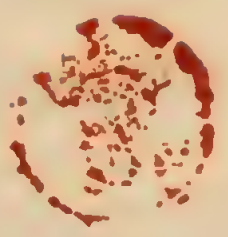
Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XLIX
E
16
NAPOLI

XLIX
E
16



ANNALI
DELL' ORDINE DE' FRATI MINORI CAPPVCCINI,

Compoſti dal Molto R. P.

ZACCARIA BOVERIO

Diffinitore Generale dell'iſteſſo Ordine.

E tradotti nell'Italiano

DA FRA BENEDETTO SANBENEDETTI

Predicatore Cappuccino.

Tomo Primo, Parte Seconda.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.

NAPOLI

IN VENETIA, M. DC. XLIII.

APPRESSO I GIVNTI.

891 1512061

ANNALI

ANNALI
DE' FRATI MINORI
CAPPVCCINI.

L'Ann. Di Christo	Di Giulio III.	Di Carlo V.	Della Relig.
1551.	2.	33.	27.

1 Piegaua in giro i suoi giorni, l'anno di nostra salute 1551. quando Fra Bernardino Generale, il quale con ogni studio, e diligenza vegliaua al buon gouerno della Religione; vedendo, che alcuni di quelli, che prima dalla famiglia de gli Osseruanti erano entrati nella Riforma, impazienti del rigore della disciplina religiosa, ò vinti dal tedio dell'austerità della vita, contraria alle inclinationi del senso, & à gli agi del corpo, senz'alcuna licenza de' loro Superiori, ritornauano all'Osseruanza; per prouedere alla publica pace, & alla quiete dell'Ordine, e per troncare il filo à tutti que' scandali, che d'indi poteuano nascere, ricorse à Papa Giulio III. il quale con vna Bolla, publicata l'anno presente, proibì a' Cappuccini il passar'à gli Osseruanti senza licenza del Generale, ò del Prouinciale.

Si proibisce con Decreto Apostolico, che i Cappuccini non ritornino à gli Osseruanti.

2 In questo tempo F. Giouanni Zuaze di Medina del Campo, Sacerdote, del quale abbiamo raccontato molte cose negli anni antecedenti, e l'altro Giouanni della Puglia, laico, amendue huomini insigni in virtù, e santità di vita; ardendo in viuo desiderio di patire il Martirio per amore di Christo, ottenutane la benedittione, e la licenza da Fra

Fr. Giouanni Spagnuolo, e F. Giouanni della Puglia sono martirizzati.

Bernardino d'Asti Generale, conforme al prescritto della Regola, passarono à gl'Infedeli, e consumata felicemente l'impresa, volarono al Cielo à riceuere le corone, e le palme della loro costanza.

Vita, e Martirio, di Fra Giouanni Zuaze di Medina del Campo.

Come Fra Giouanni entrò giouanetto negli Osseruanti, poi ne' Riformati Scalzi, e finalmente ne' Cappuccini, e del suo silentio.

Nasce di nobil Famiglia

FV Fra Giouanni natiuo di Medina del Campo, terra della Spagna, 3
luogo insigne di mercato nel Regno di Castiglia, posto nel mezzo del camino da Vagliadolid à Toledo. Questi essendo nato di nobil famiglia, fù fin dalla fanciullezza preuenuto sì soauemente da Dio con le benedittioni delle sue dolcezze, che sentiua nell'animo tanta tenerezza d'affetto (cosa, che superaua l'età fanciullesca) alle cose Diuine, particolarmente a' Sagrosanti misteri della Messa, che subito giunto à gli anni, ne' quali potè riceuere i primi raggi dell'vso della ragione, non ebbe cosa più dilettenole, ne più gioconda, che visitare diuotamente le Chiese, essere presente à gli vffici diuini, e seruire con molta riuerenza a' Sacerdoti, quando celebrauano. Da giouanetto fuggendo le vane compagnie, e le lusinghe dell'età giouanile, si vedeua souente ne' sagri tempij: onde pareua, che di null'altra cosa si dilettasse, eccetto dell'oratione, e della contemplatione, delle bellezze, e perfettioni diuine. Questa solitudine di Giouanni, e diuortio dalla conuersatione familiare de gli huomini, era men grata al Padre, il quale desiderando di vederlo piaceuole, e gratioso nel conuersare, di costumi giouiali, e che apprendesse gli esercitij caualeresch, lo costringeua à caualcare spesse volte per la Terra con gli altri nobili suoi pari. Vbbidiua il diuoto giouane a' comandi paterni, ma auendo collocate le maggiori delitie dell'animo suo nelle cose diuine, compito ch'egli aueua con l'vbbidienza, e con ogni buona creanza cercaua sollecitamente la solitudine, per lasciarsi amorosa, e diuinamente nelle braccia della soauissima contemplatione delle celesti bellezze. Erano questi affetti presagi delle cose future, chiari argomenti, che non era Giouanni chiamato da Dio alle giostre, alle barriere, alle caccie, a' spassi, e trattenimenti mondani, ma alle delitie dello spirito, e del Paradiso: erano come semi Diuini, che aueuano à germogliare nel di lui cuore frutti saporiti, e dolci di virtù religiose. E perciò fisso nell'animo d'inuolarsi al Mondo, e di consacrare à Dio il suo cuore, andò à troua-

Sin dalla giouinezza fastidisce le cose del Mondo.

Giouanni nato alle cose celesti.

re

re i Padri Certosini, affinche aggregato al Coro di così santi Religiosi, potesse godere dell'otio della tanto diletta, e desiderata solitudine; ma essendo tenero ancora, picciolo di corpo, e di faccia puerile, non fù riceuuto. E facendo egli ricorso à gli Osseruanti Riformati, non fù ammesso per la stessa ragione, giudicandolo que' Padri men'abile à portare il peso, e soffrire le fatiche della Religione; e perciò lo consigliarono ad entrar prima nella Famiglia dell'Osseruanza, oue la vita era più comoda, e piaceuole, accioche poi crescendo gli anni, e con gli anni le forze, e la lena così del corpo, come dello spirito; gli fosse la via più facile per passare gradatamente alla Riforma; e per conseguirla, s'arrese Giouanni al lor consiglio, e fù vestito dell'abito dell'Osseruanza nel Conuento di Vagliadolid.

E riceuuto nella Famiglia dell'Osseruanza.

4 Questo nouello campione, per gittare più stabili i fondamenti delle virtù, sopra de' quali potesse alzarsi con sicurezza la fabbrica della casa spirituale, e tale, che poi vna volta auesse tutte le prospettiue più belle; e le proportioni più riguardeuoli delle serafiche perfettioni; nell'anno stesso del nouitiato adunò come pietre, e calce per questo edificio l'vbbidienza, l'vmiltà, la pouertà, l'astinenza, la disciplina religiosa, e l'altre virtù più perfette, e per combattere nella lizza della Religione contro i nemici dello spirito, e riportarne trionfo, s'apparecchiò vn'armeria spirituale, di tutte le perfettioni religiose. Passato l'anno della probatione, anelando il seruo di Christo à strettezza maggiore di vita, ottenuta la debita licenza da' suoi Superiori, passò a' Riformati, trà i quali si diede ad vna forma di viuere così perfetta, e tanto celeste, che poteua rapire à marauiglia chiunque vi fissaua gli sguardi d'vn'attenta consideratione. Astenendosi dal mangiare carni, e dal bere vino, si cibaua vna sol volta il giorno, con vn poco di pane, & vna scotella di brodo. L'oratione, che fin da fanciullo se gli era fatta familiare, gli diuenne tanto assidua nella Religione, che perpetuamente staua abbracciato con essa, se da così cari amplessi non lo distoglieua ò qualche necessità naturale, ò l'esecutione dell'vbbidienza. Era tanto amico della pouertà, che auendo suo Padre, in riguardo à lui solo, deputata ogn'anno vna certa prouisione al Conuento, ou'egli si trouaua di Famiglia, pregò istantemente il Superiore, che la rinonciasse, ò non la riceuesse almeno à suo nome, temendo, che tale elemosina non auesse qualche sembiante di prouisione vmana, con cui si macchiasse il bel candore della serafica pouertà. Per questo abbandonato il Conuento, e la prima Prouincia, andò in quella di San Gabriele, oue scegliendosi i Monasteri più poueri, vi dimorò da cinque, ò sei anni, viuendo in grande pouertà, & austerità di vita.

Finito l'anno della probatione entra ne' Scalzi.

5 Essendogli in quella Prouincia d'ordine de' suoi Superiori (i quali co-

nosceuano la sua santità) toccata la cura d'vn Monastero di Monache, pregò efficacemente vna di esse, religiosa di molta virtù, e merti nel Diuino cospetto, che volesse chiedere al Signore, e per quanto le fosse stato possibile ne procurasse ancora la risposta, in quale stato, e luogo auerebbe potuto più perfettamente osseruare la Regola. Vbbidì la Monaca, e consumati molti giorni in oratione le fù riuelato da Dio, che l'auerebbe osseruato più perfettamente se preso il camino d'Italia fosse entrato nella Congregatione de' Cappuccini. Non tirò in lungo Giouanni, ne differì da vn giorno all'altro l'esecutione di questo consiglio: perche conosciuto il beneplacito Diuino, voltò la proda verso l'Italia, e si fece Cappuccino l'anno 1539. Gouernaua all'hora la Religione, Fra Bernardino da Siena Generale, dal quale riceuuto che fù il diuoto Religioso, e mandato nella Prouincia di Toscana nel Conuento di Montepulciano, incominciò iui vna sorte di vita più celeste inuero, & angelica, che vmana, e terrena. Per conseguir meglio, e per giungere più da vicino all'altezza della contemplatione, alla quale si sentiua chiamato da Dio, e per trasferire più facilmente l'animo suo alle cose celesti, drizzò principalmente i pensieri alla mondezza del cuore, con cui l'occhio mentale riceue raggi, e splendori, per conoscere, e per vagheggiare Iddio: e tanto studiaua in essa, che non si lasciaua vscir dalla bocca vna parola otiosa. Fuggiua diligentemente la familiarità di tutti, e se non era necessitato dall'vbbidienza, ò dalla carità, ritirandosi per l'ordinario solo ne' luoghi solitarij amici dell'oratione, rare volte discorreua co' Frati. Perche, auendo appreso dall'esperienza, che da' lunghi discorsi non possono dilungarsi le imperfettioni, abbracciaua il silentio come custode fedele della purità interna dell'anima, & era solito dire, l'oratione esser figlia del silentio; per questo principalmente, che il silentio con cui s'arriua alla candidezza dell'animo, pura similmente ci partorisce l'oratione. Ma perche l'euangelico silentio non è Pitagorico, ò muto, si che non sappia, ne voglia proferire parola alcuna; quando l'occasione, ò il tempo chiedeuano, ch'egli parlasse delle cose Diuine; erano tanto saporiti, e meliflui i suoi discorsi, che ricreauano mirabilmente quelli, che li sentiuano. Che si come le viuande dopo il digiuno, sogliono parer più dolci, e danno maggior diletto al palato: così dopo il silentio le parole, le quali si dicono ò per vtile de' prossimi, ò per gloria di Dio, hanno vna certa forza, & vn certo saporetto di Paradiso, da cui aspersi come da mele celeste, allettano gli animi de gli vditori all'amore delle virtù. E perciò non gustando egli cosa più dolce, che il conuersare, e discorrere con Dio nella solitudine, da questa conuersatione, e colloquij riuerberauano le sue parole tanta luce, e splendore nell'altrui men-

Intende da vna Monaca qual sia il volere del Signore, e fa Cappuccino.

Si raccontano le sue virtù.

Discorre soauissimamente delle cose diuine.

ti,

ti, che pareuano à tutti più tosto voci d'Angelo, cittadino del Cielo, che d'huomo abitatore della terra.

Dell'austerità della vita, e dello spirito d'oratione di questo seruo di Christo, e d'alcune riuelationi communicategli dal Signore.

6 SApeua Frà Giouanni, esperimentato ne' lunghi combattimenti della militia spirituale, quante insidie tenda la carne (domestica nemica dell'huomo) allo spirito, mentre con tutti i passi s'affretta per arriuare à Dio, e quante guerre gli muoua à guisa d'vn Amalec, per metterlo à terra: pertanto auendole già prima riuolte le armi contro, quando viueua trà i Riformati: entrato poi ne' Cappuccini le rinforzò gli assalti, e gli abbattimenti, per debellarla prima che ristorasse le forze, onde gli muouesse altra più cruda guerra, e più pericolosa. Era cosa mirabile à gli occhi di tutti, il vedere vn'huomo alleuato prima trà le delicatezze della nobiltà, non forte, e robusto, ma più tosto debole, e fiacco di complessione, combattere così generosa, e virilmente contro tutte le passioni, e gli sregolati appetiti del senso; che non lasciaua pur'ad vn solo libero il campo nel suo cuore, incalzandoli con l'armi delle mortificationi, e della negatione della propria volontà, e necessitandoli tutti à fuggire. Affligeua il suo corpo, con le punture d'vn cilicio asprissimo, come se riuoltato l'auesse fra le spine, affine di cauargli à viua forza il sangue. Per priuarlo affatto d'ogni solazzo, non che per negargli ogni dilizia, trà le neui, & i più agghiacciati aquiloni, quando alla vista del verno il tutto s'irrigidisce, non lo copriua che con vn'abito solo lacero, vile, e di molti pezzetti. Per dichiararsegli più sfidato nemico, non portò mai suole in alcun tempo, caminando sempre à piè nudi, e per domare la petulanza del senso, dandogli molte sferzate, & à queste aggiungendo la fame, la sete, e le vigilie, appena lo lasciaua viuo; non cibandosi con altro, che con pane, & acqua vna sol volta il giorno. *L'austerità della vita.*

7 In questa guisa fugato, e debellato il nemico, se ne volaua lo spirito libero in Dio nell'oratione; nella quale dimoraua sì lungamente, che non riposandosi più di tre, ò quattr'ore prima del mattutino, spendeua il rimanente del tempo fin'all'apparir dell'aurora, nelle contemplationi Diuine. Nel far del giorno offeriua al Signore il Santo Sacrificio della Messa, con tanta diuotione di mente, e compositione dell'huomo esteriore, che con vna tal forza soaue solleuaua gli animi de' circostanti alla consideratione d'vn tanto mistero, e li rapiua in Dio. Si tratteneua alquanto nel Memento de' viui, e de' defonti, ma non tiraua la Messa più in lungo d'vn'ora. *Celebra con molta diuotione il Santo Sacrificio della Messa.*

Nella stessa maniera ancora, quando recitaua l'ore canoniche, contemplaua con tanta attentione le cose Diuine, che parena sempre sollenato sopra de' sensi. Quando non era impedito dall'vbbidienza, ò dal debito della carità, ò della natura, ritirandosi ne' luoghi solitarij tutto si donaua alle meditationi celesti, nelle quali fù veduto perseuerare con la faccia immobile fissa sempre nel Cielo le dieci, e dodici ore. Quindi vedutolo i Padri arricchito dal Signore d'vna gioia così pretiosa, qual'era il dono della contemplatione, perche v'attendesse più liberamente, e maggiormente ne godesse, lo fecero esente dal Coro. Per questa frequente, e celeste conuersatione con Dio, e per gli splendori delle singolari virtù, con quali à marauiglia risplendeua frà tutti, si era acquistato così appresso i Frati, come appresso i Secolari tanto credito, che non era comunemente chiamato con altro nome, che di Santo Spagnuolo.

Spende molte ore nell'oratione.

Essendogli stato ordinato da Fra Francesco da Iesi Vicario Generale, che nell'oratione pregasse il Signore à riuelargli alcune cose concernenti lo stato della Religione, come diffusamente si è detto l'anno 1543. riceuè da Dio moltissime riuelationi nel Conuento di Montepulciano, & in quello di Fossombrono, nel qual tempo si vedeuano i lumi, e le fiaccole ardere sopra il tetto del Monastero. Interrogato da' Frati, quanto tempo la nostra Riforma sarebbe perseuerata in quella soaue dilettione, e beneuolenza diuina, riuelatagli da Dio: rispose loro con queste parole: La Religione de' Cappuccini tanto tempo sarà cara al Signore, quanto non vi si troverà. Primieramente: chi rouini, & edifichi. Secondariamente: chi insegni, e non impari mai. Terzo: chi corra, e non sia chiamato. Quarto: chi mangi, ne mai si satolli. Quinto: chi sia vicino al fuoco, ne si riscaldi. Con questi oscuri detti, volle accennare principalmente cinque vitij, i quali essendo di gran nocumento alla Religione, le scemano di quell amore, con cui sarebbe accarezzata da Dio. Il primo è, quando si offende la santa pouertà, così nel rouinare le case picciole, e pouere, come nell'edificarne delle nuoue, e fontuose. Il secondo, se quelli, i quali con la dottrina, e con gli esempi douerebbono ammaestrare gli altri, offerissero à gli occhi altrui vna vita contraria a' loro ammaestramenti, insegnando bene, & operando male: sentendo, predicando, parlando altamente della Religione, e poi menando vna vita indegna d'huomini Religiosi: non imparando mai ad esequire quello, che insegnano à gli altri, sempre insegnando, ne mai arriuando alla scienza infallibile, & irrefragabile dell'opere virtuose. Il terzo, se mai per disgratia andasse serpendo nella Religione il brutto vizio di procurare ambitiosamente gli onori, e le Prelature; e vi fossero di quelli, i quali spontaneamente vi s'ingerissero, & ansiosamente le pro-

Vna risposta oscura di Fr. Giouanni circa il durare della Religione.

Quanti siano i danni dell'ambitione.

8

curasse-

curassero, e vi corressero dietro à tutta briglia, non li chiamando il Signore. Dalche poi ne sieguono nell'Ordine, le fattioni, le contentioni, gli odij, le persecutioni, le inique elettioni, & i seminarij di tutti i mali. Il quarto è l'insaziabile cupidigia, e l'ingordigia del ventre, la quale non così tosto sarà introdotta nella Religione, che le succhierà nelle vene ogni vmore di virtù, e di diuotione, e le aprirà vna palude fettente d'ogni più abomineuole vitio: perche mentre la carne ingrassata, e diuenuta insolente, ricalcitra, ne vuol rendere vassallaggio allo spirito, saltano in campo immantinente mille mostruosi vitij: non v'è termine alcuno alle sfrenate voglie del ventre, ne riconosce la gola alcuna meta: & auendosi à nausea i cibi de' poueri, e desiderandosi i delicati, i fontuosi, e i curiosi; altro non si fà, che mormorare della Diuina Prouidenza, e metter'in fuga l'amore di Dio verso di noi. L'vltimo, è se la carità, & il diuinissimo spirito dell'oratione, quale sopra tutte le cose deuono i Frati desiderare d'auere, s'intepidisse nella Religione: perche non potendosi riscaldare con calore alcuno di Sacramento, ò con fiamma di serafica Regola, non tanto rende scipida ogni soauità d'amore, e di carità Diuina, quanto dolorosamente annoncia la totale rouina della Religione. Piaccia al clementissimo Signore di tener questi mali tanto lontani dalla nostra Riforma, che non se le possino mai accostare in alcun tempo.

Si riprende l'ingordigia del ventre.

Del sentimento, che auea Fra Giouanni intorno alle Prelature.

9 Riceuena questo seruo del Signore, tanti raggi di luce Diuina, che i più astrusi segreti della vita spirituale, caliginosi à gli occhi delle altrui menti, si faceuano à lui tanto chiari, che facilmente li spiegaua, dileguandosi à vista di tanti splendori ogni nuuola, & ombra di difficoltà, che prima impediua la vista loro. Quindi ad vn Frate, che gli domandò, se poteua giustamente ricusare la Prelatura, perche gli toglieua il bene della contemplatione, molto maggiore, e da essere maggiormente stimato, rispose: Guardati fratello, che sotto vn bugiardo splendore di luce, non t'acciechi il Demonio meridiano. Quando fiorisce l'osseruanza della Regola, e mantenendosi questa in piedi, può esercitarsi con sicura coscienza la Prelatura, lo scusarsi è ben sì vfficio d'vmiltà, auendo noi tutti questo consiglio autorizzato dall'esempio di molti Santi, di fuggire gli onori; ma il rifiutare pertinacemente sotto qualunque pretesto di bene, il peso della Prelatura, quando dall'vbbidienza ci viene caricato sopra le spalle, non fù mai argomento d'vn'ani-

Non si deuono rifiutare pertinacemẽte le Prelature.

mo vmile, ma più tosto d'vn'animo indocile, e proteruo, testimonio conuincente d'vna dannata disubidienza, degna d'essere sommamente da tutti abborrita, per non offendere la Regola promessa al Signore. Mi resistendogli l'altro per questa ragione principalmente, che con l'vfficio della Prelatura veniua à patire grauissimi danni nello spirito, quali parte gl'impediuano que' beni principali dell'animo, che procedono dall'interna quiete, & vnione dell'anima con Dio, parte lo riduceuano à molti pericoli da fuggirsi sotto il Diuino precetto, dicendo il Signore in S. Matteo all'ottauo. *Quid prodest homini si vniuersum mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Che gioua all'huomo il guadagnarsi tutte le ricchezze del mondo, se questo acquisto si fà con perdita dell'anima? gli rispose Fra Giouanni: t'inganni all'ingrosso fratel mio, sei più lontano dal vero, che non è la terra dal Cielo, se ti credi, che il profitto spirituale possa essere impedito dall'vbbidienza, perche tutto ciò, ch'è necessario per legge, ò per precetto, riducendosi à quella sorte di beni, i quali non possono ò trascurarsi, ò preterirsi senza colpa, non distolgono l'animo dal maggior bene, ma più tosto conferiscono all'vtile spirituale, perche lo spirito, il quale soggiace alla legge, dall'istessa legge riceue l'incremento, e la vita. E per ciò i danni della vita spirituale, non si fabbricano sopra la Prelatura, essendo ella nel genere de' beni, ma sopra il cattiuo gouerno de' Prelati, cioè, quando ouero gouernano negligentemente, e senza prudenza; ò nell'amministrare il loro vfficio non seguono la tramontana del volere Diuino: ma la propria gloria, ò l'altrui beneuolenza, attestando l'Apostolo, che non si può insieme piacere à gli huomini, & esser seruo di Christo: *Si adhuc hominibus placerem, Christi seruus non essem*. E perciò, deuono molto bene auuertire i Superiori, che non lusinghino se stessi co'l desiderio di simili honori, ò li procurino in qualunque modo: ma co'l timore del Signore, esercitino l'vfficio, quando vien loro imposto puramente, e semplicemente dall'vbbidienza; non hauendo l'occhio dell intentione ad altra cosa, che alla gloria di Dio, & all'vtile dell'anime à se commesse. Perche quelli, i quali ambiscono d'esser Prelati, e nelle Prelature risguardano al proprio comodo, vengono à cadere ne' lacci, e nelle tentationi del Demonio; e spesse volte lasciati in abbandono da Dio, con esse s'auuanzano pene, e tormenti maggiori. *Quoniam iudicium durissimum iis, qui præsunt fiet*, dice la Sapienza al 6. *potentes autem potenter tormenta patientur*. Ma quelli, che dalle funicelle d'oro, e Diuine, della santa vbbidienza sono condotti alle Prelature: essendo cosa chiara, che sono chiamati da Dio, deuono ricercare, & attendere da esso l'aiuto, che fà di mestieri per il loro gouerno; affinche possano amministrarlo con sicura coscienza, ne deuono temere i pericoli, purche si portino in modo ne' loro vffici, che in essi riconoscano solamente l'opera di Dio, nella quale deuono

La Prelatura impostaci dall'vbbidienza nõ impedisce il profitto spirituale.

Non si deuono desiderare, o amare le Prelature.

fedel-

fedelmente affaticarsi. Contemplino il peso, e non l'onore, e rauuolgano souente nell'animo non il grado, ò l'eminenza, ma la sollecitudine, e la diligenza, à cui li obliga il carico, che hanno sopra le loro spalle. E facendo spesse volte riflessione al detto del Saluatore, il quale auuisando i Prelati, dice. *Qui maior est in vobis fiat sicut minor, & qui præcessor est sicut ministrator*: risguardino l'indefessa fatica, alla quale sono chiamati, e non la dignità della Prelatura, che à questo modo non temeranno pericolo alcuno. La onde fratel mio, se chiedi il mio parere, deui prima esaminare diligentemente la tua coscienza; se ti accosti alla Prelatura con santa, e retta intentione, con animo vmile, e fedele, acceso della carità del Signore, perche possi degnamente sostenerla: e se ti troui auere queste conditioni, non essere pertinace nel rifiutarla, quando ti venga imposta dall vbbidienza; ma riceuendola più tosto con ogni vmiltà, esercitati in essa fedelmente, e procura con diligenza maggiore d'amministrarla conforme alle leggi prescritte dalla Regola, e dalle nostre Costitutioni senz'offesa di Dio, e dell'anima tua, non risguardando in faccia à cosa alcuna, od'à persona che sia. Ma auuerti di non crucciarti per timore di perderla vna volta, ò di non ne sentir rossore, quando ti sia tolta. Perche quelli, i quali prouano in se stessi l'impeto di quelle passioni, e per eternarsi nelle Prelationi, e per fuggire l'ignominia, muouono ogni pietra; chiudono souente gli occhi, mostrando di non vedere, e dissimulano molte cose ne' sudditi, le quali dourebbono essere corrette seueramente. Similmente molti Superiori, per assicurarsi, e stabilirsi nelle dignità, ò per timore che non ne siano priuati, con parolette amoreuoli, con presentucci, con finta vmiltà, e piaceuolezza con mormorationi, e bucinar nelle orecchie di questi, e di quegli, si studiano di conciliarsi l'altrui beneuolenza per essere mantenuti, protetti, e difesi nelle loro Prelationi, donde poi hanno origine li scismi, le fattioni, le diuisioni nelle Prouincie, le quali spargono per tutta la Religione i cattiui semi, non d'altro fecondi, che di mali. E perche vorrei ne fosti esente, ti persuado fratel mio, che quando prima t'accosterai alla Prelatura, ti spogli di te stesso, ne vogli drizzare i tuoi pensieri, gli affettti, e le operationi in altri che in Dio, e nella sua gloria.

Che cosa si debba fuggire nella Prelatura.

Si dannano i vitij de' Prelati.

Del desiderio del Martirio di questo seruo di Christo.

10 AVuampaua nel cuore di Giouanni, vn desiderio ardentissimo di patire il martirio per amore di Christo, le cui fiammelle (auendole sin da principio sentito quando entrò ne' Riformati) mantenne sempre viue nell'animo suo, e con somministrar loro alimento d'affetti amorosi verso Dio, e verso il prossimo, andò sempre successiuamente crescendo. Fioriua all'hora trà laici in santità, e virtù Fra Giouanni

Giouanni desideroso del Martirio.

della

della Puglia, di cui altre volte abbiamo fatto mentione: e perche questi era guidato dallo stesso spirito, e dall'istessa brama di spargere il sangue per amore di Dio, e per testimonianza della fede: occorse per dispositione Diuina, che l'anno 1550. si trouarono amendue ad Assisi vicino alla festa dell'indulgenza di Santa Maria de gli Angeli, oue giunsero il Generale, & altri Frati in gran numero. Erano già prima, molto familiari i due Giouanni, ond'ebbero occasione di trattare amichevolmente spesse volte insieme, e di scoprirsi reciprocamente il desiderio, che aueuano del Martirio. Et à che tardiamo noi, disse all'hora quello della Puglia? Ecco il Generale in persona: ecco l'occasione del tempo; eccoci ancor noi, e forse in vn'istesso tempo congregati in questo luogo dalla benignità del Signore, accioche si come siamo d'animo vniti, cosi ancora ci congiunga con gl'istessi parimenti, e con le medesime corone. E perche adunque non palesiamo i nostri affetti al nostro Prelato? Parue all'vno, & all'altro, che ciò fosse bene, onde scoprirono al Generale la loro intentione. Non era incognita à Fra Bernardino d'Asti la virtù, e lo spirito di questi due Frati, ma volendo procedere maturamente in cosa di tanto rilieuo, congregati alcuni Padri de' più maturi, trattò con esso loro, della petitione fattagli da que' due, rimettendola al loro giudicio. I Padri diligentemente esaminato il feruore, lo spirito, la vita irreprensibile di questi serui di Christo, e ritrouatili d'ogni eccettione maggiori, votarono conforme al loro desiderio, giudicatili degni di tal gratia, & abili per vna tanta impresa. E concordando con gli altri Padri i voti del Generale, ne diede prima, parte al Sommo Pontefice co'l mezzo del Procuratore dell'Ordine, e poi armatili della sua benedittione, li destinò alle terre de gl'Infedeli. Non si può credere di quanta gioia ripieni rendessero i due Giouanni, affettuosissime gratie al Signore per vn tal fauore, quando riceuettero l'vbbidienza dal Generale, e la licenza del Papa. Inuiatisi subito à Venetia, e trattenutisi iui per poco di tempo, incontrata l'occasione d'vn nauiglio, che nauigaua verso Oriente, entrato in esso, approdarono à Costantinopoli. Trouata questa Città, come altre volte fedele, anzi esemplare d'ogni più viua fede, cosi all'hora sepolta nell'infedeltà, e nelle tenebre della morte, del tutto cieca al lume Diuino, senza ritrouaruisi vn solo, che le scopriſſe la luce della catholica verità, compassionando la di lei miseria, vscirono nel mezzo di essa. & ouunque vedeuano congregati i Saraceni, con grandissima libertà, e zelo dell'anime predicauano loro la fede di Christo. Veduti da principio quegli Infedeli, co' piedi nudi, vestiti di panno bigio simile al cilicio, co'l cappuccio aguzzo, incominciarono à schernirli, & à burlarsene come di pazzi: ma vditili poi predicare con tanta costanza la fede di Giesù Christo necessaria alla salute, senza di cui diceuano esser chiusa ogni entrata al Paradiso; esclamare contro Mao-

Tratta con F. Giouanni della Puglia d'andar nelle terre degl'Infedeli.

Sono destinati dal Generale alle terre degl'Infedeli.

Predicano in Costantinopoli la fede di Christo.

metto,

metto, chiamandolo perfido ingannatore; vituperare la sua legge come falsa, bugiarda, e bestiale; pieni di pazzo furore diedero loro molti pugni, e molte bastonate, e caricatili di vergogne, e d'ingiurie, li condussero al Giudice, il quale sentendoli predicare costantemente la venrà della fede di Christo, e della sua legge, li fece crudelmente sferzare, e poi cacciare in prigione. Trattanto i Mercaranti Christiani, che dimorauano in quella Città, inteso il fatto, temendo, che non arriuasse all'orecchio del gran Signore de' Turchi, onde ne patissero qualche graue danno, offerto al Giudice vna certa somma di danari, li cauarono di prigione, e li necessitarono à partire. Ma essi giubilando nell'interno de' cuori, e nell'esterno ancora de' volti per essere già fatti degni di patir qualche ingiuria per amore di Christo: trouata vna naue per la Palestina, si condussero colà, oue non sì tosto ebbero visitati, e diuotamente riueriti que' sagri luoghi di Gierusalemme, consagrati ò co'l sangue, ò con altro vestigio del Redentore, & in particolare il Sepolcro, che da così cara vista s'accese, e crebbe negli animi loro vn'ardore tanto intenso di patire, che non capiuano in se stessi, per desiderio di sopportare acerbissimi tormenti, e la stessa morte per quel Signore, il quale aueua dato tutto il suo sangue per la salute de gli huomini, su'l duro legno della Croce.

Sono bastonati, e poi cacciati in prigione.

Visitano in Gierusalẽme il Santo Sepolcro.

Come Fra Giouanni, andò à Menfi, e predicò al Bassà la fede di Christo; e del suo Martirio.

MOssi i serui di Christo dall'esempio del Serafico Padre, il quale in Babilonia predicò la fede al Soldano, si risolsero d'andare à quella volta .. Petilche, partitisi dalla Palestina, arriuarono in Alessandria d'Egitto: oue albergati da vn Christiano, il quale soleua alloggiare i Frati di S. Francesco, trattarono seco intorno al predicar la fede pubblicamente in Menfi, hora detta Babilonia. Tentò da principio il Christiano, di rimouerli da questo pensiero, e dissuaderli dall'impresa, come piena di molte difficoltà, esposta à mille pericoli, ma ritrouatili inferuorati nell'amore Diuino, desiderosissimi di spargere il sangue per gloria di Christo, e per salute dell'anime, confortatili, & animatili con santo discorso, diede loro licenza, onde partiti da esso, in breue arriuarono à Menfi.

11 E Menfi, ò conforme all'vso del vocabolo moderno, la nuoua Babilonia, vna delle Città più insigni, e più grandi di tutto l'Egitto, diuersa di sito, e disgiunta di spatio da quella antica, la quale appresso gli Assirij fabbricata come dicono le storie da Nino, ò da Belo, fù altre volte la Reggia de' Rè de gli Assirij. Percioche, que-

sta è situata vicino al fiume Nilo, oue primieramente si diuide, e forma come la figura d vn Delta. Da' nostri vien detta Cairo; da gli Arabi Mazar, ò Mitzer; da' Latini Menfi, ò Babilonia, distante da Alessandria 130. miglia, e da Gierosolima 360.

Nauigano in Babilonia, oue sono ospitati da vn Giudeo.

Iui giunti, e veduta quella Città ripiena d'vna quasi innumerabile moltitudine d huomini, a' quali non risplendeua raggio alcuno di fede, sepolti negli errori, e negli orrori della Gentilità, piangeuano nell'interno de gli animi; e considerando, che tanti paesi, i quali altre uolte fioriuano per la santità, e per la fede di tanti Anacoriti, secondi di tante spiche d'huomini Santi, erano all hora diuorati dal fuoco dell'Idolatria, sterili, & aridi d'ogni bene, versauano in molta abbondanza lacrime da tutte le viscere, e con affettuosi sospiri pregauano il Signore, che temperato l'aspro dell'ira co'l soaue della sua misericordia, si rappacificasse in modo con quelle genti, che potessero vn'altra volta respirare alla luce della fede Catolica, e conferisse a' suoi serui tanta virtù, che fosse basteuole per quella impresa, e per solleuare tante anime dalla fossa profonda dell'infedeltà, nella quale erano miseramente sommerse. Passati alcuni giorni in questa oratione, chiedendo inoltre alla maestà Diuina forze, spirito, e cuore per patire intrepidamente ogni tormento, e la stessa morte: andando vn giorno per la Città s'incontrarono in vn Giudeo Italiano, il quale dalla lingua conosciuti h essere d'Italia, li albergò nella sua casa in Menfi. Aueuano essi vn desiderio ardentissimo di predicare la fede di Christo, ma non auendo pratica alcuna del linguaggio Babilonico, non sapeuano che farsi: quando ispirati dal Signore si risolsero di presentarsi al Gouernatore della Città intendente della lingua Italica, e di persuaderlo à ribellarsi alla legge di Maometto, & à seguir la fede di Christo, fattisi à credere, che abbracciata dal Capo la fede, il rimanente della plebe, la quale aggiusta se stessa à quel modello, che vede nel suo Prencipe, arebbe facilmente seguita la medesima legge di Christo. 12

F. Giouanni predica in Babilonia al Bassà la fede di Christo.

Risoluti si à questo tirarono in disparte il Giudeo, e come sotto stretto sigillo di segretezza gli confidarono, che aueuano à trattar co'l Bassà alcuni negotij di grandissima importanza. Il Giudeo pensandosi con questa occasione di guadagnarsi la gratia, e la beneuolenza di quel Signore, non fù pigro à presentarsi al Bassà, & à dargli parte di quanto gli aueuano conferito i due Frati; & egli appuntato il giorno per l'vdienza, fattili chiamare à se, li ricercò sollecitamente, che negotij aueuano à trattar seco. All'hora Fra Giouanni il Sacerdote, veduto si alla presenza del Gouernatore tanto da lui bramata, cominciò à fauellargli in questa guisa. A te Signore, che sei costituito da Dio Rettore di tanti Popoli, & à cui questa Città numerosissima vbbidisce a' soli cenni, abbiamo noi à proporre negotii grauissimi, ed vtilissimi à tutti i tuoi sudditi, a' quali se applicherai dauero la mente, t'auuan- 13

zeranno

zeranno vn nome, & vna gloria immortale; perche sono di tanto peso, e di tanto rilieuo, che da essi dipende ogni tuo bene, ogni tua salute, e quella ancora di cotesta Città. Solleua l'orecchio, & attendi prudentissimo che sei; perche non sono cose vane, leggieri, ò da stimarsi poco quelle, le quali mirano la salute dell'anima, e la felicità eterna. Qual cosa può ritrouarsi più pretiosa di questa? qual'altra immaginarsi più desiderabile? con cui se si paragonano tutti gli argenti, gli ori, i tesori, tutti i Regni del mondo s'auuiliscono in modo, che non è tanto vile vn poco di polue, ò di fango pareggiato a' diamanti eterni del Cielo. Auendo noi dunque à discorrere teco della tua salute, e di quella del tuo Popolo, quale (se pure in te viue quella prudenza, e quella ragione, che và congiunta con l'essere d'huomo) non deue essere da te dispregiata. Hai à persuaderti primieramente, che questa non hà da riporsi, ne da ricercarsi nella legge di Maometto, la quale è più tosto vn seminario d'ogni vitio enorme, ma nell'vnica, e sola fede, e nel sagrosanto battesimo di Giesù Christo N. Signore, e Saluatore, il quale essendo vestito del manto reale della Diuinità, e sinanì se stesso, prese spoglia seruile, e comparue in sembiante vmano, coperto di carne mortale, per restituire alla libertà dello spirito quelli, i quali erano oppressi dal graue giogo del peccato. E finalmente offerì se stesso sagrificio immacolato al Padre per santificarci co'l suo diuinissimo sangue, e per mondarci co'l lauacro della regeneratione da tutte le macchie, e sozzure del peccato. Priegoti Signore à valerti della ragione, e della prudenza: e rispondi. Quando tutta la massa del genere vmano, per cagione della prima colpa del nostro padre Adamo giaceua miseramente ferita, e soggiaceua all'impero dell'eterna morte: chi fù quegli, con la cui morte ritornasti à godere l'alba dell'essere spirituale? chi fù quegli, con le cui piaghe cicatrizarono, e guarirono le tue ferite? chi sostenne per amor tuo, e per donarti la vita, la dura morte della Croce, e risanando le tue piaghe insanabili, leuò le cagioni de' tuoi malori? chi ti richiamò dalla morte, chi ti solleuò dall'Inferno al Paradiso? Di chi fù quel capo, il quale per le vepri de' tuoi peccati fù cinto d'vna corona di spina? A chi furono percosse le guancie con pugni, e schiaffi? A chi fù sporcata con stomacheuoli sputi quella faccia venerabile, che innamora gli Angeli del Paradiso? Chi riceuè nelle sue carni tante sferzate, accioche tù non soggiacessi in eterno, ad vna mano crudele percuotitrice? chi per amor tuo fù caricato, e satiato d'obbrobrii? Fù egli forse Maometto il vostro falso Profeta, la cui vita simbolizò più tosto con quella degli Epicurei, e delle bestie, che con quella de gli huomini? Riconosci ogni bene da quello, la cui vita fù offerta à Dio in prezzo comune per la redentione, del genere vmano. Peroche vn solo è il mediatore frà Dio, e frà gli huomini Christo Giesù, Dio, & huomo, il quale diede il suo sangue per re-

La legge di Maometto è vn seminario di vitij.

La vita eterna ci è stata restituita da Christo.

Predica Christo huomo, e Redentore de gli huomini.

di-

L'Ann. Di Christo	Di Giulio III.	Di Carlo V.	Della Relig.
1551.	2.	33.	27.

dimercidalla morte. T'ingannano ò Bassà tutti quelli, i quali ti predicano il Profeta Maometto, ti commendano l'infame sua legge; e ti danno à credere, ch'egli sia ministro di salute. Non ritrouandosi altro nome sotto la gran mole de' Cieli, lasciato à gli huomini, da cui sperino, ed ottenganò la lor salute, eccetto il nome, e la fede di Giesu Christo. Questa è la sola strada, la quale ci conduce alla vita felice, e beata: questa siegui, per questa, t'incammini, se desideri d'arriuare alla felicità eterna, & alla gloria del Paradiso.

Sono cacciati in prigione, e poi condotti auãti il Giudice.

Fece questo discorso con tanto zelo, e feruore di spirito, che stupitosi il Gouernatore dell'ardire, e della libertà del parlare di Fra Giouanni, s'accese prima d'ira contro di essi, ma contemplatii lor volti macilenti, e dimagriti; persuadendosi, che per la lunga astinenza, e per le fatiche deliraſſero, raffrenato lo sdegno, comandò, che fossero trattenuti, e ristorati con cibi migliori, sperando, che ritornati in se stessi, si sarebbero facilmente conuertiti, ò più tosto peruertiti alla legge di Maometto. Stettero chiusi alquanti giorni in carceri forti, ma vmane, d'ordine del Bassà; dopo i quali furono condotti auanti al Giudice, che si chiama il Caddì. Interrogati dal Giudice, d'onde veniſſero; per qual cagione fossero entrati in Menfi, e se volessero esser serui, e seguaci fedeli del gran Profeta Maometto; risposero intrepidamente d'essere Christiani, e di professare la legge di Christo, e che Maometto non era vn Profeta, ma vn Pseudoprofeta, vn'ingannatore, e traditore: che per questa sola cagione erano da lontanissimi paesi venuti in quelle parti, affinche quelli, i quali soggiornauano nelle tenebre oscure dell'infedeltà, apriſſero vna volta le luci, alla luce della fede Diuina, e riconoscendo Christo figlio di Dio vnico Saluatore del genere vmano, abbracciaſſero co'l battesimo la fede Christiana, la quale sola è la guida alla vita beata. 14

Predica la fede alla presẽza del Giudice, e riprende aspramente Maometto.

Si sdegnò fortemente il Giudice per questa risposta, così libera, e disse: E non è dunque vn gran Profeta il nostro Maometto? alla cui legge sottopongono il collo volontariamente, e si fanno soggetti tanti Popoli, e tante nationi? Chi può chiamarsi grande al pari del nostro Profeta, il quale promette tanti, e così pretioli beni à quelli, che lo riueriscono, l'adorano, e lo seguono? qual vita migliore, ò più beata può caderci nel pensiero di quella, che speriamo dal nostro gran Maometto? A cui Fra Giouanni. Dammi licenza (rispose) ò Giudice, ch'io breuemente ti faccia vedere qual debba stimarsi, e di quali caratti di beatitudine sia questa vita, che dal vostro Maometto vien lodata come felice, e beata. 15 16

In che cosa ripõga Maometto la beatitudine.

Non mi è nascosto primieramente, che molti sono i beni della vita presente, e trè specialmente, ne' quali Maometto ripone la somma della felicità vostra: cioè, la copia delle ricchezze, che non sia bisognosa di cosa alcuna: la fortezza militare, con cui si dilatano dall'vna 17

parte,

parte, e dall'altra i termini de gl'imperi; e finalmente i piaceri del senso, e dell'animo, i quali ci fanno esenti da ogni dolore, e tristezza. Ma quanto siano lontani questi beni, da ogni vera felicità, e dalla vita beata, diceuole alle creature dotate di mente, e di ragione, tutti quelli il confessano, i quali conoscono la lor natura. Perciochè quelli, che ripongono ogni lor maggior bene nell'abbondanza delle ricchezze, e nell'affluenza di tutte le cose, non hanno la mira più alto, che al fuggire di que' bisogni: a' quali sono soggetti i mendichi, e di prouedersi abbondeuolmente di quelle cose, le quali conferiscono all ornamento di questa misera al fine, e corrottibile vita. Quindi fabbricano le case magnifiche, e le ville superbe, cercano i campi, e le vigne fruttifere per vtile, e per diletto, accumulano le supellettili pretiose, le vesti pompose, i vasi d'argento, e d'oro, con gl'intagli, ed i rilieui, le margarite, e le gemme di gran valore: si proueggono di caualli de' migliori, e de' più nobili de' Regni, di molte schiere di serui, e di ministri, e di tutto ciò, che conferisce al viuere splendido, & opulento.

Nõ hà da riporsi la sõma felicità nelle ricchezze.

18 Ma quanti scomodi, e quante infelicità seguono à queste ricchezze, le quali priuano d'ogni vero contento chi le possiede? Non satiano l'huomo i tesori, ne recano all'animo la vera pace; ma più tosto maggiormente infiammano la sete, e la cupidigia. Così dicono tutti i Saui, onde potè cantar vn Poeta.

Gl'incommodi delle ricchezze.

Interea pleno cum turget facculus ære
Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit,

non adempie il danaro i nostri desij, ma più tosto gli stuzzica. E chi può trouarsi quantunque nuoti in vn mar di ricchezze, e di gioie, che contentandosi del suo stato, non ricerchi altre cose migliori, ò maggiori?

Vnus Peleo Iuueni non sufficit orbis,
Aestuat infelix angusto limite Mundi.

ne solo è tormentato il ricco dal desiderio, e dall'ingordigia d'accrescere le ricchezze, e l'entrate, ma dal timore ancora di perdere le già acquistate: e così mentre si crede di viuer felice, e beatamente, proua nel cuore le cure mordaci, e le sollecitudini, che non solo il priuano d'ogni felicità, ma lo condannano ancora à molte miserie.

Le ricchezze seruono più alla malnagità, che all'onestà.

19 E non sai forse, che le ricchezze, non tanto sono ministre d'onestà, quanto d'ogni maluagità, apparecchiando gli animi all'otio, e titillando il senso à darsi in preda a' piaceri? in modo che quelli, i quali sono più dediti ad accumular ricchezze terrene, quanto più s'arrichiscono de' beni di fortuna, tanto più impouerischono nelle virtù? Disse Talete, che gli huomini erano dalla natura portati all'opere virtuose, ma che corrotti dalle ricchezze veni-

uano ad esser rapiti a' vitij, e sotto certa falsa apparenza di bene tolti à que' beni, i quali essendo veri, e non apparenti, satiano ogni nostro appetito. Finalmente se per cagione delle ricchezze, si commettono molti homicidij, se si spogliano i Sacri Tempij, se sono violate le inuiolabili leggi dell'amicitia, se si tradisce la patria: come potrebbe egli mai essere, che tanti danni nascessero dalle ricchezze, se queste veramente potessero annouerarsi trà veri beni? Chi porterà mai opinione, che in esse si troui la felicità vera, se computandosi trà i beni di fortuna, spesse volte ingannano l'huomo, e lasciandolo con le mani vuote nel colmo delle sue speranze, tal'hora il rendono misero? Non gittò la fortuna dalla cima della sua ruota in vn punto quel Creso, già tempo fù, così ricco, e tanto potente? ond'ebbe ad esclamare, quando era condotto alla morte: ò Solone, ò Solone: perche questo Sauio non gli aueua mai concesso, che fosse felice, quando si trouaua nel fiore della prosperità. Che starò io à raccontare i Crassi, i Pompei, i Cesari, gli Antonij, e gli altri, a' quali non auendo la fortuna dato in dono, ma in prestito i tesori, e gli honori, li riscosse poi con vsura di molta pouertà, e d'infamia maggiore, e della perdita della medesima vita? sono fragili, sono caduche, e non molto dissimili da quelle bolle, che formano scherzando i fanciulli, le quali in vn volger d'occhio si sfiorano, queste, che il Mondo chiama ricchezze. Appariscono in vn momento, e spariscono; non hanno fisse le radici in luogo, ò persona alcuna: ma scherzi, e scherni della fortuna hor ci solleuano nell'alto delle grandezze, hora ad vna spinta, e non più, ci sommergono miseramente nel fondo d'ogni miseria. Perloche ne deuono stimarsi veri beni quelli, che fuggono, e vengono meno sì facilmente, ne felici quelli, che delusi dalla loro incostanza, e mancanza, restano in fine con le labbra, con la lingua, e co'l palato dell'anima ammareggiato dall'aloè di mille sciagure. E perciò resti questa verità stabilita nel primo luogo, che mentre Maometto ripone la somma felicità, e beatitudine vostra nelle ricchezze, non insegna altra dottrina, che falsa, e bugiarda, contraria allà felicità vera, & alla vita beata.

Le ricchezze ingānano souente gli huomini, e li lasciano con le mani vuote.

Me ne vengo ora alla forza militare, alla quale dal vostro falso Profera è concesso il luogo trà'l sommo bene, per questa ragione principalmente, che partorisce all'huomo gloria immortale, di cui null'altra cosa pare maggiormente desiderabile. Questa dilara i confini de gli Imperi, questa ci acquista le vittorie, ed i trionfi, questa anco trà le genti più remote, e i Popoli non conosciuti fà risuonare il nostro nome, e togliendo l'armi di mano alla morte, anco dopo la morte ci rende gloriosi, & immortali. Ma quanto siano tutte queste cose aliene dalla vera felicità, e dal sommo bene, che ci solleua alla vera beatitudine, facilmente si può mostrare.

I beni della forteZZa militare lontani da' veri beni.

Non

L'Ann. Di Christo	Di Giulio III.	Di Carlo V.	Della Relig.
1551.	2.	33.	27.

21 Non niego inuero, ne può negarsi con ragione, che sulle cime delle spade, e delle piche, delle palme, e de' trofei militari non volasse glorioſamente il nome, e la gloria di molti Capitani, e di molti Eroi, da doue nasce fin doue tramonta il Sole: ma in maggior numero furono quelli, che trà le stesse piche, e le spade vi trouarono i disonori, le carceri, e le catene. Solleuò molti, è vero, la fortezza guerriera à grandissime ricchezze, a' Sommi Imperi: ma ne troueraì quasi infiniti, i quali piansero nella guerra gli acquisti fatti nel tempo della pace. Chi potè liberare dalle cadute vn Dario? vn Ciro? vn Annibale? vn Mitridate? vn Ingurta, & altri innumerabili sollevati prima dalla virtù militare nell'alto della ruota delle vmane vicende? Aggiustatamente cantò il Poeta.

Clara fuit Sparta: magnæ viguere Micenæ,
Nec non & Cecropis, nec non Amphionis arcus.
Vile solum Sparta est, altæ cecidere Micenæ.
Oedipodionia quid sunt nisi nomina Thebæ?
Quid Pardionis restant nisi nomina Athenæ?

A pochi l'armi fabbricarono gl'Imperi; à molti apparecchiarono le rouine. Chi non sà, che le guerre partoriscono le vittorie, e i trionfi? ma chi non sà parimente, che incerti sono i bellici auuenimenti, e che non sempre all'istesso mostra la vittoria ridente il volto, ma spesse volte ancora gli volta le spalle, e l'abbandona: e che ad vn'aurora serena d'vn felice successo, siegue bene spesso doloroso il giorno d'vna lagrimeuole perdita? Non inchioda la fortuna il crine, ne squarcia la vela per fauorire solo vna parte. Quante volte vinsero i Cartaginesi? quante i Parti, quante i Francesi? quante altre nationi? le quali poi fatte trofei delle vittorie altrui, sottoposero il collo al giogo, de' vincitori. Qual felicità può trouarsi in quella vittoria, la quale s'acquista à costo di tanto spargimento di sangue, e di tante morti? Nel rimanente poi non sò vedere, come sia degna di così gran lode quella gloria, la quale hà la sua base nel sangue, e nelle morti, mentre la stessa natura, e la compagnia de gli huomini c'insegna ad astenercene. E se questa gloria, la quale è compagna del valor militare, non è ne ferma, ne stabile, ne perpetua, anzi instabile, poco dureuole, e spesse volte momentanea: se quelli, che ne sono dotati, si trouano alla giornata esposti à mille pericoli, inuolti in mille cure, sotto il peso gementi delle continue fatiche, non esenti da' trauagli dell'animo, ne dalle infermità corporali; chiaro stà, che sbaglia di molto il vostro Maometto, mentre vuole, che la felicità della vita consista nella fortezza militare.

Non vi è felicità alcuna nella guerra.

22 Il terzo maggior bene, sopra di cui istabilmente viene stabilita la vostra beatitudine, sono i piaceri del corpo, e dell'animo, i quali però come sozzi, e deformi, tanto sono deformi dalla vera, e bea-

I diletti del senso totalmente disgiunti dalla felicità vera.

ta vita, à cui si deue la somma felicità, che più tosto hanno à chiamarsi beni, e diletti d'animali, che piaceri confaceuoli ad huomini. Cosa tanto chiara, che non può negarsi in modo alcuno da chi è dotato di ragione. Hora è tempo, ò Giudice, di valerti della verità, e della sapienza. Diffiniscono alcuni il piacere, che sia vna veemente allegrezza fuori del modo, e della ragione, conceputa per l'apprensione di qualche gran bene. Altri vn dilettoso mouimento del senso. A Maometto il piacere altro non è, che godere di tutte le delitie sensuali, e non prouare alcuna molestia, ò dolore. E qual cosa più discordante dal sommo bene di questo piacere? Percioche s'egli è il douere il distinguere frà l'huomo e i bruti; quelli, i quali vogliono, che il piacere sia il maggior bene de gli huomini, che altro fanno, che confondere in vn miscuglio l'essere, e la natura di questi, con la natura, e con l'essere delle bestie? douendo conforme la costoro opinione e gli vni, e l'altre riferire ogni cosa al diletto, come ad vltimo fine? Che se gli animali priui di ragione naturalmente appetiscono i piaceri del senso, perche non auendo l'appetito intellettiuo, non possono solleuarsi co'l desiderio à que' beni, i quali confacendosi con la stessa ragione, soruanzano di gran lunga i diletti sensuali; chi potrà mai persuadersi, che l'vmana natura non sia indrizzata dalla mente Diuina, ad vn fine migliore, e più nobile di quello, à cui furono destinati da Dio gli animali, che priui sono di mente?

Il piacere cãgia la natura dell'huomo in natura di bestia.

Opinione troppo inuero peruersa hà il vostro Maometto dell'esenza dell'huomo: perche auendo il Signore donato à gli huomini vna statura di corpo come diritta, così la più eccellente di tutte, co'l capo solleuato al Cielo, perche potesse vagheggiarlo, fatto speculatore delle celesti bellezze, crede, che non sia punto differente da quella de' bruti, i quali hanno il corpo piegato all'ingiù, e la faccia, che riguarda la terra. 23

Il piacere dannoso all'huomo.

Ma se fissiamo gli occhi mentali nel diletto, non trouaremo cosa più dannosa, ne peste più crudele nella vita dell'huomo di questa; perche quindi ne nascono tutte le sorti de' mali. Qual sceleraggine può immaginarsi tanto empia, atroce, e sacrilega, alla quale dal piacere l'huomo violentato non sia? Da questo ne seguirono le morti de' Regi, le souuersioni delle Città, e l'vltimate rouine de gl'Imperi, e de' Regni. Chi porse mai amica la mano al piacere, che non si dichiarasse ad vn tempo nemico delle virtù? imperoche al generarsi del diletto nel senso, germoglia il vitio nell'animo, da cui viene ad essere sbandita la virtù, offuscata, ò rintuzzata la ragione, acciecata la mente, fugato il consiglio, e la sapienza. Finalmente non potendo capire in vn'istesso luogo la virtù, & il diletto sensuale; quando questo occupi i posti dell'anima, à quella conuiene di ritirarsi, e di cedere. Esca de' mali, è il piacere, con cui, 24

come con l'hamo si prendono gli huomini; è vna fera, la quale non fiera, ma piaceuolmente si rende soggetta l'humana natura. S'immaschera co'l manto della piaceuolezza, per nascondere l'odio: perche mentre con le delitie ammoliſce l'animo, debilita ancora il corpo, snerua le forze, fa languire il vigore, onde l'huomo nel dolce della giouinezza comincia à gustar l'amaro della vecchiaia; siche per due ragioni deue fuggirsi il piacere; e perche maligno ci nuoce, e perche perfido, e traditore c'inganna.

25 Finalmente quelli, che collocano il somo bene ne' piaceri del corpo, non sanno à bastanza, che cosa sia bene. Come possono eglino chiamar bene, e come ardiscono d'imporre tal nome à ciò, che di sua natura apporta innumerabili mali al corpo, & all'animo? O come pieno di molestie, di trauagli, e d'anfietà è l'appetito di questi piaceri, mentre ancora non si posseggono; e posseduti quanto affliggono, e tormentano il cuore per timore, che non fuggano, e vengano meno ad vn punto. E quando alla fine con la satietà loro generano noia, che altro lasciano nell'animo, che foschi nembi di sospiri, di dolori, e di lacrime? Quanto poi siano infelici i successi di questi diletti sregolati contrarij alla retta ragione, facilmente lo conosceranno tutti quelli, che faranno riflessione alle loro libidini, le quali se auessero in sorte di render beati gli huomini, non vi sarebbe ragione alcuna, per cui anco le stesse bestie non potessero, e non douessero dirsi beate.

Il piacere è cagione di mali innumerabili.

26 Non si deue dunque, ò Giudice, cercare alcuna vera felicità ò ne' piaceri del senso, ò nella potenza dell'armi, ò nelle ricchezze, ed altri beni di questa vita. Nell'animo stà riposta la somma della nostra beatitudine. Niuno può beatificarsi, che con vn bene sodo, stabile, e permanente, non douendo la beatitudine esser soggetta à vecchiaia, ò patire Eccliſſi, e mancanza alcuna di quelle cose, le quali costituiscono la vita beata: ne potendo fruir d'alcuna beatitudine chi teme di perder que' beni, de' quali hora gode. La vita beata non desidera cosa alcuna, niuna ne teme, ò cerca, di niuna è bisognosa, ma è contenta di se medesima. Quella sola deue chiamarsi vita beata, la quale non può essere il bianco, ò il bersaglio de' strali della fortuna, ne stà esposta alle borasche, & alle rempeste: à cui non ponno accostarsi il timore, ne'l dolore, ne l'inuidia, ne la maleuolenza, ne la detrattione, ne l'ingiuria, ne l'infermità, ne qualsiuoglia altra cosa, che conturbi l'eterna pace del cuore.

Oue si debba cercare la felicità vera.

27 E per conchiudere la vita beata, e la somma felicità nostra, si deue collocare nel sommo, e nel perfetto bene, il quale non fugge mai, ne s'inuecchia, non tramonta ne mai vien meno di cui null'altro ò maggiore, ò più perfetto, e più dilettenole, ò più bello, e maggiormente onesto si possa pensare. E questo oue haurà egli à

La somma felicità deue collocarsi nel sommo bene.

cercarsi, fuori che in quegli, il quale è il solo, e vnico bene, fonte, & origine di tutti i beni? Dio solo è la sola felicità dell'huomo, di cui dopo le tempeste di questi piaceri, e desideri terreni, gode l'anima nel Paradiso, nella calma della beatitudine eterna.

Non si deue cercare nelle cose corporee.

T'inganni all'ingrosso, e sbagli à partito, credimi, Giudice, se in queste cose corporee pensi di trouare la beatitudine della vita presente, ò di quella auuenire; perche il sommo bene dell'huomo, nel quale consiste la vita beata; deue esser tale, che non s'accomuni con gli animali, ne abbia affinità alcuna co'l corpo, ouero con queste cose esteriori. E perciò stabilisci nella tua mente, che la vita beata non si hà da cercare, ne potrà ritrouarsi appresso di Bacco, ò di Venere, non nell'esquisite viuande, ò ne' generosi falerni; non trà i giuochi, e i balletti. Non là, oue al verdeggiare de' campi lussureggiante la terra si veste d'erbe nouelle, ò s'ingioiella co' gli animati smeraldi delle più verdi erbette, e si pasce di fiori odoriferi; non frà i pomi del Paradiso terrestre, i quali mentiscono al gusto i sapori della soauità celeste: non frà i diletti venerei delle mogli più vaghe, e belle, le quali al crescer de gli anni contro il corso della natura ringioueniscano, e cariche del peso della vecchiaia, mentre auer dourebbono la fronte solcata dalle rughe, e'l crine seminato di neue, con ornamenti, e pitture paiano tuttauia fanciulle, e verginelle da marito; non finalmente frà l'altre delitie della carne, e del senso, e tale è quella, che vergognosamente promette il falso Maometto a' suoi seguaci; ma nella perfetta operatione dell'anima, con cui puramente dopo la presente vita si vagheggia Dio à faccia à faccia, e senza turbatione alcuna soauemente si gode: e questa è la somma, e perfetta felicità di quelli, i quali puri da ogni macchia di diletto terreno, quindi voleranno alle beate sedie del Paradiso. 28

Nel Cielo è la felicità perfetta dell'huomo.

E se finalmente brami sapere per quali gradi si saglia à questa beatitudine. Impara, che l'huomo con la religione, con la sapienza, con la fede, con la speranza, con la carità, e con tutte l'altre virtù s'apparecchia la strada alla vita beata. Perche togliendosi di mezzo la Religione, perdiamo ogni parentella co'l Cielo. Et à qual fine solleuiamo noi gli occhi al Paradiso, che per cagione de gli atti di Religione, ò per contemplare le cose Diuine? Ma perche queste non possono perfettamente comprendersi dall'ingegno vmano, fà di mestieri l'accoppiare la Religione con la fede: perche non potendo l'vna senza l'altra esser perfetta, chi abbraccia l'vna, e trascura l'altra, apre il passo a' grandissimi errori. Pertanto se in poche parole vuoi imparare la strada, per cui incaminarti al Cielo: sappi, che questa è la fede in Christo Nostro Signore vero figlio di Dio: Perche la vita eterna consiste nel conoscere il vero Dio, e quel Giesù Redentore, ch'egli mandò dal Cielo in terra à redimere il genere vmano. 29

La fede in Giesu Christo è la strada alla somma felicità.

Quan-

30 Quanto al tuo Maometto, che tu chiami grande. Grande inuero è Maometto, ma mentre lo chiami Profeta, sei in grandissimo errore. Se lo vuoi grande; eccolo grande: Grande ingannatore: grande apostata: gran Pseudoprofeta: gran seduttore: anzi grandissimo, non che grande ne gl'inganni, nelle frodi, nella malitia. Quindi non ti marauigliare, se con la sua legge empia, e carnale hà sedotti tanti Popoli, e denersili in profondissime tenebre. Tale è la natura di quelli, che sono eminenti nelle sceleraggini, di non contentarsi della rouina di pochi, ma di rapire que' molti, che più possono in vn medesimo precipitio. Questa è vna seuera vendetta di Dio, con la quale rigorosamente castiga i peccati del mondo, il permettere, che tanti Popoli, e tante nationi priue della vera luce della fede Cattolica, più simili a' morti, che a' viui, dormino profondamente nelle tenebre di tanti errori, e siano oppresse dal giogo della Maometica legge. Ma se solleuassi vn tantino il capo fuori di queste tenebre, e rendessi libera dal graue peso de' piaceri carnali, quella ragione, la cui regola è la mente Diuina; vedresti ancora quanto oscena, quanto nemica d'ogni onestà sia quella legge, la quale non ci oggetta altro, che i beni del corpo, & i piaceri della carne, perche li seguiamo, e non ci lusinga, che con false, e bugiarde promesse, le quali non si conseguiscono mai, e quando bene si conseguissero, ci recarebbero fastidio, e nausea: & intenderesti ancora esser empio, e sacrilego quel legislatore, il quale con vna legge tanto sozza seduce tante migliaia di Popoli, e li condanna à gli orrendi supplicij dell'Inferno.

In qual modo, e con qual ragione Maometto si chiama grande.

31 Per queste parole dette, contro Maometto, e la sua legge, arse di tanto sdegno il maluagio Giudice, che comandò incontanente, che fussero crudelmente flagellati amendue: nel qual tormento, lodando, e benedicendo il Signore, predicauano à quelle turbe Christo Crocifisso. Dopo le battiture, furono cacciati in oscura prigione d'ordine del Giudice, e grauemente afflitti con la fame. Ma confortandosi vicendeuolmente l'vn l'altro nel Signore, come se fussero stati inuitati à sontuoso banchetto, patiuano con molta allegrezza i digiuni, le sferzate, la squallidezza della carcere, pronti per amor di Christo à sostenere altri maggiori, e più crudeli tormenti. E commendando la Diuina clemenza consumauano le notti, e i giorni nell'oratione, e nelle Diuine laudi: chiedendo questa gratia fra l'altre al Signore, che si come sotto la sua scorta erano entrati nello steccato del Martirio, & aueuano intrapresa quella battaglia per mantenimento della fede, così fossero co'l suo aiuto, e soccorso, auualorati per durarla fin'al fine, accioche terminato il conflitto, guadagnassero le corone.

Sono flagellati, e cacciati in carcere.

32 Dopo alcuni giorni, furono con le mani legate di dietro vn'altra

volta condotti al Giudice, il quale interrogatili se ritornati in se stessi, e riacquistata la mente perduta, volessero mentir quelle ingiurie, le quali aueuano dette contro il Santo Profeta, e la sua legge; e volessero d'indi auanti onorarlo, e riuerirlo; al che li persuadeua con molte ragioni; Non ebbe da' serui di Christo altra risposta, che questa: tu ò Giudice co' tuoi seguaci ripiglia il senno, i quali affascinati dall'empia legge, pazzi da catena, correte dietro all'empio Maometto: perche quelli, i quali professano, & adorano Christo, e la sua santissima legge, sono di mente sana. Indarno ti affatichi perche retrattiamo quelle cose, le quali come verissime sono state da noi predicate; essendo molto pronti amendue à ratificarle, frà le catene, i ceppi, e i flagelli. Non abbiamo noi appreso, come il tuo Maometto ad ingannar'i Popoli, à mascherare il falso con apparenza di vero, à nascondere, e negare quelle cose, le quali possono esser'vtili, e giouare all'anime di molti. Più tosto auendo tu in abominatione d'hora auanti la falsa legge di Maometto, la quale condanna i suoi seguaci à gli eterni supplicij, abbraccia la fede christiana; la quale sola ci guida alle delitie immortali, & alla gloria del Paradiso.

Predicano vn'altra volta al Giudice la fede di Christo.

Sono di nuouo flagellati più aspramente.

Sdegnato il Giudice comandò, che fossero flagellati più crudelmente, e tormentati in altre diuerse maniere: ma eglino giubilando frà le battiture, e le pene, riuoltatisi al Giudice. Mira ò infelice, gli diceuano, quanto poco stimino i tuoi tormenti quelli, che sono vniti con Christo, e di tutto cuore professano la santa fede; perche si vanno con essi tessendo corone pretiose, & immarcescibili gemme. Piacesse à Dio, che nell'Inferno à te, ed à tutti quelli, che seguono le sozzure di Maometto, non fossero apparecchiati altri maggiori tormenti, i quali non termineranno mai per lunghezza di tempo, ma si eterneranno per tutti i Secoli. Furono di nuouo cacciati in prigione, e tormentati più aspramente da que' barbari, priui d'ogni sentimento di pietà. Ma vedendo il Giudice, che auendoli più volte citati al suo Tribunale, & afflitti con varie pene, perseuerauano tuttauia costanti nella fede di Giesù Christo, senza speranza che fossero per conuertirsi alla legge di Maometto; fulminò contro di loro sentenza di morte, condannandoli à morire in carcere di fame, e di sete. Inteso l'auuiso i santi Martiri piegate le ginocchia vnitamente à terra nella prigione, dal più intimo de' cuori loro resero infinite gratie al Signore. E perseuerando in orationi, e laudi diuine fin'alla morte, terminarono felicemente le vittorie. 33

Passò in questo tempo, per quelle parti vn'Oratore del Re Christianissimo: il quale vdita la loro fama, credendosi, che sopraviuessero, li dimandò, e li ottenne in dono da quel Signore: ma entrati i Ministri nella prigione per cauarli, trouarono, ch'erano volati al Cie- 34

lo à riceuere il premio de' loro tormenti.

Alcuni de gli Autori de' nostri Manuscritti affermano, che furono martirizati in Costantinopoli, con esser loro tagliate publicamente le teste; & aggiungono, che quella di Fra Giouanni Sacerdote dopo, che fù spiccata dal busto, predicò vn'ora intiera a' Saraceni la fede di Christo. Noi lasciando a ciascuno de gli Autori illibata la verità dell'istoria, abbiamo seguito la più comune. Del Martirio di questi Santi, fà mentione l'Autore delle Croniche dell'Ordine de' Frati Minori, nella terza parte al libro nono al cap. 34. esce però in parte dal vero, credendosi, che il compagno di Fra Giouanni, nel martirio fosse vn Fra Alessandro d'Italia, mentre tutti i nostri Manuscritti affermano essere stato Fra Giouanni della Puglia. Ma l'errore ebbe forse origine da questo, che quegli, il quale si chiamò poi Giouanni entrato che fù nella Riforma de' Cappuccini, ebbe prima nome Alessandro ne' Scalzi Riformati: onde appresso di essi ritenne il primo nome d'Alessandro: e tanto ci basti intorno alla vita, & al Martirio di questo seruo del Signore.

Fr. Giouanni della Puglia tra' PP. Scalzi si chiamaua prima Alessandro.

Vita, e Martirio di F. Giouanni della Puglia.

Come questo seruo del Signore desideroso del Martirio, predicò più volte à gl'Infedeli la fede di Christo.

35 FRa Giouanni della Puglia, compagno di Fra Giouanni di Medina del Campo, nacque in Troia Città della Puglia Piana soggetta all'Arciuescouato di Beneuento, d'onorata, benche pouera Famiglia; si dedicò dalla sua giouinezza alla seruitù d'vn nobile Spagnuolo, dal quale condotto nella Spagna dopo molti anni scorsi ne' seruigi di quel Signore; al veder che fece vna volta in processione gli Scalzi dell'Ordine Francescano della Prouincia di S. Gabriele, vestiti d'aspra veste co' piedi nudi, con grandissima compositione d'huomini religiosi, concepì, e portorì nell'animo suo vn dispregio del Mondo così perfetto, e si sentì talmente acceso nel cuore di desiderio d'abbracciare quell'istituto di vita, che senza fraporui alcuna dimora si presentò à que' Padri, e riceuuto per laico fù chiamato Alessandro. Entrato in quella Religione, la quale fù sempre fecondissima di virtù, cominciò à risplendere con tanta soauità, e disciplina di costumi, con tanta vmiltà, & austerità di vita, dispregio di se stesso, pouertà nel viuere, e nel vestire, che rappresentando in se medesimo vn perfettissimo esemplare di vita, e di perfettione religiosa, si rendeua à tutti ammirabile.

E riceuuto ne' PP. Scalzi della Prouincia di S. Gabriele.

36 Fregiato di così rare virtù nell'ingresso della Religione, sentendo

spesse

E desideroſiſſimo del Martirio.

ſpeſſe volte leggere i fatti de' ſanti Martiri nella menſa, e ruminando ſouente co'l penſiero le fatiche, e le pene, che patirono per amore di Chriſto, ſi ſentiua bruciar tutte le viſcere per brama di ſpargere anch'egli il ſangue per la ſteſſa cagione; ſiche dall'hora fermamente ſi propoſe di tentare ogni ſtrada, per meritarſi queſta gratia dal Signore. Sapeua egli beniſſimo conforme alla molta prudenza, di cui era dotato, non douerſi intraprendere vn'opera tanto difficile co'l braccio del valore vmano, ma della virtù Diuina: eſſere il Martirio frutto della gratia celeſte: ne douerſi l'huomo temerariamente eſporre à tanta impreſa, la quale auuantaggiando ogn'altra nella perfettione della legge euangelica, procede particolarmente dal dono della gratia Diuina. Quindi con digiuni quotidiani, con vigilie, orationi, lacrime, picchiaua alle porte della Diuina clemenza, per eſſerne vna volta fatto degno, conforme all'ardentiſſimo deſiderio del ſuo cuore. Ne eſſendogli naſcoſto che la palma del Martirio come teſtimonianza ſoprema, che dell'amor Diuino può renderſi dall'huomo à Dio, aueua dibiſogno d'vn copioſo apparato di molte virtù, che la circondino all'intorno, come per difenderla da tutti i nemici: & che non ſi può ottenere ſenza vn generoſo, e forte combattimento, & abbattimento de' vitij, intimò ſubito la guerra, à tutte le paſſioni diſordinate. Con molte mortificationi riduſſe alle ſtrette il ſenſo, perche non ſi rubellaſſe allo ſpirito. Si diede ad ogni ſtudio, e fatica per acquiſtarſi l'vmiltà, la piaceuolezza, la patienza, la pouertà, l'odio, e'l diſprezzo di ſe ſteſſo, la carità, e tutte l'altre virtù, che ſono l'ornamento, e l'abbellimento dell'anima. Lo ſtudio principale di queſto diuoto Religioſo era l'oratione, quale (eſſendo l'officina d'ogn'altra virtù) ſe gli era fatta coſi familiare, che appena poteua da eſſa ſtaccarſi. Si era eletto nel Conuento di Saluaterra per far'oratione vn'angolo della Chieſa, ou'era vna tomba ſenza coperchio, e perche iui più frequentemente attendeua all'oratione, ſin'à queſti tempi quel ſepolcro ſi chiama il ſepolcro di Fra Aleſſandro. Eſercitatoſi qualche tempo nella paleſtra di queſte virtù, con le quali s'infiammaua più ſempre nel deſiderio del Martirio, ſcoprì finalmente la ſua brama al Miniſtro Generale, da cui ottenne licenza d'andarſene alle terre de gl'Infedeli con Fra Bartolomeo da Città di Caſtello, & altri due compagni del medeſimo Ordine, i quali aueuano l'iſteſſo deſiderio di ſparger'il ſangue per mantenimento della fede Cattolica.

Abbelliſce l'anima ſua di tutte le virtù.

Si elegge vn ſepolcro per fare oratione.

Paſſati con la benedittione del Generale nella Mauritania; mentre predicauano liberamente a' Mori, che la fede di Chriſto era neceſſaria per l'eterna ſalute: furono prima caricati d'ingiurie, poi di battiture, e cacciati nel fondo d'vn pozzo aſciutto ſenza cibo, oue ſtettero lungamente per lo ſpatio di venti due giorni, nel qual tempo que' barbari ſpogliatiſi d'ogni ſentimento d'vmanità, in vece di cibo, ogni 37

gior-

giorno gittauano loro addosso vn vaso pieno d'vrina, e di sterco, acciochè vccisi dalla fame, e dal fetore, vi lasciassero finalmente la vita. Ne v'hà dubbio alcuno, che con questo Martirio i serui di Christo auerebbono terminato in breue la loro battaglia, se non auesse il Signore mossi gli animi d'alcuni Giudei, i quali abitauano in quella Città, à somministrar loro per vna certa pietà naturale il vitto quotidiano. Mentre nel fondo del pozzo semimorti dalla fame, e dalla puzza generosamente anelauano alla palma del Martirio, e cantauano con molto diletto Hinni, e Salmi al Signore, furono da quelli Infedeli sopra modo auari, venduti ad alcuni Mercanti Christiani con questa conditione, che li riconducessero nelle lor terre. In questa guisa ritornato Alessandro con gli altri nella Spagna, fallito della speranza di quel Martirio, che veduto auea da vicino, non potè mai spogliarsene l'affetto. Perche passato qualche tempo, ottenuta vn'altra volta licenza dal Generale, andò solo alle terre de gl'Infedeli, oue predicando con molto feruore la fede Cattolica fù flagellato aspramente, e crudelmente percosso, e necessitato à ritornare di nuouo ne' paesi de' Christiani.

E cacciato in vn pozzo seco, & vscitone ritorna nella Spagna.

Torna vn'altra volta à gl'Infedeli, & è flagellato aspramente.

38 Patiti così aspri tormenti per zelo della santa Fede, non si perdeua punto d'animo l'inuitto soldato di Christo: anzi con tanto maggior affetto sospiraua al Martirio, quanto che aueua già con la sommità delle labbra gustato quale, e quanta fosse la soauità, e la dolcezza, che proua l'anima nel patire tribolationi, e trauagli per amore di Christo. Onde non contento di ciò, due altre volte (come dicono i nostri Manuscritti) con licenza del Generale passò nelle terre de gl'Infedeli, e grauemente da essi tormentato, due volte ancora fù costretto à ritornarsene ne' Christiani. E però darosi à credere il Generale, che dalla maestà Diuina gli fosse impedito il corso del Martirio; mentre vn'altra volta fece l'istessa dimanda, gli ordinò, che s'acquetasse, & aggiustasse la sua volontà à quella di Dio, rassegnandosi in tutto, e per tutto nel Diuino volere.

Del desiderio di patire, e dell'ardore di carità di Fra Giouanni, e come il Demonio lo perseguitasse.

39 VEdutasi Alessandro tolta per questa parte ogni speranza del Martirio, non cessaua contuttocio d'importunare con assidue lacrime la Diuina clemenza, affinche in altra guisa gli germogliasse nel cuore questa speranza.

40 Era in questi tempi arriuata nella Spagna la fama de' Cappuccini, & auendo inteso Alessandro, che fioriuano nell'Italia in grandissima austerità di vita, e perfettione di religiosa osseruanza, subito vi riuolse

Passa nell'Italia, e si fa Cappuccino.

il pensiero, guidato principalmente da questo motiuo, che in essa vedeua auuiuarsegli di nouo la speme d'arriuare al Martirio; onde con la benedittione, e licenza del Generale passò nell'Italia, e sostenuti molti disagi in quel viaggio, particolarmente in Poppi (oue incrudelendo le guerre, fù trattenuto come vna spia, cacciato in prigione, e costretto a sostentare ventiquattro giorni la vita con cibo da bestie, e con acqua putrida: benche conosciuta la sua innocenza ne fosse poi liberato) giunse à Roma, e fù riceuuto alla Religione da Fra Lodouico da Fossombriono all'hora Commissario Generale l'anno 1530. dal quale mutatogli il nome d'Alessandro, in Giouanni, fù mandato nella Puglia.

Viue vita austerissima in vn'antro.

Incominciò il seruo del Signore in quella Prouincia, vn'altro nouitiato di virtù religiose: concioſiache per rendersi degno di quel Martirio, che indelebilmente portaua scolpito nel cuore, abbracciò vna vita molto più austera della prima. Si elesse con licenza del Guardiano per sua cella vna spelonca nascosta sotto vn Monte, dentro il Conuento, & iui coricandosi sopra la nuda terra, e cibandosi solo con pane, & acqua, attendeua assiduamente all'oratione, & alla contemplatione delle bellezze Diuine. Non aueua altro desiderio maggiore, che di patire la croce per amore del Crocifisso. Onde non perdonaua à fatica alcuna, ò mortificatione di carne, e di spirito, ne con quanto faceua restaua perciò pago il suo cuore. 41

Salito vn giorno sopra certi monti molto aspri d'ordine del Guardiano per mendicarui il pane, scese dal Cielo tanta copia di neue, che arriuaua sin'alle ginocchia. Ma non lasciò egli perche fosse co' piè nudi, e senza suole di compire con l'vbbidienza, anzi valendosi di quella occasione per patire vn volontario Martirio, cominciò à premere, à rompere, & à diuidere la neue co' piedi, per sentir maggiormente il rigore del freddo e ghiaccio. Ne fù deluso dalle sue speranze, perche aggiacciatigli si i piedi, gli cadettero l'vgne de' diti, & enfiandogli si, gli cagionarono vn dolore indicibile: benche acceso nel cuore del fuoco dello Spirito Santo pareua, che non sentisse quel freddo, ne auesse alcun senso al dolore.

Desideroſissimo di patire.

L'astinenza, & austerità della vita.

Dalla Puglia passò nella Prouincia dell'Vmbria, e dimorò lungo tempo nel Conuento di Monte Casale, oue con licenza del Guardiano, si fabbricò sotto vn'alta rupe, vna cella di vimini, e di creta, e si diede con nuouo ardore di spirito ad vna sorte di vita austerissima. Lasciato il pane, si ridusse à mangiare solo legumi à certa misura, cotti con l'acqua pura senz'oglio, e senza sale, & à bere acqua co'l cibarsi vna sol volta il giorno. Portaua vn'aspro cilicio: e tutto l'anno contento d'vn'abito solo, nodrendosi, e riscaldandosi con la speranza d auer vna volta à sparger'il sangue per amore di Christo, patiua con molta allegrezza i rigori del verno, e l'intemperie dell'aria. Mentre 42

faceua oratione pareua tutto infiãmarsi del fuoco dell'amore Diuino: particolarmente contemplando i misteri della Passione del Saluatore: ed era tanto l'ardore della carità Diuina, che gli auuampaua nel petto, che non potendo capir nel suo seno, ne sgorgando basteuolmente per le lacrime, ò suaporando à sofficenza ne' sospiri; gli vsciua à forza in voci, e gridi così alti, che poteua esser sentito da quelli ancora, i quali erano molto lontani. E perche, con questi sospiri così veementi cagionaua qualche disturbo à gli altri Frati, pregato più volte da essi à mitigarli, rispondeua: perdonatimi di gratia fratelli, troppo fiacca è questa natura, e cerca di solleuarsi. Se ciò fosse in mio potere il farei di buonissima voglia, senz' aspettare, ch'altri me lo persuadesse. Mercè che nel meditare la passione del Saluatore riceueua dal Cielo tanta copia di luce, che gli accendeua nel cuore vn'incendio sì ardente di carità, e dilettione Diuina, che se non auesse con alti gridi esalata quella fiamma, facilmente per il souerchio ardore si sarebbe ridotto à pericolo di morte. Quando s'accostaua la mattina à sentir messa, non s'vdiua dalla sua bocca altra voce, che questa. O buon Giesù, ò buon Giesù à guisa d'vn'Ecco, il quale rimbombasse quel suono, che se gli formaua nel cuore. Nel sentir Messa, benche si facesse grandissima violenza per astenersi dal sospirare, non poteua però far di meno, che tal volta non prorompesse in accesi sospiri, ma però tanto diuori, ch'eccitauano similmente i circostanti à diuotione.

Meditãdo la Passione del Signore sospira forteméte.

43 Non poteuano soffrire i maligni spiriti tanto ardore di carità nel seruo di Dio, onde molte volte gridauano, e fremeuano à guisa di bestie: e formando vari fantasmi, e simolacri gliele oggettauano per distoglierlo dall'oratione; ma opponendoui egli col segno della Croce, a' riuerberi di questa luce Diuina, suaniuano di subito. Non lasciaua il Demonio tentatiuo alcuno per prouocarlo ad impatienza, ò per atterrirlo con qualche strepito. Volendo vna volta piantar'vn chiodo nella cella, sentì all'improuiso chiamarsi, e voltando egli incontanente la faccia verso la voce, si percosse la mano co l martello con non picciola offesa: se ne risero i Demonij; ma il seruo di Christo conosciuta l'opera diabolica: e perche (disse) ò spiriti cattiui vi rallegrate voi del mio male? certo che v'inganna la vostra malitia: concioſiache non riconosco da voi questa piaga, ma dal mio Signore, per amor di cui volentieri voglio soffrirla: sono picciole queste piaghe al desiderio dell'animo; aggiungetene dell'altre maggiori se potete.

Il Demonio si affatica per impedire in varie guise la sua oratione.

S'impiaga vna mano co'l martello per opera del Demonio.

44 In vn'altro tempo essendo stati appiccati trè ladri nella sommità di quella rupe, alle cui radici auea fabbricata la sua cella; fece il Demonio vna notte sì gran romore, che pareua che tutta la rupe si spiantasse, e rouinasse: ma conoscendo il seruo di Dio, che quella era opera del Demonio, il quale procuraua d'impedirgli la quiete, & il riposo, vscito di cella alzò la voce, dicendo: O pessimi spi-

Fà fuggire i Demonij, che fingono d'esser l'anime d'alcuni ladroni.

spiriti disturbatori della pace de gli huomini, perche m'interrompete voi con questi vostri romori il silentio della notte? partite tosto di quà. E rispondendogli vna voce da quella rupe: t'inganni ò Giouanni, che non siamo Demonij, ma l'anime di que' ladroni, i corpi de' quali sono appiccati à questo patibolo; soggiunse: sò benissimo, che sete ladroni infernali, peggiori d'ogni ladrone: tutti, tutti alle forche; & opponendo loro il segno della santa Croce, li fece fuggire.

Il Demonio si lamenta di F. Giouanni.

Ne di ciò contenti que' spiriti nemici d'ogni quiete; mentre vn'altra volta nella cella faceua oratione mentale, lo chiamarono trè volte con nome di Giouanni. Pensandosi egli, che fosse qualche Frate, che lo chiamasse, vscì tosto di cella, ne ritrouatoui alcuno, sentendo trà certe foglie d'alberi vn picciol romore; interrogò subito con voce intrepida, e senz'alcuna paura, chi fosse; à cui il Demonio: e perche mi cerchi? io son Belzebù Prencipe dell'Inferno. Credi tù dunque Giouanni d'essere sì robusto, e gagliardo, e d'auer braccio sì forte, che vaglia per cacciarmi da doue io sono? indarno v'impiegherai ogni forza, perche posseggo queste rupi da prima che tu nascesti, ò il tuo Francesco: quiui hò piantato altre volte il mio seggio: questo è mio antico possesso. E chi sei tù, che pensi di farmi partire dalle antiche mie sedie? Questo mi preme ben sì grauemente, che coll'esempio della tua vita alletti molti à far penitenza de' loro peccati, i quali si rubellano al mio dominio. Ma certo che ne farò quella vendetta, che si conuiene; e ciò detto sparì. Ma non curandosi Fra Giouanni delle minaccie di chi può latrare, e non mordere, abbelliua di giorno, in giorno sempre più l'anima di virtù celesti, per rendersi più ancora formidabile à gli spiriti infernali. Quindi maggiormente infiammandosi di colera il Demonio contro il seruo di Christo, aspettò l'occasione, che in vn certo luogo precipitoso tagliaua legne, e presentandosegli in atto di Pastore, gli disse: mi riconosci tu ò Giouanni? son venuto quà con pensiero di precipitarti da queste rupi. E chi sei tu, rispose Giouanni, che hai ardire di minacciarmi il precipitio? io son Belzebù, disse l'altro, ed egli: tù dunque sei quel scelerato? e dato di mano alla scure soggiunse, se non parti tantosto, ti farò con questa accetta, fuggire. Ciò vdito fece il Demonio vna risata, e subito si partì.

Il Demonio minaccia Fr. Giouanni, e questi lo fa fuggire.

Dell'odio, che portaua il Demonio à Fra Giouanni, e d'vna visione, che gli fù mostrata.

QVanto maggiori, e più in numero erano i trofei, che co'l braccio dell'aiuto Diuino riportaua il valoroso soldato di Christo del nemico infernale, tanto più grande era lo sdegno del Demonio, contro di esso. E perche non poteua in altro modo sfogar la sua colera, spesse 45

volte

volte mentre mangiaua, e beueua, gli gittaua nell'acqua, e nelle faue delle immondezze. Ma sapendo il seruo di Christo, che questi esercitij di patienza gli erano mandati dal Signore, perche meritasse molte corone di gloria, li abbracciaua con molta costanza. Coricatosi vna notte per prendere vn poco di riposo, gli strinse il Demonio sì fortemente la gamba dritta, che per cagione del graue dolore, che ne sentì, gli conuenne zoppicare molti giorni. Souente ancora gittandogli contro delle pietre, particolarmente quando vsciua dalla spelonca per andar'alla Chiesa à sentir Messa, s'affaticaua d'impedirgli le sue diuotioni. Vna volta, che passeggiaua vicino alle concauità della rupe; gli apparue il Demonio nel mezzo d'alcuni spineti sotto forma d'vn'orribil dragone, che vomitaua fiamme dalla bocca, gli cagionò qualche timore; ma subito conosciuto l'inganno dall'huomo santo, co'l segno della santa Croce lo fece fuggire. Altre volte gli appariua in forma di gallo, e dimoraua seco nell'antro: nella qual forma gli parlò vna volta, dicendogli: ò Giouanni, e perche auendo quì molte galline non mangi l'oua? Erano ben sì trauaglioſe al seruo del Signore queste illusioni diaboliche, ma molto più quelle, che gli rappresentaua il Demonio, d'vna donna impudica, che con atti, e vezzi lasciui procuraua d'incitarlo à peccato: cosa, che l'affliggeua in estremo. Riposando vn giorno stanco dal viaggio nella sua cella, andò à lui il maligno spirito in sembiante d'vn giouinetto, dicendogli, che tosto si leuasse, perche il Guardiano lo chiamaua per graui bisogni; fù in vn subito il vero vbbidiente dal Guardiano, & intendendo di non essere stato da lui chiamato, conosciuto l'inganno; non sò in vero, disse, che guadagno abbia fatto il mio nemico, perche se mi hà leuato il riposo, mi hà accresciuto il merito dell'vbbidienza.

E trauagliato dal Demonio in varie maniere.

Il Demonio gl'impedisce il sonno.

46 Quando i Frati aueuano vn Conuento in Albenga nella Liguria, ritrouandosi iui di famiglia, ottenne licenza dal Guardiano di fabbricarsi vna cella in vn tugurio dell'orto; in cui lontano dalla conuersatione, e familiarità de gli altri attendeua giorno, e notte all'oratione. Ma il Demonio, che in ogni luogo lo perseguitaua quando faceua oratione, iui particolarmente l'assaliua con tante minaccie, terrori, e battiture, che tal volta appena lo lasciaua semiuiuo. E però gli fù assignata dal Guardiano vna cella nel dormitorio comune, nella quale volendo entrare vn giorno il seruo di Christo, la serrò di tal sorte il Demonio con virtù inuisibile, che non poteua Fra Giouanni aprirla in conto alcuno; ma auuedutosi dell'opera del maligno, come se volesse lottare, e prouarsi contro di esso, cominciò à spingere più fortemente l'vscio, & à farui forza con tutto il corpo: all'hora il versipelle ingannatore lasciando libero l'vscio, fece cader'à terra Fra Giouanni, e ridendo, si partì.

E flagellato aspramente dal Demonio.

47 Permetteua il Signore questi esercitij al suo seruo, per accrescergli

i meriti, e perche esercitatolo prima in ogni patienza, & vmiltà, voleua concedergli poi la corona delle virtuose operationi. Ma (ecco lo stile della benignità Diuina) quanto maggiori erano le pene, e le afflittioni, che gli daua il Demonio; tanto più abbondanti, e soaui erano le delitie spirituali, che godeua quell'anima di Paradiso: perche in questi tempi riceueua molte visioni, e riuelationi; trà le quali insigne fù quella, che gli comunicò il Signore nel Conuento di Spoleti. Oue mentre faceua oratione, gli apparue vn bellissimo giouinetto, che gli parlò in questa guisa: Vieni meco Giouanni, perche ti voglio mostrare gran cose, e marauigliose. E subito presolo per la destra, lo condusse in vn magnifico Tempio, i cui traui, e soffitta erano incrostati d'oro pomposamente, sostenuti da quattro colonne, due delle quali essendo già diroccate; vide vn'huomo d'aspetto orrido, e terribile, che con vna gran mazza vrtando nella terza con spessi, e gagliardi colpi s'affaticaua di spezzarla, e di gittarla à terra, per rouinare quel tetto così bello, e maestoso. All'hora riuoltatosi il giouane all'huomo di Dio. E che ti pare, gli disse, ò Giouanni? non è egli questo Tempio in gran pericolo di cadere? In grandissimo rispose il seruo del Signore: ma che significa questo mistero? A cui l'Angelo: sappi, che questo Tempio rappresenta la Chiesa di Dio: la soffitta, ò traui, lo stato clericale de' Pastori, co' quali sostiene la Chiesa: le colonne sono i vari Ordini de' Religiosi, piantati da Dio nella sua Chiesa, affinche à guisa di stabili, e forti colonne la sostengano, e mantenganoin piedi con la vita, con l'esempio, con la dottrina, con la virtù, e con le orationi contro tutti i contrasti de' Demonij, e dell'eresie. Le colonne, che già vedi gittate à terra in molti pezzi, sono quegli Ordini, i quali decaduti dalla prima istitutione delle virtù, e della maniera di viuere de' loro primi Padri, & Istitutori, miseramente giaciono distesi al suolo, inuolti sotto ne' desiderij del senso. L'altre, che soprauanzano ancora, e si mantengano in piedi, sono alcune poche Religioni, nelle quali viue tuttauia, e fiorisce la virtù massiccia, e l'osseruanza religiosa. E queste sono quelle, le quali con la virtù loro sostentano la soffita d'oro cadente tal'hora per la forza del proprio peso, accioche non rouini. Quell'huomo terribile, il quale con ogni sforzo vrta nella colonna per gittarla à terra, non significa altro, che l'impeto bestiale de' spiriti maligni, e de gli Eretici, i quali con ogni studio procurano d'vltimare le rouine di tutti gli Ordini de' Regolari; per trionfare insieme dello stato clericale: ilche però non possono conseguire, ne conseguiranno mai, ancorche paia, che d'alcuni in particolare riportino qualche trofeo. Perche quel Signore, il quale hà cura della sua Chiesa, manderà in tempo opportuno Riformatori, che ristorino le rouine, risarciscano le rotture, e ritornino alla salute, e vrtù primiera le parti guaste, e quasi consumate da gli abiti vitiosi.

Gli è mostrata la visione d'vn tempio.

L'Angelo gli dichiara la visione.

Gli dà, egli sforzi de' Demonij cõtro le Religioni.

L'Ann. Di Christo	Di Giulio III.	Di Carlo V.	Della Relig.
1551.	2.	33.	27.

D'alcuni miracoli operati dal Signore per l'intercessione di questo suo Seruo, e come gli fù riuelato, che sarebbe stato Martire.

48 VOlle il Signore far palese la santità del suo seruo con molte gratie, e miracoli, nascosti più tosto sotto il velo del silentio dall'vmiltà di que' tempi, che consegnati alle carte, siche solamente ci è restata la memoria d'alcuni pochi. Frà questi si racconta, che dimorando nel Conuento di Monte Casale: occorse, che la moglie d'vn contadino diuotissimo dell'Ordine, per nome Giuliano, oppressa da intensissimi dolori di parto, non potendo mandar fuori la creatura, si trouaua in grandissimo pericolo della vita. Inuiò subito Giuliano vn messo, à Fra Giouanni (la cui santità era già conosciuta) à riferirgli le angustie, nelle quali si trouaua la pouera moglie, & à chiedergli, che volesse far'oratione al Signore per la salute di essa. Rispose Giouanni al messo: dirai al nostro amico Giuliano, che non si prenda pensiere del pericolo della moglie: perche già hò pregato il Signore per essa, & in questo medesimo tempo sana, e salua gli hà partorito vn figlio maschio, e solo procuri di ritornare à casa quanto prima, accioche lo faccia lauare dalla macchia del peccato originale, con l'acqua del santo battesimo. Vbbidì Giuliano subito riceuuto l'auuiso, e trouato il figlio nato, lo fece battezzare dedicandolo con questo lauacro al Signore, e per gratitudine della gratia riceuuta da Dio per l'intercessione del suo seruo, volle, che fosse chiamato Giouanni.

E honorato da Dio con molti miracoli.

Libera con le sue orationi vna dõna da' dolori di parto.

49 Nell'istesso luogo, vna figlia d'vna nobil Matrona aueua nella guancia destra vn cancro, tanto crudele, che diuorata già la carne difuori, arriuaua quasi alla midolla dell'ossa: ne trouandouisi più alcun rimedio; la madre mossa à compassione dell'infermità della figlia, chiamò à se il seruo del Signore, e fattogliela vedere, lo pregò à soccorrerla con le sue orationi. Fra Giouanni intenerito nel cuore per il graue male della pouera fanciulla, consolò prima la madre con parole diuote, e piaceuoli; poi fatta vna breue oratione formò sopra la guancia dell'inferma, il segno della Santa Croce, & auendo trattenuto con la mano il tumore del cancro, si risanò la piaga, e la mascella fù restituita alla salute di prima.

Risana vna fanciulla da vn cancro in vna guancia.

50 Ma perche in ogni sua attione auendo sempre il seruo di Christo riuolti gli affetti al Martirio, con vn desiderio si acceso, che gli struggeua il cuore, non cessaua di spargere continuamente lacrime, e sospiri; mentre faceua oratione, piangendo auanti l'immagine d'vn Crocifisso, gli disse il Signore queste parole: Perche piangi Giouanni? perche versi da gli occhi tanti riui di lacrime? Ed egli: piango Signore, perche veggo, che tu spargi per amor mio il sangue sù questa Croce, mentre io per amor tuo non ne hò sin'ho

ra sparso vna sol goccia. Considero, che tante virginelle ne' più teneri anni, tanti fanciulletti con la bocca di latte, tanti giouinetti di complessione delicata hanno per te valorosamente combattuto, e trionfato con la palma del Martirio; e ch'io ne sia escluso, essendo già vecchio, carico d'anni, impatiente per brama di conseguirlo. Gli disse all'hora il Signore: rasciuga il pianto, e metti fine alle lacrime. Mi chiedi il Martirio? ti sia fatta la gratia; otterrai il Martirio, e con la corona di Martire verrai à godermi nel Paradiso. Per questa promessa sentì Giouanni tanta allegrezza, e tanto giubilo, che incontratosi nel Guardiano, per la tanta gioia, che gli trabboccaua nell'anima, non potè trattenersi, che non gli dicesse; ò che felici, ò che liete nouelle, padre Guardiano, mi sono state recate oggi dal Cielo. Goderò finalmente vna volta il mio Signore, morirò Martire, ne vi sarà chi possa rubarmi questo gioiello. E chiedendogli il Guardiano, come lo sapesse di certo, rispose: quel Signore, che non può ne ingannarsi, ne ingannar altri; quell'istesso per sua infinita bontà men'ha fatto carta di promessa infallibile. E da quel tempo in poi altro quasi non faceua, che ringratiare il Signore; ne altro s'vdiua da quella lingua, che lodi, e benedittioni Diuine; onde attendendo all'oratione di giorno, e di notte aspettaua, che s'adempissero le Diuine promesse. Mentre il suo spirito si nodriua con questa speranza, gli occorse di trouarsi ad Assisi all'indulgenza della Portiuncula, & iui accordatosi con Fra Giouanni Spagnuolo, andò con esso à Bisanzo, e poi à Menfi, oue vnitamente combatterono per la fede di Christo, & vccisi dalla fame, e dalla sete furono insieme coronati del diadema de' Martiri, come diffusamente si è detto di sopra nella vita di Fra Giouanni di Medina del Campo. Tale fù il beato fine, di questi due Santi Religiosi, i quali auendo con la nobile loro, e marauigliosa vita glorificato il Signore con illustrissima specie di morte, glorificati anch'essi volarono al Cielo, à godere l'aurea della beatitudine, e l'aureola del Martirio.

Il Signore gli promette la corona del Martirio.

Riceue in Menfi il Martirio.

D'alcuni Frati di Santa vita.

Vita, e gesti di F. Giuliano da Salò.

IN questo tempo, alcuni altri Frati insigni in virtù, auendo con la santità loro asperso la Religione di soauissimo odore, resero beatamente l'anime à Dio. Il primo fù Fra Giuliano da Salò Sacerdote allieuo all'hora della Prouincia di Milano, il quale nel principio della Riforma della Famiglia de' Conuentuali entrò ne' Cappuccini. Ne' primi anni della Religione fù mandato da' suoi Superiori nella Calabria, nella Sicilia, e finalmente nella Liguria, e sostenne per essa molti disagi, e fatiche. Fù il secondo Guardiano del Conuento di San Barnaba di Genoua dopo Fra Giacomo da Firenze, il quale v'ebbe il primo luogo. Questo diuoto religioso, per li molti 51

ti ornamenti delle virtù, con le quali risplendeua frà tutti, fù introdotto ad vna soaue familiarità con Dio, & illuminato con molte visioni, e riuelationi Diuine: onde patiua da maligni spiriti diuerse afflittioni, particolarmente nel tempo dell'oratione, e spesse volte ancora era da essi battuto aspramente, co' quali trauagli sofferti con patienza si auuanzaua molti gradi di gratia appresso il Signore, da cui era poi conforme alla misura delle pene altrettanto consolato con celesti riuelationi. Vn giorno dell'Ascensione, gli diede il Demonio molte sferzate; dopo le quali apparendogli il Signore, gli dichiarò tanto altamente il mistero della sua gloriosa salita al Cielo, che affermaua non esser la sua lingua pennello sofficiente per esprimere l'ombre, non che i colori. Fù opinione comune, che sempre si conseruasse Vergine. Mandato à Roma essendo già consumato dalla vecchiaia colmo di virtù, e di meriti vi finì la vita. Il giorno auanti, che s'infermasse, fù auuisato da Dio dell'ora della sua morte, onde volendo celebrare Messa il giorno seguente, disse al ministro: hora sì, che volentieri potrai seruirmi la Messa, perche questa sarà l'vltima, dopo la quale non mi presenterò più à questi Sacri Altari. Infermatosi il giorno addietro partì in breue da questa vita, e con gran sentimento di diuotione si riposò nel Signore.

Riceue molte riuelationi celesti.

Predice la sua morte, e si riposa nel Signore.

52 Il secondo, fù Fra Alessio da Cunio Piemontese, ornato di tanta purità, & innocenza di vita, che nell'ora della sua morte, fù fatto degno con molto contento dell'animo suo, di godere la cara vista della Santissima Vergine, e del beato P. S. Francesco.

F. Alessio da Cunio chiaro in santità.

53 Il terzo, fù Fra Domenico da Bologna, Sacerdote, il quale dimorò cinque anni con molta lode di virtù religiose negli Osseruanti, e poi entrò nella Riforma de' Cappuccini, oue visse vna vita più celeste, che terrena: perche auendo in odio tutti i piaceri, e tutti i vezzi del senso, abbracciaua con tanto affetto l'asprezza, e'l rigore, che non si vestiua mai d'abito nuouo, con cui potesse riscaldarsi, e riparare dal freddo le agghiacciate membra; caminaua sempre à piè nudi senza suole; portaua sù la carne vn'aspro cilicio, riduceua il sonno à tre, ò quattr'ore della notte, consumando il rimanente del tempo in orationi; dormiua sù le nude tauole, & ogni sua attione era marcata co'l segno della penitenza, e della mortificatione. Fù così marauiglioso nell'astinenza, che non mangiando più che vna sol volta il giorno, appena si cibaua d'altro, che di pane, e d'acqua. Amaua i luoghi solitarij amici dell'oratione, nella quale contemplando attentamente i misteri Diuini, pareua, che conuersasse più con Dio nel Cielo, che con gli huomini nella terra. Portaua scolpita nel cuore, vna diuotione così grande verso la Beatissima Vergine, ch'era solito di preuenire, e d'ono-

Vita, e gesti di F. Domenico da Bologna.

rare tutte le sue feste con digiuno più rigoroso, e con più lunga oratione. Tale in somma era la fama della santità sua nella Religione, che auendo in quel tempo molti Frati di virtù eminente nella Prouincia della Toscana, era tenuto il più santo di tutti. Chiaro per molti miracoli, la memoria de' quali si è perduta, passò quest'anno à godere vna vita più felice in compagnia de gli Angeli.

Vita, e gesti di F. Alberto da Napoli.

Il Quarto, fù Fra Alberto da Napoli laico, della Prouincia dell'Vmbria, il quale essendo prima Soldato, nel Secolo, chiamato poi da Dio alla militia spirituale nella Religione Cappuccina, combattè in essa generosamente contro i vitij, e gli appetiti del senso: Fù insigne nell'austerità della vita, nell'astinenza, nel silentio, nell'vmiltà, e nell'osseruanza religiosa, onde per le sue rare virtù era per l'ordinario collocato da' Superiori ne' Conuenti de' Nouitiati. Frà l'altre perfettioni, delle quali era ornato, risplendeua in esso principalmente la carità verso gl'infermi. Assistendo alla cura d'vn'infermo in Perugia, ne trouandosi auere della carne, con cui ristorarlo, gl'impetraua dal Signore ogni giorno con le sue orationi due Tordi, presi da lui con alcuni lacci tesi nel bosco. Attendeua con molto affetto alla solitudine, & all'oratione; nella quale spendendo gran parte del giorno, e della notte, meditando i Misteri celesti, fù fauorito dal Signore con molte visioni, e riuelationi diuine; trà l'altre, l'vna fù quella, in cui vide Fra Giouanni Battista da Norsia citato nella morte auanti al Tribunale di Dio; e poi fatto degno del Paradiso, come si è detto altroue diffusamente nella sua vita. Mentre vno de' nostri Predicatori predicaua (come si crede) nella Città di Spoleti, contaminata in que' tempi di molti vitij, e peccati, illuminato da Dio, vide varie squadre di Demonij, che d'indi fuggiuano. Finalmente, dopo varie persecutioni patite da maligni Spiriti, per cagione delle gratie, delle quali era arricchito dal Signore, vittorioso di tutti i suoi nimici, ascese à trionfare nel Campidoglio del Cielo. 54

Vide in eccesso di spirito F. Gio. Battista da Norsia coronato di gloria.

E molto trauagliato da' Demonij, e si ripossa nel Signore.

D'alcuni miracoli della Prouidenza Diuina, e della dannatione d'vn Frate disubbidiente, e mormoratore.

Vn miracolo della diuina Prouidenza nel Conuento di Moncalieri.

NEl Conuento di Santa Brigida di Moncalieri luogo bellissimo dell'Arciuescouato di Torino, circondato da vna parte dal Pò, e dall'altra d'ameni colli, fecondi di grani, e di vini pretiosi, occorse quest'anno vn'illustre miracolo della Diuina prouidenza verso i suoi serui. Non potendo i Frati di quel Conuento, il quale è situato nell'alto d'vn Monticello nel mezzo de' boschi, vscir per l'estrema 55

fina,

sina, essendo assediati per ogni parte da gran copia di neue, ricorsero alla dispensa del Signore, chiedendo con affettuosa oratione soccorso à quel gran Padre di famiglia, il quale se proude à tutti, di cibo in tempo opportuno, molto più hà cura di quelli, che lo temono, e lo seruono di tutto cuore. Ne mancò loro la liberalità Diuina; perche recitando nel Coro l'ore Canoniche, fù suonata la Campanella della porta; & apertala il portinaio, vi trouò vn cesto di pane bianchissimo, e caldo senza vestigio alcuno di chi ve l'auesse portato. Ne era quel pane all'vsanza del paese, lungo, & vnito insieme con molti pezzi, ma d'altra forma, cioè rotondo, e l'vno disgiunto dall'altro. E mentre ringratiando con tutto l'affetto la Maestà Diuina sedeuano alla mensa godendo di quella carità, sentirono vn'altra volta suonare la Campanella, e ritrouarono all'entrar della porta vn fiasco di vino, proueduto loro da Dio nella stessa maniera. Laonde ringratiarono, e benedissero di nuono il liberalissimo Benefattore de' poueri.

56 Con vn'altro miracolo, volle similmente il Signore darci à conoscere quanto sia soaue, e liberale la sua Prouidenza verso i Cappuccini. Perche non auendo i Frati, che dimorauano di Famiglia nel Conuento di Potenza, alcuna pittanza il giorno auanti la quaresima, nel quale sogliono ricrearsi con qualche honesta ricreatione, vicino al tramontar del giorno vna scrofa seluaggia, che conduceua seco molti porcini da latte, entrò nell'orto, e subito che vide i Frati venirsi incontro, ammazzò vno di quelli animaletti co' denti, e lasciatolo nel Conuento fuggì con gli altri. Si stupirono tutti, di questa attione, e riconoscendo in essa non il fatto di quella bestia, ma la prouidenza di Dio, lo ringratiarono, e con quella liberalità Diuina passarono lietamente quel giorno.

Vna scrofa seluaggia miracolosamente proude i Cappuccini di pittanza.

57 Ma quanto più liberale risplende la benignità del Signore con quelli, i quali si lasciano tutti nelle braccia della sua Prouidenza, e del Diuino volere tanto più seuera si fà conoscere la sua vendetta contro quelli, che macchiano l'anime loro co'l brutto vitio della propria volontà, e della disubbidienza. Eccone in pronto l'esempio. Vn Frate della Prouincia d'Otranto, il quale soleua eleggere per abitarui, non que' Conuenti, che gli erano destinati dalla Santa vbbidienza, ma quelli, che gli erano suggeriti dal proprio capriccio: conuenendogli partire, conforme alla dispositione delle tauole capitolari, da vna famiglia, ad vn'altra, che non gli andaua così nel genio: cominciò sì pazzamente à mormorare de' suoi Prelati, & à riempire il tutto di querele, e gridi, che non voleua riconoscere ne precetto di Superiore, ne legge d'vbbidienza. Ripreso da' Frati, e persuaso ad vbbidire, e mutar luogo, se non per amore della virtù, per timore almeno della sferza; si partì dal Conuento l'huomo senza spiri-

Vn Frate disubbidiente, e mormoratore è cõdannato nell' Inferno.

L'Ann. Di Christo	Di Giulio III.	Di Carlo V.	Della Relig.
1551.	2.	33.	27.

to, vbbidiente solo nell'esterno, ma con l'animo gonfio della propria volontà, facendo quel viaggio contro sua voglia, e sempre mormorando, e lacerando la fama de' suoi Prelati. Ma il Signore, che non può lungo tempo soffrire gli animi superbi, e rubelli in vna Religione maestra d'vmiltà, e d'vbbidienza, l'assalì nel camino con molti dolori, per farlo almeno con quel castigo ravedere del suo peccato; ma non s'arrendendo egli punto; anzi rigettando ne' suoi Superiori la cagione di que' dolori, non cessaua di mormorarne alla gagliarda. Giunto al Conuento, ou'era destinato, con l'animo tuttauia maligno, se gli accrebbero i dolori, e senza deporre con la santa confessione il peso delle sue sceleraggini, ò dimostrare alcun segno di contritione, passò da questa vita miseramente.

Dopo il suo transito, vn Chierico, che nell'istesso tempo era infermò à morte, prima di morire fù rapito in eccesso di mente, e vide il misero condannato all'inferno, sepolto nel mezzo d'altissimi globi di fuoco; e lo raccontò a' Frati, accioche imparassero quelli, i quali sono duri, e pertinaci co' loro Superiori, e difficilmente sottopongono le spalle al giogo della santa vbbidienza, à temere i fulmini de' castighi Diuini, & ad esser cauti à spese altrui. 58

L'Ann. Di Christo	Di Giulio III.	Di Carlo V.	Della Relig.
1552.	3.	34.	28.

Si celebra in Roma l'ottauo Capitolo Generale, e si fanno alcune nuoue Costitutioni.

Si celebra l'ottauo Capitolo vniuersale, nel quale è eletto in Vicario Generale F. Eusebio d'Ancona.

L'Anno 1552. in cui si celebrò l'ottauo Capitolo Generale, in Roma, pose fine al Generalato Fra Bernardino d'Asti, e diede principio à quello, di Fra Eusebio d'Ancona, il quale succedendo all'Astigiano fù il quinto nel numero de' Generali. Queste elettioni capitolari, sono frà l'altre celeberrime per questa ragione principalmente, che in esse con singolar prudenza de' Padri furono reuiste di nuouo, accresciute, registrate più copiosamente, e mandate alla Stampa le Costitutioni dell'Ordine publicate l'anno 1528. nel primo Capitolo d'Aluacina, riconosciute nel secondo Capitolo celebrato in Roma l'anno 1536. Furono similmente confermati alcuni statuti prescritti da Fra Bernardino d'Asti, in particolare alla Prouincia di 1

Roma,

Roma, come profitteuoli all'vtile comune della Religione, & inserti nelle Costitutioni generali, e sono i seguenti.

Ordini di F. Bernardino d'Asti aggiunti alle nostre Costitutioni.

1 2 Primo, vogliamo, che da tutti i Frati, i quali dimorano in questa 11 nostra Congregatione, si osserui l'altissima pouertà di tutte le cose, e la Regola da noi promessa conforme alla mente del nostro Signor Giesu Christo, spiegata dal beato Padre San Francesco, la cui volontà era, che la Regola fosse osseruata conforme alla lettera, e senza ghiosa.

3 Secondo, siano similmente osseruate le Costitutioni dell'Ordine; dichiarando però, che non intendiamo per esse d'allacciare la coscienza d'alcuno, ne d'obligare à colpa, ma solo alle pene contenute in esse 4 Costitutioni.

Terzo, non si ricorra à pecunia, se non nelle cose molto necessarie, le quali mendicando non si possano auere comodamente; particolarmente in quelle, le quali appartengono al viuere.

5 Quarto, i Superiori non permettano in conto alcuno, che siano depositate à nome de' Frati pecunie indifferenti appresso de' secolari, ò d'altri, i quali le spendano in carne, pesce, ò altre cose da mangiare per il Monastero. Essendo à noi interdetto l'vso delle pecunie indifferenti. Ne comportino in verun modo, che alcuno cerchi per li Frati pesce, ò carne: ne le cerchino i Frati per se, eccetto per le necessità de gl'infermi: ma osseruando la legge dell'altissima pouertà, pendano in tutto, e per tutto dalla benigna Prouidenza del nostro celeste Padre, il quale senza dubbio hà cura di noi.

6 Quinto, quelli Frati, i quali non sono infermi, ò deboli di corpo, non dormino sopra i sacconi di paglia, e molto meno sopra le mataraffa, ò sulle schiauine, ma osseruino le Costitutioni. Et i mantelli conforme al prescritto delle Costitutioni, non eccedano l'estremità delle dita: e quelli, che saranno più lunghi, si taglino, e si riducano à questa misura.

7 Sesto, niuno tenga, ò conserui in cella cose da mangiare, ò da bere.

8 Settimo, i Guardiani, e gli altri Superiori, correghino i loro vfficiali quando fanno male, e negligentemente fanno il loro vfficio: ma non s'ingeriscano con disturbo ne' loro vffici, ne permettano, che siano inquietati da gli altri: e siano tanto lontani da ogni affetto disordinato, che quando anderanno alla mensa, non sappino, ne voglino sapere, che cosa abbiano da mangiare.

9 Ottauo, i Superiori, e gli vfficiali siano solleciti, che non manchino à gl'infermi, ouero à' sani le cose necessarie, talmente però, che non s'offenda la santa pouertà; ma osseruino in modo la virtù della carità, e della pouertà, che verso gl'infermi pieghino più tosto alla carità, e co'i sani abbino maggiormente la mira alla pouerta.

Nono, niuno de' Frati eserciti atto alcuno di medicina verso de' secolari, ne dia alcuna medicina, ne applichi alcun rimedio à gl'infermi, se prima non si sarà consigliato co'l Medico. 10

Decimo, niuno de' Frati attenda ad esorcizare gli energumeni, ouero à scongiurare gli Spiriti, ne s'intrometta in modo alcuno in questi esercitij. 11

Vndecimo, il Padre Vicario Prouinciale faccia portare il Capparone per lo spatio di sei mesi a' Frati discoli, incorrigibili, i costumi de' quali si rendono intolerabili à gli altri. E dichino la colpa ogni giorno, e facciano ogni venerdì la disciplina in Refettorio: e se non s'ammenderanno con questa penitenza, s'aggiunga loro il digiuno di pane, & acqua il lunedì, & il mercore, affine che per ogni modo correghino i loro difetti. 12

Duodecimo, non siano ammessi secolari à mangiare nel Refettorio in compagnia de' Frati alla mensa comune, ò senza di essi. Ma se alcuni chiederanno la carità, si faccia loro nell'ospitio de' forestieri, ò altroue fuori del Refettorio. Proibiamo similmente a' Frati il condurre secolari nelle officine del Monastero, come nel Refettorio, Cucina, Dormitorio, Coro, e simili, eccetto che di passaggio, quando dimanderanno di visitare il Conuento. E chi contrauerrà faccia la disciplina nel Refettorio per lo spatio d'vn Miserere. 13

Terzodecimo, niuno ò Guardiano, ò Suddito cerchi elemosina per qualunque persona, la quale dimori fuori della nostra Congregatione, senza la licenza in scritto del Padre Vicario Generale; al quale dourà spiegare la sostanza, e la quantità dell'elemosina, e da chi vorrà chiederla. Ne il Generale conceda ad alcuno tal licenza, se non conforme alla regola della carità. 14

Quartodecimo, i Frati non mangino nelle case de' secolari, eccetto quando saranno in camino. E nel viaggio similmente all'vsanza de' poueri chiedino per elemosina il mangiare, & il bere. E come si saranno reficiati, proseguiscano il loro viaggio. Et à chi contrafarà, il Guardiano di quel luogo faccia fare la disciplina per lo spatio d'vn Miserere. 15

Quintodecimo, niun Frate senza licenza del Guardiano s'approprij quelle cose, le quali sono ad vso comune del Monastero, come libri, e simili; ò tagliando gli abiti, e le tonache vecchie, ne faccia delle pezze. Si proibisce parimente a' Guardiani, che non trasferiscano, ne concedano ad altri licenza di trasferire ad altro Monastero que' libri, i quali sono da' Signori deputati ad'vso di qualche Conuento particolare. Ma se vi saranno in alcuni de' nostri Conuenti più libri, che trattino dell'istessa materia, si possano quelli, che saranno superflui destinare ad vn'altro Monastero con licenza del Padre Vicario Prouin- 16

ciale.

ciale. Et i Confessori se troueranno, che alcuno de' penitenti auerà fatto il contrario, gli differiscano l'assolutione sin tanto, che restituisca i libri al proprio Conuento.

17 Sestodecimo, non portino i Frati spontaneamente alle case de' Benefattori l'erbe, e i frutti del Monastero: ma se saranno dimandati, si potranno dare conforme alle regole della discretione.

18 Decimosettimo, nel tempo del verno quando dopo il mattutino s'accende il fuoco; i Frati osseruino silentio, e scaldati che saranno si ritirino nelle loro celle: ne quando sono al fuoco introducano ragionamenti: e se alcuno sarà trouato più volte colpeuole di questo difetto, il Superiore il giorno seguente gli faccia fare la disciplina per spatio d'vn Miserere.

19 Decim'ottauo, vltimamente ordiniamo, che niuno in publico, ò in segreto insegni à leggere, ò scriuere a' fratelli laici. E chi contrauerrà non possa essere assoluto da questa colpa, eccetto dal Padre Vicario Prouinciale, il quale gl'imponga vna graue penitenza. *Furono fatte queste Costitutioni, auanti il Decreto di Clemente V I I I. ma doppo il detto Decreto sono state mutate in parte.*

20 Desiderando i Padri di questo Capitolo, che gli ordini presenti aggiunti alle Costitutioni generali, perseuerassero lungo tempo, ne si mutassero; ordinarono, che le Costitutioni, le quali sino à questi tempi erano state diuulgate solo in scritto, fossero stampate in Venetia quest'anno; nel quale, perche si vedessero vniformi il principio, & il fine, e più chiaramente spiccasse quella stabile vicissitudine di cose, la quale era indrizzata à perfettionare; e render più vaga la Religione, non senza dispositione, e consiglio particolare del Signore, il diuoto Fra Matteo da Bascio, che fù il principale Autore delle prime Costitutioni, ed ottenne il primo luogo di Generale nella Riforma de' Cappuccini, in questa medesima Città di Venetia con santo fine terminò l'vltimo giorno, accioche d'indi spuntasse la chiarissima luce delle Costitutioni, one il primo Autore d'esse illuminato da Dio co' raggi, e splendori d'vna santità eminente tramontaua all'occaso di questa vita.

Fr. Matteo da Bascio more quest'anno in Venetia.

21 La memoria di questo perfetto religioso non deue trascorrersi superficialmente: perche se bene, come si è detto altroue, per attendere più liberamente alla predica, ò (se meglio vogliamo dar nel bianco della verità) essendo così disposte dalla Diuina Prouidenza le cose de' Cappuccini; nel lasciare il cappuccio piramidale si sue stisse in parte la forma dell'abito, e valendosi della licenza di Clemente V I I. menasse sin'alla morte vita eremitica, e per conseguenza non conchiudesse l'vltimo periodo de' suoi giorni trà i nostri Frati: e però sempre stato in grandissima veneratione nella Religione,

La Religione de' Cappuccini hà sempre riuerito con molta diuotione la memoria di Fra Matteo da Bascio.

sì per la santità della vita, con la quale sfauillò à guisa di splendidissima stella nel firmamento della Chiesa di Dio, si ancora perche co'l ritornare all'Ordine l'antica forma dell'abito del padre San Francesco, fù il primo, che gittasse i fondamenti della nostra Riforma, & il primo Generale, che degnamente la gouernasse. Onde sempre l'hà riconosciuto, se non per Autore, & Istitutore, almeno per Padre. Quindi ci riputiamo à gloria il descriuere le glorioſe imprese, ch'ei fece, e la vita lodeuole in ogni genere di virtù, quali abbracciò dentro, e fuori della Riforma.

Vita, e gesti di Fra Matteo da Bascio Primo Generale de' Cappuccini.

Della diuotione, e spirito, che fin da fanciullo mostrò Fra Matteo, e d'vna graue infirmità cagionata in lui dal troppo feruore.

Si considera la sua stirpe, e l'origine.

FRa Matteo da Bascio, Castello di Monte feltri, non molto discosto dall'Appennino, soggetto al comando de' Conti di Carpegna, famiglia Illustrissima del Ducato d'Vrbino celebre per le ricchezze, per li titoli, per le imprese fatte così in pace, come in guerra, e molto più celebre ancora per la diuotione: nacque di Padre, e Madre poueri, contadini di professione, ma tanto più virtuosi, i quali coltiuarono l'animo del fanciullo con ottimi costumi, vedendolo dotato da Dio d'vn'indole egregia. Suo padre ebbe nome Paolo, e la madre Francesca, e perche essi viueuano nel santo timore di Dio, & osseruauano i suoi santi comandamenti, con ogni sollecitudine, e diligenza, alleuarono similmente il figlio nella stessa osseruanza, indrizzandolo nella medesima strada. Ma il Signore, che con le benedittioni celesti preuenendo i suoi eletti più cari, suole con certi segni mostrare alcuni preludij della lor vita, volle significarci ne' nomi dell'vno, e dell'altra, come in certi ritratti, ò pronostici quanta esser douesse la santità, e l'eccellenza del figlio; perche nel nome paterno assai chiaramente ci figurò la gratia dell'vfficio apostolico, nel quale douea essere eminente; e nel nome materno ci diede ad intendere, qual sorte di vita gli prescriuesse il Cielo, e di quanti raggi di celesti splendori auea à risplendere per la virtù, per la santità, e per la riforma di quest'huomo Diuino l'Ordine de' Francescani. 22

I costumi, e la diuotione di Fra Matteo da Bascio mẽtre ancora era fanciullo.

Era fanciullo d'ingegno docile, dotato d'vna simplicità, e d'vna soauità di costumi, e d'vna piaceuolezza sì rara nel conuersare, che si rendeua amabile à tutti. Inclinato alle cose sacre più che non comportaua l'età fanciullesca, si mostraua sommamente inuaghito de' Mi- 23

ſteri Diuini: aſcoltaua diuotamente la Meſſa, era frequente nell'oratione, e fanciulletto ancora attendeua al digiuno: e per la delicatezza, & affabilità de' ſuoi coſtumi era tanto amato da gli altri fanciulli, che il ſeguiuano in gran numero come lor Duce, e paſtore, pendenti dalla ſua bocca, intenti ſolo alle ſue parole. Li conduceua Matteo ne' luoghi ſolitarij, & iui tal'hora li faceua alzar le mani, & inuocare il nome di Gieſù, tal'hora ad alta voce gridare miſericordia; qualche volta piegar le ginocchia, e bacciar la terra, e tal volta li ammaeſtraua à ringratiare, e benedire la maeſtà Diuina; e tutti l'vbbidiuano prontamente, come ſe ſtato foſſe il loro Maeſtro.

Eccita i fanciulli alla diuotione.

24 Arriuato al dodiceſimo anno; depoſte le veſti ſcecolareſche, come che incominciaſſe ſin da quel tempo à diſpregiare il Mondo, & ad aſpirare ad vna vita migliore, ſi fece far'vna tonaca, che gli arriuaua ſin a' piedi di tela vile, groſſa, e rara, di colore di cenere, della quale ſi ſeruì ſin tanto, ch'entrò nella Religione. Occorſe in quel tempo, che trà quelli di Seſtino ſoggetti al gran Duca di Toſcana, e quelli di Baſcio, per le pretenſioni, che aueuano ſopra i confini gli vni de gli altri, ſi ſuſcitaſſe vna gran riſſa. Quindi il Gouernatore di Seſtino grauemente ſdegnato contro quelli di Baſcio, e quelli di Miratoia aueua penſato di mandarui trecento ſoldati, à dare il guaſto a' lor campi. Quelle genti, che non auerebbono mai penſato tal coſa, non ſe ne prendeuano penſiero alcuno, in quel tempo appunto, nel quale i ſoldati della Toſcana di già ſortiti da Seſtino affrettauano i paſſi alla volta di Miratoia. Matteo, che nulla ſapeua di queſte coſe, raccolti da cento fanciulli, e veſtito con la ſolita veſte andando auanti à tutti, come ſe foſſe il lor Capitano, ſi era incamminato verſo Seſtino. Arriuato a' confini di Seſtino contigui à quelli di Baſcio ad vn capo, in cui s'vniuano molte ſtrade, incominciò à proferire ad alta voce il nome di Gieſù, e l'iſteſſo fecero tutti i fanciulli. I ſoldati, che frettoloſi correuano alla preda, vditi da lontano tanti clamori, trattennero i paſſi, e fattiſi à credere, che i nemici ſapeſſero i loro diſſegni, dubitarono, che non foſſe vna compagnia di ſoldati mandati à far la ſcoperta, & à batter la ſtrada; e mentre per meglio chiarirſene paſſarono poco più auanti: Matteo condotti i fanciulli nel colle vicino, fece, che alzaſſero ancora più la voce, gridando tutti Gieſù. Coſa mirabile inuero: quel grido parue così formidabile a' nemici, e cacciò loro tanto ſpauento negli animi, che temendo di non vederſi addoſſo in breue vn gran numero di ſoldati, ſi diedero à fuggire. In queſta guiſa il Signore con le voci infantili, come con le trombe di Gedeone coſtrinſe alla fuga gli armati: e liberò que' Caſtelli dal guaſto, e dall'altre rouine, che loro ſopraſtauano.

Libera la Patria dall'inuaſione de' ſoldati nemici.

25 Incominciò à ſpargere eſſendo ancor fanciullo, à gl'impulſi dello Spirito ſanto, i ſenſi celeſti di quella predicatione apoſtolica, quale

Predica ãcor fanciullo nel la piaZZa la penitenZa a' peccatori.

doueua poi vna volta seminare à piena mano con grandissimo frutto, ed vtilità de' Popoli. Concioſiache appresi già coll'acutezza del proprio ingegno i primi rudimenti della grammatica, leggeua souente le vite de' Santi Padri, e i gesti del padre S. Francesco, facendoui sopra attenta riflessione: perilche non rare volte nella pubblica piazza salendo sopra le tauole, & i panchi de' mercatanti, innaffiatto da riui più copiosi di gratia celeste, di quello sia comunemente capace l'età puerile, con gli esempi de' Santi inuitaua l'anime à penitenza. E però quelli, che contemplauano in vn fanciullo questi preludij, fortemente marauigliatisene presagiuano, che douesse riuscire huomo insigne, e congetturandolo come dall'vgna il leone, pronosticauano, che come tale co'l forte ruggito della parola Diuina auerebbe atterrito i peccatori.

Appena giunse al quintodecimo anno, che restando priuo di Padre, 26
e di Madre, e padrone di se stesso, e della sua voglia, con tanto spirito, s'applicò alle cose Diuine, che rubando con eccesso di feruore à gli occhi il sonno, per darsi più lungamente alle vigilie, & all'orationi: coricandosi spesse volte sopra la nuda terra, opprimendo l'età giouinetta con rigorosi digiuni, priuandola di quell'alimento, con cui si nodrisce, e si mantiene: ne osseruando discretione alcuna in queste mortificationi, lasciando la briglia in collo à feruori dello Spirito, caddè in vna graue infermità, nella quale ricordeuole dell'austerità solita, apparechiandoli quelli, che n'aueuano cura vn letto di piuma per ristoro delle membra afflitte; ne mostrò egli disgusto; e come se l'auesse in orrore, & odiasse già ogni delicatezza, per attaccare la prima battaglia contro la carne, se lo fece leuar di sotto, ne volle altro, che vn saccone di paglia. In questa malattia, che l'affliſſe lungo tempo, diede Matteo segni d'vna patienza non ordinaria, anzi ciò, ch'è l ottimo, & il perfetto di questa virtù, mostrò allegrezza ne' patimenti. Onde poteua dir con l'Apostolo. *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi*. Essendo infermo, gli fù portata dalla villa d'vna sua cugina vna gallinaccia, perche gliela fosse cucinata; veduta la legata il diuoto giouine, pregò la cugina, che la sciogliesse; e dicendogli essa: auuerti Matteo mio, che la gallina non è domestica, ma seluatica, onde se si slega piglierà vn volo tale, che non si potrà poi facilmente auer più nelle mani; le rispose Matteo, che importa? fammi questa gratia; lasciala andar libera. Volendo la donna compiacere all'infermo, slegò l'vccello; il quale scordatosi ogni seuatichezza corse subito nel seno di Matteo, & addomesticatosi con esso lui, si riposò trà le sue braccia, come se stato fosse nel proprio nido. Si stupiuano tutti, e marauigliatisi di questa nouità, perche più chiara spiccasse la virtù Diuina, co'gridi, e con le mani procurauano di farla fuggire: ma la gallinaccia staccata la prima volta à forza dal

Per la molta austerità della vita s'infermagrauemente.

2. *Cor.* 12.

V'na gallinaccia s'addomestica seco.

seno

seno di Matteo, vi ritornò la seconda: e ciò, che accrebbe la marauiglia, si diede à prender le mosche, le quali volauano attorno all'infermo, diuenutane cacciatrice per liberarlo dal trauaglio, che poteua sentire dall'importunità loro. Si valse egli del beneficio di questo vccello, e del sollevamento, che ne riceueua tutto il tempo, che stette infermo, riconoscendo in esso il dono singolarissimo della prouidenza Diuina: e per ricompensarlo del beneficio riceuuto, ricuperata la sanità lo lasciò andar libero.

La gallinaccia prende le mosche, le quali volano intorno all'infermo.

Come entrò Matteo nella Religione de gli Osseruanti, e come nella Città di Camerino seruì à gli Appestati.

27 Ritornato alla salute di prima, e toccato il decisettesimo anno, cominciò il diuoto giouane à considerare seco stesso gl'innumerabili lacci della vita secolare; da' quali trattenuti i mondani per vna certa necessità miserabile sono impediti, che non possano sollevarsi à volo liberamente in Dio; e conchiuso, che non vi fosse luogo men pericoloso della Religione, la quale essendo lontana dal Secolo, sequestrata da gli sregolati appetiti delle voglie de' sensi, frà l'altissime rupi dell'vbbidienza, della pouertà, e della castità, apre vn'asilo sicuro à quelli, che se le dedicano; procurò d'esser riceuuto nella Famiglia dell'Osseruanza, di cui si era già dichiarato seguace con quella tonaca di color di cenere, molto conforme all'abito de' Frati Minori. Era preceduto in Matteo vn certo amore, e sapore delle cose celesti, il quale crescendo con la giouentù, lo faceua gemere souente à guisa di colomba amica della purità, e dell'innocenza. Onde non è marauiglia, se dopo i gemiti ardenti sparsi nell'oratione, per rendersi propitia la Diuina clemenza, impennando l'ali qual colomba appunto pura, innocente, semplice, senza fele, e guardinga della virginità, e purità dell'anima, volò nell'amorosa cauerna della Serafica Religione.

Entra nell'Ordine de gli Osseruanti.

28 Oltre passaua ogn'altro nell'vmiltà, nell'vbbidienza, e nella pouertà. Perche propostosi qual sauio architetto d'innalzare la fabbrica della casa spirituale, fissandola con sodo fondamento sopra la pietra, perche non traballasse al soffio de' venti delle tentationi, e non cadesse per terra: stimando, che per questa fabbrica gli fossero di bisogno tutte le virtù, procurò d'acquistarle tutte, & in particolare l'vmiltà, come base d'ogn'altra, l'vbbidienza, la pouertà, l'onestà, la modestia, la mansuetudine, l'astinenza, l'austerità, la mortificatione della carne, l'oratione, la vigilanza, la carità, con le quali incominciò vn nobile nouitiato di vita religiosa molto più perfetta di quella, che prima aueua abbracciata nel Secolo. Quindi veduto lo il

Attende nella Religione alle virtù, et è promosso à gli studi.

Padri di spirito feruente, d'ingegno docile, atto ad imparar le scienze, lo promossero allo studio delle lettere. Vbbidì l'vmile religioso, ma auendo appreso dall'Apostolo, che la lettera vccide, e lo spirito viuifica; e sapendo, che la mente del padre S. Francesco espressa nella Regola era, che i Frati ne per fatica di corpo, ò di mente, ne per cagione di studio, estinguessero lo spirito della santa oratione, e diuotione, donaua meno se stesso alle lettere, che all'oratione, & alla contemplatione delle cose Diuine, con cui si concepisce, si partorisce, e si mantiene in noi lo spirito del Signore. Onde apprese maggior sapienza, e più copiosa studiando nel libro delle piaghe di Christo, che in altro qualunque, il quale tratti d'vmana eloquenza. Fatto predicatore, ne volendo saper'altro, che il Crocifisso, non impiegaua il suo studio nel far scelta di concetti viuaci, ò di parole eleganti, le quali dilettando l'orecchio, non feriscono i cuori, ma prouedendosi nell'oratione dello spirito, e della virtù del Signore; con questi, quasi con acuti dardi scoccati da fortissimo braccio, abbatteua i consigli, dissipaua le falangi de' maligni spiriti, e sbaragliaua ogni forza vmana, e diabolica, la quale ardisse d'opporsi al volere Diuino, e di contrastare co'l Cielo, e liberando le menti de gli huomini miseramente captiue, e schiaue di Satanasso, le riduceua alla seruitù, & à gli ossequij di Christo. Percioche da quel tempo conforme al prescritto Euangelico, che si hà nella Regola de' Frati Minori, annunciando la pena, e la gloria, sgomentando i peccatori con le minaccie de gli eterni supplicij, & animandoli alla penitenza con la promessa de' beni eterni; con questo stile di predicare ottenne dalla virtù Diuina (la quale è sempre assistente all'anime semplici, & innocenti) tal gratia, che congregò nel granaio del Signore copiosa raccolta d'anime fedeli.

Predica la parola Diuina con spirito Apostolico.

Era l'anno di nostra salute 1523. quando vna crudelissima Peste data il sacco a molte città d'Italia, attaccò con gran furia i Villaggi; & in particolare la città di Camerino. L'intese Fra Matteo, che dimorava non molto lungi nel Conuento di Montefalcone, e fissando la mente nel miserabile stato, e nelle sfortune di quella Città; ferito nel cuore dalle acute punture della compassione di tanti, che languiuano senza soccorso, e senza sollieuamento di sorte veruna, di tanti, che morinano senza confessione, e senza Comunione; di tanti poueretti, che vi lasciauano i corpi, e l'anime, senza trouarsi chi porgesse loro alcun'aiuto; postosi auanti gli occhi il glorioso esempio di S. Bernardino, il quale mentre incrudelina la peste in Siena, si dedicò à gli ossequij de gli appestati: consigliatosi prima co'l Signore nell'oratione, andò à trouare il Guardiano, e scopertagli la sua intentione, & il desiderio, che aueua d'impiegarsi nel seruire à gl'infetti, vmilmente lo supplicò per la licenza, e per la benedittione di potersi trasferire à Camerino, & iui impiegarsi in vn'opera, di tanta pietà. Il Guardiano, che cono-

Serue à gli appestati in Camerino.

29

sceua.

sceua la virtù esperimentata, e la santità di Fra Matteo, vedendolo inferuorato dell'amore Diuino, e sperando, che l'impiego douesse risultare à gloria di Dio, & edificatione de' prossimi, gli diede licenza, & il merito dell'vbbidienza, e gli aggiunse per compagno Fra Lodouico da Fossombrono; onde amendue accompagnati dalla gratia Diuina, giunsero à Camerino.

30 Erano in quel tempo Signori di Camerino, il Duca Gio. Maria Varano, e la Duchessa Caterina Cibò sua moglie, nipote di Clemente VII. Sommo Pontefice, a' quali in vna calamità sì graue, e comune à tutta la Città, fù gratissima l'offerta, e la prontezza de gli animi di Fra Matteo, e di Fra Lodouico. Auereste all'hora veduto que' due inferuorati Religiosi scorrere tutte le stanze, e tutte le baracche de gl'infetti; esortar questi alla penitenza, à quelli ministrare le cose necessarie; inuigorire gl'infermi grauemente oppressi dal male co' Santissimi Sacramenti della penitenza, e dell'Eucaristia; raccomandar'al Signore l'anime de' moribondi, sepellire i morti, & allettare i viui al santo timore di Dio, con pubblici, e con priuati sermoni. Finalmente il loro esercitio quotidiano era di seruire à gl'infermi in tutti i bisogni, tanto per il corpo, quanto per l'anima, con ardore di carità così intenso, che non stimauano fatica alcuna, ò pericolo, mettendo à conto di grandissimo guadagno il perder la vita per amore di Christo in quel ministero tanto accetto al Signore. Ma la Diuina clemenza, la quale hà cura particolare di quelli, che pospongono gl'interessi della propria vita, all'altrui salute corporale, e spirituale; frà le cataste de' morti, e tanti pericoli d'infettione volle preseruarli da ogni male, per dar'animo à gli altri à seguire il loro esempio, e per riserbarli all'opera insigne della Riforma.

La carità, e la diligenza di P. Matteo nel seruire à gl'infermi.

31 In questi santi esercitij di pietà, e di carità Christiana s'acquistò Fra Matteo tal nome, e credito di santità, ch'essendo conosciuto il suo spirito, e la perfettione della sua virtù, era da tutti stimato vn santo: e tanto s'auuanzò nella gratia, e nella beneuolenza di que' due Prencipi: che dall'hora la Duchessa Caterina concepì verso di lui vn'amore, & vna diuotione singolarissima, la quale partorì poi à suo tempo stagionati i frutti per il nodrimento, e per l'incremento della futura Riforma.

32 Dileguata ogni peste nella Città, fece ritorno Fra Matteo co'l suo compagno al Conuento; & essendo zelantissimo dell'osseruanza regolare, applicò tutti i pensieri, e gli affetti ad osseruare perfettamente la Regola. Questa sola cagione affliggeua il suo spirito, e gli era vn continuo pizzicore, che vedeua la Famiglia dell'Ordine, non poco vscita dal dritto, e stretto sentiere della pura osseruanza; perilche spargeua nell'oratione continue lacrime, chiedendo affettuosamente al Signore vna vera, e perfetta Riforma, quale finalmente dopo molti

Prega di continuo il Sign. per la riforma dell'Ordine.

pianti,

pianti, e sospiri ottenne dalla Diuina misericordia nel modo che diffusamente si è detto l'anno 1524. e 1525.

Come F. Matteo si dilettaua particolarmente d'ammaestrare i fanciulli nella diuotione massime del Santissimo nome di Giesù.

Depone il cappuccio quadrato in vigore del Decreto di Paolo III.

LAsciaremo quì di raccontare le visioni, le riuelationi, e tutti gli altri successi di Fra Matteo registrati gli anni antecedenti, sinche deposto non senza lacrime il Cappuccio aguzzo, e piramidale per vigore del Decreto di Paolo III. si partì dalla nostra Congregatione: e venendo à ciò, che fece dopo questa partenza, diremo, che scucitosi, ò tagliatosi il Cappuccio quadrato non si suestì per questo l'amore dell'austerità, e della santità della vita. Perche, se bene in virtù dell'oracolo di viua voce concessogli da Clemente VII. come peregrino, e forestiere soggiornasse nelle selue, ò predicando scorresse molte parti del Mondo, ne auesse alcun luogo, ò domicilio stabile; non portò però mai tutto il tempo di sua vita più che vn'abito solo vile, & aspro, e camminando scalzo senza sandali, ò suole, proseguì vna sorte di vita così perfetta, che seruendo al Signore in continui digiuni, vigilie, lacrime, & orationi consacrò il suo corpo, l'anima, e tutto se stesso all'vtile, & alla salute spirituale de' prossimi. Non lasciò nella vecchiaia quel diuoto costume, che incominciò sin dalla fanciullezza, d'inuitare i fanciulli, à lodare, e proferire con alta voce il nome di Giesù: non solo per sapere, ch'era molta accetta al Signore quella lode, che gli era offerta dalle labbra innocenti de' fanciulletti, ma inoltre per istillare in quella guisa, alle tenerelle menti incapaci di malitia l'amor Diuino: & essendo egli amantissimo della purità, portaua affettione particolare a' fanciulli, ritraendoli per tempo da' peccati con esempi, e minaccie di bestie diuoratrici, e di draghi infernali proportionati alla capacità loro; e tanto si dilettaua d'ammaestrarli nella via del Signore, che si dice essere stato il primo, che in Forlì pubblicamente li congregasse alla dottrina Christiana: opera, che fù poi illustrata, ed accresciuta con la diligenza, e fatica de' Padri della Compagnia di Giesù, e d'altri, che vi s'impiegarono. Similmente i fanciulli allettati con carezze, e cosarelle di poco momento gli aueuano presa tanta affettione, che in gran numero il seguiuano ne' campi, e ne' Castelli. Camminando vna volta nel tempo dell'estate la campagna di Sinigaglia, seguito da vn gran numero di fanciulli, vedendoli il buon Padre stanchi per cagione del viaggio, & ai si dalla sete, e dal calore del Sole, diede loro vna picciola zucca di vino auuta in elemosina da vna donna, la quale però non poteua naturalmente bastare à tanta moltitudine. Vi bebbero tutti a sofficienza, e nel fine si trouò

Ammaestra i fanciulli nella diuotione.

Si dice essere stato l'istitutore della Dottrina Christiana.

33

ancora

L'Ann. Di Christo	Di Givlio III.	Di Carlo V.	Della Relig.
1552.	3.	34.	28.

ancora piena: onde senza scapito del vino, e con l'aggiunta del merito dell'elemosina fù restituita alla diuota donna.

34 Si dilettaua sopra modo d'ammaestrare i fanciulli, e tanto più volentieri vi s'affaticaua, quanto che in questa guisa li distoglieua da molti vitij puerili; e sapeua, che la buona piega, che s'incomincia nella fanciullezza si conserua ancora facilmente nella giouentù, nella virilità, e nella vecchiaia. Parue da principio ad alcuni (i quali restandosi nella scorza dell'attione, non ne penetrauano il midollo) che questa fatica fosse vana, e di niun rilieuo: ma vedendo poi i beni, e gli vtili spirituali, che ne seguiuano: non solo i fanciulli, ma gli huomini ancora d'età maturi, particolarmente i contadini, il seguiuano, & in compagnia de' fanciulletti diuotamente cantauano il nome di Giesù, e con essi vnitamente conforme al tenore, che aueua loro insegnato F. Matteo, lodauano con alta voce il Signore. Nel giorno dell'Ascensione di Christo, auendo condotto sopra d'vn'alto Colle gran moltitudine d'huomini, e di fanciulli innalzò la voce, dicendo: *Hoggi Giesù Christo Signor nostro è asceso al Cielo. Ci benedica dal Cielo il Nostro Signor Giesù Christo.* E replicando l'istesso tutti quelli, che iui erano presenti, spargeuano diuotissime lacrime. Camminando tal'hora per le campagne, e per li Borghi della Città, inuitaua tutti quelli, che trouaua, huomini e fanciulli, grandi, e piccoli all'amore di Giesù, cantando alcune canzonette diuote, le quali infiammauano gli animi nella diuotione di questo santissimo nome, e nella brama del Cielo. Insegnaua loro anco tal volta altri canti, per intimorire gli animi teneri con le pene dell'Inferno; così hora allettaua particolarmente i semplici, e gl'idioti all'amore del Paradiso, hora li ammaestraua à temere gli eterni castighi. *Inuita le turbe à lodare il Signore.*

35 Non era Fra Matteo d'incomodo, ò di molestia ad alcuno; perche dopo le fatiche della predica, ò del viaggio, contentandosi de' pezzetti del pane, e di qualche frutto, ò erba cruda, altro non cerca ua per elemosina. Quando era inuitato à pranzo da qualche amoreuole, non rifiutaua d'andarui, per questo motiuo principalmente, che speraua di fare qualche guadagno spirituale per l'anime: accettaua però l'inuito con questa conditione, che non gli fossero portati auanti se non cibi vili, & in poco numero, e ne mangiaua sì parcamente, che appena pareua che li assaggiasse. Era tanto zeloso della sua Regola, che non solo abborriua ogni pecunia, & il posseder cosa alcuna: ma trouando scritto in essa, che i Frati non s'approprino ne casa, ne luogo, ne alcuna cosa, non volle mai auere per sua abitatione luogo determinato tutto il tempo, che visse; ma ouunque lo coglieua la notte, iui si riposaua, ò sotto gli alberi, ò sotto i portici, ò nelle capanne, ò negli Ospitali conforme all'occasione, & alla comodità, che n'aueua; e poi leuandosi

dopo breue riposo, consumaua il rimanente della notte in orationi. Non si mostrò mai tanto inuaghito d'alcuna cosa, quanto del proprio disprezzo: onde non si curaua di quelli, i quali si burlauano della sua simplicità, ouero mordeuano con dicerie quella sorte di vita negletta, che il mondo chiama pazzia; perche auendo ben radicati i fondamenti della vita spirituale, nell'humiltà, non si lasciaua muouere punto da questi soffi d'aure leggieri. E benche partitosi dall'Ordine de' Cappuccini, ritornasse all'vbbidienza de gli Osseruanti: non si disgiunse però mai tanto da quelli, che quando gli occorreua di lauare, nettare, ò ripezzare l'abito, ò altra simile necessità, non diuertisse a' loro Conuenti, oue accolto da tutti con molta allegrezza, e carità, gli era somministrato con ogni amoreuolezza tutto quello, gli faceua di bisogno. Quindi amaua egli ancora, come prima faceua, la Religione Cappuccina, & era solito di chiamarla la sua Religione.

Come fù mandato F. Matteo da Papa Farnese nella Germania, per assistere al Nipote nella guerra contro gli Eretici.

E mandato da Paolo III. nella Germania con vn'Esercito.

36 COntemplando souente Matteo gli scherni, e le pene sofferte dal suo Signore, & accendendosi tutto nell'animo di desiderio d'offerirsi in sacrificio alla maestà Diuina, onde auesse non solo à patir fatiche, ma ingiurie ancora, e piaghe, ad esporsi a' pericoli della morte, & à spargere il sangue per amore di Christo. Non permise il Signore, che fossero del tutto vani gli affetti di questo suo seruo; perche assembrando in que' tempi, cioè l'anno 1546. Carlo V. Imperatore vn'Esercito contro Gio. Federico Duca di Sassonia, e Filippo Lantgrauio Eretici Rubelli all'Impero: & auendoui il Papa destinato con vn grosso di gente il Nipote Ottauio Farnese; intesa la fama di questo santo Religioso, la quale alla luce, & à gli splendori della santità della vita, e de' miracoli si era homai sparsa in molte parti, lo fece chiamar à se, e lo mandò con l'Esercito in Germania, perche animasse co' suoi sermoni alla battaglia i soldati Cattolici, e con le sue orationi dissipasse gli Eretici, e finalmente con la forza delle prediche, e con l'esempio della vita apostolica stabilisse maggiormente nella Cattolica fede i Popoli della Germania.

37 Entrato con l'Esercito in quelle parti, fù riceuuto con molto onore da Cesare, à cui predisse, che arebbe riportato vittoria de' suoi nemici. Iui il generoso soldato di Christo ammaestraua quelli dell'Imperatore, come si auesse à cõbattere con la viua fede, e confidenza in Dio, li esortaua alla santa penitenza, amministraua loro i Santissimi Sacramenti, li animaua alla pugna, insegnaua loro à confidare maggiormen-

te in Dio, che nelle proprie forze, à diffidare di queste, ed à solleuarsi con quello. Venuti à fronte gli Eserciti per azzuffarsi, armato d'vna sola Croce di legno, precedeua il campo Cesareo, accendendo tutti con parole ardenti à combattere valorosamente per zelo dell'onore di Christo, e per la manutenenza della Fede Cattolica. Attaccata la battaglia: (cosa mirabile inuero) gli erano scaricate contro con suono orribile le moschettate, e le cannonate, gli pioueua sopra vn nembo di palle, auuentategli da gli Eretici: ed egli intrepido vedeuasi non ceder di luogo, non temere i colpi, non pauentare le palle, ma opponendoui il segno della Santissima Croce più forte di qualsiuoglia scudo adamantino, di qualsisia vsbergo incantato, con la virtù del Signore le faceua torcere altroue, ouero andar'à vuoto nell'aria. Se ne stupiuano gli auuersarij, se ne marauigliauano i nostri; ne sapeuano capire, come vn huomo potesse durarla senza ferite, e senza timore frà le gragnuole de' colpi: e sgomentandosi quelli; e questi vie più animandosi con felici speranze di vittorie, vedendo, che il Signore combatteua per essi, s auuanzauano contro il nemico con forza maggiore: sinche trucidate, e sbarragliate le squadre de gli Eretici, il trionfo toccò a' Cattolici: e l'istesso Carlo V. ebbe à dire con gran sentimento di pietà: venni: vidi: & il Signore hà vinto per noi. Ne fù minor marauiglia, che finita la battaglia, trouandosi l'abito, & il mantello di Fra Matteo forati in molte parti dalle palle, non ne fosse arriuata vna sola à ferirgli la carne. Cosa, che riferita all'Imperatore, eccitò in lui tanta diuotione verso il Santo, che lo volle in sua compagnia in altre molte battaglie, che diede in vari tempi à gli Eretici.

Precede l' Esercito, & inanima i soldati alla pugna.

Trà le gragnuole de' colpi perseuera senza ferite.

L'abito, & il mãtello sono forati dalle palle, & il corpo resta illeso.

38 Militaua sotto le insegne di Cesare, vn Capitano d'Infanteria molto feroce, superbo, e bestemmiatore; il quale perche con modo orribile ebbe ardire di bestemmiare il nome Diuino alla sua presenza, lo riprese aspramente l'huomo di Dio, e per farlo rauuedere del suo errore, gli diede vna guanciata. E quando tutti si sarebbero fatti à credere, che douesse il Capitano farsi vna fiamma, & vna furia contro il seruo di Christo, all'incontro, di lupo cangiato in agnello, si prostrò a' suoi piedi, e gli dimandò perdono dell'errore commesso. E ciò, che recò maggior marauiglia, come se insieme con la persona del Capitano fosse stato parimente castigato il delitto, se n'astenne di modo per l'auuenire, che più non fù vdito bestemmiare da alcuno. Così curandosi vn contrario con l'altro, il morbo di quella arrogante bestemmia guarì per virtù diuina con la medicina dell'obbrobrio d'vna guanciata.

Corregge vn bestemmiatore, e l'eccita à penitenza.

L'Ann. Di Christo	Di Giulio III.	Di Carlo V.	Della Relig.
1552.	3.	34.	28.

Di molti casi miracolosi occorsi à Fra Matteo, e dello spirito di profetia conceßogli dal Signore.

Visita la Chiesa di S. Michele nel Monte Gargano.

Riceue molte ingiurie, ed affronti.

ESTinto l'incendio delle guerre nella Germania con l'abbattimento 39
de gl'inimici, se ne ritornò Fra Matteo nell'Italia, oue per la diuotione particolare, che portaua all'Arcangelo San Michele, andò in peregrinaggio alla sua Chiesa nel Monte Gargano; e perche conforme al solito predicando in ogni luogo s'affaticaua d'intimorire i peccatori con le minaccie dell'Inferno, patì molte ingiurie, scherni, e percosse da gli huomini facinorosi, i quali mal volentieri sentiuano toccar la corda della verità, e le riprensioni libere d'vna lingua apostolica. Fù ancora in grandißimi pericoli della vita à Città di Castello; ma non erano questi da esso temuti per il zelo, che auea di soddisfare al suo debito, anzi registrati à conto di grandißimo guadagno, trattandosi della salute dell'anime. In Roma similmente perche riprendeua liberamẽte, e con lingua di fuoco le pompe, & i lußi d'alcuni Prelati, fù cacciato in prigione, e vi patì molti disagi: quali però nõ fecero colpo di sorte alcuna in quell'animo inuitto. Arriuato al Monte Gargano, visitò la Chiesa con tanta diuotione, & ardore di serafico spirito, che vi spese molti giorni in orationi continue, spargendo moltißime lagrime.

Partito dal Monte Gargano, arriuò à Siponto città della Puglia, 40
che oggi si dice Manfredonia, fabbricata sulle rouine dell'antico Siponto, oue fù riceuuto in casa da vna persona tenuta in quella città in cattiuo concetto. E riuelandogli il Signore, chi fosse, e quale il suo ospite, quando fù in pronto per desinare, mirando Fra Matteo il pane posto alla mensa, disse all'amico: che cosa è quella, che ci hai messo auanti? è egli pane, ò sangue? pane (rispose l'huomo) quale appunto s'impasta nella mia casa. Non è così, soggiunse il seruo di Dio, ma in vece di pane ci offerisci il sangue. O pane veramente crudele inzuppato nel sangue di tanti pouerelli di Christo: e chi non auerà in orrore di vederlo? E spremendolo con ambe le mani, come se fosse vna sponga, ne cominciò ad vscire il sangue; laonde subito frettolosamente toltosi dalla mensa, non sarà mai vero, disse, ch'io mi cibi di pane così sacrilego, pieno del viuo sangue de' poueri: e partitosi da quella casa, andò all'ospitale con alcuni pezzetti mendicati alle porte. L'ospite grauemente intimorito da tanto spettacolo, à guisa d'vn'altro Zacheo restituita l'vsura, e distribuita a' poueri vna gran somma di danari, lasciò d'indi auanti gl'ingiusti guadagni, e meritò la misericordia, e le benedittioni Diuine.

Spreme il sãgue dal pane d'vn' vsuraio.

Da Siponto, arriuò à Troia nella Capitanata; & essendosi in quel- 41
la Città diuulgato il caso dell'vsuraio, vi fù riceuuto con molto onore. Nel passare che faceua per la Città, era tanta la mossa dell'vno, e dell'altro sesso, che tutti correuano alle finestre per vederlo alme-

no così di passaggio. Vn fanciullo, che lattaua nel seno della Madre, quando vide passàr Fra Matteo; subito lasciate le poppe, fissati gli occhi nel seruo del Signore, cominciò à mostrar segni di tanta allegrezza, che pareua volesse staccarsi dal seno materno, e correre nelle braccia di Fra Matteo. Era solito il seruo del Signore di portar sempre gli occhi chinati à terra, e di coprire la faccia co'l cappuccio: ma in quel punto alzandoli, contro il suo costume, e veduti nel fanciullo segni di tanto giubilo, lo prese nelle braccia, e poi disse gli: Benedetto sij tù dal Signore bambinello innocente: felice te, che preuenuto dalla Diuina misericordia, mentre ancor succhi il latte della cara Madre, sei fatto degno, e disposto per riceuere le gratie celesti: Mio sarai vna volta, sarai figlio, & allieuo del mio Ordine: ne fù vano il vaticinio del beato Padre: perche arriuato il fanciullo alla giouinezza, e trattandosi frà parenti di dargli moglie; il giouane rotti i legami del Secolo, entrò libero ne' Cappuccini, per legarsi co'l Signore con altri vincoli più felici, e più cari. E chiamato per nome Bernardo, scorsi molti anni nella Religione con gran virtù, e perfettione di vita, vi morì santamente.

Profetizza ad vn fanciullo da latte, che si sarebbe fatto Cappuccino.

42 Partitosi dalla Puglia, se ne venne à Pesaro; oue mentre pubblicamente minacciaua a' peccatori le pene dell'Inferno, gli fù gittato in faccia ingiuriosamente da vna persona nobile vn pomo marcio. Le disse Fra Matteo: questo tiro à me poco importa; ma tù sij auuertito, perche ti soprastanno altri maggiori pericoli nella vita. Se ne burlò il meschino, e pensandosi, che l'huomo di Dio auesse perduto il ceruello, gli disse molte villanie; ma non differì gran fatto le sue vendette il Signore, perche quella stessa notte venendo alle mani con vn suo nemico, gli fù tagliata vna gamba. Così chi aueua mal trattato il seruo di Christo con ingiurie, e co'l ridersi di lui, ebbe poi à piangere le sue sventure.

Predice ad vno, che lo percuote il pericolo della vita.

Nella stessa Città, dopo d'auer ripreso aspramente gli vsurari in vna sua predica, s'abbattè in vn Dottor di legge, il quale aueua fatto certi contratti ingiusti: e pigliandogli il lembo della veste, e spremendogliela à vista di tutti, ne fece vscir gran copia di sangue. Onde mostratala al Dottore: Ecco, disse, che veste è coteста tua mista co'l sangue. Questo è senza dubbio sangue de' poueri, il quale esclama contro di te nelle orecchie del Signore de gli Eserciti; guardati, che non ti colga all'improuiso l'ira Diuina. Mentre Fra Matteo con questi prodigi, e con le minaccie delle pene infernali intimoriua gl vsurari, e gli altri peccatori, predicando per la Città pubblicamente à guisa d'vn Profeta la penitenza; accostatosegli vn Tauerniero huomo facinoroso, e mostratogli à dito il compagno nel delitto, gli disse: ò Eremita, sai tu i difetti di costui? Gli rispose prontamente Fra Matteo. Sò benissimo i peccati dell'vno, e dell'altro. E se amendue

non ne farete la debita penitenza, vi coglierà l'ira diuina: & aperto di subito il Breuiario in vn luogo, oue si trattaua del peccato occulto, che aueuano insieme commesso: leggete quì, disse loro, il vostro peccato, & emendateui. Restarono confusi à quella vista, ma non partirono contriti: onde per giusto giudicio di Dio l'vno di essi fù ammazzato da suoi nemici quella settimana, l'altro nell'istesso mese essendogli confiscati tutti i beni, ridotto ad vna estrema miseria visse in bando il rimanente della vita.

Riprende vn Rettorico d'vn peccato occulto.

Da Pesaro, andò ad Vrbino, oue facendogli la correttione vn Rettorico, perche nō osseruasse nel predicare i precetti dell'arte; sorridendo, gli rispose: e tu che la notte passata commettesti il tal peccato (venendo all'indiuiduo) hai osseruato i precetti di Christo? à me in vero non si può ascriuere à colpa, se tal'hora esco fuori delle regole di Tullio, ò di Quintiliano, non auend'io giurato nelle loro osseruationi; ma tu che per ragione della professione christiana sei tenuto all'osseruanza della Diuina legge, che scusa puoi apportarmi in contrario? Emenda tu il tuo peccato, che s'io non osseruo i precetti dell'arte del ben dire, non pecco ne contro Dio, ne contro la Regola, ne contro l'anima mia. Riprendendo in questa Città publicamente dal pulpito, quelli, che bestemmiauano, stese la destra verso vna statua di legno d'vn Crocifisso posta nel Coro in luogo eminente, e disse: vedete voi colà quell'immagine di Christo crocifisso? guai à questa Città meschina, quando le volterà le spalle: perche all'ora sarà inondata da grauissimi mali. Questa Profetia non fù intesa fin tanto, che caduta à terra la statua per la vecchiaia, fù collocata nella sommita del frontispicio del Tempio, perche in tal positura venne à voltar le spalle à quelli, che si trouauano nella Chiesa: nel qual tempo per cagione delle dissensioni nate tra'l Duca d'Vrbino, & i Signori, fù afflitta la Città da grauissime sciagure, e si vide nuotare nel sangue de' suoi Cittadini. 43

Predice à Cittadini d'Vrbino vna graue calamità.

Si erano fatte così familiari al seruo di Christo, queste Profetie, e riuelationi, che nulla più. Ritrouando in Lenzano alcuni giouani, i quali giuocauano alle carte, li riprese, e disse, che sarebbono andati all'Inferno quelli, che giuocauano alle carte. Vno di essi vinto dal tedio, rispose: all'Inferno quelli, che vanno vagando fuori de' Monasteri. L'auuisò F. Matteo à confessarsi quanto prima, perche d'indi à tiè giorni sarebbe morto. E burlandosi egli de gli auuisi del Santo; compito il terzo giorno fù colto da morte improuisa, onde lasciò gran spauento negli animi di tutta la terra. 44

Minaccia la morte ad vn giouine dopo tre giorni.

In Rimini, vn'huomo d'età matura, non sapeua ancora il simbolo de gli Apostoli; l'incontrò F. Matteo, & accostatosegli, gli disse nell'orecchio, segretamente: all'Inferno quelli, che non sanno il Simbolo de gli Apostoli. Stupì il Vecchio, sapendo benissimo non vi essere alcuno, il quale vmanamente potesse auer conosciuta questa sua ignoran- 45

za, e fattosi à credere, che la voce di Matteo fosse vna voce di Paradiso, che l'auuertisse della sua negligenza passata, procurò subito d'impararlo. Mentre nell'istessa Città, minacciaua l'Inferno a' peccatori, vdì bestemmiare vn giuocatore; il quale perche fù aspramente ripreso dal Santo, si lasciò dominare da tanta colera, che gli diede vn buon schiaffo. Gli offerì disubito F. Matteo l'altra guancia, dicendogli, che gliene desse ancor'vn'altro: ma poi gli soggiunse, che prouedesse per tempo a' casi suoi, perche non auerebbe veduto il terzo giorno. Esercitaua quest'infelice, l'arte di far la polue per gli archibugi, e mentre il terzo giorno attendeua à questo esercitio, caddè à sorte vna scintilla nella polue, da cui accesa abbrucciò il meschino, e ciò ch'è più degno di lacrime, impenitente lo condannò in eterno alle fiamme.

Minaccia similmente ad vn'altro la morte dopo trè giorni.

46 In Forlì vna giouane vana, e petulante, à cui per essere sposa di fresco brillaua il sangue, vditolo minacciare i peccatori con gli eterni tormenti, l'interrogò per burla, se il Diauolo fosse così brutto, e così orribile, com'egli lo dipingeua nelle sue prediche. Le rispose Fra Matteo: lo saprai tù infelice da quì à otto giorni, e ne farai il giudicio, quando che lo vedrai. Si rise ella di questa risposta, ma l'ottauo giorno, che fù per lei l'vltimo, & il fatale, le cangiò il riso in amarissimo pianto. Nella stessa Città vn'huomo onorato, scorsi sedici anni in compagnia della moglie senza figli, aueua già perduta ogni speranza di successione, e conuitato seco vna mattina à pranso il seruo del Signore, gli raccontò la sterilità della consorte. Gli disse Fra Matteo; e perche diffidi d'auer figliuoli? ne auerai tanti, che ti verranno in fastidio. Al detto, succesſe il fatto, perche auendogliene la moglie partoriti sette; gli diedero tanti disgusti, che gli accelerarono la morte. Predisse molti altri simili auuenimenti con spirito profetico, i quali testificarono à pieno, che la sua mente era illuminata da Dio con abbondantissimi doni di raggi celesti, e con la luce dello Spirito Santo.

Predice ad vna giouane petulante la morte dopo otto giorni.

Profetizza ad vn'huomo vna figliuolanza numerosa.

Della patienza insigne di Fra Matteo nel patire le ingiurie, e come il Signore faceua le vendette del suo seruo.

47 FV in vero marauigliosa la patienza di questo seruo di Christo nel patire le ingiurie, e gli altri trauagli, che per affinarlo maggiormente nella virtù gli erano permessi da Dio, come ne fanno fede gli esempi già raccontati, e quelli, che seguono: perche riputandosi molti offesi da quella nuoua, e libera maniera di riprendere, con la quale tanto publicamente, quanto priuatamente conforme a' vari stati delle persone, minacciaua l'Inferno a' peccatori; e dispiacendo à molti il sentirsi toccar su'l viuo, gli faceuano vari affronti, e gli diceuano

E souente ingiuriato per il suo modo libero di riprendere.

molte ingiurie. Spesse volte lo caricauano di vergogne, souente lo cacciauano dalle Terre, non di rado lo percuotenano con schiaffi, e bastonate, e lo gettauano nell'acqua; ed egli senza mormorare, ò mostrare alcun segno di risentimento, il tutto sopportaua con molta patienza. Mentre in Carpi annunciaua l'Inferno à quelli, che non si voleuano emendare de' loro diffetti: restandone offeso vn capo di truppa, mandò alcuni soldati à cacciarlo fuori del Borgo, à forza di bastonate; e volendosi egli vendicare di questa ingiuria, con la lingua, e con la mano diede' la sua benedittione à quelli, che l'aueuano bastonato. Predicando in Lugo terra della Romagna s'abbattè in alcuni, che sulla porta dell'osteria si dauano all'vbbriachezza. E perche vno di questi per ischerzo gli porse vn bicchiere di vino, cominciò egli à minacciare l'Inferno à gli vbbriachi. Gli diede all'hora quel maluagio infiammato dalla colera, e dal vino vna forte guanciata. E riceuutala il santo patientemente, senz'aprir bocca si partì da quel luogo; ma essendone fatta querella con l'Inquisitore, il quale voleua castigar'il sacrilego: Fra Matteo per rendergli la pariglia Euangelica, e per dimostrarsi lontano da ogni rancore, e da ogni sentimento di vendetta, prese à difenderlo appresso l'Inquisitore scusando, e diminuendo il fatto quanto gli fù possibile.

E cacciato à forza di bastonate fuori d'vn Borgo, & egli benedice quelli, che lo maltrattano.

Ma se bene con ogni patienza, per seguir le pedate del suo Signore, sopportaua Matteo le ingiurie, che gli veniuano fatte; non ne lasciaua però senza gastigo la maestà Diuina, la quale punina tal'hora con infelice, tal'ora con repentina morte i colpeuoli della temerità loro. Perche oltre gli esempi apportati, occorrendogli di veder'in Rauena vn'oste, che nel tempo del verno gittaua le palle di neue contro i poueri, che passauano d'indi: cominciò à gridare; all'Inferno tutti quelli, che danno fastidio à pouerelli; l'oste, che aueua in quel punto cattiuo stomaco per digerire questa riprensione, con vna forte guanciata percosse in vna mascella il seruo di Christo: & offerendogli Fra Matteo l'altra guancia, si partì il superbo con molto sdegno, e furia, non cessando tuttauia di minacciarlo. Ma non permise il Signore, che lungamente restasse impunito il temerario ardire di costui; perche non auendo ancora cancellata con la santa penitenza la colpa commessa, prima di giungere al fine dell'anno, caualcando vicino à certe lagune, gli caddè sotto il cauallo, e precipitando in vn'alto gorgo non vi essendo chi lo soccorresse, fù soffocato dall'acqua. In Matelica predicando conforme al consueto, contro i peccatori, e riprendendo alcuni peccati, i quali andauano à ferire viuamente i Signori di quella Città, ò Terra, parue loro cosa troppo libera, & intolerabile: onde diedero ordine ad vn tale Peretto, che in tutti i modi ò piaceuoli, e dolci, ò rigorosi, & aspri lo cacciasse fuori del luogo. S'accinse il Peretti à questa impresa, e vedendo, che con le

Battuto in vna guancia offerisce l'altra à chi lo batte.

48

buone

buone non poteua perſuaderlo ad vſcire (perche Fra Matteo non faceua alcuna ſtima delle ſue parole) valendoſi delle minaccie lo coſtrinſe à forza à partire. Ma ecco i Diuini caſtighi, i quali incominciando dal Peretti, colſero parimente tutti gli altri: paſſati alcuni pochi giorni fù il Peretti ſorpreſo da vna paraliſia, che gli faceua ſtraſcinare il corpo per terra; dalla quale infermità anguſtiate ſimilmente la moglie, e la figlia, viſſero miſeramente tutto il tempo della lor vita, con graue perdita di beni temporali, onde confeſſauano pubblicamente, che quelle calamità erano loro ſtate mandate da Dio, per l'ingiuria, e per la forza fatta al ſuo ſeruo. Similmente a' Signori di quella Città, da quel tempo in poi auuennero molti trauagli; perche la rocca, oue abitauano, fù poco dopo da ſoldati del Papa demolita. Di più vno d'eſſi ſtrozzato in Camerino; vn'altro sbandito dalle ſue terre, e trauagliato da contraria fortuna, pagarono tutti la pena della ſcelerag-gine loro.

Si raccõtano alcuni eſempi della' diuina vendetta.

49 Predicando nel Caſtello di Monte Boaggine, ſentì che il Rettore di quella Chieſa, huomo di cattiua fama appreſſo tutti, con tanta indiuotione, e fretta celebraua la Meſſa, che poteua ragioneuolmente dubitarſi, sè la diceſſe intieramente. Finita che l'ebbe, andò Fra Matteo à trouarlo nella Sagreſtia; e prima che ſi ſpogliaſſe delle ſacre veſti, lo ripreſe di quella celerità nel celebrare con queſte parole: i Venerandi Sacerdoti del Signore celebrano i miſteri Diuini con grandiſſima diuotione, e riuerenza, eſſendo denunciato, dal Profeta, maledetto chi fà l'opera del Signore con negligenza: hora queſta tua Meſſa, detta con tanta fretta, e con tanta indiuotione non edifica, ma più toſto diſtrugge la Chieſa di Dio. Adempiſci adunque il tuo miniſtero con quella riuerenza, e diuotione, che ſi conuiene, ouero aſtientene da quì auanti, accioche non ſij cagione di ſcandalo al popolo Chriſtiano. E ciò detto ſubito ſi partì lontano. Grauemente reſtò offeſo il Rettore per queſta correttione, e ſdegnato più che vna furia, non fù ſi toſto ſpogliato delle veſti Sacerdotali, che ſi diede con peſſima intentione à ſeguir Fra Matteo. Ma volle il Signore, che ſe bene lo ricercò per tutto, con ogni diligenza, non lo poteſſe però mai trouare in alcun luogo; e ritornato à caſa, non molto dopo ferito mortalmente da' ſuoi nemici nel termine d'vn'ora ſpirò l'anima. Gli accidenti poi, che gli occorſero nella morte parue-ro à tutti così orribili, e prodigioſi, che non ſi deuono paſſar con ſilentio. Perche giunto all'vltimo termine di ſua vita, mandò fuori dalla bocca inſieme con l'anima vn vapore di fiamma, il quale à poco, à poco creſcendo, e diffondendoſi per l'aria ſolleuò vna tempeſta sì fiera, che cozzando i venti gli vni contro gli altri, ſradicauano le altiſſime quercie, e l'altre piante, che aueuano

Riprende il Rettore d'vna Chieſa.

E ferito à morte il Rettore, e delle coſe prodigioſe, che occorſero nella ſua morte.

le

le radici molto profonde : leuando in alto , & aggirando intorno gli animali, che pasceuano ne' campi, come se fossero state mosche . Et in quel tempo, vn spiritato costretto co' gli esorcismi à manifestare la cagione di sì fiera tempesta, rispose il Demonio, che tutti i Diauoli di quel paese si erano congregati in Monte Boaggine alla morte del Rettore, & che auendogli slanciate contro tutte le saette delle loro tentationi perche non si conuertisse, ne facesse penitenza de' suoi peccati, ottenuto l'intento, in segno della vittoria, aueuano eccitata nell'aria quella rabbia di venti.

Rifiuta d'esser guarito dal flusso di sangue.

Sopportò con tanta patienza vndeci anni continui il flusso di sangue, che non volle mai diuertirlo con alcuna sorte di rimedio; anzi offerendogli si vn'huomo à guarirlo, gli rispose: Dimmi di gratia ò amico, se tu auessi vn tesoro prerioſissimo, non ne auerest diligente cura, e non lo custoditesti con ogni sollecitudine, perche non ti fosse rubato da' ladri, ò da gli assassini? Si certo disse l'altro: à cui F. Matteo: hora sappi, soggiunse, che tanto da me è stimata questa mia infermità, come se fosse vn tesoro d'inestimabil valuta, e perche dunque non lo custodirò io diligentemente? perche permetterò che mi sia tolto? 50

Della carità, diuotione, e castità del seruo del Signore, e come più volte passò miracolosamente i fiumi, & il mare senza nauiglio.

ERa tanto compassioneuole, e caritatiuo verso i poueri, che non potendo patire, che fossero spolpati da gli vsurari, ò da gli Ebrei, procuraua di cacciar questi dalle Città come Arpie de' Christiani, e sanguisughe de' poueri, e di sbandir quelli dal mondo, con ergere in molti luoghi i Monti della pietà. Spesse volte ancora, quando gli anni erano sterili, seminaua le faue per alimento de' poueri, con le quali (accresciute, e moltiplicate da Dio con benedittioni celesti) soccorreua abbondantemente a' loro bisogni. Accadè questo particolarmente ne' luoghi di Marciano, Verucchio, e Sarzano, oue in vari tempi auendo seminate alcune faue per vrgente necessità de' poueri, crebbero con l'inaffio della virtù Diuina tanto mirabilmente, che bastarono non solo per soddisfare al loro bisogno, ancorche ve ne concorresse gran numero, ma dopo ancora resero moltiplicati i frutti a' padroni de' campi. 51

Semina delle faue, e sono moltiplicate miracolosamẽte da Dio.

Offeriua ogni giorno alla maestà Diuina l'incruento sagrificio della Messa, con tanto ardore di spirito, che al l'hora patiua eccessi di mente. Celebrando vna volta al Mercato Saracino, rapito in estasi, fù veduto solleuarsi da terra due braccia: e però facendo iui vna predica con gran feruore contro le pompe, & i lussi delle donne; commosse queste dalla santità del seruo del Signore, si leuarono di testa le frascherie, e le gale, lasciarono tutti i vani ornamenti, e se n'astennero per l'auuenire. 52

Celebrãdo la Santa Messa è solleuato ne l'aria.

S'affa-

53 S'affaticaua il Demonio nemico perpetuo de gli Eletti, di vincere co' dardi delle sue tentationi la costanza di Fra Matteo, ò almeno di macchiare il bel candore di quell'anima di Paradiso. Vna volta, che predicaua in Bascio sua patria, il sozzo spirito della fornicatione gli accese nelle viscere fiamme sì ardenti di concupiscenza carnale, che ne bruciaua; ma il sollecito, e diligente custode della virginità, e della purità del suo cuore appena s'accorse de gli ardori disonesti, i quali gl'infiammauano l'anima, che andato nella selua vicina ad esempio del suo Serafico Padre, nudo si riuoltò nelle spine, fin tanto, che piouendogli sangue da tutto il corpo, estinse quel fuoco libidinoso, e vinse il Demonio. Ne vna sola, ma più volte fece egli questo, fin che vittorioso del suo auuersario conseguì dal Signore il dono della perpetua castità.

Tentato dallo spirito della fornicatione nudo si riuolta frà le spine.

54 Non è così facile, il raccontare i miracoli operati da Dio ad intercessione di questo suo seruo, co' quali risplendeuano à marauiglia negli occhi di tutti la santità, & i meriti di Fra Matteo, nel Diuino cospetto. Partendosi dà Fossegna terra della campagna di Ferrara, prese il camino per certi luoghi paludosi pieni di giunchi, e di canne: cosa che fece stupire quelle genti (sapendo tutti, che quella palude piena d'acque, di fango, e di palme non aueua guado per cui si potesse passare) e mosse alcuni à seguirlo di lontano con vna barchetta, per vedere il successo. Ma ecco le marauiglie Diuine: videro questi con eccessiuo stupore de gli animi loro, che le canne più folte, le quali poteuano impedirgli il viaggio, se gli prostrauano a' piedi, e gli faceuano strada, perche vi caminasse sopra; videro ancora, che arriuato ad vn'alto gorgo, che trauersaua la strada, fatto solo il segno della santa Croce, lo passò senz'alcuna fatica, ò pericolo co' piedi asciutti. Giunto al Pò fiume regio, molto largo, e profondo, ne vi trouando alcuna barchetta, lo traghettò velocissimamente, seruendoli di barca il mantello disteso sopra l'acque. Ne questo solo vna volta; perche prima ancora accompagnando per qualche spatio F. Giouanni da Fano, che andaua à Venetia, dicono, che nell'istessa guisa passasse il medesimo fiume. Similmente in questo tempo giunto ad vna rocca detta Legnago, bagnata dall'Adige fiume rapidissimo, ne trouatoui alcun naulio, dopo vna breue oratione si seruì del mantello, come di barca, con cui passò felicemente all'altra riua.

Passa vn gorgo, & il Pò à piedi asciutti.

55 Se gli era fatto così familiare per virtù Diuina, questo modo di valicare i fiumi, che volendo nauigare da Rimini à Venetia, ne potendo cõ le sue preghiere piegare in cõto alcuno il nocchiere, che all'hora partiua dal porto, à riceuerlo nella naue: cõ marauiglia di tutti, steso il mantello sopra l'onde, fù veduto solcar'il mare tanto velocemente, che volando qual'aquila per quegli ondosi campi, lasciatosi addietro il naulio fù in vn volo a Venetia. E tanto più ne stupirono i marinari, quanto che sbattutti dalla tempesta approdando à fatica dopo trè giorni al

Passa da Rimini à Venetia sopra il proprio mantello.

lido,

lido, lo troua rono, che predicaua nella piazza di S. Marco.

Degno frà tutti gli altri di marauiglia, ed eterna memoria è quel mi- 56
racolo, che si legge ne' Manuscritti dell'Ordine, &c, che nauigando vn'altra volta da Pesaro à Venetia, si solleuò all'improuiso vna fiera tempesta, e sedendo egli nell'orlo della naue, ne auuertendo a' casi suoi, mentre i marinari correuano dall'vna, e dall'altra parte per armar le sarti, ò per assistere in altra maniera alle vele, acciochè non pericolasse la barca, lo gittarono inauedutamente nel Mare, e subito rapito da' vortici marini non potè essere in modo aiutato da alcuno, che non fosse portato lontano dalla naue, la quale spinta dal soffio de gli Euri, lasciò Matteo alle furie dell'onde: e piangendolo tutti come sommerso nell'acque; cessata poi la tempesta, e giunti à Venetia dopo alcuni giorni videro, & vdirono il seruo di Christo, che predicaua conforme all'vsato la penitenza a' peccatori nelle contrade della Città. Mercè che que' flutti marini, i quali minacciauano il naufragio alla naue, vbbedendo alla voce del precetto Diuino seruirono mirabilmente di nauilio à Fra Matteo per traghettarlo sicuramente, e velocemente al lido.

Sõmerso nel mare è troualo, che predica in Venetia.

Come Fra Matteo per la liberalità del suo dire, fù relegato à Chioggia, e di quanto disse il Veneri pubblicamente in Senato à suo fauore.

RIsoltosi Fra Matteo di trattenersi in Venetia, Città frà tutte l'altre 57
da lui amata con singolarissimo amore: cominciò con maggior diligenza à coltiuar quella vigna, la quale essendo fertile per il dominio della Signoria, e feconda d'ogni genere di persone, era disposta à rendere frutti degni di penitenza. Iui adunque qual diligente, e vigilante agricoltore stralciando i palmiti inutili, prouocaua gli altri à partorire maggior copia di grappoli di virtù christiane dolci, e saporosi al palato de gli Angeli. Quindi circondando la Città riempiua il tutto di clamori, ne temendo pericoli, ò ingiurie (benche in que' principij ne riceuesse molte da quelli, che non poteuano sentirsi toccar sin'l viuo, ne rimproueransi i peccati, che commetteuano) adempiua il ministero apostolico impostogli da Dio. Eresse parimente in Venetia la Dottrina Christiana piantata altroue; e sapendo, che il gouerno di quella Republica Reale dipendeua dall'autorità del Doge, e de' Senatori, da' quali erano diffinite tutte le cause, tanto quelle, che s'appartenevano a' pubblici interessi, quanto quelle, che mirauano i giudicij priuati, scorrendo ogni giorno tutti i tribunali de' Giudici compartiti in vari luoghi nel palagio di S. Marco, gridaua con molta libertà: all'Inferno quelli, che non amministrano la giustitia con la bilancia della rettitudine. All'Inferno quelli, che lasciano opprimere i poueri,

Scorrendo i tribunali di Venetia minaccia i Ministri con le pene dell'Inferno.

e gl'innocenti. All'Inferno quelli, che vendono i voti, e i suffragij. All'Infero quelli, che non vogliono patrocinar le cause de' poueri oi fanelli, e delle vedoue. Vn giorno ancora nell'ora di terza, quando sogliono i Giudici assistere a' loro tribunali, fù veduto con vna lucerna in mano, & vn pennello camminare per le sale de' Giudici, come se cercasse qualche cosa perduta, ò volesse ritoccarne alcun'altra, e ridurla à perfettione maggiore. Interrogato da molti, che cercasse, rispose: cerco la giustitia. Parue questo detto troppo libero, e mordace a' Senatori; onde di comun parere fù determinato, che sotto specie di maggior bene per fruttare in quell'anime bisognose del cibo della parola Diuina, si mandasse à predicare à Chioggia città della Signoria di Venetia. Vbbidì F. Matteo, e partitosi subito, andò à Chioggia, oue si trattenne due anni predicando con molto frutto, e guadagno di quelle anime. Finito il biennio, desiderando di ritornare à Venetia, pregò vn marinaro, il quale voleua partire per quella volta, à pigliarlo nella sua naue: ma non potè ottenerlo, temendo il marinaro di non incorrere nella disgratia de' Signori. Ma sapendo F. Matteo, che Dio lo chiamaua in quella Città; distese il suo mantello sopra il canale, come aueua fatto altre volte, e vi arriuò in vn slancio; oue per il nouuo, e marauiglioso modo di solcar l'onde fù riceuuto nel lido da quel Popolo con molti applausi, e lieti gridi, innalzando tutti le voci, e dicendo. Ecco il P. Sãto, ecco il P. Sãto.

E licentiato dalla Città, & è mandato à predicare à Chioggia.

Solca l'onde su'l proprio mantello, e ritorna à Venetia.

58 Entrato appena in Venetia, cominciò di nuouo ad intuonare per le piazze, e per li ridotti l'Inferno a' peccatori: ne auendo alcun timore d'esser vn'altra volta bandito dalla Città; vn giorno, che si era congregato il Tribunale della Quarantia, oue conuengono il Doge, & i Senatori à decidere le cause capitali, si fece auanti intrepidamente nella sala, & à vista di tutto il Senato con voce orrenda esclamò. All'Inferno tutti quelli, che giustamente non amministrano la giustitia: all'Inferno tutti i Potenti, che per forza opprimono i poueretti: all'Inferno que' Giudici, che condannano gl'innocenti alla morte. Tediato il Doge da questi clamori, diede ordine alle guardie, che come importuno lo cacciassero dall'aula. All'hora Sebastiano Venieri, vno de' Senatori, huomo frà tutti amicissimo del giusto, e difensore zelantissimo della pietà, e della religione, pigliando la difesa di F. Matteo, voltando il suo ragionamento al Doge, & à gli altri Signori parlò in questa guisa. Perche (Serenissimo Prencipe, e voi tutti Clarissimi Signori) siamo costituiti da Dio Giudici in questa Serenissima Republica, affinche rappresentãdo in noi l'autorità Diuina, rettamente conforme alla direttione della giustitia distinguamo le cause spettanti alla vita, & alla salute altrui; qual cosa abbiam noi maggiormente à desiderare nell'amministratione di questo vfficio, che d'essere auuisati da celesti messaggieri di quello à noi s'appartiene, per compire à gli obblighi, che abbiamo à Dio, a' prossimi, & alla nostra coscienza; accioche tal'hora sonnolentemente,

Sebastiano Venieri piglia la difesa di F. Matteo.

Il giudicio della vita d'vn'huomo nõ è riuocabile.

ò te-

ò temerariamente non pecchiamo contro le leggi, contro la fede, e contro la Religione? Questo Tribunale, è vn Tribunale di grandissima importanza. L'altre sentenze di pene pecuniarie, di bando, e simili ponno ammendarsi, quando si conosca la loro ingiustitia: ma la sentenza capitale, quando sia esequita, non è più reuocabile; più non siamo à tempo à ristorarne il danno. E perciò douendo noi fulminare sentenza di morte, abbiamo ad esaminare diligentemente il fatto, acciochè precipitosamente non si determini quello, che terminato vna volta non hà più rimedio. Inuero che le parole di questo sant'huomo non ci risuonano altro all'orecchio, ne altra cosa maggiormente ci riducono alla mente, ch'essere molto graue, e pericoloso quel giudicio, nel quale si tratta del capitale della vita d'vn'huomo.

Sedeua Filippo Rè de' Macedoni come giudice supremo nel Tribunale, mentre si riferiua la causa d'vn certo Macheta, e sonnachiosо attendendo meno di quello si conueniſſe ad vn Giudice, all'equità del fatto, sententiò contro il Macheta, il quale s'appellò incontanente dalla sentenza, come non conforme al diritto della giustitia. Sdegnato il Rè: & à qual Tribunale, disse, t'appelli, non v'essendo in terra altro Tribunale maggiore del mio? non sai, che questo nome d'appellatione è odioso a' Monarchi? m'appello (rispose prontamente il reo) à te stesso, ma vigilante. Hora se bene per gratia del Signore particolare si troui in tutti, & in ciascuno di noi tal rettitudine di mente, che il violare la giustitia, massime oue si tratti dell'altrui vita, si stimarebbe gran scelleraggine: potrebbe contuttociò facilmente accadere, che ò per l'oscurità della causa, ò per gli occulti inganni de gli accusatori, ò per le cospirationi, e cauillationi de' rei, ò perche fosse da noi tralasciata qualche diligenza necessaria nel ponderare il fatto, tal hora il nostro giudicio patisse di sonnolenza. Se dunque il Signore hà destinato à questa nostra Città quest'huomo vile, e negletto nell'abito (egli è vero) ma santo, & angelico nella vita, ne' costumi, e nelle parole, affinche sonnachiosi ci suegli con le sue voci, onde con maggior diligenza esercitiamo l'vfficio à noi commesso da Dio: aueremo noi per questo à cacciarlo da' nostri Tribunali? aueremo noi à rifiutare i beneficij Diuini co' quali il Signore procura di mantenere in noi viuo lo spirito della giustitia? Se per cagione della viltà dell'abito ci pare quest'huomo degno di minor veneratione, e stima, ricordiamci (Signori) che spesse volte sotto la rozza corteccia d'vn vil mantello, stassi nascosto il dolce nocciolo della sapienza, e quella specialmente, ch'è la vera, e la fina insegnata da Christo a' suoi Discepoli. E qual'altra fù la sapienza de gli Apostoli? non fù forse quella, che sotto l'vmile, e dispregieuole abito d'huomini pescatori animaestro tutto il Mondo? Molto più confaceuole al dettame della ragione, e della nostra prudenza è il bilanciare la virtù, il valore, l'eminenza altrui dalla vita, e dalla con-

59

Qual debba stimarsi sapienza christiana.

uersa-

uersatione di ciascuno. Inuero se fissiamo gli occhi mentali nella religione, nella diuotione, nella disciplina de' costumi, nel disprezzo di tutte le cose, nella grandezza dell'animo da noi conosciuta di F. Matteo, à cui in queste cose terrene niuna ne pate degna d'essere molto prezzata, niuna ne può accadere, che graue, inopinata, improuisa gli sia: se riuolgiamo il guardo nella costanza, nella moderatione della mente, con cui signoreggia di tal sorte gli affetti, che ne vien meno a' trauagli, ne s'infrange a' timori, ne l'inquietano le brame vmane; ma tenendo i piedi su'l collo alla fortuna, con la stessa faccia, e serenità di mente riceue gli auuenimenti prosperi, e gl'infelici; virtù tutte, che lo dimostrano colmo di sapienza celeste, e lo rendono simigliantissimo à Dio: se finalmente interroghiamo la sua vita, ricca nella volontaria pouertà, che banchetta ne' continui digiuni, che delitia nelle asprezze, che risplende co' raggi d'ogni virtù: se bilanciamo i miracoli, testimonianze assai chiare della familiarità di quest'huomo con Dio, in virtù di cui cammina sopra l'onde co' piedi asciutti, e co'l solo mantello valica il mare: certo che questi prodigi ce lo danno à conoscere per Santo, e per vn'Apostolo mandato à noi dal Cielo, e da Dio per vtile nostro spirituale, e di tutta questa Sereniſſima Republica: la doue se lo cacciaremo da noi come vile, e di niun grado, perche c'intuoni all'orecchio la verità, e c'importuni co' suoi gridi, abbiamo grandemente à temere, che nel giorno del giudicio cangiate le sorti; di vile, che hora ci pare, vedendolo sedere all'hora frà Prencipi del Paradiso, non abbiamo con marauiglia, e con lacrime ad vsurparci quel detto del Sauio. *Hi sunt, quos aliquando habuimus in derisum, & in similitudinem improperij. Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sine honore: ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter Sanctos sors illorum est.* Tanto disse il Venieri, il quale con questa sua prudentissima oratione piegò in modo gli animi del Doge, e de' Senatori, e li rese così benetuoli à Fra Matteo, che d'indi auanti gli fù concesso il riprendere liberamente i peccati per tutta la Città, & il minacciar l'Inferno a' peccatori. Ne mancò il Signore di rimunerare con ampia mercede la diuotione di questo Senatore: perche dall'hora in poi gli succedessero così felicemente le cose, tanto circa l'entrate priuate, le quali essendo assai tenui crebbero mirabilmente; quanto circa gli onori, e le dignità, alle quali fù promosso in quella Republica: che fatto Generale delle Galee di Venetia nella speditione dell'Armata contro il Turco l'anno 1571. fù attribuito alla sua molta prudenza, e vigilanza l'essersi ottenuta più facilmente la vittoria del nemico. E solleuato poi ad ogn'altro grado maggiore, fù eletto in Doge supremo l'anno 1578.

Quali cose rẽdano l'huomo sauio.

Sap. 5.

Come il Sig. rimunerasse il Venieri.

Di molti infermi curati per l'intercessione di Fra Matteo.

COn questa licenza di poter predicare liberamente per la Città, & 61
auuisare tutti de gli obblighi loro, accioche offendendo Dio, e
L'austerità della vita di F. Matteo. la propria coscienza non dannassero l'anime all'Inferno, guidato il seruo del Signore dal feruore del suo spirito consumaua il giorno in questi vffici euangelici; e poi la notte non auendo alcun domicilio, si eleggeua per luogo di riposo, il portico di S. Marco, ò di Rialto, e spesse volte il campanile della Chiesa di San Moisè; oue ò coricandosi sopra la nuda terra, ò sulle panche de' Mercatanti, chiusi appena gli occhi si leuaua dal sonno, & auanti la porta di qualche Tempio spendeua il rimanente della notte in orationi, e contemplationi Diuine.

Era in quel tempo Preuosto della Chiesa di S. Moisè vna persona 62
molto prudente, e diuota: la quale auendo più volte veduto, che Fra Matteo giaceua nel campanile disteso sopra la terra, ne essendogli incognita la fama, che della sua virtù si era sparsa per la Città, curioso di sapere, se la sostanza del fatto corrispondesse al grido, & al concetto, in cui si era tenuto comunemente da que' Cittadini, si diede ad osseruare diligentemente per più giorni con occhi di lince tutte le sue attioni, e la maniera del viuere: e trouatele aggiustate al modello d'ogni patienza, d'ogni mortificatione, e d'ogni vera virtù, e che la santità di Fra Matteo non era in ombra, ò in pittura, ma in verità, & in sostanza, gli apparecchiò vna stanza decentemente ornata di tutto ciò, che faceua di bisogno, con pensiero d'inuitarlo onoreuolmente
E riceuuto nella sua casa dal Preuosto di S. Moisè. ad abitare nella sua casa. Ma l'huomo di Dio trouando maggior diletto ne' disprezzi, che gli veniuano fatti, che negli onori; e maggiormente godendo delle cose pouere, e vili, che delle ricche, e sontuose; non rifiutò da vna parte l'albergo, per poteruisi riparare dalle ingiurie de' tempi, & attendere più liberamente all'oratione; ma dall altra non volle mai accettare la camera apparecchiatagli, eleggendosi di dormire in vna stanzetta angusta nella sommità della casa, la quale non seruiua per altro, che per alleuarui i colombi. Iui ritiratosi dopo le fatiche diurne delle continue prediche, donaua se stesso con maggior libertà al Signore, & alle cose Diuine: iui non mangiando altro che pane, e beuendo acqua pura, osseruaua di tutto rigore i digiuni della Regola, e quelli consagrati co'l suo digiuno dal padre S. Francesco: iui fabbricatosi vna solitudine, come se fosse stato abitatore de' boschi, e delle selue, con orationi fiammiggere feriua il cuore Diuino; e quando per necessità era astretto à chiuder gli occhi con breue sonno, gli seruiuano di letto molle le dure tauole, e di capezzale di piuma, vn rozzo legno: iui flagellandosi aspramente, e con altre molte mortificationi dando morte al senso, per maggiormente viuifi-

care

care lo spirito, offeriua se stesso vittima volontaria al Signore in perfetto holocausto, in odore di soauità. In questa guisa l'inferuorato discepolo della Croce crocifiggendo la carne, e la rubellione del senso, non aueua maggior gloria, che nella Croce di Christo, di cui tanto era innamorato, che non tralasciando occasione alcuna, ò diligenza nel mortificare l'huomo vecchio co' vitij suoi per godere i dolcissimi amplessi della Croce diletta, trasformato nella vita celeste di Christo, e ne' suoi dolori, poteua dir con l'Apostolo. *Christo confixus sum cruci, viuo autem iam non ego: vivit vero in me Christus.* Onde non è poi marauiglia, se con tal sorte di miracoli autenticasse il Signore la santità del suo seruo, che non solo più volte (gratia à pochi concessa) caminasse sopra l'acque à piedi asciutti, ma le cose ancora, che toccaua contraessero vn certo che, di virtù Diuina, con cui sanauano gl'infermi, come si vedrà ne gli esempi, che seguono.

Si elegge i luoghi più vili per abitarui.

Gal. 2.

63 Vna Signora, la quale poco meno impazziua per il dolor de denti, vedendo F. Matteo bere ad vn secchio d'acqua, disse: ecco il rimedio del mio male: se beuerò di quell'acqua, della quale prima hà beuuto vn'huomo così santo, sarò perfettamente guarita da ogni dolore: ne beuè ella, e subito suanì ogni doglia. Auendo predicato il seruo di Christo à Penna di Billi; vna donna, à cui si erano in modo enfiate, & indurite le mammelle, che non poteua senza grandissimo dolore lattar'il fanciullo: presa l'occasione, che F. Matteo aueua beuuto vn poco di vino offertogli in vn bicchiere, riserbando il resto per la diuotione, che gli portaua, non così tosto si ebbe con quel vino lauate le poppe, che inteneritesi, diedero il latte senza dolore alcuno.

Vna Signora beuendo dell'acqua di cui prima aueua beuuto il Santo guarisce dal dolor de denti.

Ne sana vn'altra dal male delle mammelle.

64 In Venetia nella contrada di S. Moisè fù alloggiato da vn'huomo diuoto, il quale patina di Sciatica; e perche afflitto dal viaggio si lauò i piedi, fece l'ospite serbare l'acqua, che aueua toccato i piedi del Santo, e con essa lauatosi quella parte, oue il dolore lo soleua tormentare: gli fù subito presente il Signore con la sua virtù Diuina, e co'l dolore gli leuò insieme ogni male.

65 Essendo poi all'ospite istesso poco dopo, stata spezzata vna coscia da vn graue tiro di pietra, e sentendone per la grauezza della ferita intensissimo dolore, l'andò à visitare il seruo del Signore, e fatto il segno della Croce sopra la parte inferma, gli guarì il dolore, e la piaga.

D'alcuni altri miracoli.

66 Nella contrada di S. Nicolò vna donna della stessa Città, madre del Parocho della detta Chiesa, essendo inferma di molti anni, non si poteua leuar di letto: vdito vn giorno passare l'huomo di Dio per quella strada, che predicando minacciaua l'Inferno a' peccatori, mandò per vn messo à pregarlo, che si degnasse di visitarla: v'andò egli subito, & intesa la lunghezza del male, consolatola prima con parole diuote, l'esortò à sperare nella bontà del Signore: poi fattole sopra il segno della

Croce si partì da lei; poco dopo, l'inferma sentendosi crescer le forze, e venir meno il male, chiede le vesti, e saltando fuori del letto dopo l'esserui giacciuta molti anni senza speranza di salute, si trouò sana, con grandissimo stupore di tutti.

Vn giouine è castigato da Dio per alcune parole impertinēti dette contro Fra Matteo.

Non si deue passar con silentio ciò, che gli occorse nella piazza 67
di Santa Maria Formosa. Auendo iui trouati alcuni giouani, che giuocauano alle carte, fece à tutti vna correttione fraterna, e tentò di leuar loro le carte. Ma nascostele vno d'essi nel seno, rispose à Fra Matteo alcune parole molto impertinenti. Il seruo del Signore fissatigli gli occhi nella faccia. Guardati, disse, figlio, perche ti coglierà in breue il castigo Diuino. Appena si partì il Santo, che fù assalito il giouane da vn tremore così grande, che sciolti i nodi delle giunture caddè subito à terra. Leuato à peso da' facchini fù portato nella sua casa, oue per lo spatio di molti mesi tormentato da grauissimi dolori giacque nel letto senza potersi muouere; nel qual tempo essendogli applicati, ma indarno molti rimedi, ne giouandogli alcuna diligenza di Medici, fù da essi abbandonato come infermo di male incurabile. Frà questi dolori del corpo priuo il meschino d'ogni speranza, e conforto, ritornato in se stesso a' colpi di quel trauaglio, il quale spesse volte ritorna l'intelletto all'vdito: e persuaso da' parenti, i quali riferiuano la cagione di que' dolori nel poco rispetto portato al seruo di Christo: lo fece venir à se, e piangendo con molte lacrime il suo errore, gli domandò perdono delle ingiurie, che detto gli aueua. L'abbracciò teneramente Fra Matteo, e con parole piaceuoli solleuatolo à sperare nella Diuina clemenza, gli promise, che il Signore auerebbe seco vsato misericordia, e con questo si partì. Licentiandosi F. Matteo, partirono insieme i dolori dall'infermo, e si sentì sano, e saluo; onde subito vscito dal letto; chi prima aueua perduta ogni speranza di salute, fù veduto il terzo giorno dopo trattare i suoi negotij per la Città, come se non auesse auuto alcun male: cosa, che fece stupire tutti i Cittadini, e fù di molto profitto all'infermo: perche cangiati in meglio, i costumi, non si ricordaua mai di questa cura miracolosa, che non vetsasse da gli occhi copiosissime lacrime.

Vn'infermo di febbre acuta dopo d'essersi confessato guarisce.

Nell'istesso tempo si trouaua in Venetia vn Mercatante oppresso 68
da grauissima febbre, il quale temendo il pericolo della vita; al sentire, che Fra Matteo predicando la penitenza, annunciaua à peccatori le pene dell'Inferno, cominciò à pauentarne maggiormente; e perche conosceua la sua santità, e speraua, che co'l mezzo delle sue orationi sarebbe guarito, lo fece subito chiamare. V'andò il seruo del Signore, e fattogli in fronte il segno della santa Croce, gli appese al collo vna picciola crocetta di legno, e dopo d'auerlo consolato con parole diuote, gli disse: amico abbraccia il mio consiglio: fà vna buona purga all'anima tua, e quanto prima vomita le colere indigeste de' tuoi peccati,

ne

ne differire più in lungo la penitenza, se desideri guarire da questa infermità: che se lo farai quanto prima, in breue il Signore ti conferirà la salute: e con questo partì. L'infermo non potendo parlare per la grauezza del male, accennò alla moglie, che donasse al santo vn mocenigo, vna delle più pretiose monete di que' tempi. Corse subito la donna per adempire l'intentione dal marito, dietro à Fra Matteo, il quale era discoso al basso: ma prima che dicesse cosa alcuna, le parlò Matteo dicendole: e perche pensi di darmi vn mocenigo, non ne auendo io di bisogno? dallo à poueri che ne sono bisognosissimi. Si stupì la donna conoscendo essergli stato riuelato da Dio ciò, che naturalmente non auerebbe potuto sapere; e conceputa maggior speranza della salute del marito, lo persuase à confessarsi quanto prima. Abbracciò il marito il consiglio della diuota moglie, ne sì tosto ebbe confessati i suoi peccati, e riceuuto il Santissimo Sacramento dell'Altare, che si partì la febbre, e riacquistò perfettamente la sanità.

D'vn caso marauiglioso, che gli occorse con vn Dottor di Leggi.

69 FAtto degno di gran marauiglia fù quello, che gli occorse con vn Dottor di Leggi Auuocato della Curia Ducale, il quale essendo ricchissimo, & auendo accresciuto l'entrate con ingiusti guadagni, era nondimeno assai diuoto della beatissima Vergine, e misericordioso co' poueri. Auendo questi vdito vn giorno Sebastiano Venieri, che diceua cose marauigliose in lode di F. Matteo, concepì verso di lui grandissima diuotione, auendolo in concetto di Santo, e l'inuitò seco vna mattina à desinare. Accettò il seruo del Signore l'inuito; & essendoui andato ad ora opportuna, mentre s'apparecchiauano le viuande, entrato il Dottore con esso lui in discorsi familiari, gli disse: Padre mio, mi trouo auer nella casa vna Scimia miracolosa, la quale inuero pare, che abbia intelletto, e trascenda la naturalezza d'vn'animale priuo di ragione; perche se bene queste bestie frà tutte l'altre arriuino più da vicino à quelle attioni, che veggono fare da gli huomini; questa però è tanto compita nel rappresentarle dal naturale, che mi serue non meno di quello si farebbe qual'altro si fosse seruitore di casa. Questa à guisa di bottigliere, e di scalco pratichissimi nell'arte mi prepara la tauola, increspa i tauogliuoli, laua i bicchieri, e le caraffe, accomoda i piatti à luoghi loro; questa mentre ritorno dalla Curia, come se s'accorgesse della venuta del suo Signore, mi spalanca la porta, e fà di simili altre cose, le quali eccitano à stupore grandemente tutti quelli, che le considerano. Vdito ciò, conobbe Fra Matteo, illuminato da luce Diuina, chi fosse la scimia, e per qual cagione si trattenesse in quella casa; onde rispose all'Auuocato: veramente sono grandi, e mirabili le cose, che mi racconti di cotesto tuo animale: ma auuerti,

Il Demonio in forma di Scimia serue ad vn' Auuocato.

che sotto la pelle della scimia, non vi sia altro che scimia. Vorrei di gratia, che fosse condotta alla mia presenza. Fù subito d'ordine del Padrone lungamente cercata; e finalmente trouata in luogo oscuro, sotto vn letto. E volendola i seruitori à forza cauar da quel luogo, ella contro'l solito fremendo strepitosamente co'denti, non voleua vscir fuori. Delche auuisato Fra Matteo, andò colà insieme con l'Auuocato, e parlando co'l Demonio nascosto sotto la figura di quella scimia, gli disse: esci fuori bestia infernale, ch'io te lo comando in virtù del nome di Giesù Christo. Vbbidì il Demonio al comandamento, & essendo comparso à vista di tutti in forma pure di scimia: gli disse il Santo: Io ti comando da parte di Dio, e ti astringo à dirci senza bugie, fintioni, ò equiuochi, chi tù sia, e per qual cagione entrasti in questa casa. All'hora la scimia con voce d'huomo, rispose: io sono il Demonio, ne per altro fine venni in questa casa, che per condur meco all'Inferno l'anima di questo Auuocato, la quale per molti titoli à me si deue. E perche dunque, gli disse il seruo di Christo, essendone tu tanto famelico, non l'hai ancora vccisо, e portato teco all'Inferno? chi ti trattenne? chi ti proibì l'esecutione di cotesto tuo desiderio? Non è stato altro, rispose il Demonio, se non che prima d'andar'à letto si è sempre raccomandato à Dio, & alla Vergine, implorando il loro aiuto: che se vna volta sola auesse tralasciata questa diuotione, l'auerei senza dubbio strangolato la notte seguente, mentre dormiua, e condotto meco all'Inferno: perche con questa legge me n'aueua la maestà Diuina fatto Signore, che se vna sol volta lasciaua l'oratione consueta, io subito mi portassi l'anima sua, alle pene eterne.

E preseruato l'Auuocato dal Demonio per la diuotione della Santissima Vergine.

Vdiua tutta la famiglia inorridita à tali prodigi, le voci del Demonio, e tremando da capo à piedi attendeua il fine di questo sì spauenteuole caso. L'Auuocato in particolare, non auendo quasi il respiro per la paura, con tutto l'affetto del cuore pregaua F. Matteo à non l'abbandonare in tanto pericolo: il quale gli rispose, che ricorresse al patrocinio di Dio, e della beatissima Vergine, che s'egli auesse fatto dal suo canto quello si conueniua, lo voleuano aiutare. Poi riuoltatosi al Demonio: perche fin'ora (seguitò) ti è stato vietato da Dio l'esercitare la tua rabbia cõtro di quest'huomo, te lo proibisco anch'io da quì auanti: vattene tu solo nell'Inferno stanza degna delle tue sceleraggini, maledetto che sei dal Signore, e guardati, che nel partire non gli facci alcun danno, ne à quelli della sua casa, douendo eglino or'ora essere benedetti da Dio. Rispose il Demonio, d'essergli stata concessa questa facolta dal Signore, di non partir d'indi senza far qualche male. Se gli opponeua F. Matteo: contrastaua il Demonio pertinace nel suo proposito, tutti tremauano, s'inorridiuano tutti, palpitaua il cuore nel petto al Dottore, se gli stringeua il seno, ne poteua quasi auer fiato. Ma il seruo di Christo fatto animo à tutti, & esortatili à nõ temere, disse al diauo-

70

lo:

lo: mi contento, che tu faccia qualche danno, ma quel solo, che ti presetiuerò io, e non più: forerai questo muro dall'vna all'altra parte, e vi lascierai il foro in testimonio, che sij vscito da questa casa. Appena ebbe ciò detto Matteo, che allo sparir della scimia videro il muro forato dall'vna all'altra parte, e ringratiarono con tutto il cuore la M. D. per la partita d'vn'ospite tanto maligno. Veduto all hora F. Matteo l'Auuocato compunto, e contritto, disposto ad ogni cosa per rimediare a' pericoli dell'anima sua, gli persuase ageuolmente, che restituisse la robba altrui, e cangiasse in meglio, la vita: e finito il pranso, nel quale si cibarono più gli animi de gli auuisi spirituali, che diede loro il seruo di Christo, che i corpi delle viuande preparate nella cucina, per confermarlo maggiormente, ne' santi proponimenti. Vedi (gli disse) questa mappa distesa sopra la tauola? questa è tutta tinta del sangue de' poueri, e prendendo nelle mani vn capo della touaglia, e torcendolo, ne fece vscir gran copia di sangue, il quale riceuuto dal Dottore in vn piatto: Eccoti (soggiunse) quel sangue de' poueri, che succhiasti con tante ingiuste estorsioni; questo, con voce orrenda grida contro di te nelle orrecchie del Dio delle vendette, e prouoca lo sdegno Diuino à castigarti. Prouedi all'anima tua, & a' casi tuoi, restituisci giustamente quello, che ingiustamente hai acquistato, e santamente distribuisci e loa' poueri: aggiusta la tua vita al modello della disciplina Christiana, e poi vedrai, che la Diuina Clemenza sarà teco liberalissima de' suoi fauori.

Spreme il sangue della touaglia dell'Auuocato.

71 L'Auuocato preuenuto dalla gratia Diuina, fece tutto quello, gli fù comandato da Fra Matteo, e volendolo stabilire il Signore nel bene incominciato, & inuitarlo ad operare più virtuosamente, gli lasciò nell'animo vn certo timore, il quale seruendogli di stimolo, l'eccitaua al ben fare; perche auendo più volte tentato di turare quel buco, fatto dal Demonio nella parete quando partì, ne gli giouando intorno à ciò alcuna diligenza, perche sempre per opera del maligno spirito, si trouaua aperto come prima; temendo ancora le insidie del Demonio, ne stimandosi affatto libero da' suoi artigli sin tanto, che fosse franco il passo à così fiero nemico; angoscioso nell'animo pregò Fra Matteo à dirgli, che cosa douesse fare per quietarsi, ne viuer più lungamente frà que' timori. L'esortò Fra Matteo à star di buona voglia, non essendoui cagione alcuna di temere, quando auesse del tutto sbandito dall'anima il suo nemico: e poi gli persuase, che facesse sopra quella pietra scolpir vn'Angelo, con cui chiudesse il buco; assicurandolo, che alla vista degli Angeli Santi sarebbero stati costretti di partirsene i cattiui. Lo fece l'Auuocato, e gli riuscì conforme al suo desiderio, & à quanto gli aueua detto il seruo del Signore. Fù questo successo così pubblico à tutta la Città, che vn ponte vicino alla casa, dalla scoltura di quell'Angelo, che vi si vede ancora, si chiama oggidì il Ponte dell'Angelo.

L'immagine dell'Angelo fa fuggire il Demonio.

Come il Signore fauorisse miracolosamente il suo Seruo, e del zelo, che aueua Fra Matteo della salute dell'anime.

FAuoriua il Signore, & era presente del continuo con la sua benignità e dolcezza à questo suo fedelissimo Seruo, non solo ne' pericoli, e ne' bisogni maggiori, ma ancora nelle cose minime, le quali potessero essergli di conforto, e di sollieuamento: perche diffondendosi egli tutto nelle lodi del creatore, ne torcendo mai il passo dal suo santo volere, quindi gli era concesso dalla maestà Diuina d'esercitare vn libero impero sopra le sue creature; onde non solo co' piedi asciutti calcaua l'onde leggieri, ma cangiaua in oltre la natura, e le qualità loro quando faceua di bisogno. Nauigando in vna barchetta à S. Giorgio Isoletta dirimpetto alle finestre ducali, & ardendo di sete, prese con vna paletta di legno dell'acqua del Mare, e fattoui sopra il segno della santa Croce, l'accostò alle labbra per berne: veduto lo il barcaruolo, l'auuisò à non fare, perche essendo salsa, e mal sana, gli aueriebbe maggiormente accesa la sete, e cagionato qualche indisposition. A cui Fra Matteo: t'inganni, rispose, amico: non è salsa, quest'acqua, ma dolce: e beuutone à sofficienza tanto, ch'estinse quell'ardore, che gl'infiammaua le viscere, ne diede l'auanzo al gondoliere, che trouatala dolce ebbe à stupire della virtù del Signore, il quale cangiato auea la natura dell'acqua alla benedittione del suo seruo, & ebbe in maggior veneratione i meriti dell'huomo di Dio. 72

Co'l segno della Croce addolcisce l'acqua del Mare.

E fama comune, che in questo medesimo tempo, essendosegli bagnato il mantello, ne auendo fuoco per asciugarlo, ò luogo à proposito per esporlo al Sole, lo distendesse sopra l'istesso raggio solare, che per la finestra entraua nell'ospitio, e che il raggio lo sostentasse, come se fosse stato vn muro massiccio. 73

Il raggio del Sole sostenta il mantello di F. Matteo.

Mentre si faceuano sentir'in Venetia certi principij di peste, e si temeua, che il contagio douesse accendere in quella Città vn grandissimo fuoco per esser numerosa di molte genti, e nationi: Battista Morra mercante, familiare di Fra Matteo ricorse à lui pregandolo, che con le sue orationi volesse preseruarlo con tutta la famiglia dal pericolo della peste. Gli tagliò il seruo del Signore con vna forfice alcuni capelli, e gli disse: non temere Battista, perche non ti nuocerà punto il contagio, ne toccherà alcuno de' tuoi: ne fù vana la sua promessa; perche attaccatasi due volte la pestilenza nella Città, fù sempre miracolosamente preseruata la casa del Morra, benche circondata d'ogn'intorno da persone infette. 74

Preserua la casa del Morra dalla peste.

Non permetteua l'ardente zelo, che della salute dell'anime se gli era acceso nel cuore, ch'egli stesse otioso, anzi lo spingeua à porger 75

Predica a' Giudei la verità del Messia.

soc-

soccorso à quelli ancora, che ciechi alla vera luce di Giesù Christo dimorauano nelle tenebre oscure dell'infedeltà: perilche andando spesse volte a' Ghetti de gli Ebrei, predicaua loro, che il vero Messia del mondo da essi aspettato, era Christo Nostro Signore. Perche se bene per sentenza Diuina siano condannati i Giudei à questa cecità fin'alla pienezza de' tempi, non và però ella à ferire tutti, e ciascuno in modo, che interdisca à tal'vno l'accostarsi alla vera fede: dipendendo quel castigo più tosto dalla durezza de' cuori loro ostinati, che da alcun decreto positiuo, con cui auanti la preuisione della loro ostinatione, e demeriti sia stato predeterminato da Dio. Quindi l'inferuorato seruo di Christo tentaua ogni strada, ne lasciaua pietra, che non muouesse per ridurre quel Popolo cieco alla luce della vera fede. Predicando in publico, ò in priuato s'affaticaua principalmente di mostrar loro, essere già gran tempo scorsi tutti i tempi della venuta del Messia, determinati nella legge, e di persuaderli à credere, che Christo era il vero Messia; ma auendo eglino con l'orecchie i cuori ancora incirconcisi; ouero, che lo disprezzauano, ouero che simulando zelo di fede, e di diuotione se ne burlauano. Ma non permetteua l'ineffabile clemenza del Signore, che fossero del tutto vane, & inutili le fatiche di questo suo seruo: perche spesse volte auueniua, che quelli, i quali sotto bugiarda specie di religione pensauano d'vccellarlo, incapassero nelle reti della veta Religione, e vi restassero presi.

76 Occorse questo in particolare, ad vn Giudeo, il quale auendolo sentito predicare; fingendo dopo la predica d'essere compunto, si raccomandò alle sue orationi, accioche gl'impetrasse da Dio la luce della vera fede; & auendoglielo promesso Fra Matteo: appena ebbe voltate le spalle, che se ne rise il Giudeo, vantandosene con gli altri della sua setta. Passati alcuni giorni, incontratosi costui con Fra Matteo, gli disse: Padre mio, non sò che vogli dire, che dopo d'essermi raccomandato alle vostre orationi, quel vostro Christo non mi sia mai entrato nell'animo con raggio alcuno di luce. Così è veramente, rispose Matteo, ma in breue te ne' ditò la ragione: fratanto vieni meco di gratia, perche mi trouo auer bisogno della tua opera. Contentatosene il Giudeo: lo condusse il seruo di Christo ad vn palagio d'indi lontano vn miglio in circa, oue nel limitare della porta trouarono apparecchiato vn sacco di frumento, con vn facchino, e nel Mare vn batello: Riuoltatosi all'hora al Giudeo gli disse: vorrei condurre à quella barchetta questo sacco di frumento, per portarmelo à casa; aiutami per vita tua à leuarlo sulle spalle di questo facchino. Subito il Giudeo depose il mantello per aiutarlo, e mentre presa la bocca del sacco, e Fra Matteo l'altra parte voleuano amendue caricarlo sulle spalle di quel facchino, lasciò Fra Matteo à bella posta cader'à terra il sacco. Del che dolendosi il Giudeo, gli disse; Matteo che fai? sostieni tu ancora la

Vn Giudeo si raccomanda fintamente alle orationi di F. Matteo.

tua parte, perche troppo graue è il peso, che tocca à me solo, ne hò forze per portarlo senz'il tuo aiuto. Gli disse all'ora F. Matteo, che lasciasse andar'il sacco, e poi soggiunse: di che ti duoli ò fratello? forse perche alzando tu il sacco dalla tua parte, e non facendo il simile dalla mia, non abbi forze basteuoli per metterlo sulle spalle del facchino? Questo e non altro, rispose il Giudeo: perche senz'aiuto m'è impossibile il sostenerlo. Oh quì ti voleuo, soggiunse Fra Matteo, riconosci dunque, che da me solo non posso portare il peso della tua salute. Mi pregasti già ch'io per te offerissi alla maestà Diuina le mie preghiere, affinche t'illuminasse co' raggi della vera fede: hò fatta la mia parte con ogni diligenza; ma tu hai mancato à me, ed à te medesimo: monda l'occhio della mente, & accompagna con sincerità di cuore, la tua oratione con la mia, e prouerai in effetti, quanto soaue sarà teco la misericordia del Signore. Appena ciò disse, che il sacco di frumento, il facchino, & il batello disparuero da gli occhi del Giudeo, il quale stupito d'vn tal prodigio, co'l pensiero fisso in questo miracolo se ne ritornò à casa. E participato il tutto alla moglie, & alla famiglia, pregarono vnitamente il Signore, & accompagnando F. Matteo le sue con le loro orationi conseguirono finalmente la gratia della vera fede, e battezzati si dedicarono à gli ossequij Diuini.

Con vn miracolo cõuerte il Giudeo alla fede di Christo.

Dell'vltima infermità, e morte di Fra Matteo.

Già il perfetto imitatore di Christo, e del beato Francesco, osseruando il consiglio del Serafico padre qual peregrino, e forastiere aueua seruito alla maestà Diuina in ogni vmiltà, e pouertà: ne auendo cosa alcuna comune co'l mondo à lui crocifisso, sospirana con tutto l'affetto al Paradiso; quando auuicinandosi il tempo, nel quale finito il corso di questa peregrinatione, & esiglio, voleua il Signore coronare le sue fatiche con la corona della Beatitudine: cominciò à sentire vna graue doglia di testa, la quale cangiatasi in appostema lo ridusse in breue con suo molto contento all'vltimo segno della vita. 77

S'inferma in Venetia.

Giaceua sopra le nude tauole stese per terra l'vmile, e pouero seruo di Dio, infermo à morte, ne auendo fin'à quel punto permesso mai, che donna alcuna il seruisse, per l'amore, che portaua all'onestà, e per il zelo che aueua della Serafica pouertà, osseruò l'istesso stile, e perseuerò nell'istesso zelo anco in quella sua vltima malattia: onde non potendo seruirsi da se stesso nelle cose necessarie, patiua molti bisogni, quali però non tanto con patienza (auendo fatto il callo ne' patimenti) quanto con allegrezza, e con giubilo di spirito erano da esso sofferti. Poteua Fra Matteo, diuertire à gli Osseruanti, ouero a' Cappuccini, da' quali (auendo già essi vn Monastero 78

in

in quella Città) sarebbe stato riceuuto, e seruito con ogni carità; ma non volendo essere d'aggrauio ad alcuno, e desiderando osseruare sin'alla morte il peregrinaggio incominciato, si elesse più tosto di terminare la vita a guisa di peregrino, e forastiero nell'altrui domicilio, che nel proprio Conuento. Vicino à morte per dimostrarsi vmilmente soggetto all'vbbidienza de' Padri dell'Osseruanza, fece chiamare vn Confessore dell'Ordine, che gli amministrasse il Sacramento della penitenza; dichiarando, che la sua intentione era d'essere sepolto nella loro Chiesa.

79 Mentre adunque in vna pouera stanzetta sotto d'vmile tetto languido bensì nel corpo, ma con lo spirito ardente anelaua il vero seruo del Signore, al Paradiso: vn Nobile, intesa la sua infermità gli mandò per vn suo seruitore alcuni canditi: vedutili Fra Matteo, e conoscendo in quel punto illuminato da Dio, che vna pouera famiglia n'era bisognosissima, disse al seruitore. Questi donatiui si conuengono à persone grandi, e non ad vn pouerello mio pari, onde non ne auendo io di bisogno, potranno molto meglio giouar'ad altri: e però ti mostrerò figlio mio quello ne deui fare. Non è molto lontana di quà, vna famiglia, la quale trouandosi come in estrema necessità, potrà grandemente solleuarsi con quest'elemosina del tuo Signore; prendi adunque il cesto, e portale quanto prima, questa carità. Scusandosi il seruo di non sapere la casa: non ti prendere di ciò fastidio, gli disse Fra Matteo, non vi mancherà chi t'insegni e la via, e la casa, e la famiglia. Come sarai vscito da questo albergo, piglia quella strada, che ti suggerirà lo spirito del Signore, e seguila tanto, che questo pannicello di lino, che cuopre il cesto da se stesso cada per terra auanti vna porta: iui fermati, ne passar più oltre, ma entrato in quella casa lasciaui questi canditi, perche sono stati apparecchiati dal Signore per il bisogno d'alcuni pouerelli, che si trouano iui destituti d'ogni soccorso vmano. Esequì subito il seruo, quanto gli ordinò Fra Matteo; e passati vno, ò due vicoli, all'improuiso, come al soffio d'vn'aura leggiera si solleuò il pannicello dal cesto, e volò auanti vna porta; delche stupito, entrò in quella casa, e troua tou vna pouerella, che auendo partorito di fresco, e giacendo nel letto circondata da vna moltitudine di figli, non aueua con che ristorarsi, le diede quell'elemosina, e rapito à gran marauiglia raccontò al suo Padrone il fatto, come appunto era accaduto: cosa, che intesasi per la Città, eccitò molti infermi di varie infermità à ricorrere à Fra Matteo per esser curati.

Souuiene con vn miracolo ad vna famiglia bisognosa.

Trà questi, vi fù vn'artefice, il quale essendo zoppo di tutte due le gambe, & à fatica potendosi muouere, si raccomandò alle sue orationi, perche gl'impetrasse da Dio, la sanità. Gli disse Fra Matteo, che pigliasse dell'acqua, e gli lauasse i piedi, e poi con essa si

Vn zoppo si raddrizza con l'acqua, che hà toccato i piedi di Fra Matteo.

bagnas-

bagnasse le gambe. Vbbidì prontamente l'artefice, e con quel bagno miracoloso, ricuperò perfettamente l'vso de' piedi. E ricordeuole d'vn tanto beneficio, essendo assai comodo, fece la spesa dopo la morte del Santo di tutto quello faceua di bisogno per li suoi funerali.

Riceuuto il Sacro Viatico, e l'Estrema Vntione dal Piouano di San Moisè, & auendo ottimamente aggiustata la coscienza con Dio, non si curò il vero disprezzatore del Mondo, e di se stesso, d'auer molti, che nel suo transito lo consolassero, ò di sentire i pianti, & i sospiri di quelli, che nella morte de' loro più cari pretendono con le lacrime, e co' singhiozzi d'impietosire le parche: ma per conformarsi all'idea del Crocifisso rifiutando ogni conforto, & ogni solleuo à guisa di pouero, & abietto, senza la presenza d'altri, che di Dio, de gli Angeli, rese il suo spirito al Creatore. Ma non ebbe sì tosto chiusi gli occhi co'l dolce sonno di quella morte, che poteua forse parer'ignobile, e sconosciuta ad alcuni, che volle il Signore renderla gloriosa à vista de gli huomini, per dimostrarci, che la morte de' suoi serui è veramente pretiosa nel suo cospetto. Perche nell'ora del suo transito, la serua di casa vide l'anima di Fra Matteo sotto sembiante d'vna candidissima colomba, penetrare i Cieli, e volando ella subito alla sua camera, trouò ch'era partito da questa vita. Morì à cinque d'Agosto in giorno di Sabbato. Dopo il suo passaggio, perche fosse à tutti manifesto, con quanta allegrezza, e con che lieto trionfo ascendeua al Paradiso quell'anima benedetta, suonarono da se stesse tutte le campane delle Chiese di San Marco, e di San Moisè. E marauigliandosi la Città di questo prodigio, non sapendo ancora, che fosse morto il seruo di Christo: i fanciulli camminando per la Città in gran numero come messaggieri di questa morte cominciarono à gridare, è morto l'huomo Santo, è morto il B. padre Fra Matteo. Quelli ancora, i quali erano oppressi da spiriti maligni si sentiuano fieramente vrlare, e mandare fuori gridi orribili, da' quali commossa tutta la Città corse incontanente alla casa del Piouano, e frettolosamente incamminatasi alla stanza di Fra Matteo, vi trouò l'huomo santo, che tenendo nelle braccia l'immagine d'vn Crocifisso, come chi ne' suoi abbracciamenti auesse reso l'vltimo spirito, era passato à miglior vita.

80

Spira l'anima senza la presenza d'alcuno.

I fanciulli manifestano la morte di Fra Matteo.

Cominciò all'hora quel luogo ad olire di tanta fragranza d'odori, quali vsciuano dalla bocca del corpo defunto, che a tutti pareua fosse più tosto vna stanza di Paradiso, che vn'albergo terrestre. Similmente la sua faccia, che prima era aspra, e seuera, si tramutò, e comparue così bella, e vaga, che rappresentaua più tosto vn viuo ritratto d'Angelo in carne, che la pallidezza, e la figura d'vn morto. Cresceua di momento, in momento la folla di quelli, che correuano à rimirare, e toccare quel sacro corpo, onde vicino al tramontar del giorno fù portato nella Chiesa, e ben serrate le porte vi furono poste le guardie. Ma com-

81

Dalla bocca di F. Matteo esce vn'odore soauissimo.

parue

parue appena l'aurora, che molti dell'vno, e dell'altro sesso impatienti di vederlo, accesi d'vn'ardentissima diuotione, vi corsero da tutte le parti, concorrendoui parimente il Signore con molti miracoli per illustrare i meriti, e la santità del suo seruo. Perche in quel tempo, vna donna cieca accostatasi al feretro, e toccato il suo corpo, subito à vista di tutti acquistò la luce de gli occhi, onde potè chiaramente vederui, come ciascuno de gli altri: la qual cosa infiammando vie più la diuotione del Popolo, non fù possibile il mettergli freno; conciosiache tutti faceuano à gara per accostarsi à quel corpo, per toccarlo, e per auer parte dell'abito: onde temendo il Piouano, che doppo le vesti non gli tagliassero ancora in pezzi le carni, procurò, che fosse sepolto quanto prima, inuiando à questo fine la processione funebre à S. Francesco della Vigna. Questa è la Chiesa de' Padri dell'Osseruanza, oue Fra Matteo si era eletto il sepolcro; ma crescendo senza misura la moltitudine delle genti, arriuata alla piazza di S. Marco, la quale è spatiosissima, fù di mestieri fermarsi iui, non potendosi passar più oltre per la calca delle persone, le quali chiusero il passo da tutte le parti.

Vna donna cieca toccando il corpo di Fra Matteo ricupera la vista.

Il gran concorso del Popolo.

Il Nuntio Apostolico determina, che Fra Matteo sia sepellito nella Chiesa de' Padri dell'Osseruanza, e del gran concorso à suoi funerali.

82 COnsiderando il Piouano quella frequenza di Popolo, cominciò seco stesso à pensare, che sarebbe di grand'vtile alla sua Chiesa, se iui si riponesse il corpo del santo in luogo conueniente a' suoi meriti. E perciò mutato parere, presa l'occasione da quel concorso, il quale impediua, che la processione andasse auanti, fece voltar la Croce, e ritornò co'l funerale à S. Moisè, e depositato quel sacro pegno nella sagrestia, diede ordine, che quanto prima se gli fabricasse vn sepolcro onoreuole. Intanto, alcuni Senatori della Città, veduta la gran frequenza delle genti, che concorreua à venerare il corpo di Fra Matteo accostatiuisi anch'essi, e diligentemente miratolo, restarono marauigliati nel vedere la bellezza di quella faccia, nel toccare la delicatezza di quella carne, la flessibilità di quelle membra, e specialmente nel sentire la fragranza di quel soauissimo odore, che gli vsciua da tutto il corpo; & auendone fatta relatione in Senato si determinò, che fosse diligentemente lauato con acqua, due, ò tre volte, acciochè d'indi si potesse mettere in chiaro, se quella soauità di odori artificiosamente, ò pure diuinamente esalasse da quelle sacre reliquie. Eseguitosi l'ordine con ogni diligenza, e trouatosi, che quanto più si lauaua quel corpo, tanto maggiore era la soauità, e la fragranza che diffondeua: ne fù data parte al Senato, il quale fece vn decreto, che à spese pubbli-

La carne di Fra Matteo diuiene molle, flessibile, & odorosa.

che

che se gli facessero l'esequie più maestose, più onoreuoli, e v'interueniſſero i Senatori vestiti di porpora.

Si fuscita vna lite trà il Piouano, et i Padri dell'Osseruanza.

Mentre si differiuano questi funerali, subodorando i Padri dell'Osseruanza l'intentione del Piouano, di trattenersi il corpo del Santo, e di sepellirlo nella sua Chiesa, ne fecero relatione al Nuntio Apostolico, dolendosi seco dell'ingiusta pretensione altrui nell'vsurparsi il corpo di Fra Matteo. Similmente, il Piouano si presentò al Nuntio, per difendere le sue ragioni. Diceuano quelli, che Fra Matteo aueua fatto la professione nell'Ordine loro, e con quattro vbbidienze di Ministri Generali, che gli furono trouate nella morte prouauano chiaramente essere stato membro di esso, e soggetto all'vbbidienza dell Osseruanza, onde secondo le ragioni, & i priuilegi della Religione minacciauano la scomunica al Piouano, se non consegnaua alla loro Chiesa quel corpo, come antico possesso dell'Ordine. Questi all'incontro affermando, che Fra Matteo viuendo fuori de' Chiostri, e come reciso dal grembo della Religione, era morto nella sua casa, s'affaticaua di prouare, che non auendo alcun domicilio apparteneua alla Chiesa Matrice. E se l'abito della Religione (diceua egli) hà d'auer qualche forza in questo caso; douerebbe più tosto essere de' Padri Cappuccini, del cui abito era vestito, quando passò da questa vita. 83

Il corpo di F. Matteo è portato à S. Frācesco della Vigna d' ordine del Nuntio Apostolico.

Mentre pendeua la lite, i Signori della Parochia di S. Moisè ricorsero al Tribunale de' Dieci, il primo di quella Città, supplicandolo à non permettere, che fosse loro tolto nella morte quel corpo, il quale viuendo, tanto tempo aueua fatta dimora presso di loro. Sospesero subito i Giudici la causa, sinche meglio intese, ed esaminate le ragioni d'ambe le parti si determinasse questa differenza. Hora volendo il Nuntio Apostolico metter fine à quella lite, che minacciaua qualche graue sollenatione, sententiò, che si douesse restituir'il corpo a' Padri dell'Osseruanza, ma che priuatamente, e senza pompa funebre lo portassero alla lor Chiesa, e lo sepelliſſero nel sepolcro comune per Decreto Apostolico, accioche prima dell'esame solito farsi delle vite de' Beati, & il giudicio esatto, che ne forma la Chiesa, non si onorasse il corpo del defunto con quell'onore, il quale s'attribuisce solamente alle reliquie de' Santi. Fù approuata la decisione del Nuntio da' Giudici, e dato ordine al Capitano della Curia, che chiuso il corpo di Fra Matteo in vna cassa, lo facesse portare di nascosto dentro vna gondola à S. Francesco della Vigna. Eſequì il Capitano con ogni diligenza l'ordine datogli, ma non potè fare il colpo tanto segretamente, che vna moltitudine quasi infinita d'huomini, e di donne, preueneudo l'arriuo del corpo alla Chiesa, ou'era destinato, non occupassero il Conuento, il Tempio, & i Borghi, per toccare almeno l'arca del Santo. Perilche vi mandò il Nuntio Apostolico vn Delegato, il quale assistesse alla sepoltura, affinche non si facesse inconsideratamente cosa, la 84

qua-

quale fosse contro le determinationi de' Sagri Canoni. Crebbe il Popolo in tanto numero, e fù sì grande il concorso, che non potendosi cantare i Diuini vffici, ne farsi l'altre cerimonie intorno al sacro corpo, furono co'tretti que' Padri à metter le guardie alle porte del Coro. E finalmente aperta l'arca n'vscì vn'odore tanto soaue, che non vi fù alcuno, il quale in questo fatto non si solleuasse à contemplare le marauiglie del Signore. Tutti lo chiamauano Beato, tutti Santo; e vedendo in esso la faccia angelica, morbide le carni, i membri trattabili, vi scopriuano altresì i manifesti contrasegni della virtù Diuina, argomenti assai chiari della santità di quell'anima, e della gloria, che godeua ne' Cieli. Finite l'esequie, il terzo giorno dopo la sua morte, alle due ore di notte, fù sepellito nel sepolcro ordinario vicino al Coro.

Esce vn'odore soauissimo dell'arca del Santo.

85 Ma essendo ardentissima la diuotione del Popolo verso quel santo corpo, appena comparue l'altro giorno, che vi concorse da tutte le parti della Città, vna gran moltitudine di persone, e molti vi perseuerarono in sacre vigilie le notti intiere. Fù il Signore pubblico banditore della santità del suo seruo con la voce de' molti miracoli operati per sua intercessione, che si riferiranno poco dopo, benche la maggior parte siano stati cancellati dalla nostra memoria. Risplendè principalmente la virtù di quest'huomo di Dio, nel liberare gl'indemoniati: perche gli spiriti maligni all'vdire il nome di Fra Matteo strideuano, e sentendo vn tormento, & vn cruccio inesplicabile, mandando fuori gridi orribili, partiuano da' corpi Ossessi.

85 E perche al crescere della fama di tanti miracoli era sì grande la frequenza del Popolo, che patiuano grandissimo disturbo gli vffici Diuini; supplicarono que' Padri il Nuntio Apostolico per la licenza di trasferire il corpo in vn sepolcro di marmo, alquanto solleuato da terra, fabbricato à questo fine. Vi fece sopra il Nuntio diligente esame, e consigliatosi co'l Papa condescese finalmente alla loro petitione. Fù cauato il corpo dalla sepoltura due mesi dopo la morte, nella vigilia del padre S. Francesco, nel tempo della notte, e si trouò intiero, & incorrotto, come se fosse morto solo quel giorno, trattabile come prima, e che spiraua soauissimo odore. Nel traslatarsi nel nuouo sepolcro diede à conoscere chiaramente, quanto fosse felice, e beata quella vita, che godeua nel Paradiso; perche mentre i Frati lo portauano sopra le loro spalle, alzato il braccio destro, come se tuttauia viuesse, e li benedicesse, fece sopra di essi il segno della Santa Croce. Il corpo è intagliato fuori del sepolcro co'l presente Epitafio.

Si trasferisce il corpo di F. Matteo in vn'altro sepolcro.

Il Beato P. F. Matteo da Bascio della Marca, de' Minori dell'Osseruanza Predicatore Apostolico rese il suo spirito al Signore, à cinque d'Agosto l'anno 1512.

De' molti miracoli operati da questo seruo di Christo.

FV così grande il numero di quelli; che non solo dalla Città di Venetia, ma da altri luoghi ancora concorsero per lo spatio di dodici anni continoi à venerare le reliquie di Fra Matteo, e tanti furono i miracoli da lui operati per virtù Diuina, & i voti appesi al suo sepolcro, che d'ordine della Sede Apostolica s'incominciò all hora il processo della sua vita; benche poi si lasciasse imperfetto, ne si sà precisamente qual ne fosse la cagione. Forse fù la pouertà della Religione, che non si sentiua di far quella spesa, ò la negligenza di quelli, i quali douendo trattar questa causa nella Corte di Roma con maggior'ardore, intimoriti dalle difficoltà, che vi si trauersauano, abbandonarono l'impresa. La santità di quest'huomo, e la copia de' miracoli fù à tutti così manifesta, che comunemente da' Popoli, e da molti Scrittori era chiamato il Beato. Trà questi Francesco Gonzaga dell'origine della Serafica Religione nella prima parte al foglio 97. Rodolfo Toffignani nell'istoria serafica nel libro secondo. Marco da Lisbona nelle Croniche dell'Ordine, nella terza parte, libro nono, al cap. 15. & altri molti, che l'onorano con titolo di Beato. Noi in questo particolare ci rimettiamo al Decreto di N. S. Vrbano VIII. & à quanto abbiamo detto altroue nella vita di Fra Lodouico da Reggio. 87

S'incomincia il processo della sua beatificatione.

Catalogo de' miracoli di F. Matteo.

Il Catalogo de' miracoli operati da Dio per intercessione di questo suo seruo, la memoria de' quali è arriuata à nostri tempi è quello, che segue. 88

Vna donna spiritata inuocato il nome di Fra Matteo, restò libera dal Demonio. 89

Vn'altra, che per lo spatio di dodici anni, era stata legata con alcune malie, ne fù sciolta per intercessione del Santo. 90

Vna figlia di dodici anni, la quale era ossessa da molte legioni di Demonij, visitando il suo sepolcro ne fù liberata. 91

Vn figlio d'vn certo Stefano Marangone, abitante dirimpetto all'Ospitale piccolo, cieco d'vno de gli occhi, visitando le reliquie di Fra Matteo ricuperò la vista. 92

Bartolomeo berettaio, residente da molti anni nella contrada di S. Luca, fatto vn voto al beato Matteo ricuperò l'vdito perduto. 93

Vicenza Corona di Murano, talmente attratta de' membri, che non ne aueua sano alcuno, eccetto la lingua, e gli occhi, fattasi portare al sepolcro del Santo, con tanta confidenza, & abbondanza di lacrime ricorse alla sua intercessione, che risanata subito perfettamente, ricuperato l'vso de' membri ritornò à casa da se stessa, senza l'aiuto d'alcuno. 94

Palarina da Vicenza, la cui casa era vicina à S. Biagio à forni infer- 95

ma molti anni di mal di formica, accostatasi al sepolcro di Fra Matteo, & implorando i suoi meriti, si partì sana.

96 Antonio calzolaio da Vicenza, abitante vicino alla Chiesa di S. Simone à S. Marino, il quale aueua in modo perduto l'vso delle mani, e de' piedi, che appena appoggiato alle ferle poteua muouersi, ò esser portato da altri: vdita la fama, che volaua per tutto de' miracoli operati dal Signore per li meriti del suo seruo, fece tanto, che se bene difficilmente, si condusse nondimeno al suo sepolcro; oue inuocato il nome, & i suffragi di Fra Matteo, sentì subito inuigorirsi le mani, & i piedi, e ricuperò tanto perfettamente la salute, che appese al sepolcro le scrocciole, con le quali vi era andato, e ritornò à casa senz'altro appoggio. Et essendosi ritrouati presenti da trè milla huomini à questo miracolo, tutti sciogliendo le labbra, e le lingue nelle lodi di Fra Matteo, glorificarono il Signore nel suo Santo.

97 Vna donna, la quale pose il figlio infermo di sett'anni di morbo pestifero sopra il sepolcro di Fra Matteo, implorando per esso il suo aiuto, lo ripigliò subito compitamente sano.

98 Vna tal figlia di Maddalena da Mestre, zoppa di tutte due le gambe in modo, che non poteua muouersi; portata al sepolcro di Fra Matteo, con grandissimo stupore di tutti quelli, ch'erano presenti fù raddrizzata; onde lodando il Signore, e rendendo le douute gratie al suo benefattore, sana ritornò à casa. Veduto questo miracolo da vn'huomo nobile, il quale con la sua maledica lingua aueua tentato d'oscurar la gloria de' miracoli del seruo di Christo, contrito nel cuore piegate le ginocchia auanti il suo sepolcro, con abbondanza di lacrime gli addimandò perdono del peccato commesso.

99 Vn zoppo della Pieue di Sacco, il quale non aueua alcun moto ne' piedi, portato al sepolcro del Beato, per la benignità del Signore, e per li meriti del suo seruo, conseguì l'intiera salute, e ritornò à casa da se stesso.

100 Vna certa donna per nome Margarita, spezzatosi à caso vn braccio, non se ne poteua più seruire: ma ricorrendo al sepolcro, & all'intercessione del seruo di Christo fù subito sana.

101 Andrea figlio di Vicenzo Gallina, della contrada di S. Domenico, già molti anni così curuo, che con la faccia toccaua le ginocchia, accostatosi al sepolcro del Santo, & inuocati i suoi meriti, si partì dritto co'l corpo, e con l'animo lieto per la gratia riceuuta dal Signore.

102 Tadeo figlio di Vittore da Burano, talmente zoppo d'vna gamba, che non se ne poteua valere, non sì tosto giunse al sepolcro di F. Matteo, & ebbe inuocato il suo aiuto, che si sentì del tutto sano.

103 Nell'istesso modo Caterina da Chioggia figlia di Maddalena, essendo per cagione dell'attratione de' nerui restata priua dell'vso delle mẽbra per più anni, portata al sepolcro di F. Matteo acquistò l'intiera sanità.

Vna

L'Ann. Di Christo 1552.	Di Giulio III. 3.	Di Carlo V. 34.	Della Relig. 28.

Vna Monaca per nome Paola del Monastero di S. Stefano di Padoua lungo tempo inferma d'idropisia, ottenuta licenza andò al suo sepolcro, e subito liberata da quella lunga infermità, ritornò al Conuento à lodar'il Signore nel suo seruo con maggior feruore di spirito. 104

La moglie di Domenico Balbi persona Illustrissima, la quale più anni attratta ne' membri non si era leuata dal letto, si fece portar al sepolcro di Fra Matteo, oue implorando con lacrime il suo aiuto, sanata in tutto il corpo meritò d'essere esaudita conforme all'affetto. 105

Gandulfa da Chioggia portò al sepolcro del beato Padre vn suo figlio, il quale essendo caduto da vn luogo eminente, si era tutto infranto, & in premio della sua fede gli ottenne la salute compita. 106

Giouanna Platera del Castello della Santa Trinità inferma nella gamba sinistra d'vna piaga insanabile, per li meriti, e suffragi di Fra Matteo guarì da quel male. 107

Vna donna, che per lo spatio di sette anni era stata nel letto inferma di vari lauguori, condotta al sepolcro di Fra Matteo, alla presenza di quasi quattro milla persone, partì sana. 108

Vn fanciullo zoppo, offerto dal Padre, al sepolcro del Santo, consolidate seglile gambe, cominciò subito à camminare da se stesso. 109

Vna donna abitante in Venetia talmente impedita nell'vio de' piedi, che non poteua muouersi; il decimo giorno dopo la morte di questo beato Padre, visitando il suo sepolcro, acquistò la salute. 110

Angelo Teutonico abitante in Marghera idropico, essendo portato sopra vna sedia al sepolcro di Fra Matteo, per sua intercessione risanò da quella infermità, ond'ebbe efficace motiuo di glorificare il Signore nel suo seruo. 111

Vna donna, che per cagione d'vna lunga infermità aueua contratta tanta debolezza di nerui, che non poteua andar senza crocciole; vdita la fama de' miracoli di Fra Matteo, con molta difficoltà si condusse al suo sepolcro, e visitato che l'ebbe, implorati i meriti del seruo di Christo, subito inuigoritasi nelle membra, ricuperò la primiera salute. 112

Fece il Signore molti miracoli, e gratie per l'intercessione di questo suo seruo, che si sono potute raccogliere da varie tauolette, e voti, i quali lungo tempo stettero appesi al suo sepolcro, e molti ve ne sono ancora al dì d oggi. Ne fù già fatta altre volte vna raccolta in vn libretto, come afferma il padre Daza Spagnuolo, autore delle Croniche del padre S. Francesco, che per testimonianza del medesimo Autore si conserua nella Prouincia di S. Antonio appresso i Padri dell'Osseruanza. Volontieri l'aueressimo noi letto per raccoglierne quelle cose, le quali s'appartengono a' meriti, & alla gloria di questo Santo Religioso: ma non ci essendo capitato alle mani, abbiamo quì registra- 113

Fu già scritto vn libretto de' miracoli di Fra Matteo.

ti

ti que' soli, che si sono trouati autentici ne' nostri Manuscritti per publico testimonio della Città di Venetia, & operati in certo modo à vista di tutto il mondo.

114 La memoria di quest'huomo beato, è celebrata da molti Scrittori de' nostri tempi: trà quali Francesco Gonzaga di lui così scriue: *In questi vltimi tempi, cioè dall'anno della Natiuità di Nostro Signore 1525. Il Venerabile Padre Fra Matteo da Bascio, allieuo dell'Osseruanza, il quale risplendè con molti miracoli in vita, & in morte; huomo inuero zelantissimo della sua professione, & amantissimo della pouertà Euangelica, desideroso di viuere con maggiore strettezza, vestito d'vn'abito vilissimo, con vna cocolla piramidale, detta dal volgo cappuccetto, diede principio all'Ordine de' Padri Cappuccini.*

La memoria di F. Matteo è celebre appresso molti Scrittori.

115 Ne fanno parimente mentione diffusamente il padre Marco da Lisbona Autore delle Croniche de' Frati Minori nella terza parte al libro nono nel capitolo sesto, il quale accenna similmente i miracoli, e le gratie operate dal Signore per l'intercessione di questo suo seruo. Rodolfo Tossignano nell'Istoria Serafica nel secondo libro al foglio 158. Il Daza, & altri molti.

Dell'effigie di Fra Matteo, e di due esempi, l'vno della Prouidenza Diuina, l'altro dell'onestà di Fra Marco da Felline Guardiano del Conuento di Martina.

116 FV Fra Matteo di corpo non molto alto, ma di statura mezzana, di natura, e complessione delicata, e macilento nella faccia; aueua la barba assai lunga, di colore, che tiraua al nero, gli occhi graui, la voce quasi rauca, con cui minacciando i peccatori, li atteriua. Dopo la sua prima partenza dall'Osseruanza non portò più la lunula, cioè quella parte rotonda, che pende auanti il petto comune à gli Osseruanti, & à Conuentuali, ò lo scapulare, che pende da tergo: ma, ouero il capuccio piramidale con la punta lunga, come quando visse ne' Cappuccini, ouero con la punta alquanto tagliata all'ora, che partitosi dalla Riforma ritornò all'vbbidienza de gli Osseruanti, che fù il rimanente del tempo, nel quale visse trà noi. Illustre per miracoli in vita, & in morte, è sempre stato in grandissima veneratione nella nostra Religione: la quale auuegnache (come altroue più copiosamente si è prouato) non lo riconosca per suo Autore; si gloria però, che auendo per Istitutori Christo Signor nostro, & il padre San Francesco, co'l mezzo di Fra Matteo vsciisse à godere l'alba de' suoi natali. Ne ciò è di poco accrescimento alle sue glorie: che il Signore l'eleggesse, come per alleuatrice del parto della Riforma, e con le mani di questo suo seruo ristorasse la caduta dell'Ordine:

Fra Matteo Padre putatiuo della Religione de' Cappuccini.

perche in questo modo meritamente s'acquistò il nome di Padre putatiuo, e di bailo d'vna Religione tanto riuerita nel mondo. Ne si deue attribuire à vitio di leggierezza l'auer'egli lasciata l'antica forma dell'abito, che già prima estinta suscitò di nuouo per ispiratione, e riuelatione celeste nella Religione de' Cappuccini: perche douendosi in questo fatto ammirare il consiglio della Sapienza diuina, da cui furono ordinati i natali, e propagati gli augumenti di questa nostra Riforma con mezzi totalmente diuersi da quelli dell'altre Religioni, è degna d'essere più tosto sommamente lodata la pronta vbbidienza di quest'huomo di Dio, indifferente ad ogni volere, e disposition diuina, il quale non acconsentì alla carne, ò al sangue, cioè al desiderio d'essere onorato, e stimato, ne si lasciò mai tanto inuaghire dalla gloria del nome offertogli d'istitutore, e di Padre della Congregatione de' Cappuccini, che là non caminasse velocemente, oue lo chiamaua, e spingeua lo spirito del Signore.

Si difende F. Matteo da quelli, che lo calunniano.

Fù veramente marauigliosa, & oltre le comuni leggi della vita Claustrale la sua vita, ma però tanto lontana da ogni macchia di colpa, che non solo si esime da tutte le calunnie delle lingue malediche, ma in oltre è ripiena di tante virtù, e prouata, & illustrata da Dio con tanti miracoli, che se gli può veramente cantare quell'Elogio dell'Ecclesiastico al 50. *Quasi vas auri solidum, ornatum omni lapide pretioso; quasi oliua pullulans, & cypressus in altitudinem se extollens, in accipiendo ipsum stolam gloriæ, & vestiri eum consummatione virtutis. Circa illum corona fratrum; & quasi plantatio Cedri in Monte Libano, sic circa illum steterunt quasi rami palmæ.* E tanto ci basti intorno alla vita di Fra Matteo da Bascio. 117

Vn miracolo della diuina Prouidenza nel Conuento di Biella.

Quest'anno, nel Conuento di Biella Diocesi di Vercelli, oue i Frati osseruauano vna pouertà così stretta, e rigorosa, che in vece di campana per sonar le Messe, e gli vffici diuini, si seruiuano d'vna troccola; essendo caduta dal Cielo vna neue tant'alta, ch'erano del tutto chiusi i passi per vscire à cercar l'elemosina: non potè quella diuina Prouidenza, la quale ciba i pouerelli lasciati alla sua cura, mancare a' suoi serui; perche fù trouato alla porta del Conuento vn mulo carico di pane, di vino, e d'altre cose da mangiare senz'altra guida, che quella dell'Angelo, e del Signore de gli Angeli, conche si prouide abbondantemente al bisogno de' Frati, e con nuouo, benche vsitato miracolo si rese più illustre la diuina Prouidenza verso i Cappuccini.

Vn esempio insigne di carità, e d'onestà.

In questo medesimo tempo successe nella Prouincia d'Otranto vn caso, in cui si vide vn nobilissimo esempio d'onestà, e di carità religiosa. Essendosi tutto quel Paese ridotto ad vna gran carestia nel tempo, che Fra Marco da Felline aueua cura del nostro Conuento di Martina; si trouò vna Famiglia del luogo caduta in pouertà così estrema, che spinta dalla necessità si era risoluta la Madre di vendere la pudici- 118

L'Ann. Di Christo	Di Givlio III.	Di Carlo V.	Della Relig.
1552.	3.	34.	28.

tia di trè figlie; onde condottele seco al nostro Conuento, e fatto chiamare il Guardiano gliele offerse, perche le desse del pane da poter viuere. S'inorridì il Guardiano all'vdire di questo partito, e fatta vna buona riprensione alla Madre, & alle figlie, diminuì la portione a' suoi Frati, e le mantenne tutto quel tempo che vi fù caresti a, con che le preseruò da così graue peccato.

L'Ann. Di Christo	Di Givlio III.	Di Carlo V.	Della Relig.
1553.	4.	35.	29.

Di Fra Eusebio d'Ancona Generale. De' sermoni, che faceua à Frati, e della vita esemplare di questo diuoto Religioso.

1
I si dimostra l'anno 1553. secondo di molto raccolto di virtù religiose, e molto più fertile per le felici corone de' premij concesse dal Signore a' suoi serui. Nel quale mentre Fra Eusebio d'Ancona, Generale, à guisa d'agricoltore diligentissimo con molte diuote fatiche assiste alla coltura della mistica vigna della Riforma, sueglia i palmiti à produrre in maggior'abbondanza i frutti dell'vmiltà, della pouertà, dell'vbbidienza, della carità fraterna, e di tutte l'altre virtù conueneuoli à persone Religiose.

2 Era Fra Eusebio huomo di gran prudenza, e consiglio, illustre in virtù, e tanto zelante dell'osseruanza regolare, che specialmente della santa pouertà (qual sapeua essere l'altissimo fondamento della Serafica Religione) che non permetteua si facesse ne' Monasteri alcuna, benche minima prouisione. Non comportaua, che si riserbassero nel verno, eccetto che per le semenze, quelli herbaggi, frutti, ò radici, che possono durar lungo tempo, come le rape, le zucche, la cicoria, l'aglio, le cipolle, le pastinache, e simili: auendo egli, e tutti que' primi Padri della Riforma questo sentimento, che con ogni, qualunque prouisione, s'offendesse la purità della Regola. E perciò nelle visite delle Prouincie sermoneggiando spesse volte a' Frati, indrizzaua tutti i suoi sermoni à questo punto dell'osseruare più puramente la Regola: ne' quali spiegando la stessa Regola, e particolarmente il precetto della pouertà conforme alla men-

Fra Eusebio Zelantissimo della pouertà

te del padre S. Francesco, & alla dichiaratione de' Sommi Pontefici, era fauorito dal Signore di grande energia nel dire, e porgeua molto lume alle coscienze de' Frati, & accendeua ne' cuori loro l'amore, e lo studio della perfetta osseruanza.

Ama sommamente la simplicità.

Era tanto amico della simplicità, stretta parente della pouertà, nemica d'ogni pretiosità, e d'ogni curiosità, che proibì l'ornar le lampade, le quali nelle nostre Chiese illuminano il Santissimo Sacramento con cercelli di bronzo, ò d'ottone, risplendendo maggiormente la pouertà, e la simplicità in quelli, che sono fatti di legno, ò di paglia coperti con carta, come si costuma tuttauia in molte Prouincie. Per allettare i Frati all'amore, & allo studio della pouertà, soleua dire, che i Frati Minori erano dati al mondo da Dio, perche trà gli huomini rappresentassero al viuo il ritratto della pouertà di Christo, onde aueuano con tutte le forze loro à colpir questo bianco d'imitar Christo pouero, e mendico per nostro amore. Molte sono le cose (diceua) nelle quali non possiamo imitare il nostro celeste Maestro: perche egli cacciaua i Demonij da' corpi, camminaua sopra l'acque, moltiplicaua i pani, & i pesci, con la sola parola guariua gl'infermi, e faceua molti altri miracoli: inoltre senza mangiare, e senza bere osseruò miracolosamente il digiuno di quaranta giorni; prouide di cibo alle turbe, e fece molte altre opere sopra vmane, e diuine, le quali non possono da noi operarsi, ne ad esse ci astringe precetto alcuno. Ma imitare la lui pouertà, astenerci da ogni prouisione, circoncidere le cose superflue, lasciare le comodità, contentarsi di quel solo, senza cui non si può far di meno, patire di buona voglia la penuria di tutte le cose per amore di Christo; queste sono imprese degne de' Frati Minori, alle quali non solo possiamo, ma dobbiamo ancora aspirare per vigore di precetto. A queste c'inuitano la benignità del Signore, e l'eminenza della Religione, la quale ci sprona à seguire, & emulare l'altissima pouertà di Christo. Onde abbiamo ad abbracciarla con ogni affetto, & ardore, accioche non siamo meritamente stimati dal mondo, da gli Angeli, e da Dio tralignanti dalla vocatione, e professione nostra. 3

La dottrina che insegnaua della minorica pouertà.

Esorta i Frati alla contẽplatione delle cose celesti

Insegnaua, che il nodrimento, e la perfettione della pouertà era l'oratione, e lo spirito della contemplatione diuina. Perche fugando da gli animi nostri ogni piacere, & ogni diletto di cosa terrena quel sapore, che dalla consideratione de' Celesti Misteri ci si distilla al palato dell'anima; quindi ne spunta, e con esso si nodrisce la perfetta pouertà dello spirito; mentre auendo à nausea la mente vmana tuttociò, che sotto il Cielo nasce, e tramonta, si solleua à quell'vnico, sommo, e diuinissimo bene, il quale solo diletta, e si rende saporito al cuore capace di ragione. E conoscendo per proua essergli solo bastenole, s'astiene da ogn'altra cosa, la quale possa in qualsinoglia modo 4

distor-

distorla dal vagheggiare, e dal godere quell'oggetto, ch'è il fonte, e'l compendio di tutti i beni.

5 Ma perche sapeua, che la vita diuota, e virtuosa del Prelato è più efficace per ammaestrar'i sudditi di qualsiuoglia dottrina, operaua egli prima quelle cose, le quali insegnaua à gli altri. Fù con se stesso tanto rigido, in tutto il tempo del suo Generalato, che portò sempre vn'abito aspro, e corto, e camminando à piedi, scalzo per lo più, e senza suole visitaua la Religione. Mangiaua vna sol volta il giorno, segnalandosi in modo nell'austerità, che visitando conuale scente il Conuento di S. Angelo in Vado, essendogli posta auanti della carne, non ne volle in modo alcuno mangiare, vedendo, che non ve n'era per gli altri Frati, massime essendo già sette mesi, che non ne compariua nel Conuento. Fece similmente la correttione ad vn Cuciniere, perche venendo da viaggio, gli aueua apparecchiate l'oua co'l cascio, dicendogli, che l'oua sole senza il cascio, & il cascio senza l'oua douenano bastare per il pranso. E perche coll'austerità della vita andauano in esso del pari l'altre virtù religiose, con le quali incitaua i Frati ad imitare i suoi esempi; quindi a' suoi tempi si vide la Religione singolarmente fiorire nella disciplina di tutte le virtù, e nella perfetta osseruanza.

Insigne nell'austerità della vita.

6 Quanto fossero cari al Signore questi esempi d'austerità di vita, co' quali il diuoto Generale animaua i sudditi all'amore delle virtù, e li ammaestraua a lasciarsi totalmente nelle braccia della Diuina Prouidenza, si vide con illustre miracolo. Trattenendosi vna volta nel Conuento di Monte Casale, scese dal Cielo tanta copia di neue, che non potendo il cercatore vscire à mendicar'il pane, ne trouandosi nel Conuento prouisione alcuna per viuere, erano tutti in grandissimo bisogno. fece il Generale chiamare i Frati nel Refettorio; & incominciato vn sermone della Diuina Prouidenza, mentre li esortaua à confidare, & à collocare in Dio le loro speranze, si sentì sonare la campanella. Andatoui il Portinaio, vi trouò vn bellissimo giouinetto, il quale dopo d'auergli consegnato vn sacco pieno di pane candidissimo, e due fiaschi di vino per la refettione de' Frati, gli sparue incontanente da gli occhi, senza lasciar di se stesso nella neue vestigio alcuno. Co'l qual miracolo volle il Signore confermare la dottrina, che aueua predicato il suo seruo della Diuina Prouidenza.

Cõ miracolo celeste è confermata la dottrina di Fra Eusebio.

7 Occorse vn'altro caso simile, nel Conuẽto di Sant'Angelo in Vado, di cui abbiamo fatto mentione di sopra. Perche trouandosi il Generale, e per cagione della gran neue essendo ridotti i Frati ad estremo bisogno, fece, che tutti si riducessero auanti il Santissimo Sacramento, e facessero oratione al Signore. Predicando in questo mentre vn Predicatore d'vn'altr'Ordine nella Terra, e volendo mordere i Cappuccini della loro indiscrettione, così nel rigore della pouer-

La Prouidẽza del Signore verso i Cappuccini.

tà, come nel sito delle fabbriche. Ecco (disse sermoneggiando) quelli, che vogliono essere stimati santi, e senz'alcuna prouisione abitare nel mezzo a' boschi, si cibino ora della Prouidenza Diuina, mentre assediati dalla neue non hanno con che cacciarsi la fame. Queste parole interpretate da alcuni diuoti in senso diuerso da quello, nel quale erano state dette dal Predicatore, furono cagione, che molti, fatta vna buona raccolta di pane, di vino, d'erbaggi, di legumi, e d'altri cibi quaresimali, ne caricassero vn giumento, e li mandassero al Conuento per souuenire alla necessità de' poueri Frati. Effetti degni della Prouidenza di quel Signore, il quale per condurre à fine i suoi alti consigli, si vale anco del braccio de gl'istessi auuersarij.

Si sono veduti tanti di questi successi miracolosi della prouidenza 8
del Signore verso la Religione Cappuccina, che non vi può essere dubbio di sorte veruna, che celeste, e Diuina non fosse la dottrina insegnata, e praticata da questo Generale, e da quegli altri Padri nel vietare, e non volere prouisione alcuna ne' nostri Conuenti, e che non sia necessariissima à quelli, i quali aspirano alla pura, e perfetta osseruanza della Serafica Regola.

D'alcuni Frati di Santa vita, e d'vn miracolo della Santissima Vergine di Loreto.

ENtrò quest'anno dal campo di Brescia nella nostra Religione per 9
coltiuare la vigna del Signore vn'agricoltore molto sollecito, e fù Fra Mattia Bellintani da Salò, di cui si tratterà altroue più diffusamente; e nell'istesso tempo Fra Bernardino da Balbano insigne Predicatore predicando in Lecci prouincia d'Otranto, vi scoprì vna setta d'Eretici seminata di nascosto in quella Città per opera d'vn certo fabbro di stagno; e perche mordacemente con molte ragioni la riprese, e la conuinse publicamente dal pulpito, ne restò il sacrilego autore offeso in modo, che gli tese insidie per la strada con animo d'ammazzarlo. Ritornando adunque Fra Bernardino dal Conuento finita la predica, se gli fece incontro all'improuiso quell'empio, e con la spada sfoderata tentò d'vccciderlo: ma il seruo di Christo fatto animo, benche disarmato, gli andò alla presa della spada, e trattagliela di mano, lo costrinse à chiedergli in dono la vita: di che stupito il maluagio, e confuso, ritornò à casa sbigottito; onde in breue s'estinse quella diabolica Academia.

F. Bernardino da Balbano scopre vna setta d'Eretici, e la perseguita.

Occorse in questi giorni, vn bellissimo miracolo della Beata Ver- 10
gine con due Frati Cappuccini, i quali auendo visitato con gran diuotione la Santa Casa di Loreto, partiti dal porto d'Ancona, faceuano vela verso l'Illirico; perche all'ingrossarsi dell'onde, & al

V'n miracolo illustre della Santissima Vergine di Loreto verso due Cappuccini.

cozza-

cozzare frà loro de gli Euronoti ſolleuoſſi vna fiera tempeſta, la quale minacciando per ogni parte naufragio, coſtrinſe i nocchieri, & i mercanti à gittare turte le merci nel Mare per iſcaricare la naue. Stauano i due Frari in vn canto della barca pregando il Signore in quel graue biſogno; & auendo collocata in Dio ogni loro ſperanza, moſtrauano le faccie giouiali, & allegre; ilche veduto da que' mercanti; grauemente ſdegnati per la perdita delle mercantie, s'acceſero di tanta colera (perche in vna triſtezza, e pianto comune i Frati ſoli ſi moſtraſſero lieti, e contenti) che diſſero; Ecco gli Autori de' noſtri mali: ecco quelli, che ſolleuano à noſtri danni le tempeſte crudeli, ne curandoſi punto delle noſtre sfortune, pare più toſto ſe ne dilettino. Chi li potrà più ſopportare? e preſili ſubito, pazzi per il furore, mentre i poueri Religioſi innalzando le mani al Cielo chiedeuano miſericordia al Signore, li ſommerſero nel Mare. Ma non ebbero sì toſto toccato l'onde, che fù in loro aiuto la Santiſſima Vergine, la quale ſolleuatili con le ſue mani, li trattenne, che non periſſero in mezzo all'acque, ſeruendo loro di barca per arriuare ſicuri al porto que' flutti marini, i quali aſſorbiſcono i vaſti nauili. Così con le mani alzate al Cielo, cantando melifluamente Hinni, e lodi al Signore, & alla beatiſſima Vergine caminarono à galla dell'onde, ſin che ricondotti nel porto d'Ancona, e ritornati vn'altra volta alla Santa Caſa reſero al Signore, & alla ſua Santiſſima Madre con tutti gli affetti de' cuori diuotiſſime gratie. Di queſto miracolo fà mentione Oratio Turſellini nella ſua iſtoria della Santa Caſa di Loreto nel libro 3. cap. 15.

11 Morì in queſto tempo nella città di Cefalù in Sicilia Fra Leone da Trapani Sacerdote degno d'eterna memoria, il quale non ſolo appreſſo i Frati, ma in oltre appreſſo i Secolari era in tanto concetto di ſantità; che vn diuoto dell'Ordine per nome Baldaſſaro della parentella de gl'Indolci; il quale auendo vn figlio idropico il piangeua come morto; ottenuti da' Frati vna corda, di cui ſi era ſeruito Fra Leone, non sì toſto hebbe cinto con eſſa l'infermo, che cominciò à migliorare, e poco dopo riſanò intieramente.

Fra Leone da Trapani celebre in ſantità Sacerdote.

Il ſuo cingolo ſana vn'idropico.

12 Si racconta di queſto Frate, ch'eſſendo vna volta Guardiano in tempo d'vna gran careſtia, e vedendo, che il Portinaro faceua molte elemoſine, e diſtribuiua a' poueri i tozzi del pane aſſai groſſi, temendo non ne patiſſe la famiglia, gli ordinò, che riſtringeſſe la mano, e foſſe più parco nel far'elemoſina. Appena ebbe daro queſt'ordine, che comparue alla porta vn giouinetto con vn ceſto di pane aſſai grande, e fatto chiamare il Guardiano, gli diſſe: Prendi huomo di poca fede queſto pane; il quale ti credeſti, che foſſe per mancarti il Signore, quando comandaſti al Portinaro, che diminuiſſe à poueri quella carità, che chiedeuano per elemoſina: e ciò detto, ſubito ſparue. Riconoſcendo il Guardiano per queſta correttione Diuina, il ſuo peccato, non potè ceſ-

E ripreſo da vn'Angelo perche diminuiſſe la portione a' poueri.

far dalle lacrime, fin che andato alla visita il Vicario Prouinciale, non gliene disse publicamente sua colpa in Refettorio, accusandosene come se auesse commesso vn'errore molto graue, e non ne fù penitentiato à vista di tutti. Imparino quindi i Prelati Secolari, e gli Ecclesiastici, quanto esser debbano liberali co' poueri, mentre nel giorno del giudicio, aueranno à render conto al Signore, non solo dell'auer negata, ma dell'auer ancora diminuita l'elemosina a' pouerelli.

L'vltimo, che saliſſe quest'anno al Paradiso à riceuere il premio delle sue fatiche, fù Fra Matteo da Leonessa, il quale morì nell'Aquila: huomo insigne in virtù, e chiarissimo frà tutti que' primi Padri, i quali co' splendori della santità loro irradiarono i principij della Riforma. Onde si racconteranno in questo luogo i suoi gesti, e la vita degna d'esser letta, & imitata da tutti quelli, che aspirano al sommo della perfettione, e della santità Religiosa. 13

Vita, e gesti di Fra Matteo da Leonessa.

Della diuotione, grauità, e modestia di Fra Matteo mentre ancora era fanciullo, e come dopo d'essersi adottorato nella medicina, prese l'abito del terz'Ordine.

MIrabile ci si dimostra inuero il Signore ne' Santi suoi, quali prelegge, e predestina ab eterno oltre ogni misura di tempo, perche siano conformi all'idea del suo Vnigenito figlio, e qualche principio della sua creatura. Perche primieramente li segrega dal ventre materno, segregati li chiama con la lingua, e con la voce delle celesti ispirationi, chiamati li giustifica, giustificati li accresce di maggiori doni di gratie, accresciuti li glorifica, nel fine donando loro la corona dell'eterna Beatitudine. Distinti si veggono facilmente in Matteo questi doni della elettione, e vocatione Diuina. Nacque egli in Leonessa (Terra dell'Abbruzzo vltrà, ò come vogliono altri, dell'Vmbria, soggetta al Regno di Napoli) d'onorati, e diuoti parenti, cioè di Domenico Siluestro, e di Francesca Alfarabia: tale lo volle quel Signore, il quale è il fonte, e l'origine d'ogni bene, accioche in esso restringendosi come in compendio la virtù, e la diuotione del Padre, e della Madre, fin dal ventre di questa lo disponesse à maggior perfettione di vita Christiana, e religiosa, e tratteneſſe in modo co'l nome paterno la virtù, e la sostanza di esso, che seguisse poi lo stato, e la perfettione del nome materno, & in vn solo soggetto compendiasse la santità della vita di Domenico, e di Francesco. 14

Origine, e stirpe di Fra Matteo.

Mostra nella fanciullezza i preludi della santità futura.

Fù preuenuto dal Signore fin da' teneri anni, di tanti doni celesti, che la diuotione, e riuerenza verso le cose sacre pareuano nate seco 15

ad vn parto: e crescendo con la fanciullezza, gli erano come vn mae stro nell'interno dell'animo, che ritraendolo da' vitij, e dalle vanità fanciullesche, lo stimolauano al culto diuino, ad vdire diuotamẽte la Messa, à frequentar lé Chiese, e le case de' Religiosi: ne' quali esercitij sentiua il diuoto fanciullo tanto diletto, che tutti ad vna voce diceuano, che con que' preludij lo disponeua il Signore alla Religione, & alla santità della vita. Ammaestrato ne' principij della grammatica, essendo di felicissimo ingegno, in poco tempo si lasciò addietro in modo tutti i suoi coetanei, che appena giunto alla giouinezza, attendeua à gli studi delle belle lettere, e della filosofia. Al crescer de gl'anni auuanzandosi in lui, e diuenẽdo sempre più florida la diuotione, e l'amore verso le cose spirituali, s'accostaua souente a' Santissimi Sacramenti della penitenza, e dell'Eucharistia. Parco nelle parole, ne' costumi maturo, composto in tutti i suoi gesti, come se auesse canuto il sẽno: si portaua in ogni sua attione con tanta grauità, che i suoi costudenti non ardiuano di far leggierezze, o dir parole di trattenimento, e ridicole, e quando egli era presente. Il candore della purità virginale, gli risplendeua tanto perfettamente nella faccia, nelle parole, e ne' gesti, che non solo abborriua ogni sozzura carnale; ma se tal'ora sfuggiua dalle lubriche lingue de' suoi compagni qualche parola meno che oneста, con l'abbassar delle ciglia, e co'l rossore del volto attestaua quanto sincera, e candida fosse l'onestà della sua anima. Finalmente era così aggiustato, e soaue nell'armonia de' costumi, che inuaghiua i cuori di tutti, dell'amore della virtù.

Si raccontano le virtù della sua giouanezza.

16 Dopo gli studi della filosofia, si applicò più volentieri à quelli della medicina, che ad altri, per questo motiuo principalmente; che l'vfficio di medico gli auerebbe somministrata materia d'esercitare la carità verso i poueri: nel qual tempo affinche non s'intepidisse la mente nelle cose Diuine, era solito di condir gli studi di Galeno, e d'Ipocrate con la lettione de' libri sacri, e spirituali: e n'auueniua perciò, che l'animo illuminato dalla chiarissima luce della sapienza celeste, penetrasse ancora più facilmente gli enigmi dell'vmane scienze. Dottorato nella medicina, s'acquistò tanto credito in quest'arte, che fù chiamato alla cura della sua Terra à spese del publico, & antepostoad ogn'altro, che aspirasse à quella piazza: e se bene era molto diligente nel suo vfficio, e ne riportaua da tutti gran lode; non però s'acquietaua la sua mente chiamata, e stimolata da Dio ad'altra vita, & ad altri esercitij più nobili; mercè che nel cuore, e nell'animo gli ardeuano certe fiammelle celesti, che facendogli dispregiare queste cose vili, e terrene, lo rapiuano al Cielo, e l'innamorauano delle bellezze Diuine. Consideraua, che lo stato della vita secolare, era soggetto à mille cure, à mille noiosi pensieri, i quali opprimeuano l'animo, e lo faceuano contro l'inclinatione naturale voltare sempre all'ingiù; e desiderando di vedersi sgrauato da così graue peso, libero da questi legami,

Studia medicina.

Aspira alla Religione.

per

per solleuarsi à volo colà, oue il chiamaua la nobiltà della naturalezza dotata d'vna ragione, che hà del Diuino; si risolse d'abbandonare tutte le cose mondane, e di volare alla solitudine, affine di donare tutto il suo cuore à Dio. Ma non ebbero sì tosto intesa il Padre, e la Madre questa sua risolutione, che auendo in esso collocate tutte le speranze delle grandezze della casa, lasciandosi vincere da qualche ragioneuole affetto quantunque vmano, cominciarono à contradirgli, à tappresentargli le molte spese fatte per mantenerlo ne gl'studi; à sospirare, à versar copiosissime lacrime, à scongiurarlo, che non volesse abbandonarli; con mille proteste, che sarebbe stato cagione della lor morte, prima del tempo, quando si fosse fatto Religioso. Il diuoto figlio, che sin all'hora era stato vbbidientissimo à suoi genitori, e si sarebbe fatto à credere di commettere vn graue peccato, se li auesse contristati in cosa alcuna, s'arrese alle lacrime loro, e pensò fosse bene il differire l'entrare in alcuna Religione; prese nondimeno l'abito del terz'Ordine, per farsi la strada à vestirsene poi vn'altro di perfettione maggiore, affinche in quello cominciasse à gittare que' fondamenti di vita religiosa, che disegnaua d'abbracciar'vna volta con molto affetto, e feruore di spirito.

Si veste l'abito del terz'Ordine.

Cangiata la toga di Medico, nell'abito del padre S. Francesco, non lasciò d'esercitare tuttauia l'arte della medicina, essendo di sua natura honestissima; ne mancò d'attendere alla cura de gl'infermi, per cui era stipendiato del pubblico: ma congiungendo con l'esercitio della medicina gli studi dell'oratione, e della contemplatione, con questi nobilitaua maggiormente quello, e lo rendeua più riguardeuole in vn'istesso soggetto. Perche da quel tempo cominciò più frequentemente, e più lungamente ad insistere nell'oratione, à domar la carne con digiuni, e vigilie, à gastigare il corpo con le discipline, & à ritirarsi ne' luoghi solitarij, per darsi maggiormente alla meditatione delle cose celesti, e per esalare lo spirito in lacrime di compuntione. Curaua i poueretti con tanta carità, che quando per cagione della pouertà loro, non aueuano con che comprarsi le medicine, benediceua del pane, il quale mangiato, operaua in essi quelli effetti, che auerebbono operati i medicamenti, e molte volte li risanaua. Guarì similmente il figlio d'vn certo Stefano Ettoreo da Leonessa grauemente ferito nella fronte d'vn tiro di sasso, non con altro vnguento, ò empiastro, che co'l segno della Santa Croce. Finite le visite, si ritiraua in vna Chiesa in campagna, lontana due miglia in circa, oue consumando due, e trè ore in oratione, si flagellaua aspramente. E perche molto s'intenerina contemplando la Passione del Redentore, soleua nel mezzo della notte mettersi sulle spalle vna traue, la quale co'l suo peso gli tappresentasse la Croce del benedetto Christo, e strascinarla per tutte le Chiese del luogo. Quanto piacesse al Signore questo

17

Cogiunge gli studi della medicina con l'oratione.

Co'l segno della Croce sana vno grauemente ferito.

Strascina con le spalle vna gran traue in memoria della Croce di Christo.

diuoto esercitio si vide poi per molti miracoli, i quali si riferiranno poco dopo.

Come Fra Matteo si fece Cappuccino, e dell'austerità, che osseruò sino alla morte.

ARdeua nel cuor di Matteo, e si dilataua di giorno in giorno in fiamme maggiori l'amore de' beni eterni; onde non potendo più sofferire que' ceppi, che gli teneuano ancora imprigionato vn piede nel Secolo; finito il tempo dell'accordo fatto con la Patria per la cura; e ristorate in qualche parte al Padre le spese de' studi, si risolse di dare l'vltimo Addio a' parenti, & al mondo. Lasciata à questo fine la casa paterna, s'iuuio à Roma, oue eleggendosi di viuere frà Cappuccini, fù riceuuto alla Religione da Fra Bernardino d'Asti, all'hora Vicario Prouinciale di Roma l'anno 1539. *Entra ne' Cappuccini.*

18 Dopo l'ingresso nella Riforma, vedendosi il nuouo soldato di Christo, deposte le spoglie del mondo, vestito del vero abito del padre San Francesco, & aggregato alla sua Famiglia, ne sentì tanta gioia nel cuore, che per ridondanza d'allegrezza non potè per molti mesi trattener quelle lacrime, che à larga vena gli vsciuano da' canali de gli occhi. Le proue dell'Ordine, che sogliono essere asprissime, come la penuria del vitto, i digiuni, le vigilie, le fatiche quotidiane, il flagellarsi, le mortificationi del corpo, e della propria volontà, l'andar scalzo, i rigori del freddo, l'asprezza dell'abito, & ogn'altra cosa, che nella Religione sembri a' tepidi più dura, più aspra, e più amara al senso: all'ardentissimo animo di Fra Matteo pareua tanto dolce, e tanto leggiera, che non ve n'era alcuna sì graue, che facile, e soaue non gliela rendessero l'amor Diuino, & il fuoco della santa carità. E se bene in questi tempi applicasse con tutto l'affetto l'animo suo ad acquistarsi tutti, e ciascuno de' maggiori beni dell'anima, i quali consistono nelle vere, e sode virtù, ne si trouasse alcuno di lui più vmile, più vile, ed abietto negli occhi propri, più inclinato, ò più pronto à gli vffici bassi, e schifi, più acceso nel desiderio delle virtù: nondimeno due cose principalmente erano in questo soggetto, degne di gran marauiglia. L'vna ch'essendo entrato nella Religione d'età assai prouetta, toccando il ventottesimo de gli anni suoi, ammaestrato in tutte le discipline più nobili, huomo graue, & esercitatissimo nell'esperienza di molte cose, arriuò con tutto ciò ad vna simplicità così grande, che pareua si fosse scordato ogni sentimento d'vmana sapienza, & ogni proprio parere, difficile molto à suellersi da gli animi di quelli, che sono versati nelle scienze, e vi hanno fatto il callo. Si stimaua morto sopra la terra, e per guadagnarsi la vita celeste, si propose di viuere non

Il feruore dell'animo di F. Matteo nel patire.

Si spoglia l'vmana sap.ẽza.

con

con altro spirito, che con quello dell'vmiltà, e dell'vbbidienza, onde si lasciaua guidare in tutte le cose da vna vbbidienza, che non aueua occhi per discernere trà questo, e quello, ma cieca in modo ad ogni proprio volere, ò giudicio in contrario, che à guisa di giumento non considerauà ciò, che gli venisse comandato da' suoi Superiori, ma il modo, con cui prontamente esequirlo. L'altra che quella simplicità d'animo, quell'vmiltà, modestia, vbbidienza, rossore, & altre virtù, che apprese nell'anno della probatione, se le stampò sì altamente nel cuore, e tanto tenacemente se le strinse frà le braccia d'vn'ardentissimo affetto, che non le lasciò mai tutto il tempo di sua vita. Quindi essendo Prelato, osseruò sempre la stessa forma di disciplina, nel sentir bassamente di se medesimo, nella compositione de' costumi, nel silentio, nella mortificatione de gli occhi, nel parlare, nel conuersare, che imparò quando era nouitio.

Vbbidisce alla cieca in ogni cosa.

Trattiene sin alla morte la disciplina religiosa appresa nel nouitiato.

Compito l'anno del nouitiato, sapendo il genetoso soldato di Christo, d'essere entrato nello steccato della Religione, e d'auer à combattere contro nemici molto astuti, attaccata la prima zuffa contro la carne sempre contraria all'anima, cominciò à perseguitarla co'l freddo, e con la nudità, portando vn'abito solo, ne' rigori del gelido verno. Ne gli bastando al desiderio, che aueua di patire l'asprezza dell'abito, portaua sotto l'abito vn'aspro cilicio, che gli daua sino alle ginocchia; & in oltre sotto il cilicio si cingeua i lombi con vna catena, per ridurre la carne alla seruitù dello spirito. Non portò mai suole, ma à piè nudi camminaua sopra la neue, & i giacci. Si ridusse à tanta astinenza, che non solo osseruaua il digiuno quotidiano, cibandosi il più delle volte con solo pane, & acqua: ma restringendosi più ancora nel cibo, venne à segno di mangiare due, ò tre volte sole la settimana. Celebrando, la quaresima dell'Epifania, e volendo con vn digiuno più austero del solito, imitare il rigore del padre S. Francesco, s'astenne per diciasette giorni continui da ogni refettione, eccetto da quella, la quale è propria de gli Angeli, cioè della Santissima Eucaristia: ne passò più oltre per non parere di voler gareggiare co'l suo Santo Padre, ma si cibò con pane, & acqua solamente. Co' digiuni accoppiaua le lunghe vigilie della notte, da lui particolarmente osseruate dopo il mattutino, onde spendendo moltissime ore nell'oratione, e nella contemplatione, non concedeua a' suoi occhi che breue sonno, coricandosi sopra le tauole, ò sopra la nuda terra. Queste austerità, erano tanto più degne di marauiglia in Fra Matteo, quanto, che essendo scarno di corpo, e di complessione delicata, pareua men'atto à portare il peso di tante mortificationi, e penitenze. Ma quegli, che a suo talento produce la natura negli huomini accrebbe di tante forze, e spirito il suo soldato, che per dar'esempio, & animo à gli altri potesse valorosamente combattere contro la carne.

Osserua vna somma austerità di vita.

Astinenza marauigliosa

Lo studio cõtinuo dell'oratione.

19

Non

L'Ann. Di Christo	Di Giulio III.	Di Carlo V.	Della Relig.
1553.	4.	35.	29.

20 Non tralasciaua mai questa vita, ancorche trouandosi in viaggio gli conueniſſe d'alloggiar nelle caſe de' ſecolari; perche poſti da banda i cibi più pretioſi, e più delicati, mangiaua ſolo i più vili, e cautamente con metterui dell'acqua, e della cenere li rendeua inſipidi, e diſguſtoſi al palato. Non era ſolito di dormire nel letto, ma ſempre ò sù la nuda terra con vna pietra ſotiò il capo, ò ſulle tauole: & oſſeruando le conſuete vigilie della notte, e flagellandoſi aſpramente; frà gli orrori notturni gli ſpuntaua nell'animo, e gl'illuminaua la mente la chiariſſima luce del Cielo. Ma perche non poteua il corpo fiacco, & imbelle andar del pari con la gagliardia, e con l'ardore dello ſpirito, ne quello tener dietro à i paſſi, co' quali s'incamminaua queſto velocemente all'altezza del monte della Serafica perfettione; ſpeſſe volte cadeua in varie infermità: nel qual tempo rimettendo in parte il ſolito rigore, e facendo tregua coll'inimico, non ripigliaua sì toſto le forze, che muoueua ſubito alla carne vn'altra più crudel guerra, perſeguitandola con aſſalti maggiori. Ma cagionandogli queſte penitenze, varie indiſpoſitioni, che molto l'affliggeuano, fù coſtretto à portar le ſuole, e'l mantello: oſſeruò però ſempre di tutto punto ſin'alla morte il rigore di quel digiuno, che cominciò ſin da principio.

Rende inſipidi i cibi co'l miſchiarui dell acqua, e della cenere.

Come Fra Matteo nel portare ſopra le ſpalle, la traue in memoria della Croce di Chriſto, era più volte accompagnato da molti lumi, i quali furono veduti da varie perſone.

21 AVeua collocato Matteo le ſue maggiori delitie nell'oratione, e ſpecialmente nel meditare la paſſione di Chriſto. E perciò andò ſempre mantenendo con l'iſteſſo feruore quell'eſercitio ſpirituale, che in memoria della ſteſſa Paſſione aueua incominciato nel Secolo. Perilche ſpeſſe volte, quando glielo concedeuano il luogo, & il tempo, leuandoſi nel profondo ſilentio della notte, dopo d'eſſerſi flagellato lungamente, ſi metteua ſulle ſpalle vna traue, e ſcalzo viſitando le Chieſe, meditaua il benedetto Chriſto, quando portaua la Croce al Caluario. Recitaua tal volta il Paſſio di S. Matteo, e con ſoſpiri, e lacrime accompagnaua le pene, e' dolori del ſuo Signore: nel qual tempo ſi vedeuano certi lumi celeſti, che gli faceuano compagnia nell'andare, e nel tornare dalle Chieſe. Furono veduti queſti ſplendori primieramente in Leoneſſa, da vna diuota femmina, mentre Matteo eſſendo ancor Tertiario faceua queſto diuoto eſercitio. Entrato poi ne' Cappuccini vna notte, che attendeua à queſta medeſima diuotione, eſſendoſegli accompagnato vn Sacerdote per nome Manfre-

Mentre porta la traue ſi veggono andare in ſua cõpagnia alcuni lumi.

do

do della Famiglia de gli Agostiniani Religioso molto diuoto, che più volte l'aueua osseruato mentre portaua quel peso, s'incontrò in vn'huomo, à cui dalla stalla erano fuggiti i giumenti. Gli disse subito Fra Matteo, prima che gli fosse fatta alcuna interrogatione: non cercare Amico per questa strada i tuoi giumenti, che non ve li trouerai, voltati all'altra parte, e sarai consolato. Si stupì l'huomo, che auesse il seruo di Christo penetrato il suo intento; e crebbe lo stupore, quando partitosi da esso, e riuoltatosi in dietro, vide, ch'era accompagnato da molti lumi; ne sì tosto s'incamminò per la strada mostratagli da Fra Matteo, che subito ritrouò i giumenti, i quali prima piangeua come perduti.

Penetra gli occulti pẽsieri d'vn'huomo.

Tal'hora carico di quel graue peso, per sentire in se stesso più al viuo i dolori della flagellatione di Christo, e per compire con maggior diuotione à quell'opera pia, si flagellaua fin'al sangue; siche spesse volte si vedeua rosseggiar la neue delle stille del sangue, che gli vsciuano dalle carni, mentre faceua quel viaggio. Ma que' lumi che si vedeuano, non rappresentauano à tutti vn'istesso sembiante; perche ad alcuni pareuano fiaccole accese, ad altri stelle risplendenti; e quando appariuano in maggiore, e quando in minor numero, e quali lo precedeuano, e quali lo seguiuano: argomenti assai chiari, che quell'opera era molto accetta al Signore, mentre gli destinaua per compagni in quel viaggio gli Angeli del Paradiso. Da questa memoria della passione del Saluatore, aueua conceputo il seruo di Christo vna diuotione, & vna riuerenza particolarissima verso il santissimo Sacrificio della Messa, onde non s'accostaua mai all'Altare, se prima non auea orato lungamente. Con tanto ardore celebraua questi Diuini Misteri, che solleuato dalle fiamme di quel mongibello ardente della carità Diuina, era tal volta rapito fuori de' sensi; il che gli occorse nella città di Natni mentre diceua Messa vna volta nella Cattedrale, oue alla presenza di tutto il Popolo stette in estasi vna mezz'ora in circa. 22

Mentre celebra il Santissimo Sacrificio della Messa è rapito in estasi.

Del gran zelo, che aueua questo seruo di Christo del bene, e della salute dell'anime, e d'vn miracolo della Diuina Prouidenza.

QVell'ardentissimo zelo dell'anime, e quella carità di Christo sopraserafica, la quale era vn continuo stimolo, ma di fuoco, al cuore di Paolo Apostolo, struggeua in modo le apostoliche viscere di quest'huomo di Dio, che subito che da' Padri gli fù consegnato l'vfficio della predica, non perdonò mai à fatica, ne lasciò mai fuggire occasione alcuna, che se gli offerisse d'impiegarsi tutto indifferentemente nella salute dell'anime. Perche conoscendosi egualmente debitore 23

Predica à tutti indifferentemẽte la parola Diuina.

a' saui,

a' ſaui, & a' ſemplici, non ambiua egli vanamente i pulpiti più celebri nelle Città, e le audienze qualificate, ma eleggendoſi più toſto le pouere Terre, ſcorreua le Caſtella, & i Borghi, prezzando la ſalute di tutti, anco de' più mendichi: perche conſiderando, che Chriſto era morto per tutti, con tanto ardore dedicaua ſe ſteſſo à ciaſcuno, che quelli, i quali non poteua tirar'à Dio con la forza della predica, procuraua di guadagnarli al Cielo con l'oratione, e con le lacrime, che in molta copia ſpargeua nel Diuino coſpetto.

24 Eſſendoſi fabbricato il Conuento di Leoneſſa: vn tal Virgilio abitante del luogo fù mandato da' ſuoi fratelli (trà quali era il minore) nel monte Maſſo contiguo alla terra, accioche rimenaſſe à caſa il cauallo, che iui paſceua. Già s'imbruniua il giorno, & il Sole tramontaua à ſera, quando Virgilio ſorpreſo dall'oſcurità della notte, laſciatoſi vincere dall'impatienza, cominciò à beſtemmiare orribilmente: e nell'iſteſſo tempo ingombrandoſi il Cielo di nuuoli, s'vdì muggire con tanti ſpauenteuoli tuoni, ſtridere con tanta rabbia di venti, e fulminare con tanta gragnuola, che pareua, che il monte doueſſe ſuellerſi dalle radici. Ma non ammendatoſi ancora per tanti prodigi Virgilio, nel ritornare à caſa s'incontrò in Fra Matteo, il quale gli diſſe: Che male hai fatto Virgilio? Per tua cagione ſon venuto in queſto luogo; perche hò veduto il Demonio contro di te molto ſdegnato per le orrende beſtemmie, che hai dette contro la maeſtà del Signore: e ſe la Diuina Clemenza per le orationi de' ſuoi ſerui non ti aueſſe ſoccorſo, ti aurebbe egli fatto prouare il fulmine de' ſuoi gaſtighi. Guardati figlio, che non ti colga vn'altra volta l'ira Diuina. Laua con l'acqua della ſanta penitenza le macchie delle tue colpe; correggi i coſtumi & emenda la vita: và co'l piè lento, è vero, la vendetta del Cielo, ma con l'acerbità del gaſtigo contrapeſa poi la tardanza. Ebbe paura Virgilio del ſuo pericolo, e precorſo dalla gratia Diuina, ſi dolſe del ſuo peccato, e cangiò in meglio i coſtumi.

Libera con le ſue orationi dalle mani del Demonio vno, che beſtemmia.

25 Nel predicare, ſi laſciaua rapire da tanto fuoco di carità, che riprendendo i peccatori conforme al conſiglio di Paolo, e pregandoli, e minacciandoli ſeueramente, ne raccoglieua frutti in molta abbondanza, ne ſi partiua mai dalla predica ſenza qualche guadagno. Trà gli altri doni conceſſi dal Signore al ſuo ſeruo, queſto era principaliſſimo; che pareua donatoci dal Cielo per comporre le diſcordie, e riconciliare gli animi de' gl'inimici. Aueua coſi nel parlare, come nel trattare, vna certa mirabile ſoauità; con la quale conformandoſi a' genij, & a' coſtumi di tutti, s'impadroniua de' cuori loro. Erano poi le ſue parole dotate d'vna tal'efficacia per arrenderſi gli animi anco più feroci, e rubelli, che molte Città lo deſideraua no, perche aggiuſtaſſe le liti, e le differenze trà le parti diſcordi. Quando gli occorreua di mettere qualche accordo, ſoleua ſempre la notte auanti, celebrare

Compone le diſcordie, e concilia la pace trà gl'inimici.

quella

Quãdo voleua mettersi à qualche impresa difficile, si rendeua propitio il Signore co'l diuoto esercitio della traue.

quella pia memoria della passione del Saluatore, co'l portare la traue sopra le spalle; ilche osseruaua ancora qualunque volta doueua intraprendere qualche impresa difficile di conuertire anime à Dio. Andò vna volta alla terra di Visso non molto discosta da Leonessa, per predicarui, e fù ospitato da vn certo Pietro Manno suo famigliare, il quale sapendo quanta fosse l'austerità del viuere di F. Matteo l'interrogò, che cosa gli sarebbe stata più grata per la cena. Rispose il seruo del Signore, che vna minestra di panico. Gliela cucinò la moglie di Pietro, e postagliela auanti; l'aspersè Fra Matteo di cenere, e poi cominciò à gustarne qualche poco; il che dispiacendo alla donna; e perche, disse, Matteo mio mischi co'l panico la cenere? forse perche ti si renda più saporito, e dilettenole. Così è in vero rispose Matteo; perche più saporita è la cenere al palato dell'anima, che il panico al senso del gusto. Quindi affinche il senso non interrompesse il gusto dell'anima, fù di mestieri il mischiar la cenere con la minestra: e breuemente finita la cena si ritirò nella stanza deputatagli; di doue poco dopo, vscendo come di nascosto, andò con la traue sopra le spalle, & vna fune legata al collo ad vna Chiesa fuori in campagna, dedicata alla Beatissima Vergine, lontana vn miglio dalla Terra. Pietro, che si era proposto d'osseruare puntualmente le attioni del seruo di Christo, trouatolo essere gito, lo seguì da lontano; e vide, che per tutto il viaggio, così nell'andare, come nel ritorno l'accompagnarono sempre que' lumi; sinche deposta la traue auanti la Chiesa di S. Angelo, la quale era la Parochiale del luogo, e slegatasi la fune dal collo, se ne ritornò à casa: & all'hora sparuero gli splendori.

Mette la cenere nella minestra.

I lumi accõpagnano Fra Matteo mẽtre porta la traue.

Nell'istesso modo, giacendo vna pouerella inferma nel letto, tra- 26
uagliata da graui dolori di fianchi, fù veduto Fra Matteo attorniato da molti lumi, mentre nel cuore della notte carico del graue peso della traue, s'inuiaua alla Chiesa della Santissima Trinità, assai discosta dalla Terra: ilche essendo riferito all'inferma, nel ritorno che faceua lo chiamò à se per alcuni suoi famigliari, e lo pregò con ogni affetto, che volesse dal Signore intercederle la gratia della sanità. Le disse Matteo alcune parole di consolatione, e poi fattole il segno della Croce sopra il fianco, pose in fuga i dolori, e ritornò l'inferma alla salute di prima: dichiarandoci il Signore con questo miracolo, quanto gli fosse grato quel diuoto esercitio.

Co'l segno della Croce sana vn'inferma di pleuritide.

Dopo il Capitolo Generale, celebrato in Napoli l'anno 1549. ot- 27
tenne licenza da Fra Bernardino d'Asti, di fabbricare vn Conuento in Leonessa: oue in que' principij attendendo alla fabbrica con altri due Frati soli, caddè tanta neue dal Cielo, che non si poteua in alcun modo andare alla Terra per l'elemosina. Osseruauano i Frati in que' tempi con ogni rigore, di non riserbarsi alcuna prouisione per il vitto del giorno seguente. Mentre dunque assediati dalla neue non aueuano

Sono miracolosamẽte proueduti i Frati di pane, e di minestra.

in

in casa alcun cibo, ne vi era speranza di poterne cercar'altroue, Fra Matteo esortò i compagni à ricorrere al Signore, & à sperare nella sua Prouidenza. Aueuano già consumata tutta la mattina in orationi, e meditationi, & era vicino il mezzo giorno; quando con ogni maggior'affetto ricorrendo alla Maestà Diuina aspettauano, che li soccorresse dal Cielo. Pareua à gli altri, che non si douesse tentar Dio, ma che prima auessero à far'ogni sforzo, per aprirsi il passo alla Terra nel mezzo della neue. All'incontro Fra Matteo diceua, che non temessero, perche auerebbono veduti gli effetti miracolosi della diuina Prouidenza. Mentre discorreuano sopra di ciò, sentirono picchiare alla porta del Conuento: e stupiti correndoui per vedere che fosse, non vi trouarono persona alcuna, ne meno le vestigia de' piedi impresse nella neue, ma solo quattro pani con vn vaso di bronzo pieno di minestra, tanto grande che poteua bastare à tutti trè. Presero con molti rendimenti di gratie quella prouisione mandata loro da Dio, e concepirono da poi, speranze maggiori della sua Prouidenza. Dopo questo diede principio ad vn'altro Conuento nella città dell'Aquila: ma preuenuto dalla morte non potè dargli l'vltima mano.

28 Aueua Fra Matteo, fatto più volte la correttione con parole molto graui, ad vn suo fratello Conuentuale, per nome Giouanni; esortandolo all'osseruanza della Regola, & in particolare della pouertà promessa al Signore con voto solenne, benche con poco profitto ridendosene il fratello, ne facendo conto de' suoi auuisi. Quando visitandolo vn giorno nella sua camera, e veduta la ornata d'vna tappezzaria assai curiosa; il letto apparecchiato sotto vn padiglione magnifico; lo scrigno abbellito di molti vasi pretiosi, portati da paesi lontani: grauemente commosso à tal vista, & acceso nel cuore del zelo della salute di quell'anima, gli disse: Ch'è quello, ch'io veggo fratel mio? sono queste curiosità conueneuoli ad vn pouero, & vmile figlio di S. Francesco? oue la fede giurata alla Maestà Diuina? oue l'osseruanza de' voti? oue il zelo della santa pouertà? non t'affliggono dunque punto, i rimorsi della cattiua coscienza? non ti ferisce il cuore, il timore delle Diuine vendette? non sono tutte queste cose argomenti irrefragabili del tuo peccato, e della fede violata? non ti costituiscono elleno reo, auanti il Tribunale di Dio? e non ti soggettano à graue castigo? ciò detto con vn bastone, che aueua nelle mani, spezzò tutti que' vasi, stracciò le tappezzarie, e leuando à forza il padiglione dal letto; non volere, soggiunse, fomentare nella tua stessa camera que' nemici, che nel giudicio diuino ti condanneranno à morte crudele. Non si sdegnò punto il fratello per queste parole, ò per questi danni; anzi ne cauò tãto frutto, che dopo vno, ò due mesi si fece Cappuccino. Tale era il zelo della regolare osseruanza, che auuampaua nel cuore di quest'huomo Diuino; che

Corregge vn suo fratello, e l'eccita à cãgiar vita.

Il fratello corretto si fà Cappuccino.

quando vedeua, ch'era punto offesa, come se fosse ferito nella pupilla de gli occhi, non perdonaua ne à parole, ne à correttioni per porgerui opportuno rimedio.

D'alcuni miracoli operati da Dio per intercessione di questo suo Seruo.

VOlendo il Signore manifestare al mondo la santità di questo suo Seruo; l'illuminò non solo co'l dono della Profetia, quale gli concesse à larga mano; ma in oltre ancora, con molte gratie, e miracoli, alcuni de' quali (oltre i molti perduti per l'ingiuria de' tempi) essendo à noi arriuati, e prouati con testimoni degni di fede, conferiscono molto ad accrescer la gloria Diuina, & à dichiararci la santità di Matteo. Trà questi, si narra primieramente; che mentre in Leonessa incrudeliuano gli odij, e le guerre priuate trà le Famiglie de' Mastrocci, e de' Menincangeli, ch'erano le più potenti della Terra, con molte morti, che succedeuano quando dall'vna parte, e quando dall'altra, occorse vna volta, che toccando all'armi amendue le fattioni, si sollenò tanto strepito, e tumulto, che ad vna fanciulla per nome Curtia, si torse in modo la bocca, e le si cangiò tanto di luogo per la paura, che confinaua più con la nuca, che con la fronte. Piangendo la madre per nome Antonia, con amare lacrime il caso della pouera figlia, si risolse di ricorrere all'intercessione di Fra Matteo, la cui santità era già conosciuta da tutti. Lo chiamò per tanto à casa, e lo pregò con ogni affetto, che volesse raccomandare al Signore la meschinella, diuenuta tanto deforme, che pareua più tosto vn mostro, che vna donna. La prese Fra Matteo nelle sue braccia, e facendole carezze sulle ginocchia. Chi è stato quello (diceua) fanciulletta mia, che sì sconciamente ti hà riuolta la bocca? non è questo il suo luogo; e toccandogliela, in questo mentre, e voltandogliela, la ritornò subito al luogo ou'era prima; e poi disse alla madre: Eccoti la tua figlia libera dalla deformità della bocca. Ma meschina lei, che molto più graui sono i pericoli, che patirà vn'altra volta, nella stessa bocca. Non fù intesa all'ora questa Profetia; ma dopo alcuni anni, essendo venute le parti, alle mani, mentre la figlia arriuata già all'età di porersi maritare sedeua sulla porta, vno de gl'inimici in vece di colpir l'altro, le passò cõ vna palla d'archibuggio la bocca dall'vna all'altra parte, p cagione della qual ferita d'indi à poco morì. 29

Toccando la bocca storta ad vna fanciulla, gliela restituisce al suo luogo.

Predice vna disgratia, che douea accadere all'istessa fanciulla.

Haueua in questo tempo, vna sorella per nome Nansidonia, la quale giacendo nel letto grauida di molti mesi, e temendo il pericolo del parto, si raccomandò con molto affetto alle sue orationi. Le disse Fra Matteo: non temere sorella, che salua partorirai vn maschio, e vorrei, che nel battesimo gli fosse posto nome Marteo: passarono pochi gior- 30

Profetizza ad vna sua sorella, che partorira sal. na vn maschio.

ni,

ni, che la donna partorì il figlio, e conforme al desiderio del fratello, chiamollo Matteo.

31 Nell'istesso luogo di Leonessa, vna donna chiamata Caretenuta assai famigliare di Fra Matteo, patiua molte angoscie per cagione de' dolori del parto. Entrato il seruo del Signore nella sua casa, & inteso il pericolo della partoriente, ritiratosi co'l suo compagno in disparte, si pose à far'oratione per essa; nel qual tempo la donna partorì vn maschio. Corse di subito vn messo à Fra Matteo, ad auuisarlo del felice parto, a cui egli: già sò il tutto (rispose) auuisa or'ora quelli, che sono nella camera, che non ardiscano di toccar'il fanciullo, ne d'inuolgerlo ne' pannicelli fin che non vengo à lui: & in tanto non cessaua di pregare il Signore per esso. Finita l'oratione s'accostò al bambino; lo sollenò da terra, one ancora giaceua: e segnatolo in fronte: Buona parte (disse) figlio, che hai auuto nel Cielo per tuo Auuocato il Padre Sant'Agostino: e fattogli vn'altra volta il segno della Santa Croce volle, che si chiamasse Agostino. Fece la madre grandissima istanza à Fra Matteo, per sapere qual fosse stato il motiuo dell'auerlo fatto lasciar tanto tempo sulla terra; il quale le rispose, che non doueua essere curiosa nel cercarne la cagione; ma che ciò era stato necessario, perche non gli accadesse qualche cosa di peggio. Mercè che gli aueua riuelato il Signore, che sarebbe stato alleuato alle forche: e perciò non volle, che fosse leuato da terra, ne inuolto ne' panni, ma che nudo giacesse nel suolo, fin tanto che il clementissimo Signore, si per le pene, che patiua il bambino, come per l'oratione del suo seruo, mosso à compassione non riuocasse quella dolorosa sentenza, e mirando quel parto con occhi benigni, e misericordiosi, lo destinasse trà suoi più familiari alli ossequij della M. S. e di ciò ne fù chiaro argomento, che giunto il fanciullo all'età giouanile, dispregiati i piaceri mondani, & abbracciato l'istituto religioso, virtuosamente terminò l'vltimo giorno trà i Cappuccini.

Preserua con la sua oratione dalla forca vn fanciullo.

32 Ritrouandosi nell'istessa terra di Leonessa, vna pouerella grauemente inferma, ne volendo lo Spetiale darle i medicamenti, che faceuano di bisogno, per non auer'ella con che pagarli; Matteo le mandò vna picciola crosta di pane intinta nell'oglio della lampada, che ardeua auanti l'Altare della Santissima Vergine, la quale gustata dall'inferma, le seruì di medicina tanto proportionata al suo male, che la ridusse in breue à perfetta sanità.

Sana vn'inferma co'l pane intito nell'oglio della lampada della santissima Vergine.

33 Si fabbricaua intanto nell'Aquila città dell'Abruzzo il Conuento de' Cappuccini, e soprastando egli alla fabbrica con due, ò tre altri compagni, dimoraua nel Conuento de' padri Celestini di Colle Magio. Iui infermatosi Antonello di Colenisci Prouinciale, e Priore del Monastero, diede in vna paralisia sì grande, che se gli torse mostruosamente la bocca. Gli furono applicati da' Medici molti medicamenti,

Risana co'l segno della Croce il Prouinciale de' Celestini.

e fatti diuersi rimedi per ritornargliela al suo luogo, ma indarno. Era questo Padre molto amato da Fra Matteo, onde visitandolo vn giorno il seruo del Signore, gli disse: Padre mio euui più alcun rimedio per giouare à questa tua infermità? Non ve n'è più alcuno cred'io, rispose l'infermo, tutti si sono esperimentati, ma non mi hanno punto giouato: soggiunse all'ora Matteo. Non si è ancora posto in opera il più efficace di tutti, dal quale si sarebbe douuta incominciare la tua cura. E quale può egli esser questo disse l'infermo? E non sai dunque, rispose Fra Matteo, che il segno della Santissima Croce è di tanta virtù, che fà fuggire non solo i languori del corpo, ma le infermità ancora dell'anima? Io sò benissimo, disse Antonello, auendo con questo miracolosissimo segno operati gl'Apostoli tanti miracoli, e risuscitati molti morti; e perciò ti priego vmilmente, e con ogni affetto, à volermi segnare in fronte con questo diuinissimo segno. Stà di buon'animo, gli disse Fra Matteo, che la benignità del Signore è sempre presente à quelli, i quali diuotamente à lui ricorrono: e fatta vna breue oratione con le ginocchia piegate à terra, gli ritornò la bocca al luogo, ou'era prima, e donò all'infermo compita salute.

Ottiene con le sue orationi, e moltiplica il vino ad vna donna.

Passando per la terra d'Anterdoco, andò ad albergare nella casa 34
d'vna diuota donna per nome Chiara, laquale non auendo per la sua pouertà vino in casa, con cui regalare l'ospite, aueua pensato di mandarlo à comperare all'osteria; ma preuenendola Fra Matteo, le disse: E perche vuoi prouederti di vino fuori, auendone in casa tanta abbondanza? Non te ne darà la botte quanto ne vuoi, se mandarai à cauarlo? Certo Padre mio, rispose la buona donna, che nel barile non vi è più vino, essendosi già finito di bere molti giorni sono. Le replicò Fra Matteo, che non dubitasse, ma ritornasse vn'altra volta alla botte. V'andò ella con ogni prestezza per vbbidire, e la trouò piena di vino. E perche più chiari traluceßero i meriti di questo suo seruo appresso il Signore, n'vscì poi tanta copia, che non solo bastò lungo tempo à tutta la famiglia, ma distribuendosene largamente ancora a' poueri, & à gl'infermi, conforme al consiglio del Santo, appena si potè consumare.

D'alcuni Miracoli operati dal Signore per li meriti di questo suo Seruo.

NElla Campagna di Leonessa, vn contadino cognominato Cala- 34
bricio essendo infermo, patiua grande inappetenza. Lo visitò Fra Matteo familiarmente, e lo ricercò, se gli venisse in mente alcuna cosa, con cui potesse ripigliar l'appetito. Sento, rispose l'infermo,

qual-

qualche appetenza di vino. Ma non ne auendo il pouerello, si fece portar F. Matteo vn bicchiere d'acqua, e fattoui sopra il segno della santa Croce lo porse all'infermo, il quale non sì tosto ebbe gustata quell'acqua per virtù Diuina cangiata in vino, che subito guarì dal male. *Cõuerte l'acqua in vino.*

Si raccontano, altri cinque miracoli di questo tenore, da lui operati in Leonessa, Aquila, & Anterdoco, co' quali di giorno in giorno, si rendeua più gloriosa appresso gli huomini la santità di questo diuoto Religioso. Ma altri, che da poi succedettero, lo resero ancora molto più illustre. Mentre era soprastante alla fabbrica del Conuento dell'Aquila (e ne fà fede vn'istromento sottoscritto per mano di pubblico Notaio) morì ad vn certo Rinaldo, Dottore nell'vna, e nell'altra legge, vn figlio vnico: morte, che addolorò di tal sorte il misero Padre, che diuenuto quasi pazzo per la grauezza del dolore, staua per disperarsi. Fù chiamato Fra Matteo per consolare quel pouero Signore, in tempo che il figlio non era ancora stato portato dal letto alla bara, il quale compassionato il suo caso, come prima ebbe fatti vscir dalla camera quelli, che vi erano, piegò le ginocchia à terra, & orò lungamente per il defonto, e poi leuatosi dall'oratione, segnatolo co'l segno della Santa Croce lo restituì alla vita. Miracolo, che tanto si diuulgò in quel luogo, che non solo ebbe per testimonio il Padre del morto, ma in oltre tutta la Città. *Risuscita vn figlio d'vn Dottore.*

36 Occorse nella stessa Città, vn'altro miracolo simile à questo. Essendo morto ad vna pouera madre vn Figlio, il quale era il conforto della sua vecchiaia, lo piangeua l'afflitta, & adolorata donna con inconsolabili lacrime, poco meno, che sommersa nel pianto, e nella tristezza. Andò à lei Fra Matteo per mitigarle in parte il dolore, e per consolarla: ed ella prostrata à piedi del Santo con molte lacrime lo supplicaua, à restituire la vita al figlio morto. A cui Fra Matteo: e perche donna mi preghi per simili gratie? io forse, che sono vn pouero, e misarabile peccatore, sarò arbitro della vita, e della morte? non chieder'à me questi miracoli, ma alla maestà Diuina. Essa all'incontro moltiplicando le lacrime, e le preghiere, innalzaua la voce, dicendo: Rendi mi huomo di Dio con le tue orationi il mio figlio, perche puoi farlo se vuoi. Non dispregiare me misera; che similmente il Signore non discacciò da se la Vedoua di Nain, ne fece poca stima delle sue lacrime. Si fermò Fra Matteo, e mosso à compassione di lei, andò alla stanza, ou'era il defonto, piegò le ginocchia à terra, orò qualche spatio di tempo, e poi appressatosi al morto, benedicendolo co'l segno della santa Croce, lo richiamò alla luce di questa vita; e d'indi subito si partì. Il figlio leuatosi dalla bara, & innalzate le mani al Cielo, rendiamo, disse, gratie al Signore, ò cara Madre, il quale per li meriti del suo seruo Fra Matteo mi hà restituita la vita. Si diuulgò la fama di questo miracolo per tutta la Città. *Ritorna alla vita vn figlio morto ad vna donna vedoua co'l segno della Croce.*

Risuscitò nella stessa Città, il terzo morto l'anno 1541. E si dice, che il fatto succedesse come quì si racconta. Nella città dell'Aquila, vn certo Paolo, huomo pio, e molto diuoto de' Cappuccini, aueua vn sol figlio, da lui amato come la pupilla de gli occhi suoi, il quale se gl'infermò; il Padre sollecito della sua salute, dopo d'auergliela procurata con ogni diligenza di Medici, e di medicine, veduto il tutto riuscir vano, e farsi il male peggiore, pregò i Frati, che lo volessero caldamente raccomandare al Signore; i quali non mancarono di far per esso oratione à Dio; ma volle la Diuina Maestà, per essere maggiormente glorificata nel suo seruo, che aggrauandosi più sempre il male, il pouero figlio spirasse finalmente l'anima, trà le braccia de' suoi Genitori. Fù così fiero il dolore, che assalì i cuori d'amendue, che non poteuano esser'indotti ne à mangiare, ne à prendere altro conforto: innalzate le vele de' cuori loro alle sole lacrime, & a' sospiri. Frà tanto i parenti, mentre apparecchiauano i funerali al defunto, fecero chiamar F. Matteo, affinche con qualche consolatione spirituale alleggerisse in parte il tormento de' poueri Padri. V'andò subito F. Matteo, & all'entrar nella porta incontrato da vna gran comitiua di persone, che riempiuano l'aria di singulti, e di gemiti, accennò à tutti, che tacessero, e poi si ritirò in vna stanza secreta, oue trattenutosi in lunga oratione, e da essa finalmente leuatosi, ritornò ou'era il morto. Iui salutati i circostanti con faccia ridente, disse loro: perche piangete? non è morto il giouanetto, ma dorme, & accostatosegli dopo d'auerlo teneramẽte abbracciato, lo benedisse co'l segno della S. Croce. Il figlio incominciando per gratia del Signore à godere di nuouo, l'alba di questa luce, aprì subito gli occhi, e girandoli verso le faccie del Padre, e della Madre, suegliò i cuori di tutti quelli, ch'erano presenti, à celebrare le lodi, e le marauiglie diuine. 37

Restituisce cõ la sua oratione la vita ad vn giouinetto.

Ne degno di minor marauiglia è il miracolo totalmente Diuino, che per l'intercessione, e meriti di questo beato Padre succesSe nella persona di Diego, figlio di Gieronimo Cerqua Castellano dell'Aquila: perche mentre vicino à spirar l'anima abbandonato da' sensi, combatteua gagliardamente con la morte, ridotto all'vltimo passo, fù visitato da F. Matteo, il quale entrato solo nella camera del moribondo, d'indi ne vscì poco dopo: ed ecco all'improuiso quello, che per la grauezza del male era in procinto di rendere l'vltimo fiato; si trouò in vn momento sano, per l'oratione del seruo di Christo. Onde stupitò il Padre d'vn tanto miracolo, tutto il tempo, che visse, ebbe sempre in gran veneratione la santità, & i meriti di Fra Matteo. 38

Rende la sanità ad vn moribondo.

Aueua in oltre il Signore concessa tal virtù al suo seruo, che non solo in presenza, ma in assenza ancora soccorreua quelli, che si raccomandauano alle sue orationi. Testimonio di questa verità ne sia vn' huomo diuotissimo di F. Matteo, il quale volendo passar'il guado d'vn fiume, che bagna l'Aquila, si trouò in grandissimo pericolo, perche 39

Libera da vn graue pericolo vn'assẽte, che si raccomanda alle sue orationi.

rapito

rapito dalla forza del torrente era portato al fondo; ma ricorrendo all'intercessione di Fra Matteo, con queste parole: O Fra Matteo seruo di Dio porgimi ora soccorso: appena ebbe ciò detto, che si trouò dall'altra parte del fiume.

40 Fece molti altri miracoli; i quali testificarono pienamente quanto valessero i suoi meriti presso il Signore. Trà questi si racconta, che facendo vna volta viaggio con vn compagno verso Leonessa, in tempo, che diluuiauano l'acque, non li bagnò vna sol goccia; e ne rese chiara testimonianza vna donna, dalla quale furono albergati in Leonessa, per non essere ancora fabricato in quella terra il Conuento de' Cappuccini, perche auendo acceso il fuoco per asciugare i loro abiti, vide con gran marauiglia, che non erano ne bagnati, ne inumiditi.

Passa per mezzo l'acque co'l suo cõpagno senza bagnarsi.

Della Morte di Fra Matteo.

41 VOlendo quel Signore, il quale è la corona di tutti i giusti, glorificare, e coronare il suo seruo, dopo d'auerlo eletto auanti tutti i secoli, segregato dal ventre materno, chiamato a' doni della gratia Diuina, giustificato con la fede, e con opere degne della Beatitudine, e magnificato con la luce, e splendori di tanti miracoli, che tutti l'ammirauano, lo predicauano, lo riueriuano come vn'huomo sceso dal Cielo; volendo il Signore glorificare questo suo seruo, accioche si come con amore perpetuo l'aueua amato prima che nascesse, così consumata la vita se lo stringesse in sempiterno al seno della gloria celeste. Mentre F. Matteo vna volta fisso nell'oratione sospiraua ardentemente à gli amplessi celesti della carità Diuina, bramando come già faceua l'Apostolo, che si sciogliessero tosto i legami del corpo, per volare trà le braccia Diuine, gli riuelò il Signore, che in breue auerebbe cõseguito l'intento. Auuto l'auuiso dall'oracolo celeste, andò subito à Leonessa per dar l'vltimo Addio a' parenti; & inuitato à pranso da vn suo Fratello volle, che vi conuenissero tutti quelli di casa. Le viuande più delicate di quella mensa furono, i saluteuoli auuisi, che lasciò loro questo beato Padre, come per testamento, co' quali li esortò al timor di Dio, al dispregio del mondo, & all'amore del Cielo. E sapendo, che in breue doueua riposarsi nel Signore, animandoli con parole di molta tenerezza à conseruar trà di loro la pace, e la carità fraterna, diede à tutti la sua benedittione, e li aspersè d'acqua santa, valendosi delle parole di Paolo. *Pacem habete, & Deus pacis, & dilectionis erit vobiscum.* 2. Cor. 13.

42 D'indi ritornato all'Aquila, s'infermò poco dopo: nel qual tempo essendogli mandati da molti amici suoi diuoti, alcuni cibi delicati, e varie sorti di canditi, li destinaua subito à diuerse famiglie pouere, quali sapeua per Diuina riuelatione, che si trouauano in estremo bisogno. E perche andaua lungo tempo perseuerando quell'infermità, fù co-

S'inferma nell'Aquila, e dura lungo tempo il suo male.

ſtretto dalla molta iſtanza, che per conſiglio de' Medici, gli fece il Caſtellano dell'Aquila, à cui auena come ritornato in vita il figlio, à trasferirſi altroue in vn Caſtello vicino alla Città. Concioſiache eſſendoſegli cagionata quella indiſpoſitione dall'aria peſſima del luogo, ſperauano i Medici, che co'l mutar'aria doueſſe ſolleuarſi l'infermo. L'infermità lunga, che bene ſpeſſo ſuole cagionar tedio negli altri, somministraua al ſeruo di Chriſto maggiori delitie di ſpirito; riconoſcendola egli come beneficio particolariſſimo del Signore, accioche non ſolo co'l penſiere, e con l'affetto, ma con la toleranza ancora di que' dolori corporei tutto ſi trasformaſſe nelle pene, e nelle angoſcie del Crocifiſſo, ſuo diletto. Quindi la virtù della patienza maggiormente eſperimentata, e raffinata con la forza di que' dolori, gli andaua di giorno, in giorno teſſendo corone più vaghe, e più riſplendenti di gloria. Ma non ſcemandoſi la forza del male, per quella mutatione di luogo, anzi più toſto facendoſi maggiore, fù neceſſitato ritornare all'Aquila, oue viſitato da vn ſuo Fratello per nome Tullio, il quale volendo partire per certi ſuoi affari alla volta di Peſcara, e vedendo, che tuttauia F. Matteo peggioraua, aueua penſato di tralaſciar'il viaggio per aſſiſtere alla ſua morte, e fargli gli vltimi oſſequij, gli diſſe F. Matteo: Tullio non ti prender penſiero del mio pericolo, attendi a' tuoi negotij, perche nel ritorno di Peſcara, mi troverai ancor viuo.

Non vuole montar ſopra vn cauallo ancorche ſia infermo.

Intanto quelli, ch'erano ſtati mandati dal Caſtellano dell'Aquila, perche ſopra vn cauallo lo riconduceſſero all'Aquila, lo pregauano iſtantemente à valerſi di quella comodità. Contradiceua loro l'huomo di Dio, affermando non eſſere coſa diceuole, che vicino à rendere l'vltimo ſpirito, caualcaſſe colui, il quale viuendo, tutto il tempo, ch'era ſtato nella Religione, aueua ſempre caminato à piedi. E perche gli faceuano come violenza, e contro ſua voglia il conduceuano alla ſella: fate (diſſe loro) quello volete, che tutto ſarà indarno; perche non piace al Signore, che io caualchi, e lo vedrete in effetto. Non sì toſto l'ebbero poſto ſopra il cauallo, che ſubito gli caddè il freno di bocca, ſi ſciolſero le redini, ſi ruppe il cingolo, ſi ſcucì il pettorale, e tutti gli arredi andarono per terra: onde intimoriti di queſto caſo, riconoſcendo in eſſo il conſiglio Diuino, lo depoſero ſubito di cauallo, e non potendo andar'à piedi, lo portarono all'Aquila ſopra vna ſedia. Eſſendo in quel tempo, girtati appena i primi fondamenti del Conuento de' Cappuccini, non vi dimorauano ſe non pochi Frati, i quali attendendo con eſſo lui alla fabbrica ſi tratteneuano tutti vnitamente nel Conuento de' padri Celeſtini; ma all'ora ſapendo, che quella doueua eſſere l'vltima ſua infermità, per non eſſere d'aggrauio à que' Padri, non volle eſſer condotto al loro Conuento, ma all'Oſpitale. Ad altri piace più il dire, ch'eſſendo già fabbricata la miglior parte del noſtro Conuento, vi aueſſe egli incominciato ad abitare co' ſuoi compagni,

Poſto à caual. lo per forza, gli cadono gli ornamenti.

E portato all'Oſpitale dell'Aquila.

43

e che

e che perciò fosse portato al Conuento. Abbiamo noi seguito più volentieri l'altro parere, mossi dall'autorità d'vn testimonio, il quale depose, che Fra Matteo morì nell'Ospitale.

44 Iui veduto si giunto all'occaso di questa misera vita, oue aueua à combattere generosamente co'l nemico infernale, s'apparecchiò alla battaglia co' Santissimi Sacramenti della penitenza, e dell'Eucaristia, & à guisa di valoroso lottatore si fece vngere con l'oglio Sacro, si perche più sicuramente potesse azzufarsi co'l nudo auuersario; si perche più spedito volasse all'eterne corone. Et auendo esortati con vn diuoto sermone i compagni alla perfetta osseruanza della Regola, al profitto delle virtù, all'amore Diuino: e data la sua benedittione à Tullio suo fratello, che à tempo era ritornato da Pescara, & à Giouanni, parimente suo fratel germano: predetta l'ora del suo transito, passò felicemente al Signore à 21. di Giugno. Non sì tosto ebbe quell'anima deposte le spoglie mortali, che nell'ora medesima, apparuero molti lumi celesti intorno alla cupola del Tempio di San Bernardino, messaggieri del suo glorioso passaggio. Vi concorse subito vn gran numero di Popolo: tutti faceuano à gara per toccare quel corpo, e per baciarlo; molti gli tagliauano l'abito in pezzi, per auerne ciascuno vn pezzetto; tutti lo chiamauano, e lo predicauano Beato, e Santo. E perche (come si è detto) non era fabbricata ancora la Chiesa de' Cappuccini, fù ordinato per pubblico decreto della Città, che il suo corpo fosse portato con pompa solenne alla Chiesa de' Padri Celestini di Colemagio, e depositato nell'oratorio del Beato Giouanni; come fù fatto il giorno seguente, con grandissimo concorso di tutta la Città; oue posto in vn sepolcro appartatamente da gli altri, operò molti Miracoli in quelli, i quali visitando il luogo, oue giaceua, ricorreuano alla sua intercessione: e furono questi in tanto numero, che si ebbe licenza di tener lungo tempo appese le tauolette, & i voti, e che ardesse la lampada auanti la sua sepoltura, onde nella Città, & in tutto il territorio dell'Aquila, non era chiamato con altro nome, che di beato Matteo: ne sò come si sia perduta in modo la lor memoria, che in questi nostri tempi ce ne siano restati pochissimi.

Predice l'ora della sua morte.

Nella sua morte si veggono i lumi celesti.

Risplende dopo morte con molti miracoli.

45 Dopo la sua morte, e nell'ora stessa (come si crede,) che passò da questa vita alla beata, facendo oratione in Leonessa vna diuota donna, fù rapita in eccesso di mente, e vide F. Matteo in vn bellissimo, e sontuosissimo palagio, che gloriosamente sedeua in vn magnifico trono di gloria, e subito le sparue da gli occhi. Apparue similmente ad vn'altra diuota, che l'aueua pregato ad intercederle vn Maschio dal Signore, e le promise la gratia, come in fatti ne fù in breue fauorita da Dio.

Appare dopo il suo transito glorioso ad alcuni.

46 Dopo qualche tempo crescendo tuttauia i miracoli operati per sua intercessione: Il Castellano dell'Aquila, diuotissimo di F. Matteo ottenne, che s'aprisse il suo sepolcro, per godere la vista di questo beato Padre,

Dopo morte gli spũta dalla bocca vn cãdido giglio

dre, e tutti videro, che gli era nato nella bocca vn giglio di mirabil candore, il quale spiraua vn'odore così celeste, che mosso quel Signore à grandissima diuotione verso il seruo di Christo, gli spiccò vn braccio dal corpo, e se lo portò seco in Spagna, con animo di trattare alla gagliarda co'l Papa la sua Cannonizatione, e vi auerebbe atteso con ogni ardore, se in breue non fosse partito da questa vita.

Si descriue la sua effigie.

Non durò lungo tempo, ma tanto più valorosa, e legittima, quanto più breue fù la battaglia, con cui questo perfettissimo Religioso s'acquistò la corona della Beatitudine. Perche appena compito il quartodecimo anno nella Religione, il quarentesimo terzo dell'età sua, arriuò al trionfo. Fù di corpo sottile, di statura assai grande, di barba più tosto nera, che altro; pallido, e scarno nella faccia, giouiale nel volto, e negli occhi graue, e modesto: ma rileuato di spirito, più grande d'animo, risplendente nella penitenza, ricco di meriti, glorioso per li miracoli, di vita più felice ascese beatamente al Cielo, per regnarui in compagnia de gli Angeli. 47

Del Legno del beato padre S. Francesco, e del gastigo dato dal Cielo ad vn Contadino, ch'ebbe ardire di volerlo tagliare, e di molte gratie operate dal Signore in virtù di questo legno.

L'albero del P.S. Frãcesco antico.

l. 1. fruc. 11. p. 2.

IN questi tempi, l'albero piantato vicino alla città di Siena, che dal volgo si dice l'albero del padre San Francesco, donò à molti infermi la sanità. Fà mentione dell'origine di quest'albero Bartolomeo Pisano nelle sue Conformità con queste parole. *La custodia Senese hà il luogo di Siena distante dal vecchio vn tiro di balestra, nel quale ritornando da Roma il padre San Francesco, vi piantò la sera il suo bastone, & trouò, che la mattina era cresciuto in vn bellissimo albero.* Di questo parimente scriue Ridolfo da Tossignano. *V'era già prima vn'Oratorio non molto discosto dal Conuento, que ora dimorano i Frati; iui il B. padre S. Francesco nel ritorno da Roma fissò nella terra il bastoncello, che aueua nelle mani, il quale crebbe in vn'albero bellissimo, e molto grande.* 48

Hist. Seraf. l. 2. fol. 161.

Essendo adunque sì per il miracolo, con cui germogliò dalla terra, come per memoria del beato padre grandemente riuerito da tutti quel santo legno. Occorse quest'anno, nel quale all'entrar nell'Italia dell'Esercito Francese incrudeliuano le guerre, che ne' contorni di Siena vn contadino con vna scure vi s'accostò, con sentimento di tagliarlo sin dalle radici, per seruirsene à suo vso. L'auuertirono alcuni Soldati à non fare, & à non commettere vn tal sacrilegio; perche quello era l'albero del padre S. Francesco degno d'ogni riuerenza, e veneratione. Ma il contadino gittatasi dietro le spalle villanescamente ogni religione: se il Beato Francesco, disse, si trouasse nel bisogno, 49

Vn contadino auẽdo ardire di tagliar l'albero del Padre S. Francesco, è disteso per terra dal fulmine.

nel

nel quale io mi trouo, farebbe, in fede mia, di peggio. E perseuerando nella sua deliberatione, appena ebbe con vn colpo d'accetta percossa la pianta, che di repente vn fulmine auuentatogli contro da mano Angelica il distese morto sopra la terra, e succisa la pianta sin'à mezzo il tronco, gittò i rami quà, e là da tutte le parti. Non fù però per quel colpo di saetta estinto l'albero in modo, che non tornasse à cacciare i rami vn'altra volta, e non crescesse di nuouo in vna pianta così bella, e così alta come era la prima.

50 Diuulgatasi la fama di questo prodigio per la Città, e per tutto il paese, fù sì grande la riuerenza, e la stima in cui i Cittadini, e gli altri ebbero poi quell'albero, che operando il Signore per esso molti miracoli, si rese celebre à tutto il Mondo, la sua diuotione. L'anno presente trouandosi Lucretia da Siena, damigella d'vna Matrona della famiglia de' Cuttij talmente inferma di suffusione, ò cataratta, che per trè giorni continui non potè vedere; applicatasi à gli occhi le foglie di questa pianta, ricuperò immantinente la vista. Vn'altra donna nella stessa Città, che per lo spatio di sei mesi, era restata di sì fatta maniera attratta nelle membra, che non si poteua muouere, lauatasi in vn bagno apparecchiato con le foglie del legno del padre San Francesco, ritornò alla salute di prima. Vno per nome Lorenzo, che nell'Ospitale di Siena, era infermo di febbre acuta, essendo creduto morto per auer perduto l'vso de' sensi, & il moto, era portato al sepolcro; nel qual tempo raccomandandosi di tutto cuore al beato San Francesco, gli appparue il Santo Padre nella cima della sua pianta, e gli conferì la salute del corpo. Nell'istesso tempo, due fanciulli scherzando trà di loro, s'offesero vicendeuolmente gli occhi l'vn l'altro con calcina viua, la quale disseccando l'vmido della pupilla li acciecò amendue: ma lauatisi gli occhi con acqua distillata dalle foglie di questo legno, per virtù Diuina, ricuperarono perfettamente la luce.

Con la virtù di questo legno molti risanano dalle infermità.

L'Ann. Di Christo	Di Givlio III.	Di Carlo V.	Della Relig.
1554.	5.	36.	30.

Della morte di due Chierici di santa vita.

ECcol'anno 1554. inghirlandato frà l'altre, della nobilissima corona, quale Fra Bernardino d'Asti dopo venti anni spesi nell'informare, abbellire, illuminare, promouere, e mantenere trà gli estremi pericoli con somma lode, e gloria immortale del suo nome, la Religione Cappuccina, e dopo innumerabili fatiche sostenute per essa, conseguì finalmente da Dio. Il cui trionfo perche fosse più solenne, e più glorioso è precorso da due Frati, i nomi de' quali sono scritti nel libro della vita. Questi, essendo amendue Chierici, & abitando in vn'istesso Conuento, dopo breue conflitto licentiatisi da questo Mondo, salirono insieme alle corone celesti. L'vno di essi, che si chiamaua Fra Bernardo da Castro Ioanni, dopo vna vita lodeuole per candore di purità, e per eccellenza d'ogn'altra virtù, con mirabile esempio di patienza passò da questa vita all'eterna. 1

F. Bernardo da Castro Ioanni Chierico chiaro per virtù saglie alla gloria.

Appena ebbe Fra Bernardo spirato l'anima, che l'altro per nome Daniele Leontino, che si trouaua alle strette con la morte, vide, prima di saperne altro il compagno già morto, che assistendogli con occhi, e bocca ridente gli additaua la strada del Cielo. Alla cui vista, ripieno il cuore d'immensa gioia, alzò la voce, e disse: ecco ch'io vengo Bernardo mio: ecco ch'io me ne vengo. E pregato i Frati à differire vn tantino la sepoltura, al corpo del morto, acciochè li accoppiassero amendue con vna sola funtione. E non vedete voi (soggiunse) il mio carissimo compagno, il quale mi aspettà? poi nel punto quasi di spirar l'anima, con molta allegrezza riuoltatosi a' Frati, disse loro: leuatiui in piedi Padri, e Fratelli, e con degni onori riceuete così bella compagnia di Santi, che quà se ne viene. Ecco frà gli altri il mio S. Gioseffo, del quale sono sempre stato singolarmente diuoto. Frà le quali parole con faccià, e cuore allegro, rese lo spirito al Signore, & in compagnia di Fra Bernardo salì gloriosamente alle sedie del Paradiso. 2

Fra Daniele Leontino vede F. Bernardo, che ascende al Cielo, e molti Santi nel punto della sua morte.

Auendo adunque Fra Bernardino mandati auanti questi due Chierici, quasi due faci, e precursori del suo trionfo, il quale doueua essere molto più solenne, e magnifico, li seguì da poi come Sacerdote con maggior gloria conforme alla preminenza de' meriti. La cui vita 3

illu-

illustrissima per tanti, e sì marauigliosi splendori di virtù, e di santità di costumi, sarà da noi descritta in questo luogo, benche non à pieno, essendosi perduta la memoria di molti suoi gesti glorioſi, & altri essendo stati sepolti nelle tenebre del silentio. Perche Fra Tomaso da Città di Castello, il quale non molto dopo fù eletto in Generale, e fù lungo tempo compagno di Fra Bernardino, affermò più d'vna volta, di sapere molte cose degne d'eterna memoria, operate da questo Beato padre, le quali teneua nascoste nell'archiuio del suo cuore; ne auendole mai palesate prima di morire, non v'hà dubbio, che con esso insieme sono state sepolte.

Vita, e gesti di Fra Bernardino d'Asti secondo Generale de' Cappuccini.

Come Fra Bernardino entrò ne' Padri dell'Osseruanza, e dopo alcuni anni, vedendo di non poter introdurre la riforma nell'Ordine, si fece Cappuccino.

4 Asti è vna delle Città antiche della Liguria, ò come piace più ad altri, dell'Insubria, nobile, copiosa di genti, splendida, situata in faccia del mezzo giorno: feconda di campagne, fertile, & amena di colli. Fù già de' Visconti, ma poi deuoluta a' Francesi per titolo di dote, oggidì per le conuentioni, e trattati di Cambray resta soggetta all Altezza Reale di Sauoia. In questa Città ebbe F. Bernardino i principij de' suoi natali, rampollo della nobil Famiglia de' Pallij, da cui similmente discese S. Secondo martire protettore d'Asti. Furono i suoi Genitori molto ricchi di beni di fortuna, trà quali perche possedeuano già anticamente il Castello di Ringo: quindi più frequentemente il padre di Bernardino era chiamato il Signore di Ringo. E perche si vedeua nel giouane vn'ottima indole, e che la natura l'aueua arricchito di tal grandezza, e viuacità d'ingegno, che pareua nato ad ogni gloria, & ad ogni eminenza, con cui render nobile, e celebre il suo nome, e quello della sua casa: per questo fù mandato à Roma dal Padre, accioche in quella Città, la quale è la fenice dell'altre, apprendesse le belle lettere, la disciplina de' costumi, e gl'esercitij de' Caualieri. Ma il Signore, i cui consigli sono molto lontani da quelli de gli huomini, auendolo già destinato, e chiamato ad altri esercitij molto più nobili; degni de' Caualieri del Paradiso, & ad altre glorie maggiori, non soggiacenti all'obblio come queste mortali: penetrando con raggio celeste la mente di Bernardino, gli diede à vedere chiaramente quanto

fallace,

fallace, e momentaneo sia lo splendore, ò più tosto il lampo di questa nobiltà terrena; e gli proposè ad abbracciar quella gloria, la quale solleuandoci alle vere grandezze, anzi essendo frutto delle grandezze del Cielo, non manca mai, posta in non cale questa vile, e terrena, la quale in vn momento, vien meno. Non fù ritroso alla luce Diuina, l'animo generoso del giouinetto, ne tardò molto à darui il consenso. Anzi per mettersi più sotto a' piedi con generoso disprezzo le pompe, e le grandezze mondane, s'elesse d'entrar quanto prima nella pouera, & vmilissima Religione dell'Osseruanza; accioche dispregiando perfettamente le glorie terrene, & imitando più da vicino quella sorte di vita, la quale emula della vita apostolica drizza la mira all'altezza della perfettione Euangelica, facesse acquisto della vera, & illustre nobiltà dello spirito, la quale solo si stima trà i Grandi del Paradiso.

Dispregiãdo il Mondo entra nell'Ordine de gli Osseruanti.

Entrato nella Famiglia dell'Osseruanza, si diede con tanto affetto allo studio di quelle virtù, che sono proprie de' Religiosi, e particolarmente dell'astinenza, la quale sola mette à fil di spada, tutti i vitij dell'animo, che patendo continua fame, & inedia, si per la parsimonia del vitto, come per cagione dell'età, la quale essendo nel più bello del crescere aueua bisogno di maggior nodrimento, caddè in vna infermità, che passo passo, lo conduceua alla tisichezza. Ma temperando per ordine de' Superiori, il rigore dell'astinenza, si riebbe dal male, benche non ricuperasse mai compitamente le forze di prima, già troppo infieuolite per cagione de' rigorosi digiuni. Non si lasciò però mai tanto ingannare, ò inuischiare dall'amore della sanità, che quel generoso cuore, il quale aspiraua all'acquisto di tutte le virtù, seguisse le persuasiue del senso, che sotto maschera di necessità, molte volte ci propone le comodità, e le delitie, ò lasciasse l'astinenza in vn canto: perche mangiando vna sol volta il giorno cibi comuni, s'astenne sempre dalla carne, non la potendo in quel tempo auere i Frati, senza ricorrere à pecunia; cosa, ch'egli sommamente abborriua: onde quel temperamento di digiuno, che in riguardo à Fra Bernardino poteua dirsi consistere nella mediocrità, sarebbe stato eccesso in ogn'altro. 5

L'astinenza marauigliosa di F. Bernardino.

Gli traluceua negli occhi, e nel volto vna modestia, & vn rossore tanto pudico, e nelle parole, e ne' gesti vn'honestà così marauigliosa, che non v'era chi dubitasse punto del candore della virginità di quell'anima. Promosso allo studio delle lettere, v'applicò in modo l'animo, che consumando la maggior parte del giorno nel seruire à gl'infermi, negli esercitij più vili della casa, e nell'oratione, faceua ad ogni modo tanto profitto nelle scienze (rimunerandogli il Signore con particolar'eleuatione d'intelletto l'opere della pietà) che superaua l'indefessa fatica, e la sollecita applicatione de gli altri; onde riuscì nell'Ordine insigne Teologo, e famoso Lettore, particolarmente nella dottrina di Scoto. 6

Osserua perpetua virginità.

7 Non lasciò mai per applicarsi alle lettere, lo studio dell'oratione. Quindi venne ad accoppiare cõ l'eccellenza della dottrina l'eminenza delle perfette virtù. E come le discipline Teologiche imparate più con raggio di luce Diuina, che naturale, il rendeuano illuminantissimo Teologo; così le virtù, e la santità della vita, lo predicauano ottimo, e santo Religioso. E però essendo dotato di molta prudenza, e grauità nel trattare, e di consiglio particolare, e molto stimato nella Religione, fù eletto più volte Prouinciale della prouincia di Roma, e finalmente Procuratore: nel qual tempo insieme con Fra Francesco da Iesi (come altroue si è detto) trattò co'l Papa della Riforma dell'Ordine, ed ottenutala; vedendo, che non era possibile il promouerla nella Religione, essendo entrato Fra Francesco poco prima ne' Cappuccini, seguì anch'egli poco dopo, il suo esempio. Alcuni manuscritti antichi, dicono che à ciò fosse spinto principalmente dall'ombra, e dalla voce orribile d'vn Guardiano, che dopo morte gli apparue, e si racconta il caso nel modo, che siegue.

Congiunge lo studio delle lettere cõ l'oratione.

S'affatica per introdur la Riforma nell Ordine.

Mentre era ministro Prouinciale nell'Osseruanza, e visitaua la Prouincia di Roma; studiando in tempo di notte, in vna Cella assai grande, fabbricata curiosamente per vso de' forastieri, sentì picchiar all'vscio, e rispondendo egli, *Deo gratias*, come costumano i Religiosi, non vi fù chi entrasse dentro, sin che bussato la seconda, e la terza volta, e data l'istessa risposta dal Prouinciale, v'entrò finalmente l'ombra d'vn Frate, il quale quando fù altre volte Guardiano di quel Conuento, aueua fatto fabbricar quella cella, con quelle curiosità, che vi si vedeuano; e date due, ò trè passeggiate per la cella, senza dir'altro, proruppe finalmente pieno di rabbia in queste parole. O maladetta cella, per la cui cagione maladetto da Dio sarò per sempre sommerso nelle fiamme infernali: E ciò detto subito gli sparue da gli occhi. Le parole, e la vista di questo Frate dannato, gli restarono sì fattamente impresse nell'animo, che d'all'hora cominciò con ogni studio, e diligenza à tentare nell'Ordine l'impresa della Riforma; ma vedendo, che spargeua al vento ogni fatica, finalmente l'anno 1534. con molti altri Padri de' più insigni dell'Osseruanza, come si è detto à suo luogo, passò alla Religione de' Cappuccini.

Entra ne' Cappuccini per la visione, ch'ebbe d'vn Frate dannato.

8 Fù questa singolar prouidenza di Dio verso la nostra Congregatione, la quale in que' tempi era ancora debole, e fiacca. Perche, qual tenerello virgulto d'arida terra scossa da tutte le patti da venti gagliardi, pouera di prudenza, di consiglio, e di dottrina, non auendo soggetti d'eminenza, co' quali difendersi, fù senza dubbio opera della mano Diuina, che tanti huomini insigni, celebri in dottrina, illustri in santità di costumi v'entrassero per soccorrerla, e frà tutti F. Bernardino d'Asti, la cui prudenza nel trattare, la cui grauità nelle attioni, il valore in ogni impresa, e la santità della vita, risplendeuano in modo à

Il suo ingresso nella Religione s'ascriue alla prouidenza Diuina.

gli

gli occhi di tutti, che nel Capitolo Generale celebrato in Roma, vn'anno dopo il suo ingresso nella Riforma, co' voti di tutti, senza ch'vn solo ne andasse à vuoto, fù eletto due volte in Generale, come si è raccontato al suo luogo.

Come Fra Bernardino, appena entrato nella Religione Cappuccina fù mandato à Perugia da Fra Lodouico, oue fabbricò vn Conuento, e poco dopo nel Capitolo Generale di Roma, fù assunto al Generalato, e dello spirito dell'oratione di questo gran Padre.

NOn fù sì tosto Fra Bernardino descritto nel numero de' Cappuccini dal Fossombrono, il quale all'hora sedeua al gouerno della Riforma, che dall'istesso fù destinato à Perugia, accioche in quella Città assai celebre nella Toscana, e confinante coll'Vmbria, diffondesse la Religione, e procurasse di fabbricarui vn Conuento. S'inuiò subito l'vmile vbbidiente, à quella volta, e giunto co'l suo compagno à Perugia, fù albergato da vn certo Antonio Cappellaio. Era questo Antonio molto diuoto, e di molta integrità di costumi; al quale auendo la moglie partoriti due figli; dopo d'auerli alleuati nel santo timore del Signore, gli furono amendue rapiti dalla pestilenza; onde à guisa d'vn'altro Giobbe tentato con pari trauaglio, mostrò ancora pari patienza nel riceuerlo dalla mano di Dio. Frà questi due figli il maggiore essendo vicino à mandar fuori l'vltimo spirito, con parole di molta pietà, e diuotione atte ad intenerire ogni cuore, voltatosi al Padre, gli disse. Padre mio dilettissimo, rendo gratie infinite al Signore per auermi egli dato vn Padre così buono, e tanto pio, come sè tu, con la cui diligenza, e sollecitudine alleuato ne' buoni costumi, e nel timore di Dio son giunto al segno di mia vita. Non mi rincresce punto il partirmi da questo mondo, perche m'inuio à quel benignissimo, e misericordiosissimo Padre Iddio, il quale è l'vltimo fine dell'anime fedeli: solo mi premono, e mi crucciano i tuoi dolori, e le tue sventure; ma non ti lasciar'opprimere da souerchia tristezza, ne piangere più del douere la nostra morte: concioſiache se bene con questo colpo vieni à perder noi, che siamo tuoi figli da te generati, ti donerà nondimeno il Signore, frà qualche tempo, altri figli di noi molto migliori, e più vtili alla tua casa, alla patria, & a' Popoli. In breue entraranno in questa Città alcuni Religiosi sin'hora incogniti al Mondo, estremamente poueri, squallidi nelle faccie, scalci, vestiti di panni vili, vsciti dal grembo del padre S. Francesco, i quali con la lingua, e molto più con gli esempi predicheranno la penitenza. Eleggiti questi per figli, stringeli al seno della tua diuotione, con questi consolati, perche mandati da Dio in queste parti attenderanno alla salute comu-

Profetia d'vn figlio d'Antonio Cappellaio.

9

ne.

ne. E ciò detto, riceuuti i Santissimi Sacramenti con molta pace, e diuotione, si riposò nel Signore. In questo tempo incontratosi Antonio à caso, in F. Bernardino, e nel compagno, e marauigliatosi della nouità di quell'abito, cominciò seco stesso à pensare, se fossero per auuentura que' Religiosi, che gli erano stati predetti dal figlio, mentre si trouaua in procinto di morte; & accostatosi ad essi, gl'interrogò di qual Religione, e di qual'istituto fossero; e che negotij trattassero in quella Città. Risposegli F. Bernardino, ch'erano Religiosi di S. Francesco, professori della Serafica Regola, mandati da Dio in quella Città per predicarui il Santo Euangelo del nostro Signor Giesù Christo, & esortare i popoli à penitenza. Ciò vdito li riceuè Antonio con molto piacere nella sua casa, li trattò come se gli fossero figli, e li raccomandò caldamente a' Signori di quella Città. Trattanto, alcuni di que' Signori, auendo dalle parole di Fra Bernardino fatto saggio della sua molta dottrina, della prudenza, e della santità della vita, lo pregarono con ogni affetto, che volesse predicare à quel Popolo, la parola Diuina; & auendo egli fatte due, ò trè prediche con grandissimo applauso, e con corso di tutta la Città, gli presero que' Cittadini tanto amore, e si sentirono mossi à tanta diuotione verso di lui, e tanto rimasero inclinati alla Religione de' Cappuccini, che subito gli dissegnarono vn luogo nel Monte Malbi, perche vi edificasse vn Conuento; il quale in breue per la pouertà rigorosa delle fabriche di que' tempi, fù ridotto à fine à spese d'Antonio. E fù sì grande l'affetto, che portò sempre quest'huomo diuoto alla nostra Religione, che non solo in Perugia, ma in Panicale ancora, & alle Carcerelle fabricò del suo, altri due Conuenti, ne tralasciò mai vfficio alcuno, con cui dimostrarsi amantissimo Padre de' Cappuccini, quali chiamaua suoi figli, per tenerezza di diuotione.

Antonio riceue i Cappuccini, e gli accarezza come se gli fossero figli.

Si fabrica il Conuento di Perugia.

10 Fondato il Conuento di Perugia, andò à Roma l'anno 1535. al Capitolo, oue co'l consenso di tutti, fù eletto in Vicario Generale, nel qual'vfficio si portò tanto valorosamente, religiosamente, e santamente, che sono quasi incredibili le cose, che fece, e patì per difesa, e per mantenimento della Religione; mercè che fù sì grande l'ardore, che se gli accese nel cuore del bene di essa, che nell'alleuarla, nel difenderla, nell'accrescerla, nell'ammaestrarla, e nel confermarla, per condurla vna volta ad vn perfettissimo stato di religiosa osseruanza, e disciplina di costumi, s'acquistò con ragione il nome di Padre, ne dal nome furono discordi i fatti: concioſiache con tanta austerità di vita, rigore di pouertà, osseruanza di Regola, eminenza di vita religiosa, e perfettione di tutte le virtù pennelleggiò nell'Ordine la faccia della nascente Religione Serafica, che se nella puntuale osseruanza della sua Regola nõ oltre passò, arriuò almeno al perfetto di que' felicissimi tempi, ne' quali viueua in terra il glorioso P. S. Francesco; onde senz'ingiuria d'alcuno se gli può dar questa lode, e merita quest'encomio, che la Religione

F. Bernardino torna à Roma, e nel Capitolo è fatto Generale.

I beneficij, che fece alla Religione.

Cappuccina dopo il suo natale diuino lasciata alla cura di questo Padre, e zelantissimo Pastore, respirò alla luce della perfetta osseruanza, e di que' primi splendori, co' quali fù abbellita dalla Maestà Diuina', ne mai conobbe altro Generale, che gli mettesse il piede auanti nella prudenza, nell'integrità della vita, nel modo di gouernare, nel zelo dell'osseruanza, e nel desiderio ardente di giouare a' suoi sudditi. Perche ne la fatica il ritirò mai dall'intraprendere imprese graui, e difficili per difendere la Religione, ne l'angustie de' tempi, e delle cose gli diffalcarono la grandezza dell'animo, nei trauagli, e le tempeste eccitate contro la Riforma, gl'intiepidirono quell'ardore di spirito, che concepì vna volta: ma costantemente indefesso nelle fatiche, più fresco, più viuo, più spiritoso che mai per lo spatio d'ott'anni, ne' quali gouernò la Religione; la solleuò frà l'onde, e frà i pericoli à quello stato, di cui null'altro migliore parea si potesse desiderare.

Ne è marauiglia; perche giudicando egli, ed ottimamente inuero, 11
che la Religione de' Cappuccini douea esser gouernata più tosto con diuina, che con vmana sapienza, aueua collocato ogni sua speranza, e confidenza in Dio, co'l cui consiglio la reggeua, e perciò era solito di consigliarsi tanto frequentemente con Dio, che quando non era impedito ne' pubblici vffici, consumaua le quindici, e le sedici ore nell'oratione; e nel tempo del Generalato vi si tratteneua almeno sei ore del giorno. Offeriua al Signore ogni giorno, con tanta diuotione, e riuerenza il Santo sacrificio della Messa, che non gli bastando vn'ora sola per prepararsi, contemplaua più lungo tempo vn tanto Mistero, e meditaua la passione del Saluatore.

Lo studio di F. Bernardino nell'oratione.

Quindi celebrando gli scintillaua non di rado dal volto vn certo splendor Diuino, che à gli occhi altrui il dimostraua ripieno di luce di Paradiso. Finita la Messa, rapito in Dio dalla forza ardente di quel diuinissimo spirito, che gli abitaua nel cuore, solleuato poco meno che sopra i sensi si tratteneua lungamente nell'oratione.

Si vede vscire vn splendore dalla sua faccia.

Della prudenza, e carità di F. Bernardino nella cura delle sue pecorelle, e come ne' sermoni, che faceua raccomandaua principalmente a' Frati l'Oratione.

FAceua tanta stima il seruo di Dio, di qualunque minima perdita di 12
tempo, che soleua dir spesse volte: se Dio ci chiederà stretto conto di qualsiuoglia parola otiosa, la quale senz'auedercene ci fugge tal'or dalla lingua: molto più aueremo noi à rendergli ragione d'ogni perdita di tempo, perche con essa molte volte si perdono grandissimi beni d'atti d'amor di Dio, e d'altre virtù, con le quali si potrebbono accumulare molte celesti ricchezze di gratia in terra, e di gloria nel Cielo.

Con quanto affetto attendesse al Coro.

Ouero

Ouero esercitasse l'vfficio di Prouinciale, ò quello di Generale, osseruaua sempre lo stile prescritto dal Serafico Padre a' Superiori: perche non s'accostaua mai alla visita, se prima non aueua celebrato, e fatta lunga oratione; nella quale riceueua dal Signore luce Diuina, per conoscere, quali fossero i buoni, e quali i cattiui spiriti, e per discernere gli vni da gli altri. Aueua tanto à cuore di recitar l'ore Canoniche nel Coro co' gli altri: per offerire al Signore l'ossequio di quelle laudi Diuine, che se giungeua à qualche Conuento nel tempo, che s'incominciauano, posposti tutti quelli vfficidi carità, che sogliono riceuere i forasteri, andaua al Coro, & iui in compagnia de' Frati offeriua à Dio alla presenza degli Angeli quell'angelico esercitio, con tanta diuotione, & affetto; che sempre ò stãdo in piedi senza appoggiarsi à cosa alcuna, ò con le ginocchia piegate à terra quando l'aggrauauano gl'anni, le recitaua: ne mai si assentaua dal Coro, particolarmente dal Mattutino, ancorche si trouasse stanco per occasione del viaggio: nel qual tempo faceua la disciplina, & assisteua all'oratione mentale, in compagnia de gli altri. Perilche soleua aspramente riprendere quelli, i quali per qualsiuoglia negotio spesse volte fuggono il Coro, ò almeno si sottraggono dal recitarui gli vffici Diuini. Giudicando egli, che tutti i negotij, e tutti gli studi delle lettere fossero di bassa lega in proua dell'vfficio, che si canta nel Coro; e però da tralasciarsi in quel tempo per attendere ad vn'opera di tanto rilieuo, e tanto accetta al Signore.

13 Era mirabile la carità, e la prudenza di questo Padre, nella cura della sua greggia, nella quale facendo l'vfficio di vero, ed ottimo Pastore visitando tutte, e chiascuna delle sue pecorelle, consideraua i costumi loro, gli stati, le conditioni, i morbi, e le piaghe; & aprendo à tutte il seno della cõfidenza, e le viscere dell'amor paterno, à guisa di prudente medico, applicaua loro opportuni rimedi. Tale è lo stile di quelli, che sono periti nell'arte della medicina (disse Lorenzo Giustiniano) di non valersi con tutti, de gli stessi medicamenti, ma di variarli conforme all'esigenza de' mali; perche hora si vagliono del ferro, e del fuoco, hor de gli vnguenti: hor'allegeriscono di forze gl'infermi con la parsimonia, hora cõ sughi, e stillati pretiosi gl'inuigoriscono: à gli vni proibiscono il vino, à gli altri le carni; mentre bilanciãdo cõ ogni prudenza la natura, e la complessione di ciascuno, prescriuono à tutti i medicamenti proportionati a' bisogni. Nel medicare le infermità spirituali dell'anime, si valeua d'vna tal prudenza, che se trouaua alcuni de' sudditi negligenti, e tepidi nella via del Signore, li auuisaua, li riprendeua con tanta dolcezza, li pregaua con tanto affetto, che subito li rendeua feruenti, & accesi nell'amore Diuino, e nel desiderio del profitto spirituale. Inuitaua, animaua, consolaua con documenti tanto saluteuoli quelli, ch'erano tentati dal Demonio, che ouero restauano liberi dalle

Il Zelo, e prudenza di Fra Bernardino nelle visite.

De iust. & regim. Prælati cap. 8.

La sua celeste sapienza nel curare le infermità dell'anima.

tentationi, ò prendeuano lena, e vigore per combattere animosamente contro'l nemico. Medicaua le pecorelle infette, se alcuna ne trouaua, con vn temparamento così gioueuole, e salutare di piaceuolezza, e di rigore, che, ne con troppa seuerità, & asprezza le esponeua ad euidente pericolo di perdersi, ne con troppa indulgenza le fomentaua ne' vitij: ma osseruaua vna tal via di mezzo, miracolosa inuero per sanare i morbi dell'anima; e conseruaua in modo le sane, che dopo i suoi auuisi sentiuansi più vigorose nell'opere della virtù. Pareua in somma vna ricca dispensa, in cui potesse ciascuno prouedersi di cibo spirituale, per la vita eterna, e delitiare con le viuande de gli Angeli.

Vuole, che si osserui l'vniformità de' riti.

Nelle visite, ebbe sempre la mira ad introdurre vna santa vniformità nella Religione, tanto nelle ceremonie, quanto nel vestire, accioche si vedesse, che aueuano tutti vn'istesso cuore, & erano tutti guidati da vn medesimo spirito. Gli pareua sconueneuole, che quelli, i quali formano vn corpo solo, e sono gouernati da vn solo spirito di vocatione, fossero trà se disgiunti con diuersità di riti, e di costumi. E perciò ordinaua, che nel cãtar'in Coro si osseruasse l'istesso tuono di voce, e le medesime ceremonie; nel dormire, nella mensa, e nell'altre attioni domestiche l'istesso modo, e gli stessi precetti, affinche lo stato della Religione si vedesse à se stesso vniforme, in tutte le sue parti. 14

Raccomanda ne' suoi sermoni la santa pouerta.

Sermoneggiaua spesse volte, dell osseruanza della Regola, & in particolare dell'altissima, e perfetta pouertà de' Minori: e per istillarla più soauemẽte alle menti de' Frati, era solito di chiamarla l'eredità di Christo, lasciata come per testamento a' Frati Minori, con cui s'acquistauano la legittima pretendenza del Regno de' Cieli. Così interpretaua egli quelle parole, del Serafico Padre. *Questa è quella altezza dell'altissima pouertà, la quale hà istituiti voi, carissimi fratelli miei, heredi, e Re del regno de' Cieli: v'hà fatto poueri di cose, ma di virtù v'hà sublimati. Questa sia la portione vostra, la quale vi conduce nella terra de' viuenti.* Dopo questa, si diffondeua nelle lodi dell'oratione, e diceua, che senza d'essa non poteua con ragione affermare, che alcuno fosse vero Frate Minore, ne potesse guardarsi dalle colpe, non che auanzarsi à gran passi nelle virtù. Pareggiaua la Religione, ad vn corpo, e l'oratione all'anima, la quale somministra al corpo la vita: e soggiungeua, che vn Frate senza oratione, era simile ad vn cadauero, il quale finalmente forza è, che puzzi ne' vitij, e che dal mare della Religione sia vomitato al lido del Secolo. 15

L'oratione è l'anima della Religione.

Quanto sia necessaria l'oratione al Religioso.

Fratelli miei, diceua, quell'orribil dragone di pel focoso, che insieme co'l figlio perseguitaua la donna ammantata di Sole, è il Diauolo, il quale con odio fiero perseguita l'oratione vestita di luce Diuina. E perciò siate prudenti, e state all'erta, e vegliate nell'oratione. Orate à Dio senza intermissione, accioche non vi restiate misera preda delle tentationi diaboliche: perche, chi non si prouede d'oratione, è come vn soldato, che inerme vada alla guerra, il quale restando facilmente 16

vinto,

vinto, accresce le glorie del suo nemico. L'oratione mette in fuga il Demonio, e scompiglia tutte le squadre nemiche. Se alcuno da me ricerca, qual debba stimarsi vn buon Frate: lo dirò in vna parola: *Quello che fà oratione*, quale migliore? tornarò à dire. *Quello che fà migliore oratione*: quale ottimo; conchiuderò francamente. *Quello che fà ottima oratione*. Concioſiache cresce ndo di pari coll'oratione nell'anima nostra, e perfettionandosi maggiormente l'amor Diuino, e la carità la quale ci rende cari al Signore, e nella quale consiste la perfettione essentiale; tanto più questa si fà perfetta, quanto più quella si solleua à maggior' eminenza: perche scaturiscono d'indi, come da fonte copiosissimo d'acque viue, e le perfette metamorfosi in Dio, e l'estasi, e i ratti, e gl'incendi dell'amor Diuino. Ma dirò cose maggiori, dell'oratione. Tanta è la sua forza, che basta per cangiar vn'huomo, che al di lei seno ricorra, di scelerato in celeste, di Diauolo in Angelo, e di dannato in santo. Perche da questa spuntano nelle menti degli empij gli albori di quei primi pensieri alla pietà: da questa ne deriua loro l'abborrimento al peccato: con questa s'inuigoriscono per abbracciare la penitenza: da questa sentono a' cuori gli stimoli all'amore delle virtù: con questa s'eccitano à dispregiar le cose mondane, & à seguire i consigli della perfettione Euangelica: da questa nascono i profitti spirituali, che si veggono nella Religione: e frutto finalmente di questa è il viuere vita celeste, & angelica; la quale rende l'huomo di Demonio, simigliantissimo à Dio: per lo contrario se il Frate scaccia da se lo spirito della santa oratione, sia santo quanto esser si voglia, non potrà fuggire vn'orribil caduta, la quale taluolta d'Angeli in carne ci trasforma in Demonij.

Celeste è la forza dell'oratione.

17 Essendo vn Frate grauemente tentato, scoprì la sua tentatione à Fra Bernardino; il quale l'interrogò, se faceua oratione. A cui egli: già l'Padre sono molti giorni, rispose, che per le graui angoscie, che patisco nell'anima, non posso farla. Và dunque figlio, disse Fra Bernardino, ora à Dio, e si partirà la tentatione.

Stimola all'oratione vn Frate tentato.

18 Lodaua molto nel Religioso, l'esterna compositione del corpo, particolarmente la mortificatione de gli occhi, quale in se stesso custodiua con tanto rigore, che non li fissaua mai nella faccia d'alcuno. Vedendo vna volta vn chierico giouane, che con la testa alta, e con gli occhi arditi, miraua nelle faccie de' Frati, lo chiamò à se, e gli dimandò, quanti anni auesse di Religione; e rispondendogli il chierico, che non era ancor'entrato nel quarto; gli disse Fra Bernardino: Io, che sono già vecchio di molti anni, hò rossore di mirar l'altrui volto, e tu giouinetto di trè anni ancor nouitio hai ardire di mirar le faccie di tutti, e di fissarni gli occhi, con tanta baldanza? E non sai dunque, che gli occhi sono le finestre, per le quali entra la morte nell'anima? onde se le troueranno aperte i nemici, facilmente daranno il sacco a' tesori del cuore? chiudi figlio queste porte, acciochè non v'entrino i ladri à rubare

Raccomanda ad vn chierico la mortificatione degli occhi.

le gemme più pretiose, che sono le virtù, e la gratia Diuina.

Non v'è cosa peggiore d'vn Religioso, che stia ĩotio.

Insegnaua souente à fuggir l'otio, come peste crudele, affinche lo 19
spirito immondo, il quale nell'ingresso della Religione era stato scacciato dall'anima, trouando la mente otiosa non si rinforzasse, e conducendone seco altri sette peggiori, ritornando nell'animo, non vi spargesse i cattiui semi di tutti i vitij; onde il misero Religioso fosse più vitioso nella Religione, che quando era nel secolo. Perche se crediamo al padre S. Girolamo, non v'è cosa più dolorosa, di quel Religioso, il quale non solo nõ và facendo grossi guadagni nella virtù, ma in oltre consuma quel poco di capitale, che prima aueua. Ne per questo lodaua quelle fatiche inutili, nelle quali talvolta s'impiegano i Frati, perche erano da lui stimate poco differenti dall'otio. Fatiche inutili, diceua esser quelle, nelle quali i Religiosi perdono il tempo nel dipingere, ò colorire le imaginette, nel lauorare crocette d'osso, d'auorio, d'ottone, e simili frascherie, onde li esortaua più tosto à seruire à gl'infermi, à zappare, e vangar nell'orto, e far altri simili esercitij: a' quali però voleua, che s'applicassero con tanta discretezza, e temperamento, che non estinguessero lo spirito della santa oratione, conforme al consiglio del Serafico Padre; ò per impiegarsi nel lauoritio tralasciassero d'orare à Dio. E se bene preferiua lo studio di questa santa oratione ad ogni esercitio corporale, riprendeua però seueramente quelli, i quali non voleuano fare gli vffici della comunità imposti loro dall'vbbidienza, ò erano pigri nell'esequirli, per seguire di loro capriccio i gusti, e le delitie dell'oratione: concioßia che questa, diceua egli, deue esser soggetta à guisa d'vmile ancella all'vbbidienza; nõ potendo restar priuo del frutto dell'oratione, chi per compire con l'vbbidienza, priua se stesso della soauità, che goderebbe in essa, orando per lui al Signore con maggior affetto l'vbbidienza, che non farebbe la stessa oratione. E finalmente insegnaua, che non si poteua offerire alla Maestà Diuina sacrificio più nobile, ò più accetto dell'vbbidienza; valendosi di quelle parole dello Spirito Santo, nel primo de Regi al 15. cap. *Melior est obedientia, quam victima, & auscultare magis, quam offerre adipem arietum*. Daua ancora molti altri documenti a' suoi sudditi, co' quali li allettaua all'amore delle virtù, e dell'osseruanza regolare.

Riprende le fatiche inutili.

L'oratione deue esser soggetta all'vbbidienza.

Con questa singolarissima prudenza, con cui sollecitamente gouer- 20
naua la Religione, andauano in esso del pari gli esempi d'vna vita santissima, co' quali à guisa d'ardente lucerna precedeua in modo gli altri co' suoi splendori; che quelli, ne' cuori de' quali non faceuano colpo le parole, non poteuano fuggire la viua forza de gli esempi; molto più efficaci, per innamorare altrui della perfettione, che non sono i discorsi, e le prediche.

Penetra gl'interni pensieri delle persone.

A gli esempi, s'aggiungeuano i miracoli, co' quali il Signore suellaua 21
à gli occhi del mondo la santità del suo seruo. Perche essendogli molte

volte

volte scoperti i segreti della sapienza Diuina, non solo conosceua le cose auuenire, ma penetraua ancora i più occulti pensieri; riuelandoli oue, e quando v'era il bisogno; come si vedrà poco dopo.

D'alcune Riuelationi, e visioni comunicate dal Signore al suo seruo Fra Bernardino.

22 L'Archidiacono della Chiesa d'Asti, molto caro à F. Bernardino, per l'integrità della vita, sentendo nel cuore vn desiderio ardentissimo di farsi Religioso, pensaua seco stesso, se douesse eleggersi la Religione de' Cappuccini, per seruir in essa al Signore, ed arriuare allo stato della perfettione. E fluttuando co'l pensiere nella deliberatione, si risolse di non confidar'ad altri il suo animo, che à F. Bernardino, e di seguire quello gli auesse consigliato l'huomo di Dio. Entrato à questo fine nel Monastero s'incontrò nel seruo di Christo, il quale non così tosto fù salutato dall'Archidiacono, che gli disse. E quali pensieri ti entrano nell'animo, amico mio? stà nel tuo testamento, & inuecchiati nella tua vocatione: perche non ti chiama il Signore alla Religione, ma ben sì à coltiuare la sua Chiesa. Attendi à quest'opera, & in essa affaticati. Stupì l'Archidiacono, che Fra Bernardino auesse penetrato i suoi più interni segreti: Onde non altrimenti, che se questa risposta, fosse venuta dalla bocca d'vn'Angelo, seguì il suo consiglio, persuadendosi fermamente, che tale fosse la volontà del Signore; il quale aueua riuelato al suo seruo gli occulti pensieri del suo cuore. Ne ciò fù indarno, perche essendo l'Archidiacono, huomo prudentissimo, e molto timorato di Dio, con la sua virtù, e prudenza fù di grand'vtile à quella Chiesa.

Scuopre ad vn'Archidiacono qual sia la volontà del Signore prima d'esser'interrogato.

23 Assicurò similmente in Spoleti, vn benefattore dell'ordine, che il fratello morto ott'anni prima aueua conseguito da Dio la gloria. Era questo benefattore, non poco sollecito della salute del fratello, per cui auendo fatto tutto quel tempo celebrar molte Messe, e molti vffici Diuini, non restaua ancora con l'animo libero da vna certa inquietudine, che patiua, se fosse saluo, ò nò: e perciò subito che F. Bernardino lo vide, gli disse: Io ti reco felici, e fauste nouelle, amico mio carissimo: già Scipione tuo fratello, è asceso al Cielo, & iui regna con Dio: affaticati tu similmente d'arriuare à quel luogo, nel cui seno libero da questi legami del corpo, felicemente egli si riposa. Si marauigliò il benefattore, sulle prime di questo inaspettato saluto; ma conoscendo la santità di Fra Bernardino, depose ogni inquietudine, e si diede fermamente à credere, che il fratello godesse faccia, à faccia la beata visione di Dio, come gli aueua detto il suo seruo.

Riuela ad vn benefattore dell'Ordine la gloria del fratello.

24 Nell'istesso Conuento, facendo in quel tempo lunga oratione vna notte, vide vn'Angelo, che discese dal Cielo con la spada sfoderata

L'Ann. Di Christo 1554.	Di Giulio III. 5.	Di Carlo V. 36.	Della Relig. 30.

Vede vn' Angelo, che con la spada sfoderata minaccia alla Città di Spoleti.

nelle mani, minacciaua alla città di Spoleti, e che poi subito rimetteua la spada nel fodero; ilche fatto trè volte, finalmente si partì, e tornò à salire al Cielo. Ne conoscendo il mistero di questa visione, gli fù riuelato dall'Angelo, che Iddio grauemente, e giustamente sdegnato contro di quella Città per le graui inimicitie, & odij, che vi regnauano, aueua pensiero di castigare quel Popolo; ma che, per le orationi, e per le lacrime di molti huomini diuoti, & in particolare delle donne, le quali frequentemente, e diuotamente s'accostauano a' Sacramenti, gli aueua perdonato il castigo.

Vede molti Superiori d'vn' Ordine, che vanno all'Inferno à cauallo.

Nel tempo del Generalato, andando à Ronciglione, ò come altri vogliono, à Pozzuolo, s'abbattè nel viaggio, in vna gran squadra di Religiosi d'vn tal'Ordine, il cui nome si tace per degni rispetti; i quali senza dargli alcun saluto, pareua che toccando i caualli di sproni a' fianchi, acceleressero il camino, & ad essi seguiua vn conuerso à piedi. Riconosciutolo di faccia Fra Bernardino, l'interrogò, chi fossero quelli à cauallo, & oue andassero. Tutti questi, rispose il laico, sono Superiori dell'Ordine; e mentre vissero, erano molto stimati: hora, che sono morti, essendo condannati all'Inferno, per giusto giudicio di Dio, corrono à quella volta le poste, oue non troueranno caualli di ritorno, mai più: & io similmente son fatto cõpagno della loro dannatione, per giusta sentenza di Dio. E per qual cagione, gli disse F. Bernardino, non auendo tu mai auuto nell'Ordine Prelatura alcuna, te ne vai con essi all'Inferno? Ed egli: ò meschino me; perche mi costringi à confessarti il vero? non i difetti della Prelatura, ma l'inosseruanza della Regola, e lo sregolato amore, che portauo a' Prelati, con l'istesso peso di dannatione mi sommergono negli abissi infernali; percioche per conformarmi a' loro genij, e per guadagnarmi la gratia loro, non ebbi mai timore d'offender i voti, & i precetti della Regola, e di commettere qual siuoglia altro peccato. Questa è la cagione dell'eterna mia dannatione; questa è l'origine del mio perpetuo pianto. Hora tutti se n'andiamo volando all'Inferno, colà portati dal fulmine del gastigo di Dio; e ciò detto gli sparue subito da gli occhi, con tutta quella caualcata. Fù questa visione vn stimolo al cuore di F. Bernardino, per vegliare con ogni diligenza nel suo gouerno, accioche tanto da' sudditi, quanto da' Prelati, fosse osseruata puramente, e perfettamente la Regola. E perciò spesse volte il Signore gli scopriua i consigli, e le radunanze, che faceuano i Demonij, per macchinar le rouine della Riforma.

Vn laico riuela à F. Bernardino la cagione della sua dannatione.

Orando vede vn' Esercito di Demoni, e n'intende il mistero.

Poco auanti la caduta dell'Ochino, facendo vna volta oratione nel bosco, vide passarsi dauanti molte squadre de Caualli, e di Fanti, tra i quali ve n'erano alcuni di faccia orrida, e spauenteuole: e marauigliandosi egli di tal vista, ne sapendo oue andassero; vno di essi accostandosegli gli disse: e perche ti marauigli di noi? ouero perche ti credi, che queste siano schiere d'huomini armati? siamo Demonij, e nõ huomini.

E que-

E questo squadrone è assoldato giù nell'Inferno, à danno de' fedeli; & hora marciamo à muouer guerra à Christiani, & in particolare à gl Ordini de' Religiosi: Vedi questo nuuolo di soldati à piedi? tutti questi tengono ordine d'attaccare, e d'assalire con l'armi delle loro tentationi, i Secolari. E quelli, che sono à cauallo di combattere contro gli Ecclesiastici, e i Religiosi, quali desideriamo di soggettare per ogni modo, al nostro impeto. Ne ti credere, che similmente il tuo Ordine non abbia à prouare la forza, e'l valore delle nostre armi. Appena ciò disse, quel Demonio, che tutto l'Esercito sparue, e si nascose nell'ombre cieche. Furono questi i pronostici de' que'mali, che per la caduta dell'Ochino, e degli altri, infestarono molti de' Secolari, e de gli Ecclesiastici, i quali cominciarono poi ad auer la Religione in orrore, & à perseguitarla; e danneggiarono grauemente la Riforma, mentre alcuni de' suoi figli per suggestione de spiriti maligni, apostatarono da essa, e dalla fede.

27 Ma quanto dolorosamente sentisse la caduta dell'Ochino, e quanto ne restasse afflitto il suo animo, per il graue pericolo, in cui si trouò la Religione, non si può facilmente spiegare: perche vedendo scossa da venti così impetuosi, la tenera pianta di quella Riforma, quale prima con tanto studio, e diligenza, come carissima che gli era, aueua coltiuata, innaffiata, e stabilita, fin'à ridurla à segno di produrre abbondantissimi frutti di virtù religiose; vedendola, dico, scossa da soffij tanto gagliardi di mali, e di persecutioni, che poco vi mancaua ad essere suelta dalle radici; non perdonò à diligenza alcuna, ò fatica per ristorare i lei danni, e per mantenerla in piedi: ne cessò in quel tempo di consolare con parole celesti, di confermare co' suoi sermoni, e di solleuare à migliori speranze, quella pouera famiglia miseramente sbattuta, dalla fiera tempesta, e gli animi de' Frati poco meno che abbattuti.

Le fatiche di F. Bernardino per la Religione.

28 Questa caduta dell Ochino cagionò tanto dolore, e tristezza nel cuore di Fra Bernardino, che ne lacrimaua del continuo inconsolabilmente. Piangeua amaramente il buon Padre, per vedere sepolto nelle tenebre dell'Eresie, e fatto ministro di Satanasso quello, che prima nel firmamento della Chiesa, e della Religione risplendeua come luminosissima Stella a' Popoli, & alla Riforma. E perche versaua, & offeriua alla maestà Diuina continue lacrime, e preghiere per la salute di quell'anima infelice, non soffrì il Signore, che tante lacrime, tanti sospiri, e tante orationi fossero sparse al vento. Onde vna volta, che con maggior feruore, e spirito dell'altre, oraua per esso, vdì dal Cielo la voce di Christo, che gli disse: Acquietati homai Bernardino; perche finalmente l'Ochino scorto da' raggi delle mie misericordie, arriuerà nel porto dell'eterna salute.

Mentre fà oratione per l'Ochino, il Signore gli riuela, che si sarebbe saluato.

D'vn'altra visione, ch'ebbe F. Bernardino, e come fù miracolosamente proueduto più volte dal Signore facendo viaggio.

29 MEntre era Generale, non tralasciaua fatica, ò viaggio per giouare all'amata Riforma. Nauigando vna volta verso la Spagna, & arenandosi la naue, che lo conduceua, fù costretto à fare il resto del cammino à piedi. Aueua all'hora per compagno F. Rafael d'Asti, laico, della prouincia di Genoua, huomo di molto spirito, e diuotione, co'l quale auendo presa la via d'vn deserto, sentì all'improuiso di lontano vna voce, come di persona dolente. Trattenne subito i passi, e mentre per vedere d'onde venisse la voce, girana gli occhi d'intorno; scgli appresentò vna pouera femmina, in mezzo à due Cingiali, da' quali era lacerata miseramente. S'inorridì egli al primo incontro, per quella vista, ma poi fatto animo conoscendo, che quello era gastigo Diuino, interrogò la meschina chi fosse, e per qual cagione patisse quell'estremo dolore. A cui ella: O me infelice, rispose, fui gia figlia d'vn nobilissimo Signore della Spagna, e per darmi in preda liberamente a' piaceri del senso, con vn mio amante, sotto maschera di voler viuere in perpetua virginità, rifiutai gli honesti diletti del matrimonio: ne mai ebbi dolore di questo mio sì graue peccato, sinche troncatomi dalla morte il filo de gli anni, per giusto giudicio di Dio sono stata condannata ad essere tormentata da questi due Demonij, i quali in forma di Cingiali mi squarciano dolorosamente il seno, e tutte le carni. O meschina me, ò infelice me, destinata à gli eterni supplicij. E nel profferire di queste parole, presa da quelle bestie infernali, e sparata nel mezzo, gli sparue da gli occhi. Vide ancora nell'istesso viaggio molte altre schiere d'huomini incatenati, con catene di fuoco essere strascinati da Diauoli nell'Inferno. Queste, & altre simili visioni occulte à gli occhi vmani, erano riuelate al seruo di Dio, si perche se ne valesse ad vtile, e profitto dell'anime; si perche gli fossero chiari argomenti dell'amore, che gli portaua il Signore.

Vede vn doloroso spettacolo d'vna donna dannata.

30 Erano così marauigliosi gl'impeti dello Spirito Santo nel cuore di Bernardino, mentre faceua oratione, che pareua eccedessero ogni misura. Perche spesse volte orando, non solo era rapito fuori de' sensi, ma fù veduto ancora co'l corpo solleuato da terra trè braccia. Et inuero se vogliamo credere al testimonio di quelli, che nelle visite l'accompagnarono, & in particolare di Fra Antonio da Monte Alcino, Predicatore, che lo seruì di scrittore, gli occorse più volte, che precedendo tutti i compagni nel cammino, e facendo oratione, subito che sentiua gli auuisi delle visite dello Spirito Santo, prima accelerana i passi, poi cominciaua à correre, e finalmente rapito dall'amorosa for-

Facendo oratione patisce molte estasi.

za dello spirito del Signore, si leuaua da terra, e velocemente volaua
31 alto più d'vna picca: nel qual tempo benche eglino s'affrettassero di giungerlo, non lo poteuano però mai arriuare. Ne duraua poco quel volo, dilatandosi tal'hora à due miglia. Ma non era sì tosto ritornato in se da quell'estasi, che discorreua tanto familiarmente co' suoi compagni, delle cose Diuine, come se non auesse mai patito quegli eccessi così veementi.

Orando nel viaggio vola per l'aria.

32 L'alimento di questi feruori nell'oratione, erano l'austerità del vestire, & vna certa mediocrità nel cibo, che s'accostaua tuttauolta al rigore; perche se bene beueua del vino, e mangiaua cibi comuni con gli altri, se ne valeua però tanto parcamente, che appena bastauano per mantenerlo in vita, non che per solleuarlo dalle fatiche del viaggio. Abborriua in modo ogni delicatezza, & ogni specialità di cibo, che quando visitaua i Conuenti, non voleua omninamente, che gli fossero poste auanti altre viuande, che le comuni, e le più pouere. E perciò proibiua similmente a' compagni nel viaggio ogni prouisione, se non era d'vn poco di pane, quando aueuano da mangiare fuori del Conuento, e nelle case de' Secolari. Osseruò sempre questo stile, di vita apostolica, lontana da ogni prouisione, appoggiata alla base della confidenza in Dio, e ne fù sì zelante tutto il tempo del suo Generalato, che mai si dipartì da quella vn sol punto. Ma quanto fosse grato alla maestà Sua Diuina lo manifestò il Signore, con molti miracoli. Trà questi il primo fù, che Fra Bernardino da Todi suo compagno, stanco vn giorno dalla lunghezza del viaggio, & afflitto dalla fame, sentendosi languire, e quasi venir meno, gli disse: Ecco padre Generale, che mi manca il cuore, per la fame, ne abbiamo pane, ò altro cibo con cui souuenire ad vn tanto bisogno: non sarebbe egli meglio, che portassimo cō noi qualche poco di pane per simili necessità? Gli rispose Fra Bernardino, che sopportasse ancora vn poco, perche il Signore l'auerebbe proueduto, di quanto faceua di bisogno. Andarono auanti appena vn tiro di pietra, che trouarono sotto vna quercia vn fonte viuo, e dopo le spalle sentirono la voce d'vn fanciullo, il quale carico d'vn cesto, più veloce d'vn'Aquila, correua verso di loro, & offerto ad amendue il cesto pieno di pane, di vino, e d'altri cibi à proposito per ristorare quelli, che si trouano stanchi, subito sparue. All'hora Fra Bernardino, ecco disse, quanto buono, e quanto liberale è il Signore con quelli, che lo seruono con purità di cuore, e con rettitudine d'intentione: e tu Bernardino figlio mio, cominciaui già à vacillare co'l pensiero, & à diffidare della Diuina Prouidenza? Impara hora à confidare nella benignità del Signore. Ilche detto, con molti rendimenti di gratie, si ristorarono con que' cibi portati loro dal Cielo.

Osserua nel mangiare, e nel bere vna discreta astinenza.

Abborrisce nel viaggio ogni sorte di prouisione.

E proueduto nel viaggio da vn' Angelo.

33 Facendo vn'altra volta viaggio, coll'istesso compagno, afflitti entrambi dal digiuno senza prouisione alcuna: accostatisi al primo son

te,

L'Ann. Di Christo	Di Giulio III.	Di Carlo V.	Della Relig.
1554.	5.	36.	30.

Gli è portato del pane dal Cielo.

te, che incontrarono nella strada, vi trouarono vn pane assai grande, che bastò per ristorare intieramente l'vno, e l'altro. Et affine conoscessero, che quel pane era stato impastato da gli Angeli, ne restarono in modo inuigoriti, che sin'al terzo giorno, non ebbero di bisogno d'altro cibo.

Visitando vna volta, essendo già vecchio carico di molti anni, la 34
Prouincia del Piemonte, vn giorno di venerdì, ne auendo mangiato cosa alcuna sin'à mezzo giorno, si sentiua venir meno per mancamento di cibo: onde riuoltatosi à Fra Angelo da Collescepoli suo compagno in quel viaggio: figlio, gli disse, le forze mi mancano, come potremo noi ristorarle? Gli rispose Fra Angelo: lamentati Padre, di te stesso, e non d'altri, perche auendoci tu vietato il portar con noi pane, vino, ò altra cosa, non abbiamo con che ristorarti. Può il Signore, che vede il nostro bisogno, soggiunse Fra Bernardino, prouedercidal Cielo. Appena ebbe dette queste parole, che videro scender da vn monte vn bellissimo giouinetto, il quale auuicinatosi a' serui del Signore, diede loro quattro pani candidissimi, & vna zucca di vino, e subito sparue da gli occhi loro. Co'l qual miracolo volle mostrar'il Signore la cura, e la prouidenza, che aueua di questo suo fedelissimo seruo, e rimunerarlo della viua confidenza nella Diuina liberalità sua.

Riceue da vn Angelo quattro pani, & vna Zucca di vino.

Viaggiando vn'altra volta, senz'alcuna prouisione di pane, vino, 35
ò altra cosa; aueua camminato digiuno la maggior parte del giorno; quando disse al compagno, ch'era Fra Francesco da Iesi: Francesco auerei di bisogno d'vn poco di vino per ristorar le forze, che vengono meno; gli rispose Fra Francesco: Padre hò meco veramente la zucchetta, ma non ce n'è dentro goccia. Guardaui di gratia, soggiunse Fra Bernardino, se ve ne fosse restato qualche poco. Vbbidirò volentieri, disse il compagno, benche sappia d'auerla tutta vuotata. E facendone la proua, la trouò piena d'ottimo vino: con cui inuigoritisi amendue, fecero il rimanente del viaggio con molta allegrezza. Con questi miracoli, si confermò talmente nel santo proposito di non portar seco alcuna cosa nel cammino, che nel Capitolo Generale celebrato sotto F. Eusebio d'Ancona, trà gli altri Decreti delle Costitutioni generali procurò, che similmente vi fosse inserto questo: che i Frati non portassero seco nel viaggio prouisione alcuna di cibo, particolarmente camminando trà genti conosciute, e domestiche.

Vna Zucchetta vuota si riempie di vino miracolosamente.

Del

L'Ann. Di Christo	Di Giulio III.	Di Carlo V.	Della Relig.
1554.	5.	36.	30.

Del zelo della pouertà, e della carità massime verso gl'infermi di Fra Bernardino, e d'alcuni miracoli operati dal Signore, per intercessione di questo suo seruo.

36 ARdeua nel cuore di questo seruo di Christo vn zelo infocato della serafica pouertà, specialmente nelle cose spettanti alle fabriche: e perciò vegliaua con tanta sollecitudine, che nel fabricare i Conuenti non s'introducesse alcun'eccesso; riprese aspramente il Guardiano del Conuento di Roma per questo solo, che aueua fatto coprire il pauimento del Claustro, di pietre cotte, benche non auesse speso nell'opera vn sol danaro. Si veggono ancora in Roma nel Conuento di San Bonauentura lasciato poco fà alcune celle intiere fatte di creta, e di canne quali si aueua eletto per sua abitatione, mentre era Generale.

Il Zelo della pouertà di F. Bernardino nella fabbrica de' Conuenti.

37 Ma terribile in vero fù quell'esempio, co'l quale volle il Signore, con miracolo Diuino approuare il zelo, che aueua questo suo seruo, della santa pouertà. Giunto vna volta à Fano, per visitare il Conuento, gli parue il luogo più grande di quello si conueniße; perilche ripreso aspramente il modello di quella fabrica, acceso del zelo della serafica pouertà, accioche l'eccesso in molto pregiudicio della nostra Riforma non passasse ad esempio altrui, comandò à tutti, che vscissero da quel Conuento, e portassero fuori le robe, che v'erano dentro. Ritiratisi adunque tutti nell'orto: maledisse, Fra Bernardino, nel nome del Signore il Conuento, come non conforme all'altissima pouertà dello stato de' Frati Minori. Cosa orribile in vero, non ebbe sì tosto fulminata la sentenza della maledittione, che soffiando da tramontana vn vento impetuosissimo, & vrtando nel Conuento, lo riuoltò tutto sossopra, e l'adeguò al suolo. E fù così grande la rouina, che si spezzarono tutte le pietre cotte, e le viue percosse dal fulmine di quella maledittione, senza restarne in piedi vna sola. Cosa, che pose tanto spauento negli animi non solo di quelli, che si trouarono presenti al fatto, ma di quelli ancora, che da poi l'intesero, che nel fabbricare i nuoui Conuenti inuigilauano tutti di non eccedere vn iota il prescritto della serafica pouertà, e s'emendarono in oltre i difetti, che negli eccessi delle fabriche erano prima stati commessi.

Il Conuento di Fano maledetto da F. Bernardino rouina da' fondamenti.

38 Risplendeua in questo beato Padre, vna carità singolarissima con tutti, particolarmente verso gl'infermi, ond'era solito di raccomandarla, e di replicarla souente nelle visite. Non v'era cosa di lui più benigna, ne più mãsueta. Se vedeua qualche Frate tẽtato dal Demonio, ò ne trouaua alcuno vinto dalla tentatione, lo guariua con l'olio d'vna correttione, ò più tosto auuiso tanto piaceuole, che non auendo alcuno diffi-

denza

denza di comparirgli auanti, tutti da lui partiuano animati, & infiammati dell'amore della virtù. Più d'vna volta il Signore con celeste miracolo, mostrò quanto gli fosse accetta la carità di questo suo seruo. Fabricandosi il Monastero d'Assisi; albergauano i Frati nella casa d'vn'huomo pio, e diuoto, per nome Lodouico: nel qual tempo Fra Bernardino da Monte dell'Olmo aueua bisogno d'vn poco di vino per vn deliquio di cuore, che gli venne. Vi si trouò presente il Generale, il quale subito lo chiedè all'ospite, e rispondendogli questi, che non ve n'era più in casa, gli soggiunse, che andasse alla botte, perche gli auerebbe dato del vino per tutti. V'andò egli, e la trouò tanto piena, che staua quasi per vscire il vino dalla parte di sopra, con che si ristorò il pouero infermo, e tutta la famiglia di casa. L'istesso, gl'occorse in Roma con vn suo famigliare, che aueua nome Battista; percioche visitandolo il Santo, e dicendogli l'amico: Padre volontieri v'inuitarei à bere, se il vino non si fosse tutto consumato in casa, ò ve ne fosse di buono all'osteria, che lo mandarei à comperare, ma non si troua che vin guasto, ò suanito: gli rispose Fra Bernardino: huomo di poca fede, perche dubiti di non auere del vino? và tosto alla botte, e cauane per te, e per noi. V'andò Battista con molta fede, conoscendo già molto prima la santità di Fra Bernardino, e trouatoui il vino, lo cauò, e lo portò al Padre. E ciò, che accrebbe il miracolo fù, che se bene d'ordine suo ne distribuì da poi con molta abbondanza a' pouerelli, gli bastò nondimeno ed'auantaggio per tutta la famiglia per trè mesi continui.

La sua carità verso gl'infermi è onorata da Dio con vn miracolo.

Ottiene miracolosamente da Dio del vino ad vn suo amico, e glielo moltiplica nella botte.

Con altri molti miracoli, testificò il Signore la santità di questo suo seruo. Perche oltre i già raccontati; insigne è quello che si narra, di Fra Gioseffo da Ferno. Gli mandò il Generale l'vbbidienza, acciochè andasse à predicare ad Arezzo città della Toscana; nel qual tempo si trouaua tanto aggrauato dal flusso epatico, che i Medici lo dauano quasi per disperato. Riceuuta dall'infermo l'vbbidienza, & vmilmente riueritala, rispose al Generale, che l'infermità l'impediua, che non potesse esequire i suoi comandi con quella puntualità, con la quale arebbe desiderato; ma che se auesse fatto vn precetto al male, che si partisse, non vi sarebbe poi stata cosa alcuna basteuole à trattenerlo dal compire subito con la santa vbbidienza. Gli referisse il Generale, vna lettera del seguente tenore. *Concioßia che la Maestà Diuina ti hà concessa tal fede, e tal virtù d'vbbidienza, che per adempire il precetto, il quale ti è stato imposto, desideri d'esser liberato dal male, che ti trauaglia, & inoltre auendo la città d'Arezzo grandissimo bisogno delle tue prediche: pertanto nel nome del Signore in virtù di santa vbbidienza comando à cotesto tuo male, il quale hora t'afflige sì grauemente, che parta quanto prima, e ti lasci andar libero ad esequire la volontà Diuina.* Cosa mirabile inuerò: appena Gioseffo, ebbe letta la lettera, che l'infermità vbbidendo al celeste precetto, intima-

Comanda cõ vna sua lettera all'infermità, che patina F. Gioseffo da Ferno, e quella ß parte.

39

tole

tole dal Generale, se ne fuggì; ed'egli saltando subito fuori del letto, s'incamminò verso Arezzo.

40 Ritornando dal Capitolo Generale celebrato in Napoli l'anno 1549. con Fra Matteo da Leonessa, huomo vecchio, e di santa vita, e con molti altri; & auendo camminato sin'al mezzo giorno, essendo ora di ristorarsi, andarono tutti ad vna fonte, che trouarono nella via. Niuno aueua portato seco goccia di vino, con cui estinguer la sete, e ristorar le forze languide per il viaggio; e trouandosi frà loro Fra Matteo assai indisposto, gli disse, Fra Bernardino: Auere-sti bisogno, Matteo mio d'vn poco di vino per cagione dell'infermità, che patisci. Anzi à te si conuerebbe Padre caro, rispose Fra Matteo, mentre carico d'anni ti vanno mancando le forze. Può il Signore, disse all'hora Fra Bernardino, se vuole conferir à quest'acqua il sapore, e la virtù del vino: e subito senza cangiarsi di colore diuenne l'acqua vino perfetto. Ne beuero tutti lietamente, & estinsero la sete à quel vino celeste, e Diuino, che senz'essere spremuto da' grappoli fù loro somministrato dal fonte: Ma non sì tosto dopo la refettione vollero lauarsi le mani con quell'acqua, che ritornando al suo essere, perdè ogni sapore, & ogni odore di vino.

41 Ne' primi anni, del primo, e secondo Generalato, quando era d'età più robusta, visitò sempre à piedi la Religione; ma nel terzo triennio, essendo già molto vecchio, gli fù dal Capitolo Generale concesso vn giumento, del quale tal'hora si seruiua. Occorse, che visitando la prouincia di Milano si spiccò vn ferro dal piede all'asino, & auendolo fatto ferrar di nuouo, il maestro che glie l'aueua ferrato pretendeua il prezzo dell'opera, e della fatica. Indarno s'affaticò Fra Bernardino di renderlo capace, che i Cappuccini non portauano danari, e che la mercede gli sarebbe stata pagata à larga mano da Dio: onde finalmente vedutolo fermo in quello suo pensiero, riuoltatosi all'asino gli disse: fratell'asino, questo fabbro dimanda il prezzo della tua suola, e noi per la nostra pouertà non abbiamo con che pagargliela: e perciò rendigliela, accioche non ci trattenga amendue prigioni. Fatto in vero marauiglioso: Appena ebbe ciò detto, che l'asino come se auesse inteso quel precetto, slanciato vn calcio si cauò il ferro, e lo gittò auanti il maestro; il quale stupito di tanto miracolo, si prostrò a' piedi del Santo, gli chiedè perdono della sua auaritia, e di nuouo senz'alcun prezzo armò il piede al giumento.

L'asino, che caualcaua di suo comandamento restituisce al ferraiuolo la suola di ferro.

D'vn bel miracolo, che gli succedè con vn oste, il quale nel fine della mensa voleua essere da lui pagato.

42 PArtitosi da Brescia, per la Toscana, diuertì vna sera co'l compagno ad vn'osteria fuori in campagna, oue furono auidamente ri-

ceuuti

ceuuti dall'oste, e trattati nobilmente, credendosi questi d'auer'à fare vn buon guadagno. Finita la cena, e rese le gratie al Signore, cominciò l'oste à trattar del prezzo della cena. A cui Bernardino. Noi siamo pouerelli (rispose) come tu vedi, ne abbiamo nelle bissaccie oro, od argento; tieni però certo, che il Signore ti pagherà per noi questa cena splendidamente. Ma non sodisfacendosi l'amico, di queste parole, & istando vie più, che voleua per ogni modo esser pagato, gli disse Fra Bernardino, che contro ogni ragione gli addimandaua alcun prezzo, auendoglielo vna volta sbortato compitamente. Acceso l'oste di sdegno: e quando (disse) e doue mai m'auete voi pagata la cena? Ripigliò all'hora Fra Bernardino: amico non andar'in colera, ma pacificamente trattiamo questo accordo. Dimmi di gratia, quanto ti si deue per questa tua cena? tanto rispose l'oste. E Bernardino: hai tu in casa alcuna bilancia? Ecci rispose l'altro. Portala quà di gratia disse il Padre. Portata che fù, scrisse Fra Bernardino in vn pezzetto di carta l'oratione. *Retribuere dignare Domine omnibus nobis bona facientibus propter nomen sanctum tuum vitam æternam*. Offerta al Signore per rendimento di gratie. E poi disse: questo è il prezzo, che ti abbiamo pagato dopo la cena, io portò la carta nella parte destra della bilancia, e tu nella sinistra tanto d'argento, quanto pretendi per la cena, che ci hai dato: e se peserà più il tuo argento, di buona voglia ci costituiamo tuoi debitori; ma se preualerà questa cartuccia, contentati di restar di noi sodisfatto, e di non pretender'altro. Conuenuti in ciò. Prende l'oste nelle mani la bilancia, aggiusta bene l'vna, e l'altra parte, siche non penda più questa, che quella, ma stiano come in equilibrio: mette dall'vna parte la somma del danaro, che se gli doueua d'vn metallo il più pesante, che auesse nella borsa, e Fra Bernardino dall'altra, la carta con l'oratione scrittaui sopra. Leua la bilancia in alto, & il vasetto, ou'era la cartà diuiene tanto pesante, che non s'alza punto dal piano. Considera di nuouo diligentemente l'vna, e l'altra parte, le mira, le volge, le riuolge, se vi fosse nascosto qualche inganno, e riposto di nuouo il danaro sulla bilancia, sempre resta la cartuccia nell'istesso peso. E perche non cessaua di marauigliarsene gli disse Fra Bernardino, e per qual cagione fratello ti reca questo fatto tanto stupore? non potrai trouare alcun prezzo equiualente alla mercede, che hai da noi riceuuta. Prendi ancora dell'altro argento, e mettilo dalla tua parte, che ad ogni modo preualerà la carta con l'oratione sopra scritaui. Lo fece l'oste, e caricato d'argento il vasetto quanto ne poteua portare, non s'alzò mai quella carta dal piano della tauola. Considerato il miracolo, si gittò subito a' piedi di Fra Bernardino, e conoscendo nel santo i chiari argomenti della virtù Diuina, gli chiedè vmilmente perdono della sua cupidigia, e fece voto, che non arebbe mai riceuuto da alcuno alcuna mercede per l'albergo, pranso, ò cena, che

L'oratione retribuere, etc. prepõdera ad vna buona quantità di denari.

dato

dato gli auesse, il quale dopo il mangiare dicesse l'oratione. *Retribuere dignare Domine, &c.* e fù d'indi auanti diuotissimo de' Cappuccini.

43 Occorse dopo, ch'essendosi già fatto assai comodo, rimunerandogli largamente il Signore la carità, che faceua a' poueri, & a' Religiosi, andò ad alloggiare à quell'osteria vn Cardinale con buona corte, e caualcata di persone nobili, li quali lo corteggiauano, oue furono tutti riceuuti dal Padrone con apparato, e mensa veramente regia, e degna di tali personaggi. Finita la cena, si leuò in piedi il Cardinale, e rendendo le gratie, disse frà l'altre l'oratione. *Retribuere dignare Domine, &c.* quale vdita dall'oste, stette qualche tempo sospeso, se auesse ad accettar la mercede dell'ospitio, essendogli stata abbondeuolmente pagata con la detta oratione. Da vna parte l'intimoriua la gran spesa, che aueua fatto nel regalare quel Prencipe; dall'altra il vincolo del voto, co'l quale fermamente si era obbligato al Signore, lo ritiraua dal riceuere alcun pagamento. Ma vinse finalmente il zelo della religione, e però quando si trattò del prezzo, rifiutò costantemente ogni mercede, dicendo, d'essere stato soddisfatto à pieno. Volle saper'il Cardinale, come passaua il fatto, & inteso dall'oste il miracolo di F. Bernardino, & il voto fatto à Dio, lodò primieramente la sua diuotione; e poi oltre gli fece vn donatiuo, che valeua il doppio della mercede douutagli; fecegli prouedere vn suo figlio, il quale riceuuti gli Ordini sacri studiaua legge Canonica, d'vna dignità Ecclesiastica. Così chi osseruò la promessa fatta al Signore, riceuè dalle sue mani, duplicata mercede: affinche imparino tutti quelli, che attendono all'opre della pietà Christiana, non diffalcarsi l'entrate con l'elemosine, e darsi ad vsura al Signore quello, che si distribuisce per amor suo, a' suoi poueri.

La liberalità che vsò il Cardinale con l'oste veduta la sua diuotione

D'alcuni altri Miracoli operati dal Signore per l'intercessione di F. Bernardino, e della sua Morte.

44 ERa tanto diligente, e sollecita la cura, che aueua il Signore di Fra Bernardino, per auer'egli altresì collocata in Dio ogni sua speranza, e confidenza; e per auer sempre inuiolabilmente osseruato, di non portar seco ne' viaggi alcuna sorte di prouisione, che sicome accresceua di beni quelli, che si dimostrauano beneuoli con questo suo seruo, così castigaua con penuria quelli, che con esso lui si portauano austeramente. Visitando vna volta la Romagna, con vn compagno, stanco, & affannato dal lungo viaggio, e dal caldo, entrò in vn'osteria, e chiedè al Padrone vn poco di vino, per ristorarsi; sapendo l'oste, che non arebbe fatto alcun guadagno con que' Frati, rispose galantemente di non auer vino nella cantina. A questa risposta chinò il capo F. Bernardino, e passò auanti. Nō fù lontano vn tiro di pietra, che

Si seccano le botti ad vn'oste, il quale nega vn poco di vino al Sāto.

giunse à quell'osteria vna caualcata di persone nobili, e chiedendo da bere, subito l'oste corse nella cantina, auendone ancora due, ò trè botti piene; ma ricercatele tutte, le trouò vuote, e poco meno che aride. Mentre seco stesso si marauigliaua di questo accidente, gli vennero alla mente, le parole dette al seruo del Signore, e come gli auesse contro ogni carità, negato vn bicchiere di vino, onde subito gli camminò dietro, e trouatolo poco discosto, lo pregò con molte lacrime, che volesse ritornar'indietro, accioche benedicendo le botti, gli restituisse quel vino, che gli aueua consumato l'auaritia fin alla fece. V'andò il mansuetissimo Padre, benedisse le botti, & il vino vi ritornò come prima; conche non solo soccorse al proprio bisogno, e rallegrò gli animi mesti di quella pouera famiglia, ma con questo doppio miracolo, imparò l'huomo auaro, ad essere d'indi auanti pietoso, e liberale co' poueri, e massime Religiosi.

Risuscita vn figlio morto.

Fra Bernardino da Todi, il quale fù suo compagno, raccontò à Fra Tomaso da Trebiano, che visitando il beato Padre l'Italia, entrato in vna Città, il cui nome gli era vscito di mente, sentì, che in vna casa si faceua grandissimo strepito di gemiti, e di pianti. Ricercatane la cagione, gli fù risposto, che in quel punto era morto ad vna Vedoua vn figliuol'vnico, la cui morte era cagione alla pouera madre, d'vn'estremo dolore. Ebbe di lei pietà F. Bernardino, e consolatala prima con alcune parole spirituali, entrò nella stanza, ou'era il defunto, piegò le ginocchia à terra, fece per esso oratione al Signore, e poi lo segnò in fronte co'l segno della Santissima Croce. Con che cominciò il morto à sbadigliare, e restituito alla vita, fù in vn subito sano.

Con questi, & altri molti miracoli, parte raccontati l'anno 1549. parte cancellati dalla nostra memoria, per non essere stati scritti, s'acquistò tanto ne' Frati, quanto ne' Secolari quel credito di santità, che da tutti era comunemente stimato Santo, ed ebbe à dire in sua lode Paolo III. Sommo Pontefice, che non aueua di che temere la Religione Cappuccina, anzi che si poteua promettere il cumulo di tutti i beni, mentre auesse aiuto viuo F. Bernardino. Gouernò questo Padre, per lo spatio d'otto anni con tanta prudenza, e santità la nostra Riforma, che le fù di grandissimo splendore. Ordinò, acrebbe, abbellì le Costitutioni Generali, e dopod'essere stato trè volte Generale, & auer letto nel luogo di Roma trè anni continui la sacra Teologia à molti, i quali non sapeuano marauigliarsi à bastanza dell'acutezza del suo ingegno, e dell'eminenza della dottrina, congiunta con certo lume celeste infusogli dal Signore, consumato finalmente dalla vecchiaia, e da' disagi del corpo, s'infermò à morte, in Roma: e sentendo, che il Signore lo chiamaua à se, fece vna cõfessione generale, con profluuio di lacrime di tutti i peccati commessi, sin dalla fanciullezza, e riceuuti gli altri Sacramẽti, fatti chiamar à se tutti i Frati della famiglia di Roma, con parole tanto più

Elogio di Papa Paolo III. in lode di Fr. Bernardino.

S'inferma in Roma.

arden-

ardenti, quanto che in breue sapeua d'auerli ad abbandonare; gli esortò all'osseruanza della disciplina religiosa, allo studio della pouertà, e dell'oratione, ad abbracciare la Croce, e finalmente, all'amor diuino. Poi raccogliendo in vno tutti gli affetti, e i pensieri, bruciando di desiderio di godere gli eterni beni, replicò spesse volte quelle parole di Simeone. *Nunc dimittis seruum tuum Domine, &c.* Nel giorno, che douea passare da questa vita, recitando co'l suo compagno il vespro, e la compieta, quando giunse all'antifona. *Celorum candor splenduit, &c.* con l'animo, e con la faccia ridente, disse all'improuiso: ecco fratello, ecco fratello, non vedi tu? E dicendogli il compagno: che cosa è Padre quella, che vedi: subito egli imposto si silentio seguì l'antifona; & auendola finita, incrociate le mani all'vsanza de' morti, e posata la testa su'l capezzale, come se volesse agiatamente dormire, orando rese lo spirito al Signore, d'anni 70: dopo cinquant'anni in circa di Religione, scorsi con molta lode d'innocenza, d'integrità, e di santità di vita, nell'vna, e nell'altra Famiglia de gli Osseruanti, e de' Cappuccini. Fù sepolto in Roma, oue intorno al suo sepolcro non si veggono ne' marmi di Paro gloriosamente intagliati i trofei, delle sue imprese, ma ben sì, le insegne delle nobilissime virtù, e la gloriosa memoria d'vna santità indelebile: auendole in oltre lasciate indelebilmente impresse nelle menti de' Posteri, da non essere mai cancellate da pennello alcuno, ò da scarpello d'oblio; onde se gli potrebbe cantar quell'elogio dell'Ecclesiastico. *Princeps fratrum, firmamentum gentis, stabilimentum Populi, qui curauit gentem suam, & liberauit eam à perditione. Quasi oliua pullulans, & cypressus in altitudinem se extollens in accipiendo ipsum stolam gloria, & vestiri eum in consummatione virtutis.* Si vede la sua effigie dipinta al viuo nel nostro Conuento della Motta di Filocastro.

Prima di morire gode d'vna celeste visione.

Chiaro in santità termina in Roma i suoi giorni.

Eccliſ. 5. & 51.

Della fabbrica del Conuento di Bologna, d'vn miracolo della diuina Prouidenza, e d'alcuni altri miracoli, e gratie.

47 QVest'anno, Fra Angelo da Sauona, celebre Predicatore, mentre in Bologna con gran frutto di quell'anime, predicaua la diuina parola, fondò il Monastero di Bologna in vn'ameno colle, poco discosto dalla Città, e lo chiamò il Monte Caluario.

Si fabrica il Conuento di Bologna.

L'anno medesimo, essendo caduta à città di Castello molta copia di neue nel tempo, che i Cappuccini abitauano ancora nel Conuento vecchio, assai lontano dalla Città, si trouarono i poueri Frati in modo assediati, che non auendo in casa ne pane, ne vino, ne potendo vscire per l'elemosina, il Cuciniere aueua poste à mollificare nell'acqua alcune faue secche: quando vna mattina di Venerdì trouandosi tutti nel Coro auanti Nona, e facendo oratione con molto affetto al Signore, si sentì toccare la campanella della porta, andatoui Fra Gratiano da

I Frati sono proueduti miracolosamente nel Conuento vecchio di Città di Castello.

Ancaiano all'ora Portinaro del Conuento, vi trouò vn'huomo con vn'asinello carico di pane, e di vino per sussidio della pouera Famiglia, e ne diede subito parte al Guardiano, il quale gli ordinò, che fossero introdotti. Ritornato alla porta per questo effetto, vide in terra il pane, & il vino, ne gli fù mai possibile per quanta diligenza vsasse, di ritrouare ne l'asinello, ne l'huomo, non se ne vedendo alcun vestigio in tutto quel luogo coperto di neue. Conobbe to all'ora i Frati il miracolo, e che quella prouisione era loro stata mandata dal Cielo, onde resero dal più intimo de' cuori affettuosissime gratie alla M. D. la quale era stata così liberale verso i suoi serui.

Vn Cauallo piega le ginocchia auanti vna crocetta del legno del P. S. Francesco.

Volle in questi tempi mostrarci il Signore, cõ molti esempi, in quanta veneratione si douesse hauer il legno del P. S. Francesco, del quale abbiamo fatta mentione altre volte. Il primo si hà da' Manuscritti della prouincia di Milano. Conciosia che Fra Andrea da Cremona Sacerdote, facendo quest'anno viaggio da Cremona à Lodi, s'incontrò in vn Nobile à cauallo, il quale chiedendogli per la singolar diuotione, che portaua al padre S. Francesco vna crocetta del suo legno, mentre il Sacerdote per compiacerlo volle cauarsela dalla manica, il cauallo sopra di cui era quel Signore, piegò à terra le ginocchia dauanti, come per onorare, e riuerire nel modo, che poteua così il legno, come la figura della Santissima Croce. Ciò veduto da quel Signore, con sua gran marauiglia: molto migliore di me, disse, è stato il mio cauallo: & hammi imparato quello doueuo far'io; e subito smontato ginocchioni con molta riuerenza riceuè la crocetta dal Sacerdote. 48

Vna crocetta del legno del P. S. Francesco caduta nel fuoco non s' abbruccia.

Vn'altra Donna, à cui era stata donata da F. Tobia da Milano, vna crocetta del medesimo legno, auendola attaccata ad vna corona della Beatissima Vergine, le cadettero per disauuentura la corona, e la croce nel fuoco, & essendosi consumata la corona, la quale era di legno, la croce restò illesa nel mezzo delle fiamme. Et accioche più chiaro apparisse il miracolo, vna gatta di casa con vna zampa la cauò dal fuoco, e nella bocca la portò alla Padrona. 49

La polue del legno del P. S. Francesco beuuta in vn poco di vino guarisce alcuni infermi.

Vn padre di Famiglia per nome Nicolò, patendo vna graue disenteria, onde ne temeua la morte, persuaso da Fra Vbaldo da Gubbio laico Cappuccino, ricorse a' meriti, & all'intercessione del P. S. Francesco, e beuendo nel vino con molta diuotione vn poco di polue del santo legno, risanò subito. L'istesso occorse ad vn'altro aggrauato da febbre, molto pericolosa. E di questi esempi se ne trouano moltissimi ne' nostri antichi Manuscritti, e ne riferiremo trà i molti, alcuni almeno negli anni, ne' quali auuenero. 50

Trè dõne cingendosi la fune dell'Ordine sono liberate da' dolori del parto.

In questo tempo, molte parturienti cingendosi il cingolo, che sogliono portar'i Frati, furono liberate in vn'atimo da' dolori del partò. Trà queste, la prima nella prouincia d'Otranto fù la Baronessa di Monte Rofo; la quale trouandosi in grandissimo pericolo per non poter partorire, 51

L'Ann. Di Christo	Di Giulio III.	Di Carlo V.	Della Relig.
1554.	5.	36.	30.

tolire, non così tosto si cinse vna fune, quale con molta diuotione addimandò a' nostri Frati, che subito senz'alcuna molestia diede il parto alla luce.

52 In Castellaneta città del Regno di Napoli, soggetta all'Arciuescouado di Taranto, vna pouera partoriente, era già tormentata per trè giorni continui dalle angoscie del parto, e tenendosi, che per la veemenza de' dolori douesse morire, i parenti addimandarono a' Frati vna corda, della quale subito, che fù cinta l'inferma, partorì vn figlio morto, con molta marauiglia di quelli, che vi si trouarono presenti, i quali lodarono il Signore per la gratia concessa all'inferma.

53 Vna sorella di Fra Grègorio da Lecci Cappuccino, che similmente per lo spatio di trè giorni fù sì grauemente afflitta da' dolori del parto, che non vi era quasi più speranza alcuna della sua salute, non ebbe sì tosto nelle mani vna delle nostre corde, che subito partorì senza pericolo.

L'Ann. Di Xpo	Di Giul. III.	Di Paol. IV.	Di Car. V.	Della Rel.
1555.	6.	1.	37.	31.

Si celebra in Fermo il Capitolo Generale, oue è confermato nell'vfficio del Generalato Fra Eusebio d'Ancona.

1

L'Anno di nostra salute 1555. l'vltimo del triennio di Fra Eusebio d'Ancona, si celebrò il nuouo Capitolo Generale in Fermo, nella Marca, nel tempo consueto della Pentecoste: nelle quali elettioni, co'l consenso di tutti gli Elettori, l'istesso Eusebio fù confermato nel carico del Generalato. A questo Capitolo si trouò trà gli altri presente, Fra Girolamo da Pistoia huomo celebre in dottrina, & in virtù, il quale poco prima dalla famiglia de gli Osseruanti era entrato nella Religione. E di questo gran Padre si diranno molte cose al suo luogo.

2 Tratanto quel nemico infernale, il quale con occhi mille vegliaua a' danni della Riforma, rodendosi le viscere per vedere il copioso raccolto, che co'l semplice stile del predicare de' Cappuccini mieteua in tutte le parti la benignità del Signore, aueua eccitato gli animi d'alcuni Predicatori, sotto certo vano pretesto, d'essere stimati, e d'acquistarsi applausi ne' Popoli, à darsi alla vana, e curiosa eloquenza, che

Sono ripresi, e minacciati dal Generale i Predicatori, che predicano curiosamente.

gonfiando l'orecchio di vento, lascia digiuno il cuore, affine si guadagnassero gli animi, e la beneuolenza de gli vditori, con che meno attendeuano al profitto, & alla salute dell'anime. Per rimediare à questo disordine, esclamò grauemente il Generale contro di questo abuso, e 2
contro di quelli, i quali gittatisi dietro le spalle il modo di predicare apostolico non attendeuano, che à parole terse, & à fioretti; con minacciarli, che gli arebbe sospesi dalla predica, se non auessero cangiato stile.

Le graui tempeste, che quasi in tutto questo triennio furono eccitate da gli emuli, contro la Religione, sperando essi di poterla sommergere nel profondo delle sciagure, costrinsero Fra Eusebio à trattenersi 3
quasi tutto questo tempo nel Conuento di Roma, per infrangere più facilmente l'onde commosse, e rintuzzare que' dardi, che vibrauano gli auuersarij, contro la Riforma. Si solleuò questa fiera tempesta, dopo la morte di Giulio III. il quale passò al Signore l'anno presente à 23. di Marzo. Si fece più dolorosa, nel tẽpo del Pontificato di Marcello II. che successe à Giulio III. e s'acquetò poi sotto il gouerno di Paolo IV. il quale quest'anno à 23. di Maggio fù assunto alla dignità Pontificale.

Si solleuano contro la Religione alcune graui procelle.

Conciosia che, morto Paolo III. quelli, che minacciauano alla nostra Religione le vltime rouine, presa nuoua occasione dal Pontificato di Giulio III. rinouarono le antiche querele contro i Cappuccini, tentando per ogni modo di soggettarseli; e restando la causa indecisa per la morte del Papa, proseguirono con maggior'ardore che mai, le loro pretensioni dopo la creatione di Marcello II. ma regnando questi, solo venti due giorni, entrò finalmente al gouerno della Sede Apostolica Paolo IV. huomo di grandissima prudenza, e ben'affetto verso la Religione, il quale ne si lasciaua così facilmente atterrire da gli altrui gridi, ne muouere da gli altrui rigori; e dopo il primo anno del suo Pontificato, cominciò à mitigarsi quella procella. Intepiditisi adunque i bollori di questa persecutione, e lasciati in Roma Fra Francesco da Soletro, e Fra Giouanni d'Alby Padri di grandissima stima, acciochè se per disauentura pullulasse ancora qualche reliquia della prima persecutione, vi porgessero opportuno rimedio, nel principio del terz'anno, che fù il 1557. incominciò la visita della Religione; e benche tardi, non però senza profitto, mercè la sua singolarissima prudenza, e valore. 4

I Frati Cappuccini nella Prouincia di Venetia seruono à gli appestati.

Attaccò quest'anno, vna crudelissima peste la città di Padoua, e tutto il paese d'intorno. Et essendosi spontaneamente i Cappuccini offerti a' seruigi de gl'infetti, vi morirono in opera di tanta pietà, F. Alessandro da Capo d'Istria, Guardiano del Conuento di Vicenza, e Fra Girolamo da Pauia Chierico, e quasi nell'istesso tempo Fra Leone da Verona, Guardiano del Conuento di Venetia con santo fine, si riposò nel Signore. 5

Vita, e gesti di Fra Matteo da Reggio, Chierico, e di Fra Antonio Siciliano Laico.

6 MOrì quest'anno nella città di Reggio in Calabria Fra Matteo da Reggio, della Famiglia de' Coramanti huomo insigne in virtù, e tanto chiaro frà gli scuri d'vna perfetta vmiltà, che contento del Subdiaconato, non volle mai esser promosso ne al Diaconato, ne al Sacerdotio. Fù zelantissimo della sua Regola, rigido nell'austerità della vita, e nell'Osseruanza della disciplina religiosa, celebre nell'astinenza, feruentissimo nell'oratione, dato alla contemplatione delle cose Diuine, e tanto assiduo nel contemplare i Misteri della passione del Redentore, che meditādoli versaua quasi del continuo abbondantissime lacrime.

Si raccontano le virtù di Fra Matteo da Reggio.

La Santità di quest huomo, fù dichiarata dal Signore con alcuni miracoli: fabricandosi il Conuento de' Cappuccini non molto discosto dalla città di Reggio, ne vi essendo pane in casa per li Frati, ne per li Operarij, per cagione delle continue, e grosse pioggie, che diluuiando in quel tempo dal Cielo, impediuano il cercar l'elemosina; si ritirò Fra Matteo nella Chiesa, & iui prostratosi a' piedi del Crocifisso, con ogni vmiltà, e confidenza gli chiedè, che si degnasse di prouedere à quel bisogno. Appena ebbe finita l'oratione, che si sentì sonare la campanella della porta, alla quale comparue vn'huomo non prima conosciuto, carico d'vn cesto di pane bianchissimo, con cui si souuenne abbondantemente alla necessità di tutti.

Ottiene miracolosamente da Dio il pane per li Frati, e per gli Operarij.

7 Nella fabrica di questo Conuento, collocandosi alcuni traui nella sommità del tetto della Chiesa; auendo il Legnaiuolo men l'occhio à casi suoi, caddè dalla cima al fondo. E mentre tutti si sarebbero fatti à credere, che per questa caduta si fosse spezzate l'ossa, fattogli in fronte Matteo il segno della santa Croce, lo restituì subito all'opera.

Co'l segno della S. Croce guarisce vno, che cade da alto à basso.

8 Si racconta di più, che guarì molti altri con questo miracolosissimo segno. Le parole, che diceua quando segnaua alcuno, erano queste: figlio, abbi viua fede in Dio, che sarai sano. Finalmente, auendo predetta a' Frati molto prima del giorno l'ora della sua morte, riceuè con molta diuotione i Santissimi Sacramenti, & apparecchiatosi alla venuta del Signore, d'età d'anni settanta passò à miglior vita. E perche fosse à tutti manifesta la santità di questo seruo di Christo, cominciò dopo morte à spirare vn'odore tanto soaue, che Fra Antonio da Reggio, il quale lo sepellì, ne sentì per otto giorni continui vna fragranza marauigliosa.

Dopo morte il suo corpo spira vn'odore molto soaue.

9 Morì similmente quest'anno Fra Antonio Siciliano laico, infermiere del Conuento di Roma, il quale dopo molte fatiche sostenute nel seruire fedelmente, e diuotamente à gl'infermi, volò al beato riposo del Paradiso. Frà l'altre virtù di questo diuoto religioso, illustre fù la patienza, & incredibile l'ardore, che aueua di patire per amore di

Vita, e gesti di F. Antonio Siciliano laico.

L'Ann. Di Xpo	Di Giul. III.	Di Paol. IV.	Di Car. V.	Della Rel.
1555.	6.	1.	37.	31.

Con la sua patienza rende vn Macellaio diuoto, & amoreuole della Religione, il quale prima gli era cõtrariſſimo.

Chriſto. Cercando la carne per gl'infermi conforme al ſuo vfficio: vn macellaio il più comodo, & il men caritatiuo de gli altri, lo vedeua tanto di cattiu'occhio, che con parole aſpre, e molte volte con ingiurie, e maledittioni lo cacciaua lontano: ma nõ poteua il generoſo cuore d'Antonio eſſere abbattuto in modo da queſti affronti, che riceuendone ſempre maggior diletto, nõ frequentaſſe più degli altri il ſuo macello, e raccogliendo come gemme pretioſe, e carbonchi d'ineſtimabil valuta, gli affronti, e le ingiurie, che ne riceueua, non ſolo non ſi dimoſtraſſe turbato nell'animo, che anzi con faccia ridente, e giouiale chinando il capo, come chi aueſſe fatto acquiſto d'vn ricco teſoro, tutto allegro non ſe ne ritornaſſe al Conuento. Conſiderando l'huomo, vna tal patienza raffinata a' colpi di tante ingiurie, eſperimentata al tocco d'vna tal lunghezza di tempo, cominciò à marauigliarſene grandemẽte, & à riconoſcere in eſſa vn non sò che di diuino, che s'auuanzaua ſopra ogni ragione di ſenſo vmano: onde la prima volta che F. Antonio ritornò da lui, lo riceuè con tanta riuerenza, e diuotione, che primieramente gli domãdò perdono di tutte le ingiurie, e poi lo pregò à nõ volere cercar altroue tutta quella carne, la quale foſſe ſtata di biſogno, per gl'infermi: e concepì dall'ora tanto affetto all'infermiere, & alla Religione Cappuccina, che tutto il tempo, che viſſe, prouide egli ſolo quãta carne biſognaua à gl'infermi. Tanta è la forza dell'eſempio, e delle virtuoſe attioni, che alla viſta di queſte molto più ſi ſentono muouere gli animi, & in vn certo modo violentare à correggere i coſtumi, e la vita, che a' racconti d'altre opere anco più inſigni. Auendo molto maggior nerbo gli eſempi, che le parole (al dire di S. Leon Papa) & eſſendo molto più faconda la lingua di quelle per inſegnare, che valoroſo il braccio di queſte per imprimere negli animi altrui l'amore delle virtù. Con le doti interne dell'animo, accõpagnò ſempre vna ſingolar'auſterità di vita, vna rara aſtinenza, & vn'eſemplare maceratione di carne, con tanta diſciplina di coſtumi, e ſoauità di diſcorſo, ch'eſſendo perciò molto amato da Paolo III. dal quale era conoſciuta la ſua virtù, ſi dilettaua il Papa di trattenerſi ſeco in ragionamenti familiari, e diuoti.

Sermo. de ieiunio.

E molto caritatiuo con gl'infermi.

La virtù principale di queſto ſeruo di Dio, (virtù propria di quelli, che ſono regiſtrati nel libro dell'eterna vita) fù vna carità ſingolariſſima verſo tutti, & in particolare verſo gl'infermi; onde non perdonaua à fatica, ne à vigilie per ſeruirli compitamente, priuando ſe ſteſſo di quello gli faceua di biſogno, per ſoccorrere gli altri. Quindi ſpeſſe volte, ſouueniua con la portione, che gli toccaua alla menſa, l'altrui neceſſità, e per ſolleuare gli altri dalle fatiche, facena i loro eſercitij più vili, e faticoſi, come ſe gli auuanzaſſe tempo da faticare. Con queſte opere virtuoſe, eſſendoſi acquiſtato con molta ragione gran credito nella Città, e trà i Frati, finì queſta vita mortale nel Conuento di Roma, per dar principio all'immortale nel Cielo.

Vite,

L'Ann. Di Xpo	Di Giul. III.	Di Paol. IV.	Di Car. V.	Della Rel.
1555.	6.	1.	37.	31.

Vita, e gesti di Fra Luca da Naro, Sacerdote.

11 PAssò finalmente quest'anno al Signore, in Naro città della Sicilia Fra Luca Narino, Sacerdote: huomo in vero sublime nell'vmiltà, eminente nella carità, insigne nell'astinenza, e nell'altre mortificationi del corpo, glorioso in ogni virtù, & in particolare nella contemplatione de' misteri Diuini; onde fù fauorito dal Signore di molte riuelationi; trà le quali si narra, ch'essendogli riuelato da Dio, che aueuano i Demonij congregato vn Capitolo contro i felici progressi della Religione, nel quale era stato decretato di comun parere di cacciare da essa tutti i Nouitij della prouincia di Sicilia, ne scrisse subito a' Maestri. Auuiso, che fù loro di molto profitto per inuigilare contro le frodi de' spiriti maligni, à beneficio dell'anime.

Gli sono riuelati i consigli de' Demonij contro la Religione.

12 Orando vna volta di notte, mentre era Guardiano del Conuento di Castro Ioanni, vide, che il Demonio entrando nella Chiesa vestito d'vna veste nera, e talare s'appoggiò con molta familiarità, e dimestichezza alle spalle d'vn Frate, e dandogli F. Luca vna bastonata, fuggì il Demonio; ma l'infelice Frate, che aueua patteggiato con esso, non auertendo a' casi suoi, e non facendo penitenza del suo peccato, scosso da se il giogo della santa vbbidienza, apostatò miseramente quella stessa notte, dalla Religione. L'aueua arricchito il Signore di questo dono celeste, per le molte vittorie riportate contro il nemico, che penetraua i consigli de' Demonij, per soccorrere con gli auuisi, e con l'oratione, a' bisogni dell'anime. Nell'istesso modo, essendo Guardiano à Termine città della Sicilia, vide vn'altro Frate, che di nascosto coglieua i fichi nell'orto, mentre porgendogli il Demonio quelli, ch'erano più saporiti, e più dolci l'adescaua à mangiarne, contro l'vbbidienza. Lo chiamò à se Fra Luca, e l'auuisò à non cogliere i frutti senza il merito dell'vbbidienza: perche quel serpente, gli disse, il qual persuase alla donna, che mangiasse del legno vietato, è quell'istesso, il quale ti alletta à rubare i fichi nel giardino: Ma hò detto poco; egli è quello, che sale sopra l'albero, e scegliendo i migliori, te li porge alla mano: accioche impari à conoscere chiaramente che que' cibi, i quali fuor della mensa comune, si mangiano senza il merito dell'vbbidienza, vengono senza dubbio dalle mani del serpente infernale.

Vede nell'oratione vn Demonio appoggiato alle spalle d'vn Frate.

Vede vn Demonio, che porge i fichi ad vn Frate.

13 Tanta era la santità di quest'huomo, che non la potendo sopportar' i Demonij, souente lo faceuano cader dalle scale. Essendo vna volta Superiore, del Conuento di Gibilmanna, lo precipitò il Demonio, dall'alto della Chiesa al basso; per la qual caduta, se gli spezzarono amendue le gambe, e perche sentiua grandissimo tormento, benche lo sopportasse con molta patienza, non si poteua però tanto contenere, che per l'impeto del dolore non sospirasse tal hora. Trouandosi in questo stato, gli apparue vna volta il Signore, con vna Croce pesan-

Per opera del Demonio cade dall'alto della Chiesa al basso.

te

Gli appare il Signore cõ la Croce in spalla.

te sopra le spalle, e gli fauellò in questa guisa: ò Luca, e qual dolore ti pensi, che sia maggiore; quello, che hora patisci nelle gambe, ò quello, che già per amor tuo sostenni io sù questo legno di Croce? Il vostro, senza dubbio, ò buon Giesù, rispose F. Luca, al cui paragone questo mio nõ è che vn'ombra, & vna pittura. Piaccia à voi mio Signore, di participarmi ancora i vostri dolori, p meglio trasformarmi in voi, e godere de' vostri tormenti. All'hora il benedetto Christo gli diede la sua santissima benedittione, e da esso partendosi gli leuò ogni dolore.

Il P. S. Francesco lo tocca, e lo guarisce da' dolori colici.

L'affliggeuano vn'altra volta grandemente i dolori colici, nel Conuento di Randazzo; perilche ricorrendo all'intercessione del padre S. Francesco, gli apparue visibilmente il beato Padre, e toccandogli la parte inferma, lo rese subito sano. 14 In vn'altro tempo, passando vn fiume era portato al fondo dalla corrente, nel qual pericolo riuoltandosi co'l cuore, e con la lingua al Serafico Padre, gli disse: ben sai ò beato Padre, che hò intrapreso questo viaggio non di proprio capriccio ma co'l merito della santa vbbidienza; ed ecco pouero me, che mi sommergono l'acque. Appena ebbe ciò detto, che si trouò sano, e saluo all'altra ripa. Erano questi segni assai chiari dell'amore, che gli portaua il Signore, il quale in varie guise lo consolaua: ma molto più marauigliosi sono quelli, che operò la virtù Diuina per attestare al Mondo la santità del suo seruo.

E liberato dal P. S. Frãcesco dal pericolo di sommergersi.

Riunisce co'l segno della Santa Croce le ampollette rotte.

Occorse vna volta, che per inauuertenza del Sagrestano cadendo à terra le ampollete di vetro, che seruiuano all'Altare andarono in 15 molti pezzi, e sentendone il meschino gran rammarico, per non ne auer'altre, raccontò il caso à F. Luca, il qual gli disse: perche ti turbi huomo di poca fede? portami quà i fragmenti: auutili gli riunì a' luoghi loro, e poi li restituì intieri al Sagrestano, e poco dopo s'accostò all'Altare per celebrare la santa Messa.

Co'l segno della Croce sana vna donna paralitica.

Partito per Lentini; vna donna lungo tempo inferma di paralisia, 16 subito, che intese il suo arriuo nella Città, pregò con molto affetto il Guardiano, à mandarglielo à casa, almeno vna volta, perche la consolasse. Concessa la licenza, andò Fra Luca al letto dell'inferma, e vi trouò molti parenti andati à visitarla. Le dimandò il seruo del Signore, come si sentisse, e qual male l'affliggesse; rispose la pouerella, che già gran tempo era trauagliata dalla paralisia. Non sarà così, disse Fra Luca, ma guarirai presto, se piacerà al Signore: e fattole il segno della Croce sopra il fianco destro, ch'era il luogo del male, le disse; à che vuoi tù infracidire sù queste piume, non auendo alcun male? lieuati tosto, e con vmile affetto ringratia il Signore: Vbbidì la donna, uscì dal letto, e si sentì libera dalla paralisia.

Nella città di Castro Ioanni, si trouaua nelle fauci della morte, vn 17 figlio d'vna nobil Signora, la quale essendo molto diuota della Religione, l'aueua raccomandato con ogni affetto all'oratione de' Frati.

L'Ann. Di Xpo	Di Giv. III.	Di Paol. IV.	Di Car. V.	Della Rel.
1555.	6.	1.	37.	31.

Già era il poueto figlio ridotto à quel passo, che non vi essendo più alcuna speranza della sua salute, altro non s'attendeua, se non che terminasse coll'vltimo sospiro, la vita: quando assistendo al moribondo la Madre, piena di dolore, e di tristezza, riuoltatosele il figlio: e non t'accorgi ò cara Madre, le disse, che questi poueri Cappuccini già molte ore con le ginocchia à terra fanno per noi oratione? Di loro, che leuino in piedi, e si riposino vn poco. O figlio, rispose la Madre piangendo, che non v'è Cappuccino alcuno in questa camera: ma poi considerando più attentamente le parole del figlio, germogliandole nel cuore nuoua speranza della sua salute, inuiò subito vn messo a' Cappuccini à pregare il Guardiano, che le mandasse quanto prima Fra Luca, il quale si trouaua all'hora in quel Conuento: V'andò Fra Luca, e postosi à sedere presso l'infermo, lo consolò con parole di molta piaceuolezza; e poi fatta recitar'al giouane diuotamente l'Aue Maria, gli diede à bere dell'acqua benedetta, co'l segno della santa Croce: con la qual medicina miracolosa, guarì subito del male, & il giorno seguente comparue sano à vista di tutta la Città. Con questi illustri miracoli testimoni fedeli della sua santità finita la carriera della vita mortale, e terminata felicemente la battaglia, passò à godere di Dio, e dell'eterna Beatitudine, premio, e mercede copiosissima delle nostre fatiche.

Sana vn figlio moribõdo.

Illustre per molti miracoli termina la sua vita.

Vita, e gesti di Fra Giouanni Candela, e di Fra Bonauentura da Reggio, laici.

18 TRa gli altri, che l'anno presente dopo le loro fatiche, e virtuose operationi, salirono al Cielo a riceuere il premio, l'vno fù Fra Giouanni Candela, da Reggio laico, il quale l'anno 1532. in compagnia di Fra Lodouico da Reggio, e d'altri dalla Famiglia dell'Osseruanza nell'istesso principio della Riforma, passò a' Cappuccini. Fù questo Fra Giouanni, zelantissimo della Regola, austero nella sua vita, ardente nell'amor di Dio, e del prossimo; e tanto assiduo nell'oratione, che quasi mai, quando aueua compiti gli vffici dell'vbbidienza, si partiua dalla Chiesa. Gli riuelò il Signore, molto prima dell'ora, il punto della morte, onde infermatosi mortalmente, disse à Fra Antonino da Reggio infermiere, il quale desideraua d'assistergli in quell'vltimo passo: Antonino figlio, non è ancor giunta l'ora mia; và à riposare, che ti chiamerò a tempo; riceuuti i Santissimi Sacramenti, auuicinandosi l'ora del suo passaggio, chiamò à se Fra Antonino: e nell'istesso tempo entratogli nella cella vn'vccelletto, cominciò à snodar la lingua in accenti sì dolci, & à formare vna melodia tanto celeste, che penetrando dall'orecchio al cuore del moribondo, e di quelli ch'erano presenti, recò à tutti sommo piacere; e frà i canti di quell'au-

Gli è riuelata l'ora della sua morte.

Mentre stà per morire gli entra nella cella vn'vccelletto, e si mette a cantar dolcemente.

gello

gello di Paradiso, rese il suo spirito al Signore. Dopo la morte diuenne la sua carne tanto morbida, e molle, come se fosse d'vn fanciulletto, e tanto odorosa, che pareua auesse già conseguito il premio della gloria celeste. Morì d'anni settanta nel Conuento di Reggio, & iui fù sepolto.

Vita, e gesti di Fra Bonauentura da Reggio. L'altro fù F. Bonauentura da Reggio, laico, huomo insigne in santità di vita, e si conta frà que' primi Padri della Calabria compagni di Fra Lodouico, i quali con molta costanza, e valore fecero testa à gli assalti gagliardi, di quelle prime persecutioni, e generosamente li vinsero. Fù mirabile la carità, e diligenza di questo diuoto Religioso verso gl'infermi, a' quali seruiua con tanto amore, e sollecitudine, che si toglieua il cibo dalla bocca, & il sonno da gli occhi, per impiegarsi ne' loro seruigi. Nel volto mostraua vna certa allegrezza spirituale, & erano le sue parole condite d'vna tal dolcezza, e soauità, che rendendosi amabile, e caro à tutti, edificaua ciascuno con la sua modestia, e religiosa disciplina di vita. L'amore dell'oratione signoreggiaua in modo il suo cuore, che dopo gli vfficij della carità, e dell'vbbidienza lo conduceua sempre ne' luoghi solitarij, perche orando sfogasse gli affetti amorosi, con la maestà Diuina. 19

Si descriuono le sue virtù.

La familiarità contratta con Dio per la continua oratione, gli aueua partorito vna tal confidenza, che non gli chiedeua mai cosa, che non auesse come vna sicura speranza d'ottenerla. E si vide con alcuni miracoli. Preparandosi vna fornace di calcina, per fabbricare il Conuento di Reggio, ne trouandosi pane in casa per gli Operarij, i quali in gran numero erano concorsi à quell'opera: disse Fra Bonauentura, che stessero di buona voglia, & aspettassero vn tantino, sinche ritornaua da loro, e postosi subito la bisaccia sulle spalle, in compagnia di Fra Antonino da Reggio, s'inuiò per l'elemosina; ma non fù lontano vn tiro di pietra, che s'inginocchiò, e cominciò à far oratione. Intanto vno di quelli Operarij sapendo, che i Casali, oue poteua cercar'il pane erano molto lontani, si diede di nascosto à seguire Fra Bonauentura per vedere oue andaua: ma non sì tosto vide, che deposta in terra la bisaccia, e piegate le ginocchia si era dato all'oratione, che ritornato a' compagni: allegramente, lor disse, che questa mane, banchetteremo d'orationi, ne altro sarà il nostro cibo, che suono, e vento. A che aspettiamo indarno il soccorso del pane? Fra Bonauentura, & il compagno scordatisi affatto di noi, fanno amendue oratione, e noi in questo mentre saremo consumati dalla fame: bella discretione inuero. Finita l'oratione, la qual fù breue, trouò Fra Bonauentura la sacca piena di bellissimo pane, quale distribuì à gli Operarij, con molta liberalità. Intimorito da questo miracolo, quel galant'huomo, che aueua indotti gli altri à mormorare, riconosciuto il suo errore, n'adimandò perdono al seruo di Dio, e lo conseguì facilmente. 20

Ottiene miracolosamẽte da Dio il pane p gli operarij.

Poco

Poco dopo, douendosi condurre vna traue assai grande al Conuento, per bisogno della fabbrica, il carro sopra il quale si conduceua, precipitando à furia del monte, gli spinse contro i boui, e la traue, e lo gittò per terra: ma quando tutti si pensauano, che fosse restato infranto, non che oppresso dalla grauezza di quella carica, si leuò subito in piedi sano, e saluo, e sostenendo il peso d'vno de' boui, che aueua gittato il giogo per terra, senz'alcun danno insieme con l'altro, condusse la traue alla falda del colle, il che essendo giudicato da tutti quelli, ch'erano presenti non solo mirabile, ma in oltre eccedente tutte le forze vmane, marauigliatisi della virtù del Signore, la quale con modo marauiglioso operaua nel suo seruo, lodarono la Diuina clemenza.

E liberato miracolosamẽte dall'oppressione d'una traue.

21 Caso, che trascende inuero ogni marauiglia è quello, che siegue. Essendosi preparata per detta fabrica vn'altra fornace di calcina, e di già attacatoui il fuoco due giorni, s'accorsero i Maestri, che la fornace minacciaua rouina, e sentendone essi cruccio tanto maggiore, quanto che diffidauano di poterui rimediare, fece loro animo il seruo del Signore, e disse, che desinassero senza prendersene altro pensiero. Poi armatosi co'l segno della Santa Croce entrò nella fornace, passò intrepidamente per mezzo alle fiamme, pose à luoghi loro le pietre ardenti, fortificò le parti deboli, ristorò le rouine, facenda che durò qualche tempo: e poi illeso ripassò per la bocca della stessa fornace, senza che se gli vedesse vn sol pelo dell'abito offeso dalle fiamme, anzi che, ne meno i panni rendeuano alcun'odore di fuoco. S'inorridirono tutti, quando lo videro entrare nella fornace accesa, ma veduto poi il miracolo, non si poteuano satiare di celebrar gli encomij dell'Omnipotenza Diuina, e di riuerire la santità di Fra Bonauentura autenticata dal Signore con prodigi tanto miracolosi.

Entra in vna fornace ardente di calcina, e rimedia alla rouina, che minaccia.

22 Seruì Fra Bonauentura fedelmente, e diuotamente nel ministero di Marta, ventitrè anni, e predetta a' Frati l'ora della sua morte, chiaro per virtù, e miracoli, d'anni ottanta passò al Signore à riceuere il premio delle fatiche. Fù grandissimo il concorso de gli huomini, e delle donne à venerare il suo corpo: nel qual tempo auuenne vna cosa memorabile; & è, che cantandogli i Frati l'vfficio Diuino, si fecero le sue carni più candide della neue; e cominciarono à spirare vn soauissimo odore, il quale si come eccitò à marauiglia tutti quelli, ch'erano presenti, così gl'inuitò à lodare più soauemente il Signore, il quale rende marauigliosi i suoi Santi, e li corona d'onore, e di gloria.

Predice l'ora della sua morte.

D'alcuni Religiosi di santa vita, e d'vna congiura fatta da gli Eretici contro i Cappuccini della Madonna di campagna di Torino.

L'Vltimo, che in questo tempo morisse in Reggio fù Fra Domenico da Molocche Chierico, il quale entrato nella Religione con vna purità, & vna virginità angelica; dopo d'auerla nella stessa Religione abbellita, e fregiata con altre molte virtù, duplicato il talento la restituì al Signore. Vn Sacerdote, che gli sentì la confessione generale da gli anni della fanciullezza, attestò, che non macchiò mai la sua coscienza, con alcuna colpa mortale. 23

Fra Serafino d'Ascoli, huomo in questi nostri tempi illustrissimo in santità (la cui vita si registrerà nel secondo Tomo de gli Annali) l'anno presente 1555. arriuato al ventesimo secondo, dell'età sua si spogliò con le vesti gli affetti mondani, e sciolto da tutte le cure terrene, se ne volò à combattere sotto l'insegna della Santissima Croce nella militia de' Cappuccini. 24

Fr. Leone da Verona Sacerdote, e F. Pietro da Chioggia laico illustri in santità di vita.

Fiorirono trà gli altri in questi tempi, nella Prouincia di Venetia eminenti in virtù, e benemeriti dell'osseruanza religiosa, Fra Leone da Verona, Sacerdote, il quale essendo stato Guardiano, maestro de' Nouitij, e Vicario Prouinciale di quella Prouincia, accrebbe molto, con la sua virtù, e vigilanza gli splendori della disciplina regolare: fù capital nemico del suo corpo, affliggendolo con vn'aspro cilicio, con digiuni, vigilie, austerità nel viuere, e nel vestire, crocifisso al mondo, & a' diletti mondani, ma poi cangiò questa vita tanto degna d'vn huomo euangelico, quanto piena di fatiche, e di stenti nella dolce, e soaue del Paradiso. E Fra Pietro da Chioggia, laico, il quale entrando nella Religione d'anni settanta, e riceuuto all'abito per le sue rare qualità, lo portò così degnamente per lo spatio di venti due anni, che se bene era vecchio, e decrepito, nondimeno con alacrità d'animo faceua le fatiche de' giouani, osseruando i digiuni, e le austerità del corpo comuni à tutta la Religione. Finalmente d'anni nouantadue canuto d'età, ma brillante di spirito, lasciando dietro di se gran concetto di santità per le sue particolari virtù, non tanto cangiò con la morte, quanto con vna molto più felice, e beata vita questa misera, ed infelice. 25

Caddè in questi tempi, in poter de' Francesi la città di Torino metropoli del Prencipato del Piemonte, i quali cacciarono d'indi à forza, Carlo Duca di Sauoia. E stando alla guardia delle porte alquanti Soldati presidiarij Eretici, diceuano molte villanie a' Cattolici, che vi entrauano, e molto più perseguitauano i Cappuccini, i quali haueuano il lor Conuento alla Madonna, detta di Campagna, Chiesa di 26

gran

gran diuotione à tutto quel Popolo, lontana dalla Città vn miglio in circa.

27 Occorse in questo, che andando à Torino vn Predicatore della nostra Religione, con vn compagno; all'entrar della porta vn Capitano Eretico cominciò à dirgli molte ingiurie, & à bestemmiare la Fede cattolica, come fanno gli Eretici. Ciò dispiacendo grauemente al Predicatore; acceso del zelo della Fede cattolica se gli oppose tanto intrepidamente, e con ragioni sì viue mantenne la verità della nostra Fede, che lo conuinse. Ma persistendo tuttauia l'Eretico nella sua perfidia, ne volendo cedere in alcun modo, gli disse il Predicatore. Facciamo questa proua, leghiamoci insieme nude le braccia destre, e poi accendiamoui sotto le bragie, e sia vera, e sicura la fede di quello, il cui braccio non restarà danneggiato dal fuoco. Non volle accettar l'Eretico il partito; ma vedendo, che per questo rifiuto, scapitaua grandemente la fama della sua Setta appresso i Secolari, arse di tanto sdegno contro i Cappuccini, che subito consigliatosi con gli altri Eretici, si risolse d'assalire di notte il lor Conuento, e di mandarli tutti à fil di spada.

Il gran Zelo d'vn Predicatore della Fede Cattolica.

Gli Eretici cospirano nella morte de Cappuccini.

Non potè il concerto, essere tanto secreto, che non arriuasse alle orecchie d'vn Nobile, il quale auuisò di subito i Frati; manifestando loro il tempo, e l'ora determinata, nella quale aueuano disegnato gli Eretici di fare il colpo. Intesa questa congiura, non ebbero orrore, ò paura i serui di Christo, non s'apparecchiarono à fuggire, à prouedersi d'armi, e di genti, à sbarrar le porte con grossi tronchi: ma più tosto à render mille gratie alla D. M. che li facesse degni di spargere il sangue per amor suo, e per zelo della Santa Fede; pronti ad offerirsi vittime volontarie in sacrificio al Signore. Comandò in tanto il Guardiano, che tutti andassero nella Chiesa, e prostrati auanti l'Altare, raccomandassero à Dio l'anime loro, e pregassero per li loro persecutori. Era già due ore di notte, tempo prefisso à questa sceleraggine, quando s'vdì dal calpestio de' piedi, che gli Eretici s'accostauano al Conuento: fece all'hora il Guardiano aprir le porte della Chiesa, affinche vi potessero entrare più facilmente; ma non potendosi ciò fare senza strepito; i nemici, ch'erano già sulle porte pronti à menar le mani, sentendo il romore, e vedendo aprir le porte; temendo, che nella Chiesa non vi fosse maggior numero di soldati armati per difendere i Frati, & opporsi alla loro violenza, menarono più velocemente le gambe, e si diedero tutti à fuggire, dando loro i talari a' piedi il timore, ne vi era chi gl'incalzasse, eccetto il braccio Diuino, il quale impugnò la spada à difesa de' serui suoi. Così quelli, che arditi erano andati per insanguinare le spade nel sangue innocente di tanti Religiosi, più timidi de' conigli, e pazzi per la paura, come se auessero le furie nel corpo precipitando la fuga cercarono di saluarsi. I Frati, i quali auuidamente

S'intimoriscono gli Eretici, e fuggono.

desi-

L'Ann. Di Xpo 1555.	Di Giva. III. 6.	Di Paol. IV. 1.	Di Car. V. 37.	Della Rel. 31.

Piangono i Frati la corona perduta del Martirio.

desideraua di consacrarsi à Dio, vedendosi tolta la corona del Martirio, ne sentirono grandissima tristezza, e diedero à sé stessi la colpa, come se per le loro imperfettioni si fossero resi indegni d'vna tal gratia. Ma non restarono per questo delusi del merito, e della corona appresso il Signore, il quale non tanto rimunera, e guiderdona il sangue, che si sparge, quanto l'ardente brama di dar la vita per amor suo, e per zelo della santa Fede.

L'Ann. Di Christo 1556.	Di Paolo IIII. 2.	Di Carlo V. 38.	Della Relig. 32.

L'Anno presente 1556. apparecchia à molti i trionfi, e debellati i nemici, sulle angeliche trombe fà risuonar le vittorie de' vincitori, e sulle lingue serafiche il viua de' trionfanti: tanto più illustri inuero quanto che l'inimico più forte, e perito nell'armi, e la battaglia più pericolosa attestano la fortezza maggiore, & il valore inuitto di quelli, i quali trionfano. 1

Vita, e gesti di Fra Gioseffo da Ferno, ò da Milano Sacerdote.

Come Fra Gioseffo dalla Famiglia dell'Osseruanza, entrò con altri quattro compagni nella Riforma de' Cappuccini.

IL primo di quelli, che trionfanti entrassero nel Campidoglio del Cielo fù Fra Gioseffo da Ferno, terra della Diocesi di Milano, che però altri il chiamano da Milano. Questo d'anni diciotto a' chiari splendori di quella luce Diuina, con cui il Signore gl'illuminò la mente, dispregiando i piaceri, e le vanità passanolanti del mondo, si propose di cercare i veri beni, e gli stabili piaceri delle virtù nell'Ordine dell Osseruanza, oue essendo dimorato molti anni; ed arriuato à quella eccellenza nelle teologiche scienze, che leggeua publicamente Teologia in Pallanza; mentre con ogni lode attendeua al suo vfficio, riceuè da Fra Francesco da Canobio suo amicissimo, che poco prima dalla Famiglia dell'Osseruanza era entrato nella Riforma, vna lettera del tenore, che siegue. 2

Fra Gioseffo legge teologia in Pallanza.

Carissimo Padre in Christo: Se riceuesse il tuo cuore vna sol goc- 3

cia

cia di que' celesti piaceri, quali à larga mano dall'vrne d'argento delle sue diuine dolcezze, versò il Signore sopra di me, quando prima mi chiamò à questa Congregatione de' Cappuccini, non dubito punto, che senz'alcuna dimora, rotti tutti i legami di quelle vmane ragioni, le quali fin'hora non ti hanno lasciato andar libero, te ne volaresti in vn subito à questa Santa Riforma. Percioche insegnando ella frà tutte la perfetta imitatione di Christo, e la vera osseruanza della Serafica Regola, è ancora la maestra d'ogni virtù, e d'ogni perfettione. Quiui, se desideri intenderne il vero, fratello amantissimo, regna la soda, e pura vmiltà: quiui l'vbbidienza non riconosce tardanza. quiui l'altissima pouertà siede al timone: quiui la castità qual guardia fedele ne' giardini de gli animi puri tiene lontana ogni impurità di fatto, ò di lingua, che pretendesse entrarui à rubarne i frutti, à coglierne i fiori: quiui la carità sempre ardente, che non s'intiepidisce mai, edifica ogn'vno: quiui di notte, e di giorno il culto diuino pasce gli animi casti delle angeliche laudi: quiui l'oratione solleua la mente in Dio. Da questi sacri chiostri, sono sbandite le inimicitie, le inuidie, gl'inganni: non si troua quiui alcuno colpeuole, che faccia professione di bucinare nelle orecchie altrui, ò di seminar risse, e discordie trà i fratelli; ma essendo tutti d'vn'animo, e d'vn cuore, benche indifferenti soggetti, in tutti, e per tutto regna la concordia, e la pace. Che tante cose fratel mio? s'è lecito il dire ciò, che proue: à me pare questa santa Riforma vn'orticello del Signore, inaffiato dalle rugiade, e da' rinoli delle gratie Diuine: vn Paradiso di piaceri, in cui piantate, & innestate si veggono tutte le sorti de' frutti degni della mano d vn innestatore Iddio: quiui mi par di vedere in bella ordinanza vna schiera d'animosi soldati, che combattendo valorosamente contro i piaceri del senso, e le nequitie infernali à punta di spada, e di lancia dell'abnegatione della propria volontà, della mortificatione de' sensi, e varie macerationi della carne s'apre il passo, e si guadagni la strada del Cielo. Vedrai quì l'vno domar la carne con aspro cilicio, attender l'altro a' digiuni quotidiani, flagellarsi quelli aspramente, vegliar questi sollecitamẽte nell'oratione: versar l'vno riui di lacrime al fuoco dell'amore, alle strette del dolore; giubilar l'altro nelle lodi Diuine, e tutti con nobili gare di gentilezza inuidiarsi gli vffici più vili di pietà, e di carità religiosa. Chiamo in testimonio il Signore, Giosefto mio, che da poi ch'egli per sua bontà infinita mi condusse à questo felicissimo albergo, non paio à me stesso più quello, ch'ero, non riconosco più il mio sembiante. E suanito quel primo Frãcesco, e n'è succeduto in suo luogo, vn'altro nuouo, e di molto migliore. Questa metamorfosi è opera Diuina; questa mutatione è degna della destra dell'Eccelso. L'istesso auuerra à te similmente, subito che ti entri nell'animo di venirtene à noi. Perdonami fratello: i legami dell'antica amicitia' e la carità, la quale vuole, che i beni siano comuni,

Lettera di F. Francesco da Canobia scritta à F. Giosefo da Ferno.

à ciò m'astringono. Se auessi mancato all'amico, auerei mancato à me stesso: e però se credi à chi ti ama cordialmente, se hai senno, se non ti sono discari questi vffici. Vientene quanto prima. Dio ti salui.

La lettera di F. Francesco letta per burla muoue gli animi di molti alla perfetta osseruãza della Regola.

Letta la letterà, se ne rise Fra Gioseffo, come quello, che aueua il pensiero totalmente alieno da questo passaggio, e per trattenimento, e per dar campo di ridere à gli altri, la tornò à leggere publicamente in vn circolo di Padri. 4

Ma il Signore, i cui consigli sono molto lontani da' sentimenti de gli huomini, toccò i cuori di molti, ch'erano presenti, & in particolare commosse di tal sorte l'animo di Fra Girolamo da Nouara, Sagrestano all'ora di quel Conuento, che da quel tempo, incominciò à sentirsi al cuore certi stimoli ardenti, che dandogli continue punture non lo lasciauano prender riposo, siche quasi tutta quella notte non potè chiuder'occhio. Venuta la mattina per tempo, andò à trouar Fra Gioseffo, che doueua predicar quel giorno, e gli scoprì il suo interno, l'inquietudine del cuore, gli ondosi pensieri dell'animo, da' quali come da forza inuisibile si sentiua spingere ad entrare nella Religione de' Cappuccini. Non sò quello mi dica, ne qual'accidente sia questo, Girolamo mio, rispose Fra Gioseffo. Sento anch'io al viuo nell'animo la stessa solleuatione, ne mi posso dar pace: la mente agitata da vari pensieri non sà trouar calma, ne sà, che si voglia. Questi libri, queste parole, le sillabe tutte pare non mi risuonino altro all'orecchio, che i Cappuccini: e non auendo quasi mai altre volte riuolto il pensiere ad essi, hora altro oggetto non mi ferisce la mente, che i Cappuccini, in altri non può fissarsi il pensiere, che ne' Cappuccini: l'animo ad altro non pensa, che a' Cappuccini. Nella predica pare, che le parole dicano Cappuccini, e finalmente ogni cosa come con cento lingue m'intuona all'orecchio, il nome de' Cappuccini. Questa è opera di Dio: questa è voce del Signore, il quale c'inuita à maggior'osseruanza di Regola, & à Riforma migliore, à cui per ogni modo (come veggo) si deue vbbidire, affinche non paia, facciamo poca stima di questo dono celeste. Si consigliò poco dopo, Fra Gioseffo con Fra Francesco da Nouara suo Confessore, huomo graue, e diuoto, e lo trouò negl'istessi ondeggiamenti di pensieri. Altri due ancora, cioè F. Angelo da Ferno fratello di Fra Gioseffo, e F. Egidio d'Arona, i quali aueuano negli animi loro sentito gl'istessi moti s'aggiunsero, a' primi trè. Propostisi adunque tutti d'vbbidire alla voce del Cielo, di comun consenso, si risolsero di partirsi dal Conuento in tempo di notte, e di far vela verso Milano, oue credeuano di trouare il Prouinciale de' Cappuccini. Era Fra Gioseffo in quel tempo Vicario del Conuento di Pallanza, e volendosi destramente guardare dal Guardiano, accioche non gli fosse d'impedimento nell'eseguire così santo proposito, lo persuase ad vscire dal Borgo, à prender vn poco d'aria, & à ricrearsi al-

quan-

quanto, come quello, che sendo stato di fresco ammalato, si era leuato di letto, poco prima. Partito che fù il Guardiano, vscirono in tempo di notte, tutti cinque dal Monastero, cioè Fra Gioseffo, con Fra Angelo suo fratello, Fra Francesco, Fra Girolamo da Nouara, e Fra Egidio d'Arona, & auendo vna barchetta in pronto, traghettarono il Lago maggiore, e tirarono dritto à Milano: ne vi trouando il Prouinciale, il quale si era partito per Brescia, colà s'indrizzarono, oue dall'istesso furono tutti riceuuti, e vestiti dell'abito della Religione.

Come F. Gioseffo fù il primo, che istituisse l'Oratione delle quarant'ore, e del frutto notabile, che faceua con esse.

5 ENtrato Gioseffo dalla Famiglia dell'Osseruanza ne' Cappuccini; si diede con tanto affetto alle cose Diuine, e con tanto ardore abbracciò l'astinenza, la pouertà, l'vmiltà, e l'altre virtù, le quali apparecchiano la via al colmo della perfettione; che trà i più perfetti osseruatori della Serafica Regola, che in que' tempi fioriuano, non ebbe l'vltimo luogo, ne'l minor grido. Applicò primieramente l'animo, in modo all'oratione, che ad essa come à miracolosa fucina maltellaua, e tempraua gli strali ardenti, co' quali accendeua nell'animo suo gl'incendi dell'amore diuino, e saettaua, ferina, & infiammaua con la diuina parola, i cuori de gli vditori. Fù vno de' Predicatori assai celebri, e de' più feruorosi, de' suoi tempi; e fù così fauorito dal Signore nelle sue prediche, e sermoni, che cagionò mouimenti, e mutationi mirabili di vita, negli animi de gli ascoltanti; particolarmente quando faceua le quarant'ore da lui istituite: e si può vedere dal caso, che siegue. Nel tempo, che la città di Milano per le guerre crudeli de gl'Imperiali, e de' Franchi era in graue bisbiglio; timorosa, che già l'inimico non vi fosse sopra, che già non le desse il sacco, predicandoui il seruo del Signore, persuase i Cittadini ad abbracciare l'oratione delle quarant'ore, promettendo loro, che con essa placato il Signore, li auerebbe liberati da tanti incendi, e saccheggiamenti, da' quali la Città, e lo Stato erano miseramente infestati. I Cittadini afflitti già lungamente, e poco meno che abbattuti da tanti trauagli, allettati da queste promesse, non furono sordi nell'vdire; ò pigri nell'eseguire il consiglio di F. Gioseffo; onde istituirono l'oratione delle quarant'ore, esponendole prima nella Cattedrale, e poi nell'altre Chiese, compartitamente per tutto il giro dell'anno, oue egli sermoneggiando inuitaua il Popolo à penitenza', & ad emendare la vita. Ne mancò dal Cielo alle promesse del suo seruo, il clementissimo Padre Celeste. Perche non sì tosto diedero principio à questa diuotione, che incominciarono ad intiepidirsi i

Abbraccia con molto affetto gli studi d'ogni virtù.

Fù il primo, che istituisse le quarant'ore.

Istituisce in Milano l'oratione delle 40. ore.

bollori della guerra, ad acquetarsi gli strepiti dell'armi, e finalmente si stabilì la pace, trà gl'Imperiali, e i Francesi à Fos, oue si videro, e trattarono insieme Carlo V. Imperatore, e Francesco Rè della Francia.

E perche in questo luogo si tratta dell'Oratione delle quarant'ore; non sarà se non vtile, il toccare alcuni punti così di passaggio di questa santa istitutione. 6

Primieramente adunque si deue presuppotre, che l'oratione delle quarant'ore fù istituita da Fra Gioseffo, per ridurre alla mente de' Fedeli, il tempo di quelle quarant'ore, nello spatio delle quali giacque nel sepolcro, il corpo di Christo nostro Signore; con tal'istituto di diuotione, che stando tutto quel tempo publicamente esposta la santissima Eucaristia, confessatisi, e Communicatisi i fedeli Christiani, per rendersi maggiormente abili à riceuere i doni, e le gratie diuine consumassero quelle ore in sante orationi. Sogliono i nostri Predicatori, accompagnare questa fontione con alcuni diuoti, e breui sermoni, compartiti per ciascuna delle ote: esercitio tanto grato, & accetto al Signore, che se ne veggono frutti marauigliosi di penitenza, curandosi con questa medicina, come vn Belzuaro, ò cordiale celeste, que' mali, a' quali non aueuano punto giouato tutte l'altre, di prediche, d'esortationi spirituali, e d'ispirationi interne; e con questa rugiada, ò pioggia di Paradiso, estinguendosi il fuoco di tanti odij, e di tante inimicitie inuecchiate, le quali con tutt'altro pareua più tosto s'accendessero, e diuampassero maggiormente; e se ne vede l'esperienza alla giornata in que' Predicatori, i quali senza fuco, e pompa d'eloquenza, e con feruore, & ardore d'animo, e con ridondanza di spirito non auendo l'occhio ad altro, che alla salute dell'anime, fanno questi sermoni, ne' quali non fà di mestieri d'arte oratoria, di lisci, e belletti d'artificiose orationi, di scelti fioretti di parole, che sogliono dilettare l'orecchio: ma di feruore, di fiamme, e d'incendij di spirito, che penetri, muoua, suisceri, accenda i cuori de gli vditori, & à guisa d'vna spada à due tagli arriui sin'à diuidere l'anima dallo spirito, e susciti guerra crudele trà la carne, e la ragione. E perciò in quẽsti sermoni, si suole trattare del pentimento de' peccati commessi, dell'odio, e detestatione delle colpe, del rinouare in meglio la vita, del conuertirsi perfettamente à Dio; del dispregio delle cose mondane; della fuga de' piaceri carnali, dell'amore, & vnione con Dio; del desiderio de gli eterni beni, e d'altre simili diuote, & vtili materie, preso il tema dalla Sacra scrittura. Deuono ancora esser breui, si per la loro frequenza, come ancora per la maggior veemenza di spirito, co'l quale si profferiscono, accioche il Predicatore possa perseuerare sin'al fine, e non abbia ad illanguidirsi, ò venir meno nella fatica. Da questi sermoni, deuono sbandirsi affatto le lunghe dicerie, le questioni filosofiche,

La forza, e l'efficacia dell'oratione delle quarant'ore.

e teo-

e teologiche (le quali non mirano ad altro, che à pascere gl'intelletti) affinche maggiormente s'attenda ad infiammare lo spirito alla santa penitenza, anzi, che similmente si deue tralasciare il portare molte sentenze, così di scrittura, come di Padri, acciche non opprimano, e distraggano le menti de gli ascoltanti, le quali non hanno all'hora ad essere persuase, con ragioni, e scritture à credere la verità, ma ben si, ad esser mosse ad operare virtuosamente. E perciò s'astengano i Predicatori da tutto ciò, che non colpisce il cuore, ne hà forza per muouerlo à detestare i peccati, & abbracciar le virtù. Questo diuoto esercitio, istituito da Fra Gioseffo in memoria della sepoltura di Christo nostro Signore, è sempre stato in somma veneratione nella Religione Cappuccina, perche con esso si sono fatti in diuersi tempi ricchissimi guadagni, di creature prima perdute dietro a' vitij, & a' piaceri sensuali, e per l'abbondanza del raccolto sì grande (come si dirà à suo luogo) che veramente si deue stimare opera totalmente Diuina, & vna delle più profitteuoli per la salute dell'anime.

La Religione Cappuccina hà sempre abbracciato cõ molto affetto questo diuoto istituto.

8 Piantato in Milano, questo diuoto istituto, il quale perseuera sin'al dì d'oggi con grandissima diuotione di quel Popolo, andò à Pauia, oue con la stessa oratione delle qnarant'ore liberò quella Città dal timore, che aueua dell'assedio Francese, e vi fabricò il primo Conuento, della Ptouincia di Genoua, come più diffusamente si è detto l'anno 1537. D'indi passò à Siena, oue celebrando l'oratione delle quarant'ore, in vn solo sermone intenerì in modo il cuore d'vn Cittadino tanto ostinato, & indurato nell'odio contro vn'altro, che ne per preghiere di parenti, ne ad istanza dell'istesso gran Duca di Toscana, si era mai potuto piegare à far la pace coll'inimico, che fù poi il primo ad offerirgliela, e riconciliatosi seco, gli fù sempre cordialissimo amico. Partito da Siena, andò à Borgo S. Sepolcro città della Toscana, oue con l'oratione delle quarant'ore, operando il Signore ne' cuori de' Cittadini affetti miracolosi, estinse tanti odij, e riconciliò tante discordie, che per testimonianza d'vn Prelato di quella Città, in quelle quarant'ore ne seguirono non meno di cento paci frà persone grauemente discordi.

Istituisce l'oratione delle quarant'ore in molte Città d' Italia.

Come fece le quarant'ore in altri luoghi, e de' mirabili effetti, che ne seguirono.

9 DAl Borgo S. Sepolcro, dopo vna infermità lunga, da cui risanò miracolosamẽte (come si è detto nella vita di F. Bernardino d'Asù) partì per Arezzo, oue trouò la Città diuisa in tante fattioni, che allontanatesi da essa le Famiglie intiere, pareua quasi desolata. Piãgeua l'huomo sãto, vna sfortuna sì graue di quella pouera Città, e mẽtre per essa

insieme co'l suo compagno huomo di gran diuotione, e spirito, offeriua al Signore lacrime, & orationi, gli entrò nell'animo questo pensiere, che se si congregasse il Consiglio, e si determinasse, che si facesse l'oratione delle quarant'ore, forse placato il Signore à quella cara memoria de' patimenti del suo Vnigenito Figlio, & intenerito da' pianti, e da' sospiri de' suoi, arebbe ristaurate le rouine di quella Città. Raunolgeua solo nella mente, questo pensiero; quando il compagno, che da lui non molto discosto faceua oratione, alzò subito la voce, e disse: Metti in opera Padre, metti in opera quello, che pensi, perche è consiglio di Dio. Quindi assicuratosi maggiormente della volontà diuina, congregati i Deputati, proposse loro l'opera pia, e persuase con tanta efficacia, concorrendoui il Signore con gratia particolare, che istituita l'oratione, e fatta dal Popolo vna confessione, & vna comunione generale per accostarui si più puramente, s'eccitò in esso vna commotione così grande a' sermoni, che vi fece questo diuoto Religioso, che abbracciandosi vicendeuolmente i Cittadini con veri affetti di carità, e d'amore, fugati gli odij, abbattute le inimicitie, tutte le controuersie, le liti, e le discordie furono estinte; e fù sì eccessiua l'allegrezza, & il giubilo di que' Cittadini: che ritornando poco dopo Fra Gioseffo da Siena, ad Arezzo, gli andò incontro tutta la Città, insieme co'l Clero con liete, e fauste acclamationi, e presolo i primi di que' Signori, sopra le loro spalle, lo portarono di peso co'l compagno nella Chiesa, protestando d'auerli tanta obligatione, come se auesse ristorato le rouine d'Arezzo, e fabbricato vn'altra volta quella Città.

Ristora le rouine d'Arezzo con l'oratione delle quarant'ore.

Andò à Gubbio, in tempo, che la Città temeua grandemente, non le fosse posto intorno l'assedio dal Generale del Papa, che all'ora era Paolo III. Perche essendo morto Giouanni Maria Varano senza successione di maschi, & occupando il Ducato di Camerino, il quale per legge antica appartiene alla Chiesa Romana, Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino: grauemente perciò commosso Paolo III. che sedeua in quel tempo al gouerno della Chiesa Romana, assembrò vn numerosissimo Esercito di Caualli, e di Fanti, così per soggiogar Camerino, come per dar'il guasto allo Stato d'Vrbino, & apparecchiandosi già i soldati per accamparsi sotto Gubbio: abbattuti da graue timore i Cittadini pensauano di fuggire, prima di combattere. Fra Gioseffo solleuandoli à migliori speranze, disse loro, che non vi sarebbe stata cagione alcuna di temere, quando si fossero appigliati al suo consiglio; & era, che si pentissero de' loro peccati, e fatta prima la pace con Dio co'l mezzo della penitenza, abbracciassero poi l'oratione delle quarant'ore, nella quale tutti ricorressero alla diuina clemenza, e s'armassero co'l Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, che con questo non li auerebbono potuti danneggiare tutti gli Eserciti del mondo. Fù subito vbbidito, & intimata l'oratione delle quarant'ore. Giungeuano fratanto molti mes-

Libera la Città di Gubbio dal pericolo dell'assedio co'l mezzo dell'oratione delle quarãt'ore.

10

si re-

si recando triste nouelle dell'arriuo dell'Esercito, le quali maggiormente intimoriuano i Cittadini, e gl'inclinauano à confidarsi alla fuga. All'incontro li esortaua il seruo di Christo, e pregaua à non temere, ò fuggire; promettendo loro, che non auerebbe il nemico vedute le mure di Gubbio. Si celebrò l'oratione delle quarant'ore con gran concorso di tutta la Città, e grandissimo pianto, e compuntione del Popolo: nel qual tempo scese dal Cielo tanta copia di neue, che fù sforzato l'Esercito, il quale staua di giorno in giorno per marciare alla volta di Gubbio, à fermarsi in Assisi, senza che potesse passar più oltre. Anzi che per rendersi più chiara l'opera diuina: Vn comandante di truppa, che più ardente de gli altri, si era vantato d'aprirsi il passo per mezzo la neue, non sì tosto si pose in camino, che caddè co'l cauallo per terra, e rimontatoui sopra, pertinace nel suo proposito, volendo passar'auanti, tornò vn'altra volta à cadere, e si spezzò vna coscia; frattanto fatta la pace co'l Duca d'Vrbino, non cõparuero meno i soldati à vista di Gubbio, e la Città conforme alla promessa di Fra Gioseffo, restò libera dal furore de' nemici. Per questo beneficio diuino, si fece vn publico decreto, che ogn'anno, vicino alla festa della natuità del Signore, in memoria della gratia riceuuta, si celebrassero publicamente le quarant'ore, e nel mezzo giorno si sonasse la campana del Palagio, accioche con quel segno fossero tutti auuisati à recitar cinque volte il Pater noster, e l'Aue Maria in rendimento di gratie.

11 Sono incredibili i frutti, che con le sue prediche, e particolarmente con l'oratione delle quarant'ore raccolse questo seruo di Christo. Giouò molto co'l suo consiglio, e presenza, a' Padri della Congregatione di San Paolo, Decollato, detti comunemente Barnabiti, & à quella de' Chierici Regolari, che si chiamano Somaschini. Perche era in tanto concetto d'huomo prudentissimo, e Santissimo, appresso tutti que' Padri, che in particolare i Superiori de' Barnabiti quando voleuano andar'in visita, lo pigliauano per compagno, ne faceuano cosa alcuna senza il suo consiglio. Fù ancora per li suoi molti talenti più volte Prouinciale nella nostra Religione, e Diffinitor Generale nel Capitolo, che si celebrò in Roma 1552.

Co'l suo consiglio, e presenza è di molto vtile ad alcuni Ordini di Regolari.

E eletto Diffinitor Generale.

D'alcuni miracoli operati dal Signore per l'intercessione di questo suo Seruo.

12 FEce il Signore molti miracoli per dichiarare al mondo la santità di questo suo seruo; alcuni de' quali non essendo così certi si tralasciaranno, e si racconteranno solo que' pochi, i quali sono stati prouati co'l testimonio di persone degne di fede. Nel tempo, che gouernaua la prouincia di Bologna, non essendo ancora fabricato il Conuento al Mer-

Co'l segno della Croce libera dall'infermità vn'ospite suo grande amico.

cado Saracino, passandoui vn giorno, andò per alloggiare alla casa d'vn nostro benefattore, huomo diuoto, Padre di F. Mario dal Mercado Saracino, che fù l'ottauo Generale della nostra Riforma, e lo trouò grauemente infermo; accostatosegli F. Gioseffo, come à persona sua molto famigliare, sentì tanta allegrezza il buon vecchio per l'arriuo dell'amico, che stese le braccia per stringerlosi al seno, e cominciò à piangere per tenerezza. L'abbracciò caramente F. Gioseffo, e gli disse: perche amico, te ne stai quì nel letto? non sai tù, ch'è hora di desinare? lieuati tosto, accioche ci facci apparecchiare la mensa. Ciò detto lo segnò in fronte co'l segno della santa Croce, e l'infermo subito si risanò: onde leuatosi dal letto fece preparare la tauola, e fù vno di quelli, che vi sedettero à pranso.

Co'l segno della croce guarisce dalla febre vn Prepositio de' Padri Somaschi.

Si metteuano in ordine i Padri Somaschini per andar'al Capitolo Generale, e trouandosi in quel tempo impedito dall'infermità vn Padre Prepositio di quella Congregatione, l'interrogò Fra Gioseffo come suo amicissimo, perche non s'apparecchiasse al viaggio; à cui il buon Padre: hò vna febbre, rispose, tanto molesta, che à fatica mi lascia vscir di casa; ma se tu le farai vn precetto, che parta, confido nel Signore, che per le tue orationi mi lascierà andar libero. Son'io forse, ripigliò F. Gioseffo, S. Pietro Apostolo, che abbi gratia, e talento, di comandare alle febri, e mi vogliano vbbidire. Gli fece maggior istanza il Padre, affinche almeno volesse fargli il segno della Croce. Contradiceua F. Gioseffo per la sua vmiltà; ma non cessando l'altro di replicar le preghiere, vinto finalmente il seruo di Christo da tante suppliche, lo segnò sopra la testa, dicendo: ti benedica il Signore, e conforme alla tua fede ti conceda quello, che chiedi: e subito si licentiò la febbre, & il Padre il terzo giorno partì con buona salute per il Capitolo. 13

Ottiene con le sue orationi miracolosamente dal Signore il vino al fratello.

Aueua Fra Gioseffo, in Ferno, vn suo fratello huomo pio, e diuoto, benche pouero, da cui essendo vna volta inuitato à pranzo, fù regalato più con buon'affetto, che con ricche, e pretiose viuande. Auuicinatasi l'ora del desinare, & andato il buon'huomo alla botte per cauare del vino, trouò, ch'era già tutto consumato; tentò la seconda, e la terza volta, alzò la botte, la forò per vedere se ne poteua cauare almeno qualche bicchiere, ma innanidita la feccia non era abile à produr vino, ne il barile vuoto altro sapeua render che suono, atto ben'à appagar l'orecchio, ma non il palato. Se ne ritornò dal fratello, pieno di vergogna, e gli raccontò la disgratia; rise Gioseffo, e poi disse gli: non hai ancora ricercato bene la botte; ritornaui perche vi è dentro gran quantità di vino, e tu non lo sai. Non voleua più andarui il fratello, sapendo d'auerne fatta esattamente l'esperienza, benche indarno: ma finalmente vi si lasciò ridurre mosso più dalle preghiere del fratello, che da speranza alcuna, e ve ne trouò grandissima copia, donandogli la liberalità del Signore per l'intercessione del suo seruo ciò, che gli aueua tolto 14

la

la pouertà. Fù portato il vino alla mensa, con cui ristorandosi amendue, lodarono con molto affetto la benignità del Signore. Fece Dio altri molti miracoli, per attestare la santità del suo seruo, i quali ò per negligenza de' Scrittori, ò per vmile silentio di que' nostri primi Padri, si sono perduti.

15 Finalmente auendo questo seruo fedele, prudentemente, e sauiamẽte impiegati molti anni i talenti riceuuti da Dio, e restituitegli con grandissimo guadagno, auuicinandosi il tempo del renderne conto, s'apparecchiò à riceuere il suo Signore, succinti i lombi della mente (che sono la speranza, e la fede) & accesa la lucerna della carità ardente, onde meritò finalmente di riceuere dal benedetto Christo la mercede delle sue fatiche, e di sentir la voce Diuina, e l'inuito celeste. *Euge serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.*

Vita, e gesti di F. Angelo da Sauona, Predicatore, e d'alcuni miracoli della Diuina Prouidenza.

16 FRa Angelo da Sauona, fù vno de gli eminenti Predicatori de' suoi tempi: nato di nobil Famiglia in Sauona città della Liguria; assuefacendosi dalla giouinezza à portare il giogo del Signore; non fù sì tosto arriuato al decisettesimo anno, ch'entrò nella Religione de' Padri Osseruanti, dalla quale finito il corso della Teologia, passò alla Riforma de' Cappuccini, oue fù molto insigne nella perfetta Osseruanza della Regola, & in ogn'altra virtù. Fù ornato di così vaga, e Signorile fisonomia di faccia, di tanta soauità di costumi, e piacenolezza nel conuersare, che ne' manuscritti della prouincia di Bologna si vede questo elogio in sua lode. *Riesce insigne Predicatore.*

Il Venerabile padre Angelo da Sauona fù vn Predicatore tanto gratioso, che non v'era alcuno sì melanconico, ed afflitto, che seco discorrendo non si partisse da lui consolato, & allegro; concioßia che era alto di Statura, bianco di carnagione, di faccia sempre allegra, e gioconda. Operaua cose marauigliose nelle sue prediche. Fù grato in molte Città, e particolarmente in Venetia, Roma, e Bologna, e predicando vn'anno intiero nella Chiesa grande di S. Petronio, e di S. Pietro, ottenne miracolosamente per fabricarui vn Conuento, il luogo del Monte Caluario; il quale prima per l'amenità dell'aria, e per la vaghezza del sito si chiamaua Belueder, il che seguì l'anno 1534. Morì felicemente nella Città di Iesi, prouincia della Marca il 1556. d'anni 58. nel giorno di S. Marco finito il corso delle sue prediche. Predicò similmente in Napoli, Fermo, Macerata, Ascoli, oue non solo co'l feruore della predica, ma in oltre con l'efficacia de gli esempi, e della santità della vita, fece grãdissimo frutto. Volle il Signore attestare, & illuminare la santità di q̃sto suo seruo, cõ alcuni miracoli nõ ordi- *Elogio antico di F. Angelo.*

narij.

Guarisce col segno della S. Croce vn pouerel o ferito à morte.

narij. Trattenendosi in Bologna, per occasione della fabbrica del Conuẽto, e per predicare à quel Popolo: vn giorno che dall'ospitio andaua al pulpito, s'abbattè in vn misero così grauemente ferito da' suoi nemici, che spaccatogli il cranio nel mezzo, gli aueuano diuisa la testa in due parti. Se gli accostò Fra Angelo compassionato il caso di quell'infelice, e stringendo con la sinistra l'vna, e l'altra parte del capo, e con la destra facendoui sopra il segno della santa Croce, si vnirono insieme per virtù Diuina, ambe le parti disgiunte, e si consolidò la ferita, non vi restando altro che la cicatrice per testimonianza maggiore d'vn tanto miracolo. Diuulgata la fama di questo miracolo, per la Città, ritornando Fra Angelo dopo la predica all'ospitio, il quale era nel Borgo della Lama, vn Fanciullo, che mendicaua in quella strada, così attratto de' nerui, che non si poteua muouere; appena l'ebbe veduto, che innalzò la voce dicendogli: huomo di Dio libera me similmente da questa mia infermità, come hai guarito quell'altro; gli rispose Fra Angelo; son'io forse perito nell'arte della medicina, che ti abbia à guarire? se vuoi esser curato và à ritrouar'il Medico; non farò questo Padre, ripigliò il fanciullo, non voglio ne Medici, ne medicine, ma solo, che tu mi faccia il segno della santa Croce. E replicando questa istanza più con le lacrime, che con la voce, gli disse finalmente Fra Angelo: figliuol mio, se il Signore per sua misericordia ti vorrà sanare, co'l segno della santa Croce, eccoti il segno: sia fatto à te conforme alla tua fede. Segnato che fù, saltò subito in piedi il fanciullo, e perfettamente sano, corse verso la Madre, gridando miracolo Madre: Miracolo Madre: eccomi sano; quel seruo di Dio mi hà guarito co'l segno della santa Croce. Dalla forza di questi miracoli mossi i Bolognesi, i quali prima non erano così ben affetti a' Cappuccini, presero loro grandissima diuotione.

Con il segno della S. Croce ristituisce la sanità ad vn fanciullo attratto da' nerui.

Rende benenoli i Bolognesi a' Cappuccini.

Successe opportunamente il fatto, e fù diretto dal consiglio Diuino; perche essendo in que' principij incognita alla città di Bologna la Religione de' Cappuccini, & auendo i Cittadini in sospetto quell'asprezza di viuere, e di vestire, con cui sogliono mantellarsi anco gl'ipocriti, n'auueniua (massime per opera del Demonio, il quale s'affaticaua d'alienare gli animi loro dall'amore della Riforma) ch'erano vilipesi, e scherniti per tutta la Città, e tanto più, quanto che essendosi eletto Fra Angelo il Monastero in certi luoghi, che prima seruiuano come di publico postribolo; quelli da' quali non era conosciuto il candore, e la santità della Religione, interpretando la cosa nella peggior parte, non sospettauano ne' nuoui Religiosi, che affetti poco onesti, e macchie sensuali; ma conosciuta poi per testimonianza celeste, la santità della vita Cappuccina s'accesero di tanta diuotione verso la nuoua Riforma, che per la gran frequenza, e concorso del popolo al Conuento, cagionandosi graue disturbo à gli vffici Diuini, & all'oratione

17

me n-

mentale, fù costretto il Guardiano ad esporre pubblicamente alla porta vn Cartello, promettendo alla Città, che non le sarebbero mancati mai i suffragi, e le orationi de' Frati, con la qual promessa trattenne quel gran flusso, e riflusso di persone, che concorreuano al Monastero.

18 Vltimamente auendo questo santo Religioso predicato alcuni anni nella Marca, con gran frutto, e guadagno di quelle anime ricco di meriti, moltiplicati i talenti passò al Signore nel Conuento di Iesi.

Muore in Iesi.

19 In questo tempo, trouandosi assediati dalla neue i Frati nel Conuento di Potenza città della Basilicata, siche non poteuano vscire dal Monastero per mendicarsi il pane, furono soccorsi dalla Prouidenza Diuina, non restando loro più campo di sperar nell'vmana. Perche non auendo alcuna prouisione per viuere, e ricorrendo i poueretti con l'oratione alla dispensa del Signore, sentirono sonare la campanella della porta, e vi trouarono vn sacco di pane, caldo, fatto di fresco senza scorgere vestigio alcuno di chi ve l'auesse portato.

I Frati sono proueduti di pane miracolosamente.

20 Quest'anno medesimo, facendo viaggio Fra Luciano da S. Filippo della prouincia di Siracusa in compagnia di Fra Bernardino da Termine alla volta di Randazzo, aueuano amendue caminato fin'alle trè ore di notte trà le pioggie, e le tenebre, quando finalmente veduto scintillare vn picciol lume, colà s'inuiarono, oue trouata vna casetta, furono riceuuti con ogni amoreuolezza nell'ospitio da vn vecchio, il quale asciugò loro i panni bagnati, e diede vn poco di pane per la collatione, e poi li condusse in vna stanzetta à riposare. Leuatisi la mattina, e partitisi dall'ospite per seguire il loro cammino, non furono sì tosto fuori di quella casa, che riuoltatisi addietro non ne videro più alcun vestigio. Dalche accorgendosi, che quell'ospitio era loro stato preparato da Dio, per mano de gli Angeli, ringratiarono, e glorificarono la Diuina clemenza, e la benignità del Signore, il quale proueде in tempo opportuno a' suoi serui.

Due Frati sono riceuuti miracolosamente ad vn'ospitio.

L'Ann. Di Christo	Di Paolo IV.	Di Carlo V.	Della Relig.
1557.	3.	39.	33.

Di Fra Gioseffo da Colle amato, Sacerdote.

1 L'Anno 1557. risplende frà gli altri di ttiplicata corona, con cui trè generosi Campioni dopo l'auere valorosamente combattuto nella lizza della Religione, e scaualcati i loro nemici mondo, carne, e Demonio, vengono coronati.

2 Il primo di questi fù Fra Gioseffo da Colle amato, il quale ne' principij della Riforma chiamato dal Signore, à questa Sagra militia sotto lo stendardo del Serafico Padre, tutto il tempo, che visse guerreggiò con tanto ardore, e valore nella palestra della Religione, che la riempì di glorioſissime imprese, e coll'esempio de' suoi generosi conflitti innanimì gli altri ancora alle vittorie.

3 Nacque in Colle amato, Castello della Marca, posto nel territorio di Fabriano, di parenti onorati, e diuoti. Sin dalla fanciullezza gli furono dal Signore infusi nell'animo certi semi diuini, che germogliandogli nel cuore l'amore della Religione, gli rendeuano tanto più insipidi i giuochi, e gli scherzi puerili, quanto più saporite le cose sacre, e celesti. Quindi apprese fin da' più teneri anni fanciulletto ancora, poco meno che di latte ad osseruare i digiuni Ecclesiastici: ad auer'in orrore i giuramenti, e le bestemmie, e quelli, i quali erano immersi in simili vitij: à compatire tanto di cuore à poueri, & à gl'infermi, che languiua, e piangeua con esso loro. Quindi imparò à ritrare tale, e tanta grauità ne' costumi, che l'età superaua se stessa nel senno, ed in lui i teneri fiori de' giorni nella primauera (se tal può dirsi) dell'età puerile, pareuano aspersi delle brine d'vn canuto giudicio nella maturanza de gli anni. Ma perche con la giouinezza più altamente se gl'imprimeua, e radicaua nel cuore la virtù, e l'amore della Religione; affinche il pretioso tesoro della purità, e della virginità del corpo, e dell'anima, che sin all'hora aueua custodito con ogni diligenza, non fosse esposto à qualche mano rapace, con manifesto periglio di perdersi, s'affrettò di depositarlo in luogo sicuro, e di consegrare se stesso à Dio nell'Ordine de' Padri Osseruanti. Ma quel Signore, il quale con sourano consiglio occulto à gli occhi de gli huomini dispone le vie de' suoi eletti, attrauersò à Fra Gioseffo questa, della Religione con le spina, affine non passasse più oltre. Perche piantatasegli in vno de' piedi vna spina auuelenata, ne potendo guarire da quella puntura, fù necessitato di

Riceue dal Signore i semi della pietà, e della diuotione essẽdo ancora fãciullo.

ritor-

ritornare al Secolo. Depose il santo giouinetto l'abito della Religione, ma non si spogliò con esso l'amore, ò l'affetto alle cose sacre, ò gli abiti virtuosi. Perche, per attendere più liberamente alle cose Diuine, si ritirò in vna casa di villa, come in vna capannetta vicino ad vna Chiesa dedicata à S. Anna, oue viuendo lontano dalla compagnia de gli huomini, in sante, e diuote contemplationi, mentre Fra Lodouico da Fossombrono insieme con Fra Paolo da Chioggia per fuggir le tempeste sollenate contro la Riforma, che all'hora cominciaua à spuntare nell'Oriente di Santa Chiesa, ritiratisi ne' Monti di Fabriano vennero à Colle amato; come prima li ebbe veduti Gioseffo (che all'hora si chiamaua Pier Matteo) scalzi, e vestiti di panno grosso, e vile; commosso dall'austerità della vita, s'accosto loro, & interrogatili che sorte di vita professassero, si sentì a' soffij dello Spirito Santo suegliare, & accender nel cuore certi spiriti ardenti d'abracciare, quell'istituto. Onde con generoso dispregio, e di se stesso, e del mondo, riceuuti dal Fossombrono entrò nella Riforma, come più diffusamente si è raccontato l'anno 1528. Così cangiato il nome di Pier Matteo in Gioseffo, fù il sesto trà que' primi Padri, che piantarono con la lor fatica, e diligenza la nostra Congregatione. *Entra nella Riforma.*

4 Passò l'anno della probatione trà monti, e boschi per cagione delle graui persecutioni, che incrudeliuano all'hora contro la Religione, oue auendo à fatica tal'hora per sostentarsi vn tozzo di pane, & vn poco d'acqua menaua vna vita molto aspra, e disgustosa al senso, ma delicata, e soauissima all'anima, trà le celesti delitie delle Diuine contemplationi. Intepiditosi poi il feruore di quella persecutione, andò à Roma con F. Paolo da Chioggia, a' quali s'aggiunsero altri due per compagni, che dal Secolo anelauano à gli amplessi di questa santa Riforma. Caminando adunque alquanto discosto gli vni da gli altri per darsi cõ maggior quiete all'i contemplatione, e sollecitandoli il mezzo giorno à cibarsi, non aueuano seco alcuna prouisione: quando F. Gioseffo, che precedeua gli altri, trouò in vn capo di più strade vn bellissimo giouinetto, che sedeua, il quale subito che se gli fù auuicinato, leuatosi in piedi con riuerente maniera gli offerì cortesemente del pane. Si stupì Fra Gioseffo del gratioso aspetto del giouane, nel quale pareua che scintillasse vn raggio, ò lume, potrebbe dirsi, di souraumana bellezza: e molto più dell'auergli tanto graziosamente in tempo di così graue bisogno offerto il pane; e maggiormente se gli augumentò la marauiglia al vedere, che senza mirare in faccia à gli altri due, diede vn'altro pane solo à F. Paolo. Dimorando in questi pensieri si riuoltò in dietro vn'altra volta per raffigurarlo meglio, ma per molto che girasse i lumi d'attorno non gli fù concesso di più vederlo. All'hora sollenati gli occhi al Cielo, disse à F. Paolo: mãgiamo Padre il pane de gli Angeli, perche il Signore veramente pio, e benigno ci hà sõministrato q̃sta prouisione dal Cielo. *Per viaggio riceue il pane da gli Angeli.*

L'Ann. Di Christo	Di Paolo IV.	Di Carlo V.	Della Relig.
1557.	3.	39.	33.

E fù cosa mirabile, che nõ douendo bastare que' pani appena per due, compartiti in quattro, si resciatorono tutti nondimeno tanto compitamente, che tutto quel giorno non ebbero di bisogno d'altro cibo.

L'austerità della vita.

5 Osseruò con tanto rigore la maceratione della carne, e le altre asprezze di vita (nelle quali eccedeua quella prima età della nascente Riforma) che si contentò d'vn'abito solo tutto il tempo di sua vita, racconciato con molte pezze di sacco: dimagriua il corpo con digiuni continui, digiunando inuiolabilmente le quaresime del P. S. Francesco, ne quasi mai s'accostaua al fuoco, benche fosse rigorosissimo il verno, e la terra coperta di giacci; altre migliori, e più ardenti fiamme accendendo nel cuore co'l fuoco dell'oratione, e dell'amor diuino, che co' fastelli de' sarmenti accesi. Che perciò sopra modo innamorato dell'oratione vi spendeua quasi le notti intiere. Cosa, che tormentando mirabilmente i Demonij, non è poi marauiglia, se oggettandogli questi vari fantasmi, procurauano d'inquietargli l'oratione: tal'hora gli rappresentauano al viuo l'immagine d'vna bellissima donna, per eccitargli nella mente impuri pensieri, & impedirgli il dolce della contemplatione Diuina. Vna volta che faceua oratione, se gli diede à vedere il Demonio in sembiante così deforme, & orribile, che gli cagionò tanto spauento, che riuoltatasegli la bocca sin alle orecchie, per trè giorni non gli ritornò al suo luogo. Ma combattendo valorosamente il generoso soldato di Christo, e facendosi sempre più forte contro il nemico infernale, ne riportaua co'l valore del braccio Diuino di giorno in giorno più glorioſi trofei. Recitaua ogni giorno l'vfficio de' morti per suffragare le pouere anime del Purgatorio. Costume comunemente introdotto da que' nostri primi Padri della Riforma, e lasciato come per eredità à noi altri, onde dalla miglior parte s'osserua anco in questi tempi.

I Demonij procurano d'impedirgli l'oratione.

6 Per cagione della continua oratione si era impossessato in modo dell'animo di Gioseffo, l'amore della solitudine, che non desideraua maggiormente altra cosa, che di viuere nelle selue, e nelle spelonche; e perciò fuggendo la frequenza de' Secolari, e de' Frati, si ritiraua volentieri ne' luoghi deserti, oue con le braccia stese in modo di Croce, oraua al Signore, sapendo essergli gratissima tal positura. Risplendeua in lui vn'vmiltà così rara, che facendo i più vili, & abietti esercitij del Conuento, non sodisfaceua però mai à se stesso, se non vbidiua a tutti i Frati indifferentemente, e con ogni prontezza, come se tutti gli fossero stati superiori. Tagliaua i capegli, racconciaua le vesti, lauaua le mutande di tutti, con tanto affetto di carità, e d'vmiltà, che negli vffici vmili, e bassi, eccedeua ogni misura. Per questa sommissione di mente, e piaceuolezza di costumi, si era conciliato in modo la beneuolenza di ciascuno de' Frati, ch'era comunemente chiamato la fedeltà del mondo.

La marauigliosa vmiltà della mente.

Ne

L'Ann. Di Christo	Di Paolo IV.	Di Carlo V.	Della Relig.
1557.	3.	39.	33.

7 Ne essendo dotato di minor prudenza, e consiglio; fù Guardiano più volte, e Maestro de' Nouitij, e sotto la sua disciplina, molti ne riuscirono insigni in virtù: e trà questi Fra Mario dal Mercado Saracino, il quale fù poi Generale, huomo di grandissimo valore, e di molti talenti.

Di molti miracoli operati dal Signore, per intercessione di Fra Gioseffo.

8 ERa tanta la confidenza, che aueua Fra Gioseffo in Dio, nata in lui principalmente dalla purità della mente, e dallo studio continuo dell'oratione, che ritornando dal Capitolo Generale, celebrato in Napoli l'anno 1549. con altri otto Frati, i quali auendo passata la maggior parte del giorno senz'alcuna refettione, veniuano quasi tutti meno di fame, egli solo con parole molto piaceuoli li consolaua, esortandoli à sperare nella Prouidenza Diuina, la quale non può mancare à quelli, che seruono di tutto cuore, al Signore. Tratanto caminando auanti à tutti, faceua loro animo, accioche generosamente seguissero l'incominciato camino. Ma più sempre mancando loro le forze, al crescere della stanchezza, e della fame; ne potendo più andar'auanti vn sol passo; ecco vn giouinetto di capegliatura trà rossa, e dorata, gratioso d'aspetto, venir dietro di loro, il quale passati gli altri, & arriuato à Fra Gioseffo gli diede, due bellissimi pani, dicendogli: 'piglia Fra Gioseffo, questa elemosina, che ti manda il Signore di tutte le creature, e ringratia la maestà sua Diuina: e ciò detto, subito sparue. Ritornò Fra Gioseffo in dietro, verso i suoi compagni allegro, e gioioso, per auer riceuuti que' pani dall'Angelo; e credendo, che il simile fosse auuenuto con gli altri, disse loro: huomini di poca fede, hora si, che l'esperienza vi fà vedere, quanto buono, e quanto liberale sia Iddio, il quale proude di cibo, quelli, che lo temono. Sù dunque, vedete, e godete di quella prouisione celeste, che si è degnato, mandarui. Ed eglino; che prouisione dici tù? non abbiamo riceuuto ne pane, ne vino, ne alcun'altra cosa, e siamo semimorti dalla fame, e dalla stanchezza. E non vedeste voi, ripigliò Fra Gioseffo, quel giouinetto, il quale poco fà passò quì dauanti? Quelloè l'Angelo del Signore, il quale dandomi questi due pani, mi hà inuitato à lodare, e benedire la maestà Diuina. Inuero ch'io mi credeuo, che ancora à voi auesse dato la parte vostra; ma non vi prendete pensiero, che siano pochi, perche basteranno per tutti; riposiamoci all'ombra di queste piante. Cosi diuisi i pani, in molti pezzetti, ne mangiarono à loro piacere, sin che ne furono satolli, e resero vnitamente affettuosissime gratie à Dio.

Viaggiando riceue due pani da vn'Angelo.

9 Con vn'altro caso, volle similmente il Signore rimunerare la confi-

denza

denza di questo suo seruo, degna in vero di premio celeste. Gouernando vna volta il Conuento, fabbricato nelle montagne di Sassoferato, terra dell'Vmbria; occorse che cadendo dal Cielo gran copia di neue, chiuse tutte le strade; onde non poteuano i Frati, vscire alla cerca, ne vi restaua alcuna speranza d'vmano sussidio. Già il pane, i legumi, e se altro si trouaua nel Conuento, era consumato: quando Fra Gioseffo ricorrendo a' tesori della Diuina prouidenza, esortò i Frati à chiedere aiuto al Signore. Mentre à questo fine, erano tutti intenti all'oratione, si sentì vn gran romore dal monte vicino, come se rotolasse al fondo la cima di quella rupe, e correndo alla porta del Conuento, per vedere se vi fosse qualche pericolo, accioche potessero scansarlo; non vi trouarono altro, che vn gran sacco di pane, il quale durò sin tanto, che disfatta si la neue al caldo del Sole, e de' venti, s'aprirono i passi, e si potè liberamente cercar l'elemosina.

Coll'oratione prouede miracolosamente i Frati di pane.

Fece il Signore molti miracoli, per attestare la santità del suo seruo; 10
e ne riferiremo quì alcuni, tralasciati gli altri molti, che si sono perduti per negligenza de' Scrittori. Il primo di questi è, che andaro vna volta alla terra di Paderno, non molto discosta da Fabriano, per trouare de gli Operarij, i quali volessero fargli la carità di tagliare vn poco di legne, nõ ve ne trouò alcuno, eccetto vn pouero febricitante, il quale inuitato all'opera, rispose, che volentieri vi sarebbe andato, se la febre, che staua di momento in momento per assalirlo, non gli fosse stata per essere d'impedimento. A cui Fra Gioseffo: non auer timore alcuno della febre; piglia la scure, e vieni meco, che ti si partirà ogni male. Credette il buon'huomo alla promessa del seruo di Christo, e mentre s'affaticaua nell'opera, si sentì crescer di forze, e ricuperò la primiera salute.

Guarisce vn' operario dalla febre.

Mentre era Guardiano, del Conuento di Fossombrono; la moglie 11
d'vn pouero contadino, tormentata per quattro giorni da graui dolori di parto, si trouaua in grandissimo pericolo della vita. Fece il Marito ricorso à Fra Gioseffo, pregandolo vmilmente; che volesse raccomandarla al Signore. Si ritirò in disparte il seruo di Dio; e fatto alquanto d'oratione ritornò al pouero, e gli disse; torna hora à casa, perche tua moglie ti hà partorito con salute, vn figlio maschio: fallo chiamar nel battesimo Gioseffo, accioche viua sotto la protettione di S. Gioseffo, Sposo della beatissima Vergine. Tornò l'huomo à casa, e trouato il tutto in istato di sicurezza, conforme alla parola del Padre, impose il nome di Gioseffo, al figlio, e chiaramente conobbe quanto fosse stata efficace la sua oratione.

Ottiene cõ le sue orationi la salute alla del parto ad vna donna.

Aueua F. Gioseffo, vna sua sorella maritata onoratamente, e chie 12
dendole vn poco di tela, per farsi vn paio di mutande, gli rispose la sorella, che non ve ne era in casa altra, eccetto quella d'vn lenzuolo, il quale non era ancor cucito: onde subito ne tagliò vna parte, e glie la

diede

diede. Auendo poi il giorno seguente, comperata altrettanta tela per rimetterla nel lenzuolo, lo trouò intiero, come se non ne auesse prima leuata quella parte, quale aueua dato al fratello: co'l qual miracolo attestò il Signore la santità del suo seruo, e quanto gli fosse stata accetta la carità di questa diuota donna.

Moltiplica alla sorella la tela cõ la sua oratione.

13 L'istesso occorse ad vn'altra, la quale non aueua che vn poco di tela, per fare vna camicia, perche datane per amor di Dio vna parte à Fra Gioseffo, le fù miracolosamente restituita, senza che vi restasse alcun segno, doue si fosse leuata quella prima parte, che data auea all'huomo di Dio. Essendo infermo vna volta in Colle amato, ne potendo bere vin cotto, andò la cognata da vna vicina, à chiederle vn poco di vino crudo: e rispondendo ella, che già la botte era vuota, le fece istanza l'altra, che volesse diligentemente vedere, se almeno ve ne fosse restato vn bicchiere, con cui soccorrere al bisogno del pouero infermo. Andò la donna alla botte, e trouolla piena di vino; supplendo il Signore, à quella necessità, onde non solo l'infermo, ma tutta quella famiglia ne poiè bere lungo tempo. Fatto, ch'eccitò tutti quelli, che poi il seppero à gran marauiglia, & à lodare il Signore.

Vna tela tagliata si troua intiera per le sue orationi.

Vna botte vuota si troua piena di vino.

D'alcuni altri Miracoli operati dal Signore, per li meriti di questo suo Seruo, e della sua morte.

14 OGn'altra cosa pareua insipida, à questo seruo di Christo, eccetto la Croce; niun'altra gli sembraua, che fosse oggetto degno de' suoi amori, e che di niuna tanto si gloriasse, quãto della Croce di Christo; onde come vero, e perfetto amatore, e discepolo della Croce, con questo segno miracoloso, ritornaua spesse volte la salute à gl'infermi. Aueua vna donna di Camerino, vn figlio tanto coperto di lepra, che pareua più tosto vn viuo ritratto di morto, che d'vn'huomo viuo in pittura. Lo condusse la Madre al seruo di Dio, e lo pregò à benedirlo co'l segno della santa Croce: ilche fatto, cominciò subito à mitigarsi la lepra, e dopo alcuni giorni, l'infermo acquistò perfettamente la salute.

Sana vn leproso co'l segno della Croce.

15 Degno in vero di memoria è ciò, che operò il Signore in Fabriano, à vista di tutto il Popolo, perche fosse conosciuta la virtù del suo seruo. Chiedendo Fra Gioseffo elemosina in vna piazza del luogo, come sogliono i Cappuccini. Vn fanciullo, il quale aueua sentito la sua voce, stendendosi fuori della finestra co'l corpo, più di quello si conueniisse, cadè al basso con tanta furia, e percosse la testa in tal guisa contro vna pietra, che diuisasi in due parti, ne vsciua il ceruello: corsero tutti per aiutarlo, e v'applicarono molti rimedi, ma in vano, perche la piaga, la contusione, & il sangue, che scorreua da tutte le parti non

Guarisce co'l segno della Croce vn fanciulla moribondo caduto à terra da vna fineſtra.

ammettendo alcuna ſorte d'empiaſtro minacciauano al fanciullo, la morte in breue. Vi giunſe in tanto Fra Gioſeffo, & inteſo il compaſſioneuole caſo del pouero figlio, accoſtatoſegli, gli ſtrinſe la teſta con l'vna, e l'altra mano, congiungendo inſieme le parti diſgiunte, vi fece ſopra due, e trè volte il ſegno della Santa Croce. Miracoloſa virtù del Signore: ſi ſtagnò ſubito il ſangue, ſi riunirono le parti, nella guiſa ch'erano prima, & il fanciullo come ſuegliandoſi da vn dolce, e ſaporito ſonno, ſi leuò in piedi ſano, con eccelliuo ſtupore di quelli, ch'erano preſenti, i quali non ſapeuano far'altro, che lodare l'onnipotente Signore, ed innalzare cō molte lodi ſin alle ſtelle la sātità del ſuo ſeruo.

Raddrizza vna fanciulla zoppa, e gobba.

16 Vna ſua cognata, aueua vna figlia ancor picciola, zoppa, gobba, e tanto mal fatta, che l'iſteſſa Madre ſe ne lamentò tal volta con F. Gioſeffo, dicendogli, che non era buona ne per ſeruire al mondo, ne per ſeruire a Dio. Il ſeruo di Chriſto, conſolata la Madre, preſe nelle braccia la figlia, come ſe voleſſe farle carezze, e maneggiandole i fianchi, raddrizzandole le ſpalle, aggiuſtandole le gambe, vi fece ſopra alcune volte il ſegno della ſanta Croce. Miracolo inſigne: ſubito che fù poſta in terra la fanciulla, cominciò à caminar da ſe ſteſſa, portando aggiuſtate le ſpalle, e tutta la vita raddrizzata perfettamente, come ſe non aueſſe patito difetto, ò mancanza alcuna.

Predice la ſua morte à molti.

17 Era già conoſciuta da tutti, per queſti, & altri miracoli la ſantità di Fra Gioſeffo, e volendo il Signore chiamarlo à godere il premio delle fatiche, gli riuelò mentre era Guardiano, e Maeſtro de' Nouitij nel Conuento di Foſſombrono, che s'auuicinaua l'ora della ſua morte: onde lo manifeſtò aſſai chiaramēte ad alcune perſone. Piantando nell'orto, inſieme con vn nouitio alcuni rami per ſoſtentar'i piſelli, gli diſſe: figliuol mio à te ſolo, ed à gli altri; ma non à me ſarà vtile, queſta fatica: perche non mi vedranno queſti piſelli, quando ſaranno maturi. Viſitando alcune Signore, le quali deſideranano di vederlo ſouente, diſſe loro: e perche bramate voi la mia preſenza? frà poco mi conuiene partir'altroue, in breue vi ſarò tolto. Soleua queſto diuoto Religioſo leuarſi due ore prima del Mattutino, à far'oratione. Orando adunque vna notte, all'ora conſueta, gli diſtillò all'improuiſo vna gran maſſa di catarro, che gli occupò in vn punto le fauci, à cui ſuccedendo la febbre, fù viſitato dal Medico; il quale non facendo alcuna ſtima di quel male, che inuero gli pareua leggiero, e di poca durata, gli promiſe, che in breue ſarebbe guarito. A cui Fra Gioſeffo: t'inganni fratello, ne penetri ancora, i ſegreti Diuini. Non occorre ordinarmi medicine, ne ſiroppi per la ſanità, ma più toſto conuiene apparecchiar'il ſepolcro à chi in breue hà da partire per l'altra vita; perche queſta malattia mi denuncia da parte di Dio la morte. E perciò riceuuti i Santiſſimi Sacramenti con molta diuotione, anelando con diuoti ſoſpiri à gli abbracciamenti Diuini, diede alcuni ſaluteuoli auuiſi

Muore ſantamente in Foſſombrono.

a' Frati,

a' Frati, che gli erano assistenti; & auendoli esortati con l'vltimo sermone alla perfettione dell'osseruanza religiosa, e della vita euangelica, si riposò nel Signore, e passò da questa vita all'eterna, per essere coronato di gloria.

18 Dopo la sua morte, temendo i Frati, che per il concetto comune di santità, in cui l'aueuano i Popoli, diuolgatosi il suo transito, non fosse così grande il concorso, che ne patissero qualche graue disturbo, gli cantarono l'vfficio de' morti, e lo sepellirono nella sepoltura comune prima del far del giorno. Ma poco giouò loro questa diligenza; perche concorrendo da tutte le parti gran numero di persone, e facendo gran tumulto, furono costretti à dissepellirlo, & ad esporlo in publico, perche tutti il potessero riuerire, e baciare diuotamente.

Concorre il popolo in grā numero a venerare il suo corpo.

19 Apparue all'ora la sua faccia, più bella dopo la morte, che quando era in vita; perche si vedeuano le sue guancie non pallide, ò morticcie, ma viue, e rubiconde, siche cagionauano in quelli, che lo mirauano, grandissimá diuotione, e piacere. Sepellito vn'altra volta il corpo: volendo d'indi à quattro giorni il Superiore del Conuento, trasferirlo in vn'altro sepolcro, nel quale vi erano altri due compagni, e contemporanei di F. Gioseffo; e contradicendogli i Frati, si perche temeuano di qualche altro concorso, si perche diceuano, che la cassa ou'erano sepolti gli altri, non sarebbe stata capace di tutti trè; vinse finalmente il parere del Superiore, guidato non da giudicio vmano, ma da consiglio diuino; & aperta l'arca videro tutti, che i due compagni morti, si erano ritirati dall'vna, e dall'altra parte, lasciato il luogo di mezzo à F. Gioseffo, come il più degno, & il più onoreuole. Collocatoui adunque il suo corpo, cominciarono tutti trè à spirare vn'odore tanto soaue, che i Secolari, i quali entrauano nella Chiesa, s'accorgeuano chiaramẽte, che quella fragranza vsciua dalla sepoltura: onde affine non si publicasse questo fatto nel Popolo, per cagione di cui si rinouasse vn'altra volta il concorso, turarono con ogni diligenza, tutte le fissure, e coprirono con calcina la pietra, siche non potesse più esalare tanta fragranza.

I corpi di Fr. Gioseffo, e di due altri spirano vn soauissimo odore

Vita, e morte di F. Lodouico da Foligni, Predicatore.

20 IL secondo, che quest'anno passasse al Signore, fù Fra Lodouico da Foligni, Predicatore; il quale d'anni diciotto, considerando nell'acerbità del tempo con maturità di giudicio, i molti pericoli, di cui si fà bersaglio chi viue in questo misero mondo, soggetto à mille sfortune, corse per tempo nel porto dell'Osseruanza; & essendoui dimorato alcuni anni virtuosamente, guidato dall'amore della pura osseruanza della sua Regola, si presentò à F. Lodouico da Fossombrono, dal quale riceuuto, e mandato nella prouincia della Marca, si diede con tanto affetto allo studio della disciplina religiosa, che fù marauiglioso il profit-

to, che fece in ogni genere di virtù. Non s'auuanzò molto nelle scienze, ma fù dotato di tanta carità, e sincerità d'animo, che per queste virtù principalmente, fù fatto Predicatore: nel qual esercitio riuscì tanto grato, e fruttuoso con la simplicità del suo stile, che i Villaggi intieri, e le numerose schiere de' Popoli, à quattro, e cinque milla correuano à sentirlo. Dopo la Predica, per attestare con fatti quella estrema pouertà, la quale altamente portaua impressa nell'animo, ancorche fosse da molti inuitato, non mangiaua per ordinario à casa d'alcuno; ma ricorrendo alla mensa del Signore, dimãdando l'elemosina d'vscio, in vscio si ritiraua co'l compagno nelle selue, oue per lo più viuendo solo con pane, & acqua, cagionaua in tutti gran marauiglia con vna tal sorte di vita. Fù così rigido contro se stesso, che non contento dell'asprezza dell'abito, si cingeua sulla carne vn rigoroso cilicio, e caminando in ogni tempo à piè nudi, e senza suole, e digiunando ogni giorno, ne mai gustando carne, ò minestra, ma solo erbe, e legumi, s'affrettaua cõ santi esercitij di giungere al Monte della perfettione. Essendosi prefisso d'imitare con ogni diligenza, e d'accostarsi da vicino il più che poteua all'austerità della vita de gli Anacoriti, studio particolare di que' nostri primi Padri. Nel tempo, ch'era Guardiano del Conuento di Collepepe, ritiraua si spesse volte con Fra Giouanni da Ancaiano, in certi antri solitarij d'vn Monastero vecchio detto S. Apollinare, e non si cibaua che due, ò trè volte la settimana, con pane, & acqua, spendendo tutto il rimanente del tempo, in colloquij Diuini, & in meditationi celesti, nelle quali era tal volta rapito di sì fatta maniera sopra de' sensi, che ne pure auuertiua à quello se gli faceua d'attorno: ma teneua gli occhi fissi nel Cielo senza muouer palpebra tutto assorto, e trasformato in Dio. Spesse fiate, si esercitaua nella flagellatione di Christo nostro Signore, la quale duraua cinque ore, per ritrarre dal viuo co'l pennello de' flagelli, & i colori del sangue nelle sue carni le pene, e i dolori del Saluatore del Mondo. E se bene il seruo di Christo, fioriua in tante, e così segnalate virtù; & era giunto al segno di tanta perfettione di vita, pareua però sempre à se stesso d'essere inutile, e si lamentaua di non auer mai cominciata l'opera del Signore. Andò nella Prouincia dell'Vmbria, & iui dopo alcuni anni di vita austerissima, accompagnata da continue orationi, e dall'osseruanza puntuale della sua Regola, sopraspreso da' dolori colici, nel Conuento di Foligni, rese lo spirito al Signore.

Risplende cõ l'austerità della vita, e con altre molte virtù.

L'astinenza marauigliosa

Nell'oratione souente è rapito ẽ estasi.

Passati venti anni, dopo la sua morte, mentre i Frati cercauano le sue ossa per trasferirle nel Conuento nuouo; trouarono il suo corpo, così fresco, e intiero, che pareua morto quel giorno. Argomento inuero assai chiaro della nobil corona di gloria, che dalla maestà Diuina aueua conseguito nel Cielo, questo diuotissimo Religioso. 21

Dopo venti anni di sepoltura è trouato intiero il suo corpo.

Vita, e gesti di Fra Bonauentura di Montereale Sacerdote.

22 IL terzo, che in questi tempi volasse al Cielo, à riceuere il premio delle sue fatiche, fù F. Bonauentura da Montereale, piccola terra nell'Abruzzo, il quale alleuato da sua madre con ottimi costumi di vita, e nel santo timore di Dio, aueua tanto in orrore il peccato, che gli pareua più tolerabile il fuoco dell'Inferno, che l'offesa di Dio: indole comunicata al fanciullo principalmente dalla prudenza, e virtù della Madre; la quale qualunque volta s'accorgeua, che commetteſſe qualche errore, gli faceua prender nelle mani vn carbone acceso. Riceuuto nell'Ordine dell'Osseruanza, vi dimorò alcuni anni, con molta lode di virtù religiose. Seruì à Fra Vicenzo dell'Aquila, che trà i Padri Zoccolanti fioriua in quel tempo in santità di vita, da cui similmente apprese molti documenti spettanti al profitto spirituale. Di questo Vicenzo, fà mentione l'Autore delle Croniche de' Frati Minori nella 3. parte, al lib. 8. al cap. 18. Diede saggio d'vna inuitta patienza in questo fatto, che dimandando licenza al Ministro d'entrare nella Riforma de' Cappuccini', si lasciò il Ministro dominare da tanta colera, che preso nelle mani vn bastone, gli diede vna buona carica di bastonate. Ma il seruo di Christo sentendo cruccio maggiore del fastidio dato al Prouinciale, che delle bastonate riceuute, gliene chiedè vmilmente perdono, e benche quegli cessasse di batterlo, non cessò questo mai dal dimandargli perdono, sinche non l'ebbe ottenuto.

Abborisce il peccato più che l'Inferno.

Patiēza marauigliosa di F. Bonauentura.

23 Per distogliere i Religiosi, dall'amor de' parenti, era solito di raccontare vn caso orribile d'vn Frate, che in questo tempo dimoraua seco nell'istesso Conuento, il quale gli fù vn motiuo particolare, per farsi Cappuccino.

24 Vn Sacerdote dell'Ordine (diceua egli) dimorando meco nell'istesso Conuento di Montereale, passeggiaua vna notte dopo il mattutino, per la via del bosco; quando se gli fece auanti il Demonio in forma di vn suo zio. Stupito il Frate della vista del zio, l'interrogò, che cosa iui facesse, e come fosse entrato nel Monastero. Rispose il bugiardo, che aueua scalato le mura, ma cō molta destrezza, affinche alcuno de' Frati non s'accorgesse della sua venuta; e rendendone la cagione, seguì dicendo: Tu sai benissimo quanta sia la pouertà de' tuoi nepoti, i quali nō hanno meno quello fà di bisogno, per il sostentamēto della vita; ma eccoti la più bella ventura, che possi mai incontrare d'arricchirli tutti. E nascosto in questo monte vicino, vn tesoro, e vi sono molte ricchezze che ageuolmente potranno esser nostre, qualunque volta si troui meco vn Sacerdote, il quale cō la sua presenza tenghi lontani i Demonij, che custodiscono l'oro, e le gioie, che iui si troua. Questo è stato il motiuo, che mi hà spinto, à venir da te in quest'ora, acciocche fatto il colpo quā-

Si mostra cō vn'esempio quāto sia nocciuo al Religioso l'amor de' parenti.

to prima, possi ritornare per tempo al Monastero, e non vi sia chi s'accorga de' nostri affari. Ciò vdito dal Frate: Dio mi guardi, rispose, che me ne venga colà, senza licenza del mio Superiore. Che Superiore? rispose il Demonio; ci vuol segretezza, e silentio; altrimenti se si sà questo fatto, gli altri ne aueranno l'vtile, e noi restaremo con le mani piene di mosche: sai bene, quello comanda, e determina la legge, circa il trouare, e scauare i tesori di sotto terra: di gratia andiamoci quanto prima, amendue. Non mi desti tu mai sì fatti consigli, rispose il Sacerdote: certo che il partito non mi piace, e l'animo sfugge dal tentare alcuna impresa contro'l merito dell'vbbidienza, e contro la propria coscienza. Che vbbidienza? che coscienza? replicò il Demonio; e non è forse maggiore la legge della carità, con cui possiamo giouare à molti? e come dunque aurà ella ad esser soggetta alla coscienza? non è più maligno, d'vn'infedele, chi trascura il bene de' suoi parenti? e che farãno tanti tuoi nepoti femine, e maschi, i quali non hanno pane da viuere? le nepoti in particolare, come potranno essere collocate in matrimonio? Ou'è la carità del sangue? oue quella della religione, se non le aiuti potendo? se le priui di tanto bene? se le esponi à manifesto pericolo di perdere la pudicitia? Non può questo fatto offendere in vn capello la tua coscienza, essendo giudicato da Dio il midollo dell'intentione de gli huomini, e non la corteccia dell'esterna apparenza del fatto. In somma lo strinse il Demonio con tanti argomenti, e ragioni, che si lasciò il meschino condurre al monte. Mentre insieme per li diruppi della montagna caminauano di notte scura, per cercare nel resoro la pouertà, e nella fortuna le sventure, souente vrtando ne' sassi cadeua per terra; ma il Demonio per innanimarlo à proseguire il viaggio, gli diceua, che non temesse, perche il tesoro era vicino. Erano già arriuati à certi precipitij altissimi di quell'erta salita, quando caduto à terra il Frate, con graue pericolo di fiaccarsi il collo: ò buon Giesù (disse il misero) ò Maria madre di Dio, aiutami: oue mi cõduce costui? All'hora il Demonio leuatasi la maschera, e lasciatosi vedere con forma orribile. Guai à te, gli rispose, infelice, e scomunicato apostata, se non auessi chiamato in tuo aiuto, quel nome tremendo; già t'auerei precipitato da questo luogo. Semimorto il Sacerdote dalle parole, e dalla terribile figura del Demonio, andò subito al Conuento; e detta sua colpa al Ministro, dell'errore commesso; gliene chiedè vmilmente perdono. Imparino quindi quelli, i quali sono chiamati alla Religione, che mentre più del douere attendono a' negotij de' loro parenti, ò per solleuarli dalla pouertà, ò per accrescere il loro stato, e farli più ricchi, vanno à cadere miseramente nelle reti, e ne' lacci del Demonio.

Istituì vna perfetta maniera di vita.

Volendo adunque Fra Bonauentura corrispondere alla vocatione dello Spirito Santo, partì dal Conuento di Cibottola ou'era Guardiano, & entrò nella Riforma de' Cappuccini, nella quale applicò in mo- 25

do

do l'animo alla virtù, che non lasciò mai di correre quella strada della perfettione, quale incominciò da principio, per arriuar'alla meta d'vna vita celeste. Fù così zeloso della pouertà, che raccogliendo con molta diligenza que' pezzuolini di panno, che sopranauanzano, quando si tagliano gli abiti, e le tonache de' Frati, non permetteua, che vn solo n'andasse a male. Aueua vn'animo così libero da ogni affetto terreno, che abborrendo ogni superfluità, non voleua à proprio vso altra cosa, che quelle, le quali espressamente sono concesse dalla Regola. Domaua la carne, co' digiuni quasi quotidiani, e lodaua particolarmente quella sorte d'astinenza, la quale insegna à mangiare vna sol volta il giorno cibi comuni, ancorche non siano quaresimali, non gli piacendo cercare altre sorti di cibo diuerse da quelle, che si distribuiscono alla mensa comune. Ma perche l'astenersi dal mangiar carni, & altri cibi più delicati (cosa praticata da tanti Santi) non può esser biasimeuole: chiaro stà, che la dottrina di questo sant'huomo non deue in altro modo esser intesa; se non che quest'astinenza sia singolare, e vitiosa in quelli, i quali non osseruate le debite regole della prudenza, e della discrettione, e contro l'intentione de' Superiori vogliono di loro capriccio esercitarla.

Qual'astinenza lodasse.

26 Compatiua grandemente all'anime de' poueri Morti; onde spesse volte celebraua Messa, recitaua Salmi, e Preci; versaua sangue, e spargeua copiosissime lacrime flagellandosi, e facendo oratione per alleggerir loro le pene, che patiuano nel Purgatorio. E questi pietosi vfici di carità, erano da esso chiamati elemosine, che da' viui si fanno a' morti; onde riceuendole essi nel tempo del loro maggior bisogno; liberati che sono dalle fiamme, soddisfatto pienamente al lor debito, ed entrati al possesso de' beni celesti, le restituiscono poi, con vsura à quelli, da' quali le riceuettero. Non zelando questo vero Israelita altra cosa, che l'onore di Dio, e la salute dell'anime, desideraua, e s'affaticaua di tirarle tutte al Signore: perilche auuisaua spesse volte con parole ardenti i Frati più giouani, à fuggire la conuersatione de' Secolari, & in particolare delle donne, ad astenersi dalle cose superflue, ad innamorarsi della pouertà, & ad abbracciare con feruore di spirito la Croce di Christo.

E caritatiuo verso l'anime de' poueri morti.

27 Attese questo seruo del Signore, sin'all'vltima vecchiaia all'opere della perfetta giustitia; & auendo predette, molte cose con spirito profetico, finalmente nel Conuento di Spoleti fù chiamato da Dio, à riceuere il premio dell'eterna beatitudine. Poco prima di morire, sentì dare i tocchi dell'oratione del mezzogiorno: perilche disse à F. Angelo Perugino: figlio questo è il segno dell'oratione, chiudi la finestra, e ritirati in disparte, accioche concediamo il suo tempo alla meditatione; e rispondendogli F. Angelo, che non l'auerebbe abbandonato in conto alcuno; accioche senza la sua assistenza non lo coglieste all'improuiso la morte; gli replicò F. Bonauentura; và figlio, nõ è il douere, che il Re-

Predice molte cose future.

Spira l'anima orando.

ligioso parta da questa vita, disarmato d'oratione. Così datosi ad vna dolce quiete di contemplatione di Paradiso, poco dopo spirò l'anima, orando, la quale ascese al Cielo, per regnarui felicemente con Dio.

Dopo cinque anni si troua intiero il suo corpo, e versa sangue.

Volendo i Frati, dopo cinque anni, trasferire il suo corpo dal cimiterio, ch'era auanti la Chiesa in luogo scoperto, nel sepolcro fabbricato nella Chiesa, lo trouarono intiero, come se fosse stato poco dianzi consegnato alla terra, e che spiraua vn soauissimo odore; anzi che auendogli vn Frate imprudentemente nello scauar la terra dato d'vna zappa su' piedi, vscì dalla ferita gran copia di sangue, con molta marauiglia di tutti, argomento assai chiaro, che quella beata anima, aueua conseguito da Dio, la corona dell'eterna Beatitudine. 28

Di Fra Francesco da Torri, laico, e d'vn miracolo della carità verso i poueri.

Marauiglioso nell'astinẽza, nella carità, e nel dispregio di se stesso.

IL quarto, che l'anno presente salisse al Cielo à godere di Dio, fù Fra Francesco, laico, da vna terra posta nella Sabina, detta Torri: vno di que' primi, che riceuuti al grembo della Religione da Fra Lodouico da Fossombrono, co' splendori delle loro virtù, illustrarono la nostra Riforma. Fù marauiglioso nell'astinenza, à segno, che digiunaua quasi ogni giorno, passando spesse volte le quaresime intiere con solo pane, & acqua. Ne da questa astinenza così rigorosa era punto discordante l'asprezza del viuere, e del vestire. Ebbe lungo tempo, l'impiego dell'infermaria di Roma; nel qual'vfficio mostrò vna carità singolarissima verso gl'infermi. Auendo cura vna volta d'vn pouero infermo, nel Conuento di Colle vecchio, voleua andare à Fossegna dal Medico, ma conuenendogli passar'il Teuere, non fù mai possibile, che il barcaruolo volesse concedergli il passo, non auendo il seruo di Christo danari per noleggiare la barca. Ma in breue la diuina vendetta arriuò quel meschino, perche partito dal lido, si sommerse subito nel fiume, insieme con la barchetta. Portaua questo Sant'huomo à se stesso, vn'odio sì grande, che auidamẽte cercaua tutte le occasioni, che poteua, per mettere à fil di spada in se medesimo ogni superbia di mente; e per rendersi vile, e dispregieuole à gli altri. Per questa cagione, spinto vn giorno da vn'affetto più viuo d'esser dispregiato da tutti, si spogliò l'abito, e con le sole mutande postasi sulle spalle vna gran Croce girò tutta la città di Roma, gridando ad alta voce: fate penitenza ò peccatori, fate penitenza, de' vostri peccati. Carico finalmente d'anni, e colmo di meriti, pagò quest'anno il debito alla morte, nel Conuento di Roma, & ascese al Cielo à riceuere il pagamento delle sue fatiche. 29

Per compimento dell'anno presente, soggiungerò in questo luogo, vn'esempio ben degno della carità d'vn cercatore, premiata da Dio 30

con

con celeste miracolo. E sempre stata antica pietà della Religione Cappuccina, come quella, che nacque, e fù alleuata con la pouertà di Christo, d'essere caritatiua co' poueri, e di far loro tutta quella elemosina, che l'è possibile: dottrina lasciataci da' nostri antichi Padri, & insegnataci più con l'esempio, che con le parole. Fabricandosi adunque nella prouincia di Venetia vn nuouo Conuento, e venuta vna gran carestia in tutto il paese, onde appena trouauano i Frati quello faceua di bisogno per le cose necessarie del viuere. Vn giorno che il cercatore aueua riempito le sacche di pane, lo circondarono tanti pouerelli quasi estinti dalla fame, che mosso il diuoto Religioso à pietà, diede loro tutto quel pane, che aueua cercato per li Frati. Ritornato à casa s'incontrò subito nel Guardiano, il quale vedutolo con le sacche vuote, l'interrogò perche non auesse fatto la cerca. Padre, rispose il cercatore, hò trouato nella terra tanti pouerelli languenti, e poco meno morti dalla fame, che per compassione hò dato loro, tutto quel pane, che aueuo auuto in elemosina, per noi. Era già vicina l'ora della cena, onde gli disse il Guardiano, che andasse quanto prima al Refettorio, e vedesse se ne poteua trouar nella cassa qualche pezzetto per cõpartirlo a' Frati; v'andò egli, & aprendo vna cassa ammuffita, che non seruiua à cosa alcuna, la trouò piena di pane candido, e fresco. In questo modo il Signore, il quale aueua notato à suo conto il pane dato per elemosina, lo restituì con vsura: con che c'insegnò, quanto conuenga à gli Euangelici poueri, l'essere caritatiui con gli altri, ne douer temere d'essere lasciati in abbandono da Dio, quelli, i quali dalle liberalissime mani della sua diuina Prouidenza riceuono il tutto.

Con miracolo celeste è approuato vn'esempio di perfetta carità verso i poueri.

Come celebrato il decimo Capitolo Generale in Napoli, cospirassero gli auuersarij nell'eccidio della Riforma, e come ne fosse quasi miracolosamente liberata da Dio.

1 All'apparire della nouua luce dell'anno 1558. fù intimato da Fra Eusebio d'Ancona il nuouo Capitolo Generale, il decimo della Riforma; nel quale co' voti di tutti gli Elettori, fù eletto in Generale Fra Tomaso da città di Castello, huomo insigne in prudenza, pratico nell'esperienza di molte cose, altre volte compagno di Fra Bernardino d'Asti. Trà gli altri Padri di questo

F. Tomaso da Città di Castello eletto in Generale.

Capi-

Capitolo, si fece conoscere per huomo di gran valore, & integrità di costumi Fra Alfonso da Sessa, il quale auendo gouernato noue anni continui, con molta prudenza la prouincia di Napoli, fù fatto primo Diffinitore, e facilmente sarebbe salito al Generalato, se con finta ignoranza non si fosse prudentemente inuolato à quell'vfficio.

D'alcuni Ordini fatti in questo Capitolo.

Furono in questo Capitolo ordinate molte cose, per il buon gouerno della Religione. Trà queste; che il Procuratore dell'Ordine (il quale fin'all'hora si era sempre eletto della Prouincia di Roma, talmente che l'istesso era Guardiano di Roma, e Procuratore dell'Ordine) si potesse eleggere da tutte le Prouincie: e perciò quest'anno fù assunto à quel carico Fra Euangelista da Canobio della prouincia di Milano. L'istesso si determinò del Guardiano del Conuento di Roma, sinche quella Prouincia auesse soggetti degni per quella Prelatura, la quale massime in que' tempi era di grandissime conseguenze. E perche la Prouincia di San Bernardino, aueua così pochi Conuenti, che non meritaua nome di Prouincia, fù diuisa in due parti, e data l'vna alla Prouincia di Roma, e l'altra à quella della Marca. Si fecero ancora alcune altre determinationi nella Prouincia della Puglia circa la mutatione d'alcuni Conuenti, le quali pareuano necessarie, & altre ordinationi spettanti al bene della Religione. Terminate l'elettioni, parue bene al Generale prima di cominciar la visita, di chieder al nuouo Pontefice Paolo IV. la confermatione de' Priuilegi dell'Ordine, quale finalmente ottenne *viua voce oraculo*, benche dopo sei mesi, e con molta difficoltà, cagione della congiura d'alcuni Cortigiani; i quali essendo mal'affetti alla Religione aueuano chiusi tutti i passi al Generale di poter entrare all'vdienza. Incominciata la visita, mostrò gran prudenza nel suo trattare, e gran zelo dell'osseruanza religiosa, benche gouernasse con qualche maggior rigore, che non aueuano fatto i suoi anteceßori.

Fra Tomaso Generale ottiene dal Papa la confermatione de' priuilegi dell'Ordine.

Non aueua appena incominciata la visita, che si scoprirono gli occulti stratagemi di quelli, che aueuano cospirato contro la nostra Religione; tanto più in uero pericolosi, quanto ch'erano macchinati da persone più potenti, e di maggior grado; & essendo occulte le insidie, non veniua concesso a' nostri Padri di trattare con Sua Santità, e di poter difendere la causa loro. Mercè che gli antichi auuersarij de' Cappuccini, essendosi acquistato la beneuolenza, & il braccio d'vn Cardinale (il nome si tace per degni rispetti) il quale era molto fauorito dal Papa, aueuano con esso lui, congiurato di soggettare con Decreto Papale la Riforma all'vbbidienza, & all'Ordine dell'Osseruanza. Già era scritta, & apparecchiata la Bolla, con sicura speranza, per le promesse del Cardinale, che sarebbe stata confermata da Sua Beatitudine. Non era nota la cosa, che a' soli congiurati: e la Religione si trouaua ridotta à quel passo, che solo con l'aiuto della virtù, e po-

S'eccita vna grã tempesta contro la Religione.

e potenza Diuina, poteua essere liberata da tanto pericolo, preseruata dalla morte, e mantenuta in vita. Incrudelirono già da principio molte fiere procelle di persecutioni, contro la nostra Congregatione, ma perche non fuggiuano l'occhio di quelli, che gouernauano la mistica naue, potero questi con la ragione, e co'l consiglio resister loro gagliardamente, e ridursi in sicuro; ma non ve ne fù altra più crudele di questa, la quale cogliendo all'improuiso i nocchieri, mentre credeuansi di poter dormire sicuri senza pericolo, li aurebbe ageuolmente cacciati al fondo, se la mirabile Prouidenza Diuina, la quale sin da principio trà tante ondose tempeste l'aueua condotta in porto, non auesse inuigilato dal Cielo alla salute di essa. Perche, mentre il Cardinale attendeua il tempo opportuno, per far'il colpo co'l Papa circa la confermatione della Bolla, tanto pregiudiciale, anzi totalmente essitiale alla manutenenza della nostra Religione, per giudicio Diuino, gli furono date contro, tante querele, che fù forzato ritirarsi quanto prima da Roma, ne più vi comparue sin che visse Paolo IV. Onde poteua la nostra Religione cantare al suo liberatore quello della Sapiẽza al 12. *Cum ergo das nobis disciplinam, inimicos nostros multipliciter flagellas, vt bonitatem tuam cogitemus iudicantes: & cum de nobis iudicatur speremus misericordiam tuam.* Concioſiache non vi restaua alcuna speranza d'vscire da questo così graue pericolo, che nella misericordia Diuina; la quale confondesse gl'inimici, e li castigasse seueramente con simili accise. Restato adunque imperfetto il negotio per la fuga del Cardinale; vedendosi gli Emuli abbandonati dal suo braccio, in cui confidauano d'arriuare al loro disegno, lasciarono l'impresa; e la Religione preseruata dalla morte, con la sola protettione del Cielo, tornò à godere il sereno, e la calma di prima.

Suanisce la fiera tempesta per singolar stima Prouidẽza di Dio.

Di Fra Bernardino da Balbano, Predicatore.

4 IN questi tempi, alcuni huomini insigni in santità, e dottrina, passarono da questa all'eterna vita.

Il primo fù Fra Bernardino da Balbano, nella Basilicata: il quale essendo eminente nella predica, e nella dottrina, à guisa d'vn nuouo Apostolo scorse molte città della Puglia, della Calabria, e d'Otranto, predicandoui la parola del Signore. E perche con la forza della predicatione accoppiaua l'efficacia dell'austerità della vita, dell'astinenza, e della santità de' costumi, faceua gran colpo ne' cuori de gli vditori, conuertendone molti à Dio, & à far penitenza de' loro peccati. Era ardentissimo nel difendere, e mantenere la Fede cattolica, onde incalzò sempre l'Eresie con tanto valore, che predicando in Lecci d'Otranto, vi estinse vna Setta d'Eretici, non senza manifesto pericolo della vita, come più diffusamente si è detto l'anno 1553. Quanto

Insigne nella virtù, e nella predica.

fossero

Mentre predica è veduta vna colomba posarsi sopra il suo capo.

fossero grate al Signore, e piene dello Spirito Santo le sue prediche da ciò si può scorgere, che vna diuota donna vide più volte, che mentre predicaua Fra Bernardino, gli volaua d'attorno vna candida colomba, la quale finalmente si posaua sopra il suo capo: in segno che quelle parole gli erano dettate dallo Spirito Santo, il quale concede lingua, e sapienza a' suoi serui, per distruggere ogn'empietà, e troncare i cattiui germogli de' spiriti maligni; e per innaffiare, e promouere à bellezza di santità maggiore, la piantagione dell'Agricoltore Celeste. Eccone gli esempi in questo diuoto Religioso: il quale auendo prima sradicate le cattiue semenze dell'Eresie, seminate dal crudel nemico de gli huomini a' danni del genere vmano, edificò poi à beneficio, & edificatione comune delle Città vn Collegio per le Conuertite, che perseuera anco al dì d'oggi, in cui riceuono l'abito, e si fanno Monache quelle, che dopo i peccati del senso, tocche nel cuore da Dio si conuertono à penitenza. Era Fra Bernardino illuminato dal Cielo con luce sì copiosa, e sì chiara, che preuedeua con raggio celeste le cose auuenire, e penetraua per virtù Diuina, con l'occhio mentale ne' più occulti secreti. Predicando vna volta in Cosenza, gli fù riuelata da Dio, la morte di sua Madre, e manifestandola subito dal pulpito à suoi Vditori, li pregò, che volessero dire per la defunta, vn Pater noster, & vn'Aue Maria.

I Frati nel Conuento di Potenza sono proueduti di pane miracolosamente.

Essendo Guardiano del Conuento di Potenza, ne potendosi andare per l'elemosina per cagione della gran neue, che aueua serrato ogni passo; si trouaua la sua Famiglia in grandissimo pericolo, destituta d'ogni prouisione. Esortò Fra Bernardino i Frati à ricorrere al Signore con l'oratione, & à sperare nelle sue Diuine misericordie. Leuatisi tutti la notte à cantar mattutino; Fra Vito laico, il quale si era ritirato nella Chiesa per fare oratione, vide sopra l'Altare vn cesto grande pieno di pane; e ne diede subito auiso al Guardiano, il quale acennandogli con la mano, che tenesse silentio, finì il mattutino, e poi accostatosi con gli altri all'Altare, videro tutti il pane, che dal Cielo aueua mandato il Signore a' suoi serui, e ringratiatolo con diuotissime lacrime, cantarono vnitamente il *Te Deum laudamus*, non cessando di benedire, e di glorificare la Diuina Prouidenza. Fù riferito questo miracolo, al Conte di Potenza, il quale si fece dare vno di que' pani per diuotione, e lo conseruò presso di se, lungo tempo. Infermatosi grauemente in Cosenza, trouandosi alle strette con la morte, cominciò à tentarlo il Demonio, circa il mistero della Santissima Trinità, nel qual tempo non potendo parlar con la lingua, acennando hor con trè dita, hor con vno, confessaua apertamente con quel segno l'vnità dell'essenza, e la Trinità delle Persone Diuine. Nell'ora del suo transito, vn Frate di molta virtù, il quale staua moribondo nel Conuento di Roma, vide l'anima di Fra Bernardino, salire gloriosamente al Cielo, onde

innal-

innalzando la voce disse: Aspettami Bernardino, aspettami, che vengo teco. Si trouò presente à queste parole vn Prelato della Corte Romana, dal quale interrogato con chi parlasse: con F. Bernardino da Balbano rispose l'infermo, la cui anima sale hora felicemente al Paradiso; & io similmente la seguo d'ordine del Signore; e ciò detto rese lo spirito al suo Creatore. Fece quel Prelato diligenza esatta per intendere l'ora prefissa, & il punto della morte di Fra Bernardino, e trouò essere stato appunto quello, nel quale l'altro in Roma auea terminati i suoi giorni. *E veduta la sua anima ascendere al Cielo.*

Compose questo seruo di Dio, alcune operette diuotissime, e trà queste il metodo di far'oratione; vn libretto della predestinatione; le meditationi della vita di Christo nostro Signore; delle noue effusioni del suo santissimo sangue; delle sette regole del ben viuere; & alcune altre, le quali vanno tuttauia per le mani delle persone spirituali. *Compose alcune operette diuote.*

Vita, e gesti di Fra Bernardo d'Offida, Laico.

6 SEguì non molto dopo Fra Bernardino, Fra Bernardo d'Offida, il quale fù vno di que' cinque, che nel principio della Riforma, ottenuto vn Breue da Clemente VII. come si è detto l'anno 1528. dalla Famiglia dell'Osseruanza, entrarono ne' Cappuccini. Risplendettero in quest'huomo diuino, molte virtù, le quali hanno quasi dell'incredibile, meritenoli d'auere vn mondo intiero per degno teatro, e d'essere proposte per esemplare à tutti, & à ciascuno di quelli, i quali aspirano alla perfettione. Non sì tosto entrò nella Riforma, che volendo con lo studio indefesso d'ogni virtù, risarcire quel tempo, che aueua perduto, come gli pareua, fillata ogni mira nella perfettione senz'auer'alcun riguardo alla vecchiaia, fece tanto profitto nell'Osseruanza della Regola, & in ogni disciplina religiosa, che in vn sol tempo raccolse i fiori della giouentù primauera de' nostri giorni, & i frutti della vecchiaia autunno (se più tosto dir non si deue il verno) de gli anni.

7 Propostosi di stabilire, e di ben fondare nell'animo suo, vna perfettissima osseruanza di Regola, la quale fosse come la base, & il fondamento d'ogn'altra virtù, drizzò tutti i suoi pensieri all'altissima pouertà della Serafica Religione; quale amò, e si strinse al seno con sì tenero affetto d'amore, come madre, e diletta sposa di Christo, che pareua d'auer collocate in essa tutte le sue delitie. Caminaua sempre à piè nudi, tanto di verno, quanto d'estate, contento d'vn'abito solo, corto, pieno di crespe, lacero, e rapezzato: e taluolta con l'abito quando era costretto da' Superiori portaua vn mantelletto. Arriuato ad età più matura, gli fu comandato da' suoi Prelati, che portasse le suole, perche patiua molte infermità. Il suo studio principale era, l'imitare perfettamente la pouertà di Christo, e del Serafico Padre. Rappresentandosi alla mente come esemplari que' pouerelli mendichi, i quali appena co' pezzetti del *Perfettissimo cultore della Regola, e delle virtù.*

pane

Ammirabile nell'astinenza, e nell'austerità della vita.

pane si cacciano la fame; s'innamorò di tal sorte della penuria del tutto che à fatica voleua seruirsi delle cose necessarie, per il sostentamento della natura. Oltre i digiuni quasi quotidiani celebraua con tanta astinenza le quaresime del padre S. Francesco, che non mangiaua altro, che pane; ne beueua, che acqua pura.

Subito, che fù fabricato in Foligni, il Conuento di S. Valentino, e vi fù egli deputato per Superiore; si diede con tutta la sua Famiglia ad vna vita così austera, che affliggendo il corpo con assidue fatiche, e vigilie, viueuano ad ogni modo così frugalmente, che al più aggiungeuano al pane qualche frutto dell'orto. Non fumaua iui il camino, il quale non era mai riscaldato dal fuoco, per cuocere cibi, ne vsaua il Cuciniere alcuna diligenza per cucinare, e ben condire le pittanze con salse, & intingoli, perche l'orto solo senza compartire gli vffici con la cucina, somministraua a' Frati per il vitto loro agli, cipolle, & altre sorti d'erbaggi crudi. Essendo ancora in que' primi tempi della Riforma così parco l'vso del vino, che non si daua se non à gl'infermi, & a' deboli: seruiua loro la mensa de gli abstemij, la quale non riscaldaua gli stomachi, ne faceua fumar i capi di Falerni, e d'Albani, ne costringeua i conuitati à ruttare, ò rendere il vino beuuto trè giorni auanti, ma con acqua limpida, e pura, cauata dalla fonte, estingueua loro la sete. Si stupiuano i cittadini di Foligni, ne si credeuano, che potesse to durar lungo tempo, in vna tal sorte di vita; la quale essendo così aspra, e violenta eccedeua il viuere comune de gli altri. E facendo eglino, spesse volte questa oppositione à Fra Bernardo, rispondeua con molta prudenza il seruo di Christo, che la natura contenta di poche cose, più giocondamente si manteneua con la parsimonia, che con l'abbondanza. Percioche, diceua egli, que' nostri Padri, i quali di molto s'auuicinarono a' primi tempi del mondo pargoleggiante, osseruarono senza dubbio vna tal vita frugale, contenta de' soli frutti della terra, senza nuotar nel sangue de gli animali, ne caricar le mense di moltiplicate viuande, le quali non tanto seruono per satiare, quanto per struzzicar l'appetito. E donde tanti morbi, tante languidezze di stomaco, tante doglie di capo, e finalmente tante sorti di malattie? non sono elleno state introdotte dalla copia, e diuersità de' cibi inuentati dalla gola ingegnosa? Disse già vn filosofo, che ne' nostri ventri si sepelliscono tutti gli vccelli dell'aria, tutti i pesci, che guizzano dentro dell'acque, tutte le fiere, che caminano sopra la terra. Se mi si chiede, perche si tosto moriamo, risponderò: perche viuiamo di morti. La nostra natura, come desidera, così chiede ancora d'essere sostentata di pane, e d'acqua; e chi con questi cibi sà soddisfare alle sue voglie, gareggia nell'esser felice con Dio. Non caminiamo noi per sentiere non conosciuto, ne lasciando la strada maestra entriamo per giri intricati, ò per viottoli non prima calcati da altri: ci hanno preceduti

Come si difendesse da quelli, che lo riprendeuano per la souerchia astinenza.

8

tanti

tanti Santi, e tanti huomini illustri, che se vogliamo seguire le loro pedate, non solo non ci riuscirà la strada malageuole, e violenta, ma più tosto facile, e gioconda.

9 In questo modo Fra Bernardo, egli altri Padri di que' primi tempi, viuendo in volontaria, e strettissima pouertà, gittauano i fondamenti della Religione, in tal luogo, che non aueuano à temer le rouine della casa spirituale. Era mirabile inuero la diligenza, e la sollecitudine di quest'huomo santo, nel mantenere, e conseruare illibata quella prima simplicità, e pouertà rigorosa, che fioriua nella Riforma. Vedendo vna volta, nel Conuento di Camerino, vna botticella di vino; come se con questa prouisione fosse stata violata la santa pouertà; corse subito dal Guardiano, e gli disse: O Padre, ch'è quello ch'io veggo nel nostro Conuento? che nouità è questa, non mai altre volte veduta? vn barile di vino, con cui la pouertà, e la santa simplicità della nostra Riforma s'espongono à manifesto pericolo, e s'introduce in essa la prouisione? sin'hora ci sono bastati i fiaschi, e le zucche senza botte, ò barili, & hora non ci saranno basteuoli? dauero, che se si ricorre ad altra prouisione, in breue mi conuerrà partire da questo luogo. Dio mi guardi, ch'io dimori in quel Conuento, dal quale viene sbandita la santa pouertà. Si rallegrò molto il Guardiano, del zelo di Fra Bernardo, e gli rispose: Non ti cagioni figlio mio alcuna inquietudine la botticella, che vedi; perche non hà da seruire per vso della Famiglia, ma solo de' forestieri, che hanno da passare di quà per andare al Capitolo Generale, a' quali non potendo bastar le zucche, fù di mestieri il prouedere d'vn barile per non mancare alla carità; onde cessato questo bisogno, subito si ritornerà al suo Padrone. Sodisfatto à pieno Fra Bernardo di questa ragione, si gittò subito à piedi del Guardiano, e disse sua colpa del giudicio temerario. Non vi fù alcuno sì auido, d'accumular tesori, quanto fù questi amico della pouertà: quindi ebbe à dire più volte Fra Eusebio Generale, che nelle visite delle Prouincie aueua bensì trouati molti santissimi Frati, ma forse alcuno non mai, il quale nell'amore della pouertà mettesse il piede auanti à Fra Bernardo d'Ossida.

Quanto fosse il Zelo, che aueua della pouertà.

10 Aueua in oltre contratta sì stretta amicitia cõ l'vmiltà molto amica della pouerrà, che quando prima si vide aggregato alla Famiglia della Riforma, cominciò à sentire di se stesso così bassamente, e vilmente, che si stimaua indegno di comparir nel numero di tanti santi Religiosi. Onde tenendo tutti, e ciascuno de gli altri per suoi maggiori, e Signori, e se stesso per vilissimo seruo, e schiauo, si pregiaua d'auer'occasione di poter seruire à tutti: e con questo sentimento abbracciaua i più vili vffici del Conuento.

L'vmiltà sua quanto profonda.

11 Fù caritatiuo in sommo grado con tutti, particolarmente con gl'infermi, onde per lo più era deputato alla lor cura: e benche attendesse

con

Molto affettionato all'oratione.

con ogni diligenza, e prontezza à questo vfficio, non però tralasciaua l'oratione, alla quale dopo la cura de gl'infermi attendeua con tanto affetto, e sollecitudine, che vi consumaua molte ore del giorno, e della notte. Non v'era cosa, la quale tanto ricreasse l'animo di questo santo Religioso, e gli apportasse maggior diletto della continua, & affettuosa meditatione della passione di Christo, onde accompagnandola spesse volte con abbondanza di lacrime, si ritiraua ne' luoghi solitari per darsi all'oratione, astenendosi il più che poteua dal conuersare co' Frati. Piangendo vna volta, nell'oratione, e pregando il Signore, che gli perdonasse i suoi peccati, gli apparue la beatissima Vergine, quale si era eletta per sua Auuocata, e Signora, e gli disse, che il suo Figlio gli aueua perdonate tutte le colpe: auuiso, che gli recò tanto piacere, e diletto, che non faceua altro, che ringratiare il Signore, e cantare lodi Diuine. Compatiua tanto a' trauagli de' poueri secolari, che non solo offeriua per essi molte lacrime à Dio; ma esortaua, e pregaua gli altri Frati ancora à raccomandarli al Signore; per questa ragione particolarmente, che trouandosi eglino frà le tempeste del Secolo, & i pericoli della morte eterna, per debito di carità douenano essere aiutati con le orationi de' Religiosi. Si sentiua ancora intenerire in modo nell'animo, per le loro angustie, che le piangeua con tanto sentimento, come se tutti gli fossero stati figli, ò stretti parenti. Dichiarò poi il Signore, con vn miracolo insigne, quanto gli fosse accetta la carità, e la compassione, che struggeua le viscere al suo seruo per le altrui afflittioni. Mentre era in piedi il Conuento di Colmenzone, fù mandato la sera dal suo Guardiano ad vn Castello vicino, acciochè il giorno seguente vi cercasse l'elemosina. Non si era dato ancora à dormire, che nel silentio della notte vdì vn gran pianto di donne, le quali singhiozzando, e strillando gli feriuano dolorosamente le orecchie. Dimandò Fra Bernardo, che sciagura significasse quel pianto; gli fù risposto, che all'hora era morto ad vna pouera madre l'vnico figlio. Areste in quel punto veduto comuouersi tutte le viscere al seruo di Christo, compatire alla perdita di quella misera, e spargere anch'esso per dolore, e per accordarsi con l'altrui pianto lagrime di molta tenerezza; serratosi dopo, in vna camera secreta vegliare tutta la notte senza mai chiuder'occhio, fin tanto, che meritò d'essere vdito, & esaudito dal Signore, perche comparsa l'aurora, fattosi portare il morto fanciullo, chiuse la porta della camera, e fece per esso oratione à Dio, e poi preso solo nelle braccia vscì subito dalla stanza, e viuo lo restituì alla madre; la quale non capiua in se stessa di giubilo, vedendolo ritornato in vita. Fece ancora altri miracoli co'l segno della santa Croce, che gli acquistarono ne' Popoli tanto credito di santità, che tutti lo riueriuano come santo, e lo chiamauano con nome di padre Santo. Ma quel Signore, il quale l'aueua eletto, e segregato dal mondo, e

Coll'intercessione della Santissima Vergine ottiene indulgenza plenaria de' suoi peccati.

Quanto fosse caritatiuo cõ tutti.

Risuscita vn figlio morto ad vna vedoua.

gli

gli aueua conferita la santità co' doni della sua gratia, volendo finalmente concedergli la stola della gloria, e le benedittioni celesti, dopo la proua d'vna lunga infermità, la quale fù come vna pietra paragone alla finezza dell'oro della sua virtù, lo chiamò quest'anno dal Conuento di Camerino à godere vn'aria più pura, & vna vita molto più felice, nell'oriente del Cielo. *Muore in Camerino.*

12 Dopo la sua morte, vna donna, che in vita gli era stata molto diuota, trouandosi in vna graue angustia, ricorse à Dio, & a' meriti di questo suo seruo. Le apparue il Signore, ma non le dando alcuna risposta, ne meno volgendo verso di lei i suoi occhi, con maggior'affetto inuocò l'afflitta, e sconsolata i meriti, e l'intercessione di F. Bernardo; il quale subito le fù presente, e dopo d'auerla consolata piaceuolmente, le impetrò dal Signore, la liberatione da quel graue trauaglio. *Appare dopo morte ad vna donna, e la libera da vn graue trauaglio.*

Vita, e gesti di Fra Egidio da Torri, Sacerdote.

13 MOrì in questo tempo, nel Cõuento di Porcaria, ò d'Acquasparta F. Egidio da Torri, mentre nella prouincia dell'Vmbria, esercitaua l'vfficio di Vicario Prouinciale, huomo ornato di tutte le virtù insigni, inuitissimo difensore dell'osseruãza regolare, e particolarmẽte amicissimo dell'oratione, dalla quale mai si partiua dopo il marrutino.

14 Procurò, che si fabricasse in Perugia il Monastero delle Monache di Santa Chiara, le quali si chiamano Cappuccine, e prescrisse loro il modo, con cui aueuano à gouernar'il Conuento. Mentre era Guardiano di Perugia, discorreua spesse volte con vn pouero lanaiuolo, & ammaestrandolo nella vita Christiana, e nella diuotione, gli raccomandaua frà l'altre cose, che facesse elemosina a' poueri, dicẽdogli: figliuol mio se ti troui auer poco, dà quel poco che puoi a' pouerelli: e se molto, sij parimente molto liberale con essi; perche co'l poco, e co'l molto dai ad vsura à Dio, ne vi puoi perdere. Non lasciò il lanaiuolo per se stesso inclinato alla pietà cader'à terra il consiglio di F. Egidio, onde ogni giorno daua vn quattrino ad vn pouero; e vedendo, che con l'elemosina gli andaua continuamente crescendo quel poco capitale, che aueua, era anch'egli più liberale conforme alla possibilità sua, nel far' elemosina; ma rimunerandolo tuttauia più sempre il Signore, venne à segno, che di garzone diuentò capo di bottega, e mercante. Successe in questi tempi per cagione della sterilità delle campagne, vna gran carestia in tutto il distretto di Perugia, la quale mosse a tanta pietà l'huomo timorato di Dio, che cominciò più che mai à dimostrarsi liberale co' pouerelli: onde se bene ogni giorno ne concorreua vna gran turba alla sua casa, egli però senza riguardo, e circospettione alcuna, dispensaua à tutti del pane, e daua loro quanto faceua di bisogno. Il Demonio inuidioso di tanta carità, persuase la moglie del Mer- *Fabrica in Perugia il Monastero delle Cappuccine.* *Ammaestra vn lanaiuolo ad esser caritatiuo co' poueri.*

cante, che sotto pretesto di prudenza, e di discretione auuertisse il marito ad esser più cauto nel far'elemosina, distribuendola conforme a' bisogni, e non à tutti indifferentemente. Ma il marito, che si aueua scolpito altamente nella pietra soda d'vn'animo grato i beneficij riceuuti da Dio, procurò di rimouerla da quel pensiero, auuisandola, ch'era vn consiglio, & vna persuasiua del Demonio; mettendole auanti gli occhi della mente la pouertà, nella quale prima viueuano. Ma non volendo ceder la donna, ostinatamente mantenendo il suo parere: à che tante conteste? soggiunse il marito: facciamo questa proua; pigliati vn sacco pieno di pane, e distribuiscilo a' poueri prudentemente, conforme à coteste tue regole d'indiscreta discretione; io ne piglierò vn'altro della stessa grandezza, e poi si vedrà dal successo, qual sarà stato miglior cõsiglio, il tuo, ò il mio. Conuenuti in questo si portaua molto cautamente, per non dir'auaramente la donna nel distribuire il pane ad oncia: all'incontro il marito à larga mano ne daua a' pouerelli. Ma ecco la virtù dell'elemosina: in breue si vuotò il sacco della moglie, e quello del marito durò lungamente. Stupita la donna per questo miracolo, s'arrese al consiglio del marito, e d'indi auanti fù molto più liberale: & auendo il mercante raccontato il miracolo à F. Egidio: vedi, gli disse il diuoto Religioso, quanto voglia il Signore, che ti porti liberalmente co' suoi poueri, mentre egli tanto largamente rimunera la tua elemosina. Dopo molte fatiche sostenute nell'istituire, propagare, & illustrare la Prouincia dell'Vmbria, terminò finalmente i suoi giorni nel Conuento di Porcaria, ò d'Aquasparta. Fù trouato il suo corpo dopo trentadue 15
anni di sepoltura, tanto intiero, & incorrotto, come se fosse stato sepellito quel giorno. Cosa, che fece conoscere ai mondo la santità di questo seruo del Signore, e risultò à maggior'onore di Dio, il quale coronando di gloria l'anime di quelli, che fedelmente lo seruono, conserua ancora in segno di particolare amicitia lungo tempo incorrotti i corpi loro.

L'anno presente à 21. di Settembre giorno solenne di S. Matteo Apo 16
stolo, Carlo V. Imperatore, auendo già due anni anãti rinunciato l'Imperio à Ferdinando suo fratello, per donarsi più liberamente à Dio, sciolto da' legami di queste cure terrene, e per disporsi à ben morire, terminò felicemente la vita; illustrissima, e glorioßissima inuero per le innumerabili imprese, che fece degne d'eterna memoria.

Volle il clementissimo Signore mostrare in questi tempi, quanto gli 17
fosse grata la diuotione di quelli, che osseruano il digiuno della quaresima dell'Epifania, e far'animo à gli altri ad osseruarlo, ancorche non sia di precetto. Auendo con ogni esattezza il Guardiano, e gli altri Frati d'vn Conuento della Prouincia dell'Vmbria custodita questa quaresima, la quale si chiama la Benedetta, dalla benedittione, che in essa promette il padre S. Francesco à quelli, che la digiunano: nell'vlti-

Con vn miracolo celeste approua il Signore l'elemosina fatta a' suoi poueri.

Dopo trent'anni di sepoltura si troua il suo corpo intiero, & incorrotto.

L'Ann. Di Xpo 1558.	Di Paolo IV. 4.	Di Carlo V. 40.	Di Fer. I. 1.	Della Rel. 34.

mo giorno, chiedendo i Frati la benedittione al Superiore, conforme al costume, rispose loro il Guardiano: Fratelli miei cari, conciosiacosa che il beato padre S. Francesco prega dal Signore la sua benedittione à quelli, che digiunano questa quaresima, con quelle parole del terzo Capitolo della sua Regola. *Ma la santa quaresima, che incomincia dall' Epifania, fin'a' continui quaranta giorni; quelli, che volontariamente la digiunano, siano benedetti dal Signore*: non tocca à me, ma al Signore il darui questa santa benedittione, e perciò sarà meglio, che tutti vnitamente nella Chiesa prostrati a' piedi di Christo gliel'addimandiamo con affettuose orationi. Ciò detto andarono tutti nella Chiesa, & vmilmente inginocchiatisi auanti vna statua di legno d'vn Crocifisso posta in alto sopra i cancelli della Cappella maggiore, recitato cinque volte il Pater, e l'Aue Maria, dissero *Benedicite*, chiedendo al Signore la sua santa benedittione. Cosa mirabile inuero; la destra del Crocifisso si spiccò dalla Croce con gran strepito, e li benedisse; onde ripieni d'vna soauità di Paradiso, spargendo molte lacrime di dolcezza, resero infinite gratie al Signore, di cui infinita è la bontà, & immensa la misericordia.

Pn'imagine del Crocifisso benedice i Frati, che osseruano la Sãta quaresima dell' Epifania.

L'Ann. Di Christo 1559.	Di Paolo IV. 5.	Di Ferdin. I. 2.	Della Relig. 35.

Fra Tomaso Generale, visita la Prouincia di Genoua, e della Fabrica del Conuento di Biella.

1 Veua già Fra Tomaso Generale, compito vn'anno nella visita della Toscana, e delle Prouincie confinanti, quando l'anno presente 1559. s'accinse per visitare la Prouincia di Genoua, la quale essendo (particolarmente in que' tempi per l'ottimo gouerno de' Superiori, i quali fiorriuano nel zelo dell'osseruanza regolare) molto osseruante; appena pareua bisognosa di visita; dalche n'era seguito, che i Generali antecedenti ne tutta, ne la maggior parte l'aueßero visitata. Ma Fra Tomaso, sapendo d'essere costituito da Dio pastore di questa picciola greggia, perche riconosce esse la faccia di tutte le sue pecorelle, andò primieramente à Genoua, e poi visitò à piedi tutti i luoghi di quella Prouincia; la quale prima che si diuidesse in due, era assai grande, abbracciando molti luoghi di quà, e di là dal Pò,

& arriuando fin'à gli vltimi confini della Liguria, disgiunti da gli altri molte miglia di Mare; nel qual tempo fù fabricato da' nostri Padri il Conuento di Biella, inuitati particolarmente dalla liberalità, e diuotione d'vn Signor Conte Pozzi, che diede per elemosina a' Frati tanto spatio di terra, quanto faceua di bisogno per la fabrica del Conuento. Perche se bene già molto prima si fossero eletto trà i boschi vn'ospitio molto pouero, sotto nome di Conuento, quest'anno però inuitati dalla splendidezza di questo Signore, e d'altri molti del luogo; i quali si portarono liberalmente verso la Religione, vi edificarono vn Monastero permanente. Questa esatissima visita di Fra Tomaso si per la sua singolar prudenza, come per gl'illustri esempi d'vna vita molto virtuosa, co' quali risplendeua frà tutti, fù di grande accrescimento all'osseruanza religiosa di quella Prouincia. Perche à fatica si potrebbe credere, quanto importi, e gioui la presenza de' Prelati anco ne' tempi, e nello stato delle cose più floride. E prouerbio antico, che à vista del suo padrone diuien più grasso il cauallo, ne vi è chi non sappia, che con la presenza del Superiore il suddito và sempre crescendo in bontà, e perfettione; perche si come nelle battaglie vediamo, che i generosi soldati combattono sempre con maggior coraggio, e valore quando sono mirati dal Rè, ne per dimostrarsi prodi stimano con la vita i pericoli: e se ve n'è alcuno pigro, ò codardo, alla vista del Capitano diuiene animoso, & ardito: così quelli, i quali si trouano nella zuffa spirituale delle virtù, e de' vitij, se hanno presente l'occhio del Superiore, e gli esempi delle lui virtù, e della vita religiosa, sentono maggiormente inuigorirsi nello studio della perfettione, e se ve n'ha alcuno tiepido, e sonnachioso nel profitto spirituale, è suegliato come da stimoli ardenti della presenza del suo Prelato.

Si fabrica il Conuento di Biella.

Quanto importi, e quanto sia vtile la visita de' Superiori.

Mentre adunque F. Tomaso Generale, con ogni diligenza, e sollecitudine esequiua il suo carico nella visita delle Prouincie; Fra Pietro da Martina, Sacerdote, e Guardiano del Conuẽto di Ruie, deposte le spoglie della mortalità, ascese al Cielo per godere l'immortalità de' Beati. 2

Vita, e gesti, di F. Pietro da Martina, Sacerdote.

Come Fra Pietro, dall'Osseruanza entrò ne' Cappuccini, fù più volte Maestro de' Nouitij, e delle persecutioni, che patiua dal Demonio.

FV veramente marauiglioso nelle virtù, quest huomo celeste, e chiaro per tanti miracoli, che merita il suo nome d'essere registrato nelle sacre tauole, ad eterna memoria senza mai essere cancellato. 3

Nac-

L' Ann. Di Christo	Di Paolo IV.	Di Ferdin. I.	Della Relig.
1559.	5.	2.	35.

Nacque d'onorati parenti in Martina, prouincia d'Otranto. Arriuato alla giouinezza, gli occorse per disauentura, che attaccata vna rissa con vn suo riuale, fù grauemente ferito; nel qual tempo attendendo i Medici, e Chirurgi à guarirgli le ferite del corpo; egli più sauiamente pensando a' graui pericoli del corpo, e molto più à quelli dell'anima, nel mezzo de' quali viue chi stà nelle pratiche delle vendette, si risolse di medicar la piaga interna: onde fatto à se chiamar'il suo nemico, e perdonategli spontaneamente l'ingiuria, & i danni riceuuti, s'adimandarono vicendeuolmente perdono, e si riconciliarono insieme. Cominciò poi seco stesso à trattare di fuggir gl'incontri di questo mondo pericolosissimo; e l'eseguì prontamente senz'alcuna tardanza, subito che fù perfettamente risanato da quella piaga, facendosi Religioso ne' Padri dell'Osseruanza, nella cui Famiglia aueuano già preso l'abito, due altri suoi fratelli. Non si trattenne molti anni in quella Religione, che dilatatasi già la Riforma de' Cappuccini nella Calabria, e nella terra d'Otranto, essendo Sacerdote, & annelando à più perfetta osseruanza, entrò ne' Cappuccini, l'anno 1535. oue cominciò vn nouitiato tanto perfetto nell'auuilimento, e dispregio di se medesimo, nell'vmiltà, nell'astinenza, nell'austerità della vita, nell'oratione continua, nella carità, & in ogn'altra virtù, & arriuò à quell'apice di perfettione, che crescendo più sempre la fama della sua santità, gli fù più volte da' Padri data la cura d'alleuare, e d'ammaestrare i Nouitij. Mentre con ogni diligenza attendeua à questi vffici, erano sì graui i trauagli, quali patiua da maligni spiriti, che appena si potrebbono credere. Ma quanto più essi in varie guise tentauano, hora con strepiti, hora con gridi, e mormorij di sturbarlo dalla meditatione, tanto più egli con le saette infocate delle orationi feruenti, che auuentaua contro di loro, li teneua lontani. Era marauigliosa la diligenza, e la sollecitudine di questo sant'huomo, nell'educare i giouani; il che tormentando grandemente il Demonio, gli apparue il maligno vna volta in forma visibile, mentre Fra Pietro passeggiaua nell'orto del Conuento di Rue, e mostrando segni di molta allegrezza, come trionfando, gli disse: fà hora quello, che puoi, che con tutte le tue forze, & ingegno non potrai proibirmi, che non ti rubi questa notte vn nouizio. Gli rispose Fra Pietro, ti confonda il Signore, spirito maluagio; e subito chiamati à se i Nouitij li auuertì con vn lungo discorso, à resistere valorosamente alle tentationi diaboliche, ad armarsi con la forte armatura delle orationi, & à guardarsi da gl'inganni del maligno; poi fece serrar tutte le porte del Monastero, e portar le chiaui nella sua cella. Mentre adun que, nel profondo silentio della notte, tutti gli altri dormiuano, & il Maestro solo vegliaua, sentì suonare la campanella della porta. Andatoui prestamente co'l Portinaio, non ebbe sì tosto aperto l'vscio, che vi trouò vn'huomo vestito di nero à cauallo, il quale auendo nella groppa vn nouitio, gli disse:

Da vna ferita causa motiuo di conuertirsi à Dio.

Dagli Osseruanti entra ne' Cappuccini.

E fatto Maestro de' Nouitij.

Il Demonio gli ruba vn Nouitio, e lo fà tornare al Secolo.

disse: Ecco ò Pietro, che porto meco vno de' tuoi Nouitij, e poi subito dato de' sproni al cauallo, in vn batter d'occhio gli vscì di vista. All'ora F. Pietro cercando diligentemente tutti i Nouitij, s'accorse, che quella stessa notte, vno se n'era gito, e ritornato al Secolo: Impiegaua il Demonio, tutte le sue forze per inquietarlo nell'oratione, perche gli era d'vn tormento indicibile, particolarmente quando offeriua al Signore il santo Sacrificio della Messa. Quindi vna volta, che Fra Pietro celebraua, si pose nel corno sinistro dell'Altare, e come se recitasse qualche Salmo, facendo con le labra bs bs bs s'affaticaua per impedirgli l'attētione: gli disse all'ora F. Pietro; e come hai tu ardire mala bestia d'accostarti à questa sacra mensa, ou'è presente il Signore? E perche te ne marauigli? rispose il Demonio, non ero io dirimpetto alla Croce, quando aiutauo i Ministri à crocifiggerlo. Si trouano quà tanti miei membri, e spesse fiate sono di quelli stessi, che maneggiano il medesimo Dio, e perche non sarà lecito à me similmente, che sono il loro Capo?

Mentre celebra Messa il Demonio l'inquieta.

E flagellato dal Demonio

Ne di ciò pago il nemico crudele di tutti i buoni (permettendoglielo il Signore per maggior proua, e corona del suo seruo) lo batteua, e sferzaua souente. Ne più mite si portaua Fra Pietro co'l suo nimico, flagellandolo più seueramente con le sue orationi, e cacciandolo dall'anime, e da' corpi vmani. 4

Vna vecchia, aueua familiarità co'l Demonio, & auendo scoperto a' Frati, che all'ora dimorauano nel Conuento di Potenza, ou egli era Guardiano, alcune cose occulte, fù mosso F. Pietro dallo Spirito diuino à scongiurarla, se auesse qualche patto co l Diauolo. Non voleua da principio la donna confessar'il vero, ma comandata nel nome del Signore, raccontò finalmente, che trouandosi vna volta molto stanca, e st afflitta, chiamò il Demonio in suo aiuto; il quale subito le fù presente; onde s'accordò con esso, che d'indi auanti si sarebbe seruita della sua opera, come poi aueua fatto, e con tanta dimestichezza, che da lui aueua appreso molte cose occulte. Saputo il vero, dall'huomo santo, esortò subito la mala femina à pentirsi del suo peccato, e rotto quel patto diabolico, leuò al nemico il possesso, e la giuridittione, che teneua sopra di quell'anima. 5

Leua al Demonio il possesso, che aueua sopra vna donna.

Dell'Oratione di questo seruo del Signore.

NOn aueua Fra Pietro cosa più familiare, ne che gli recasse diletto maggiore dell'oratione; nella quale veniua ad essere arricchito da Dio di molte gratie, e fauorito con molte riuelationi celesti. Lo conobbero più volte i Frati; e massime quando era Guardiano, e maestro de' Nouitij nel Conuento di Rue. Nel qual tempo ritornando i Cercatori, dalla cerca verso la sera, nel prender la benedittione, lo videro nella Chiesa circondato da vna candidissima nube, la quale all'ac- 6

Mentre fà oratione si vede circondato da vna cãdida nube.

cessar-

costarsi ch'essi fecero, si dileguò: argomento assai chiaro, che quella mente era totalmente assorta nella chiara caligine della diuina luce.

7 Cantando vna mattina nel Coro, l'ora di Prima, con gli altri nel Conuento di Potenza, oue fù Guardiano, appena ebbe incominciato l'vfficio, che gli fù riuelato da Dio, che alcuni huomini trà loro nemici, sfoderate le spade vicino al Conuento tentauano gli vni con gli altri d'vccidersi, onde interrotta l'ora, fece, che tutti andassero à quella volta, per impedire la strage, ch'era per succedere. E perche non rincrescesse loro l'interrompere le laudi diuine: Andiamo, disse figliuoli, andiamo allegramente, ne temiamo di tralasciare l'opera incominciata, per disturbare vn tale eccesso: perche molto più graro è à Dio il liberare tante creature dalle mani del Diauolo, che il persoluergli l'vfficio diuino, trascurata la salute dell'anime redente co'l suo pretiosissimo sangue. Corsero tutti colà, e videro, che messo mano alle spade, combatteuano insieme; e l'huomo di Dio con le sue sante parole, non solo fece, che le rinfoderassero, ma che riconciliati s'abbracciassero amicheuolmente, restandone molto confuso il Demonio, il quale si credeua di fare vn grosso guadagno in quella occasione.

Impedisce la morte d'alcuni, ch'erano venuti all'armi.

8 Ritrouandosi i Frati nell'istesso Conuento di Potenza, in estremo bisogno, perche impediti dalla neue non poteuano andar alla cerca, li esortò Fra Pietro a ricorrere al Signore, con l'orationi, & à pendere dalla sua diuina Prouidenza. Picchiauano ancora all'vscio del cuor diuino con affettuose preghiere i serui di Christo, quando vdirono bussare alla porta, e trouarono nella soglia, vn mulo carico di pane, di vino, e d'altre robe: ne vedendosi nella neue vestigio alcuno, ne potendosi sapere, in che modo fosse colà capitaro, ne da qual parte venisse; lo fatono tutti il manifesto miracolo della liberalità diuina, e riceuettero lietamente quella prouisione mandata loro da Dio.

Mentre fà oratione il Signore proueде dal Cielo i suoi Frati, quali si trouano in estremo bisogno.

D'vn Miracolo insigne, che gli occorse con vn serpente, e della sua morte.

9 FRà gli altri molti miracoli, co' quali dichiarò il Signore la santità di questo suo seruo; degno d'eterna memoria è quello, che quì si racconta. Essendo Superiore del Conuento di Potenza, l'anno di nostra salute 1558. si trouaua lungi dalla Città, vn serpente di smisurata grandezza, il quale abitando in vn'antro d'vn monte di rimpetto d'vn campo del Conte di Potenza, d'indi spesse volte vicendo, cagionaua grandissimi danni nelle pecore, negli armenti, e tal volta ancora negli huomini. Era questo di trauaglio a tutti, & in particolare al Conte, di grandissimo affanno, e tanto più, che auendo già tentato ogni mezzo possibile per vccciderlo, riuscirli vani tutti i tentatiui, ch'aueuano quasi

Vn serpente di smisurata grandezza cagiona graui danni negli armenti.

perduta ogni speranza di potersi liberare, da tanto male. Sapeua benissimo il Conte, quanta fosse la santità di Fra Pietro, diuulgata per tutto dalla fama; & che gli sarebbe stata cosa facile il rimediare à tanti danni; onde ricorrendo à lui, gli fece grandissima istanza, che con le sue orationi volesse ottenere da Dio qualche rimedio alle afflittioni di que' poueri popoli. Il danno, e trauaglio comune, intenerì di sì fatta maniera il cuore di Pietro, che promise al Conte, ogni sua opera. Poi con orationi, sospiri, e lacrime supplicando, e facendo forza in certo modo alla maestà Diuina, ad vsar clemenza, e misericordia con quelle misere genti; appuntò il giorno, nel quale si risolse d'incontrare il Serpente, e con l'armi della S. Croce, e co'l braccio diuino di combattere à corpo à corpo contro di lui. Venuto il giorno determinato, F. Pietro celebrata prima la santa Messa, e poi armatosi dell'vsbergo della confidenza in Dio, ascese vna rupe, la quale era in faccia dell'antro, iui aspettando, che vscisse il serpente. Andò similmente à quella volta il Conte, con vn buon drappello d'huomini armati, e vi concorse gran numero di Popolo, acciochè quanto più erano gli occhi de' spettatori, tanto più illustre apparisse la virtù diuina, e la santità di F. Pietro. Mentre adunque l'huomo santo, nella cima di quella rupe, offeriua cõ maggior ardore che mai, le sue orationi à Dio: il Signore, il quale voleua dichiarare à quelle genti i meriti del suo seruo, e sollcuare gli animi loro afflitti, à miglior speranze, fece che à vista di tutti s'innalzasse nell'aria molte braccia sopra la rupe, per eccitare vie più le menti de' spettatori alla considerationc del miracolo insigne, che in breue doueua succedere. Vscì in tanto il Serpente dall'antro, con alta la testa, il collo gonfio di veleno, e con gli occhi, che gittauano fuoco, fischiando orribilmente, e facendo grandissimo strepito: onde tutti sbigottiti, e pieni d'orrore allestiuano i piedi alla fuga: ma non sì tosto se n'accorse l'huomo di Dio, che sceso dalla rupe, l'incontrò animosamente, e vibrando contro di esso il segno della santa Croce, come vna saetta celeste, con la forza della voce se lo gittò a' piedi, e legatagli al collo la fune, della quale il Padre era cinto, lo rese mansueto, e domestico; con eccessiuo stupore di tutti quelli, ch'erano presenti; i quali conoscendo nel Santo, i chiari segni della virtù diuina, attendeuano il fine del miracolo. All'ora Fra Pietro, preso il Serpente lo condusse legato al Conte, il quale volle fuggire, intimorito dalla grandezza, e dalla vista d'vn mostro sì fiero; ma poi innanimito dalle parole del seruo di Christo, se gli accostò da vicino, e lo trouò mansueto: e marauigliatosi della potenza diuina, e della santità di Fra Pietro, lo fece amazzare con le archibugiate.

Mentre ora è sollcuato nel l'aria.

Co'l segno della S. Croce doma, e lega il serpente.

In questa guisa, auendo il Signore con vn miracolo tanto illustre resa celebre al mondo la virtù del suo seruo, l'auuisò ancora, che in breue sarebbe vscito da questa mortal vita, mentre era Guardiano, e Mae- 10

stro

ſtro de' Nouitij nel Conuento di Ruie; & egli comunicò la riuelatione à Fra Euſebio da Taranto, à cui giacendo infermo nel letto quindici giorni prima che moriſſe, ebbe à dire, ch'eſſendogli apparſa la Vergine noſtra Signora, gli aueua riuelato, che vn Frate di quella Famiglia nel termine di quindici giorni ſarebbe paſſato à miglior vita. Andò in queſto tempo, à viſitarlo vn ſuo fratello Zoccolante Predicatore, per nome Bonauentura, & auendolo Fra Pietro pregato con molta confidenza à fare vn ſermone ſpirituale a' Nouitij, già che egli per la grauezza del male non aueua lena baſteuole; il buon Padre, fattili chiamare nell'orto, li eſortò aſſai viuamente al profitto nelle virtù, alla coſtanza nel perſeuerare, all'amore della Religione, epilogando in queſto modo il diſcorſo. Conſiderate ò fratelli la voſtra vocatione; perche nõ ſono ſtati chiamati à queſta Congregatione molti Sauij, molti Nobili, molti potenti, ma que' mezzi, ò ſtromenti, che pazzie, ò fiacchezze ſarebbono ſtimate dal mondo, queſti hà eletto Dio nella Religione de' Cappuccini per confondere, e conuincere i Saui, & i forti. Per tanto, coſtantemente perſeuerate nella voſtra vocatione, rendendo infinite gratie al Signore, il quale vi hà chiamati in parte dell'eredità de' ſuoi Santi, affinche foſte qualche principio della ſua creatura. Benche ſe deuo confeſſar'il vero, hò ſempre trouato grandiſſime delitie di ſpirito, e compito diletto di cuore nell'Ordine dell'Oſſeruanza, il quale sfauilla co' luminoſi ſplendori di tanti Santi, & in particolare del P. S. Bernardino, del beato Giouanni da Capiſtrano, del beato Giacomo della Marca, e di tanti altri, de' quali affatto è priua la nuoua Religione Cappuccina. Queſte vltime parole, furono come tante ſaette auuelenate, le quali ferirono gli animi ancor teneri di que' giouanetti d'vna brama acceſa d'entrare nell'Oſſeruanza, e di laſciare la vita Cappuccina, onde aſſaliti da queſta graue tẽtatione, e ſuggerendo loro il Demonio il male per bene, penſauano già al partire. Fra Pietro, il quale da' ſegni del volto indice de' penſieri, e de gli affetti dell'animo, arguì in eſſi vna triſtezza non ordinaria, ne volle ſaper la cagione. Procurauano eſſi di naſconderla; ma auuiſati ſeriamente, che il ſerpente infernale nel ſilentio mordeua, & auuelenaua, & che le tentationi diaboliche co'l tacere ſi faceuano più graui, gli diſſero finalmente, che la loro malinconia procedeua da queſto, che auendo lor detto F. Bonauẽtura, che nell'Ordine dell'Oſſeruanza fioriua vn gran numero di Beati, i quali nõ ſi trouauano nella Religione Cappuccina, aueuano penſato d'entrare negli Oſſeruãti. Scoperta la piaga, ſorriſe F. Pietro, e diſſe: Figliuoli miei queſti dardi, che v'impiagano ſono appunto da fanciulli, onde non farebbono colpo ne' petti de gli huomini; perche non ſi deue auer l'occhio alla moltitudine de' Sãti, e de' Beati, de' quali già altre volte era fecõda la Religione, ma allo ſtato preſente, alla regolare oſſeruãza, à gli eſercitij delle virtù, che tuttauia mãtẽgono nelle Religioni il viuo, & il

Riuela à molti il giorno della ſua morte.

I Nouitij per il ſermone di F. Bonauentura perdono l'affetto alla Religione Cappuccina.

verde

molto graue, e trauaglioſa, ne auendomi giouato mai, alcuna cura di medicina, ò di Medici, tutti affaticatiſi indarno per rimediarui, ricorſi al medico Celeſte, implorando con molto affetto il ſuo aiuto: offerſi ancora più voti à Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, à San Gio. Battiſta, & à molti altri Santi, e Beati del Cielo, ma non partendoſi per queſto il male, ne ſcemandoſi la ſua grauezza, m'iſpirò il Signore queſto penſiero, che per ottenere da eſſo la gratia, ſarebbe ſtato ottimo partito, il propormi determinatamente di non negar mai in alcun tempo l'oſpitio a' Cappuccini. Et auendo io oſſeruato qualche tempo queſto proponimento, occorſe, che ritrouandoſi vna volta in queſta caſa due Cappuccini, io aggrauato più del ſolito dalla mia infermità, riuolgendo l'animo, e la voce à Dio lo pregai in queſta guiſa. Dio mio, e Signor mio: ſe i voti, co' quali ſin'hora hò implorato il tuo aiuto, e quello de' tuoi SS. Apoſtoli non ti ſono ſtati accetti: ti muouano almeno i meriti di queſta ſanta Riforma de' Cappuccini, e di tanti huomini Santi, i quali in eſſa fioriſcono, à concedermi la ſanità ſi lungo tempo ſoſpirata. Nè ebbi sì toſto fatta queſta oratione, che ſi partì ogni male, e mi fù reſtituita la ſalute compita. Ne deue alcuno di ciò marauigliarſi, concioſiache non ſi leua alcuna gloria a' Santi maggiori, ſe tal hora ſi riceue alcun beneficio da gli altri inferiori di meriti. Douendo noi principalmente auer l'occhio alla lode, & alla volontà del Signore, il quale raccogliendo le ſue glorie accidentali, ed eſtrinſeche da' vari ſplendori de' Santi, concede tal volta gratia d'operar miracoli à quelli ancora, che ſono nell'infimo ordine; affinche ſimilmente in queſti conſeguiſca lode, e gloria appreſſo gli huomini. Nel rimanente poi, volle la maeſtà Diuina con queſta gratia conceſſa à quell'oſpite per li meriti della Religione confermarlo nell'opera ſanta dell'oſpitalità incominciata verſo i Cappuccini, e moſtrare quanto le foſſe grata la benenolenza, che portaua alla Religione.

12 Occorſe in queſto tempo, nella Prouincia di Roma, vn caſo memorabile, con cui ſi fà manifeſto à tutti, quanto graue, e mortifero peccato, ſia al Religioſo la diſubidienza paragonato dalla Sacra Scrittura con quello de gl indouini, e dell'idolatria. *Quaſi peccatum ariolandi eſt repugnare: & quaſi ſcelus idololatriæ nolle acquieſcere.* Era Guardiano del Conuento di Scandriglia, vn certo Fra Paolo dalla Renara della Campagna di Napoli, huomo illuſtriſſimo in ogni genere di virtù, e tanto ſingolare nell'aſtinenza, che per alcuni anni non mangiò altro che due pugni di legumi al giorno, con vn poco d'acqua, onde in ogni tempo ſi trouaua pronto all'oratione. Era ſolito queſto Guardiano, per ſodisfare alla diuotione di molti, mandare i ſuoi Frati ne' giorni feſtiui ne' Villaggi vicini, à celebrar Meſſa, & à cercare qualche elemoſina, la quale, ò non ſi poteſſe auere, ò molto difficilmente ne' giorni feriali. Si trouaua di Famiglia in quel Conuento vn'ortolano, *1. Reg. 15.*

V'n'ortolano partorisce, e nodrisce nell'animo vn pẽsiero di disubbidienza.

à cui mentre s'affaticaua nell'orto, caddè nella mente questo pensiero: Dimani è giorno di festa, nel quale il Guardiano suole mandare i Sacerdoti nelle Terre vicine: e facilmente sarò destinato anch'io per compagno di qualch'vno di loro: è possibile, che non v'abbia ad essere per me vn sol giorno di quiete, e di riposo? sopra la vita mia, che se il Guardiano mi vorrà mandar fuori di casa, non voglio vbbidire, ne ci voglio andare, se auessi bene ad vscire della Religione; e tante volte replicò nella mente questo pensiero, che ne formò vna risoluta deliberatione. Pareua all'huomo semplice, che non fosse disdiceuole tal risolutione, tendendo à questo fine di non affaticarsi in giorno di festa, ma come imprudente non consideraua, che si doueua anteporre l'vbidienza alla quiete, & che non si trasgrediſce il precetto dell'osseruare le feste, quando si cerca alcuna cosa necessaria, specialmente per il vitto: non essendo stato creato l'huomo per la festa, ma più tosto istituita la festa per gli huomini. Perche se bene non è cosa lodeuole; particolarmente appresso i Religiosi, il riserbare per le feste quelle facende, le quali (molto più se sono di qualche fatica) potrebbono comodamente farsi ne' giorni feriali, essendo quelle deputate alla quiete del corpo, & al sabbatismo, accioche con maggior diuotione, e tranquillità d'animo attendiamo a' Misteri Diuini: nondimeno, se in esse ci vien comandata cosa alcuna da' nostri Superiori (eccetto quelle, le quali apertamente ripugnano alla legge Diuina) non dobbiamo esser pertinaci nel esequirla, anzi con ogni prontezza abbiamo à sottoporui le spalle: piacendo molto più al Signore l'vbbidienza, che la festa, ouero il Sagrificio. Siche non solo fù imprudente, ma temeraria, e contro ogni ragione la risolutione dell'ortolano, mentre si propose di volere trasgredire il precetto del suo Superiore sotto falsa apparenza di diuotione, e di religione, come poi con orribile successo si vide. Perche destinando il giorno seguente, il Guardiano vn'altro Frate con vn Sacerdote à que' Castelli; l'ortolano, come se con quell'atto interno di non voler vbbidire non auesse commesso peccato alcuno, senza confessarsi s'accostò con gli altri alla sagra comunione. Euui questo costume nella prouincia di Roma, che dopo d'essersi comunicati i Frati, conuengano tutti nel Coro, & iui auãti il Santissimo Sagramento, dicano cinque volte il Pater, e l'Aue Maria. Ma l'ortolano temendo tuttauia, che il Superiore dopo la comunione non lo mandasse fuori di casa, si ritirò nella cella confermandosi sempre più, nella sua ostinatione. In questo mentre, si riempirono tutti gli alberi, l'orto, & il Conuento d'vn numero innumerabile di Corui di smisurata grandezza, e d'aspetto orribile, i quali con strepito così orrendo crocidauano in ogni luogo, & in particolare vicino alla cella dell'ortolano, che sopraprese i Frati da insolito timore lo riferirono subito al Guardiano, come vn prodigio. Il Guardiano, considerato l'aspetto, e l'insolita

A Dio piace molto più l'vbbidienza, che la diuotione.

L'ortolano senza confessarsi s'accosta al Santissimo Sagramento.

Entra nel Cõuento vna moltitudine grãde di corui.

ran-

grandezza di que' corui, disse; non sono questi de' nostri, ne di quelli, che abitano ne' nostri paesi; senza dubbio sono corui vsciti dall'Inferno, ne sapendo noi, che vogliano significare, ne qual male presagiscano, dobbiamo raccomandarci al Signore, e trattar questa causa nell'oratione con Dio; onde sequestrato da gli altri, si ritirò ad orare. Intanto quella moltitudine di corui volando alla cella dell'ortolano, assediata la finestra da tutte le parti, co' rostri, e con l'vgne, e con ogni sforzo tentaua d'entrarui; egli all'incontro tenendola chiusa à tutta forza con ogni sollecitudine resisteua alla loro violenza.

I Demonij in sembiante di corui molestano l'ortolano.

13 Leuatosi il Guardiano dopo l'oratione, fece chiamar à se tutti i Frati, & ordinò loro, che si confessassero, perche gli era stato riuelato da Dio, che que' corui erano Demonij, iui congregati per portarsi all'inferno l'anima di vn Frate di quella Famiglia. Ricorsero tutti incontanente al Sacramento della penitenza eccetto l'ortolano, il quale non essendosi confessato ancora del suo peccato, staua tuttauia nella cella combattendo contro i Corui. Chiamato dal Guardiano, & interrogato chi fossero que' corui, e per qual cagione infestassero più tosto la sua cella, che quella de gli altri; nõ rauuedẽdosi ancora il meschino del suo errore, rispose non saperlo, ne potersi marauigliare à bastanza d'vn tal prodigio. Gli disse all'hora il Guardiano: guardati figlio, che imprudentemente non mantenghi nel seno il serpente, e non tenghi nascosta nell'animo la cagione di questo infortunio: cerca diligentemente tutti i ripostigli del cuore, esamina con ogni esatezza la tua coscienza, se per auuentura vi fosse nascosta alcuna colpa, la quale prouocasse contro di te, lo sdegno Diuino. Non sono corui questi, come ti credi, ma sono Demonij, portati quà, per Diuino giudicio, accioche rapischino l'anima d'vno di noi, e la conduchino all'Inferno. Hora si vede, che questi non cercano, non vogliono, non assaliscono altri che te, e contro di te solo combattono. Guarda figlio, che finalmente non ti vinchino. Già tutti gli altri hanno leuate le macchie delle loro coscięze co'l santo Sacramento della penitenza, ne per questo i corui si partono, anzi vanno più sempre crescendo: tu solo non hai ancora coll'acqua del pianto purgate le tue sozzure. E che vol dire? auerti bene, che questi non siano infelici pronostici della tua dannatione. Sbigottito l'ortolano per queste parole, ritornò subito in se, e fatta riflessione alla disubidienza, e contumacia, la palesò al Guardiano; il quale dopo d'auergli fatto vedere la grauezza del peccato, degno delle pene infernali, & auendolo persuaso à detestarla con vero pentimento, e dolore, e fermo proponimento di non ricaderni mai più, vedendo in lui veri segni di dolore, gli diede finalmente l'assolutione sagramentale. Non sì tosto ebbe l'ortolano co'l dolore, e con l'assolutione cancellato il suo peccato, che quelle squadre di corui, facendo gran strepito, e lacerandosi l'vn l'altro co'l becco, e con l'vgne con prestissimo volo si precipitarono nella valle vicina.

L'ortolano riconosce il suo peccato, e se ne confessa.

Fuggono i corui, e lasciano libero l'ortolano.

vicina. Imparino hora quelli, i quali si sono obbligati alla Religione, ad vbbidire semplicemente a' Superiori, & à non esaminare temerariamente i loro precetti, quando non siano contro l'anima, ò contro la Regola.

Mostrò parimente il Signore, con vn'altro esempio, quanto gli disp- 14
iaccino gli odij, che per disauentura essendosi eccitati trà persone religiose, non si estinguono subito, ma si vanno fomentando ne' cuori loro. Aueuano fatto briga due Frati, e senza riconciliarsi erano andati all'oratione di nona. Mentre adunque senza spirito d'oratione, assisteuano à così santo esercitio, con gli animi tuttauia gonfij d'ira, e turbati: videro auanti i cancelli dell'Altare vna Mora, non prima conosciuta, la quale voltate le spalle al santissimo Sacramento con molta attentione fissaua gli occhi in quelli, che orauano. Vno di que' Frati ch'erano nella Chiesa, non potendo soffrire, ch'ella stesse iui con tanta irriuerenza, la riprese aspramente, dicendole, che si partisse; à cui rispose la Mora, lasciami fare quello ch'io faccio: perche son venuta in questo luogo, non per far'oratione, ma per cogliere pomi cotogni, quali riescono molti dolci, e molto soaui al mio palato. Erano soliti quelli del luogo, di chiamare pomi cotogni, gli odij, che nascono dalle contese. Quindi que' Frati, i quali non si erano ancora riconciliati, inteso il motto, e conosciuto chiaramente dal fiero sguardo di colei, che pareua vna donna, non essere veramente vn'Etiopessa, ma il Demonio seminatore delle discordie; intimoriti, deposero gli odij, e fecero pace. Cosa, che non potendo soffrire il maligno, sparue in vn subito, insegnando à gli altri à fuggire le risse, e le discordie, e se tal'hora per fragilità ne siegue tal'vna, à troncarla subito dalle radici con l'vmiltà, e con la pace.

Due Frati dopo d'auer fatto briga vedono il Demonio in forma d'vna Etiopessa.

Finalmente in questi giorni Paolo IV. Sommo Pontefice, compiti 15
quattro anni, due mesi, e ventiquattro giorni di Pontificato, lasciando gran desiderio di se nella Chiesa (perche fù veramente insigne nel zelo della Religione, & ardente al pari d'ogn'altro nel procurare, che rifiorisce la disciplina Ecclesiastica) morì nel Signore à diciotto d'Agosto: dopo la cui morte, quattro mesi, e sette giorni, vacò la Sede Apostolica.

Muore Paolo IV. Sommo Pontefice.

L'Ann. Di Christo	Di Pio IV.	Di Ferdinando I.	Della Relig.
1560.	1.	3.	36.

Di Fra Tomaso, da Città di Castello, Generale, e quanto fosse rigoroso nel riceuere Nouitij.

1 L'Anno 1560. nell'apparire della nuoua luce partorisce al Christianesimo il nuouo Pontefice il quale poco meno salendo per tutti gli onori, e carichi ciuili, al Papato: nel giorno sollenne dell'Epifania, auanti la Basilica Vaticana, all'vsanza de' suoi predecessori riceuè le insegne del Pontificato; e di Gio. Angelo de' Medici, Cardinale della Santa Romana Chiesa, del titolo di Santa Prisca, si chiamò Pio IV. Subito che questo Pontefice, fù assunto alla dignità Papale riuolse i pensieri, e gli affetti à conchiudere il Sacro Concilio di Trento, cominciato ventiquattro anni prima, sotto Paolo III. guidato particolarmente da questo consiglio, che con esso speraua di restituire alla Chiesa, il candore di quella disciplina Ecclesiastica, la quale per la troppa licenza di que' tempi si era in parte macchiata, e di riformare i corrotti costumi de' Christiani. Perilche, verso il fine di quest'anno, publicò vna Bolla, la quale incomincia: *Ad Ecclesiæ regimen*, e conuocò vn'altra volta la Sinodo Tridentina, à cui finalmecte dopo il quarto anno, con vtilità grandissima di tutto il Popolo Christiano si diede l'vltima mano.

E creato Põtefice Pio IV.

Proseguisce il Concilio di Trento.

2 Publicò similmente, vna Bolla à fauore de' Cappuccini, nella quale approuò di nuouo con autorità Apostolica la nostra Religione, e confermò i primi priuilegi concessi da Clemente VII. e da Paolo III. è v'aggiunse, che sotto pena di scomunica, *latæ sententiæ*, da incorrersi, *ipso facto*, à niuno fosse lecito di portare non solo l'abito, & il cappuccio, come portano i Cappuccini, conforme al Decreto di Paolo III. ma ne pure tanto vniforme, che potesse da gli altri essere stimato Cappuccino, come si può vedere negli Annali latini, oue diffusamente è registrata la Bolla, che per breuità si tralascia.

Confermacõ nuoua Bolla i priuilegi della Religione.

3 Mentre adunque la Religione confermata, & approuata la terza volta, con irrefragabil Decreto della Sede Apostolica sicuramente godeua la quiete desiderata; F. Tomaso da Città di Castello, Generale, visitando à piedi per lo più, la sua greggia, à guisa di sollecito pastore, vegliaua alla salute delle sue pecorelle. Nõ era auido come costumano malamente molti Prelati Regolari, di cercar Nouitij, per accrescere,

Fra Tomaso Generale prudẽtissimo nel riceuere i Nouitij.

e ren-

e rendere la Riforma più numerosa; ne meno indifferentemente alla cieca, ò come si dice con le braccia aperte riceueua quelli, che si presentauano; ma essendo prudentissimo, e di natura seuera, diede ordine a' Prouinciali, che non riceuessero se non quelli, i quali fossero esperimentati nella virtù; onde se ne potesse formare più che mezzano concetto della loro riuscita. E con molta ragione inuero: perche dipendendo dalla cattiua, ò buona semenza de' giouani, il germoglio, & il raccolto de' buoni, ò cattiui frutti per la Religione; fà di mestieri, che in ciò siano molto cauti, e prudenti i Superiori, accioche aprano à quelli solamente le porte, i quali con la virtù, e prudenza loro, e con la bontà della vita, possino giouare à se stessi, & à gli altri: affinche se il campo serafico si riempie di mala semenza, non cacci per tutto spina, & ortiche. In oltre essendo assai seuero nella ricettione de' Nouitij, n'aueniua, che pochi erano quelli, i quali fossero riceuuti alla Religione, e molti quelli, che per cagioni anco leggieri erano licentiati. E se bene in questo fatto non deue esser ripreso il rigore: anzi quando s'auuenisse à comettere errore; sia più lodeuole l'eccesso nell'esser rigorosi, che nell'essere troppo indulgenti; vi si richiede però molta prudenza, e si deue osseruare il debito temperamento, accioche mentre il rigore esce fuori de' limiti della virtù, non resti offesa la carità, & il bene della Religione, come in questi tempi appunto volle mostrarci diuinamente il Signore, con vn'esempio degno d'esser'inserto in questi Annali.

Si deue temperare il rigore con la virtù.

Vn nouitio, che douena esser licẽtiato, ottiene da Dio la morte.

Trouandosi nel Conuento d'Asti, che all'hora era della prouincia di Genoua, vn nouitio per nome Cipriano, assai virtuoso, ma tanto viuace, e spiritoso di natura, che massime in que' principij del nouitiato difficilmente poteua moderare quella sua viuacità; aueuano i Frati deliberato di comune consenso, di mandarlo à casa. Intesa dal nouitio questa deliberatione, ricorrendo vmilmente, ed affettuosamente al Signore, lo pregò in questa guisa: Signor mio, Dio mio, e Saluatore de gli huomini: tu che sei il vero scrutatore de' cuori, e con l'occhio della tua sapienza infinita, penetri ne' più secreti archiuij de gli animi, sai benissimo, con qual motiuo, e con qual fine io sia entrato in questa Religione; cioè per consacrarmi perpetuamente a' tuoi santi seruigi, crocifisso al mondo, ed à tutte le cose mondane, e per seguire spogliato d'ogni affetto terreno, non che delle ricchezze, sotto il vessillo della Santissima Croce te Signor mio, che nudo sei: hora con tutto l'interno, e con tutte le forze del cuore vmilmente ti supplicò à non permettere, che mai sia staccato da gli amati amplessi della tua Croce. Son fuggito vna volta dalla Babilonia del mondo; non abbia, ti priego, ella più à riuedermi, ouero ò stringermi trà i lacci suoi. Quà mi chiamasti Signor mio, per tua immensa misericordia, in compagnia de' veri Israeliti: questo sia il mio eterno riposo. E se questi Padri, come indegno ch'io sono, non mi vogliono viuo nel numero di tanti Santi, almeno non mi rigettino 4

morto.

morto. Perche ti chieggo questa gratia, che più presto m'abbia à disgiungere la morte, che il tempo da questa santa Congregatione: Esaudì la maestà Diuina le ardenti preghiere di questo giouane; perche prima che fosse licentiato dalla Religione, fù assalito da vna febre improuisa, che lo ridusse al fine della sua vita; e nel punto della morte fù fatto degno di vedere la santissima Vergine in compagnia di molti Santi; e poi cõforme al suo desiderio, & alla petitione fatta al Signore finì l'vltimo giorno, e rese à Dio il suo spirito puro, ed immaculato nella Religione Cappuccina. Dalche si può facilmente conoscere, che molte volte sotto vna veste men vaga di qualche naturale imperfettione, stanno nascoste le più degne, e le più belle virtù, le quali deuono con molta prudenza, e diligenza esaminarsi così dal Prelato, come dal Maestro de' Nouitij, accioche tal'ora non si gettino insieme con le sozzure anco le gemme più pretiose, e più nobili.

Gode nella morte la vista della Santissima Vergine.

5 In questo tempo, conciosiache la Puglia, (la quale sotto nome di Prouincia di S. Girolamo abbracciaua terra di Bari, Otranto, e la Basilicata) era cresciuta à tanto numero di Conuenti, che non poteua visitarsi da vn solo Prouinciale; ordinò F. Tomaso, che nel Capitolo Prouinciale congregato quest'anno in Grauina, la Basilicata si facesse Corpo d'intiera Prouincia, distinta dalla Puglia, e da Otranto. Disgiunta questa dall'altre, non si chiamò più la Prouincia di S. Girolamo; e quelli della Puglia con quelli d'Otranto vniti insieme formarono vn'altra Prouincia detta di S. Nicolò. Ma ne questi potero lungo tempo stare senza nuoua diuisione: perche moltiplicati in modo i Conuenti, che nõ poteuano due volte l'anno conforme al prescritto delle nostre Costitutioni essere visitati da vn solo Prouinciale, furono di nuouo diuisi i Monasterij di Bari, da quelli d'Otranto, e trattenendo la Prouincia di Bari, il nome di S. Nicolò; quella d'Otranto, fù detta, la Prouincia di Santa Maria *in finibus terræ*, come più diffusamente si dirà l'anno 1590.

Si diuide la Prouincia della Puglia detta di San Girolamo in trè Prouincie.

Di F. Angelo d'Asti, Predicatore, e Religioso di molta virtù.

6 TErminò quest'anno, con santo fine i suoi giorni nel Conuento di S. Barnaba di Genoua, Fra Angelo d'Asti e simio Predicatore. Visse molti anni nell'Osseruanza, con gran lode d'eruditione. Entrato che fù nel numero de' Dottori Sorbonici, e cõseguita la corona del dottorato nell'Vniuersità di Parigi, impaurito da vn caso orribile, si fece Cappuccino. Il fatto si raccõta nel modo, che siegue. Trouandosi in Sauona città della Liguria soggetta alla Signoria di Genoua, Cõfessore d'vna nobil Signora, ma vana altretanto, e poco oneста, la quale datasi in preda sin'all'ora al vestire pomposa e vanamente, & a' piaceri del senso, dimoraua già molti anni, in peccato, & aueua molte volte indegnamente (colpa molto maggiore dell'altre) riceuuto i santi Sacra-

Si fà Cappuccino per vn caso orribile, che gli successe.

mentidella penitenza, e dell'Eucariſtia: fù la infelice colta all'improuiſo dal giuſto ſdegno dell'Onnipotente Iddio, il quale quanto più và lento, e co'l piè del piombo, nel caſtigare, tanto più gagliardamente ſcocca poi l'arco delle vendette, e più ſeueramente gaſtiga. Perche, mentre vn giorno ritiratasi ſola in vna camera ſegreta, attendeua à cõſueti piaceri, fù in vn punto condotta al Tribunale di Chriſto, & iui sì per la lunga impenitenza delle ſceleraggini commeſſe, come per eſſerſi tante volte indegnamente accoſtata a' ſantiſſimi Sacramenti, fù per vltimata ſentenza giudicata rea delle fiamme infernali. Cominciò all'ora 7
la meſchina à ſtrider co' denti, & à mandar fuori orribili gridi, dicendo, d'eſſer condannata all'Inferno, riempiendo à guiſa di furia tutti i luoghi della caſa di ſtrida, e d'vrli, gridando più ſempre, e replicando d'eſſere condannata all'Inferno. Vi ſi trouò preſente vna ſua figlia da marito, la quale atterrita dalle voci della Madre, mandò ſubito à chiamar il padre; il quale tornato à caſa s'affaticò per conſolare la ſuenturata moglie, ma indarno, non ammettendo ella conſolatione di ſorte veruna; e replicando ſempre ad alta voce, e gridando da diſperata d'eſſere condannata all'Inferno. Veduto il marito di non poter rimuouere la moglie, da quella diſperata imaginatione, fece chiamare F. Angelo, il quale tentò di mitigarle quel furore di ſpirito, con perſuaderla, che quella era tentatione del Demonio per indurla à diffidare della diuina miſericordia; apportando frà l'altre queſta ragione, ch'eſſendoſi tanti anni da lui confeſſata, & auendo riceuuto il beneficio dell'aſſolutione Sacramentale, l'aſſicuraua, che non vi era alcun demerito, per cui doueſſe il Signore condannarla alle pene eterne. Coſtretta dal giudicio diuino, riſpoſe all'ora la miſera: che mi parli tu Padre di confeſſioni, e d'aſſolutioni? Ah che queſte ſon quelle, le quali mi coſtituiſcono rea nel tribunale di Chriſto, e mi condannano à ſempiterni ſupplicij. Perche ſempre indegnamente, ſenza dolore, ſenza pentimento de' miei peccati, e ſenza fermo propoſito d'emendatione mi ſono accoſtata à riceuere vn tanto Sacramento. Ti promiſi ancora d'emendarmi d'alcuni difetti, de' quali non auendo mai auuto alcun dolore, volontariamente qual giumento nello ſterco mi ſono in eſſi infracidita: hò mentito à Dio, hò anteposto alla ſua ſanta legge, & alla ſalute dell'anima le pompe, i luſſi, le vanità, la cura del corpo, i diletti ſenſuali, a' quali hò ſempre applicato l'animo, e donato l'affetto, e co' quali ſono ſtata à molti occaſione di ſcandalo. Ah che le veſti pretioſe, i monili, gli anelli di gran valuta, che ſono là nel mio ſcrigno (accennandolo con vn dito) e l'elemoſine negate a' poueri per ſodisfare all'inſatiabile appetito delle vanità mie: e finalmente i diletti carnali, a' quali non hò mai poſto alcun termine, ſono la cagione della mia dannatione.

A queſte ragioni, riſpondendo la figlia: ò Madre non gittar la ſpe- 8
ranza della tua ſalute: siamo in ſtato ancora di ſicurezza; non diffi-

diamo

Vna nobil Signora per giuſto giudicio di Dio è condannata all'Inferno.

Scopre la dõna le cagioni della ſua dannatione.

diamo della diuina misericordia: si vendano le vesti, e i monili, e se ne dia a' poueri il prezzo: fissò la Madre gli occhi, che scintillauano fiamme contro di lei, e tutta accesa di sdegno: leuamiti dauanti, le disse, figlia maledetta, che principalmente per tua cagione me n'anderò eternamente all'Inferno. Perche quando prima ti feci quella veste curiosa, tessuta d'oro, non v'era donna, benche nobile in questa Città, la quale portasse vna veste di tanto prezzo, & ora per quel cattiuo esempio non ve n'è quasi alcuna, la quale non voglia vestire pomposamente, e con oro. Appena ebbe ciò detto, che presela il Demonio à vista di tutti, & alzatala sin'al tauolato della camera, la gittò con tanta forza contro la terra; che per la graue percossa, vomitando la misera, l'anima, lasciò in quel luogo vn sì graue fetore, che non potendo tolerarsi da alcuno, furono tutti costretti à partire.

La donna è gittata dal Demonio cõtro la terra, e muore miseramente.

Per questo orrendo spettacolo, grauemente commosso l'animo di F. Angelo, pensò di ritirarsi fuori di tutti i pericoli, e senza tardare entrò ne' Cappuccini, oue fiorì in dottrina, feruore di predica, zelo d'osseruanza religiosa, & in altre molte virtù, e finalmente in Genoua, essendo Guardiano del Conuento di S. Barnaba, si riposò nel Signore.

Fra Angelo ītimorito dal caso di questa Signora entra ne' Cappuccini.

Di F. Lodouico da Vrbino, Predicatore, Giacinto da Fano, e Benedetto da Brescia Laici, Antonio da Siena Chierico, & altri Religiosi di santa vita.

9 MOlti altri Religiosi in questi tempi, eminenti in virtù, & illustri in santità di vita, volarono al Cielo. Trà questi risplendè particolarmente F. Lodouico d'Vrbino, Predicatore, il quale da gli Osseruanti entrò nella Riforma, e soffrì con tanta costanza quelle prime procelle, eccitate contro la Religione per la caduta dell'Ochino, che con la sua virtù, & esempio, fece animo à molti, e gl'inuigorì à sostenere generosamente gl'incontri. Fù così amico della pouertà, che contento d'vn'abito solo rapezzato, non lo mutò mai tutto il tempo di venticinque anni, che visse ne' Cappuccini. Oltre i digiuni quotidiani da lui conditi co'l dolce dell'oratione, e delle lunghe vigilie; digiunaua spesse volte in pane, & acqua. Era tanto zelante dell'osseruanza religiosa, che se s'accorgeua, che in vn minimo neo fosse macchiata la sua purità, e candore, non perdonaua à correttioni, & ammonitioni, auuisando, e correggendo liberamente i colpeuoli. Si dilettaua de gli esercitij più vili, e faticosi del Conuento; ne' quali esercitandosi cõ ogni diligenza, e sollecitudine, il Demonio inuidioso del zelo della sua vmiltà, e pouertà, per inuaghirlo dell'oro, mentre zappaua nell'orto, gli offerì à gli occhi vna gran massa d'oro, e d'argento, alla cui vista s'inorridì in modo il seruo di Christo, che tornò subito à coprirlo con la terra. Che que-

Il Demonio gli scuopre vn tesoro, & egli lo copre.

sto fosse inganno del Demonio, per eccitare l'animo di F. Lodouico all'amore delle ricchezze da ciò si vede, che non fù mai possibile il ritrouare più quel tesoro, ancorche da poi fosse cercato con ogni diligenza. Finì vltimamente i suoi giorni in Fermo nella Marca con gran fama di santità.

Fra Giacinto da Fano insigne in virtù laico.

Dopo Fra Lodouico nella prouincia di Bologna illustre in virtù, e particolarmente nel zelo dell'vbbidienza, fù Fra Giacinto da Fano; il quale auendo passati i suoi giorni in perfetta osseruanza di Regola, innocenza di costumi, & eccellenza di virtù religiose; giunto al termine della vita nel Conuento di Pietra Rubia gli apparuero i Beati Apostoli Pietro, e Paolo; & inuitatolo à salir'al Cielo in loro compagnia; osseruò egli tanto puntualmente la simplicità dell'vbbidienza, che rispose loro, di non essere mai vscito dal Monastero senza il merito dell'vbbidienza, onde non voleua meno partire da questa vita, senza di essa. Contenti di ciò i Santi Apostoli, narrò il fatto al suo Superiore, e gli chiedè vmilmente licenza d'andarsene con essi loro. A cui il Guardiano: conciosiache, disse, sono così buoni, e maggiori d'ogni eccettione questi compagni, i quali t'inuitano al Cielo, và figlio con essi felicemente, ch'io similmente ti benedico; e datagli nell'istesso tempo, la sua benedittione, l'infermo giunte le mani, chinata la testa, e detto, *Benedicite*, spirò subito l'anima, e con gli Apostoli Santi salì beatamente al Cielo. 10

Proferisce l'vbbidiẽza al Regno del Cielo.

F. Benedetto da Brescia Religioso di molte virtù laico.

Fra Benedetto da Brescia, laico, nella prouincia della Toscana fù molto insigne nell'oratione, e nell'attinenza. E perche il Demonio s'affaticaua à tutto suo potere, d'impedirgli la quiete della contemplatione, fù sentito più volte cõtendere con esso, come se combattesse à spada, e cappa, contro il maligno. Consumato finalmente da' digiuni quotidiani, & altre asprezze di corpo, patiti in oltre molti disagi dal nemico infernale, di cui riportò il trionfo della salute, lasciando questo corrottibile mondo, giunse alle corone incorrottibili. 11

Fr. Antonio da Siena Chierico molto virtuoso.

Fra Antonio da Siena, chierico, religioso di molta purità di vita, e di marauigliosa innocenza, amico del proprio dispregio, e della mortificatione della carne, e tanto dedito all'oratione, che quando oraua pareua astratto da tutte queste cose terrene, visse molti anni nel Chiericato, con gran fama di Santità, ne volendo mai riceuere gli ordini Sacri, morì quest'anno nella Marca, e fù inuitato dal Signore à godere gli splendori della luce diuina. 12

Vita, e gesti di F. Francesco da Sinagra Sacerdote.

A questi s'aggiunse F. Francesco da Sinagra, Sacerdote, il quale frà tutti quelli della prouincia di Palermo, risplendè in virtù, e perfettione di vita. Fù Fra Francesco tanto amatore della pouertà, che raccogliendo sollecitamente i pezzuolini del panno, i quali tal volta si gittano via, li attaccaua ad vn filo, e poi li conseruaua nella cella, affine se ne potessero seruire i Frati. E perche aueua vnite insieme molte di queste 13

fila

fila, ed attaccatele alle mura, era solito di chiamar la sua cella il Mercatio della Santa pouertà. Con questa esteriore, facendosi scala alla pouertà interiore dello spirito, & al dispregio di tutte le cose, fece tanto profitto nello studio dell'oratione, e nella contemplatione de' misteri Diuini, che patiua molti eccessi mentali, e molte estasi; e benche con gran diligenza s'affaticasse d'asconderle à gli occhi altrui, non poteua però esser di meno, che tal'hora i Frati non se n'accorgessero. Andando vna volta vn Frate alla sua cella per certo bisogno, vide Fra Francesco solleuato da terra fin'al tetto della cella, rapito fuori de' sensi; e godè di quella vista fin tanto, che ritornato in se stesso, accortosi, che altri l'aueua veduto, ne sentì molto rammarico: mercè che questa è vna delle singolarissime lodi dell'vmiltà d'affettar l'ombre, & i veli à que' doni più sublimi, i quali comunicati da Dio à gli vmili, sogliono partorir loro appresso gli huomini fama, e gloria maggiore, acciochè, ò non siano stimati da gli altri, e renuti in gran credito (cosa estremamente abborrita dalla vera vmiltà) ò non auuenturino le ricchezze de' beni celesti, alle mani rapaci di que' ladri spirituali, che tanto fraudolentemente c'inuolano i tesori dell'anima.

Zelantissimo della pouertà.

E rapito souente in estasi, e molte uolte è sollenato da terra.

14 Custodiua il seruo di Dio con tanta accuratezza questa vmiltà, la quale frà tutte l'altre virtù è la più fedel guardia, e custode de' doni, e delle gratie Diuine, che abborriua omninamente le Prelature, & il comandare ad alcuno; e fù così tenace in questo sentimento, che lo fece tal'hora torcere dal dritto sentiero dell'vbbidienza. Rifiutando vna volta il gouerno del Conuento di Palermo, ne potendo in modo alcuno aggiustare l'animo, e la coscienza à riceuerne il carico, se ne fuggì di nascosto dal Monastero, senza licenza del suo Superiore: ma peccando egli in ciò più per simplicità, che per malitia, incontrò nella piazza di Palermo, où'era fuggito, l'Arcangelo S. Michele in sembiante d'vn giouane, coperto d'armi biancheggianti, il quale gli disse: Francesco, perche ti trattieni quà? & oue disegni d'andare? non è questo luogo conueneuole à persona Religiosa: torna quanto prima al tuo Monastero, perche non ti è lecito gire vagando, ne piace questa cosa al Signore. Et interrogandolo F. Francesco, e chi sei tu, che mi persuadi questo ritorno? soggiunse il giouane: se non mi conosci, sono l'Angelo San Michele ad onore di cui digiunni la presente quaresima; ne per altro son venuto quà, che per riprenderti di questa tua sciocca partenza. Fà che ritorni tosto, al Conuento: è ciò detto disparue. Per questa correttione dell'Angelo, cõpunto Francesco nell'animo, corretto l'errore, ritornò al Monastero, e disse con molto sentimento la colpa della sua disubidiẽza; auuerandosi in esso il detto del Salmista. *Iustus cum ceciderit nõ collidetur, quia Dominus supponit manum suam*: perche l'errore, che nasce più tosto da simplicità, che da malitia, nõ tende à caduta maggiore, ma à profitto dell'anima: il che si vide manifestamẽte in quest'huomo giusto, e fedele

Fugge le dignita.

Fuggẽdo vna volta dal Cõuento di Palermo è ripreso dall'Angelo S. Michele.

Ps. 36.

seruo di Christo, il quale dopo questa fragilità, conseguì dal Signore tanta copia, & abbondanza di doni celesti; che auendo per lo spatio di dodici anni continui, pregato la maestà Diuina à cõcedergli il dono dello Spirito santo nel modo, che già altre volte fù concesso à gli Apostoli, meritò finalmente d'essere esaudito da Dio. Perche nell'istesso giorno, di Pentecoste, mentre cantaua nel Coro cõgli altri all'ora di Terza l'Hinno *Veni Creator Spiritus*, discese sopra di esso visibilmente à vista di tutti, lo Spirito Santo, in forma d'vna lucida fiamma di fuoco, e per lo spatio d'vn'ora piccola, si posò sulla testa di Fra Francesco: nel qual tempo si vide risplender la sua faccia, à guisa di Sole, e scintillar raggi per tutto. Partita si quella fiamma, gli restò nella mente vn lume sì chiaro, come deriuato in lui dal fonte d'ogni vera luce, e fù comunicata alle sue parole tal forza, che come se fossero state ardentissime saette, infiammauano gli animi altrui, e li accendeuano nell'amore diuino.

Riceue il giorno della Pentecoste lo Spirito Sãto sotto forma di fiamma.

Dopo questa singolarissima gratia, riceuuta da Dio, nõ visse più che due anni, ne' quali mostrò chiarissimi segni d'vna santità eminente. Finalmente consumato dalla vecchiaia, cangiò questa vita mortale, con l'immortale nel Conuento di Palermo. 15

Oltre i già raccontati, si celebra in questi tempi, la memoria d'altri molti huomini illustri. La Prouincia della Marca, si pregia delle virtù di Fra Girolamo da S. Angelo in Vado, Sacerdote. Quella della Toscana, si gloria di F. Bartolomeo da Nizza, Sacerdote; huomo di marauigliosa astinenza; e la Prouincia di Genoua, innalza le lodi di F. Pietro da Nizza, Sacerdote, religioso di molta virtù. 16

Alcuni Religiosi di santa vita.

Occorse quest'anno, in Perugia, vn miracolo degno de' nostri Annali. Vna diuota donna, diede per elemosina a' Cappuccini vn cesto di vuoua senza licenza del Marito, il quale ritornato à casa, e domandato conto del cesto, perche voleua vendere l'voua: la pouera moglie temendo l'ira del Marito ricorse all'intercessione della beata Vergine, e del padre San Francesco; poi andata nella dispensa, vi trouò vn'altro cesto con tante vuoua, quante erano state quelle, che aueua dato in elemosina. Veduto dalla donna il miracolo, diede subito in vn pianto sì forte, che accortosi il marito, & intesane la cagione, per chiarirsi meglio della verità, andò subito al nostro Conuento, e trouato il tutto esser vero, determinò d'indi auanti d'essere molto più liberale co' Cappuccini, e portò loro sempre grandissima diuotione. Così andaua il Signore mantenendo, e fomentando con la liberalità sua, i principij della Riforma, e disponendo i Fedeli alla diuotione, & all'elemosina per prouedere i suoi serui nelle necessità loro. 17

Vna donna la quale dà per elemosina vn cesto di voua d' Frati ne troua vn'altro pienomiracolosamẽte nella dispẽsa.

L'Ann. Di Christo 1561.	Di Pio IV. 2.	Di Ferdin. I. 4.	Della Relig. 37.

Si celebra l'vndecimo Capitolo Vniuersale, e della fabrica del Conuento di Castrouillari.

1 AVendo Fra Tomaso da Città di Castello compito il suo triennio, all'apparire dell'anno 1561. si congregò l'vndecimo Capitolo Generale nella Città di Roma, e furono celebrate le nuoue elettioni; alle quali si trouarono presenti molti huomini insigni, e frà gli altri F. Eusebio d'Ancona (ch'ebbe il primo luogo trà i Diffinitori di questo Capitolo) F. Francesco da Suriano, F. Mario dal Mercado Saracino, F. Girolamo da Pistoia, e F. Euāgelista da Canobio.

2 E costume antico della Religione, che quando il Generale finisce l'vfficio, dica publicamente sua colpa nel Refettorio, di tutte le negligenze, e difetti commessi nel gouerno, e conforme alla loro misura, ne riceua ancora la penitenza salutare. In questo Capitolo, essendo stato articolato F. Tomaso, di troppo rigore nel castigare, fù aspramente ripreso da F. Eusebio d'Ancona; il quale gli diede per penitenza, che andasse à lauar le scotelle, e gli vtensili della cucina; mortificatione tanto più volentieri da esso accettata, quanto che gli seruiua per esercitio d'vmiltà; e speraua con essa di liberarsi dal peso del Generalato; quasi che non douessero per ciò i Capitolari eleggerlo vn'altra volta, in Generale. Ma non gli succedendo il fatto conforme al suo desiderio (perche fù confermato in quel Capitolo per vn'altro triennio co' voti di tutti) ne sentì tanto ramarico, che risoluto per ogni modo, di non accettare quel carico, mentre gli altri cantando il *Te Deum*, s'inuiauano verso la Chiesa, egli ritornò solo, nella cella. Ma auisato da Dio, che la sua volontà era, che sottoponesse di nuouo le spalle à quella fatica, per vbbidire al diuino volere, cangiò consiglio, e nella Chiesa riceuè di nuouo i Sigilli della Religione. Fù similmente eletto la seconda volta, in Procuratore dell'Ordine, Fra Euangelista da Canobio, ma non potendo egli attendere all'vfficio, per cagione delle molte infermità, che patiua, fù sostituito in suo luogo, F. Eusebio d'Ancona.

F. Tomaso da Città di Castello è cõfermato nell'vfficio del Generalato.

3 Si diffondeua in questi tempi con felicissimi progressi, la Religione, nella Calabria: ne' quali, non senza particolare prouidenza di Dio, & vn'illustre apparitione del padre S. Francesco si fabricò il Conuento di Castrouillari. Ne' nostri Manuscritti si racconta il caso nel modo, che siegue. Non molto lontano dalla Città era fabricata vna piccola

Chiesa, dedicata alla Reina de gli Angeli, oue concorreuano i Cittadini per la molta diuotione, che portauano à quella beatissima Vergine. Occorse, che andandoui vna volta vn gran numero di persone, huomini, e donne, e caminando auanti gli altri due giouani per essere i primi ad entrare nella Chiesa; Subito che posero i piedi dentro la soglia, videro vn Frate vestito dell'abito de' Cappuccini, il quale faceua oratione auanti l'Altare: dal cui aspetto intimoriti, non auendo eglino mai altre volte veduto i Cappuccini, si ritirarono indietro, e raccontarono publicamente come cosa insolita quello aueuano veduto. Entratoui il Popolo per chiarirsi del vero, non vi trouorno alcuno. Contuttociò perche que' giouani seriamente diceuano d'auer veduta quella persona, e descriueuano à puntino il luogo, la qualità, e la forma dell'abito, credettero tutti, che fosse vera l'apparitione; e considerandola più attentamẽte portarono ferma opinione, che vi fosse nascosto qualche mistero. Non fù sì tosto scorso il sesto mese, che arriuando in quelle parti, vn Predicatore Cappuccino, con vn compagno, per predicare in Castrouillari; subito che que' due giouani li ebbero veduti, conobbero l'abito: & innalzando la voce per la Città: ecco, dissero, di qual'abito era vestito quell'huomo, che faceua oratione nella Chiesa di Santa Maria. Erano incogniti ancora alla Città, i Cappuccini: ma quando prima vdirono i Cittadini, che quel Predicatore predicaua con spirito Apostolico, e con ardore sì acceso la parola diuina, & che con gli esempi dell'integrità della vita, confermaua la dottrina, quale insegnaua dal pergamo, affettionatisi alla nuoua Religione, di cui era figlio vn tal Padre; concerrarono i Signori della Città, di concedergli licenza di fabricare vn Monastero. Cercandosi poi il luogo à proposito; dopo che ne furono proposti molti, fù giudicato non ve n'esser'alcuno più comodo di quello, della detta Chiesa, oue finalmente quest'anno, si gittarono i fondamenti del nuouo Conuento: & all'ora tutti conobbero, che non poteua essere stato altri, che il B. S. Francesco quello, che aueuano veduto orare nella Chiesa, il quale voleua apparecchiare con la sua orarione quel luogo a' Cappuccini, accioche iui seruendo con purità di cuore al Signore, inuitassero gli huomini alla diuotione, e pregassero la maestà Diuina per la felicità, e salute di que' Cittadini.

E veduto il padre S. Frãcesco far oratione nella Chiesa di Sãta Maria.

Come il Demonio in forma di Frate, diede alcuni articoli falsi al Generale, contro i Frati d'vna Famiglia, e come si scoprì l'inganno.

INcominciata la visita, caminando F. Tomaso, dal Conuento di Narni à quello di Porcaria, ò d'Aquasparta; il Demonio padre, & autore d'ogni bugia, che non poteua soffrire l'vnione, e la pace di quella 4

Fami-

Famiglia, le teſe contro, le ſue reti, per inquietarla. Percioche, eſſendo venuto ad incontrare il Generale, vn Frate Sardo di quella Famiglia, il quale dopo d'auerlo informato d'alcune coſe ſpettanti a' ſuoi particolari, ſi ritirò a diſcorrere co' ſuoi compagni; il Demonio veſtitoſi della forma, e della figura del Sardo, con molte bugie maſcherate d'apparenza di vero, cominciò à perſuadere al Generale, che i Frati di quella Famiglia, ſi portauano l'vn l'altro, grandiſſimo odio, perilche ſe non vi ſi porgeua quanto prima rimedio, n'erano per ſeguire grauiſſimi ſcandali. Sapeua l'aſtuto, qual foſſe il genio di Fra Tomaſo, quanto inclinato al caſtigare ſeueramente i colpeuoli, onde ſi credeua, che innaſprito da gli auuiſi di queſte diſcordie, ò doueſſe caſtigare anco gl'innocenti, ò eccedere ogni rigore nel punire quelli, ch'erano incolpati; come autori, e cagione di quelle finte conteſe, e bugiarde diſſenſioni: non gli eſſendo naſcoſto, che quando il Giudice intorbidato dalla paſſione dell'ira, pronuncia qualche ſentenza di pena contro il reo, non può oſſeruare quella mediocrità, e quel temperamento trà il molto, & il poco, in cui conſiſte il perfetto della virtu; ma eſorbitando dalla retta giuſtitia, eſſer forza, ch'ecceda nella ſeuerità del caſtigo; e fatto il colpo, diſparue. Credè il Generale alle bugie di quel finto Sardo, palliate co'l manto del zelo della pace, e della concordia comune, e ne reſtò molto offeſo. Gli entrauano nella mente vari penſieri, i quali lo turbauano, l'inquietauano, & à guiſa d'onde orgoglioſe, lo trabalzauano da vn partito ad vn'altro: quando auendo attentamente penſato, e ripenſato a' rimedi, & a' conſigli, a' quali poteua appigliarſi per troncare dalle radici quelle diſcordie, chiamò à ſe il Sardo, che ſi tratteneua co' ſuoi compagni, e l'interrogò più diligentemente per intendere meglio i principij, e gli elementi di quelle contentioni. Stupì il Sardo à tale interrogatione; e parendogli coſa totalmente nuoua; riſpoſe, di non eſſer mai entrato, ne auuto penſiero d'entrare in ſimili diſcorſi. Reſtò alquanto commoſſo Fra Tomaſo à queſta riſpoſta, e replicandogli le interrogationi, e le iſtanze. E non ſe' dunque tu quello, gli diſſe, che poco fà lungamente mi trattaſti di queſti ſciſmi? e perche ora ti fingi huomo nuouo, e di non ne ſaper'altro? à cui egli: Certo Padre, che ſono à me sì nuoue le coſe, delle quali ora m'interroghi, che non deui marauigliarti, ch'io ſimilmente paia à te nuouo in coſa à me totalmente incognita. Percioche dopo il primo incontro, nel quale ti hò trattato d'alcuni miei negotij particolari, non hò più teco fatto parola alcuna de' Frati, della noſtra Famiglia, ò d'altri; auendoti laſciato, & eſſendomi ritirato à diſcorrere co' tuoi compagni. Ne meno, sè deue auer luogo la verità, ſono vere le coſe, delle quali mi parli, perche tutta la Famiglia per miſericordia del Signore, gode vna ſomma pace, ne ſi troua in eſſa Demonio, che ſemini riſſe, ò diſcordie. E chi dunque è ſtato colui, ſoggiunſe il Gene-

Il Demonio in ſembiante d'vn Frate Sardo eccita il Generale contro i Frati del Conuento d'Aquaſparta.

Il Generale penſa à vari partiti.

rale,

Si scopre l'arte del Demonio.

rale, il quale con lunghe girandole di parole, mi hà raccontato tanti disgusti, di questa Famiglia? Ma finalmente assicurato da' suoi compagni, che il Sardo non si era mai partito da essi, si marauigliò di questo fatto; e conosciuto l'inganno del Demònio, il quale aueua procurato d'inquietare la pace di quella Famiglia, ò d'eccitarlo à sdegno contro di essa, apprese prudentemente, che i Generali, e gli altri Prelati, non deuono mai prestar fede alle prime accuse, ma sempre auerle sospette,

Non si deue credere alle prime accuse.

sin tanto che non vengano à chiarirsi maggiormente del fatto. Perche le prime sono souente suggestioni, & impulsi dello spirito maligno; onde auuiene, che quelli, i quali sono facili à crederle, inciampino in grauissimi errori impossibili ad ammendarsi.

Di Fra Girolamo da Ieroya, e d'vn'altro da Montoforo Sacerdoti, e di Fra Giacomo da Reggio laico, i quali morirono nel seruire à gli Appestati.

S'Attaccò in questi tempi, vna peste crudele nella città di Reggio, nella Calabria, ed in tutti i villaggi; & incrudelì di tal sorte nella Città, che vccisi, ò fugati i ministri Ecclesiastici, non v'era chi per l'orrore del male ardisse di ministrare i Santissimi Sacramenti a' moribondi, ò li aiutasse in così graue, e comune pericolo di tutta la Città. Si trouauano all'hora nel nostro Conuento di Reggio trè huomini insigni in virtù, e molto ardenti nella carità verso Dio, e verso i prossimi: i cui nomi sono Fra Girolamo da Ieroya, Fra Girolamo da Montoforo amendue Sacerdoti, e Fra Giacomo da Reggio laico. Il primo di questi, frà l'altre gratie riceuute dal Signore à larga mano, con tanto sentimento, e diuotione meditaua la Passione, e morte del Saluatore, che quando celebraua la santa Messa, spargeua sempre vn profluuio di lacrime. Il secondo, oltre le molte virtù, delle quali era adorno, custodì tanto perfettamente la lingua, e fù sempre tanto circospetto nelle parole, che non diceua mai cosa alcuna affermatiuamente, per non mettersi à rischio d'vscire in qualche bugia; ed il terzo, con la singolar'astinenza, oratione, e lunga familiarità con Dio, era arriuato ad vna tal perfettione di vita, che guariua le infermità, co'l segno della santa Croce. Questi trè vedendo la miserabile strage di Reggio, e le tante centinaia di persone abbandonate d'ogni vmano soccorso, posta in non cale la vita loro, per amore di Christo, e per la carità verso i prossimi, con la licenza, e con la benedittione di Fra Bernardino da Reggio (non il Giorgio, il quale era già morto, ma vn'altro) Guardiano all'hora di Reggio, si dedicarono a' seruigi de gli appestati. Impiegandosi adunque tutti trè in queste diuote fatiche con ogni diligenza, e sollecitudine, non perdonando à pericolo alcuno, per giouare

Seruono à gli appestati.

a' prossi-

a' prossimi loro ; feriti anch'essi à morte dalla pestilenza , meritarono le corone di quel volontario Martirio di carità . Fra Girolamo , auendo reso lo spirito al Signore circa l'ora del mezzo, giorno, nell'istesso momento di tempo , apparue nella cella à Fra Antonio da Reggio huomo chiaro in santità , e miracoli, e pieno di giubilo, gli disse: Vieni meco Antonio fratello, vieni meco . Non sapendo ancor nulla Fra Antonio della sua morte, temeua d'accostarsegli, per non infettarsi di peste ; a cui Fra Girolamo : non temere , soggiunse, ma vieni meco . Entrati amendue nel *Sancta Sanctorum* , gli sparue da gli occhi : ed ecco subito vn messo dalla Città con l'auuiso, che nell'ora di nona Fra Girolamo era passato da questa vita ; onde venne in cognitione, ch'era appunto stata quell'ora, nella quale l'anima sua beata , era entrata nel, *Sancta Sanctorum*, della gloria celeste . Fra Giacomo pagato il debito comune alla morte , nell'aurora del giorno seguente, nell'istesso tempo picchiò alla cella del Guardiano , dicendo : *Benedicite* , come costumano i Frati quando vogliono vscir di casa . Il Guardiano conosciuta la voce di Fra Giacomo, ne sapendo cosa alcuna del suo passaggio, vscì dalla cella per vederlo ; ne lo trouando, incontratosi à caso con Fra Antonio, à cui era stata riuelata da Dio la morte del suo seruo, gli disse Antonio: non cercare padre Guardiano Fra Giacomo, trà di noi ; perche hor'hora sciolto da' legami del corpo, è volato al Cielo ; e per renderti gratie del merito dell'vbbidienza , con cui lo licentiasti à seruire gl'infermi, è venuto alla tua cella , chiedendoti la benedittione . I corpi di questi, sono sepolti nella Chiesa di San Saluatore della città di Reggio.

Muoiono di peste , e dopo morte si lasciano vedere da molti ,

Vita, e gesti di F. Giacomo da Malfetta, Predicatore.

Come Fra Giacomo , essendo Zoccolante , tentò più volte la Riforma , ne la potendo conseguir nell'Ordine , entrò ne' Cappuccini .

6 MOrì quest'anno, Fra Giacomo da Malfetta città di Bari, relgioso di molta scienza, consiglio, prudenza, patienza , e zelo dell'osseruanza, e chiaro per altre virtù . Fù molto celebre al suo tempo in dottrina , & eruditione trà i Zoccolanti ; onde essendo più volte eletto in Prouinciale della sua Prouincia, amministrò quell'vfficio con molta lode, e maturità di giudicio . Interuenne ad vn Capitolo Generale , nel quale i Padri Osseruanti determinarono di ricorrere al Papa, e fargli istanza, che i Conuentuali, ouero bandissero da se i priuilegi, che rilasciauano la purità della Regola , ouero rinunciassero i sigilli dell'Ordine à quelli, i quali non si valeuano de' priuilegi. Parue questa dimanda molto ragioueuole al Papa (come alcuni dicono) & essendo

Fr. Giacomo da Malfetta insigne nell'Osseruanza .

data

data di suo ordine, l'elettione al Generale de' Conuentuali; volle più tosto il Ministro rinunciare il sigillo, che aggrauare i suoi Frati con altro giogo di più stretta osseruanza. Ma perche le cose, che quì si dicono circa la rinuncia del sigillo, e si sono cauate da alcuni Manuscritti antichi, richiederebbono maggior fede, & autorità, non possiamo noi facilmente accertare la verità del fatto, si che più volontieri si rimettiamo all'altrui parere nel decidere questa lite, che à quanto abbiamo trouato ne' detti Manuscritti. 7

Era Fra Giacomo, Guardiano di Malfetta, nel tempo, che volendo Fra Lodouico da Reggio, Commissario all'hora della Calabria piantare in que' luoghi la Religione, vi mandò due Frati Cappuccini per questo effetto, i quali circa il tramontar del Sole andati al Conuento de' Zoccolanti, furono con molta amoreuolezza accolti dal Guardiano. Interrogati da esso perche menassero vna vita sì aspra potendo attenersi ad vna più dolce, e più mite; risposero, che i veri Frati Minori, i quali voleuano perfettamente osseruar la Regola, erano à ciò tenuti, per rigore della stessa osseruanza regolare. Rise Fra Giacomo à questa risposta, e disse: e da qual precetto di Regola il deducete voi? I due Cappuccini, essendo molto prudenti, e versati in queste materie, cominciarono à discorrere tanto sauiamente, & aggiustatamente dell'obbligo della Regola, e dell'Osseruanza di essa, che Fra Giacomo, ebbe à conoscere, che se bene era dottissimo nelle scienze teologiche, non aueua però ancora toccato il midollo della vera intelligenza della Regola; e però da quel tempo applicando maggiormente l'animo allo studio della disciplina religiosa, cominciò dall'hora à fare più attenta riflessione a' pericoli, ne' quali si trouaua, e si propose di prouedere con prudenza maggiore, a' casi suoi, & à gl'interessi della coscienza. 8

Tratta co' Cappuccini dell'osseruanza religiosa.

Risoltosi à questo; quando il Prouinciale andò alla visita, cominciò à trattar seco seriamente di riformare la Prouincia. Il Prouinciale, sapendo di quanta autorità, e stima fosse Fra Giacomo, non ebbe ardire di contradirgli, ma rispose, che si doueua differire l'esecutione sin tanto, che si facesse vna Congregatione di Padri, la quale doueua radunarsi in breue; perche iui più maturamente si sarebbe esaminato, e conchiuso il tutto. Fù proposto il negotio in quella Congregatione a' Padri, i quali risposero, che meglio sarebbe stato trattarne nel Capitolo Prouinciale. Si contentò Fra Giacomo d'aspettare fin'all'hora, e scrisse frà questo mentre alcuni abusi introdotti contro l'osseruanza religiosa, per proporli poi à suo tempo nel Capitolo. Furono proposti, ventilati, e finalmente approuati; ma perche quell'approbatione non era spontanea, ma in certo modo cauata à forza dalla verità, à cui non contradicendo con l'intelletto, non v'acconsentiuano ad ogni modo con la volontà, non auendo vmore di virtù, in breue s'innaridì 9

Tratta co'l Ministro Prouinciale di riformar la Prouincia.

Propone nel Capitolo gli articoli della Riforma.

il

il germoglio dell'incominciata Riforma, ne vide il sesto mese compito. Ciò dispiacendo à Fra Giacomo, lasciata la Prouincia della Puglia, passò à quella di Napoli, oue attese qualche tempo ad insegnare teologia: ma tentando la prima, la seconda, e la terza volta d'introdurre la Riforma in quella Prouincia, ne potendo arriuare al fine de' suo dissegni, riuolse i pensieri alla Religione de' Cappuccini. Mentre doueua predicare in Napoli quella Quaresima, ebbe per concorrente l'Ochino: al quale come à suo molto familiare, scoprì i suoi pensieri, e la risolutione di farsi Cappuccino. Lodò l'Ochino il consiglio, e portato dal peso antico della sua ambitione, per più facilmente persuadergli l'ingresso, gli promise, che subito entrato nella Religione l'aurebbe fatto Prouinciale. Fra Giacomo, il quale non desideraua titoli vani d'onore, ne da spirito alcuno d'ambitione, ò di vanagloria era guidato alla Religione; rispose prudentemente, che non cercaua dignità, ne onori tra i Cappuccini (non auendo questi più parte nell'animo suo) ma ben sì, l'osseruanza della Regola; e però finito il corso della Quaresima, entrò co'l compagno, e con alcuni altri Teologi nella Riforma l'anno 1536.

Tẽta indarno la Riforma nella Prouincia di Napoli.

Discorre con l'Ochino d'ẽtrare ne' Cappuccini.

Quanto fosse Fra Giacomo grato à' Popoli con le sue prediche, e delle prudenti risposte, che diede al Ministro Generale dell'Osseruanza, il quale procurauа di persuaderlo à ritornar all'Ordine.

10 PAtiua Fra Giacomo diuerse indispositioni, e frà l'altre gran flusso di catarri, che tal volta pareua lo soffocassero, onde per ripararsi dal freddo della pituita, e consumare più facilmente quelli vmori indigesti, mentre era Zoccolante, portaua l'abito fóderato di scarlato: cosa, che grauemente l'affliggeua, temendo non gli douessero mancar le forze per resistere alle fatiche, e per sopportare l'asprezze della vita Cappuccina, oue sapeua, che non auerebbe potuto godere di quelle delicatezze. Ma quel Signore, il quale conferma i deboli, & auualora di nuoua forza quelli, ch'ei chiama all'impresa della Religione: dopo che F. Giacomo fù entrato nella Riforma, gli cõcesse tanta sanità, che consumati tutti i catarri, poteua non solo con animo forte, ma allegro ancora portar'il peso delle mortificationi, e dell'austerità Cappuccine. In questa nuoua vocatione, diede saggio di tanta prudẽza, & osseruãza religiosa, che s'acquistò appresso tutti gran nome, e stima; ne si trattaua, ò conchiudeua negotio alcuno di consideratione nella Prouincia di Napoli, che nõ v'interueniisse il suo parere. Entrato ne' Cappuccini proseguì cõ molto ardore d'apostolico spirito l'vfficio della predica. Et auendo predicato lungo tempo in Ferrara, con grandissima vtilità di quel Popolo, passò à Ragusa, oue si conciliò tanto l'amore, e la gratia di quella

Repu-

E chiamato per Vescouo dalla Republica di Ragusi.

Republica inclinata ad ogni pietà, e religione, che i Signori lo chiedettero per Vescouo al Papa; il quale benche volontieri inclinasse à consolarli; non volle però obbligare Fra Giacomo ad accettare quel carico, e quell'onore contro sua voglia.

Trè volte è tentato dal Ministro Generale de gli Osseruanti di tornar all'Ordine.

Partito da Ragusa andò à Venetia; oue mentre à guisa d'agricoltore Euangelico spargeua le semenze della parola Diuina, coltiuando quel fertilissimo campo della Chiesa cattolica, e rendendolo abile à fruttare in maggior'abbondanza: il Ministro Generale dell'Osseruanza, il quale arriuò colà in quel tempo, desideroso di ritornare F. Giacomo all'Ordine, da cui si era partito, gli mandò Fra Clemente Monelia, il primo, e più stimato de' suoi compagni, che fù poi Cardinale d'Araceli, accioche à suo nome l'allettasse con molte promesse à ritornarsene alla prima Religione, massime con assicurarlo, che in breue doueua essere estinta dal Papa, la Riforma de' Cappuccini. A cui Fra Giacomo. Cosa in uero ridicola (rispose) è quella, che mi racconti, mentre fingi, che la Religione Cappuccina abbia ad essere in breue cancellata dal rolo dell'altre Religioni. Non fù ella eccitata da Dio nella sua Chiesa, perche appena nata douesse essere rapita alla tomba: si manterrà in piedi, crescerà di forze, e di giorno in giorno si difonderà in varie parti questa santa Riforma, piantata dalle mani Diuine, ancorche vi s'opponessero tutte le forze infernali. Dirai al Ministro Generale, che hò ritrouato ne' Cappuccini quell'osseruanza di Regola, quale hò lungo tempo desiderata nell'Osseruanza, ma indarno; onde non mi resta, che cercare, ò trouare appresso d'altri. Ma non perdendosi d'animo, per questa risposta il Ministro Generale, lo tentò la seconda volta, con altre promesse maggiori, obbligandosi à farlo Presidente di quella Riforma, che si doueua introdurre così nella Spagna, come nell'Italia. Con breue risposta rigettò il seruo di Dio, queste promesse, dicendo al messo: Dirai al tuo Ministro, ch'io cerco l'osseruanza della Regola promessa à Dio, e non onori, ò preeminenze: hà molti appresso di se, quali potrà onorare con simili carichi: la mia maggior gloria è il viuere senza gloria, incognito à tutti, conosciuto solo da Dio. Mosse finalmente il Generale, la terza, ed vltima pietra, mandandogli chi gli promettesse, che se fosse ritornato all'Osseruanza, auerebbe riformato tutto l'Ordine. A questa proposta non potè Fra Giacomo, così trattener la risposta, che gli venne al taglio della lingua, che non dicesse. A che pretende il Generale d'allettarmi con queste vane speranze? cominci egli à riformare primieramente se stesso, e poi potrò persuadermi non difficilmente, che sia per aspirare anco alla riforma de gli altri. Così auendo il generoso soldato vinta trè volte questa tentatione, dimostrò senza dubbio vn'animo hudo d'ogni ambitione, & inuincibile nel saldo proponimento di quella Riforma, à cui aueua donato se stesso, degno in uero di lode immortale.

Le prudentissime risposte di Fr. Giacomo.

11

Della libertà, con la quale riprendeua i peccatori, e della sua morte.

12 PRedicando, e disputando in Lecci, contro gli vsurari, gli strinse di tal sorte, che particolarmente con l'aiuto Diuino leuò, & estinse tutti i contratti illeciti. Esaggerando vna volta con maggior'ardore dell'altre, contro di questi; vn'vsuraio molto potente nella Città, pigliando quelle parole, come dette contro di se in particolare, se ne lamentò co'l Vicerè; il quale citò il seruo di Christo, à renderne ragione. Comparue Fra Giacomo, in giudicio; & auendo prima mostrato, ch'egli non era disceso ad alcuna persona speciale, ma che solo in generale aueua ripreso l'vsure; riuoltatosi poi à quell'vsuraio, gli disse. Io inuero auendo riguardo al tuo onore, ed al tuo nome, non hò ripreso pubblicamente in particolare, il tuo peccato, ancorche sia pubblico, ma non se' tù forse quello, che porti nelle vesti, e nell'ali il sangue de' poueri? Dammi quà il tuo mantello, e cosi Dio mi aiuti, come a mè dà l'animo di cauarne il viuo sangue de' pouerelli; e stendendo la mano per prenderglielo, temendo l'vsuraio, che con tal miracolo non pubblicasse il Signore la sua auaritia, se ne fuggì.

Accusato da vn' vsuraio l'intimorisce.

13 Era cosa mirabile, quanto grauemente, e seueramente riprendesse quest'huomo Euangelico i vitij de' Grandi. Il Marchese d'Oria, il quale in quel tempo dominaua in Francauilla, auendo succhiato molte Eresie, le spargeua di nascosto per vn suo Ministro Eretico. L'intese Fra Giacomo, ed ottenuta licenza dal Prouinciale d'Otranto, che all'hora era Fra Pacifico da Brescia, andò à trouarlo, ne potendo fargli ricantare gli errori, benche lo conuincesse con molti argomenti, lo riprese aspramente per atterrirlo almeno con le minaccie de' Diuini gastighi. E poi tuonando dal Pulpito, contro le dottrine ereticali del Marchese, tanto s'affaticò, e fece tanto profitto con le sue prediche, che sbandite le tenebre dell'Eresie, restituì quel luogo alla luce della cattolica Fede: ma ne restò così offeso il Marchese, che si risolse subito di leuarselo da gli occhi, con questa diabolica astutia. Finse malitiosamente, e mandò à dire per vn messo à Fra Giacomo, che illuminato da Dio, rauuedutosi de' suoi errori, voleua trattar seco per sicurezza della coscienza, e che però fosse contento d'andar'à lui nella rocca; ma nell'istesso tempo comandò con molto sentimento alle guardie, le quali custodiuano il ponte leuatore, che arriuato Fra Giacomo lo precipitassero nella fossa. Il seruo di Christo riceuuto l'auuiso, non sospettando cosa alcuna di male, andò subito co'l suo compagno al Castello, e passando il ponte, e le guardie, senza che gli fosse fatta alcuna sorte di violenza, arriuò sin'alla stanza del Marchese; il quale stupito di vederselo nella camera, gli disse: e qual genio cattiuo ti hà quà condotto Fra Giacomo? non il genio cattiuo, rispose il seruo di Dio, ma lo spiri-

Riprende liberamente i vitij de' Grãdi.

Si sforza di far ricantare gli errori al Marchese.

Il Marchese cospira nella morte di Fra Giacomo.

Il Signore lo rẽde miracolosamente inuisibile.

to del Signore, & il desiderio della tua salute mi spinsero in questo Castello, acciochè se non vuoi porgere orecchio à gli auuisi amoreuoli, e rauuederti de' tuoi errori, sij almeno ripreso asprameute, e seueramente de' tuoi sacrilegij. Tentò poi di conuertirlo, ma affaticatosi in vano per richiamarlo dall'Eresie, partì da lui senz'alcun frutto, ripassando nella stessa maniera, nella quale era venuto per il ponte per mezzo le guardie. Partito che fù, chiamò il Marchese, i Soldati, & acceso di colera, gl'interrogò perche non auessero esequito i suoi comandi, e precipitato Fra Giacomo dal ponte; i quali risposero di non auerlo veduto, ne quando era entrato nel Castello, ne quando era sortito. E così fù inuero; perche il Signore il quale vegliaua sollecitamente per la salute del suo seruo; nell'andare, nel ritorno lo rese inuisibile à gli occhi di quelli, che aueuano cospirato nella sua morte.

Non cagionauano timore alcuno, nell'animo inuitto di Fra Giacomo le minaccie, ouero i pericoli della vita, particolarmente quando si trattaua dell'interesse della Fede cattolica, di cui fù sempre valorosissimo mantenitore. Percioche il zelo della Fede, e della salute dell'anime, che gli auuampaua nel cuore, gli cagionaua vna speranza singolarissima, & vna viua confidenza in Dio; e perciò il Signore, il quale molto si dilettaua dell'ardore di questo zelo, e di questa carità, gl'illuminaua la mente con sì chiara luce di sapienza celeste, che preuedeua, e prediceua tal volta le cose auuenire. Predicando l'anno 1553. in Malfetta, & esclamando con molto ardore contro gli vsurari; vno di questi conosciuto pubblicamente per tale nella Città, cominciò à riderſi delle sue parole, e quanto più il Predicatore riprendeua asprамente l'vsure, tanto egli più fortemente rideua, e si faceua beffe delle sue ragioni. Se gli riuoltò all'hora Fra Giacomo, & ispirato da Dio, gli disse: Guardati ò tu, che pigli in burla le mie parole, che mentre giuochi à scacchi, il Demonio non ti faccia qualche brutto scherzo d'attorno; ne fù vano questo pronostico, perche passati alcuni giorni, giuocando il meschino a' scacchi, nel punto, che il compagno gli diede scacco matto, fù colto da morte improuisa, e finì miseramente i suoi giorni. 14

Predice ad vn'vsuraio in breue la morte improuisa.

S'auuicinaua già l'vltima linea della sua vita, e volendo il Signore con vltima proua far saggio della costanza di questo suo seruo, per concederli poi conforme al peso de' meriti, vna più nobile, e più pretiosa corona di gloria nel Paradiso; gli permise questo incontro. Il Vicerè della Prouincia d'Otranto si riputaua grauemente offeso da F. Giacomo, per auer questi publicamente ripreso la sua sonnolenza nel gouernare, cagione di molti, e graui danni nel Popolo. Quindi presa occasione d'incolpare Fra Giacomo, d'vn libello famoso, il quale da altri era stato scritto contro di lui, quasi egli ne fosse stato l'autore; e di più volesse tradir la Prouincia; ne concedendogli campo da poterſi 15

difen-

L'Ann. Di Christo	Di Pio IV.	Di Ferdinando I.	Della Relig.
1561.	2.	4.	37.

difendere, quantunque fosse innocente, lo cacciò in esilio, l'vltima, e la maggiore delle sue glorie, per essergli non gastigo di colpa, ma frutto di giustitia. Cacciato in bando, andò à Misagno, oue passato vn biennio, carico d'anni, e di meriti, rese lo spirito à Dio. Fù così grande la fama della sua santità; che gli fù eretta in quel luogo vna statua publicamente; ne mancò il Signore d'atteltarla dal Cielo con celesti miracoli; perche dissepolto il suo corpo quattr'anni dopo la morte, fù trouato intiero, & incorrotto; & in oltre, che spiraua vn'odore molto soaue. Compose alcune operette degne della sua dottrina, & eruditione. Frà queste vn Comento sopra il Decalogo; & vn'altro sopra il Salmo. *Domine quis habitabit*. Vn'operetta sopra il Simbolo della Fede', vn'altra della mortificatione della carne, e l'vltima della Concettione della Vergine nostra Signora. Così essendo asceso al Cielo chiaro in meriti, e dottrina; & auendo egualmente tanto operato con le virtù, quanto degnamente insegnato dal pulpito, & altroue; merita con ogni ragione quell'elogio dell'Euangelo. *Qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno Cœlorum*.

E cacciato in bãdo dal Vicerè della Prouincia d' Otranto.

Muore in Misagno, e dopo quattro anni di sepoltura è trouato il suo corpo incorrotto, che spira vn' odore molto soaue.

L'Ann. Di Christo	Di Pio IV.	Di Ferdinando I.	Della Relig.
1562.	3.	5.	38.

D'alcune controuersie agitate nel Concilio di Trento, tra' Cappuccini, e gli Osseruanti.

1 IL giro dell'anno presente 1562. ci ritorna la celebratione del Sacro Concilio di Trento, & a' 18. di Genaio apre la prima sessione sotto il Pontificato di Pio IV. la quale però è la decimasettima nell'ordine dell'istesso Concilio. Fra Tomaso Generale, per non lasciare imperfetta la visita della Religione incominciata l'anno antecedente, vi mandò Fra Euangelista da Canobio, Prouinciale all'hora della Prouincia di Milano, e con esso, Fra Francesco Milanese, huomo dottissimo: e dopo questi F. Girolamo da Pistoia, il quale fece vn sermone à Padri del Concilio, e l'altro Girolamo da Montefiore, huomini illustri in dottrina, e prudenza: & vltimamẽte v'andò anch'egli in persona. E sentendo, che nel Concilio si trattaua di concedere à tutti gli Ordini de' Religiosi, licenza di possedere beni stabili; subito

Fra Tomaso Generale mãda al Cõcilio di Trento alcuni huomini insigni.

Rinuncia nel Concilio ogni possesso di beni.

leuatosi in piedi alla presenza di tutto il Concilio, rinunciò ogni possesso di beni, e mobili, e stabili, e protestò à nome di tutta la Congregatione, di voler'osseruare puramente, e semplicemente la Regola; conforme alla mente del padre S. Francesco. Il che mosse parimente il Ministro Generale dell'Osseruanza, à far la rinuncia di tutti i beni immobili, à nome del suo Ordine. Quindi nella sessione ventesima quinta, dell'istesso Concilio celebrata l'anno seguente, l'vn'Ordine e l'altro, quello de' Cappuccini, e quello de gli Osseruanti, furono esclusi dal possesso de' beni immobili, come si determina nel terzo Capitolo, oue si dice: *Concede la Santa Sinodo à tutti i Monasteri, & à tutte le case tanto de gli huomini, quanto delle donne, e de' Mendicanti, à quelli ancora, a' quali era prohibito dalle loro Costitutioni, ò non concesso per priuilegio Apostolico, che da quì auanti possano, e vagliano possedere beni immobili; eccettuate le case de' Frati Cappuccini di San Francesco, e di quelli, che sono detti Minori dell'Osseruanza.*

Il Generale de gli Osseruanti tenta di soggettarsi i Conuentuali, e F. Tomaso gli fà resistenza.

Tentando il Ministro Generale dell'Osseruanza, di soggettarsi i Minori Conuentuali; se gli oppose con molto ardore Fra Tomaso, per questa ragione principalmente, che tal soggettione, minacciaua la rouina, e la distruttione della nostra Riforma, la quale era appoggiata all'Ordine de' Conuentuali, come più antico: onde non si fece inouatione alcuna intorno à questo particolare. Procurando in oltre l'istesso Generale de gli Osseruanti, di persuadere à F. Tomaso, co'l mezzo d'alcuni Padri Riformati, l'vnione dell Ordine de' Cappuccini, con la Famiglia dell'Osseruanza; gli fece questi rispondere, che la Religione Cappuccina era tanto contenta dello stato delle cose presenti, che non si curaua d'altro migliore. Ma istando eglino, e stringēdo le loro ragioni con questo argomento, che il Ministro Generale de' Zoccolanti per vigore della Bolla di Leon X. era Capo supremo, di tutta la Religione; gl'interrogò F. Tomaso, se il Generale fosse del numero de' Riformati, ed eletto da' Riformati; e rispondendo quelli, che non era ne eletto da' Riformati, ne del numero de' Riformati: subito si cauò dalla sacca del mantello, la Bolla dell'vnione, e gliela diede à leggere, oue comanda il Pontefice, che il Generalissimo di tutto l'Ordine, debba essere vno del numero de' Riformati, e soggiunse: se dunque il vostro Generale, non è del numero de' Riformati, ne eletto da' Riformati, con qual ragione, e coscienza pretende egli d'essere il Generalissimo di tutto l'Ordine? Intesa questa risposta dal Generale, temendo non si trattasse contro di lui qualche cosa, sì partì dal Concilio, per la volta di Spagna. 2

Con qual ragione rifiutasse l'vnione dell'Ordine con la Riforma.

Porta seco al Concilio la vera figura dell'abito del P.S Francesco.

Prudentemente, e sauiamente pensò seco stesso Fra Tomaso, prima d'andare al Concilio, che facilmente poteua accadere, che s'eccitasse di nuouo da gli auuersarij, l'antica lite circa l'abito, & il capuccio quadrato. Quindi passando per Firenze, procurò d'auere in vna tauoletta dipinta dal naturale, e senza colori, la figura del vero abito del pa- 3

dre

dre S. Francesco, il quale si conserua in Firenze, appresso il gran Duca, e la forma del Cappuccio quadrato, il quale è simile in tutto à quello de' Cappuccini; con la fede autentica di publico Notaio; & auendola ottenuta dalla benignità di quella Serenissima Altezza, la portò seco: & in uero molto à tempo; perche interrogatolo i Padri del Concilio, d'onde auesse cauato l'Ordine de' Cappuccini quella forma d'abito, e di cappuccio; spiegò F. Tomaso la carta, che aueua seco, e mostrando loro, la vera forma dell'abito del padre S. Francesco, prouò, che d'indi l'aueua presa la nuoua Riforma: conche fù imposto silentio à quelli, che vi argomentauano contro.

4 Mentre adunque, per l'ottimo gouerno del Generale, fioriua, e cresceua in virtù, e fama di santità la Religione de' Cappuccini appresso Dio, & appresso gli huomini. Il Signore, il quale premia liberalmente l'opere buone, concesse in questi tempi à molti, le corone delle loro fatiche, i quali essendosi generosamente azzuffati contro i vitij, & i Demonij co'l braccio della gratia diuina, e con quello della loro sollecitudine, e studio, si aprirono il passo al regno de' Cieli. Cosa in uero degna di gran marauiglia hanno sempre stimata quelli, i quali con occhio saùio, ed acuto, contemplano i consigli diuini, e le vocationi; come l'ottimo, e clementissimo Iddio tiri alcuni a' suoi amplessi ne' primi albori, ne' quali escono à godere questa luce vitale, e come madre amātissima nel seno delle sue misericordie li nodrisca, e fométi, li alimenti, gl'inuigorisca, li faccia crescere, sinche arriuino alla compita perfettione della vita spirituale, e finalmente doni loro la corona della gloria eterna: lasciandone altri nelle sordidezze di molti peccati, come sepolti nel fango di mille sceleratezze, prima di porger loro le mani al Cielo, e di solleuarli alla luce d'vna perfetta giustitia. Non v'hà cosa più secreta, ne più profonda di questo consiglio di Dio: Ma ne rende la ragione l'Apostolo, scriuendo à Timoteo con le seguenti parole. *Fidelis sermo & omni acceptione dignus: quod Christus Iesus venit in hunc mundum peccatores saluos facere, quorum primus ego sum: sed ideo misericordiam consecutus sum; vt in me primo ostenderet Christus Iesus omnem patientiam ad informationem eorum, qui credituri sunt illi in vitam æternam.* Perche, si come ne' primi principalmente risplende la bontà, e liberalità del Signore, così ne' secondi singolarmente sfauilla quella misericordia, con la quale per li meriti di Giesù Christo dopo vna tempesta d'infiniti peccati, li conduce à man salua al lido della vita religiosa, acciochè la virtù seguente, e più copiosa sia d'ammaestramento, e d'esempio a' posteri, che li ritiri da' vitij, e gl'innanimi à seguire, & abbracciare animosamente la perfettione.

Si cōtemplano i vari consigli del Signore nella vocatione de gli huomini.

1. Timot. 1.

5 Eccone gli esempi in F. Battista da Faenza, & in F. Francesco da Nouara, il primo de' quali dopo vn naufragio di molte colpe, condotto da Dio nel porto della Religione, rifatto conforme al modello d'ogni

virtù religiosa, e d'ogni perfettione, conseguisce finalmente la corona promessa à quelli, che di tutto cuore si pentono, de' loro errori: l'altro fin dalla fanciullezza accumulato dalla diuina mano, di moltissime gratie, e doni celesti, con la morte pretiosa de' Santi, termina la vita scorsa con molta lode di virtù Christiane, e Religiose nel secolo, e nella Religione.

Vita, e gesti di Fra Battista da Faenza, Laico.

Come Battista dopo vn'abisso di peccati, tocco da Dio nel cuore, si fece Cappuccino.

FV Fra Battista, per incominciar dalla patria, natiuo di Faenza città della Romagna, oue menata lungo tempo vna vita sceleratissima, venne finalmente à tal segno, che come huomo facinoroso, & incorrigibile fù bandito dalla Città; ma essendo tanto dedito al male, che non gli bastaua d'esser vno de' discoli, si fece capo di banditi, aggiungendo a' primi, tanti altri peccati, che quasi crudelissimo, e nefando mostro d'empietà à tutta spinta correua, e precipitaua in ogni vitio maggiore, e più esecrabile; raccolti in questo solo soggetto, per renderlo più abominenole, tutti que' delitti, e tutte quelle abominationi, che condannate dalle leggi naturale, diuina, & vmana, si trouano sparse negli altri. 5

Battista di Faenza capo di banditi.

Si dà in preda a molte scelerag ini.

Era huomo di smisurata grandezza, tanto robusto di forze, che preso vn'huomo per la cintura, lungo tempo il teneua sospeso nell'aria; aueua l'vno delle braccia, cioè il destro, così lungo, che quando brandiua vna spada, e tiraua di punta coglieua tanto lontano, che pareua vibrasse vn'asta. D'animo ardito à qualsiuoglia impresa, fù il primo à piantare in Ancona lo stendardo del Papa, quando dal suo esercito fù espugnata la Città. Seruì primieramente al Duca d'Vrbino di Mastro di militia, poi fatto Capitano d'infanteria, sotto i Pontefici Clem. VII. e Paolo III. conseguì grandissima lode d'huomo valoroso in guerra, e prode frà i maggiori pericoli. Ma auendo egli vna mente (tale è la natura de' sceleratí) contaminata d'ogni sozzura, immersa, e sommersa in vn'abisso di maluagità, nō macchinaua, ne operaua marcosa virtuosa, onesta, e degna d'vn Christiano; ma tutte le sue attioni erano improntate con qualche marca di vitio: onde i doni della natura seruiuano in lui, per fomento de gli abiti vitiosi. 6

Di natura fiero, e feroce.

Ma quando piacque à quel Signore, il quale fà nascer la luce nel mezzo delle tenebre, d'illuminarlo, e di muouergli il cuore in tal guisa, che chi prima era stato vn bestemmiatore, auesse poi à glorificarlo con la sua penitenza, e chi prima auidamente cercaua le rapine, e le morti, si consacrasse poi qual'ostia viuente, e vittima volontaria, & accetta alla maestà sua Diuina; mentre faceua dimora in Firenze, succhiò iui il dolce latte di quel primo spirito, che gli rese insipide tutte 7

le

le dolcezze mondane; egli eccitò l'appetito à desiderare le celesti: e si racconta, che succedesse il fatto nella guisa, che siegue. Predicaua quella Quaresima in Firenze con grandissimo applauso di tutti, Fra Bernardino da Siena; quando all'vdirlo, la mente di Battista, che prima sepolta in vn'abisso d'errori, non sentiua rimorso alcuno de' peccati commessi, ne vedeua luce di Paradiso; cominciò all'hora à prouare in se, certe punture così acute, della virtù Diuina. & ad essere illuminata da tanti fulgori di luce celeste, per iscorgere il miserabile stato della vita passata, e presente; che in quel punto si risolse di piangere, e di far penitenza degli errori passati, e di cangiare in meglio i costumi. Con questa risolutione, essendosi eletto la Religione de' Cappuccini (massime chiamandolo à quella il Signore) per pagare in essa alla maestà Diuina i debiti de' suoi peccati in contanti, di mortificationi, e di lagrime; andò à trouare Fra Bernardino, e lo pregò istantemente, e con molta efficacia, à volergli concedere l'abito della Religione. Era in quel tempo il Sanese Prouinciale, della Prouincia di Bologna, e considerando prudentemente, che il proponimento, e la risolutione di Battista, per esser' egli huomo facinoroso per publica fama di tutti, poteua facilmente suanire, e ricader l'animo in que' vitij co'quali si era strettamente apparentato per la lunga consuetudine, e per la vicinanza de gli abiti vitiosi, giudicò sauiamente, che prima si douesse esperimentare se fosse spirito sodo il suo, ò più tosto vn momentaneo desiderio, vn'efimera di buon pensiero, & affetto, facile molto più al dileguarsi, che al nascere nell'interno del cuore. Oltre che essendo la consuetudine come vna legge, la quale incatena le voglie, & i costumi; non v'è chi non sappia, quanto sia difficile, fin'al roccare molte volte i confini dell'impossibilità morale, il vincerla, quando sia cattiua, & assuefarsi alla virtù contraria; mercè che à gran fatica si può cancellare l'vso inuecchiato ne' mali, trasformandosi insensibilmente vn cattiuo costume in naturalezza: e potendosi appena suellere da' peccati quell'animo, il quale tenacemente è radicato negli abiti vitiosi. Perilche Fra Bernardino per innanimire il penitente, lodò molto la sua risolutione; ma gli rispose ancora di non poterlo compiacere, ne attenderui per all'hora, essendo occupato nell'impiego della Predica, onde gli differì la ricettione fin'al partir da quella Città, & al ritornare nella sua Prouincia.

Concepisce spirito di conuersione sentendo predicare l'Ochino.

Aspira alla vita de' Cappuccini.

Quanta sia la forza della consuetudine.

8 Finite le prediche, apparecchiandosi F. Bernardino per partire, gli comparue auanti Battista, spogliato di tutte le armi, delle quali prima soleua andar carico, per le molte inimicitie, che aueua, e lo pregò per le viscere di Giesù Christo à non tirare più in lungo le sue speranze, ma à riceuerlo quanto prima nella Religione. Gli rispose F. Bernardino, di non auere autorità alcuna in quella prouincia di Toscana, ma che se si fosse trasferito seco nella prouincia di Bologna, l'arebbe facilmente consolato; conche gli diede vna facca di libri, dicendogli: piglia questa

F. Bernardino proua la costanza di F. Battista.

facca, ſopra le ſpalle, & andiamo inſieme à Faenza. Subito ſenza tardare, ne ſtimare coſa indecente al ſuo grado il portar ſulle ſpalle quel peſo, veſtito di ſeta, com'era, à piedi, e diſarmato, ſi poſe Battiſta con eſſo lui in viaggio. Voleua F. Bernardino, far la ſtrada di Criſpino, nella quale gli conueniua paſſare per la Valle di Lamone, per Fognano, e Breſſello caſtello nobile di Lombardia, oue auendo Battiſta commeſſi diuerſi omicidij era da molti odiato capitalmente. Sapeua egli, che doueua fare queſto viaggio; ma eſſendo tale il pentimento, & il dolore internato ſegli nel cuore de' peccati commeſſi, che non temeua di lauarne le macchie co'l proprio ſangue; intrepidamente con la facca in ſpalla paſsò nel mezzo di quelli, che l'odiauano à morte. Stupiuano tutti al veder Battiſta, in tale ſtato: correuano tutti à quel ſpettacolo; e benche lo conoſceſſero, ne s'ingannaſſe to (gli occhi debitamente applicati al loro oggetto) nõdimeno à fatica poteuano credere, che quello foſſe Battiſta, e ſcambieuolmente s'interrogauano l'vn l'altro ſe veramente foſſe d'eſſo. Ma egli ſentendo il mormorio delle voci, ſeco ſteſso diceua con voce ſommeſſa, ma però tale, ch'era vdita da' Frati. Queſti in uero è quel ſcelerato Battiſtone (con tal nome era comunemente chiamato) degno di mille morti. Nella ſteſſa maniera paſsò per mezzo Faenza, oue viueuano molti, che gli erano sfidati nemici, & arriuò finalmente al Conuento.

Paſſa nel mezzo de' nemici ſenza timore.

La coſtanza, e l'vmiltà di F. Battiſta.

Il giorno ſeguente replicò l'iſtanza per l'abito al Prouinciale, il quale volendo far proua del ſuo feruore, e ſe veramente foſſe chiamato da Dio, alla Religione, gli diſſe. Battiſta come ben ſai, tanto ſangue hai ſparſo in queſta Città, e ti ſei auuanzato tante inimicitie, che non è il douere, ch'entri in vna famiglia di Cappuccini, & in vn'Ordine così amico della pace, e della carità del proſſimo, carico di tante maleuolenze, ſenza prima riconciliarti co' tuoi nemici; perciò fà di meſtieri, che prima d'entrarui, vmilmente con vna corda al collo tu chiegga perdono à tutti delle offeſe, che loro hai fatto, e ti riconcilij con eſſi. Si dimoſtrò pronto Battiſta, ad ogni coſa; e legatoſi vna fune al collo, andò alla Città: oue entrato primieramente nella caſa d'vna vedoua, à cui già gran tempo aueua vccíſo il marito, proſtratoſele a' piedi, le diſſe. Ecco ò donna quel ſcelerato Battiſtone, il quale empiamente diede la morte à tuo marito; eccolo pentito de' ſuoi peccati, per farne la penitenza: ti chieggo vmilmente perdono dell'offeſa, che da me hai riceuuta: e ſe ne pretendi vendetta, eccomi a' tuoi piedi: mi ſottometto à qualſiuoglia caſtigo. All'aſpetto, & alle parole così vmili di Battiſta, tanto s'inteneri quella pouera vedoua, benche prima innaſprita contro di eſſo per la morte del marito, che gli perdonò ſubito ogni offeſa, ne potè trattenere le lacrime, che in molta abbondanza non le vſciſſero da gli occhi.

9

Chiede perdono a' ſuoi nemici.

Con queſta vmiltà, e pentimento, abbattuti gli animi ancora de gli

altri,

altri, che prima lo cercauano à morte, resili beneuoli, e fatta con tutti la pace, se ne ritornò al Prouinciale; il quale volendo far l'vltima proua della sua costanza, gli disse: non bastano ancora queste cose, ne sono pentimenti condegni delle colpe commesse. Tanti delitti, e tante sceleragini ti sono vscite dalle mani, à danni di questi Popoli, che gli scandali d'indi seguiti risuonano ancora nelle orecchie del Signore delle vendette; e vendetta gridano al Cielo contro di te: e però mostrandogli vna caldaia. Pigliati (soggiunse) questa caldaia sopra le spalle, e caminando per la Città, chiedi publicamente à tutti perdono, de' mali esempi, che loro hai dato.

10 Era cosa in vero insolita, e degna di marauiglia il vedere vn'huomo prima contaminato di tante morti, asperso di tanto sangue, superbo, arrogante, terribile à tutta la Città portar sulle spalle vna caldaia coperta di fuligine, e di puzza, & vdirlo gridare: O Cittadini, perdonate vi priego à questo scelerato, & empio, e pregate per esso il Signore, affinche voglia vsar seco le sue misericordie. Si marauigliauano, si compungeuano, lacrimauano tutti al vedere vna metamorfosi tanto marauigliosa, e confessauano apertamente, che quella era vna mutatione della destra dell'Altissimo; il quale sà, e può cangiare i lupi in agnelli, & i corui, in colombe. In questa guisa fatta proua sofficiente, & auuantaggiosa della sua patienza, lo riceuettero i Padri all'abito de' Nouitij; e benche fosse tanto versato negli studi delle lettere, che poteua esser riceuuto per Chierico, e n'aurebbe facilmente ottenuta la dispensa dal Papa, volle ad ogni modo esser laico; così vmile fù il sentimento, co'l quale entrò nella Religione.

Se ne và per la Città con vna caldaia sopra le spalle

Del feruore, & austerità di vita di Fra Battista.

11 AVeua Battista quarant'anni, quando fù riceuuto per nouitio: onde cominciò seco stesso à discorrere: ò Battista misero, & infelice: tanti anni, e con fedeltà così grande (infedele all'anima tua, & à Dio) hai seruito al Demonio, & al Mondo, crudelissimi Signori, senza perdonare ad alcuna più enorme sceleraggine, per dimostrarti totalmente schiauo della Carne, e del senso. E non sarà il douere, che auendoti liberato la maestà Diuina per sua infinita misericordia dalla schiauitudine loro, & auendoti chiamato à suoi santi seruigi; co'l dedicarti ora totalmente à Dio, t'impieghi più fedelmente negli ossequij del tuo Signore, e Creatore? Suegliati da questa sonnolenza, e con lacrime, e pianti laua le sordidezze delle tue sceleraggini, cancella i debiti de' tuoi peccati co'l prerioso merallo della santa penitenza; estingui con le preghiere ogni ragione scritta contro di te ne' libri maestri della giustitia diuina; sepellisci con l'vmiltà le tue colpe: e come già esponesti le membra à seruire al peccato, così ora offerisci il corpo al

Vestito dell'abito de' Nouitij eccita se stesso alla penitenza.

Signore per seruire in santità ad ogni giustitia, accioche nō paia, che tu voglia essere più scarso cō Dio, che stato nō sei con la carne, co'l Demonio, e co'l mōdo. Cō questo stimolo eccitādo se stesso, cominciò ad esercitarsi nella palestra di tutte le virtù; & in particolare dell'vmiltà, e del dispregio di se medesimo; onde non tralasciaua luogo, tēpo, ne vfficio, con cui rendersi vile, e dispregieuole appresso tutti; ne gli pareua mai di soddisfare a se stesso, ne di tanto auuilirsi, quanto auerebbe douuto.

Esorta il Maestro à trattarlo più seueramente.

Ebbe tutto il tempo del nouitiato, vn Maestro seuero: tuttauolta perche il Maestro compatendo alla natura fiera, & ardita del nouitio, pareua, che si portasse seco piaceuolmente, gli disse vna volta Fra Battista: Che vuol dire Padre mio, che tratti meco in questa guisa con tanta piaceuolezza, e non dai di mano ad vna sferza, più rigorosa? Non sai dunque, che quanto più indomita, e rubelle è questa mia natura, tanto hà maggiormente bisogno d'essere gastigata, e domata seueramente? Con vn cauallo feroce vi vuole il capezzone. Chi la perdona ad vn'asino pigro, più sempre s'innarbisce. Con vn seruo più volte contumace, non giouano le dolci, ma vi si ricerca il bastone. Fà quello si deue; adopra il ferro, & il fuoco; taglia, & abbrucia; non perdonare à cosa alcuna: ò mi conuiene superare me stesso, e le mie male inclinationi, ò morire. Se vuoi vsare indulgenza con qualche nouitio, perdona à questi più giouani, i quali entrati semplici agneletti nel nouiziato, non sanno appena che sia peccato: à me, che sono il maggior peccatore, & il più scelerato di tutti, è douuto ogni castigo, & ogni pena è minore delle colpe commesse. Stupiuano tutti nel vedere, con quanta prontezza, & alacrità d'animo, facesse qualunque penitenza gli venisse imposta, e si esercitasse ne' ministeri più vili; e quanto edificasse tutti con illustri esempi di patienza, e d'vmiltà, d'vbbidienza, e d'ogn'altra virtù religiosa. Frà questi feruori di spirito, passato l'anno della probatione, fece la professione, con tanto profluuio di lacrime, che necessitò à piangere tutti quelli, che vi si trouarono presenti. 12

Abbraccia vna somma asprezza di vita.

Portaua sì altamente impressa nell'animo, la memoria, e la grauezza delle colpe passate, che per qualunque cagione d'allegrezza non fù mai veduto ridere da alcuno. Fatta la professione, diede in tal'eccesso d'asprezza di vita, che rapiua à marauiglia ogn'altro. Non portò mai tonaca, ma cōtēto d'vn'abito vecchio, e ripezzato ne' più freddi ghiacci del verno, ben si vedeua, che con esso copriua più tosto per onestà le membra, che le riscaldasse, ò riparasse dal freddo. Per combattere più valorosamente contro il nemico domestico, e per soggiogare più facilmente la carne allo spirito, portando sotto l'abito vn'aspro cilicio, caminando sempre à piè nudi lasciò le suole, per correre più velocemente la via della Croce. Digiunaua frequentemēte in pane, & acqua, le vegliaua lungamente nell'oratione; dopo le quali vigilie, quando il 13

sonno lo necessitaua à dormire, si coricaua sopra le nude tauole. Pareua portasse ferma opinione, che il suo corpo fosse di legno, ò di marmo; così grande era il feruore, con cui flagellaua le carni. Con questi esterni rigori, e penitenze, accompagnaua le virtù interne, coltiuando l'animo suo particolarmente con l'vmiltà, e co'l dispregio di se medesimo; nel quale s'andò esercitando in maniera tutto il corso di sua vita, che se ben fosse d'età assai marura, & anesse qualche anno di Religione, nondimeno non parlaua mai ad alcuno, che con le ginocchia piegate, come se fosse stato vn nouitio. Con sentimento sì basso, e con tanto spirito d'vmiltà vera, faceua tutte le fontioni più vili, che seruendo à tutti i Frati, ministrando nella cucina, spazzando la casa, portando via le immondezze, & applicandosi in ogni altro ministero più vmile, riprendendo nondimeno se stesso, come se fosse indegno di fare simili vffici, diceua: fà pure, affaticati ò Battista quanto vuoi, applica l'animo ad esequire con ogni diligenza quello, che puoi; che sarai sempre indegno di seruire à così buoni, e perfetti Religiosi.

Insigne nell'vmiltà, e nel dispregio di se stesso.

Del dispregio di se stesso, e dell'vmiltà di F. Battista.

14 ERa così grande l'vmiltà di questo seruo di Christo, che se s'accorgeua, che qualche Frate forestiero l'onorasse come vecchio; subito inginocchia to segli auanti, diceua: mentre mi fai questi onori, ben m'auueggo, Padre, che non sai ancora ch'io mi sia: sappi adunque, ch'io sono quell'empio, e sacrilego Battistone, odioso à Dio, & à gli huomini, indegno d'ogni onore, e meriteuole di tutti i vituperi del mondo. Prega solo la maestà del Signore per lui, accioche voglia perdonargli i suoi enormi peccati. Si aueua tanto profondamenre scolpito nel cuore, l'odio, & il dispregio di se stesso, che parlando seco vn'Alfonso Pacio, Fauentino, huomo nobile; subito che s'accorse di non essere conosciuto da quello, con chi parlaua, cominciò à dire tanto male di Fra Battista, & ad esaggerare tanto le sceleraggini da lui commesse, che tediato quel Nobile, per questo discorso, si partì quasi sdegnato; ma non fù sì tosto da lui partito, che interrogato vn'altro Frate, che fosse di F. Battista: & inteso, ch'era quello, con cui poco prima aueua parlato, marauigliatosi della virtù del seruo di Christo, si partì dal Conuento compunto, & edificato d'vna tanta vmiltà. Curaua gl'infermi, con molta carità, e tanto compatiua à gli afflitti, che vedendo alcuno aggrauato da qualche dolore, ò rrauaglio, subito riflettendo il pensiere in se stesso, diceua: à te infelice si douerebbono questi dolori, e queste afflittioni, il quale tante volte, e così grauemente hai offeso il tuo Signore. Fù finalmente, così perfetta la conuersione di quest'huomo, e cagionò tanta marauiglia, & edificatione ne' Popoli, che tutti l'ammirauano come vn miracolo: e perciò quãdo voleuano amplifica-

Dice male di se stesso ad un nobile Fauẽtino.

re

re qualche cosa degna di gran stupore, soleuano addurre in prouerbio, la conuersione di Fra Battista.

Vince cõ l'vmiltà i primi moti disordinati.

Essendo di natura così peruersa, che senza gran forza, e violenza nõ 15
poteua piegarla ad operare virtuosamente; n'auueniua, che tal volta non potesse tanto reprimere que' primi impeti, i quali non sono soggetti al nostro impero, che non se gli vedessero tal'hora ne' gesti, e sulla lingua; ma non se n'auuertiua sì tosto, che con vmiltà così profonda li soggiogaua, e li faceua vbbidire alla ragione, che risarciua il danno del male con vsura maggiore di beni. Ritrouandosi di Famiglia à Bertinoro città della Romagna, soggetta all'Arciuescouato di Rauenna, fù ripreso vna volta aspramente dal Guardiano, per certe simplicità, che aueua fatte nell'orto. E perche Fra Battista mostrò nel volto alcuni segni come d'impatienza, (per la mala abituatione fatta nel Secolo) accortosene il Guardiano: portate quà, disse, vn'hasta al nostro gran Capitano, Battista, affinche possa risentirsi contro il suo Superiore. Rauuedutosi Fra Battista di quel suo moto vitioso di natura, per le parole, con le quali lo motteggiò il Guardiano, s'accese di tanto sdegno contro di se stesso, che cominciò à riuoltarsi quà, e là nella polue, & à gridare: leuate, Padri, leuate à questo traditore, e facinoroso l'abito sagro, e cacciate dalla vostra compagnia l'huomo sacrilego, perche non è degno d'abitare trà tanti serui di Christo. In questa guisa alzando la voce, e rotolandosi per tutto il giardino, à fatica lo potero trattener'i Frati, che non si precipitasse (benche inauuertentemente) da vn'alta rupe.

Facẽdo resistenza a' moti rubelli dell'animo, se gli rõpe vna vena dal petto.

Vn'altra volta, essendo dal suo Superiore aspramente ripreso nel 16
Refettorio, ne fece tanto risentimento la natura, che volendola ad ogni modo frenare, e vincere Fra Battista, se gli ruppe vna vena dal petto; sì grande fù la forza, con cui fece resistenza à gl'impeti rubelli dell'animo. Facendo poi solo oratione nella Chiesa, prostrato auanti l'Altare, & offerendo al Signore il sangue del petto confidentemente, con dirgli. Ecco Signor mio Giesù Christo, qual dolore patisco per vostro amore; subito il Signore spiccando vna mano dalla Croce, e con essa mostrandogli la piaga del costato, gli rispose: vedi ò Battista, che tormenti hò patito anch'io nella Croce per amor tuo: voce, che liquefece l'anima sua di tanta dolcezza, che sgorgando fuori per gli occhi in lagrime di tenerezza, lo rese più costante, e più forte à combattere valorosamente, fin'ad ottenere perfetta vittoria di quella rubellione di senso; fissando l'occhio mentale souente in quello, che per saluare i peccatori dalla morte eterna, sostenne tante ingiurie, scherni, e contradittioni,

Il Signore risponde dalla Croce à Fra Battista, che gli offerisce il sangue dal petto.

Fra gli altri omicidii, che aueua commesso in Faenza, prima d'en- 17
trare nella Riforma, l'vno fù di persona nobile, la quale aueua lasciato dietro di se due figli auidi al par d'ogn'altro di far le vendette del Pa-

dre.

dre. Questi non volendo riconciliarsi con Fra Battista, benche già fosse entrato nella Religione, macchinauano d'ammazzarlo. Per tanto acciecati dal Diauolo, volendo per ogni modo leuargli la vita; con due altri compagni, andarono armati al Monastero, e sonata la campanella, fecero dimandar Fra Battista, come se auessero à trattar seco qualche negotio. Il Portinaio vedutili carichi d'armi, ne congetturò qualche male, e subito lo riferì al Guardiano, il quale chiamato à se Fra Battista, gli disse: Si trouano alla porta del Conuento molte persone armate, che ti cercano, & io temo grandemente, che non siano tuoi nemici, i quali aspirino alla tua morte. A cui Fra Battista, lasciami Padre, rispose, ch'io li vegga per vna fissura della porta, acciochè ne formi sicuro giudicio. E conosciutili essere suoi nemici: veramente, disse, sono tali, quali tu dici, & hanno grandissima ragione d'odiarmi, per auer'io dato morte al Padre loro. Ma non temere, che il Signore ce li renderà amici, e beneuoli: dammi solo licenza, che tratti con essi loro. Ottenuta questa licenza, aprì la porta del Monastero, e si prostrò a' lor piedi nell'istesso momento di tempo, dicendo: Ecco quel nefario traditore: ecco quell'empio, & esecrabile, il quale contro ogni douere, & ogni giustitia, hà insanguinata la spada nel sangue dell'innocente vostro Padre; prendetene ora quella vendetta, che si deue: auete l'armi, eccoui il collo, eccoui il petto: vccidetelo, sbranatelo, fatelo in cento, e mille pezzi, satiate le vostre voglie, perche i suoi graui peccati meritano vna tal pena, & altre molto maggiori. I nemici veduta l'vmiltà di chi si era gittato a' piedi loro, & vdite le parole accompagnate da molte lagrime, deposta ogni fierezza, cangiato l'odio in amore, addolciro l'aspro dello sdegno de' cuori, co'l dolce della carità fraterna, gli gittarono le braccia al collo, & amicheuolmente abbracciatolo se gli protestarono fedelissimi amici: tanta è la forza dell'vmiltà, che inuaghisce del suo amore gli animi anco più fieri, e più auuersi.

Con l'vmiltà placa alcuni suoi nemici, i quali erano andati al Cõuento per ammazzarlo.

Dello Spirito dell'oratione di Fra Battista, del suo desiderio di patire, e della sua Morte.

18 AVeua in costume questo seruo di Christo, di portar sempre quando andaua alla Citta, vna Croce auanti il petto, in cui fissando più volte auidamente gli sguardi, pasceua dolcemente l'anima con la contemplatione de gli amari tormenti patiti dal suo amato Giesù. Essendo cercatore in Faenza, vn Nobile, che lo vide con la Croce frà le braccia conforme al suo solito, cominciò à biasimarlo, come se quella attione fosse vn'ipocrisia, vn fingere, e non essere Santo. All'hora Fra Battista con molto sentimento, gli disse: e perche mi riprendi con

tanto

mio luogo alla mensa quel coltello, che vi trouarete, accioche tal'vno non si pensasse, che fosse mio; e rispondendogli i Frati, che il coltello non era à suo vso particolare, ma ad vso comune de' Frati: Io sò benissimo, replicò loro, ma sinche stà al mio luogo, potrebbe cader nel pensiere di tal'vno, che fosse mio; & vn Frate Minore, non solo deue esser lontano da ogni peccato contro la santa pouertà; ma in oltre da ogni sospetto, che di ciò potesse nascere nelle menti altrui; ne è conueneuole, che parta da questa vita, se non è suestito di tutte le cose. Leuato il coltello, si rasserenò il suo cuore, riceuè i Santissimi Sacramenti con molta diuotione, e spargimento di lagrime; & apparecchiatosi alla morte con molto affetto, e sentimento di Paradiso, se ne volò al Signore. Morto, che fù, gli diuenne la faccia così bella, e fresca, & il corpo così molle, e trattabile, che pareua vna tenera carne di fanciulletto; argomento assai chiaro, che quell'anima benedetta aueua conseguito il premio della gloria celeste: accioche quindi imparassimo, à non diffidare delle Diuine misericordie, e viue germogliassero le speranze ne' cuori de' peccatori, che poteuano ascender'al colmo della perfettione, se scordatisi la vita passata, correggendo i cattiui costumi applicassero dauero l'animo alle virtù, dicendo il Signore per bocca d'Esaia Profeta al 35. *In cubilibus, in quibus prius Dracones habitabant, orietur viror calami, & iunci: & erit ibi semita, & via: & via sancta vocabitur*, come si vide in Fra Battista, il quale macchiato di vari peccati, essendo prima vna spelonca di serpenti infernali, fiorì poi, con tante virtù, che diuenne vn letto fiorito, degno, che vi si riposasse il Signore, & vn'ameno sentiero, per cui camminandoui, potesse ciascuno giungere al monte della perfettione.

Prega i Frati a leuare dal luogo della sua mensa vn coltello, che vi aueua.

Dopo morte mostra alcuni segni di sãtità.

Vita, e gesti di Fra Francesco da Nouara, Sacerdote.

Come Fra Francesco passò da' Zoccolanti à' Cappuccini, oue fù più volte Maestro de' Nouitij.

22 Già si è veduto risplender la Diuina clemenza, in vn'huomo sacrilego, e come frà le tenebre dense dell'vmana impietà, sfauillare dal Cielo i splendori delle misericordie celesti. Richiede hora, la tessitura dell'istoria, che vediamo spuntare dall'oriente delle sue gratie, il sole della bontà, e della giustitia Diuina; il quale ne' primi albori de gli anni puerili, illuminãdone vn'altro co' raggi inesausti de' suoi fauori, l'inuita alla luce prima, che lo sopra riuino le tenebre, e lo solleua al Cielo prima, che lo lasci cader nella fossa de' peccati, coronandolo finalmente quest'anno di gloria, come negli antecedenti l'aueua arricchito di gratie: accioche si come nel primo si solleuarono gli animi à contem-

Sin da fanciullo è chiamato alle cose Diuine.

plare la pietà, e la clemenza infinita di Dio verso de' miseri, così abbiano campo in questo secondo, d'ammirare i Diuini consigli, e di sublimare le ampie ricchezze della liberalità, e della bontà del Signore. Questi fù, Fra Francesco da Nouara, città nella Lumillina situata su picciol colle, altre volte soggetta a' Duchi di Milano, hora fedelissima à Spagna, il quale nato della nobil famiglia de' Tornielli, preuenuto con le benedittioni Diuine, sin da' più teneri anni, cominciò à dar saggio della futura virtù; perche alleuato da' suoi parenti, ne' santi costumi, gli aueua infusa il Signore nell'anima, vna tal'indole di diuotione, & vn tal'amore alle cose del Cielo, che fuggendo le conuersationi, e gli scherzi fanciullesch, non pensaua, non meditaua, non aspiraua che à cose graui, serie, e diuote; affetto, che lo spingeua mentre era fanciullo, a fuggire tutti i vitij puerili, ad ascoltare diuotamente la Messa, ad vbbidire puntualmente anco a' cenni del Padre, e della Madre; & arriuato à gli anni della giouentù, à leggere libri spirituali, à frequentare i santissimi Sacramenti, & à mostrare in ogni cosa vna grauità, & vna modestia singolarissima. Quindi tutti quelli, che vedeuano questo giouinetto ornato di tanta innocenza di vita, giudicauano, che vn'animo sì ben composto, formato all'idea d'ogni virtù, non doueua essere consacrato al Mondo, ma solo à Dio. Ne s'ingannarono, perche toccato a pena il sestodecimo anno, postosi sotto a' piedi il Secolo con tutte le sue delitie maggiore d'vn Mondo intiero, si dedicò al Signore nella Religione dell'Osseruanza, e fece tanto profitto nelle virtù religiose, ch'era molto stimato da tutti que' Padri. Ma auendo gran zelo dell'osseruanza della sua Regola, sentendo leggere à F. Gioseffo da Ferno quella lettera scrittagli da Fra Francesco da Canobio, di cui si è trattato l'anno 1556. mosso da spiratione celeste, insieme con altri molti, che dimorauano nel Conuento di Pallanza, passò a' Cappuccini.

Entra dall'Osseruanza ne' Cappuccini.

Fù vn'huomo sempre aggiustato al modello d'ogni virtù. Non traluceua ne' suoi costumi, nelle parole, ne' gesti cosa, la quale non fosse graue, onesta, degna di persona religiosa. L'vmiltà, l'astinenza, l'austerità della vita, il macerar della carne, il silentio, la custodia della lingua, l'oratione, la grauità, la prudenza erano in lui tanto eminenti, che poteuano formare ad ogn'altro vn perfetto esemplare di costumi religiosi; onde più volte gli fù data la cura d'alleuare, e d'ammaestrare i Nouitij. Frà tutte l'altre virtù, che formano vn'huomo perfetto, istillaua negli animi de' giouani, e raccomandaua loro il silentio, e la custodia della lingua. Ne mandarno (diceua) l'Apostolo S. Giacomo attribuisce à questa virtù tutta la perfettione dell'huomo, con quelle parole: *Si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir.* Perche si come dal vitio della lingua, ne deriua nell'anima tutta la feccia de' vitij, onde il Sauio. *Quis dabit ori meo custodiam, & super labia mea signaculum certum, ut*

Per l'eminẽza delle sue virtù gli è data più volte la cura d'ammaestrare i Nouitij.

Iacob. 3.

Eccles. 22.

23

non

non cadam in ipsis, & lingua mea perdat me, e l'istesso Apostolo altroue *Lingua ignis est vniuersitas iniquitatis : lingua constituitur in membris nostris, quæ maculat totum corpus, & inflammat rotam natiuitatis nostræ, inflammata à gehenna*; così dal silentio, e dalla guardinga custodia delle parole, nasce nell'anima, il felice germoglio di tutte le perfettioni; perche essendo il silentio come vna guardia fedele delle virtù, fomentandole tutte, e tenendole vnite, e ristrette, che non si dispergano, non si possono facilmente raccontare i beni, che da quello à noi si deriuano.

Raccomanda a' Nouitij la custodia della lingua. Iacob. 3.

24 E perciò, ammaestrando i Nouitij, diceua: figliuoli, se volete discernere l'huomo religioso da quello, che non è religioso, notate questa Regola: Quando vedrete vn Frate parco nelle parole, temperato nella lingua, con l'orecchio più pronto ad vdire, che con le labbra à parlare, che abiti dentro di se, che abborrisca le bugie, le mormorationi, le detrattioni, & ogni altro diffetto di lingua, e lo fugga come il serpente; che sia auuertito à non dir facetie, ne moti ridicoli, nemico di circoli, amico della solitudine, che parli, quando ve n'è di bisogno, con voce sommessa, e più volentieri conuersi con Dio, che con gli huomini. Questi sia da voi stimato vn vero religioso; questi riuerite; questi ammirate, e proponetelo à gli occhi della vostra mente, perche l'imitiate, come perfetto esemplare di persona religiosa. Ma se all'opposto, ne vedrete tal'altro loquace, garrulo, dato alle ciancie, & a' vani discorsi, che non può raffrenar la sua lingua, ne tener silentio, che gira tutto il giorno per le celle de gli altri, amico delle conuersationi, nemico della ritiratezza, inclinato alle mormorationi, alle detrattioni, & à giudicare i fatti altrui, facile alle contese, alle brighe, senz'alcun freno di lingua: questi da voi non sia ne stimato, ne chiamato Religioso; perche come dice l'Apostolo. *Si quis putat se Religiosum esse non refrænans linguam suam, sed seducens cor suum, huius vana est Religio*. E però, se il Religioso vol'auere co'l nome la sostanza ancora della Religione, deue affaticarsi d'imbrigliare particolarmente la lingua, e di darle il maneggio à suo talento, conforme al preserito del silentio; non lasciandola scorrere, ne dar'vn passo, eccetto nelle cose, le quali per necessità, ouero vtilità spirituale, ò corporale de' prossimi non si deuono tacere.

V'n Religioso dato alle ciancie, è indegno del nome di Religioso.

Iacob. c. 1.

25 Aueua tanto familiare l'oratione, & orando spargeua tante lacrime, che solleuando del continuo la mente in Dio, anco fuori de' tempi dell'oratione consueta, portaua sempre gli occhi bagnati di pianto, il quale tal'hora gli sgorgaua in tanta abbondanza mentre diceua Messa, che tralasciaua tal volta di celebrare, per non essere veduto da' Secolari.

Lo studio cõtinuo dell'oratione.

Come

Come Fra Francesco, morì in Nouara; e come il Signore fece per sua intercessione alcuni Miracoli.

Co'l buon'esẽpio edifica la Città di Nouara.

FV Fra Francesco, mandato à Nouara, perche vi apparecchiasse vn Conuento per li Cappuccini. Iui il diuoto Religioso per dimostrarsi morto a' morti, cioè lontano dall'amore de' parenti, non volle mai albergare nelle case loro, ancorche fossero Signori di molta stima in quella Città; ma elettosi per ospitio vna Chiesa vecchia, vi dimorava come in vn Monastero, & in vn ridotto di poueri. Illuminata la Patria co' splendori delle sue virtù, & aspersala de' soauissimi odori della santità della vita, caddè infermo, e per non essere d'aggrauio à gl'altri, si ritirò nella casa d'Alessandro Tornielli suo parente, e familiarissimo, oue in quella infermità, che fù l'vltima, dimostrò tanti segni di vera patienza, dispregio di Mondo, mortificatione di sensi, & odio di se stesso, che tutti ageuolmente s'accorsero, che quell'anima era arricchita di molte gratie, e doni celesti; & che quella afflittione di corpo, gli era stata mandata dal Signore, non tanto perche gli consumasse la virtù vitale, e lo conducesse alla morte, quanto perche à vista di tutti, fosse vna pietra paragone delle sue virtù. Accorgendosi dalla grauezza del male, che s'affrettaua all'vltima linea de' giorni suoi, si armò de' Santissimi Sacramenti, e poi si fece collocare sopra la nuda terra, per combattere coraggiosamente qual generoso Campione di Christo nello steccato della morte; per dimostrarsi imitatore fedele del Serafico Padre, il quale in somma pouertà, e penuria di tutte le cose volle terminare la vita, e per dichiararsi di non auere cosa comune con la carne, e co'l mondo. Così libero, e sciolto da tutte queste cure terrene, volò più velocemente al Signore. 26

Risplende dopo morte con alcuni miracoli.

Ma chi aueua sempre, con le virtù religiose', e con la santità della vita, con ogni diligenza glorificato la maestà Diuina in se stesso, non doueua esser priuo nella morte d'onore, e di gloria anco appresso gli huomini, accioche si verificasse la Diuina promessa. *Quicunque glorificauerit me, glorificabo eum*: onde non fù si tosto partito da questo esiglio, che volle il Signore con alcuni miracoli, illustrare la santità del suo seruo, e testificare i suoi meriti, alla città di Nouara. Perche vn Canonico della Cattedrale per nome Carlo, il quale patiua sì graue doglia di capo, che lo necessitaua tal'hora ad astenersi dal celebrar Messa: subito che si lauò la testa con quell'acqua, con cui aueuano i Frati lauato il corpo del defunto, ne restò libero; ne fù mai per l'auuenire soggetto à dolore alcuno. Auendo ciò inteso vn calzolaio, il quale aueua le gambe piene di pustule, e di buboni, se le lauò con l'acqua medesima, e le diuennero così morbide, e pure, come se fossero 27

state d'vn fanciulletto. E volendo essere grato di questo beneficio al suo interceſſore, prouide à sue spese tutto quello fece di bisogno, per il funerale.

28 Non era ancora sepolto, ch'essendosi sparsa per la Città, la fama di questi miracoli, s'eccitò vna lite trà i Canonici della Cattedrale, i Minori Conuentuali, & i Zoccolanti, pretendendo ciascun di loro d'auere qualche ragione sopra il suo corpo. I Canonici, perche come peregrino essendo morto nelle case de' Secolari, apparteneua alla Chiesa matrice. Gli Osseruanti, perche essendo prima stato membro della loro famiglia, poteuano in certo modo ripeterlo, come cosa loro. I Conuentuali, perche essendo F. Francesco morto Cappuccino, & auendo la Riforma vna certa subordinatione, e dipendenza all'Ordine loro, non essendo ancor fabbricato nella città Conuento alcuno de' Cappuccini, aueuano se non immediatamente, almeno mediatamente ragione sopra il suo corpo; ilche fù cagione si differisse la sepoltura sin'al terzo giorno; nel qual tempo concorrendo gran numero di persone à riuerire, e venerare quelle sacre reliquie, molti di quelli, che le toccarono, ò ricorsero alle intercessioni del seruo del Signore, furono liberati da diuerse infermità. Terminata finalmente la lite, fù deciso, che il corpo si douesse sepellire nella Chiesa de' Padri Conuentuali; ma che il feretro fosse portato alla Chiesa da' Cappuccini, che iui si trouarono, dagli Osseruanti, e da' Conuentuali, co'l concorso di tutto il Clero Secolare, e Regolare, e di tutta la Città.

S'eccita vna lite intorno alla sua sepoltura.

E sepolto nel la Chiesa de' Padri Cõuentuali.

29 Mentre se gli faceuano i funerali; vn certo Damiano calzolaio, il quale aueua totalmente perduta la luce d'vn'occhio, e dall'altro à fatica vi poteua vedere, & in oltre patiua vna gran doglia di testa, ricorrendo a' meriti, & all'intercessione del seruo di Christo, fù liberato da ogni dolore, e riceuè perfettamente la vista d'ambidue gli occhi, e la mantenne sempre fin'alla vecchiaia.

Ritorna il lume ad vn cieco.

30 Passato vn'anno, dopo la sua morte, apertasi la sepoltura per interrarui vn certo Fra Lodouico dell'Ordine de' Conuentuali, fù trouato il suo corpo intiero, & incorrotto, che spiraua vn'odore suauissimo, il quale ricreando à marauiglia le nari, e le menti di tutti quelli, che vi si trouarono presenti, sueglià gli animi loro à lodare il Signore, il quale honora quelli, che lo glorificano, & à celebrare gli encomij del suo seruo Francesco.

Dopo vn'anno di sepoltura, è trouato il suo corpo intiero, & odoroso.

Di Fra Bartolomeo da Spello, Sacerdote.

31 Riempì di soauissimo odore la Religione in questi tempi, Fra Bartolomeo da Spello, Sacerdote, il quale essendo stato il primo, che dalla Prouincia dell'Vmbria, entrasse ne' Cappuccini, non merita l'vltimo luogo trà que' primi Padri, che con le virtù loro abbellirono, &

illuminarono la nostra Riforma. Assuefattosi dalla giouinezza nell'Ordine de' Padri dell'Osseruanza à portar'il giogo del Signore, e gittati i fondamenti molto profondi dell'osseruanza religiosa, sotto la cura, e disciplina di F. Bartolomeo da Città di Castello, religioso di molte virtù; nel tempo, che incominciò à pullular la Riforma sotto F. Matteo da Bascio, e Lodouico da Fossombrono, entrò ne' Cappuccini, e destinato da Fra Lodouico à Foligni, fù il secondo Guardiano del Conuento di S. Valentino.

Passa dall'Osseruanza ne' Cappuccini.

Era F. Bartolomeo, huomo virtuosissimo, e meriteuolissimo, perciò 32
d'ogni lode, geloso quant'altri mai della pouertà serafica; onde trà fred di più rigorosi del verno, si contentaua d vn'abito vilissimo senza tonaca, & abbortiua tanto ogni abbondanza, e prouisione, che non permetteua meno, che per lungo tempo si conseruasse nel Conuento alcuna sorte di frutti. Era molto frugale, e temperato nel viuere; che però non solo non mangiaua più che vna volta il giorno, ma di più, non si partiua mai dalla mensa satollo, e suogliato. Per bandire ogni piacere, & ogni diletto di gola, che per lo più suole accompagnare i lunghi digiuni, e la fame, se mangiaua tal volta della minestra, la rendeua insipida con l'acqua, benche si fosse fatto familiare il digiuno di pane, & acqua, particolarmente nelle vigilie delle feste solenni. Custodiua seueramente la lingua: onde non solo fuggiua tutte le parole vane, ed inutili, ma osseruaua ancora lunghi, e rigorosi silentij, conditi da lui con l'amore, e con l'esercitio della solitudine, con la fuga della conuersatione de gli huomini, se non quanto lo distoglieuano dalla ritiratezza la carita del prossimo, e l'vbbidienza, à cui haueua totalmente consacrato il suo cuore. Si era impadronita della sua mente vn vmiltà così profonda, e sentiua così bassamente delle sue cose, che le sue maggiori delicie erano l'essere à tutti soggetto, & il seruire à tutti ne' più vili, e più vmili vffici del Conuento: virtù, le quali gli haueuano partorito nell'animo vn'amore singolarissimo all'oratione, à cui attendeua incessantemente di notte, e di giorno. Si sentiua in oltre come da certo stimolo veemente spingere à tutte le imprese più difficili, e più glorioso della perfettione, e proseguiua tanto gli studi d'ogni religiosa disciplina, che se gli deue meritamente il luogo frà Padri più illustri, e più zelanti della sua Regola, i quali fioriuano in quel felicissimo Secolo.

Si descriuono molte delle sue virtù.

Trà quelle furiose procelle della caduta dell'Ochino, le quali poco 33
meno sommersero quasi tutta la Riforma, fù molto profitteuole la virtù, e l'ardire di questo santo Religioso; perche essendo in grandissimo concetto appresso tutti; con le sue esortationi innanimando i cuori di molti à perseuerare generosamente, e constantemente nella loro vocatione, confermò gli animi timorosi di quelli, che vacillauano, e cominciauano à patire qualche vertigine, ò incostanza di spirito. Giunse à tanta altezza d'amor Diuino, che ardendo nel cuore d'vn viuo, & ac-

Desidera ardentemẽte il Martirio.

ceso

ceſo deſiderio di ſpargere il ſangue per amor di Chriſto, & auendone (ma indarno) chieſta più volte licenza al Generale, non mancò il Signore di condeſcendere in parte a' ſuoi voti, concedendogli i dolori, & il merito del Martirio, benche non gli foſſe tolta la vita da gl'infedeli per zelo della fede cattolica. Perche mentre vn giorno nel Conuento di Montecaſale, ou'era Guardiano, s'affaticaua per iſuellere certe ſpina, e bronchi, i quali erano tenacemente auuitichiati ad vna ripe: caddè vn gran ſaſſo precipitoſamente da alto, il quale l'ebbe quaſi ad opprimere col ſuo peſo; onde ſpezzandogli l'oſſa, gli cagionò tanti dolori, e sì graue tormento, che conſumandogli ogni vigore con vn martirio, quanto più domeſtico, tanto più doloroſo, lo riduſſero al fine de' ſuoi giorni; & auendo ſempre moſtrato in quella infermità vna patienza ſingolariſſima, ſi riposò nel Signore.

Con vn martir o domeſtico è tolto da queſta vita.

Di Fra Lodouico da Stroncone, Sacerdote, e di F. Stefano Milaneſe, Laico.

34 NOn inferiore di ſantità, e meriti à F. Bartolomeo da Spello, fù Fra Lodouico da Stroncone, Sacerdote; il quale ne' ſteſſi principij della Riforma, ſotto il gouerno di F. Lodouico da Foſſombrono, vſcēdo fuori del nido de gli Oſſeruanti, ſe ne volò al grembo della Religione Cappuccina, quaſi gemebonda colomba alla cauerna della maceria; oue viſſe con tanta innocenza, e purità di coſtumi, che ſi può contare meritamente frà que' primi, i quali cō le virtù, e fatiche loro piantarono, e coltiuarono la miſtica vigna della Riforma. Entrato ne' Cappuccini, deſiderando di ben radicarſi, e fondarſi nell'vmiltà, nel diſpregio di ſe ſteſſo, e nella carità; virtù, le quali ſono i principali ornamenti della vita ſpirituale; ottenne licenza da F. Lodouico, di ſeruir'à gl'infermi in compagnia de gli altri Cappuccini, nell'Oſpitale de gl'Incurabili di Roma. Ne' quali ſeruigi, ſi vide in eſſo riſplendere vn'vmiltà sì profonda, che con vn generoſo ſplendore di mente, ambiua d'eſercitarſi, ne' più vili miniſteri di tutta la caſa. Con tanta carità ſeruiua à gl'infermi, che gareggiaua con l'affetto d'vna Madre pietoſa, la quale ſollecita vegli, & aſſiſta alla cura del figlio infermo, ſenza partirſi da eſſo, trasformandoſi tutta ne' ſuoi affetti. Non erano baſteuoli ad intiepidirgli il feruore della carità, il tempo, il ſonno, la fatica, le lunghe vigilie, la puzza, & il fettore delle piaghe, ò altra qualunque coſa graue, e difficile; tanto era il fuoco amoroſo, che gli auampaua nel petto. Baſti il dire, che ſi portò con tanta diligenza, & eſemplarità in quella cura, che aſperſa tutta la Città di Roma dal ſoauiſſimo odore de gli ottimi eſempi di Fra Lodouico, e de gli altri, i quali ſeruiuano nell'Oſpitale, lo ſoccorſe con elemoſine molto abbondanti, mentre prima aggrauato da'

Serue lungo tempo nell'Oſpitale de gl'Incurabili.

La carità di Fr. Lodouico nel ſeruire à gl'infermi.

debiti, pareua non potesse più resistere, ne mantenersi in piedi.

Scorsi già dodici anni, nella cura de gl'infermi, desideroso della 35
quiete, e della solitudine, si ritirò nella prouincia dell'Vmbria; oue dopo la vita attiua di Marta, essendosi dato alla contemplatiua con Maddalena, fù di nuouo chiamato alle fatiche, & alla sollecitudine di Marta. Perche vedendo i sopràstanti di quell'Ospitale, che per l'assenza di F. Lodouico, le cose della casa andauano molto male, ne fecero nuoua istanza, al Generale. Riceuuta F. Lodouico l'vbbidienza, di ritornarui: andiamo, disse, allegramente; che più si tarda? siamo pouerelli di Christo, e co' poueri di Christo abbiamo à morire. Ritornato à Roma, fù riceuuto dal Prefetto dell'Ospitale, come vn'Angelo del Signore. Ma essendo già carico d'anni, e difficilmente potendo resistere al peso di quelle fatiche, giunse appena al biennio, che con graue dolore, e pianto di quella casa, e di tutta la Città, per la singolare diuotione, che gli portauano, deposte le spoglie del corpo, passò felicemente al Signore; il quale à larga mano concede la mercede, & il premio à quelli, che s'affaticano per amor suo.

Vita, e gesti di Fra Stefano Milanese laico.

Fiorì dopo questi, nella prouincia di Milano, Fra Stefano Milanese, 36
Religioso di molto spirito, & efficace nell'oratione con Dio. Di cui si racconta, ch'essendo Guardiano nel Conuento di Vigeuano distante dalla Città vn miglio in circa, ne potendo i Frati vscire per l'elemosina, nel tempo del verno, per la gran copia della neue, la quale circondato il Conuento aueua ridotto i Frati alle strette. Temendo il seruo di Christo, che gli amati suoi figli, non venissero meno per la fame, ritiratosi solo nella Chiesa, ricorse al Signore, & iui con tanto affetto, & ardore pregò la Diuina maestà, che si degnasse di prouedere alla necessità de' suoi serui, che prima di compire l'oratione, ne fù esaudito; perche si sentì toccare la campanella della porta, e vi trouò vn sacco pieno di pane, senza vedersi nella neue vestigio alcuno di persona, che ve l'aueisse portato; e durò tanto quella prouisione, che bastò per la famiglia tutto quel tempo, che dimorando la neue sopra la terra, tenne chiusi i passi alla cerca.

Prouede con l'oratione al bisogno de' Frati.

Seruì molti anni fedelmente al Signore, e come quello, che gli era 37
caro, fù da lui prouato, con vna grandissima tentatione poco prima, che partisse da questa vita; perche gli pareua di vedere in ogni luogo spalancata l'orribile bocca dell'Inferno, pronta per diuorarlo; non gli giouauano l'orationi, ò i sospiri. Il mutar luogo, e sito non gli leuaua dalla fantasia quell'orrendo spettacolo, ne poteua diuertire il pensiero ad oggetto alcuno dilettenole: ma ouunque drizzaua i passi, ò verso la Chiesa, ò verso la cella, ò nel Chiostro, ò nel bosco, sempre se gli oggettauano alla mente, quelle orride fauci, e quelle fiamme, le quali stauano di punto in punto per tragiottirlo: vista, che gli cagionaua tanto spauento, che per trè giorni cõtinui girando come pazzo il Con-

E prouato da Dio con vn'orribile tentatione.

uento,

uento, non proferiua altro che questi lagrimeuoli accenti: oh me meschino, oh me infelice, che son condannato all'Inferno. S'innorridiuano i Frati all'vdire di queste voci, dalla bocca d'vn Religioso di virtù, e di santità conosciuta, ne lasciauano mezzo intentato per distorlo da questa imaginatione sì spauenteuole. Gli riduceuano alla memoria le pene, gli scherni, i dolori, i tormenti patiti, il sangue sparso da Christo per amor suo, la sua Passione, la misericordia Diuina, i meriti, e le intercessioni della beatissima Vergine, del padre S. Francesco, in cui doueua riporre le sue speranze; ma il tutto era vna goccia d'acqua ad vn'incendio infinito, sinche passato il terzo giorno non gli leuò il Signore quella tentatione, e non ritornò la sua mente ad vna tranquilla, e calma pace. Nel qual tempo cangiato il pianto in altrettanta allegrezza, e la flebil siringa nell'armonica, e dilettenole cetra, non faceua altro che cantare lodi diuine. Interrogato curiosamente da' Frati, come se gli fosse appicciato sì tenacemente all'imaginatiua, & alla mente quel primo pensiere, rispose: fù giudicio del Signore, che per que' trè giorni mi tormentasse quell'oggetto sì doloroso: aueua l'anima mia contratta molta ruggine da consumarsi co'l fuoco del Purgatorio. Onde fù misericordia particolare di Dio, il darmi il Purgatorio in questa vita: e perciò non è marauiglia, che non mi giouassero punto i vostri rimedi, perche angustiato, & oppresso nell'animo dalla giustitia Diuina, vedendomi ad ogni momento nelle fauci dell'Inferno, non v'era cosa, la quale potesse sollenare il mio cuore da quella tristezza, à cui soggiaceua all'hora per dispositione particolare del Signore. Dopo queste cose, predisse a' Frati, che in breue sarebbe giunto l'vltimo de' suoi giorni; e come oro ben purgato, e raffinato nel crogiuolo delle virtù, e de' patimenti, l'anno presente, in Milano passò al Cielo, per godere di Dio in compagnia de gli Angeli, e per essere coronato con quella pretiosa corona di virtù religiose, quali si aueua fabricato nella Religione.

Predetto il giorno della sua morte passa da questa vita al Signore.

Di Fra Benedetto da Modona, laico, e di Fra Giouanni da Coniglione Siciliano, Sacerdote.

38 MOrì parimente quest'anno, nella prouincia di Genoua F. Benedetto da Modona, laico, religioso di molte virtù, e zelantissimo osseruatore della sua Regola. Dopo molti anni della sua morte, fù trouata la sua testa intera, con la barba, e i capelli freschi, ben radicati alla cute, con gli occhi sani, ed incorrotti. Et oltre di ciò volle il Signore cõ vn'altro testimonio maggiore, dichiarare la gloria di questo suo seruo. Perche nel fare vna fossa datoui della zappa su'l capo imprudentemente da vn Frate, ne vscì il sangue di color viuo, e fresco, per autentichezza di quella vita, che morto al mondo, godeua beatamente nel Cielo.

Mãda morto sangue viuo da vna piaga.

39 Conchiude l'vltimo periodo dell'anno presente, con beato fine

F. Giouanni da Coniglione Religioso di santa vita.

Fra Giouanni da Coniglione, Sacerdote Siciliano, Religioso di molta eminenza nell'austerità della vita, nell'astinenza, e nella carità verso gli infermi. Testimonio della santità di questo diuoto Religioso è ciò, che gli occorse nel Conuento di Gibilmanna, ou'era in quel tempo Guardiano. Fù già costume introdotto da' santi Padri, e riceuuto per vso antico nella Religione de' Frati Minori, il concedersi qualche honesta ricreatione da' Superiori a' loro sudditi, ne' trè tempi dell'anno: che precedono i trè digiuni dell'Auuento, dell'Epifania, e della Quaresima grãde; la quale come quella, che mira à questo fine, di ristorare, e di sollenare la mente stanca da' continui esercitij, e l'animo poco meno, che oppresso dalle molte cure, somministrandogli forze, e vigore, e disponendolo ad altre imprese maggiori, deue prendersi con tal moderatione, e temperamento, che non si vegga in essa cosa, la quale non sia modesta, honesta, e virtuosa, sicche vẽga à rimettere in modo il rigore dell'animo, che lo spogli non delle virtù, ma delle cure molestе; rendendolo più vigoroso, pronto, e spedito all'operar virtuoso. Conciosiache quelle, le quali di tal sorte il rilasciano, che rotto ogni freno di modestia religiosa, non lo lasciano hauer luogo nella virtù, non possono entrar à parte di quelle, che sono stimate parti dell'Eutrapelia, ma più tosto entrano nel numero delle dissolutioni, e de' vitij, quali particolarmente dalle persone consecrate al culto diuino, deuono essere con ogni diligenza fuggite. Quindi non solo dobbiamo da noi sbandire que' giuochi, i quali sono proibiti da' Sacri Canoni, come le carte, i dadi, e simili, ma ogn'altra cosa ancora, la quale abbia del petulante, dell'immodesto, e del vitioso; come sarebbe il fare il giocolare, il comparire in scena à guisa di comico, il far delle risate al fratello, lo scherzare con le mani, ò co' bastoni; ne' quali giuochi chi tal volta s'esercita da scherzo, resta ferito da vero: l'ingiuriar'alcuno, il cantar canzoni profane, ed altre simili cose, le quali non essendo condite co'l sale delle virtù, lasciano insipida la ricreatione, priua del saporito dell'honestà.

Cõ qual sentimento siano state introdotte nelle Religioni le oneste ricreationi.

Le ricreationi immodeste deuono essere sbandite da' Chiostri.

Mentre adunque nel Conuento di Gibilmanna, attendeuano i Frati, ad vna di queste ricreationi, ne' giorni auanti il digiuno quaresimale; accortisi, che il Superiore si era ritirato nella Chiesa à far'oratione, auendo gli spiriti allegri, cominciarono à fare alcuni giuochi, i quali nõ erano così conueneuoli alla grauità, & alla modestia religiosa. Apparue all'ora il Signore, à F. Giouãni, e gli disse: Questi tripudij, che fanno i tuoi Frati, non mi piacciono, non essendo conformi alle regole della virtù; e perciò quanto prima auisali, che di tralascino. Si leuò subito Fra Giouãni dall'oratione, e riprese i Frati, e penitẽtiatili di quelle leggierezze, insegnò loro, quali fossero le oneste ricreationi dell'animo, accette al Signore; cioè quelle, nelle quali risplendono particolarmente la simplicità, la grauità, la maturità, l'honestà, e la temperanza religiosa, e sollenano gli animi ad auuanzarsi più sempre nel profitto delle virtù.

Il Signore appare à F. Giouanni, e gli biasima le dissolute ricreationi, che faceuano i Frati.

D'alcu-

D'alcuni casi memorabili occorsi quest'Anno.

1 IN questo giro dell'anno 1563. il quale dopo 27. anni tirò l'vltima linea al Sacro Concilio Ecumenico, e Tridentino, con quella fausta, e lieta acclamatione vniuersale de' Padri. *Beatissimo Pio Papæ Domino, Sanctæ, & vniuersali Ecclesiæ Pontifici multi anni, & æterna memoria*, Mentre Fra Tomaso, con molta sollecitudine, e diligenza pastorale, visitaua la Religione, occorsero molti casi degni di memoria, i quali potendo giouar à molti, e seruire d'ammaestramento ad altri, non deuono passarsi da noi, con silentio. Nella prouincia della Basilicata, vn Sacerdote guidato da vn certo spiritello incognito di superbia, pareua, che ambisse le visioni spirituali; & attendendo egli perciò con molta frequenza all'oratione, impiegando per l'ordinario due ore auanti il mattutino nella contemplatione de' misteri Diuini; il Demonio, il quale (se glielo concede il Signore,) si trasfigura tal'ora in Angelo di luce per ingannare i meno accorti, e quelli, che vanamente presumono di se medesimi; incontratosi nella superbia spirituale di questo Religioso, gli apparue sù l'Altare mentre faceua oratione in sembiante della madre di Dio co'l figlio morto nelle braccia, dalla cui vista, ridondando ne' sensi del Sacerdote vn piacere incredibile, qualunque volta godeua di questa visione, pasceua l'anima sua auidamente con vn diletto sì grande, che nulla più. Andaua di giorno, in giorno crescendo nell'animo del Sacerdote questo gusto spirituale, il quale sgorgando ancora ne' sensi, lo riempiua di tanta soauità, che gli pareua d'esser rapito al terzo Cielo, & iui trà i Cori de gli Angeli, e frà le braccia del suo Signore, di godere le delitie del Paradiso. Ma si come dal legno ne nasce il tarlo; così ancora da quella tanta affluenza di dolcezze spirituali, cominciò à nascergli vn certo scropolo nella mente, se quella dilettatione procedesse da Dio, ò pure dal Demonio; onde determinò di consigliarsi co'l suo Vicario Prouinciale. Era all'ora Prouinciale di quella Prouincia F. Eusebio da Euoli, huomo chiaro in prudenza, & esercitatissimo nelle cose spirituali; il quale auendo intesa dal Sacerdote, la visione, gli entrò subito nel pensiero, che vi fosse nascosto qualche inganno del Demonio; onde gli comandò, che se vn'altra volta gli appariste la stessa visione, non vi fissasse più gli occhi; ma chiuse le luci, parlasse nel secreto del cuore co'l Signore, dicendogli: Signor mio Giesù Christo: se quanto mi s'appresenta à gli occhi

Vn Sacerdote il quale desidera visioni celesti, è ingannato dal Demonio.

Chiede consiglio dal suo Superiore.

in questa visione è opera delle tue mani, e mi viene dalla tua benignità, e misericordia; nella stessa guisa, che ti adoro inuisibile nel Cielo, e visibile nel Sacramento dell'Altare sotto le specie del pane; così ancora in questo simolacro della tua carne, vmilmente riueriſco la tua presenza, e m'inchino alla tua Maestà: ma se questo è vn'inganno del Demonio, il quale sotto immagine falsa di quegli, ch'è il Creatore, & il Signore dell'vniuerso, degno di tutte le riuerenze, e di tutti gli onori, voglia essere da me adorato, lo rifiuto, l'abbomino, ne mai sia vero, ch'io m'intenda d'auergli fin'ora fatto segno alcuno di riuerenza, ò d'adoratione, ò pretenda di farlo per l'auuenire; anzi più tosto negandogli ogni onore, ogni ossequio, lo rigetto, e lo detesto come vn mostro deforme, in testimonio di che gli sputo in faccia. E ciò detto, gli sputasse contro, in segno d'irriuerenza, e di scorno. Ammaestrato il Sacerdote da questi auuisi, ritornò all'oratione all'ora consueta; nella quale se gli diede subito il Demonio à vedere, circondato da' soliti splendori; ma riceuendolo il Frate, con le parole insegnategli dal suo Prouinciale, e poi sputandogli nella faccia, non potè soffrire il Demonio vn tale affronto, perilche disparue con tutta la visione: & immantinente con gran romore dal più alto della Chiesa gli caddè a' piedi, vn'animale immondo di smisurata grandezza, il quale partitosi d'indi, lasciò nella Chiesa vn fetore intollerabile; da cui però il solo Sacerdote in pena del suo peccato, fù molestato per lo spatio di due mesi, affinche quelli, i quali con molta auidità aspirano alla perfettione, imparino almeno dall'istesso Demonio, che la superbia spirituale puzza grandemente alle nari di Dio; & che non si deuono desiderare, ò ambire le visioni, ne i fauori celesti; ma le celesti virtù, particolarmente la profonda vmiltà, base, e fondamento d'ogn'altra. Il Sacerdote auendo imparato questa dottrina à sue spese, si corresse di quella superbia, e d'indi auanti con timore, & vmiltà seruì fedelmente al Signore.

Scopre l'inganno del Demonio, e diuiene vmile.

Successe in questo tempo, vn'altro caso memorabile nel Conuento di Barletta, della prouincia di San Nicolò. Vn certo Fra Giustino Chierico, giouane, aueua articolato vn Frate nella visita del Prouinciale; e se bene l'articolo fosse vero, non era però stato mosso à denunciarlo dalla semplice carità, e zelo del bene dell'anime, quali soli esser dourebbono i direttori delle accuse, e delle denuncie; ma parte da certo sdegno, e parte dal Guardiano, che à ciò l'aueua persuaso. Passati alcuni giorni, s'infermò il Chierico à morte, & il Guardiano del Conuento, il cui nome era F. Sebastiano da Bari, lo pregò, che quando il Signore glielo permettesse, si contentasse d'apparirgli dopo morte, e di ragguagliarlo, del suo stato. Glielo promise F. Giustino; & vn mese dopo morte, gli apparue, mentre passeggiaua nell'orto. Ebbe timore al primo incontro il Guardiano, vedendo, che F. Giustino gli veniua incontro

Vn Chierico articolando vn Frate con passione, scorre pericolo di dannarsi nel punto della sua morte.

vesti-

vestito dell'abito solito; mà poi fatto animo andò ad incontrarlo, e per vscire di dubbio l'interrogò chi fosse. Sono Fra Giustino, disse l'ombra, il quale auendoti promesso d'apparirti dopo morte, non hà voluto il Signore, che prima d'ora compissi all'obbligo mio. Assai per tempo è a noi questa visita, rispose il Guardiano, quando tu similmente ti troui in istato di salute. E quale ti abbiamo nell'altra vita ò figlio? saluo per misericordia del Signore, disse il defunto, ma non fui nel punto della morte senza graue pericolo d'andarmene dannato eternamente, per quell'articolo, che diedi, come ben sai, al padre Prouinciale, contro Fra. N. E come può esser questo? disse il Guardiano: non era forse vero il difetto? non meritaua, che fosse denonciato al Prelato? non era degno di graue gastigo? Verissimo, soggiunse il Chierico, ma perche lo riferij al Prouinciale per compiacerti, e per non perdermi la tua gratia, & in oltre con qualche amarezza d'animo, e rubbellione di senso; fù giudicato il mio errore tanto pesante nelle giustissime bilancie del giudicio diuino, che à fatica hò potuto scampare le fiamme dell'Inferno. Pena, che poi mi è stata cangiata per gratia particolarissima in trent'anni, di Purgatorio; e ciò detto sparue. Il Guardiano, facendo attenta riflessione à questo fatto, apprese, che i consigli, e l'opere vmane stimate tal'hora fraschе, e leggierezze da gli huomini, erano grauemente, e seueramente gastigate da Dio; onde imparò à viuere più cautamente per l'auuenire, & à fuggire i difetti quantunque minimi, per non auerne poi à rendere nella morte, strettissimo conto al Signore.

E castigato contrent'anni di Purgatorio.

3 Si racconta parimente in questo tempo, vn miracolo illustre, operato dal Signore, nel Conuento di Camerino, per intercessione d'vn Frate, laico, il cui nome non si troua ne' Manuscritti. Questo diuoto Religioso, attendendo cõ ogni diligenza all'vfficio della cucina, e facendo con molta carità la parte di Marta, emulaua nondimeno con tanto ardore l'otio di Maddalena, che qualsiuoglia particella di tempo, che gli auuanzasse dal suo vfficio, à guisa di mercatante auido di far qualche guadagno, l'impiegaua di subito nell'oratione, prostrãdosi a' piedi del Crocifisso, bagnandogli eli spesse volte di lacrime, e meditando la sua santissima Passione. Occorse in quel tempo, che vn Signore nobile di quella Città, pigliò per moglie vna giouanetta molto inferiore di nobiltà, e di ricchezze al suo grado, ma tãto più bella di corpo, e tanto più ricca nell'animo di virtù; la quale auendogli partorito vn maschio, morì il marito senza far testamento, e disporre delle sue cose. I parenti, che aueuano posti gli occhi sopra la roba del morto; vedendo, che il fanciullo era ancor tenero e soggetto à molte indispositioni, fattisi à credere, che in breue douesse morire, aueuano determinato di priuare di tutti i beni la Madre, e di cacciarla fuori di casa. S'affliggeua sopramodo la diuota Signora, e raccomandando souente il fanciullo

all'ora-

all'oratione de' Frati, pareua si nodrisse della sola speranza, e confidenza, che aueua nella misericordia Diuina, e nelle orationi de' suoi serui. Ma finalmente morì il fanciullo, e la pouera Madre assorta dal dolore, non ammettendo consolatione di sorte veruna, posto nella culla il morto fanciullo di buon matino andò alla Chiesa de' Cappuccini; oue giunta cominciò à versar tante lagrime, à gemere, & à sospirare sì fortemente, che arebbe intenerito i più duri macigni, non che mosso à compassione que' Religiosi. O figli di S. Francesco, diceua la misera, addolorata donna, rendete all'infelice, e sventurata madre il suo figlio; perche non partirà mai da questo luogo, sinche non vegga viuo il fanciullo. La consolauano i Frati, nel miglior modo che poteuano; ed ella piena di speranza, e di confidenza in Dio, posta la culla auanti l'Altare, si ritirò in vn cantoncino della Chiesa à pregare il Signore, sicura in certo modo di douerne riceuer la gratia, per le orationi de' Cappuccini. Intanto il Cuciniere, inteso il lagrimeuole caso della pouera madre, intenerito dalle sue lacrime, e dalle sue angoscie, prostratosi auanti l'Altare con grand'ardore di spirito si diede à supplicare la maestà Diuina per la vita dell'innocente bambino. Ma trattenutosi lungo tempo nell'oratione, ne seguendo ancora segno alcuno di vita nel morto fanciullo, riuoltatosi al Signore con queste parole cauate da' penetrali più intimi d'vna viua confidenza nella bontà, e clemenza Diuina, gli disse: Eda che viene fortissimo, e clementissimo Iddio, il quale giamai ti scordi delle orationi degli vmili, che hora dispregi, ne vuoi porger l'orecchio delle tue misericordie alle orationi di questo tuo pouero, & vmile seruo, il quale con ogni affetto ti priega, e ti supplica. Sin quando Signor mio griderò, e non m'vdirai; innalzerò la mia voce patendo violenza, ne saluerai chi ricorre al seno della tua pietà? S'entro nell'arringo à disputar teco, sei veramente giusto, ne può negarsi la tua giustitia; ma dirò anch'io cose giuste. Non se' tu dunque il refugio de' poueri, il nostro aiuto, il soccorso nelle nostre necessità, e ne' nostri trauagli? non mirerai tu dunque alle lacrime più loquaci nel loro silentio di qualsiuoglia lingua faconda? non vdirai le voci inarticolate, indistinte d'vn pouero pupillo, che prieghi, che pianga, che gridi? Ecco che le lagrime di questa misera vedoua scendono à riui sopra le di lei guancie, e la sua voce penetra i Cieli, & arriua fin'al tuo seggio; ne v'è chi possa consolarla à pieno, se non tu che sei, Onnipotente, ò clementissimo Signore. A te sospira la mutola voce del figlio, e geme senza suono dentro di quella culla. Così dunque ò gran Dio d'Israele schernirai il pupillo, e la vedoua, e rigetterai l'orationi de' tuoi mendichi? Dammi licenza ò Signore, che la pigli teco in giudicio, e la vegga di tutto punto, à punta di lancia contro l'Onnipotente. Stimi tu forse conueneuole, che si moltiplichi il sangue de' figli tuoi, e cadano morti à tuoi piedi quelli, che

Vn Frate laico di molta virtù prega il Signore per vn morto fanciullo.

amano

amano il tuo santissimo nome? Imuerò, che se non ascolti gli affetti, i sospiri, le lacrime di questo tuo pouero seruo, lo vedrai similmente priuo di respiro, e di vita giacere auanti i tuoi piedi. Perche hò fermamente proposto di non partire giammai dalla tua faccia, ne di mangiar pane, ò altro qualunque cibo, fin che ò non esaudisci le mie orationi, ò non riceui il mio spirito in pace, con quello insieme di questo innocente bambino.

4 Gran forza d'vn'anima confidente: non ebbe si tosto compita questa oratione, che viuo il fanciullo sbalzò fuori della culla, e corse nel seno della dolente Madre, riempendola di somma allegrezza. Delche accortosi il cuciniere, si partì subito dalla Chiesa, e si nascose à gli occhi di tutti, affinche non fosse attribuita à suo merito, l'opera del Signore. Tanto amica de' Santi è la vera vmiltà, che à tutto loro potere fuggono le lodi, e gli onori; perche ogni lode, & ogni onore si riferisca in Dio solo, autore, e datore d'ogni bene.

Quanto sia grata al Signore l'oratione d'vn'anima confidente.

Vita, e gesti di Fra Nicolò d'Ancona, Predicatore.

5 PAssò quest'anno, al Signore, nel Conuento di Monteuecchio prouincia della Marca, Fra Nicolò d'Ancona Sacerdote, e Predicatore, il quale l'anno 1534. con Fra Eusebio d'Ancona, & altri molti della Famiglia, entrò nella Riforma. Fù zelantissimo della sua Regola, e tanto amico della pouertà, che non portò mai abito alcuno, il quale non fosse pelato, e consumato dalla vecchiaia. Affliggeua la carne con aspri flagelli, con lunghe vigilie, e rigorosi digiuni; e per render lo spirito più puro, e più libero da ogni affetto terreno, consacraua al Signore trè giorni di ciascuna settimana, con l'astinenza di pane, e d'acqua. Era solito dire, che il digiuno, e la solitudine, conferiuano grandemente all'oratione, & alla contemplatione de' diuini Misteri; quello, perche quanto meno il corpo è aggrauato dal peso del cibo, tanto più veloce, e leggiero si solleua in Dio: questa per conseruarlo puro dalla moltiplicità de gli oggetti, che lo distraggono; quindi cercando i luoghi solinghi fuggiua il più che poteua i discorsi de' Frati, per darsi con purità maggiore, e con affetto più ardente, alla meditatione, ammaestrato dal Sauio: difficilmente esser digiuni da colpa i lunghi discorsi, suanire ageuolmente la soauità dell'vnguento in quel vaso, il quale non abbia coperchio, ne rendersi abile à gli esercitij spirituali quell'animo, il quale non custodisce rigorosamente la lingua. Ma non s'inuaghiua per questo, in tal guisa della solitudine, che tralasciasse gli esercitij manuali, e quotidiani; anzi che non sentiua maggior diletto che nel dedicarsi à gli ossequij più vili di tutta la casa: particolarmente nel seruire à gl'infermi. Ne minore era il feruore di carità, con cui predicaua la parola Diuina; che perciò eleggendosi

Si descriuono le sue virtù.

Predica semplicemente la parola Diuina, e raccoglie grã frutto.

sem-

sempre i pulpiti di minore consideratione, e più vmili, ammaestraua i Popoli nella via della salute, non già con parole terse aggiustate all'vmana sapienza; ma con lo spirito, e con la virtù del Signore, indrizzandoli alla vita felice, e beata. Li persuadeua ad astenersi da' vitij, à fuggire i peccati; i quali combattono contro i beni dell'anima; ad vbbidire a' precetti diuini, ad esercitarsi nelle opere virtuose, le quali ci guidano à Dio: à metterſi auanti gli occhi la morte, il giudicio finale, gli orrendi supplicij dell'Inferno, le pene eterne de' dannati, la gloria de' Beati, & ad internarsi in questi pensieri, ma con semplice discorso più tosto, che con apparato pomposo di parole, ò con fiori d'vmana eloquenza; co'l quale però eccitando marauigliosi mouimenti negli animi, facena grandissimo frutto. Ne è marauiglia; perche maritando le parole euangeliche, con le attioni apostoliche, da maritaggio così fecondo, e celeste, ne nasceuano molti figli alla virtù, à Dio, & al paradiso. Similmente il Signore, il quale grandemente si diletta di questo semplice stile di predicare, e molto più della vita esemplare, e virtuosa de' Predicatori, confermaua i detti del suo seruo, con molti miracoli. Perche, molti infermi di varie infermità accostandosi all'huomo di Dio, dopo la predica, essendo da lui benedetti co'l segno della Santa Croce, partiuano sani. De' quali fù così grande la copia, che tal hora concorreuano le persone à schiere, al nostro Conuento, per essere curate: benche trascurata da' nostri la particolarità delle gratie, non si troui ne' Manuscritti, che la semplice vniuersalità da noi raccontata. Morì con la morte de' giusti il sessantesimosesto dell'età sua, nel Conuento di Monteuecchio il 31. della Religione, ne' quali visse con molta lode di virtù, e d'osseruanza religiosa.

Risana gl'infermi con la sua benedittione.

Vita, e gesti di Fra Matteo da Schio, Predicatore.

FRa Matteo da Schio, terra di Vicenza, Predicatore, salì quest'anno, al Cielo, à riceuere il premio delle sue molte fatiche. Fù vno di que' primi, che lasciata la Famiglia dell'Osseruanza, entrasse nella Riforma; & il primo, che fosse destinato circa l'anno del Signore 1537. nel territorio di Vicenza, oue fabricò in vn colle vicino à Schio vn Conuento tanto poueramente, che non si pose in opera in tutta quella fabbrica altro che vimini, e creta. Eletto Guardiano di quel Conuento, incominciò con tutta la sua Famiglia vna sorte di vita così austera, e santa, che digiunando ogni giorno, non mangiauano altro, che pane d'Orzo, erbe, e legumi. Si flagellauano sin'al sangue, osseruauano con tanto rigore il silentio, e tanto erano innamorati della ritiratezza, che attendendo di notte, e giorno alle orationi, & alle laudi Diuine, non discorreuano mai insieme, che della Regola, delle cose del Cielo, e del profitto spirituale dell'anima, cosa trascurata da' 6

Fabbrica il Conuento di Schio poueramente.

molti

molti, cangiati i discorsi in materie impertinenti, e secolaresche. Staua appesa ad vna quercia vicina, la campanella, di cui s'vdiua il suono tanto di rado, che nulla meno. Non vi mancauano nel paese, i boschi, e le selue, i quali auerebbono loro somministrato legna in molta abbondanza, ma erano tanto amici della pouertà, che ne' maggiori freddi del verno, quando erano astretti dal bisogno, raccoglieuano i bastoncelli, & i legni piccioli, quà, e là dispersi nelle siepi, e nelle strade, e con questi acceso vn picciol fuoco ammolliuano il rigore delle membra aggiacciate. Vsciua tal volta Fra Matteo, dal Monastero à predicare, il che faceua con tanto feruore di spirito, scorrendo à guisa di folgore con la predicatione Euangelica il paese intorno, che tutti lo riceueuano, e lo riueriuano, non come vn'huomo, ma come vn'Angelo del Signore, & ammirauano quell'istituto di vita celeste.

7 Mentre in questo picciol Conuento di S. Nicolò quella pouera famigliuola intenta solamente alle laudi Diuine, viueua vna vita celeste, e angelica; scese dal Cielo tanta copia di neue, che baricata la porta del Conuento, e chiusi tutti i passi per vscire alla cerca, si trouaua in grandissimo pericolo; già il pane era consumato, i legumi mancauano, ne vi era alcuna speranza di potersi buscare il vitto, ò d'vscire vmanamente da quel trauaglio. Onde non restando loro altro rifugio, ricorsero tutti alle lagrime, e prostrati auanti l'Altare chiedettero soccorso à quel gran Padre di famiglia, il quale, come disse Giobbe al 39. anco al coruo prepara il suo cibo; *quando pulli eius clamant ad Deum, vagantes, eo quòd non habeant cibos*. Ma come poteua scordarsi de' propri figli quel buon Padre, il quale non abbandona meno i pulcini de' corui? Mentre faceuano oratione, fù sentita la campanella della porta, con gran marauiglia de' Frati, non sapendo come auesse potuto persona alcuna, ò giumento aprirsi il passo per quella neue sì alta; & andati alla porta, vi trouarono vn sacco pieno di pane fresco, che pareua all'hora solamente portato dal forno: ne vedendosi nella neue alcun vestigio, resero infinite gratie al Signore, il quale co' tesori della sua liberalità infinità aueua così abbondantemente soccorso al loro bisogno; celebrando, e cantando gli encomij Diuini con quelle parole della Sapienza al 16. *Angelorum esca nutriuisti populum tuum, & paratum de Cœlo panem prestitisti illis sine labore, omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suauitatem*. E con ragione inuero; perche parue loro quel pane tanto saporito, e soaue, che ristoraua le forze, e ricreaua insieme il palato di quelli, che ne mangiauano. Et acciochè più chiaramente riluceste la Prouidenza Diuina in questo miracolo; non mancò mai il pane nel sacco, ne la prouisione a' serui di Christo, sinche non si potè liberamente vscir dal Conuento per l'elemosina.

Il Signore proueде miracolosamente al bisogno de' Frati del Conuento di Schio.

Il Signore moltiplica il pane a' suoi serui.

8 Era così grande la fiamma dell'amore Diuino, il quale ardeua nel cuore di Fra Matteo, che ouunque, ò nelle piazze, ò ne' Borghi tro-

Predica la parola Diuina con gran feruore di spirito.

uaua circoli, ò radunanze di persone predicaua loro con grandissimo feruore di spirito, la parola del Signore; e sgomentando i peccatori con le minaccie delle pene infernali, e co'l rigore, e terribilità de' giudicij Diuini, li eccitaua à dolersi de' peccati commessi, & à farne la penitenza. Ouunque intendeua, che si facessero festini, & altri spassi carneualeschi, con vn'immagine del Crocifisso, quale sempre portaua nelle mani, con la memoria della passione di Christo, e con le minaccie della morte improuisa à quelli, che v'interueniuano, li sturbaua, e spesse volte li disfaceua. Douendosi celebrare vn balletto publico nel la città di Vicenza, dopo d'auer ripreso aspramente dal pulpito questi trattenimenti diabolichi, minacciò finalmente alla Città, che nel luogo del ballo, si sarebbe sparso molto sangue: come poi auuenne, perche venuti alle mani i ballarini, ve ne restarono alcuni morti, e molti feriti.

Predice vna strage, che douerà seguire per l'occasione d'vn balletto.

Non tralasciaua il seruo di Christo, per le fatiche delle prediche, l'austerità della vita, ne timetteua in alcuna parte il rigore; perche finito il sermone, ò mendicaua il pane alle porte, tanto, quanto faceua di bisogno per se, e per il suo compagno: ò se da qualche diuoto era inuitato à pranso, non voleua altro, che pane comune, e del meno pretioso. Finalmente dopo molte fatiche sofferte per amore di Christo, & à beneficio della Prouincia di Venetia, quale gouernò qualche tempo santissimamente, si riposò nel Signore. L'esempio serafico della pouertà di questo santo Religioso, mantenne lungo tempo tanta osseruanza nel Conuento di Schio, che viueua quella Famiglia in somma strettezza di tutte le cose: à tal segno, ch'essendo offerte per elemosina da vn nostro diuoto due libre di cascio, parendo quell'elemosina troppo eccedente il nostro stato, fù posto il caso in consulta se si poteua riceuere, e fù conchiuso co' voti di tutti, che si douesse trattenere la metà sola, e l'altra restituire al padrone. 9

Alcuni Religiosi insigni in virtù.

Fiorirono ancora in questi tempi, altri molti huomini insigni in diuerse Prouincie. La Prouincia della Toscana celebra con molta lode la memoria di Fra Bernardino da Vzzano, Sacerdote, huomo preclaro nella mortificatione, ed eminente in ogni genere di virtù. La Prouincia di Napoli, quella di Fra Bonauentura Francese Laico, di molto spirito, e chiaro nella Religione per fama di santità. Nella Prouincia di Bologna, vien molto lodata la virtù di Fra Bonauentura da Bressello Laico; e quella della Marca si pregia tuttauia d'vn certo Frate Laico, di gran virtù, e santità, il quale dopo morte essendo collocato nel sepolcro con la faccia riuolta all'ingiù, come se quella positura di corpo fosse men conueneuole à chi era asceso gloriosamente al Cielo, à vista di tutta la Famiglia, che gli faceua i funerali, supino riuoltò la faccia al Paradiso, accioche gli occhi colà nu rassero, oue felicemente l'anima si riposaua. 10

Di molti casi memorabili, occorsi in questi tempi.

11 IN vna terra della Prouincia di Bologna, vicina à Petrarubia, vna donna auara, non meno che ricca aueua due figli, i quali azzuffatisi co' vicini per certe differenze di campi, furono cacciati in prigione. Ilche inteso dalla madre, alzate le vele del cuore alla disperatione, inuocò più volte in suo aiuto il Demonio. Era all'hora il tempo del raccolto, nel quale sogliono i Contadini battere il formento sull'aia: quando lo spirito maligno senza punto indugiare rapì all'improuiso la donna, e strascinandola inuisibilmente per li campi, e per l'aia, procuraua di portarsela all'Inferno. Nel qual punto, si solleuò nell'aria, vna tempesta così fiera d'acqua, e di vento, che pareua volesse sobbissar la terra. Corsero molti per aiutarla, ma vedendo, che il loro aiuto non preualeua contro le forze del maligno, andarono subito a' Cappuccini di Petrarubia, e narrando loro la disgratia di quella infelice, li pregarono, che volessero far'oratione per essa. Ricorsero i Frati all'intercessione di Maria Vergine, cantando diuotamente le sue Lettanie: e questa gran Madre di misericordie comparue subito circondata da celesti splendori, i cui lampi non potendo soffrire l'Angelo delle tenebre, fuggì lontano, lasciando libera quella meschina; la quale ritornata in se stessa, vedutasi libera da tanto pericolo, rese molte gratie al Signore, e cangiata in meglio la vita, fù d'indi auanti diuotissima della santissima Vergine, e molto più liberale co' poueri serui di Christo.

Vna dõna rapita dal Demonio, è liberata dalla Sãtissima Vergine per l'intercessione de' Frati.

12 Occorse parimente vn'altro caso, degno d'eterna memoria in Veletri città antichissima della campagna di Roma. Trouandosi in quel paese vna gran carestia, la quale consumaua le viscere, e diuoraua il sangue de' pouerelli. I Cittadini di Veletri mossi à compassione de' poueri, pensarono di raccogliere publicamente per la Città qualche elemosina per solleuare il loro bisogno. Pertanto andati dal Vescouo per conferirgli il concerto comune, trouarono con esso lui Fra Girolamo da Camerino, Predicatore de' nostri, il quale lodò molto appresso il Vescouo l'opera pia ispirata da Dio à que' Signori. I Cittadini conosciuto che Fra Girolamo, sarebbe loro stato di molto aiuto, se si fosse impiegato in questo vfficio, lo chiedettero al Vescouo, e facilmente l'ottennero; e n'ebbero similmente il consenso dal Guardiano di Veletri. Fra Girolamo, auendo abbracciata quest'impresa, si fece dare in nota tutti i più ricchi della Città, perche potesse ricorrere ad essi per l'elemosina. Frà questi gli fù insegnato, vn Giouanni Cola, il più ricco di tutti, ma tanto auaro, e crudele, che non solo non faceua alcuna elemosina a' poueri, ma auidamente in tutti i modi possibili con rabbia canina li spenacchiaua; à segno, che si era accordato co' suoi agenti,

Giouanni Cola ricco auaro spennacchia i poueri.

molti

molti de'quali ne aueua, che vendeuano varie sorti di merci, che quando i Religiosi andauano alle loro botteghe à chiedere per amor di Dio, si facessero dare le bisaccie del pane, & il vaso dell'oglio, e fingendo di voler loro fare la carità, gliene leuassero parte, e poi se la diuidessero frà di loro. Così sotto bugiarda apparenza d'elemosina, rubaua il patrimonio di Christo a' suoi pouerelli.

13 Mentre adunque i Cittadini impiegati in questa opera pia, andauano per la Città cercando l'elemosina, insieme con Fra Girolamo, s'incontrarono in Giouanni Cola: onde auuisarono il Predicatore, che quell huomo era quell'istesso, che non faceua mai elemosina. Fra Girolamo subito accostandosegli, e salutatolo con parole di molta piacceuolezza, gli espose l'estremo bisogno, in che si trouauano i pouerelli, e lo pregò, che auendolo arricchito il Signore di molti beni di fortuna, co' quali poteua sollеuare l'altrui miserie, volesse soccorrere i mendichi, e dare ad vsura à Dio. Il Cola, senza rispondergli altro, disse ad vn'oste, che vendeua oglio à suo nome, con parole tronche, & equiuoche: A questi vn mezzo d'oglio. Pensauano i Cittadini, che auesse dato ordine all'oste, che desse loro vn mezzo peso d'oglio, onde si marauigliauano grandemente di quella nouità. Ma l'oste, che aueua benissimo inteso il linguaggio, fattosi dare il fiasco, andò al vaso dell'oglio, e ne rubò vna mezza libra, accrescendola nel suo vaso. Ripigliato il fiasco, si partì Fra Girolamo senza sospettare alcuna fraude; ma non fù auanti quattro passi, che sentì chiamarsi, ò Padre, ò Padre. Riuoltatosi indietro vide l'oste, che tutto coperto di lagrime, gli disse: ò meschino mè; pensauo d'ingannar'altri, ed hò ingannato me stesso, con pagare il fio della mia sceleraggine. Te ne chieggo Padre vmilmente perdono per le viscere di Giesù Christo. Rubai l'oglio a' pouери; il confesso: tale fù l'ordine, ch'ebbi dal Cola; hò vbbidito, hò tenuto mano all'altrui auaritia; hò inuolato il suo à Christo. Ma ecco il Signore, che con ogni giustitia si è vendicato dell'ingiustitia fatta à suoi pouери; perche non hò così tosto aggiunto il vostro oglio à quello del Cola, che il vaso è crepato, e tutto è andato per terra, in pena del mio peccato. Conosco la Diuina vendetta, detesto la temerità mia, ne prometto à Dio, & à te Padre, l'emenda. Priega per me il Signore, affinche non m'auuenga qualche disgratia maggiore.

L'oste confessa il suo peccato.

Giouãni Cola cade infermo.

14 Si stupirono tutti: & inteso il fatto dal Cola, trafitto nel cuore dal timore de' giudicij Diuini, si sentì aggiacciare il sangue nelle vene, e d'indi à trè giorni, caddè infermo. Vn suo fratello mandò subito à chiamare Fra Girolamo, accioche gli assistesse, e lo disponesse à ben morire, sapendo in quanto graue pericolo, si trouaua quell'anima. V'andò molto volontieri Fra Girolamo, & esortato l'infermo, à confessare i suoi peccati, à farne penitenza, & à restituire la roba mal'acquistata, non poteua cauare dalla sua bocca altra risposta, se non cer-

Mãda fuori alcuni muggiti orribili.

ti

ti muggiti ortibili come di toro, i quali cagionauano gran timore in quelli, ch'erano presenti. E perche souente fissaua il meschino gli occhi in vna cassa, interrogato il fratello da Fra Girolamo, qual ne potesse esser la cagione: rispose, ch'iui si trouauano chiusi più di settanta milla scudi d'oro. Disse all'ora Fra Girolamo, all'infermo: E che farai di tanti danari, che hai congregato? rispose il Cola; subito ch'io mi sia risanato ne disporrò à mio piacere. E non sarebbe molto meglio, ripigliò Fra Girolamo, che mentre sei ancor viuo, ne distribuissi vna parte à poueri, in sodisfattione de' tuoi peccati? ma non potendo auer da lui altra risposta, che i soliti muggiti; veduto, che perdeua con esso l'oglio, e l'opera, pregò il Guardiano à mandargli de gli altri Frati, i quali vicendeuolmente assistessero all'infermo, e con saluteuoli auuisi l'esortassero à far penitenza delle sue colpe. V'andarono i Frati, fecero tutto il possibile, ma non potero cauare cosa alcuna di bene dal meschino, il quale raddoppiando più sempre i gridi, & i muggiti, empiua d'orrore tutti quelli, ch'erano nella camera. Fece Fra Girolamo vicino à sera, accender molte candele nella stanza, perche alleggerissero il timore di quelli, che vi si doueuano trattenere. Ma alle sei ore di notte in circa, si solleuò vn gran vento, il quale vrtando con molta furia nella casa, spezzati i cancelli delle impannate, aprì con gran strepito le finestre, e le porte, & estinse tutti i lumi, restando i Frati, ch'erano iui nelle tenebre, e quasi senza respiro per cagione della paura. Ma non perdutosi d'animo Fra Girolamo, più corragioso de gli altri, si fece portar'vn lume acceso, al cui apparire viddero tutti, il letto del morto, abbrucciato, e da' segni lasciati nel pauimento conobbero, che il corpo di Giouanni era stato strascinato dal Demonio per la camera, & arsa la loggia, che porgeua fuori della finestra, per la quale aueuano i Diauoli portato via il corpo di quel meschino. In questa guisa l'infelice, con l'eterna dannatione pagò il prezzo, che doueua a' poueri, lasciò suo mal grado le ricchezze pessimamente acquistate, e morto il ricco fù sepolto nell'Inferno.

Il Cola è portato via dal Demonio, & è sepolto nell'Inferno.

L'An. Di Xpo	Di Pio IV.	Di Ferd. I.	Di Massimil. II.	Della Rel.
1564.	5.	7.	1.	40.

Si celebra il duodecimo Capitolo Generale, nel quale è eletto in Vicario Generale F. Euangelista da Canobio, e gli è concesso dal Papa per Protettore de' Cappuccini, il Cardinale della Rouere.

NEll'Anno presente 1564. la Religione de' Cappuccini, entra nel quarantesimo, de gli anni suoi. Età, ch'essendo frà tutte l'altre la più soda, e la più vigorosa, mezzana trà i fiori della giouinezza, & i frutti della vecchiaia, nella quale sogliono farsi più spiritosi, e creseere di molti caratti le forze per abbracciare, e proseguire qualunque, bēche difficile impresa; nō è marauiglia, se in questo tempo cresciuta di forze, e di valore, dilatatasi maggiormente nel Mondo, si diffondesse in molti germogli di virtù, e d'huomini illustri in santità, e dottrina: come si vedrà così in questo, come negli altri anni che seguiranno. Tratanto, auendo Fra Tomaso Generale, compito il triennio del suo Generalato, intimò il duodecimo, Capitolo Generale, nella città di Forlì. Si celebrarono co'l fauore diuino l'Elettioni Capitolari, e ritrouandousi presenti molti huomini insigni, ciascuno de' quali co'l suo valore, e prudenza sarebbe stato ottimo per gouernare vna Religione intiera; fù nondimeno frà tutti di comune consenso eletto per settimo Generale, Fra Euangelista da Canobio, Prouinciale all'hora della Prouincia di Milano. 1

Fra Euangelista da Canobio huomo di gran prudenza.

Auuantaggiaua questo santissimo Religioso, ogn'altro in virtù, e prudenza, come quello, ch'era dotato di singolarissima eruditione, e d'vna particolarissima innocenza di vita, e tanto zeloso dell'osseruanza religiosa, che à questa pareua aspirassero tutti i suoi pensieri, e tutti gli affetti. Perilche sotto il suo gouerno con la sua diligenza, & industria si viddero fiorire i germogli delle virtù piantate da' suoi Antecessori, e crebbe di molto, al suo tempo, il culto della disciplina regolare. Furono da' Padri in questo Capitolo, fatti alcuni Ordini, spettanti all'intiera osseruanza del Sacro Concilio di Trento. Frà questi; che in ciascuna delle Prouincie, in virtù del Decreto dell'istessa Sinodo, s'ergessero alcuni publici studi: perche prima di questo tempo, temendo i Frati, che piantandosi studi letterali, non si diffalcasse l'vmiltà, e la simplicità tanto care al Serafico Padre, non ardiuano d'istituire publiche letture; ma se alcuni attendeuano à studiare, si assegnauano loro 2

Alcuni Ordini fatti nel Capitolo.

letto-

lettori priuati. Furono ancora aggiunti alle Costitutioni, alcuni altri Decreti dell'istesso Sacro Concilio: accioche questa Riforma Euangelica, si dimostrasse fedelissima osseruatrice delle Apostoliche, ed ecclesiastiche Regole. Fù similmente eletto in Procuratore dell'Ordine, Fra Eusebio d'Ancona; e F. Mario dal Mercado Saracino, Guardiano del Conuento di Roma, sin'al nuono Capitolo Generale.

3 Terminate l'elettioni, mentre Fra Euangelista s'apparecchiaua per visitare la Religione, Rudolfo Pio, Cardinale Carpense, il quale dopo Francesco Quignonio, aueua abbracciata la protettione dell'Ordine, conoscitosi grauemente infermo, fece à se chiamare il nostro Generale, e gli parlò in questo modo. Fra Euangelista mio: questa infermità è per inuolarmi à voi, e per ritornarmi al Signore prima di quello richiederebbe lo stato, & il bisogno della vostra Religione. Io inuero (sallo Iddio) volentieri abbandono questa misera vita, ne punto mi cale il partire da quetto mondo infelice, e nuuoloso, sperando nella misericordia diuina, d'auerne à godere vn'altro più felice, e sereno: mi pesa solamente, e mi trafigge il cuore l'auere ad abbandonare questa Riforma, la quale per auuentura è tuttauia bisognosa dell'opera, e dell'autorità mia. Nondimeno, per dimostrarle anco in quest'vltimo passo, que' segni di beneuolenza maggiore, che mi sono possibili; già che tanto più co'l consiglio, quanto meno co'l fauore posso giouarle, affinche dopo l'occaso di questa mia vita sortisca vn stato migliore, e più tranquillo. Vi è trà Cardinali, Giulio della Rouere, nel quale vanno del pari con l'autorità, la prudenza, e l'amore, che porta alla Religione Cappuccina. Questi potrà essere vtilissimo al bene della Riforma, e soccorrerla nelle turbolẽze, che succedono alla giornata. Perciò ti consiglio, che quanto prima vadi à piedi di Sua Santità, e chiedi, che sia surrogato in mio luogo, accioche morto ch'io sia, più facilmente sott'entri nell'vfficio del Protettorato: perche spero nel Signore, ch'egli sarà di grã giouamento alla vostra Religione.

4 Non fù il Generale, sordo a' consigli di questo buon Prelato; ma, presentatosi subito à Sua Beatitudine, le fece istanza, perche gli concedesse il Cardinale della Rouere, per Viceprotettore. Il Papa intendendo, che ciò era conforme alla mente del Cardinale di Carpi, volentieri gliene fece la gratia; & in questo tempo aggrauandosi l'infermità, morì il Cardinale à due di Settembre. Non fù sì tosto intesa la sua morte, dal Generale de' Conuentuali, che da Firenze fù à Roma in vn volo, oue andato a' piedi del Papa, gli chiedè vmilmente per Protettore San Carlo Borromeo suo Nipote, per parte della sorella Margarita de' Medici; & auendoglielo concesso il Papa, si ricordò subito d'auer sostituito ad istanza del Vicario Generale de' Cappuccini in luogo del Cardinale di Carpi, il Cardinale della Rouere, onde, non volendo mutare quella prima gratia: il Cardinal Borromeo ch'era iui presente, gli disse:

Il Generale ottiene dal Papa per Viceprotettore il Cardinale della Rouere, e quello di Carpi muore.

Il Cardinale della Rouere è fatto Protettore de' Cappuccini.

Non dubitate Beatissimo Padre, di condescendere à questa petitione del Generale. E tutto mio, il Cardinale d'Vrbino, & io gli sono particolarissimo amico; non vi sarà frà di noi alcun disparere, mentre egli presiederà alla cura de' Cappuccini, & io à quella de' Conuentuali, accomunate le fatiche, di consiglio comune inuigilaremo alla protettione dell'vna, e dell'altra Religione. Piacque la risposta del Borromeo, al Papa; onde facendogli poco dopo istanza il Generale dell'Osseruãza, per Giouanni Battista Cicala Genouese del titolo di S. Clemente, il Pontefice, che aueua già conferito ad altri l'vfficio del Protettorato, non volle farci altro, ma restando il Cardinal Borromeo, Protettore dell'Osseruanza, e de' Padri Conuentuali, solo il Cardinale d'Vrbino, ebbe carico di proteggere la Religione Cappuccina. E da questo tempo, l'vfficio di Protettore, che prima toccaua ad vn solo in tutto l'Ordine de' Frati Minori, cominciò à diuidersi. Cosa, che fù molto gioueuole alla nostra Congregatione, sì per difendersi dalle graui tempeste, che l'erano eccitate contro, come per conseguire vn stato di Religione più fermo, e stabile, onde non auesse ad esser portata da vn'istituto, ad vn'altro.

Vita, e gesti di Fra Alessandro da Fano, Sacerdote.

MEntre le cose passauano in questa guisa felicemente, per la nostra Riforma: Fra Alessandro da Fano città della Marca, compito il giro di questa vita mortale, con gran fama di santità passò all'immortale. Questi viuendo prima trà Padri Conuentuali, ne' giorni, che cominciaua à spuntare la Riforma dell'Ordine, desideroso della regolare osseruanza, entrò ne' Cappuccini, oue fece tanto profitto in ogni genere di virtù, che rappresentaua in se stesso vn perfetto esemplare di disciplina religiosa. Ricominciò il primo nouitiato dalla mortificatione della carne, quale sapeua esser il fomite di tutti i vitij, domandola con tanta astinenza, che celebraua tutti i digiuni della Regola, ed altri molti con solo pane, & acqua: e flagellandola rigorosamente ogni giorno, le insegnaua ad vbbidire allo spirito, benche gli fosse nemica. Si dilettaua tanto dell'vmiltà, e del proprio dispregio, che se bene era Guardiano, abbracciaua con molto ardore tutti gli vffici, che sogliono farsi da' Laici. L'essere dispregiato da tutti, era il principal'oggetto de' suoi amori. Quindi andando vna volta à Fano, per cercar l'elemosina, incontratosi in vn Contadino abitante nella Città carico d'vna botte, gli disse: Dimmi amico ti priego, non sei tu abitatore della Città? Si certo rispose quell'huomo. Fammi ora gratia ripigliò Fra Alessandro: ti dà l'animo di portar questa botte per la Città senza rossore? che rossore disse l'altro? s'io ne sentissi qualche moto, ò se ne risentisse il senso, non farei i fatti miei. All'ora Alessandro, meschino me, soggiunse, che non sono ancora arriuato alla virtù di costui; perche

Si descriuono le sue virtù.

Dalle parole d'vn Contadino prende occasione di riprender se stesso.

à me non darebbe l'animo di portar questa botte nella Città, essendo mia Patria senz'arrossirmi; la doue questo pouerello manco vi pensa. E perciò mosso dal suo esempio, per metter a terra quella passione, che non aueua ancora vinta perfettamente, essendogli dati per elemosina due mazzi di cipole, non li nascose nella sacca, ò sotto il mantello, ma li portò all'aperta sopra le spalle per isuellere dalla sua mente ogni superbia, & ogni rossore vitioso. Non v'era alcuno di lui più modesto, ne più amico dell'onestà. Fuggiua in modo il conuersare con donne, che ne temeua ancora la vicinanza. E se tal'volta qualche necessità l'astringeua à trattare con esse, lo faceua con tanto freno de gli occhi, con tanta mortificatione de' sensi, e con tanta cautela, che voleua sempre fossero vdite dal compagno le sue parole; ne tiraua più in lungo il discorso della terza risposta, sapendo che dice il padre S. Agostino. *Dalle carni folgoreggiano le scintille; co'l ferro si nutre la ruggine; sibilano gli aspidi il veleno, e la donna da tutte le parti diffonde il contagio della concupiscenza carnale.* Aueua così familiare e continua l'oratione, e la meditatione de' Diuini misteri, che pareua fatto più spettatore del Cielo, che della terra. Conuersaua di giorno, e di notte con Dio, e con gli Angeli. Rare volte si vedeua in compagnia de gli altri fuori del Coro, e del Refettorio, donandosi il più che poteua alla solitudine dedicata al Signore, nella quale familiarissimamente godeua i diuini colloquij. Tanto si era diuolgata in quelle parti, la fama della sua santità, che l'ammirauano tutti come vn'esemplare perfetto d'ogni perfettione. Onde à lui ricorreuano molti infermi di varie infermità, a' quali restituiua la salute con fare sopra di essi il segno della santa Croce.

Fugge il conuersare con donne.

Si dà all'oratione, & alla solitudine.

6 Gli occorse d'andare vna volta, con Fra Antonio da Piagnano à cercare la lana in vn Castello situato trà Monteuecchio, e Fossombrono, oue trouò due figli d'vna vedoua molto aggrauati dal male. La pouera Madre, temendo di non auer'à restar priua dell'vno, e dell'altro, ne sentiua grandissima angoscia. Fra Alessandro compatendo al suo dolore, cominciò ad esortarla, che si rimettesse al Diuino volere, non essendo, diceua egli, possibile, che aspettasse alcuna gratia dal Signore, se prima non aggiustaua la volontà sua, à quella di Dio. E ridottala finalmente à questo, s'accostò à gl'infermi, e benedicendoli co'l segno della santa Croce, li restituì sani alla Madre. Ricco di meriti, e carico d'opere sante, nelle quali si esercitò lungo tempo, vide l'vltimo de' giorni suoi, in Macerata.

Guarisce co'l segno della Santa Croce due fratelli infermi à morte.

Vita, e gesti di Fra Battista da Larzona, Sacerdote.

7 CIrca l'istesso tempo, Fra Battista da Larzona, Calabrese della prouincia di Reggio, cognominato il Sordo, dall'esilio di questa vita, salì alla patria del Cielo. Religioso veramente degno d'eterna memo-

Risplende cõ la luce di molte virtù.

ria, & illustre per tante virtù, che à guisa di picciola verga di fumo composta d'aromi d'incenso, e mirra, e d'ogn'altra più odorata pastiglia, abbruciata nel fuoco dell'amore diuino, ascese al Paradiso, riempiendo di soauissimo odore la Religione Cappuccina. Questo diuoto Frate, come prima fù entrato nella Riforma, volendo alzare la fabrica della casa spirituale, non la fondò sopra il labile, & arenoso terreno delle parole, e del solo nome religioso: ma à guisa di sauio architetto pose i lei fondamenti sopra la pietra soda dell'vmiltà, della pouertà, dell'vbbidienza, e d'ogni mortificatione di senso, accioche stabile, e ferma perseueraſſe la mole di quella facciata, la quale doueua innalzare il capo oltre le nubi della serafica perfettione. Sentire bassamente di se stesso, auuilirsi negli occhi di tutti, mettersi sotto a' piedi d'ogn'vno, rendersi à tutti (ma senz'offesa di Dio) degno d'ignominia, e di scorno erano i suoi maggiori diletti. Perilche tanto auuidamente abbracciaua gli vffici più vili, e que' seruigi fatti à gl'infermi, i quali ò per nausea, e sedità loro, ò per la sordidezza dell'opera, muouono stomaco à gli altri, che aueua collocato in essi le sue delitie. Quindi gli esercitij suoi quotidiani erano il seruire a' cenni, e l'vbbidire a' comandi di ciascuno, & il soccorrere tutti con le fatiche delle sue mani. Affabile nel trattare, soaue nel discorso, allettaua in modo gli animi altrui, che si rendeua à tutti caro, ed amabile. Il suo studio principale miraua l'oratione, e la contemplatione delle cose diuine; à questa attendeua di giorno, e di notte, auampando in essa à gli ardori dell'amoroso fuoco celeste, & acceso della carità diuina distillandosi in lacrime alla voce del suo Diletto, da cui introdotto nella cantina della sapienza diuina, conobbe chiaramente più volte i secreti de' cuori, come si vedrà da gli esempi, che seguono.

Penetra i secreti de' cuori.

Scopre un peccato secreto ad vn'infermo, e gli predice la sanità

8 Trattenendosi vn tempo nel Conuento di Catanzato delle prime città della Calabria vlteriore: si trouaua nel letto infermo vn certo Barone, il quale mosso dalla fama della santità di Fra Battista, si raccomandò per vn messo alle sue orationi. Gli fece risponder il seruo di Christo, che indarno aspettaua gratie da Dio, sin tanto che nodrisse nel seno il serpente. Cacci dal letto, soggiunse, quella giouinastra, che tiene per concubina, e la mariti con persona onorata, e poi prieghi il Signore per la sanità, che la conseguirà infallibilmente. Non era palese questo fatto, che al Barone, & alla complice del delitto, onde credendo egli fermamente, che fosse stato riuelato da Dio al suo seruo; vbbidì prontamente, maritò la donna, e subito ricuperò la salute.

Profetiza la salute ad vn'infermo.

9 Vn'huomo nobile, della città di Stilo trattenendosi in Catanzaro, intese dalle lettere di que' di casa, che il figlio si era grauemente infermato; onde afflitto, andò à trouare Fra Battista, e lo pregò con molto affetto, che volesse raccomandarlo al Signore. Gli rispose l'huomo di Dio: Non ti prender pensiero della salute del figlio, perche guarirà in

breue;

breue; ringratia più tosto il Signore, che ti abbia donato vna tal prole, la quale è per essere la tua gloria, e lo splendore di tutta la tua casa. E se ne vide l'effetto: perche ricuperata la salute, ottenne co'l suo valore in quella Città grandissimi onori, e carichi di molto grado.

10 Nell'istesso tempo, il Vicerè della Prouincia venne à Catanzaro, oue da vn messo intese, che sua moglie si era grauemente ammalata. Mandò egli subito Francesco Ferrari persona nobile al Conuento de' Cappuccini, à raccomandare l'inferma alle orationi di Fra Battista, il quale non così tosto il vide, che preuenutolo, fù il primo à dirgli: e perche venite Signor Francesco à raccomandarmi la donna? E partita da questa vita, la Vicereina: abbiamo à far'oratione per l'anima, e non per il corpo di lei. Se ne stupì quel Signore, ne dubitò punto della verità della morte; ma non auendo ardire di recare al Vicerè la trista nouella, non gli disse altro. Il terzo giorno, arriuò vn messo con l'auiso sicuro del passaggio della Vicereina; e destinando vn'altra volta il Vicerè, il Ferrari al nostro Conuento per auuisar'i Frati, che orasseroà Dio per l'anima della Defunta; gli manifestò all'ora questi quanto la prima volta detto gli aueua Fra Battista, per non coprire co'l velo del silentio quel raggio di sapienza diuina, che per conoscere le cose occulte, e lontane, era stato participato dal Signore al suo seruo. Riceueua questo diuoto Religioso tante illuminationi da Dio, per iscorgere le cose auuenire, che pareua gli fosse del continuo presente lo spirito di profetia. Quindi vedendo dall'istesso Conuento di Catanzaro alcune galee, le quali solcauano il Mare, giubilando nello spirito, disse à molti, ch'erano iui presenti. O beati quelli occhi, i quali dopo alcuni anni vedranno sù questi Mari inalberate le insegne, volar le vele dell'armata di Christo; d'onde ne riceuerà molto accrescimento la gloria del suo santo nome, e maggiori splendori la santa Chiesa: con le quali parole volle accennar la vittoria riuelatagli da Dio, che l'armata Christiana riportò poi gloriosamente del Turco, sotto Pio V. Pontefice Massimo, e la condotta di Giouanni d'Austria, che seguì l'anno 1571.

Scopre la morte della Vicereina nõ intesasi ancora in quelle parti.

11 Nella stessa città di Catanzaro, vna donna molto diuota di F. Battista, parlando seco gli tagliò di nascosto vn pezzetto della corda, per tenerlo come reliquia: cosa, che cagionò all'huomo di Dio tanto cordoglio, che la riprese grauemente: e dicendogli ella: ecco Padre, che ne hò portato meco vna nuoua, con cui ti potrai cingere; le rispose F. Battista: Ne questa sarà à me necessaria, ne tu goderai lungo tempo di quel pezzetto, che hai tagliato: il che auuenne, come da lui fù predetto, perche in breue sciolto da' legami del corpo salì al Paradiso, ne tardò molto la donna à seguirlo.

Predice la sua morte, e quella d'vna nobil Signora.

12 Predisse a' Frati la sua morte, molto tempo auanti, che succedesse, e compiti settant'anni d'esiglio, ne' quali come foreſtiere, e peregrino non ebbe comune co'l mondo altra cosa, che questa vita mortale; li-

bero da tutte le cure terrene, passò al riposo del Cielo nel Conuento di Catanzaro. Fù così grande il numero del Popolo, il quale concorse à venerare il suo corpo, che fù di mestieri v'interueniſſe vn publico editto del Vescouo, perche si poteſſe sepellire. Si dice, che dopo la sua morte, faceſſe il Signore alcuni miracoli, fra' quali si racconta per testimonianza d'vn Nobile di Catanzaro, che auendo applicato ad vn'infermo vna cassa d'occhiali auuta in dono da' nostri Frati, della quale si era seruito F. Battista, subito l'infermo ricuperò la sanità, e rese chiara testimonianza di quanto fossero efficaci i meriti, e l'intercessione di questo diuoto Religioso, appresso il Signore.

La cassa de' suoi occhiali rende la sanità ad vn'infermo.

Di Fra Matteo d'Auignone, Laico.

FRa Matteo d'Auignone Laico, desiderando per il zelo, che aueua dell'osseruanza religiosa, d'entrare dalla Famiglia dell'Osseruanza, nella Religione Cappuccina; prese il viaggio d'Italia; quando nel passare per la campagna di Forlì, fù assalito da vn'assassino, che vscito all'improuiso da vn bosco, lo minacciò d'ammazzarlo con l'asta, e con la spada, se non gli daua subito il denaro, che aueua. Era Fra Matteo di corpo molto robusto, e di forze gagliardo, onde vedendosi assaltato da vn solo, à cui poteua rendere bonissimo conto di se, fingendo di volerlo vbbidire, gli gittò a' piedi il fucile, ch'era in vna taschetta. L'assassino dal suono dell'acciaio creduto, che vi fossero denari, si piegò subito per pigliarseli. All'hora Fra Matteo, presolo per il collo, e tenendolo strettamente contro la terra, lo strinse sì forte con le ginocchia, che pareua lo voleſſe soffocare, à segno che non si potea muouere; e frattanto brancatagli l'asta, gli minacciò la morte, se si partiua dal luogo, ou'era sin tanto, che non aueſſe piantata l'asta nella terra. Restò per quell'accidente tanto sbigottito l'assassino, che vbbidì puntualmente à quanto gli fù comandato; e così libero dalle sue mani seguendo l'incominciato camino, arriuò à Genoua, oue tentato in mille modi da' suoi Frati con le dolci, e con le mordaci à lasciare il santo proponimento da essi subodorato di farsi Cappuccino; egli vincendoli tutti con la sua costanza, à guisa d'oro affinato nel fuoco perseuerò nella nouua vocatione, e si vestì l'abito della nostra Religione nella Prouincia di Genoua. 13

Assalito da vn'assassino se lo distende a' piedi.

Entra ne' Cappuccini.

Osseruò perfettamente questo diuoto Religioso, la Regola, zelò ardentemente la serafica pouertà, custodì l'onestà, dispregiò sempre generosamente se stesso; & essendosi fermamente proposto nell'ingresso della Religione d'arriuare all'altezza d'ogni virtù; assalì co' digiuni, e con l'astinenza la gola, co' flagelli il corpo, la carne con varie mortificationi, e fatiche per domarla, e per renderla vbbidiente alla ragione. Frenò i sensi con tanto rigore, e ciò, che più si stima nella via, e nella 14

Risplende cõ molte virtù.

vita

vita spirituale; applicò l'animo, e'l cuore cõ tanto affetto all'oratione, & alle cose diuine, che s'acquistò appresso tutti non picciolo grido di santità. Essendo in oltre dotato di molta prudenza, e consiglio, benche fosse laico, fù più volte Guardiano, e Diffinitore nella prouincia di Genoua. S'affaticò, e sudò molto nella fabrica della Madonna della campagna di Torino, e nel Conuento di Moncalieri, particolarmente in que' tẽpi, ne' quali dominando i Francesi nel Piemonte, si spargeuano l'Eresie per tutte le parti, senz'esserui alcuno, che le potesse reprimere, ò punire; onde patì molti trauagli, e molte ingiurie da gli Eretici.

15 Passando vna volta, il ponte del Pò, nel Borgo di Torino s'incontrò in vn'Eretico à cauallo, il quale spinto da spirito diabolico tentò di precipitarlo nel fiume. Burlandosi Fra Matteo, dell'insolenza dell'Eretico, afferrò nella chioma il cauallo, e con tanta forza parte comunicatagli dalla natura, e parte concessagli miracolosamente da Dio, lo trasse à se, che gli fece piegare le ginocchia dauanti; e poi disse all'Eretico; tu vedi benissimo quanto mi sarebbe facile il sommergerti in questo fiume, se non me lo dissuadesse la cattolica, e la Serafica Religione. Riconosci ora dunque, quanto più illustre sia la Religione de' Cattolici, la quale perdona à gli stessi nemici, che la setta de gli Eretici, la quale danneggia ancora gl'istessi amici. S'intimorì à questo fatto l'Eretico, ne d'indi auanti ebbe più ardire di molestare i Cappuccini.

Intimorisce con la sua forza vn'Eretico insolente.

16 Da Torino, andò à Casale Monferrato, oue similmente impiegò le sue fatiche, nella fabrica di quel Conuento. Volle il Signore con vn miracolo testificare la santità di questo suo seruo; perche auendo apparecchiate le legna per il verno, che incominciaua à farsi sentire, pregò vn Contadino, che ne volesse caricar il suo carro, e condurlo al Conuento. Erano all'ora le strade de' campi tanto piene di fango, che non vi poteuano caminar i carri, onde si scusò il pouerello, dicendo, che non lo poteua seruire per essere il viaggio molto pericoloso, anzi affatto impossibile. Gli disse Fra Matteo, che non temesse, ma che apparecchiasse il carro, & andasse seco, che il Signore gli auerebbe aiutati. Credette il buon'huomo, e posti i Buoi sotto il giogo si pose in viaggio. Marauiglia à dirsi; tirauano i buoi il carro carico sopra misura di legna, & il pantano come se fosse stato terra dura lo riceueua, e lo sosteneua; premeuano gli animali il fango molle, ne meno v'imprimeuano le vestigia de' piedi. Cosa, che fù giudicata miracolosa da tutti quelli, che la videro, & attribuita alla virtù diuina, & alle orationi di Fra Matteo.

Vn carro carico di legna per le sue orationi camina nel mezzo d'vn fango profondo come l'asciutto.

17 Ma quanto fosse geloso, e seuero custode del pretioso, e celeste tesoro della castità questo seruo di Christo, si può vedere dal caso, che siegue. Essendo cercatore del Conuento di Santa Brigida di Moncalieri, andò ad vn castello d'indi non molto lontano, per cercar l'elemosina, oue fù costretto di trattenersi la notte. Era Signore di quel Castello

vna persona molto nobile, e diuotissima de' Cappuccini, la quale aueua alcune figlie da marito: perilche furono riceuuti Fra Matteo, & il compagno, con ogni amoreuolezza, e giouialità, e posti la notte à dormire in camere separate. Nel qual tempo, lo spirito immondo, nimico d'ogni pudicitia, che tendeua mille insidie à Fra Matteo, per macchiargli la mente, il cuore, & il corpo con qualche sozzo diletto, accese con tanto ardore le faci della concupiscenza carnale nel sangue d'vna di quelle giouani, che tutta bruciando, ne valendo in altro modo estinguer gl'incendij della carne: mentre tutti gli altri erano iti à dormire, e solo Fra Matteo facea oratione nella sua stanza, gli entrò nuda nella camera, e chiuso l'vscio corse ad abbracciarlo. A quella inaspettata, e sozza vista commosso il seruo del Signore, cominciò primieramente con parole graui, e con vna seuera correttione à volerla caeciare da se; ma vedendo, che le parole non faceuano alcun profitto, perche ardeua la giouane in vn mongibello d'amor disonesto, e tentaua tuttauia con atti lasciui di prouocarlo à peccato; diede di mano alla disciplina, con cui poco prima si era flagellato, e la disciplinò con braccio sì forte, che le apparuero in tutto il corpo i segni rossi delle battiture, e le liuidure, con le quali diuenuta migliore, e cacciato co'l flagello quel Demonio lasciuo, che non aueua fatto alcuna stima delle parole, se ne ritornò alla sua camera tanto più sauia, quanto più pazza n'era vscita. All'hora Fra Matteo, auendo superato, & abbattuto con le staffilate quel Demonio in carne, rese molte gratie al Signore, e di buon mattino partitosi dal castello, se ne ritornò al Conuento. Ma fù si grande il pentimento, & il dolore, che n'ebbe, e ne sentì la pouera figlia come quella, che se ben'oppressa da graue tentatione aueua acconsentito al Demonio, era però prima stata alleuata nella diuotione, e nel santo timore del Signore, che alzando le vele alle lacrime, ne facendo altro che piangere dì e notte: interrogata dal Padre della cagione di quel suo pianto, gli confessò il peccato, gli mostrò i segni delle battiture, e gliene chiedè vmilmente perdono. Volò subito quel Signore al Monastero, e fece chiamar Fra Matteo, il quale temendo, che il gentil'huomo non fosse andato colà per risentirsi delle staffilate date alla figlia, chiamò Dio in suo aiuto, e poi intrepidamente se gli presentò auanti, stimando grandissimo guadagno spargere il sangue per amore della castità. Ma sortì la cosa altro fine da quello si sarebbe egli pensato; perche quel gentil'huomo come prudentissimo, considerando attentamente, che la virtù di Fra Matteo, gli aueua leuata vna gran macchia di disonore, da cui sarebbe stata eternamente improntata la sua famiglia, tanto mancò, che concepisse contro di esso alcun'odio, che anzi marauigliatosi d'vna tal virtù, subito che lo vide gli corse in contro, teneramente se lo strinse al seno, e con le lacrime à gli occhi non cessando di ringratiarlo: quali gratie, dicena,

Vn fatto illustre di Fra Matteo per conseruare la sua castità.

ti potrò io mai rendere equiualenti alla gratia, da te riceuuta amico mio, Matteo mio? Per te è ritornato à fiorire il mio onore, e quello della mia figlia, prima innaridito al fuoco d'vn'affetto lasciuo: era quasi venuto meno, e per te è risorto; era caduto à terra, se tu non l'auessi mantenuto in piedi, onde mi professo, e mi professerò in eterno obligato con tutta la casa alla tua virtù, & a' tuoi meriti. S'arrossì Fra Matteo, all'vdire di queste lodi, e succeduto il caso per misericordia Diuina contro ogni sua aspettatione, sentì molto cordoglio, che si fosse fatto palese accrescendo le glorie, e le bellezze della castità (di cui si nobile esempio aueua lasciato ad imitarsi da' posteri) con gli splendori, e co'l vago dell'vmiltà. Passò vltimamente d'ordine del Vicario Generale, dalla Prouincia di Genoua, à quella di Corsica, & iui con grandissima lode di virtù religiose, terminò il giro di questa vita mortale.

D'alcuni casi memorabili occorsi quest'Anno.

18 OCcorse quest'anno in Ferrara, vn caso gratioso, non indegno di comparire trà queste istorie. Vna Monaca professa, leggendo le vite de' Santi Padri scritte dall'Abbate Cassiano, e trà l'altre quella di S. Eufrosina, propostasi d'emularne gli esempi, si risolse vestita da huomo, d'entrare nella Religione de' Cappuccini, sapendo ella, che fioriuano in santità, & austerità di vita frà tutti gli altri Religiosi; e di seruire al Signore in quell'abito non conosciuta. Fù veramente vn consiglio di poca prudenza, ma argomento assai conuincente d'vn feruore non ordinario di spirito, onde in ciò merita grandissima lode. Vscì adunque dal Monastero, & andò à trouare il Vicario Prouinciale di Bologna, da cui essendo creduta huomo, fù riceuuta per laico, con molta edificatione di tutti quelli, che in lei vedeuano tanto desiderio, & ardore d'entrare nella Religione. Entrata nel nouitiato, ed applicata alla cucina, non v'era chi le mettesse il piè auanti nel fare con pulitezza, e diligenza tutti gli vffici de' laici. Nell'vmiltà, nell'vbbidienza, nella carità era così pronta, e tanto feruida, tanto sollecita, e frequente all'oratione, & alle cose Diuine, che rapiua à marauiglia tutti quelli, che la contemplauano. Così tirato auanti l'anno della probatione sin'al quinto mese; benche tutta intenta à ciò, che le conueniua, stesse molto attenta à ben rappresentare la persona del maschio: tuttauolta non potè essere di meno, che lasciandosi portare dal naturale, non inserisse tal'hora à gli atti maschili qualche atteggiamento di donna, ò fosse nel guardo, ò nella delicatezza della voce, ò nel modo di discorrere atto à cagionar sospetto ne' Frati, che non fosse altra persona da quella, che fingeua: perilche con maggior diligenza veniua osseruata in tutti i suoi portamenti. Trà questi, vn Padre vec-

Vna Monaca vestita da huomo è riceuuta ne' Cappuccini.

chio

Esco perto il nouitio p dõna da vn Padre vecchio.

chio volendo chiarirsi del vero, vn giorno di Domenica, nel quale il nouitio femmina essendo deputato alla cucina, era andato alla Chiesa con gli altri, per attendere alle sue diuotioni: voltò prudentemente con la bocca all'ingiù la pentola, oue bolliua la carne, quasi che ciò fosse auuenuto à caso, poi si ritirò in luogo oue non potesse esser veduto, per osseruare diligentemente i gesti, e le parole di quello, che non si sapeua, se fosse femmina, ò maschio, ò vn terzo che, ed aspettò, che veniisse. Ritornò ella in tanto compite le sue diuotioni alla cucina, e veduta la pignatta riuolta all'insù, cominciò à gridare: oh pouerella me, chi è stato quello, che mi hà fatta la burla? Cosi non potendo tal'hora negar se stessa, e fingersi altra da quella, ch'era, specialmente in vn caso repentino, nel quale sole hauer più veloci i piedi, e le mani la natura, che l'arte, palesò imprudentemente chi fosse; laonde interrogata di ciò dal Maestro, gli raccontò benche contro sua voglia, minutamente il vero. Il Maestro ne diede parte al Vescouo, il quale diligentemente esaminato il caso, non vi trouando che feruore di spirito, e simplicità femminile, la restituì al Monastero senza gastigo alcuno.

E restituita al ppio Monastero senz'alcuna penitenza.

Volle in questi tempi, mostrare il giusto, e rigorosissimo Signore, quanto seueramente gastighi quelli, i quali stimando cosa vile quel tempo, di cui null'altra è più pretiosa, lo spendono in fraschе, e molte volte in mormorationi; tagliando con le forfici delle lor lingue malamente affilate i panni sopra le spalle altrui. Perche non potendo vna notte dormire Fra Antonio del Monte, Predicatore, vno di que' primi, che nella Prouincia di Roma entrassero nella Religione Cappuccina, leuatosi dal letto scese nella cucina, per accendere la lucerna. Si calaua all'hora dal dormitorio nella cucina, per vna scala fatta à chiocciola, ò lumaca, che vogliam dire. Giunto al mezzo della scala, di doue poteua arriuar l'occhio all'vscio della cucina, vide vn gran splendore di fuoco, e sentì alcuni vampi, che vsciuano da quelle fiamme: grandemente per ciò marauigliatosi cominciò seco stesso à discorrere in questa guisa: siamo nel profondo della notte, quando tutti sogliono riposare: hora non è tempo di cucinar le viuande; e donde adunque tanti lampi di fuoco nella cucina? Mentre faceua questo discorso, se gli fece auanti vn Moro d'aspetto orribile; e perche à quella vista diuenne Antonio, come vn ghiaccio; non temere gli disse il Moro; e presolo per la mano il condusse in cucina, oue entrato, vide vna gran fiamma, e molte bragie sparse sopra il pauimento, e due Frati, che poco prima erano morti in quel Conuento, infilzati in vn spiede voltolati sopra quel fuoco da vn'altro Moro più spauentoso del primo, come se li volesse arrostire. Si sbigottì Fra Antonio, à quel spettacolo, e conosciuti i due Frati, co' quali auena tal'hora trattato familiarmente, chiamatili co' propri nomi, disse loro: Che cosa è quella,

19

Orribile esẽpio di due Frati.

ch'io

L'An. Di Xpo	Di Pio IV.	Di Ferd. I.	Di Massimil. II.	Della Rel.
1564.	5.	7.	1.	40.

ch'io veggo? è forse vn fantasma l'oggetto, che mi ferisce la vista? Qual misera sorte ò meschini vi condanna à così graui supplicij; Patite voi le inestinguibil fiamme, ò pure estinti questi ardori anderete à godere vna volta à faccia à faccia la cara vista di Dio? siamo salui, risposero essi, per misericordia del Signore, ma ci hà egli condannato molti anni à queste pene, perche non facendo alcuna stima del tempo; abbiamo consumato molte ore al fuoco, in parole vane, ed inutili, nel mormorare, e giudicare curiosamente le altrui attioni; e co'l nostro cattiuo esempio abbiamo tirati altri molti negl'istessi spropositi. E ciò, che aggraua il nostro peccato, essendo noi stati più volte ripresi di questo difetto da' Padri più vecchi, e zelanti, non abbiamo fatto alcuna stima de' loro auuisi, anzi se ne siamo più volte burlati, come di fauole di vecchiarelle. E ciò detto sparue, quell'orrendo spettacolo, degno d'essere altamente impresso per loro profitto, nelle menti di quelli, i quali si fanno à credere, che il perdere il tempo, il raccontare cose da ridere, il mormorare al fuoco, e metter la lingua in tutti gli stati, & in tutte le sorti delle persone, siano peccati leggieri, e da cancellarsi, com'essi dicono, la sera con acqua santa, acciochè da vn gastigo tanto seuero apprendano vna volta à temere i Diuini giudicij.

Quanto siano seueramente castigate da Dio le parole vane, ed inutili.

20 Nell'istesso tempo, vn certo vasaio per nome Sauino, il quale dimoraua in Ciuità nuoua, e faceua a' nostri Frati la carità di tutti que' vasi di terra, i quali erano di bisogno per il Conuento, prese il viaggio di Puglia. Finiti i suoi negotij, ritornando nella Patria, per certi luoghi deserti, oue non erano terre, ne osterie, dopo vn lungo cammino, scorsa la maggior parte del giorno senza prender cibo, stanco, & afflitto, venendogli meno le forze, si coricò in vn colle, consumato dal digiuno. e dalla stanchezza, con l'animo languido, vedendosi abbandonato d'ogni vmano soccorso: quando all'improuiso gli apparuero due Frati Cappuccini, i quali come se facessero anch'essi viaggio se gli accostarono, e gli dissero: Perche ti trattieni quà ò Sauino? leuati tosto, e finiamo il cammino; e subito gli diedero del pane, e del vino, con cui potesse ristorar le forze languidite. Rifocillatosi Sauino, e ripresi gli spiriti, si pose di nuouo in viaggio in compagnia loro, ma in vn batter d'occhio disparuero i Frati, ond'egli riconosciuto il beneficio del Signore, il quale aueua voluto rimunerarlo dell'elemosina fatta a' Cappuccini; fù d'indi auanti anco molto più liberale con essi. Dal che possono dedurre chiaramente i nostri benefattori, che la maestà Diuina non solo li premia nell'altra vita con la mercede della beatitudine, ma che liberalmente ancora li soccorre nelle necessità della vita presente.

La Prouidẽza, e la benignità del Signore verso vn benefattore dell'Ordine.

Finalmente quest'anno, Ferdinando Imperatore terminò i suoi giorni, lasciando come ottimo Prencipe gran desiderio di se nel Mondo, à cui succedè nell'Impero, Massimiliano II.

Si fabbrica il Conuento di Lodi, e come fosse gastigato seueramente da Dio vn Frate, che nel fabbricarlo non osseruò il rigore della santa pouertà.

QVesta nuoua, e piccola pianta della Riforma Cappuccina piantata da Dio, e dal Serafico Padre diuenendo sempre più florida frà gli aggiacciati aquiloni delle persecutioni, e crescendo per virtù Diuina felicemente, quasi oliua fruttifera, s'andaua dilatando ogni giorno con maggior'abbondanza di frutti di sante virtù, e numero di Conuenti; quando nell'anno presente 1565. sotto il gouerno di Fra Euangelista da Canobio Generale, e di Francesco Meazza Vicario Prouinciale della prouincia di Milano, si gittarono miracolosamente i primi fondamenti del Conuento di Lodi. E Lodi vna città dell'Insubria vicina all'Adda, situata trà Milano all'occidente, e Piacenza al mezzo giorno, fertilissima nella campagna, abbondante di cascio, di butiro, e di carni. Il fatto della fabrica di questo Conuento si racconta nel modo, che siegue. Poco discosto dalla Città vi era vn sito assai comodo, per fabricarui vn Monastero. Tentò il Prouinciale d'auerlo à giusto prezzo, da vna persona nobile, ma essendo quella vna delle prime della Città, non solo rifiutò il prezzo, e ricusò di venderlo, ma in oltre cõ male parole cacciò da se il Prouinciale, il quale senza mostrarne alcun risentimento, ò disgusto, piaceuolmente le disse: Non vi prendete Signore alcun pensiero di questa nostra domanda; il campo sia vostro. Noi ritornaremo à Milano, ne cessaremo di pregare la Diuina maestà, sinche voi spontaneamente senz'alcun prezzo ci offeriate il sito, che desideriamo. Rise quel Gentil'huomo all'vdire di queste parole, ma il successo gli fece poi conoscere in breue, che non erano state vane: perche appena cominciò ad imbrunirsi, che sopra preso da vna febre improuisa, si ridusse a graue pericolo della vita. Per il qual'accidente intimorito, e diuenuto migliore, promise subito à Dio di dare il campo a' Cappuccini, se rienperaua la salute di prima. Non fù scarso a' suoi desideri la Diuina Clemenza: ritornandogli la pietà, e la religione del voto quella salute, che prima gli aueua leuata la proteruia della mente. Ma perche la facilità della gratia (tale souente è l'ingratitudine de gli huomini) lo rẽdeua smemorato del beneficio riceuuto, e dell'obligo, che aueua con Dio, riacquistata la sanità cangiò pensiero, ne si curò d'adempire la promessa fatta alla maestà Diuina, la

1

Si fabbrica il Conuento di Lodi.

Vn nobile, che non vuole vendere vn campo per la fabbrica del Conuento, è grauemente gastigato da Dio.

quale

quale lo punì seueramente, dispiacendole le promesse infedeli, con assalirlo con grauissimi dolori, e tormenti di fianchi. Il meschino ritornato in se stesso, pentito del suo fallo, temendo di non prouare per l'auuenire più seuera ancora la mano diuina, fece vn saldo proponimento di donare quel pezzo di terra, a' Cappuccini se risanaua, e ne fece voto al Signore. Fatto il voto, partirono i dolori, e ricuperò la salute, onde chiamati à se i Cappuccini donò loro il sito, e li amò sempre teneramẽte. Inteſa questa donatione dal Figlio maggiore, si lasciò portare da tanta colera, che sfoderata la spada, minacciò su la vita al Padre, se non la rivocaua. Ma egli spregiando le minaccie del figlio, e raffrenando la lui pazzia con autorità paterna, diede puntualmente al Signore ciò, che gli aueua promesso; il quale non lasciò andare senza gastigo la temerità, e l'insolenza del figlio. Perche essendo vno de' più belli, spiritosi, e robusti giouani di tutta la Città, cominciò à patire tante infermità, e tanti guai, che diuenne il più infermo, il più languido, & il più deforme di tutti, accioche con duplicato supplicio fosse gastigato il doppio peccato commesso contro Dio, e contro il Padre.

Il nobile dona il campo a' Cappuccini, e diuiene benefattore della Religione.

Vn figlio insolente è gastigato da Dio.

2 Essendo deputato dal Vicario Prouinciale, vn Frate per soprastante di questa fabrica, parue, ch'eccedesse non di leggieri la misura, e le regole della santa pouertà: e come che il Signore, massime in que' principij della Riforma, si dimostrasse rigorosissimo nel punire questi difetti, lo gastigò orribilmente: perche poco dopo infermatosi à morte, essendo auuisato da' Frati del pericolo, in cui si trouaua, accioche per tempo, e con diligenza prouedesse alla salute dell'anima: oppresso il meschino dalla grauezza della colpa, non confessata ancora, e dal peso del diuino giudicio altro non rispondeua, se non che gemendo replicaua souente: ah misero me, che troppo mi cuoce quella calce. Per consolarlo i Frati, e per indurlo à ben disporsi al morire gli prometteuano, che sarebbe con esso lui stato pietoso, e misericordioso il Signore, purche egli si fosse gettato nelle braccia delle diuine misericordie. Ed egli ò quanto (replicaua) mi brucia quella calce. Gli posero auanti gli occhi l'immagine del Crocifisso, dicendogli, che non diffidasse, che ricorresse al Crocifisso, & inuocasse il nome di Giesù, che s'immergesse in quelle sacratissime piaghe ridondanti di sangue: ma l'infelice altra risposta non daua, che la solita: ah sventurato me quanto m'infiamma quella calce. I Frati ansiosi della sua salute lo persuadeuano à confidare in Dio, ad implorare l'aiuto della gran Madre de' miseri Maria Vergine, la quale è il refugio di tutti i peccatori: ma altro non s'vdiua dalla sua bocca, se non i consueti gemiti: ah infelicissimo me, quanto m'arde, e mi diuora quella calce. E così senza riceuere i Santi Sacramenti, senz'inuocare il nome di Giesù, e di Maria, spirò l'anima in quelle parole, con lasciarci poca, ò niuna speranza della sua salute.

Muore infelicemente vn Frate per auer'eccedutonella fabbrica del Conuento di Lodi.

Di

Di Fra Benedetto da Vercelli Chierico, e di Fra Masseo da Trento, Laico.

MOlto più felice fù la sorte, di Fra Benedetto da Vercelli, Chierico, professo di trè anni, il quale terminata la brieue carriera di questa vita, con gran purità di mente, spirito d'vmiltà, d'vbbidienza, ed'osseruanza della sua Regola, felicemente si riposò nel Signore, nel Conuento di Brescia, la cui gloria fù riuelata da Dio, nell'ora stessa della sua morte ad vn nouitio molto diuoto, il quale nel Conuento medesimo faceua l'anno, della probatione: Perche mentre questo nouitio, il cui nome era Marco, dopo mattutino faceua oratione nella sua cella, fù sopraprefo da vn certo sonno, in cui dormendo i sensi esterni, e vegliando gl'interni, e la ragione, gli parue di vedere il chiostro, il dormitorio, l'orto, e la selua piena di Frati Cappuccini; delche stupito addimandò ad vno di loro, d'onde fosse venuta, & oue inuiata quella moltitudine di Frati così grande. A cui egli: non ti marauigliare, rispose, siamo tutti Frati Cappuccini, scesi dal Cielo in terra per accompagnare al Paradiso, l'anima d'vn Frate, la quale in breue partirà da questo Conuento: e subito spiegando vn bell'abito di panno contesto d'oro: di quest'abito, disse dourà essere ornato quel Religioso, il quale per amore di Christo si è eletto di vestire poueramente, e vilmente nella Religione. Perche se bene è stato breue il giro della sua vita, hà nondimeno osseruato tutto il tempo, nel quale è viuuto perfettamente, la Regola promessa al Signore. Detto ciò, risuegliatosi il nouitio, sentì tocare il segno da morti, onde s'accorse, che Fra Benedetto aueua reso lo spirito al Signore. 3

F riuelata ad vn nouitio la gloria, che douena conseguire Fra Benedetto.

Altri molti ancora in questi tempi terminarono beatamente, e con santo fine la vita, conforme alle molte virtù, delle quali risplendettero nella Religione. Frà questi, il primo ci si offerisce Fra Masseo laico, la cui patria fù Trento, il quale quando incominciò à spuntare la Religione Cappuccina, cioè l'anno 1535. abbandonato il mondo, & i suoi diletti, abbracciò l'istituto della militia religiosa; & à guisa di generoso soldato di Christo applicò tutti gli studi, e le forze ad intimar guerra al senso, ad abbattere que' vitij, i quali spesse volte combattono contro lo spirito, à crocifigger la carne con le cattiue concupiscenze, ad abbellire, & ornare l'anima sua di virtù, e di rare doti. Auendo vna natura, ò per lunga consuetudine, ò per se stessa facile, e dedita al sonno, la indusse con tal forza à vegliare, che gli bastò poi ogni breue riposo. Affliggeua con digiuni quotidiani il corpo assuefatto à mangiare cibi delicati, e pretiosi. Digiunaua spesse volte in pane, & acqua, ne si partiua mai dalla mensa, cosa inuero singolarissima, senza 4

Vita, e gesti di F. Masseo da Trento laico.

Si descriuono le sue virtù.

fame,

fame, ò mangiaua d'alcun cibo à satietà. Sin da principio si propose di non concedere alcuna tregua, ò riposo alla carne, onde la trattagliaua con assidue fatiche zappando, e vangando nell'orto, ò facendo altri esercitij, e l'estenuaua di forze con le vigilie, con le discipline, e con la lunga oratione; e per esercitar contro di essa ogni rigore d'ostilità, & ogni odio euangelico, quando la terra era coperta di neue, e soffiauano i più gelati aquiloni, non s'accostaua mai al fuoco, ne si riscaldaua con altro, che co'l calore delle fatiche.

5 Non si potrebbe quì riferire ageuolmente, quanto fosse amatore della Serafica pouertà, à cui aueua in tal modo cõsacrato se stesso, ch'eleggendosi sempre i cibi, & i vestiti più vili, e più poueri, nõ patiua, che nel Conuento andasse à male cosa alcuna benche minima, e di niun prezzo. Quindi passeggiando per l'orto, e per il bosco, raccoglieua i battoncelli, & ogni picciol legno, e persuadeua gli altri à raccoglierli: perche, diceua, non solo nelle cose grandi, ma nelle picciole ancora risplende la virtù dell'altissima pouertà. Era amico dell'vmiltà, dell'vbbidienza, e sopra ogn'altra cosa della carità, e tutto si dedicaua al seruire particolarmente à gl'infermi, dilettandosi tanto nella lor cura, che niuna fatica gli era molesta, niuna infermità gli pareua lunga, niuna piaga fetente, perche fissaua più l'occhio in Christo, contemplandolo in quelli infermi, che negl'infermi medesimi. Campeggiaua fra tutte queste virtù lo studio continuo dell'oratione, con cui si solleuaua in Dio in tal guisa, che stando in piedi, caminando, ò sedendo teneua la faccia, e l'animo sempre riuolti al Cielo, come se meditasse cose celesti, e spesse volte non attendeua à ciò che segli facesse d'attorno, onde pareua vn'huomo dell'altro mondo.

Quanto fosse amatore della pouertà.

6 La santità di questo diuoto Religioso, era così manifesta à tutti, che à lui ricorreuano molti infermi, i quali segnati co'l segno della santa Croce partiuano subito sani.

Risana molti infermi co'l segno della santa Croce.

7 Quanto poi fosse caro al Signore, si può scorgere dall'esempio, che siegue. Volendo traghettare la Misa fiume, che scorre trà Fano, e Sinigaglia, con F. Antonio da Piagnano, in tempo, che si era molto ingrossata per la gran copia delle pioggie, gli disse, che patiua molto di vertigine, particolarmente nel guazzare i fiumi. Gli rispose F. Antonio: anderò io auãti, appigliati alla mia corda, e procura di mettere i piedi oue passerò io. L'vbbidì F. Matteo, ma giunse appena al mezzo del fiume, che assalito dalla vertigine cominciò à vacillare, & à venir meno frà quelle onde. L'altezza del fiume, e l'età assai matura di F. Antonio non permetteuano, che pigliasse il compagno sopra le spalle, e lo portasse à riua: il ritornarsene adietro era d'egual pericolo. Quindi non sapendo che farsi, ricorsero l'vno, e l'altro al Signore, raccomandandosi alla diuina Clemenza, ed eccoli amendue asciutti all'altra parte del fiume. Compiti i trent'anni di Religione, con lode di gran santità nel

Miracolosamente fugge il pericolo di sommergersi.

Conuento di Montegranaro, salì al Cielo, à riceuere il premio delle sue fatiche.

Vita, e gesti di F. Giouanni Fassatio, Sacerdote, Milanese.

DOpo Fra Masseo, ascese alle corone del paradiso F. Giouanni Fassatio, Sacerdote, Milanese, e Predicatore, il quale dall'Ordine de' Predicatori entrò nella Riforma, e fù più volte Vicario Prouinciale nella Prouincia di Milano, & accompagnò con l'vfficio la santità della vita, e de' costumi. Percioche essendo eminente in tutte quelle parti, le quali concorrono à perfettionare vn vero Frate Minore, e zelantissimo sopra ogn'altra cosa dell'osseruanza regolare; gouernaua quella Prouincia con tal valore, e prudenza, ch'era a' buoni di sollcuamento, e di terrore a' tiepidi, e negligenti; e temperaua in tal modo con la piaceuolezza il rigore, che conseruaua in vn'arca medesima la manna, e la verga, e da vna stessa bocca gli scaturiuano il mele della dolcezza, e l'asseutio della seuerità. Onde quella verga direttrice, la quale maneggiata da altri suole cagionar timore, e spauento, nelle sue mani stillaua manna, e consolaua i sudditi. 8

Si loda la sua prudenza.

Predicaua con tanto ardore di carità, la parola diuina, & aueua nel predicare tanta gratia, che di lui potea dirsi quell'Oracolo Euangelico: *Non enim vos estis qui loquimini; sed spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis.* E da ciò se ne può dedurre l'argomento, che sermoneggiando vna volta in Brescia, fù veduta vna candida colomba riposarsi sopra il suo capo. Di quanti meriti fosse nel cospetto del Signore, si vede dall'esempio, che siegue. Facendo vn giorno viaggio da Monza, à Milano, e bruciando di sete domandò ad vn'oste vn bicchiere di vino per amore di Christo. Rispose l'oste, che non ne aueua, benche in fatti ne auesse molti barili. A questa risposta chinò il capo Fra Giouanni, e passo auanti. Poco dopo andando l'oste alla cantina per cauar del vino, trouò, che tutte le botti erano vuote. Mesto perciò, & afflitto, venutogli in mente, che auendo negato vn bicchiere di vino al seruo del Signore, l'auaritia glielo aueua tutto asciugato; & che gastigando il Signore il suo peccato, aueua fatto, che la verità dell'opera seguisse alla falsità della lingua; corse frettolosamente dietro à Fra Giouanni, che non era molto lontano, & addimandatogli vmilmente perdono, gli raccontò piangendo la sua disgratia. Mosso Fra Giouanni à compassione, gli disse, che tornasse à casa, perche seco insieme sarebbe ritornato il vino nelle botti, come in fatti successe. 9

Mentre predica se gli vede vna colomba sopra il capo.

S'innaridiscono le botti ad vn'oste, che falsamente gli dice di non auer del vino nella cantina.

Restituisce il vino nelle botti dell'oste.

Essendo Vicario Prouinciale, caddè infermo, & apparecchiatosi alla venuta del Signore, co'l riceuere diuotamente i Santi Sacramenti, fece chiamar'à se tutti i Frati, e postosi auanti gli occhi vn'orologio di polue, parlò à gli amati suoi figli in questa guisa. Poco tempo fratelli 10

dilet-

dilettissimi mi resta di vita, come mi hà riuelato il Signore: vn'ora solo mi è lecito di restare con esso voi, per auisarui di quello tocca alla vostra salute, & al vostro profitto spirituale. Et auendoli vn'ora intiera con parole molto ardenti esortati all'osseruanza della Regola, alla pouertà, alla castità, & à tutte l'altre virtù; passata l'ora, solleuate le mani al Cielo incominciò l'Hinno *Te Deum laudamus*; e mentre gli altri seguiuano à cantarlo, accomodatosi egli per riposare co'l dolce sonno della morte, nel cantarsi dell'vltimo versetto *In te Domine speraui, non confundar in æternum*, conseguì il premio beato delle sue speranze, e del riposo celeste.

Sermoneggia prima di morire vn'hora intiera, e poi rende lo spirito à Dio.

Di F. Giouanni da Leonessa, Predicatore.

Quanto fosse efficace nel riconciliare gli animi discordi, e nel conuertire i peccatori à penitenza.

11 FRa Giouanni da Leonessa Predicatore, della Prouincia dell'Vmbria, e fratello di F. Matteo da Leonessa huomo santissimo, la cui conuersione fù da noi accennata l'anno 1553. diede in questi giorni l'vltimo Addio al mondo, & alla vita mortale, e passò alla beata, & immortale. Fù chiamato dal Signore dall'Ordine de' Minori Conuentuali, come altroue si è detto, alla Riforma de' Cappuccini, principalmente per le continue, e diuote orationi di suo fratello, e visse trà di noi vna vita innocente, e fregiata di molte virtuose doti. Fù Predicatore famosissimo, e tanto efficace nelle sue prediche, e sermoni, che innamoraua della virtù gli animi ancora più vitiosi, e più rubelli alla luce diuina. Aueua riceuuto trà gli altri vn dono singolarissimo da Dio, per cõporre le discordie, onde estinse molte, e quasi innumerabili inimicitie, che regnauano a' suoi tẽpi, e ne riferiremo in questo luogo alcuni esempi.

Mirabile nel comporre le discordie.

12 Dicendo Messa, nel Conuento di città di Castello nel tempo, che si celebraua il Capitolo, vi si trouarono presenti alcuni, che si odiauano à morte, & andauano già lungo tempo mantenendo, e fomentando l'odio nel cuore. Desiderando sopra modo F. Giouanni, di ridurli al segno d'vn'amore scambieuole, e d'vna pace tranquilla: giunto che fù à quelle parole dell'Oratione Dominicale: *dimitte nobis debita nostra sicut, & nos dimittimus debitoribus nostris*; portato come da vn certo ardore diuino, riuoltata la faccia, e le parole a' circostanti, cominciò à discorrere con tanta efficacia della dilettione de gl'inimici, che prima di terminare il sermone, quelli, i cuori de' quali auuampauano in vn'incendio d'odio, e di sdegno, s'abbracciarono, e si baciarono amicheuolmente, e d'indi auanti furono sempre vniti con stretto, e stabile vincolo di pace, e d'amore.

Mentre dice Messa riconcilia alcuni inimici.

L'Ann. Di Christo 1565.	Di Pio IV. 6.	Di Massimil. II. 2.	Della Relig. 41.

Vn contadino del Cõtado di Visso, à cui poco prima era stato ammazzato vn fratello, da vn Cittadino, si rendeua così duro, & ineforabile à far la pace con l'inimico, che non vi si era mai lasciato addurre, benche l'auessero à ciò pregato molti nobili Signori, e molto potenti della Città. Andò F. Giouanni vna volta à casa sua, per esortarlo alla pace; ma immaginandosi colui à che fine l'huomo di Dio fosse andato à cercarlo, finse di non essere in casa. Fallito adunque il seruo del Signore della speranza, che aueua di trattar seco: vna volta che offeriua alla Maestà diuina il Santissimo Sacrificio della Messa, vi si trouò presente frà gli altri il Contadino, à cui frà le tenebre dell'odio incominciaua à scintillar qualche raggio di pietà christiana. Era manifesta à tutti, quella nimicitia; onde appena entrò il Contadino nella Chiesa, che ne fù auuisato F. Giouanni, il quale incontrata quell'occasione, subito ch'ebbe finito di celebrare, fece serrar le porte della Chiesa, affinche non ne vscisse alcuno, e vestito ancora de' paramenti sacri, trattò con tanta efficacia del bene della pace, e della carità fraterna, che incominciò l'huomo à commouersi nell'interno. Chiamatolo à se F. Giouanni, l'interrogò, se voleua far pace co'l nimico, il quale era iui nella Chiesa: e rispondendo il Contadino, contro l'aspettatione di tutti, che volentieri; immantinẽte fù fatta trà di loro, e stabilita senz'alcuna fatica. Parue à tutti quelli, che conosceuano l'animo ostinatissimo del Contadino, vn fatto miracoloso; e perciò interrogatolo, come tanto facilmente si fosse lasciato indurre à quella pace, quale aueua prima negato à tanti Signori; rispose, che si sentì muouere, e come violentare da vna certa forza inuisibile, à cui non valendo resistere in conto alcuno, gli era stato forza di rimettersi à quanto gli aueua persuaso il seruo di Christo. 13

Celebrando ammollisce l'animo duro d'vn Contadino, e lo riduce à segno di pace.

Quasi nell'istessa maniera conuertì à penitenza, vn publico peccatore, il quale non voleua accostarsi a' Sacramenti. Perche sapendo, che quel meschino si trouaua alla sua Messa, finita che l'ebbe, voltatosi al popolo, disse: Di gratia fratelli diciamo cinque volte il Pater noster, e l'Aue Maria per vn miserabile, di cui la pazzia è così grande, che più tosto vuol esser sommerso negli abissi profondi, & esser relegato in perpetuo negli orrendi supplicij dell'Inferno, che confessare i suoi peccati, & essere descritto nel numero de' figli di Dio. Per queste parole, e per l'oratione del Popolo, si sentì l'huomo tanto commouere internamente, che cancellando quanto prima i suoi peccati con le lacrime, e co'l Sacramento della Penitenza, mutò in meglio la vita. 14

Eccita à penitenza vn'huomo di cuore indurato.

Incrudeliuano trà due Castelli della valle di Spoleti, le nemicitie; cagione, che ne seguissero dall'vna, e dall'altra parte molte morti, e grauissimi scandali. Vi si erano affaticate per rappacificarle varie persone illustri Secolari, ed Ecclesiastiche, ma indarno. Fra Giouanni, confidato principalmente nell'aiuto, e nella virtù diuina, abbracciò con tanto ardore questa impresa, benche difficile, di metter pace frà que' due 15

Popo-

Popoli, e maneggiò il trattato con tanta destrezza, e prudenza, che fauorendolo il Signore, troncò in breue tutte le liti, diede bando à gli odij, riconciliò gli animi discordi, e stabilì frà di essi, quella santa pace, & vnione, che prima nel corso di molti anni, e da molte persone illustri era stata vanamente tentata. Cosa, che recò à tutti gran marauiglia, e fù stimata degna del solo braccio dell Omnipotente Iddio, come quella, ch'eccedeua ogni consiglio, & ogni ingegno vmano.

Come il Signore gastigasse seueramente quelli, che non faceuano stima delle parole di questo suo Seruo, e dello spirito, ch'ebbe di Profetia.

16 TAli erano gli esercitij più continui di Fra Giouanni, i quali essendo accompagnati da feruenti orationi, non è marauiglia, se auendo in suo aiuto la virtù del Signore, qualunque volta gl'intraprendeua, conseguisse per lo più il fine de' suoi disegni. Perilche la maestà Diuina direttrice dell'animo, e dell'opere di questo suo seruo non lasciaua senza gastigo quelli, i quali dispregiauano le sue parole, ò le sue attioni. Due abitanti della terra di Sillano contendeuano insieme alla gagliarda per vn certo passaggio di campo preteso dall'vno d'essi. Per dirimere questa lite li chiamò Fra Giouanni tutti due nel Campo, & auuisò piaceuolmente l'vno di loro, che non voleua rimettersi al giusto, ad accordarsi con l'altro, affaticandosi di trattenerlo frà i termini della ragione, ma non volendo l'huomo più pertinace che mai, contentarsi dell'equità: spinto Fra Giouanni dallo spirito del Signore, gli disse. Guardati fratello, guardati, dico, dal gastigo del Cielo; perche questo campo sarà per te funesto, e doloroso: onde se con miglior consiglio non proueddi a' casi tuoi; t'aspettano quiui il Demonio, & vna morte improuisa. Spregiò il meschino gli auuisi del seruo di Christo; ma non andò molto, che contrastando co'l suo auuersario, fù da lui ammazzato, aspergendo conforme alla profetia di Fra Giouanni quel campo del proprio sangue.

Predice la morte improuisa ad vno, che non voleua accordarsi co'l suo nemico.

17 Occorse vn caso simile, ad vn'altro, il quale persuaso da F. Giouanni, à far la pace co'l suo nemico, si lasciò tanto acciecare dall'ira, e dal pazzo furore, ch'ebbe a rispondergli. Perche mi consigli tu indarno la pace? Ancorche l'istesso Christo me lo comandasse, non l'vbbidirei in conto alcuno. Geloso Fra Giouanni dell'onore del suo Dio: così dunque, gli disse, ò meschino dispregi quel Signore, da cui hai riceuuto l'essere, la vita, & ogni bene? sappi, che in breue resterai morto in questo medesimo luogo. E così auuenne, perche il giorno seguente vi fù ammazzato, dal suo nemico. Dalche chiaramẽte si vede, che non solo cõfidando nel diuino soccorso poteua francamente minacciare a' pecca-

Predice la morte ancora ad vn'altro, che gli ripose impertinẽtemente, mẽtre gli consigliaua la pace.

tori i futuri gastighi, ma che in oltre era illuminato da Dio con raggi di luce celeste, con cui preuedeua, e prediceua le cose auuenire, come si può similmente vedere dall'esempio, che siegue.

Si erano ridotti in vna terra della Valle di Spoleti, detta Passo, trè 18
giocatori di carte, i quali attendendo publicamente à simili giuochi, ne' cui ridotti si bestemmia souente il nome di Dio, e nascono molte risse, e contese, vi adescauano similmente de gli altri. Li aueua più volte esortato Fra Giouanni ad astenersi dal giuoco, & à fuggire il publico scandalo; ma ridendosene i giuocatori, e dispregiando gli auuisi di chi li amaua nelle viscere di Christo, non lasciauano di perseuerare nel vitio. Vna volta finalmente li trouò, che giuocauano, accendendosi l'huomo di Dio tutto di zelo della salute di quell'anime, disse loro: O meschini giuocate ancora, ne sapete qual sentenza si fulmini dal Cielo contro di voi? Già vi hò più volte auuisati per trattenerui, che non cadeste in questo peccato; ma voi postiui sotto a' piedi i miei auuisi, infracidite tuttauia nella colpa. Perche andate tutt'hora prouocando l'ira, e lo sdegno diuino? Ecco che lo scandalo, quale date al Popolo, e le voci sacrileghe delle bestemmie, e le risse, e gli altri peccati, i quali dalle vostre mani, e per vostra cagione si commettono in questo luogo, gridano nell'orecchie del Dio delle vendette, e prouocano contro di voi velocemente la diuina giustitia, la quale di già vi pende sopra il capo, e stà in procinto di caricarui, e di gastigarui orribilmente: Vditemi infelici creature, che fate vna catena di peccati, e di scelleraggini; ne contenti del vostro danno, spargete il sangue innocente di tante pouere anime, e fate bestemmiare à molti con somma empietà il santo nome del Signore. Già la scure stà alla radice dell'albero; già fischia nell'alto l'orrendo suono del diluuio dell'ira diuina, la quale stà per affogarui, & è fulminato dal Cielo contro di voi l'editto di morte: onde se per tempo non farete penitenza de' vostri peccati, restarete tutti morti di spada. Tal gastigo minacciò loro Fra Giouanni publicamente: e perche si vedesse, che queste parole gli erano state dettate dallo Spirito santo, succedè il caso conforme alla sua minaccia. Perche venuti trà di loro alle mani, s'ammazzarono tutti con doloroso spettacolo. Con l'istesso spirito di Profetia prediste ad vn Frate, il quale corretto da lui di certi difetti non accettò la correttione, che sarebbe stato vomitato dalla Religione, come si vide poco dopo: perche il misero rotti i legami della santa vbbidienza, diede in vna brutta apostasia. Finalmente infermatosi à morte, e licentiatosi l'vltima volta da questo mondo infelice pieno non d'altro, che di miserie, e d'angoscie, morì con la morte de' giusti nella Prouincia dell'Vmbria.

Profetia ad alcuni giuocatori la morte improuisa.

Predice ad vn Frate l'apostasia.

Vita, e gesti di F. Bernardo Milanese, Laico.

19 NAcque Fra Bernardo Milanese dell'Illustrissima Famiglia de' Visconti: & essendo molto erudito nelle lettere vmane, e diuine, fù ad istanza del Padre eletto Vescouo di Brescia. Ma non l'intese egli sì tosto, che considerando attentamente, quanto graue, & eccedente le sue forze fosse lo stato della dignità Episcopale, soggetta à rendere conto à Dio di tante anime; e le difficoltà di quel carico, à cui si richieggono gli ornamenti di tante virtù, quante quelle sono, delle quali tratta l'Apostolo scriuendo à Timoteo nella prima al Cap. 3. *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse, &c. sobrium, prudentem, ornatum, pudicum, hospitalem, doctorem, &c.* pensò di sottrarsi al pericolo. Ma non gli restando altro scampo per l'importunità de' parenti; se ne fuggì in vna solitudine, oue stette nascosto nelle selue, esercitandosi in orationi, e digiuni, sin tanto che ispirato dal Padre de' lumi, entrò nella Religione de' Cappuccini. Iui caminando per quella strada d'vmiltà, che già molto auanti gli era stata insegnata da Dio, per rintuzzare, e mettere à fil di spada ogni superbia; non volle esser Chierico: ma quanto più profondi furono i fondamenti della perfettione Euangelica, ch'egli gittò nell'vmiltà, e nel dispregio di se medesimo, tanto più alzò al Cielo la fronte di quella gran macchina di virtù religiose, e serafiche, quali vi fabricò sopra. Perche sì vmile era il sentimento, che aueua di se stesso, che stimandosi indegno della compagnia de gli altri, si gittaua a' piedi di tutti, chiamandosi vn distruttore, vn gorgo, & vna voragine del patrimonio di Christo, disonore, & infamia della Religione: non tralasciando alcuna occasione di rendersi vile, e dispregieuole negli occhi d'ogn'vno.

Fugge le dignità di Vescouo.

Entra ne' Cappuccini.

Attende con molto affetto all'vmiltà, & al dispregio di se medesimo.

20 Con questa profondissima vmiltà, andaua in lui del pari vna pouertà così eminente, ch'eleggendosi sempre le cose più vili, e rifiutate da gli altri, vilissimo l'abito, e le suole (benche per lo più non le vsasse) le mutande, i fazzoletti vilissimi, la cella, il letto, il cui capezzale, e materassa erano i duri sarmenti, la schiauina, & ogn'altra cosa vilissima: prouaua tanto diletto in questa pouertà, e penuria, che per goderla più à pieno aurebbe desiderato di potersi priuare del tutto. Parco nel sonno, due ore auanti mattutino si leuaua à far'oratione; nel qual tempo con serafici ardori di mente, si solleuaua in Dio: onde ristoratosi à questa mensa di Paradiso, & à que' cibi de gli Angeli, se discorreua tal volta famiharmente con altri, con tanta soauità compartiua loro quelle viuande, che gli erano state somministrate dal Cielo, e con tanta soauità fauellaua delle cose diuine, che stauano tutti pendenti dalla sua bocca, e fermamente si persuadeuano, che quella scienza, con cui trattaua sì altamente de' Misteri celesti, non era scienza acquisita con vmana fatica, ed ingegno, ma infusagli diuinamente da Dio.

Amatissimo della pouertà

21 Fù così caritatiuo co' poueri, ch'essendo portinaio riserbaua molte

E illuminato da Dio con lo spirito della Profetia.

Predice ad un Nobile vna graue disgratia.

Muore cõ fama di santità, e dopo cinque anni le sue ossa spirano soauissimo odore.

volte per essi quella portione, che gli toccaua nella mensa comune. Illuminato da luce diuina, predisse alcune cose, le quali douеuano succedere. Trà queste profetizò ad vn Nobile (il quale era tanto contrario a' Cappuccini, che fabricandosi vn nostro Conuento vicino à Drugola nella campagna di Brescia non lungi dal lago di Garda, procuraua si rouinasse di notte, quanto si fabricaua di giorno) che gli sarebbe accaduto vna graue disgratia; la quale poi gli auuenne, perche fù condannato alla galea. Era così grande la fama trà Secolari della santità di questo seruo di Christo, che quando andaua per la città di Brescia, lo seguiuano sempre gran numero di persone, le quali faceuano à gara per vederlo, e per vdire le sue parole. Morì finalmente in Brescia, nel Conuento dell'Abbadia con gran cõcetto di santità. E però intesasi la sua morte per la Città, concorse al suo funerale gran moltitudine di popoli: alcuni de' quali tagliandogli i pezzetti dell'abito, altri i capelli, vi fù chi imprudentemente leuandogli vn'vgna dal destro piede, leuò con essa insieme la carne, e ne spicciò subito il sangue contro il consueto: acciò che intendessero tutti, ch'egli viueua glorioso nel Cielo.

Il quint'anno, dopo il suo transito dissepellirono i Frati, le sue ossa, per trasferirle in vn'altro sepolcro, e ne vscì vn'odore soauissimo; nel qual tempo Fra Honorio, Sacerdote, Bresciano, che lungo tempo patiua d'vna quartana molto trauagliosa, entrato nel suo sepolcro, e baciatele diuotamente, restò subito sano dalla febre. Così Fra Bernardo cangiando la dignità Ecclesiastica, & Episcopale con l'vmile vita de' Cappuccini, e dichiarandosi totalmente alieno da ogni sentimento mondano, arriuò felicemente à conseguire il premio de gli vmili con auuantaggiosa corona di gloria nel Paradiso. 22

Vita, e gesti di F. Bernardino, da monte dell'Olmo Predicatore.

Come F. Bernardino mosso da vn formidabile esempio, di Conuentuale si fece Riformato, e poi Cappuccino.

IL quinto, che l'anno presente deposto il peso di queste spoglie mortali fosse vestito della candida stola della gloria celeste, fù F. Bernardino da Monte dell'Olmo, huomo celebre in santità, e miracoli; il quale nell'Ordine de' Minori Conuentuali essendo giunto à tal segno d'eruditione, e di dottrina, particolarmente nella via Scotistica, che comunemente era chiamato l'anima di Scoto: sostenne perciò con grande onore, & applauso la cattedra di Maestro in molte vniuersità nell'Italia. Chiamato à Pisa, oue leggeua Teologia, vn giorno, che ne' maggiori caldi del tempo estiuo, spogliatosi la tonaca aueua per le mani il libro delle conformità, s'abbattè à caso, nell'esempio, che quì sotto si 23

legge.

legge. *Vi fù vn Frate Minore nella Prouincia d'Inghilterra, il quale aueua riceuuto da Dio il dono dell'Estasi: e mentre vn giorno dopo il pranso, & il rendimento delle gratie si tratteneua nel Coro, cominciò à piangere dirottissimamente alla presenza del Ministro Prouinciale, e d'alcuni altri Religiosi, e fù rapito in estasi à vista di tutti. Ciò vedendo il Ministro, ordinò a' Frati, che aspettassero sin tanto, che ritornasse in se stesso. Finita l'estasi, gli comandò per vbbidienza il Prouinciale, che dicesse ad edificatione comune quello, che aueua veduto. Il Frate astretto dall'vbbidienza, incominciò à dire: sono stato rapito al Cielo, & hò veduto, quattro Frati dell'Ordine nostro, i quali si sono partiti oggi da questa vita, essere giudicati dal P. S. Francesco per ordine di Christo nostro Signore. L'vno di questi aueua seco vna gran salma di libri; l'altro era vestito d'vn'abito molto curioso; il terzo aueua dietro di se vna gran schiera di donne, e di fanciulli; il quarto era vn poueretto vile, dispregiato, vestito poueramente. Essendo in procinto di giudicarli il P. S. Francesco hà interrogato il primo di questi, di qual Ordine fosse, e che volessero dire que' libri, e rispondendo egli, ch'era del suo Ordine, e che di que' libri si era seruito per studiare: gli hà soggiunto il nostro Beato Padre. Hai tu osseruato ciò, che comanda il Signore in que' libri? e dicendo quegli di nò; il Beato Padre l'hà maledetto come proprietario, onde subito con tutti que' libri è precipitato nell'Inferno. Interrogato il secondo, di qual'Ordine fosse, e rispondendo d'esser Frate Minore, lo hà mentito il Santo Padre dicendogli; non deuono i Frati Minori vestire panni molli, delicati, e pretiosi, come fai tu, ma poueri, vili, & abietti, e maledettolo, l'hà indrizzato all'Inferno. Interrogato il terzo nel modo sudetto, e per qual cagione aueste vn corteggio di tante donne, e di tanti fanciulli; rispose d'auerli aiutati nelle curie, facendo per essi l'Auuocato. A cui il Beato Padre. Non deuono i veri Frati Minori far gli Auuocati, ne intromettersi in litigi, perche dice la Regola,* che non litighino, ne contendano, *ma stare nella cella piangendo con amarezza e dolore i loro peccati; e data à questo ancora la sua maledittione l'hà depositato nell'Inferno. Interrogato finalmente il quarto, se fosse Frate Minore, e rispondendogli il Frate arditamente che sì: il Beato S. Francesco gli hà gittato le braccia al collo dicendogli. Perche hai osseruato la Regola, e sei stato vn vero Frate Minore entra nel gaudio del tuo Signore. E solo questo de' quattro è restato nella gloria co'l suo Serafico Padre.*

24 Lesse F. Bernardino, con molta attentione il formidabil giudicio di questi trè Frati, e gli fù da Dio scolpito così profondamente nell'animo che subito interrogando se stesso: che fai, disse, ò Bernardino? che rispõdi? non odi tu queste cose? questo libro parla teco, questo orribile giudicio t'aspetta; sono fauole? Sono fraschе questi racconti? Non è forse questa la voce del tuo Santo Padre, la quale condanna i preuaricatori della Regola, e li ferisce con eterni supplicij? Nõ sono questi auuisi del Cielo, i quali ti suegliano dal sonno della morte, e t'inuitano à cangiar vita? A che più startene sonnacchioso, à che più sbadigliare? hora almeno scaccia la sonnolenza, e sgombra da te quelle nubi, che ti offuscano gli occhi della mente. Esci vna volta da questo stato di cose, le-

Si sueglia all'osseruanza della Regola per cagione d'vn formidabil esẽpio, che legge nelle Conformità.

quali

quali ti rendono soggetto a' Diuini giudicij. Quì non v'hanno luogo le scuse; il dissimulare non gioua!. Se la copia de' libri, se la delicatezza delle vesti, se i negotij de' secolari, se l'inosseruanza della Regola ti è comune con essi; perche non sarai similmente giudicato, e condannato ineuitabilmente com'essi furono? E non è dunque meglio, mentre godi ancor l'aure di questa vita, patir pouertà, e penuria, abbracciar l'vmiltà, osseruare quella Regola, che hai promessa al Signore, acciò che non ti colga impensato l'vltimo giorno, e ti soggetti à quella stessa pena, che tocca a' preuaricatori, & à gl'ipocriti? Agitato da questo stimolo si risolse di prouedere a' casi suoi, e d'vbbidire alla vocatione Diuina. Laonde da quel tempo, si determinò fermamente d'osseruare la Regola perfettamente, e d'aggregarsi alla nuoua Riforma, istituita poco prima nell'Ordine de' Conuentuali da Fra Francesco da Montepulciano, e da altri sette Padri, della quale altre volte si è fatta mentione. Per esequire questo suo santo proponimento, compita c'hebbe la lettura entrò ne' Riformati Conuentuali, e nel Conuento di S. Angelo in Vado, insieme con Fra Vbertino fondatore dell'istesso Conuento, & alcuni altri Padri, attendeua allo studio dell'Osseruanza religiosa. Predicando poi la Quaresima in quella Terra circa l'anno 1538. Fra Giouanni da Fano, mosso da' suoi sermoni, e dal suo esempio, passò a' Cappuccini insieme con Fra Vbertino, e tutta la Famiglia di quel Monastero, con trapportare il Conuento nella nostra Riforma di consenso di tutta la Terra, come si è detto altroue.

Entra ne' Riformati Cōuentuali, e poi ne' Cappuccini.

Del rigore della vita, dell'amore della pouertà, e della confidenza in Dio, di Fra Bernardino.

ENtrato Fra Bernardino, ne' Cappuccini, benche fosse soggetto à tante indispositioni, e di complessione così debole, e fiacca, che à fatica pareua douesse poter sopportare i rigori, e l'asprezze della Religione; le quali massime in que' principij erano eccedenti; superando nondimeno con la virtù, la fiacchezza della natura particolarmente con l'aiuto del Signore, si diede ad vna vita così austera, che recaua stupore ad ogn'altro. Perche caminando scalzo senza suole tanto d'inuerno, quanto d'estate, non portò mai, che vn'abito vile, e ripezzato. Custodiua con tanta esatezza le cinque quaresime del padre San Francesco, oltre i digiuni comandati dalla Chiesa, e dalla Regola, che spesse volte non mangiaua altro, ne beueua, che pane, ed acqua. Cangiato poi questo digiuno, in vna sola refettione il giorno, osseruò quest'astinenza inuiolabilmente sin'alla morte, ne mai volle riceuere ò come vecchio, ò come persona, che digiunasse rigorosamente, alcuna particolarità nella mensa. E perciò vna volta, che il cuciniere compa-

L'austerità marauigliosa della sua vita.

tendo

tendo alla sua vecchiaia, e fiacchezza, gli aueua di nascosto posta della carne sotto la minestra in tempo, che non ve n'era in casa per tutti i Frati; subito che se n'accorse, non volle mangiare ne la carne, ne la minestra, e ne riprese aspramente l'vfficiale, dicendoli; e perche mi costringi contro mia voglia ad essere ipocrita? E non sai dunque, che chi professa publicamente astinenza, e poi furtiuamente si riempie il ventre di cibi delicati, con ragione è stimato fariseo, & ipocrita; à cui è detto da Christo: *Phariſæe cæce munda prius quod intus eſt calicis, ac paropſidis, vt fiat id, quod foris eſt mundum.* Ma questo è poco: perche in oltre mi macchi con la specialità de' cibi, cosa deforme, e totalmente contraria à persona dedicata al seruigio Diuino, e da fuggirsi sopra ogn'altra cosa nella Religione, mentre con essa s'offende la comunità religiosa, si perde la simplicità, si turba la pace, e la Religione medesima, la quale sossiste con l'vnità comune di tutte le cose, si ristringe senza dubbio al solo, e nudo nome? E perciò era solito d'auuisare i Frati seriamente, che abbortissero più che il serpente, ogni specialità di cibo, e faceua molto frutto con questi auuisi, non solo perche da tutti era stimato huomo perfetto, e santo; ma di più perche con gli esempi d'vna vita integerrima inuitaua gli altri ad abbracciare quella dottrina, che loro insegnaua.

Abborrisce l'ipocrisia.

Matth. 23.

La specialità de' cibi deue esser fuggita dal Religioso.

26 Osseruaua con tanto rigore, la pouertà pretiosissima gemma de' Frati Minori, e della Religione Serafica, che se bene fosse de' più celebri Predicatori, del suo tempo, non voleua nella cella altri libri, che alcuni pochi di diuotione, co' quali infiammaua lo spirito nell'amore Diuino. Quindi vsando così parcamente queste cose terrene, che non voleua auer'altro à suo vso, che quanto espressamente è concesso dalla Regola, riprendeua aspramente quelli, quali vedeua aggrauarsi di cose superflue, dicendo; ch'erano peggiori de' facchini: perche questi almeno benche si carichino di graui pesi, conseguiscono però la mercede delle loro fatiche; ma quelli, che nella Religione si mettono sopra le spalle, la carica delle cose superflue, per mercede, e premio s'auuanzano nella morte il rigoroso conto, che ne douranno rendere à Dio: e perciò abborriua tanto le cose superflue, che ristringeua anco l'vso delle necessarie à quel punto, il quale per necessità ci astringe; perche auendo bisogno di carta per scriuere le prediche, si era ridotto à tal strettezza di pouertà, che non si valeua de' fogli nouui, & intieri, ma delle lettere da quella parte, oue non erano scritte.

Quelli, che si caricano di cose superflue sono peggiori de' facchini.

Si loda la sua rigorosa pouertà.

27 Concordando i suoi voti, con quelli di Fra Bernardino d'Asti, circa i trè panni interdetti a' Frati Minori, replicaua souente questa sentenza, & insegnaua publicamente, che à niuno era lecito vsar trè panni, senza la necessità, e la licenza del Superiore, & che non si poteua ciò concedere dal Prelato, se non vi fosse il vero bisogno. Esclamaua principalmente contro di quelli, i quali quasi non nodrissero ne' loro

cuori confidenza alcuna nella Diuina Prouidenza, ò ne' viaggi, ò dimorando nel Conuento si prouedeuano liberamente di quanto faceua di bisogno, e per innanimarli à confidare in Dio, ed à collocar'in esso tutte le loro speranze, li auuisaua spesse volte, con queste parole: Credetemi certo Fratelli, che non è mai tanto da noi onorato il Signore, quanto con la viua speranza, e confidenza, che abbiamo nella sua Diuina bontà, e clemenza, e co'l lasciare ogni cura di noi alla sua Diuina Prouidenza. Onde auuegnache con l'elemosine, con la pouertà, con la castità, con le afflittioni del corpo, e coll'vbbidire alla sua santa legge s'onori Dio; non v'ha tuttauolta onore simile à quello, che se gli offerisce con la piena, e totale confidenza nelle sue Diuine misericordie: concioſiache quando s'affligge il corpo con astinenze, digiuni, vigilie, cilitij, discipline, ed altre mortificationi, si sacrifica à Dio solamente la carne: ma quando gettiamo in lui ogni cura del corpo, dell'anima, e di tutti noi; all'hora offeriamo à Dio l'intiero olocausto, & onoriamo la Diuina maestà sua con quell'onore, che possiamo maggiore: non auendo noi altro di più pretioso, e di valuta migliore, di che offerirgli. E se ciò egli vuole da tutti; molto più lo richiede da noi, i quali essendo chiamati all'altissima pouerta di tutte le cose, abbiamo carta particolare di questa cura speciale di Dio, verso di noi nel Sacro Euangelo. *Ne solliciti sitis animæ vestræ quid manducetis; neque corpori vestro quid induamini*. Quindi erano tanto frequenti, e famigliari nella bocca del nostro serafico Padre quelle parole del Regio profeta nel Salmo 54. *Iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet*. Perche aueua conosciuto il santo Padre per riuelatione celeste, che l'Ordine de' Frati Minori era tutto appoggiato alla Diuina Prouidenza, e che tutto dipendeua da essa; onde non auerebbe mai il Signore mancato à chi auesse pienamente in lui collocati tutti i suoi pensieri, e tutte le sue speranze.

Insegna à collocare in Dio ogni cura ne' nostri bisogni.

Matt. 6.

Insegna con esempi à confidare nella Diuina Prouidenza.

E per attestare con esempi, quanto insegnaua, era solito di raccontare sotto nome di terzo, alcuni casi à lui occorsi. Conosco vn Religioso, diceua, il quale caminando solo dal Conuento di Tolentino à Monte dell'Olmo, per cagione del picciol numero de' Frati, che abitauano all'hora in quel Conuento, scese tanta copia di neue dal Cielo, che gonfiandosi in modo i fiumi di Piastra, e di Chiento, i quali tagliano le strade, che inondauano gran parte di quelle pianure. Giunto à quel passo, tutto bagnaro, e vedendo quella piena di fiume sì alta, che non gli restaua alcuna speranza di poterla passare, staua sospeso nell'animo, & agitato dall onde di vari pensieri, non sapeua quello far si douesse. Perche il giorno, che declinaua à sera gli vietaua il tornar'addietro: ne v'era alcuna ragione, la quale persuadesse, che fosse bene l'esporsi à guado non sicuro, mentre l'altezza dell'acqua riempito ogni guado minacciaua manifesto periglio di morte: si che altro non gli 28

restaua,

restaua, che la sola speranza in Dio; à cui ricorse con affettuose preghiere, vmilmente supplicandolo, che gli volesse porger'aiuto in tanto bisogno. Mentre adunque con tutto l'affetto del cuore, faceua questa oratione, si trouò all'improuiso dietro le spalle vn'huomo di smisurata grandezza, il quale salutatolo prima cortesemente, gli disse poi. Che pensi teco stesso? che mediti amico mio? desideri forse di guazzar questo fiume? Si certo, disse il Religioso, ma queste onde m'intimoriscono. Non ti prendere di ciò pensiero ò timore, rispose l'huomo, perche sò benissimo tutti i guadi, e ti porterò sicuro sopra le mie spalle all'altra riua. Io credo, replicò quello, che desideraua passare, che tu sappi tutti i guadi, ma il fiume è cresciuto, ne si contiene frà il solito letto; in più luoghi è nascosta dell'acqua, à cui non è sicuro il confidare le nostre vite. Fà cuore, rispose l'altro, non v'è che temere; e presolo sopra le sue spalle, tanto facilmente, e con tanta leggiadria passò per mezzo il fiume, come se non auesse toccato acqua. Condotto à saluamento all'altra riua del fiume, mentre voleua ringratiare vna così amoreuole, ed opportuna guida, girando l'occhio d'attorno non vide alcuno. All'hora, conoscendo l'aiuto diuino somministratogli per ministero d'vn'Angelo, solleuati gli occhi al Cielo; ò Beatissimo Spirito (disse dal più interno del cuore) credendoti io vn'huomo, ero per renderti mille, & affettuosissime gratie del beneficio riceuuto: ma vedendo hora chiaramente, che sei stato vn'Angelo del Paradiso, ringratio con tutto l'affetto il mio Signore, e Creatore, il quale ti mandò in mio soccorso.

Con questi, ed altri molti esempi della Diuina Clemenza mentre era Prouinciale di Bologna, e di Napoli, allettaua gli animi de' Frati, à confidare in Dio, & à collocare tutte le loro speranze, nella Diuina prouidenza.

Dell'odio di se stesso, e della carità, con cui ammaestraua l'anime nella via del Signore, tanto dal Pergamo, quanto ne' priuati sermoni.

29 LOdaua tanto ne' suoi sermoni l'odio di se stesso, e l'abnegatione della propria volontà, che insegnaua non v'esser alcuno, che potesse arriuare alle perfette delitie dell'amore diuino, il quale non auesse l'animo libero da tutte le cure vmane. Perche non basta, diceua, che co' flagelli si stracci il corpo; che tu gli leui co'l digiuno le forze; che lo macери con le vigilie; che con la nudità lo consumi; che con le mortificationi il distrugga: se l'animo pienamente morendo à tutte le cupidigie, particolarmente à quell'amore disordinato, co'l quale ciascuno viue à se stesso, non viua in Dio. Quindi pochissimi arriuano à tal meta di perfettione, che possano dir con l'Apostolo: *viuo autem iam non ego:* Gal. 2.

Insegna à mortificare l'amore disordinato.

vivit

viuit vero in me Christus: perche sono rarissimi quelli, i quali abbiano appreso d'abnegar se stessi, e di perseguitare, e di dar morte a' piaceri, & all'amor proprio. Concioſiache per detestarli vi si richiede vn lungo, e continuo esercitio. Ebbi da principio (diceua) quattro nemici: l'accidia, la concupiscenza della carne, la gola, e l'amore disordinato di me stesso, co' quali non hò mai fatto tregua: essendomi sin da principio proposto di combatterli con tutte le forze, perche li prouauo contrarissimi allo spirito. E con la gratia Diuina sono arriuato à tal segno, che i primi trè mi danno poca, ò niuna molestia, essendo quasi del tutto prostrati; ma il quarto, benche più volte abbattuto, rinforza ad ogni modo gli assalti. Ne confido ancora d'auer conseguito, che l'huomo vecchio, il quale con molta sollecitudine, & ansia cerca se stesso, e tutte le cose con facenoli a' suoi gusti, sia in me talmente estinto, che l'animo si compiacesse egualmente delle contumelie, e de' disonori; se mi coglieſſero all'improuiso, come si diletta delle lodi, e degli onori.

Quanto sia difficile il vincer l'amor proprio.

Attendeua tanto alla mortificatione di questo amore disordinato di se stesso, che per rintuzzare quella superbia di mente, la quale poteua pullulargli nell'animo, per la sua molta dottrina, ò non mai, ò di rado trattando co' Secolari, ò co' Frati diceua parola latina, ò sentenza d'Autore. Disputando vna volta vn Dottor di leggi alla sua presenza con vn Medico di cosa di studi, si sentiua spingere (fosse tentatione del Demonio, ò impeto di natura, difficile da superarsi, e comune à tutti quelli, che sono versati nelle scienze) à fraporre il suo parere trà quelli, che disputauano; ma accortosi egli dopo molti impulsi di questo prurito d'intelletto, si partì d'indi ben tosto. Incontratosi in quel punto in Fra Ruffino, e da lui interrogato, perche fuggisse, rispose: Ruffino, questo mio asino ambiua di comparir frà i dotti: ma io, che voglio, che à suo marcio dispetto viua da asino e non faccia il dotto, ò il Dottore, lo caccio alla stalla. E perche dauero attendeua alla propria abnegatione, & all'humiltà, il Signore, che in abbondanza concede i suoi fauori à gli vmili, l'accresceua ogni giorno di gratie maggiori, quali coltiuaua assiduamente con l'oratione, accioche non s'isterilissero, ò non s'immarcidissero nel suo cuore. Percioche essendosi assuefatto à dormir poco nel tempo della notte, dopo breue riposo si leuaua all'oratione, e nel giorno quando non era impedito dall'vbbidienza, ò da qualche vfficio, celebrata la Santa Messa con molta diuotione, solitario sempre ò nell'orto, ò nel bosco trattaua con Dio. Accompagnaua l'oratione con tanta affluenza di lacrime, che non solo quando oraua nella Chiesa, ò nel bosco, ma ouunque si trouasse (facendo del continuo oratione) continuamente piangeua. Con tanta diuotione, & attentione reciraua l'hore Canoniche, fosse nel Coro, ò altroue, che sempre in piedi le offeriua al Signore, non altrimenti, che se fosse

Fuggendo l'occasione d'una disputa, rintuzza la superbia della mente.

Attende del continuo all'oratione.

stato

stato presente alla Diuina maestà Sua. Il feruore delle sue prediche era quasi incredibile, massime predicando nel tempo auanti il Concilio di Trento, quando i corrotti costumi de gli huomini s'auuanzauano di male in peggio nel Christianesimo. Non v'è chi non sappia quanto sozza fosse l'età di que' tempi, quanto contaminata dall'Eresie, quanto arida, e sterile d'ogni bene, e quanto deforme: anzi che trouandosi all'hora molte città dell'Italia per cagione de' bellici tumulti, e della feccia delle genti straniere corrotte con la cattiua semenza dell'Eresia, impiegò egli ogni suo studio, e fatica nel purgarle da questo velenoso contagio: laonde come huomo dottissimo riprendeua, e confutaua intrepidamente dal pulpito gli errori, e le pestifere dottrine; spiegaua i dogmi della Fede cattolica; & oue non arriuaua co' publici sermoni, insegnando nelle case priuatamente, e sciogliendo i dubbi proposti in materia di Fede, conseguiua il suo intento. E perciò non perdonando à fatica, per isuellere dal campo del Signore queste zizanie, fruttò molto con la sua diligenza, & industria, particolarmente nelle prouincie di Bologna, e della Marca.

S'affatica molto nell'estirpar l'eresie.

31 Ma essendo l'età di que' tempi giunta al segno di tante miserie, che molti de gli huomini, e delle donne non sapendo meno l'Oratione Dominicale, ò il Simbolo de gli Apostoli, non sentiuano quasi intepidirsi, non che accendersi i cuori à diuotione alcuna, ò pietà christiana: andando egli per le Terre, e per le Castella; ouunque trouaua di questi più idioti nelle Chiese, ò ne' campi, insegnaua loro i principij della nostra Fede, li allettaua con diuoti sermoni all'opere della misericordia, e li eccitaua alla diuotione, & al culto diuino. Spesse volte processionalmente cantando le Letanie della Beatissima Vergine, ò de' Santi, conduceua il Popolo, in qualche colle vicino, oue l'inuitaua à lodare il Signore, & à chiedergli misericordia. Ammaestrati i Christiani con queste diuotioni innalzauano tal'hora le voci con esso lui, dicendo. *Sia lodato il nostro Dio: sia lodato il nostro Redentore*, e raluolta. *Signore abbi di noi misericordia*. Con questi, e simili altri stimoli, co' quali spingeua il Popolo alla diuotione, riaccese le fiamme della carità, e dell'amore diuino, che prima in molti languiuano, & erano quasi del tutto spente.

Eccita i Popoli alla diuotione.

D'vna visione ch'ebbe; e come predicando la grandezza della Diuina misericordia, conuertì vn scelleratissimo peccatore à penitenza.

32 DOpo alcuni anni scorsi in queste diuote fatiche; innamoratosi ardentemente dell'oratione, e della contemplatione Diuina, pensò Fra Bernardino di ritirarsi totalmente dalla predica, e dal conuer

Mētre pensa di ritirarsi dalla predica è intimorito per vna visione Diuina.

sare con gli huomini ; per trattare, e per trattenersi più liberamente con Dio. Stando in questa deliberatione, vna volta che faceua oratione, fù rapito in estasi, e vide il benedetto Christo con la faccia alquanto sdegnata, il quale lo chiamò à giudicio ; e facendosi diligentissima inquisitione di tutte le sue opere, e di tutti i suoi pensieri, fù accusato appresso il Giudice, che volesse con grandissimo pregiudicio delle pouere anime, ritirarsi dalla fatica di quella predica, alla quale era stato chiamato da Dio ; onde ogni ragion voleua, che come indegno, fosse spogliato del talento riceuuto. Si trouaua il pouerello in grauissimo affanno ; quando sententiò il Giudice, che subito gli fosse tagliata la lingua, con cui esercitaua l'vfficio della predica : Gia staua per eseguirsi la sentenza ; onde il meschino semimorto per la paura, prostratosi auanti il tribunale del Giudice cominciò à piangere, & accompagnando con le lacrime le suppliche per impierosirlo, affinche riuocasse quella sentenza ; gli promise, che mutato pensiero, con ogni sollecitudine auerebbe d'indi auanti atteso alla predica, non lasciando preghiera, ò vmilatione per fuggire quella pena. Accettata questa promessa, sospese il Giudice la sentenza, e Fra Bernardino ritornando in se da quell'estasi, conosciuto il volere diuino, applicò di nuouo l'animo à quell'esercitio ; e con maggior feruore di prima, attese all'vfficio apostolico.

Essaggerãdo di souerchio la Diuina giustitia, è ripreso dal Signore.

Predicãdo la diuina misericordia, conuerte vn certo Biagio Stella huomo iniquissimo.

Soleua Fra Bernardino, per intimorire i peccatori, e per tirarli da' peccati, metter loro auanti gli occhi dell'intelletto il più che poteua dal viuo, il ritratto del Giudicio finale, e della rigorosa giustitia Diuina nel gastigare le colpe. Ma perche vna volta discorrendo dal pulpito, della morte de gli empij, esaggerò tanto il pericolo della loro eterna dannatione, che pareua non vi fosse per l'anime loro, quasi alcuna speranza di salute : gli apparue il Signore quella stessa notte, e lo riprese con queste parole : Che vuol dire Bernardino, che stacchi à forza dal mio seno i peccatori ? Mi piace ben sì, che gli huomini abbiano timore de' miei giudicij, affine s'astenghino dalle colpe : ma non mi è grato, che disperino della mia misericordia, la quale fin'all'vltima linea della lor vita è sempre pronta à riceuerli : si che deui in tal modo predicare la seuerità mia, che non venghi ad escludere, ne à dimunire la clemenza ; non essendo io meno misericordioso, e pietoso, di quello sia rigoroso, e seuero. Per questa correttione, fatto più sauio, cominciò poi con parole soaui, e con le funicelle della misericordia Diuina, à tirare i peccatori à penitenza. Trà quelli, che con questa dolcezza condusse al Signore, l'vno fù vn certo Biagio Stella, huomo ingolfato in mille peccati ; macchiato di tanto sangue, e di tanti omicidij, che poteua con ragione esser chiamato vn mostro di crudeltà. Sentendo questi, vna volta predicare a Fra Bernardino, la misericordia grande, che vsaua il Signore co' peccatori ; commosso internamente da Dio,

33

alla

alla rimembranza delle sue colpe, cominciò à dir frà di se: S'io mi persuadessi di certo, che il Signore fosse per condonarmi le mie colpe, non vi sarebbe cosa tanto difficile, la quale non facessi di buona voglia, per conseguire la sua misericordia, e per cancellare dal libro della giustitia diuina, i miei peccati. Portato da questo pensiero andò à trouare F. Bernardino, e gli disse: Padre, se vno auesse commesso molti, e quasi innumerabili peccati contro la Diuina maestà, potrebbe egli sperarne il perdono? sarebbe egli mai possibile, che l'ottenesse da Dio? E perche nò? rispose F. Bernardino, può forse la Diuina clemenza, la quale è infinita, essere oppressa giamai da peso alcuno, benche grauissimo d'vmane colpe, ò dal numero de' nostri peccati essere assorta in modo, che non vada sempre crescendo maggiormente? All'hora quel Secolare: se non mi conosci Padre, soggiunse, io sono quel Biagio Stella, il più scelerato di tutti quelli, che viuono sopra la terra: trasgressore, e dispregiatore di tutte le leggi vmane, e diuine; le cui mani stillano il sangue, e le motti di molti innocenti; tanto inclinato ad ogni maggior sceleraggine, che condannato, e bandito publicamente, posso chiamarmi vna voragine, & vn'abisso di tutte le sceleratezze: Hora se dopo tanti peccati, mi resta ancora qualche respiro di misericordia diuina, à cui aspiri, e me lo prometti; comanda ciò, che vuoi, perche non vi sarà penitenza così graue, e difficile, à cui volentieri non sottoponga le spalle per ottener da Dio il perdono delle mie colpe.

34 Sentito ciò da F. Bernardino, si lasciò cadere sopra il collo di Biagio, e bagnandolo di lacrime, gli disse: E perche dubiti Biagio mio, della Diuina clemenza? non è forse questa vna delle maggiori sue glorie, il perdonare a' peccatori? Per questo ci aspetta il Signore, per vsare con noi le sue misericordie. Confidentemente adunque accostati à lui, e non temere, che hai vn Padre tanto misericordioso, e tanto buono, che non sà veder macchia di colpa in vna faccia coperta di lacrime penitenti; ne sà che sia sdegno, ò vendetta con vn cuore dolente, e contrito. Perche nel modo, che vn Padre terreno, il quale teneramente ami i suoi figli, si muoue à pietà verso di loro; così compatisce il Signore à quelli, i quali lo temono; sapendo benissimo, che terra, cenere, e polue è la pasta di cui siamo composti. Consolati adunque nelle sue diuine misericordie, laua con le lacrime le macchie de' tuoi peccati, e leua dall'anima ogni colpa con la santa penitenza, e con la cõfessione; perche tutto ciò si hà da fare prima d'ogn'altra cosa. Mentre F Bernardino, cõ queste parole solleuaua l'animo del penitente à sperare nella Diuina clemenza: Biagio, il cui cuore era già commosso internamente da Dio, non cessaua di piangere amaramente; bagnandosi tutto di lacrime: onde senza più tardare entrò in se stesso, cominciò ad esaminare con molta diligenza la sua coscienza; con ogni esattezza, e con abbondanza di lacrime confessò tutte le sue colpe al Sacerdote, e ne riceuè final-

F. Bernardino l'inuita à penitenza.

Cõfessa i suoi peccati cõ abbondanza di lacrime.

Il Demonio apparẽdogli, si lamenta di lui.

mente l'intiera assolutione. Ma non fù sì tosto ritornato à casa dopo di essersi confessato, che gli apparue il Demonio in forma orribile la notte seguente, e gli fauellò in questa guisa. E che male ti feci giamai Biagio mio, in che ti offesi, che auessi in questo modo, ingratissimo frà tutti gli huomini, à voltarmi le spalle, & à farti rubelle alla mia amicitia? non hò forse per l'adietro secondato tutte le tue voglie? non ti hò forse compiaciuto in tutti i tuoi gusti? Ti feci padrone dell'anime de' tuoi nemici: ti concessi liberamente tutti que' piaceri, che sapeui desiderare maggiori: e perche dunque mi abbandoni, e mi fuggi? Ti hà inuero affascinato quel Frate maligno, e senza ceruello. A cui Biagio con molto ardire: leuati tosto di quà, rispose, nemico crudele di Dio, e di tutto il genere vmano, che non voglio auer più teco alcuna parte. E perche il Demonio lo pregaua à donargli almeno qualche cosa del suo, in segno della passata amicitia prima, che si partisse; gli replicò Biagio. Perche garrisci ancora insolente? di già rompo ogni legame, & ogni vincolo di quell'amicitia, che prima aueuo teco miseramente contratta, e solo ti riconosco per nimico capitale. Partiti presto di quà; altrimenti con questa scarpa ti caccierò à forza; e leuatalasi da vn piede, gliela slanciò contro. All'hora il Demonio presa la scarpa si partì con essa, facendo gran strepito. Biagio, scorsi alcuni mesi in lacrime, e dolore de' peccati commessi, pieno di confidenza, e di speranza nella diuina misericordia, passò da questa vita, al Padre delle misericordie.

D'alcune riuelationi communicate dal Signore à questo suo seruo, e come miracolosamente moltiplicò l'oglio, e'l vino.

Gouerna molte Prouincie con gran zelo d'osseruanza religiosa.

AMministrò questo seruo del Signore, l'vfficio di Vicario Prouinciale, in molte Prouincie, con tanta integrità di costumi, e con tanto zelo dell'osseruanza religiosa, ch'eccitaua le menti, & i cuori di tutti i suoi sudditi, ad auuanzarsi à gran passi nelle virtù. Perche oue faceua di bisogno, riprendeua aspramente i vitij; tagliaua fin dalle radici gli abusi, che quasi insensibilmente s'introduceuano nella Religione contro la santa pouertà; leuaua ogni corrutela di costumi; conseruaua intiere le antiche vsanze introdotte da que' primi, e santi vecchi; manteneua la simplicità, vigilaua con ogni diligenza, nel profitto de' sudditi; solleuaua alle Prelature quelli solamente, i quali si per la santità de' costumi, come per la dottrina n'erano meriteuoli: e ciò, che si conuiene principalmente ad vn'ottimo Pastore, illuminaua gli altri con la luce de gli esempi d'vna santissima vita. Quindi si era sparsa trà i Frati così comunemente la fama della santità, e del valore di quest'huomo, che per testimonio di Fra Bernardino d'Asti, non v'era alcu- 35

no, che l'auuantaggiasse in perfettione, e dottrina.

36 Ma questa santita di vita così eminente, con cui Bernardino à guisa di bellissima stella risplendeua nel mistico cielo della Serafica Religione, si rendeua più bella, e più illustre co' raggi, e splendori delle diuine riuelationi: alcune delle quali trà le molte, che perdute si sono, essendoci arriuate alle mani, non si deuono passar con silentio. Mentre nel Conuento di Cotinaldo prouincia della Marca, appoggiato ad vna finestra del Dormitorio, staua contemplando alcuni mietitori: accostatosegli il Guardiano per introdursi seco à discorrere: ecco Padre mio, gli disse, quanto faticano, e trauagliano que' poueretti per mietere le spiche, e congregare il frumento nel granaio. Quanto di caldo patiscono; quanti sudori gocciano dalle lor fronti: non sono eglino degni di gran compassione? A cui F Bernardino fuori d'ogni aspettatione: non solo, rispose, non meritano d essere compatiti, ma non sò se meno siano degni di godere la luce di questa vita Dio buono; e perche questo soggiunse il Guardiano? Non ti marauigliare, disse F. Bernardino, perche sono tanto scelerati, & hora discorrono insieme di cose tanto oscene, e nefande, che se tu le sentissi, diresti, che fossero non huomini dotati di ragione, ma bestie, e giumenti priui d'ogni intelletto, non che d'ogni sentimento di Dio. E se brami chiarirti del vero, accostati ad essi, e nascondito sotto quella siepe, la quale è intorno al campo, e conoscerai à pieno, quanto indecenti, e brutti siano i discorsi, quali fanno. Il campo era tanto lontano dal Conuento, che non volle il Guardiano farne la proua; ma non potendosi dal Conuento naturalmente vdire il suono delle loro voci, non che distintamente capirsi l'articolatione delle parole, credè certamente, che per diuina riuelatione auesse penetrato i loro discorsi; massime sapendo, che F. Bernardino, era tanto cauto nel formare questi giudicij, che se non era più che certo per pelo, e per peso della cosa, non ardiua mai d'affermarla.

E illustrato da Dio con riuelationi, e miracoli.

Ode per virtù diuina alcuni mietitori molto lontani, i quali discorrono insieme di cose nefande.

37 Occorse in questi tempi, che vn certo Conte, Antonio, carissimo à Guidobaldo II. di questo nome Duca d'Vrbino, nuotando in vn fiume, fù per disauentura portato al fondo dalla corrente dell'acque, e vi restò affocato. Caso che recò gran dolore al Duca, il quale discorrendo vna volta con F. Bernardino, ebbe à dire, che il motiuo maggiore della tristezza cõceputa della morte del Conte era, perche essendo stata improuisa, lo faceua grandemente dubitare della sua salute. Gli rispose prontamente F. Bernardino. Perche piangi Signore la disgratia dell'amico, ò perche dubiti ansiosamente, se sia in luogo di sicurezza: caccia da te ogni timore: Antonio, è saluo, & è registrato da Dio nel libro della vita; perche auendolo l'vltimo giorno trouato libero da colpa mortale, l'hà reso al tuo Creatore; perciò rallegrati, ne pianger più la sua partenza da questo mondo. Il Duca sapendo, quanta fosse la santità di Fra Bernardino, sentendogli dire con tanta franchigia, che

Afferma, che vn'anima era salua auẽdogliel o riuelato al Signore.

l'amico era saluo; persuadendosi, che lo sapesse per diuina riuelatione, ne restò molto consolato. Cresceua ogni giorno questo diuoto Religioso in meriti, & in gratia appresso il Signore. Caminando vn giorno alla volta di Recanati, oue douea predicare, fù albergato in Montecchio, da vn suo amico, per nome Achille, il quale non auendo nella botte che vn poco di vino forte, ridotto quasi alla feccia, per cagione della molta penuria, ch'era stata in que' contorni quell'anno, voleua proueder sene fuori di casa. Saputolo Fra Bernardino, gli disse; non cercar'amico mio il vino altroue: perche le tue botti ne somministreranno tutto quello farà di bisogno; e rispondendo Achille, che il vino cominciaua à farsi aceto, & era pieno di feccia, onde non era à proposito per regalare vn'amico. Non dubitare, gli disse Fra Bernardino, il Signore ce lo renderà buono, e saporito. Cauato che fù il vino, riuscì tanto delicato, e generoso, ch'ebbe à confessar l'ospite di non auerne mai beuuto altro ne più soaue, ne più piccante di quello. E ciò, ch'è degno di maggior marauiglia, non ve n'essendo più quasi bicchiere, si moltiplicò in modo, che bastò due mesi continui per tutta la famiglia, e per molti pouerelli, che à lui ricorreuano.

Moltiplica il vino i vna botte.

Mentre reggeua la prouincia di Napoli, gli conuenne passare per Monte Sarchio, oue essendo albergato da vna diuota donna, le addimandò vn poco d'oglio per la lucerna; e rispondendogli la donna, che non ve n'era in casa, ma che subito sarebbe stato proueduto; le disse Fra Bernardino: non fà di bisogno cercar l'oglio fuori di casa; guarda diligentemente nel vaso, che ve ne trouerai. Essa per compiacere al seruo di Christo v'andò, e lo trouò pieno, tutto che prima nõ ve ne fosse vna goccia. 38

O tiene da Dio dell'oglio ad vna diuota dõna.

Di molti infermi risanati miracolosamente da F. Bernardino.

ESsendo conosciuta in molte parti la virtù, e la santità di F. Bernardino, ricorreuano à lui molti infermi per esser curati, i quali segnati co'l segno della Santa Croce, restauano liberi dalle infermità loro. Trà questi si conta Nicolò Gaddio, Firentino, Cardinale, il quale aueua nella gamba dritta vna piaga così trauagliosa, ch'essendouisi affaticati ma indarno per guarirla molti Medici, e Chirurgi, senz'alcuna speranza di salute, partiua da Firenze per Roma: quando nel viaggio incontratosi ne' Cappuccini, fece subito fermar la lettica, e chiamato à se Fra Bernardino, benche non lo conoscesse, veduta ad ogni modo quella presenza molto venerabile, gli parlò in questa guisa. Padre mio già gran tẽpo è, che patisco vna piaga nella gamba dritta, la quale m'affligge grauemente, ne fin'hora mi hanno potuto giouare i Medici, ò le medicine. Hora non sò, come al tuo primo apparire hò conceputo nuoua, e sicura sperãza della salute, se vi farai sopra il segno della santa Croce. Erri Illustrissimo Signore, rispose Fra Bernardino, ti è toccato 39

Sana da vna piaga il Cardinal Gaddio.

in

in sorte vn pouero, e miserabile peccatore, il quale essendo cattiuo à se stesso, come potrà esser buono à gli altri, se la bontà respettiua deue supporre l'assoluta? Tutti siamo peccatori, soggiunse il Cardinale, e siamo bisognosi della gratia Diuina. Ma siasi com'esser si voglia: essendo io sempre stato diuotissimo della Religione Cappuccina, non mi deui, Padre mio, negare questa carità; e tosto fece leuar le bende, e scoprire la piaga. Vedendo Fra Bernardino, nel Cardinale vna fede non ordinaria, piegate le ginocchia à terra fece oratione à Dio, e poi segnando la piaga co'l segno della Croce, disse queste parole: quel Signore, nel cui nome desideri d'esser sanato, ti conceda la sanità, conforme alla tua fede. Appena ebbe ciò detto, che asciugatasi la vena, da cui scaturiua la marcia, risanò la gamba, come se non auesse mai patito alcun male; ond'egli tosto d'indi partendosi lasciò il Cardinale con grandissima marauiglia del miracolo, e non minore concetto della santità di chi gli aueua dal Signore ottenuta la gratia.

40 Era dotato quest'huomo di Dio, d'vna compassione singolarissima verso gli afflitti, e si sentiua intenerire, & in certo modo liquefare le viscere per le calamità, e miserie de' prossimi. Auendo vna vedoua, già prima moglie del medico di Montalboto vn figlio solo, e questo in gran pericolo della vita: oppressa da graue angoscia fece subito ricorso à Fra Bernardino, chiedendogli la pouerella con molte lacrime, che volesse aiutarla in tanto affanno. E rispondendole Fra Bernardino: e qual soccorso può dare al tuo figlio, vn pouero peccatore come son'io? Vieni alla mia casa, disse la donna, e mettendole tue mani sopra il mio figlio, fagli il segno della santa Croce, accioche il Signore lo conserui in vita. Non potè il seruo di Christo chiuder le viscere della pietà alle tante istanze, che con la lingua, e co'l pianto gli fece la donna: onde seguitala andò ou'era il fanciullo, e lo benedisse mentre staua in procinto di render l'vltimo fiato, e cauatolo dalle fauci della morte, sano, e saluo lo restituì alla Madre.

Guarisce co'l segno della Santa Croce vn fanciullo, che stà per morire.

41 Si sparse tanto la fama di questi miracoli, nella Prouincia della Marca, che celebrandosi in Fermo l'anno 1555. il Capitolo vniuersale sotto Fra Eusebio d'Ancona, & essendo eletto Fra Bernardino in Diffinitore Generale; mentre con gli altri Padri congregati nella Diffinitione trattaua di cose spettanti al buon gouerno della Riforma, andò vna persona nobile al Monastero con vn figlio infermo trà le braccia, desiderosa di parlare con Fra Bernardino. E perche le fece il Portinaio la scusa, ch'essendo il Padre impedito in negotij di molta importanza, nõ poteua andar'à lei, ebbe à dire quel Signore, che non si sarebbe mai partito dal Conuento, sinche non auesse ottenuto da Fra Bernardino il segno della croce, sopra il fãciullo. Mosso il Portinaio à pietà lo prese nelle sue braccia, e portatolo nel Diffinitorio à F. Bernardino, gli espose il desiderio di quel diuoto. S'arrosì l'vmile seruo di Christo, di questo tiro, e riprese

grauemente il Portinaio, dicendogli: Tu dunque porti à me i fanciulli, perche io li benedica? son'io forse vn'Apostolo, che abbia à far'il segno della Croce sopra gl infermi? E perche ricusaua apertamente di benedirlo; F. Eusebio, il quale conosceua benissimo la virtù di F. Bernardino, gli comandò, che facesse il segno della Croce sopra il fanciullo; vbbidì egli, e fattoui il segno miracoloso, lo restituì subito al Padre sano, e vigoroso. E per pagare all'vmiltà quel tributo, che si conueniua; affermò poi, che non aueua in questo fatto il Signore auuto riguardo ad alcun suo merito, ma solo al precetto del Generale.

Ma quanto più s'affaticaua d'auuilire se stesso, e di nasconder la Luce della sua santità sotto il Moggio, tanto più in alto la collocaua il Signore sopra il candeliere, affinche risplendesse à vista di tutti. Quindi non solo appariua marauigliosa la virtù diuina in quelli, ch'erano da lui benedetti, ò toccati, ma si rendeuano miracolose ancora le cose, delle quali vn tempo si era seruito, come si vede nel caso, che siegue. 42

Vna benda con cui si lega la fronte opera molti miracoli.

Consumando il seruo di Christo, molte ore del giorno, e della notte in oratione con intensa applicatione di mente, si era fatto perciò soggetto ad vna doglia di capo cosi veemente, ch'era necessitato di legarsi la testa con vna benda. Gli occorse di caminar'vn giorno da Sant'Angelo in Vado, al Conuento di Petra Rubia; nel qual viaggio riposandosi vna volta nel meriggio sotto il tetto d'vna casa villesca espose al Sole in luogo aprico la benda, bagnata di sudore: quale non fù sì tosto veduta dalla padrona di casa, che conoscendo già prima la virtù, e la santità di Fra Bernardino, gliela tolse di nascosto, e ne suppose vn'altra in luogo di quella, riponendo la prima trà le cose più care, che auesse. Ne restò puntoingannata della sua fede, ò de' meriti del seruo di Dio; perche operò quella benda tanti miracoli, che risanaua tutti quelli, che in quella Terra erano afflitti dal dolore di testa. E perciò chiedendola i Frati alla donna, morto che fù questo beato Padre, non fù mai possibile, che gliela potessero cauar dalle mani; perche auendola essa in conto d'vn pretioso tesoro, si sarebbe più tosto eletta di perdere tutti i suoi beni, che di restar priua di quella benda. 43

D'altri miracoli operati da F. Bernardino, e della sua morte.

Lo sputo di F. Bernardino libera vn nouitio da vna graue doglia di testa, che pativa.

DEgno di non minor marauiglia trà le gratie operate da questo seruo di Dio è ciò, che si racconta di Fra Bernardo da Osimo, il quale essendo nell'anno della probatione, trauagliato da vn graue dolore di testa, andò vna volta à caso con gli altri al Conuento di Fossombrono, oue all'hora dimoraua F. Bernardino. Soleua questo beato Padre ogni giorno vicino à sera sermoneggiare a' Frati nel Refettorio. Mentre vna sera l'vdiua Fra Bernardo con molta diuotione, mosso dalla 44

san-

santità del Padre, già conosciuta da tutti, gli entrò nel pensiere, che se si fosse bagnata la testa con la sua saliua, sarebbe guarito da quella doglia così graue. Cominciò pertanto ad osseruare in qual parte sputasse, e mentre gli altri partirono, restatosi solo nel Refettorio si bagnò il capo con lo sputo di Fra Bernardino, e si sentì subito libero da quel trauaglio.

45 Predicando vna volta in vn villaggio di Camerino; vna vecchia, ch'era alla predica, tossiua tanto frequentemẽte, e faceua tanto romore, che impediua gli altri, che non potessero sentire la parola diuina. L'auuisò F. Bernardino vna, e due volte, che si partisse di Chiesa, sin che fosse finita la predica; ne volendo ella vbbidire, fù nell'istesso tempo gastigata seueramente da Dio: perche torcendosele la bocca sin'alle orecchie, diuẽne tanto sozza, e deforme, che tutti conobbero chiaramente, e lo diceuano per la Chiesa, che quello era stato gastigo del Signore. Terminata la predica la riprese seueramente F. Bernardino, e poi alla presenza di tutti fattole sopra la bocca il segno della Croce, gliela restituì al suo luogo.

Vna vecchia castigata da Dio per la sua pertinacia è curata da F. Bernardino.

46 Era già questo seruo di Dio arriuato alla vecchiaia; e benche in lui risplendessero tante virtù, e meriti, che si poteua promettere dalla benignità del Signore ogni bene, temeua con tutto ciò grauemente i giudicij diuini: timore, che gli cagionaua tanta afflittione di spirito, che quasi fosse reo d'eterna dannatione, piangeua inconsolabilmente ogni giorno, implorando la diuina Clemenza. Quando per consolarlo il Signore gli apparue vna volta mentre faceua viaggio trà Filattrano, e Macerata, e gli riuelò l'vltimo giorno della sua peregrinatione; il quale non era molto lontano. A cui Fra Bernardino: ah Signor mio, ch'io sono vn miserabile peccatore, ed vn seruo inutile; e perche d'all'hora che mi chiamasti con tanta benignità à questa santa Religione, fui sempre sonnachioso, e negligente, ed hò tralasciato tante opere buone, e ne hò commesso tante cattiue, che nulla più; temo con molta ragione, che bilanciando voi le mie colpe, con quel rigore di giustitia, da cui non può esimersi alcuno, non ne riporti la dolorosa sentenza dell'eterna dannatione. All'hora il benedetto Christo, miratolo con volto pia ceuole: e perche, disse, ti lasci tormentare ò Bernardino da questi timori? non mi hai forse diligentemente, e fedelmente seruito? non hai per amor mio sofferte molte fatiche? Ti persuadi per auuentura, che in me possa cadere alcuna dimenticanza delle virtù de' miei serui? Fà cuore, & affaticati fin'alla fine, perche sarai meco in breue, e riceuerai la mercede di tutti i tuoi patimenti. Inuigorito F. Bernardino, e confortato per queste parole del Signore, arriuato à Macerata, non molto dopo, cadè in vna graue infermità; e perche sapeua, che in breue douea terminare i suoi giorni, si apparecchiò à riceuere il Signore con vna confessione generale fin da' primi anni dell'vso della ragione, accom-

Auendo timore de' giudici diuini è consolato da Christo N. Sign.

L'Ann. Di Christo	Di Pio IV.	Di Massimil. II.	Della Relig.
1565.	6.	2.	41.

pagnata da gran profluuio di lacrime; e riceuuto il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia con molta diuotione; il giorno auanti, che partisse da questa vita rapito in vn'eccesso di mente, vide Christo Giudice, sedere maestosamente in vn trono circondato da molte migliaia d'Angeli, che lo chiamaua al giudicio: alla cui presenza comparue subito vn'huomo orribile con vn libro nelle mani, nel quale si conteneuano tutti i suoi peccati commessi dalla giouinezza sin'à quel punto: per cagione de' quali voltando il Giudice gli occhi sdegnati contro F. Bernardino, subito quella moltitudine d'Angeli, e di Santi, che assisteuano al Tribunale di Christo alzò le voci, gridãdo gratia, gratia, gratia. A questi pietosi gridi il Giudice, rasserenando la faccia, se gli dimostrò benigno, e piaceuole, e lo riceuè nel numero de' suoi Eletti: ond'egli ritornato in se, dopo questa estasi, assicurato del premio celeste, tutto lieto cantando lodi al Signore gli rese il suo spirito, nel Conuento di Macerata, & andò à godere con gli Angeli Santi la cara vista di Dio.

Prima di morire è rapito in estasi, & è fatto certo della sua salute.

Muore in Macerata.

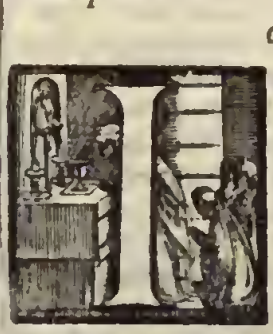
Essendosi trouata presente a' suoi funerali vna nobile, e diuota Signora, toccò il suo corpo con vn fazzoletto, co'l quale operò il Signore molti miracoli, in quelli particolarmente, che patiuano dolore di testa, ò vertigine. 47

Vn fazzoletto auendo toccato il corpo del Santo opera alcuni miracoli.

Finalmente quest'anno Pio IV. Pontefice massimo benemerito di Santa Chiesa, à 9. di Decembre diede l'vltimo Addio al mondo, & al Pontificato, e con quelle parole di Simeone. *Nunc dimittis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace*, da lui profferite con molto sentimento di diuotione, si riposò nel Signore. 48

L'Ann. Di Christo	Di Pio V.	Di Massimil. II.	Della Relig.
1566.	1.	3.	42.

Della promotione di Pio V. al Pontificato, e d'alcuni priuilegi da lui concessi alla nostra Religione.



Si toccano le virtù di questo Pontefice.

Incomincia l'anno 1566. sotto i felicissimi auspici della creatione di Pio V. sommo Pontefice; il quale chiamato da Dio come Aron, fuori d'ogni sua aspettatione, e della comune di tutti al gouerno della Republica Christiana: à 7. di Gennaio nel Vaticano all'vsanza de' suoi maggiori fù coronato del Sacro Triregno Papale. Ben si vide in questo Pontefice, che l'onore siegue ch'il fugge. Mentre nemico d'ambire la dignità Pontificia, non preoccupando 1

suffra-

suffragi, ò i fauori de' Cardinali, non correndo dietro à gli onori, ma più tosto fuggendoli, & attendendo alla sola virtù con tutti gli affetti, per mostrarsi degno soggetto della Sacra Famiglia de' Padri Dominicani, e legitimo figlio del padre San Domenico; arriuò nondimeno à gli onori supremi: onde non auendo in lui cagionata mutatione alcuna la porpora cardinalitia, e la mitra papale, assunto al Pontificato, mantenne l'istessa disciplina di costumi Religiosi, l'istessa osseruanza di vita; ne altro in esso di nouuo conseguì la virtù priuata, se non che solleuata all'altezza della dignità Pontificale, come vna lucerna posta sopra il candeliere, illuminò più da lungi, e scintillò i suoi splendori à vista di tutti. Quindi nel principio del suo gouerno, applicando il pensieto all'osseruanza del Concilio di Trento, come molto efficace per la riforma de' corrotti costumi, scrisse a' Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, ed altri Prelati, esortandoli all'esecutione de gli Ordini del detto Concilio. Ne ciò indarno; perche da questa Sacra Sinodo, ne seguì tal riforma nel Christianesimo, che ouunque fù accettata si vide rifiorire la faccia scolorita di santa Chiesa, e per lo contrario, se vi è stata parte del mondo Christiano, la quale non vi si sia sottoscritta, è stata afflitta da tanti mali, e da tante sciagute, che anco in questi tempi si vede agitata da' turbini dell'Eresie.

2 Ma perche emergeuano trà i nostri Frati alcuni dubbi circa i decreti dell'istesso Sacro Concilio, e due frà gli altri. Il primo nella sess. 25. cap. 6 oue si tratta della elettione de' Superiori; si dubitò se i Guardiani, i quali conforme al costume anticamente introdotto, erano eletti da' soli Diffinitori co'l Prouinciale, si douessero eleggere per vigore della nuoua costitutione del Concilio da tutto il Capitolo. L'altro nella sess. 22. al cap. 4. in cui s'ordina, che quelli, i quali non hanno alcun' Ordine Sacro non abbino voce nel Capitolo; si mosse la difficoltà, se i laici trà di noi, e i Chierici, i quali non erano ancora subdiaconi, conforme à gli antichi priuilegi dell'Ordine, potessero concorrere all'elettione con la voce attiua, e passiua. Pertanto Eusebio d'Ancona, il quale in questi tempi era Procuratore dell'Ordine, per leuare ogni difficoltà dalle menti de' Frati, auendone trattato con Sua Santità, ebbe due rescritti in fauore. Nell'vno de' quali fù confermato il costume antico dell'Ordine circa l'elettione de' Guardiani, e nell'altro, fù concesso, che non ostante il decreto del Sacro Concilio potessero i nostri Chierici, & i Laici godere della voce attiua, e passiua ne' Capitoli, & in ogn'altra elettione locale: e questi rescritti si conseruano ancora al dì d'oggi con ogni diligenza, nell'Archiuio di Roma.

Sono riferiti al Papa alcuni dubbi.

3 L'Armata Turchesca si lasciò vedere quest'anno, ne' lidi della Puglia, e saccheggiò molte Città, e frà l'altre diede il guasto co'l fuoco à Serra Capriola; oue bruciato il Conuento de' Cappuccini, mentre molti entrando nella Chiesa gittauano à terra le immagini de' Santi,

Vn turco, il quale ardisce d'inuestir con la spada vna statua della Santiss. Vergine, è castigato con la morte.

vi fù vn scelerato, ch'ebbe ardire d'inuestire con la spada nuda, vna statua della Santissima Vergine, tentando di farla in pezzi; ma non permise il Signore zeloso dell'onore della sua Gloriosa Madre, che vna tal sceleraggine restasse impunita. Perche non l'ebbe il sacrilego sì tosto gettata à terra, che gli vennero meno ad vn punto tutte le forze, e vi lasciò la vita. Caso, che cagionando molto spauento negli altri, fù cagione, che si partissero d'indi, senza più toccarla. Ristorato il Conuento, e collocata la statua nella Chiesa, cominciò à risplendere con tanti miracoli, che vi furono appese quasi innumerabili tauolette: chiari argomenti delle molte gratie, e fauori, che riceue da Dio quel Popolo, per l'intercessione della Beatissima Vergine.

Vita, e gesti di Fra Pacifico da Fano, Sacerdote.

NElla prouincia dell'Vmbria passò quest'anno al Signore, con fama di santità, Fra Pacifico da Fano, Sacerdote, il quale vestito dell'abito del terz'Ordine, auendo qualche tempo seruito à Fra Francesco da Cartoceto, di cui si è trattato assai diffusamente l'anno 1525. morto che fù questo Padre, mosso da gli esempi della sua vita entrò primieramente nella Famiglia dell'Osseruanza, oue à que' primi principij di virtù appresi, sotto la disciplina di Fra Francesco, aggiungendo gli ornamenti perfetti della vita regolare, vi dimorò con tanta lode di virtù religiose, che celebrando Messa vna volta nella Cattedrale di Fano, meritò d'esser rapito in estasi, à vista di tutti. Credendosi il popolo, che fosse stato assalito da qualche graue sincopa, ò passione di cuore, per esser'egli caduto à terra, volle portarlo fuori di Chiesa; ma per virtù Diuina diuenne tanto pesante, che non vi si trouò forza basteuole per muouerlo da quel luogo. Ritornato poco dopo dall'estasi in se stesso, intimorito dalla visione mostratagli dal Signore in quel ratto, si fece subito Cappuccino. 4

Intimorito da vna visione entra ne' Cappuccini.

Vide egli (come poi raccontò con molt'abbondanza di lagrime) vna gran moltitudine d'huomini, e di donne, come stille di pioggia discendere nell'Inferno, e pochi ascendere al Paradiso. Vide ancora molti Frati Minori, & altri Religiosi, i quali non aueuano osseruato la Regola, precipitare ne gli abissi infernali. Quindi auuisato come da vn'Oracolo celeste d'attendere alla perfetta osseruanza della Regola promessa à Dio, ricorse subito al seno della Riforma, oue incominciò vna vita così perfetta, che rapiua ogn'altro à marauiglia. I continui digiuni di pane, e d'acqua, il breuissimo sonno, le lunghe vigilie, le mortificationi della carne, l'austerità della vita domatrice de' vitij, e sollenatrice della mente in Dio, l'aueuano consumato in tal modo, che pareua vn'ombra spirante. Ma quanto più la carne trà i digiuni, e le asprezze veniua meno, e languiua, tanto più banchettaua lo spirito 5

nel-

nell'oratione, e con la meditatione delle cose Diuine, diueniua più vigoroso; il cui amore se gli era di tal sorte acceso nel cuore, che caminando, ò sedendo, ò trattando negotij sempte faceua oratione: che però come se conuersasse più nel Cielo, che nella terra, aueua sempre volte le luci, oue staua fisso il pensiere.

6 Il Signore, à cui sommamente dilettano i feruori della carità de' suoi serui, lo fauoriua, & accarezzaua con celesti riuelationi. Essendo vna volta Guardiano di Gubbio, vna notte, che dopo mattutino faceua oratione con maggiore attentione dell'altre, nella solennità dell'Immacolata Concettione di Maria nostra Signora, vide scender dal Cielo la beatissima Vergine, che spargeua vna soauissima fragranza d'odori celesti. Cosa, che recò grandissima marauiglia al Sagrestano, il quale essendo entrato nella Chiesa à buon'hora per apparecchiare gli Altari decentemente conforme alla solennità di quel giorno, sentiua quella soauità d'odori, ne sapeua d'onde venisse. Accostatosi à Fra Pacifico, ed interrogatolo della cagione di quella fragranza, gli rispose il seruo del Signore: Non ti marauigliare ò figlio; non sono cose mortali questi odori, e questi profumi, ma discesi dal Cielo. Auuerti d'osseruar silentio; e sappi, che poco fà si è lasciata vedere in questo tempio l'Imperatrice de' Cieli; & auendomi ammaestrato, benche ne fossi indegno, di molti misteri da me non prima saputi, spettanti alla dignità sua; frà gli altri ancora si è degnata di riuelarmi, che nel primo istante della sua Concettione, fù preseruata, da ogni macchia di peccato originale. Visse questo diuoto Religioso, fin'all'vltima vecchiaia, e terminò santamente la vita.

La Sãtissima Vergine afferma à F. Pacifico d'essere stata concetta senza macchia di peccato originale.

Di Fra Vittore da Bergamo laico, di santa vita.

7 DOpo Fra Pacifico, volò quest'anno al Signore nella Prouincia di Milano Fra Vittore da Bergamo laico, il quale essendo zelantissimo dell'osseruanza della sua Regola, ornato in ogni genere di virtù; & in particolare molto studioso dell'oratione, fù più volte veduto per cagione della familiarità contratta con Dio, circondato da luce Diuina. Fù così grande l'amore, che portò a' suoi nemici, che auendone vno già prima nel Secolo capitalissimo, e contrario à tutta la sua casa, non cessò mai di pregare, e di sospirare per esso, fin tanto, che il Signore non lo chiamò, e tirò quasi violentemente alla Religione. Anzi che, per mostrare segni di maggior'amore verso il nimico; mentre staua per spirar l'anima, fece oratione à Dio co'l maggior feruore, che gli fù possibile, dicendo: Signore io ti priego, che in ricompensa dell'antica inimicitia, e delle molte persecutioni patite da quest'huomo: mentre hora stà per morire, tu gli voglia concedere qualche dono singolare della tua gratia. Oratione tanto cara al Signore, che

Mentre fà oratione si vede circondato da luce celeste.

gli

Facendo oratione per vn suo nimico è lodato da Dio.

gli apparue, e gli disse, che per essa aueua rimesse al suo nimico tutte le colpe commesse, e riceuutolo in istato di salute. Perilche l'anima di quel Frate defunto, si lasciò vedere da Fra Vittore, e gli rese molte gratie per la carità, che fatto gli aueua. Ma essendo condannata à patir qualche pena nel Purgatorio, gli tornò ad apparire nell'oratione non molto dopo in compagnia d'vn'altra; in tal modo, che pareua, che questa auesse il fuoco nel seno, e quella fosse sin'alla cintura nel fango. E discorrendo insieme amendue, dicendo l'vna di esse: che tardiamo? che non ricorriamo à lui, accioche prieghi per noi? rispose l'altra: non fà di bisogno: di già ci hà veduto: tanto basta; e subito partirono. Dal che intendendo Fra Vittore il doloroso stato, in cui si trouauano, non cessò di pregar'il Signore sin tanto, che libere da quelle pene, salirono al Cielo.

Due anime di defunti ricorrono à lui per suffragi.

Amaua questo seruo di Christo, i nemici cordialmente, e tutti li aueua per cordialissimi amici; odiaua solo il suo corpo, ne con esso voleua ò tregua, ò pace; onde quel poco che riposaua, non dormiua mai, che sopra le nude tauole, con vn legno per capezzale. Tutte l'altre cose attenenti à gli agi del corpo andauano del pari, co' disagi del letto. Con lo studio continuo dell'oratione, era arriuato à quella solleuatione di mente, che appena pareua, che soggiornasse, e conuersasse con gli huomini; perilche il Demonio gli tendeua varie insidie. Vna volta gli apparue in sembiante di Medico, vestito con vna veste pelosa di color verde, e gli disse: Che fai miserello? perche indarno tanto trauagli? Non sai, che per quanto fatichi, e studij, e stenti, non potrai conseguire mai quella gloria, à cui aspiri, essendo tu nel numero de' dannati? Gli rispose prontamente il seruo di Christo. Me lo persuaderesti forse maluagio, se non ti conoscessi già lungo tempo, per vn'ingannatore molto astuto, e per padre della bugia. Ma chi ti riuelò questi segreti, pessimo, e traditore Demonio? chi scoprì questi consigli nascosti, ne' più reconditi archiuij della mente Diuina à quegli, il quale è inimico di Dio? Questa veste lunga da Medico, sotto di cui nascondi le bugie, e gl'inganni, ti dà più tosto à vedere per medicastro, benche vccisore dell'anime, che per segretario de' consigli Diuini. E perche dunque cornacchia infernale, ti vesti delle penne furtiue degli Angeli, e ti spacci per interprete della sapienza Diuina? Ma sù concediamolo: Abbi io ad esser condannato, e cancellato dal libro della vita; perche non potrò frà quegli orrori dell'eterna morte, lodar'il mio Dio; almeno trà viui ecciterò me stesso à lodarlo: e subito dato di piglio ad vna disciplina, comincio à flagellarsi aspramente, & à cantar co'l Profeta. *Lauda anima mea Dominum: Laudabo Dominum in vita mea psallam Deo meo quandiù fuero*; con che flagellato più aspramente il Demonio, se ne fuggì, mordendosi le labra per dolore, e per ira. 8

Caccia da se il Demonio, il quale apparendogli in forma di medico, cerca di dargli ad intendere, ch'è nel numero de' dannati.

9 Si vede de gli esempi, che seguono, che questo seruo di Christo, fù dotato del dono della profetia. S'incontrò vna volta in Varese, Borgo assai nobile dello Stato di Milano, in vna certa Vergine per nome Caterina, la quale molto si dilettaua d'ornarsi la testa vanamente; & auendola prima ripresa di quelle tante vanità, e superflui ornamenti, le predisse poi, che in breue, lasciate tutte le fratcherie, e le inuentioni del senso, dato al mondo l'vltimo saluto, auerebbe consagrata la sua virginità al Signore. Non sentiua ella ancora vn primo moto di monacarsi: ma poco dopo essendosi fabricato per opera di Fra Vittore, in quel Borgo vn Monastero di Vergini, sotto nome di Santa Orsola, chiamata da Dio à quell'istituto, donò alla fabrica tutti i suoi beni, e fù delle prime, ch'entrassero in quel Collegio, ed offerisse se stessa in olocausto al Signore.

E dotato del dono della Profetia.

Predice ad vna giouinetta, che si sarebbe monacata.

10 Infermatosi à morte, nel Conuento di Varese, e quasi ridotto all'vltimo punto della vita, ricuperate all'improuiso le forze, delle quali pareua abbandonato, mandò subito vn messo à Paolo Visconte, nobilissimo Signore, e molto benemerito della Religione, accioche andasse à lui prestamente, auendo à trattar seco prima che partisse da questa vita, alcuni negotij molto graui. Era quel Signore particolar'amico di Fra Vittore, onde non sì tosto riceuè l'auuiso, che fù da lui, in vn subito. Gli disse all'hora Fra Vittore. Vi hò chiamato Signor Paolo mio, perche conosciate quanto propitia sia stata la Diuina Clemenza verso di voi, e quanto fauoreuole il padre S. Francesco. Già era contro di voi fulminata la sentenza dell'eterna morte; e per cagione delle vostre graui colpe, non vi restaua alcuna speranza di salute; ma i meriti del padre S. Francesco, à cui sempre auete portato particolare diuotione, e le molte elemosine fatte alla nostra Religione, hanno per voi auuocato nel Tribunale della Diuina giustitia, e vi hanno ottenuto spatio di penitenza, e però confessatiui quanto prima i tali, & i tali peccati (descendendo al particolare) accioche l'ira Diuina non vi vinca della mano, e non vi lieui il tempo di far penitenza. Ciò detto, gli fece vn racconto di tutta la vita passata, riducendogli alla momoria tanti peccati occulti; che intimorito questo Signore, andò subito a' piedi del Sacerdote, e confessò intieramente i suoi delitti. Dopo il che il diuoto Religioso destituto di nuouo di forze, chiusi gli occhi in vn placido sonno, rese l'anima sua a Dio.

Scopre ad vn Nobile i peccati occulti, e l'esorta à farne penitenza.

Di Fra Giacomo da Norsia, laico, e di Fra Bartolomeo Francese, Sacerdote.

11 MOrì similmente quest'anno in Iesi prouincia della Marca, F. Giacomo da Norsia laico, di molta integrità di costumi, purità, e simplicità

plicità di vita, e puntualissimo nell'vbbidiẽza, il quale di fresco entrato nella Riforma, non toccando ancora il sest'anno, di Religione, precorse nondimeno con la virtù molti lustri. Si vide risplendere la carità, e la simplicità di questo diuoto Religioso, particolarmente nel seruire à Fra Cornelio d'Vrbino, infermo in Iesi; perche dicendogli Fra Cornelio: tu vedi Giacomo quanta inappetenza io patisca; vorrei, che in qualche modo mi prouedessi vn'vccelletto nel bosco, e me lo cucinassi: gli rispose Fra Giacomo; molto volentieri: e subito andato nel bosco, non auendo ne laccio, ne vischio, piegate le ginocchia auanti vna Croce di legno eretta nel tronco dell'albero, si diede à pregare il Signore, che volesse dalla sua ricca dispensa prouedere al bisogno di quell'infermo. Non si era ancora leuato dall'oratione, che vide volare vn'vccello nell'vltimo ramo della pianta; ne vi potendo arriuare per essere alquanto alto da terra, congregò insieme alcune pietre delle più grandi, che si trouassero nel bosco; e mettendone vna sopra l'altra con tale strepito, che poteua bastare per far fuggir lontano l'vccello, non si partì però mai da quel ramo; anzi si lasciò prendere, e portar all'infermo. Era all'hora nella cella di Fra Cornelio, Fra Girolamo dalla Pedona, Guardiano dell'istesso Conuento, il quale veduto, che quell'animaletto non aueua alcun male, ò impedimento, onde non si fosse potuto leuar'à volo quando il Frate lo prese, attribuì quel fatto à miracolo, co'l quale il Signore volle commendare la simplicità, è la carità di Fra Giacomo; ma affine non s'inuanisse di questo fatto, lo riprese grauemente, e gli diede vna penitenza, perche auesse preso l'vccello, senza prima chiederne licenza al Superiore. Tale è lo stile, che trà di noi anticamente si osserua, per tener lontana dalle menti de' Frati, la vanagloria, e la vana compiacenza, la quale può facilmente pungere gli animi, massime de' più giouani; e per eccitarli à perfettione maggiore nelle virtù, di riprendere come diffettose quelle attioni ancora, le quali sono da essi ben fatte, e degne di lode.

Cõ la sua oratione prende vn'vccelletto per il bisogno d'vn'pouero infermo.

Predice il pũto della sua morte.

Giunto all'vltimo periodo della vita, volendo prendere l'vltima licenza dal Guardiano, e chiedergli vmilmente la sua benedittione, lo mandò à chiamare per quel Frate, che n'aueua cura, mentre pranzaua nel Refettorio insieme con gli altri. Il Guardiano credendo, che gli restassero molte ore di vita, gli fece rispondere, che finito il pranzo sarebbe andato à lui: ma egli rimandato il messo: digli, replicò, che mi resta poco di vita, che il Signore mi fà istanza, ch'io parta, ne è per aspettare il fine della mensa. Interrotto il pranzo v'andò subito il Guardiano, con tutti i Frati, e veduto lo coricato sopra la terra, lo fece rimettere nel letto, e l'interrogò, che volesse. Gli rispose Fra Giacomo; non hò mai fatto viaggio alcuno senza la benedittione del mio Superiore, & essendo questo l'vltimo, ti prego Padre vmilmente, che me la vogli concedere. Non è ancor tempo di far viaggio (disse il 12

Guardiano) non ti chiama ancora la voce Diuina, ma ti restano molte ore di vita. A cui l'infermo: pochi respiri mi soprauanzauano Padre mio dilettissimo: odo la voce del Signore, che m'inuita, non mi negate di gratia la tua benedittione; e solleuatosi sulle ginocchia, auuta la desiderata benedittione, tutto lieto nell'animo, e nella faccia cominciò à dire: O Beatissima Vergine, ò felicissima frà tutte le Vergini, quanto à tempo sei venuta: ecco, ecco presente l'Imperatrice de' Cieli, che m'inuita alla gloria; e con queste parole benedetto da Dio, e da gli huomini, rese l'anima sua al Signore.

13 Al numero di questi s'aggiunse quest'anno medesimo, dalla Prouincia di Napoli Fra Bartolomeo Francese, Sacerdote, il quale auendo esercitato qualche tempo in quella Prouincia l'vfficio di maestro de' Nouitij, con la sua virtù, esortationi, ed esempi partorì alla Religione molti perfetti Religiosi. Fù huomo di profondissima vmiltà, e di continua oratione. La puntualissima osseruanza della sua Regola, e la vita ornata di molte illustri virtù attestano i suoi meriti appresso il Signore; e quanta fosse la santità sua, autenticata similmente dopo la morte con vn miracolo insigne. Non si era fabricato ancora il sepolcro nel Conuento di Beneuento, ou'egli morì; perilche fù sepolto nella Chiesa, sotto l'auello dell'acqua santa. Volendo poi i Frati trasferire d'indi ad vn'anno, le sue ossa nel nuouo sepolcro, trouarono il corpo intiero, & incorrotto, come se solamente quel giorno fosse stato sepolto; & in oltre cominciò à diffondere vn'odore tanto soaue, che ageuolmente poteua conoscer ciascuno, essere questi chiari argomenti della santità di quell'anima, e della gloria, che godeua nel Cielo.

Fra Bartolomeo Frãcese di Sãta vita.

Di Fra Lorenzo da Fugnano, Predicatore.

14 FRa Lorenzo da Fugnano, Predicatore, eminente in virtù, e prudenza, fù più volte Prouinciale della prouincia di Bologna. Di questo Padre si racconta, vn'esempio degno d'vn vero Prelato, e pastore. Trouandosi vn Frate in quella Prouincia, in tanto cattiuo concetto presso tutti, che lo fuggiuano i Superiori, come vna peste, temendo non infettasse gli altri; ne vi essendo chi per li suoi cattiui costumi lo volesse nella sua famiglia: lo chiamò à se Fra Lorenzo, e gli parlò in questa guisa. Figlio: la tua rilassatione è ormai giunta à quel segno, che nè le dolci, nè le aspre fanno più colpo alcuno nella tua persona, ne sono state basteuoli per indurti ad emendare i scorretti costumi, co' quali contamini te stesso, e la Religione, ò per farti cangiar'in meglio la vita. Già tutti hanno in orrore, i tuoi portamenti, e ti fuggono; ne vi è Conuento, ò Superiore, il quale possa più sopportare i tuoi vitij, & il tuo modo di conuersare, il che almeno douerebbe farti arrossire, e costringerti à correggere le dissolutioni. Che mi resta hora? farò il

Mostra vn'esempio d'ottimo Pastore.

simile anch'io: ti gittarò frà le sordidezze fuori della Religione; benche sij infetta, sei però mia pecorella, e raccomandata alla mia fede. Mentre dunque niun'altro ti vuole, ti condurrò meco, portandoti à guisa di pecorella inferma sopra le mie spalle. Non ti lascierò in alcuno de' Conuenti; ma verrai in mia compagnia ouunque anderò io. In questa guisa conducendolo seco, gli giouò tanto con le sue esortationi, e co' suoi esempi, che fù cagione, che in brieue mutasse vita; lasciando a' Superiori vn'ottimo esempio del modo, co'l quale deuono talvolta curare le pecorelle inferme della loro greggia. Risplendeua in lui con la prudenza ogn'altra virtù; nondimeno frà tutte campeggiaua l'amore della castità, come si vede dall'esempio seguente.

Esempio insigne di castità di questo seruo di Christo.

Predicando vna Quaresima nella Cattedrale di Forlì, e riprendendo seueramente gli effeminati, dati a' piaceri del senso; de' quali se ne trouaua all'hora gran numero in quella Città; alcuni giouinastri, che si sentirono roccar su'l viuo, vollero far proua, se il Predicatore fosse tãto nimico in fatti de' diletti sensuali, quanto si mostraua nelle parole; onde persuasi dal Demonio s'accordarono d'introdurgli nascostamente di notte nella camera vna meretrice, à cui promisero gran quantità di danari, se le daua l'animo d'indurlo à peccato. V'andò la sfacciata donna, mentre Fra Lorenzo studiaua al lume della lucerna, e tentò in varie guise di macchiare la pudicitia del seruo di Christo. L'amatore della castità, per raffrenare la petulanza di quella impudica, e per estinguere in se stesso gl'incentiui del senso, senza punto muouersi dal suo luogo, posto vn dito sopra la fiamma della lucerna, ve lo tenne sin tanto, che dileguãdosi la carne, s'inorridì quella meschina, e stupita d'vna tal virtù, partì compunta del suo errore, & edificata del Predicatore. Atto di virtù eroico, il quale gli acquistò molto credito appresso tutta la Città, particolarmente appresso di quelli, che aueuano introdotta la donna nella sua stanza; vedendo, che la santità della vita corrispondeua à quella delle parole, e che non era men virtuoso ne' fatti, di quello fosse ne' detti. 15

Muore in Bologna, e dopo morte risplende con molti miracoli.

Visse lungo tempo santamente; fece alcuni miracoli in vita; e finalmente nel Cõuento di Bologna depose le spoglie di questo corpo corrottibile, per vestirsi la stola dell'incorrottibilità. Diuulgatasi la fama della sua morte per la Città, concorse gran numero di Popolo à venerare le sue reliquie; e fù così grande il concetto della santità di questo B. Padre nelle menti de' Cittadini, che tagliandogli i pezzetti dell'abito, fù di mestieri riuestirlo due, e trè volte. Sepolto che fù, operò il Signore molti miracoli, per li meriti di questo suo seruo, liberando alcuni zoppi, e molti attratti de' membri, i quali portarono le ferle al suo sepolcro. Trà gli altri vn certo della Famiglia de' Campanacci, che patiua d'ernia, in modo che gli cadeuano giù gl'intestini, ricorrendo all'intercessione del Santo, se gli consolidarono le tunicelle, e risanò com- 16

pitamente. Apparue dopo morte, a F. Giuliano da Fugnano Sacerdote, e gli disse d'auer conseguito dal Signore l'eterna beatitudine, benche nella morte auesse patito qualche trauaglio, per cagione di certe immagini della beatissima Vergine, quali aueua fatto dipingere con qualche curiosità, mentre era Vicario Prouinciale.

Di Fra Pietro da Ciuità Ducale, Predicatore.

17 FRa Pietro da Ciuità Ducale nell'Abruzzo, Predicatore, chiaro per molte virtù, finì i suoi giorni nella prouincia di Roma. Questo diuoto Religioso essendo prima Canonico della Cattedrale di quella Città, ò come vogliono altri, della Famiglia de gli Osseruanti, chiamato da Dio alla Riforma si diede con molto affetto allo studio della perfettione. Fù insigne nell'astinenza, nelle vigilie, nella solitudine, nella maceratione del corpo, e nell'oratione: e perche risplendeua in lui vna prudenza singolarissima, fù tal'hora Procuratore dell Ordine, e più volte Vicario Prouinciale della prouincia di Roma, oue amministrò quell'vfficio con gran zelo, & accrescimento dell'osseruanza regolare. Attese alcuni anni ad ammaestrare i Nouitij; & istillando negli animi loro con le parole, e co' gli esempi l'amore della virtù, ne condusse molti all'altezza della perfettione, con vtile grande di quella Prouincia, e di tutta la Religione: nè marauiglia; non vedendosi in esso cosa, la quale fosse indecente, ò degna di riprensione, anzi tanta compositione, e tanta soauità di costumi, che pareua fatto al modello d'ogni virtù.

18 Per dimostrare il Signore, quanto gli fosse accetto questo suo seruo; prima di chiamarlo da questa vita, l'esercitò in ogni patienza; e lo fauorì con vn martirio familiare, mandandogli nel corpo tante infermità, che se gli vedeuano delle enfiagioni per tutte le membra; da per tutto sullaua marcia, infistolitosegli il corpo in molte parti; & egli sopportando il tutto con molta patienza; trà tante afflittioni, non tralasciò mai quelle austerità, le quali soleua esercitare mentre era sano, e vigoroso di forze. Perche osseruaua i digiunt quotidiani, e le quaresime del padre San Francesco, facendone molte in pane, & acqua con tanto rigore, che persuadendogli l'infermiere, che facesse collatione la sera, perche potesse ricuperare le forze, non fù mai possibile d'induruelo per qualunque motiuo.

E prouato dal Signore con molte afflittioni corporali.

Mantiene nelle sue infermità l'istesso rigore di vita.

S'eccitò all'hora trà i Frati vn dubbio, di qualche consideratione; e fù se con buona coscièza potesse Fra Pietro, osseruare il rigore di quel digiuno tanto pregiudiciale alla salute del corpo; e trouandosi in Roma in quel tempo F. Bernardino d'Asti, Procuratore dell'Ordine, consigliatosi con esso lui l'infermiere di quello far si douesse, gli rispose Fra Bernardino dopo d'auerui pensato attentamente, che non si doueua astringer l'infermo a collatione alcuna: mosso principalmente da questa ragione, ch'essendosi assuefatto a quella sorte di digiuno, stant:

la consuetudine, la quale in certo modo si era cangiata in natura, fosse il cibo per recargli più nocumento, che vtile. Ne gli può nuocere, diceua, quell'astinenza, la quale è da lui istituita, non per accorciarsi la vita, ò per diminuire la sanità, ma per mortificar la carne, e per sollevarsi maggiormente nell'amore diuino, non essendo riprensibile qualche eccesso ne' digiuni, e nell'altre afflittioni del corpo, quando principalmente derivi dal fonte della carità diuina; ancorche da quello ne siegua qualche scapito nella salute, ò nella vita; auendone tanti esempi nel nostro Serafico padre, & in altri Santi, & essendo questa dottrina dell'Angelico Dottore S. Tomaso, e d'altri molti, riceuuta comunemẽte. Consumò indefessamente il corso di trent'anni di vita con grande austerità, e fama di santità, e morì felicemente nel Conuento di Roma, chiaro in vita, & in morte, per molti miracoli, che da noi si tralasciano per non essersi trouati così certi, e distinti ne' nostri Manuscritti.

Bella dottrina intorno all' austerità della vita.

2.2. qu. 147. art. 1. & Caiet. ibid.

Vita, e gesti di F. Girolamo da Forlì, Predicatore.

De gli esercitij diuoti di F. Girolamo mentre era fanciullo, e giouanetto.

FRa Girolamo da Forlì, Sacerdote, della Prouincia di Bologna, fù della nobil Famiglia de' Tarelli. Segregato dal Signore fin dal ventre materno, e chiamato all'eredità de' suoi Santi, da' più teneri anni; se gli accese nel cuore vn'amore così ardente delle cose celesti, che auendo à noia i trattenimenti de gli altri fanciulli, non desideraua, ne in altro si compiaceua, che nelle cose diuine. Fanciulletto ancora, à guisa d'vn'altro S. Nicolò, digiunaua con tanto rigore il Mercordì, il Venere, e'l Sabbato di ciascuna settimana, che spesse volte non mangiaua altro, che pane, & acqua, soffocando con l'astinẽza, prima che germogliassero, le lusinghe della carne, & i vezzi del senso. Non aueua tocco ancora il quarto, ò il quinto anno questo auuenturato fanciullo, che si scolpì tanto altamente nel cuore, la diuotione della Santissima Vergine, che à lei ricorreua, come al seno d'vna madre amorosissima, digiunando tutte le sue vigilie in pane, & acqua, in quella età puerile, la quale non era capace di digiuni. Gratioso di volto, d'aspetto piaceuole, e vergognoso di faccia, gli traluceua vn tal raggio di purità, e d'innocenza nelle guancie, e negli occhi, che non si poteua desiderare cosa più amabile, ne più pretiosa; mostrando ne' lineamenti più tosto vna fisonomia angelica, e celeste, che vmana, e terrena. 19

Sin da fanciullo mostra chiari preludi di santità.

E molto diuoto della Santissima Vergine.

Cresceuano in lui del pari con l'età, la modestia, e la diuotione. Applicato dal Padre, allo studio delle lettere, non si potrebbe facilmente credere, con quanta grauità di costumi frequentasse la scuola; con quanta 20

inge-

ingenuità, circonspettione, & onestà conuersasse con gli altri discepoli. Fuggendo le leggierezze, e gli scherzi, trattaua sempre di cose serie. Quando era inuitato dopo la scuola al giuoco, ouero alle comedie da' suoi compagni, rispondeua loro gentilmente: aspettatemi quà fin ch'io torno; e frattanto andato à casa si chiudeua nella camera, e si disciplinaua, offerendo se stesso, benche non Sacerdote ancora, in Sacrificio al Signore, accioche i compagni non facessero cosa, la quale offendesse la Maestà sua diuina. Si aueua eretto vn'altarino nella sua camera, & auendolo ornato con molte immaginette diuote, iui orando di giorno, e di notte con abbondanza di lacrime; pareua, che niun'altra cosa gli recasse tanto diletto, e tanto piacere, quanto l'oratione: e perciò accostandosi souente a' Santissimi Sacramenti, andaua apparecchiando di giorno in giorno la mente, a riceuere in maggior copia i doni celesti. Felice pueritia inuero, che preuenuta dal Signore con le benedittioni di tanti doni superni, coltiuò il campo di quell'anima fortunata, con l'innaffio delle gratie diuine. Ma molto più felice giouinezza, che feconda del seme diuino, partorì molte spiche di virtù religiose, le quali aueuano poi a fruttare vn'abbondante raccolto da riporsi nel granaio del Cielo.

Si disciplina per li suoi cõpagni.

21 Ne contento di ciò il diuoto giouanetto, diletto a Dio, & a gli huomini, come se già sentisse germogliare nel suo cuore i semi celesti della futura vocatione, fuggẽdo ogni delicatezza, cominciò a dilettarsi dell'asprezza, e dell'austerità della vita. Perche coricatosi la notte; partiti quelli, che lo seruiuano, si leuaua di sotto il letto di piuma, le materazza, e le lenzuola, e dormiua sopra il semplice pagliarizzo, ma con tanta destrezza, che niuno se n'accorgeua: perche la mattina per tempo accomodaua il letto, com'era prima. Occorse però, ch'essendo riceuuto nella casa paterna, e posto a dormire nella stanza di Girolamo, vn forastiere, s'accorse questi di quanto faceua il giouane, suegliato dallo strepito, che gli sentì fare, massime nel disciplinarsi, e riferì il tutto al Padre; al quale dispiacendo questi feruori del figlio, come presagi d'vna vita religiosa, da cui temeua nõ gli douesse esser tolto, gli fece apparecchiare il letto nella sua camera. Ma il diuoto giouane osseruando con vna certa sagacità di spirito, il tempo, nel quale il Padre dormiua, e sbalzando fuori del letto, si leuaua di sotto ogni delicatezza innamoratosi da quel tempo sì ardẽtemente della Croce, che aueua in luogo di somme delitie il crocifigger la carne con l'astinenza, con le discipline, e con altre mortificationi di senso. Nondimeno accorgendosene il Padre vna volta, ch'era suegliato, lo riprese aspramente. Era Girolamo carissimo al Padre, per questo particolarmente, ch'essendo di felice ingegno, e dotato di rarissimi doni dalla natura, aueua in lui collocate grandissime speranze, che fosse per essere l'onore, e la grandezza di tutta la casa: onde vedendo questi segni d'affetto religioso nel figlio, chiari pronosti-

Si leua dal letto ogni delicatezza.

ci, che auesse vna volta à lasciare il mondo, & à dedicarsi al Signore, gli dispiaceuano. Quindi per distorglielo da questi pensieri, e per renderlo affettionato alle bellezze mondane, lo faceua comparire in publico, vestito di seta, e d'altre vesti più pretiose. Spesse volte ancora menatolo seco in vna casa di villa molto amena, situata in vn colle, l'impiegaua negli esercitij della caccia, per rendergli insipidi quelli della vita spirituale.

Procura il Padre di Fra Girolamo di ritirarlo dagli esercitij diuini.

Vbbidiua Girolamo, andaua in villa, seguiua le fiere; ma auendo i pensieri, & il cuore fisso in Dio, e nell'amore delle cose celesti, non era possibile, che se gl'internasse to nella mente questi piaceri. Vna volta in particolare, che cacciando vna lepre, sentì i cacciatori, che bestemmiauano, per esser loro fuggita di vista, inorridito il diuoto giouanetto à quelle bestemmie, lasciato subito i cani, e le fiere, ritornò à Forlì, e raccontato al Padre il successo, lo pregò, che di gratia non lo mandasse più à caccia, acciochè non'auesse à sentire simili cose. Aueua Girolamo, vn'ingegno marauiglioso per capire con facilità ogni difficile disciplina: perche essendo spiritosissimo, e solleuato di mente; in breue tempo fece tanto profitto nelle lettere vmane, e ne' studi di filosofia, che d'anni quattordici, e non più, sapeua discorrere, e disputare egregiamente. Ammirauano tutti l'ingegno, e la diuotione del giouane, e mirandolo come vn prodigio, consideravano in lui vn che di souraumano, e celeste: à segno tale, che il Ministro Generale de gli Osseruanti, che si chiamaua il Monelia, subodorata la spiritosità del suo intelletto, & vditolo disputare vna volta publicamente in vn'accademia, pose in lui tanto affetto per quella viuacità, felicità, & eminenza d'ingegno, che subito gli promise, s'entraua nell'Ordine, d'innalzarlo à que' maggiori onori, che si potessero conseguire nella sua Religione. A cui gratiosamente Girolamo: la grandezza, rispose, di queste vostre promesse (Padre Generale) m'atterrisce non di leggieri: non son'io di tanti talenti, e valore, che possano capire nella mia mente, ò vaglia portare il lor peso sopra le mie deboli spalle. Oltre che patisce gran renitenza, e contradittione l'animo mio, il quale ne fin'hora hà sentito gl'impulsi dello Spirito Santo ad entrare nell'Osseruanza, ne fanno in lui colpo alcuno i desiderij di questi onori terreni.

V'dita vna bestemmia fugge dalla caccia.

E d'ingegno eminente.

22

Come Girolamo, si fece Cappuccino, e del feruore, con cui si diede alle virtù.

Giunto al quintodecimo, ò sestodecimo anno, arricchito da Dio, e dalla natura di così rari doni naturali, e gratuiti; fattosi à credere di non auer domicilio sicuro per le virtù, soggiornando in vna medesima casa del Secolo con le delitie, e co' piaceri mondani,

23

quali

quali fin'all'hora aueua con ogni diligenza fuggito, come velenosi contagi dell'onestà, e della vita christiana, pensò di trasferirsi à quel modo di viuere, e stato di religione, nel quale la continua mortificatione della Croce gli sbandisse dal cuore tutti i diletti, e tutti gli affetti del mondo; e gli proponesse più da vicino l'imitatione di Christo. Fatta questa deliberatione; vna volta che vide Cappuccini, i quali poco prima aueuano fabricato in Forlì vn Conuento, si sentì accender nel cuore certe fiammelle così ardenti di seguire quell'istituto di vita, che non furono basteuoli per rimouerlo da questo santo proposito, ne l'asprezza della vita, ne il rigor delle vesti, nel l'andar scalzo, ne qualsiuoglia altra mortificatione di corpo, e di spirito propostagli da' Frati; i quali per far proua della sua costanza, & intrepidezza, l'induceuano à considerare i trauagli, che gli sarebbe conuenuto patire nella Religione Cappuccina; il continuo martirio della carne, le battaglie, le guerre senza speranza di tregua co'l nimico infernale, gli sforzi, gl'inganni, le tentationi del Demonio, alle quali soggiace chi viue in Religione; l'impresa difficile, & ardua eccedente le forze di quell'età giouenile, sin'à rigettarlo più volte, à cacciarlo da loro, & à riprenderlo, per vedere quanta fosse la sua virtù, e quale il suo spirito. Ma trouatolo sempre più fermo, e stabile nel santo proponimento, fù finalmente riceuuto dal Vicario Prouinciale di quella Prouincia. Temendo Girolamo, di non prouare di giorno in giorno più contrario il Padre, pregò il Prouinciale, che senza saputa dell'istesso, volesse mandarlo à fare il nouitiato in qualche luogo lontano, e ne fù compiaciuto: perche destinato à Faenza, si diede ad vna vita così virtuosa, che cagionaua marauiglia in chiunque lo contemplaua. Intanto il Padre di F. Girolamo, dopo d'auerlo cercato diligentemente in molte parti; inteso, che si era fatto Cappuccino, non si potrebbe facilmente spiegar con parole, quanto cordoglio sentisse, e quant'odio concepisse all'hora contro la nostra Religione. Impazziua di furore, e di doglia: e minacciando sulla vita a' nostri Frati, si lasciò tanto dominare dalla colera, che incontratosi à caso in Fra Francesco da Fugnano, Predicatore, gli disse molte ingiurie, e gli diede per sopra più vna guanciata.

Entra ne' Cappuccini.

Il Padre di Girolamo odia i Cappuccini per la riceuuta del figlio.

24 Riceuuto F. Girolamo, al grẽbo della Riforma, qual'orticello del Signore incominciò à fiorire con tante virtù, che spiraua per ogni parte diuini odori d'vmiltà, d'vbbidienza, di pouertà, di dispregio di se medesimo, d'abnegatione della propria volontà, di patienza, di carità, e di tutte l'altre perfettioni. Era à marauiglia austero nel viuere: perche à quel primo digiuno de' trè giorni, incominciato quando era fanciullo, aggiũse l'astinẽza quasi quotidiana, tãto più rigorosa, & afflittiua, quãto che veniua accompagnata da altre molte mortificationi, dal cilicio, dalle discipline, dalle lunghe vigilie, & altri penosi esercitij praticati da quelli, che aspirano all'altezza della perfettione. Contento d'vn'abito

Si descriuono le virtù di F. Girolamo dopo l'ingresso nella Riforma.

Perpetuo custode della sua virginità.

solo pouero, e vile trà i rigori del freddo, non con altro fiato, che con quello dell'orationi cõtinue, e delle aspirationi feruenti in Dio sueglia-ua, & eccitaua nel suo cuore per riscaldarsi, le fiamme ardenti dell'amore diuino. Fù così fedel custode dell'onestà, e della pudicitia, che conseruò sempre illibato sin'alla morte quel giglio di purità virginale, quale accoppiato in bel mazzetto alle rose d'vn vergognoso rossore, portò seco nell'ingresso della Religione. Non si poteua vedere cosa di lui più onesta, più modesta, più pura, più vmile, più simile à gli Angeli, viuendo quà giù trà noi, vna vita più confinante con quella de' Spiriti Beati, che con quella de gli huomini. E benche fosse naturalmente di fattezze bellissime, dotato dalla natura d'vna certa soauità, e gratia nella bocca, e negli occhi, che si rendeua amabile à tutti, l'abito però della Religione, accompagnato dalla virtù gli conferiua vna tal luce, e splendore, che quãdo andaua per la Città, tutti correuano à gara per vagheggiarlo. Ma non essendo disgiunta dalla bellezza del volto l'onestà de' costumi, era tale la sua modestia, e la mortificatione de' sensi, che abbassàti sempre gli occhi à terra, non miraua mai la faccia d'alcuno. Compito il tempo della probatione, e fatta la professione, aspirando à maggior'eminenza di virtù, e di perfettione, nõ tralasciaua studio, ò fatica, perche al nome di Cappuccino corrispondessero perfettamẽte quelle virtù, senza le quali non si può meritare l'istesso nome. Con amore sì ardente abbracciò fin da principio l'altissima pouertà; sapendo, ch'era la diletta Sposa di Christo, la ricca gemma, il pretioso tesoro della Serafica Religione, che non voleua auer'altro, che il nudo Crocifisso, e tãto perfettamente dispregiaua ogni oggetto terreno, che gli pareuano di peso, e d'aggrauio quelle cose ancora, senza le quali non può sostentarsi l'vmana vita. Sapeua benissimo, che questi oggetti terreni sono ceppi, che imprigionano l'animo; & che l'huomo sciolto dalle cure mondane, quanto meno si vale di queste cose, tanto più s'accosta ad vna vita simigliantissima à quella de gli Angeli: onde conforme al consiglio dell'Apostolo nello steccato della Religione, nel quale si combatte à man salda contro gli spiriti maligni, s'astenne da tutto ciò, che onestamente poteua. L'vbbidienza, con la quale per amore di Christo si soggetta ad altri la volontà, la più nobile, e libera potenza dell'anima, gli era tanto amica, e famigliare, che non trouaua maggior diletto, che nell'vbbidire, e nell'esser à tutti soggetto. Non conosceua alcuna legge la sua vbbidienza: non staua racchiusa frà i termini dell'vbbidienza comune, ne si contentaua delle strettezze della professione, ma vsciua con gli atti feruenti della volontà nell'ampio giro della catità, e della dilettione diuina; propostosi d'vbbidire à tutti vmilmente, come se tutti fossero stati suoi Superiori, adempiendo il consiglio di Pietro Apostolo, il quale ci esorta ad esser soggetti ad ogni vmana creatura, per amore di Dio. Quindi in lui si vedeua vna carità singolarissima ver-

Abbraccia lo studio d'ogni virtù.

so

so tutti, particolarmente verso gl'infermi, la quale dilatandosi ad ogn'altra virtuosa attione, il rendeua marauiglioso à chiunque attentamẽte contemplaua in vn'età così acerba la maturanza d'vna perfetta virtù.

Come Fra Girolamo, placò suo Padre, e come infermatosi fù mandato ad istanza del Padre à curarsi nella Città.

25 NOn aueua ancora il padre di F. Girolamo (il cui nome era Tomaso) deposto lo sdegno conceputo contro i Cappuccini, per la professione del figlio; e perciò volendo placarlo Fra Girolamo, ottenne licenza dal Prouinciale di trasferirsi à Forlì. Iui entrato nella casa paterna, arriuò fin'alla camera, oue il Padre staua scriuendo, e lo saluiò con vmili, e piaceuoli parole. Interrogato dal Padre chi fosse, rispose il santo giouanetto. Dunque non riconoscete Padre dilettissimo, il vostro figlio, da voi altre volte così amato, à voi altre volte così caro? Menti gli disse il Padre: non ti conosco, ne ti hò in conto di figlio, ma d'vn Demonio vestito d'abito religioso; e lasciatosi dominar dalla collera, leuatosi in piedi gli diede vna guanciata così forte, che lo gittò per terra. Non si cõmosse punto per questo accidente l'animo intrepido del seruo di Christo, ma leuatosi da terra si prostrò a' suoi piedi, e baciandoglieli cõ molte lacrime. Padre mio amãtissimo, gli disse, per qual cagione tanto v'adirate, e v'innasprite contro il vostro figlio? se il Papa mi auesse fatto suo cameriere d'onore, non lo riputaresti à gran gloria della vostra casa? non ne sentiresti sommo contento? Se hora dunque il sommo Pontefice Christo nostro Signore mi hà voluto trà suoi più familiari, e priuati, benche ne fossi indegno; qual ragione auete di sdegnarui tanto, e di riputarui offeso? Acquietateui vna volta, e ringratiate meco il Signore, che dall'vmile, e dispregieuole stato del Secolo, mi hà solleuato à questo grado di Religione, di cui null'altro può trouarsi più eccellente, ò più nobile. Dall'vmiltà, e dalle parole del figlio si sentì tanto intenerire il cuore del Padre, che tranquillatosi egli lo sdegno, e cangiatosi in pura tenerezza d'amore, l'abbracciò, e lo baciò con tanto affetto, che addimandarogli vmilmente perdono dell'ingiuria, e dell'offesa fattagli, l'amò poi insieme con la Religione così teneramente, che cancellò ogni passata macchia con vsure di beni, e di beneuolenza maggiore. Tale è la forza della vera vmiltà, che ammollisce ancora gli animi più duri, e più superbi.

L'vmiltà, e patiẽza di F. Girolamo co'l Padre.

Placa il Padre con la sua vmiltà, e lo rende beneuolo a' Cappuccini.

26 Fatto Sacerdote, e Predicatore, finito il corso de gli studi attese all'vno vficio, & all'altro con tanto decoro, che appena celebraua vna sol volta, che non versasse moltissime lagrime; e sermoneggiaua dal Pergamo con tanto feruore di spirito, e soauità di parole, che faceua grandissimo frutto nell'anime, e molto maggiore si sarebbe potuto

Cade ifermo in Forlì.

sperare, qualunque volta la morte à noi inuolatolo in brieue, non l'auesse reso al Paradiso, da cui pareua discesso à soggiornare trà noi mortali. Perche tocco appena l'ottauo anno della Religione, fù assalito da vna graue infermità in Forlì, dalla quale afflitto due anni continui, diede saggio d'vna tal patienza frà tutte l'altre virtù, le quali à marauiglia in lui risplendeuano, che non gli vscendo altro di bocca, che benedittioni, e laudi diuine, in nanimiua tutti quelli, che lo visitauano, à profittare nella via del Signore.

E condotto all'Ospitale di Forlì perche si possa curare più comodamente.

Ma essendo così lontano dalla Città il Conuento de' Cappuccini, 27
che molte volte difficilmente si poteua auere la presenza del Medico: il Padre sollecito della salute del figlio, pregò il Prouinciale à contentarsi di lasciarglielo condurre à casa, accioche si potesse curare più comodamente. E perche ciò dispiaceua à Fra Girolamo, il quale abborriua la conuersatione, e la familiarità di tutti i Secolari, & in particolare de' parenti, e faceua resistenza al desiderio del Padre, gli ordinò il Prouinciale, che se non voleua entrare nella casa paterna, si trasferisse in vn'Ospitale, oue in distinti appartamenti si alleuauano gli orsanelli. Assisteua alla cura di quell'Ospitale vna Vergine, per nome Catterina d'età già matura, e di virtù conosciuta, la quale auendo da principio consacrata la sua virginità al Signore, attendeua iui con ogni sollecitudine, & amore all'opere della carità, & al profitto spirituale. In questa casa, la quale era vn'ospitio di virginità, in compagnia de' vergini trouandosi il verginello Girolamo, si poteua paragonare à quello sposo, il quale si pasce frà gigli sin'all'occaso del giorno, & al calare dell'ombre. Perche trattenutosi lo spatio di due mesi trà que' candidi gigli di purità angelica, nel declinare dell'ombra vitale, fù colto dalla sera di questa vita, mentre dimoraua ancora frà que' purissimi fiori, e soauissimi alle nari di Dio.

Profetizza ad vn giouanetto, che sarebbe entrato nella Religione.

Giacendo iui infermo, & essendo seruito puntualmente da F. Angelo da Ferrara; si vedeuano in lui tanti segni d'vna santità non ordinaria, che molti Cittadini, e molti nobili guidati dalla fama della sua santità, andauano ogni giorno a visitarlo, e molti giouanetti correuano all'odore soaue delle sue virtù. Tra questi ve n'era vno per nome Pietro di Ziola, a cui disse il seruo di Christo, tosto che gli ebbe fissati gli occhi nella faccia; Pietro mio tu sarai de' nostri; affaticati virilmente, acciò che ti rendi degno della diuina vocatione. Si verificò non molto dopo questa Profetia; perche se bene non aueua quel giouane sin'all'hora vn minimo pensiero di farsi religioso, tuttauolta non passò lungo tempo dopo la morte di Fra Girolamo, che fuggendo le tempeste del Secolo, si ritirò nel porto della Religione. 28

Della morte, e sepoltura de Fra Girolamo, e d'vn testamento, che fece prima di morire.

29 ANdaua sempre più aggrauandosi l'infermità di questo diuoto Religioso, il quale affrettando i passi alla morte, si apparecchiaua à riceuere il suo Diletto; e cō ardenti sospiri anelaua à gli amplessi del suo Signore; quando gli apparue, essendo desto, la Santissima Vergine circondata da chiarissima luce, e consolandolo, & animandolo a' premij dell'eterna beatitudine, gli prediſſe il giorno, e l'ora della morte, la quale doueua essere la Domenica seguente dopo l'Aue Maria della sera, e gli promise il Regno del Paradiso. A cui F. Girolamo bagnato il volto d'abbōdantissime lacrime; e d'onde à me questo, disse, inclita Reina de' Cieli? onde à me questo, che la Madre del mio Signore, e Signora mia vēga à me misero? che feci mai di bene in mia vita, che à me si debba la gloria del Paradiso? Sono questi argomēti dell'immēsa, & ineffabile benignità del mio Dio, e della vostra clemenza glorioſissima Vergine, che mi solleuano quātunque indegno dal fango delle miserie, e m'accumulano di beni celesti. Sia benedetto il Signore, il quale coll'impareggiabil tesoro della pietà sua arricchisce i poueri, e dona le sue corone à q̄lli ancora, che meno ne sono meriteuoli: e benedetto sia il nome del suo santissimo figlio, il quale con noi hà operato le sue misericordie. Sij tu parimente benedetta, ò beatissima frà tutte le donne, la quale riēpi questo tuo pouero, & vmile seruo di cōsolationi diuine. Poi eccitādo se stesso alle diuine laudi, soggiunse. Hora dunque loda anima mia il Signore. *Benedic anima mea Domino, & noli obliuiſci omnes retributiones eius. Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis: qui sanat omnes infirmitates tuas: Qui redimit de interitu vitam tuam: qui coronat te in misericordia, & miserationibus.* *Gli appare la Santiſs. Vergine, e gli predice l'hora della sua morte.* *Psal. 102.*

30 Mentre questo santo Religioso lodaua il suo Signore con tāto affetto, e parlaua con tanta dolcezza con la Madre di Dio, s'accorse quella Vergine, la quale aueua cura dell'Ospitale, che F. Girolamo, discorreua con altra persona; e sapendo, che nella stanza non vi poteua essere alcun'altro, se ne stupì grandemente; perilche entrata dentro vi trouò solo Fra Girolamo, che giaceua nel letto, e tuttauia piangeua; il quale à lei riuoltatosi le disse: Dio te la perdoni sorella, che con questo tuo soprarriuo mi hai inuolato le mie maggiori delitie. E quali delitie? rispose Catterina. Non te ne marauigliare Padre; sentiuo chi parlaua teco, ne auendo veduto alcuno entrar nella camera, non potei trattener'il piede; che quà non veniſsi, curiosa di sapere ciò, che fosse; ma hora non vedendo alcuno in tua compagnia, m'entra nel pensiero qualche mistero diuino: onde ti priego à non volermi nascondere il secreto celeste. A queste preghiere, disse Fra Girolamo. Sia benedetto il Signore padre delle misericordie, e Dio d'ogni consolatione, il quale non hà rigettato me suo seruo benche vile, & indegno, *Comunica à Catterina la visione della Santiſs. Vergine, e le parole dettegli da questa grā Signora.*

ma

ma si è degnato di consolarmi per la beatissima Vergine Madre del mio Signore Giesù Christo. Sappi dunque, che hor'hora è stata quà la Reina de gli Angeli, circondata da splendori Diuini; e con la sua presenza mi hà istillato nell'animo tante delitie, e piaceri di Paradiso, che già non curati, e scordati tutti i dolori, mi pare d'esser'abitatore non più della terra, ma del Cielo: e trà l'altre parole di consolatione mi hà detto ancora, che l'ottauo giorno dopo l'Aue Maria della Domenica sera, partirò da questa vita, & anderò à godere di Dio. E non hò io grandissima cagione di rallegrarmi per auuisi tanto felici, e di lodare con tutto il cuore la benignità, e la clemenza Diuina?

Fà nella morte vn testamẽto, con cui proue de alla salute del Padre.

Per questa sì felice nouella recatagli da Maria Vergine, sentì tanta gioia, e tanto diletto il cuore di Fra Girolamo, ch'è cosa incredibile quante lacrime gli scaturissero dalle fonti de gli occhi, con le quali lauaua, & abbelliua l'anima sua da ogni macchia, e da ogni neo di colpa, per offerirla pura, e monda al Signore; e con quanti ardenti sospiri, che scintillauano da vn'incendio d'amor Diuino, s'apparecchiasse à quel giorno. Ma non potendosi scordare del Padre, la cui salute bramaua con tutti gli affetti; lo fece chiamare, e gli dimandò vmilmente, ch'essendo vicino l'vltimo de' suoi giorni, gli fosse lecito di fare vn testamento, quanto però poteua conuenirsi ad vn Cappuccino. E prestatogli dal Padre il consenso, con promessa accompagnata da molte lacrime, che arebbe intieramente sodisfatto à quanto auesse ordinato: l'incominciò con queste parole. Padre mio amatissimo, chi non possiede alcun bene stabile, ò mobile in questa vita, non hà cosa alcuna da lasciare per testamento à gli huomini. Riconosco questo beneficio da Dio, e gliene deuo molte gratie, che auendomi spogliato di tutti i beni terreni, mi condusse per tempo à questo stato d'altissima pouertà, in cui sciolto da tutti i legami, libero me ne ritorno à quel Signore, il quale promette a' suoi eletti il possesso de gli eterni contenti. Se hò acquistato qualche capitale, come con la spada, e con l'arco dell'opere buone dalle mani di que' nemici crudeli, i quali non cessano mai d'infestar l'anima: perche non potrò io con questo arricchire il Padre? E però Padre mio dilettissimo, tutti que' beni, che hò ricenuto dalle liberalissime mani Diuine: i digiuni, la pouertà, le vigilie, le discipline, i viaggi, le mortificationi, le fatiche del corpo, e gli altri disagi: i meriti di santa vbbidienza, le lacrime, e finalmente tutto quel poco di bene da me fatto fin'hora con l'aiuto della gratia Diuina, ve lo dono, e lascio in ogni miglior modo, con titolo di donatione trà viui, ò per cagione di morte, ò per ragione di testamento, e ve ne faccio legittimo possessore; E prego l'Omnipotente Iddio, che voglia approuare questa mia donatione, e confermarla dal Cielo. E vicendeuolmente vi chieggo, che scordandoui il più che fia possibile queste cose terrene, le quali hanno à finire, e venir meno vna volta, e lasciato il gouer-

no

no della casa à que' figli maggiori, che da voi saranno giudicati abili à gouernarla, libero da' noiosi pensieri applichiate la mente, e l'affetto à que' beni, che sono da stimarsi molto più, & all'eterna salute dell'anima vostra. In oltre, che vna, ò due volte il mese co' santi Sacramenti della penitenza, e dell'Eucaristia, vogliate mondare la vostra mente, & inuigorire lo spirito; onde possiate resistere alle tentationi del Demonio. Che recitiate ogni giorno l'vfficio diuino; affinche vi benedica il Signore con le sue benedittioni sopracelesti: che siate particolarmente diuoto della santissima Vergine, perche con questa diuotione oltre la protettione della Reina de' Cieli, conseguirete da Dio innumerabili beneficij. Finalmente vi prego, e vi supplicò con ogni affetto, à riceuere nella vostra casa, quando occorresse mai, che partisse dall'Ospitale, questa Vergine Caterina; la quale con tanto affetto, e diligenza mi hà seruito in questa mia infermità. Gli promise il Padre, che aurebbe in ogni cosa adempito puntualmente la sua intentione, e come glielo promise, così non tralasciò d'esequirlo.

32 Venne in fine l'vltimo giorno, nel quale l'innamorato di Christo, doueua felicemente passare da questa vita alla beata. E perche già si sapeua da tutti, per essersi publicata la riuelatione comunicatagli dalla madre di Dio, vi si trouarono presenti i nostri Frati in gran numero, e vi conuenne il Padre con tutta la famiglia: quando quell'astuto, & infernale serpente, il quale insidia al calcagno, cioè all'vltima linea della vita de gli Eletti, acciochè à guisa di leone, il quale con spauenteuoli ruggiti eccita se stesso all'ira, troui chi diuorare; l'assalì con vna graue tentatione. Procurò primieramente di persuadergli, che il Regno celeste non fosse di Christo, ma suo, onde à lui lo douesse chiedere, se lo voleua; e riconoscerlo per vero rimuneratore. Ma rigettatolo subito Fra Girolamo, comesfacciato, cominciò à cantare con gli Angeli dell'Apocalissi: *Dignus es Domine accipere librum, & aperire signacula eius, quoniam occisus es, & redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione, & fecisti nos Deo nostro Regnum.* Superato per queste parole il Demonio, nel primo conflitto, rinouò l'assalto, e con la seconda battaglia tentò d'annoiarlo, dicendogli, che aueua detto il falso, predicendo, che sarebbe morto quel giorno, & andato à godere di Dio, restandogli ancora due anni di vita; à cui Fra Girolamo: sei vn bugiardo & padre d'ogni bugia; chi mi hà riuelato la morte, e la gloria, non può ingannare, ne essere ingannato. Partiti, lieuati tosto di quà scelerato; non sono mie queste parole, ma dello Spirito Santo, più ferme, e stabili del Cielo, e della terra: per autentichezza delle quali dice il Signore in S. Matteo al 24. *Cœlum, & terra transibunt, verba autem mea, non præteribunt.* Abbattuto la seconda volta, non s'arrestò per questo, ma con nuouo assalto, gli mostrò vn libro, quale non aueua ancora restituito à chi gliel'aueua imprestato. Il diuoto

Il Demonio assalta F. Girolamo cõ trè tentationi, e sempre resta perditore.

Apoc. 5.

Reli-

Religioso, che se n'era scordato procurò, che quanto prima fosse reso al padrone; e così la terza volta restò vinto il Demonoio, ed egli vincitore.

33 Ottenuta questa vittoria; auuicinandosi il seruo di Christo alla morte, co' sensi tuttauia sani; il Padre, che non si partiua da lato del moribondo, gli parlò in questa guisa: figliuol mio, se per sua infinita misericordia ti condurrà il Signore nel regno dell'eterna beatitudine, ti prego, che con qualche segno ce lo vogli mostrare, nel punto della tua morte. Se ne contentò Fra Girolamo, e poco dopo al primo tocco dell'Aue Maria, trà le laudi Diuine, cantando il Salmo *Laudate Dominum de Cœlis*, giunto à quell'vltime parole. *Omnis Spiritus laudet Dominum*: rese felicemente il suo spirito à Dio. Nel qual tempo stendendo la destra ad vn'immagine del Crocifisso, che si trouaua da quella parte, contrasse tutti gli altri dita, e spiegato l'indice solo, con cui accennaua la piaga destra del Saluatore, mostrandola al Padre, & à gli altri, la lasciò loro come per testimonianza della gloria ottenuta felicemente; quasi volesse dire, che per li meriti del suo Signor Giesù Christo, in cui è la salute, e la vita, e la risurettione nostra, e dal quale siamo stati saluati, e liberati, aueua conseguito il regno del Paradiso. Veduto ciò dal Padre, da' Frati, e da molti altri, che vi si trouarono presenti, coperti tutti di lacrime di tenerezza, prorompendo in voci di giubilo, dissero vnitamente; gratie, e benedittioni al Signore, e gloria al suo seruo.

Psal. 150.

Mostra nella sua morte al Padre, & à gli altri vn segno della sua salute.

34 Portato il corpo di Fra Girolamo al Conuento, e sepolto con grandissimo onore, volle la maestà Diuina con alcuni miracoli render testimonianza della santità del suo seruo. Vna donna, che seruiua ad vn gentil huomo per nome Adriano Bici, inferma d'vn cancro in vna mammella, sentite dir molte cose della virtù di Fra Girolamo, andò alla Chiesa de' Cappuccini mentre se gli faceuano i funerali; & accostatasi al feretro in compagnia de gli altri, ch'erano iui concorsi à venerare quel sacro corpo, prese la destra del defunto, & auuicinolla alla parte inferma, inuocando i meriti di questo beato Padre. Ne tardò il Signore à renderle il guiderdone della sua fede; perche non ebbe sì tosto applicata alla mammella la mano del Santo, che si sentì libera da quella infermità incurabile. Vn'altra similmente nell'istesso modo, e nell'istesso tempo, guarì da vn'enfiagione di poppe. La terza lauatasi vna piaga, che lungo tempo l'aueua afflitta, con quell'acqua, con la quale era stato lauato il corpo di Fra Girolamo, risanò subito dal male, e rese molte gratie al Signore, & al suo intercessore.

Opera alcuni miracoli.

35 Essendo già stato nel sepolcro, da cinque, ò sei anni; douendosi sepellire vn'altro Frate, fù trouato il suo corpo così sano, & intiero, come se fosse morto quel giorno. I quali miracoli essendo chiari argomenti della virtù, e santità di questo beato Padre, accrescono insieme

Dopo sei anni si troua il suo corpo intiero.

gran-

grandemente la gloria del Signore, il quale con la fede, e con la giustitia lo fece Santo, auendolo eletto frà tutti; e dopo vn breue giro di fatica, non arriuando egli ancora all'anno trentesimo, lo trasferì nella gloria del suo Figlio oggetto de' suoi amori.

D'alcuni Frati di Santa vita, e d'alcuni altri di poco spirito, e zelo di Religione.

36 Viue ancora la memoria d'altri molti huomini illustri, i quali in questi tempi fiorirono nella Religione. Nella prouincia di Napoli è celebre il grido di Fra Agostino, Predicatore Francese, il quale auendo gouernato quella Prouincia molti anni con gran prudenza, & austerità di vita, terminò finalmente i suoi giorni in Gaeta. Fra Egidio, da Taranto, laico, morì quest'anno nel Conuento di Taranto; dopo d'esser si acquistato nella prouincia della Basilicata vn nome di santità non ordinaria. Fra Sauino da Fermo, Chierico, di nobilissima stirpe, visse alcuni anni santamente nella prouincia della Marca, e terminò il giro della sua vita in Macerata. Si è inteso per testimoni degni di fede, che fece il Signore dopo la sua morte alcuni miracoli, & che dalle sue ossa vsciua vn soauissimo odore. Nell'istessa prouincia Fra Egidio dal Bagno della Porretta, laico, illuminato da Dio con tanta luce di sapienza celeste, che se bene non sapeua lettere, arriuaua contuttociò all'intelligenza di molti sensi profondi della Sacra Scrittura; arricchito similmente del dono della Profetia; dopo Fra Sauino, nel Conuento di Macerata si riposò nel Signore. Succedè à questi nella stessa prouincia quest'anno Fra Deodato da Ripa Transona, Sacerdote, insigne nell'oratione, e nella carità; e Fra Giuliano, laico da Desio Castello già tempo fù soggetto al Duca d'Vrbino, chiaro in santità, e miracoli. E la prouincia di Toscana si gloria di Fra Angelo da Città di Castello, laico, per la sua grande oratione, spirito d'vmiltà, e zelo di pouertà, degno d'eterna memoria, e gli concede meritamente il luogo frà i più zelanti osseruatori della Regola di que' tempi.

Molti huomini illustri in santità.

37 Questi inuero, e molti altri, che in quei tempi fiorirono in santità di vita, e risplendettero con la luce di molti miracoli, ci solleuano à lodare la bontà, e la benignità del Signore, e ci allettano alla speranza de' premij eterni. La doue altri, che nell'istesso tempo, scordatisi della loro vocatione, non osseruarono la Regola promessa à Dio, & al padre S. Francesco, terminando la vita con fine doloroso, ò incerto, c'intuonano all'orecchio i rigori della giustitia Diuina, ed intimoriscono le nostre menti con la terribilità de' giudicij del Signore; affinche quelli, i quali corrono la carriera della Religione, imparino à non esser pigri, ò sonnachiosi, e non riguardino indietro; ma con ogni

dili-

diligenza, e sollecitudine s'affatichino d'arriuare alla meta; sapendo, che insegna l'Apostolo, che non sarà coronato co'l premio dell'eterna gloria, chi non combatterà legittimamente.

Vn Frate disubbidiente morendo si danna.

38 Il primo nel numero di questi, fù vn certo Frate della prouincia di Roma, il cui nome si tace per degni rispetti, che nel Conuento di Palestrina, oue all'hora era Guardiano Fra Antonio Corso, esercitaua l'vfficio di cercatore; questo Frate benche paresse huomo graue, e prudente, aueua però vn gran difetto, che quasi mai s'arrendeua compitamente all'vbbidienza: à segno, che quando il Guardiano gli comandaua qualche cosa, la quale non fosse così conforme al suo genio, sempre con qualche ragione gli contradiceua, ò mostraua, che fosse bene il differirla ad altro tempo; & era tanto tenace, e pertinace nel proprio parere, che fuggiua tutte le volte, con qualche pretesto di fare l'vbbidienza. Infermatosi dopo qualche tempo grauemente, vedendo il Guardiano, che l'infermità era pericolosa, l'auuisò piaceuolmente, che si confessasse, e lauasse le macchie della coscienza con la santa confessione; e si disponesse à ben morire con gli altri Sacramenti soliti à riceuersi da' moribondi. A questa esortatione rispose il meschino, di non auer bisogno di Sacramenti, per essere condannato all'Inferno. Gli replicò il Guardiano con parole molto benigne, che vi restaua ancor tempo di penitenza, promettendogli, che il Signore gli aurebbe perdonato i peccati, qualunque volta se ne fosse pentito, e li auesse cancellati coll'acqua del dolore, e del Sagramento, e si fosse getrato a' piedi della Diuina Clemenza. Gli faceuano l'istessa istanza gli altri Frati, ma indarno; perche non gli poterono mai cauar dalla bocca vn sol'sospiro per doglia delle sue colpe, non replicando altro fin'alla morte, che d'essere condannato per giusto giudicio di Dio. Così senza confessione, e senza dolore si presentò all'orrendo tribunale di Dio, reo d'eterna morte.

Vn Frate, che tratta troppo delicatamẽte la sua carne, apostata dalla Religione.

39 Similmente vn'altro, per nome Fra Ambrogio da Bitonto, laico, della prouincia di Bologna, il quale era tanto amico di se stesso, e tanto accarezzaua la sua carne, che si daua in preda ad ogni diletto di gola; e ciò, ch'era più mostruoso, à guisa di femminuccia si liciaua, e puliua la faccia; precipitò in fine in vn'abisso di tanti vitij, che scosso da se il giogo della santa Religione, si fece soldato; ma venuto alle mani con vn'altro, volle la giustitia Diuina (affine la pena corrispondesse alla colpa) che con vn colpo di spada, gli fosse tagliata la fronte, il naso, le labra, il mento, e tutta la superficie del volto; per la qual ferita diuenne tanto deforme, che volendo poi ritornare alla Religione, fù rigettato per questa mostruosa deformità di volto, e gli fù negata la gratia: onde come indegno di viuere trà Religiosi, finì la vita nel Secolo miseramente.

40 L'Vltimo fù, Fra Giouanni da Fermo, Sacerdote della prouincia

della

della Marca, il quale dilettandosi di rappresentare comicamente, e per far ridere, la voce, i gesti, e gli atteggiamenti di molti, e specialmente de' Predicatori; e mormorando souente de' Guardiani, e de gli altri Prelati, lacerando, e pungendo la fama de gli assenti, s'infermò à morte, in Vrbino; nel qual tempo fece alcuni atti, e visaggi, che cagionarono grandissimo spauento ne' Frati. Perche preso da febre acuta, in vece di pentirsi de' suoi peccati, e di confessarsi faceua gli stessi gesti, fingeua le stesse persone, e rappresentaua le medesime voci, che quando era sano; hora schernendo l'vno, hora dicendo male dell'altro, con timore di tutti i Frati, i quali per quanto il persuadessero à dolersi de' suoi errori, & à ricorrere alla Diuina misericordia, non poteuano da lui cauar altro, che le dette pazzie: anzi che nell'istesso tempo apparendogli in forma orribile il Demonio, lo costrinse à gridare, & à ruggire così forte, che s'inorridirono tutti. Per cagione della qual vista, fù assalito il meschino da tanta paura, che in giusta pena del suo peccato se gli riuoltò fin'all'orecchio quella bocca, con cui aueua tante volte mormorato, e dette tante cose ridicole, totalmente indecenti ad vn Religioso consacrato al culto di Dio. Ma nell'istesso tempo fecero i Frati con tanto feruore oratione al Signore per la salute di quell'anima, che ritornato il misero finalmente in se stesso, cancellò con le lacrime, e con la penitenza i difetti della vita passata, e religiosamente (come si crede) si riposò nel Signore.

Occorrono cose orribili ad vn Sacerdote nella sua morte.

D'alcuni Miracoli occorsi in questi tempi.

41 OCcorse quest'anno vn miracolo insigne, del Respõsorio di S. Antonio. Auendo i Frati del Conuento di Veletri, nella prouincia di Roma, auuto in prestito alcuni muli per condurre al Monastero il letame per la coltura dell'orto; vi fù vn furbo, che adocchiatone vno il più bello di tutti, in vece di menarlo al Padrone, come n'aueua l'ordine da' Frati, lo rubò, fuggendosi con esso à Roma, in vece d'incamminarsi, com'egli si credeua, nella Toscana. Passato il secondo giorno, vedendo il Padrone, che non gli ritornaua à casa il mulo, andò al Conuento à cercarne conto. Si stupirono i Frati, credendosi che gli fosse già stato reso il giorno auanti: & all'hora solamente s'accorsero, ch'era stato rubato. Ne sapendo che altro farsi, ricorsero diuotamente à Sant'Antonio da Padoua, recitando vnitamente il suo Responsorio: quale non ebbero sì tosto finito di recitare, che il ladro giunto à Viterbo perdè nell'ora stessa la luce de gli occhi; ne il mulo benche toccato a' fianchi con gli sproni volle più andar'auanti vn sol passo. Si che ritornato il meschino in se stesso, riconosciuto il suo errore, e piantolo nel Diuino cospetto, promesso ch'ebbe al Signore di fare la debita restitutione, ricuperò la vista; e tornato al Monastero

In virtù del responsorio di S. Antonio da Padoua vn ladro perde la vista, e restituisce il mal tolto.

di

di Veletri, restituì il mal tolto, & addimandò perdono a' Frati del peccato commesso; i quali ne ringratiarono con molto affetto il Signore, & il padre S. Antonio.

E onorata da Dio cõ vn miracolo la semplice vbbidienza d'vn nouitio.

Quest'anno medesimo, mentre vn nouitio laico, insigne nell'vbbidienza, e nella simplicità, faceua cuocer le saue nel Conuento di Lecci; la pentola, ò per il souerchio calore, ò perche fosse guasta, si diuise in due parti, restando nel mezzo vnite insieme le saue in forma d'vna torre. Ne sapendo il nouitio trà tanta confusione di mente che farsi, ricorse subito da Fra Modesto dalle Noci, Maestro all'hora de' Nouitij, che faceua oratione nella Chiesa, e gli raccontò la disgratia. Il Maestro per far proua della semplice vbbidienza del nouitio; presto, gli disse, vnisci l'vna parte con l'altra, e torna à riempir la pentola d'acqua, perche possano cuocere à tempo. Vbbidì prontamente il nouitio, & vnì insieme le parti, le quali si ricongiunsero in modo, che non vi si vedeua alcun segno di rottura: e posta ui dentro l'acqua le cucinò perfettamente. Meritando la pronta vbbididienza, che il Signore con la sua potenza riparasse quel danno, à cui non poteua arriuare la forza del braccio vmano. Vogliono altri, che fosse operato il miracolo in riguardo alla santità del Maestro. Ma siasi com'esser si voglia. Ne fosse il motiuo la semplice, e pronta vbbidienza del nouitio, ò la santità del Maestro, ò l'vbbidienza, e la santità insieme dell'vno, e dell'altro, in tutti i modi s'innalza la gloria Diuina, alla cui maggior gloria mirano le nostre fatiche, e questi Annali. 42

Ad vn tertiario benefattore dell'Ordine cresce miracolosamẽte il vino nella botte.

Nell'istesso tempo, vno del terz'Ordine nostro diuoto, abitante nella terra Farnese, il quale portaua grandissimo amore alla Religione; sapendo, che in quel paese vi era gran carestia di vino, ne aueua riserbato vna botte per vso de' Frati, dandone loro qualunque volta n'aueuano di bisogno. S'auuicinaua il tempo della vindemmia, e volendo apparecchiare la botte per metterui dentro il vin nuouo, faceua istanza a' Frati, che andassero quanto prima à pigliarlo, affinche si potesse vuotare il barile. Ma quanto più ne cauauano, tanto era maggiore la copia, che n'vsciua: si che auendone già riempite tutte le zucche del Conuento, e tutti i fiaschi di casa, e vedendo, che ad ogni modo il vino seguitaua copiosamente, vinto dal tedio diede d'vn calcio nel fondo della botte, e spezzatala, trouò le doghe sì aride, come se già lungo tempo non fossero state tocche da vna sol goccia di vino. Col qual miracolo, come con testimonio celeste venne à conoscere, che il vino, del quale aueua riempita la botte, si era già molto prima consumato, e che quello, che all'hora ne vsciua, era miracolosamente proueduto dal Cielo in virtù dell'elemosina da lui fatta a' poueri serui di Christo. 43

Essendo cercatore nel Conuento di Melzo prouincia di Milano, F. Cipriano da Milano, andò à Gorgonzola per cercare del vino dal Si- 44

gnor

L'Ann. Di Christo	Di Pio V.	Di Massimil. II.	Della Relig.
1566.	1.	3.	42.

gnor Cesare Pagnano molto diuoto de' Cappuccini. Posto il fiasco sotto la botte, essendoui dentro poco vino, vsciua à goccia, à goccia: il che veduto dal cercatore basta, disse Signor Cesare, leuiamo il fiasco. Non padre rispose il Gentilhuomo; lasciate fare à me, perche se bene vi è poco vino, il padre S. Francesco opererà ad ogni modo, che basti per riempire il vostro fiasco. Ne mancò la maestà Diuina di premiare, e d'attestare la diuotione di questo Signore con illustre miracolo; perche oltre che il fiasco si riempì, si moltiplicò in modo il vino nella botte, che bastò, e d'auuantaggio à tutta la famiglia per lo spatio di trè mesi continui; verificandosi in esso la diuina promessa, fatta già per bocca del Sauio ne' Prouerbi all'11. *Anima, quæ benedicit impinguabitur, & qui inebriat, ipse quoque inebriabitur.*

Si moltiplica il vino nella botte ad vn nostro benefattore.

L'Ann. Di Christo	Di Pio V.	Di Massimil. II.	Della Relig.
1567.	2.	4.	43.

Si celebra il nouuo Capitolo Generale, e de gli Ordini, che in esso si fecero.

1

A luce dell'anno presente 1567. apre le porte al nouuo Capitolo Generale, celebrato in Roma, e ci dona per ottauo Generale F. Mario dal Mercado Saracino, eletto co' voti di tutti. Questo diuoto Religioso dalla famiglia de gli Agostiniani entrò nella nostra Riforma; e con la sua prudenza, grauità, & integrità di vita s'acquistò gran nome nella Religione; onde fù eletto più volte Prouinciale di Bologna, e con molta destrezza, e maturità di giudicio gouernò alcuni anni quella Prouincia. Era similmente dotato d'vna tal piacenolezza di costumi, & aueua nel trattare tanta gratia, che si rendeua amabile à tutti. Osseruaua vna tal mediocrità nel gastigare le colpe, che per lo più era di molto profitto a' difettosi, i quali vinti da quella dolcezza, e mansuetudine emendauano i loro difetti.

Si celebra il decimoterzo Capitolo, e F. Mario dal Mercado Saracino riesce Generale.

2 Fù in questo Capitolo eletto in Procuratore dell'Ordine Fra Bonauentura da Reggio, Calabrese. Et auendo Fra Euangelista da Canobio (immediatamente auanti Generale) in vna publica radunanza proposto come cosa molto conforme alla ragione (atteso l'vfficio) il concedere questo priuilegio al Procuratore, che potesse concorrere con la

voce attiua, e passiua nel Capitolo Generale, senza nuoua elettione, ebbe dalla sua tutti i Padri; e ne fù fatto il Decreto. S'ordinò similmente, che l'elettione del Procuratore, solita prima à farsi dal Generale priuatamente, si facesse d'indi auanti solennemente da tutta la Diffinitione Generale. Ma perche il primo decreto pareua, che contradicesse alla Regola, la quale commette l'elettione del Vicario Generale a' Ministri solamente, & a' Custodi, e non al Procuratore; mandò il Generale da sua Beatitudine alcuni Padri insigni, cioè F. Euangelista da Canobio, F. Honorio da Monte granaro; Fra Gio. Maria Spagnuolo, e F. Bernardino Pisano, i quali ottenero la confermatione, e la dispensa dell'istesso Decreto, come ne fù fatta fede autentica, e mandata per tutte le Prouincie dal Generale, sigillata co'l sigillo della Religione.

Si fanno alcuni Ordini in questo Capitolo.

Si dichiarò parimente in questo Capitolo, qual fosse l'autorità del Procuratore dell'Ordine, la quale accresciuta della Commissaria generale, fù rimessa all'arbitrio del Vicario Generale. Si fecero ancora altri ordini. Frà questi, il primo; che ne' Capitoli Prouinciali l'elettione de' Guardiani si facesse dal Padre Prouinciale, e da' PP. Diffinitori, à scrutinio secreto, & che il Prouinciale non vi auesse più d'vna voce. Ma perche questa non si deue propriamente giudicare elettione conforme al Decreto del Concilio di Trento, ma prouisione; quindi fù dichiarato, che auanti la detta prouisione, potessero i Padri conferir trà di loro, quali douessero escludersi. 3

Il secondo; che ne' Capitoli Generali, ne' quali s'eleggono sei Diffinitori, non ne potessero essere più di trè de' vecchi del Capitolo passato; talmente che ne fossero sempre eletti trè nuoui; il che ordinarono ancora in riguardo a' Capitoli Prouinciali, ne' quali eleggendosi quattro Padri per Diffinitori, non ve ne possono essere più che due de' vecchi. 4

Il terzo; che nella Prouincia di Sicilia, la quale era così ampia, che non poteua due volte l'anno conforme al prescritto delle nostre Costitutioni, essere visitata da vn solo Prouinciale, potessero i Custodi nelle loro Custodie, esercitare l'vfficio, come Vicarij del Prouinciale. 5

Il quarto; essendo nata qualche differenza trà la Prouincia di Napoli, e quella della Basilicata, fù decisa in questo modo: che i Monasteri di Caua, e di Santa Seuerina cedessero alla Prouincia di Napoli. Ma perche era stato ordinato da Papa Nicolò IV. che non si facesse alcuna distrattione di Prouincia, ò di luoghi, ancorche sotto pretesto di maggior bene; il Cardinale Amulio Viceprotettore in assenza del Cardinale d'Vrbino, ottenne licenza da Sua Santità a' Generali, & a' Diffinitori, che fossero stati di tempo in tempo, di potere liberamente aggregare le Prouincie picciole ad altre per modo di Custodia, e di trasferire qualsiuoglia luogo nell'altre Prouincie. E di questa concessione ne lasciò fede autentica l'istesso Cardinale Amulio, come si vede 6

negli

negli Annali latini, oue si nilmente è regiſtrata la confermatione del Decreto fatto da' Padri intorno al concorſo con la voce attiua, e paſſiua ne' Capitoli Generali del Procuratore dell'Ordine accennata di ſopra.

7 Il quinto; che foſſero deſtinati alcuni Frati nell'Iſola di Candia, i quali propagaſſero la Religione in quel paeſe: e nell'iſteſſo tempo vi fù mãdato per primo Commiſſario F. Ignatio dall'Apiro, del quale ſi tratterà più diffuſamente per l'auuenire. E finalmente fù ordinato, che nel Conuento di Roma s'ergeſſe vn ſtudio generale, à cui fù aſſegnato per lettore Fra Girolamo da Piſtoia, huomo inſigne, e dottiſſimo.

8 In queſto medeſimo tempo i Frati Minori delle Prouincie di Spagna, che ſi chiamano Scalzi, pregarono con molto affetto i noſtri Padri, che li voleſſero aggregare all'vbbidienza del noſtro Vicario Generale; ma eſſendo lor riſpoſto, che ciò non ſi poteua fare ſenza licenza del Papa, e del Rè Cattolico, non ne fecero più alcuna parola.

9 Fù publicata queſt'anno, vna Bolla dal Papa, che incomincia. *Sedis Apoſtolicæ ſolertia*, nella quale proibì, che i Cappuccini non poteſſero paſſare à gli Oſſeruanti, ne gli Oſſeruanti entrare ne' Cappuccini, per queſta Ragione principalmente, che da ſimili paſſaggi ne naſceuano per lo più molti diſturbi nell'vna, e nell'altra Religione.

Si fabrica il Conuento di Mont' Aguto, e d'vn priuilegio particolare conceſſo dal Signore, alla caſa di que' Conti.

10 TErminato il Capitolo: Fra Mario Generale incominciata la viſita paſsò nella Toſcana, oue Federico Conte di Mont'Aguto nobiliſſimo Signore, del ceppo antico di quell'Alberto, à cui il padre San Franceſco ornato già delle ſacre ſtimmate diede in dono vn ſuo Abito, per teſtimonianza del particolariſſimo amore, che gli portaua; emulando la diuotione de' ſuoi maggiori. lo pregò con molto affetto, à concedergli, che ſi poteſſe fabricare vn Conuento nel territorio di Mont'Aguto. Ciò, che ſpinſe il Conte à queſta dimanda, fù l'eſſergli ſtato narrato da ſuo Padre per nome Alberto, differente da quel primo già nominato; che andando vna volta à caccia, vide in vna rupe delle più alte del Monte due Frati Minori veſtiti dell'abito de' Cappuccini, i quali ſalutatolo prima corteſemente, gli vſcirono poi incontanente di viſta; e portando tutti ferma opinione, che que' due non foſſero altri, che il P. S. Franceſco, e S. Antonio da Padoua, i quali ſi erano eletto vn Conuento in quel luogo, quindi ſi ſentiua ſommamente inclinato a quella fabrica. Il che riferito dal Conte al Generale, ottenne la deſiderata licenza, benche contro il volere de' Padri di quella Prouincia, ia' quali pareua troppo infecondo, e ſterile il terreno, e troppo picciolo

Si fabrica il Conuento di Mont' Aguto.

il luogo, per somministrare le cose necessarie per il loro sostentamento; e vi furono piantati i primi fondamenti.

La prouidenza del Signore nella fondatione di q̃sto Conuẽto

Ne fù questo senz'il consiglio, e beneplacito Diuino, come ne fece poi fede la marauigliosa prouidenza del Signore, la quale si vide nella fabrica di quel Conuento: perche essendo sterile il luogo, e patendo i Maestri gran bisogno d'acqua, e di calce: nel zappar si la terra vi fù trouata vna gran fossa piena di calcina nell'istesso luogo, oue si doueua fabricare, e nel mezzo vna Croce d'ottone lauorata: ne trouandosi alcuna memoria, che iui fosse stata sepolta quella calce da persona veruna, credettero tutti, che miracolosamente vi fosse stata portata da gli Angeli. In oltre muouendosi vicino à quella fossa vn gran sasso, che impediua la fabrica, incominciò subito à sorgere vn fonte, il quale non cessò di somministrar l'acqua, che facena di bisogno, sin che non fù compito il Conuento. E perche finalmente tutti vedessero chiaramente, quanto cara fosse al Signore la fabrica di quel Monastero; mentre il Tornabono Vescouo di S. Sepolcro consacraua la Chiesa, fù veduta da molti, scendere vna lucida fiamma dal Cielo sopra la Chiesa, adorna di tanti raggi, che pareua co' suoi splendori diminuisse il chiaro del giorno, e facesse inuidia alla luce del Sole. I quali miracoli, essendo da vna parte argomenti assai manifesti della particolare beneuolenza del Signore verso quel luogo; dall'altra ancora pare, che richiedessero vna singolare integrità di costumi, & i chiari splendori della perfettione Serafica da quelli, i quali godeuano la santità di que' chiostri. 11

Nella consacratione della Chiesa si vede vn grã splẽdore nell'aria.

Vn beneficio singolarissimo del P. S. Frãcesco verso la famiglia de' Conti di Mont'Aguto.

Non si deue quì tralasciare vn particolarissimo segno d'amore, approuato da molti testimoni, e noto à tutti per publica fama, del padre S. Frãcesco verso questa nobilissima Famiglia de' Conti di Mont'Aguto, promessogià al Conte Alberto dal santo Padre, per quanto si dice; il quale perseuera anco al dì d'oggi. Et è, che qualunque volta hà da morire vno di quella Famiglia, il terzo giorno auanti la sua morte, si veggono vscire alcune fiaccole ardenti dal Monte Aluerna, come celesti messaggiere della futura morte, e solleuarsi nell'aria sopra il Castello di Mont'Aguto; con le quali sono auuisati, che douẽdo vn di loro passare da questa vita, ne sapẽdosi qual debba essere, stiano tutti auuertiti, e si dispongano christianamẽte à quel passaggio. Cosa tãto certa, e familiare à questa famiglia, che trà d'essi è inuiolabilmente osseruata questa legge, che quando prima si cominciano à vedere que' globi di fuoco in modo di fiaccole, tutti riceuono i Sãtissimi Sacramenti, come se auessero à morire, & il più tosto s'auuisano quelli, che si trouano assenti, accioche anch'essi per tempo possano prouedere a' casi loro. 12

Ne degno di minor marauiglia è, che questi lumi durano tanto, e stanno in alto sopra la rocca sin che veduti da alcuni, ne siano auuisati quelli del Castello, acciocche non sia loro concesso indarno questo beneficio, & il priuilegio celeste cõseguisca il suo fine. Nell'istesso tempo 13

de'

de' trè giorni è à tutti determinato egualmente; perche à quelli, che si trouano nel Castello, l'aspetto de' lumi predice i trè giorni di vita; ma à quelli, che sono assenti, non incomincia il primo de' trè giorni sin tanto, che per messi destinati à posta, ò per lettere non ne riceuano gli auuisi. Argomento chiarissimo della diuotione, beneficenza, & amore paterno di questa Illustrissima Famiglia verso l'Ordine de' Frati Minori, quali con specialità di priuilegio tanto singolare sono ricompensati da Dio, per l'intercessione del padre S. Francesco.

D'vna giouanetta, che si fece Cappuccino: e d'vn miracolo della liberalità Diuina verso vna diuota della Religione.

14 OCcorse in questo tempo, nella prouincia della Marca, vn caso singolarissimo. Vna Fanciulla, la quale per leggierezza, & imprudenza del Padre, e della Madre sin à 22. anni era sempre andata vestita da huomo, si che da tutti era tenuta per maschio; mossa da certo feruore di spirito, volendo consagrarsi al Signore, e far penitenza ne' chiostri de' Religiosi, si presentò al Prouinciale de' Cappuccini, facendogli grandissima istanza perche la riceuesse nella Religione. Il Prouinciale credendola di sesso virile, e trouandola di mediocre intelligenza, la destinò per chierico nel Conuento di Iesi, in compagnia de gli altri giouani, e le impose nome Giouanni. Era in quel Conuento maestro de' Nouitij, Fra Girolamo dalla Pedona, huomo ornatissimo in ogni genere di virtù, sotto la cui disciplina mentre Giouanni, stimato huomo comunemente, andauasi auanzando nel profitto spirituale con grande edificatione di tutti, s'infermò dopo due mesi di nouiriato. Pubblicò in questo tempo il Papa, vn Decreto, nel quale proibiua sotto pena di scomunica à tutte le Donne l'entrare ne' chiostri de' Monaci, ò de' Regolari; il che inteso dalla giouanetta, ne sentì graue cordoglio; onde si diede à pregare con molto affetto il Signore, à non permettere, che viua fosse licentiata dal Monastero. Esaudì il Signore i suoi voti; perche peggiorando il male, si ridusse al fine della vita; nel qual procinto chiamato à se il Maestro, gli dichiarò il suo stato, affinche se auesse contratta qualche censura, l'assoluesse prima che terminasse i suoi giorni. Se ne stupì il Maestro: ma vedendo, che poco le restaua di vita, non ne disse parola ad alcuno. Passando poi ella in breue da questa luce all'eterna, la fece collocare nel cataletto senz'esser lauata; e compiti i funerali la sepellì insieme co' Frati. Diuulgatosi dopo la morte, il suo feruore, sueglìò i cuori di molti à lodare il Signore, il quale dà forze anco al sesso più fragile, per meritarsi le corone virili.

Vna fanciulla vestita da huomo entra ne' Cappuccini.

E conosciuta per donna, ed è sepolta nel sepolcro de' Frati.

15 Nel tempo, che douena celebrarsi quest'anno nella Marca il Capitolo Prouinciale, si vide marauigliosamente risplendere la virtù, e la libe-

Pãta Bugliona nobilissima Signora bẽ affetta alla Religione.

liberalità Diuina in vna nobilissima Signora diuotissima, e benefattrice particolare de' Cappuccini. Aueua nome questa nobil matrona Panta Bugliona, e come quella, che portaua grandissimo affetto alla Religione, e la soccorreua di molte elemosine, pregò i Padri, che fossero contenti di celebrare il Capitolo nel Conuento di Monte vecchio, poco discosto dal castello della Torre, soggetto al suo dominio, con esebirsi di prouedere il luogo a sue spese di tutto quello facesse di bisogno per il Capitolo. Condescesero i Padri alla dimanda di questa nobile, e diuota Signora, la quale per apparecchiare il pane necessario per la mensa del Capitolo, fece conforme all'vsanza del paese, riempir'vna fossa, benche picciola, di frumento. Ma cõcorrendo al Capitolo, maggior numero tanto di Frati forestieri, quanto di secolari, i quali aspirauano alla Riforma; giudicata non esser basteuole quella prima quantità, ne fece riempire vn'altra fossa. Ma volle il Signore commendare la carità, e la diuotione di questa illustre Matrona, con vn miracolo insigne; perche non solo bastò quella prima quantità di frumento per il bisogno di tutto il Capitolo; ma terminate l'elettioni Capitolari, partorì tanta copia di grano, che durò fin'al fine dell'anno per tutta la famiglia di casa; anzi che ne diedero a' poueri tante misure, che senza dubbio agguagliarono il peso di tutto il frumento, che vi fù posto dentro la prima volta. Dal che si vede chiaramente, che gli huomini non impiegano meglio, ne con vsura più auuantagiosa i lor beni, che quando li distribuiscono a' pouerelli, mostrandosi vera in effetti quella sentenza di Christo: *Date, & dabitur vobis: mensuram bonam, & confertam, & coagitatam, & superefluentem dabunt in sinum vestrum.*

Miracolosamente se le moltiplica il grano. Luc. 6.

Vita, e gesti di F. Francesco da Suriano, Predicatore.

Come si fece Zoccolante; e poi Cappuccino, e del feruore delle sue Prediche.

FRa Francesco da Suriano, Castello, ò Terra posta nelle Montagne vicine à Viterbo, abbandonando questa valle di lacrime, e chiamato da Dio, l'anno presente, alla gloria del Cielo. Trà tutti que' Padri, i quali in quel primo secolo della Riforma fiorirono, e risplendettero in virtù, e perfettione, fù così insigne Francesco, che s'acquistò al suo tempo gran nome, e grido nel Christianesimo. Essendo di bellissimo, e di viuacissimo ingegno, entrò giouanetto nell'Ordine dell'Osseruanza, e vi dimorò molti anni con gran lode di felicità d'intelletto, e d'integrità di costumi. Fatto Predicatore, sentendo risuonare nel mondo il celebre nome de' Cappuccini, la cui vita rapiua à singolar marauiglia chiunque la contemplaua; acceso d'vn'ardentissima brama d'osseruare puramẽte la Regola, entrò nella nostra Religione l'anno 1534. 16

Entra dagli Osseruãti ne' Cappuccini.

nella

nella quale per essere assai soggetto alla doglia di testa, osseruando nell'astinenza, nelle vigilie, e nell'altre mortificationi la vita comune, quanto meno eccedeua nell'austerità del corpo, per cagione della sua infermità (ancorche la stessa vita comune s'accosti all'eccesso) tanto più applicaua l'affetto alle virtù interne, che sono il fiore, e la quinta essenza dell'altre. Con somma diuotione, & attentione recitaua sempre in piedi l'hore Canoniche, come se l'occhio corporeo auesse presente la maestà di quel Signore, la cui presenza del continuo vagheggiaua l'occhio mentale. Era tanto innamorato della contemplatione, che non tralasciaua mai l'hore determinate, dalle nostre Costitutioni, e dedicate all'oratione per qualsiuoglia studio di lettere, & esercitio di predica. Nella pouertà, nell'vbbidienza, nell'vmiltà, nel dispregio di se medesimo, nel zelo dell'osseruanza religiosa andò del pari con molti: seguendo nelle austerità vna tal via di mezzo, la quale ne eccedesse nel troppo, ne si rimettesse nel poco: costante nella mortificatione, potrebbe dirsi, ma non eccedente.

17 Ciò, che in questo Padre fù singolarissimo, e degno di grandissima lode, era vna carità ardente, dalla quale si sentiua spingere con tanto fuoco à cercar la gloria di Dio, e la salute dell'anime, che à guisa d'vn'altro Macabeo cõbattendo valorosamente per l'vna, e per l'altra contro i nemici, vibraua con tanta veemenza, e gagliardia la tagliente spada della parola diuina contro i peccatori, dando morte a' vitij, che ne riportaua grandissimi trionfi. Non cercaua, ne desideraua per predicarui le Città, ò i Castelli più insigni; le schiere de' nobili, la frequenza de' Popoli, ò le audienze qualificate; ma fissando gli sguardi solo nella gloria di Dio, e nella salute dell'anime, leggendo, che Christo nostro Signore predicaua nelle Ville, e nelle Castella, eleggendosi anch'egli queste, più tosto, che quelle, con lo spirito, e con la virtù di Dio, non con parole eleganti d'vmana eloquenza, ò sapienza predicando Christo Crocifisso; era abbondantissimo il raccolto, che offeriua al Signore con le sue fatiche. Tanto si dilettaua di conuertir quell'anime semplici, che per quattordici anni in circa non volle mai partirsi dalle picciole Terre, ne salire ne' pulpiti delle Città, essendo solito dire, che molto più facilmente in quelle, e con maggior frutto si predicaua; che in queste per questa ragione principalmente, che il seme diuino non troua tante spine, le quali l'affoghino nelle Terre, e nelle picciole Ville, quanto nelle grandi, e nelle Città, e tanto più quanto più sono insigni, & eminenti.

Arde nel fuoco della carità diuina.

18 Ma vedendo i Padri, che il Signore gli aueua comunicato gratia particolarissima per predicare; acciochè risplendesse à vista di tutti quella lucerna, la quale sin'all'hora era stata nascosta sotto il moggio, l'innalzarono sopra il candeliere, e benche contro sua voglia, lo fecero predicare nelle Città. Non era Francesco di dottrina eminente, per-

La forza comunicata dal Signore alle sue parole.

che fin da principio s'astenne dall'ingolfarsi ne' studi, non glielo permettendo quel dolore di capo, il quale grauemente l'affliggeua; ma era sì fertile, e sì fecondo d'ingegno, e con tanta felicità, e facilità il tutto apprendeua, ch'essendo in oltre illuminato da luce diuina, discorreua predicando tanto à proposito di tutte quelle questioni più difficili nell'vna, e nell'altra scienza, filosofica, e teologica, le quali aueua appreso; che da ciascuno era stimato dottissimo, & eruditissimo. Stauano i Popoli pendenti dalla sua bocca, e sentiuano tutti tanto diletto dalle sue prediche, che se bene tal'hora tiraua in lungo il discorso trè ore continue, non ne sentiuano però alcun tedio. Era la sua voce come vn tuono, e come vn ruggito di leone, cõ cui sgomentaua di tal maniera i peccatori, che chi l'aueua vdito vna volta, sbandiua tantosto dal suo cuore i peccati. Non la perdonaua ad alcuno; non temeua la faccia di qual si fosse grande; tutti indifferentemente assaliua con l'apostolica spada della correttione euangelica, portato da tanto feruore nel riprendere i vitij, che spesse fiate à gl'impulsi veementi dello Spirito Santo vscendo in alcune riprensioni molto aspre, e seuere, alle quali non aueua prima pensato, se poi se gliene discorreua, non se ne ricordaua punto; e queste facendo gran frutto nell'anime, si poteua scorgere chiaramente, che gli erano state suggerite da Dio. Aueuano le sue parole tanta forza, & efficacia dal Cielo, che ouunque predicaua, si vedeuano fuggir gli odij, e le inimicitie, andar'in bando le vsure con restitutioni della roba mal'acquistata, cacciarsi dalle case le concubine, e le adultere, farsi confessioni generali, correggersi gli abiti cattiui, e tinouellarsi le Città con lo spirito del Signore, e con la disciplina de' santi costumi, come si può vedere da ciò, che segue.

Seueramente riprende i vitij.

Della gran mottione, che cagionaua ne' cuori con le sue prediche, e d'alcune minaccie fatte à' peccatori, le quali come gli furono riuelate da Dio, così ebbero effetto.

19 SI potrebbero addutre molti esempi de' feruori miracolosi, e della molta efficacia delle prediche di questo seruo di Christo, succeduti in molte città dell'Italia, in Napoli, Firenze, Ferrara, Perugia, e particolarmente in Palermo, e nell'altre città della Sicilia; oue predicando vn triennio, sradicò in maniera i pessimi costumi, & i vitij incalliti negli animi, e profondamente radicati nelle terre de' cuori duri, & ostinati nel male, che sollenò tutta l'Isola à migliore stato di vita, & all'amore delle virtù: ma basti frà tutti vn solo accadutogli nella Sicilia.

Si racconta vn' esempio d'vn' Abbate.

20 Vi fù in quelle parti vn Abbate ricchissimo (il cui nome si tace per degni rispetti) tanto dedito ad ogni vitio, particolarmente à quello del senso, che non s'arrossiua di mantenere nella propria casa sù gli occhi

di

di tutti, con publico, e grauissimo scandalo vna concubina, con molti figliuoli da lei partoritigli. Era così grande la fama del valore di F. Francesco, che l'ammirauano tutti come vn prodigio celeste; onde se bene l'Abbate (come accade il più delle volte à quelli, che si danno in preda a' diletti, massime se sono sensuali) auendo in fastidio le cose spirituali, ò di rado, ò non mai sentisse alcuna predica; mosso però dal grido d'vn tal soggetto, e da vna certa curiosità andò vna volta à sentirlo. Non conosceua il seruo del Signore ne di vista, ne di nome, ne di costumi l'Abbate, non essendogli ancora stata significata da alcuno la sua pessima vita; ma illuminato, come si crede, dallo Spirito Santo cominciò ad esclamare con tanta energia, e lena di fianchi, contro tutti que' vitij, ne' quali si trouaua immerso, che parue all'Abbate (com'egli stesso ebbe poi à dire più volte) di trouarsi presente al Tribunale di Christo, il quale di momento in momento staua per condannarlo all'Inferno, se quãto prima non faceua penitenza de' suoi peccati; onde fù sopra preso da così graue timore, che restatosi immobile come vna pietra, partendosi gli altri dalla Chiesa, egli non si partiua ancora dal suo luogo. Leuatosi finalmente, e risuegliatosi come da vna stupidezza di mente, si conuertì tanto di cuore à Dio, che cacciata di casa la concubina, e compartiti i figli in vari luoghi, visse da poi vna vita degna d'vn suo pari, ed'vna persona, che fosse dedicata al Signore. Accrebbe Francesco marauigliosamente, e ridusse à perfettione maggiore l'oratione delle quarant' hore istituita da Fra Gioseffo da Ferno, nella quale riceuè dal Signore tanta gratia, per conciliare gli animi discordi, che terminati i sermoni si vedeuano sbanditi dalle Città tutti i rancori, fugati gli odij, e soggiogate le nemicitie.

La forza, e l'efficacia delle sue prediche.

21 E cosa incredibile quanti miserelli, guarisse con la medicina miracolosa delle sue prediche, i quali erano languidi per l'infermità del peccato, & infetti del contagioso veleno della colpa: quante anime già defunte ne' corpi ancor viui, oppresse, e sepolte dalla graue, e pesante mole de' vitij cõ l'efficacia delle sue prediche richiamasse alla vita, e cauate fuor delle tombe de gli abiti vitiosi, come risuscitate da morte à vita le restituisse al Signore. Nel predicare riceueua dal Cielo tanti splendori di luce diuina, che non rare volte prediceua le cose auuenire. In Termine città della Sicilia, si trouaua vn'huomo assai potente, il quale con le vsure era cresciuto à tante ricchezze, ch'era stimato il più ricco di tutti que' Cittadini. L'haueua più volte auuisato questo seruo del Signore, che restituisse la roba mal'acquistata, che si leuasse fuori delle fauci del Demonio, che cangiasse in meglio la vita; ne facendolo il meschino: vna volta che predicaua, conuertito à lui il suo ragionamento sotto nome di ricco Epulone: dopo d'auergli rinfacciato le vsure, l'auaritia, la crudeltà verso i poueri, il succhiar loro il sangue, gli minacciò i diuini gastighi, sotto nome similmente d'Epu-

Profetizza ad vn ricco vsuraio la morte improuisa.

lone

lone con queste parole. Ascoltami crudele, ed attendi ciò, che di te hà determinato il giustissimo Giudice Iddio. Già si fà Tribunale nel Cielo, e s'agita la tua causa, e sono aperti i libri de' tuoi processi: ti ridurrà in polue l'Omnipotente, con la forza del fiato della sua bocca: ti coglierà all'improuiso l'vltimo giorno, e ti rapirà all'Inferno, mentre starai pensando ancora alle vsure, e rauuolgendo nella mente i contratti illeciti: e tanto di repente, che non auerai vn sol momento di tempo per piangere i tuoi peccati, e per inuocare in tuo aiuto il santissimo nome di Giesù. Ne fù vana questa Profetia; perche il giorno seguente passeggiando il ricco nel giardino con alcuni suoi amici, vscì vn fulmine da vna nuuoletta, il quale lasciando intatti gli altri, abbruciò lui solo, à guisa di legno arido destinato alle fiamme dell'Inferno.

Predice ad vn'altro vsuraio, che sarebbe morto la notte seguente.

Predicando vn'altra volta in Forlì, predisse ad vn'altro vsuraio, il quale co'l sangue de' poueri aueua innaffiate le sue ricchezze, che sarebbe morto la notte seguente intuonandogli più volte all'orecchio quelle parole euangeliche. *Stulte ac nocte animam tuam repetunt à te, & quæ parasti cuius erunt?* il che gli auuenne la notte seguente, restando soffocato all'improuiso da vn catarro.

Come fù miracolosamente liberato da vna tempesta, e come predicò in Napoli con grandissimo frutto, e d'alcuni casi che gli occorsero.

Co'l segno della Croce guarisce gl'infermi.

COncorreuano in tanto numero i Popoli alle sue prediche, & a' suoi sermoni, che le Ville intiere, & i Castelli andauano à sentirlo; gli aueuano tutti tanta diuotione per il grido comune della santità della vita, che metteuano gl'indemoniati, e gl'infermi nelle strade, e ne corsi, per li quali doueua passare; ed egli co'l segno della Croce restituiua loro la sanità. Vna volta, che il Popolo lo staua aspettando in vna Chiesa in campagna, ou'era andato ad incontrarlo, e trà d'esso vna donna grauemente afflitta dallo spirito maligno; appena comparue Fra Francesco, che il Demonio innalzò la voce, dicendo: ecco il nostro nemico, ecco il nostro auuersario: che più si tarda, che più si dimora? O dura necessità, che ci costringe à partire; ne potendo soffrire la sua presenza, tormentando quella meschina, da lei si partì, e se ne fuggì all'Inferno. 22

Accostandosi il seruo di Christo ad vna donna si parte da lei il Demonio.

Mandato da Sicilia à Napoli, dal Vicario Generale à predicare; 23
sarpò dal lido con bonaccia, ma sollenatasi nel golfo all'improuiso vna grane tempesta per opera de' Demonij, i quali s'affaticauano d'impedirgli il viaggio, si ridusse la naue à manifesto periglio di perdersi. Veduto Francesco, che l'industrie vmane più non giouauano, ricorse al Signore, e gli offerì queste affettuose preghiere. Omnipotente Iddio,

al cui impero vbbidiſcono il Mare, & i venti: ſe le tue mani hanno ſolleuata queſta fiera tempeſta, & hai ſtabilito, che hora mi ſommergano l'onde, e queſto ſia l'vltimo de' miei giorni, non contradico punto, anzi mi ſottoſcriuo al tuo ſanto Decreto: Sia fatta la volontà, e ſolo riceui in pace il tuo ſeruo: ma per la tua immenſa bontà concedimi l'anime di tanti poueretti, che meco inſieme perirebbono in queſto naufragio, affinche in queſti abiſſi lodino, & innalzino le grandezze delle tue marauiglie; ma ſe tuttauia l'opera mia è neceſſaria al tuo Popolo, e per inuidia de' ſpiriti maligni inferociſce queſta procella: commanda tu che puoi ò Signore à gli Angeli delle tenebre, raffrena l'onde orgogliose, affinche non c'ingiottiſcano, ne reſtiamo aſſorti nel profondo. Non aueua ancora finita l'oratione, che rapitolo vn'onda portata dalla furia del vento, lo balzò nel Mare, oue ſedendo agiatamente ſenza patirne alcun danno, anzi cantando Hinni, e Salmi al Signore, e giubilando, come ſe ripoſaſſe in vn letto, lo traghettò al lido; e mentre anſioſo del compagno non ſapeua, che ne foſſe auuenuto, lo vide all'improuiſo gittato à terra dall'onde, inuolto nel mantello, che pareua vn'arido tronco. Ne andarono à vuoto le preghiere, che ſimilmente offerì alla Maeſtà Diuina per la ſalute degli altri: perche ingiottita vna volta la naue venne di nuouo à galla dell'acqua, e con tutti quelli, che vi erano dentro approdò al lido. E ciò, ch'è degno di maggior marauiglia; la ſacca, nella quale erano i libri, e gli ſcritti di Fra Franceſco, lungamente trabalzata dall'acque, ſpinta finalmente alla riua fù trouata aſciutta, come ſe non ne aueſſe toccata vna goccia ſola.

E liberato miracoloſamẽte dal naufragio.

Con la ſua oratione ſalua tutti quelli, che ſono nella barca.

24 Libero dunque co'l fauore diuino da tanto pericolo arriuò à Napoli, & in quella Città inclinata al pari d'ogn'altra alla diuotione, predicò la parola Diuina, con tanto frutto dell'anime, che fù da tutti ſtimato, & ammirato come vn'nuouo Apoſtolo, mandato colà dal Signore per beneficio di quelle genti. Paſsò d'indi nell'Vmbria, oue eſſendogli dato à bere il veleno da alcuni mal viuenti, i quali erano reſtati ingiuſtamente offeſi dalle ſue giuſtiſſime riprenſioni, ne fù preſeruato miracoloſamente dal Signore. Il quale volendo far proua della patienza di queſto ſuo ſeruo, e manifeſtare al mondo la finezza della virtù, permiſe, che gli foſſero oppoſte tante querele, e foſſe in tal modo calumniato da quelli, che non poteuano ſoffrire la libertà di quella lingua apoſtolica, e maſſime da gli Eccleſiaſtici, che citato à render ragione di ſe ſteſſo, come maldicente, e detrattore, gli fù (per opera particolarmente del Demonio, il quale ſi mordeua le labbra, vedendoſi rapir tante anime dall'efficacia de' ſuoi ſermoni) interdetta per qualche tempo la predica; ma non curandoſi egli di ſincerarſi del delitto, di cui ingiuſtamente era incolpato, anzi mettendolo à conto di ſomma gloria, e di grandiſſimo onore, per moſtrarſi vero imitatore

E preſeruato per virtù diuina dal veleno.

Per le calumnie d'alcuni è ſoſpeſo dalla Predica.

di

di Christo, e del Serafico Padre, sopportò quest'incontro con molta patienza: tanto più consolandolo in questo mentre il Signore dal Cielo, quanto più era oppresso da gli huomini nella terra.

Perche in questo tempo vn'infermo della prouincia di Roma, il 25
quale era vicino à render l'vltimo spirito, auendolo pregato vmilmente, che circa l'ora di nona (tempo prefisso alla sua morte, come gli aueua riuelato il Signore) volesse per l'anima sua offerire alla Maestà Diuina il santo Sacrificio dell'Altare, sapendo per Diuina riuelatione d'auer ad essere trattenuto nel Purgatorio, sinche fosse per lui detta vna Messa; glielo promise Fra Francesco; e mentre celebrato il Sacrificio, spogliatosi le vesti Sacerdotali, & inginocchiatosi per render le gratie, offeriua tuttauia lacrime, & orationi per quell'anima, vdì la voce del defunto, che lo chiamò, dicendo: Francesco, Francesco; à cui egli, chi se' tu che mi chiami? sono (rispose la voce) l'anima del Frate defunto, per cui hai offerto al Signore il santo Sacrificio della Messa. Oh Padre mio, quanto hai tirato in longo questo Sacrificio. longa è stata la Messa? disse Fra Francesco; non è durata più di mezz'ora, da che partisti da questa vita. Tanto mi è parsa lunga questa breue dimora (soggiunse l'anima) che mi credeuo d'essere stata vn'anno nel Purgatorio, onde aueuo quasi perduta ogni speranza d'vscirne, eccetto dopo molto tempo. Hora ringratio il Signore, e te ancora della carità, che mi hai fatta: perche già sciolta da tutte le pene me ne vado à godere la gloria de' Beati.

Celebra Messa per l'anima d'vn defunto, e la libera dal Purgatorio.

Come conuertì alcuni inuecchiati negli odij e della sua Morte, la quale succedè nel Conuento di Roma.

NOn fù lungo tempo interdetta la predica à Fra Francesco, per- 26
che conosciuta dal Papa la sua innocenza, gliela restituì liberamente con Decreto Apostolico. Predicando in Oruieto città della Toscana, vi si trouò vn Cittadino, il quale odiaua vn suo prossimo tanto capitalmente, che non si era mai lasciato ridurre à segno di far la pace con esso; ancorche l'auesse più volte pregato il seruo di Christo: il quale per conchiuderla vna volta lo chiamò à se, e con parole di molta piaceuolezza lo persuase à riconciliarsi con Dio, e co'l suo auuersario. E resistendo egli pertinacemente, gli disse Francesco: E perche amico mio la pigli tanto ostinatamente contro la maestà Diuina in graue pregiudicio dell'anima tua? certo che vogli, ò non vogli ti conuerrà deporre quest'odio. E perseuerando l'huomo sempre più ostinato nella sua durezza; dicendo, che non l'auerebbe mai perdonata al nemico, ne si sarebbe mai rapacificato con esso: meschino te, gli soggiunse Francesco, non vedi adunque il Demonio, che stà

per

per assalirti, il quale essendosi già impossessato dell'anima tua, si farà padrone similmente del corpo? Ne si tosto ebbe ciò detto, che auuenia-tosegli adosso lo spirito maligno: cominciò à tormentarlo tanto dolorosamente, che pareua lo volesse soffocare: onde vrlando il meschino, e gridando fortemente, che il Demonio l'affogaua, corse lontano da Fra Francesco, portando sempre il Demonio nel corpo, che gli cagionaua vn tormento insopportabile. Corsero tutti quelli del vicinato, che lo sentirono miseramente vrlare: ma non auendo braccio basteuole per aiutarlo, tenendogli tuttauia il Demonio stretta la gola; v'andò in fretta il seruo di Dio, e fattogli sopra il segno della santa Croce, leuò le forze al Demonio, e lo fece fuggire. E l'infelice intimorito dal graue pericolo, nel quale si era trouato, auuedutosi dell'errore; e fatto più sauio per quel gàstigo, si gittò a' piedi di Fra Francesco, & addimandatogli vmilmente perdono della sua ostinatione, fece la pace co'l nemico, e cangiò in meglio la vita.

Vna persona ostinata nell'odio, è assalita dal Demonio.

27 Da Orueto, andò à Perugia, oue trouò vna donna tanto irreconciliabilmente inimicata con vn'altra, che per quanto le dicesse, e la pregasse, non gli fù mai possibile d'indurla à lasciar l'odio, anzi che dopo le sue parole pareua, che sempre la mala femmina somministrasse esca maggiore al suo sdegno: ma non lasciaua in tanto Francesco d'esaggerare dal pulpito il graue peccato di quelli, i quali s'infracidiscono ne gli odij, e nodriscono nel seno de' cuori loro le inimicitie mortali. Tediata per tanti auuisi, e riprensioni, la donna, l'entrò nella mente d'andar'à trouare il Predicatore, di parlargli risentitamente, e di fargli vna buona intemetata. L'intese Fra Francesco per Diuina riuelatione, onde subito che la donna s'auicinò all'ospitio: tutto fuoco di zelo della salute di quell'anima, vscì di casa ad incontrarla, e come agitato dallo spirito del Signore cominciò à gridare: ou'è quella diabolica femmina, che non vuole riconciliarsi co'l prossimo? ou'è quella nemica della Santa pace? ou'è quella scelerata? perche tardi ancora Demonio? che non le metti addosso le mani? che non te la porti all'Inferno? pigliarela, ch'ella è tua. Appena ebbe ciò detto, ch'essendo prima l'aria tranquilla, si solleuò vna tempesta così fiera, che pareua fosse per sobissarsi tutta la Città. Dal qual prodigio sbigottita la donna, temendo non s'adempissero le minaccie del santo; si gettò a' piedi di Fra Francesco, e gli promise di fare quanto gli auesse comandato. Così allettando gli vni con parole dolci, e piaceuoli, e sgomentando gli altri con seuere minaccie, li tiraua tutti à penitenza de' loro peccati.

Costringe à far la pace vna donna ostinata nell'odio.

28 Giunto dopo molte fatiche à gli anni settanta, volle il Signore manifestare a Fra Bernardino Calabrese suo compagno, il fine della vita di questo suo seruo, con la seguente visione. Mentre Fra Bernardino faceua oratione, gli parue di vedere Fra Francesco, che presa nelle

E riuelata miracolosamẽte la morte di F. Frãcesco ad vn suo cõpagno.

mani

mani vna scure s'affaticaua per troncare tutti i rami d'vn'albero molto grande, incominciando da gl'infimi, & ascendendo a' più alti; & auendone già recisi molti, toccata finalmente la sommità della pianta, iui fatto del resto di quasi tutti gli altri, si era posto à sedere, come se riposasse dalle fatiche. Ne intendendo il mistero di quella visione, gli fù dichiarato, che Fra Francesco era arriuato al fine delle sue prediche, e delle molte fatiche, onde in breue sarebbe andato à godere di Dio: che quell'albero significaua la pianta de gli Eletti: la fatica di Francesco nel tagliare de' rami, e spogliare la pianta, l'opera del suo ministero, e l'vfficio della predicatione concessogli da Dio per compire il numero degli Eletti. Quale auendo fedelmente esercitato, fin'all'vltima linea della vita, terminata valorosamente l'impresa meritaua di godere dopo le fatiche il riposo, e di riceuere la corona, e la mercede dell'opera. Il perche apparecchiandosi per l'vltimo viaggio da Napoli à Roma, oue douea predicare, l'incamminò il Signore più felicemente al Paradiso. Così prouato, & affinato da Dio come oro nel fuoco d'vna lunga infermità, da lui sopportata con singolarissimi esempi di patienza, riceuuti tutti i Sacramenti puro se ne volò al Cielo, per riceuere il premio delle sue virtù, e fù sepolto nel Conuento di Roma.

Muore nel Conuento di Roma.

Di Fra Bonauentura della Marca laico, e di Fra Bernardo da Catanzaro, Chierico.

DOpo Fra Francesco nella prouincia di Roma, fiorì nella Marca Fra Bonauentura Marchiano laico, religioso inuero di miracolosa vmiltà, zelantissimo della pouertà, e dell'vbbidienza, amantissimo dell'onestà, insigne nell'astinenza, e tanto ardente nella carità, che non bastauano tutte le fatiche del mondo per estinguergliene le fiamme. Perche tanto auidamente abbracciaua tutti gli vffici, che nel Monastero sogliono farsi per seruire à gl'infermi, & a' sani, che desideraua di poterli tutti adempire da se solo, e conforme al desiderio del cuore v'aspiraua ancora coll'opera. Era così dedito all'oratione, che non perdendo mai tempo alcuno à lei destinato, non v'era per lui tempo, il quale non fosse opportuno per l'oratione. Perilche ascese à tanta perfettione di vita celeste, che si raccontano molti miracoli da lui operati co'l solo segno della santa Croce. Si hà parimente per testimonio degno di fede, che risuscitasse vn morto, e si racconta il caso nel modo che siegue. In Camerino, ou'era cercatore, morì vn Fanciullo ad vna madre; e mentre la misera sommersa in vn mare di lagrime, e di dolore apparecchiaua di fargli l'esequie, giunse alla sua porta Fra Bonauentura chiedendo conforme al consueto l'elemosina del pane. Si sollenò all'hora l'animo addolorato della pouera madre, e germo- 29

Si narrano le sue virtù, e miracoli.

gliandole nel cuore nuoua ſperanza, conoſcendo beniſſimo la ſantità di Fra Bonauentura, lo chiamò nella caſa, e moſtratogli il morto bambino, lo pregò con abbondanza di lacrime, che voleſſe reſtituirlo alla vita. Non voleua da principio l'vmile ſeruo del Signore tentar queſta impreſa, confeſſandoſi indegniſſimo peccatore. Ma radoppiando l'afflitta, & addolorata donna le preghiere, e le lacrime, proſtrata à ſuoi piedi, quali ſtrettamente abracciaua, e baciaua; moſſo à pietà fece per il fanciullo oratione al Signore con le ginocchia piegate, dopo la quale leuatoſi in piedi lo benediſſe co'l ſegno della ſanta Croce, e nel nome del Signore lo ritornò alla luce. Fù queſto miracolo dalla ſteſſa donna confermato à molti, con giuramento. Et il fanciullo, che fù poi in corſo di tempo Canonico della Città, & aueua nome Carlo raccontò più volte la gratia riceuuta da Dio per l'interceſſione del ſuo ſeruo Fra Bonauentura nel modo, che gli era ſtato narrato dalla Madre. Morì finalmente infermo nel Conuento di S. Sauino con gran fama di ſantità.

Riſuſcita con le ſue orationi vn morto fanciullo.

30 Il terzo, che felicemente dalla Prouincia della Calabria ſpiegaſſe queſt'anno il volo al Paradiſo, fù Fra Bernardo da Caranzaro, Chierico, il quale in breue giro di tempo agguagliando molti anni, fece vn cumulo di tante ricchezze celeſti, che nell'età giouanile ſi potea dire aueſſe toccato la meta di quella perfettione religioſa, alla quale anco negli anni maturi difficilmente arriuano i vecchi. Concioſiache per la continua oratione, à cui inceſſantemente attendeua di giorno, e di notte, ſi vedeua così alienato da queſte coſe terrene, che parea ſempre rapito in eſtaſi; e con queſto ſpirito d'oratione auea conſeguito vna tal purità di mente, che viueua in terra vita celeſte, ſimigliantiſſima à quella de gli Angeli. Non vſciua dalla ſua bocca parola alcuna otioſa, ò ridicola. Parco nel diſcorſo, amico della ſolitudine, indefeſſo all'vbbidienza, pronto, e veloce ne gli vffici dell'vmiltà, ardente alle vigilie, a' digiuni, feruente nel patire i diſagi del corpo, e la penuria di tutte le coſe, aggiuſtato all'idea della mortificatione de' ſenſi, virilmente s'affatticaua di tener ſempre fiſſa la mira di tutti i ſuoi penſieri, e di tutti gli affetti in Dio, termine, e meta di tutte le noſtre brame. Compiti i due anni di Religione con tal'iſtituto di vita Angelica, e continuo eſercitio di virtù religioſe, volle il Signore trasferire il ſuo ſpirito puro, e mondo da queſte cieche tenebre alla luce, & alla compagnia degli Angeli. Infermatoſi à morte nel Conuento di Roſſano, negli vltimi reſpiri della vita, cominciò à moſtrar nella faccia alcuni inſoliti ſegni di giubilo: quali riferiti al Guardiano, gli comandò in virtù di ſanta vbidienza, che ſe gli era ſtata da Dio riuelata coſa alcuna, ò s'era ſtato da lui accarezato con qualche viſione celeſte, ſubito la diceſſe. Prontamente riſpoſe Fra Bernardo. Trè volte è venuta à viſitarmi la beatiſſima Vergine Reina de' Cieli circondata da celeſti ſplendori, inui-

Riſplende in molte virtù.

Vede nella morte la ſantiſſima Vergine, che l'inuita al Regno de' Cieli.

inuitandomi al Cielo con queste meliflue parole: Vieni figlio diletto, vieni ne dubitare, che t'aspettano gli Angeli, e ti è preparata la gloria, di cui godono i Beati nel Paradiso. E ciò detto, non stette guari à spirar l'anima trà le mani del Guardiano, e del suo Maestro.

Appare ad vna sorella sertiaria mẽtre ascende al Cielo.

Aueua Fra Bernardo, vna sorella del terz'Ordine, per nome Lucretia, la quale seruendo al Signore con molta purità, & innocenza di vita, fù fatta degna di vedere Fra Bernardo, nell'ora della sua morte, vestito d'vn camiscio, e d'vn piuiale pretioso nel mezzo di due Prelati di grado. A cui ella: e non eri tu, disse, ò Bernardo mio nella Religione de' Cappuccini? e come hora ti veggo nel mezzo de' Prelati vestito d'vna veste si bella, e sì pretiosa? Hai tu lasciato i Cappuccini? Non ti marauigliare sorella carissima, rispose Bernardo, non abbandono i Cappuccini, ma vado à patriare glorioſamente nel Cielo. Questi, che vedi alla mia destra, è il beatissimo S. Pietro prencipe del Collegio Apostolico: l'altro alla sinistra è il padre San Francesco Patriarca de' Frati Minori; e ciò detto sparue immantinente dagli occhi suoi. Intesasi poi la visione, e fatto il calcolo del tempo, si trouò, che nell'ora stessa, nella quale Lucretia era stata accarezzata da Dio con questa vista, l'anima felice di Fra Bernardo auea abbandonata la terra, & era salita al Cielo, per benedire, e lodare il Signore in compagnia degli Angeli. 31

D'altri Religiosi di santa vita; e d'alcuni casi degni di memoria.

Molti Religiosi illustri nella santità della vita.

RIsplendettero in questi tempi alcuni altri Religiosi insigni in virtù, la memoria de' quali essendo celebre in varie Prouincie, non è il douere, che siano da noi preteriti, e priuati dell'onore douuto a' meriti loro. La Prouincia della Basilicata fà mentione di Fra Antonio da Potenza, laico, religioso di grande oratione, e di mirabile astinenza; di cui essendo i digiuni famigliari, e quotidiani, si lasciò tal'hora portare da tanto ardore di spirito, che digiunò tutt'vn'anno, non mangiando al giorno, che vn sol pugno di fichi, ilche soprauanzando ogni forza vmana; quindi si può raccogliere, quanto delitiasse il suo spirito nelle dolcezze Diuine, le quali gli seruiuano di sostantioso alimento, con cui s'inuigoriua, e cresceua nelle virtù. Visse santamente, e con più felice, e santo fine conchiuse la vita fertile di santità, e di perfettione religiosa. La Prouincia di Bari, celebra la memoria di Fra Angelo da Castellaneta, religioso di molta prudenza, & integrità di costumi; da cui fù gouernata alcuni anni con gran profitto d'osseruanza religiosa. La virtù di questo benedetto Padre si vide risplendere particolarmente nel sopportare con tanta patienza i languori d'vna 32

lunga infermità, che ne lasciò degni esempi da esser'imitati da' posteri. Gli fù riuelata da Dio l'hora della sua morte, e dopo d'auerla predetta ad alcuni riceuè in Misagno, la corona delle sue virtù, e fatiche. Viue ancora nella Prouincia di Reggio di Calabria la fama di Fra Vicenzo da Cassano, Sacerdote, il quale con somma integrità, e diuotione menò vna vita degna d'vn'huomo euangelico, e fatto meriteuole di vedere nella morte la beatissima Vergine, & il padre S. Francesco, Santa Caterina, e Santa Chiara, salì felicemente con essi alla gloria del Paradiso. Ci offerisce similmente la Prouincia di Sicilia gl'illustri suoi parti, e sono F. Serafino da Palermo, Chierico, e Fra Egidio da Siracusa, laico, marauigliosi nella santità della vita. Di quanti meriti fosse il primo nel diuino cospetto, si vide da questo miracolo, che 32. anni dopo la morte fù trouato il suo corpo non solo intiero, & incorrotto, ma con la faccia, e carni così rubiconde, e co' capelli tãto fissi nella cute, quanto sogliono esser quelli de' viui: cosa, che cagionò stupore in tutti quelli, che lo videro; e l'altro con gran fama, e grido di santità passò da questa vita alla beata, nel Conuento di Traina.

33 Occorsero quest'anno alcuni altri casi memorandi, quali non si deuono passar con silentio. Nella Prouincia di Bologna vn laico, religioso di gran purità, e spirito d'oratione leuatosi dopo mattutino all'oratione mentale nel Conuento di Modigliana terra della Romagna, gli parue di sentir nel Coro alcune soauissime voci di persone, le quali cantauano: inuiatosi per tanto al Coro, & accostatosi all'vscio, vide, che n'vscì vna gran luce, e sentì, che gli Angeli faceuano vna melodia tanto dolce, e di Paradiso, che ne restò come rapito fuori de' sensi; ma desiderando egli di vedere quelli, che sì dolcemente cantauano, e lodauano la maestà del Signore, sparue subito quel splendore, s'ammutolirono le voci, ne più si vide alcuno. Imparino quindi quelli, che poco amici delle fatiche dell oratione vocale, non s'arrossiscono dire esser'il Coro vn trattenimento d'otiosi, à non vituperare almeno gli Angeli (già che non la perdonano à gli huomini) i quali si dilettano di salmeggiare nel Coro, ma di confessare, che tal canto è degno degli Angeli, & che tal'esercitio è veramente Angelico, molto più degno, à cui vnitamente conuengano i Religiosi, che alla ricreatione, al Refettorio, & à gli studi delle vmane scienze, le quali molte volte gonfiando l'animo di vanità, lasciano il cuore digiuno, dell'amore di Dio.

Gli Angeli cantano nel Coro le diuine laudi.

34 Essendo caduta quest'anno dal Cielo tanta copia di neue à Bertinoro, che non poteuano i Frati andare per l'elemosina alla Città, la quale è alquanto lontana dal Conuento, e perciò mancando loro quello faceua di bisogno per il sostenimento della natura, ricorsero all'oratione, chiedendo soccorso à quel Signore, à cui haueuano offerta per voto l'estrema pouertà. Nel qual tempo fù vdita vna voce

Vn miracolo della diuina Prouidenza verso i Cappuccini.

dal Cielo per Bertinoro, che diceua. I poueri Cappuccini muoiono di fame; dalla quale mossi i Cittadini, raccolsero subito del pane, e dell'altre cose necessarie per il viuere, & aperto il passo nella neue le mandarono a' nostri Frati, i quali ristoratisi con quel dono celeste ebbero vn viuo, & efficace motiuo di lodare, e di benedire il Signore.

Vltimamente quest'anno nella Città di Venetia vn Chierico d'aspetto vago, e gratioso, ma vie più gratioso, e vago per l'onestà, e per il candore dell'anima; mendicando il pane in compagnia del Cercatore; andò ad vna porta per l'elemosina: one non fù sì tosto veduto da due male femmine le quali abitauano insieme, che chiamatolo dentro, come se gli volessero far'elemosina, comincia rono ad accarezzarlo, per indurlo à peccato. S'inorridì l'animo del casto giouane alle parole impudiche di quelle donne, e fece generosa resistenza alle loro disoneste brame, le quali presi nelle mani i coltelli gli minacciarono la morte, se non condescendeua a' loro desiderij. Ma egli sempre più vigoroso co'l fauore diuino nel zelo dell'onestà, stimando gioia più pretiosa la castità, che la vita, virilmente s'oppose alla lora sfacciataggine. Esse vedutesi ò non curate, ò sprezzate, cangiata l'amorosa pazzia in furore, l'vccisero crudelmente, (mentre l'innocente, e pudico Religioso piegate le ginocchia à terra, e solleuate al Cielo le mani raccomandaua il suo spirito al Signore) e per nascondere la lor sceleraggine, sepellirono il cadauero sotto la scala. Dopo qualche tempo, vinta d'esse pentita del fatto, lo riuelò ad vn Padre Ignatio della compagnia di Giesù suo Confessore, il quale lo fece intendere a' nostri Frati, dicendo loro: Sò Padri miei, che non auete inteso ancora, che sia auuenuto di quel vostro Chierico: ma rallegrateui hora, perche vi dico, ch'egli è morto Martire, & hà offerto l'anima sua al Signore per amore della castità: e seguì raccontando loro il fatto, come quì si legge, tacendo solo quelle cose, le quali appartenenano al sigillo della confessione. 35

Vn Chierico non volendo condescendere alla disonestà di due male femmine, è da esse ammazzato.

L'Ann. Di Christo	Di Pio V.	Di Massimil. II.	Della Relig.
1568.	3.	5.	44.

Si solleua vn falso romore, che il Papa sia per vnire in vn sol corpo tutti gli Ordini de' Frati Minori, ma si sopisce in breue.

1 Entre la Religione godeua il Ciel sereno, e lo stato delle cose tranquillo, entra l'anno 1568. e l'ingombra di qualche nuuolo di timore. Perche allo spargersi d'vna falsa voce, che il Papa auesse determinato d'vnire in vn sol corpo di Religione tutti gli Ordini de' Frati Minori; si risuegliò nella Riforma vn graue bisbiglio, temendosi non s'eccitassero di nuouo l'onde di quelle antiche procelle, le quali altre volte le aueuano minacciato, vn doloroso naufragio. Che però inteso dal Generale l'auuiso di queste turbolenze, per prouedere al bene della Religione, tralasciata la visita della Sicilia, prese il viaggio di Roma; oue arriuato in vn subito, impiegò ogni fatica, e diligenza per intendere qual fosse la mente, e l'intentione di Sua Santità. Era all'hora absente dalla città di Cardinale d'Vrbino nostro Protettore, succeduto in luogo del Cardinale di Carpi l'anno 1564. distinto nell'vfficio da San Carlo Borromeo, il quale proteggeua i Conuentuali, & i Zoccolanti; perilche Fra Mario ne trattò co'l Cardinale Amulio, Viceprotettore, co'l Farnese, Cruelli, Sirleti, e con altri di quel Sacro Collegio, i quali fauoriuano i Cappuccini; e rispondendo essi di non ne saper'altro; per liberarsi da quest'afflittione di spirito, la quale era veramente grauissima, si risolse d'andare in persona a' piedi di Sua Beatitudine, come poi fece; à cui raccontando primieramente il romore, che si sentiua da tutte le parti circa il consiglio dell'vnione degli Ordini de' Frati Minori; gli raccomandò poi con ogni affetto l'antica libertà della Religione, la quale fin'à que' tempi per la benignità de' Sommi Pontefici suoi antecessori era stata esente dal giogo dell'vbbidienza de' Padri Osseruanti, d'onde dipendeua la somma di tutta la regolare osseruanza. Gli rispose il Papa, che non aueua mai desiderato, ne applicato il suo animo à tal'vnione, ma solo al prouedere al bisogno, che aueuano di Riforma i Padri Conuentuali, quali perciò si credeua d'vnire con la Famiglia dell'Osseruanza. Ma circa il particolare de' Cappuccini, non solo gli promise di non fare alcuna mutatione, ma in oltre d'inu gilare tanto alla loro salute, & alla manutenenza della Riforma, e di stabilire con tanta fermezza le radici di questa mistica pianta, che non auerebbe d'indi auanti auuto occa-

Inquietitudine della Religione per un falso romore.

La singolar... beneuolenza... di Papa Pio V. verso la nostra Religione.

sione di temere turbine, ò forza d'onde di persecutioni; ne cosa alcuna sarebbe stata basteuole, per isuellerla da quello stato di cose, nel quale si ritrouaua.

Per questa risposta del Papa, e per l'animo suo ben'affetto a' Cappuccini respirò, e quasi ritornò in vita lo spirito del Generale; e di tutta la Congregatione poco meno che abbattuto da quel falso romore: onde facilmente si vide, che quelle voci erano vscite nel volgo più per inuidia, e per odio di chi aueua tuttauia il cuore amareggiato contro la Religione, che per alcuna probabile ragione di vero pericolo. Cessata ogni turbolenza, trāquillati gli animi, e rese le douute gratie al Signore, per dimostrarsi il Pontefice ancor più benenolo verso i Cappuccini; intesa per fama l'eminenza della dottrina, e dell'eruditione di F. Girolamo da Pistoia, Lettore all'hora nel Conuento di Roma, lo fece suo Teologo: & in occorrenze si serui del suo consiglio, e prudenza nel definire le cose difficili, e di rilieuo maggiore attenenti al gouerno di Santa Chiesa. 2

F. Girolamo da Pistoia è eletto per Teologo.

Vita, e gesti di F. Francesco da Macerata, Laico.

Come si fece Zoccolante, e poi Cappuccino, e della sua molta simplicità.

MOlti generosi soldati benemeriti della Religione, dopo le lunghe fatiche della militia religiosa, e dopo i perigliosi conflitti auuti con la carne, co'l mondo, e co'l Demonio, riceuono quest'anno da Dio il celeste stipendio, il primo de' quali fù F. Francesco da Macerata, laico. Nacque Francesco di Padri poueri, il cui esercitio era il coltiuare la terra; e mentre anch'egli attendeua à questi impieghi, fù chiamato da Dio nel fiore degli anni à coltura migliore nell'Ordine de gli Osseruanti, oue visse qualche tempo esemplarmente: finche spuntando la Riforma de' Cappuccini, e spargendo i raggi della regolare osseruanza per molte parti; fù vno de' primi, che fosse in essa riceuuto da F. Lodouico da Fossombrono, il quale lo mandò nella Marca. 3

Passa da gli Osseruanti a' Cappuccini.

Risplendeua in questo diuoto Religioso, vna somma simplicità, & aueua vn desiderio così acceso di toccar la meta d'ogni virtù, che sentendo raccontare da gli altri (non sapendo egli ne leggere, ne scriuere) il digiuno, il silentio, la solitudine, il macerar della carne, e gli altri fatti illustri di que' primi Anacoreti, se gli suegliò nel cuore vna brama sì ardente d'imitare, e d'emulare le lor virtù, che spesse volte senz'alcuna licenza del Superiore andaua nelle selue, e ne' boschi, oue mangiando non altro che frutti, & erbe, passaua lungo tempo i giorni, e le notti in orationi, digiuni, vigilie, cilicij, & altre mortificationi. e perche sapeuano i Superiori, che questi erano effetti della sua 4

Si raccontano alcune sue simplicità.

molta

molta ſimplicità, non gli diceuano altro. Vna volta però, che ritornato dalla ſolitudine al Conuento, lo ripreſe aſpramente il Superiore, perche tanto leggiermente, e ſenz'il merito dell'vbbidienza vſciſſe dal Chioſtro: ſe gli gittò a' piedi Franceſco dicendogli: e che male Padre mio dilettiſſimo hò io fatto per queſto? mi ſi può forſe opporre qualche graue peccato, ò coſa alcuna la quale non ſia lecita? ſe così è, io merito inuero vn gran gaſtigo, ma ignorantemente peccai, credendomi d'eſſer tenuto à quelle opere, le quali ſono più ſtimate trà i Religioſi, e giudicate di perfettione maggiore. Vdij già dire di Paolo, d'Antonio, d'Ilarione, e di que' primi Anacoriti, che ſoggiornauano ne gli Eremi, che ſtauano lungo tempo ſenza mangiare, che ſi coricauano ſopra la terra, che lungamente vegliauano, che conſumauano i giorni, e le notti nelle orationi: tali oggetti, tali eſemplari mi propoſi io ad imitare. Che ſe non lo doueuo fare, come voi dite, certo hò errato, e merito vna rigoroſa penitenza. Il che diceua con tanta vmiltà, e ſincerità, che in tutte queſte ſue attioni non ſi poteua in lui ſcorgere altro, che vna ſimplicità colombina, & vn deſiderio ſpiritoſiſſimo di profittare in ogni virtù. E perciò ſubito che s'accorſe, che queſti feruori non erano conformi al preſcritto dell'vbbidienza, ſe n'aſtenne d'indi auanti.

5 Vn'altro argomento aſſai chiaro della ſua ſimplicità fù, che in que' principij della Riforma, e trauaglioſo ſtato di coſe, quando gli auuerſarij falſamente ſpargeuano voce, che i Cappuccini erano ſcomunicati, & Apoſtati, credendo egli, che tutti parlaſſero ſinceramente, & che non ſi poteſſe trouar nel mondo, e maſſime nelle perſone religioſe bugia, ò fintione alcuna ritornò à gli Oſſeruanti. Ma poi inteſo, che quel romore era falſo, e vedendo, che molti di eſſi entrauano ne' Cappuccini, ritornò anch'egli nella Riforma. Il che fatto più volte: vn Guardiano de' Zoccolanti tediato da tante mutationi, vna volta che rientrò nell'Oſſeruanza, lo cacciò in carcere, e ve lo fece ſtare quaranta giorni. Vſcitone finalmente, e preſentatoſi di nuouo per eſſere riceuuto ne' Cappuccini, benche queſti ſi perſuadeſſero, che quella ſtabilità di Fra Franceſco procedeſſe più toſto da ſimplicità, che da leggierezza, di mente; vedendo però, che vna tal ſimplicità, la quale non era accompagnata con la prudenza, poteua eſſere pregiudiciale alla Religione, ſi moſtrarono difficili nel riceuerlo, benche finalmente ſe ne contentaſſero. Quindi dopo, che dal Signore gli fù conceſſa maggior luce per conoſcer'il vero, & il bene, riconoſciutoſi di quella imprudenza perſeuerò coſtantemente ſin'alla morte nella Riforma.

Vn'argomēto della ſua molta ſimplicità.

Dell'auſterità della vita, aſtinenza, e purità di Fra Franceſco.

6 FV inuero marauigliosa la vita di Fra Franceſco nell'auſterità, nell'aſtinenza, e molto più nell'amore dell'oneſtà. E quanto all'auſteri-

L'austerità marauigliosa della vita.

tà del corpo: eleggendosi sempre l'abito più vile, & abietto, non lo rippezzaua con altro, che con que' pezzuolini di panno, che trouaua per il Conuento: e contento d'vn'abito solo, portaua sù la nuda carne vn'aspro cilicio, per alienarla maggiormente dalle delicatezze del senso, e per spingerla come con tanti stimoli a' fianchi ad abbracciar la Croce di Christo. Caminando tutto l'anno scalzo anco sopra la neue ne' maggiori freddi del verno, se gli vedeuano molte volte le fissure, e le piaghe sotto le piante de' piedi, dalle quali scaturiua il viuo sangue: ma non mostraua egli di curarsene punto, quasi non ne sentisse il dolore, ò le piaghe non fossero sue. Si flagellaua con tanto rigore, che non bastando egli à se stesso (tanto era il desiderio, che auea di patire) e facendosi disciplinare gagliardamente da vn'altro, non mostraua à quelle battiture alcun segno di dolore, come se à punto le sferzate auessero ferito vn corpo di legno, ò di marmo. Non mangiaua che vna sol volta il giorno, e digiunaua souente, massime nelle vigilie del Signore, e della beatissima Vergine, e ne' giorni di Venerdì in pane, & acqua: tali erano le delitie dell'astinenza ordinaria. Osseruò tutto il tempo che visse con tanta esatezza le cinque quaresime del padre S. Francesco, che aurebbe stimato error graue il trasgredirle, ò gustare altri cibi, che quaresimali. Ne credendosi gli bastassero questi rigori per vincere, e per soggiogare gli appetiti del senso, e per sodisfare a lla brama, che aueua della Croce di Christo, era seco stesso sì scarso nel mangiare, e nel bere, che ne mai cacciaua la fame, ne ardiua di bere tant'acqua, ch'e stingue esse l'ardore della sete.

Quanto rigorosamente digiunasse.

Con queste mortificationi dell'huomo esteriore, s'abbracciauano 7
strettamente le virtù singolari dell'animo. Perche l'vmiltà, la quale essendo la prima, è per conseguenza la base, & il fondamento d'ogn'altra, aueua gittate nel suo cuore le radici tanto profonde, che viuendo con tanta austerità, e facendo tutto quel bene, che più poteua (atteso la fiacchezza dell'vmana natura) gli pareua nondimeno di non auer fatto nulla, d'essere vn seruo inutile, e d'auer mancato al suo debito. E portaua questa massima tanto altamente scolpita nel cuore, che stimaua, che tutti, tanto i Secolari, quanto i Religiosi l'auuantaggiassero in perfettione di vita. Così fedelmente custodiua il pretioso tesoro della virginità, che caminando sempre con gli occhi bassi, non conosceua alcuna donna di faccia. E perciò vedendo la Duchessa d'Vrbino sua familiarissima, che quando parlaua seco teneua sempre gli occhi chinati à terra, gli disse vna volta: E che vuol dire Francesco, che hai in orrore la mia faccia, come se ti fossi nemica? non son'io forsi da te conosciuta? ò pure viue in te qualche rancore contro la persona mia? perche non alzi gli occhi da terra, e non mi miri. A cui Francesco: che prurito (rispose) è cotesto tuo sorella mia, di volere, che fissi i miei occhi nel tuo volto? perche m'addimandi vna cosa, la quale à me può

Con quanta diligenza custodisce la sua onestà.

cagio-

cagionare gran danno, à te niun'vtile? Dal rossore la vergine, dalla custodia degli occhi si conosce il Religioso. Vn'occhio libero è stato basteuole per accender gran fuoco di concupiscenza nell'anime. Non apportò mai nocumento vn'occhio mortificato. Lasciami adunque mentre se' donna, ch'io miri più tosto la terra, che la tua faccia: perche quella mi sueglia nell'animo la memoria della morte; la doue questa spesse volte fà deuiare il pensiere dal bene, e dall'vltimo fine, ch'è Dio: compiacendosi non di rado la mente più delle bellezze visibili delle creature, che delle inuisibili del Creatore. Quindi per conseruare l'animo puro, e per custodire con diligenza maggiore la pretiosa gioia della castità, fuggendo l'aspetto, & il conuersare con donne, rare volte parlaua con esse.

8 Chiamò la Ducheſſa d'Vrbino, con nome di sorella, perche tutto il tempo di sua vita ritenne sempre quella santa rusticità, & ingenuo candore di mente, che portò dalla culla; onde non daua mai altro titolo ne al Duca Guidobaldo, ne alla Ducheſſa Vittoria Farneſe, ne ad altre persone illustrissime, con le quali tal'hora discorreua, che di fratello, e di sorella. *La santa rusticità di Frã cesco.*

Della carità di Fra Francesco verso gli afflitti, e gl'infermi.

9 S'Inteneriua tanto questo seruo di Christo per le miserie altrui, e tanto compatiua à gli afflitti, che non vdiua mai da essi i loro trauagli, e le anguſtie, le quali patiuano, che per tenerezza di compassione non lacrimasse con essi loro. Tal'affetto di carità aueua ancora verso gl'infermi, a' quali seruiua con diletto sì grande, che ne' loro ossequij spendeua molte volte le notti intiere. Che perciò essendo ne' principij dell'Ordine destinato da Fra Lodouico da Fossombrono all'Ospitale di S. Giacomo degl'Incurabuli; con tanta diligenza, e sollecitudine s'occupò ne' seruigi di que' pouerelli, e con tanto ardore attese à quell'opera, che da tutti era comunemente chiamato la madre, e la balia de' poueri infermi.

10 Ne minore era la carità verso i miseri, mentre per sollеuarli dalla pouertà, più d'vna volta diede loro la prouisione necessaria per il viuere de' Frati. E benche se ne potessero addurre diuersi esempi, ci basterà questo solo. Fabricandosi il Conuento di Macerata, & impiegandosi in quell'opera molti maestri, i quali riceueuano da' Frati quello faceua di bisogno per il vitto. Essendo egli cercatore di quella Città, vna volta che ritornaua à casa con l'elemosina, s'incontrò in molti pouerelli ridotti come ad estrema necessità per cagione della gran carestia, la quale si trouaua in que' giorni in tutto il Paese. Mosso Fra Francesco à *La sua carità verso i poueri.*

compassione, diede loro quasi tutta la prouisione de' Frati; ne essendogli restati nella sacca, che trenta pani soli, mentre ritornaua al Conuento s'abbatrè in trenta forestieri Teutonici, che giaceuano nel mezzo della strada languenti, e semimorti dalla fame. Intenerito si a quella vista Francesco, immollò del pane nel vino, e lo diede loro, conche ristoratili li rimise nel viaggio, e distribuì loro per sopra più i pani, che gli restarono, ritornando al Conuento carico più di meriti, che d'elemosine.

Prouede di pane a' Frati cõ la sua oratione.

Stauano tanto i Frati, quanto i Secolari aspettando la prouisione del pane; ma veduto lo ritornar senza; lo riprese il Superiore grauemente, e subito destinò altri Frati, che andassero alla cerca. Fece all'hora Francesco istanza al Superiore, che mandasse prima alla cassa del pane per vedere se ve ne fosse, e rispondendogli il Superiore, che già si era cercata, e non ve n'era più. Lo pregò di nuouo Francesco, à ritornarui vn'altra volta; vi tornò il Guardiano, e la trouò piena di pane bianco, e fresco, proueduto non d'altra mano, che da quella d'vn'Angelo. Onde veduto così chiaro miracolo, marauigliatosi della confidenza in Dio, e della santità di Francesco, gli diede ampia facoltà di poter d'indi auanti far'elemosina à suo piacere.

Diuulgato il miracolo da gli Operarij, crebbe tanto nel Popolo la 11
fama della santità di Francesco, che per fuggire il concorso delle molte persone, che à lui ricorreuano, fù necessitato partirsi. Da Macerata andò ad Vrbino, oue tuttauia esercitando l'vfficio di cercatore, fù pregato da vna nobile Damigella della Duchessa, la quale grauemente afflitta dal flusso di sangue auea speso molti danari ne' Medici ma indarno, à raccomandarla al Signore. Mosso à pietà il seruo di Christo, della lunghezza del male, le diede del pane, che auea nella bisaccia, dicendole: questo pane, è pane del Signore dato à noi per amore di Christo. Piglialo, e mangialo, che nel nome di Giesù guarirai da cotesto tuo male. Ne sì tosto n'ebbe mangiato la Damigella, che stagnatosi il flusso, si sentì perfettamente libera dall'infermità, che patiua. Inteso il miracolo dalla Duchessa, la quale era molto diuota di F. Francesco, qualunque volta andaua per elemosina si faceua dar del pane mendicato alle porte, e compartitolo in pezzetti, ne mangiaua per diuotione insieme co' suoi figliuoli.

Co'l pane della cerca sana vn' inferma dal flusso di sangue.

Vn'altra nobil Matrona, e Contessa, disperata da' Medici, mandò 12
per vn messo à pregare Fra Francesco, mentre cercaua il pane per la Città, che fosse contento d'andare à lei. A cui il seruo di Dio: dirai alla tua Signora, ch'essendo io impiegato dall'vbbidienza nella cerca, non posso venire: ma portale questo pezzetto di pane, e ne mangi nel nome di nostro Signore Giesù Christo, della beatissima Vergine, e del padre San Francesco, che ricuperarà la salute. Ne mangiò la Contessa, e subito cominciò in lei ad intepidirsi il feruore del male, & in breue fù sana.

Con vn pezzetto di pane guarisce vn'inferma à morte.

Ma

13 Ma quanto più la Maestà Diuina con miracoli, e gratie manifestaua la santità del suo seruo; tanto più egli giudicandosi indegno d'ogni fauore celeste, aueua sentimenti sì bassi della sua virtù, e tanto si assodaua nel fondamento sicuro dell'vmiltà, che conceputo nell'animo vn graue timore delle pene dell'Inferno, si gettaua vmilmente a' piedi di tutti, raccomandandosi alle loro orationi, affinche il Signore compatisse alle sue miserie, e si muouesse à pietà verso di lui. Se gli era internato nell'animo questo timore per alcune visioni, e riuelationi altre volte comunicateglida Dio. Perche in quel tempo, nel quale la peste incrudeliua nella Marca, vn giorno che solitario, faceua oratione, vide molte anime di Religiosi di vari Ordini, precipitar nell'Inferno, e trà tanto numero trè sole ascendere al Cielo. Vn'altra volta ancora, in tempo di peste vide moltissime anime tanto di Secolari, quanto di Religiosi cader nell'Inferno, senza che vna sola fosse fatta degna della beata visione: e perciò portaua scolpiti nel cuore sì altamente i rigori de' giudicij Diuini che ne sentiua grandissima afflittione. Con questo pesoil Signore deprimeua, & vmiliaua lo spirito di questo suo seruo, accioche troppo non s'inuanisse, ne salisse troppo alto per la copia de' doni, che liberalmente gli aueua comunicati.

Patisce vn timore delle pene dell'Inferno, che l'affliggegrauemente.

Dell'Oratione, e della diuotione di Fra Francesco.

14 TRà l'altre virtù, che risplendeuano à marauiglia in Francesco, l'oratione se gli era fatta così familiare, che consumaua in essa la maggior parte della notte, e del giorno, accompagnandola con abbondantissime lacrime. Auendo vna volta cura d'vn'infermo, e richiedendo il bisogno, che dormisse nella sua cella, spese quasi tutta la notte in oratione; nella quale perche sospirando souente impediua il pouerello, che non potesse dormire, essendo da esso pregato à temperare que' sospiri, gli rispose: molto volentieri il farei se ciò fosse in mia mano, ma sono tante le cagioni, le quali mi muouono al pianto, che non posso trattenere le lacrime, ne i gemiti: mi ritirerò nondimeno alquanto in disparte, affinche tu possa riposare. Con questa frequenza di pianti si era fatto così facile il passo alle lacrime, che facendo in ogni luogo oratione, in ogni luogo piangeua. Per questa cagione fuggendo il più che poteua i colloquij tanto de' Secolari, quanto de' Frati, trattaua per l'ordinario da solo à solo con Dio.

Facẽdo oratione piange del continuo.

15 Era Francesco benche di nascita ignobile, tanto composto ne' suoi costumi, e tanto diuoto, che la faccia, la voce, l'aspetto, il muouer de' passi, gli atteggiamenti del corpo, ogni gesto, ogni attione accennauano l'vmiltà, e l'affetto diuoto dell'anima. Si che solo il mirarlo cagionaua diuotione, e compuntione negli animi. Era tanto riuerente verso il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, che quando gli occorreua

La diuotione di F. Francesco verso le cose sacre.

di

di passar per la Chiesa, ò per il Coro, non voltaua mai le spalle all'Altare, ma ouero gli passaua da' lati, ò voltata la faccia al Tabernacolo, si ritiraua indietro. Faceua tanta stima delle parole della Regola, che quando tal'hora da qualche Sacerdote glien'era letto qualche Capitolo, piegate le ginocchia à terra, e giunte le mani l'vdiua come vn'Oracolo Celeste. Per le continue vigilie, e macerationi del corpo, con le quali sempre più s'affliggeua, aueua contratto vna tal debolezza di nerui, che non giouandogli alcuna medicina, ò diligenza, d'ordine de' Medici, e del suo Prouinciale fù necessitato di trasferirsi a' bagni della Porretta. Iui alloggiato da vna nobil Signora, ritiratosi la sera nella sua camera, estinto il lume, si diede conforme al solito all'oratione; nel qual tempo passando à caso auanti la sua camera quella Signora, vide, che dalle fissure ne vsciua vn gran splendore; e stupitasene sapendo, che il lume era estinto, e tanto più quanto che auuicinatasi alla camera, sentiua, che Fra Francesco parlaua con vn'altro: vide per vna fissura, che sopra la testa dell'huomo di Dio staua vn globo come di fuoco, risplendente à guisa di sole; ne vedendo altra persona, che Fra Francesco; dal tenore delle parole venne à conoscere, ch'era la beatissima Vergine, la quale parlaua co'l suo seruo. Vista, che le cagionò tanto diletto, e tanto piacere nell'animo, che si stimaua felicissima, e d'auer conseguito ricca mercede dell'ospitio dato al seruo di Christo, mentre con esso lui era stata degna di riceuere la madre di Dio nella sua casa; protestando d'auer'ella maggior'obbligatione à Francesco, che Francesco à lei per essere stata fauorita per sua cagione della presenza dell'Imperadrice de gli Angeli.

Facendo oratione vna notte, parla con la Santissima Vergine.

Mentre pigliaua questi bagni; Guidobaldo Duca d'Vrbino per il grandissimo amore, che gli portaua; mandò a lui vn suo familiare, accioche lo prouedesse di tutto quello faceua di bisogno, e gli recasse qualche nuoua della sua salute. V'andò il Cortigiano, & vna volta frà l'altre, che gli entrò nella camera, lo vide che faceua oratione rapito in estasi, solleuato alto da terra, con vna fiamma sopra il capo. Cosa, che lo spauentò in modo, che toltagli la fauella, non potè dir parola ne pure al compagno di Fra Francesco, nel quale s'incontrò nel ritorno. Similmente il Medico, che lo curaua, entrato vna volta all'improuiso nella sua stanza vide, che la santissima Vergine parlaua seco la quale al suo apparire disparue. 16

Facendo oratione è rapito in estasi, e solleuato da terra.

Ne degno di minor marauiglia è ciò, che gli auuenne in Corinaldo. Vna persona nobile, la quale per la diuotione, che portaua a' Cappuccini, souente andaua al Conuento, essendo entrata di mezzo giorno nel Monastero, mentre i Frati faceuano oratione, e passeggiando sola per il bosco, vide Fra Francesco, che solleuato da terra toccaua le più alte cime de gli alberi, dalla cui vista sbigottita ritirò il piede indietro, e piena di marauiglia narrò il fatto al Guardiano, il quale 17

Facendo oratione nel bosco è solleuato da terra.

sapen-

sapendo, che questi ratti erano ordinarij nel seruo di Christo, gliene raccontò altri molti, che le accrebbero la diuotione verso la Religione, e verso Fra Francesco.

Del dono di Profetia, ch'ebbe Francesco, e d'vna graue tentatione, che patì dal Demonio.

18 VN Frate grauemente infermatosi à morte, e dato per disperato da' Medici, si raccomandò alle orationi di Fra Francesco, il quale miratolo in faccia, gli rispose: non temere fratello, non sarà mortale questa tua infermità: ti restano ancora molti anni di vita. E soggiungendogli il Frate, che lo pregaua per l'anima, e non per il corpo, sapendo benissimo essere disperato il suo caso conforme al giudicio del Medico, & che il giorno seguente douea essere l'vltimo della sua vita. Viuerai, gli replicò Francesco, & in brieue guarirai: ma ti aspettano altre infermità molto più graui, e dolorose. Il tutto gli auuenne à puntino: perche guarito cominciò frà poco ad essere tormentato da' dolori della gotta artetica.

Predice ad vn Frate moribondo, che sarebbe guarito.

19 Ad vna donna, la quale diceua di non esser grauida, predisse, che auerebbe dato alla luce vn figliuolo maschio, e la esortò ad imporgli nome Gioseffo, accioche potesse campar lungamente. Partorì la donna à suo tempo, il figliuolo, e fece quanto le aueua consigliato l'huomo di Dio.

20 Auendo arrichito il Signore questo suo seruo fedele di tanti doni celesti, e manifestatogli con riuelationi, e miracoli i più alti, e più nascosti secreti della sua sapienza; accioche la grandezza di questi non lo facesse gonfiar di superbia, gli diede per maestro d'vmiltà, vn superbo, cioè, vn Demonio, il quale l'assalisse con graue tentatione. Perche gli mosse tanta difficoltà nella pronuncia d'alcune parole dell'Oratione Dominicale, che non poteua per quanto s'affaticasse profferir quelle *Adueniat Regnum tuum*, ne quell'altre, *& ne nos inducas in tentationem*. Cosa, che gli cagionaua grandissima afflittione, per questo principalmente, che consistendo l'vfficio de' laici, in tanti Pater noster, a' quali sono tenuti per precetto di Regola, era costretto à tralasciare due clausule in ciascuno de' Pater: E perciò spesse volte lagrimando nell'oratione, pregaua il Signore con tutto l'affetto, che volesse liberarlo da quel Demonio, il quale l'impediua, che non scioglieſſe la lingua nelle laudi Diuine. Ma non erano esaudite le sue preghiere; perche il Signore, il quale per maggior proua della sua virtù, e per maggiore sua gloria gli permetteua quel tentatore, e voleua con quella tentatione solleuarlo à perfettione maggiore, non gli volle leuar'il trauaglio; ma gli diede tal gratia, che potè con essa resistere à quella

Il Demonio gli mette impedimẽto nella lingua, sicche non può profferire alcune parole dell'Oratione Dominicale.

pena,

pena, e riportar vittoria del suo nemico. Non tralasciauano i Frati vfficio alcuno di carità, per liberarlo da quell'impedimento di lingua; e faceuano ogni diligenza possibile per indurlo à profferir quelle clausule; recitauano con esso lui le parole, gliele metteuano come sopra la lingua; ma profferendo egli tutto il restante dell'oratione con molta chiarezza, e distintione, quando giungeua à quelle trè parole, non poteua esprimerle in modo alcuno: concioſiache sentiua così graue tormento nell'animo, che strideua co' denti, ruggiua come vn leone, mandaua schiuma dalla bocca, e si cangiaua in mille forme: e ritenendo la mente (libera da ogni violenza) il senso intiero di quelle parole, la lingua imprigionata dal Demonio, non poteua arriuarui. Ma il Signore, il quale più si diletta dell'attentione mentale, che del suono delle parole, concedendo per maggior gloria di questo suo seruo la lingua al Demonio, si era riserbato per se l'animo sciolto da ogni legame di lingua.

21 Ma perche la mente sola non è basteuole per soddisfare al precetto dell'oratione vocale, registrato nel terzo Capitolo della Regola, ne fù dato parte à Papa Paolo IV. il quale chiamato à se Fra Francesco, e conosciuto apertamente il legame, con cui il Demonio gli teneua impedita la lingua, con la pienezza della sua potestà l'assolse dall'obligatione di quelle parole. Ma non ne rimaneua per questo quieto l'animo di Francesco; il quale stimando, che la sua oratione come non degna fosse rigettata da Christo, ne sentiua tanto rammarico, che si gittaua a' piedi di tutti, stimandosi indegno di viuere, chiamandosi il più gran peccatore del mondo: e come se non meritasse ne di mangiare, ne di bere, cibandosi appena tanto, che stentatamente potesse viuere, senza metter fine alle lacrime, & a' sospiri menaua vna vita piena di doglia, e d'angoscie. Ma quanto più il Signore trà ceppi gli stringeua la lingua, tanto più lo solleuaua alla libertà dello spirito, consolandolo con tanti gusti spirituali, & accrescendolo di tanti doni celesti, che i miracoli da lui operati in questi tempi eccedettero ogni numero, & ogni misura; benche non curati, e trascurati da' nostri Scrittori, se ne sia perduta la memoria, eccetto d'alcuni pochi da noi raccolti nel titolo seguente.

E dispensato dal Papa dal profferir quelle parole.

D'alcuni miracoli operati da questo seruo del Signore, e della sua morte.

22 INtese vna nobil Signora della città di Macerata, lungo tempo inferma di paralisia, che Fra Francesco era giunto al Conuento; per il che fattolo a se chiamare, gli disse: Francesco mio sono per chiederti vn fauore, ma vorrei esserne sicura prima di chiederlo. Disse ciò

la diuota Signora, perche auendo conceputa da vna parte ferma speranza, che se fosse stata da lui benedetta co'l segno della Croce sarebbe guarita, temeua dall'altra che per la sua vmiltà non le negasse la gratia. Le rispose Francesco, che molto volontieri quando la dimanda fosse stata di cosa giusta, grata al Signore, & in suo potere. Altro non voglio, soggiunse all'hora l'inferma, se non che di tua mano mi benedica, facendomi il segno della santa Croce. Questa non è cosa giusta, ne ragioneuole, rispose Francesco, non essendo io Sacerdote, ò Santo, ma vn pouero peccatore, il cui vfficio è di piangere con dolore i suoi peccati, non di benedire altrui. Ne volendo in modo alcuno consentire à ciò, lo strinse la donna con tante preghiere, e lacrime, che mosso à pietà di lei il seruo di Christo (come quello, che particolarmente verso gl'infermi auea le viscere pietosissime) e vinto dall'importunità, piegate le ginocchia à terra, le fece il segno della Croce, e partitosi subito dalla camera, appena fù giunto alla scala, che l'inferma libera dalla paralisia ricuperò l'intiera salute.

Co'l segno della S. Croce guarisce vna paralitica.

23 Andando vn'altra volta dall'istesso Conuento di Macerata, alla Città, s'abbattè in vna donna priua del lume de gli occhi, la quale intendendo dalla sua guida, che veniua Fra Francesco, lo pregò vmilmente, che volesse ottenerle da Dio la vista. A cui Francesco. Douresti, disse, più tosto supplicare il Signore, che à me similmente la togliesse, perche non aurei vn nimico fiero, con cui mi conuiene combattere sin'alla morte. Ma non cessando per questo la donna di pregarlo per la gratia richiesta, e che almeno fosse contento di farle il segno della santa Croce, glielo fece Francesco, e con esso miracolosamente le ritornò la luce de gli occhi.

Restituisce la vista ad vna donna cieca.

24 Nella stessa Città, visitando vn'infermo, trouò nella medesima casa vn pouerello, che giaceua nel letto idropico di molti anni: e mentre lo consolaua, prese l'infermo la mano di Francesco, e postasela sopra il petto lo pregò à benedirlo co'l segno della santa Croce. Se ne contentò Francesco, ne sì tosto gli ebbe fatto il segno miracoloso, che guarì l'infermo; il quale per mostrarsi grato del beneficio riceuuto, si dedicò al Signore, entrando poco dopo nella Religione Cappuccina.

Co'l segno della S. Croce guarisce vn'idropico.

25 Passato à Filatrano, guarì co'l medesimo segno, vna donna inferma di febre, la quale tanto se l'era incancherita nell'ossa, che non l'aueuano potuta sanare ne Medici, ne medicine. Fece altri molti miracoli, trà i quali non si deue passar con silentio quello di Pesaro, approuato con testimoni degni di fede. Iui vna donna tenendo seco nel letto vn bambino, lo soffocò per disauentura, e temendo la misera lo sdegno del marito, intesa la fama de' miracoli, che operaua il Signore per l'intercessione del suo seruo, inuolto il fanciullo in vn panno lo portò di buon mattino al Conuento, e fatto chiamare Fra Francesco, gli narrò la sua disgratia con vn profluuio di lacrime, e lo pregò, che le volesse

resti-

restituire viuo il fanciullo. A cui Francesco: e mi stimi dunque vn Dio, che possa risuegliare alla vita i defonti? Sono vn miserabilissimo peccatore, indegno di viuere sopra la terra. Non mi chiedere donna simili gratie, che di molto eccedono le mie forze. Ma essa rinforzando le lacrime, & innalzando più sempre i sospiri, gridaua: non mi negar questa gratia ò seruo di Christo, perche se vuoi potrai ottenerla dalla maestà Diuina; non dispregiare questa tua pouera serua, perche chiamo Dio in testimonio, che non partirò mai da' tuoi piedi, sinche non mi rendi viuo il figlio. Piangeua Francesco al suo pianto, s'intenerina alle sue lacrime, perche la pietà naturale, e la compassione verso i miseri gli tormentaua le viscere, e s'affaticaua di consolarla: ma non ammettendo ella consolatione alcuna, ne volendo acquietarsi, ò partirsi da lui: inginocchiatosi finalmente l'huomo di Dio si diede à pregar'il Signore per il morto fanciullo. Ne andarono à vuoto le sue preghiere: perche mentre faceua oratione, incominciò il bambino à muouersi, & à cercar le poppe della cara Madre; la quale benche con grandissima istanza fosse pregata da Francesco, à non ne parlare, non potè ad ogni modo contenersi, che non raccontasse il miracolo al Vicario Prouinciale, & ad altri, per attestare la santità del seruo di Dio, & i molti meriti, che lo rendeuano celebre, e glorioso nel diuino cospetto.

Cõ la sua oratione risuscita vn fanciullo defunto.

Co'l segno della Croce guarisce la Duchessa d'Vrbino da un cancro.

Finalmente, auendo Vittoria Farnese Duchessa d'Vrbino esperimentati ma indarno molti rimedi per guarire vn cancro, che auea in vna mano, chiamato à se Fra Francesco, di cui era molto diuota, gliele fece vedere, e lo pregò à guarirla con le sue orationi. Le fece Francesco tiè volte sopra il segno della Croce, e con esso la restituì alla salute di prima. 26

E calũniato da vn Guardiano:

Vn Guardiano desideroso di far miracoli apostata dalla Religione.

Non potendo soffrire il Demonio nemico d'ogni pace, e d'ogni vmiltà, che Francesco fosse tanto fauorito, & accarezzato da Dio; co'l velenoso contagio dell'inuidia, e della superbia auuelenò in modo il cuore d'vn Guardiano, che vedendo la luce di tante gratie, operate dal Signore per l'intercessione di questo suo seruo, e se stesso senz'il dono de' miracoli, trafitto nel cuore da gli stimoli acuti dell'inuidia, cominciò à mirarlo con occhio maligno, à calunniare la sua vita, ad interpretare le sue opere, e parole nella parte peggiore, e poi finalmente à perseguirarlo apertamente: affronto sopportato da lui con tanta patienza, che in vece di scusarsi diceua, ch'erano molto minori di quello, ch'ei meritasse, le ingiurie del Guardiano; il quale affascinato da certa superbia spirituale, desideroso di far'anch'egli miracoli, ebbe ardire di chiederne la gratia al Signore, come riferirono alcuni, i quali gli vdirono dire nell'oratione: Signore concedimi almeno vn miracolo solo, ancorche di quelli dell'vltima classe. Ma cercando il superbo qualche segno, altro non glie ne fù concesso in premio della sua superbia, se non che d'indi à poco apostatò dalla Religione. 27

28 Chiaro per tanti miracoli, fù assalito in Pesaro dall'vltima infermità: & accorgendosi, che s'auuicinaua il fine della vita; per mostrare anco nella morte la sua molta vmiltà, dopo d'essersi apparecchiato alla venuta del Signore, co'l riceuere diuotamente i Santissimi Sacramenti; temendo, che il Popolo non fosse per onorarlo dopo morte con qualche concorso, pregò la maestà Diuina, che gli concedesse di poter'esser sepolto come vno de gli altri senz'onori, e senz'applausi: e facendogliene gratia il Signore, tutto quel tempo, nel quale douea sepellirsi, versò tanta copia d'acque, che chiuse il passo al concorso. Morì in Pesaro dopo settant'anni di vita, & iui sepolto andò à godere nel Cielo vna più felice, e più fortunata stagione. *Muore in Pesaro.*

Di F. Paolino da Pistoia, Amadeo da Antignate, Antonio da Lochio, e Pacifico da Fossombrono Religiosi di santa vita.

29 MOlti altri dopo Fra Francesco benemeriti della Religione ottennero quest'anno da Dio il premio delle loro fatiche. Il primo di questi fù Fra Paolino da Pistoia, Sacerdote, il quale essendo prima Camaldolense, si fece poi Cappuccino. Abbellì questo seruo di Dio l'anima sua, con tutti gli ornamenti, delle virtù. Trà gli vmili vmilissimo godeua tanto del proprio dispregio, che stimaua le ingiurie, e gli affronti riuerenze, & onori: ne pareua, che in altro auesse collocato le sue delitie, che nell'essere dispregiato da tutti. Non mangiò mai carne, ne beuè mai vino; contentandosi d'vna sola refettione al giorno di pane, e frutti. In ciò fù veramente marauiglioso, che si riduisse à dormire vn'ora sola della notte, spendendo tutte l'altre in orationi, e contemplationi diuine. Guarì con le sue intercessioni vn cittadino d'Arezzo per nome Nestore Albergato, da vn'infiagione assai molesta in parti pericolose, co'l prescriuergli vna certa quantità d'elemosina da distribuirsi a' poueri. Celebre per la santità della vita, finì i suoi giorni nel Conuento di S. Sauino nella Toscana. *La santità della vita, & vn miracolo, che fece.*

30 Fiorì dopo questi in virtù, Fra Amadeo da Antignate terra del contado di Cremona, Sacerdote. Questo diuoto religioso dalla Congregatione de gli Amadei entrò nella nostra Riforma, oue visse con molta austerità di vita. Fù seueriſſimo custode de' sensi suoi; illustre nell'astinenza, nella pouertà, nella carità verso tutti; amicissimo del Coro; e zelantissimo dell'osseruanza religiosa. Trà gli altri doni, de' quali fù à larga mano arricchito da Dio, ebbe ancora lo spirito di Profetia. Predisse ad vn'Abbate da Bergamo, l'esito felice d'vna sua causa, e molte altre cose, le quali auuennero à' suoi tempi. Impetrò dal Signore con le sue orationi ad vna persona nobile, vn figlio maschio. Gouernò con molta prudenza, e consiglio alcuni anni la prouincia di Mi- *Vita, e gesti di Fr. Amadeo da Antignate.*

lano:

E onorato da Dio cõ lo spirito di Profetia.

lano: e predetto il giorno del suo passaggio, rese il tributo alla morte nel Conuento di Bergamo, oue da quella Religione, quale auea riempita del soauissimo odore delle sue virtù, passò alla religione de gli Angeli, e de' Beati.

Vita, e gesti di F. Antonio di Lochio.

Fra Antonio da Lochio, laico, nella Marca, si conta frà quelli, i 31
quali mossi dalle prediche di F. Giouanni da Fano, entrarono ne' Cappuccini in compagnia di Fra Vbertino, e di Fra Bernardino da Monte dell'Olmo. Fù religioso di compita vbbidienza, e di così rigorosa astinenza, che spesse volte non mangiaua, ne beueua altro, che pane, & acqua, e molte ancora passaua i giorni intieri senza mangiare, e senza bere. Con tanto affetto si diede all'vmiltà, alla pouertà, & all'oratione, ch'era stimato vno de' più perfetti, e zelanti della sua Regola. Portò sempre particolarissima diuotione alla beatissima Vergine, e mentre recitaua la corona in suo onore, era molto trauagliato dal Demonio. S'acquistò appresso tutti gran nome di santità, e morì nel Conuento di Monte dell'Olmo.

Vita, e gesti di Fr. Francesco da Fossombrono.

Fra Francesco da Fossombrono, Sacerdote, fù Cerimoniere della 32
Chiesa della Madonna di Loreto, e conseguì altri honori, e dignità nelle Cattedrali; i quali tutti furono da esso cangiati nell'vmile abito de' Cappuccini, nel dispregio di se stesso, e nell'altissima pouertà di tutte le cose. Patì molte indispositioni viuendo trà le delitie, e gli agi del secolo: e visse molto sano frà le asprezze, e disagi della Religione. Fù amantissimo della pouertà, amicissimo dell'oratione, alla quale attendeua molte ore del giorno, e della notte; e tanto liberale, e pietoso co' poueri, che quando non aueua altro, con che soccorrerli, distribuiua loro quella portione, che gli toccaua nella mensa. Frà tutte in lui risplendeua quella virtù tanto cara al Signore, la quale solleua gli huomini alla figliuolanza di Dio, cioè la dilettione de gl'inimici, e tanto se gli radicò nel cuore, che essendogli stato vccisо vn fratello da certi huomini facinorosi, non solo perdonò loro prontamente l'offesa, ma li fauorì ancora appresso Guidobaldo Duca d'Vrbino, à cui era carissimo, e familiarissimo. Poco prima, che partisse da questa vita, fù prouato da Dio con vna graue tentatione: perche per vn mese continuo apparendogli visibilmente il Demonio, gli diceua, ch'era dannato, e che per lui non v'era speranza di salute; e gli rappresentaua al viuo le pene infernali: afflittione sì graue, che non l'abbandonaua vn sol momento, standogli sempre fisso questo doloroso spettacolo negli occhi, nella mente, e nel cuore. Le orationi, le lacrime, le consolationi de' Frati, non gli alleggeriuano punto il dolore, e venne à tal segno, che per quella veemente tristezza à fatica la pelle gli staua vnita all'ossa. Passato il mese suanì la tentatione, e ritiratosi nel Conuento di Monte vecchio à guisa d'argento purgato co'l fuoco, puro e mondo ascese al Signore, lasciando in terra degno concetto delle sue virtù, e dell'innocenza dell'anima.

Si raccontano molte sue virtù.

E prouato prima di morire con vna graue tẽtatione.

D'altri

D'altri Religiosi, i quali morirono con fama di santità.

33 FRa Angelo da Ferno, Predicatore, il quale con suo fratello F. Gioseffo, dalla Famiglia dell'Osseruanza entrò ne' Cappuccini, fù così ardente nel predicare la parola diuina, che cagionaua ne' popoli grandissime commotioni. Predicando in Milano, in vna sol predica mosse gli animi di dodici giouani à lasciar la casa, i parenti, e tutti i lor beni, & à consacrarsi al Signore nella Religione Cappuccina. Rapì ancora molte meretrici dalle fauci del Demonio, e le restituì à Christo purissimo sposo dell'anime. Predisse dal pulpito con spirito profetico à Nouara, & à Bergamo molte sciagure, le quali auuennero poi à queste Città. Profetizò ad vn ballarino, il quale auuisato, e corretto da lui non auetua voluto lasciar i balli in giorno di festa, che Dio l'auerebbe gastigato. Ne stette molto ad auuerarsi la Profetia: perche cadendo da alto si ruppe le gambe; e gastigato con pena proportionata al delitto, zoppicò tutto il tempo della vita. E ben'era il douere, che chi si valeua delle gambe ad vso profano, ne perdesse l'vso per altri bisogni, e ne restasse priuo chi malamente, e contro il fine, per il quale gli erano state concesse da Dio, se n'era seruito. Fù huomo di singolar prudenza, onde San Carlo Cardinale, & Arciuescouo all'hora di Milano, lo fece Visitatore d'alcune Chiese nella sua diocesi, nella quale commissione si portò con tanto valore, e prudenza, che se ne valse più volte d'indi auanti il santo Arciuescouo. Finalmente essendosi affaticato così fedelmente, e con tanta assiduità nel predicare, che fece da trenta milla sermoni, co' quali guadagnò al Signore moltissime, e quasi infinite anime; terminò la sua vita nel Conuento di Cardano, & andò à goder di Dio ricca mercede delle nostre fatiche.

Predice molte cose con spirito profetico.

E istituito da S. Carlo visitatore d'alcune Chiese.

34 Nell'istesso tempo, F. Antonio da Spinazzola diocesi di Venosa, Sacerdote, Religioso di carità, & vmiltà singolarissima, dedito all'oratione, & alla contemplatione de' misteri Diuini, passò da questa vita all'eterna. Si spogliò talmente l'amore del mondo, e de' parenti, che chiedendogli aiuto vn suo fratello per maritare trè figlie, non auendo con che collocarle, essendo grauemente oppresso dalla pouertà, gli rispose il seruo di Christo: perche fratel mio chiedi soccorso ad vn pouero, che nulla hà, e nulla possiede? Hò io forse le casse d'oro, ò d'argento, mẽtre professò l'altissima pouertà di tutte le cose? Nõ aspettare da me tal'aiuto: Nõ sai, che dice il Signore. *Dimitte mortuos sepelire mortuos suos?* Non lascierò già di soccorrerti con ogni prontezza in quello, ch'io posso; e gittatosi à terra cominciò di subito à pregare il Signore, nõ à volere maritar quelle figlie onoratamẽte, ma ad vnirle à se in quel modo, che fosse più stato cõforme al suo santo volere: e perseuerando in questa oratione, esaudì il Signore le preghiere del suo seruo, e prouide in modo

Matt. 8.

Con qual'amore amasse i parenti.

al bisogno delle fanciulle, che le chiamò à se con la morte, e se le prese per isposе con maritaggio molto più felice di quello potessero esse pretendere, ò incontrare in questo mondo; e questo similmente ricco di virtù, e di meriti passò da questa luce à quella del Paradiso.

Dopo Fra Antonio, fiorì per zelo di regolare disciplina, & in ogni genere di virtù religiose, Fra Vicenzo da Piazza, laico, Siciliano: il quale auendo scorsi molti anni nella Religione con somma vmiltà, dispregio di se medesimo, e studio d'oratione; arricchito di molti doni da Dio, caddè finalmente infermo: & in quel tempo vedendo portar'alla sepoltura Fra Angelico, Guardiano di Piazza, il quale poco prima era morto nell'istesso Conuento, disse; vattene felice Padre mio, che nel termine d'otto giorni ti seguirò figlio, e compagno. Giunto l'ottauo giorno, cominciarono à trauagliarlo i Demonij, i quali rappresentandogli varie e orribili forme, s'affaticauano di sgomentarlo; ma egli chiudendogli occhi con amendue le mani gridaua: partiteui maligni, partite assassini infernali: perche non trouarete in me, che rubare per la misericordia del Signore: e combattuto co'l Demonio per lo spatio d'vn'ora: vide la beatissima Vergine, che con la sua presenza faceua fuggire gli spiriti maligni: onde vittorioso di tutti i nemici, allegro, e ridente, fissati gli occhi nel Cielo disse. Gratie infinite vi rendo, ò bellissima, ò santissima Vergine, che vinto, ed abbattuto il mio nemico, mi fate degno del Cielo, benche indegno ne sia, e m'inuitate alla gloria del vostro santissimo Figlio: e ciò detto, rese il suo spirito al Signore. 35

Dopo alcune graui tentationi patite dal Demonio vede nella morte la Santissima Vergine.

Fra Pacifico da Lugano, della prouincia di Milano, Predicatore vscì quest'anno dal carcere della vita presente. Fù eminente in ogni virtù, e di tanta astinenza, che nelle stesse fatiche delle prediche, passaua le quaresime intiere senza mangiar pane, ò altra cosa più delicata, cibandosi di faue sole ammollate nell'acqua. Spesse volte ancora mangiando con gli altri cibi comuni, frenaua in modo l'appetito della gola, e si burlaua del senso, che quando questo stuzzicato dal saporito del cibo appetiua con molta auidità le viuande, non glie ne lasciaua gustar boccone. Oraua à Dio, e contemplaua i Diuini misteri con tanto ardore di spirito, che pareua sempre arso dalle fiamme diuine. Quindi vna volta, che solo faceua orarione nel Conuento del Bigorio, fù veduta da quelle genti vna fiamma salir dal tetto; e pensandosi, che bruciasse il Monastero. corsero à quella volta per porgerui aiuto; ma non vi trouarono altre fiamme, che quelle dell'amor diuino, nelle quali ardendo felicemente senza consumarsi Fra Pacifico, oraua auanti l'Altare. Morì nell'istesso Conuento dopo vna lunga infermità, e fece il Signore dopo la sua morte alcuni miracoli, co' quali confermò la santità di questo suo seruo, e ci scoprì la gloria, che gli aueua concesso nell'altra vita. 36

Mentre fà oratione si vede vscir vna fiamma dal tetto.

Di Fra Bernardino d'Vrbino, Giuliano da Camerino, e Modesto da Forlì, Chierici, di vita esemplare.

37 FRa Bernardino d'Vrbino, Chierico, in breue tempo fece vn raccolto molto abbondante di virtù, e di perfettioni religiose: perche essendo purissimo di corpo, e di mente; studiosissimo dell'vmiltà, della piaceuolezza, della carità, e dell'vbbidienza, offeriua al Signore gratissimo il Sacrificio delle sue orationi. E perciò ottenne da Dio molti, e singolari doni, soliti à conferirsi à gli vmili, & à quelli, che sono mondi di cuore. Era singolarmente diuoto della beata Vergine, e del padre San Francesco. Giunto al 26. de gli anni, al quinto della Religione, s'infermò à morte in Scapezzano, terra della Marca poco discosto da Sinigaglia: nel qual tempo auendo ben purgata, e mondata l'anima sua da ogni macchia di colpa, prima di renderla à Dio, vide la glorioss.ssima Reina de gli Angeli, & il Padre S. Francesco, i quali consolandolo con parole piaceuoli l'inuitarono al Cielo; e raccontata la visione con gran giubilo di cuore, poco dopo con esso loro, s'incaminò al Paradiso.

38 Ne stette molto à seguirlo Fra Giuliano da Camerino, Chierico, insigne nell'vmiltà, e nell'vbbidienza; di cui trà l'altre virtù si racconta ancor questa, che aueua vna sete così ardente, & vn desiderio tanto focoso d'essere dispregiato da tutti, e di patire qualsuoglia mortificatione per amore di Christo, che spesse volte, per essere grauemente ripreso, e penitentiato dal Superiore, si fingeua colpeuole di que' difetti, che non aueua commesso; godendo tanto nell'vmiltà, e prouando tanto diletto nella Croce di Christo, che quando il Superiore daua à tal'vno qualche penitenza, subito chiedeua licenza di potergli tener compagnia. Era Giuliano à guisa d'vn fiore odoroso per la fragrãza di molte virtù, e come tale immaturo alla terra (non toccando ancora l'anno ventesimo primo, ò ventesimo secondo) maturo al Cielo lo trapiantò il Signore dal giardino spinoso di questo mondo nell'ameno, e fiorito del Paradiso. Chiara testimonianza della sua gloria, oltre la vita virtuosa fù, che nel punto della sua morte nel Conuẽro dell'Amandola, vedendo la madre di Dio, innalzò la voce dicendo: ò fratelli, ò fratelli, ecco la beatissima Vergine, leuateui in piedi, e riceuetela con degni onori; con le quali parole il diletto à Dio, e caro alla Vergine, spirò l'anima nel seno di questa Signora.

Vita, e gesti di F. Giuliano da Camerino.

Vede nella morte la Santissima Vergine.

39 L'istesso auuenne in questo tempo, ad vn'altro nouitio, da Vrbino, nel Conuento d'Ancona; il quale auendo seruito alcuni mesi al Signore con grandissima purità di mente; prima di compire l'anno della probatione venne à morte: & in quel punto fatto degno di vedere la San-

tissima Vergine, che pigliaua la sua difesa contro i Demonij, dicendo con molta allegrezza del suo cuore: ecco la Vergine, ecco la madre di Dio, rese l'anima sua al Signore.

Fra Modesto da Forlì, Chierico, anch'egli nouitio compì felicemente prima dell'anno il giro della vita. Fù molto caro al Signore, per le singolari virtù dell'animo, e prima di morire fù fauorito della cara vista, della Reina de' Cieli, da cui fù inuitato al Paradiso. Si racconta ancora, che dopo morte, impetrò dal Signore la salute ad vna idropica, la quale ricorrendo alla sua intercessione, si prostrò sopra il suo corpo, mentre se gli faceuano i funerali nella Chiesa. 40

Vita, e gesti di F. Pandolfo da S. Cirillo, nouitio.

Dell'amore della purità, dispregio delle cose terrene, e desiderio di patire di F. Pandolfo, mentre visse nel Secolo.

PEr compimento di quest'anno ci restano le virtù d'vn certo Pandolfo da San Cirillo, pastorello di pecore, il quale entrato in questi giorni nella Religione, vi morì poco dopo; la cui vita, e gesti tanto più si rendono marauigliosi, quanto più in essi risplendono la prouidenza soaue, e la benignità del Signore. Questi benche alleuato, e nodrito nella prouincia di Toscana trà i monti di Pistoia: non si vedeua però ne' suoi costumi alcuna ruuidezza: dalle dure scorze de' natali, e del luogo cauato il midollo d'ogni gētilezza religiosa. Dalla giouentù applicato à pascer le pecore, conseguì tal gratia da Dio, che trà le greggi, e gli arboscelli de' monti, s'auuanzò vn cumulo di molte virtù. E primieramente conseruò tanto pura, & illibata frà gli otij de' Pastori, (a' quali per ordinario seguono le cure amorose) la purità del corpo, e dell'anima, virtù tanto cara, e tanto familiare à gli Angeli, compagna della prima, e celeste nascita dell'huomo, emula della diuina; che dopo trentatrè anni di vita, quale la riceuè, tale ancora con l'acquisto di molti meriti la restituì al Signore. Non si potrebbe credere ageuolmente, & è cosa degna di marauiglia, quanto frà la pouertà pastorale amica d'accumularsi ricchezze, mantenesse l'animo alieno da ogni cupidigia. Dispregiaua come il fango la pecunia, & i danari; e li aueua in tanto abborrimento, che non li voleua toccare: presagio assai chiaro d'esser chiamato da Dio nel numero di que' Soggetti Apostolici, i quali fanno quella stima de' danari, e delle ricchezze, che altri farebbe delle sordidezze più vili, e di naufea maggiore: tanto più degno di lode, e di marauiglia, quanto che non auendo in ciò altro maestro che Dio, e la gratia diuina, seguiua, & abbracciaua con tutto l'affetto quelle virtù, le quali solleuano lo stato Religioso all'altezza della perfettione. 41

Osserua perpetua virginità.

Pastorello abborrisce i danari.

Ma

42 Ma essendo non solo maggiore del mondo; ma di se stesso ancora, non sodisfaceua alla generosità del suo cuore, se oltre al non curarsi di queste cose terrene, le quali à guisa d'vn folgore balenano, e spariscono, non dispregiaua in oltre se stesso per amore di Christo, è non domaua co'l freno della mortificatione la petulanza della carne, e de' sensi. Affliggeua il corpo con tanta astinenza viuendo ancora nel Secolo, che mangiando parchissimamente, per lo spatio di quattr'anni continui non si cibò d'altro, che di pane & acqua: e contento di quel poco, senza cui non potea far di meno, distribuiua a' poueri tutto ciò, che guadagnaua con la sua industria, e con la fatica delle sue mani. Arriuato alla giouinezza crescendo in lui di pari con gli anni l'ardore di patire, lasciò la camicia, che auea portato fin'all'hora, e vestito d'vn panno vilissimo, & aspro, per tener la memoria sempre suegliata nella Passione, e morte di Christo, portaua cinti i lombi di notte, e di giorno con vna fune piena di nodi. Le spina di queste austerità dell'huomo esteriore, apprese non da altro maestro che da Dio, mostrauano le rose delle virtù interne: perche mentre guidaua a' pascoli le pecorelle, oraua ò nelle cime de' monti, ò ne' boschi, & orando soggiornaua trà le delitie de gli Angeli. Nel principio della sua giouentù concepì vna diuotione singolarissima verso la gloriosa Vergine: per il che recitaua ogni giorno con tanta riuerenza, e diuotione la sua corona, che non ne auendo alcuna di legno, ò d'altra materia, aueua aggroppita vna fune con tanti nodi, quanti erano gli anni della corona. Auuisaua spesse volte i compagni, e li esortaua à fuggire i peccati, à mirare il Cielo, à fissar gli occhi in que' beni, i quali sono promessi da Dio à quelli, che l'amano di tutto cuore; acquistandosi appresso tutti tanto credito, e stima, che non v'era alcuno, il quale non ammirasse la sua virtù, e diuotione.

La marauigliosa astinẽza di Pãdolfo viuẽdo ancora nel Secolo.

Si raccontano molte sue virtù.

Come fu riceuuto ne' Cappuccini, e d'vn'estasi, ch'ebbe nella morte.

43 Visse Pandolfo trentatrè anni nel Secolo vna vita celeste: quando vn giorno trouandosi nel mare in vna barchetta, ou'erano due Cappuccini, da lui prima non conosciuti ne di nome, ne di professione; veduti, che li ebbe il diuoto giouine, gl'interrogò chi fossero, e qual'istituto di vita professassero; & istruendolo essi à pieno della Regola loro. Quel Signore, il quale aueua determinato di trapportarlo dall'ouile del mondo à quello della Religione, gli accese nel cuore tante fiammelle, così ardenti; e gli suegliò nell'animo vn tal desiderio di seguir quella vita, che subito con ogni vmiltà addimandò loro l'abito. Veduta da que' Frati tanta simplicità, & integrità in Pandolfo, giunti al lido l'inuiarono con loro lettere, al Vicario Prouinciale della Tos-

E riceuuto nel numero de' Cappuccini.

cana; il quale inteſa la vita, & i coſtumi celeſti del giouane, lo riceuè al ſeno della Riforma, e lo deſtinò con ſua vbbidienza al Conuento di Montepulciano, perche iui faceſſe l'anno del nouitiato.

Vi andò Pandolfo con tanta allegrezza, che non capiua in ſe ſteſſo, 44
di giubilo; e come ſe aueſſe trouato il teſoro naſcoſto nel campo, ouero la pretioſa margarita nel fango; fù in vn ſubito al Conuento; oue preſentate le lettere vbbidientiali al Superiore, e deſcritto nel numero de gli altri Nouitij; mentre conforme à gli ſtatuti dell'Ordine prima di concedergli l'abito l'eſperimentauano i Padri per alcuni giorni negli eſercitij della Religione, fù ſorpreſo da vna febbre molto gagliarda, la quale di giorno in giorno creſcendo lo riduſſe à ſtato di morte. Nel qual tempo auendo già riceuuti i Santiſſimi Sacramenti, mentre ſe gli apparecchiauano i funerali, fù rapito prima in eccesſo di mente, reſtando priuo di moto, e di ſenſo; e poi ritornato in ſe ſteſſo dopo due ore in circa, con l'animo allegro, e con la faccia ridente: ò Padri, diſſe, ò Padri venite quà tutti, ſe volete vdire coſe marauiglioſe. Poco fà l'Angelo del Signore mi hà condotto per vn ponte molto anguſto al Purgatorio, oue hò veduto l'anime eſſere afflitte con varie, e crudeliſſime ſorti di pene, e le hò vdire piangere, e ſtrillare, chiedendo ſoccorſo a' viui con queſte parole. *Miſeremini mei, miſeremini mei ſaltem vos amici mei.* Da queſto luogo con la guida dell'Angelo ſon paſſato all'Inferno, oue eſſendo tormentate vna infinità d'anime, con tormenti così atroci, ch'eccedeuano ogni miſura, & ogni credulità, altro non faceuano che odiare Dio, e beſtemmiare, e maledire il ſuo Santiſſimo nome. Inorridito à queſto sì doloroſo ſpettacolo mi hà ſolleuato l'Angelo al Cielo, e preſentatomi al Signore; il quale accoltomi benignamente bacciommi in fronte, e diſſe à gli Angelici Spiriti iui preſenti: non conoſcete voi, che queſta è vna delle mie pecorelle, la quale cantaua inceſſantemente le mie lodi nelle ſelue, e ne' monti, e diſtribuendo quel poco, che guadagnaua a' miei poueri, mi ſtringeua al ſuo ſeno con tutto l'affetto del cuore? Era tanto il piacere, e tanta la gioia, che ſentiuo per queſte parole, che ſcordatomi de gli orribili oggetti prima da me veduti, non penſauo ad altro, che alle bellezze, & alle marauiglie, le quali s'appreſentauano à gli occhi miei. O, ò Padri quanto bello, quanto vago, quanto maeſtoſo, e pompoſo è il Palagio del Cielo. Iui ſono intagliate le porte d'oro puriſſimo, e porta ciaſcuna in fronte vna belliſſima Croce, lauorata di pretioſiſſime gemme. O quanto riſplendenti, e celeſti ſono quegli abitatori ſourani. Iui nel luogo più eminente, e più degno aſſiſo in trono reale ſiede Chriſto noſtro Signore, circondato in giro dalle migliaia de gli Angeli. Alla ſua deſtra ſtaſſi Maria Vergine, come Imperatrice de' Cieli. Iui San Gioſeffo, San Giouanni Battiſta, e gli Apoſtoli riſplendono più vagamente, che non sfauilla il Sole quà giù frà noi. Era indicibile il contento, e'l piacere,

Cade infermo. & è rapito in eſtaſi.

Gli è moſtrata vna viſione del Purgatorio, dell'Inferno, e della gloria del Paradiſo.

cere, che ne sentiuo; quando intimatomi dall'Angelo di tornare al corpo; addolorato, e tormentato nell'anima piangeuo dirottamente, perche mi conueniſſe laſciare quelle tante delitie, e dolcezze, e ritornare alla terra. All'hora mi deſſe l'Angelo: Raſciuga il pianto, e rallegrati, perche in breue ritornerò à te alle ſette ore di notte, e ti condurrò à godere queſti piaceri, ſenza pericolo che più li abbi à perdere. Il che vdito da' Frati non ceſſauano di lodare la maeſtà Diuina, perche foſſe ſtata così liberale de' ſuoi teſori con queſto pouerello. Speſe Pandolfo tutto il tempo, che gli reſtò di vita in laudi, e benedittioni diuine, & al tocco delle ſette ore di notte dalle miſerie di queſta vita, con la ſcorta dell'Angelo, andò à godere le ricchezze, e le gioie del Paradiſo. *Santamente ſi ripoſa nel Signore.*

45 Fiorirono ſimilmente in queſti tempi alcuni altri Religioſi, i quali (non trouandoſi regiſtrate le vite loro ne' manuſcritti delle Prouincie) ſaranno quì ſolamente accennati: affinche la lor memoria viua ſi conſerui tra noi mortali, come viui à Dio ſono regiſtrati nel numero de gli Eletti. Nella prouincia di San Nicolò Fra Franceſco da Racali, Sacerdote, Religioſo molto zelante, dopo d'auer predetta l'ora della ſua morte, con molta purità di coſcienza, paſsò da queſt'oſpitio alla patria felice del Cielo: e nell'iſteſſa Prouincia nel Conuento di Ruie cangiò la vita mortale con l'eterna, e beata, Fra Antonio da Putignano, chiaro appreſſo tutti per ſantità di vita. Similmente nella prouincia di Bologna, due Frati molto virtuoſi terminarono felicemente i giorni loro. Il primo è Fra Tomaſo da Norſia, Predicatore ardentiſſimo. Il ſecondo Fra Giouanni Battiſta da Chieri, Sacerdote. Furono mentre viſſero eſemplariſſimi nella dottrina, nell'integrità de' coſtumi, & in ogni virtù, e ne riceuettero il premio da Dio, quegli in Piacenza, e queſti in Ceſena. *D'alcuni altri Religioſi di Santa vita.*

Come otto Zoccolanti entrarono nella Riforma, per vn caſo orribile auuenuto al lor Guardiano.

1 MEntre Fra Mario, viſitaua felicemente la Religione, ci partoriſce queſt'anno 1569. varii ſucceſſi; infelici ad alcuni, i quali auendo ſeminato opere di carne, e di ſangue, indegne di perſone Religioſe, ne raccolſero i frutti delle pene corriſpondenti alla cattiua ſemenza. Ad altri lieti, e felici, i quali auen-

do gittate le loro semenze nelle benedittioni diuine, purgato il campo dell'anima con la forza dello spirito dalle cattiue gramigne del senso, con lo spirito ancora mietono finalmente le benedittioni celesti, e la vita eterna. I primi oggetti di quest'anno sono dolorosi, ma profitteuoli alla salute di quelli, che à spese altrui impareranno ad esser cauti.

Otto Zoccolanti entrano ne' Cappuccini.

Visitaua il Generale la prouincia della Marca, quando se gli presentarono otto Zoccolanti, huomini di rara virtù, e prudenza, e con molta vmiltà lo pregarono à riceuerli nella Religione. Si stupì il Generale, che tanti tutti ad vn tempo gli chiedessero l'abito della Riforma: & interrogatili della cagione, risposero, che mossi dall'orribil caso auuenuto al loro Guardiano, e rano stati ispirati da Dio à fare quella risolutione; per prouedere alla salute dell'anime loro, e lo raccontarono in questa maniera.

Si racconta l'esempio d'vn Guardiano dannato.

Era Guardiano del Conuento di Monteprandono, territorio d'Ascoli, oue tutti abitauamo vnitamente, vn certo Guardiano (il nome, per portargli rispetto, non è da noi palesato) il quale poco fà scosso da se il giogo dell'austerità cappuccina, da cotesta Riforma auea fatto passaggio all'Ordine dell'Osseruanza. Costui cancellato dalla memoria ogni obbligo della sua vocatione, precipitando nel baratro d'ogni inosseruanza di Regola, non attendeua che à frascherie, à far delle roste, ò ventagli di penne di pauone, molto curiosi, de' segnacoli tessuti di seta, e d'oro, & altre vanità simili, alle quali aueua molto genio, & ingegno; con che di nascosto si era prouueduto d'vna buona quantità di danari. Mentre il meschino con tutto l'affetto era intento à questi guadagni, cominciò à mandar fuori dal corpo vn fetore così graue, & apparue nel volto così deforme, e dissimile da ogni aspetto vmano, che lo fuggiuano tutti come vn mostro. Non ne sapeua egli la cagione; ma intesala da vn suo amico, se n'arrossì di modo, che subito si ritirò nella cella; oue appena fù giunto, che il Demonio in forma d'vn gatto di straordinaria grandezza se gli auuentò addosso, e forandogli con l'vgne la gola, fortemente stringendogliela, lo soffocaua; laonde l'infelice stridea, e mandaua fuori alcuni gridi orribili come muggiri. A queste sì dolorose voci correndo tutti noi, vedemmo con lacrimeuole spettacolo, che il Guardiano con la testa all'ingiù pendente dal letto spitaua l'anima trà gli attigli di quella bestia. Tentammo d'aiutarlo, e di leuarglielo dall'vgne; ma il gatto scintillando fiamme da gli occhi ci mirò con vn guardo così fiero, che per paura nō ci restò quasi il respiro. Ilche veduto dal Guardiano, ci disse: lasciate fratelli di più soccorrermi, che indarno, e fuori di tempo è questo vostro soccorso: non l'auete voi con vn garto, ma con vn Demonio: non la pigliate con Dio. Sono questi giudicij dell'Onnipotente, i quali mi opprimono giustamente: à tal termine m'hanno condotto i miei peccati, e la vita macchiata d'ogni bruttezza. A questo passo mi hanno ridotto la po-

uertà

uertà non curata, gli appetiti del senso à briglia sciolta seguiti, e l'osseruanza della Regola posta da me sotto a' piedi, per seguire la libertà della carne. Quindi almeno imparate voi à mie spese à liberarui da questi pericoli. O me infelice, e sventurato, che son rapito all'Inferno; ne sì tosto ebbe ciò detto, che soffocatolo il Demonio, con orrendo stridore spirò l'anima nelle sue mani. Siamo tutti stati presenti à sì dolorosa tragedia; e sappiamo ancora, che si tratta dell'interesse di tutti noi, onde è il douere, che fuggiamo le borasche; & approdiamo à quel porto, oue sicura da' turbini, e dalle tempeste viue l'osseruanza regolare. Ciò vdito, conoscendo il Generale, ch'erano mossi dallo spirito del Signore, diede loro l'abito della Religione.

3 Passò d'indi nella Sicilia, oue riceuette molti giouani; e li mandò à fare il nouitiato nella Marca: ma non potendo il Demonio soffrire così felici incrementi della Riforma: mentre apprendeuano i costumi Religiosi sotto la cura di Fra Antonio da Cetena, diede loro molti assalti con vari trauagli; à segno, che ad alcuni appareua visibilmente, prouocandoli hor con promesse, hora con minaccie à partirsi dalla Religione; ad altri per efficacemente persuaderli à suestirsi l'abito della Riforma, portaua loro i vestiti secolareschi fin dalla Sicilia. Ma eglino à guisa di valorosi soldati combattendo generosamente contro gli spiriti maligni, confidati principalmente nelle orationi, e negli auuisi del lor maestro, vinsero, e trionfarono del nemico: ne sì tosto ebbero sottoposte le spalle al volontario giogo della professione, che lasciando di più tentarli il Demonio, seruirono poi al Signore con molta pace, e quiete d'animo.

Il Demonio trauaglia in varie maniere alcuni Nouitij.

Di due Frati; l'vno, che fù dal Diauolo portato all'Inferno, per auer rubato vn Breuiario; l'altro, che per le parole otiose dette al fuoco fù gastigato con pena particolare.

4 Occorse in questo tempo vn caso molto lacrimeuole ad vn Sacerdote, il quale auendo rubato vn Breuiario, ad vn suo fratello, non volle rauuedersi del furto, ne restituire l'altrui, ò piangere il suo peccato. Il Guardiano inteso questo eccesso, non ne auendo più vdito vn simile, l'esaggerò quanto gli fù possibile, & esortò i Frati alla restitutione, non sapendo chi l'auesse rubato: ma vedendo, che non faceua alcun frutto, fulminò finalmente il precetto di santa vbbidienza per necessitare il colpeuole à restituirlo: il quale aggiungendo vn peccato all'altro, al furto la disubidienza, perseuerò nella sua contumacia, & ostinatione. Era vicino à sera, nel qual tempo volendo il Sagristano dopo Compieta chiuder le porte della Chiesa per l'oratione mentale, se gli fece auanti il Demonio vestito di nero co-

me

Vn Frate, che non volle restituire vn' Breuiario è portato dal Demonio all'Inferno.

me da Monaco, e gli disse: Padre mio non chiuder le porte perche hò in questa Chiesa vna mia cosa, la quale essendomi douuta di ragione, non voglio partire prima che mi sia resa. Andò subito il Sagristano dal Superiore, e riferitigli le parole del Monaco, lo condusse alla porta. Il Guardiano credendosi, che il Demonio fosse vn Monaco, come similmente se lo credeua il Sagristano, gli disse: Padre che cercate? noi, certo (ch'io sappia) non abbiamo riceuuto da voi cosa alcuna, ne siamo tenuti ad alcuna restitutione. Rispose il Demonio, che non indarno cercaua vna cosa, la quale era sua, e si trouaua appresso di loro. Ma perche chiaramente (soggiunse) si vegga il vero; fà comparire alla mia presenza i tuoi Frati, affine riconosca il ladro. Fece il Guardiano venire quasi tutti i Frati, i quali come innocenti non furono punto molestati dal Monaco. Venne per vltimo il delinquente co'l Breuiario nella manica; & all'hora il Demonio: questi (disse) è quegli, ch'io cerco; e facendosi subito conoscere per quello, ch'era, lo prese per li piedi, e lo strascinò all'Inferno: nel qual tempo alla presenza di tutti gli caddè il Breuiario per terra, affinche fosse à tutti manifesta la cagione della sua dannatione, e si vedesse con qual seuerità castighi il Signore i peccati contro la giustitia, e contro l'vbbidienza.

Con vn'altra sorte di gastigo, benche molto più mite volle mostrare la maestà Diuina quanto le dispiacessero le frasche, e le parole inutili, con le quali molte volte vana, & infruttuosamente si perde il tempo. Sogliono i Frati ne' maggiori freddi del verno accostarsi vnitamente al fuoco, à certe ore, e scaldandosi recitare qualche oratione per li morti. Era nel Conuento di Roma, vn Religioso di vita per altro assai lodeuole, il quale dopo i suffragi de' morti, si tratteneua tal'hora al fuoco, spendendo il tempo in burle, in nouelle, e parole ridicole. Occorse, che nell'istesso tempo del verno, assalito da vna infermità mortale, passò da questa vita. Appena gli furono fatti i funerali, che trouandosi i Frati al fuoco, sentirono nella sommità del camino vn strepito, come di chi battesse nel muro, il quale tanto più si faceua sentire, quanto più v'attizauano sotto il fuoco. Si persuasero alla prima che fosse qualche arte del Demonio per intimorirli, accioche non si scaldassero, onde intimato à tutti il digiuno pensò il Guardiano di cacciarlo d'indi coll'esorcismo. Ma veduto, che non giouaua: perche ad ogni modo non cessaua lo strepito, sospettò, che non fosse l'anima di qualche defunto bisognosa d'orationi; perilche la scongiurò nel nome del Signore à dire chi fosse, e che cercasse. Vbbidiente al precetto rispose immantinente, d'esser l'anima del Frate poco prima sepolto, la quale in pena delle parole otiose, e ridicole, dette sotto la cappa del camino, era stata gastigata da Dio con questa pena, che sin'all'ottauo giorno fosse tormentata dal fumo, che saliua per lo spiraglio, e che cercaua da essi suffragio di Messe, ed'altre orationi. Ciò vdito, comandò il Guardia-

Vn'anima d'vn Frate patisce il Purgatorio nel camino del Conuento.

no à tutti i Sacerdoti, che il giorno seguente le applicassero il sacrificio della Messa, & à gli altri, che pregassero il Signore per essa. Celebrate le Messe, e fatta l'oratione, congregati di nuouo al fuoco vdirono l'anima del Defunto, che loro parlò in questa guisa. Dio vi benedica fratelli, e vi rimuneri della carità, che mi auete fatto; perche hora libera da tutte le pene con mio sommo contento, ascendo al Cielo per goder'i diletti del Paradiso. *E liberata per le orationi de' Frati*

Vita, e gesti di Fra Honorio da Montegranaro, Sacerdote.

Come si fece Cappuccino, e dell'austerità della sua vita, e spirito d'oratione.

6 SI sono veduti ne' due primi casi i rigori de' giudicij diuini contro di quelli, i quali postisi sotto a' piedi l'osseruanza della Regola promessa al Signore, trascurarono lo studio della perfettione; seguono hora quelli, che in guiderdone delle loro virtù, riceuettero da Dio, le corone, e i premij. Il primo di questi, è Fra Honorio da Montegranaro, degno d'eterna memoria; il quale data l'vltima mano in Bologna à questa vita mortale, passò all'immortale, e beata; i cui gesti essendo così glorioſi, che gli partorirono gran lode appresso Dio, & appresso gli huomini; saranno perciò alquanto diffusamente, da noi registrati. Nacque Honorio di ricchi parenti in Montegranaro terra della Marca d'Ancona posta nel dominio di Fermo, e consumò quasi tutto il fiore della sua giouentù nelle vane compagnie; e particolarmente nel fomentar gli odij, e le inimicitie; dopo il che si fece Soldato, e militò nell'Vngaria contro il Turco, sotto l'insegne di Cesare. Finita quella guerra, considerando seco prudentemente i pericoli dell'anima, e del corpo sin'all'hora scorsi, pensò di gettar da parte il cingolo della militia secolaresca, di guerreggiare con sicurezza maggiore nella Religione, e di risarcire con opere di penitenza il tempo perduto; che perciò applicato il pensiero alla nostra Riforma, e propostosi d'abbracciarla, andò nella Toscana, oue fù riceuuto da Fra Rafaele Volatterano Vicario Prouinciale, di quella Prouincia. Vogliono alcuni, ch'entrasse prima ne' Conuentuali, e poi si facesse Cappuccino. Habbiasi la verità il suo luogo; quelli, i quali dicono, che prima fù Conuentuale affermano ancora, che trà di loro studiò Filosofia, e Teologia, ond'hebbe meno ad affaticarsi nell'apprendere queste scienze trà di noi. *Nel secolo hà molti nemici.* *E riceuuto ne' Cappuccini.*

7 Come prima si vide Honorio libero dalle tempeste del secolo, nel porto sicuro della Religione, cominciò à rauuolger nella mente i pec-

cati

Piange i peccati della vita passata.

cati della vita passata, & à piangerli tanto incessantemente, che spese quasi tutto l'anno del nouitiato in sospiri, lacrime, e dolori. Piangeua, e si doleua illuminato da Dio, d'auer tanto offeso quella bontà Diuina, la quale auendogli conferito ogni bene, era degna d'amore infinito: piangeua, e si doleua perche lungo tempo lasciando la briglia in collo a' rancori, à gli odij, alle inimicitie, non aueua mai auuto pace con Dio. Piangeua, e sospiraua il fiore dell'età sua, contaminato da gli appetiti disordinati, illanguidito, e fiapito alle brine delle lusinghe del mondo, senz'alcun frutto d'opera virtuosa; e con questi pensieri quasi con tanti stimoli acuti suegliaua, & eccitaua se stesso alla penitenza, per cancellare le macchie della vita passata, e per ricompensare abbondantemente il tempo sin'all'hora perduto. Perilche s'accese d'odio sì fiero contro di se stesso, e cominciò à gastigare tanto seueramente i sensi, e la carne (seminari che sono de' viti) che frà i rigori del giaccio appena si copriua d'vn'abito logoro, e vecchio. Non portaua mai suole, vestiua vn'aspro cilicio, e per mettere à terra il nemico domestico, in modo che più non potesse rinforzargli contro gli assalti, portaua del continuo cinti i lombi d'vna cintura di ferro, piena d'acute punte, e coperto di panno, perche altri non se ne potesse auuedere. Ne quando era necessitato à dormire concedeua alle membra stanche, ed afflitte tanto di riposo, che potesse ristorarsi il senso; perche era così parco nel sonno, che non dormiua più di quattr'ore la notte, spendendo l'altre in sagre vigilie, & orationi. Anzi che per negare in quel riposo ogni piacere, & ogni diletto alla carne, si coricaua sopra le nude tauole, le quali nel tempo della notte metteua sopra il sacco di paglia, per non esser tenuto più austero de gli altri.

Castiga il suo corpo cõ varie mortificationi.

Quando l'età gli somministrò forze basteuoli, non mangiò mai, che vna sol volta il giorno, e molto parcamente: giunto poi alla vecchiaia, osseruò sempre le sacre quarefime del padre S. Francesco, da che non poteua digiunar ogni giorno, onorando i Sabbati, e le vigilie della santissima Vergine coll'astinenza di pane, e d'acqua: ne tralasciò mai questi digiuni per qual si fosse fatica, ò di viaggio, ò di studio, ò di Predica, ò di vecchiaia, ò di fiacchezza di corpo, osseruandola di tutto punto fin'alla morte. 8

Cõ l'astinenza affligge la carne.

Con questa sorte d'armi, il generoso campione assaliua, e vinceua il nemico, non isferzando l'aria, ma gastigando il corpo con rigida disciplina, per soggettarlo alla ragione, e per risarcire con ogni diligenza, e sollecitudine la perdita del tempo passato, e gli anni scorsi nelle vanità giouanili. E perche l'armi non gli mancassero mai per combattere, ò s'intiepidisse lo spirito nel proseguir le vittorie, ricorreua alla fucina dell'oratione, al cui fuoco tempraua, & infiammaua gli strali, co' quali saettaua il Demonio. A questa attendeua con tanto ardore, e sollecitudine; che non lasciaua passare vna minima particella di 9

Attende con ogni affetto all'oratione.

tempo,

tempo, che gli soprauanzasse dall'opere della carità, e dell'vbbidienza, e dalle necessità naturali, che da lui non fosse consacrata all'oratione. Questa era la sua compagna indiuidua di notte, e di giorno; ne per goderne i castissimi abbracciamenti aueua ad aspettar luogo, ò tempo, perche il raccoglimento della mente, e la continua eleuatione dell'anima in Dio, in ogni luogo, in ogni tempo gli somministrauano comodità per orare, e per isfogare le sue brame. Non lasciaua mai l'oratione mentale obligata dalle nostre costitutioni; e se per cagione dell'vfficio di Vicario Prouinciale da lui esercitato in molte Prouincie, era costretto di tralasciarla all'ore determinate, la rimetteua in altri tempi, sapendo benissimo, non potersi trascurar senza colpa l'oratione ordinata per legge comune, la quale essendo vnitamente di tutti, hà forza maggiore per ottener da Dio quanto si desidera, se con puro, e sincero affetto se gli applica dall'anima orante.

Quanto fosse Fra Honorio, amico del Coro, le cui lodi si toccano così di passaggio.

10 COn quell'affetto, co'l quale attendeua all'oratione mentale, coll'istesso, e maggiore ancora cantaua nel Coro gli vffici diuini; laonde se non era impedito da graue infermità, vi conueniua sempre di notte, e di giorno. Visitando le Prouincie, se arriuaua a' Conuenti in tempo, che si cantasse gli vffici, lasciata ogn'altra cosa tiraua dritto al Coro, offerendo al Signore in compagnia de gli altri le angeliche, e le diuine lodi.

Conosceua questo santo Religioso, illuminato da luce superna, essere tanto celeste, e tanto cara à Dio la religione, del Coro (punto, à cui non arriuano quelli, che il mirano con l'occhialone del senso) ch'emulando il canto di quelle menti beate, con cui lodano la maestà del Signore, è così propria, e familiare alla Congregatione Religiosa, che dopoi legami de' voti, co' quali sossiste la Religione, e sono come le membra, delle quali è formata; non si può trouar'altra cosa più nobile, ne più diuina trà i Religiosi. *Perche questa*, come dice Giustino, *Giustino Mart. q. 107* *sueglia con vn certo piacere l'animo nostro ad vn'ardente desio di ciò, che si canta. Questa incalma gli affetti, e le concupiscenze del senso. Caccia lontano i cattiui pensieri suggeriti da' nemici inuisibili. Innaffia la mente, e fà, che frutti opere sante. Arma, anualora, e rende costanti ne' successi infelici quelli, che generosamente combattono nello steccato della pietà. E medicina à tutti i trauagli, che occorrono alla giornata &c. perche è parola di Dio, e ciò, che co'l pensiere dell'animo, coll'apparecchio del canto, e coll'istesso canto si celebra, mette in fuga, ed abbatte il Demonio, e finalmente in tutte le cose, le quali succedono alle persone spirituali, co' canti ecclesiastici l'animo giunge al*

per-

Il Coro non è per gl'inetti, ma per gli huomini perfetti.

perfetto delle virtù. Non è il Coro per quelli, che sono idioti, inutili, e inetti, come alcuni falsamente credono, e più falsamente l'insegnano; ma per huomini celesti, e diuini; quali furono gli Atanagi, i Basilij, i Cirilli, i Grisostomi, i Cipriani, gl'Ilarij, gli Ambrogi, gli Agostini, i Domenici, i Francescbi, ed altri molti non solo Santi, & illuminati da Dio, ma lumi ancora delle scienze vmane, e diuine. Che il salmeggiare nel Coro sia vno de' più degni vffici di tutta la Chiesa, l'attesta primieramente S. Cirillo, il quale paragona i Coristi à gli Angeli con queste parole. *Sanno ciò beniſſimo i diuoti Salmisti, i quali imitando gli Angelici Eserciti, lodano sempre il Signore*. Chi sarà mai così ardito di chiamare huomini inetti quelli antichi Leuiti deputati da Salomone ammaestrato dallo Spirito Santo à celebrar le lodi Diuine, mentre distinti in più Cori cantauano i Salmi di Dauide? Chi sarà mai sì temerario di tacciare come huomini vili, inabili à ministeri più degni tanti Monaci, tanti Sacerdoti, Canonici, Vescoui, Patriarchi, tanti Sommi Pontefici dell'Ecclesiastica Gierarchia, i quali cantano, e cantarono nel Coro insieme con gli altri vffici diuini; essendo nell'istesso tempo impiegati ne' maggiori maneggi del Christianesimo? Lascino quelli, che sono poco amici, per non dir nemici del Coro, per mantenere i loro istituti, di biasimare la Chiesa di Christo, e spassionati gli affetti porgano orecchio al padre S. Basilio, che molto più sinceramente, & aggiustatamente ne discorre, ch'essi non fanno, dicendo. *Il Salmo è vna voce di tutta la Chiesa. Questo rende più illustri i giorni festiui, e li riempie di giubilo, cagionando per altra parte mestitia, ma quella, che viene da Dio: perche anco da' cuori di pietra caua le lagrime à viua forza. Opera de gli Angeli è il canto Ecclesiastico, fontione esercitata in comune dalla Republica del Paradiso, e timiama spirituale. O inuentione sauia, e mirabile, degna di quel Maestro, che la trouò; che con vna stessa attione si cantino à Dio le angeliche lodi, e s'apprendano le dottrine profittenoli per l'anime nostre*. Sappiamo, che già fù dottrina di Vuiclefo, anatematizzata da tutta la Chiesa, che quelli, i quali cantano nel Coro spenderebbero il tempo più vtilmente in seruigio di S. Chiesa, & à maggior gloria di Dio, se militassero à fauore della medesima Chiesa. Non hanno in alcun tempo mai lasciato gli Eretici, di perseguitare quella religione, con la quale salmeggiandosi nel Coro, s'honora la maestà Diuina, bestemmiando esser'vna delle opere d'Antichristo. Ma non per questo sono da noi censurati come Eretici quelli, i quali ebbero à dire, che il canto del Coro era per trattenimento de gli otiosi, e meno vtili a' ministeri maggiori, anzi gli stimiamo huomini per altro virtuosi, e zelanti dell'onore di Dio, non che Cattolici, e seguaci della vera fede di Christo. Ma considerino seriamente, che mentre vogliono, che il Coro (la cui religione, come attesta S. Isidoro, fù sempre d'huomini perfetti, e rimira vno de' più nobili culti di Dio) sia solo per gl'inutili, non vengano ad offendere la

Cirillo Gerosolimitano Catech. 17.

S. Basilio nel primo sopra i Salmi.

Il Coro perseguitato dagli Eretici.

11

diuo-

diuotione dell'istesso Coro, e con essa insieme il zelo di S. Chiesa, da cui fù anticamente introdotta. Molto meglio farebbono, se congiungendo la vita attiua con la contemplatiua, à cui s'appartiene l'istitutione del Coro, Confessassero, che con l'vna, e coll'altra viene à formarsi vn perfettissimo stato di Religione, in modo, che questa senza il Coro è priua d'vn singolarissimo ornamento, e di quell'hostia tanto accetta al Signore, di cui parlaua il Salmista, quando diceua. *Circuiui, & immolaui in tabernaculo eius hostiam vociferationis.* della quale similmente il padre S. Ilario ci lasciò scritto. *Oda chi si troua fuori di Santa Chiesa le voci del Popolo, mentre salmeggiando canta le lodi diuine: attenda i vari tuoni, & i passaggi de gl'hinni, e trà gli vffici de' Sacramenti Diuini penetri la risposta d'vna confessione diuota. Non potrà esser di meno, che non ne resti in timorito chiunque contrasta la Cattolica Chiesa, e con la fede della nostra resurrettione, al ribombo di queste voci di giubilo non si prendano l'armi contro il Demonio, e contro la morte. Sappi, che il risuonare delle publiche, e vittoriose voci della nostra allegrezza è vn'opera cara al Signore, vn testimonio della nostra speranza, di cui altre volte parla il Profeta, dicendo. Circuiui, & immolaui in tabernaculo eius hostiam vociferationis. E perche non haueßimo à credere, che vana fosse la dottrina, e l'osseruanza di questo canto di giubilo, protesta altroue, che Beato è quel Popolo, il quale s'impiega nel cantar le laudi diuine. Beatus Populus, qui scit iubilationem.* Di simil materia trattano assai diffusamente, Antonio Caracciolo, huomo dotto, e diuoto dell'Ordine de' Chierici Regolari nel suo Apologetico, & altri molti scrittori di questi tempi; trà quali il padre Nicolò di Giesù Maria, nella sua Apologia, opera degna d'esser letta da tutti i Religiosi.

Vna Religione senza Coro è imperfetta.

Il salmeggiare nel Coro vn'hostia di giubilo.

12 Quindi non è marauiglia se il nostro Honorio amasse tanto il Coro (amore infusogli diuinamente dal Cielo) che tralasciasse ogni agio, & ogni comodità di corpo solita farsi a' forastieri, e molto più a' Superiori, quando arriuano a' loro Conuenti, per goder le delitie celesti del canto comune; perche esperimentaua in fatti esser vera la dottrina di San Lorenzo Giustiniano; che la psalmodia è vn dolce, allegro, e famigliare discorso trà l'huomo, e Dio, che in se contiene vn'infinità di piaceri.

San Lorenzo Giustiniano de discipl. & perfec. Monast. Conuers. c. 17.

Del zelo di pouertà, dell'vmiltà, e dello spirito di tenerezza di Fra Honorio; e come per la sua molta prudenza, e valore fù piu volte eletto, in Prouinciale.

13 ERa Fra Honorio insigne nel zelo dell'osseruanza religiosa, graue ne' suoi costumi, dotato di molta prudenza, e consiglio; perilche entrato nella Prouincia di Venetia con Fra Rafaele da Volterra, Visitatore di quella Prouincia, fù fatto primieramente Guardiano di

Pado-

E fatto Prouinciale in molte Prouincie.

Padoua, poi di Venetia, & vltimamente Vicario Prouinciale; nel qual'vfficio, diede tal saggio d'ogni più nobil virtù, degna d'vn'ottimo Pastore; e fù così prudente ne' consigli, misericordioso verso i miseri, veemente nell'atterrire, piaceuole nel consolare, giusto nel giudicare, clemente nel perdonare, tanto conforme all'idea d'ogni virtù, che poteua giudicarsi nato solamente ad vtile de gli altri: onde pareua, che ad altro non pensasse, ne altro auesse nell'animo, eccetto la salute, & il comodo delle sue pecorelle, e l'osseruanza della Serafica Regola. Quindi essendo conosciuta da tutti la sua molta virtù, fù eletto due volte, per Vicario Prouinciale della Toscana; ne con minor zelo, e frutto dell'osseruanza religiosa gouernò la prouincia di Bologna.

Zelantissimo della pouertà.

Era molto zelante dell'altissima pouertà, & era solito di lodarla, 14
e d'insegnarla a' suoi sudditi non tanto con le parole, quanto co' gli esempi. Vna volta che copriua di panno il libro della Regola, quasi consumato dalla vecchiaia, essendogli detto da vn laico: perche padre Prouinciale ripezzi tu cotesta Regola, mentre à farica i fogli possono stare insieme vniti? ti pare questa vna Regola degna d'vn tuo pari? perche non te ne prouedi d'vna nuoua? Gli rispose Honorio: figliuolo à me, & alla pouertà mia basta questa Regola, benche mezza guasta, e diuorata dal dente de gli anni; chi ne desidera vn'altra migliore, si consigli con la stessa Regola, e con la propria coscienza. Era Honorio assai rigido nella faccia, e seuero ne' costumi, il perche aueua nome di rigoroso; era però così dolce, & affabile ne' discorsi, che si guadagnaua i cuori di tutti. Vigilaua con ogni diligenza perche fossero osseruate le Costitutioni, e le antiche consuetudini della Religione,

Insegna non douersi innouar cosa alcuna.

e si mostraua tanto nemico d'ogni nouità (da lui chiamata la porta della rilassatione) che non poteua soffrir cosa alcuna tanto nella fabbrica de' Conuenti, quanto nelle supellettili della casa, e della Chiesa, la qual fosse dissimile dalla prima, & antica pouertà introdotta nell'Ordine. Non lasciaua la predica mentre poteua: e per estinguere negli altri il prurito di predicare nelle Città insigni, scegliendosi i luoghi più vmili, faceua grandissimo frutto nell'anime semplici.

Dimostra alcuni segni di vera vmiltà.

Fù dotato di così rara vmiltà, che predicando vna volta in Ciuità 15
nuoua; ou'era stato à molti occasione di scandalo per le nemicitie iui auute nel Secolo, ne adimandò perdono dal pulpito publicamente; la qual cosa intenerì tanto gli vditori, che versarono molte lagrime di dolore, e di penitenza. Ne di ciò pago, andaua à ritrouare alle case priuatamente quelli, a' quali prima aueua portato qualche odio, e con parole vmili, e dolci, li placaua.

Mentre era Vicario Prouinciale, esortaua i Frati all'amore delle cose diuine, con tanta soauità di parole, e con tal veemenza di carità, che gl'innamoraua tutti di Dio. Predicando vna volta in Bologna,

della

della gloria del Paradiſo, ſentì nel cuore tanta dolcezza, e fù illuminato da Dio d'vn raggio sì chiaro, che nel cotſo del diſcorſo trattenne lungo tempo le parole, eſſendo inabile à compire in vn tempo medeſimo à due vffici incompatibili; à fauellare con la lingua, & à riceuere gli abbondantiſſimi influſſi delle diuine dolcezze, le quali più facilmente eſcono per gli occhi, che per la bocca.

Sermoneggiando è rapito in eſtaſi.

Della morte dolorosa d'vn Frate diſubbidiente, e proprietario.

16 MEntre attendeua con diligenza alla viſita della prouincia di Corſica, occorſe vn caſo molto lagrimeuole ad vn Sacerdote; co'l quale volle moſtrar'il Signore, quanto ſeueramente gaſtighi i diſubbidienti, e quelli, che ſono duri di teſta co' loro Superiori. Eſſendo queſto Sacerdote comunemente ſtimato da tutti huomo virtuoſo s'infermò, e dopo lo ſpatio di quindeci giorni ſi riduſſe al fine della ſua vita; nel qual tempo trattandogli i Frati di confeſſione, e di comunione, riſpondeua di non ne auer dibiſogno, perche era già condannato da Dio. Parue à tutti nuoua queſta riſpoſta, atteſa la conditione del Frate, la cui vita, per quanto ſapeuano eſſi, era ſempre ſtata virtuoſa, e l'attribuiuano più toſto à freneſia, & alla forza del male, che lo faceſſe deliriare; ma accortiſi, che non deliriaua, ne punto era offeſo nell'imaginatiua, ſi penſarono foſſe qualche graue tentatione del Demonio: onde il Guardiano cominciò à perſuaderlo à far reſiſtenza gagliardamente à quell'inganno del nimico, & à confidare nella diuina miſeri-
17 cordia. Ma quanto più procuraua di rimouerlo da quel penſiero, tanto più l'infermo affermaua d'eſſer condannato da Dio. Stupito il Guardiano, che il miſero ſi trouaſſe in quel punto ſoggetto ad vn giudicio così rigoroſo, gli diſſe finalmente: fratel mio, oue ſi tratta di dannatione eterna, non può eſſere ingiuſta la ſententia del giuſtiſſimo Giudice Iddio, non condannando egli alcuno ſenza giuſta cagione. E qual peccato adunque sì graue ti condanna all'Inferno ſenza ſperanza di ſalute; non eſſendoci parſa la faccia della tua vita così deforme, che ti doueſſe ridurre à queſto ſegno di diſperatione?

Vn Frate diſubbidiente, e proprietario ſi danna.

18 Riſpoſe all'hora l'infermo; l'vbbidienza traſcurata, la volontà propria, e la proprietà, ſono le giuſte cagioni dell'eterna mia dannatione: non auendo mai vna ſol volta vbbidito compitamente a' miei Superiori; perche ſe bene non contradiceuo apertamente a' loro precetti, trouauo nondimeno tanti diuerticoli, quando mi comandauano qualche coſa contraria al ſenſo, e tante cauillationi per ritrarmi dalla loro vbbidienza, che non l'hò mai eſeguita, eccetto nelle coſe conformi al mio genio, & a' miei guſti. Pareua ben sì, che foſſero di conſideratione le ragioni da me preteſe per non vbbidire, ma in fatti non erano ne ivere, ne ragioneuoli, ma inuentate dalla carne, e dal ſenſo, per

Le cagioni della ſua dannatione.

soddisfare alla volontà propria, nella cui osseruanza pareua, che hauessi giurato: E questo è il primo capo della mia dannatione. L'altro è il vitio della proprietà, da cui allacciato dauo, e riceueuo diuersi presenti, senza licenza de' miei Superiori, massime supponendo, che se l'auessi loro dimandata, me l'auerebbono negata (cosa, che aggrauaua la colpa) onde sempre vissi proprietario, senza mai dolermi del peccato commesso, ne dirne mia colpa al Confessore, per non priuarmi del gusto del riceuere, e del donare altrui. In testimonio di che sotto il mio capezzale stà tuttauia nascosto vn fascetto di lino, cercato nella Città senza tua licenza, per cucire certi pezzuolini all'abito, da' quali seriamente mi aueui auuisato, che m'astenessi, come da cosa totalmente inutile, e superflua.

Ciò vdito, gli disse il Guardiano, che facesse cuore; ch'erano peccati leggieri, quali facilmente poteuano cancellarsi con la santa penitenza; che ricorresse al Signore co'l mezzo della confessione sacramentale, perche gli prometteua sicuramente le diuine misericordie. A queste esortationi. T'inganni Padre, rispose l'infermo, non sono questi peccati giudicati leggieri da quel Signore, il quale pesandoli con la bilancia dell'oro del giusto, e del retto, per essi giustamente mi condanna all'Inferno. Già il caso è spedito; indarno mi persuadi il pentirmi: non vi essendo per me più tempo di penitenza. In questa maniera sordo à tutte l'esortationi del Guardiano, impenitente, con doloso fine terminò i suoi giorni. Imparino dunque hora à temere i giudicij diuini quelli, i quali spesse volte contradicono a' Superiori, e scansano i loro precetti con falsi, e vani pretesti, ò persuasi dal Demonio, rompono le leggi della santa pouertà. 19

Della morte di Fra Honorio, e come fù riuelata la sua Gloria ad vn Frate.

Vien' eletto in Prouincia-le della Prouincia di Bologna.

FInita la visita della Corsica, ritornò nella Toscana, e mentre quanto più canuto negli anni (toccando già il settantesimo) tanto più verde, e fiorito nell'animo manteneua tuttauia il rigore di que' digiuni, vigilie, orationi, e mortificationi, che aueua cominciato, fù eletto vn'altra volta in Vicario Prouinciale, della prouincia di Bologna. Compito l'anno di questa Prelatura, nel partire da Bologna per Imola, assalito nel viaggio da' dolori, se ne tornò à Bologna. Volendogli il Medico applicare al difuori certi rimedi, gli trouò la cintura di ferro, e se ne dolse dicendogli: e perche Padre vuoi ammazzarti prima del tempo? A cui il seruo di Christo: lasciami fare, rispose, che nõ voglio vccidere me, ma il mio nimico: nondimeno perche così volle il Medico, se la spogliò. Peggiorandogli più sempre i dolori, non mostraua- 20

Si spoglia la cintura di ferro per ordine del Medico.

que-

quest'huomo di Dio tanto trauaglio per l'acutezza del male, quanta era l'afflittione, che sentiua, per non poter'esser presente alle sue pecorelle, e pascerle, e nodrirle con la dottrina, e con gli esempi: onde vna notte, che più del solito s'affligeua per questo, sentì la voce del Signore, che gli disse: Honorio lascia à me la cura della mia greggia, apparecchiati al viaggio necessario à tutti i mortali, perche questa infermità sarà quella, che ti ritornerà al tuo principio. Per questa voce, auuisato della morte, la quale non era lontana, ringratiò con molte lacrime il Signore, de' beneficij, che gli aueua concessi, e s'armò con l'armi celesti de' Santi Sacramenti, da lui riceuuti con singolarissima diuotione. Poi chiamati à se tutti i Frati, ch'erano in quel Conuento, li esortò alla perfetta osseruanza della Regola, alla carità, & all'altre virtù religiose, con queste parole, le quali furono l'vltime: Figliuoli miei; oggi hò da caminare per la strada battuta da tutti i mortali, trouandomi già consumato dalle fatiche, e dalla vecchiaia. Nel corso di questa mia peregrinatione ebbi sempre quest'vltimo giorno auanti a' miei occhi: questo non si partì mai dall'animo mio; e si è meco incanutito; questo mi suegliò alle fatiche, mentre ero pigro, e sonnachioso, e mi fù sempre co' stimoli a' fianchi: questo corse meco alla meta, e questo finalmente prescriuerà oggi il termine al corso della mia vita; onde non è à me nuouo, incognito, & impensato, ma conosciuto, familiare, & antico. Questo similmente propongo à gli occhi delle vostre menti, figliuoli miei dilettissimi, lasciandouelo per compagno, e per guida della vostra peregrinatione; ve lo raccomando con quell'affetto, che sò, e vaglio maggiore. Perche se da esso non vi partirete, non vi lascierà esser pigri, ò trascurati nell'osseruanza de' diuini precetti, e della Serafica Regola, ne permetterà, che siate agricoltori inutili nella coltura di questa mistica vigna. Non si parta mai dalle vostre menti, questa verità insegnataci dalla bocca dello Spirito Santo; esser breue, e momentaneo il giro di questa vita, à cui hà da succedere vn'eternità, che non è circonscritta da secoli. Co'l seguir la virtù opra di poca fatica si conseguisce vna ricchissima mercede, al cui paragone sono vili, dà non istimarsi, anzi da dispregiarsi tutti i tesori del mondo. E perche dunque vi sgomenterà trauaglio alcuno, se dopo le fatiche tal volta d'vn'anno, d'vn mese, d'vn giorno v'aspettano i premij, e le corone eterne della gioria de gli Angeli? Affaticateui generosamente. Le corone si deuono à chi combatte, à chi trauaglia: i disagi, e le battaglie portano nelle lor mani le corone, & i premij. Breue è la fatica, ne dura lungo tempo la guerra: la doue la corona, che ci è apparecchiata da Dio è immortale, ed eterna. Dette queste parole, diede la sua benedittione a tutti i suoi figli, che gli stauano d'attorno, e piangeuano la morte del lòro amantissimo Padre; e poi eccitando se stesso con stimoli di carità più ardenti à gli amplessi

Sente la voce del Signore, che gli rinela, che in breue hà da morire.

Esorta i Frati alla virtù.

Muore in Bologna.

diuini, poco dopo con santo fine, si riposò nel Signore.

Nell'ora medesima, che questa sant'anima sciolta da' legami del corpo, partì da questa luce, Fra Gioachino da Cinciano, Sacerdote della prouincia di Toscana, facendo oratione nella Chiesa di Montepulciano, vide aprirsi le porte della Chiesa, ed entrarui vna processione di Frati Cappuccini, i quali caminando à due, à due, fatta vna profonda genuflessione auanti l'Altare, entrarono nel Coro, e nel fine di tutti F. Honorio, che nel mezzo del Padre S. Francesco, e di S. Antonio da Padoua risplendeua à guisa di Sole. Stupito di tal vista, domandò ad vno di loro, donde fossero venuti tanti Frati, e che volesse dire quella processione; il quale gli rispose: Noi tutti siamo Cappuccini discesi dal Cielo in terra d'ordine del Signore, per accompagnare al Regno del Cielo F. Honorio, che circondato di luminosi splendori vedi colà nel mezzo del Padre San Francesco, e di S. Antonio da Padoua: il che detto, tutta quella beata processione se ne ritornò al Cielo. Non era ancora arriuato nella Toscana l'auuiso della morte di questo beato Padre: ma intesasi poco dopo, s'accorse F. Gioachino, ch'era succeduta nell'ora stessa, nella quale apparendogli Fra Honorio, accompagnato da quella beata schiera, dal carcere di questa vita, era salito à godere la libertà della gloria. 12

E mostrata la sua gloria in visione ad vn Sacerdote.

D'alcuni Miracoli operati dal Signore, per intercessione di questo suo seruo.

VOlle la maestà del Signore onorare, e rendere gloriosa al mondo la santità, & i meriti di questo suo seruo, con alcuni miracoli. Era così aggrauata da paralisia la moglie del Medico, da cui era stato curato, per nome Laura, che dalla parte destra aueua perduto l'vso delle membra, con offesa similmente dell'occhio. Le aueua applicato il marito molti rimedi, co'l consiglio ancora de gli altri Medici, ma tutti indarno. Intesa dalla donna la morte di Fra Honorio, la cui santità era da lei conosciuta, per quello più volte detto le aueua il marito; concepì viua speranza di conseguire da Dio la gratia della salute, se si fosse fatta portare al suo sepolcro. Ma fattane istanza al marito non voleua questi acconsentirui, vedutala in tale stato, che non poteua andar'alla Chiesa senza graue pericolo della vita, massime essendo granida: benche finalmente vinto dalle molte preghiere, e ragioni, che addusse la moglie (e da questa particolarmente, che auendogli promesso il santo di pregare per lei, era come sicura d'auerne à riceuere la gratia) se ne contentò, e fece metter'all'ordine la carozza, per condurla alla Chiesa de' Cappuccini. Postasi in viaggio; i caualli per loro natura mansuetissimi impauriti dal Demonio, il quale 22

La moglie del Medico ferma di Paralisia fù istãza d'esser'condotta al sepolcro di F. Honorio.

inui-

inuidioso delle gratie de' Santi tentaua d'impedire il miracolo; tirando à trauerso fecero cader la carozza con tutti quelli, che v'erano dentro in vna fossa assai profonda. Caduta, trafisse il cuore del Medico, credutosi di trouar la moglie più morta, che viua, la quale però con tutti gli altri fù preseruata da Dio in modo, che non ne patì alcun danno. Conosciuta dal Medico l'arte del Demonio, delusa dalla virtù diuina, rese molte gratie al Signore, e fece d'indi auanti portar la moglie alla Chiesa sopra vna sedia per non esporla ad altro pericolo.

Il Demonio tẽta indarno d'impedire il viaggio all'inferma.

23 Giunta la donna al sepolcro, pregò tutti quelli, ch'erano in sua compagnia, che vscissero dalla Chiesa, come fecero, eccetto vn paggio. Mentre gli altri stauano di fuori godendo la dolcezza dell'aria, ella baciando con molta diuotione, e bagnando di lagrime quelle sacre ceneri, inuocaua i meriti di Fra Honorio, e lo pregaua à mantenerle la promessa; & essendo perseuerata lungo tempo in questa oratione, fù presa da vn sonno leggiero, nel quale si vide comparire auanti Fra Honorio, che le disse; lieuati in piedi ò donna, e ringratia il Signore, perche la tua fede ti hà restituita la salute: e dato d'vn piede nel scabello, à cui staua appoggiata, disparue. Suegliata la donna, e veduta si sana, con la luce chiara dell'occhio prima perduta, andò da se sola auanti l'Altare del santissimo Sacramento, oue bagnata di lagrime, dal più interno del cuore ringratiò la maestà Diuina. Stupito il paggio di tal vista, corse subito fuori della Chiesa, gridando; venite, correte à vedere; miracoli, miracoli: Laura mia Signora, è guarita. Commossi tutti alla voce del paggio prestamente, entrarono nella Chiesa, e videro l'inferma, che piegate le ginocchia auanti l'Altare auea riacquistato perfettamente l'vso delle membra, e la luce dell'occhio, con cui chiaramente, e distintamente vedeua ogni oggetto. Di che marauigliati ringratiarono con molto affetto il Signore; particolarmente i Frati, i quali conosciuto sì chiaramente il miracolo, per rendimento di gratie, cantarono, il *Te Deum laudamus*. Rese le gratie, ordinò il Medico, che s'apparecchiasse vn'altra carozza per condurre à casa la moglie, essendo la prima per la caduta andata in pezzi: ma non volle ella acconsentirui, risoluta di far quel viaggio à piedi, in testimonio della gratia riceuuta dal santo; e tanto mancò, che ne patisse la creatura, quale aueua nel ventre, il cui aborto si poteua temere ragioneuolmente per quella scossa, che la partorì sana, e salua à suo tempo; e per mostrarsi grata al suo benefattore, volle, che nel battesimo fosse chiamata Honorio.

E guarita l'inferma da F. Honorio, il quale le apparue.

La donna ritorna à casa à piedi.

24 Si diuulgò subito con tanto applauso il miracolo per tutta la Città, che il Cardinale Paleotto, all'hora Arciuescouo di Bologna, & il Padre Inquisitore trouatolo vero per testimoni degni di fede, pensarono d'incominciar'il processo della vita, e de' miracoli operati dal Signore per l'intercessione di questo suo seruo, affine di promouere la

I Frati fãno resistenza all'incominciarsi del processo della sua beatificatione.

sua canonizatione; e l'auerebbono fatto, quando non fossero stati dissuasi da' Frati, guidati à ciò fare dall'amore, che portauano all'vmiltà; ma l'ebbero l'vno, e l'altro in tanta veneratione, che spesse volte andauano alla Chiesa de' Cappuccini, e celebrauano Messa in quella cappella, ou'era sepolto il suo corpo.

Altri miracoli operati dal Santo.

Inteso il miracolo da vna donna della Città, lungo tempo inferma di Cardialgia (passione acutissima, che si cagiona nella bocca del ventricolo) ricorse a' meriti di questo beato Padre, e per sua intercessione ne fù liberata. Offerì ella per rendimento di gratie vna somma di danari a' Frati, perche li spendessero ne' paramenti della sacrestia: ma essi rigittati i danari l'esortarono in vece à ringratiare, e benedire la maestà Diuina. 25

Auendo Fra Bonauentura da Bologna, Sacerdote del nostro Ordine, la Madre grauemente tormentata da' dolori de' denti per lo spatio di sei mesi continui, gliele toccò con vn dente di questo beato Padre, che portaua seco per la molta diuotione, che gli aueua, & à quel tocco cessato ogni dolore, restò l'inferma tanto perfettamente sana, che non ne patì d'indi auanti molestia alcuna. 26

Vna tertiaria, il cui nome era Monaca, patiua tanta doglia di capo, che disperata ogni salute, si credeua d'auer'in breue à terminar la vita; fattasi perciò portar la testa di F. Honorio, e postala si sotto il capezzale, guarì in breue per misericordia del Signore, e per intercessione di questo suo seruo da quel dolore, che le minacciaua la morte. 27

Fra Benedetto da Reggio, Sacerdote Cappuccino auendo portato nella sua Cella vn piede del Santo, tolto di nascosto dal luogo, ou'era sepolto, si diffuse per tutto il Conuento vna tal fragranza, che marauigliandosene tutti, e cercandone la cagione, temendo F. Benedetto, non si venisse in cognitione del fatto, lo riportò subito alla sepoltura, e poi raccontò il successo al Superiore. Si narrano ancora molte gratie, e miracoli della fune, con cui si cingeua, che si conserua in Rimini con molta diuotione, con la quale dicono essere grauemente tormentati i Demonij ne' corpi ossessi. In questa guisa Honorio degno veramente d'ogni onore, onorando in vita con la sua virtù, e santità il Signore, meritò dopo morte, d'essere da lui coronato d'onore, e di gloria, perche s'auueraſſe l'oracolo della promessa infallibile. *Quicunque honorauerit me, glorificabo eum.* 28

Di Fra Francesco da Matera, Laico, e di Fra Angelo da Sant'Angelo in Vado, Sacerdote, Religiosi di santa vita.

IN questo medesimo tempo Fra Francesco da Matera, città della Basilicata Laico, terminò il corso di questa vita mortale, le cui attio- 29

ni,

ni, e virtù furono vn specchio di perfettione ad ogn'altro: conciosiache risplendette frà tutti, con tanti splendori d'vmiltà, pouertà, e dispregio di se medesimo, che non solo con generosità d'animo, soffriua la penuria, i disagi del corpo, l'ingiurie, che gli erano dette, e gli affronti, che gli veniuano fatti, ma pareua, che non li sentisse, ò gli recassero sommo piacere. Fù così illustre nella virtù dell'vbbidienza, che meritò d'essere onorato da Dio, con celeste miracolo. Essendo cercatore nel Conuento di Laterza in tempo di gran carestia; apparecchiando due fiaschi per andar alla cerca, gli disse scherzando il Guardiano. Guarda Francesco, di non tornar à casa co' fiaschi vuoti. Procurò egli con ogni diligenza di trouar'il vino; ma essendouene tanta penuria, che à fatica le famiglie più nobili se ne poteuano prouedere per il loro bisogno, fù necessitato tornare à casa, senza di esso. Ricordatosi intanto dell'ordine del Superiore di non ritornar'al Conuento co' fiaschi vuoti: per adempirlo puntualmente nel miglior modo, che gli era possibile, li riempì d'acqua limpidissima d'vna fonte vicina alla strada. Presentatosi al Superiore per chiedergli la benedittione, l'interrogò subito il Guardiano, se i fiaschi erano pieni, e risposto dal cercatore, che sì; volendo d'indi à poco farne saggio, credendo, che fosse qualche vinoacetoso, ò suanito, trouò, ch'era vn vino dolce, e piccante, il migliore, che mai auesse beuuto. Stupitosene il Superiore l'interrogò onde l'auesse tolto. Il cercatore non sapendo, che l'acqua si fosse miracolosamente cangiata in vino, rispose d'auerla cauata dal fonte vicino alla strada: perche non auendo potuto ritrouar del vino, ne volendo ritornar à casa co' fiaschi vuoti, per vbbidire aueua supplito con l'acqua della fontana. Conobbe all'hora il Guardiano il miracolo, e l'attribuì alla semplice vbbidienza di Fra Francesco, la quale meritò, che il Signore mutando l'ordine della natura, conuertisse l'acqua in vino. Fù arricchito da Dio d'altre molte virtù, con le quali s'acquistò appresso tutti gran credito di santità. E perche in lui risplendeua vna prudenza singolare, & vn zelo ardente dell'osseruanza regolare, fù più volte Guardiano. Terminò con santo fine i suoi giorni nel Conuento di Laterza.

Chiaro per santità di vita muore in Laterza.

30 Ne con fama, ò luce minore di santità, e di virtù, passò quest'anno al Signore Fra Angelo, da Sant'Angelo in Vado, Sacerdote, il quale fù l'vndecimo trà que' primi, che fecero passaggio alla Riforma. Entrò prima nell'Ordine de' Zoccolanti, ma anelando alla perfetta osseruanza della sua Regola, passò l'anno 1528. con alcuni altri a' Cappuccini, e con tal costanza di mente soffrì le calamità di que' tempi, che risguardando molti indietro, e ritornando all'Ordine intimoriti da quella borasca, egli frà tanti gorghi, e procelle d'onde, fermo, e stabile à tutte le scosse nella picciol barchetta della Riforma, animò gli altri ancora con le sue parole, ed esempi à perseuerare stabilmente

Vita, e gesti di F. Angelo da Sant'Angelo in Vado.

Si narrano molte sue virtù.

in essa. Scintillò con tanti raggi d'auree virtù, in quel secol d'oro, nel quale la nuoua Riforma brillaua à gli splendori delle molte perfettioni, ch'è cosa difficile il raccontarle tutte. L'vmiltà, che in lui teneua il primato, se n'era impossessato in modo, e per solleuarlo all'altezza della perfettione tanto l'auea depresso; che l'esercitarsi in tutti i più vili ministeri del Conuento, scopar la Chiesa, il dormitorio, il refettorio, la cucina, portar via le immondezze, lauar gli abiti, i fazzoletti, le mutande, seruire à gl'infermi, vbbidire à ciascuno, cangiarsi in mille forme, e ne' genij di tutti per seruire à tutti, eranoi suoi studi maggiori, & i suoi diletti più cari. L'vbbidienza compagna dell'vmiltà, lo rendeua così perfettamente soggetto a' suoi Superiori, che non aspettaua ne i precetti espressi, ne le loro parole, ma precorrendo con l'animo la volontà del Prelato, preueniua co'l fatto, il suodetto, ch'è il fiore, il frutto, e l'ottimo dell'vbbidienza. Moderaua i sensi con tal legge di temperanza, che non solo non cercaua curiosamente i diletti, per lusingare quelli con questi, ma con la zappa dell'abnegatione del proprio volere tagliaua, e toglieua loro tutti que' gusti, i quali non erano conditi co'l dolce, e co'l saporito delle virtù. Per quello tocca alla cura del corpo, nel vitto fù così parco, che non solo digiunaua souente in pane, & acqua, ma ne con l'acqua istessa, ne co'l pane si cacciaua mai la fame compitamente, ò estingueua basteuolmente la sete. Si valeua del sonno, non per compiacer'alla carne, ò per diletto, ma solo per potersi mantenere all'oratione, & à gli vffici dell'vbbidienza, e dell'Ordine. Si curaua tanto poco, che le membra s'irrigidissero a' freddi de' più gelati venti, che se auesse potuto far con meno d'vn'abito solo, e vilissimo, prontamente l'auerebbe fatto, per domar la carne, per gastigarla, e soggettarla, se fosse stato possibile con impero despotico, alla ragione. Per non incorrere nelle parole vane, e superflue, si mortificaua ancora nelle buone, perche da queste à quelle è facile il traghetto à chi non istà più che all'erta: quindi fuggendo, e ritirandosi alla solitudine, rare volte discorreua co' Frati. Frenaua in modo gli occhi perche non mirasser o oggetti vani, e distrattiui, che non li fissaua mai nella faccia d'alcuna persona, particolarmente di femmina. Finalmente risplendeua in lui vna tal temperanza, che chi voleua mirar l'idea d'vn'huomo astinente, sobrio, modesto, pudico, taciturno, verecondo, il quale godesse vna pace, & vna serenità di Cielo trà le guerre, & i nuuoli di questa vita: brieuemente vn'huomo celeste, vn'huomo angelico, bastaua, che mirasse Fra Angelo.

La sua marauigliosa purità, e simplicità.

Trà quelle virtù dell'animo risplendeua in lui vna simplicità di 31
mente così pura, e sincera, che pareua non sapesse sospettare in alcuno cosa cattiua, ò vitiosa, mirando tutti con occhio così candido, e semplice, che negli stessi difetti sapeua trouar la virtù, onde auena toccata la meta d'vna tal purità, che quando s'accostaua al Sacramento

della

della penitènza, spesse volte il Sacerdote non sapeua trouar materia, sopra cui dargli l'assolutione. E perciò non è marauiglia, se con virtù tanto eminente, principalmente con vna mondezza di cuore degna d'vn'Angelo, fosse similmente congiunta l'altissima contemplatione delle cose celesti; imperoche quel Signore, il quale si diletta dell'anime pure, & hà le sue delitie ne' cuori mondi, lo solleuò à tant'altezza di contemplatione, che quante volte contemplaua attentamente quell'eccesso d'amore di Christo nel santissimo Sacramento dell'Eucaristia, tante per lo più agitato dall'ardentissimo incendio della carità diuina, solleuato nell'aria, dalle porte della Chiesa era portato à guisa d'vn folgore verso l'Altare. Seruì al Signore molti anni con ogni candore, e purità di mente, e riceuè nella morte, la corona dell'eterna vita.

Facendo oratione è solleuato nell'aria, & è portato rapidamente verso l'Altare.

Di F: Giouanni da Firenze, Lorenzo da Sarnano laici, e d'alcuni altri Religiosi molto esemplari.

32 DAlla prouincia di Toscana quest'anno medesimo vien chiamato alla gloria Fra Giouanni Firentino, Laico; il quale auendo signoreggiato così perfettamente le sue passioni, che non vi fù mai chi lo vedesse adirato, ò turbato di mente: essendo in oltre dotato di tanta vmiltà, carità, pouertà, e zelo d'osseruanza Religiosa, che ne' colori, e ne' lumi delle sue virtù rappresentaua l'imagine d'vn perfetto Frate Minore; fù fatto degno di vedere nella morte, la santissima Vergine, e terminò felicemente i suoi giorni nel Conuento di Monteuarchi.

33 Nell'istesso tempo, vn nouitio da Corinaldo della Marca d'Ancona, per nome Arsenio, morì prima di compire l'anno del nouitiato. Abbellì nella Religione con molte virtù quella vita, che trà gl'incentiui del senso aueua nel Secolo con molta purità, ed onestà preseruata dalle lusinghe, e da gl'inganni della carne. Auanti che partisse da noi, vide più volte nell'vltima sua infermità San Gio. Battista, che l'inuitò alla gloria; e nel punto della morte gli apparuero molti altri Santi, da lui riueriti, e chiamati co' propri nomi, co' quali ascese beatamente al Cielo.

Vn nouitio morendo vede molti Santi.

34 Nella stessa prouincia Fra Lorenzo da Sarnano, laico, della Marca d'Ancona, sciolto da' legami del corpo andò à godere di Dio. Fù così marauigliosa, e prodigiosa la patienza di questo sant'huomo, che con faccia tanto allegra, e serena riceueua le parole dispiacenoli, e gli affronti, che quasi sempre rideua; ne maggior sentimento ne mostraua, che se in lui fosse stato estinto ogni senso, e passione d'ira. Giunse all'vltima linea della sua vita, in Sarnano: nel qual tempo apparendogli la gloriosissima Reina de' Cieli; mentre pieno di giubilo alzò la

Vita, e gesti di F. Lorenzo da Sarnano.

voce,

Le sue vesti spirano dopo la morte vn'odore molto soaue.

voce, dicendo. O Madre, ò Madre mia dolcissima Maria, in questi accenti spirò. Dopo la sua morte il corpo, e le vesti esalarono vn'odore tanto soaue, che i Frati à gara gliene tagliarono i pezzetti, per conseruarli con molta diuotione.

F. Giouanni da Viterbo, e F. Nicolò d'Anzo illustri in virtù.

Dalla Prouincia di Roma, due Sacerdoti, liberi dal carcere della vita mortale, salirono quest'anno al Cielo à godere la libertà della gloria. Il primo fù Fra Giouanni da Viterbo, il quale come auea fatto più volte in altri tempi, così ancora quando morì esercitaua l'vfficio di Vicario Prouinciale; l'altro è Fra Nicolò d'Anzo, Guardiano di Tiuoli. Questi essendosi molto affaticati nell'osseruanza della lor Regola, e con le virtù loro eroiche auendosi acquistata gran fama di santità, con pari lode di virtù religiose, in vn medesimo giorno morirono entrambi nel Conuento di Roma; & apparendo vnitamente circondati da luce, e splendore à Fra Tolomeo, vecchio di molti anni, che giaceua infermo nel letto, gli dissero: Dio ti salui Tolomeo. Già di conserua saliamo alla gloria per viuere felici, e beati. 35

F. Giouanni Andrea, e F. Matteo da Venetia arrivano alle corone della gloria.

Altri due ancora nella prouincia di Venetia, cioè Fra Giouanni Andrea, e Fra Matteo Veneti ascesero al Paradiso, con morte veramente pretiosa nel diuino cospetto, degna della lor vita colma d'ogni virtù. Perche il primo nel punto di render l'anima à Dio vide i Beati Apostoli Pietro, e Paolo, & altri Santi: l'altro discorrendo con la santissima Vergine trà gl'hinni, e le laudi diuine, restituì lo spirito à quel Signore, dal quale l'aueua riceuuto. 36

Vita, e gesti di Fra Eusebio d'Ancona, V. Generale.

Come entrò giouanetto nell'Osseruanza, e poi in compagnia di Fra Giouanni da Fano, si fece Cappuccino.

Nasce di nobilissima stirpe.

MAndò finalmente quest'anno la prouincia della Marca l'vltimo fiore al Cielo, carissimo à Dio, e soauissimo à gli huomini, Fra Eusebio d'Ancona, del quale abbiamo detto più cose l'anno 1553. quando eletto in Generale gouernaua con molta prudenza, & esemplarità la Religione. & hora ce ne restano alcune altre spettanti all'ordine di tutta la vita, & a' miracoli, che per sua intercessione operò il Signore. Nacque Fra Eusebio in Ancona, della nobilissima stirpe de' Fardini, onorata con vari titoli, e gradi da Federico, e da Lodouico Imperatori, da Calisto III. e dalla Republica di Siena, nel tempo che si mantenne libera. Giunto al decisettesimo anno della sua giouentù, stagione, in cui l'età dell'huomo infiammata dal fuoco della concupiscibile, e dell'iracibile, suole precipitare ne' vitij; non curata la nobiltà della casa, e con animo più generoso, e più nobile, dispregiate le lu- 37

singhe del mondo, entrò per seruire al Signore nella Famiglia de gli Osseruanti, oue attendendo prima alle virtù, e poi à gli studi delle lettere, per l'eccellenza del suo ingegno conseguì tanta lode nelle scienze teologiche, e nell'arte del predicare, che riuscì vno de gl'insigni Predicatori de' suoi tempi. Ma vedendo nella sua Religione, caduta à terra in gran parte la disciplina regolare, ne auendo più alcuna speranza di Riforma (più volte ma sempre in darno tentata) accordatosi con Fra Giouanni da Fano, nel tempo del Commissariato di Fra Lodouico da Fossombrono, con esso, e con altri entrò ne' Cappuccini.

Entra da gl Osseruãti ne Cappuccini.

Fù grande sin da principio la bontà della vita, la disciplina de' costumi, la mortificatione de' sensi di quest'huomo celeste: alle quali virtù aggiungendosi il zelo della disciplina religiosa, l'ardore della Serafica pouertà, il culto dell'onestà, la gara dell'vmiltà, il rigore dell'astinenza, la fuga di tutti i piaceri, l'austerità del corpo, vna temperanza singolare nell'vniuersalità di tutte le cose, abbellirono la sua vita come vn'imagine celeste, colorita di tante virtù, che pareua vn simolacro diuino, vn ritratto di virtù euangeliche, pennelleggiato dalla mano di Dio, e donato al mondo, accioche à quell'idea dipingessero gli altri negli animi loro la santità, e la perfettione religiosa. Non v'è chi facilmente possa spiegar con parole, il zelo, la diligenza, la sollecitudine, con cui soccorse, solleuò, e sostenne in piedi la Religione poco meno, che caduta à terra, e quasi ridotta al nulla. Le fatiche, i trauagli da lui patiti in que' calamitosi tempi della Riforma, non si possono raccontare ageuolmente; si che ben si può dire, che ci fosse dato da Dio per solleuamento, e respiro di speranza alla misera, e desolata Religione. Quindi non deue alcuno marauigliarsi, se determinò il Signore con la sua sapienza d'innalzare sopra il candeliere della nostra Religione questa luce adorna di tanti raggi di virtù, e di darglielo per Pastore, e per Generale; affine co' gli splendori delle celesti virtù, che scintillaua d'intorno, l'illuminasse, e la rendesse più gloriosa à vista di tutti.

E ornato d celesti virtù

38 Perche quelli, i quali non alla sfuggita, ma attentamente contemplano le attioni di questo gran padre, e con diligenza considerano le fatiche da lui fatte, massime negli vltimi tempi; & il zelo, ch'ebbe del bene della Religione, sanno benissimo quanta luce gli fosse comunicata dal Cielo per ben reggere, ed ottimamente gouernare, questa picciola greggia; con quanti lumi di virtuosissimi esempi non solo le mostrasse la strada per arriuare al Cielo, ma di più accendesse anco gli animi à seguire gli studi, e conseguire il perfetto della virtù: onde si potesse di lui con ragione dire, quello si troua scritto di San Giouanni il Battista. *Ipse erat lucerna ardens, & lucens:* perche fù così grande la luce, ch'egli ebbe nel preuedere ancor da lontano, e prouedere a' bisogni: così rara la prudenza nel deliberare, tanto marauigliosa la

Le sue molt fatiche pe vtile della Religione.

prestezza nel risoluere; così generosa la costanza, e la grandezza dell'animo nel sopportare, e nel vincere le cose auuerse; così celeste la dottrina; l'eloquenza tanto soaue: tanta l'efficacia nel persuadere; la natura sì facile nell'allettare; e così angeliche le virtù interne, che rappresentando in se stesso vna vera, e perfettissima immagine di Dottore, e di Pastore, dopo Fra Bernardino d'Asti, e Fra Francesco da Iesi, fù quello, che non tanto preseruò la Riforma dalla morte, quanto l'illuminò, e l'accrebbe con la sua virtù, e prudenza.

Dell'vmiltà di Fra Eusebio, nel fuggir gli onori, e come gentilmente facesse la correttione ad vn Cuciniere, il quale era austero co' Forastieri.

Per fuggire la dignità del Generalato si finge infermo.

ERa così maraniglioſa l'vmiltà di questo sant'huomo, che per fuggire à tutto suo potere gli onori, e le dignità, le quali gli erano offerte, si fingeua d'essere altro da quello, ch'era. Nel tempo che da Fra Tomaso da Città di Castello, fù celebrato il Capitolo vniuersale, in Forlì, mirauano quasi tutti i voti de gli Elettori in Fra Eusebio, auendo già prouato vtilissimo il suo gouerno alla Religione: ma non fù sì tosto ciò presentito da esso co'l mezzo d'alcuni segni, che subito preso nelle mani vn bastone cominciò à girare per il Monastero, & à gemere, come se patisse debolezza di nerui. Il che facilmente creduto da gli Elettori, s'astennero d'eleggerlo come infermo. Terminata l'elettione, e caduta sopra Fra Euangelista da Canobio, lasciato il bastone tornò à camminar dritto senza mostrar'alcun segno di dolore: & all'hora conobbero tutti l'arte di Fra Eusebio; e perche alcuni se ne lamentarono seco; rispose loro, che più gli aueua giouato la finta malattia, che non gli sarebbono stati vtili i voti de' sani. 39

Schiua la dignità Cardinalitia co'l fuggire in Sicilia.

Con vn'altra prudenza similmente, sfuggì il pericolo d'esser fatto Cardinale da Papa Paolo I V. perche, auendone già trattato il Pontefice con alcuni Cardinali, non l'hebbe sì tosto inteso Fra Eusebio, che sotto pretesto di visita se ne fuggì in Sicilia, affinche non l'auendo il Papa sotto gli occhi, facilmente se ne scordasse; e gli riuscì conforme al desiderio, concioſiache il Papa morì poco dopo, & egli scampò la borasca. Con quanta prudenza procedesse ne' suoi gouerni, si può vedere dall'esempio, che siegue. Vn laico, il quale faceua la cucina, huomo di vita austera, era sì poco caritatiuo co' Forastieri, che quando arriuauano al Conuento, non daua loro altro, che pane, vino, & vna salata cruda. Auuisato di ciò il Generale, volendo, che il cuciniere si rauuedesse di questo suo mancamento & indiscreto rigore, finse d'auer bisogno di lui, e lo mandò con sue lettere ad alcuni luoghi della Prouincia alquanto lontani: & in questo mentre scrisse à tutti 40

i Guar-

i Guardiani, per doue auea da passare, che non lo regalassero con altro, che con pane, vino, e salata cruda, come faceua egli con gli altri: il che fù esequito con ogni puntualità. Veduto si egli trattare così sobriamente, cominciò à lamentarsi, & à mormorare, che non vi fosse più carità nella Religione; che si trattassero à quel modo i Forastieri; dicendo altre mille pazzie. Ritornato dal Generale, & interrogato da lui, come l'auessero accarezzato ne' Conuenti; cominciò più che mai à dolersi de' mali trattamenti riceuuti, & à querelare i Frati, come, che non auessero carità. A cui il Generale: mi marauiglio, rispose, ch'essendo tu così liberale co' gli altri, gli altri siano stati così scarsi con la tua persona. Guarda figlio che questo non sia vn giudicio del Signore, il quale con la stessa misura abbia voluto misurare à te la refettione, con quale tu la distribuisci al prossimo; perche intendo, che nell'istesso modo tratti ancor tu i Forastieri, benche siano stanchi dal lungo viaggio. Con qual ragione ti duoli della mancanza della carità negli altri, mentre essendo tu immerso sin'à gliocchi in questo difetto, douerestì accusare prinieramente te stesso? e se pretendi, che gli altri siano teco caritatiui, perche non sei ancor tu più liberale, e più caritatiuo co' poueri Forastieri? Conobbe all'hora il cuciniere il suo errore, e con questa prudenza di Fra Eusebio, guarì dalla piaga dell'indiscrettione.

Come correggesse gentilmente vn cuciniere indiscreto.

Della diuotione, che aueua all'anime del Purgatorio, del zelo dell'onore Diuino, e d'alcuni miracoli operati dal Signore per sua intercessione.

41 S'Intenerina grandemente il seruo del Signore, considerando le pene, che patiscono l'anime del Purgatorio, per le quali offerendo souente alla maestà Diuina il santissimo sacrificio della Messa: vna volta, ch'essendo Guardiano di Roma faceua oratione nella cella, sentì picchiar all'vscio; pensatosi, che fosse vn Frate, rispose *Aue Maria*: ma non entrandoui alcuno, battuta la seconda, e la terza volta, disse finalmente: Entra chiunque se' tu, che batti. All'hora se gli fece auanti l'ombra d'vn Frate. E perche à quella vista gli si turbò alquanto la mente: Non temere padre, gli disse l'ombra, ch'io son l'anima di Fra N. defunto, che già alcuni anni patisco le pene del Purgatorio, per le parole otiose dette più volte, e chieggo d'esser'aiutata co' tuoi suffragi: il che detto, sparì. Fece subito Fra Eusebio applicarle molte Messe, e far per essa altre orationi, con le quali vscì da quelle pene, & ascese al Cielo.

L'anima d'vn Frate defunto gli chiede d'essere suffragata.

42 Portaua accesa nel cuore, vna fiamma così ardente del zelo dell'onore diuino, che non potendo patir le ingiurie, ch'erano fatte al suo Signore, lo pregaua tal volta con grandissimo affetto, che gastigasse

con-

Quanto zelo auesse dell'onore di Dio e della salute dell'anime.

con qualche pena temporale i delinquenti, perche s'asteneſſero di più offenderlo. Era già coſtume introdotto in molte Città, di coprir le ſtatue del Crocifiſſo con camicie di lino, & altre veſti. Ne fece egli veſtir'vna d'vn panno ſottiliſſimo, il quale eſſendo rubato da vn ladro, v'aggiunſe il ſecondo, e perche fù ſimilmente rubato ancor queſto, riuoltatoſi al Crocifiſſo con vn tal'affetto di zelo, gli diſſe: E perche ò buon Gieſù ti lamenti de gli empij ſe aggiungono peccati à peccati? Non n'è forſe cagione la tua ſomma bontà, e miſericordia? certo che ſe non foſſi così buono, e tanto clemente, non ne areſti patito queſto danno. Se ti moſtraſſi ſeuero con qualche gaſtigo contro i colpeuoli, ſi guardarebbono inuero dal commettere i peccati, la ſeconda volta. Se quando il ladro ti rubò la camicia la prima volta, gli aueſſi ſpiccata la mano dal braccio, & appeſala alla ſteſſa camicia, credi tu, che ci ſarebbe tornato la ſeconda? certo che in niun modo. Dunque à tuo coſto, perche ne ſei cagione con la tua ſouerchia bontà. Tanto ardore di carità gli auuampaua nel ſeno, che bruciaua di deſiderio, che il Signore vendicaſſe le ſue ingiurie, e co' gaſtighi conſtringeſſe i cattiui à temere le ſue offeſe.

Cõ vn'eſempio degno mortifica la sẽſualità della gola.

Frenaua l'appetito della gola, con tal legge di temperanza, che nulla più. Arriuato vna volta ad vn Conuento, il cuciniere in vece di fargli vna mineſtra con l'oglio, gliela fece imprudentemente con l'aceto. Accortoſene il compagno auuisò Fra Euſebio di queſto errore. A cui egli: mangia fratello ſe hai fame, e ſe non sà buono alla gola, faccia almen prò alla neceſſità, à cui deue parer ſaporito ogni cibo, quantunque inſipido; e non altrimenti, che ſe ſtata foſſe delicatiſſima tutta ſe la mangiò. 43

Riſplende cõ molti miracoli.

Non ſi poſſono facilmente eſprimere con parole, ò comprendere con la mente tutte l'altre virtù di queſt'huomo, e le preclare doti dell'animo; delle quali ornato ſpiraua d'ogn'intorno odori celeſti, e qual picciola verga di fumo impaſtata di mirra, d'incenſo, e di tutti gli altri profumi diffondeua nella ſfera della Religione, vna celeſte fragranza. Quindi acciochè vna gemma di ſantità così pretioſa, e riſplendente non ſteſſe profondamente naſcoſta ſotterra, volle il Signore, che foſſe conoſciuta dal mondo, e ſcintillaſſe per tutto con miracoli, e gratie di Paradiſo.

Rinuõnato cando il ſuo abito genera molta copia di latte.

Predicando vna volta in Orueto città della Toſcana, ſoggetta alla prouincia di Roma, era così grande la fama, che della ſua ſantità ſi era diuulgata nel Popolo, che vna donna, la quale ſe ben più volte auea partorito, l'era però ſempre venuto meno il latte, con cui doueua nodrire il fanciullo, penſò frà di ſe, che ſe aueſſe toccato l'abito di Fra Euſebio, l'aurebbe il Signore proueduta miracoloſamente d'abbondanza di latte. Portata da queſta ſperanza; vna volta che il ſeruo di Chriſto ſcendeua dal pulpito, ſe gli accoſtò di dietro, e toccando- 44

gli.

gli le vesti gli leuò alcune fila, e se le collocò frà le poppe: e subito le vscì tanta copia di latte, che le passò tutti i panni, in modo, che si vedeua anco nel difuori.

45 Nella stessa Città, non potendo vna povera Signora lungamente afflitta da' dolori, e dalle angoscie del parto partorire la creatura, mandò per vn seruo à raccomandarsi alle orationi de' Frati. Il Portinaio, che aueua più onestà, che ciuiltà, e creanza, rispose al messo, che i Frati non aueuano che fare con le parturienti: il quale ritornandosene per questa risposta à casa molto sdegnato, s'incontrò in Fra Eusebio, e gli raccontò il successo. Si scinse subito Fra Eusebio la corda, che portaua, e datala al messo. Porta, disse, questa corda alla tua padrona, e dille da parte mia, che se la cinga, e reciti cinque volte il Pater noster, e l'Aue Maria, ad onore delle cinque piaghe di nostro Signore Giesù Christo, che partorirà vn Maschio senza pericolo. Vbbidì la donna, diede il parto alla luce, e ringratiò con tutto l'affetto il Signore.

Co'l suo cingolo è liberata vna donna da' dolori del parto.

46 Quasi nell'istesso tempo, si solleuò vna gran tempesta nell'aria mentre predicaua, e pensando gli vditori di ritirarsi ciascuno alle lor case. Non temete, disse loro il Santo, questa è opera del Demonio per impedire la predica, ma suanirà in vn punto. Diciamo tutti vn Pater, & vn'Aue Maria: Finita l'oratione dileguò ogni nuuolo.

Cõ l'oratione fà suanire vna tempesta.

47 Essendo infermo, nel Conuento d'Ancona, e patendo grandissima inappetenza, non poteua quasi gustare cosa alcuna; il che affliggendo sopramodo l'infermiere, non cessaua di pregar'il Signore, che volesse prouedere al suo seruo conforme al bisogno. Con questo affetto, entrato nell'orto, vide vna starna nel mezzo di certe erbette; la quale non si mosse punto, ma si lasciò prendere. Accortosi il Frate, che non era ferita in alcun luogo, credè sicuramente, che gliel'auesse mandata Iddio per ristoro dell'infermo; onde fattala arrostire con ogni diligenza, gliela portò, dicendogli: Eccoti Padre il cibo, che in tempo opportuno ti porge il Signore per la tua infermità. Ne sì tosto n'ebbe gustato Fra Eusebio, che gli tornò l'appetito, ripigliò le forze, e guarì dal male: onde si vide, che quell'vccello gli era stato apparecchiato da Dio, non tanto per diletto, quanto per medicina gioueuole alla sua malattia; auendo il Signore cura, e sollecitudine particolare di chi fedelmente lo seruiua, e procuraua di conformarsi in ogni cosa al suo santo volere.

E prouedutо miracolosamente d'vna starna essendo infermo.

Dello Spirito di Profetia di Fra Eusebio, e della sua morte.

FRà gli altri doni, co' quali à larga mano era stato arricchito da Dio, non fù il minore quello della Profetia; con cui predisse alcuni successi, i quali auuennero in quell'istesso modo, nel quale erano stati da

lui

Predice ad vn Frate, che arebbe patito alcune angustie, e tentationi.

lui predetti. Frà questi si racconta; che visitando la prouincia dell'Vmbria, essendo andato à ritrouarlo Fra Giouanni da Maiano Ducato di Spoleti; dopo che Fra Eusebio l'ebbe mirato atrentamente, gli disse. O figlio quali angustie, e pericoli ti soprastanno? ma non ti perdere d'animo, e combatti generosamente: perche nel fine riporterai vittoria di tutti i nemici. Si verificò la profetia del Padre; perche dopo alcuni anni entratogli nel corpo il Demonio, l'afflisse grauemente con tormenti, e tentationi, che da lui sopportate con molta patienza, e non minor fortezza, gli partorirono le vittorie quà in terra, & i trionfi nel Cielo.

Alcuni Frati, che fanno vn merendino sono intimoriti da Dio.

Mentre era Guardiano d'Ancona, andarono colà due Frati per visitare i loro parenti; da' quali essendo regalati con alcuni donatiui di cose mangiatiue, in vece di portarle al cuciniere, come si costuma, le nascosero nella Cella, con pensiere di farne vn merendino, e mangiarsele allegramente con gli amici. Mentre adunque ridendo, e burlando con molta dissolutione faceuano festa; si solleuò vna tempesta così fiera, che pareua volesse andar per terra tutt'il Conuento; la quale cagionò tanto timore in quelli, ch'erano conuenuti al festino, che à guisa di pazzi correuano quà, e là per il Monastero, ne vi era chi sentisse quel terremoto, eccetto essi. Imparino quindi quelli, che non fanno stima di queste rilassationi, e le stimano cose leggieri, che resta loro à patire vna tempesta orribile d'ira diuina nell'altra vita, se non ne faranno in questa la penitenza. 48

Gli è riuelato da Dio il giorno della morte.

Era già vecchio il seruo di Christo, d'anni ottanta, e l'età graue, e matura lo persuadeua à riposarsi dalle fariche: ma auendo letto nell'Ecclesiastico all' 11. *Mane semina semen tuum, & vespere non cesset manus tua.* Non perdonando all'età, ne alle fatiche, s'inuiaua alla volta di Scapezzano castello di Sinigaglia per predicarui. Ma volendo il Signore por fine a' patimenti di questo suo fedelissimo seruo, e premiarlo con la ricca mercede della beata visione; gli apparue nel viaggio, e gli riuelò, che s'auuicinaua il giorno della sua morte; nel qual tempo, fù assalito da febre acuta. Non si potrebbe raccontare, con quanta allegrezza ne riceuesse l'auuiso. Era il corpo aggrauato da' languori dell'infermità, ma l'animo veloce, e brillante per allegrezza non capiua di giubilo nel corpo; onde con tanto contento fece il rimanente del viaggio, che replicò più volte à Fra Anselmo d'Ancona, suo compagno: Anselmo sia lodato il Signore, sia ringratiato il Signore; son giunto al fine delle fatiche: veggo il termine vicino; mi resta vn breue giro di vita. Tosto si spezzarà il laccio, & io anderò à godere la libertà della gloria. Il che diceua con tant'allegrezza, e tenerezza di cuore, che non poteua trattenere le lacrime, che in molta abbondanza gli vsciuano da gli occhi. 49

Giunto a Scapezzano, subito ch'ebbe posto il piede nella soglia 50

della

della porta. Questo, disse, sarà il mio riposo ne' secoli de' secoli: e fissato ogni pensiere nella cura dell'anima, pareua, che d'altro non si curasse. S'ingrossaua ogni giorno più il male, e gli mostraua, che non era molto lontano l'vltimo punto; quando riceuuto il santissimo Sacramento con molta diuotione, e spargimento di lacrime, fatti à se chiamar tutti i Frati, con parole paterne li esortò alla perfetta osseruanza della Regola, & addimandò loro perdono; pregandoli à scriuere à quelli, ch'erano absenti, che F. Eusebio vicino à morte, s'vmiliaua a' piedi di tutti, e pregaua tutti nel Signore à perdonargli, se massime nel tempo del Generalato, auesse offeso alcuno con parole, ò con fatti. Poi piegati i piedi, e le mani in forma di Croce, con quelle parole. *Deus propitius esto mihi peccatori*, rese lo spirito suo al Signore; e subito in testimonio della sua santità si riempì la Cella d'vn'odore tanto celeste, il quale gli vsciua dal corpo, che non pareua vn domicilio di morti, ma vn luogo di delitie. Lodarono tutti la maestà Diuina, rapiti nella contemplatione delle sue marauiglie alla fragranza di quelli odori; & ammirarono la santità del suo seruo, onorata da Dio con quel celeste miracolo. Fù sepolto il corpo con grande onore, e con quasi tutto il concorso di quel paese.

Muore ĩ Scapezzano.

51 Essendo aperta la sua sepoltura d'indi à due anni, fù trouato il suo abito putrefatto, ma il corpo così intiero, & incorrotto, come se fosse morto solamente quel giorno, e tale perseuerò fin'a' noue anni: testimonio assai chiaro, non terreno, ma celeste dell'immarcescibile gloria, che quell'anima benedetta godeua felicemente nel Cielo.

Si conserua intiero il suo corpo fin'à noue anni.

D'alcuni Religiosi di santa vita, e d'alcuni casi memorabili occorsi quest'anno.

52 Fiorisce quest'anno nell'Isola di Creta, hora detta Candia, la memoria di Fra Ignatio dall'Apiro, Sacerdote, e Predicatore; il quale mandato da Fra Mario Generale, à piantare in quelle parti la Religione, diede iui saggio della sua molta virtù, e della santità della vita. Fù marauiglioso d'ingegno; perche non auendo appena salutato che di lontano le lettere quando entrò nella Religione; arriuò così facilmente, e felicemente alla cognitione di tutte le discipline più nobili, che sapeua quasi tutte le dottrine insegnateci da' Latini, e da' Greci. Apprese con tanta facilità il greco idioma, che non solo intendaua i libri di quel linguaggio, ma predicaua in greco. Hebbe ancora qualche intendenza della lingua ebraica. Ma ciò, ch'è più da stimarsi: alla viuacità dell'ingegno corrispondeua l'eminenza della virtù. Digiunaua ogni giorno; era zelantissimo della santa pouertà; s'humiliaua a' piedi di tutti; non si ritiraua da qualsiuoglia vfficio più vile; era cari-

Vita, e gesti di F. Ignatio dall'Apiro.

Risplende cõ la luce di molte virtù.

tatiuo in grado quasi eroico, e tanto sollecito, & assiduo nell'oratione, che non lasciaua passar tempo, nel quale ò non facesse oratione, ò non attendesse allo studio delle sacre lettere.

E mandato nell'Isola di Candia.

Mandato nell'Isola di Candia, vi risplendè con esempi tanto chiari 53
di vita euangelica, e con tanta vtilità di tutti vi predicò la parola diuina, che fabricò in quell'Isola cinque Monasteri, benche in progresso di tempo per la difficoltà del viaggio, per la necessità de' tempi, e per altre più importanti cagioni s'abbandonassero. Sono marauigliosi gli vffici di carità, che iui fece; particolarmente verso i soldati infermi, a' quali non solo prouedeua di cibo nella città di Canea, ma in oltre fece per li loro bisogni fabricare vn'Ospitale. Finalmente auendo in quell'Isola fatto opere tanto insigni, che s'acquistò meritamente il nome d'Apostolo; morì in Canea vna delle trè più principali Città dell'Isola; chiamandosi l'altra Candia, da cui si deriuò il nome all'Isola, e la terza Retimo. Dopo morte, operò tanti miracoli, che lungo tempo stettero accese ti è lampade al suo sepolcro.

Dopo morte opera alcuni miracoli.

F. Simone da Mõtecchio, e F. Pacifico da Matera illustri ? virtù.

A questi si potrebbono aggiungere altri due molto illustri in santità di vita, e miracoli; l'vno nella prouincia della Marca, & è Fra Simone da Montecchio; l'altro nella prouincia di S. Nicolò, & è Fra Pacifico da Matera, amendue laici; la vita de' quali fù virtuosissima. Ma essendo state dal tempo cancellate dalla memoria le loro attioni, sono quì da noi solamente accennate.

Occorsero in questi giorni, alcuni casi memorabili. Vn Frate della 54
prouincia dell'Vmbria fattosi à credere, che tutta la perfettione del Religioso consistesse nel masticare salmi, e rosarij, non solo non conueniua alle fatiche comuni, per attendere à queste diuotioni; ma s'auuanzaua tant'oltre, che ardiua ancora di riprendere quelli, che s'affaticauano, come se consumassero il tempo in cose inutili, e di niun valore: valendosi male di quelle parole di Christo in S Luca al cap. 10. *Martha, Martha sollicita es, & turbaris erga plurima; porrò vnum est necessarium. Maria optimam partem elegit.* Perilche mentre i Frati zappauano, ò vangauano nell'orto, egli co'l mantelletto attorno vi passeggiaua, borbottando corone: mentre gli altri spazzauano i Chiostri, egli vi faceua il passo della picca, intento alle orationi, come sdegnandosi d'occuparsi in ministeri così vili. Occorse, che finalmente s'infermò à morte; e mentre i Frati gli apparecchiauano i funerali, rapito in spirito comparue al giudicio diuino: oue sedendo il Giudice Christo nel Tribunale cominciò ad esaminare diligentemente tutte le sue attioni. E prodotti in giudicio i salmi, e le corone, che auea recitato, ordinò subito il Giudice, che fossero compartiti parte à quelli, che gli aueuano mendicato il pane; parte à quelli, che gli aueuauo cucinato il cibo; parte à quelli, che si erano affaticati nell'orto, & in altri esercitij: onde non gli soprauanzando alcun bene, con cui ripararsi dalla sentenza de' reprobi, e comparire trà

Vn Frate, che si ritira dalle comuni fatiche, è intimorito da' giudicij diuini.

gli

gli Operarij del Signore, si trouaua in grandissimo affanno; temendo di non essere condannato in compagnia de' pigri, e de gli otiosi. Sospeso trà queste angustie il meschino: volle la benignità del Signore prolungargli la sentenza, e l'ora della morte, accioche con l'abbondanza dell'opere risarcisse la perdita del tempo passato. Fatto adunque più cauto, e diuenuto più sauio à sue spese; guarito, che fù dall'infermità, con tanta diligenza, e sollecitudine cominciò ad attendere à tutti gli vffici, & impieghi della casa, che desideraua, e s'affaticaua per poterli da se solo esequir tutti. Imparino da questo esempio i pigri, e quelli, che sono nemici di lauorar con le mani, che i ministeri comuni compartiti nella Religione sono connumerati trà l'opere necessarie; & che meritamente sono da Dio giudicati otiosi quelli, che trascuratili attendono senz'il merito dell'vbbidiēza, à gli esercitij priuati della vita spirituale.

55 Nel Conuento di Pauia, altre volte della prouincia di Genoua, essendosi infermato vn certo Fra Honorato Francese; per riposare più comodamente, si era leuato il cingolo, e le mutande; quando sentì chiamarsi da vna voce, che gli disse: Honorato, Honorato vien quà tosto; e pensandosi egli, che fosse vn Frate, rispose, hor'hora vengo, e trà tanto cercaua le mutande, e la corda. Tornò la voce à fargli istanza, ed egli: me ne vengo subito; lasciami solo cinger la corda, e metter le mutande. All'hora il Demonio fattosi conoscere: guai à te, gli disse, delicato, e sensuale, se non auessi ripigliato il cingolo, e le mutande, ti voleuo per vita mia insegnare, quanto sia disdiceuole ad vn Frate Minore lo starne senza, quando non vi sia più, che graue necessità.

Vn'infermo, che si spoglia il cingolo, e le mutande, è ripreso asprameñte dal Demonio.

56 In Ciuità Ducale nell'Abbruzzo, vn nostro benefattore per nome Giouanni Testa, huomo diuoto, e da bene, era solito di dare per limosina il vino, che faceua di bisogno per la Messa: ma andatoui vna volta il cercatore in tempo, che non ve n'era più nella botte, rispose il benefattore ch'era finito. All'hora il cercatore: amico, gli disse, abbi viua fede in Dio: dirai trè volte il Pater noster, e l'Aue Maria, e tieni sicuro, che trouerai del vino, per te, e per noi. Andò egli pieno di fede nella cantina, recitò la detta oratione, e la botte gli diede del vino non solo per il bisogno delle Messe, ma di tutta la famiglia di casa, per trè anni continui.

Il Signore moltiplicami racolosamēte il vino p trè anni ad vn Benefattore, che ne faceua la carità à' Cappuccini p la Messa.

57 Degno d'epilogare i fatti illustri dell'anno presente, fù quello d'vn cercatore del Conuento di Cassano, prouincia di Cosenza. L'introdusse nella sua casa vna nobil Signora, fingendo d'auere à trattar seco vn negotio di molto rilieuo, e poi condottolo nelle stanze più secrete di tutta la casa, cominciò con parole tanto dolci, quanto lasciue à prouocarlo à peccato. Stupitosene il cercatore, auendo quella Signora in concetto di donna onoratissima; & accortosi dell'astutia del Demonio, fece prima oratione, e poi l'esortò al ben fare, dicendole: Sorella carissima; coteste parole non vengono dal tuo cuore, che sei oneſta;

Fatto illustre d'vn cercatore in difesa della castità.

L'Ann. Di Christo	Di Pio V.	Di Massimil. II.	Della Relig.
1569.	4.	6.	45.

ma da quella lingua, la quale si come è infiammata al male, così ancora è mossa dal Demonio al peccato: però se acconsentirai al mio consiglio, ecco il modo da metterlo in fuga, di trionfarne; e di conseruare illibata la tua onestà: e subito cauatasi dalla manica vna disciplina di catenelle di ferro, gliela porse dicendo: piglia questo flagello, e qualunque volta sarai assalita dal tentatore, con questa tentatione, flagellati animosamente; perche à questo modo sferzato più aspramente il Demonio si partirà da te, ne ti darà alcuna molestia. Conferì tanta forza il Signore alle parole del Cercatore, che con esse, e con la vista di quella sferza estinse la donna in parte le fiamme libidinose, e riceuuto il flagello, cacciò con esso tante volte il Demonio, che finalmente ne riportò compita vittoria.

L'Ann. Di Christo	Di Pio V.	Di Massimil. II.	Della Relig.
1570.	5.	7.	46.

Si celebra il quartodecimo Capitolo Vniuersale, nel quale è confermato per Generale Fra Mario, & eletto in Procuratore dell'Ordine Girolamo da Montefiore.

Pattorisce quest'anno 1570. vn nuouo Capitolo Generale, nel quale co'l consenso di quasi ducento Padri fù riconfermato per Generale F. Mario dal Mercado Saracino. Questo fù il quartodecimo Capitolo Vniuersale, in cui Fra Girolamo da Mõtefiore assunto all'vfficio di Procuratore dell'Ordine, si portò in esso tanto egregiamente, che gittò i fondamenti della futura dignità Generalitia. Furono ancora fatti molti ordini per il buon gouerno della Religione, di già diffusa in varie parti del mondo. Si eresse in oltre vn studio generale in Genoua cõforme a' decreti del Capitolo antecedente, e vi fù assegnato per lettore F. Girolamo da Pistoia, huomo eruditissimo: ma Pio V. che già aueua conosciuto la singolar virtù, e prudenza di questo Padre, non volle in modo alcuno (valendosene egli ne' più importanti negotij) che partisse da Roma. E perciò surrogato vn'altro in suo luogo, attese à seruire il Papa con titolo di Teologo Apostolico. 1

Pio Papa V. inuita i Prẽcipi Christiani alla santa lega.

Vscirono quest'anno à vista del mondo, ad vtile e gloria della Religione Christiana, i nobilissimi pensieri di questo santo Pontefice, molto tempo premuti sotto il suo petto, e con esso lui incanutiti. Perche auendo pensato di muouer guerra al Turco, nimico capitalissimo 2

del

del nome Christiano, e di leuargli l'impero dell'Oriente, inuitò ad vna santa lega tutti i Prencipi Christiani, particolarmente il Cattolico Rè delle Spagne, e la Republica di Venetia: e fauorendo la maestà Diuina i suoi santi dissegni, sortì la cosa il fine desiderato, e si conchiuse la lega, benche si differisse all'anno seguente l'intiero apparecchio dell'armi. Volendo il Papa valersi dell'opera di persone religiose, le quali ministrassero a' soldati i santi Sacramenti, e li esortassero à combattere generosamente per la Fede, & à spargere il sangue per amore di Christo; elesse à questo fine i Cappuccini; e mandò in Candia Fra Girolamo da Pistoia (oue s'allestiua l'armata della Sereniſſima Republica Veneta) con Fra Anselmo da Pettamolara, huomo grauissimo, accioche l'anno seguente vscisse contro il Turco, accompagnato da altri trenta Frati, de' quali l'istesso Girolamo, doueua essere il capo. Ma quel Signore, che con somma sapienza, e prudenza gouerna il tutto, gli troncò il filo de' giorni, come si dirà poco dopo nel compendio della sua vita.

F. Girolamo da Pistoia è mandato in Candia.

3 Mentre in questa guisa passauano i trattati a Roma: S. Carlo Borromeo Cardinale della santa Romana Chiesa, & Arciuescouo della Chiesa Ambrosiana, considerando seco stesso, che la Religione Cappuccina fiorina in ottimi esempi di vita, e di virtù; si fece à credere, che sarebbe stato di grand'vtile alla sua Chiesa, se nelle terre della Diocesi si fabricassero alcuni de' nostri Conuenti. Procurò per tanto con ogni diligenza, che si fabricasse il primo à Canobio, Feudo antico della Famiglia Borromea. Auendo questa mira principalmente, che confinando quel luogo co' paesi de' Suizzeri infetti per lo più di qualche eresia, e diffondendosi tal volta ne' Popoli, i veleni di quelli errori: sapeua, che antidoto d'essi sarebbe stata la vita, e la diligenza de' Cappuccini. Il secondo in Arona, Borgo soggetto al suo comando. Il terzo à Cardano, & il quarto à Porlezza. Fù sempre così grande l'amore di questo Santo Arciuescouo verso i Cappuccini; che non solo si valse dell'opera loro nelle più graui sfortune; ma di più nella visita della Diocesi tratteneuasi spesse volte a' loro Conuenti, e trattaua familiarmente con essi, dilettandosi sopra modo della pouertà, e simplicità loro, come si noterà à suo luogo.

S. Carlo Borromeo fonda alcuni Conuenti de' Cappuccini.

D'alcuni Miracoli della Diuina Prouidenza.

4 VOlle quest'anno il Clementissimo Signore mostrare alcuni segni particolari della sua Diuina Prouidenza verso i Cappuccini. Nella Prouincia di Genoua, ritornando Fra Andrea da Torino, Religioso di molta virtù con alcuni altri dal Capitolo di Genoua nel Piemonte in tẽpo di gran carestia, trouò alcuni pouerelli nel viaggio tanto consumati dalla fame, che pareua volessero esalar l'anima; onde subito mosso à compassione, fece loro distribuire tutti que' pani che auenano

portato seco i suoi compagni. Poco dopo assaliti anch'essi dalla fame, ne auendo che mangiare; apparue all'improuiso vna donna forestiera, la quale diede loro tanti pani bianchissimi, quanti erano in numero. Stupiti tutti, che vna donna in sembiante di pouerella potesse auere, tanti, e sì belli pani da poter dare in elemosina, mentre ne discorreuano insieme, voltatisi addietro per ringratiarla di nuouo, più non la videro: onde all'hora s'accorsero della prouidenza del Signore, il quale aueua lor reso tanti pani dal Cielo, quanti erano quelli, che aueuano per amor suo distribuiti a' poueri.

Il Signore restituisce a' Frati tãti pani, quanti da essi erano stati dati a' poueri.

Similmente nella prouincia di Milano, occorse vn bellissimo miracolo. Essendo vn Frate, assalito all'improuiso da vn'accidente pericoloso nel Conuento d'Erba, oue all'hora era Guardiano F. Tobia da Milano, huomo insigne in virtù, e perfettione di vita; & auendo il pouero infermo di bisogno quanto prima del Medico, andò il Guardiano alla Terra, à chiamarlo. Mentre nel salire il Monte discorreuano insieme di quell'accidente, comparue vna volpe, la quale gittata per terra vna gallina a' piedi del Guardiano, se ne fuggì velocemente. Stupitosi il Medico di quel fatto insolito. Ecco Padre (disse al Guardiano) quanto sollecita è la prouidenza del Signore verso questo pouero infermo: perche se il sintoma del male è quale da voi mi è stato descritto, aueua in vero bisogno di questa gallina. Toccato il polso all'ammalato; e trouato, che il male procedeua da mancamento di cibo, conobbe all'hora più chiaramente, che a tempo aueua il Signore proueduto il suo seruo di quella gallina. E perche ordinò, che gli fosse dato subito vn'ouo, per ristorarlo, ne ve n'era alcuno nel Conuento, sparata la gallina dal cuciniere, per cauarle le interiora, vi trouò vn'ouo, che preuenuta dalla volpe non aueua potuto partorire, e lo diede all'infermo. Di che tanto ebbe à stupire il Medico, che publicò il miracolo per tutta la Terra.

Vn miracolo illustre della diuina Prouidenza verso vn'infermo.

Nel Conuento del Bigorio, prouincia di Milano alquanto discosto dalla Terra, essendo caduta dal Cielo così gran copia di neue, che non poteuano i Frati senza pericolo della vita andar'alla Terra per mendicare il pane, e l'altre cose necessarie per il vitto, non aueuano con che cibarsi: onde ricorrendo al Signore, attendeuano dalle sue liberalissime mani il soccorso. Fù all'hora ispirato da Dio vn certo Bernardo, de' primi della Terra, à caricar due giumenti di pane, vino, & altri cibi per bisogno de' Cappuccini, e mentre lasciatili auanti la porta, ritornato nella casa attendeua à certi altri affari: gli asinelli guidati da Dio presero la volta del Conuento, & arriuati alle porte, trouatele chiuse, vi batterono tanto co'l capo, che sentito il romore dal Portinaio, & andato à vedere chi fosse, vi trouò i due giumenti senz'alcuna guida. Auuisato il Guardiano, corse con tutti gli altri Frati alla porta; ne potendo vedere in alcun luogo chi auesse condotti que' somarelli al Conuento, si marauigliarono della diuina Prouidenza. Vscito in tanto Bernardo di

V'n'altro miracolo della prouidẽza diuina.

casa,

casa, ne vedendo più gli asinelli, andò al Monastero, portando seco vn cesto con alcune cose da mangiare; e trouato, che già iui giunti erano stati scaricati, se ne stupì grandemente, & insieme con tutta quella famiglia non cessò di lodare la prouida liberalità del Signore, mostrata a' suoi serui con miracolo tanto euidente.

D'vn Frate, che si dannò, per la proprietà; e quanta sia grata al Signore la Disciplina, che sogliono fare i Frati.

6 DOpo i raccontati miracoli della diuina Prouidenza successe vn caso spauenteuole nella prouincia di Milano d'vn Frate proprietario, co'l quale volle mostrarci il Signore, quanto sia seuero contro i cattiui. Vn F. Giunipero da Como laico, altre volte compagno di Fra Euangelista da Canobio Generale, si era fatto vn peculio di molte cose vane, e superflue; quali parte senza saputa del suo Prelato aueua date in gouerno ad alcuni secolari, e parte le conseruaua appresso di se, senz'alcuna licenza. Caduto d'indi à poco in vna graue infermità, sperando ad ogni modo il meschino d'auerne à guarire in breue; nè le cõsegnò al Superiore, spropriandosene, come costumano gli altri, quando si trouano in pericolo di morte, nè si pentì dell'errore. Peggiorando il male, giunse finalmente all'vltimo segno; nel qual punto vedendo venir contro di se vna quantità grande di topi, e d'animali immondi, gridaua ad alta voce: Non vedete voi quanti sozzi animali mi circondano per lacerarmi? cacciate questi sorci, fatte fuggire questi porci. I Frati, che n'aueuano la cura, non li vedendo aspersero il letto d'acqua benedetta, e l'esortarono à ricorrere al Signore, & ad implorare le sue misericordie. Ma non cessando egli tuttauia di gridare più fortemente che cacciassero via quelli animali, che lo voleuano fare in mille pezzi; temendo i Frati di quella pouera anima, con molto affetto pregauano per essa il Signore. Quando riposatosi per breue spatio l'infermo, mostrando vna faccia allegra, e ridente disse loro: Sia lodato il Signore; sono fuggiti que' deformi animali, & hora in vece veggo gli Angeli apparecchiati cõ le corone. Ma momentanea, e fallace fù quell'allegrezza: perche tosto cangiato il riso in dolorosissimo pianto. Ah meschino (soggiunse) che non ve n'è alcuna per me; e ciò detto miseramente mandò fuori l'anima sfortunata, e subito cominciò à diffondere vn fetore tanto pestifero, che niun cadauero benche putrido, e niuna cloacca quantunque fetente se gli sarebbe potuta agguagliare, onde non lo potendo più soffrir'alcuno per la gran puzza, furono gittate fuori della finestra tutte le cose, che aueua nella cella, e conosciuto per proprietario fù sepellito fuori di Chiesa; restando nella cella vn puzzo così grande, che per lungo tempo non si potè abitare. Tanto puzza al-

V'n frate proprietario si danna.

Il suo corpo dopo morte esala vn pestifero odore.

le nari di Dio il vitio della proprietà, che non è marauiglia se anco appresso i Religiosi abbia da stimarsi la maggior peste di tutte; e come tale da fuggirsi con ogni studio.

Quanta sia grata al Signore la disciplina, che sogliono fare i Frati.

E sempre stato costume antico nella nostra Religione, di fare trè 7
volte almeno la settimana, la Disciplina publicamente nella Chiesa, in memoria della flagellatione di Christo nostro Signore. Il qual'esercitio quanto sia grato alla Diuina maestà si vede da gli esempi, che quà raccontiamo. Mentre Fra Eusebio da Taranto huomo di molta virtù predicaua la Quaresima in Otranto, e faceua la disciplina ad vna tal'ora di notte insieme co'l suo compagno, furono vedute dalla sua casa ascendere al Cielo alcune fiaccole à guisa di globi di fuoco: la qual cosa eccitando à marauiglia ciascuno, mosse vna diuota Signora à chiedere al Predicatore, che facesse in quell'ora. A cui egli: quella è l'ora consueta, nella quale il mio compagno, & io facciamo la disciplina. Intese all'hora la donna, che quella memoria della passione del Saluatore era come vna fiamma ardente, che volaua al Cielo. Vn'altro Predicatore della prouincia d'Otranto predicando in Grauina, e disciplinandosi nella Chiesa in compagnia di molti Secolari, arriuato à quel verso del Salmo 50. *Cor mundum crea in me Deus*, fù veduta vscir vna fiamma dal Tabernacolo del santissimo Sacramento, e volare con molta prestezza verso di lui, in testimonianza, che il Signore gli haueua concessa la gratia della mondezza del cuore.

Di Fra Gabriele da Giaueno, e di Fra Francesco da Canobio, Sacerdoti, Religiosi di molta perfettione.

MOrì quest'anno nella prouincia di Genoua nel Conuento di 8
Moncalieri, che si dice Santa Brigida Fra Gabriele da Giaueno, Religioso di molte virtù. Essendo già riceuuto nella famiglia de' Padri Conuentuali, nel tempo che Fra Tomaso Schiauone suscitò in quell'Ordine vna nuoua Riforma; v'entrò subito per desiderio d'osseruare puramente la Regola. Ma morto Fra Tomaso in breue, & estinta quella Riforma, ritornato, che fù alla Famiglia si andaua egregiamente esercitando nell'opere della pietà, particolarmente nel suffragare l'anime de' poueri morti; per le quali celebrando ogni giorno, & offerendo al Signore altre orationi; meritò d'essere vicendeuolmente aiutato da esse, & indrizzato à più sicuro stato di vita. Perche recitando vna volta nella Chiesa l'vfficio de' Morti, vi entrò vna giouinetta mora di fattezze bellissime, non più veduta da alcuno in quel paese, la quale salutandolo con molto gentili maniere. Dio ti salui, gli disse, Gabriele. Mentre questi si marauigliaua d'esser salutato per nome da vna forestiera non per auanti conosciuta: soggiunse quella.

Facendo oratione per l'anime de' morti è auuisato da vn'anima dello stato della salute.

Troppo

Troppo semplice sei, e troppo facile à credere: t'ingannano i tuoi maestri, mentre ti vogliono dar'ad intendere, che non ti manca in questo stato alcuna cosa alla perfetta osseruanza. Prouedi meglio, e più sicuramente a' tuoi affari: e se brami di partire sicuro da questa vita, cerca iui l'osseruanza, oue si troua più perfetta, e ciò detto partì in vn subito. Restò Fra Gabriele sospeso à quella voce, e stupito dell'anuiso repentino della giouinetta; entrò dentro di se, e cominciò ad esaminare con diligenza lo stato, e la maniera della sua vita; ne pensò, che vane fossero quelle parole, ma più tosto dettegli dallo Spirito Santo: e con ragione: perche quella mora era vn'anima del Purgatorio, mandata à lui dal Signore, affinche gl'insegnasse la strada per arriuare al Cielo. Quindi per vbbidire all'ispiratione diuina, si propose di mutar conditione, e lo mandò ad effetto passando a' Cappuccini l'anno 1540.

Passa da' Cõuentuali a' Cappuccini.

9 Entrato nella Riforma, fù veduto risplendere con la luce di tante virtù, co' gli splendori di tanta vmiltà, astinenza, austerità, studio d'oratione, e perfettione di costumi frà tutti i più perfetti, ch'era celeste la sua vita. Contemplando i Diuini misteri eleuato souente fuori de' sensi penetraua i segreti del Paradiso. Mentre faceua vna volta oratione fisso co'l pensiere nelle celesti bellezze, rapito in estasi, fù condotto dall'Angelo sino alla porta della celeste Gierusalemme, per doue poteua vedere i gaudij del Paradiso, & i tripudij, che faceuano que' beatissimi spiriti; e riceuendone nell'animo suo vna consolatione indicibile, pregò con molto affetto l'Angelo, che lo lasciasse entrar dentro. A cui l'Angelo: non è per anco finito il tempo del tuo peregrinaggio; ti conuiene ancora affaticar qualche giorno prima, che giunghi al fine: compisci l'opera, che terminata la fatica, potrai entrar nella gloria, e godere con esso noi à faccia, à faccia Dio. Visse molti anni con gran lode di virtù religiose, e chiudendo l'vltima linea della vita con pari santità nel Conuento di Moncalieri, conseguì finalmente la promessa dell'Angelo.

Vede in visione il Paradiso.

10 Similmente quest'anno F. Francesco da Canobio, prese l'vltima licenza della presente vita nel Conuento di S. Vittore di Milano. Questo diuoto Religioso entrò dall'Osseruanza, oue stette ventidue anni, ne' Cappuccini, p desiderio d'osseruare puramẽte, e semplicemente la Regola, ed attese ad vna vita molto pfetta. Fù quello, che cõ la lettera scritta à F. Gioseffo da Ferno, partorì al Signore quattro illustri soggetti. Difensore intrepido dell'onestà; custodì i suoi sensi con tanto rigore, che per lo spatio di trent'anni continui, ne' quali visse nella Religione, non mirò mai la faccia d'alcuna donna. Osseruò sin'all'vltima vecchiaia vn'astinenza sì rigorosa, che mentre era più robusto, e più spiritoso di forze aggiungeua molti digiuni à quelli, che comunemente si osseruano nella Religione, e d'anni ottanta non voleua omninamente altro

Vita, e gesti di F. Francesco da Canobio.

Risplẽde nella Religione con la luce di molte virtù.

cibo,

Esorta i Frati con vn esẽpio à celebrare, e recitare l'vfficio con ogni diuotione.

cibo, che quello della mensa comune. A fatica si può comprendere, con quanta diuotione di mente, & affetto d'amore recitasse l'ore canoniche, e celebrasse il Santo Sacrificio della Messa. Perche portando del continuo auanti gli occhi della sua mente il Signore, gli pareua (e con ragione) che niun culto, niun'onore, niuna Religione, niuna diuotione fosse basteuole, per onorare, e per magnificare quella maestà Diuina alle cui lodi non bastano i Serafini più ardenti del Paradiso. Quindi tanto co'l suo esempio, quanto con la narratiua d'vna visione celeste eccitaua i cuori de' Frati alla diuotione, & alla riuerenza verso questi Misteri. La visione era da lui raccontata in questo modo.

Si trouauano due Sacerdoti, nella Diocesi di Milano trà di loro amicissimi, l'vno de' quali apparue dopo morte all'altro, e frà gli altri auuisi, che gli diede per salute dell'anima sua l'vno fù, che recitasse il diuino vfficio con attentione, e diuotione: e con molta riuerenza, e veneratione celebrasse il Sacrosanto mistero dell'Altare, e soggiunse queste parole: sappi fratello, che trà tutti quelli, i quali seruono in questi tempi alla maestà del Signore nella sua Chiesa, i Cappuccini gli offeriscono le diuine lodi, & il santo Sacrificio della Messa con tanta riuerenza, e diuotione, che le loro orationi gli sono gratissime, & accettissime: e però impara da essi il modo di recitar l'vfficio, e di celebrare, e ciò detto sparue. E perciò ammaestrando, & esortando i Frati alla diuotione, aggiungeua: Non vi può esser dubbio fratelli miei dilettissimi, che il Signore in ogni luogo non abbia chi lo serua perfettamente, e con purità di cuore, e gli offerisca i doni accetti delle laudi diuine: ma essendo noi stati eletti da Dio, affinche in questi vltimi tempi del Mondo, qual sale della terra aueßimo à condire le menti de gli huomini co'l sapore delle cose celesti: se il sale si farà insipido, come potrà comunicare sapore all'altre cose? se noi, da' quali come da pietra di sale deuono lambere gli altri Sacerdoti della Chiesa di Dio la diuotione, e la religione nelle cose diuine, recitaremo l'vfficio del Signore, à cui si trouano presenti gli angelici Cori, senz'alcun sentimento di Dio, in fretta, à guisa di cani da caccia: se offeriremo alla Diuina maestà Sua il Sacrosanto, e tremendo Sacrificio della Messa degno di somma riuerenza, e d'vna diuotione angelica precipitosamente, e senza quell'affetto di pietà, che si deue, e comporta la fragilità nostra: come potremo esser guide à gli altri, per indrizzarli, e per inuitarli à riuerire, & à celebrare i Misteri diuini con quell'attentione, diuotione, e riuerenza, che da noi si richiede? Compiti i trent'anni di Religione con molta santità, vn anno auanti la morte predisse il tempo del suo passaggio da questa all'altra vita, e morì nel Conuento di S. Vittore di Milano, per viuere eternamente nel Cielo: e ne rese il Signore assai celebre testimonianza; perche essendo sepol-

to.

to il suo corpo nel cemiterio alla serena; dopo qualche tempo germogliò vn bellissimo, e candidissimo giglio, la cui radice cercata con ogni diligenza si trouò, che spuntaua dalla sua bocca.

Dopo 'morte gli spũta dalla bocca vn candidissimo giglio.

Vita, e gesti di Fra Giouanni da Nicosia, e di Fra Nicolò da Cinquefrondi, Laici.

12 FRa Giouanni da Nicosia prouincia di Messina laico, terminò quest'anno felicemente il corso della sua vita nel Conuento di Trayna. Fù molti anni ortolano; ne lasciò di coltiuare l'orticello dell'anima, mentre attendeua alla coltura dell'orto. Concioſiache vi piantò tanti fruttiferi alberi di virtù religiose, le quali irrigate dalla pioggia delle gratie superne germogliarono tanta copia di frutti, che se gli può cantare quell'elogio profetico. *Et erit anima eius quasi hortus irriguus, & quasi hortus voluptatis terra coram eo.* Perche suelte con l'astinẽza le spina della gola, le quali soffocano l'anima, & impediscono i frutti dello spirito, esercitaua la sua carne in digiuni quotidiani, e perpetui; con l'aratro delle discipline l'araua, con la zappa delle fatiche rompeua le dure zolle della pigritia, e co'l ferro delle mortificationi stralciaua i palmiti lussureggianti dal senso. Vi gittaua le semenze della pouertà, dell'vbbidienza, della patienza, dell'vmiltà, del dispregio di tutte le cose, e di se stesso ancora. Con le vigilie notturne l'eccitaua al germoglio de' frutti, e questi fomentaua con l'oratione, facendoli crescere con l'innaffio, e con la pioggia delle lagrime amanti, e dolenti, maturandoli al sole, & al caldo dell'amore diuino. Finalmente con tanta diligenza attese à coltiuare quest'orticello del Signore, che in tutti i tempi gli partoriua fiori, e frutti di virtù, sin che poi giunse il tempo del perfetto raccolto.

Hierem. 31. Ioel. 2.

Insigne in molte virtù.

13 Volle manifestare il Signore la santità di questo suo seruo; perche essendo condotta al Conuento vna spiritata, e tormentandola in quel tempo il Demonio più fortemente del solito, per l'oratione, che per essa faceuano i Frati, si sentì Fra Giouanni intenerir tanto le viscere per compassione di quella meschina, che si ritirò in vna spelonca, & iui perseuerando due giorni senza cibo, non cessò mai di pregar'il Signore per la sua liberatione; nel qual tempo il Demonio mandaua fuori spauenteuoli ruggiti, gridando d'essere abbruciato dall'orationi di Fra Giouanni; finiti i due giorni, non potendo più soffrire il nemico l'oratione di questo seruo di Christo, vscì da quel corpo, e lasciò libera quella infelice. Si riposò dopo alcuni anni nel Signore, & aspersè dell'odore soauissimo della santità sua, tutta la Religione.

Con l'oratione, e co'l digiuno di due giorni libera vna donna spiritata.

14 Fra Nicolò da Cinquefrondi, laico, della prouincia di Reggio fù insigne in ogni genere di virtù, e dotato di tanta simplicità, & vbbi-

Vita, e gesti di F. Nicolò da Cinquefrondi.

dienza,

dienza, che auendogli comandato il Guardiano di Mileto, per proua della sua vbbidienza, che piantasse nell'orto vn ramo di fico, quasi del tutto arido, e l'adacquasse ogni giorno; vbbidì prontamente; Ne fù molto dissimile il caso, che gli auuenne da quello di quell'Anacorita, che si legge appresso l'Abbate Cassiano: perche fù così accetta al Signore questa sua simplicità, che il ramo poco meno che arido coltiuato dalla semplice vbbidienza crebbe in vna bellissima pianta, e produsse frutti in molta abbondanza, i quali erano poi chiamati da' Frati, i frutti dell'vbbidienza.

Piantãdo vn legno quasi arido germoglia co'l merito dell'vbbidienza.

Aueua dedicato in maniera il suo affetto all'oratione, & alla contemplatione, che spesse volte consumaua in essa le notti intiere. Meditando vna volta la passione del Signore, e piangendo dirottissimamente la sentenza fulminata contro di Christo; gli apparue all'improuiso Pilato vestito di vesti lugubri, e circondato all'intorno d'orribili corui. S'inorridì à prima vista il seruo di Christo, à sì doloroso spettacolo, ma poi fatto animo disse: E chi sei tu, che mi appari in questa forma sì lagrimeuole? Io sono Pilato, rispose, che giudicai, e condannai il figlio di Dio. O misero, soggiunse Nicolò, come fosti mai così ardito di fulminare vna sentenza tanto ingiusta, contro l'innocentissimo Signor mio Giesù Christo? Rispose Pilato, che non l'aueua fatto volontariamente, e di propria elettione, ma cacciato dalla paura; e ciò detto, più veloce d'vn'aquila con tutti que' corui si nascose nell'ombre cieche. 15

Meditando la Passione di Christo ha molte visioni.

Piangendo vn'altra volta per compassione, del suo Signore, che portaua la Croce al Monte Caluario, se gli diede à vedere il benedetto Christo, nella stessa forma con vna Croce in spalla: alla cui vista si liquefece tanto d'amore l'anima sua, che per quella sola memoria si risolueua in continue lagrime. Portaua finalmente nel cuore così accese le fiamme della dilettione diuina; che facendo vna volta oratione auanti il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, fù veduto Giesù Christo in forma d'vn fanciulletto sopra l'Altare, che parlaua seco familiarmente, e gli mostraua molti segni d'amore: chiari testimoni della tenerezza, con cui dal Signore era riamato questo suo seruo. Il quale dopo d'auerlo seruito molti anni con gran purità di mente, e dopo l'essergli stato fedelissimo; consumata felicemente la vita, e la battaglia contro i nemici spirituali riceuè quest'anno da Dio la corona, & il premio delle sue fatiche. 16

Il Signore in forma di fanciulletto gli parla sopra l'Altare.

Di Fra Lodouico, da Monte San Sauino, Laico; e di Fra Modesto, Piacentino, Chierico.

DEll'istessa corona fù arricchito dalla benignità del Signore, nella prouincia della Toscana, Fra Lodouico da Monte San Sauino, 17

Laico;

Laico; il quale essendo molto caritatiuo con tutti, particolarmente con gl'infermi, aueua riceuuto questa gratia da Dio di sanarli recitando cinque volte il Pater, e l'Aue Maria auanti il santissimo Sacramento con le braccia in croce. Essendogli data la cura di due infermi nel Conuento di Montepulciano, gli venne vn messo con auuiso, che il fratello infermatosi à morte à San Sauino, si trouaua quasi in procinto di render l'anima, onde se desideraua di vederlo, v'andasse quanto prima. Volentieri da vna parte si sarebbe Fra Lodouico trouato presente al fratello, per tributargli quelli vltimi vffici di carità; ma non volendo dall'altra lasciare in abbandono gl'infermi raccomandatigli dal Superiore, ricorse all'oratione, e recitato cinque volte il Pater, e l'Aue Maria per il fratello auanti il santissimo Sacramento, lo preseruò dalla morte, e dal male; il che fece ancora co' Frati infermi, a' quali restituì la sanità con la stessa oratione.

Con l'oratione guarisce da morte molti infermi.

18 Aueua così gran carità verso i poueri, che trouandosi nel Conuento di Montepulciano in tempo di gran carestia, li souueniua con abbondanti elemosine. Occorse, che vna mattina andarono al Conuento tanti poueri, che diede loro tutto quel pane, ch'era apparecchiato per la Famiglia, riserbatine solo alcuni pochi pezzetti, quali insieme con alcuni legumi pose nella mensa per il desinare. Parue à tutti commune mente poco discreto, e prudente il tiro di Fra Lodouico, onde se ne lamentarono co'l Superiore, il quale chiamatolo subito, lo riprese della troppa liberalità, con differirgliene la correttione opportuna, e la penitenza nel Refettorio. Auuicinatasi l'ora del pranzo era già entrato Fra Lodouico nel Refettorio, pronto per riceuere ogni mortificatione; quando si sentì suonare la campanella. Andato in fretta alla porta, per vedere chi fosse, vi trouò vn bellissimo giouanetto, il quale gli offerì tante focaccie calde, quanti erano i Frati della Famiglia, e subito gli sparue da gli occhi. Tornò F. Lodouico allegro nel Refettorio carico di que' pani, e distribuendo il suo à ciascuno: ecco (disse) Padri miei, quali belle focaccie vi hà comperato l'emosina fatta a' poueri. Se ne marauigliarono tutti, e conoscendo la liberalità del Signore, si dolsero del sinistro pensiero formato contro di esso, e d'indi auanti furono più pietosi, e misericordiosi co' pouerelli. Quanto fosse grata al Signore la carità di questo sant'huomo, si fece à tutti manifesto, dopo la sua morte; perche essendosi consumato, e risolto in cenere il rimanente della sua carne, la destra, con cui distribuiua l'elemosina, fù trouata così incorrotta, che parea quella d'vn viuo. Passò da questa vita, con lasciar dopo di se vn soauissimo odore delle sue virtù, e perfettioni.

La sua molta liberalità co' poueri.

19 Fra Modesto, Chierico, della prouincia di Bologna raccoglie quest'anno i frutti di quelle semenze, quali in breue spatio di tempo sparse nel fertilissimo campo del cuore, e dell'animo suo. Perche tocco appena il terz'anno di Religione, visse in essa con tanta purità d'animo,

sim-

simplicità di mente, vbbidienza, pouertà, e splendore d'ogni virtù, che nel partire da questa vita alzò la voce dicendo: O fratelli, ò fratelli, che bella Croce è quella, ch'io veggo: quanto ti splendente, adorna, pretiosa, scintillante di raggi, che m'addita la strada del Cielo: nelle quali parole l'innamorato della Croce seguendo la di lei scorta, spirò l'anima, e spiegò felicemente il volo alla patria celeste.

Vita, e gesti di Fra Girolamo, da Pistoia.

Come si fece prima Zoccolante, e poi entrò ne' Cappuccini.

L'Vltimo di quelli, che riceuessero quest'anno il premio delle loro fatiche, fù Fra Girolamo da Pistoia; Religioso celebre in que' tempi al pari d'ogn'altro, in prudenza, dottrina, integrità di costumi, e talenti di predica. Nel fiore de gli anni suoi, prese moglie, la quale essendogli colta ancor'acerbetta dalla brina della morte prima che se la menasse à casa, si strinse con Dio con più felice, e santo legame di Religione; & entrato nell'Ordine de gli Osseruanti, vi gittò i fondamenti di molte nobili virtù. Non sapeua ancora molte lettere: quando presentatosi à gli Esaminatori per riceuere gli ordini minori, fù mandato indietro come ignorante: il qual colpo, cagionò in lui tanto rossore, che si propose d'all'hora d'applicarsi da vero à gli studi, e gli riuscì così felicemente; che scorse tutte le scienze dell'vmanità, filosofia, e Teologia con tanta lode, che meritò il nome d'vno de' più insigni Teologi, e de' più eminenti Predicatori del suo tempo. Così auuiene souente, che le ripulse patite, siano coti della virtù, e stimoli à proseguirla, e non sanguisughe delle speranze. E perche con l'eminenza delle scienze accoppiaua l'amore dell'oratione, e l'integrità della vita; s'acquistò appresso tutti gran nome, e credito. Considerando in tanto le dolorose cadute dell'osseruanza regolare, e pensando profondamente al pericolo della propria salute per la trasgressione de' precetti, e de' voti, si risolse di ritirarsi in sicuro nella Religione de' Cappuccini, e di fuggire il naufragio della comune rilassatione. Con questo pensiero partitosi dalla prouincia della Romagna con Fra Nicolò da Mazzano, suo compagno, arriuato al Conuento del Bosco Mugello, vi trouò Fra Antonio da Montepulciano Predicatore, e gli raccontò in secreto la cagione del suo viaggio, la quale altro non era, che il desiderio d'osseruare puramente la Regola, e di cercare vn stato sicuro di vita frà i Cappuccini. Marauigliatosene Antonio, parendogli la risolutione dell'amico poco à proposito, alzò la voce, dicendo: Girolamo mio, hai tu perduto il ceruello? che consiglio è cotesto tuo? Piacesse à Dio (rispose Fra Girolamo) che tutti patissero i miei deliri.

Gli muore la moglie, e egli si fà Zoccolante.

Questo

Questo consiglio è celeste, e se tu similmente aurai, senno lo seguirai. Rise all'hora l'altro, ma esaminando poi diligentemente il fatto, ispirandolo il Signore venne anch'egli nella stessa deliberatione, & in sua compagnia andò nella Toscana.

21 Era all'hora Prouinciale di quella prouincia Fra Honorio, da Montegranaro, huomo dotato di sapienza celeste, come si è detto l'anno antecedente; al quale presentatisi questi due Religiosi, lo pregarono à conceder loro l'abito della Regione. Sapendo Fra Honorio quanto fossero stimati nell'Ordine in dottrina, valore, & austerità di vita; per prouarli diede loro questa risposta. Padri miei, se il solo, e sincero affetto d'osseruare puramente la Regola è quello, che vi guida à questa Religione, trouarete in vero vna strada facile, e piana per il cammino del Cielo, ne vi sarà punto difficile l'ottenerne l'intento ò da Dio, ò da noi; ma se auete altro sentimento, ne sono semplici, ma palliate le vostre parole, meglio è l'abbandonare l'impresa, che tentarla infruttuosamente, & in pregiudicio dell'anime vostre. Gli rispose Fra Girolamo: Padre se non credi alla nostra dimanda, e tieni per sospetta la nostra intentione, fanne la proua. Comanda, che siamo per sempre deputati à gli vffici, & a' ministeri più vili della cucina, e di tutta la casa, che in questo modo vedrai, quanto sia l'animo nostro lontano da ogni alterigia, e da ogni superbia. Riceuuto per tanto alla Religione da Fra Honorio, & accompagnato con gli altri, si vide poi in fatti, che altro non era stato il motiuo di questo suo passaggio; che la brama di seruire al Signore con purità di cuore, e d'osseruare la Regola perfettamente. Perche mostrandosi con tutti vmilissimo, si dilettaua tanto di seruire à gl'infermi, e con tal'affetto di carità s'impiegaua ne' loro seruigi, che spesse volte per attendere à questi, lasciaua gli studi della predicatione. Con la carità accompagnando l'astinenza, & i digiuni quotidiani, non mangiò mai, che vna sol volta il giorno mentre visse ne' Cappuccini, per abilitare maggiormente, e render più pronto l'animo suo all'oratione, & alla contemplatione delle cose diuine, alla quale era solito d'attendere molte ore del giorno, e della notte.

E riceuuto ne' Cappuccini.

Con qual'affetto attendesse alla virtù.

Della dottrina, & vmiltà di Fra Girolamo nel fuggire gli onori, e come gli fù riuelato dalla santissima Vergine, che sarebbe morto in breue.

22 PRedicaua Fra Girolamo, con tanto ardore di spirito, e fiamma d'amor diuino, che faceua in ogni luogo mirabili conuersioni di peccatori; & in particolare di publiche meretrici, alla cui salute attendeua con ogni affetto, e sollecitudine. Predicando in Firenze, persuase vna certa Marietta diuota Signora, della nobilissima famiglia

Attende alla conuersione delle meretrici.

de'

de' Gondi, à fabricare vn Monastero, ò luogo pio à sue spese, in cui si mantengono anco al dì d'oggi quelle fanciulle pouere, le quali non auendo con che viuere, spesse volte per cagione della pouertà loro vendono la pudicitia.

Quando predicaua, era solito di spendere cinque ore della notte, da 23
lui compartite, parte nell'oratione, e nella contemplatione, parte ne' studi, a' quali aggiungendo la disciplina d'ogni giorno, per allettare più facilmente la misericordia Diuina alla salute de' peccatori, guadagnaua sempre molte anime à Dio. Fù più volte Lettore generale in Roma, & in altre Città dell'Italia; e perche era dottissimo, e virtuosissimo, partorì alla Religione molti nobili, e degni soggetti. Ammiraua tanto la dottrina del Serafico Dottore S. Bonauentura (poco stimata solo da quelli, che non ne hanno vedute le prime carte) che procurò di ritornare alla luce, e che fossero di nuouo stampati i suoi libri quasi cõsumati dalla vecchiaia, e vicini à perdersi di memoria: quali furono poi accresciuti, e più copiosamente mandati alla stampa da Sisto V. trè volte Massimo, per l'animo, per la dignità, e per la dottrina: il quale eresse vna scuola ne' Padri Conuentuali, in cui si spiegasse di proposito la dottrina di questo Serafico padre, & illuminatissimo Dottore di santa Chiesa, marauigliosa à tutti quelli, che ne hanno qualche cognitione.

Difensore insigne della dottrina di S. Bonauẽtura.

Nel tempo, che si celebraua il Concilio di Trento, fù eletto per la 24
sua singolare eruditione con alcuni altri da Fra Tomaso da città di Castello, perche assistesse al Concilio; & iui valorosamente combattè per la manutenenza dell'abito della Religione, e fece alcuni sermoni à que' Padri.

Sermoneggia a' Padri nel Concilio di Trento.

Con la dottrina, e con l'eruditione marauigliosa di questo Padre, an- 25
daua del pari la grauità ne' costumi, la prudenza dell'animo, e l'integrità della vita; a segno, che ne' più difficili negotij spettanti alla Religione, sempre v'interueniua il suo parere. Perilche fù più volte Diffinitore Generale, e gouernò molte Prouincie, e frà queste quella della Toscana, e quella di Napoli: ne' quali vffici, e Prelature risplendeuano tanto la sua vmiltà, e la carità, che nel tempo del verno rompendosi al compagno le calcagna, giunto al Conuento, non voleua riceuere carità alcuna, fin che con le proprie mani non gli aueua medicato le crepature. Finalmente essendo così celebre la fama di questo gran Padre, tanta l'autorità, e la stima appresso gli huomini, tanta la bontà della vita, e la cognitione delle scienze, tanto insigne la prudenza e sperimentatissima quasi in tutte le cose, fù eletto da Pio V. Sommo Pontefice per suo Teologo; e valutosene il alcuni negotij importantissimi spettanti à tutta la Chiesa, lo trouò dotato di tanta grauità, e maturità di giudicio, e d'vna prudenza tanto singolare, che aueua pensato di descriuerlo nel numero de' Cardinali. Il che non sì tosto fù dal Papa accennato à Fra Girolamo, che cominciò à dissuaderlo con ragioni tanto sauie, e

E eletto da Pio V. per suo Teologo.

Rifiuta la dignità di Cardinale offertagli da Pio V.

pru-

prudenti, che marauigliatosi il Papa della sua costanza, e dispregio d'onori, condescese da vna parte al suo desiderio, ma dall'altra gl'ingiunse, che gli nominasse vno in suo luogo, à cui degnamente si potesse conferire la dignità Cardinalitia. E scusandosi egli; non volle il Papa accettar scusa alcuna, sin che finalmente non gli ebbe proposto Giulio Santorio nobile Casertano Arcinescouo di S. Seuerina, à cui conferì il Papa il Cardinalato nella terza promotione de' Cardinali. E questi essendo huomo dottissimo, e di vita innocentissima, fù di molto decoro, e splendore à tutto quel Sacro Senato, come più diffusamente si tratterà à suo luogo.

26 Conchiusa la lega da questo santo Pontefice trà Prencipi Christiani, apparecchiandosi l'armata contro il Turco, mandò auanti Fra Girolamo, il cui zelo, & ardore di religione era già benissimo conosciuto da Sua Santità, e gli fù dato per compagno F. Anselmo da Petramolara, con altri ventiotto nell'Isola di Candia, oue in breue doueua congregarsi tutta l'armata, accioche assistessero in ogni possibile vfficio di carità à quelli, che doueuano combattere per l'onore di Christo, e gl'inanimissero con le loro parole ad azzuffarsi valorosamẽte contro i nemici della fede. Preparandosi adunque F. Girolamo, à questo viaggio con digiuni, e con lacrime; gli apparue la beatissima Vergine, di cui era diuotissimo, mentre faceua oratione, e l'auuiso, che in breue sarebbe partito da questa vita; ed egli lo manifestò à F. Anselmo suo cõpagno, tosto che dato de' remi nell'acqua vscì dal porto di Liuorno, con queste parole: Anselmo fratel mio carissimo, più non mi vedranno queste spiaggie: perche tosto m'arriuerà l'vltimo giorno, e m'inuolerà à questo mondo. Riceuuta la benedittione apostolica intrapresse il viaggio, e se n'andò à Venetia in compagnia di F. Anselmo, di F. Gioseffo da Sant'Agata, e di Fra Lodouico Fiamingo: aspettando fratanto gli altri compagni la partenza delle galee del Papa, le quali doueuano far vela l'anno seguente sotto la condotta di Marc'Antonio Colonna. In questo viaggio auendo F. Girolamo errato vna notte la strada co' suoi cõpagni, perdutisi trà certi boschi, non sapendo oue voltarsi, si raccomandarono à Dio, alla Santissima Vergine, al beato S. Gioseffo, & al fanciullo Giesù. Ne sì tosto ebbero finita l'oratione, che leuatisi in piedi videro vn lume; oue dirizzati i passi trouarono vn picciol'albergo, con vn vecchio, vna donna, & vn fanciullo, che riceuutili cortesemente li ristorarono co'l cibo, e li condussero à letto, oue saporitamente dormirono tutta la notte. Sueghati che furono la mattina, si trouarono in vn prato ameno vicino alla strada dritta. Cercata tutta la selua, ne veduto ui alcun vestigio d'albergo, disse Fra Girolamo a' compagni; à che indarno cerchiamo noi l'ospitio di questa notte? e l'ospitio, e gl'ospiti, sono stati celesti. Senza dubbio questa è stata vna liberalità diuina del beato S. Gioseffo, della santissima Vergine, e del fanciullo Giesù.

E auuisato dalla Santissima Vergine della sua morte.

Errando la strada vna notte è ospitato miracolosamente.

Questi furono i nostri ospiti, a' quali per tanto abbiam noi à rendere gratie infinite: così piegate amendue le ginocchia à terra, cantarono il *Te Deum laudamus*, per rendimento di gratie.

Della morte di Fra Girolamo, e d'alcuni altri Religiosi di vita esemplare.

Giunti in Candia vi trouarono l'armata della Signoria di Venetia, 27
che guardaua que' lidi dalla inuasione de' Turchi, grauemente
inferma di peste: onde applicatisi à seruire à gl'infermi con tanto ardo-
re di carità, che non temeuano pericolo alcuno; stimando grandissimo
guadagno, e felicissima sorte lo spendere la vita per amor di quegli, che
diede per essi il suo sangue; seruiuano à gl'infetti in tutto ciò, che pote-
uano; ministrauano loro i santi Sacramenti; con auuisi, & esortationi
li disponeuano à morire christianamente, e nella gratia del Signore;
assisteuano a'moribondi, raccomandando à Dio l'anime loro; pigliaua-
no sopra le proprie spalle i cadaueri de' morti, li lauauano, li sepelliua-
no; ne' quali vffici assalito F. Girolamo dall'istessa acutezza di male,
vecchio d'anni settanta, e più; riceuè in breue dal Signore la corona
del martirio di questa sua carità. Dopo il quale F. Gioseffo da Sant'A-
gata, e F. Lodouico Fiamingo, consumati anch'essi dalla peste, riceuet-
tero da Dio la mercede delle loro fatiche.

Serue à gli appestati co' suoi cõpagni.

Muore in quell'vfficio di carità.

Desiderando F. Basilio da Cremona, di sapere lo stato, in cui si trouaua Fra Girolamo, altre volte suo lettore, e facendone perciò grandissima istanza con orationi, e lacrime alla maestà Diuina: vna volta, che recitaua priuatamente l'vfficio del Signore, si vide comparir'auanti Fra Girolamo; il quale interrogato da esso della sua salute, rispose di godere la gloria del Paradiso, per misericordia del Signore. E soggiungendo F. Basilio: E che vuol dire Padre amantissimo, che tante volte, ma sempre indarno, ti abbiamo desiderato Vicario Generale mentre viueui? Fù misericordia particolare del Signore verso di me, rispose F. Girolamo, perche se fossi arriuato all'vfficio, harei forse auuenturato lo stato della mia salute; e ciò detto disparue. 28

Saglie dopo morte glorioso al Cielo.

Passati alcuni anni dopo la morte di questo sant'huomo, essendo Giulio Santorio, Cardinale di Santa Seuerina, creato Prottetore dell'Ordine, per l'amore particolare, che portaua à questo beato Padre, e per testimonio di gratitudine mandò in Candia Fra Anselmo da Petramolara, accioche trasferisse le sue ossa à Caserta. Fece Anselmo aprire il luogo della sepoltura, e trouò il suo corpo intiero conseruato per virtù diuina incorrotto sin'à quel tempo. Et il Cardinale fattogli fabbricare vn sepolcro onoreuole diede ordine, che fosse in quello sepolto, nella Chiesa de' Cappuccini.

Sono trasferite le sue ossa à Caserta.

Com-

L'Ann. Di Christo 1570.	Di Pio V. 5.	Di Massimil. II. 7.	Della Relig. 46.

29 Compose alcune opere, quali stampò mentre viueua ancora. Trà queste vn trattato nelle formalità di Scoro Dottor sottile, & vn libro di Sermoni; nel quale discorre acutamente d'alcuni misteri della Fede, & in particolare della Predestinatione. Fà di lui mentione, come di persona molto insigne Rodolfo Tossignani nella sua historia serafica al libro 3. La cui memoria se visse trà noi, molto più fiorisce (come piamente si crede) ne' Cieli, oue gode la luce perpetua dell'eterna vita.

30 Partorì quest'anno molti altri soggetti al Paradiso, come ne fanno fede i Manuscritti di varie Prouincie, particolarmente quelli della Prouincia di Sicilia. Ma perche le loro illustrissime imprese, e virtuose attioni sono state consumate dal tempo, e dalla vecchiaia (quello diuoratore, inuida questa) & à fatica è à noi arriuata la fama loro, compendiosamente, e così di passaggio saranno da noi similmente esposti alla luce. Il primo di questi fù Fra Valentino da Trapani, laico, huomo lodatissimo frà tutti nella prouincia di Sicilia per zelo d'vmiltà, e di serafica pouertà; di cui essendo sempre stato amicissimo in vita, per non separarsi da lei anco nella morte, impetrò dal Signore il Conuento di Castelbono, il più pouero di quella Prouincia, per deporui le spoglie della mortalità. Iui seruendo ad vn'infermo, gli fù riuelato da Dio il giorno della sua morte, e di quella dell'infermo: e predettagliela, si riposò con esso lui nel Signore. Fra Sebastiano da S. Filippo Sacerdote, e Predicatore, scorsi molti anni santamente nella Religione operando, e predicando, predisse il giorno della sua morte, che doueua esser quello della Purificatione della santissima Vergine, e morì in San Filippo. Similmente vn'altro Predicatore, per nome Giouanni da Giaratana, il quale con gran zelo d'osseruanza religiosa, e con molta prudenza gouernò tutta la prouincia di Sicilia, quando non era ancora diuisa in trè; profetizò a' Frati la sua morte con queste parole: Il giorno di San Giouanni, già mi diede alla luce, l'istesso mi lauò dalle macchie del peccato originale, e m'impose nome Giouanni. Rallegrateui meco Padri miei, se l'istesso, sarà quello, che toltomi à voi mi ritornerà al Signore; & in quel giorno medesimo volò in Siracusa al premio del Cielo. Negli stessi manuscritti della prouincia di Sicilia, si celebra la memoria di Fra Angelico, di Fra Stefano, e di Fra Siluestro da Bocheri, Sacerdoti, i quali viuendo in terra vita celeste, guidati da vn medesimo spirito, in vn'anno medesimo ancora arriuarono alle beate sedie del Paradiso.

D'alcuni altri Religiosi di santa vita.

L'Ann. Di Christo 1571.	Di Pio V. 6.	Di Massimil. II. 8.	Della Rel. 47.

Fra Anſelmo da Petramolara, è ſoſtituito in luogo di F. Girolamo per capo de' Frati, che doueuano aſsiſtere all'armata Nauale.

FElice, e fauſto ci ſpunta l'anno 1571. e celebre per molti trionfi: perche in queſto tempo l'armata Chriſtiana trionfando glorioſamente del Turco nemico capitaliſſimo di noſtra fede, fà riſuonare in ogni luogo per allegrezza le laudi diuine, e molti valoroſi campioni ſoggiogata la carne, e'l Demonio co'l braccio della virtù celeſte, più glorioſamẽte ſono coronati nel Cielo. Già Pio V. ſommo Pontefice (per abbaſſar l'orgoglio del Turco, il quale per molti felici ſucceſſi diuenuto inſolente, ſchermiua il nome Chriſtiano) anc-ua l'anno antecedente con vna ſanta lega inuitati i Prencipi Chriſtiani à mouergli guerra; e meſſo anch'egli all'ordine vn'armata Nauale ſotto il comando, di Marco Antonio Colonna, volendo, che quella guerra, la quale s'intraprendeua per zelo dell'onore di Dio, foſſe amminiſtrata ſantamente, e religioſamente; auendo già l'anno 1570. richieſto a F. Mario Vicario Generale, trẽta Frati, i quali ſotto il gouerno di Fra Girolamo da Piſtoia, attendeſſero alle coſe diuine, & accendeſſero gli animi de' ſoldati a quel ſacro combattimento, eſſendo poi morto poco prima, F. Girolamo, e due altri, ne fece ſoſtituire altri trè, con ordine, che ſi aſſegnaſſe a tutti vn ſol capo, a cui foſſero tenuti d'vbbidire. Il Generale conſigliatoſi co' Padri propoſe al Papa, F. Anſelmo da Petramolara, dal quale approuata l'elettione; tanto a lui quanto a gli altri, che s'impiegarono in queſta illuſtriſſima impreſa, conceſſe molti priuilegi, e gratie per vn ſuo Breue, il cui ſommario è queſto. 1

Sõmario del Breue conceſſo dal Papa a' frati, che andarono alla guerra nauale.

Che poteſſero ſentir le Confeſſioni di tutti quelli della predetta armata, che ſi trouaſſero nel mare, ò altroue; & aſſoluerli da tutti i peccati, cenſure eccleſiaſtiche, e Caſi in qualſiuoglia modo riſerbati, ancorche cõtenuti nella Bolla in die Cœnæ Domini nel foro della coſcienza, con aggiungere loro la penitenza ſalutare, e commutare tutti i lor voti (eccetto quelli di caſtità, e di Religione) in altre opere pie: e miniſtrare a tutti quelli della predetta armata i ſantiſſimi Sacramenti dell'Eucariſtia, e dell'eſtrema Vntione. 2

Che foſſe loro lecito di celebrar Meſſa in terra ſopra vn'Altare portatile, in luogo decente, ſicuro da' venti.

Che poteſſero chieder'elemoſina nell'armata, & altroue, per ſpen-

derla

derla ne'bisogni de' poueri infermi della detta armata, però co'l mezzo del Procuratore, ò Sindico, da deputarsi dal Commissario Apostolico. E concedere à nome di Sua Santità, e con autorità Apostolica la benedittione a' fedeli, che auessero combattuto in terra, ò in mare in quella galea, ò in quella parte d'Esercito, à cui fosse stato assegnato ciascuno d'essi, qualunque volta si toccaua all'armi.

3 Era Fra Anselmo ornato in ogni genere di virtù, ardente nel zelo della fede, e desiderosissimo del Martirio: quindi veduta si alla mano così bella occasione d'ottenere l'intento, con grandissimo ardore abbracciò questa impresa, applicandouisi con ogni affetto per rendersi degno di riceuere dal Signore la gratia tanto desiderata: e perciò tutto quel tempo, che si trattenne in Roma, mentre s'apparecchiaua l'armata, con digiuni rigorosi affliggendo la carne, chiedeua con oratione continua soccorso alla Maestà Diuina, e vedendosi fatto capo, e condottiere di quella picciola squadra, con ogni diligenza compiua il suo vfficio; ammaestrando i compagni, con qual religione, e culto douessero amministrare i santi Sacramenti, e con qual prudenza corregger gli erranti; con qual sollecitudine assistere alle confessioni; con quali parole animar i soldatti alla battaglia; qual modo osseruare nel conuersar con tutti, per far maggiori guadagni d'anime à Dio; esortandoli finalmente ad infiammarsi del zelo della fede cattolica, & ad offerire le vite loro volentieri alla morte per amore di Christo. Istrutta l'armata, & apparecchiatasi per sarpare dal lido, diuisi i compagni in varie galee assegnò à ciascuno i propri vffici, prescrisse i tempi dell'oratioue, e diede altri precetti particolari nel giorno del conflitto, armandoli contro i pericoli, che poteuano succedere nella guerra.

Fra Anse mo istruì i suoi comp gni.

Della vittoria Nauale; d'vno, che resuscitò da morte; e d'vn Nouitio liberato dal dubbio, che aueua circa la presenza reale del corpo di Christo N. Sig. nella Santissima Eucaristia.

4 Ammaestrati con questi precetti, e protetti con la benedittione, che sua Santità diede loro; entrarono nelle Galee, e partirono dal porto. Aueua seco ciascuno vna Croce, ò di legno, ò di bronzo (con l'indulgenza papale) quale desiderauano d'imprimere nelle menti, e ne' cuori de' Soldati, confidando di douer vincere gl'inimici, e sbarragliarli più con questo santissimo segno, che con le spade, e con le palle dell'artigliarie. Disancorò felicemente l'armata del Papa, egualmente munita con la diuotione, e co'l ferro, & al soffio d'vn'austro felice, drizzò le prue à Messina, oue Giouanni Austriaco figlio naturale di Carlo V. Imperatore, Generale di tutta la lega cõgregaua i Soldati. Attẽdeuano i Frati cõ molta diligẽza ciascuno alle lor galee, ammaestrã

I Cappucci compartiti varie ga esortano i sc dati alla d uotione.

dole con sacre discipline; istituiuano le preci da recitarsi vnitamente ogni giorno, tanto la mattina, quanto la sera: sermoneggiauano spesse volte a' soldati per ritirarli da' vitij, particolarmente dalle bestemmie; li esortauano alla diuotione, & alla confessione: li ammaestrauano à tempo, del modo, con cui aueuano à meritarsi l'aiuto diuino, e dell'armi, con le quali principalmente doueuano combattere, & abbattere gl'inimici: nõ tralasciando vfficio alcuno per disporli con gli aiuti principalmente de' santi Sacramenti alle vittorie.

Vscì Giouanni d'Austria, con tutto l'Esercito da Sicilia, il mese di 5
Settembre, e co'l vento in poppa, approdò à Lepanto città dell'Achaia, non molto discosta dal Promontorio Atti, oue vscitogli all'incontro Alì Bassà, il quale tratteneua l'armata turchesca nel golfo di Corinto con tutta la sua gente, si fermò à vista de' Christiani. Già l'vna, e l'altra squadra in figura d'vna mezza luna erano pronte alla battaglia: quando i Cappuccini annunciando da parte di sua Santità indulgenza plenaria à que' soldati, che confessatisi de' loro peccati auessero combattuto per la fede; & innalberato lo stendardo della S. Croce li animarono tutti à portarsi valorosamente, promettendo loro, che il Signore sarebbe stato alla difesa di quelli, che auessero generosamente attaccata la zuffa, per mantenere la nostra religione, & il suo santo onore; & che auerebbe incontrato, e strettamente abbracciato i vincitori, e coronato con premi eterni quelli, che per zelo della fede vi auessero lasciata la vita.

I Cappuccini auanti la pugna nauale annũciano da parte di Sua Santità indulgenza plenaria a soldati.

Finalmente dato il segno della battaglia, & azzuffatisi gli Eserciti 6
con gran coraggio: ascesero altri la parte più alta della poppa, & innalzando l'immagine della Croce rincorauano i nostri alla vittoria. E vi fù chi salita la gabbia mentre si combatteua, come presago del trionfo, gridò ad alta voce vittoria, vittoria; contro di cui drizzando gl'inimici à mille le loro saette, nõ potero mai offenderlo: altri aiutauano quelli, ch'erano feriti; altri recitauano diuotamẽte Orationi per quelli, che vi moriuano. Fra Anselmo, veduto, che la sua galea affediata da quelle de' Turchi si trouaua à mal partito, impadronitosene il nemico fin'all'albero; posta da banda la Croce, con cui aueua combattuto fin'all'ora, acceso del zelo della fede, à guisa d'vn'altro Mattatia, strinse vna spada à due mani, e con tanto ardore, e forza si spinse contro i nemici, che sette ne distese a' piedi, e costrinse gli altri à ritirarsi, & à fuggire. Venutogli poi qualche stimolo di questo fatto, e raccontatolo al Pontefice, acciochè lo dispensasse d'ogni irregolarità, in cui fosse incorso: sorridendo il Papa, gli rispose: perche ti rimorde la coscienza d'vn'attione virtuosa? và figlio, che sei più degno di lode, che di dispensa: e datagli la sua benedittione lo licentiò benignamente.

L'ardore de Cappuccini mentre i soldati combatteuano.

Fr. Anselmo con la spada nelle mani libera la sua galea dal nemico.

Succedè questa impresa tanto felicemẽte all'armata Christiana, co'l 7
fauore, & aiuto di Dio, il quale voltò il vento, prima fauoreuole a' Tur-

L'insigne vittoria, che riportarono i Christiani del Turco.

chi,

chi, dipoi contro di loro, che acciecati dal fumo non poteuano vedere quello si facessero; e nello spatio di trè ore, nelle quali si combattè con gran sforzo da tutte due le parti, restarono morti de' nemici più di venticinque milla; trà quali Alì Bassà colpito da vna palla nel capo, vi lasciò la vita, e la testa, che gli fù tagliata: quattro milla Turchi prigioni, liberati quindici milla Christiani, prese da cento ottanta galee, oltre quelle, ch'ebbero il cattiuo incontro dell'acqua, e del fuoco. Con la qual vittoria, che fù vna delle più insigni, che mai abbia riportata la Christianità contro il Turco, se ne ritornò Fra Anselmo, co' suoi compagni vittorioso à Roma.

3 Trà quelli, ch'erano andati alla guerra Nauale, vi fù vn Predicatore della Marca, il quale ferito da vna saetta in vna gamba, non gli giouando rimedio alcuno, che se gli applicasse, dopo due anni consacrò l'anima sua al Signore. Mentre Fra Luca da Fano, similmente Predicatore terminata l'impresa nel ritorno à Roma assisteua ad vn nobile Romano, che staua per morire, occorse in quel tempo vna cosa piena di spauento. Perche essendo già quel Signore creduto morto da tutti, ritornò in vita dopo lo spatio d'alcune ore con grandissimo orrore di quelli, ch'erano presenti, e chiamato à se Fra Luca, gli fauellò in questa guisa. Padre mio hor'hora per gratia particolare del Signore, me ne ritorno dall'Inferno, e voglio narrarti tutto quello, che mi è accaduto. Subito, che l'anima mia abbandonato il corpo si presentò al Tribunale di Christo, le furono in vn'atimo opposti tanti peccati, de' quali non ebbe mai dolore basteuole per cancellarli, che giustamente fù condannata à quelle pene eterne: oue trouai la pouera moglie, da me lasciata con salute in Roma quando partij, che strideua trà quelle fiamme angustiata da crudeli tormenti. Conobbi subito la voce della meschina, e riconobbi il lacrimeuole aspetto; ne potendomi marauigliare à bastanza di vederla in tanti tormenti, le addimandai la cagione della sua dannatione. Ed ella: sappi marito mio, che dopo la tua partenza da Roma il tal Signore (accennandomi il nome) il quale diceua d'esser preso già lungo tempo nelle reti dell'amor mio, con tanta importunità, e con tanti doni vinse il mio animo, che mi tirò quasi per forza a' suoi disonesti diletti. Peccato, che cagionò d'indi à poco in me tanta tristezza, e rammarico, che ne cadei inferma à morte; ma auendone io grandissimo rossore non ebbi mai ardire di manifestarlo al Sacerdote; onde senza confessione partita dall'altra vita per giusto giudicio di Dio mi trouo condannata à queste pene. Così ella mi disse; e douendo sogiacer'anch'io all'istessa sentenza: l'immensa misericordia del Signore mi hà ritornato in vita, affinche potessi confessare i miei peccati, e riceuerne il beneficio dell'assolutione. E subito confessatosi intieramente di tutte le sue colpe, e proueduto opportunamente a' bisogni della casa, molto meglio, e più felicemente si riposò nel Signore.

Vn defunto risuscita da morte, e confessati i suoi peccati torna di nuouo à morire.

Non fù sì tosto F. Luca, arriuato à Roma, che dimandaro conto dell'adultero, qual conosceua per nome, e narratogli il caso dell'infelice donna, l'esortò à pentirsi del suo errore, & à chiederne misericordia a Dio; come poi fece cancellandolo con la santa penitenza, e lasciandoci singolar esempio d'ammirare i prodigij del Signore, il quale condannando quelli, che troua colpeuoli di qualche delitto, nel punto della lor morte; assolue, e dichiara innocenti quelli, che risorgono alla gratia co'l dolore, e pentimento delle colpe commesse.

Vn nouitio tentato grauemente dal Demonio è liberato miracolosamente da Christo.

Essendo quest'anno tentato grauemente dal Demonio vn Nouitio 9
del Conuento di Serra capriola, circa la verità della presenza reale del corpo di Christo nostro Signore, nella santissima Eucaristia; e tanto più aumentandosegli la tentatione, quanto che non ardiua di scoprirla al Maestro, ma la nascondeua nel seno dell'animo suo: piangeua dirottamente il pouerello, portato contro sua voglia nell'onde di que' pensieri contro la fede: & auuegnache sapesse, esser quello vn'inganno del Demonio, non poteua contuttociò suiluparsene: perche pareua, che il nemico azzuffandosi con lui da vicino, lo stringesse in modo, che lo costringesse à seguire la forza di quelle immaginationi. Resisteua egli all'incontro, ne cedeua al suo auuersario; & innalzando al Cielo le mani, pregaua la maestà Diuina con molte lacrime, che gli volesse porger'aiuto per riuscire vittorioso in quel combattimento, e per vincere, e debellare affatto il suo nemico. Et auendo lungo tempo sostenuti gli assalti di questa tentatione; il Signore, il quale è fedele, ne permette, che le tentationi oltrepassino le nostre forze, lo liberò finalmente in questa guisa. Nel giorno solenne del corpo di Christo N. Signore, mentre gli altri nel Coro dopo il Matutino cantano il *Te Deum laudamus*, & egli prostratosi auanti l'Altare della Santissima Eucaristia, gemendo tuttauia sotto il graue peso di quella afflittione, gridaua co' gemiti del cuore, à Dio, vide vscite dalla portina del tabernacolo vn fanciullino d'immensa chiarezza, che caminando sopra l'Altare illuminaua co' raggi suoi tutta la Chiesa. All'hora il nouitio cõ la faccia à terra coperto di lacrime esclamò: ah Signor mio, e Dio mio; & adorato il bambino, godè di quella sì cara vista, fin tãto, che giunto il Coro à quel versetto. *Te ergo quæsumus tuis famulis subueni, quos pretioso sanguine redemisti*, si prostrò à terra baciandola, come feceto gli altri: perche all'hora se ne tornò il bambino al tabernacolo, fugando co' gli splendori della sua presenza ogni nuuolo di tentatione dalla mente del Frate.

La verità della presẽza di Christo N. Signore nell'Eucaristia approuata cõ vn miracolo.

Vita, e gesti di Fra Ottone da San Germano, e di Fra Ignatio da Valdoppia.

Cade dalla Religione, e s'immerge in molti vitij.

Riceuettero molti quest'anno dal Signore dopo i lunghi, e trauagliosi combattimenti della militia religiosa, le corone dell'eter- 10

na vita. Il primo di tutti fù F. Ottone da S. Germano, del Regno di Napoli. Questi fin dal principio della Riforma entrò nell'Ordine, e risplendè frà gli altri con tanta luce di virtù fin'alla caduta dell'Ochino, che pareua vna luminosissima stella, che scintillasse celesti splendori nel firmamento della Religione. Sbattuto poi da quella fiera tempesta, come vn'altro Lucifero cadendo dal mistico cielo della Serafica Religione, menò lungo tempo vna vita scomposta, e licentiosa trà certi Religiosi. Ma illuminato da quel benignissimo Padre de' lumi, che ispirato l'aueua la prima volta, fece ritorno alla Riforma. Da cui, benche difficilmente, riceuuto, e mandato nella prouincia di Milano, cancellò la macchia di quella prima colpa con tanti raggi, e fulgori di virtù, e di santità di vita, che ben si vedeua, che quella caduta non gli era stata permessa dal Signore per altro, che per sollevarlo à maggior'altezza di beni spirituali. Perche fù così grande il dolore, & il rammarico de' peccati passati, che dimoraua giorno, e notte frà le pioggie delle lacrime, & i tuoni de' sospiri: quindi intimata guerra alla carne, che con le sue lusinghe l'aueua ridotto à que' precipitij; l'estenuaua con l'astinenza, la gastigaua rigorosamente co' digiuni quotidiani di pane, e d'acqua, tirati in lungo fino à quaranta giorni; spesse volte cibandosi di soli legumi, à tante oncie, che nō potesse cacciarsi la fame per accrescerle maggiormente la pena, tormentandola, consumandola, riducendola in polue con le sferzate, co'l vegliare di notte, e con le continue fatiche. Finalmente conoscendo per proua, che la schiauitudine della carne è la libertà dello spirito, con legge, e con disciplina tanto seuera frenaua i suoi sensi, che pareua d'auer conseguito perfetta vittoria della concupiscenza nemica.

11 Questa verità era solito di confessare l'huomo prudente, che dopo quella caduta aueua trouato molto più difficile, e spinoso il sentiero della virtù. Perche gustati vna volta que' piaceri i quali sono insieme dilettosi, e cattiui, ne resta l'anima in modo inuischiata, che potendosene difficilmente liberare, più sonnacchiosa, e più pigra si muoue al passo delle virtù: la doue le riesce molto più facile il seguirne la traccia, quando non auendo ancora assaggiato il calice de' velenosi diletti, non le vacillano i piedi nell'amore, e nel desiderio di questi oggetti terreni. Per cōseguire questa vittoria, diceua, che il soccorso principale gli era stato somministrato dall'Oratione, à cui attendeua molte ore del giorno, e della notte. Perche quelle cose, le quali per cagione del vitio talmente incarnatosi nell'anima, che pare cangiato in natura, ci si rendono difficili; con l'oratione dolente, e lagrimante (così diceua egli) facilmente si conseguiscono. *Essendo questo l'vnico rimedio,* per testimonio d'Isidoro, *di chi auampa nel mezzo delle fiamme delle tentationi: che quante volte è tocco da qualche vitio, tante volte ricorra all'oratione: perche l'oratione frequente è vna rugiada, & vna pioggia, ch'estingue gli ardori, e gl'incendij delle tētationi.*

E difficile i risorgere da vitio alla vir tù.

S. Isidoro de summo bono l. 2. c. 8.

Non

E infestato dal Demonio in varie maniere.

Non poteua soffrire il Demonio, che Ottone, trionfasse con tanta gloria del senso, co'l quale aueua già prima fatta sì stretta lega: onde s'accinse ad assalirlo più fortemente. Spesse volte apparendogli in forma di donna, l'allettaua a' disonesti piaceri; tal'hora oggettandogli le facce de' compagni lasciati nel Secolo, l'inuitaua a' passatempi di prima. Tal volta ancora facendogli vedere il simolacro della propria madre, gli persuadeua, che tornasse à gli agi della sua casa; quali cose tutte essendo da lui conosciute per diaboliche illusioni, co'l segno della santa Croce le disfaceua. Orando vna volta nella Chiesa del Conuento d'Erba, con maggior'attentione del solito, il Demonio per inquietarlo, prese il cadauere d'vn Frate poco prima defunto, deposto nel dormitorio, fin che se gli desse sepoltura; e d'esso coperto entrò nella Chiesa. Ma conosciuta dal seruo di Christo illuminato da luce celeste l'opera del Demonio, gli comandò nel nome del Signore, che senza tardar punto lasciasse quel corpo: ne potendo il maligno contradire à questo precetto, lo lasciò subito cader per terra. Lo prese all'hora Fra Ottone sopra le spalle, e riportatolo nel luogo, ou'era prima, tornò all'oratione, e rese gratie al Signore della vittoria ottenuta contro il suo nemico. Andò vltimamente alla guerra Nauale con Fra Anselmo, e dopo d'auerci lasciati molti nobilissimi esempi di carità, di patienza, di pietà, e di Religione, assalito da vna graue infermità terminò con santo fine i suoi giorni. Apparue dopo morte in Milano ad vn Frate, da cui interrogato come se la passasse, rispose, che per misericordia di Dio, era saluo: ma che nel giudicio aueua reso strettissimo conto al Signore di tutte le trasgressioni della Regola, particolarmente delle cose spettanti alla pouertà: à segno che anco quel poco di cera, che tal'hora vanamente si consuma a' luoghi comuni, è pesato con molto rigore nel Tribunale di quel rigoroso giudicio.

Và alla guerra nauale, oue infermatosi muore.

Appare dopo morte ad vn Frate, e gli dice d'esser saluo.

Vita, e gesti di F. Ignatio dal Valdoppia.

Nell'istesso tempo, passò da questa vita al Signore Fra Ignatio da Valdoppia, Sacerdote della prouincia di Bologna, il quale nato della nobilissima stirpe de' Conti di quel Castello, mentre era ancor nel Secolo, visse vna vita sì virtuosa, e tanto senza neo di colpa, che cinto d'vna catena di ferro, quale del continuo portaua intorno a' lombi, domando con questa la petulanza del senso, passaua tal'hora i giorni intieri nell'oratione. Entrato poi nella Religione fece risplendere l'austerità della vita frà tanti ornamenti di virtù religiose, ch'era à tutti vn specchio, & vn'esemplare d'ogni vmiltà, onestà, mansuetudine, vbbidienza, e disciplina religiosa. Fù in ogni tempo amicissimo dell'oratione, e tanto se n'era inuaghito, che fuggendo la conuersatione de gli huomini, cercaua sempre le solitudini, nelle quali con maggior quiete si dona l'anima à Dio. Essendo Guardiano del Conuento di Bologna, per la singolare santità della vita, fù chiamato ad assistere alla guerra nauale in compagnia di Fra Costantino da Modigliana, e de

Nacque di nobilissima Famiglia; ma fù molto più nobile per le virtù.

gli

gli altri: e ritornando vittorioso à Roma dopo la guerra, per cagione de' molti disagi, e fatiche patite nel viaggio, s'infermò nella Puglia: oue consumato felicemente il martirio della carità, e dell'vbbidienza pose fine a' trauagli della vita presente.

Di Fra Giouanni Battista da Castel San Pietro, Chierico; Di Fra Maßeo da Genoua, laico; e di Fra Francesco da Montepulciano, Predicatore.

14 QVest'anno medesimo Fra Gio. Battista da Castel San Pietro, Chierico, della prouincia di Bologna conchiuse l'vltimo periodo de' suoi giorni in Forlì. Fù dotato d'vna purità di mente così candida, di tanta vmiltà, disciplina, mortificatione di sensi, frequenza d'oratione, e luce di religiosa osseruanza, che viueua in terra vna vita angelica, e celeste; e s'acquistò tanta lode di santità nel diuino cospetto, che nell'ora della sua morte vn Demonio, dal quale era ossessa vna pouera tessitrice, cominciò à gridare: ah pouero me, ah misero me, è morto l'huomo santo, è morto Fra Giouanni Battista: hora ascende glorioso al Cielo, già mi conuiene partire di quà, egli mi caccia da questa sede. E nell'istesso tempo lacerando quella meschina, e lasciandola come morta, si partì subito.

15 Trà gli altri, che andarono alla guerra Nauale, l'vno fù Fra Massèo da Genoua, laico, della prouincia della Marca, quale frà tutti si era eletto Fra Anselmo per suo compagno. Non entrò sì tosto nella Religione Cappuccina in que' principij della Riforma, che risplendè frà tutti con tanti lumi di virtù, e con tanta austerità di vita, che compartito l'anno in varie quaresime di quaranta giorni tutte, le digiunaua in pane, & acqua; ne tralasciaua per questo, d'affaticarsi ogni giorno; trà le quali fatiche altro non era il suo riposo, che quello dell'oratione, da cui riceueua forze maggiori per domare co'l freddo, con la nudità, con le discipline, con le vigilie, e con altre molte mortificationi la carne, e que' vitij, che più le sono vicini. E perciò auendo patito vari trauagli da spiriti maligni, i quali s'affaticauano d'intimorirlo, e di ritirarlo dalla strada della virtù incominciata, ottenne dal Signore tanta costanza, e gagliardia d'animo, che scherniua gl'istessi Demonij, e rimproueraua loro la lor codardia, e fiacchezza.

Vita, e gesti di Fra Massèo da Genoua.

Infestato dal Demonio gli rimprouera la lui codardia.

16 Per la santità della vita, conosciuta da tutti, fù deputato souente alla cura de' nouitij. Nel qual'vfficio esercitandosi vna volta frà l'altre nel Conuento di Camerino, vi si trouò vn giouane, che sotto pretesto di perfettione maggiore, nodriua nel seno il vitio, & il serpente: perche mandando il Maestro ad vn'ora di notte à riposare i nouitij; vno d'essi, il quale pareua auuantaggiasse ogn'altro nella diuotione, e nello

studio

studio della contemplatione, più difficilmente accomodandosi al precetto di chi ne aueua la cura, si tratteneua nell'oratione più lungo tempo de gli altri. L'auuisò Fra Masseo, à non fare cosa alcuna senz'il merito dell'vbbidienza, ma non vi porgendo egli orecchio; vna notte, che dopo gli altri era restato nella Chiesa à far oratione, andò l'istesso Maestro à trouarlo, e gli comandò, che andasse à riposare. Andato in cella il nouitio brontolando del Maestro; in vece d'vbbidire à quanto gli era stato ordinato, si diede per secondare il proprio capriccio alla contemplatione, non conoscendo, che quel diletto gli era istillato nell'anima non da Dio, ma dal Demonio. Deliberatosi adunque d'vbbidire più tosto a' propri gusti, che al Maestro; vscì finalmente il Demonio da' nascondigli; e come l'aueua ingannato sotto specie di virtù, e di perfettione, per diuorarlo poi à guisa di fiero leone: così auuentandosi d'vn slancio contro di lui, gli strinse talmente le fauci, che fù per soffocarlo. Veduto si il meschino in così graue pericolo, alzò la voce, chiedendo soccorso al suo Maestro, il quale subito fattosegli presente, à fatica con le sue orationi benche molto affettuose, potè trattenere il Demonio, che non l'vccidesse. Conobbe all'hora il nouitio il suo peccato, e ch'à Dio era più grata l'vbbidienza, che il sacrificio dell'oratione, & che non s'offerisce à Dio, ma bensì al Demonio quell'oratione, nella quale l'animo spregiando le leggi della santa vbbidienza, siegue que' diletti, e que' gusti, che da' Maestri sono chiamati lussurie spirituali. Visse quaranta, e più anni nella Religione, con molta lode di virtù, e tolto quest'anno congedo dal mondo, andò à godere di Dio.

L'vn nouitio, il quale cõtro il merito dell'vbbidienza attẽde all'oratione resta poco meno, che soffocato dal Demonio.

Con eguali splendori di santità, e di virtù Fra Francesco da Montepulciano, Predicatore, illustrò la prouincia di Bologna; il quale nato della nobil Famiglia de' Buratti, fù, per quello si dice, cugino di Papa Marcello II. Desideriosissimo d'arriuare al perfetto d'ogni virtù, procurò di conseruare così puro, & illibato il candore della castità, che non solo fuggiua con ogni diligenza i colloquij, la familiarità, e la vista delle donne, ma per cancellarne ogni impronto dalla memoria, non poteua meno sentire, che se gli nominassero, ò se gliene discorresse. Abborriua tanto ogni mormoratione di Superiore, ò d'altra qualunque persona; che non la presentiua sì tosto, che ò diuertiua il ragionamento, ò si ritiraua da quella conuersatione. Zelantissimo della disciplina religiosa, pareua si fosse sposato con la santa pouertà, ne sentisse in alcun'altra cosa maggior diletto, che nella penuria di tutte le cose. Predicaua la parola diuina, con tanto ardore, e con tanta luce di sapienza celeste, che souente nel predicare prediceua le cose auuenire. In testimonianza di che profetizò in Pisa ad vn tale per nome Francesco Marzocho spetiale, disperato da' Medici, che sarebbe guarito, come in fatti con le sue orationi gli restituì la salute; 17

Vita, e gesti di F. Francesco da Mõtepulciano.

Predice molte cose cõ spirito profetico, e restituisce la sanità à molti infermi.

e nel

e nell'istesso modo guarì molti altri infermi. Vltimamente predicando l'Auuento à Siena, passò da questa vita all'eterna. Dopo la sua morte capitò il suo mantello nelle mani de' parenti, e con esso il Signore operò molti miracoli negl'infermi.

D'alcuni altri Religiosi di vita molto esemplare.

18 LA Prouincia di Napoli à guisa di vite fruttifera partorisce quest'anno anch'ella i suoi grappoli soauissimi al Cielo. Il primo di questi è Fra Bernardino da Lauro casale di Sessa, Chierico: il quale incominciato vn nouitiato di vita celeste con lo studio d'ogni virtù, particolarmente con vn'integrità di costumi lodeuolissimi, con l'innocenza della vita, co'l candore della mente, con l'odio di se stesso, con l'abnegatione della propria volontà, amore di pouertà, disciplina d'vmiltà, e culto di religiosa osseruanza, nel Conuento d'Apici preuenuto da morte immatura, non gli mancò la virtù alla vita, ma bensì la vita alla virtù: ed esercitatosi breue tempo nella palestra della Religione, conseguì nella morte la corona delle sue vittorie. Perche mentre voleua terminare la lotta, rapito in estasi vide vna bellissima processione di Frati Cappuccini, vestiti di vesti pretiosissime, e risplendenti, i quali saliuano dalla terra al Cielo, senza preterire l'ordine assegnato à ciascuno de' luoghi loro; e nell'vltima schiera il padre S. Francesco nel mezzo à due altri con vn libro aperto nelle mani: in cui fissando gli occhi Bernardino curiosamente, e veduto ui scritto il suo nome, tornò in se nel medesimo tempo, e tutto pieno di giubilo raccontata a' Frati la visione, ascese in compagnia di que' beati Cappuccini à riceuere da Dio le corone delle sue virtù.

Vita, e gesti di F. Bernardino da Lauro.

Prima di morire è rapito in estasi.

19 Fra Andrea Calabrese laico, da Cotrone città della Magna Grecia, hora detta Calabria vlteriore, fiorì in zelo di virtù, & in santità di vita, nella stessa Prouincia. Questo diuoto Religioso non sapendo, che fosse otio, spendeua tutto il giorno in continue fatiche, & impiegando vna minima parte della notte nel riposo, ne donaua la migliore, e la maggiore all'oratione, & alla contemplatione delle cose celesti. Pouero nell'abito esterno, era molto ricco nella carità: veste la più fina, e pretiosa dell'anima. Ne potendoli auuenire cosa più grata, che vbbidire compitamente à tutti, particolarmente a' suoi Superiori, sentiua dolore, se tal volta trattando seco piaceuolmente gli ordinauano qualche cosa, non comandandogliela, ma più tosto pregandolo: perche diceua (e sauiamente inuero) che in quel modo si diminuiua la forza dell'vbbidienza, e veniua meno in parte il merito, che se n'acquistarebbe. Dal che si può facilmente scorgere, che aueua conseguito la perfettione dell'vbbidienza, e dell'vmiltà. Portaua tanta riuerenza, e tanto rispetto a' Sacerdoti, che pareua auere ereditato lo spirito del padre San

Vita, e gesti di F. Andrea da Cotrone.

Quanta riuerenza portasse a' Sacerdoti.

Fran-

Franceſco: onde auerebbe ſtimato grandiſſimo errore il ſedere in loro compagnia, l'intrometterſi ne' loro ragionamenti, ò parlar loro co'l capo coperto; & era ſolito dire, che i Sacerdoti erano come ſerui, e camerieri d'onore dell'Altiſſimo Rè della gloria; ſi che il poterli ſeruire in qualche coſa, ſi douena ſtimare gratia particolariſſima. Con queſto ſentimento d'vmiltà, e d'vbbidienza carico d'anni, e di meriti infermatoſi a morte in Napoli, nel Conuento di S. Eufebio, gli ſeruirono per coronarlo di gloria quelle virtù, le quali prima gli erano ſtate pretioſe veſti, & ornamenti dell'animo. Perilche ſtimando tutti, che non vi foſſe pericolo della vita, vedutolo co' ſenſi vigoroſi, e ſpiritoſi, fece à ſe chiamare il Guardiano, e gli chiedè la benedittione per partire. A cui ſorridendo il Guardiano; e verſo qual parte, diſſe, vuoi tu incamminarti? Ma ſapendo Fra Andrea, ch'era vicino il punto della ſua morte, con maggior'iſtanza chiedendo la benedittione: lo benediſſe il Superiore per conſolarlo: e gli diſſe: Và felicemente figlio, e coſi ti benedica il Signore, come io ti dò la mia benedittione. Preſe all'hora Fra Andrea nelle ſue mani la fune, della quale era cinto il Guardiano, e dicendo, *benedicite*, *Pater*, *benedicite*, partì da queſto mondo, e preſo il cammino del Cielo, andò à patriare con gli Angeli.

E auuiſato dal Cielo della ſua morte.

Vita, e geſti di F. Bonauentura da Cremona.

Fra Bonauentura da Cremona, paſsò dalla Congregatione de gli Amadei à quella de' Cappuccini, e viſſe in eſſa come vn'Angelo in carne. Perche ſequeſtratoſi dalla familiarità, e conſortio di tutti, gli cagionauano tanto diletto le coſe ſpirituali, che pareua ſi aueſſe eletto con l'Apoſtolo la ſua conuerſatione ne' Cieli. E perciò mal volentieri, e come à forza ſi laſciaua tirare à quelle neceſſità della natura, ſenza le quali non può ſoſſiſtere, ne mantenerſi la noſtra vita; perilche non è marauiglia, ſe con tanto rigore oſſeruaua i digiuni quotidiani, che ſpeſſiſſime volte non mangiaua altro che pane, ne beueua altro, che acqua; domaua la carne con aſpro cilicio; e parco nel ſonno vegliaua lungamente nell'oratione. Soſtenne con tanto cuore, e generoſità d'animo la procella eccitata contro la Religione per la caduta dell'Ochino, che co'l ſuo valore, & eſempio molti ne confermò, che già vacillauano, e li trattenne, accioche non abbandonaſſero quella vita, la quale prima aueuano abbracciata con ſingolariſſimo affetto. Pregando in quel tempo del continuo il Signore, e piangendo per li biſogni della Riforma; fù conſolato dalla ſantiſſima Vergine, che gli apparue, e gli parlò con molta piaceuolezza, come più diffuſamente ſi è detto l'anno 1543. Riceuè da Dio molte altre viſioni, e riuelationi, le quali atteſtarono chiaramente di quanti meriti foſſe negli occhi di quel Signore, il quale penetra anco i più ſegreti penſieri de' noſtri cuori. Speſſe volte facendo oratione nel boſco dell'iſteſſo Conuento, condotto dall'Angelo in vna Chieſa ſituata ſopra il monte vicino alla Città, godeua de' ſoauiſſimi colloquij di S. Pietro Apoſtolo, e del

Godè più volte la preſenza della Santiſſima Vergine, e de' Beati Apoſtoli.

padre S. Fancesco, da' quali gli furono riuelati molti successi futuri, da lui nascosti sotto il velo d'vn profondo silentio, e manifestati appena al suo Guardiano; à cui raccontò frà l'altre cose, che vide nella stessa Chiesa del monte celebrarsi il Sacrosanto mistero della Messa dal Prencipe de gli Apostoli sin'al fine. Dalla Prouincia di Bologna mandato à Napoli da Fra Mario Generale, perche attendesse alla cura delle Monache di Santa Maria in Gierusalemme, dimorò alcuni anni nel gouerno di quel Monastero, & assalito dal male, nel Conuento di S. Eufebio, deposto il peso di questa carne mortale, ascese al Paradiso.

21 Produce similmente i suoi fiori la prouincia di Sant'Angelo, aspersa per lo spatio di trent'anni dal soauissimo odore delle virtù di F. Leone da Genoua, Sacerdote, il quale l'anno presente à guisa d'vn'odorato profumo composto de' soauissimi odori delle celesti virtù, abbruciato su'l fuoco dell'amore diuino s'innalzò al Cielo. Questi chiamato da Dio alla libertà della seruitù diuina, visse alcuni anni nel Monte Gargano, in vita eremitica con molta austerità, e grandissima edificatione di tutti quelli, che à lui concorreuano: ma considerando attentamente i pericoli di quella vita così libera, ispirato dallo Spirito Santo cominciò à pensare di dedicarsi à qualche Religione. E perche temeua le insidie del Demonio ingannatore, esercitandosi in continui digiuni, & orationi pregaua con molto affetto il Signore, che l'indrizzasse sù la vera strada, e gli manifestasse qual fosse la sua santissima volontà, per poterla adempire puntualmente. Quando finalmente dopo molte lacrime, e molte preghiere, gli apparue la Santissima Vergine, mentre faceua oratione, e l'esortò ad abbracciare lo stato della Religione, come molto più sicuro, e perfetto: ne restando egli per questo libero ancora da ogni timore, sapendo quante siano le frodi, e gl'inganni del Demonio; il quale più volte sotto speranza, e promessa di maggior bene ci distoglie dal minore, non cessaua di moltiplicar le lacrime, e le orationi, supplicando la maestà Diuina ad illuminarlo con tal luce, che gli schiarisse tutte l'ombre, non che le tenebre, e lo guidasse nella dritta strada del suo santissimo beneplacito. Se gli diede adunque à vedere la seconda volta la beatissima Vergine, e persuadendolo di nuouo al primo consiglio, gli disse, ch'era veramente da Dio, ne vi poteua esser nascosta alcun'arte del Demonio. Dopo questa seconda apparitione non tardò punto Fra Leone, ma confermato dalle parole della Reina de gli Angeli, ispirato dal Padre de' lumi si propose d'entrare nella Religione de' Cappuccini, e nel Conuento di San Giouanni di Monterotondo, prese l'abito della Riforma.

Vita, e gesti di F. Leone da Genoua.

Istrutto dalla Santissima Vergine dell'entrare nella Religione.

22 Non è così facile il raccontare qual sorte di vita, quanto adorna d'ogni virtù, e quanto celeste incominciasse, entrato che fù nella Religione, perche con tanto studio d'vbbidienza strinse la prima libertà, che dicendo non potersi trouare altra cosa più gioconda, affermaua,

Risplendono in esso molte virtù.

che

L'Ann. Di Christo	Di Pio V.	Di Massimil. II.	Della Relig.
1571.	6.	8.	47.

che quelle cose, le quali tal'hora paiono impossibili, ò difficili, non solo si rendono possibili, e facili, ma dilettevoli ancora. Non vi era chi fosse di lui più vmile, più onesto, più temperato: perche la sua mente era tanto lontana da ogni affetto disordinato, tanto composta, tanto conforme al modello d'ogni perfettione, che non l'inuaghiua altro oggetto, che il bene della virtù.

La sua marauigliosa astinenza.

Non si può facilmente spiegare con parole la sua astinenza; priuandosi egli non solamente d'ogn'altro cibo più delicato, e riserbandosi solo il pane, e l'acqua; ma astenendosi ancora dal mangiare, e dal bere due, e trè giorni continui; rigore, che tende alla distruttione dell'vmano composto. Niuno hà lingua sofficiente per dipingere al viuo il martirio della sua carne; mentre per ridurla alla seruitù dello spirito l'affligeua con cilici, & aspre discipline; oltre il dormir breue, il vegliar lungo, il patir freddo, & altri molti disagi. Niuno può delinearci basteuolmente l'amore, che portaua all'altissima pouertà; il zelo della regolare osseruanza; l'animo solleuato alla contemplatione delle celesti bellezze, tutto pendente dal Cielo; le notti spese in continue orationi senza punto dormire, le lacrime, gli ardenti sospiri del cuore; chiari argomenti del suo essere più celeste, che terreno. Visse trent'anni nella Religione, e dopo d'auerla illuminata, & ornata con la luce, e co' gli abbellimenti di tante virtù, terminò l'vltimo periodo della vita, nel Conuento di Manfredonia; e quasi tutta la Città concorse a' suoi funerali, per il molto concetto di santità, nel quale l'aueua. 23

Vita, e gesti di F. Martino da Reggio.

Morì vltimamente nel Conuento di Reggio, Fra Martino da Reggio allieuo della Prouincia, con grido di santità. Fù molto celebre per l'astinenza, pouertà, silentio, austerità di vita, mortificatione de' sensi; e spirito d'oratione. Visse 39. anni, e predisse il giorno della sua morte, la quale fù poi onorata dal Signore con celeste miracolo, diuenendo la sua carne bianca à guisa di neue, tenera, e trattabile, come quella d'vn fanciullo; con cui dichiarò la maestà Diuina l'innocenza della vita passata di questo suo seruo, e la gloria della seguente. 24

L'An. Di Xpo	Di Pio V.	Di Greg. XIII.	Di Mass. II.	Della Rel.
1572.	7.	1.	9.	48.

Della Fabrica del Conuento di Sicignano.

Muore Pio V. e gli succede Gregorio XIII.

L'Anno 1572. lagrimeuole inuero al Christianesimo, con incredibile dolore di tutti al primo di Maggio c'inuolò Pio V. la gloria del 1

gli

gli altri Pontefici, il decoro della Sede Apoſtolica, la baſe d'ogni virtù, e l'ornamento, e le delitie della Santa Chieſa Cattolica, mentre ancora aſpiraua à grandi, e nobili impreſe. Morte, che harebbe cagionato al mondo tuttauia maggiori lacrime, ſe dopo breue giro di tempo non ci aueſſe donato nel giorno ſteſſo della Pentecoſte (per gratia, e ſpiratione particolare di quel diuiniſſimo Spirito, il quale preſiede ad ogni ſanta elettione) Gregorio XIII. Pontefice veramente egregio, e degno d'eterna memoria per le ſue glorioſe attioni.

2 Andaua in queſto mentre la Famiglia de' Cappuccini più ſempre creſcendo, e dilatandoſi nel Regno di Napoli; e perciò eſſendoui nella Baſilicata biſogno di maggior numero di Conuenti, ne' quali poteſſero capire i molti Soggetti, che ſi riceueuano alla Religione, non ſenza particolar teſtimonio della Prouidenza diuina ſi gittarono queſt'anno i fondamenti del Conuento di Sicignano, dioceſi di Cappaccio, ſoggetto all'Arciueſcouato di Salerno. Perche non volendo Giouanni Antonio Maffeo vendere vn ſuo campo, nel quale ſi poteua comodamente fabricare il Monaſtero, ancorche ne foſſe pregato con molta iſtanza, e gli foſſe offerto maggior prezzo di quello poteſſe valere: perſeuerando pertinace nella negatiua, vide in ſogno il padre S. Franceſco, il quale ſpiccatoſi dal Cielo verſo terra, miratolo con occhio ſeuero, lo conduſſe nel campo deſignato per la fabrica: & iui rimproueratogli con parole aſpre: tu dunque ſei quello, che non vuoi vender la vigna à' miei Frati? gli diede con la corda, di cui era cinto, molte sferzate, e tanto perſeuerò nel batterlo, che fu coſtretto il meſchino à chieder perdono al Santo, dicendo: Perdonami padre, perdonami. Si piglino i Frati la vigna, non ſarò più loro contrario, ne pertinace nel negarla; per la qual promeſſa ceſsò il ſanto Padre di maltrattarlo. Suegliato dal ſonno, e veduto ſi nelle membra i ſegni, e le liuidezze delle battiture, fatti à ſe chiamar'i Frati la mattina per tempo, ſenza far mentione alcuna di prezzo, donò loro il campo, e cangiataſegli lamente in meglio, d'indi auanti fù ſempre diuotiſſimo, e riuerentiſſimo alla Religione. Ma non potendo ſoffrire il Demonio nemico d'ogni bene, che ſi propagaſſe tanto felicemente la Riforma, ne ſi fabricaſſe in quel luogo il Conuento; nel giorno, nel quale ſi doueua piantar la Croce ſolennemente, s'apparecchiò per diſturbare la diuotione del Popolo, e la ſolennità di quell'attione, con ſolleuar nell'aria vna fiera tempeſta; il che riuelato da Dio à F. Bernardino da Lauro Predicatore, eſortò con vn ſermone l'vdienza à non temere i tentatiui, che aurebbe fatto il Demonio in quel giorno per inquietarli, perche in breue ſi ſarebbono ridotti al nulla. E queſti ſucceſſi auuenuti nel modo, ch'erano ſtati predetti dal ſeruo del Signore, accrebbero la diuotione nel Popolo, onde con maggior feruore, ſi atteſe alla fabrica di quel Conuento.

Si fabrica il Conuento di Sicignano.

Occorse nel fabricarsi del Monastero vn'altro miracolo della diuina prouidenza. Auendo i Padri data la cura della fabrica à F. Ruffino da Libonati, & à F. Antonio da Lagonero Sacerdoti, d'età maturi, huomini di molta virtù; & essendo concorso all'opera vn gran numero di Mastri da muro, & altri, a' quali era somministrato da Giouanni Matteo, Sacerdote ciò, che faceua di bisogno per il viuere: vna mattina essendo vicina l'ora del desinare non aueuano il vino necessario per gli operarij: scordatisi quelli, a' quali toccaua, di riempire i fiaschi. Il che auuertito da Giouanni, mentre ritornaua à casa per apparecchiarlo, incontratosi per la strada con Fra Ruffino, e F. Antonio, disse loro, che non ci era vino ne' fiaschi. Gli risposero i Frati, che ve n'era ancor tanto, che bastaua; ne volendo egli crederlo, andarono tutti trè al Conuento per chiarirsi del vero, e trouarono i fiaschi, e le zucche piene di vino. Miracolo, il quale conosciuto chiaramente dal benefattore, gl'i accrebbe il feruore, e la diuotione verso l'opera.

Il Signore prouede miracolosamente à gli operarij di vino.

Raccontaua similmente l'istesso Giouanni, vn'altro miracolo della 3
benignità del Signore, che poco prima gli era auuenuto. Perche volendo vna volta regalare i Frati co'l vino migliore, che auesse nella cantina: fattone il saggio, e trouato, ch'era diuenuto aceto, ne restò molto afflitto, e mal contento. Intesa da' Frati la cagione della sua tristezza, si ritirarono in disparte, e fatta mezz'ora d'oratione ritornarono da lui, e gli dissero: perche vi turbate per cagione del vino? fattene cauare dalla botte. Cauato che fù, lo trouarono tutti soauissimo, ed ottimo. E perche più chiaro appariste il miracolo, e fù che per l'addietro non duraua à fatica sei mesi, così durò per tutta la famiglia di casa sin'à due anni.

Vn'altro miracolo della diuina Prouidenza.

D'vna Figlia, che apparue alla Madre dopo la morte, e le raccontò la gloria, che godeuano i Cappuccini nel Cielo.

NElla Città di Roma non auendo figli vna nobilissima Signora 4
molto diuota de' Cappuccini, nella cui Chiesa faceua oratione più ore del giorno, s'adottò in figlia vna fanciulla ornata di molte virtù, e di costumi innocenti; alla quale insegnaua come buona Madre, e timorata di Dio, à fuggire i vitij, à conseruare l'innocenza dell'anima, & à fare oratione al Signore con purità di mente, e simplicità di cuore. E perche aueua diuotione particolarissima al padre San Francesco, & alla sua Religione, la vestiua d'vna veste assai vmile, e di colore di cenere. Ammaestrata da questi santi consigli la diuota fanciulla, andaua in lei crescendo ogni giorno la virtù, e la diuotione; e nella Madre l'amore verso di lei; ma dopo due anni gliela tolse la morte, e la trasferì dalla terra al Cielo, come più degna di viuere trà gli Angeli del Paradiso,

radiso, che trà gli huomini della terra. Cagionò questa perdita tanto dolore nella Madre, che non sapeua chiuder la vena alle lacrime, ne mitigare la pena con alcuna sorte di consolatione. Passati alcuni giorni, vna notte, che tuttauia piangeua inconsolabilmente; le apparue la figliuola vestita di pretiosissime, e splendidissime vesti, e le parlò in questa guisa. E perche Madre mia mi piangi tu come morta? perche ancora sospiri? rasciuga il pianto, e rasserena la fronte. Io viuo felicemente in compagnia del mio celeste Sposo Giesù. Stupita la Madre di quella vista così improuisa. E chi se' tu, disse, che mi parli in tal modo? Non mi conosci dunque? soggiunse l'altra, Io sono tua figlia, da te pianta con tanta angoscia. Lo crederei, rispose la Madre, se non ti vedessi vestita tanto pomposamente, la doue mia figlia vestiua poueramente di colore di cenere. A cui la fanciulla: Non ti marauigliare Madre mia dilettissima, perche questa veste così bella, e candida, tessuta d'oro, & ingemmata di stelle, di cui mi vedi vestita, mi è stata donata da Dio per quella vile, e cinericia, che già portai mentre vissi, e per la purità dell'anima, che sempre conseruai illibata al mio diletto Signore. L'altra di porpora, che porto sotto la candida, emmi stata concessa per li meriti del mio amatissimo Sposo Giesù. La Madre, che portaua molta diuotione alla Religione de' Cappuccini, non fù sì tosto accertata della gloria della Figlia, che curiosamente l'interrogò. Dimmi di gratia figlia, si trouano de' Cappuccini nel Cielo? e supposto che sì: qual'è la gloria, che godono? O, ò Madre, rispose la fanciulla, sono tante le schiere, e gli Eserciti de' beati Cappuccini, che si trouano nel Paradiso, e sono tanto amati, & onorati da Dio, che accarezzandoli come nel proprio seno; io, che beata sono, non ti saprei esprimere la grandezza, la bellezza di quella gloria, della quale sono arricchiti. Poco fà ne morirono trè nel Conuento di N. (particolarizando i nomi di tutti trè) e furono riceuuti nel Cielo con tanto trionfo, che se bene sono passati alcuni giorni, risuonano tuttauia nella corte celeste le lodi, e le glorie loro. Vedesti quando Marco Antonio Colonna ritornò vittorioso del Turco? con quanta allegrezza di tutta la Città di Roma, con quanta pompa, & applauso fù riceuuto? sappi, che quel trionfo è vn nulla à paragone di quello de' Cappuccini. E dette queste cose tornò felicemente al Cielo, di doue s'era partita. La diuota Signora notati diligentemente il Conuento, & i nomi de' Frati, vi mandò vna persona familiare di casa, per intender' il vero: la quale interrogato di ciò il Guardiano, ebbe risposta, ch'erano poco prima morti trè Frati, i cui nomi corrispondeuano à quelli da lui accennati, Religiosi di santità ordinaria. L'vno de' quali, mentre dopo morte si lauaua il suo corpo, senza osseruarsi quella legge d'honestà, che si conueniua; con marauiglioso esempio, e degno d'esser notato, si coprì con vna mano le parti nude, per mantenere anco nel-

Si racconta vna visione, ch'ebbe vna Matrona Romana della gloria della figlia.

Vna riuelatione della gloria, che godono i Cappuccini nel Cielo.

Il trionfo de' Cappuccini nel Cielo.

la morte quell'onestà, quale con molto rigore aueua osseruato in vita: & acciochè apprendessero tutti, che con la stessa decenza, e modestia religiosa si douessero maneggiare i corpi de' morti, con la quale si maneggiano quelli de' viui: & che grandemente restano offese l'anime de defonti, quando facendosi a' corpi loro quest'vfficio di pietà christiana, si trascura la legge di quella onestà, la quale conuiene alle persone dedicate al culto diuino.

I corpi de' defonti si deuono trattare con molta onestà.

Vita, e gesti di Fra Bonauentura da Reggio di Lombardia.

Delle molte virtù di questo seruo di Christo, & in particolare del feruore, con cui predicaua.

QVest'anno la prouincia della Marca à guisa d'vna pianta feconda di Paradiso ci partorisce trà gli altri trè bellissimi frutti degni del Cielo. Il primo è F. Bonauentura da Reggio, il quale riceuuti gli Ordini Sacri, auendo sparsi i primi semi delle virtù nella Famiglia de' Padri Conuentuali, trasferitosi poi ne' Cappuccini, li coltiuò con tanta diligenza, che gli germogliarono i frutti d'vna disciplina angelica, e d'vna conuersatione celeste. Perche fin nel primo ingresso della Religione, in cui publicò il manifesto di guerra contro i peccati, conseguì vna tal bontà di vita (la quale essendo la prima strada alla virtù, sbandisce dall'animo ogni qualità vitiosa, e lo spoglia di tutti gli affetti disordinati) che non solo abborriua ogni peccato, ma in oltre ogni ombra di vitio; e giunse ad vna tal'innocenza, che s'accostaua à gran passi alla purità, e mondezza de gli Angeli; con gittare vn fondamento così profondo di tutte le virtù, che non si credeua mai d'auerne conseguito vna sola perfettamente. Sapeua egli benissimo, la base di tutte l'altre essere la profonda vmiltà; la quale non considera il bene operato, ma quello, che resta da operarsi, ne fissa gli occhi nel di già acquistato, ma in quello, che manca all'essere virtuoso, e perfetto. 5

E la sua vita ornata d'ogni virtù.

Sapeua la vita presente, esser tempo di guerra, e non di trionfo; ne possedersi mai tanto perfettamente le virtù, che possiamo stare con le mani alla cintola, ne efferui cosa tanto contraria, e nociua al profitto, quanto il darsi ad intendere d'essere già prouetti nella virtù: onde si tralasci di fare ciò, che si crede esser già fatto. Quindi attenendosi al consiglio dell'Apostolo, si scordaua le cose passate, e s'auuanzaua più sempre di giorno in giorno nell'acquisto della perfettione.

Osseruaua vna tal temperanza nel mangiare, e nel bere, la quale non discordando dal rigore dell'astinenza introdotto già comunemente nella Religione, sbandiua ogni piacere dall'animo, dal corpo ogni saturità. E se l'aueua in modo prescritta nel desiderio, e nella fuga 6

d'ogni

d'ogni qualunque oggetto, che non auendo affetto à cosa terrena, ò visibile, non daua ricetto nel suo cuore à passione alcuna disordinata. Aueua contratto vna parentela così stretta con la serafica pouertà, la quale quanto più è perfetta, tanto più ci priua del tutto che cercaua ogni suo diletto, & ogni sua gloria nella penuria, e nel bisogno di tutte le cose. Frenaua la carne tantò nemica alle virtù, & à Dio, quanto amica, e confederata co' vitij con tal legge, e con tal disciplina d'astinenza, di vigilie, di battiture, di freddo, di nudità, che la crocifiggeua insieme co' gli appetiti sregolati. E pertanto il suo spirito libero come dal graue peso de gli affetti terreni, più leggiero, e più agile volaua in Dio nell'oratione, à lui tanto familiare, & indiuidua, che senza di essa non gli pareua di potet viuere.

7 Il compimento di tutte queste virtù era vn zelo ardente di carità, che lo spingeua à predicare con tanto affetto, e con tanto feruore, che à guisa di cane fedele custodiua sollecitamente la greggia del suo Signore; e co'l latrato della parola diuina, riduceua alle mandre le pecorelle, che smarrite tal'hora se'n vanno vagabonde seguendo il verde, e i prati de' piaceri del senso. Scorrendo le Città, e le Castella con spirito feruente di predicatione, altri allettaua alla virtù, altri intimoriua da' vitij, altri confermaua nel bene, altri rapiua dalle fauci infernali. Cercaua l'anime perdute dietro al peccato quando ne' corsi, e nelle publiche piazze, quando nelle carceri, e quando negli Ospitali; predicando hora in pubblico nel maggior concorso de gli huomini, hora in priuato per guadagnare qualche anima à Dio; per ridurre sopra le proprie spalle all'ouile di Christo anco quella pecorella meno stimata, e men curata da gli altri: ardendo in viuo fuoco di desiderio d'acquistare, e di saluar tutti; d'essersbandito se fosse stato bisogno dall'istessa Patria del Cielo, per ricondurui ogn'altro, e per tirar tutti à gli amplessi della virtù, della gratia diuina, e della gloria celeste.

Predica la diuina parola con grã feruore.

8 Che à questo Padre fosse stata più tosto infusa la scienza diuinamente, che se l'auesse vmanamente acquistata; ne rete già testimonianza Fra Bernardino da Monte dell'Olmo. Perilche aueua tant'efficacia nel dire, che a guisa di fuoco abbruciaua le menti de gli huomini, e come pesante martello maneggiato da mano forte riduceua in polue di dolore, e di cordoglio i cuori de' peccatori; e dalle più dure selci de gli occhi traeua con le fauille dell'amor diuino l'acqua insieme del pianto, e delle lactime penitenti. Taluolta per la gran veemenza de' gemiti, e de' sospiri, che s'vdiuano, mentre predicaua, à fatica si poteua sentire la sua voce. Era marauiglioso nel comporre le paci, e nel fugar le discordie. Predicò vna quaresima in Macerata, e ridusse auanti il solennissimo giorno della Resurrettione del Signore parte con l'oratione, e parte con le prediche quella Città prima diuisa in varie fattioni, (trà le quali seguiuano molte risse, e morti) ad vna

La forza grãde del dire, che gli era stata comunicata da Dio.

concordia tanto perfetta, publicate le leggi della pace; che perseuerano ancora trà le memorie di essa.

Di molte altre virtù di questo seruo di Christo, e della sua morte.

9 SI trouaua nella città di Fermo nella Marca d'Ancona, vn Sacerdote delle più nobili Famiglie del luogo, ricchissimo di beni di fortuna, e molto stimato; ma tanto discordante ne' suoi costumi dalla dignità Sacerdotale, che con publico scandalo di tutta la Città, nō attendeua alle cose Sacre, ne celebraua il santissimo Sacrificio della Messa, ne portaua l'abito clericale. E per il molto seguito, che aueua, e per il rispetto, che tutti gli portauano, non v'era chi ardisse di minacciarlo, ò valesse à costringerlo à mutar vita, à correggere i pessimi costumi, e viuere religiosamente cōforme al suo grado. L'aueua souente auuisato, ma sempre indarno il seruo di Christo: quando vna volta finita la predica, lo chiamò à se nel nome del Signore, e postagli sopra il capo vna berretta, e vestitolo d'vna veste sacerdotale preparata à questo fine (cosa marauigliosa inuero) si cangiò in vn punto l'huomo, di lupo in agnello, e fù così perfetta la sua conuersione, che visse d'indi in poi con molta onestà, & edificatione di tutti.

Co'l braccio della virtù diuina costrigе à mutar vita vn Chierico scandaloso.

10 Istituì in questa Città la Compagnia, che si chiama de' Neri, prescriuendole la forma di viuere, e le leggi, che aueuano ad osseruare, la quale poi accresciuta marauigliosamente si esercita nell'opere della pietà; & in questa Compagnia sono scritti i più nobili di tutto il luogo. Eresse ancora altroue altre Confraternite; con le quali eccitaua gli huomini alla diuotione. E con le sue fatiche, e prediche, mantenne, & accrebbe l'istituto delle quarant'ore, al quale aueua già dato principio F. Gioseffo da Ferno.

11 Essendo in questi tempi macchiate d'eresia molte Città dell'Italia, per cagione delle guerre, che v'incrudeliuano: F. Bonauentura acceso del zelo della Fede cattolica v'impiegò ogni opera nel purgarle; onde vna volta che in Mondolfo terra dello Stato d'Vrbino, con maggior feruore dell'altre esaggeraua contro gli Eretici, gli fù di nascosto da vno d'essi dato à bere il veleno; ma il Signore miracolosamente lo preseruò. Per la stessa cagione mentre in Osimo predicaua contro gli Eretici, vn Dottore contaminato d'eresia, non potendo soffrire la luce della verità cattolica, cominciò publicamente à lacerar la fama di F. Bonauentura, & à dire, ch'egli era quello, che predicaua eresie; ma non tardò molto il Signore à far le vendette del suo seruo, perche non ammendatosi ancora il meschino, ne pentitosi di questo suo peccato, fù ferito con vna saetta vna notte, benche non auesse alcuna inimicitia, e vi lasciò la vita: accioche imparassero à non metter la lingua nel Cielo quelli, che sono così facili à dire ogni male delle persone Religiose,

S'affatica per zelo della cattolica fede contro gli Eretici.

quan-

quando particolarmente sono da essi ripresi de' loro peccati.

12 Predisse mentre predicaua alcune cose auuenire: dal che si vede con quanta copia di luce fosse la sua mente illuminata dallo Spirito Santo. Trà queste si racconta, che predicando nel luogo di Sant'Agata, minacciò a gli ascoltanti, che Dio li auerebbe gastigati seueramente, se non si fossero pentiti de' loro peccati, e non auessero con la santa penitenza placato lo sdegno diuino. E non curandosi quelle genti di queste minaccie, ne piangendo le colpe loro, si fece nella terra vna grande apertura, che ingiottì molte case. Era solito di cader'ogn'anno tanta tempesta nel territorio di Narni, che inna riditosi il paese pareua quasi vn deserto. Affine di preseruarlo da questa sfortuna, persuase il seruo di Christo gli abitatori, che abbracciassero l'oratione delle quarant'ore, con assicurarli, che il Signore li auerebbe d'indi auanti guardati dalle tempeste. Fù subito di consenso comune di tutta la Città intimata l'oratione, e celebrata per tutte le Chiese, con tanta diuotione, e sentimento di pietà, che vi concorsero similmente i popoli delle Terre, e Castelli circonuicini: con la quale oratione accompagnando i suoi sermoni Fra Bonauentura, fù mirabile il frutto, che ne raccolse: e perche frà tutti i Castelli trè soli non vollero andarui, essi soli altresì pagarono la pena della loro indiuotione, soggiacendo ad vna tempesta crudele. Ma auendo imparato a spese loro ad abbracciare questa diuotione, vi concorsero poi gli anni seguenti (celebrandosi l'oratione ogn'anno) e meritarono la misericordia comune; perche furono anch'essi liberati da quel flagello.

Predice con spirito profetico le cose auuenire.

L'oratione delle quarāt'ore libera i campi dalle tempeste.

13 Era Fra Bonauentura huomo di molta prudenza, e consiglio; peril che nella corte di Roma esercitò l'vfficio di Procuratore dell'Ordine: e spesse volte con gran zelo, & accrescimento dell'osseruanza religiosa, gouernò la prouincia della Marca. Mentre era Prouinciale, & attendeua in Vrbino a certe opere di pietà, l'impuro Demonio inuidioso di tante virtù, per metterle tutte a terra in vn colpo, slanciò vn fortissimo ariete contro la lui castità. Perche vedutolo vna nobil Signora passar'auanti la porta della sua casa, se n'accese così fieramente, che sotto pretesto di diuotione, e d'auer seco a trattare graui negotij, chiamatolo dentro, lo condusse in vna camera secreta, e subito amorosamente abbracciatolo (mentre egli si sarebbe pensato tutt'altro) l'inuitò a peccar seco. Stupitosi F. Bonauentura di questo fatto, tentò con parole di cacciar da se quel Demonio: ma trouato, che le parole non erano basteuoli; dato di mano ad vna disciplina di ferro, che sempre portaua seco, le diede tante sferzate sopra la bocca, e sopra le guancie, che con questo nuouo esorcismo cacciò dalla donna lo spirito della disonestà; onde vittorioso, e co'l trofeo nella fronte della sua pudicitia vscì da quella casa, nella quale s'era trouato a sì pericolosa battaglia.

E fatto Procuratore dell'Ordine.

Caccia da vna donna il Demonio della libidine.

14 Essendo Guardiano di Fano, & ascoltando nel bosco le confessioni

de' Frati, dopo d'auerli vditi tutti, ne vide venir due altri da vn'altra parte, i quali accostatosi a lui, gli dissero: O Padre vuoi tu similmente vdire le nostre confessioni? F. Bonauentura mirarili attentamente, s'accorse, ch'erano già morti, onde rispose loro: contentissimo ne son'io, quando voi siate in istato di riceuere il beneficio dell'assolutione. Et eglino; ah pouerelli noi, gridarono, ah pouerelli noi, che già il tempo dell'assolutione è passato, è scorso, è suanito: co' quali gridi si diedero a fuggire per le più folte strade del bosco.

L'anime di due Frati dannati chieggono di confessarsi, e poi fuggono.

Finalmente essendo viuuto trent'otto anni nella Religione con gran lode di santita; vn giorno, che s'incaminaua a Scapezzano per Sinigaglia, iui s'infermò; & accorgendosi, che il Signore in breue voleua chiamarlo a se, apparecchiò l'anima alla voce del suo diletto, co'l riceuere diuotamente i santissimi Sacramenti: & infiammando il suo cuore ne' desiderij celesti, chiaro in santità, e perfettione partì dall'esiglio di questa misera vita. Non era in quel tempo fabricato ancora il Conuento di Sinigaglia, onde que' Cittadini mossi dalla fama della santità di questo seruo di Christo, gli fecero vn funerale solenne, e con l'interuento di tutto il Clero Secolare, e Regolare lo portarono a Scapezzano ttè miglia lontano da Sinigaglia, con grandissima veneratione di tutti facendo a gara ciascuno per baciare diuotamente il santo corpo. Morì d'anni 60. in circa, e dopo sei anni, fù trouato il suo corpo intiero, & incorrotto: per attestare, che l'anima similmente godeua nel Cielo l'eterno priuilegio dell'incorruttibilità. 15

Chiaro per santità di vita muore in Scapezzano.

Di Fra Pietro d'Vrbino; e di Fra Gio. Battista d'Ascoli, Chierici.

IL secondo fù F. Pietro d'Vrbino, Chierico, il quale arriuato appena al quart'anno di Religione, infermatosi di febre etica sopportò con grandissima patienza i dolori, & i trauagli di quell'infermità, e diede sì chiari segni di virtù, che i Frati ammirauano la sua conuersatione, e vita, come se fosse stata quella d'vn'Angelo. Vicino à morte fù assalito dal Demonio, con tante, e sì orribili tentationi, che gemeua, e strideua come vn'anima tormentata. Lo tentò primieramente il maligno, circa la verità della Fede cattolica, e s'affaticò di persuadergli, che quãto si diceua della vita futura de' Beati, ò de' dannati, tutto era vanità, fintione, e pazzia, non vi restando altra vita dopo morte. Et auendo scoperta a' Frati questa tentatione, procurarono tutti d'aiutarlo con documenti spirituali, e con orationi. Vinto la prima volta il Demonio, gli rinforzò vn'altra tentatione per farlo disperare della diuina misericordia, e credere, che non aueua più à confidare in essa, essendo così grande il numero de' peccati commessi, che non meritauano 16

Patisce nella morte graui tẽtationi dal Demonio.

per-

perdono: tentatione, che inuerogli cagionaua molta afflittione di spirito; ma i Frati co'l ridurgli alla mente il Sangue, la passione, i dolori, la morte patita dal benedetto Christo per salute dell'anime peccatrici, l'auualorauano à resistere coraggiosamente. Per vltimo gli vscirono contro molte schiere di Demonij come in campo aperto, & assalitolo da tutte le patti con l'armi di varie tentationi procurauano d'abbatterlo, e di staccarlo da Dio. Piangeua, & vrlaua dolorosamente il pouerello assediato da così graui tentationi; e trouatosi nel mezzo di tante angustie gridaua: aiutatemi fratelli, soccorretemi: ecco che questi draghi infernali già imprimono i denti nelle mie carni, e mi diuorano. Piegarono tutti le ginocchia à terra, & inuocando con le Letanie l'aiuto della beatissima Vergine, gli fù subito presente questa clementissima Signora, la quale sbaragliati que' spiriti maligni; recò tanta allegrezza, e consolatione al suo diuoto, che tralucendogliene i raggi nella faccia, pareua vn volto d'Angelo; tanta era la luce, lo splendore, & il riso, che gli scintillaua nella bocca, negli occhi, e nelle guancie: e mentre tutti se ne stupiuano, gridò ad alta voce; ò fratelli, che gloriosa Signora, che bellissima Dama ammantata di Sole è quella, che à noi se ne viene: leuateui tosto Padri miei, e cedete i luoghi à questi beatissimi Cori di Vergini, che fanno nobil corteggio alla madre del mio Signore. Ecco che sono entrati: e dicendo queste cose, mostraua tanto giubilo, e tanta serenità nella faccia, che credendo tutti, ch'iui fosse comparsa la santissima Vergine, s'ingenocchiarono, e sparsero molte lacrime per tenerezza; tenendo sempre fissi gli occhi nell'infermo, il quale voltata la faccia alla destra del letto: ecco, disse, il padre S. Francesco, che m'inuita alle delitie del Cielo: eccolo frà le mie braccia; nelle quali parole spirò l'anima ben mille volte auuenturata nel seno del Serafico Padre.

Apparendogli la Santissima Vergine mette in fuga tutti i Demonij.

E inuitato dal Padre S. Francesco alle delitie del Cielo.

17 Il terzo frutto, che offerisse quest'anno al Signore la prouincia della Marca, e F. Gio. Battista d'Ascoli, Chierico; il quale non compiti ancora i due anni di Religione conseguì in quel breue tempo tanta purità di mente, candore di vita, & integrità di costumi, che meritò di vedere nell'ora della sua morte la beatissima Madre di Dio, che l'inuitaua alla gloria. Era questo frutto acerbetto ancora al mondo; ma stagionato perfettamente per il gusto di Dio, e de gli Angeli, precorrendo con le virtù gli anni immaturi, fù trapiantato ne' giardini del Cielo.

Vita, e gesti di F. Gio. Battista d'Ascoli.

Di Fra Pietro Ponceuerasco; Fra Giouanni da Suriano; F. Girolamo da Reggio, e Fra Angelo da S. Martino, Religiosi di molta virtù.

18 RIcco di molte virtù, e di pretiosissimi meriti volò quest'anno al Signore dalla prouincia di Genoua, F. Pietro Ponceuerasco, laico;

à cui

à cui prima, che moriſſe apparue il Padre S. Franceſco, il vero conſolatore de' poueri, e l'inuitò à godere le gioie, & i diletti del Paradiſo.

Fù ſimilmente chiamato alla gloria in queſti tempi dalla Prouincia di Roma, Fra Giouanni da Suriano, Sacerdote. Si dice, che gli apparue più volte la beatiſſima Vergine, la quale facendogli animo con parole celeſti à ſoffrire con patienza i trauagli della Religione, gli prediſſe, che il Signore l'auerebbe purgato, & affinato con vna lunga infermità, dopo la quale ſarebbe ſalito puro, e mondo al Cielo. Gli mandò adunque il Signore vna putrida piaga, da cui ne vſciua vna marcia così fetida, che appena vi era chi ne poteſſe tolerare il fetore, quale da lui ſoportata con patienza marauigliosa, per lo ſpatio di molti meſi, reſe finalmente l'anima à Dio trà i piaceri, & i contenti del Cielo, cangiando la piaga nella gioia della gloria, e la puzza ne' ſoauiſſimi odori dell'arabia celeſte.

Vita, e geſti di F. Girolamo da Reggio.

La prouincia di Reggio partoriſce ſimilmente queſt'anno i ſuoi grappoli: il primo de' quali è Fra Girolamo da Reggio, Sacerdote; che nella ſteſſa prouincia eſercitando l'vfficio di Prouinciale, s'affaticò molto nel conſeruare, e nell'accreſcere l'oſſeruanza religioſa, e con marauigliose virtù illuſtrò la Religione. Profetizò à Fra Matteo da S. Martino, che ſarebbe andato à Roma, & i molti trauagli, che vi aurebbe patito. Andando à Nicaſtro co'l ſuo compagno per predicarui, gli riuelò il Signore, che quella ſarebbe ſtata la meta della ſua vita, e lo prediſſe dal pulpito à tutti gli vditori. Poco dopo infermatoſi riceuè con molta diuotione i ſantiſſimi Sacramenti, e depoſe in Nicaſtro le ſpoglie della mortalità: & in teſtimonio della ſantità dell'anima, gli diuenne il corpo così candido, molle, e trattabile, che pareua la carne d'vn tenero fanciulletto; Il che diede à conoſcere, ch'egli era rinato beatamente nel Cielo. 19

Vita, e geſti di F. Angelo da S. Martino.

Il ſecondo grappolo, che germogliaſſe al Signore la prouincia di Reggio, fù Fra Angelo da S. Martino, Caſale di Terranuoua. Queſto mentre era fanciullo, giuocando con gli altri ſuoi coetanei, intimorito dalle minaccie d'vn'huomo, mentre ſi credeua di fuggirlo, precipitò inauedutamente da vn luogo molto alto: ma fù liberato dalla morte, e da ogni male dalla ſantiſſima Vergine, la quale gli apparue: onde egli grato del beneficio riceuuto, appena giunſe al 16. anno, che ſi dedicò à gli oſſequi diuini, & al naſcere della Riforma nella Calabria, fù il primo de' ſecolari, che foſſe riceuuto in eſſa da Fra Lodouico da Reggio. Soſtenne con intrepidezza, e coſtanza d'animo incredibile quelle prime procelle, dalle quali furono fieramente sbattuti que' Padri antichi della Calabria; e fece tanto profitto nelle virtù, che l'ammirauano tutti come vn prodigio, & vn'eſemplare della perfettione religioſa, e tutti fiſſauano le menti in ſui. Amaeſtrato nelle ſcienze teologiche, fù fatto Predicatore; nel qual'vfficio accoppiando 20

insieme la forza del dire con l'efficacia de gli esempi, la predicatione euangelica con l'Apostolico spirito della vita celeste, fù cosi eminente, che partorì al Signore quasi innumerabili figli. Perche aueuano vna tal'energia dal Cielo per ferire, per muouere, e per vincere i cuori le sue parole, che poteua dire con Gieremia. *Numquid non verba mea sunt quasi ignis, & quasi malleus conterens petram?* Non erano molte volte capaci le Chiese, dalla gran moltitudine, che concorreua ad vdirlo, onde era necessitato à predicar nelle piazze, e nelle campagne.

Feruẽtissimo Predicatore della parola diuina.

Cap. 23.

Volendo predicare in Caulona città della Magna Grecia; ne potendo capire il gran concorso del popolo nella Chiesa, gli conuenne ragionare nella campagna. Era il tempo estiuo, & i raggi del Sol leone abbruciauano l'aria, quando veduta vna nuuoletta da lungi, fece vna breue oratione al Signore in questa guisa. Rè del Cielo, Signore, e Dio dell'vniuerso, il quale già difendesti con vna nube il tuo popolo d Israele, perche non lo danneggiassero gli ardori del Sole cocente: tu vedi benissimo come queste pouere genti sono quasi arse dalle fiamme solari; comanda adunque ti priego Signore, il quale non sei hora meno clemente, e potente di quello all'hora fosti, che quella nuuola, che si vede colà verso Occidente venga à noi in vn volo, e tempri gli ardenti raggi del Sole, e ci ombreggi sin tanto, che sia finita la Predica della tua santa parola. Cosa marauigliosa, ma vera; non ebbe sì tosto fatta l'oratione con voce alta, in modo che potè esser sentita da tutto il Popolo, che quella nuuoletta con moto repentino spiccatasi dall'Occidente se ne volò verso l'Oriente, e spiegato come vn padiglione nell'aria, trattenne i raggi del Sole, e fece ombra al Popolo tutto quel tempo, che durò il sermone, con grandissima marauiglia di tutti, che stupiti di tanto miracolo non cessauano di lodare il Signore.

Ottiene dal Signore, che vna nube tẽperi gli ardori del Sole.

In questa guisa auendo l'huomo santo, la Maestà Diuina per testimonio fedele delle verità, quali predicaua, ne seguiuano conuersioni marauigliose di peccatori à penitenza.

21 Non poteua soffrire il Demonio, perpetuo nemico del genere vmano, e rubelle alla gloria diuina, tanti frutti nell'anime, e s'affaticaua in tutti i modi d'impedirgli la predica. Quindi vna volta, che predicaua in S. Martino sua patria, s'apparecchiò il maligno per solleuare nell'aria vna fiera tempesta, affine d'intimorire l'vdienza. Penetrò il seruo d. Dio per diuina riuelatione i maluagi consigli del Demonio, & esortato il Popolo à non partirsi, vibrò il segno della santa Croce contro le nubi, le quali diuisesi in quattro parti conforme alla figura della Croce, suanirono, con tutta quella procella.

Fuga vna tẽpesta col segno della Santissima Croce.

22 Vna volta, che discorreua con vn suo fratello; il compagno religioso di molto spirito, si ritirò in vn'altra camera, e si diede all'oratione; nel qual tempo entrando la cognata nella stanza, e vedendolo rapito in estasi, e solleuato da terra, stupitasene corse subito da Fra An-

Facendo oratione il suo cõpagno s'alza da terra.

gelo,

gelo, e li raccontò il fatto; il quale gli rispose: taci sorella; il mio compagno è tutto con Dio, non gl'interrompere le sue delitie.

Auendo illustrato con preclarissimi esempi la prouincia di Calabria, la Religione, e la Chiesa, e fecondatala con la predicatione euangelica, predisse l'ora della sua morte riuelatagli da Dio; e s'infermò in Mileto: e sopportati con molta patienza i dolori, & i trauagli di quella infermità, la quale fù assai lunga, disposta santamente l'anima per riceuere il suo Signore; se gli fece auanti il Demonio, dalla cui vista non solo non si lasciò intimorire, ma anzi prendendo maggior'ardire lo cacciò da se dicendo: all Inferno, Satanasso, all'Inferno, tu non sei degno di questa stanza. Poi solleuati gli occhi al Cielo, e ringratiato il Signore di tutti i beneficij riceuuti, particolarmente del dono della Religione, e raccomandatagli l'anima sua con quelle parole. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. nel Conuento di Mileto, partì da questa infelice, e lacrimeuole vita per la felice, e ridente del Paradiso. 23

Caccia da se il Demonio mentre stà per morire.

E riuelata ad vn Frate la sua gloria.

Dopo la sua morte facendo oratione vna notte vn certo Fra Timoteo da Galatro, rapito in eccesso di mente, vide Fra Angelo circondato da molti splendori sopra la parte più alta del, *Sancta Sanctorum*; e dicendogli Fra Timoteo: e perche Angelo mio te ne stai in luogo sì eminente? gli rispose Fra Angelo; hò il mio seggio nella Patria celeste, e dimoro trà gli angelici Cori.

D'alcuni Santi Religiosi, della Prouincia di Sicilia.

Vita, e gesti di F. Alessãdro da Catania.

SImilmente la prouincia di Sicilia, offerì quest'anno al Cielo gl'illustri suoi parti; de' quali il primo fù, Fra Alessandro da Catania, Chierico. Questo diuoto Religioso à guisa di fiore nel primo spuntare del Sole, cioè nel primo ingresso della Religione, non vscito compitamente ancora dalla buccia del nouitiato, ma parte aperto, e parte chiuso; oue si vedeua fiorito, spiraua vna fragranza tanto celeste, e mostraua vna bellezza così viua, che superaua se stesso, e l'età giouanile. Fù così grande la sua santità, che nell'vmiltà, nel dispregio di se medesimo, nell'austerità della vita, nella pouertà, nell'vbbidienza, nell'amore dell'oratione auuantaggiaua ogn'altro. Era dotato di tanta onestà, e modestia, che dopo d'esser'entrato nella Religione, ne mai vide la faccia d'alcuna donna, ne mai donna alcuna potè vedere la sua. Quindi sommamente desiderando la serua delle Tertiarie, religiosa di grandissimo spirito di godere della sua vista in S. Filippo d'Argirone, non ne potè mai ottenere la gratia, se non dopo la sua morte. Perche nell'ora, che Fra Alessandro passò da questa vita dopo vn'infermità assai trauagliosa da lui sopportata con molta patienza; apparue risplendente, e glorioso alla donna, che faceua oratione, e le disse: Ecco mia diuota, ch'io me ne saglio al Cielo; e perciò se desideri veder 24

Si raccontano le sue virtù, & in particolare la sua modestia.

la

la mia faccia, và di buon mattino alla Chiesa del nostro Conuento. V'andò ella, e vide il corpo di Fra Alessandro, che già era stato portato nella Chiesa. Interrogò i Frati dell'ora, nella quale era partito, e trouò essere stata quella stessa, in cui l'era apparso glorioso. Fù da Dio onorata la santità di questo suo seruo dopo la morte, con molti miracoli: concioſiache molti infermi toccando la sua corona ricuperarono la sanità.

E riuelata dopo la sua morte la sua gloria ad una tertiaria.

25 Ne fù minore la santità di Fra Iuo da Messina, Sacerdote della stessa Prouincia, la cui vita s'accostò al marauiglioso. Con disciplina rigorosa teneua tanto lontano dal senso ogni piacere, che ne' maggiori freddi del verno, non portò mai che vn'abito solo vecchio, e lacero, con cui più tosto copriua le nudità, che le riparasse dal freddo. Portaua di giorno, e di notte vn'aspro cilicio di setole d'animale tagliate nel mezzo, e sotto il cilicio vn cingolo di ferro forato in modo d'vna graticcia con le punte acute, che gli feriuano i lombi. Gli seruì di letto vna tauola fin'alla morte, e di capezzale vn legno di rouere: quando voleua ricreare l'afflitte membra, non si coricaua, ma sedeua; e ristorandosi con pochissimo sonno, dopo trè, ò quattr'ore al più si leuaua, e spendeua il rimanente della notte in orationi, e laudi diuine. Affliſſe tutto il tempo di sua vita il corpo con astinenza incredibile: perche oltre il digiuno di tutto l'anno per lo più di pane, e d'acqua, passaua trè giorni della settimana senz'alcun cibo. E benche fossero così rigorosi questi digiuni, erano tuttauolta molto più rigidi quelli, che celebraua ogn'anno ad onore di S. Michele Arcangelo.

Vita, e gesti di F. Iuo da Messina.

La marauigliosa austerità della vita.

26 Dicono, ch'egli godesse tanto familiarmente de' colloquij di questo beatissimo spirito, che discorreua con esso lui spesse volte come farebbe vn'amico con l'altro, e da lui apprendesse molti successi, i quali poi auuennero nel modo, nel quale gli erano stati riuelati dall'Arcangelo.

Gode familiarmente de' colloquij di S. Michele Arcangelo.

Nel tempo, che il Turco s'era accampato sotto Malta, non cessaua di pregare il Signore per li bisogni dell'Italia, e di costituire suo intercessore appresso la maestà Diuina il glorioso San Michele: il quale gli apparue coperto di lucidissime armi, e gli promise, che il Turco in breue auerebbe abbandonata l'impresa. E se ne vide l'effetto: perche postoui sotto l'assedio il mese di Giugno, si partì il mese di Nouembre l'anno 1566.

Gli è riuelata da S. Michele la liberatione dall'assedio dell'Isola di Malta.

27 Era morto il Padre di Fra Iuo alcuni anni auanti, e desiderando egli di sapere lo stato della sua salute, ne fece grandissima istanza all'Arcangelo San Michele, il quale gratiosamente apparendogli l'assicurò, che dopo ventiuno giorno di Purgatorio era asceso alla gloria del Paradiso. Sono marauigliose le gratie, che ottenne questo sant'huomo per intercessione di S. Michele. Ne' suoi vltimi giorni digiunando co'l solito rigore la Michelina, e con molte lacrime chiedendo al

Intende da S. Michele la liberatione dell'anima di suo Padre dal Purgatorio.

Signore

Signore il perdono delle colpe commesse, ricorse all'intercessione del suo Protettore, accioche glie n'ottenesse la gratia. Gli apparue immantinente l'Arcangelo circondato da molti splendori, e gli disse, che sbandisse ogni timore dall'animo, perche già aueua conseguito da Dio indulgenza plenaria di tutti i peccati. Nouella, che gli recò tanta consolatione, & allegrezza, che d'indi auanti altro non fece, che lodare, e ringratiare la maestà Diuina.

Vn'anima lo ringratia per essere stata liberata con le sue orationi.

Con le sue lacrime, e sacrifici liberò vn'anima dal Purgatorio, la quale apparendogli vna volta, che per essa faceua oratione con maggior feruore del solito auanti l'Altare del santissimo Sacramento, lo ringratiò, e gli disse. Ti rimuneri il gran Signore del Cielo, come io ti rendo moltissime gratie: perche con l'aiuto de' tuoi suffragij libera dalle pene del Purgatorio, ascendo al Cielo. 28

Ottiene da Dio vn figlio vd vna donna sterile.

Vna donna, per nome Mariana Cottignola, molto diuota di Fra Iuo, la quale per non auer mai partorito dopo molti anni di matrimonio, patiua quasi ogni giorno qualche trauaglio dal marito, da lui per questa sua sterilita odiata; si raccomandò alle sue orationi, acciochè le impetrasse dal Signore vn figlio. L'esortò primieramente Fra Iuo à rimettersi alla volontà diuina, & à sofferire il tutto con patienza, e poi le soggiunse: Mariana, già che hai tanta brama d'auer'vn figlio, viui allegra, e contenta; perche in breue per la benignità del Signore lo partorirai. Diede fede la donna alle sue parole; concepì dopo vn mese, e partorì vn maschio à suo tempo. 29

Scorsi molti anni nella Religione con gran santità, auuicinandosi al fine della vita, gli fù riuelato dall'Arcangelo S. Michele il giorno della morte; & essendosi apparecchiato à questo passaggio con molta diuotione, e sentimento di Paradiso; abbandonò in Messina le cose terrene, per entrare al possesso delle celesti. Dopo morte vscì lungo tempo dal suo sepolcro vn soauissimo odore, e passati venti anni, fù trouato il suo corpo intiero, & incorrotto, come se fosse stato sepolto solo quel giorno. 30

Vita, e gesti di Fra Sebastiano da Grattieri, Sacerdote.

Dell'austerità della vita, di questo seruo del Signore, e d'alcuni miracoli.

FRa Sebastiano da Grattieri, Sacerdote nella prouincia di Sicilia, fù illustre in santità, e miracoli. Dall'Ordine de' Minori Osseruanti entrò nella Religione nel principio della Riforma, e fù l'ottauo, che 31

si

si vestisse l'abito in quella Prouincia. Era in lui marauiglioso il rigore della vita, e l'austerità incredibile; onde non solo negaua al suo corpo gli honesti diletti, ma gli sottraeua ancora le cose necessarie per la sostentatione della natura. Perche non contento d'astenersi tutto l'anno dal mangiar carne, eccetto ne' giorni della Pasqua; della Pentecoste, e del Natale di nostro Signore per l'allegrezza di queste solennità, e di digiunare quotidianamente per lo più in pane, & acqua: non credendogli bastassero questi rigori per macerare la carne, e per soggettarla alla seruitù dello spirito, passaua trè giorni della settimana senza mangiare, e senza bere. Et affliggendo il corpo con rigoroso digiuno, tormentaua la carne ogni notte con sì aspra disciplina, che bagnaua di sangue la terra. Particolarmente ne' giorni di Venerdì in memoria della passione del Signore, aggiungendo alla disciplina ordinaria vn' altra più austera, si flagellaua con vn mazzetto di verghe spinose di pomo granato, gastigando tanto seueramente il suo corpo, che rottasegli la pelle della schiena, l'aueua quasi sempre impiagata.

Si descriuono le sue austerità, e macerationi di carne.

32 Non v'era cosa, che maggiormente affliggesse il Demonio di questa flagellatione; da cui essendo più tormentato il maligno nell'animo, che il seruo di Christo nel corpo, dichiarò vna volta con questo fatto, quanto l'auesse in odio. Finita la disciplina, non trouando Fra Sebastiano l'abito, di cui si era spogliato; temendo non fosse qualche arte del Demonio, accesa vna candela si pose à cercarlo per tutti gli angoli della Chiesa: ne lo trouando, sollevati finalmente gli occhi al tetto, lo vide sopra vna traue delle più alte, che fossero nella Chiesa. Perche non potendo l'inuidioso spirito impedire Fra Sebastiano dal suo santo esercitio, procurò almeno di schernirlo in quella maniera.

Il Demonio procura d'impedirgli la disciplina.

33 Ne con tante afflittioni, restaua soddisfatto l'ardentissimo spirito di questo seruo di Christo, il quale per vietare al corpo ogni honesto piacere, non lo lasciaua riposare sopra fieno, ò paglia, ma sopra le nude tauole, appoggiata la testa ad vn capezzale di legno, in atto più tosto di contemplare, che di dormire. Così valendosi di pochissimo sonno, vegliaua lungamente nell'oratione, nella quale con tanta forza d'amore si lasciaua portar'in Dio, che molte volte era rapito in estasi. Fù sempre così diuoto fin da principio della gloriosissima Vergine, che qualunque volta glielo permetteuano le rubriche, celebraua in suo onore. Nelle feste ferie diceua la Messa della Passione con tanto sentimento di diuotione, che si bagnaua tutto di lagrime. Vna volta frà l'altre, che diceua questa Messa, giunto all'*Agnus Dei*, gli apparue il Signore nell'ostia vestito di porpora, coronato di spine, con vna catena pendente dal collo, con le mani legate addietro, e turto bagnato di sangue nel modo appunto, nel quale fù mostrato da Pilato a' Giudei con quelle parole: *Ecce Homo*. Vista, che gli cagionò tanto dolore, e tanta compassione, che liquefattosi in lagrime, & in sospiri, non potè proferire

E molto diuoto della Reina de' Cieli.

Gli appare il Signore nell'ostia mentre celebra.

parola,

parola, fin che ritornata l'ostia alla forma de' primi accidenti, non gli vscì da gli occhi così doloroso spettacolo: ne d'indi auanti celebrò mai, che non versasse dalle luci il pianto in grandissima copia.

Vede più volte la Vergine, & il Padre S. Francesco.

Godè più volte l'amata vista, & i dolci colloquij della Reina de' Cieli, e del Serafico padre, con che il suo spirito ogni giorno più s'andaua infiammando nell'amore diuino. Essendo vna volta grauemente infermo in Gibilmanna, e bruciandolo i calori febrili, desiderò dell'acqua del fonte, che scorreua vicino alla Chiesa della beatissima Vergine. Era all'hora tempo di verno, & essendo il paese circondato d'ogn'intorno dalla neue, erano chiusi i passi alla fonte: ma non mancò la Consolatrice de gli afflitti di soccorere questo suo seruo; perche recandogli vn vaso d'acqua da' fonti del Paradiso, beuuta che l'ebbe il sitibondo, ricuperò subito la sanità: onde leuatosi tosto dal letto, ringratiò, e benedisse la sua liberatrice. 34

Impedisse le saette de' nemici, che non ferissano i suoi.

Nauigando nello stretto di Sicilia, fù la naue assalita da' Corsari, i quali perche cominciarono à saettare quelli, che lo conduceuano, si pose egli per bersaglio delle saette, affinche non colpissero alcuno de' marinari. Ma benche que' barbari gli scaricassero contro tutte le freccie, si che non ne restò loro più alcuna, tutte nondimeno gli cadettero a' piedi, senza che ne rimanesse ferito vn solo con gran marauiglia di tutti: onde si partirono i Corsari, perduta ogni speranza di fare alcuna preda. Quelli, ch'erano nella naue, videro il padre San Francesco, che staua dauanti à Fra Sebastiano, e nel proprio mantello riceueua i colpi di quelle saette, che gli erano scoccate contro, onde resero moltissime gratie al Signore, & al loro liberatore. 35

Di molti miracoli, che fece in vita, & in morte, e come fù veduta da vn Frate l'anima di Fra Sebastiano, gloriosamente ascendere al Cielo.

Predice la peste futura in Castelbuono.

COmunicò il Signore à questo suo seruo, il dono della Profetia, onde predisse molti di quelli auuenimenti, i quali stanno nascosti ne' più secreti consigli della mente Diuina, e trà questi vna gran strage di persone, che fece la peste à Castelbuono. Essendo Guardiano di Gibilmanna, & attendendo all'educatione de' nouitij, fissati gli occhi in vno d'essi, lo mandò all'infermaria, e gli ordinò, che si confessasse quanto prima, e riceuesse il Sacro Viatico, perche sarebbe morto il terzo giorno. Se ne rideuano i Frati, vedendo, che il nouitio era sano, e robusto; ma non fù vana la sua Profetia, perche il terzo giorno morì. La Marchesa di Castelbuono, desideraua d'intendere qualche nouella del Padre, ch'era assente; e discorrendone con Fra Sebastiano, gli promise il seruo di Christo, che in breue non tanto n'arebbe ri- 36

Profetizza ad vn nouitio sano la morte d'indi à trè giorni.

ceuuto

ceuuto auiso, quanto vedutolo co'gli occhi propri; come in fatti auuenne: perche tornò à casa d'indi à due giorni.

37 Fece molti miracoli in vita, & in motte: la memoria de'quali si è perduta la miglior parte. Fabricandosi il Conuento de' Cappuccini; & essendosi coperte alcune officine di tegole, vn certo pazzo infuriato dalla pazzia ascese il muro, e si diede à rouinare ogni cosa. V'andò Fra Sebastiano, e chiamatolo à se gli disse: e perche figliuol mio rouini la casa de' poueri? ti spinge forsi à ciò fare la tua pazzia? Ripiglia il senno, e lascia di più commettere vn simil male: e postagli la destra sopra il capo, gli restituì il ceruello.

Guarisce vn pazzo co'l segno della Croce.

38 Si dice ancora, che facesse vn'altro miracolo; perche andato da lui vn'huomo talmente infermo de gli occhi, che non vedeua quasi alcun raggio di luce, e pregatolo con molto affetto, che gli volesse far sopra il segno della santa Croce. Gli rispose F. Sebastiano come se scherzasse seco; e perche chiedi la salute de gli occhi? non li hai forse sani, e belli? oue si veggono in essi le piaghe, oue i tumori? oue il colore di fuoco, il quale mostri, che siano offesi, e bisognosi d'empiastri? O Padre, disse l'infermo, la cagione del male è interna; nel di fuori paiono belli, allegri, viuaci, ma nel di dentro sono deboli, languidi, e fiacchi: à voi paiono chiari i miei occhi: ne con tutto ciò vi possono vedere quantunque mi siate presente. Non sarà così ripigliò Fra Sebastiano: t'ingannerà il tuo pensiere, perche non potranno più lungo tempo occhi sì chiari non vedere chiaramente, e distintamente la luce. E dicendo ciò, stringendogli con vna mano la fronte, come accarezzandolo, con l'altra vi fece sopra il segno della santa Croce; con che risanandolo da ogni debolezza di vista, alzò subito l'infermo la voce, dicendo: Gratie immortali al Signore, il quale per sua misericordia mi hà restituito il lume de gli occhi. Ecco Padre, che il tutto veggo intieramente. Benissimo fai, e sauiamente inuero (soggiunse il seruo di Christo) mentre riferisci in Dio ogni bene. Loda adunque il Signore, dal quale hai riceuuto la gratia.

Restituisce la vista ad vn cieco.

39 Aueua questo santo, gran confidenza in Dio, & era molto efficace la sua oratione; perche speraua d'impetrar con essa tutto ciò, che bramaua. Essendo vna volta Guardiano nel Conuento di Gibilmanna; occorse, che nel giorno di Pasqua nō aueuano i Frati pittanza alcuna, per ricrearsi in vna festa così solenne. Inteso ciò da F. Sebastiano, alzò gli occhi al Cielo, e ricorrendo alla dispēsa della benignità diuina, vide subito volar nell'aria vn gran numero di colombi, i quali come furono sopra i chiostri del Conuento: s'auuentò contro di loro vn feroce sparuiere, e ne ammazzò tanti, quanti erano i Frati di quella Famiglia, e lasciolli cader'al basso. Fatto, che cagionando grandissima marauiglia in tutti quelli, che si trouarono presenti à così lieto spettacolo, eccitò gli animi loro à benedire, e ringratiare il Signore. Vn'altra vol-

Ottiene da Dio la pittāza a' Frati il giorno di Pasqua.

Prouede miracolosamente il pane a' Frati.

ta essendo Guardiano nell'istesso Conuento, ne potendo i Frati vscir' alla cerca per la gran copia della neue, fù trouata all'entrar nella Chiesa vna sporta piena di pane candidissimo, e fresco, senza vedersi vestigio alcuno di chi ve l'auesse portato.

Spirò questo beato Padre lungo tempo nella Religione qual soauissimo balsamo l'odore delle celesti virtù, e come giglio odoroso trà gli 40
otti della Sicilia fece sentir'alle nari di tutti vna fragranza di Paradiso:

Mostra allegrezza nella morte.

quando infermatosi nel Cōuento di Castelbuono, conoscendo al peggiorar del male, ch'era vicina l'ora della sua morte, apparue nella faccia, e nelle parole tanto contento, & allegro, e cominciò à cantare al Signore tante lodi diuine, che non pareua auesse in orrore la morte; la più terribile di tutte le cose, ma che più tosto la desideraſſe auidamente, come via alla vita beata, onde replicaua souente con l'Apostolo Paolo: *cupio dissolui; & esse cum Christo.* Finalmente essendo viuuto in modo trà noi mortali, che da tutti era stimato degno della vita immortale; dato l'vltimo saluto a' Frati, partì dalla casa di questo corpo, per soggiornare eternamente nel Cielo. E ne fù testimonio vn Frate della prouincia di Corsica, il quale nel tempo che F. Sebastiano morì in Castelbuono, vide la sua anima salire beatamente al Paradiso, & essere collocata frà gli Angelici Cori. Morto questo Padre, cessò subito il mal contagioso, che fin'all'ora aueua afflitto quel paese, come se con esso lui, si fosse estinto. La sua carne diuenne così molle, e trattabile, che pareua quella d'vn fanciulletto. Vditasi la fama della sua morte, fù così grande il concorso delle genti per il concetto di santità, in cui l'aueuano tutti, che gli tagliauano i capelli, l'vgne, la barba, e l'abito, e con tanto empito s'accostauano per toccare, e baciare il sacro corpo, che à fatica poterono i Frati liberarlo dalle mani de' Popoli, ed ottenere, che non lo facessero in pezzi; e molti di questi impetrarono la sanità dal Signore, il quale volle onorare con segni, e miracoli la santità del suo seruo.

E riuelata la sua gloria ad vn Frate mētre fa oratione.

Dopo morte risplende con molti miracoli.

Di Fra Paolo da Francauilla, Sacerdote, e di Fra Agostino da Dipignano, laico, Religiosi di molta perfettione.

E prouato da Dio con vna lunga infermita.

IL quarto, che dedicasse al Signore la prouincia di Sicilia, fù Fra 41
Paolo da Francauilla Sacerdote; il quale cō vna lunga, e trauagliosa infermità di corpo, che negli altri suole più tosto cagionar tedio, e languore negli esercitij spirituali, conseguì tanto spirito, che quella virtù, la quale in lui nacque co'l languire del corpo, ne' suenimenti di questo pigliaua forze maggiori, sin che finalmente arriuò al perfetto. Perche infermo d'vna lunga paralisia, trà le afflittioni d'vn male sì trauaglio-

so,

L'Ann. Di Xpo	Di Pio V.	Di Greg. XIII.	Di Mass. II.	Della Rel.
1572.	7.	1.	9.	48.

so, osseruò vna maniera di viuere tanto celeste, che ben si vedeua, che quella malattia gli era stata concessa dal Signore più per esercitio di virtù, che per mortificatione di senso. Osseruò infermo vn'astinenza così marauigliosa, che digiunaua spesse volte le quaresme del padre San Francesco (da lui custodite inuiolabilmente) in pane, & acqua. La pouertà l'aueua reso tanto inclinato alle cose più vili, e dispregieuoli, che quando per cagione della paralisia gli conueniua riscaldare le membra, non le copriua d'altro che di panno rozzo, e vecchio. Andaua al Coro di notte, e di giorno appoggiato alle ferle; il che affligendo sopra modo il Demonio, lo fece più volte cader dalla scala, per ritirarlo da così santo esercitio. Ma egli più sempre auualorato dalla carità del Signore, trionfaua continuamente del suo nemico; cõuertendosegli il tutto in proua maggiore della sua patienza, e corona delle fatiche. Aueua sue fatta in modo la mente all'oratione, che fosse nella Chiesa, ò nella cella, oraua del continuo al Signore, & orando versaua tanta copia di lacrime, che portaua infossate le guancie pe' molti riui di pianto, che gli scorreuano per ogni parte.

42 Fece in vita, alcuni miracoli. Nella città di Piazza, facendo trè volte il segno della Croce sopra la gola d'vn fanciullo di trè anni, il quale patiua tanto di scrofole, che gli rodeuano quasi tutta la gola, lo guarì così perfettamente, che non se gli videro più le cicatrici d'vn male stimato comunemente incurabile. Nell'istesso luogo, auendo vn pouerello perduto vn cauallo, con la cui opera, e fatica sostentaua se stesso, e la sua famiglinola; cercatolo indarno tutto vn mese, andò à trouare F. Paolo, e gli raccontò le angustie dell'animo suo; mosso à compassione Fra Paolo di quel pouerello, gli disse; stà di buon'animo, che il Signore ti restituirà il tuo cauallo: e perche lo pregò di nuouo il pouero à compatire alla pouertà sua, & alla sua miseria, soggiunse: prima che passi dimani lo ricupererai. Si partì da lui l'huomo pieno di nuoua speranza, e Fra Paolo con la sua oratione gli ottenne da Dio, che su'l far del giorno volendo vscir di casa, trouò auanti la porta il cauallo, legato ad vn sasso. Desiderando i Padri di quella Prouincia, di trouar qualche rimedio all'infermità di Fra Paolo, lo fecero portar'à Palermo, accioche in quella Città, oue resideuano molti Medici insigni, gli fosse applicata qualche medicina gioueuole; ma passato il terzo mese, e predetto il giorno della sua morte, conchiuse l'vltimo periodo della vita, e pose fine a' dolori.

Opera in vita alcuni miracoli.

43 Nella prouincia di Cosenza, si celebra in questi tempi la memoria di Fra Agostino da Dipignano, laico, huomo illustre per le sue molte virtù: di cui si racconta frà l'altre cose, ch'essendo andato ad Acri, terra della Calabria, per cercar la lana, fù iui assalito da vna febre acuta, & ospitato da vna diuota donna; la quale curiosa di vedere se i Frati portassero camica; più ardita d'ogni douere cacciando la mano nella

Vita, e gesti di Fra Agostino da Dipignano.

manica di Fra Agostino, subito se le innaridì. Intimorita da questo accidente la misera, e dirottamente piangendo l'aridità della mano, & il peccato della curiosità, prostratasi a' piedi del seruo di Christo, gli addimandò perdono, & aiuto. La riprese Fra Agostino della sua curiosità, e poi fattole sopra il segno della Croce, gliela restituì alla salute di prima, e quest'anno si riposò nel Signore.

Di F. Bernardino d'Ascoli, Laico, F. Felice da Carauaggio Chierico, & altri Religiosi di santa vita.

NElla prouincia di Sant'Angelo fiorisce la memoria di Fra Bernardino d'Ascoli, città della Puglia piana, situata alle radici del Monte Appennino; il quale auendo lungo tempo con licenza de' suoi Superiori menata vita solitaria nel bosco del Conuento di S. Giouanni di Monte rotondo, giunto à tal purità d'anima, che gli vccelletti volandogli intorno, prendeuano il cibo dalle sue mani, e con esso lui familiarmente scherzauano; guarì co'l solo tocco della mano vn suo fratello, il quale aueua vn braccio atratto, che era andato à visitarlo: predisse il giorno della sua morte, e terminando la vita presente con santo fine, andò à godere l'altra beatamente. 44

Vita, e gesti di Fra Felice da Carauaggio.

Nella prouincia di Bologna sono molto celebri la vita, e la morte di Fra Felice da Carauaggio, Chierico. Fù virtuosa la vita, e santissima la morte. Si vide risplendere in lui vna profondissima vmiltà; onde non volle mai accostarsi al sacerdotio, stimandosi indegno d'vn tanto vfficio. Ne fù in lui minore la brama, e l'ardore di patire qualsiuoglia tormento per amore di Christo; onde gastigaua con ogni maggior rigore il suo corpo, e tanto auidamente abbracciaua tutte le occasioni, che se gli offeriuano di patire, che stimaua somme delitie i dispregi del corpo, ne sentiua diletto in altro, che nella Croce di Christo. Era così amico dell'oratione, e della contemplatione, che vi spendeua souente le notti intiere; particolarmente nelle vigilie della Madonna, di cui era diuotissimo: la quale più volte apparendogli trattaua seco familiarmente. Morì nel Conuento di Parma con molto grido di virtù, e di santità. 45

Fra Agostino Patti Sacerdote.

A questi s'aggiungono molti altri nobilissimi in virtù; la gloria de' quali non potè esser estinta con la morte. E benche le loro illustri attioni ci siano state rapite dall'inuidia de' tempi, non ebbe però questa tanta forza per cancellarle dalla memoria de gli huomini, che trà i Manuscritti dell'Ordine ne' stessi funerali, più gloriosamente non risplendessero. Vno di questi è F. Agostino da Patti, Sacerdote Siciliano, illustre in santità di vita, il quale con vn'austerità non ordinaria, à cui va sempre congiunta vna somma astinenza, ascese à tanta eminenza d'ele- 46

uatio-

uatione di mente in Dio, che meritò di contemplarlo nel Cielo chiaramente à faccia à faccia, come prima in ombre, e figure amotosamente contemplato l'auea quà in terra. A questi succedette nell'Vmbria prouincia di San Francesco, Fra Alessandro da Terni Sacerdote di grande vmiltà, e di puntuale vbbidienza: e perche l'abbracciò tutto il tempo di sua vita, non volle meno da lei separarsi nella morte: onde nell'vltimo punto, per non incamminarsi senz'il merito dell'vbbidienza per istrada non conosciuta, chinato il capo al suo Guardiano, che gli era presente, disse; *Benedicite Pater*: e subito spirando l'anima meritò, che la stessa vbbidienza gli facesse la scorta nella salita al Cielo. Fra Michel'Angelo, Fiorentino Predicatore, è molto lodato nella prouincia della Toscana; fù Religioso di molto grado; graue ne' suoi costumi; austero, e molto prudente. Gouernò quella Prouincia con gran destrezza, e destinato per Commissario Generale della Prouincia di Venetia, quando l'Ochino apostatò dalla Religione, e dalla fede, fece vn'oratione in Senato à fauore della Riforma, e cangiò in meglio gli animi di molti, i quali intimoriti dalla caduta del Generale, inclinauano à bandire tutti i Cappuccini dalla Città, e dopo molte fatiche passò al Signore in Siena.

F. Alessandro da Terni Sacerdote di molta virtù.

Fra Michel' Angelo Fiorentino Predicatore.

47 Trà i casi memorabili occorsi quest'anno, si racconta, che Fra Andrea Siciliano, nato di nobilissima famiglia, & vno de' Baroni del Regno, auendo sparso molto sangue mentre viueua nel Secolo; tocco da Dio nel cuore, per far penitenza de' suoi peccati, entrò ne' Cappuccini della prouincia di Napoli, e nel Conuento di S. Eufebio, prese l'abito da Chierico: ma nel toccare con le mani immonde per il sangue sparso i sacri paramenti dell'Altare, li lasciò tutti macchiati di sangue. Il che inteso da' Padri, gli cangiarono lo stato Clericale in quello de' Laici. Perche con questo celeste prodigio si fece manifesto, esser'indegno di toccare le cose sacre chi aueua le mani, e la mente contaminate di tanto sangue. Ne fù egli difficile à rimettersi all'vbbidienza, sottoscriuendouisi molto volentieri, e tanto più rendendosi degno del Cielo con la vita religiosa, e virtuosa, che visse da poi, quanto men degno fù giudicato de' Sacri Altari.

Fra Andrea Siciliano per il molto sangue sparso nel secolo miracolosamente è interdetto dall' Altare.

48 Vscirono quest'anno dal Secolo due generosi guerrieri, ed entrarono à combattere nello steccato della Religione; cioè Fra Marcello da Trefiume; e Fra Gioseffo da Leonessa, de' cui trofei illustrata la nostra Riforma canterà le lor glorie à suo tempo, cioè l'anno 1611. e 1612.

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Massim. II.	Della Rel.
1573.	2.	10.	49.

Si celebra il Quintodecimo Capitolo Generale, e si mandano due Frati nella Prouenza, per ageuolare la strada all'introdurui della Riforma.

L'Anno 1573. ci partorisce il quintodecimo Capitolo Generale, solleua alle corone del Cielo alcuni soldati benemeriti della Religione; e ci offerisce à considerare alcuni casi degni d'eterna memoria; i quali mirano alla maggior gloria di Dio, & al decoro della Religione. Compito F. Mario, il secondo triennio del suo Generalato, con singolarissima lode d'integrità, e di prudenza, l'anno presente, che fù il primo del Pontificato di Gregorio XIII. intimò il Capitolo vniuersale nella Città d'Ancona, nel quale Fra Vicenzo da Monte dell'Olmo prouincia della Marca, quasi co' voti di tutti, fù assunto all'vfficio di Generale. Essendo egli stato più volte per la sua molta prudenza, e zelo d'osseruanza religiosa Prouinciale nell'Vmbria; fù mandato nella Puglia, e gouernò santamente ancora quella Prouincia alcuni anni. Richiamato poi vn'altra volta al gouerno della Prouincia dell'Vmbria, mentre con ogni diligenza v'attendeua, fù eletto in Vicario Generale. Ma nel fiore delle speranze, che del suo valore, e santità aueua la Religione, colto da morte immatura, con gran dolore, e pianto di tutti ci fù tolto quest'anno, auanti che compisse il primo del suo Generalato. 1

Vicenzo da Monte dell'Olmo eletto ñ Vicario Generale.

Furono fatti da' Padri, alcuni ordini in questo Capitolo. Il primo, che la prouincia di Sicilia, la quale era cresciuta al numero di tanti Frati, e Conuenti, che non poteua esser visitata da vn solo, fosse diuisa in trè, conforme al numero delle Custodie, cioè in quella di Messina, in quella di Palermo, & in quella di Siracusa. Essendo all'opposto la Prouincia di Sant'Angelo penuriosa di Frati, fù permesso à quelle trè di somministrargliene quel numero, che fosse dibisogno. Questa diuisione di Prouincie interrotta quest'anno per la morte di Fra Vicenzo Generale, ebbe compimento solo l'anno seguente nel Capitolo Prouinciale celebrato in Messina, con l'assistenza di Fra Girolamo da Città di Castello, Commissario Generale. Il secondo, che per promouere la Riforma in altre parti del Mondo, fossero mandati in Francia due Frati, affine solo d'esplorare con ogni accuratezza, se gli animi 2

Alcuni ordini di questo Capitolo.

di

L'Ann. Di Christo 1573.	Di Greg. XIII. 2.	Di Massimil. II. 10.	Della Rel. 49.

di que' Popoli inclinassero alla nostra Religione. Il motiuo, che spinse i Padri à questa deliberatione, fù il considerare, che il padre S. Francesco mentre visse, si mostrò tanto sollecito della salute di quelle genti inclinatissime alla diuotione, che compartiti i suoi compagni in varie Prouincie, volle egli andar'in persona nella Francia, per eccitare que' Popoli alla pietà Christiana, e per diffondere in quelle parti la Religione Minoritana: & il sapere, che per testimonio dell'istesso padre San Francesco, non era stato istituito da Dio l'Ordine de' Frati Minori, perche fosse ristretto trà i confini della sola Italia, ma si dilatasse per tutto il Mondo. E perciò furono eletti à questa impresa dalla Prouincia di Milano Fra Dionigi da Milano, Predicatore, e Fra Remigio da Lodi, laico, Religiosi di molta bontà, & ornati d'ogni virtù, a' quali non mancaua prudenza, e destrezza nel trattar negotij, & in oltre portauano in fronte i nomi de' due più chiari lumi di tutta la Gallia, San Dionigi, e San Remigio.

Sono destinati nella Francia due Frati.

3 Questi adunque, con la benedittione di F. Vicenzo Generale, e con la scorta del Signore, s'incaminarono nella Francia, e dopo molti disagi patiti nel viaggio, arriuarono finalmente à Parigi metropoli, e Reggia di tutto quel Regno. E Parigi la più grande di tutte le città della Gallia, il Trono de' Rè Christianissimi; fertile di terreno, d'aria salubre, feconda, & ombrosa di molte piante; abbondante di traffici, publico mercato a' Popoli, illustre per il decoro d'vn Senato augustissimo, molto più illustre per l'Vniuersità de gli studi, & illustrissima per le due Accademie di Nauarra, e di Sorbona: madre gratissima à quelli che studiano, & à quelli, che sostengono cattedre di Lettori. Furono i Cappuccini con molta amoreuolezza accolti in questa città da Carlo di Lorena Cardinale, e fauoriti dal Vescouo di Sistrone d'vn picciolo ospitio nel luogo, che si dice Pichepus. Reggeua all'hora lo scettro del Regno Carlo IX. Prencipe illustre, chiaro à tutto il mondo per l'ardore della fede Cattolica, e dell'onore di Christo; dal cui zelo, & amore verso la Religione ne seguì principalmente, che quasi in tutto il Regno, la notte di San Bartolomeo nella prima vigilia, al tocco d'vn certo segno, fossero da' Cattolici ammazzati la miglior parte de gli Eretici, affinche più facilmente si nettasse il paese dalle sozzure, e dal contagio dell'eresie. Era Madre di questo Rè Catterina de' Medici, Principessa inclinata al pari d'ogn'altra alla diuotione; la quale auendo con diligenza esplorato l'istituto, e la vita de' Cappuccini, persuase il Rè figlio, che con sue lettere volesse far'istanza à Gregorio XIII. à mandar nella Francia i Cappuccini; come quelli, da' quali speraua, che oltre i molti beni spirituali, che dalle virtù loro sarebbono deriuati nel Regno, aurebbono ancora meglio piantata, e stabilita la Religione in quelle parti: & opportunamente inuero, perche prima à petitione del Generale de gli Osseruanti con vna sua Bolla publicata l'anno 1537. à

Parigi Reggia del Regno di Francia.

L'ardore di Carlo IX. uerso la fede Cattolica.

Carlo IX. cõ vna sua chiede al Papa i Cappuccini.

cinque di Genaio aueua Papa Paolo III. proibito a' Cappuccini il promouere la Religione di là da' Monti, l'edificarui Monasteri, ò l'introdurui Famiglie. Gregorio Papa riceuute le lettere del Rè Christianissimo, volendo compiacerlo in vna cosa tanto giusta, & onesta, con vn Breue riuocatorio di quello di Paolo III. di cui si tratterà à suo luogo; concesse licenza a' Cappuccini di potersi trasferir nella Francia. Altri ciò attribuiscono al zelo di questo Pontefice, il quale vedendo, che la Frãcia agitata dall'onde dell'eresie si trouaua in graue pericolo; pensò, che meglio si sarebbono stabiliti i Cattolici nella fede, e più facilmente dissipati gli Eretici, se auesse colà mandato i Cappuccini, la cui vita era molto conforme ad ogni dottrina di fede, & integrità di costumi.

Vita, e gesti di Fra Giouanni da Terranuoua, Predicatore.

MEntre Fra Dionigi, e Fra Remigio con nobilissimi esempi di virtù religiose, apparecchiauano il luogo nella Francia, alla promotione della Riforma: altri nell'Italia dopo d'auerla di già piantata, terminate le fatiche, conseguiscono da Dio la douuta mercede. Il primo de' quali è Fra Giouanni da Terranuoua, della Calabria citra, Predicatore, il quale per la picciolezza del corpo era comunemente chiamato Giouanello. Questo diuoto Religioso, auendo seguito l'esempio di Fra Lodouico da Reggio, e di Fra Bernardino Giorgio, primi Padri, e Riformatori della Calabria, quando entrarono dalla Famiglia de gli Osseruanti, ne' Cappuccini; con tanta intrepidezza sostenne quelle fiere persecutioni eccitate contro la nascente Riforma, che ritornando all'Osseruanza molti di quelli, a' quali erano venute meno le forze per sostenerle: egli s'andò più sempre assodando nella vocatione; & à guisa di cedro piantato nel libano, quanto maggiori erano gl'impeti, e le scosse de gli aquiloni, tanto più s'inuigoriua, e maggiormente si profondaua con le radici della fortezza nel terreno d'vn' immobile perseueranza. In questa guisa trà le crudeli procelle tentata la sua mente, e diuenuta frà di esse sempre più vigorosa, e costante, crebbe mirabilmente in tante propagini di virtù, ch'era à tutti vn perfetto esemplare di disciplina religiosa, e di perfettione euangelica: non v'essendo alcuno à suoi tempi più di lui pouero, vmile, onesto, ne più conforme al ritratto d'ogni virtù. Custodì sempre illibato co'l fauore diuino il pretioso tesoro della virginità, che rende l'huomo stretto parente, e familiarissimo amico de gli Angeli. Ne marauiglia, mentre per meglio guardarlo dalle mani de gli assassini, fuggendo i colloquij, e le conuersationi delle donne, e de gli huomini, viuendo nel mondo, negaua se stesso al mondo il più che poteua. Si donaua maggiormente à Dio, che à gli huomini; e cercando sempre i luoghi solitarij amici dell'oratione, li consacraua con Hinni, e Salmi, e li riempiua di lacri- 4

me,

me, e di sospiri. Mentre celebraua Messa gli scaturiuano da gliocchi tanti riui di pianto, che ne bagnaua tal volta l'Altare, e la sacra palla. Taluolta ancora era rapito in tanto eccesso di mente, che non poteua proseguire la Messa, se non dopò lunga dimora. Pieno di questo feruore di spirito, mentre predicaua la parola diuina eccitaua commotioni così grandi ne' Popoli, che gl'incitaua tutti alle lacrime, ne v'era cuore sì duro, ne sì ferigno, il quale all'vdirlo, non facesse proponimento d'astenersi d'indi auanti da' peccati. Nel tempo, che alcune città d'Italia aueuano succhiato il veleno dell'Eresie; difese così intrepidamente la fede Cattolica, che perseguitò publicamente con la lingua, e con la penna gli Eretici, onde meritò molta lode appresso la sacra Congregatione de gl'illustrissimi Inquisitori.

Difende valorosamente la fede cattolica.

5 Da molti esempi, si vede, che aueua assai familiare lo spirito della Profetia. Predisse più volte i trauagli, che doueua patire la Religione per la caduta dell'Ochino. Profetizò à Donata Caraffa illustrissima Signora il matrimonio della figlia, la quale non essendo ancora in età di maritarsi, non v'era chi pensasse al suo accasamento, che poi seguì co'l Prencipe di Butera; e disse in oltre alla stessa Signora, che si sarebbe consacrata vna volta à Dio, & al padre San Francesco vestita dell'abito del terz'Ordine. Conobbe molto tempo auanti, & annunciò dal pulpito il guasto di Terranuoua sua patria, che succesSe poi sotto Nino Martino, e Consaluo Marino. Operò tanti miracoli in vita, che se ne potrebbe fare vn lungo catalogo, se fossero stati scritti. Solo si racconta, ch'essendo vn certo calzolaio, per nome Agatio, grauemente infermo di dolori di fianchi in Galatro, lo condusse Fra Giouanni auanti l'altare, e fattogli recitare vna volta, il Pater, e l'Aue Maria, co'l segno della Croce lo restituì alla salute di prima.

Hà familiare lo spirito della Profetia.

Risplende cõ molti miracoli.

6 Carico di giorni, e di meriti, d'anni settanta fù assalito dalla febbre nel Conuento di Galatro, oue intese per diuina riuelatione, il giorno della sua morte, e riceuuti diuotamente i Santissimi Sacramenti, dispostosi al morire, nel punto di render l'vltimo fiato, come quello, che sempre aueua amato la Croce, quale gli staua dauanti a' piedi del letto, si leuò sù le ginocchia, portato da vn tal'empito di spirito, per abbracciarla tenacemente, ma subito languendo il corpo se'n volò il suo spirito à quegli, che sopra la stessa Croce aueua trionfato del mondo, e del Demonio; e nell'istesso tempo circondato da vna grandissima luce apparue ad vn Frate, che faceua oratione, e gli riuelò, che il Signore l'aueua premiato con la gloria del Paradiso.

Di Fra Paolo dalla Pedona Chierico; Fra Prospero da S. Angelo; e Fra Antonio da Lecci, Laici, Religiosi di santa vita.

COnseguì velocemente le corone della vita eterna nella prouincia della Marca, Fra Paolo dalla Pedona territorio di Fermo, Chierico, il quale non auendo scorso ancora il terz'anno di Religione, toccò in sì breue tempo quella meta di perfettione Serafica, & euangelica, alla quale à fatica arriuano gli altri dopo il giro di molti anni; e giunse in pochi giorni à tanta purità di mente, figlia per lo più dell'accoppiamento di molte singolari virtù; che terminando i giorni nel Conuento, di Iesi, fù fatto degno di vedere innumerabili anime di Beati Innocentini: perilche incominciò à pregar'i Frati, che gli stauano d'attorno al letto, che volessero ceder'il luogo à tanti Santi Fanciulletti. Vditolo Fra Stefano da Monte Santo, laico, credendosi, che delirasse, si diede à ridere: à cui Paolo: Tu dunque, disse, ridi ò Srefano, mentre più tosto dou resti piangere, essendoti poco fà morta la madre? Non lo poteua sapere Fra Paolo, che per diuina riuelatione; essendo quella Terra discosta da Iesi ventidue miglia; ne essendosi intesa ancora nuoua alcuna della morte di detta donna; ma non passò vn'ora, che arriuò al Conuento il fratello del Frate, con la trista nouella, che la Madre era passata da questa vita. Nell'istesso tempo, riuelandogli lo Spirito Santo, che vn certo Pietro da Fermo, che poi fù chiamato Apollonio andaua al Conuento per riceuere l'abito, disse à que' Frati, che gli erano presenti: Padri miei, apparecchiate il luogo al nostro Pietro; perche di già è arriuato alla porta: e subito fù sentita sonare la campanella. Nel punto di spirar l'anima, alzò la voce, dicendo: O, ò fratelli, che gloriosa, ò, ò che luminosa Signora è quella, ch'io veggo: e poco dopo con la guida della santissima Vergine volò al purissimo fonte della luce celeste. 7

Vede nella morte le schiere de' Beati Innocentini.

Vede nella morte la santissima Vergine.

Vita, e gesti di F. Prospero da S. Angelo di Pesaro.

Fiorì in virtù, & osseruanza religiosa nella prouincia della Marca, Fra Prospero da S. Angelo, castello di Pesaro, Laico; il quale essendo cercatore nell'Ordine de' Padri Osseruanti intimorito da vn doloroso spettacolo d'vn certo Frate, entrò ne' Cappuccini; e si racconta il caso in questa guisa. Essendo cercatore d'vn Conuento in tempo, che in quel paese v'era gran carestia: il Superiore sotto precetto di santa vbbidienza aueua proibito, che niuno ardisse di portar pane fuori del Refettorio, per darlo ad altri. Fatto il precetto, mentre vn laico, passeggiaua per il bosco, gli apparue il Demonio, in forma della santissima Vergine, & auendolo imprudentemente adorato il Frate, gli chiedè subito il Demonio (da lui creduto la Vergine) che gli portasse del pane, che gli auerebbe concesse tutte quelle gratie, quali mai gli auesse 8

ri-

richiesto, purche osseruasse silentio. Il Frate essendo leggiero di mente, ingannato dal proprio giudicio gli prestò fede; onde entrato la sera nel Refettorio per cenare con gli altri, fingendo di mangiare la sua portione del pane, lo nascose nella manica, e contro il precetto del Superiore, lo portò al Demonio; il quale non l'ebbe sì tosto riceuuto, che sueститosi la persona finta, si fece conoscere per quello ch'era; e pigliato il Frate per li piedi, mentre gemeua dolorosamente, e chiedeua soccorso, lo strascinò fuori del bosco. Era la selua assai lontana dal Conuento, onde non vi fù alcuno de' Frati, che potesse vdire la sua voce. Solo Fra Prospero ritornando dalla cerca, sentita la voce del misero, andò per vedere, che fosse; e veduto il doloroso spettacolo, non ebbe ardire d'accostarui si; ma correndo subito al Conuento, narrò il successo al Guardiano; il quale fatto apparecchiar la Croce, e disporre i Frati in processione, v'andò in fretta con la sagra stola, e con l'aspersorio. Già il Demonio aueua strascinato il meschino molto lungi dal Conuento, quando al scintillare nell'aria del trionfante, e glorioso legno della Croce, & al ribombo della voce del Superiore, fù costretto il maligno ad abbandonare la preda: ma benche più non si lasciasse vedere da alcuno, combatteua nondimeno con virtù inuisibile contro quelli, i quali s'affaticauano per leuarglielo dalle mani. Durò lungo tempo la battaglia trà i Frati, & il Diauolo, pretendendo questi d'auer ragione sopra quell'infelice per il peccato della disubidienza. Erano già quatt'ore di notte, e facendo forza gli vni, e gli altri; i Religiosi con le loro orationi, e con gli esorcismi, & i Demoni con la loro contumacia; era cosa, che cagionaua inuero molto spauento. Finalmente giunti tutti alla Chiesa, inteso dal Guardiano, che quell'accidente era occorso al Frate per la sua disubidienza, gli diede l'assolutione, con che furono costretti i Demoni à fuggirsene.

9 Cominciò all'hora Fra Prospero à discorrere seco prudentemente, che se il Signore gastigaua con tanto rigore il peccato della disubidienza, benche degno di qualche scusa per ragione dell'inganno; molto più si doueua temere dell'altre colpe, che si commettono malitiosamente contro i voti della Regola; onde per liberarsi dal pericolo, si ritirò come ad asilo sicuro alla Religione de' Cappuccini: oue fece tanto profitto in ogni virtù; specialmente nell'vbbidienza, che non aspettaua mai l'ordine del Superiore, quando poteua subodorare la sua intentione; ma lo preueniua sempre con l'esecutione. Fù insigne nell'vmiltà, e nella pouertà, e patì molte insidie, e trauagli dal Demonio, il quale temeua grandemente le sue lunghe vigilie consumate nell'oratione: ma vincitore di tutti i nemici, volò à riceuere il premio delle vittorie nel Conuento d'Ancona, d'anni 70. e più; e terminò i suoi giorni con molta lode di santità.

10 Fra Antonio da Lecci, Laico, della prouincia d'Otranto, andò à

godere

Vita, e gesti di F. Antonio da Lecci.

godere quest'anno il riposo delle fatiche. Fù huomo di tanta perfettione, che viuendo ancora nel Secolo, non solo perdonò l'ingiuria à chi gli aueua amazzato il fratello, ma incontratolo in vna strada l'abbracciò teneramente, e gli diede danari perche potesse fuggire, e ritirarsi in luogo sicuro. Fatto eroico, che dichiarandolo maggiore d'vn mondo intiero, lo rese degno dello stato perfetto della Religione, e perfettissimo della Religione Cappuccina.

Si descriuono le sue molte virtù.

Entrato nella Riforma, e cangiata la dilettione de' nemici in quella de' poueri, li amò con tenerezza sì grande, che per pascerli, e per sostentarli si toglieua il cibo di bocca. Il suo rigore nel viuere arriuò à tal segno, che astenendosi perpetuamente dalla carne, e dal pesce, & appena aggiungendo al pane qualche frutto, ò erba, consumò i suoi giorni quasi fin'all'vltima vecchiaia in digiuni, & astinenze quadragesimali. Fù sempre amicissimo della pouertà, dell'honestà, dell'vmiltà, e di tutta l'osseruanza religiosa, e conforme alla vita degna d'vn Serafico figlio, e d'vn seruo vigilante, e fedele al suo Signore, entrò similmente ne' gaudi del Cielo, nel Conuento di Castellaneta. 11

Vita, e gesti di F. Vicenzo da Foiano, Sacerdote.

Come fin da fanciullo mostrò vna diuotione singolarissima, e come in quell'età se gli comunicò soauemente il Signore.

L'Vltimo, che qual pretioso carbonchio di virtù, e di Religione fosse collocato quest'anno ne' monili del paradiso, fù Fra Vicenzo da Foiano, nel territorio di Firenze; di cui essendo stata così marauigliosa la vita, che merita d'esser contata frà le più illustri di questi Annali, è il douere, che si tratteniamo alquanto nel raccontarla. 12

Foiano, è vna picciola terra della Toscana, nella valle di Chiani verso il Teuere, oue ritiratosi vn certo Mariotto della parentella de' Monossi (casata altre volte assai nobile in Firenze) per cagione delle molte risse, e fattioni, che seguiuano nella Città, gli partorì iui la moglie dodici figli, trà quali il minimo di tutti nell'età, & il maggiore nelle virtù ebbe nome Vicenzo. Era il Mariotto di professione Calzolaio, e molto inclinato alla diuotione: & essendo familiarissimo de' Padri dell'Osseruanza, i quali aueuano in quella Terra vn Conuento, fù da essi eletto in Procuratore, ò Sindico dell'Ordine: nel qual'vfficio esercitandosi con ogni diligenza, e fedeltà, gli fece questa gratia il Signore d'eleggersi vno de' suoi figli, il quale gli osseruasse puntualmente la Serafica Regola, & imitasse perfettamente la vita, e gli esempi del padre San Francesco, e fin dalla fanciullezza precorrendolo con le benedittioni delle sue dolcezze, l'arricchì abbondantemente di gratie, e di sa-

uori

uori celesti. Questi fù Vicenzo, il quale fin dalla culla, come se co'l latte materno auesse insieme succhiato vna tal celeste pietà, e la Religione delle cose Diuine, imparò à temere il Signore in tal guisa, che non solo si guardaua con ogni diligenza da tutto ciò, che potena parergli male in quella età puerile; ma in oltre, mentre la Madre (nel cui seno si ripposaua) dormiua la notte profondamente, leuandosele da canto senza che fosse sentito, scendena dal letto, e piegate le ginocchia à terra, recitaua diuotamente quelle orationi, che da lei gli erano state insegnate. Già sappiamo per testimonio della sacra scrittura, che Samuele essendo fanciullo fù chiamato da Dio, & auuisato delle sciagure, le quali douenano accadere ad Heli Sacerdote; il che fù vn chiaro pronostico della santità eminente, à cui douena giungere il santo Profeta: l'istesso giudicio si poteua formare del nostro Vicenzo, il quale in età più tenera ancora di Samuele, non toccando il sesto anno; mentre vna notte dormiua, fù chiamato dal Signore; ne solo vdì la voce di Christo, e vide la sua presenza, ma fù ancora auuisato, che vna statua del Crocifisso, la quale nella Chiesa de' padri Osseruanti era collocata in luogo alto, staua per cadere. Il fanciullo, che giaceua dal lato della Madre la suegliò, & ansiosamente le disse: ò Madre, ò Madre andiamo tosto alla Chiesa de gli Osseruanti, perche l'immagine del Crocifisso cade à terra. E rispondendogli la Madre, che tacesse, e dormisse; le fece egli dopo breue spatio di tempo con maggior'angustia dell'animo suo, nuoua istanza, la quale di nuouo gli rispose, che lasciasse andar que' sogni. e riposasse. E perche poco dopo tornò à pregarla, che andasse alla Chiesa de' padri Zoccolanti, ed ella con la mano gli accennò, che tacesse: si leuò di letto il fanciullo piangendo, e postosi indosso la sola camicia, andò al Conuento, e suonata la campanella disse al Portinaio (il quale non sapeua marauigliarsi à bastanza di veder'il fanciullo quasi nudo à quell'ora per strada) presto Padri miei andate alla Chiesa, e soccorrete il Signore, che stà per cadere: e lo disse con tanta ansia, e sollecitudine, che molti de' Frati suegliatisi à quella voce, saltarono fuori del letto, & andati nella Chiesa videro, che la statua, la quale pendeua auanti al Coro era appesa alla Croce con vn chiodo solo, e con vna mano. Se ne stupirono tutti, & interrogato il fanciullo, chi glie l'auesse detto, rispose: Dormiuo nel letto di mia Madre, quando m'apparue in sogno questo Signore, e mi disse: lieuati tosto Vicenzo, e cammina alla Chiesa de' Padri, perche la mia immagine stà per cadere, se quanto prima non le si porge rimedio; per questa cagione son venuto correndo da voi.

13 Tanto più se ne marauigliorono essi, conoscendo in lui questi segni della familiarità diuina, preludij della santità futura; e particolarmente veduto lo, che raccolta vna buona squadra di fanciulli, cantando con esso loro le Litanie, li conduceua in varie Chiese della Terra: e tal'hora salendo sopra vn'vluo predicaua loro il santo timor di Dio, e la

Sin dalla fanciullezza impara a temere il Signore.

Mentre era fanciulletto si leuaua nel tempo della notte à recitare diuotamente le orationi insegnategli dalla Madre.

Appare Christo N. S. al fanciullo, e l'auuisa, che la sua immagine stà per cadere.

Se ne và di notte alla Chiesa, et auuisa i Frati del pericolo, nel quale si troua l'immagine.

Predica fanciullesco ancora à gli altri fanciulli, & attende all oratione.

Il Demonio l'intimorisce co'l simolacro d'vn'ombra.

riuerenza, che si doueua à Padri, alle Madri, & alle Chiese. Spesse volte ancora, mentre cantauano il mattutino trouarono il fanciullo, che auanti la detta immagine del Crocifisso con le ginocchia piegate à terra, faceua oratione, e perseueraua in essa fin tanto che l'aueuano finito. Portaua il Demonio grande inuidia ad vna tal diuotione in età così tenera; onde per fargli paura, vna volta che auanti quella immagine oraua nel tempo del mattutino gli appresentò a gli occhi vn'ombra, che gli s'inchinaua; il che cagionando in lui gran spauento, alzò vn grido, al quale correndo i Frati, e vedutolo pien di timore lo condussero à casa: ma non per questo lasciò il diuoto fanciullo, la solita oratione.

Di molte virtù di Fra Vicenzo, particolarmente della compassione verso i poueri.

ERa Vicenzo tenero negli anni; ma dimostraua d'esser già vecchio nella maturità de' costumi. Abborriua tanto ogni leggierezza, ogni scherzo fanciullesco, & ogni atto men che onesto, e composto, che co'l suo esempio era vn freno anco à i prossimi, perche non incorressero in simiglianti pazzie, onde prima del tempo non solo à se stesso, ma à gli altri ancora era diuenuto maestro nella via del Signore. 14

Giouanetto macera la carne, e dedica i suoi affetti all'onestà.

Crescendo nella giouinezza, cresceuano di pari con gli anni la diuotione in lui, e la compassione verso i poueri. Perche non ebbe sì tosto appreso le prime lettere, che recitaua ogni giorno l'vfficio della beatissima Vergine, oraua frequentemente, e lungamente meditaua le cose diuine. I suoi studi d'all'hora, a' quali attendeua con ogni affetto, erano il ritirarsi ne' luoghi segreti, il cercar le solitudini, l'insistere alle veglie, & all'oratione, il mangiar parco, il bere sobrio, il flagellarsi rigorosamente, il cingersi i lombi con vna funicella piena di nodi, il custodire gli occhi da gli oggetti vani, e curiosi; e l'imbrigliare tutti i mouimenti disordinati del senso. Perche à buon'ora talmente se gli radicò nel cuore l'amore dell'onestà, che da quel tempo costantemente si determinò con la gratia Diuina di non ammettere, ancorche di lontano, alcun piacere, ò vezzo di carne, ò diletto venereo, ma di preseruare illibato fin'al fine de' giorni suoi il pretiosissimo tesoro della virginità. Quindi gastigando souente co'l flagellarsi aspramente, e con frequenti digiuni i titillamenti del senso, arriuò à quel segno, che con la gratia del Signore custodì fin'alla morte (come confessò egli chiaramente negli vltimi giorni) il corpo, e l'anima pura da ogni piacere sensuale.

La compassione verso i poueri, virtù particolarissima, e propria de gli eletti, si era impossessata in maniera dell'animo di Vicenzo, che 15

più.

Più volte leuandosi dalla mensa paterna, con tanta destrezza portaua a' poueri que' cibi, che per esso erano stati apparecchiati, che non v'era alcuno, che l'auuertisse. Già l'vntione dello Spirito Santo l'aueua ammaestrato à fuggire ogni ipocrisia, & ogni vana gloria, ne douersi in publico far'elemosina, ma nascondersi nel seno de' poverelli perche ottenga da Dio la sua mercede. Ma essendo molte volte con esso loro più liberale di quello portaua lo stato, e la conditione della sua casa; occorse tal'hora, che il vino il quale doueua bastare per tutto l'anno alla famiglia, nello spatio d'vno, ò di due mesi si vedesse mancare notabilmente; del che accortisi i fratelli l'accusarono al Padre come dissipatore della prouisione della povera famiglia. Non negò il fatto Vicenzo, ma disse, che ve ne restaua quantità grande ne' barili; e negandolo i fratelli, volendo il Padre chiarirsene, andò nella cantina, e trouò le botticelle piene: del che stupito, gli concesse licenza di dar'elemosina non solo il vino, ma qualunque altra cosa, si che d'indi auanti non solo daua loro il pane, & il vino, ma i touagliuoli ancora, & i fiaschi; ne per questo patiua alcun danno la casa, miracolosamente accresciuta dalle benedittioni diuine. E perche frà l'altre cose, spesse volte distribuiua a' poueri delle scarpe, & i fratelli se ne lamentauano, rispondeua loro: diamo a' poverelli quelle farebbono di bisogno per me, ch'io per altra parte le risparmierò. Così il virtuoso giouanetto gittaua nelle virtù i nobili fondamenti di quell'edificio, il quale doueua poi innalzarsi ad vna santità di vita eminente.

Distribuisce a' poueri quella portione, che gli toccaua nella mensa.

Moltiplica con le sue orationi il vino nelle botti.

Come si fece Zoccolante, e poi Cappuccino, e dell'austerità della vita.

16 TOccaua già il nostro Vicenzo il quartodecimo anno, & inuitandolo lo spirito del Signore ad imprese più nobili, cominciò à consigliarsi seco stesso di fuggir'il mondo, e d'entrare nella Religione de gli Osseruanti. Consiglio, che partorita la deliberatione, lo spinse à chieder l'abito a' Padri, i quali veduto lo in età ancor tenera, gli procrastinauano il giorno. Esercitandosi egli fratanto in continue orationi, andaua souente alla lor Chiesa, nella quale orando vna volta auanti l'immagine del Crocifisso con maggior'attentione del solito: spiccò il Crocifisso le braccia dalla Croce, e stendendole verso di lui, come se amorosamente abbracciar lo volesse, sentì Vicenzo nel suo cuore tanta tenerezza di consolatione, e d'amore, che fù costretto ad alzar la voce in vn grido veemente: il che sentito da' Frati, temendo non gli fosse accaduto qualche sinistro, corsero subito per aiutarlo; ma conosciuta la cagione del pianto, e vedute così nobili testimonianze della sua vocatione, non giudicarono di douergli più differire la ricettione:

Segl'inchina la statua del Crocifisso mẽtre fa oratione.

ne: ma ne diedero parte al Padre, e gli persuasero à conformarsi alla volontà del Signore, il quale voleua esser seruito da suo figlio nella loro Religione. Il Padre data al figlio la benedittione à guisa d'vn'altro Abramo l'offerì in sacrificio alla maestà Diuina nell'Ordine de' Minori Osseruanti.

Entra nell'Ordine dell'Osseruanza.

Non auea ancora compiti i quindici anni, che descritto nel rolo de' Serafici soldati della militia Francisca, intimò nuoua guerra, e più crudele alla carne: moltiplicando i digiuni, accrescendo le discipline, frenando i sensi con maggior rigidezza, e risplendendo con tante virtù, che tutti in lui fissauano gli occhi, come in vna lucidissima stella, & in vn celeste prodigio di perfettione. Promosso al Sacerdotio con questa luce di virtù religiose, compiti i ventiquattr'anni accompagnò con vn'angelica vita quella dignità venerabile à gli Angeli: acciochè auuantaggiasse co'l grado del ministero l'eminenza di que' spiriti angelici, la cui purità emulaua, & onorasse con parole, affetti, e costumi d'Angelo quella dignità, la quale formontà ogni grandezza, & ogni potestà di Cherubino, e di Serafino. 17

Ma gli era vn pizzicore il vedere, che l'osseruanza religiosa fosse in parte caduta dall'istituto del Serafico padre: perilche auendo lungo tempo ma indarno atteso la Riforma promessa da' suoi Superiori, all'apparire in que' tempi della congregatione de' Cappuccini, v'entrò l'anno 1531. e da Fra Lodouico da Fossombrono, fù mandato prima nella Marca, e d'indi richiamato nella prouincia di Roma, e poi collocato nel Conuento di Scandriglia: ma desiderando egli sommamente la solitudine, fù destinato da Fra Bernardino d'Asti Generale, à Monte casale nella prouincia dell'Vmbria. Non è così facile il riferire qual nouitiato di vita celeste incominciasse in quel Conuento, sequestrato dalla conuersatione de gli huomini, come se all'hora solamente tutto fuoco di spirito entrasse nella Religione: perche con tanta austerità di vita tentò d'aprirsi il passo ad ogn'altra virtù, che non pareua auesse vn corpo vmano, ò di carne, ma di pietra, ò di marmo. I digiuni di pane e d'acqua, gli erano familiari quasi tutto il tempo dell'anno, i quali compartiti in sette quaresime conforme al numero delle quaresime del padre S. Francesco, assorbiuano poco meno che l'anno intiero. Guidato ancora da maggior feruore contrasse il digiuno ad vn mezzo pane ordinario, e quattordici faue il giorno, & in alcuni giorni della settimana consacrata alla passione di Christo non prendeua alcuna sorte di cibo. Ne' giorni solenni del santo Natale, di Pasqua, e della Pentecoste, & in alcuni altri pochi, che framezzauano frà que' digiuni, mangiaua cibi comuni, concedendo in essi qualche riposo al corpo: ma parendogli con quella interpollatione di giorni d'essere di souerchio indulgente con la sua carne, tolto questo interstitio, digiunò ott'anni continui in pane, & acqua. 18

Passa alla Riforma de' Cappuccini.

L'austerità marauigliosa della vita.

Aucua

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Massimil. II.	Della Rel.
1573.	2.	10.	49.

19 Aueua vna sete ardentissima di patire per amore di Christo; ne gliele potero mai estinguere ò la fiacchezza, ò l'indispositione del corpo, ò la fatica del viaggio, ò l'età consumata dalla vecchiaia. Perche, se bene nella decrepitezza moderò il rigore di quel digiuno, non si partì però mai da esso. A questo aggiungeua l'asprezza del cilicio, e la flagellatione sin'al sangue. Vna tauola distesa sopra la terra fù il suo letto tutto il tempo che visse, ne concedeua a gli occhi più di trè, ò quattr'ore di sonno, tanto che potesse con esso resistere alle fatiche, e non ristorare il corpo afflitto.

Come affliggesse rigorosamente il corpo.

Pareua breuemente, che tanto auesse congiurato cõtro tutti gli agi, & i comodi della carne, che caminaua sempre scalzo senza suole, trà le neui, & i giacci; ne fù quasi mai veduto accostarsi al fuoco. Abbracciaua con tanto affetto la pouertà sua dilettissima sposa, che nõ cangiò mai l'abito, che prese nella Religione sin'al sestodecimo anno, rapezzandolo sempre di sacco, e d'altre pezze vili. Mercè che l'egregio discepolo di Christo, e vero figlio del serafico Padre non s'arrossiua di portar'vna veste di molti ripezzi: ma quanto più questa era pouera, e vile, tanto quello stimandosi più glorioso con essa, riputaua sue glorie la viltà, e la pouertà somme ricchezze. E se bene trattasse così malamente il corpo, che pareua quasi incredibile, che frà tanti martirij della carne potesse durarla: interrogato nõdimeno da alcuni, perche l'affliggesse tanto seueramente, rispose: la carità mostrataci da Dio nella Passione, e morte del suo vnigenito Figlio, e verso di noi così immensa, & inneffabile, che deue spingerci a mostrargli que' segni maggiori di gratitudine, che possibili siano. E perche i patimenti del suo vnico figlio nõ possono meglio esser da noi contracambiati, che con la gratitudine delle nostre pene, e mortificationi: per questo quelli, che vogliono esser grati al Signore, e portare ne' loro cuori scolpita la memoria della sua santissima Passione, con grandissima auidità deuono bramare di portar la Croce con esso, e di patire graui supplicij, per accostarsi più da vicino al segno della gratitudine. Nõ abbiamo ancora sparso il sangue per amor suo: non abbiamo ancora per esso date l'anime nostre trà i ceppi, le tanaglie, e le spade de' crudeli carnefici; la doue egli hà dato per amor nostro il sangue, l'anima, e la vita su'l tronco della Croce. E non douerebbero forse simili cose da noi desiderarsi con tutti gli affetti? e non essendo ancor giunti a questo segno: perche ci dourà parer graue, se intanto con afflittioni volontarie crocifiggiamo la carne con Christo? Non hà forse egli patito per noi, lasciandoci esempio di seguire le sue pedate? Tali erano i sentimenti, e gli studi di questo beato Padre. Tali erano gli stimoli, co' quali quegli antichi Padri, i quali vissero già altri tempi in somma austerità di vita, eccitauano se stessi a qualsiuoglia macerationc di carne. Tali erano le virtù spettanti alla faccia esteriore dell'anima, che risplendeuano in questo diuoto Religioso,

Si raccontano le sue macerationi del corpo.

La meditatione della passione di Christo gli partorisce nell'animo desiderio di patire.

le quali rapiuano gli animi altrui à tanta marauiglia, che se bene in que' tempi partoriua la Religione molti soggetti di vita austerissima, perfetti discepoli della Croce di Christo; stimauano però tutti non ve n'esser'alcuno più austero di lui.

Delle virtù interne di Fra Vicenzo.

Si descriuono le virtù interne di Fra Vicenzo.

NEl numero delle virtù interne, le quali marauigliosamente fioriuano in questo seruo del Signore, campeggiaua frà tutte, l'vmiltà, per ragione di cui si soggettaua ad ogni vmana creatura. Non aueua cosa di maggior gusto, e diletto, che l'essere suddito, e seruire à tutti, come se fossero stati suoi Signori; & era così basso il sentimento, che aueua di se stesso, che stimandosi il maggior peccatore d'ogn'altro, per dar morte prima, che gli spũtasse nel cuore ad ogni moto di superbia, e d'arroganza, e per gittare contro il sasso dell'vmiltà i pargoletti infernali, che sono que' primi mouimenti disordinati dell'animo altiero, scopriua publicamente le sue colpe, quantunque leggerissime. Non attribuiua cosa alcuna alla sua fatica, ò industria, particolarmente in quelle, le quali s'appartengono al profitto spirituale dell'anima, ma il tutto riferiua in Dio, e nella bontà sua diuina, da cui ci si deriua ogni bene, riserbando à se solo i peccati, e le imperfettioni. 20

Quindi in lui germogliauano quelle virtù singolarissime, le quali sono stimate il fiore della perfettione christiana; cioè vna lucida cognitione di se stesso, figlia del Cielo disse già l'Antichità, e disse bene: ancor che poi malamente l'attribuisse à gli Oracoli de' Demonij, lasciando scritto nel tẽpio di Delfo, *Nosce te ipsum*, da cui principalmente dipende il fondamento d'ogni vera giustitia. Quindi l'odio, e l'abnegatione di se stesso, che gli era vn stimolo al cuore, per farlo correre velocemẽte nella via d'ogni virtù. Quindi il diffidare delle proprie forze, con che si disponeua a riceuer'in maggior'abbondãza i doni celesti. Quindi vna vera, e perfetta confidenza in Dio, che gli apriua libero il passo al trono della diuina clemenza. Quindi la pace, e la tranquillità della mente, che sempre lo manteneua quieto, e tranquillo tanto ne' lieti, e felici, quanto ne' tristi, e dolorosi auuenimenti. Quindi la simplicità dell'animo, con cui interpretaua candidamente ogni cosa, ne sapeua sospettar male d'alcuno. Quindi la cieca vbbidienza, che lo spronaua ad esequir gli ordini de' suoi Superiori, senza esaminar'i precetti, e distinguere frà questi, e quelli. Quindi la continua presenza della maestà Diuina, per cagione di cui circospetto nelle parole, e negli atti abborriua ogni qualunque peccato, ne altro cercaua che la gloria diuina. 21

Con l'altre virtù andaua in esso congiunta l'oratione, & vna continua eleuatione di mente in Dio, con la quale abitando dentro di se, teneua sempre chiuso il gabinetto alla mente, accioche non vagasse per 22

questi

questi ogetti esterni, onde le cagionassero qualche distrattione, e tepidezza d'affetto: e perciò sempre cercando i luoghi solitarij, rare volte parlaua co' Frati, e molto meno co' secolari; e se tal volta la necessità a ciò l'astringeua, con breue risposta troncaua il filo a' lunghi discorsi: ne auẽdo l'occhio ad altro, che alla semplice necessità, & all'vso delle cose presenti, senz'alcun'affetto, ò intensione; miraua tutte l'altre come labili, e trascorrenti, e come se nullamente appartenessero a' suoi interessi. E riconoscendo da Dio ogni successo prospero, ò auuerso che fosse, conseruaua la sua mente in vna perfetta calma, come se stato fosse maggiore del mondo, e di tutte le cose visibili, di quelle in particolare, che più lusinganogli occhi. Trè ore auanti Mattutino si leuaua all'oratione. E trè ore dopo celebrata la Messa, ritiratosi nel bosco dedicaua il suo cuore alla meditatione delle cose diuine. Tutto il restante del giorno, se non era occupato dalla carità, ò dall'vbbidienza, gli seruiua per recitare diuotamente Salmi, e per esercitio d'amor diuino, à cui gli faceuano scala le creature. Sapeua benissimo essere questo Mondo vn gran volume, effigiato di tanti diuini caratteri, quante sono le creature, che in essò si veggono, le quali ancorche mutole siano, nondimeno con cento, e milla lingue faconde, lodano l'opere del Creatore, e c'inuitano ad amarlo: che però nella diuersità, e nella bellezza di queste contẽplādo attentamẽte le bellezze, e la liberalità del loro Facitore, colriuaua cõ l'affetto l'immẽso cãpo della carità diuina, e suegliaua nel suo cuore ardentissime fiãme di vicendeuole amore. Nel qual'esercitio riceueua nell'anima sua raggi sì chiari di luce di Paradiso, che spesse volte rapito in estasi si solleuaua sopra de' sensi. Orãdo vn giorno nella cella, fù veduto da vn Chierico, che fisso co'l pensiere in Dio, era eleuato quattro palmi da terra, e partitosi pien di timore lo raccontò a' Frati. Acceso di questa fiamma di carità diuina, non desiderando con maggior'affetto altra cosa, che di diffondersi tutto nelle lodi del suo Signore, recitaua con tanta diuotione nel Coro l'ore canoniche, che teneua le mani giunte, e distese verso il Cielo. Quando gli spiriti più vigorosi gli somministrarono forze sofficienti, recitò sempre i Salmi in piedi senz'appoggiarsi a cosa alcuna; ma consumato dalla vecchiaia, e venutegli meno le forze, piegate le ginocchia a terra li recitaua in quella positura diuotamẽte. Cosa marauigliosa era il vedere cõ quanto affetto di pietà, e quãta copia di lacrime celebrasse il santissimo Sacrificio della Messa, particolarmente del Natale, ò della passione di Christo N. Signore. Nella notte del santo Natale gli sgorgaua in tanta abbondanza il pianto da gli occhi, che tal volta fù costretto di tralasciarla.

Assiduo nella contemplatione de' Misteri diuini.

Spesse volte è rapito in estasi.

23 Era tanto il piacere, che sentiua, rãta la gioia, ch'esperimentaua nelle cose celesti, che qualunque volta se ne trattaua alla sua presenza, ouero che solleuato sopra i sẽsi vedeuasi star'immobile, ouero che per la soauità della dolcezza mandaua fuori alcune voci acute, poi faceua

Auuampa nelle fiamme dell'amore diuino.

alcuni salti leggieri: e sentendo la forza, e per così dire, la violenza dell'amore diuino, fuggiua nella cella; oue trà le fiamme celesti della carità diuina; affetti, anima, cuore, tutto si trasformaua in Dio.

Passando vna volta Fra Giouanni da Fano, per il Conuento di Monte casale, mentre andaua nella Marca, pregato da' Frati, fece vn sermone nel Refettorio: nel quale trattando del diuino amore, se n'accese in maniera questo seruo di Christo, che non potendo più sopportare la forza di quella fiamma celeste, sollenando la fiacca natura con alti gridi, fù costretto partirsi dal Refettorio. L'istesso gli auuenne predicando Fra Bernardino d'Asti. Dal che ciascuno poteua conoscere chiaramente, qual mongibello d'amor diuino gli auuampasse nel seno. 24

L'incendio di quest'amore, andaua più sempre crescendo di giorno, in giorno con l'esca, e con l'alimento di nuoui fuochi, di nuoue gratie celesti: onde non potendo starsi ristretto frà l'angustie del cuore, si diffondeua in modo nella carità verso il prossimo, ch'essendogli vietato di giouare all'anime con la lingua, e con la predica, alla quale non era stato chiamato da Dio, lo soccorreua co'l silentio dell'oratione, molte volte più loquace, e più facondo della stessa predica: perche a fatica si potrebbe credere a quanti, che torceuano il passo dal dritto sentiere della via del Signore, ottenesse con la sua oratione luce dal Cielo, con cui scorgere la vera strada; e quanti con la lingua oratrice dalla tomba de' vitij risuscitasse alla luce della gratia. Sapeua prudentemente, che molti non tanto infermi nel corpo, quanto nell'animo erano molto più aggrauati da' morbi de' peccati, che da gli ardori febrili, ò da' dolori delle membra; e desiderando guarirli, pensò vn'inuentione mirabile per esequire l'opera del Signore, e nasconder la gloria del proprio nome. Raccolte delle legna di ginepro, delle quali abbondaua la selua di Monte casale, e rottele in pezzetti; le faceua stillare al fuoco, & vngeua con l'oglio, che d'indi usciua gl'infermi, e li benediceua co'l segno della santa Croce: e perche questi guariuano, concorreuano a lui da tutte le parti in gran numero. Con la quale vntione, e benedittione, & in oltre con promettere, che si sarebbono confessati, & auerebbono fuggito il peccato più che il serpente, quasi tutti ricuperauano la salute. Ne v'hà dubbio, che più con la forza delle sue orationi, che con quel liquore, il quale non poteua auere virtù di guarire indifferentemente i morbi tià di loro molte volte contrarij, senza l'ingrediente della virtù celeste: e questa era la virtù della santissima Croce figurata nel legno spinoso, e pungente del ginepro da lui eletto a questo fine. Con che non tanto sanaua gl'infermi dalle infermità corporali, quanto l'anime dal pericoloso contagio de' peccati. 25

Fà vn'oglio di legno di ginepro, con cui sana miracolosamente gl'infermi.

Come per la sua molta santità, e simplicità era amato anco da gli vccelli, & vbbidito dalle cose insensate; e del dono della Profetia, e de' miracoli concessogli dal Signore.

26 SCorsi molti anni nel Conuento di Monte casale, fù mandato nella Toscana, & eletto per Maestro de' Nouitij nel Conuento di Montepulciano: nel qual'vfficio si vide risplendere in lui vna luce così marauigliosa di santità, che non v'era alcuno de' Frati, ò de' Secolari, il quale non ne vedesse gli splendori. Gli occorse in questo luogo vna cosa marauigliosa fuori dell'aspettatione di tutti. Sapeua per diuina riuelatione, che soprastaua alla Toscana vna graue calamità, la quale seguì poi in vna fattione, oue restarono morti molte persone, e gli fù riuelata ancora con la seguente visione. Mentre faceua oratione gli parue di vedere, che si solleuasse nell'aria vna graue tempesta, la quale piouendo sangue, innaffiata la terra, scorreua riui di sangue. Dal che intendendo, che pendeua sopra il capo d'alcuni di que' Popoli, l'ira del Cielo, agitato dal diuino feruore, e mosso dall'impeto dello spirito profetico, ottenuta licenza dal Guardiano, spogliatosi l'abito, e trattenute le sole mutande, si pose sopra le spalle vna gran Croce, e tenendo nella destra vn flagello, con cui si flagellaua aspramente, e caminando tutto quel giorno per varie terre, e Villaggi, andaua gridando à guisa d'vn' altro Giona. Fate penitenza ò Popoli, fate penitenza de' vostri peccati, perche in breue verrà sopra di voi l'ira diuina. Era già Vecchio Fra Vicenzo, & aggrauato dal peso di quella Croce mentre ancora si trouaua ne' monti, circa l'ora di mezzo giorno, gli vennero meno le forze con vn deliquio di cuore. Ma subito si vide presente vna bellissima, e risplendente Signora da lui conosciuta per la Reina degli Angeli, la quale postagli nella bocca vna mollica di pane, gli ristorò in modo le forze, e gli spiriti languenti, che fiuì poi con molta alacrità d'animo il restante del viaggio nella maniera, che aueua già cominciato. Ritornato al Conuento, perche lo riprendeuano i Frati, come se auesse fatto vna cosa indecente ad vn Religioso, rispose: Perdonatemi fratelli; non fù questo mio consiglio, ma d'vn Nume sourano, che à ciò mi spinse.

Nudo, e carico d'vna Croce pesante predice in molti luoghi vna graue calamità.

E ristorato nel viaggio dalla santiss. Vergine.

27 Era giunto quest'huomo angelico à tal segno di simplicità, per la continua familiarità, che aueua con Dio; che non solo non sospettaua cosa alcuna di male, ma ne meno la credeua, se gli era riferita da altri. E perciò dicendogli alcuni Secolari, che vn Prencipe con ingiuste gabelle, & altre estorsioni aggrauaua molto i suoi Popoli, non fù mai possibile, che glielo persuadessero; anzi fece loro la correttione, come se auessero mormorato di quel Signore. Non poteua soffrire il Demonio tante virtù di questo seruo di Christo, onde più volte vinto da lui,

diffidando di poterlo abbattere coll'impeto delle tentationi, e suggestioni interne, s'affaticaua di stancarlo almeno con simolacri, e fantasmi di cose esterne. E con questi l'oppugnaua così fortemente; in particolare quando faceua oratione, che spesse volte pareua, che combattesse contro di lui da vicino. Ma essendo Vicenzo, per la virtù del Signore, di forze molto più spiritose, che non era il maligno, aueua imparato à vincerlo, & à trionfarne in maniera, che non solo si schermiua da tutti i suoi empiti, ma scherniua ancora la di lui dapocaggine.

Scherza con gli vccelletti.

28 Era così insigne la santità di questo seruo del Signore, che lo riueriuano non solo gli huomini, ma gli animali ancora, e gli vccelli, i quali non si guardauano da lui, come da nimico; ma più tosto scherzauano con esso, come con vn loro molto familiare. Dimorando in Cortona, trouò vn'vccelletto nel bosco, che aueua rotte le gambe: venutagliene compassione gliele francò mettendoui alcune cannette, e poi vntegliele con l'oglio di ginepro, lo guarì, e gli donò la libertà: ma non partendosi l'vccello dall'orto, e dal bosco, nõ sì tosto vedeua F. Vicenzo passeggiarui salmeggiando al Signore, che volandogli d'attorno, e dolcemente cantando l'accompagnaua per tutto; con che molto si ristoraua il suo spirito, e vie più s'infiammaua nelle lodi del Creatore, e nell'amore diuino. Facendo vn giorno viaggio, con F. Romolo da Vettena, all'ora nouitio à Pistoia: entrato nella casa d'vn contadino, se gli fecero incontro alcuni cani terribili; e volendo F. Romolo, difendersi co' sassi, glielo proibì F. Vicenzo, dicendogli: Non abbiamo noi à combattere contro le bestie, come contro nemici; ma più tosto à contraere con essi loro amicitia, e subito co'l segno della Croce li rese mansueti.

Co'l segno della croce rende mãsueti alcuni cani fieri.

29 L'istesse cose innanimate priue di senso, e di vita, come se conoscessero la santità di quest'huomo diuino, vbbidiuano a' suoi cenni. Facendo vn giorno viaggio in compagnia di F. Angelo Pisciota, Sacerdote, dal Conuento vecchio di Pistoia, al nuoto, guazzãdo il fiume Ombrone, che passa nel mezzo: nõ erano ancor giunti alla metà del fiume, che accorgendosi F. Angelo dell'altezza dell'acque, ingrossatesi per la copia delle pioggie, disse à F. Vicenzo: Padre ritiriamo tosto il piede, altrimenti scorriamo graue pericolo; e perche? rispose F. Vicenzo. Dunque nõ vedi tu, soggiunse F. Angelo, quella procella d'acque, che scorrẽdo impetuosamente è in termine di riempir il guado, e di tirarci con la sua forza al fondo? Nõ temere, disse Vicenzo, cõfida solo nel Signore, che non ne riceueremo alcuna molestia. Poi riuoltatosi all'onde, che s'ingrossauano, oppose loro il segno della S. Croce; le quali benche rapissero à forza alberi, e sassi, e tutto ciò, in che s'incõtrauano, stetteto immobili tanto tẽpo, che valicato il fiume, furono amendue all'altra riua.

Ferma vna procella d'acque co'l segno della S. Croce.

Honorò più d'vna volta il Signore la santità di questo suo seruo, con 30
lo spirito della Profetia, e con la luce d'alcuni miracoli. Predisse ad vn suo fratello, il quale aueua ingiustamente vsurpato vna colombaia a'

suoi

suoi Nipoti, che sarebbe morto in breue, e s'auuerò la Profetia. Profetizò, che sarebbe stata in gran veneratione quella statua del Crocifisso, che aueua già preseruata, mentre era fanciullo, dalla caduta, e ne seguì l'effetto; perche operò tanti miracoli, che à lei concorreuano le genti in gran numero. Predisse ancora molte altre cose, illuminato dallo Spirito del Signore, le quali auuennero nel modo, ch'erano da lui state predette. Oltre di ciò, baciando con affetto di molta carità, vna piaga pericolosa, che aueua in vna gamba F. Girolamo da Siena, e stringendola frà le sue labra, gliele risanò miracolosamente. Liberò similmente da vn'altra infermità vn Frate, che patiua grandissima doglia sotto vn ginocchio, co'l farui sopra il segno della Croce.

Predice molte cose cõ spirito di profetia.

Baciãdo vna piaga la risana miracolosamente.

D'vn miracolo insigne operato da Fra Vicenzo, con cui soccorse ad vn suo parente lontano, e della sua morte.

31 GRatia à pochi concessa, e caso marauiglioso fù quello, che gli occorse in questi tempi. Vn'huomo, per nome Nardo, della medesima terra di Foiano, e suo parente si trouaua nella Gallia Aquitanica, ridotto à tanta pouertà, che nõ aueua con che viuere, onde astretto dalla necessità si era deliberato di deporre dalla forca vn'appicato, d'aprirlo, e di cauargli il grasso per farne qualche danaro, e comperarsi cõ esso il viuere. Mentre incominciaua à mettere in esecutione l'opera; se gli fecero incontro due Cappuccini, i quali veduto, che già aueua salita la scala appoggiata alla forca, gli dimandarono, che volesse fare. Cõfessò il meschino la verità della sua intentione, la necessità, che à ciò l'astringeua, e di più disse loro, ch'era forestiere, e di qual luogo. Quello, che pareua il più vecchio de' due Frati, dopo d'auerlo ripreso del peccato, soggiunse: non mi conosci tu dunque, che sono della tua patria, e tuo parente? Non conosci tu F. Vicenzo da Foiano? presto vieni con noi: e condottolo al Conuento, gli diede da mangiare per trè giorni: & il quarto offertigli dodici pani lo rimandò nel suo paese, dicendogli: và ritorna à casa, che non ti verranno meno questi pani, sin che non sij giunto à Foiano. Accettò l'huomo il consiglio, e con quella
32 prouisione, che gli durò tutto il viaggio, se ne tornò nella Patria. Hora essendo certissimo che Fra Vicenzo non andò mai nell'Aquitania, & che non fù fabricato in quelle parti Conuento alcuno de' Cappuccini sin'all'anno 1582. non si può ascriuere il fatto ad altro, che à miracolo della virtù diuina, douendosi conchiudere vna delle due; ouero che vn'Angelo assumesse la forma di Fra Vicenzo, ouero che l'istesso F. Vicenzo fosse colà condotto in ispirito per soccorrere à quel suo parente; & che tutta la macchina di quel Conuento essendo immaginaria altro non fosse, che vn testimonio della benignità del Signore, il quale fauoriua l'oratione, & i meriti di questo suo seruo.

Auuicinandosi il tempo, nel quale douеuano terminare le sue fati- 33
che in terra, & essere coronate nel Cielo: per conferirle alla sua patria l'vltimo, & il maggiore di tutti gli altri beneficij, accioche potesse applicar segli quello dell'Euangelo. *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*, d'anni settanta, andò a Foiano, oue trouò la Terra diuisa in tante fattioni, che quasi ogni giorno ne seguiua qualche homicidio; essendosi talmente inuecchiati gli odij, che toccando già il trentesimo anno, non si erano potuti estinguere fin'à quel tempo, per quanta diligenza, e fatica vi fosse stata impiegata. Andato colà, fece tanto con la sua prudenza, e consiglio; e particolarmente con l'oratione trattò con tanta caldezza questo negotio appresso il Signore, che sedata ogni lite, e riconciliati gli animi discordi, ridusse tutta la Terra ad vna compita pace. Licentiandosi in questo tempo da' suoi fratelli, amici, e parenti, e raccomandandosi con molto affetto alle loro orationi, abbracciatili tutti cõ viscere di carità amorose, come fè desse loro l'vltimo Addio, disse queste parole: La pace del Signore sia con voi, ò carissimi: questa pace, la quale fù sempre come per testamento lasciata, e raccomãdata da Christo a' suoi Discepoli, come la più bella, e pretiosa gioia del Cielo, e della terra; questa pace, che comprende la dilettione di Dio, e del prossimo, ve la raccomando anch'io con ogni possibile affetto in questa mia vltima partenza. Già mi vado consumando, ne molto lontano è il tempo della mia morte. Ma non vi prendete di ciò fastidio, perche vi porto tutti scolpiti nelle mie viscere, e viuo, e morto mi ricorderò sempre di voi nelle mie orationi. Ne furono vane queste parole da lui dette, con ridondanza di carità: perche quasi tutti quelli, a' quali le disse, trouandosi nell'vltimo punto della vita, si videro presente Fra Vicenzo già morto, che li soccorreua co'l suo patrocinio.

Mette pace trà quelli di Foiano, i quali prima s'odiauano.

Predice la sua morte a' suoi parenti, e promette loro il suo aiuto.

D'indi ritornato a Pistoia, non molto dopo, caddè infermo di febre: 34
& accorgendosi, che s'auuicinaua l vltimo de' giorni suoi: si come aueua con tanta santità compito fin'a quest'ora il corso della sua vita, che poteua dir con l'Apostolo. *Bonum certamen certaui, cursum consumaui, fidē seruaui*, così con pari pietà conchiuse l'vltimo periodo: perche emulando lo spirito del suo B Padre, volle esser collocato sopra la terra, e rendendo al Cielo trà gl'hinni, e le laudi diuine il suo spirito allegro, e ridēte, conseguì la corona della gloria apparecchiatagli dal Signore. Stette il suo corpo incorrotto lungamente, auuegnache nuotasse trà l'acque, che scorreuano nel sepolcro, e lungo tēpo spirò vn soauissimo odore.

D'alcuni Religiosi di santa vita, e di due casi memorabili occorsi quest'anno.

FRa Anselmo da Palermo, Sacerdote, e Predicatore, gouernò con 35
tanta santità, e prudenza per lo spatio di sei anni la prouincia di Si-

cilia,

cilia, che s'acquistò in essa il nome d'Euangelico, e di perfetto pastore. Fù à tutti vn'esemplare di virtù religiose, e conseruò tanto illibata la regolare osseruanza, e co'l suo esempio tanto l'accrebbe, che pareua in lui renato lo spirito del P. S. Francesco. Morì d'anni ottanta, consumato dalle molte fatiche. A questi seguì nella prouincia di Bologna Fra Andrea da Todi, il quale auendo appreso per diuina riuelatione il giorno della sua morte, e riuelatolo a' Frati, passò al Signore in Ferrara, con lasciar dopo se, vn'odore molto soaue della sua santità.

36 Ci si offeriscono l'anno presente due casi memorabili. Il primo nella città di Monopoli prouincia di S. Nicolò. Auendo apostatato dall'Ordine F. Mario dalle Canne, con alcuni altri, ne restò per la loro apostasia tanto scandalizata la Città, che in ogni cãto si mormoraua de' Cappuccini; i quali fatti odiosi a quel Popolo, appena aueuano ardire di lasciarsi vedere in publico. Pregauano i Frati ogni giorno la Diuina clemenza per quel bisogno, seguendo particolarmente la scorta di F. Agostino da Misagno Guardiano del Conuento, il quale come santo, e perfetto Religioso non cessaua di supplicare assiduamente il Signore a rimuouere dalla Città vn tãto scandalo. Occorse, che andando alla Chiesa de' Cappuccini vno di quelli, che maggiormente ne mormorauano, non fù si tosto entrato dentro la porta, che vide vn Cappuccino, il quale faceua oratione auanti l'Altare, tanto solleuato da terra, che con la testa toccaua il tetto del Presbiterio, circondato da tanti raggi, che illuminaua tutta la Chiesa. Dalla cui vista sbigottito, ritornò subito in fretta alla Città, dicendo d'auer veduto vn Santo, che faceua oratione nella Chiesa de' Cappuccini. E raccontando tutto ciò, che gli era accaduto; commosse in modo la plebe, la quale prima vdito l'aueua lacerare la fama de' Cappuccini, che correndo a gara al Conuento, chiedeuano tutti di vedere l'huomo Santo. E rispondendoi Frati, che non v'era frà d'essi chi fosse Santo, ma che tutti erano poueri peccatori; tornò a fiorire nel Popolo tanta diuotione verso di loro, ch'essendo stimati veramente Santi, si cancellò con questa opinione, la macchia di quella infamia, che prima portauano impressa nelle lor fronti. Ne sapendosi chi fosse quel Cappuccino, il quale fù veduto nella Chiesa, credettero alcuni, che fosse stato il P. S. Francesco, il quale con la sua presenza volle rimouere dal Popolo il sinistro concetto, che aueua de' suoi Frati. Altri portano opinione, che fosse F. Agostino, la cui santità era già conosciuta. Ma chiunque egli si fosse; si deuono molte gratie al Signore, che in quel modo prouide alla fama de' suoi serui, & ouuiò allo scandalo di quei cattiui Religiosi, che con la loro pessima vita, improntauano macchie d'infamia a gli altri, i quali erano virtuosi, e perfetti.

Si leua miracolosamente da Monopoli vn scandalo.

37 Il secondo è vn miracolo della diuina Prouidenza, occorso quest'anno nella prouincia di Milano. Essendo caduta tanta copia di neue ad Abbiate castello assai nobile dello Stato di Milano, che non pote-

La Prouidenza diuina soccorre miracolosamente a' Frati.

uano

uano i Frati andar'alla cerca: & auendo già consumata la prouisione, ch'era nel Conuento: vn certo Leandro Trentino molto diuoto de' Cappuccini vdì la notte vna voce, che gli parlò in questa guisa: Leandro prepara del pane, per li poueri Cappuccini. E facendone egli da principio poca stima, non sapendo da qual parte vsciisse, si fece sentir la seconda volta più altamente. Onde subito suegliata la serua, e raccontatole ciò, che aueua vdito, le diede ordine, che cuocesse del pane. Cotto che fù lo mandò la mattina seguente sopra vn giumento a' Cappuccini, nel tempo appunto, ch'essendo vicina l'ora del pranzo, non aueuano con che ristorarsi. I poueretti riceuettero il pane, e resero molte gratie al Signore, il quale non può scordarsi de' suoi figli. Inteso da Leandro l'estremo bisogno, in cui si trouauano i Cappuccini, e conoscendo, che quella voce era stata voce del Cielo, che l'aueua mosso à soccorrere alla loro necessità, ringratiò anch'egli con molto affetto la Maestà Diuina, perche si era degnata di valersi della sua opera in caso di tanta pietà, e fù d'indi auanti più diligente ancora, e più liberale verso i poueri di Christo.

Gouernando quest'anno il Conuento d'Asti, all'hora della prouincia di Genoua Fra Gio. Battista da Sauona, religioso di molta perfettione; volle mostrarci il Signore con quanta seuerità gastighi quelli, che sono tepidi, e negligenti al Coro. Concioſiache essendo morto in questo tempo vn Sacerdote; vna notte che il Guardiano per certo suo bisogno era andato a' luoghi comuni, trè giorni dopo la morte del Sacerdote: appena si era posto à sedere per soddisfare alla necessità della natura, che vdì vna mesta voce, come di persona dolente. Marauigliatosene egli, non vedendo alcuno, e sospettando, che fosse l'anima di qualche Frate, la scongiurò nel nome del Signore à dirgli chi era, & à qual fine fosse venuta in quel luogo. A cui ella: non ti marauigliare, rispose, son l'anima di Fra N. che tre giorni fà partij dal corpo, condannata per giusto giudicio del Signore à patire il mio Purgatorio in questo luogo: perche dato il segno dell'vfficio diuino, mentre auerei douuta andar'al Coro con ogni prestezza à preparare la mente à Dio; per vn certo abuso, e non per necessità vera, veniuo quasi ogni volta à queste sedie, e mi ci tratteneuo tanto, che il più delle volte giongeuo al Coro incominciato l'vfficio: e stimando io il diferto leggiero, non ebbi mai quel dolore, che si conueniua, ne mai ne feci la debita penitenza; E perciò il Signore mi hà condannata à queste sedie più ardenti di qualsiuoglia ferro infocato, accioche paghi la pena delle mie colpe. Ma tu Padre abbi ti prego di me miserella compassione, e comanda a' tuoi sudditi, che mi soccorrano con le loro orationi. Raccontò il Guardiano a' Frati, quanto gli era accaduto, e fù aiutata quell'anima da' loro suffragi. Con che ci si lasciò degno esempio da considerare, in quanta riuerenza, e

38

Vn Frate negligente nell'andare al Coro è seueramẽte punito.

stima

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Massimil. II.	Della Rel.
1573.	2.	10.	49.

stima si debba auere il Coro; mentre quel Signore, il quale con tanta aggiustatezza bilancia i difetti, & i gastighi, così seueramente punì la negligenza di questo Sacerdote.

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Massimil. II.	Della Relig.
1574.	3.	11.	50.

Della morte di Fra Vicenzo da Monte dell'Olmo, Generale, e delle sue lodi, e della Fondatione del Conuento di Casale Pistorlengo.

1 'Anno 1574. accompagna con le sue lagrime la morte di Fra Vicenzo da Monte dell'Olmo, Generale; il cui valore, e prudenza nel gouerno, aueuano germogliati negli animi di tutti grandissime speranze di vedere, che con la sua industria, e fatica, s'auuanzasse la Religione à gran passi nel profitto spirituale, e nell'acquisto della perfettione. Parue, che la natura ce lo mostrasse più tosto, che concedesse: huomo veramente illustrissimo, la cui vita fù vna perpetua censura de' vitij, vn'esemplare de' costumi, vn perfetto ritratto d'ogni virtù. Era pronto, e veloce d'ingegno, fecondo di sapienza, e dotato di tanta fortezza, che nè l'intimoriuano le difficoltà, e l'asperità de' negotij, ne si perdeua d'animo per gli auuenimenti infelici, ne per qualsiuoglia affetto, ò desiderio di cose torceua mai i passi dal dritto sentiere delle virtù. Per zelo della virtù, dell'osseruanza religiosa, e della purità della Regola, si mostrò così intrepido contro la dapocaggine, e le rilassationi de gli otiosi, con le quali tal'hora si macchia il bel candore della Religione, che trouauano campo di temerlo i cattiui, di riuerirlo i buoni, e d'amarlo tutti. Combattè generosamente, vinse gloriosamente, e mandò auanti le spoglie per
2 trionfare nel Cielo beatamente. Fù dato alla Religione per diuino consiglio. Et auegnache viuesse lungo tempo à se stesso, per la bontà della vita, per l'integrità de' costumi, e per l'eminenza delle virtù; morì tuttauolta à noi immaturo; la cui memoria sarà talmente ammirata da' secoli futuri, che dalla fama saranno sempre publicate la sapienza, la fede, la diuotione, la costanza, le fatiche nell'accrescere gli splendori della Religione, e le glorie in ogni sua impresa di quest'huomo

celeste;

celeste; il quale essendo andato nella Sicilia per visitare quella Prouincia, fù assalito dall'infermità nel Conuento di Messina, e morì nel primo giorno di Quaresima, ritornando alle patrie ceneri quel giorno stesso, nella quale santa Chiesa co'l metterci le ceneri in capo ci fà auuertiti della fiacchezza, e fragilità nostra, con quelle parole: *Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris*. Per la morte di Fra Vicenzo, Fra Girolamo da Montefiore primo Diffinitor Generale del Capitolo antecedente, entrò al gouerno della Religione. E perche si auerebbe douuto congregare quest'anno vn nuouo Capitolo, parue meglio a' Padri di soprasedere, e differirlo nell'anno seguente, ch'era quello del Giubileo, per riuerenza di quell'anno; e perche quelli, i quali doueuano conuenire al Capitolo, potessero godere il beneficio dell'Indulgenza.

Fra Girolamo da Montefiore gouerna la Religione come primo Diffinitore.

3 Esercitando adunque Fra Girolamo da Montefiore, l'vfficio di Vicario Generale, istituì Fra Girolamo da Città di Castello, suo Commissario; il quale congregato il Capitolo in Messina, diuise la prouincia di Sicilia, in trè Prouincie, in quella di Messina, in quella di Palermo, & in quella di Siracusa.

Fabbrica del Conuento di Casalpistorlengo.

4 Si gittarono quest'anno i primi fondamenti del nostro Conuento nella terra di Casalpistorlengo, prouincia di Milano, vicino ad vna Chiesa della beatissima Vergine; e dicono, che la cagione principale di questa fondatione fosse, che negli anni antecedenti era stata più volte veduta da quelli della terra nel tempo della notte, vna bellissima processione di Cappuccini, i quali cantauano hinni, e salmi auanti la Chiesa della Madonna. Ne essendosi vdito fin'all'hora in quelle parti il nome de' Cappuccini: commossi da questo prodigio i primi del luogo credendo fermamente, che fosse in grado alla Santissima Vergine d'esser'iui riuerita, e venerata dalla nostra Religione, ci assegnarono vn campo, perche vi potessimo fabricare vna Chiesa, & vn Conuento.

Papa Gregorio XIII. concede con vn suo breue, licenza a' Cappuccini, di fabricare Monasteri in tutte le parti del mondo.

5 INtanto Fra Dionigi da Milano, mandato già l'anno auanti con Fra Remigio nella Francia, auendo trouato quel Regno ben'affetto alla Religione, & in particolare il Rè Carlo, e la Reina madre, i quali restarono molto soddisfatti della loro simplicità, & istituto di vita, ne aueua già dato parte à Fra Girolamo da Montefiore, Commissario Generale, con scriuergli, che in quel paese apparecchiaua il Signore vna messe abbondantissima alla Religione, & che i popoli affettionati alla Riforma, desideranano Operarij che coltiuassero quel campo, e

lo

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Massim. II.	Della Relig.
1574.	3.	11.	50.

lo sueglia ſſero à germogliare frutti in maggior'abbondanza. Nell'iſteſſo tempo con vna ſua, fece iſtanza il Rè Chriſtianiſſimo, à Papa Gregorio XIII. che voleſſe mandar nella Francia i Cappuccini, e conceder loro licenza di fabricarui Conuenti. Papa Gregorio, che non fù inferiore ad alcuno nel zelo di promouere la Religione, e di propagare la Fede, publicò vn Breue, in cui riuocata la Coſtitutione di Paolo III. che proibiua a' Cappuccini il diffonderſi ne' paeſi oltramontani, conceſſe loro licenza d'edificar Monaſteri in tutte le parti del mondo, come ſi vede nel traſonto, che quì ſi legge.

6 *NEl Nome della ſanta, & indiuidua Trinità, Padre, Figlio, e Spirito Santo Amen. Sappiano tutti, e ciaſcuno di quelli, che vedranno il pubblico preſente traſonto: che noi Aleſſandro Riario, per la gratia di Dio, e della Sede Apoſtolica Patriarca Aleßandrino, Cameriere del Santiſſimo Signor noſtro Papa Gregorio XIII. Reggente, & Auditor Generale della Curia delle cauſe della Camera Apoſtolica, Giudice ordinario della Corte Romana, & vniuerſale, e mero eſecutore di tutte le ſentenze, e cenſure eccleſiaſtiche, e fulminate nella ſteſſa Corte Romana, e fuori, e di tutte le Lettere Apoſtoliche; abbiamo auute nelle mani, vedute, e diligentemente conſiderate le lettere pontificie della conceſſione, & indulto fatto dal prelibato Santiſſimo Signor noſtro Gregorio XIII. alla Religione dell'Ordine de' Frati Minori della Congregatione detta de' Cappuccini, già molto prima con molto profitto iſtituita nell'Italia; ſpedite ſottoil ſigillo di piombo conforme all'vſanza, ſane, e ſenz'alcun ſoſpetto di falſità: il tenore delle quali lettere Apoſtoliche è quello, che ſiegue.*

Gregorio, Veſcouo, Seruo de' Serui di Dio, à perpetua memoria.

PEr debito del noſtro vfficio paſtorale, applichiamo volontieri l'animo à quelle coſe, co'l mezzo delle quali ſi prouede alla propagatione di ciaſcuna delle Religioni, e particolarmente di quelle, le quali ſono in alcun luogo deſiderate dalla diuotione de' Popoli. Eſſendo adunque, che la Religione dell'Ordine de' Frati Minori, detti Cappuccini, già molti anni iſtituita nell'Italia, con vtile grande di ſanta Chieſa, & hora nelle parti della Francia, e ſpecialmente nell'alma Città di Parigi cominciata ad iſtituirſi, ſi deſideri, che ſi conduca à perfettione. Conciofiache, Papa Paolo III. noſtro predeceſſore per alcune cagioni all'hora eſpreſſe, in virtù di ſanta vbbidienza, e ſotto pena di ſcomunica, latæ ſententiæ, comandò per proprio moto a' dilett i figli il Vicario Generale, e gli altri Frati della detta Congregatione, & Ordine; che ſin tanto non foſſe da lui dichiarato altro nel Capitolo vniuerſale dell'iſteſſ'Ordine da celebrarſi nella città di Roma, non aueſſero ardire di trasferirſi di là da' Monti, e di ricener nuoui luoghi: ancorche il detto Vicario, e gli altri Frati ſi credano, che con la morte dell'iſteſſo Pontefice noſtro

Pre-

Predecessore sia spirato il lui precetto; temendo tuttauolta d'incorrere in qualche peccato di trasgressione, non hanno sin'hora hauuto ardire di tentare cosa alcuna contro quella proibitione senza licenza della Sede Apostolica. Desideroſi Noi dunque d'ampliare la Religione; con l'autorità delle presenti, annulliamo la predetta proibitione, e tutto ciò, che dal predetto nostro Predecessore per cagione di quella, è stato ordinato, e restituiamo nel pristino stato il predetto Vicario, & i Frati della detta Congregatione. E concediamo loro licenza di passare liberamente nelle Francie, & in tutte l'altre parti del Mondo, e di fondare, e d'istituire case, luoghi, custodie, e Prouincie conforme all'ordine loro. Non ostanti le premesse, le costitutioni, e le ordinationi Apostoliche, e quelle dell'Ordine, e Congregatione già detta, gli statuti, le consuetudini roborate con giuramento, confermatione Apostolica, ò con altra qualunque fermezza, e qualsiuoglia altra cosa in contrario. E perche sarebbe difficile l'hauer le presenti in ogni qualunque luogo facessero dibisogno, vogliamo, che a' trasonti di queste ancora stampati, sott oscritti per mano di publico notaio, e muniti co'l sigillo di qualche persona costituita in dignità Ecclesiastica, si presti la stessa fede in giudicio, e fuori, che si presterebbe alle presenti, se fossero esibite, ò mostrate. A niuno adunque de gli huomini sia lecito per alcun modo rompere questa scrittura della Nostra abrogatione, restitutione, concessione, e volontà, e con temerario ardire d'andarle contro. E se qualch'vno presumerà di tentar questo; sappia, ch'egli incorrerà nell'indignatione dell'Omnipotente Dio, e de' suoi Beati Apostoli Pietro, e Paolo.

Data in Roma appresso S. Pietro, l'anno dell'Incarnatione di nostro Signore 1574. à 6. di Maggio l'anno 2. del nostro Pontificato. Cesare Glorierio M. Dataris. A. degli Alesij. Registrata appresso Cesare Segretario.

Le quali lettere vedute da noi diligentemente à requisitione del Reuerendo P. Fra Girolamo da Montefiore Commissario Generale della Religione per l'infrascritto pubblico Notaio ne habbiamo fatto far copia, cauar'il trasonto, e ridurlo à pubblica forma. Volendo, e comandando, che al presente pubblico trasonto, ouero esempio si presti da quì auanti piena fede per tutto, in tutti, e ciascuno de' luoghi, ne' quali farà di bisogno, e l'istesso trasonto faccia fede, & ad esso si stij come se apparissero le Lettere ordinarie. Alle quali cose tutte, & à ciascuna d'esse habbiamo interposto il Decreto, e l'autorità nostra ordinaria. Data in Roma nelle nostre stanze, l'anno di nostra salute 1574. la terza indittione, il terzo di Giugno, l'anno terzo del Pontificato del Santissimo padre in Christo, e Signore per la diuina Prouidenza Papa Gregorio XIII. iui presenti i Signori Antonio Guidotto, e Pompeo Valerio connotarij, e testimoni chiamati, e rogati à tutte, e ciascuna delle cose premesse.

Gratiosamente in ogni luogo Aless. Ri.

E perche, io Fabbio Gallo, Notaio nella Curia delle cause della camera Apostolica sono stato rogato sopra le cose premesse; perciò requisito hà sottoscrito di propria mano il presente stromento, scritto per mano altrui.

Il luogo del segno del Notaio.

Il luogo del sigillo pendente

Per

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Massimil. II.	Della Rel.
1574.	3.	11.	50.

7 Per tanto Fra Girolamo, istituì in questo tempo Commissario Generale, Fra Pacifico da S. Geruaso, Bresciano, huomo prudente, & illustre per molte virtù, e lo destinò nella Francia, con ampia facoltà d'eleggersi alcuni de' Frati di ciascuna Prouincia, costituiti in qualsiuoglia Prelatura. Nel che ci si offerisce à considerare la marauigliosa prouidenza di Dio, nel gouerno di questa Religione. Perche auendo determinato il nostro beato padre S. Francesco nella prima nascita di tutta la Religione di propagar nelle Francie l'Ordine de' Frati Minori; ne lo potendo fare per se stesso (essendogli ciò vietato dal Cardinale Vgolino) auendo eletto à quella impresa Fra Pacifico, e mandatolo in suo luogo in quelle parti, come si vede nelle nostre Croniche nel primo libro del primo tomo c. 62. e negli Annali del Padre Luca Vuadingo l'anno 1216. num. 2. pag. 165. e l'anno 1217. num. 1. pag. 173. con qual ragione, e consiglio accadesse, che douendosi propagar nella Francia, la Religione Cappuccina, altri non fosse eletto, che vn'altro Pacifico nel nome, e nella santità molto simigliante à quel primo, il quale spargesse in quel vastissimo Regno, i semi diuini della nuoua Riforma, e li coltiuasse con gli esempi delle nobili virtù; non potendosi ciò riferire all'vmana prudenza de' nostri, non crediamo, che d'altra parte auuenisse, che dalla sourana prouidenza di Dio, accioche à tutti fosse manifesto, che nou erano i Padri di questa nuoua Religione guidati da altro spirito, che dall'antico del Serafico Padre, e con l'orecchio mentale s'vdisse la bella armonia trà il primo natale dell'Ordine, e l'vltima sua Riforma.

E mandato nella Frãcia F. Pacifico da San Geruaso con alcuni altri.

La marauigliosa armonia trà il primo natale dell'Ordine, e la sua Riforma.

Come i Frati, ottennero licenza di fabricare il Conuento à Parigi, e come furono dalla Reina madre d'Enrico III. con vna sua inuiati à Lione, perche ne fabricassero vn'altro.

8 Era Fra Pacifico di nome, e d'animo veramente pacifico, e piacuolissimo Religioso, dato alle fatiche, & insigne nella toleranza. Questi inuiatosi nella Francia con dieci compagni, i cui nomi sono; Fra Girolamo da Milano, Guardiano del Conuento di Milano. Fra Clemente da Napoli, Guardiano d'Arezzo nella Toscana. Fra Antonio Pisano, Fra Francesco dalla Briga, della prouincia di Genoua. Fra Lodouico Fiammingo. Fra Leonardo Venetiano, tutti predicatori; Fra Pietro da Chempis, Sacerdote. Fra Lodouico Francese, Chierico, e due Laici; non si potrebbe facilmente credere quanti disagi patissero in quel viaggio. Perche non essendo ancora conosciuta da' Popoli quella nuoua forma d'abito, erano da tutti fuggiti come huomini facinorosi; ne vi era chi li volesse albergare, ò ministrar loro quelle cose, le quali faceuano dibisogno per il vitto. Onde spesse vol-

Fra Pacifico, & i compagni patiscono nel viaggio molti disagi.

te

te dormiuano la notte ne' campi, e nelle spelonche; ne poteuano da quelle genti auer'altro, che qualche pezzetto di pane d'orzo, ò di faua, à fatica basteuole per mantenerli in vita. Anzi che fattisi à credere molti, che fossero giocatori, e comici, molti ancora, che fossero furbi, vagabondi, e mal viuenti; quelli ch'erano più insolenti degli altri gli tirauano per il cappuccio, e li maltrattauano in altre varie maniere: ingiurie, & affronti sopportati da essi con molta patienza; conoscendo esser'arti del Demonio, il quale s'affaticaua d'impedire l'opera del Signore: e d'indi erano dal Cielo accresciuti di fortezza maggiore; per resistere generosamente à gl'incontri, che loro aueniuano alla giornata, e per patire animosamente per amore di Christo ogni cosa contraria. Ne ciò senza il celeste consiglio del sommo Iddio, il quale co' scarpelli delle molte fatiche, e de' vari trauagli aggiustaua, e puliua queste pietre per dar principio nella Francia alla fabrica di quella nuoua Religione, la quale doueua poi innalzarsi ad vna vastissima mole di molte Prouincie. Giunti che furono à Parigi, trouarono Fra Dionigi co'l suo compagno, che abitauano ancora in quel piccolo ospitio, ò più tosto tugurio nel Borgo di Pichepus, vicino à Parigi, il quale essendo sì piccolo, che non era capace per tutti, si risolse Fra Pacifico, d'andare all'vdienza della Reina, la quale per la morte del Figlio era entrata al gouerno de gli Stati, e vi perseuerò sin' alla venuta da Polonia, d'Enrico Terzo successore nel Regno. Ammesso all'vdienza, le mostrò primieramente il Breue Papale, le fece palese il zelo di Sua Santità, il desiderio, che aueua del bene, & vtile spirituale del Regno, e la facoltà, che gli aueua concesso; e poi le diede parte dell'ordine auuto dal Commissario Generale, di propagare la Religione in quelle parti; offerendole prontamente ogni sua opera, e fatica, e quella de' compagni ancora per beneficio de gli Stati; con supplicarla in fine à concedergli vn luogo vicino à quella reale Città, oue potesse piantare i fondamenti del primo Conuento di tutte le prouincie della Francia. Si rallegrò molto la diuota Principessa, del loro arriuo, e concesse loro benignamente vna casa grande con alcuni orti nel Borgo di S. Honorato, quali aueua comperato da vn Nobile, detto il Trimoughe, il cui dono da lei fatto il mese di Luglio, fù poi ad istanza della detta Reina confermata da Enrico III. in Lione alli 24. di Settembre, nel suo ritorno da Polonia à Parigi, per gouernare lo Stato con la patente, che si vede nel fine de gli Annali. 9

Furono in questa occasione i Cappuccini aiutati grandemente da Antonio Maria Saluiati, Nuncio Apostolico, appresso il Rè Christianissimo, e da Giouanni Francesco Morosino Oratore della Republica di Venetia, i quali si mostrarono tanto ben'affetti verso la nostra Religione, che non lasciarono mai di fauorirla in ogni occorrenza. 10

Fù così rara la diuotione di questa gran Principessa, verso la nuoua 11

Ri-

Riforma; che douendosi gittare i fondamenti della Chiesa, volle trouarsi in persona alla collocatione della prima pietra, co'l nobilissimo corteggio delle due Reine, l'vna di Francia per nome Bianca, e l'altra di Nauarra; e molti Duchi, e Baroni del Regno, e con essi il Nuncio Apostolico, e l'Ambasciadore di Venetia; e fece dedicare la Chiesa, all'Assuntione della glorioſissima Vergine, & ergere in essa vna Cappella à S. Catterina Vergine, e Martire, del cui nome ella godeua. Ne contenta di ciò, infiammādosi sempre più nell'amore, e nella diuotione verso la Religione Cappuccina, persuase F. Pacifico, che mandasse alcuni Frati a Lione città insigne, e come ridotto di tutta la Francia, accioche iui piātato vn Cōuento, si potesse diffondere per l'altre parti; come poi fece l'anno seguente, destinandoui F. Girolamo, huomo di molta prudenza, & accortezza; il quale fù accompagnato con vna lettera di raccomandatione dalla Reina, a' Signori della Città del tenore seguente.

A' diletti nostri, e fedeli Consoli della Città di Leone salute.

12 *Desiderando i Padri dell'Ordine di San Francesco detti Cappuccini, per maggiore accrescimento della gloria del nome Diuino, d'auer vn luogo nella nostra Città di Lione, oue possano viuere conforme alle leggi, & à gli statuti dell'Ordine. Noi che per la santità, e perfettione della lor vita li abbiamo in molta veneratione, e con affetto di tenero amore li portiamo nel seno dell'animo nostro, ve ne abbiamo voluto dar parte; affinche veduta questa nostra, assegnate loro in qualche parte della Città vn luogo atto, e comodo per poterui fabricare vn Conuento: e vi siano raccomandate con ogni caldezza le persone, e le cose loro, non solo per cagione della santità della vita, qual professano; ma di più per la molta diuotione, e beneuolenza verso di loro. Di Parigi, &c.*

13 Con queste lettere s'incaminò Fra Girolamo, verso Lione, ne essendoui potuto giungere auanti il principio dell'anno seguente, à quello si douerà differire la fondatione di quella Prouincia.

In questo medesimo tempo, F. Pacifico, fondò il Conuento di Medone, ad istanza dell'Illustrissimo Cardinale Carlo di Lorena, il quale diede vn bellissimo sito, con vna selua grande cinta di mura, per la fabrica di questo Conuento.

La vita de' primi Cappuccini nella Francia, & in particolare di F. Pacifico, Predicatore, e Commissario Generale in molte Prouincie.

14 MA per tornare à Fra Pacifico; gittato ch'egli ebbe in Parigi, come si è detto, i fondamenti della Chiesa, mentre con ardentissimo

studio attendeua insieme co' suoi compagni alla fabrica, istituirono tutti vnitamente vna sorte di vita, veramente marauigliosa, e degna di tali professori: percioche trà le fatiche continue proseguiuano l'opera con tãta austerità di vita, e disciplina d'ogni virtù, che viuendo in somma penuria di tutte le cose, appena ammetteuano quelle, le quali erano necessarie per il sostentamento della natura. Quindi si vedeuano spesse volte, i più robusti dopo d'auer faticato tutto il giorno, cacciar la fame, estinguer la sete con solo pane, & acqua, & altri al pane aggiungere solamente qualche frutto; & i più deboli qualche brodetto, astenendosi tutti da ogni delicatezza di cibo. Le nude tauole, e le stuore erano il letto, oue agiatamente riposauano dopo le fatiche del giorno. Conoscendosi questi nuoui Promotori della Riforma, dati da Dio à quell'amplissimo Regno, per architetti della casa euangelica, gittauano soauissimamente i fondamenti nel proprio dispregio, nell'vmiltà, e nell'austerità della vita. Si flagellauano ogni giorno, domauano la carne co' cilicij, l'estenuauano co' digiuni; co'l freddo, e con la nudità castigauano il senso, lo crocifiggeuano co' vitij suoi. Fabricando poi sopra questi fondamenti la mole della perfettione religiosa, v'innalzauano le mura del dispregio di tutte le cose; del desiderio dell'altissima pouertà, dell'vbbidienza, e della castità, coprendola co'l tetto d'oro dell'ardentissima carità, e della perfetta giustitia; siche rendeua vn dolcissimo spettacolo à gli occhi di Dio, e degli Angeli; facendoui i parapetti all'intorno perche non cadesse à terra, con l'oratione, e continua contemplatione delle cose Diuine, e con questa cingendola come con tante mura, perche non vi potessero entrar'i nemici a rubare le gioie più pretiose. Vegliauano lungamente la notte nella meditatione, spargeuano moltissime lacrime nel diuino cospetto; offeriuano, e sacrificauano à Dio per vittime i propri cuori; e con questi esercitij ricreauano gli animi languidi nelle fatiche, e si sentiuano crescere maggiormente di forze, per ridurre a perfettione l'opera incominciata. E se bene viueuano con tanta pouertà, & austerità; si mostrauano però così allegri, e ridenti nelle faccie, come se ogni giorno auessero banchettato solennemente, e stata fosse la vita loro vna continua delitia. Effetti inuero di que' piaceri, e godimenti spirituali, che sentiuano nell'anime loro. Onde mostrando nella giouialità del volto, il sincero de' cuori, eccitauano i popoli a gran marauiglia, ne meno li edificauano spiritualmente con le virtù, di quello si facessero materialmente il Conuento con le pietre, e con la calce.

La vita loro colma d'ogni virtù.

Intanto Fra Pacifico consumato da' trauagli patiti, dalle continue fatiche, e dalla vecchiaia, cadde infermo; & auendo sostituito in suo luogo Fra Francesco dalla Briga, morì con dolore di tutti, e con fama di santità. Visse F. Pacifico, sin'all'anno 24. trà i padri del Conuento di San Giorgio in Alga della Serenissima Republica di Venetia; ma poi

15

Vita, e gesti di F. Pacifico da S. Geruaso

ispira-

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Massimil. II.	Della Rel.
1574.	3.	11.	50.

ispirato dal Padre de' lumi, aspirando a perfettione maggiore, entrò nell'Ordine de' Cappuccini; & essendo dotato di molta prudenza, e valore, fù più volte Vicario Prouinciale, della prouincia Veneta, Commissario Generale nella Puglia, e nell'Isola di Candia; e finalmente nella Francia. Arriuò in oltre a tanta eminenza di virtù; & in particolare d'astinenza, che digiunaua trè giorni della settimana in pane, & acqua; & osseruaua inuiolabilmente tutte le quaresime del Serafico padre; accompagnando i digiuni con molte discipline, & altre mortificationi: trà le quali se gli vedeua però sempre la faccia allegra, e giuconda. Tiraua in lungo le vigilie nell'oratione, e godeua in essa molti eccessi di mente. Infiammato del zelo dell'onore Diuino, vna volta che celebraua Messa in Vdine, città del Friuli soggetta alla Republica di Venetia, ti prese alcuni Nobili, i quali discorrēdo insieme nella Chiesa, alzauano tanto la voce, che impediuano l'attentione di que' Sacri Misteri, opponendo loro quelle parole di Christo: La mia casa è casa d'oratione, non di colloquij, ò di negotij. Correttione riceuuta in buona parte da tutti, eccetto da vn solo, il quale ebbe ardire di minacciarlo. Ma non lasciò vna tale ingiuria senza gastigo quel Signore, il quale vuole, che siano vbbiditi, & onorati i suoi Sacerdoti: perche appena fù quel meschino tornato à casa, che assalito da vn'accidente improuiso, spirò l'anima nel termine d'vn'ora.

Risplende cō molta prudēza, e virtù nella Religione.

Vno, che ardisce di fargli ingiuria, è castigato da Dio con la morte.

16 Si racconta di questo diuoto Religioso, vn fatto illustre; & è, che andando in Francia co' suoi compagni, giunto ad Orleans fù albergato da vn Cattolico; oue trattenutosi alquanti giorni, ebbe occasione di disputare con vn'Eretico, intorno alla presenza reale del corpo di Christo N. Signore nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia; e perseuerando l'Eretico nella sua pertinacia; ne volendosi arrendere alle scritture, & alle dottrine de' Padri, che in confermatione di questa verità gli citaua contro F. Pacifico, ebbe a dire: tanto è vero, che il corpo, & il sangue di Christo N. Sig. si trouino realmente nel Sacramento, quanto è vero, che la cima di quella piāta (accennando con la mano vn'alta quercia) tocchi terra. A cui prontamente F. Pacifico: e se la cima dell'albero si piegherà tanto, che baci la terra, ti renderai captiuo alla verità d'vn tanto Mistero? Certo sì, rispose l'Eretico, stimando, che il fatto non douesse succedere in modo alcuno. Piegò all'ora F. Pacifico le ginocchia a terra, e fatta vna breue oratione, comandò alla quercia nel nome del Signore, che per autentichezza della verità infallibile del Santissimo Sacramento dell'Altare abbassasse il capo fin'a terra. Prodigio in vero celeste, e marauiglioso: non l'ebbe sì tosto fatto il precetto, che subito quantunque già molto vecchia, & alta, chinò vbbidiente il capo a terra a vista dell'Eretico, il quale mosso da vn tanto miracolo, si fece Cattolico. Chiaro per molte virtù, finì la sua vita in Parigi, & andò à godere il premio delle sue molte fatiche. E perche fù grande il concor-

Disputa contro vn'Eretico della reale presenza di Christo N.S. nel Santiss. Sacramento dell'Eucaristia.

Conferma la verità cattolica con vn miracolo.

so del Popolo conforme al cõcetto della santità, in cui tutti l'aueuano; stette il suo corpo due giorni insepolto, & il terzo fù cõsegnato alla sepoltura nella Chiesa di S. Germano con grandissimo onore della Città.

Di Fra Alessio da Petrarubia, laico, Baldo da Caglio, Sacerdote, & altri Religiosi di santa vita.

MEntre in Parigi s'apparecchiaua questo Conuento al Signore, & a' suoi serui, in altri luoghi molte pietre viue, ornate, e pulite con vari colpi, e con le maltellate della pouertà, dell'vbbidienza, della castità, della toleranza, e di molte tentationi furono trasferite nella fabrica della celeste Gierusalemme. La prima è Fra Alessio da Petra rubia, laico, prouincia della Marca, il quale nato di poueri parenti, abbandonato il mondo entrò quasi nudo nella Religione, e vi fece tanto profitto nell'vbbidienza, nell'vmiltà, nella simplicità, nella patienza, nell'oratione, e specialmente nella purità, e nel candore della mente, che cõforme alla stima di tutti s'auuanzò vn gran capitale, & vn pretioso tesoro di virtù. Ma perche al dir dell'Apostolo, il trauaglio, e la tribolatione sono la pietra paragone, & il prefetto dell'anima, dopo l'ottauo anno della Religione, fù prouato da Dio con vna lunga, e trauagliosa infermità; nella quale auendo sempre mostrato somma patienza, abbellita de gli ornamenti d'ogni altra virtuosa perfettione, nel Conuento di Fossombrono, mentre faceua oratione, volò à godere l'eterna fonte della vita beata, e conseguì la corona de' suoi patimenti: la cui gloria dopo morte fù riuelata nel modo che siegue. 17

E riuelata la gloria di Fra Alessio dopo la sua morte.

Vna moglie d'vn Contadino; per cagione de molti trauagli, che patiua dal marito, da cui souente era ingiuriata, e battuta, trouandosi ridotta all'vltima disperatione, aueua determinato di finire la vita con mettersi vn laccio al collo. Mentre per esequire il suo maluagio proponimento vsciua frettolosa dalla terra di Fossombrono, s'incontrò in Fra Alessio, che già era morto; dal quale interrogata oue andasse così in fretta; non sapendo ancora la donna la morte di Fra Alessio, non ebbe ardire di negargli la sua disperatione, ma rigettò tutta la colpa nello sdegno, e ne' furori del marito, quali non poteua più soffrire. Fra Alessio dopo d'auerla aspramente ripresa di quella sua diabolica risolutione, l'esortò alla toleranza, auuisandola, che dal trauaglio ne nasceua la patienza, dalla patienza la proua, dalla proua la speranza, dalla speranza la gioia dell'eterna beatitudine. E soggiunse: sostieni ancora questo poco sorella, e patientemente sopporta le ingiurie, e gli affronti, che riceui da tuo marito. E quãti trauagli credi, ch'anch'io m'abbia patito nella Religione? quanti rigori di giacci? quante nudità? quãte mortificationi di senso? quante parole mordenti? quante malattie? quã- 18

te

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Massimil. II.	Della Rel.
1574.	3.	11.	50.

te sferzate, da me tutte sofferte patientemente con la gratia del Signore? ma hora che più non viuo trà voi mortali, hanno tutte hauuto il fine loro; e se brami sapere quali frutti di gloria m'abbiano partorite mercè della patienza; mira queste gioie, e questi splendori, che sono appunto i premij, e le corone delle fatiche, e dell'angoscie da me tolerate per amore del mio Signor Giesù Christo; e scoprendo il seno lasciò sfauillare i raggi di gloria, che l'arricchiuano; con che riempiendola di consolatione celeste, ascese al Cielo. La donna cangiata in meglio la mente, andò in fretta al Conuento, e narrò la gloria di Fra Alessio à Fra Alfonso Lupo, il quale due anni auanti dall'Ordine de gli Osseruanti era entrato ne' Cappuccini, e dimoraua all'hora nel Conuento di Fossombrono: dal che tutti conobbero, che Fra Alessio era stato aggregato alla compagnia de' Beati.

19 La seconda è Fra Baldo da Caglio città dell'Vmbria altreuolte soggetta al Duca d'Vrbino, Sacerdote della prouincia della Marca, il quale esercitò più volte in quella Prouincia l'vfficio di Vicario Prouinciale, e la gouernò con molta prudenza, e con lode di molte virtù. Alcuni anni dopo d'essere entrato nella Religione, fù afflitto da vna infermità così graue, che persuadendosi tutti, che ne douesse morire, vide entrar nella cella vn'Angelo di bellissimo aspetto con vna bilancia nelle mani, e dopo lui vn Demonio molto spauenteuole, à cui disse l'Angelo: Per comandamento di Dio abbiam noi à pesare le colpe, & i meriti di questo Frate: laonde se hai qualche peccato da opporgli, adduci le tue ragioni. Subito il Demonio prodotte nel mezzo molte carte di peccati, aggrauò il vasello della bilancia à se vicino: e nell'altra pose l'Angelo le virtù, & i meriti di Fra Baldo. Alzata la bilancia, ne pesando più l'vna parte che l'altra; più i meriti, che i demeriti, più le virtù, che i peccati, standosi in equilibrio; non aueua quasi il respiro il pouero infermo, temendo, che il giusto, e rigorosissimo Giudice non fulminasse contro di lui sentenza di morte; perilche tutto angoscioso con molto affetto si raccomandaua alla diuina misericordia: quando si vdì vna voce dal Cielo, che disse: si concede à quest'huomo più lungo spatio di vita, affinche accresca il cumulo dell'opere buone, e diminuisca quello delle cattiue; e subito sparita la visione il meschino ripigliò lo spirito, e le forze; con che fatto più cauto à sue spese, non fù sì tosto guarito dal male, che aggiustò in maniera i costumi alla perfettione religiosa, che illuminando ogn'altro co' splendori delle sue virtuose operationi, dimostraua in se stesso vn ritratto al viuo della disciplina regolare: e con ciò accrebbe di tanto le virtù, & i meriti; che con la santità della vita non solo ci lasciò nella morte speranza della sua salute, ma di più ci diede a credere, che liberalissimamente fosse stato premiato dal Signore per le sue molte fatiche.

Vita, e gesti di Fra Baldo da Caglio.

Sono bilãciate le sue opere dall'Angelo.

20 La terza pietra eletta da Dio, nella prouincia di Genoua fù F. Angelo

Vita, e gesti di F. Angelo da Sauona.

da Sauona, Chierico; angelico inuero nel nome, nella faccia, e ne' costumi: il quale auendo compiti solo due anni di Religione con molta purità, & innocenza di vita; infermatosi à morte in Tortona, cominciò ad essere angustiato, e maltellato da' Demonij con varie tentationi, perche potesse esser degno di comparire nel frontispicio del Cielo; contro i quali combattendo valorosamente, era tal volta vdito dire queste parole. E che pretendete voi ò maligni? non la vincerete mai: perche la vostra malitia mi risulterà à maggior gloria, & a trionfo maggiore. Esortandolo i Frati, mentre era in procinto di spirar l'anima a non temere, rispose con queste parole, le quali furono l'vltime. E qual cagione hò io da temere: Padri miei, vedendo quì presenti il mio Signor Giesù Christo, la sua Santissima Madre, & il padre S. Francesco, pronti a riceuermi ne' loro seni? e ciò dicendo spirò; degno inuero d'esalar l'anima nella morte trà le braccia di quelli, la vita de' quali mentre era viuuto, per quanto gli era stato possibile; aueua imitato perfettamente.

Vede nella sua morte Christo N.S. la Sātiss. Vergine, & il P. S. Francesco.

Vita, e gesti di F. Serafino da Sauona.

La quarta della stessa Prouincia di Genoua, è Fra Serafino da Sauona, Sacerdote: il quale essendo stato per la sua singolarissima prudenza più volte Guardiano, Diffinitore, e Prouinciale di quella Prouincia, ci lasciò ancora illustrissimi esempi di virtù religiose: perche fù così zelante dell'osseruanza regolare, che per adempir la mente del Serafico padre espressa nel quinto capitolo della Regola, nella quale s'ordina a' Frati, che attendano a lauorar con le mani, e della mercede della fatica ticeueuano le cose necessarie del corpo; imparò a legare i libri, e dedicando le sue fatiche a' librari, ne riceueua per mercede i libri, che faceuano di bisogno per vso de' Frati. Visse molti anni virtuosamente, & innocentemente, e gli fù riuelato dalla Santissima Vergine (a cui portò sempre particolarissima diuotione) che sarebbe morto quel giorno, nel quale essa era ascesa al Cielo gloriosamente in corpo, & in anima. Si rallegrò molto Fra Serafino per questa felice nouella, e participatala a' Frati, l'istesso giorno dell'Assuntione della Beata Vergine depose le spoglie della vita mortale nel Conuento di San Barnaba. Dopo sedici anni di sepoltura, si trouò la sua testa con la pelle, i capelli, e la corona, ò chierica intiera: per dimostrarci, che il suo spirito vittorioso della carne, e del Demonio aueua trionfato nel Cielo, e conseguito le corone della beatitudine. 21

Gli è riuelato dalla Sātiss. Verg. il giorno della sua morte.

D'alcuni altri Religiosi, di vita molto perfetta.

Vita, e gesti di Fra Paolo da Ferrara.

LA quinta pietra è Fra Paolo da Ferrara, Sacerdote della prouincia di Bologna, chiaro per virtù, e prudenza; il quale subito ch'entrò nella Religione, pregò il Signore con molto affetto, e ne fù esaudito, di poterlo seruire in penitenza, e lacrime tanti anni, quanti ne aueua 22

con-

consumati il suo Vnigenito Figlio in questa vita per salute de gli huomini. Più volte fù Guardiano, e difese con molta intrepidezza l'osseruanza regolare. Il suo maggior diletto, e l'affetto maggiore del suo cuore era l'attendere all'oratione, & alla contemplatione de' diuini Misteri. Essendo vna volta Guardiano di Forlì, vn certo Sacerdote per nome Basilio patiua di febre terzana; e mentre staua nel letto aspettando il parosismo, andatolo a visitare F. Paolo, gli disse: Basilio, e perche aspetti la febre? Ti comando in virtù di santa vbbidienza, che quando prima se ne verrà a te, non le dij alcun luogo, sinche non sarai venuto à pigliare la benedittione. Cosa mirabile inuero: non ebbe ardire la sebre, come se tenesse la presenza del Guardiano, d'accostarsi più all'infermo, onde l'abbandonò del tutto. Morì in Bologna mentre era Guardiano del luogo, con lode di molte virtù, e fama di santità; e fù trouato il suo corpo incorrotto dopo molti mesi di sepoltura: perilche i Frati gli spiccarono i piedi dal rimanente del corpo, e li posero in vna cassetta, oue spirarono lungo tempo soauissimo odore.

Con vn precetto obedienziale caccia in fuga la febre.

23 Fiorisce nella stessa Prouincia di Bologna, la memoria di F. Lodouico da Parma, Chierico; il quale essendo ancora nouitio, fece generosa resistenza alla Madre, che gli persuadeua il ritornarsene al Secolo. Quindi gittati nella Religione i nobili fondamenti delle virtù religiose, particolarmente dell'vmiltà, e dell'vbbidienza, il sesto mese dopo la professione, vide nella sua morte Giesù Christo figlio di Dio, che per lui offeriua all'eterno Padre il sangue delle sue piaghe, onde tutto lieto per quella vista, salì felicemente alla gloria del Cielo, e questo è da noi posto per sesta pietra del celeste edificio.

Fr. Lodouico da Parma illustre in virtù.

24 La settima, ci vien'offerta dalla prouincia di Reggio, & è Fra Francesco da San Martino, Sacerdote, vno di que' primi Padri, i quali in compagnia di Fra Lodouico da Reggio, l'anno 1532. dalla famiglia de gli Osseruanti entrarono ne' Cappuccini. Fù huomo di molto spirito, tagliato conforme al modello d'ogni virtù, e d'ogni religiosa osseruanza, & insigne nella diuotione della Santissima Vergine; onde fece in vita molte grarie, e miracoli; perche co'l segno della Croce guariua tutti gl'infermi, che à lui s'accostauano. Intese molto tempo auanti per diuina riuelatione il giorno del suo transito, e con la morte de' giusti spirò l'anima nel seno del Signore, per riceuere da lui il premio, e la corona delle fatiche.

F. Francesco da S. Martino Sacerdote di molte virtù.

25 L'ottaua è inuiata al Cielo dalla prouincia di S. Nicolò, & è F. Francesco da S. Pietro, Sacerdote, e Predicatore; religioso commendabile per lo splendore di molte virtù: perche accompagnando con la parola diuina, da lui predicata con ardore di spirito, la luce dell'opere, operaua più di quello, che insegnaua. E perciò si vedeua ornato di tal virtù, che conforme al consiglio dell'Apostolo non aueua ardire di predicar cosa alcuna, se prima egli stesso a gl'impulsi dello Spirito Santo, e

Vita, e gesti di F. Francesco da S. Pietro.

della gratia diuina non l'auesse esequita. Onde tanto con la forza delle parole, quanto con l'efficacia de gli esempi. generò molti figli al Signore, quali aueua prima partoriti con l'oratione, ch'era l'alimento, e'l calore delle sue prediche. E questa oratione, e contemplatione delle cose diuine, per tralasciar l'altre virtù, fù in lui tanto singolare, che spesse volte negli eccessi mentali era sollenato in alto da terra, e viuendo trà noi mortali, conuersaua con gli Angeli, e con Dio più souente, che con gli huomini. Quindi si vedeua tanta onestà ne' suoi costumi, tanta gratia nelle parole, tanta piaceuolezza nell'animo, tanta innocenza nella vita, che non pareua, che Adamo auesse peccato in esso. Finalmente à guisa di sauio mercante, auendo mandato auanti molti tesori d'opere, e di virtù, andò à goderli nel Cielo, abbandonando la terra nel Conuento di Brindesi.

Patisce molti eccessi mentali, ed è sollenato più volte nell'aria.

Vita, e gesti di F. Lodouico da Noto.

La nona, ci spunta dalla Sicilia, & è F. Lodouico da Noto, Sacerdote, della Prouincia di Siracusa. Gouernò con molta prudenza quella Prouincia prima che fosse diuisa in trè. Fù di grandissima vmiltà, integrità, austerità, oratione: massime nelle grandezze d'ogni virtù, degno d'eterna memoria, caro à Dio, & à gli huomini; e per opinione comune da collocarsi frà i più illustri soggetti di tutta la Religione; la cui virtù essendo in moto continuo non poteua stare otiosa. Sempre solo, ne mai solo: perche essendo del continuo la sua mente occupata nelle cose diuine, tanto meno era solo, e tanto più conuersaua con Dio, quanto più era solo, e quanto meno conuersaua con gli huomini. Non istimaua potersi trouar cosa più sozza, ne più simile ad vn sepolcro, d'vn'huomo otioso, ed inutile. Perilche accoppiando con le fatiche delle mani l'otio, senza riposo della mente contemplatrice, con cui s'operano cose molto più nobili: quando glielo concedeua il tempo tessena cilicij, co' quali esercitandosi corporalmente, inuitaua gli altri à profittare spiritualmente nelle virtù. Insegnaua maggiormente co'fatti, che con la dottrina domarsi più facilmente la petulanza della carne con vna veemente fatica, che con l'affetto solo dell'animo. Laonde spesse volte essendo Vicario Prouinciale, zappaua nell'orto, frangendo con tal'esercitio non meno i moti rubelli del senso, che le dure glebe della terra, e faceua con ogni diligenza tutti gli altri vffici più faticosi della casa. Terminò le sue fatiche in Siracusa, & andò a godere il riposo. 26

Fioriste in molte virtù.

Vita, e gesti di F. Geruaso da Ragusi, Laico.

Come Fra Geruaso sin dalla giouinezza, e dalla fanciullezza cominciò ad esercitarsi nelle virtù.

LA Decima, & vltima pietra, pretiosa in uero, eletta, e pulita per ogni parte è inuiata alla fabrica della celeste Gierusalemme dall'istessa 27

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Massimil. II.	Della Rel.
1574.	3.	11.	50.

Prouincia di Sicilia, è Fra Geruaso da Ragusi, terra della Sicilia, Laico: la vita del quale quanto si vide risplendere co' raggi di molte virtù, tanto fù irradiata da Dio con gli splendori di molti miracoli. Non può egli vantare gl'illustri natali appresso gli huomini; ne à guisa d'vna gran pietra tagliata da altissima rupe ci offerisce le antiche, e le glorioſe imprese della sua prosapia: anzi che à similitudine di quella picciola pietra, che si spiccò dal Monte senz'opera di mano alcuna, come si legge in Daniele, essendo nato di poueri, & vmili parenti, ci si rende maggiormente marauiglioso, mentre crebbe a quella grandezza, & altezza di santità, che à guisa d'vn Monte altissimo con la sua virtù riempì tutto il giro della Serafica Religione. Suo Padre ebbe nome Agostino, e la Madre Rosa de' Velenati, poueri, ma tanto più virtuosi, e timorati di Dio. Nel battesimo gli fù imposto nome Giouanni, e con la voce, e co'l suono gli fù concessa dal Cielo la virtù, e la sostanza del nome: perche fin da più teneri anni, fù innaffiato da Dio di tante gratie celesti, che non sentiua maggior diletto, che nel visitare riuerentemente le Chiese, nel sentire diuotamente le Messe, nell'orare affettuosamente alla maestà Diuina, e nel coltiuare diligentemente que' primi principij, come primi semi di pietà celesti, seminati dal Signore nel fecondo orticello del suo cuore.

Illustre in virtù, e miracoli.

Sin dalla fanciullezza mostra chiari segni della futura santità.

18 Crescendo in lui con la giouinezza la diuotione, e la cognitione delle cose diuine, cominciò ad affliggere il corpo con l'astinenza: perche satollo non germogliasse triboli, e spina d'affetti disordinati, e cattiui; à flagellarlo fino al sangue, perche non diuenisse insolente; ad esercitarlo con fatiche quotidiane, e continue, perche non isteriliſſe; e co'l digiuno de' mesi, e de gli anni à stralciare dalla vite della ragione i palmiti brillanti del senso, perche meglio produceſſe i grappoli delle virtù, e de gli affetti diuoti: à segno che quando la madre gli preparaua da cena, perche non s'accorgeſſe della sua astinenza rispondeua d'auer cenato lautamente à casa d'altri. Ne contento di ciò l'inferuorato giouinetto si leuaua dal letto, nel cuore della notte dopo breue sonno, e solo andaua ad vna Chiesa della Santissima Vergine chiamata la Madonna del Monte, d'indi lontana trè miglia, oue consumando il rimanente della notte, nel comparire dell'alba ritornana à casa ad attendere à gli esercitij dell'agricoltura. Con questi preludij di virtù, giunto all'anno ventesimo in circa; lasciati i campi, i parenti, quel poco, che aueua, e le speranze ancora di quello, che poteua auere; rinunciando a se stesso, alla propria volontà, & alla libertà, di cui niuna cosa nel mondo è stimata più pretiosa, si dedicò à gli ossequij di Christo nella Religione Cappuccina, e gli fù cangiato il nome di Giouanni in Geruaso.

29 Non ebbe egli sì tosto spinta la picciol barchetta dell'animo suo, dall'altro golfo del mondo nel porto della Serafica Religione, e rilega-

Istituisce vn' egregio Noviciato di vita, e di virtù religiose.

to se stesso con Dio co' volontarij voti di pouertà, d'vbbidienza, e di castità, che fece così fermo, e stabile proponimento di seruirlo perfettamente, che si risolse d'all'hora di combattere generosamente contro ogni vitio, e di seguire à gran passi il volo d'ogni virtù. Quindi s'apparecchiò di muouere à se stesso, & all'amor proprio guerra immortale, e di perseguitare, e di dar morte à tutte le radici de' vitij, e degli affetti cattiui, i quali come infetti germogli della corrotta natura spuntano tal'hora nell'animo. Perche aueua imparato (ammaestrandolo il Signore nell'interno del cuore) che il mondo, & il Demonio non meglio si vincono, che co'l vincer noi stessi; e che perciò chi desidera con vn sol colpo atterrarli, e trionfare di tutti, deue voltar l'armi contro di se medesimo il maggior nimico di tutti: per tanto s'esercitò nello steccato, e nella palestra della Religione, come se aueste ad azuffarsi con tutti que' nemici, che nell'animo muouono guerra crudele all'anima stessa, e si fosse prefisso di non deporre mai l'armi, sin che non vedesse per terra l'huomo vecchio con tutte le sue imperfettioni. Rinforzò molti assalti alla carne, fomite di tutti i peccati, e sempre nemica allo spirito. L'affliggeua con vn'aspro cilicio: la perseguitaua con la nudità de' piedi, non portando mai suole in tutte le stagioni dell'anno, e co' digiuni di pane, e d'acqua osseruati trè giorni la settimana, e con l'altre quaresime del padre S. Francesco: la soggiogaua allo spirito co'l dormir poco; e co'l vegliar lungamente la consumaua di sì fatta maniera, che non le concedeua più che due ore di riposo, spendendo l'altre in orationi, e fatiche. Rifiutando ogni delicatezza non si coricaua mai che sulle nude tauole. Finalmente non volendo alcuna pace, ò tregua con la sua carne, cercaua sempre nuoui modi, e nuoui bellici stratagemi per franger l'orgoglio al nemico, e per costringerlo à cedere, & auendo combatutto con questo ardore, e coraggio sin'alla vecchiaia, attaccò di nuouo la pugna contro il suo corpo, come se all'hora solamente vsciffe in campo à guerreggiare contro il Demonio.

Si descriue l'austerità della sua vita.

Del combattimento spirituale di questo seruo di Christo, contro tutti i vizi à fauore delle virtù.

LA guerra, che mosse alla carne per debellarla, affinche non potesse 30
erger la fronte contro lo spirito, non fù che vn preludio, & vn'ombra di quella, con cui molto più seriamente, e disperatamente attaccò la battaglia contro le falangi de' vitij, à fauore delle virtù. Atterrò la superbia con l'vmiltà, e con l'auuilire in maniera se stesso, e prostrarsi a' piedi di tutti, che stimaua non potersi trouar'alcun'altro più iniquo, più maluagio, ne più scelerato di se. L'amore disordinato di se stesso

cattiuo

cattiuo germoglio, e seminario di tutti gli abiti vitiosi con l'odio di se medesimo, e con l'abnegatione della propria volontà, fù da lui messo a fil di spada in tal guisa, che perseguitando se stesso quasi vn'altro Amalec, & essendo del continuo a' fianchi de gli affetti cattiui, non ne lasciaua viuo vn solo. Con l'altissima pouertà dello spirito, e co'l dispregio di tutte le cose, da lui abbracciata auidamente, cacciò tanto perfettamente dall'animo ogni desiderio d'oggetto vano, e terreno, che si stimaua ricchissimo nella sola penuria. Procurò di sradicare con la virtù dell'vbbidienza, ogni sentimento di proprio volere, & ogni compiacenza, con cui l'animo è molto più inclinato à seguire il proprio giudicio, e parere, che l'altrui, e di soggettare in modo ogni sua inclinatione à quella del Superiore, che non prouaua maggior dolcezza, ò diletto, che nel lasciar l'impresa imperfetta per zelo dell'vbbidienza. Onde si compiacque il Signore d'onorare la perfetta vbbidienza di questo suo seruo con vn simigliante, e forse più illustre miracolo di quello si legge d'vn Monaco, che per seguir prontamente la voce del suo Abbate lasciò imperfetta la lettera O, e trouolla poi compita con vn semicircolo d'oro per mano d'vn'Angelo. Perche applicato alla coltura dell'orto, mentre vna volta voleua adacquarlo, e condur l'acqua per li solchi, in tal modo, che non danneggiasse l'erbe, e le piante; essendo in quel punto chiamato dal suo Superiore, abbandonò subito l'opera incominciata, e corse alla sua voce, lasciando la zappa, con cui conduceua l'acqua nell'istesso acquedotto. Correua l'acqua con tanta furia, che non v'essendo alcuno, che la diuertisse, arebbe facilmente dato il guasto alle piante, & alle semenze; ma la sua pronta vbbidienza ottenne da Dio, che s'arrestasse, ne auesse ardire di trascender la zappa, sin che tornato nell orto non le aprì la strada co' solchi. Nel che chiaramente scorgendosi la miracolosa virtù del Signore, si vide ancora quanto accetta gli fosse l'vbbidienza di Fra Geruaso.

La sua vbbidienza onorata da Dio con vn miracolo.

31 Estinse di tal sorte ogni appetito d'vmana lode, & ogni desiderio di vanagloria, le quali à guisa del tarlo rodono le vesti più pretiose delle virtù, e consumano quell'anima, che le nodrisce, che manteneua viua nel suo cuore vna brama ardente, & inestinguibile d'essere vilipeso, dispregiato, e calpestrato da tutti. E perciò essendo molto onorato nella città di Palermo per la santità conosciuta, e per cagione de' molti miracoli operati in essa, onde à lui concorreua gran numero di Popolo: per fuggir quegli onori, cominciò prima à nasconderſi; ne giouandogli questo, si partì, & andò à Siracusa. Faceua tanta stima d'ogni perdimento di tempo quantunque minimo, che stando quasi del continuo occupato con la mente, e co'l corpo, s'ingegnaua di rubbarsi ancora come otiose quelle particelle, le quali necessariamente si deuono dare à gli occhi, & al cibo. Digiunando ogni giorno per

Fugge gli onori del Popolo.

meno

meno occuparsi nella refettione del corpo, ne concedendo à gli occhi più di due ore di sonno, insegnaua co'l suo esempio ciò, che fù detto altre volte da vn Sauio, che alcuni tempi ci sono come à forza rubati: altri come con gentilezza, & industria tolti dalle mani; & altri scorrere otiosamente da se stessi. Sono tolti come con violenza à quelli, i quali raccogliendo, e consumando auaramente ogni particella di tempo, gliene inuolano come violentemente qualche poco il cibo, il sonno, & il riposo. Sono leuati come gentilmente dalle mani à quelli, i quali senz'auuedersene li consumano in colloquij familiari, e con gli amici, e nell'attendere inutilmente à cose friuole, e vane. E scorrono otiosamente à quelli, i quali elettisi di marcire nell'otio, lasciano passar'ogni tempo vanamente, & infruttuosamente. Ne' primi è leggiera, e veniale la perdita: ne' secondi è in modo colpeuole, che vengono à priuarsi de' beni maggiori, e migliori; & affaticandosi molto, acquistano poco, guadagno nulla, e perdono assai. Negli vltimi è deforme, e danneuole; perche non facendo alcuna stima del tempo, la più pretiosa di tutte le cose, tutto lo dedicano al sonno, & al vestire, viuendo vita animalesca indegna del nome di vita; onde si riducono poi alla morte con le mani vuote di meriti, e di virtuose operationi. Non così questo diuoto Religioso, il quale conseruando come vn ricco tesoro ogni minima particella di tempo, non permetteua, che alcuna gliene perisse, ò gli fosse rubata incautamente, e con gentilezza: e quelle, che gli erano tolte come à violenza da' bisogni della natura, le piangeua come perdute.

Si deue fuggire ogni minima macchia di colpa.

Era similmente sollecito di leuare dall'anima sua ogni macchia, & 32
ogni neo di colpa, affinche à poco, à poco, e quasi insensibilmente non si cangiasse in vitio: dicendo, che leggieri erano i principij de' difetti, a' quali se ne' stessi principij non si dà morte, vanno facilmente crescendo, e senz'auedercene si fanno più graui, scorrendo in difetti maggiori chi si mostra tepido, e negligente nel far resistenza a' minori. Ne questo solo era il motiuo, per cui fuggiua ogni colpa quantunque leggiera: ma principalmente perche sapeua, che ancor queste quando siano volontarie, dispiacciono à Dio, & impediscono il profitto spirituale dell'anima. E troppo delicato (diceua) e geloso l'amor di Dio, ne può soffrire alcun riuale nell'oggetto amoroso. Angusta in oltre è l'ara del cuore, ne può dar'insieme ricetto al Creatore, & alla creatura, quando questa non s'ordini à quello, non s'ami, non si brami, non si possegga in ordine à Dio, non potendosi diuider gli amori: perche se bene i peccati volontarij, che sono veniali, e leggieri non cacciano Iddio dall'anima, sono nondimeno à guisa di mosche, le quali ne' profumi odorosi guastano la soauità dell'odore, macchiano la mente, contristano lo Spirito Santo; e quanto tempo durano nell'anima, tanto le tolgono ogni speranza d'auanzarsi

all'ac-

all'acquisto della perfettione.

33 Combatteua finalmente con ogni ardore, contro la negligenza, e contro l'accidia, le quali sogliono darsi accomano à tutte le forze dell'animo, e mettere à terra particolarmente i Nouitij; onde vegliando indefessamente alla custodia del cuore, con nuoui esercitij d'animo, e di corpo eccitaua se stesso al diuino amore, e scordatosi le cose passate, aspiraua sempre à nuoue imprese di virtù religiose. E cosa quasi incredibile la cura, che aueua dell'huomo interiore, ne si può facilmente pensare con quanto studio s'affaticasse di conseruar l'animo puro, e tranquillo da tutte le immagini, e da tutti i fantasmi di questi oggetti terreni: di considerare diligentemente ogni parola, ogni sua attione, e di riferirla puramente in Dio: di contemplare in ogni cosa il suo Signore, e d'auerlo sempre presente; di negare la propria volontà, e di conformarla à quella di Dio, tanto ne lieti successi, quanto ne' tristi; tanto nelle cose dolci, quanto nelle amare, tanto nell'auerle, quanto nel non auerle; di riceuere tutto il bene, & il male dalle sue mani, à lui confidando tutti gli affetti, e tutti i pensieri della mente, e del cuore: di star sempre vnito con Dio con atti di carità feruenti, e di trasformarsi in lui per amore. E perciò tanto si dilettaua dell'oratione, e della contemplatione delle cose celesti, che consumaua in esse quasi tutta la notte; e con vna continua eleuatione di mente in Dio, in ogni luogo oraua sempre à lui con purità di cuore.

Le colpe leggieri volontarie quanto impediscono il profitto spirituale.

Dell'odio, che gli portaua il Demonio, e delle consolationi, che riceueua da Dio.

34 ARdeua il Demonio d'vn odio totalmente implacabile contro il seruo di Christo, e tentaua ogni strada per distorlo dalla contemplatione, facendo gran strepito, e rappresentandogli à gli occhi diuerse forme. Ne di ciò contento, gli daua tal'hora de' schiaffi, tal'hora lo gettaua giù della scala, mentre andaua all'oratione, per fargliele lasciare se gli fosse stato possibile, non riceuendo egli maggior tormento, che dall'oratione di quest huomo di Dio. Mentre vna volta nel Conuento di Palermo, i Frati orauano mentalmente di mezzo giorno, vide Fra Geruaso, vn Demonio in forma d'vn Moro, che portando nelle mani vn vaso d'vn certo liquore, con vn cucchiaro ne daua bere ad alcuni, i quali non si tosto l'aueuano inghiottito, che subito erano presi dal sonno. Auuicinatosi à lui cõ l'istesso liquore, gli fece egli resistenza; & accostandosi sẽpre più il maligno per fargliele bere, si ritirò tanto indietro, che caddè à terra. Cõmossi i Frati da quel strepito, chiedendogli il Guardiano la cagione della caduta, raccontò à tutti la visione, acciò che meglio si potessero guardare da gl'inganni del nemico. In vn'altro

Vide il Demonio, che in varie guise insid. a i Frati.

tempo

tẽpo mentre faceua oratione con gli altri, vide il Demonio in forma di moro, che passẽggiaua nel mezzo de' Frati, e toccando gli occhi ad alcuni, li faceua dormire; ad altri toccando la bocca, li faceua sbadigliare; ad altri mettendo la mano sopra le spalle, li faceua sedere. Ed egli riuelando loro questi stratagemi di Satanasso, li rendeua più cauti, e più diligenti, e feruenti nell'oratione.

Non poteua lo spirito maligno soffrire tante virtù in Fra Geruaso, 35
e desiderando sopra ogni cosa di leuarselo da gli occhi; vna notte, che faceua la disciplina con gli altri, toltogli il flagello dalle mani, ne fece come vn capestro, e postogliele al collo, tentò di soffocarlo; ma alzando egli la voce, e correndo tutti à quel grido, fuggì il nemico.

E battuto aspramẽte dal Demonio.

Vn'altra volta nel Conuento di Castronuouo, facendo i Frati oratione la sera, il Demonio sonò la campanella della porta. Mandatoui Fra Geruaso, dal Superiore à vedere, che fosse; trouò nel liminare della porta il nemico del genere Vmano nella solita forma di moro, il quale gli diede tante bastonate, e sferzate, che lo lasciò come morto: onde i Frati trouatolo disteso in terra, lo portarono nella cella sopra le loro spalle. Mà non per questo si perdeua d'animo, anzi auualorato sempre più, e reso più forte dalla virtù del Signore, riportaua ogni giorno qualche trofeo del suo nemico. Ne frà tanti combattimenti, & angoscie gli mancauano le celesti consolationi; perche spesse volte godeua l'amata vista della Santissima Vergine, del P. S. Francesco, e d'altri Santi. Vna volta ch'era infermo, visitandolo souente i Frati per diminuirgli la forza del male, disse loro il seruo di Christo. Grande è veramente la carità, che mi fate; ma però maggiori sono i diletti, di cui mi priuate, i quali d'altronde mi deriuano. Mercè che in quel tempo più frequentemente era accarezzato dalla Reina degli Angeli, e dal Serafico padre.

Gode più volte la vista della Santiss. Vergine, e del P. S. Francesco.

Sentiua molto diletto nell'impiegarsi ad vtile, e beneficio del prossimo, e nel giouare à tutti co' fatti, e con le parole. Pertanto vn giorno, che faceua viaggio, incontratosi in vn Padre di famiglia, il quale non auendo con che pascer'i figli, per cagione della sterilità di quell'anno, fuggiua di casa, ne sapeua oue drizzar'i passi; tentò di consolarlo il seruo di Dio, e di persuaderlo à collocare nel Signore ogni sua speranza, il quale pascendo abbondantemente ancogli vccelli dell'aria, non rigettò mai alcuno, che confidasse nella sua clemenza. E mentre à ciò l'esortaua, vide quel Padre di famiglia, che vsciua dalla bocca di Fra Geruaso, come vna face accesa, con cui gli accendeua la mente. Poco dopo stanchi dal viaggio, & estenuati dal digiuno, giunti amendue à certi luoghi deserti, ne auendo con che ristorar le forze, le quali incominciauano à languire, apparue all'improuiso vn vecchio coperto di vesti tacere frà quelle solitudini, che offerta loro vna focaccia assai grande, disse queste parole: il viaggio, come credo, vi hà molto stan- 36

Si vede vscire dalla sua bocca vna face accesa.

cato;

cato; riceuete adunque questo pane; e ristorate gli spiriti, che sono languidi; il che detto, tantosto vscì loro di vista, lasciando quel secolare con grandissimo stupore, il quale s'arrese à quanto lo consigliaua Fra Geruaso; e veduto, che i suoi auuisi erano confermati da miracoli celesti, ritornò à casa, & imparò d'indi auanti à confidare nella benignità del Signore,

D'alcuni Miracoli operati dal Signore per l'intercessione di questo suo Seruo, del dono conceßogli della profetia, e della sua Morte.

37 SI era sparsa per tutte le parti, così appresso i secolari, come appresso i Frati, la fama della santità di Geruaso; e tutti ammirauano in esso la virtù del Signore; il lui chiaro contrasegno erano le gratie, & i miracoli, che operaua per sua intercessione: onde n'auueniua, che molti infermi concorreuano à lui, i quali segnati co'l segno della santa Croce partiuano sani. Fù in oltre arricchito da Dio dello spirito di Profetia, e riuelò à molti le cose auuenire, e n'addurremo in questo luogo alcuni esempi. Vicenzo da Campo, nobile Palermitano, auendo per suo consiglio comperato due paia di boui, gli fuggirono dalla stalla dopo quattro giorni, ne si poteuano troua re in alcun luogo, ancorche fossero cercati con ogni diligenza: perilche andato da Fra Geruaso, gli raccontò la fuga delle bestie, & il suo trauaglio, pregandolo, che volesse soccorrerlo con le sue orationi. Gli rispose Fra Geruaso, che ritornasse il giorno seguente; e facendo la notte oratione, gli fù riuelato da Dio ou'erano fuggiti i boui: onde ritornato che fù l'amico, gli mostrò il luogo nel mezzo di certi monti; oue andati i suoi seruitori, ve li trouarono.

Sana molti infermi co'l segno della santa Croce.

Predice molte cose con spirito profetico.

38 Vn figlio d'vna nobil Signora Palermitana, doueua nauigare da Palermo à Messina. La Madre, lo raccomandò alle orationi di Fra Geruaso, essendo que' mari infestati dalle scorrerie de' Corsari. A cui il seruo di Christo: non temete, disse, Signora: anderà, e ritornerà sano, e saluo il vostro figlio. Ne ciò auuenne senza miracolo; perche fatta vela dal porto di Palermo, verso Messina, in vn tempo medesimo cinque nauili, tutti diedero nelle mani de' Turchi, eccetto quello del giouane, il quale scampò la sfortuna.

39 Passeggiando vn giorno con alcuni Frati, nell'orto del Conuento di Palermo, vide volar'vn passerotto, e l'vdì garrire più del solito: onde subito disse à gli altri; vedete con quanta diligenza, e sollecitudine vola quell'vccello, oue sono gli altri? non è ciò senza mistero; perche con questo garrito, e canto vuole auuisarli, che sono caduti ad vn mulatriere molti grani di frumento per terra, onde gl'inuita à con-

Dichiara, che si voglia dire il garrito d'vn passaro.

uito.

uito. Non lo credettero facilmente i Frati, fin che alcuni di loro seguendo il volo del passaro videro i grani in terra, & iui raccolto buon numero d'vccelli, che vi banchettauano attorno.

Co'l segno della Croce sana vn'infermà d'enfiagione di gola.

In Palermo vna nobil Signora, lungamente, e grauemente inferma 40
d'vn'enfiagione di gola, incontrata l'occasione che F. Geruaso andò à casa sua alla cerca, lo pregò, che le volesse far'il segno della croce sopra la gola. Gliele fece il seruo di Christo, e subito l'inferma restò libera da quel tumore. Et ella grata d'vn tanto beneficio, tutto il tempo che visse diede ogn'anno al Conuento tanto di panno, che bastana per far'vn abito ad vn Frate.

Co'l segno della Croce guarisce vn'infermo da vna piaga putrida.

Nell'istessa Città, Vicenzo da Campo, nobile Palermitano (di cui 41
si è fatta mentione di sopra) auendo vna gamba quasi putrida per cagione d'vna piaga piena di marcia, che gli cagionaua grandissima molestia, ottenne con molte preghiere da Fra Geruaso (il quale si mostraua à ciò difficile) il segno della santa Croce sopra la parte inferma; il che fatto, ricuperò in vn puntola salute. L'istesso Signore, infermatosi grauemente di febre in Palermo, impetrò dal Guardiano il mantello di Fra Geruaso, la cui virtù aueua esperimentato altre volte, e postoselo sopra il letto oue giaceua, risanò subito.

Risana il Duca di Terranuoua mortalmente ferito.

Fra gli altri, illustre inuero fù quel miracolo, che si diuulgò per tut- 42
ta la città di Palermo. Mentre il Duca di Terra nuoua, s'esercitaua à correr l'asta, restò à caso ferito mortalmente d'vn colpo, che diede molto da temere a' Medici della sua vita. L'andò à visitare Fra Geruaso, & accostatosegli al letto con voce allegra, gli disse: Sursum Corda, ò Prencipe, il cuore al Cielo, & à Dio, e non temete: questa ferita non vi cagionerà la morte del corpo, ma ben sì la salute dell'anima. Poi prendendogli trà le sue mani la piaga vi fece sopra il segno della Croce, e soggiunse: ringratiate il Signore, il quale si è compiacciuto per la sua molta misericordia di donarui la sanità, e subito partì da lui; ne fù sì tosto vscito dal Palagio, che si consolidò la piaga al Prencipe, e ricuperò la salute.

Conferisce la salute ad vn moribõdo co'l segno della S. Croce.

Ne degno di minor marauiglia è ciò, che gli occorse nell'istessa Cit- 43
tà. Trouandosi vna persona nobile, della famiglia de' Pisingi, disperata da' Medici, quelli di casa le apparecchiauano di già i funerali. Commosso il moribondo dalla fama de' miracoli, che operaua il Signore per questo suo seruo, lo mandò à chiamare per vn messo. Andato colà Fra Geruaso, trouò la famiglia sommersa nelle lacrime, e nella tristezza, piangendo tutti l'infermo come se già auesse spirata l'anima. Li consolò il diuoto religioso con parole celesti, e poi disse loro: e perche piangete il viuo, in guisa di defunto? se può il Signore richiamar'i morti alla vita, quanto più potrà conseruar viui quelli, che spirano ancora, ne hanno per anco pagato il tributo alla morte? cessate dal pianto, e recitate tutti diuotamente con le ginocchia piegate à

terra

terra cinque volte il Pater, & l'Aue Maria, affinche imploriamo l'aiuto diuino. Compita l'oratione, s'accostò all'infermo, e fattogli il segno della Croce sotto la bocca dello stomaco, disse queste parole: ti faccio questo segno in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, accioche per la sua virtù, e per li meriti della Santissima Vergine, e del beato padre S. Francesco ricuperi la sanità. Fatta questa benedittione, l'infermo addimandò subito il vaso per vrinare: e scaricata vna gran copia d'vrina, si sentì compitamente sano. Vn'altra nobil Signora Palermitana, la quale già molti giorni era tormentata da' dolori del parto con gran pericolo della vita, lo pregò, che volesse stendere il suo mantello sopra il letto, confidando viuamente in Dio, che la douesse liberare da que' dolori tanto crudeli. Non voleua farlo l'vmile seruo di Christo; ma continuando ella le lacrime, e le preghiere, appena l'ebbe compiacciuta, che diede felicemente il parto alla luce. Circa l'istesso tempo liberò dal pericolo vn'altra pouerella, moglie d'vn carozziere oppressa da gl'istessi dolori, con mandarle vn poco di cera benedetta.

Libera due donne da' dolori del parto.

44 Illustrissimo frà tutti è il caso, che gli occorse nell'entrar della porta della città di Palermo à vista di molti, e si racconta nel modo, che siegue. Fù trouato vn'abitante della Città morto nella campagna, e mentre postolo sopra vn giumento lo portauano alla Città; giunto che fù il cadauere alla porta, che si chiama nuoua, corsero tutti al doloroso spettacolo; ne vi era chi non ne auesse pietà della repentina morte di quel pouerello. Andando in quel tempo F. Geruaso con vn compagno dal Conuento alla Città; veduto il concorso, & intesa la cagione, s'accostò al morto, e disse a quelli, ch'erano presenti: Non accompagnate con le vostre lacrime quest'huomo, come se fosse priuo di vita: è viuo ancora, portatelo alla sua casa, e vedrete, che tosto aprirà gli occhi, e mostrerà segni di respiro. Già era conosciuta la santità, e l'vmiltà di Fra Geruaso, e tutti sapeuano quanto fosse nemico di far pompa de' suoi meriti, e d'esser'onorato dal Popolo: onde credendogli, lo portarono alla casa, e molti lo seguirono fin nella camera: oue collocato che fù nel letto, cominciò a sbadigliare, & a goder di nuouo la luce di questa vita. Miracolo, che attribuito alla forza delle orationi di F. Geruaso, suegliò i cuori di tutti a lodare la virtù diuina, la quale campeggiaua mirabilmente in questo suo seruo.

Risuscita vn morto.

45 Essendo adunque sì celebre la fama della sua santità nella città di Palermo, che arduano i Cittadini di chiamarlo publicamente Santo; come quello, che abborriua ogni onore, & ogni stima più che la peste, ottenne licenza dal suo Superiore di partire da Palermo, & andò à Siracusa; oue visse alcuni anni con pari lode di virtù, e di santità: e terminato felicemente il corso, arriuò alle corone; & a guisa d'vna bellissima, e scelta pietra, tagliata dalla cauerna della Religione, pulita co'l

Muore in Siracusa.

maltello di molte tentationi, e fatiche; fù trasferito nella fabrica della celeste Gierusalemme, come si può vedere dalla seguente visione.

D'vna visione della gloria di Fra Geruaso, e d'alcuni miracoli della diuina Prouidenza.

Nell'ora stessa della sua morte appare glorioso ad vn Frate.

NEll'ora stessa, che Fra Geruaso passò da questa vita al Signore, vn 46
Frate in vn Conuento assai discosto da Siracusa, vide molte squadre di beati Spiriti; e trà questi Fra Geruaso vestito d'vna bella, e pretiosissima veste con quest'ordine: Andaua auanti vna nobile, e gloriosa processione d'Angeli, e di Cappuccini, che cantando soauemente, e giubilando festosamente s'inuiaua dalla terra al Cielo. L'vltimo di tutti era Fra Geruaso, il quale portando sopra le spalle vna zappa d'oro, come insegna della grandezza della sua nobiltà, e trofeo delle sue fatiche, trionfante con quest'onore entraua beatamente nel campidoglio celeste. Dal che si vede, che non sono pregiate nel diuino cospetto ò la nobiltà della casa, ò le illustri imprese de' nostri maggiori, ò la pompa delle ricchezze, ò la felicità dell'ingegno, ò la sapienza del mondo; ma la santità, e la giustitia, le quali ci rendono gloriosi à Dio, & à gli Angeli: & che spesse volte nel regno di Dio sono anteposte nell'onore, e nella gloria del trionfo l'vmili zappe de' poueri a gli scetri, & a' diademi auratidè' Regi.

Opera dopo morte alcuni miracoli.

Dopo la morte di questo beato Padre, vn'huomo Siracusano, altre 47
volte suo familiare, a cui vsciuano dal ventre le intestina, rottesegli le membrane dell'inguinaglia, orando al suo sepolcro ottenne subito la sanità. Vna donna trauagliata dal Demonio toccando le ceneri del suo sepolcro ne restò libera, onde rese molte gratie al Signore. Vn'altra inferma di febre quartana, inuocati i meriti di Fra Geruaso al suo sepolcro, ricuperò l'intiera salute. Finalmente risplendè con tanti miracoli in vita, e dopo morte, ch'ebbe a dire vna nobil matrona Palermitana di saperne per certa scienza così gran numero, che se si fosse trattato della sua cannonizatione nella Corte di Roma, sarebbono stati auuantaggiosamente basteuoli per autentica proua della sua santità; ma non essendo stati raccolti con diligenza, si sono perduti con la vita dell'istessa Signora.

Occorse quest'anno alcuni casi degni de' nostri Annali. In vna terra 48
della Marca detta Lori, vna certa Tiberia diuotissima de' Cappuccini, era solita d'empire ogni settimana al cercatore vna Zucca di vino: ma per cagione della crudel tempesta, che aueua dato il sacco alle vigne, appena quest'anno se n'era potuto raccogliere tanto, che bastasse per la famiglia. Aueua questa donna vna figlia per nome Aloisia, la quale imitando la diuotione materna, era conuenuta con essa di leuarselo più

tosto

L'Anni Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Massimil. II.	Della Rel.
1574.	3.	11.	50.

tosto amendue dalle lor bocche, che di negarlo a' Cappuccini. Vi restauano ancora due mesi al tempo della vendemia, e la botte era ridotta all'vltimo. Andato alla lor casa il cercatore per la solita elemosina; prese la diuota figlia la zucca, e postala sotto il barile, vedendo, che il vino vsciua solo a goccia, & era quasi impossibile il riempirla; cominciò primieramente a contristarsi nell'animo, non auendo cuore di render'il fiasco vuoto al Cercatore, e poi a piangere, con molto affetto. Lacrime, che accendendole l'animo, sgorgarono in queste voci, che furono come strali di fuoco, i quali andarono a ferire il cuore del padre S. Francesco. O beato Padre (diceua la diuota giouane) e non son questi i tuoi figli, da te amati con amore celeste? e perche dunque permetti, che manchi loro il vino? come comporti, ch'io resti defraudata del merito di questa elemosina? esca almeno da questa botte, gloriosissimo padre, tanto liquore, che basti per riempire il fiasco a' tuoi serui. Virtù marauigliosa della pietà, e della confidenza: Vscì incontanente il vino con tanta furia, che saltò lontano vn passo, e crebbe talmente per virtù diuina, che non solo bastò fin'al tempo della vendemmia per li Frati, e per la famiglia; ma volendosi apparecchiare le botte per metterui dentro il nuouo, n'auuanzò tanto del vecchio, che bastò per empire tutti i fiaschi, e le zucche, ch'erano nel Conuento, e tutti i vasi di casa.

Vna Vergine diuota de' Cappuccini con le sue orationi moltiplica il vino nella botte.

49 A Vignola, terra della Basilicata, scese quest'anno tanta copia di neue, che auendo quasi coperto tutto il nostro Conuento situato nella sommità d'alcuni monti, lontano vn miglio della Terra, mentre consumato il pane, e i legumi, non aueuano i poueri Frati più con che viuere, sentirono suonar la campanella, e ttouatono alla porta vn mulo carico di pane, vino, e d'altre cose da mangiare senz'alcuna guida, e senza vedersi nella neue alcun vestigio. Di che stupiti scaricatolo con molte benedittioni, e rendimenti di gratie alla diuina Prouidenza, sparue il giumento ne più fù veduto.

Nell'istesso tempo, facendo viaggio da Borgo San Donino a Parma Fra Pio da Bologna, Sacerdote, con vn compagno, s'incontrò in due mastini crudeli vicino alla casa d'vn Contadino, i quali a furia si spiccarono contro di loro, latrando orribilmente, come se li volessero sbranate, e fare in cento pezzi; e venendo meno il compagno per timore, Fra Pio, che recitaua l'hore della beatissima Vergine, piegare le ginocchia a terra, quando i cani furono vicini oppose loro l'vfficio della Madonna; alla qual vista fermarono il corso, cessarono di più latrare, e dopo d'auerlo fissamente mirato, rigettati dalla virtù diuina tornarono indietro con velocissimo corso.

L'Officio della Beatissima Vergine tratiene alcuni molossi infuriati.

50 Era solito ogn'anno, di cadere vna tempesta così orribile nel territorio di Campli nell'Abruzzo vltra, che daua il guasto a tutti i frutti, mentre ancora erano in erba, F. Petronio da Cannaria Sacerdote del-

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Massimil. II.	Della Rel.
1574.	3.	11.	50.

Con l'eregersi d'vna Croce si tiene lontana da' campi la tempesta.

l'Ordine persuase quelli del paese, che alzassero vna Croce in vna parte più alta del luogo, e ricorressero all'aiuto di quegli, che nella stessa Croce aueua trionfato di tutti i Demonij. Fù eseguito prontamente il suo consiglio, e fabricata la Croce, fù benedetta solennemente dal Vescouo, co'l concorso di tutto il Popolo, e con l'interuento del Clero, e collocata nel Monte Arnano, al cui aspetto suanì la tempesta, ne più ebbe ardire d'infestare que' campi.

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Massimil. II.	Della Rel.
1575.	4.	12.	51.

Del nuouo Capitolo Generale, e della elettione di Fra Girolamo da Montefiore, e d'vn Camillo, che fù prima nostro Nouitio, e poi Fondatore d'vna Congregatione di Chierici Regolari.

Ieto, e felice l'anno 1575. mentre con la nouua luce del Giubileo, annuncia la redentione a' captiui, la libertà à gli oppressi dalla seruitù del Demonio, e la medicina celeste a gl'infermi; ci partorisce felicemente ancora, e lietamente vn nuouo Capitolo, vn nuouo Generale, e nuoua figliuolanza. Concioſiache il Vicario della prouincia di Messina, nella quale era morto il Generale passato, conforme alla costitutione di Paolo III. co'l consiglio, e cõsenso de' due Vicarij Prouinciali, delle Prouincie più prossime, citò l'anno presente il Capitolo à Roma circa la festa della Pentecoste, a cui dal Cardinale d'Vrbino (persuaso falsamente, che trà gli Elettori vi fossero dispareri, e dissensioni) fù deputato per assistente F. Mario dal Mercado Saracino, che fù Generale prima di F. Vicenzo; ma perche questa assistenza parue a gli Elettori cosa insolita, ne più praticata, atta à macchiare il candore, e lo splendore della Religione: Fra Girolamo Commissario Generale bilanciato il negotio, mandò di consenso comune alcuni Padri de' più graui, & eminenti nella Religione, ad assicurare il Cardinale, che negli Elettori non regnauano quelle discordie, le quali falsamente gli erano state suggerite da alcuni poco amici della pace, e della quiete; onde sincerato della verità il Protettore non vi fece altro. E se ne vide l'effetto: perche essendo libere l'elettioni, con sommo contento di tutti, fù eletto in Generale F. Girolamo da Montefiore, primo Diffinitore del Capitolo immediatamente passato: huomo degno della

memo-

memoria di tutti i secoli, come ne faranno fede i suoi gesti, i quali altroue compariranno à vista del mondo.

2 Terminate l'elettioni; volendo il Generale incominciar la visita della Puglia, andò à Manfredonia, oue trouò vn giouane per nome Camillo, il quale auendo seruito nella guerra sin'al ventesimoquinto degli anni suoi, dilapidato il patrimonio ne' giuochi, era caduto in somma pouertà: e perche come mendico non sapeua oue ricouerarsi, l'aueuano i Frati ritirato nel Conuento, e si erano seruiti sin'all'hora della sua opera nella fabrica. Camillo dalla diuota conuersatione de' Cappucini, e da' frequenti loro auuisi conuertito à vita migliore, e specialmente per opera di quel Signore, il quale fà nascer la luce nel mezzo delle tenebre; cominciò da quel tempo à concepire spirito di salute, & à detestare tanto perfettamente gli errori della vita passata, che non metteua alcun fine alle angoscie, alle lacrime, a' digiuni, & ad altre afflittioni di corpo, e d'animo, con le quali desideraua di cancellare le macchie delle colpe commesse; e si sentì suegliar nell'animo vn desiderio così ardente d'abracciare la Religione, che subito giunto il Generale al Conuento, gittato segli à' piedi, con molte preghiere, e lacrime, lo pregò à riceuerlo all'abito, & aggiungendoui i Frati i lor voti, conosciuta già la molta diuotione di Camillo, & il desiderio acceso, che aueua di profittare nelle virtù: mosso il Generale così dall'affetto, co'l quale il giouine gli addimandò l'abito, come dalla testimonianza, che gli rendeuano tanti Padri del suo spirito, e brama della perfettione, lo riceuè alla Religione per Chierico, e lo mandò à Triuento à fare il nouitiato. Mentre adunque cangiata la militia temporale nella spirituale, si esercitaua il nuouo soldato di Christo in ogni sorte di virtù, & in particolare nell'vmiltà, per amore di cui rinunciando all'onore del Chiericato, volle esser posto nel numero de' laici, se gli rinouò vna piaga altre volte patita nella parte superiore del piede destro: e se gl'innasprì in maniera, che non potendo curarsi con alcun rimedio, ne giouandogli veruna medicina, con grandissimo suo dolore, e di tutta la famiglia dopo due mesi in circa fù licentiato dall'Ordine. Ma perche pareua, che il Nouitio si lasciasse per questa disauentura assalire da souerchia tristezza, Fra Gio. Maria da Tusa, all'hora Prouinciale, che poi per li molti suoi meriti, e singolarissima prudenza arriuò al Generalato, lo consolò con molta piaceuolezza, e gli promise, guarita che fosse la piaga, di riceuerlo di nuouo alla Religione.

Camillo de' Lelli dissipato tutto il suo patrimonio si riduce ad estrema pouertà.

E riceuuto nella nostra Religione.

E licentiato dall'Ordine per vna piaga che se gli rinoua in vn piede.

3 E perche il Signore con l'eterna sua sapienza aueua determinato di chiamarlo alla fondatione d'vn'altra Religione, volle prima prouarlo qual pietra eletta co' vari colpi della pouertà, delle fatiche, de' trauagli: poi dalla militia terrena, e dalle calamità del Secolo, lo spinse alla Famiglia de' Cappuccini, accioche iui raccogliesse i semi delle virtù, & apprendesse vna maniera di vita santa, ed innocente. Licentiato

Serue in Roma nell'Ospitale de gl Incurabili.

adunque con questa promessa andò à Roma, & iui nell'Ospitale de gli Incurabili si dedicò a' seruigi di que' poueri infermi, e tanto tempo vi si trattenne, che guaritagli vn'altra volta la piaga, si risolse di tornar di nuouo ne' Cappuccini. Era all'ora Procuratore dell'Ordine, nella Corte Romana, Giouanni Maria da Tusa, altre volte Prouinciale della Puglia: al quale essendosi presentato Camillo, e ritornatagli alla memoria la promessa fatta, lo pregò a riconcedergli l'abito. Lo consolò il Procuratore, e riceuutolo di nuouo, lo mandò nell'Abruzzo, oue nel Conuento di Tagliacozzo, con molto piacere dell'animo suo, ricominciò il nouitiato, e con buona salute, e con molto profitto nelle virtù, lo tirò auanti fin'al quarto mese. Ma quel Signore, il quale essendo immutabile ne' suoi consigli, fin dal ventre materno l'auea segregato, & eletto ad altra impresa, permise, che se gli rinouasse la seconda volta la piaga, e che diuenisse putrida, & andasse serpendo a guisa di cancro, onde giudicara quasi incurabile, e licentiato di nuouo, guidato da nouello spirito istituì poi, e fondò la Congregatione de' Chierici Regolari, che seruono a gl'infermi, e fù conosciuto per vno di que' vasi marauigliosi di Dio, de' quali dice l'Ecclesiastico al 43. *Vas admirabile opus excelsi*. La vita di questi, e le illustri sue attioni sono state descritte da Sancio Cicatello, altre volte Generale del medesimo Ordine.

È riceuuto di nuouo ne' Cappuccini, e di nuouo ancora licentiato al rinouarsegli la secõda volta la piaga.

Fonda l'Ordine de' Chierici Regolari i quali seruono a gl'infermi.

È sostituito Fra Mattia da Salò, in luogo di Fra Pacifico, e della Fondatione del Conuento di Lione.

MOrto Fra Pacifico da S. Geruaso, trattò il Generale di mandare nella Francia vn nuouo Commissario, e fù eletto a questo fine, come soggetto abile a tanta impresa, F. Martia da Salò, Bresciano, all'ora Vicario Prouinciale della prouincia di Milano, e Diffinitore del Capitolo Generale, insigne al pari d'ogn'altro nell'ingegno, nella dottrina, e nella prudenza, di cui douranno dirsi molte cose nel secondo Tomo de gli Annali l'anno 1611. E mentre questi s'apparecchiaua per andarsene in Francia, Fra Girolamo da Milano, il quale circa il fine dell'anno antecedente si era partito da Parigi, dopo molti disagi patiti nel viaggio, arriuò finalmente a Lione. E Lione vna città molto grande, e mercantile nella Gallia Celtica, fabricata (per quello si dice) da Minutio Planco circa l'anno 711. è irrigata da due fiumi, che nascono da monti, & alpi diuerse, la Sonna, & il Rodano, de' quali così scriue Silio Italico nel libro 13. appresso il Lipsio. 4

Ad Senec. ep. 91.

Aggeribus caput alpinis, & Rupe niuali
Prosilit in Celtas, ingentemque extrahit Amnem.
Spumanti Rodanus proscindens gurgite campos;
Ac properè in Pontum lato ruit inclytus alueo:

Descrittione della Città di Lione.

Auget opus stanti similis, tacitoque liquore
Mixtus Arar, quem gurgitibus complexus anhelis
Cunctantem immergit Pelago, raptumque per arua
Ferre vetat patrium vicina ad Litora nomen.

5 La Chiesa di questa Città riene il primato frà tutte le Chiese della Francia per testimonianza di Gregorio VII. onde Innocenzo IV. appresso il Bzouio la chiama insigne, per molti titoli di nobiltà, pura nella virginità della fede, concorde nell'vnione della pace, ricca per l'abbondanza delle cose, comoda per il sito del luogo, abile per ogni sorte digente. Arriuato a Lione, Fra Girolamo, vi fù riceuuto con molta amoreuolezza da Pompeo Porro, Milanese, huomo ricchissimo, banchiere di professione, co'l quale trattando della fondatione del Conuento, e vedendo, ch'egli grandemente lodaua la sua intentione, e gli prometteua ogni sua opera, si presentò subito senz'alcuna dimora a Pietro d'Espinac (il quale dal Priorato di S. Ramberto assunto all'Arcinescouato di quella Città l'anno 1574. sosteneua quella sedia con molto decoro, essendo versato nelle lettere vmane, e diuine, e molto inclinato alla pietà) dal quale ottenne facilmente la licenza desiderata. Resideua in quel tempo al gouerno della Prouincia di Lione, il Mandelotio huomo prudente, e diuoto, carissimo ad Enrico III. e questi ancora con l'autorità sua, fù di molto giouamento in quell'impresa alla nostra Religione. Similmente i Consoli della Città riceuuta la lettera della Reina, si mostrarono molto cortesi, e benigni a F. Girolamo, onde co'l fauore del Cielo succesSe ogni cosa prosperamente circa la fondatione del Conuento. Tratanto vn negotiante ricco, chiamato Giouanetto de' Lechi, Milanese, il quale più volte in quella città di Lione con lode di molta prudenza, e consiglio aueua esercitato l'importantissimo carico di Console, discorrendo souente con F. Girolamo, gli restò in maniera affettionato, e concepì tanto amore, e beneuolenza per le sue parole all'Ordine de' Cappuccini, che cominciò con molto ardore a proseguire l'opera della fabrica, & ad auere cura delle cose, e del bene della Religione; come se stati fossero propri interessi: e giunse a tal segno la sua diuotione, che spendendo ogni entrata nella fabrica non solo di questo Conuento, ma d'altri ancora, ottenne dal Signore in premio delle sue elemosine, che d'anni quasi sessanta, entrata la Moglie in vn Conuento di Monache, si dedicò a gli ossequij diuini nella nostra Riforma, e con marauigliosi esempi di virtù, e di vita dopo trè anni vi finì l'vltimo giorno. A questi s'aggiunsero altri due Banchieri in quella Città, l'vno per nome Filippo Iacomini, natiuo di Firenze; l'altro Giouanni Battista Bruno, del Mondouì: la cui famiglia è sempre stata ben'affetta alla nostra Religione, & hà più volte auuto l'onore della dignità presidiale nella Sauoia. Competatosi adunque da questi

Greg. 7. l. 1. Ep. 36. Bzou. A. C. 1251.

F. Girolamo da Milano arriua à Lione.

Giouanetto de' Lechi s'affettiona grademente alla nostra Religione, e si fà Cappuccino.

Filippo Iacomino, e Battista Bruno promouono l'opera della fabrica.

trè il luogo à proposito per la fabrica del Monastero, vi fù eretta quest'anno la Croce con applauso di tutta la Città, e gittati i primi fondamenti del Conuento, e della Prouincia di Lione.

Della Fabrica del Conuento di Ciamberì.

Fr. Mattia Commissario tratta cõ Emmanuel Filiberto Duca di Sauoia.

INtanto Fra Mattia da Salò, nuouo Commissario Generale nella Francia, presi in sua compagnia alcuni altri Frati: trà quali Fra Nicolò, e Fra Saluatore, amendue da Città di Castello, Fra Ippolito da Bergamo, e Fra Tomaso da Torino tutti Predicatori; Fra Angelo da Como, e Fra Mauro da Lodi, Laici, incaminatosi verso la Francia, giunto che fù a Torino trattò in bonissima congiuntura con Emmanuel Filiberto Duca di Sauoia, per la licenza di fabricare vn Conuento a Ciamberì (il luogo principale della Sauoia, oue risiede il Senato, che decide tutte le cause di quella Prouincia) affinche i Frati, i quali doueuano ascender l'alpi, dopo le fatiche molto aspre, & i disagi del viaggio, potessero con ageuolezza maggiore penetrare nella Prouincia di Lione. Emmanuel Filiberto, il quale come non cedeua ad alcuno nel zelo della Fede, e della Religione, così era diuotissimo della nostra Riforma; auendo già pensiero di promouerla nella Sauoia; veduta si alla mano così bella occasione, riconoscendola come offertagli dal Cielo, persuase Fra Mattia à fabricare non solo vn Conuento a Ciamberì, ma vn'altro ancora ad Aneburgo picciola Terra situata alle radici del Monte di là dall'alpi, & il terzo a S. Giouanni di Morianna: e vedendo, ch'egli vi consentiua, e ne mostraua piacere non ordinario, sapendo esser necessari questi Conuenti per ageuolare il passo nella Francia, scrisse subito a Pietro Lamberto Vescouo all'ora della città di Morianna, pregandolo con molto affetto a far'opera, che i Cappuccini potessero fabricare trè Conuenti ne' detti trè luoghi. Si partì Fra Mattia da Torino, molto edificato della diuotione di questo gran Prencipe, e giunto a Morianna; ritrouò, che il Vescouo con ogni diligenza attendeua all'opera, che gli era stata raccomandata dal Duca; ma essendo così piccolo, e tenue il luogo d'Aneburgo, & il paese intorno tanto sterile, che difficilmente vi si sarebbe potuto mantenere la Famiglia; co'l consiglio del Vescouo, il quale portaua grandissima affettione alla Religione, s'astenne dal fabricarui alcun Conuento. E ristretta la fondatione a' Monasteri di Ciamberì, e di Morianna; non fù sì tosto in questa Città diuulgata l'opera pia, che subito per opera de' Demonij saltarono in campo tanti contradittori, con tante ragioni vmane, e pretesti politici, che non potendosi frenare eccetto che con molta forza, e violenza (benche la lor mente fosse più tosto guasta da errore, che da vitio) giudicò meglio il Padre di sopraseder per qualche tempo, che di tentar cosa alcuna contro il consenso comune

Emmanuel Filiberto Prẽcipe molto pio, e molto diuoto de' cappuccini.

6

del

del Popolo, e la natura dell'opera diuina.

7 In Ciamberì, quantunque da principio si solleuasse qualche tempesta, la quale minacciaua la rouina di quella fabrica; nulladimeno ad vn' altra lettera d'Emmanuel Filiberto, scritta con stile molto più ardente, si tranquillò ogni tumulto: & assegnato il luogo a proposito, iui fù piantata la Croce quest'anno; oue incominciatosi il Conuento, in breue per molta diuotione di quelle genti si ridusse a fine. Passò d'indi Fra Mattia a Lione, oue trouò Fra Girolamo, che con molta sollecitudine attendeua a fabricare il Monastero, e conosciuta la sua molta virtù, e prudenza, lo fece Guardiano del luogo.

Si fabrica il Conuento di Ciamberì.

Della Fabrica del Conuento d'Auignone.

IN questo medesimo tempo vn nobile, e ricco Signore d'Auignone, chiamato Pietro da San Sisto, intesa la fama, che de' Cappuccini, e della santità loro andaua di giorno in giorno maggiormente crescendo in tutte le parti, desiderando d'auerli in Auignone, scrisse al Commissario Generale, pregandolo, che si compiacesse di mandar qualcuno a visitar la Città, & ad eleggersi vn luogo atto per la fabrica, promettendogli d'edificarlo a sue spese.

Pietro Sisto chiama i Cappuccini in Auignone.

8 Auignone è vna città assai celebre della Gallia transalpina, la prima, & il capo del Contado di Venissi: nel sito, nelle mura, e nelli edificij bellissima. E bagnata dal Rodano, sopra di cui si vede ancora vn ponte di 23. archi, & benche non intiero. E soggetta al dominio di molti venti, senza de' quali si dice, che sarebbe velenosa. Fù già comperata da Clemente VI. & aggiunta all'impero di Roma, e nobilitata con la Sede di molti Pontefici, i quali vi dimorarono lungo tempo. Riceuuta ch'ebbe Fra Mattia, la lettera di Pietro; vedendo, che il Signore apriua marauigliosamente il passo alla propagatione della Riforma, giudicò non douersi perder tempo; ma colà incaminarsi, ou'egli l'inuitaua. Gli daua tuttauia non poca molestia, l'essere il viaggio assai pericoloso per l'odio conceputo da gli Eretici contro la nostra Religione, molti de' quali abitauano ne' paesi, che tramezzano Lione, & Auignone. Gli entrauano nella mente vari pensieri, che gli suggeriuano diuersi partiti, per fuggire il pericolo; ma essendo tutti difficili da mettersi in opera, stimò meglio il raccomandare l'impresa alla benignità, & alla Prouidenza diuina, da cui conosceua, che con sourano consiglio erano disposte, e gouernate le cose della Religione, che destreggiare con vmana prudenza. E perciò destinò a questa impresa Fra Girolamo da Milano, la cui prudenza singolarissima ne' negotij, e virtù generosa d'animo, sapeua già per esperienza quanto valessero. Velocemente si passa per il Rodano da Lione ad Auignone; oue souente drizzano le prore le barchette cariche di mercantie. E douendone in breue

parti-

F. Girolamo da Milano s'inuia ad Auignone.

partire alcune vuote, le quali aueuano condotto il sale à Lione, entrò Fra Girolamo in vna di quelle, & intrepidamente s'inuiò, oue l'vbbidienza lo destinaua: ne temendo gli Eretici, ne i pericoli della vita, confidato nel braccio diuino, armato della forte celata, e del fortissimo vsbergo dell'vbbidienza, con felici speranze si pose in viaggio trà i più crudeli nemici della fede cattolica. Il nocchiere subito che s'accorse d'esser vicino a' paesi de gli Eretici, premeditato il pericolo, auuisò Fra Girolamo, & il compagno, che non si lasciassero vedere; ma essendoui nella nauicella vn luogo coperto di tauole, vi si ritiraßero dentro, sin che i nemici visitatala si fossero partiti. Vbbidirono i Frati, ne si tosto le barche approdarono al Lido, che auuisati gli Eretici da i loro confederati abitanti in Lione, che se ne veniuano due Cappuccini, furono in vn subito alla riua. Entrano armati, e furiosi nella nauicella, cercano, mirano, contemplano attentamente ogni parte: leuano finalmente da' luoghi loro le tauole, dalle quali erano coperti i pouerelli, ne con tutto ciò, acciecati dal Signore, possono vederli in modo alcuno. Ritornano più volte nell'istesso luogo, vi fissano gli occhi come di lince, vi mirano con auidi lumi, ma senza lume. Vedeua Frà Girolamo gli Eretici presenti agitati dalle furie; ma non poteuano gli Eretici vedere il seruo del Signore. Perche per virtù diuina ciechi negli occhi, poco meno di quello fossero nella mente, non aueuano luce per rauuisare quelli, che aueuano alla loro presenza: onde in questo modo fuggito il pericolo giunsero ad Auignone. Ingombrato il nocchiere da impensata marauiglia per vn tanto miracolo, lo diuulgò per la Città, con che accese maggiormente il Popolo, alla diuotione verso la Religione; e Pietro, che li aueua inuitati, con maggior' ardore procurò di ridurre à buon porto la sua intentione.

Gli Eretici acciecati dalla virtù del Sign. nõ possono vedere F. Girolamo, ne il suo compagno.

F. Girolamo ottiene licenza dal Cardinale Arminiaco di fabricare il Cõuento in Auignone.

Quindi molto rallegratosi dell'arriuo di Fra Girolamo, lo riceuette 9
cortesemente co'l compagno nella sua casa; lo trattò nobilmente; e poi subito cominciò seco à discorrere della fondatione del Conuento. Reggeua all'hora la sedia d Auignone Giorgio Arminiaco, Cardinale, e Legato della Sede Apostolica, Prelato assai celebre di nome, e molto inclinato alla pietà. A cui presentatosi Fra Girolamo, in compagnia di Pietro, gli dimandò licenza di fabricar'vn Conuento nella Città. Parue al Cardinale al primo aspetto, che questa petitione fosse difficile da concedersi, si per l'aggiunta della nuoua Religione, qual temeua douesse poco aggradire alla Città, come ancora perche diffidaua, che i Cappuccini professori d'vn'altissima pouertà fossero per trouarui mendicando quello faceua di bisogno per il viuere. All'hora Fra Girolamo incominciato il discorso dalla diuina Prouidenza, la quale in niun tempo mai non si era che mostrata miracolosa verso la nostra Religione, e verso quelli, i quali osseruauano perfettamente la regola; con prudentissime ragioni, e con l'esperienza mostrò, che non vi

era

era cagione alcuna di temere nelle cose spettanti al vitto: perche mancando gli huomini arebbe loro proueduto il Signore per mezzo de gli Angeli: e soggiunse, che non solo co'l loro arriuo nelle Città non si diminuiuano l'entrate de' Cittadini, che anzi erano da Dio miracolosamente accresciute, confermando il tutto con lungo giro d'esempi, e di casi altre volte auuenuti.

10 Si lasciò persuadere da queste ragioni il diuoto Cardinale; solo gli daua pensiero come quelli, i quali non possedeuano cosa alcuna in questo mondo, priui d'ogni sussidio temporale auerebbono potuto fabricare vna nuoua casa, & vna nuoua Chiesa al Signore. Ma Pietro, leuandogli questa perplessità di mente, gli disse: Illustrissimo Cardinale; V. S. Reuerendissima hà fatto quello tocca all'autorità suprema di Vescouo, incominciano hora le mie parti. Sotto i miei auspici (auendogli io inuitati) sono questi Padri venuti nella Città, & holli riceuuti con quell'affetto, & allegrezza, con la quale arei riceuuto i propri figli; onde è similmente il douere, ch'io come Padre li proueggа di casa; pertanto auerò cura con la vostrà licenza, e benedittione, Illustrissimo Signore, di fabricare loro il Conuento. Vdito ciò il Cardinale, l'abbracciò teneramente, e lodando molto la sua diuotione, concesse ampia facoltà à Fra Girolamo, d'ergere quella fabtica; e lo licentiò con parole di molta piaceuolezza.

11 Ottenuta la licenza, non seppe questo Padre trouar luogo più à proposito per la fondatione del Conuento, d'vn'orto dell'istesso Pietro assai grande nell'vltima parte della Città, detta il Borgo de' Padri Predicatori, non molto discosto dalla Chiesa di S. Agricola, il quale essendo di sito solitario, d'atia, e di Cielo salubre, vi fermò il piede, e senz'alcuna dimora vi gittò i primi fondamenti del Monastero co'l concorso di tutta la Città; e questo in breue appena compito vn'anno, si per la molta liberalità di quel Signore, come per la diligenza di Fra Girolamo fù in essere per poterui si abitare comodamente. E questi furono i primi natali della Prouincia di S. Lodouico, dopo che fù diuisa da quella di Lione.

Si fabrica il Conuento d'Auignone.

I Consiglieri di Barcellona, scriuono al Generale per auer'i Frati nella loro Città.

12 FRa Mattia, Commissario Generale, predicò quest'anno nella città di Lione, oue si fabricaua il nostro Conuento, con grandissima edificatione, vtile, & applauso di tutti que' Popoli. Et essendo vno de' più insigni Predicatori, e di maggior grido de' suoi tempi, n'auuenne, che molti giouani accesi dal desiderio dell'euangelica, e serafica perfettione, entrarono nell'Ordine, co' quali s'incominciarono à pro-

pagar

La Religione de' Cappuccini è addottata da Enrico III. in figlia naturale del Regno.

pagar le famiglie dell'vno, e dell'altro Conuento di Ciamberì, e di Lione: dopo il che inuiatosi alla volta di Parigi, ottenne co'l fauore della Reina, da Enrico III. che la nostra Religione fosse adottata in legittima, e naturale figlia del Regno, e collocata immediatamente sotto la protettione della regia tutela. Il che parue à molti cosa insolita, e marauigliosa: vedendo, che vna Religione fanciulla ancora era arriuata à quel segno, al quale non erano potuti giungere molti de gli altri Ordini già adulti, e come inuecchiati nella città di Parigi. Ma fù singolar prouidenza del Signore; accioche crescendo questa felicemente, rifiorissero in quelle Prouincie i primi splendori della fede, e della pietà christiana. E vedendo sua maestà Christianissima, che non ostanti queste gratie, e fauori, il Commissario Generale, non era riceuuto nelle Città, e ne' Borghi con quell'amoreuolezza, con la quale egli auerebbe desiderato, anzi più tosto rigettato; fece vna patente, in cui comandaua à tutti i suoi sudditi, che douessero riceuerlo con ogni possibile cortesia. Le copie del priuilegio, e della patente si possono vedere nel fine, con le Bolle Pontificie. E nell'istesso tempo Pietro di Gondì, Vescouo di Parigi, con vn Breue Episcopale fauorì molto nella sua diocesi la nuoua Religione, alla quale poco prima si era mostrato renitente: ed'indi in poi le fù così ben'affetto, e tanto diuoto de' Cappuccini, che gl'introdusse in due Città, cioè Pontese, e Iogni nel suo Contado, piantandoui egli stesso la Croce, e facendo quelle fabriche à sue spese, e nel Borgo di San Giacomo di Parigi. Oue non potendo di sua mano erger la Croce, per essere impedito dall'infermità, vi mandò in suo luogo Monsignor Decano suo Nipote oggidì Arciuescouo di Parigi, & erede della diuotione del Zio, con mille scudi d'oro da spendersi in quella fabrica.

Desiderò sempre questo diuoto Signore, d'auere presso la sua persona alcuno de' Cappuccini, e ne fù compiaciuto; perche gli fù assistente molti anni il R. P. Lodouico da Parigi, Diffinitore di quella Prouincia, da lui amato cordialissimamente, nelle cui mani conforme alla sua brama rese lo spirito à Dio, così ben disposto, e rassegnato nel diuino beneplacito, che fù di somma edificatione à chiunque si trouò presente al suo transito. 13

La diuotione, e confidenza, che aueua questo diuoto Prelato, nelle orationi, e sacrifici de' Cappuccini era così grande, ch'ebbe à dire molte volte, e singolarmente il giorno precedente alla sua morte, che nell'ora del suo passaggio, e dopo ancora, sperauà d'essere aiurato più da' Cappuccini, che da qualunque altro; ne restò punto deluso delle sue speranze, come si può vedere da ciò, che seguì. Perche passando da questa all'immortal vita il martedì 16. di Febraro circa le ott'ore di notte, fù subito spedito vn messo al Conuento di S. Honorato à darne auuiso à i Cappuccini; il quale trouando chiuse le porte per 14

cagione

cagione delle guerre, non potè vscire dalla Città. Ma volle il benignissimo Iddio, che sonando in quell'ora le campane maggiori della Madonna di Parigi per altro affare, si persuadessero i Cappuccini, che ciò fosse in segno della morte di questo Prelato; per il che il Guardiano congregati i Frati nella Chiesa, raccomandò loro l'anima del Vescouo, per la quale tutti si posero ad orare: e poscia fatti addobbare gli Altari di lutto, cominciarono di buon mattino à celebrare per esso le messe de' defunti. Dindi à due ore giunse il messo al Conuento, il quale non era potuto sortir prima dalla Città, e disse al Portinaro, che apportaua la nuoua della morte del Vescouo. E rispondendogli il Portinaro, che già ne aueuano riceuuto l'auuiso dal suono delle campane; e che molto prima si erano cominciate le Messe per la di lui anima, ne restò grandemente stupito; sapendo, che le campane erano state sonate per altro fine, e n'auuisò di subito i Parenti del defunto, i quali resero molte gratie alla maestà Diuina, e conobbero chiaramente, che non erano state vane le sue speranze.

Lasciò questo buon Prelato 500. scudi d'oro per 500. Messe da dirsi il giorno seguente alla sua morte, e fece grandi elemosine per l'Ospitale, per maritare citelle, e per aiutare le pouere famiglie vergognose.

15 Ne senza l'ammirabile sapienza di Dio auuenne, che nell'anno stesso, nel quale cominciò la Riforma à promouersi nella Frãcia, similmente la Spagna con modo marauiglioso aspirasse à gli amplessi di lei; non auendo ancora il Generale, ò gli altri Padri alcun pensiero al diffonderla in quelle parti; parendo loro, che fosse d'auuantaggio l'auerla piantata nell'ampissimo Regno della Francia; ne potendo la Religione ancor tenera, sostenere vn peso di molto eccedente le sue forze; sinche il virgulto Francese nel successo de gli anni crescendo in vn grand'albero non somministrasse germogli, e palmiti per maggiormente propaginarla. Ma l'Ottimo, e massimo Iddio, il quale con l'ineffabile sua sapienza reggeua l'vno, e l'altro di questi due Regni, per congiungerli in vno co'l vincolo più stretto della Serafica Religione (come prima erano congiunti nella pietà, e nella fede) onde fossero da stimoli più ardenti amendue eccitati alla virtù, suegliò l'animo d'vn'huomo diuoto, benche di non molta stima, per nome Michele Quirolio speciale nella città di Barcellona à trattare con i Consiglieri, che volessero inuitare nella loro Città quella Religione, la quale con gli splendori della virtù, e con la luce della regolare osseruanza illuminaua il mondo. E perche questo Michele era huomo da bene, e diuoto, accettarono i Consiglieri il suo consiglio, e scrissero al Generale vna lettera del seguente tenore.

Sono i Cappuccini chiamati nella Città di Barcellona.

Al Reuerend.mo Padre in Christo il Padre Girolamo da Montefiore, Generale dell'Ordine de' Cappuccini, del glorioso padre S. Francesco i Consiglieri di Barcellona salute.

16 *Reuerendissimo Padre, nel Signore. Michele Quirolio Spetiale di questa nostra Città, ci hà detto gran cose della santità, e della gloria di cotesta vostra Religione. Noi similmente dalle lettere, e da' discorsi di molti, abbiamo inteso quanto fiorisca appresso di voi l'austerità della vita, e l'osseruanza regolare, con cui i Religiosi dell'Ordine vostro ouunque si diffondano trà Popoli (cagione gl'illustri esempi della vita, e della predica della parola diuina) conferiscono grandissimi benefici al Christianesimo. Per tanto auuegnache questa nostra Città, per la Dio gratia, sia molto copiosa a' Ordini di Religiosi insigni in virtù, e dottrina: desideriamo tuttauolta con grandissimo affetto, che ne' limiti d'essa si fabrichi parimente vn Monastero dell'Ordine vostro. Operaremo adunque, che à tal fine ceda per vostra abitatione vna casa, & vna Chiesa dedicata alla Beata Matrone, situata alle falde del Monte giudaico, dirimpetto alle nostre mura, spettante alla Città per antico iuspatronato, resignata non molto prima da' Padri della Compagnia di Giesù per auerne essi altre molte cosi dentro, come fuori di Barcellona. Auerà la Paternità Vostra più chiara contezza dal Decreto del Concilio Ordinario congregato à questo fine, di quanto le scriuiamo nella nostra. La preghiamo adunque con ogni affetto ad abbracciare con ardore di spirito questa diuota impresa, & à porger mano ad vn'opera così santa; dalla quale speriamo ne sia per risultare gloria al nome Diuino, vtile alla Città, & allegrezza grande à gli animi de' Cittadini. Potrà dunque la P. V. mandare alcuni de' suoi Religiosi, quali da lei saranno stimati migliori, e più abili à questa impresa, perche noi per la parte nostra non mancaremo à tutto quello sarà di bisogno, affin che co'l fauor del Cielo si riduca à buon fine. Viua lungo tempo felice, e la conserui il Signore con la sua santa gratia. Data in Barcellona à gli otto di Giugno l'anno 1575.*

Ricenuta questa lettera dal Generale, giudicando egli di douere maturamente procedere in cosa di tanto rileuo, ne differì l'vltimata risolutione al Capitolo Generale, accioche pesata co'l consiglio di molti, si determinasse con prudenza maggiore quello fosse spediente, onde non si conchiuse altro in questo particolare fin'all'anno 1578.

Vita, e gesti di F. Gio. Battista dall'Apiro, di F. Grato di S. Seuerino, Sacerdoti, e di Fra Filippo da Monteuecchio, laico.

17 Fiorì in questo medesimo tempo, nella prouincia della Marca, Fra Gio. Battista dall'Apiro, Sacerdote, di virtù molto commendabile,

e d'asti-

e d'astinenza tanto singolare, che non cacciando mai la fame, ò la sete, combatteua del continuo contro il bisogno della natura, e l'appetito del senso. Parchissimo nel sonno, era solito spendere molte ore la notte in oratione. Discorreua con vna soauità così marauigliosa delle cose diuine, che con vna tal forza comunicata dal Signore alle sue parole innamoraua tutti della virtù. Perilche niuno l'vdiua discorrere vna volta, che non desideraſſe di sentirlo di nuouo. Consolaua in modo gli afflitti, gl'infermi, e gli oppressi da qualche trauaglio, che leuaua loro ogni tristezza, & ogni angoscia. Si legge, che arriuò à tal segno di mansuetudine, e di piacenolezza, che pareua, che l'ira non aueſſe luogo in lui. Visse sin'à gli anni sessanta in grandissima pouertà, vmiltà, carità, e perfetta osseruanza di Regola, e s'infermò à morte nel Conuento dell'Amandola terra della Marca, vicina a' primi colli dell'Appennino. Trouandosi in procinto di spirar l'anima, vide nella cella molti Demonij, onde ricorse al patrocinio della beata Vergine, la quale con la sua presenza li fece fuggire, e li disfece, come fà il sole, quando inueste la nebbia. Veduta la Reina de gli Angeli alzò la voce, dicendo: à tempo sei quà venuta ò beatissima Vergine; già cedono i mostri infernali: già suaniscono tutte le angoscie. O che risplendente, ò che vaga, ò che bella sei Imperatrice de' Cieli; e subito rapito in estasi dopo d'esseruisi trattenuto per qualche tempo, ritornato à se, disse al Guardiano. O Padre, ò Padre quanto grandi, quanto eminenti, quanto marauiglioſi sono i beni apparecchiati nel Paradiso a' veri Frati Minori. O se li potessi dipingere co'l mio discorso, quanto piacere ne sentiresti; ma troppo insofficiente pennello per rittarre le bellezze celesti è vna lingua terrena; vi vorebbe vna lingua di Serafino, ne sarebbe ancora basteuole. *Benedicite Pater*, e con queste parole, rese lo spirito à Dio, il quale andò à godere nel Cielo vn'altra molto più bella, e molto più dilettenole vista.

18 Nella stessa Prouincia, è celebre la memoria di Fra Filippo da Monteuecchio, laico, il quale essendo entrato puro nella Religione, perseuerò in essa come vn vero Israelita senza inganno, e con tanta purità, e simplicità di mente, che non sapeua sospettare cosa alcuna di male. Nell'vbbidienza, nell'vmilta, nella pouertà, e particolarmente nella carita verso i poueri fù marauiglioso; à segno, che molto più volontieri, e con diletto maggiore distribuiua loro quella portione di pesce, ò di carne, che gli toccaua, che non se la mangiasse per se; e quando non aueua altro che dare a' poueri, perche non partissero vuoti, li accarezzaua con erbe, e frutti dell'orto. Era tanto compassioneuole verso di questi, che riceuuta vna volta elemosina da vna nobil Signora, la diede subito ad vn pouero, che gliel'addimandò alla sua presenza, e perche la Signora riprendendolo gli disse, non ti faccio elemosina, perche la diá à gli altri, ma perche la conserui per te, e per li tuoi

Vita, e gesti di F. Filippo da Monteuecchio.

La sua marauigliosa carità verso i poueri.

Frati,

Frati, non ebbe Fra Filippo ardire di ritornare alla sua casa per l'elemosina. Stupitasene questa benefatrice vn giorno, che se ne lamentò, e l'interrogò della cagione; le rispose il seruo di Christo: e perche non mi guarderò io dalla tua casa, mentre mi proibisci, che non faccia elemosina a' poueri? A me torna più conto il non venirci, che riceuere il pane con questo precetto, che non abbia à distribuirlo a' miei cari. Vdito ciò dalla donna, edificata della carità di Fra Filippo. Da quì auanti, gli disse, potrai tornarui sicuro, che ti dò ampia licenza di poterlo distribuire conforme al tuo beneplacito.

Infiammato dell'amore diuino patisce molti trauagli dal Demonio.

Fù huomo di grandissimo spirito d'oratione, e di moltissime lacrime, e tanto acceso dal fuoco dell'amore diuino, che non potendo reprimere i vampi di quelle fiamme, che gli bruciauano il seno, fù più volte veduto correre per la Chiesa à guisa di folgore. Conseruò sempre illibato per opinione comune il candore della virginità. Patì ancora molti trauagli da' Demoni, da lui vinti, e superati con la sua patienza. 19

E' proueduto miracolosamente a' Frati in tempo di gran bisogno.

Facendo dimora nel Conuento del Crocicchio, lontano da Vrbino vn miglio e mezzo, in tempo che chiuso ogni passo alla mendicatione per cagione della gran neue, non aueuano i Frati con che viuere, ne da altri attendeuano d'esser soccorsi, che dalla liberalissima mano del Signore; si ritirò l'huomo di Dio nella Chiesa per raccomandare alla maestà Diuina quel bisogno. Mentre faceua oratione fù sentita la campanella della porta, oue andato il Portinaio vi trouò vn cesto pieno di pane, senza vedere alcun vestigio nella neue: dal che conobbero tutti il dono celeste, e resero le debite gratie al Signore. Dopo quarant'anni di vita innocente, e santa s'infermò à morte in Ancona; e poco prima di morire godè l'amata presenza, & i dolcissimi ragionamenti della Santissima Vergine, e poi si riposò nel Signore; il quale volle onorare dopo la morte la santità di questo suo seruo con vn miracolo insigne. Perche quindici anni, dopo il suo passaggio da questa vita, si trouò il suo corpo non solo intiero, & incorrotto, ma in piedi, con le braccia incrocciate auanti il petto, e co' gli occhi sollcuati al Cielo nel modo, che soleua far'oratione quando viueua: si che pareua in lui viua la morte per farsi ammirare da tutti. Spettacolo, che cagionò sommo diletto à gli animi di quelli, che lo videro, e li eccitò à lodare, e benedire quel Signore, il quale mostraua con tal segno di compiacersi molto dell'oratione, che per noi offeriua il suo seruo alla diuina Maestà sua. 20

Nella morte gode la presenza della Santissima Vergine.

Dopo quindeci anni è trouato il suo corpo incorrotto in piedi come se facesse oratione.

Vita, e gesti di Fra Grato da San Seuerino.

Il terzo, che con pari santità, e prudenza risplendesse nella stessa Prouincia, fù Fra Grato, da San Seuerino, Sacerdote, il quale essendo vno di que' primi, ch'entrarono nella Riforma, sostenne con tanta intrepidezza le procelle eccitate contro di essa per la caduta dell'Ochino, che s'auuanzò con quelle maggior costanza. Corse la carriera 21

dell'al-

dell'altissima pouertà, e della regolare osseruanza con tanta fermezza, che potè esser guida, & esemplare à gli altri per arriuare alla perfettione, e per ritrarla in loro stessi. Amicissimo dell'oratione, la quale è l'alimento de' veri perfetti, ottenne per li meriti, & intercessione del santo Profeta Daniele, di cui fù molto diuoto, gratia dal Signore d'intendere chiaramente le sacre scritture: e si dice, che più volte gli appariſſe mentre faceua oratione. Finalmente carico d'anni, e molto più di virtuose operationi nel Conuento di Iesi, andò a godere il premio delle sue fatiche.

Conseguisce da San Daniele Profeta l'intelligẽza delle sacre scritture.

Vita, e gesti di F. Francesco da Sciacca, Predicatore.

Delle virtù esterne, ed interne di questo seruo del Signore.

22 FRa Francesco da Sciacca, prouincia di Palermo, Sacerdote, e Predicatore, huomo celebre in ogni genere di virtù, dopo d'auere studiato Teologia nella Famiglia dell'osseruanza, e d'essersi fatto praticchissimo nella dottrina di Scoto, onde s'acquistò il nome d'eruditissimo; entrato ne' Cappuccini antepose in maniera alla dottrina, & al desiderio d'essere stimato da gli altri l'vmiltà, e la simplicità religiosa, che non gli fuggiua quasi mai dalla lingua parola alcuna latina, eccetto quando predicaua. Fù marauigliosa la vita di quest'huomo celeste, particolarmente nell'astinenza da' cibi, & hà quasi dell'incredibile, auendosi per pubblica fama, e per testimoni degni di fede, che non mangiaua più che due volte la settimana il Giouedì, e la Domenica; ne altro era il cibo regalato di que' due giorni, che pane, & acqua; rigore da lui osseruato non vno, ò due anni, ma il giro di trent'anni continui. Non si cibaua, tutta la settimana santa eccetto il Giouedì, nel quale per la solennità della cena del Signore, mangiaua due, ò trè bocconi di pane. Taluolta ancora s'astenne in modo da ogni refettione tutti que' quindici giorni dalla Domenica di Passione, sin'alla Risurrettione del Signore, che non gustò in tutto quel tempo, se non trè volte vn poco di pane, & vn poco d'acqua. Ne lo sgomentauano da questa astinenza le fatiche della predica, auuegnache moderasse in parte il numero de' giorni. Occorse ancora, che per meglio attendere all'oratione, alla quale aueua dedicato tutto l'affetto, passò dieci giorni continui senza mangiare, e senza bere. Ne potendo vn'huomo durarla naturalmente così lungo tempo senza gratia particolare del Cielo, hà ciascuno in questi esempi che imitare, e che ammirare. Conciosiache solleuãdo la virtù dell'astinenza l'anima nostra a perfettione maggiore, & à più chiara cõtẽplatione delle diuine bellezze, tutti hãno ad imitarla, ma non negli eccessi, essendo che questi deuono auer Dio

Illustre in virtù, e miracoli.

L'astinenza marauigliosa di Fra Francesco.

Passa dieci giorni continui sẽza mãgiare, e senza bere.

per autore, e motore, ne hanno ad esser da noi temerariamente abbracciati; se non precede il lume diuino, ma più tosto li abbiamo a riuerire, & ammirare negli altri, sinche il Signore altro c'ispiri.

Si flagella sette volte il giorno.

Fù così rigido nel gastigare il suo corpo, che si flagellaua sette volte 23
il giorno, conforme al numero dell'ore canoniche, battendosi rigorosamente il Venerdì in memoria della Passione del Signore, con alcune bachette spinose di pomi granati: nel qual tempo versaua dalle carni tanta copia di sangue, che aspergendone il pauimento della Chiesa, faceua di mestieri lauarlo, perche non ne auessero orrore i Secolari. Interrogato da' Frati, come fosse possibile, che vna carne straccia ta con tante battiture potesse più stare vnita; era solito rispondere, che non gli cagionaua tanto dolore, ne tanta afflittione la disciplina, quanto la sola meditatione della Passione del Redentore del mondo. Ne pago con questo, per portar del continuo impressi i dolori, e le pene del suo Signore, si era tessuto trè cilicij asprissimi, due de' quali gli copriuano le spalle sino alle coscie, l'altro auanti il petto gli arriuaua sino al bellico: e portandoli giorno, e notte, offeriua continuamente al Signore il martirio della sua carne. E valendosi quasi sempre d'vn'abito corto, lacero, e stretto, da lui risarcito di sacco, e d'altre pezze, daua a conoscere, quanto si dilettasse dell'asprezza, e della pouertà di tutte le cose.

Si copre d'aspri cilicij.

Le virtù interne dell'anima.

Ne dissimile da questa esteriore apparenza era lo stato interiore del- 24
la mente, il quale per le virtù dell'animo traluccendogli nel corpo, non offeriua a gli occhi del mondo cosa, la quale non fosse graue, onesta, modesta, condita co'l dolce, e co'l soaue della virtù. L'vmiltà si era tanto profondamente radicata nel suo cuore, che più facilmente altri l'arebbe staccato da lui medesimo, che dal sentire bassamente di se stesso, e dal dispregiarsi. La patienza, la mansuetudine, la modestia, la benignità, l'onestà, la carità, e tutte l'altre virtù, che sono gli ornamenti dell'anima, erano così eminenti in quest'huomo di Dio, che con ragione non solo appresso i Frati della Prouincia di Palermo, ma appresso gli altri ancora si era acquistato gran grido d'huomo perfetto, e santo. Era diuotissimo della beatissima Vergine, onde ogni volta, che poteua, e particolarmente il Sabbato celebraua a suo onore; & i Manuscritti Antichi dicono, che più volte fù fatto degno di godere la sua presenza. Non si può facilmente spiegare quante lunghe fossero le veglie, con le quali si tratteneua nell'oratione, e quante lacrime in essa spargesse; con quanto affetto attendesse alla purità, & al candore della mente, & ad vna continua vnione con Dio. A questo fine osseruaua il silentio con tanta custodia, che rare volte, ò non mai conuersaua co' Frati, ma ritiratosi ne' luoghi solitarij abitaua il più delle volte con Dio; e se tal'ora voleua concedere qualche sollcuamento all'animo suo, andaua nell'orto, ò nel bosco in compagnia di Fra Vito

da

da Pesaro, Laico, di molta virtù, e con esso lui recitaua alternatamente l'angelica salutatione.

Del feruore delle prediche, miracoli, e morte di F. Francesco.

25 INfiammato della carità diuina, predicaua con grandissimo ardore, e riusciua nel predicare tanto eccellente, che non potendo capire nelle Chiese la gran moltitudine del popolo, che a lui concorreua, era molte volte necessitato a sermoneggiare nelle plazze. E perche proponeua dal pergamo la parola Diuina, non imbellettata, e lisciata con fauole, historie, e difficili questioni di Teologia, le quali ò lusingano l'orecchio, ò eccitano i curiosi al desiderio delle nouità, ne con fioretti oratorij, & abbellimenti rettorici, ma nuda, semplice, euangelica, piena della virtù del Signore come vn'Apostolo. Per questo più volte la maestà Diuina con celesti miracoli approuaua la verità de' suoi detti. Essendosi proposto di prouare in vna sua predica, che fece in Boccheri, queste due propositioni, cioè: quanto fosse bella, e risplendente quell'anima, nella quale faceua soggiorno la maestà del Signore; & all'opposto, quanto brutta, e sozza fosse quell'altra, da cui si partiua Dio con la sua gratia; spiegando ciò con varie ragioni si valse trà l'altre di questa similitudine. Ardeua nel mezzo della Chiesa, vna gran lampada, la quale posta in luogo eminente poteua esser veduta da tutti: fissati in questa gli occhi, disse al Popolo; imparate fratelli a conoscere, quanto misero, e tenebroso sia lo stato di quell'huomo, il quale per cagione del peccato mortale è abbandonato dalla gratia diuina. Non è molto dissimile da quello sarebbe questa lampada hora così risplendente, se in lei s'estinguesse il lume, perche altro non si vedrebbe in essa che tenebre, ne altro diffonderebbe, che fumo, e cattiuo odore. Ne sì tosto ebbe apportato questa similitudine, che subito estintasi la lampada sparse vn'odore così cattiuo, che appena poteuano tolerarlo gli vditori. Spiegando poi l'altra parte; imparate ancora, soggiunse, che cosa acquisti vn'anima co'l mezzo della contritione, e del Sacramento della penitenza; quello appunto acquista rebbe questa lampada, se tornasse ad accendersi; e subito accesa da vn'Angelo cominciò a risplendere più del solito, & a spargere i raggi suoi per tutta la Chiesa. Cosa, che stimata prodigiosa, cagionò tanta commotione nel popolo, che tutti correuano a' piedi de' Sacerdoti per cacciare dall'anime loro le tenebre spirituali, e per riceuer la luce, e gli splendori celesti della gratia diuina.

Predica la parola diuina cõ molto frutto.

Con vn miracolo d'vna lãpada estinta, ed accesa dagli Angeli eccita il Popolo à penitenza.

26 Predicando nell'istessa Terra contro di quelli, che peccando con speranza d'ottenere da Dio il perdono de' loro peccati, temerariamente, e pazzamente si promettono la diuina misericordia; alzò gli occhi ad vna statua del Crocifisso posta in luogo eminente auanti l'Altar

Con vn'altro miracolo d'vn Crocifisso intimorisce i peccatori.

maggiore, e disse: Guardati peccatore dall'ira celeste del Dio viuente, perche le mani di questo Christo, che ora vedi confitte con questi chiodi, se non placherai il suo sdegno con la penitenza, si spiccheranno dalla Croce, lasciaranno i chiodi, & in vece di essi stringeranno le spade. Cosa orribile inuero: non ebbe sì tosto profferite queste parole, che si spiccò dalla Croce la destra del Crocifisso, e s'alzò nell'aria, come se all'ora fosse per vendicarsi de gli empi: dal che atterito il Popolo, piangendo, e gridando ad alta voce misericordia; in segno di clemenza tornò di nuouo la mano al suo luogo. Spettacolo, che pose tanto spauento negli vditori, che molti di essi così huomini, come donne si fecero Religiosi; onde si fabricarono molti Conuenti di Cappuccini nel Regno di Sicilia. Co' quali, & altri miracoli s'acquistò tanto credito in quella Prouincia, che tutti l'amauano, lo riueriuano, e lo stimauano santo.

Opera in vita molti miracoli.

Trà questi si racconta, che vna donna di Sciacca, la quale patiua di 27
frenesia, andò a trouarlo, e fattosi da lui segnare co'l segno della santa Croce, ricuperò la sanità della mente, e la mantenne fin'alla morte. Vn'altra volta, partendosi dalla Città dopo la predica, in tempo che il Cielo ingombrato dalle nubi minacciaua gran pioggia, auuisato dal compagno a differir'il viaggio in altro tempo, rispose: e perche fratel mio hai così poca confidenza in Dio? Andiamo, e non temere, che non ti molesteranno le pioggie. Caminarono tutto il giorno; & allagando l'acqua il paese intorno, non li bagnò vna sol'goccia. Dicendo Messa vna mattina, e seruendogliela Fra Vito da Ragusi, gli cadettero dalle mani le ampolle di vetro, e battendo contro la terra andarono in pezzi. Come prima se n'accorse Fra Francesco, gli disse: non ti perder d'animo Fra Vito, raccogli i fragmenti, che può, se vuole il Signore, riunirli nel modo, ch'erano prima. Li raccolse Fra Vito, e subito si vide nelle mani le ampollette intiere piene d'acqua, e di vino. Attribuiscono alcuni Manuscritti questo miracolo alla santità di Fra Vito, di cui si tratterà l'anno 1582. à noi piace più d'ascriuerlo con altri a' meriti di Fra Francesco. Fù ancora dotato di molta prudenza, e consiglio, onde spesse volte nella Prouincia di Sicilia, prima che fosse diuisa, fù Guardiano, e Diffinitore. S'infermò vltimamente in Palermo d'anni 70. e sapendo, che quella douea essere la sua vltima infermità, nell'ora stessa della morte si fece collocare sopra la terra nudo, si per imitare più da vicino le vestigia di Christo, e del Serafico padre, come per correre più velocemente la carriera del Cielo; mentre spogliato di tutte queste cose terrene, non ve n'era alcuna, che lo tenesse allacciato ne' suoi amori. In questa guisa lasciata la salma del corpo, libero, e puro ascese alle stanze amene del Cielo.

Con l'oratione preserua se, & il compagno dalla pioggia.

Co'l segno della Croce riunisce le ampollette di vetro.

Muore in Palermo.

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Massimil. II.	Della Relig.
1575.	4.	12.	51.

Di Fra Gio. Battista da Sauona, e di Fra Tomaso da Torino, Religiosi di santa vita.

28 RIceuè dal Signore quest'anno il premio, e la corona della giustitia nella prouincia di Genoua, Fra Gio. Battista da Sauona, religioso al pari d'ogn'altro illustre in prelatura, celebre per zelo d'osseruanza, & insigne nella patienza, quale mantenne sempre fresca, e verde frà l'aridezza d'vna paralisia di moltissimi anni. S'ascriue alla santità di quest'huomo, l'essere stati proueduti miracolosamente da Dio, i Frati del Conuento di S. Barnaba, in tempo di verno. Perche circa la festa del santo Natale essendosi tanto aggiacciata la strada, per cui si và dalla città al Conuento, la quale è assai erta, e pendente, che non poteua il Cercatore vscire per l'elemosina, era costretta la pouera Famiglia à starsi il giorno di quella solennità senz'alcuna prouisione: quando nella sera della vigilia, nel maggior rigore del freddo, fù sentità vna voce alla porta del Monastero, che disse, ò Padri, ò Padri; e temendo il Portinaro non fosse la voce di qualche pouerello, il quale per la crudezza dell'aria si morisse di freddo, vi corse subito, e vi trouò vn'huomo di faccia venerabile, carico di pane, di vino, di carni, e d'altre cose necessarie per il vitto. Scaricatolo prontamente, & introdottolo nelle stanze de'forastieri, gli fece quella carità, che si conueniua. Cercatolo poi la mattina, non fù possibile il trouarlo in alcun luogo; onde credettero tutti, che fosse stato vn'Angelo mandato colà dal Signore, acciochè in vn giorno tanto solenne della Natuità del suo Figlio, il quale suol cagionare in tutti allegrezza, non auessero à passarlo i suoi poueri con mestitia, destituti d'ogni vmana prouisione; perilche resero molte gratie alla Maestà Diuina.

Il Signore proude miracolosamẽte il Conuento di San Barnaba.

29 Ne molto tempo auanti era nell'istesso Conuento occorso vn'altro miracolo. Vna donna, la quale per essere trattata malamente dal suo marito, vinta dall'odio conceputo contro di lui, aueua determinato d'auelenarlo, posto à questo fine il veleno in certe focaccie, gliele mandò dal forno, pensando, che subito le douesse mangiare. Il marito non sapendo cosa alcuna del veleno, le inuiò per elemosina a' Cappuccini circa l'ora del pranzo; quali insieme con gli altri cibi benedetti alla mensa comune, furono compartite a' Frati, e da essi mangiate non fecero danno ad alcuno. Ritornata à casa la donna, & inteso dal marito, che aueua mandate quelle focaccie a' Cappuccini; sotto altro pretesto camminò di buon passo al Conuento, e tutta tremante, ed affannata dimandò al Portinaro, se l'auessero mangiate. Benissimo (rispose il Portinaro) ne ci è mai parso altro pane tanto buono, ne tanto delicato: Iddio te ne renda il merito. Ah meschina me, disse all'hora la don-

Con la benedittione della mensa s'ammorza il veleno in alcune focaccie.

na alzando vn gran grido, trè, e quattro volte infelice, che hò veciſi tanti ſeruidi Chriſto, e tanti ſanti Religioſi. Qual pena ſi può troùare corriſpondente ad vna tal ſceleraggine? ò Padre; è diſperato il caſo di quelli, che ne hanno mangiato, perche quel pane era infetto di veleno: ilche diceua ſpargendo molte lacrime, e ſoſpirando frequentemente. Il Portinaro lo riferì al Guardiano, il qnale chiamati à ſe tutti i Frati, trouò, che niuno ne aueua patito alcun nocumento. Miracolo, che fù attribuito alla virtù del Signore, & alla benedittione, che ſi fà alla menſa, la quale tolſe ogni forza al veleno. Soffrì queſto diuoto Religioſo, con molta patienza vna lunga infermità, e nell'iſteſſo Conuento di S. Barnaba, paſsò alla vita immortale, laſciando dietro di ſe gran concetto di ſantità.

Vita, e geſti di F. Tomaſo da Torino.

Fiorì nella ſteſſa prouincia F. Tomaſo da Totino Piemonteſe diuerſo da quello, che fù compagno di Fra Mattia, Commiſſario Generale, nobile di ſtirpe, ma più nobile di virtù, e di meriti, il quale dalla caualleria di San Giouanni di Malta facendo paſſaggio alla militia, & all'Ordine de' Cappuccini, tanto fù illuſtre nell'vmiltà, nella patienza, e nel zelo dell'oſſeruanza religioſa, quanto prima era ſtato valoroſo nel difendere l'Iſola di Malta nel tempo dell'aſſedio del Turco. Patì molte infermità, e dolori nel corpo, particolarmente nella teſta, che lungamente da lui ſoſtenuti con molta patienza, gli fabricarono nobili corone di gloria, quali andò finalmente a godere queſt'anno nel Conuento della Madonna di Campagna di Torino, oue reſe lo ſpirito a Dio. E ne fù aſſai chiaro argomento vna ſoauiſſima melodia d'vccelletti, ò più toſto d'Angeletti, che fù ſentita nell'ora della ſua morte ſopra il tetto della ſua cella; conche ci ſi dimoſtrò l'allegrezza comune de gli Angeli, i quali con celeſti concenti accompagnauano al Cielo l'anima di queſto ſeruo del Signore. 30

S'ode nella ſua morte vn ſoauiſſimo cõcerto d'vccelletti.

Di Fra Gio. Battiſta da Foſſano, Chierico.

DOpo Fra Tomaſo, nella ſteſſa prouincia di Genoua, fù chiamato a riceuere il premio delle ſue fatiche, Fra Gio. Battiſta da Foſſano, città del Piemonte, Chierico. Queſti eſercitando nel ſecolo l'vfficio di Notaio, intimorito da' pericoli, che vanno accompagnati à tal'eſercitio, fatta vna donatione all'Oſpitale della Citrà di tutti i ſuoi beni per vſo de' poueri, abbracciò la vita cappuccina, e vi dimorò alcuni anni con lode di tante virtù, che moſtraua di poſſedere perfettamẽte l'vmiltà, l'vbbidienza, la pouertà, l'oneſtà, la diuotione, la carità, & ogn'altro ornamento religioſo; ſiche ſi poteua nel nuouo ſoldato contemplar la virtù, la forza, e l'induſtria d'vn campione già lungo tempo eſercitato nella guerra, prode per molte impreſe, e pericoli. Non auendo paſſato ancora il quarto, ouero il quinto anno di Religione, cominciò ad in- 31

fer-

fermarsi grauemente nel Conuento di Voghera, e nell'istesso tempo volle il Signore, che fosse conosciuta la sua santità. Perche auuicinandosi l'infermiere alla sua cella nel tempo del matturino, vide, che d'indi vsciua vn gran splendore; e marauigliatosene, sapendo non v'essere acceso alcun lume, entrato dentro trouò, che sopra la testa dell'infermo risplendeua a guisa di Sole il nome di Giesù, il cui splendore essendo poco dopo suanito, s'accorse, ch'era stato miracoloso, accioche quella luce gli fosse vn chiaro testimonio della santità dell'infermo. Sopportò con tanta patienza, & allegrezza i dolori, & il tedio d'vna lunga infermità, che pareua non sentisse altro maggior diletto, che nel lodare, e benedire il Signore. Licentiatosi finalmente da questa vita, per vna breue doglia di corpo (a petto all'eternità) conseguì gli eterni diletti dell'animo. Fù trouato il suo corpo dopo trè, ò quattr'anni di sepoltura, intiero con la cute, e co' capelli in segno dell'immortalità, di cui felicemente godeua la sua anima.

Si vede risplendere sopra il suo capo vn lucidissimo nome di Giesù.

Il suo corpo è trouato incorrotto dopo il terz'anno di sepoltura.

32 Non sarà fuori di proposito il raccontare in questo luogo quello, che occorse all'infermiere; il quale n'ebbe la cura nella sua vltima malattia. Concioſiache essendo morto nella prouincia di Bologna, ch'era la sua, apparue quindici giorni dopo morte ad vn Predicatore di quella Prouincia, e gli disse: Io inuero per misericordia del Signore godo l'eterna beatitudine, ma nello spatio di questi quindici giorni hò patito graui pene, & aspri tormenti. Così dunque, rispose il Predicatore, trouasti difficile l'entrata alla gloria? Difficilissima, disse il morto, e piena di graue pericolo. E se non mi auesse aiutato la carità da me fatta a gl'infermi, si trouaua a gran rischio la salute dell'anima mia. Interrogatolo il Predicatore oue, e con qual sorte di pena auesse cancellato le macchie della vita passata: sappi rispose, ch'io sono stato relegato in vna valle oscura ne' Monti della Toscana, in vna certa rupe, dalla quale sgorgando del continuo acqua aggiacciata, sentiuo per quel gelo vn così graue tormento, che non poteuano le mie membra auer quiete nè di giorno, nè di notte. E che sarà di me? soggiunse il Predicatore; ti prego con ogni affetto a riuelarmi lo stato dell'anima mia. A cui l'infermiere. Tieni per certo, che ti trouii in grandissimo pericolo, quando non cangi in meglio lo stile, che hai tenuto fin'hora di predicare, e lasciando l'eleganza, e la curiosità del dire, con parole semplici, & affettuose non predichi Christo Crocifisso, e ciò detto disparue.

L'infermiere, che lo curò con qual pena di purgatorio fosse punito da Dio.

Dell'austerità della vita, desiderio del martirio, e morte di F. Bonauentura da Radicina, laico.

33 NElla prouincia di Reggio, passò quest'anno alla compagnia de' Beati, F. Bonauentura da Radicina, laico, degno d'eterna memo-

ria: il quale essendo stato frà gli Osseruanti quattr'anni compagno del Ministro Generale, entrò nella nostra Religione non molto dopo Fra Lodouico da Reggio, & i compagni, cessata quella prima tempesta; e vi risplendè con la luce, e co' raggi di tante virtù, che a tutti pareua vn vaso d'oro massiccio, adorno d'ogni pietra pretiosa. Perche fin dall'ingresso nella Riforma si diede con tanto rigore di disciplina a domar la carne, & il senso, che oltre i digiuni delle quaresime del P. S. Francesco, da lui inuiolabilmente osseruate, digiunaua in pane, & acqua trè giorni della settimana. Vestiua poueríssimamente, & aggiungeua alle consuete della Religione altre molte mortificationi. Godeua tanto dell'vmiltà, e del dispregio di se medesimo (virtù propria dello stato laicale) che non appagandosi della sola esterna apparenza, ma toccando il midollo della virtù, si faceua a tutti soggetto, si professaua seruo d'ogn'vno, e prontamente esequendo gli vffici più vili della casa; desideraua nondimeno d'essere stimato da tutti vile, inutile, e di niun valore. Quindi in lui risplendeua vna tal sincerità di mente, nelle sue attioni, & vna tal venustà, che allettaua à se gli'animi di tutti. Co'l candore della purità vedeuasi in lui misto il rossore dell'onestà, il quale tralucendogli nella faccia, negli occhi, e nelle parole, rendeua la sua conuersatione tanto cara, ed amabile, che pareua simigliantissima a quella de gli Angeli. Laonde per fuggire il pericolo del conuersare otioso, padre di molti vitij, osseruò fin da principio di trattare frequentemente con Dio, e di rado con gli huomini; & amico del silentio, e della solitudine eleggeua sempre luoghi solitarij, e rimoti, per darsi con maggior'affetto all'oratione, e per vnirsi maggiormente con Dio. Anteponeua mentre attendeua alla cucina l'opere della carità, e dell'vbbidienza all'oratione, sapendo, che quelle doueuano esequirsi conforme alla volontà del Signore, ne tralasciarsi questa quando lo permetta l'occasione; ma era tanto auaro del tempo, che non ne lasciaua fuggire vna sola particella, la quale gli soprauanzasse da gli vffici della carità, e dell'vbbidienza, che subito non la dedicasse all'oratione, & alla contemplatione delle cose diuine; ancorche non vi fosse tempo per lui non abile all'oratione, tenendo del continuo, ancora quando si esercitaua nell'infermeria, e nella cucina, la mente eleuata in Dio. Ilche quanto fosse grato al Signore si vide dal seguente miracolo.

L'austerità della vita, e l'altre sue virtù.

Occupandosi vn giorno nella cucina nel ministero di Marta, nel tẽpo, che il Sacerdote dicendo la Messa conuentuale leuaua il santissimo Sacramento; ardendo il seruo di Christo nelle fiamme della carità diuina, e desiderando sommamente di godere la presenza sacramentale del suo Signore, s'inginocchiò da quella parte della cucina, che riguarda l'Altare, adorando il santissimo Sacramento con ardentissimo affetto; da che non lo poteua vedere. Ma non mancò il clementissimo Signore d'esaudire i desideri del suo pouero seruo: concioßiache per virtù diui- 34

na s'aprirono le mura, che tramezauano, e gli toglieuano la vista del Sacerdote, si che vide l'ostia, & il calice come se vi fosse stato presente; e sodisfatto all'acceso desiderio dell'animo suo, si riunirono di nuouo le mura com'erano prima, suegliando il suo spirito a lodare con tutto il cuore il Signore per vna tal gratia concessagli diuinamente. Erano questi fauori testimonianze d'vn'anima, la quale non solo faceua oratione in ogni luogo, ma d'vn cuore, che ardeua nella fornace dell'amor diuino verso di quegli, che per amor nostro esinanì se medesimo, e ci si lasciò in cibo, e beuanda sotto le specie sacramentali del pane, e del vino; onde è incredibile con quanta fame, e quanto auidamente s'accostasse a quella sacra mensa, e con quanta vmiltà seruisse a' Sacerdoti mentre diceuano Messa. Con questi vampi di dilettione diuina se gli era acceso nell'animo vn desiderio focoso del martirio; che perciò nauigando nell'Africa l'Armata di Carlo V. co'l merito dell'vbbidienza, e con la benedittione del Vicario Generale, si trasferì a quella volta con essa, & in quella nauigatione con tanto affetto seruì a' soldati infermi, che molti d'essi per le sue esortationi conseguiuano la salute del corpo, e dell'anima; il che gli acquistò appresso tutti gran lode di santità. Ma disponendo altro il Signore tornò dall'Africa nella Calabria, e fatto infermiere, attese con ogni diligenza, e sollecitudine a quell'vfficio. Non portaua impresso nel cuore altri che Dio, ne in altro che in Dio feriuano i suoi pensieri, e i suoi affetti, curandosi poco delle cose del corpo, sapendo che, dice il Profeta. *Iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet.* E perciò mancando vn giorno il pane a' Frati, non ricorse ad altra dispensa, che à quella del Signore con l'oratione, quale finita trouò nella cassa tanto pane, che durò per il bisogno de' poueri, sinche ne fù cercato dell'altro.

Con illustre miracolo è premiata la sua diuotione verso il santissimo Sacramẽto.

Con l'oratione ottiene miracolosamente da Dio il pane alla Famiglia.

35 Si dice, che fosse fauorito da Dio con riuelationi, e visioni celesti, e con lo spirito della Profetia, onde predisse molte cose, ma non sono state scritte. Questo è fuori di dubbio, che gli fù riuelato il giorno della sua morte, perilche prima di morire andò a Terranuoua, con licenza del suo Prouinciale, e compose alcune differenze trà i nepoti; assalito poco dopo dall'vltima infermità, auendo sempre fin'al penultimo giorno della vita voluto esser presente al santo sacrificio della Messa: il giorno auanti che morisse, chiamò il Guardiano, e gli disse: Già è vicino l'vltimo giorno della mia vita; rendo infinite gratie a Dio, il quale dalla fanciullezza fin'a questo punto sempre mi hà preseruato puro, & innocente da ogni macchia di colpa, e tale mi concede, che parta da questo mondo, quale già mi riceuette dal ventre di mia madre. Dio ti salui Padre, ricordati di me nelle tue orationi, e ne' tuoi sacrificij. Ciò detto; raccolti i sensi, e l'anima nelle laudi diuine, come se saporitamente dormisse, d'anni 80. si riposò nel Signore. E subito in testimonianza della sua purissima virginità, e della santità della vi-

Gli è riuelato il giorno della morte.

Osserua perpetua virginità.

ta gli si vide la carne così candida, tenera, e molle, che pareua d'vn fanciullo viuente: e spirando vn'odore soauissimo, per otto giorni continui empì il luogo, e la Chiesa di quella fragranza; ne cessa tuttauia la sua testa (la quale dopo alcuni anni fù onoreuolmente collocata nel Coro) di spirare l'istessa soauità d'odori, accioche quello, il quale viuendo era stato buon'odore à Christo, soauissimamente ancora ricreasse le nari de gli huomini dopo la morte, per allettarli à gli odori delle virtù.

D'alcuni altri Religiosi di vita molto commendabile.

Vita, e gesti di F. Alfonso da Sessa.

NElla Prouincia di Napoli, celebre è la memoria di Fra Alfonso da 36
Sessa, Sacerdote, il quale essendo Canonico della Chiesa di Sessa, e caro al Vescouo, principalmente perche nel gouerno del Vescouato si valeua della sua opera, e consiglio; entrò ne' Cappuccini già prouetto negli anni. Fù Religioso dotato di molta prudenza, molto insigne nelle virtù, e nell'integrità della vita. La onde se bene non era Predicatore, contuttociò gouernò più volte quella Prouincia, e tal'hora fù Diffinitore Generale. Trouandosi in questa dignità l'anno 1558. nel tempo del Capitolo Generale celebrato in Napoli, subodorando, che gli Elettori inclinauano nella sua elettione, con vn sermone tanto efficace (essendo egli il primo Diffinitore del Capitolo) si scusò da quell'vfficio per la sua imperitia, che ne restarono tutti dissuasi, ne vi fecero altro. Gouernò santamente molti anni il Monastero delle Cappuccine di Santa Maria in Gerusalemme della città di Napoli. Fù huomo austerissimo, e di spirito particolare d'oratione, di cui frà l'altre cose si dice, ch'essendo Guardiano di S. Eufebio, incontratosi in Fra Antonio da Cesalù all'hora nouitio di Capparone; accortosi, ch'era grauemente tentato, gli fece piegar le ginocchia à terra, & ordinatogli, che recitasse il Pater, e l'Aue Maria, lo segnò in fronte, e cacciò da lui il Demonio, il quale lo stringeua così fortemente con la tentatione di tornar'al Secolo, che nulla valendogli gli auuisi, e l'orationi del suo maestro, andaua in quel punto per trouare il comuniere, e farsi dare i suoi panni per partire: con che trattenuto nella Religione, vi perseuerò degnamente, e riuscì vn Predicatore assai virtuoso. Scorse molti anni in opere sante, e volò quest'anno à riceuere da Dio il premio delle sue fatiche.

Co'l segno della Croce libera un Nouitio da vna graue tentatione.

Vita, e gesti di F. Bernardino da Laterza.

Fiorisce nella Prouincia d'Otranto, il nome di Fra Bernardino da 37
Laterza, la cui vita quanto fosse colma di virtù si conobbe dopo la sua morte con questo celeste miracolo: che dopo cinque anni di sepoltura, si trouò il suo corpo intiero, & incorrotto, che spiraua soauissimo odore; e ciò, che accrebbe la marauiglia, gli vsciua dal petto vn liquore di color d'oro tanto odorifero, che la sua fragranza superaua quel-

la d'ogni pretiosissimo balsamo.

38 Quasi nell'istesso tempo passò al Signore, Fra Paolo dalla Renara Castello del Latio, Sacerdote, d'astinenza commendabile: il quale poco meno di trè anni, osseruò vn digiuno così rigoroso, che non mangiò il giorno più che due pugni di faue poste à bagno nell'acqua. Essendo Guardiano di Scandriglia, intese per diuina riuelatione, che certi corui, i quali infestauano vn Frate disubidiente, erano Demoni, come si è raccontato l'anno 1559. e chiaro per virtù, e per meriti abbandonando quest'anno la terra, andò a patriare nel Cielo. *Vita, e gesti di Fra Paolo dalla Renara*

Vita, e gesti di F. Ruffino, da S. Orso, Sacerdote.

Con quanto affetto abbracciasse lo studio d'ogni virtù, e con quanta diligenza attendesse alla cura de' Nouitij.

39 FRa Ruffino da S. Orso, diocesi di Vicenza, e Prouincia di Venetia andò quest'anno à godere la visione diuina in compagnia de' Beati. Religioso adorno di tante perfettioni quasi di tante gemme pretiose, che sfauillò in questi tempi qual'arco baleno trà nuuoli della gloria, e come pastiglia odorosa composta de' più soaui profumi di mirra, d'incenso, e d'ogn'altra polue odorifera, riempì la Religione co'l soauissimo odore delle virtù, e della santità sua. Non ebbe questo seruo di Christo sì tosto abbracciato nell'Ordine de' Cappuccini la Serafica Regola, viuo esemplare della vita apostolica, che cominciò à studiarui con tanto affetto, che non contento d'vna, ò d'vn'altra virtù, si prefisse d'ascendere all'altezza di tutte; e di seguire perfettamente le vestigia del suo santo Padre. Pertanto incominciando dalla mortificatione de' vitij, prima strada all'arriuo della perfettione, si diede à domare co'l freno d'vna tal'astinenza l'appetito della gola, il quale a' danni dell'anima assembrà gli eserciti delle colpe, che gastigaua la carne con digiuni quasi quotidiani di pane, e d'acqua, quanto bastaua per soddisfare al bisogno della natura, non all'appetito del senso; e se ral hora mangiaua cibi comuni con gli altri, si partiua sempre dalla mensa vittorioso della gola. Era così auaro del sonno, da altri detto la miglior parte dell'vmana vita; da esso titillamento di piaceri, che non dormiua appena trè ore, sodisfacendosi molte volte della sola immaginatione d'auer dormito. Ne marauiglia: ricreandosi l'anima con altro più dolce, e saporito tiposo, con la contemplatione delle cose diuine, nella quale sentiua tanto diletto, che vi spendeua la maggior parte della notte; e tal'hora le notti intiere. Era à Fra Ruffino l'oratione, come vna torre di Dauide, & vna celeste armeria, di doue si prouedeua d'ogni sorte d'armi per vincere, e debellare i nemici, e per at- *Si riferiscono l'austerità della vita, e l'altre molte virtù.*

terrare

terrare i vitij dell'animo, e della carne. Perche d'indi l'vmiltà profonda del cuore, lo ſtudio dell'altiſſima pouertà, e la perfetta abnegatione di ſe ſteſſo; d'indi la difeſa della pudicitia, e la carità di Dio, e del proſſimo, la temperanza dell'ira, l'abbattimento della ſuperbia, e la morte dell'inuidia gli erano ſomminiſtrate. Sapendo eſſer ſentenza del padre San Giouanni Boccad'oro, che vna vita diuota, e degna del culto di Dio ſi concilia mirabilmente con l'oratione. Giunto per queſte virtù quaſi per tanti ſcaglioni al colmo della perfettione, e di diſcepolo fatto maeſtro nell'eſercitio dell'amor diuino, in cui conſiſte il perfetto d'ogn'abito virtuoſo, conoſciuto da tutti il ſuo valore, gli fù data la cura da' Padri della Prouincia, d'ammaeſtrare i Nouitij.

Lib. 1. de orãdo Deũ.

E fatto Maeſtro de' Nouitij.

Aueua appreſo dal padre Sant'Agoſtino, eſſer due principalmente 40
gli vffici del Maeſtro: eccitar gli animi de' Nouitij all'odio del vitio, & innamorarli delle virtù: de' quali il primo appartiene alla correttione, il ſecondo all'iſtruttione de' coſtumi. Sapeua ſimilmente, che tutti i maeſtri della vita ſpirituale, inſegnano douerſi quello eſercitare con qualche rigore, e con qualche ſeuerità, ſenza cui di rado, ò non mai le cattiue inclinationi profondamente radicate nell'anima poſſono recider ſi, ò ſuellerſi: perche ſi come i morbi del corpo molte volte ſi curano più con le beuande, e con le pillole amare, che con le dolci, e guſtoſe, coſi i vitioſi coſtumi de gli huomini, più facilmente s'emendano con vn'aſpra riprenſione, che con vna piaceuole: dicendo il padre S. Bernardo, ſopra la Cantica: *L'inſolenza de' coſtumi deue domarſi co'l giogo della diſciplina, ſin che con le leggi aſpre, e ſeuere de' maggiori s'infranga s'humilij, e ſi fani la volontà rubelle, e teſtarda; e con la virtù dell'vbbidienza ricuperi quel bene di natura, il quale le fù inuolato dalla ſuperbia.* Ed è chiaro, che meglio in ciò s'ottiene l'intento con la ſeuerità, che con la piaceuolezza. Ond'è molto gioueuole, che i maeſtri ſpirituali inſiſtano con ogni diligenza, & amore alla cura de' loro Nouitij, come ſe foſſero parti delle lor viſcere: & in modo iſtillino negli animi loro i punti della vita religioſa, che li allettino alla brama delle virtù più con documenti, che con precetti, & à guiſa d'aquila, ch'eccita il volo i ſuoi figli, co gli egregi eſempi di vita volino loro in giro, per meglio innanimarli all'impreſa.

Era così ben'ammaeſtrato Fra Ruffino in tutte le parti negli vffici 41
d'vn perfetto maeſtro, che con mirabile artificio pareua intagliato, e ſcolpito dalla mano diuina per così nobile magiſtero. Perche à guiſa di quella colonna di fuoco, la quale additaua la ſtrada al popolo d'Iſraele, precedendo i giouani prima con la luce delle virtù, e poi con la dottrina: ne volendo comandar'ad altri coſa alcuna ſpettante a' coſtumi, ch'ei prima non l'eſequiſſe; compiua tanto perfettamente con queſte due parti di Maeſtro, che riprendeua, e gaſtigaua liberamente i vitij, in modo però, che ne dal rigore della diſciplina era bandita la piaceuo-

ceuolezza (auuertimento del padre S. Gregorio) ne dalla piaceuolezza il rigore, ma con l'vno, e con l'altra ne formaua vn tal temperamento, che ne s'aueſſero à rilaſciare per la ſouerchia indulgenza, ne ad innaſprire per la troppa inclemenza. Nell'ammaeſtrare gli animi era tanto piaceuole la manſuetudine, e tanto dolce l'affabilità di queſt'huomo, tanta la gratia, e la facondia nel dire, che con vna certa forza, la quale non ſi laſciaua conoſcere, allettaua i cuori all'amore, & à gli amplexi delle virtù. Voleua da' ſuoi Nouitij non la ſola vbbidienza di fatto, ma quella, che procede dalla perfetta abnegatione del proprio volere: la pouertà, non quella ſola, la quale contenta delle coſe neceſſarie abborriſce il ſuperfluo, e ſoſtiene patientemente i diſagi, ma quella, che ſi compiace nella penuria, e la ſtima ſomme ricchezze: l'vmiltà, non quella ſola, la quale c'inſegna ad eſſere à tutti ſoggetti, ma à deſiderare d'eſſer tenuti vili, e diſpregiati da tutti. Finalmente li ammaeſtraua ad abbracciare l'ottimo, e l'eccellentiſſimo della virtù: perilche co' ſuoi ammaeſtramenti partorì alla Religione molti huomini illuſtri.

Ammaeſtra perfettamẽte i Nouitij.

Come Fra Ruffino conoſceua i penſieri de' Nouitij, e come fù dotato dal Signore dello ſpirito di Profetia.

42 AVeua in oltre il Signore comunicato queſto dono al ſuo ſeruo, che penetraua i più occulti conſigli, & i più ſecreti penſieri de gli animi de' Nouitij. Mentre in Verona, attendeua alla cura de' giouani; due Nouitij ſi erano inſieme accordati à fuggir la notte ſeguente dal monaſtero, & auendogli riuelato il Signore la lor deliberatione, chiamatili à ſe manifeſtò ad amendue ciò, che aueuano penſato, e deliberato intorno la fuga, e li auuiſò con parole piaceuoli à non vbbidire al Demonio, ma à reſiſtergli virilmente. Intimoriti i Nouitij dal vedere, che il maeſtro aueſſe per virtù diuina penetrato i loro occulti penſieri, & innanimati dalle ſue parole cangiarono conſiglio; e poſta in fuga la diabolica tentatione, perſeuerarono ſtabili, e fermi nella ſanta vocatione. Occorſe in altro tempo, che Fra Giouanni da Vicenza, mentre ſotto la ſua diſciplina faceua l'anno della probatione, aſſalito da graue, e veemente tentatione, penſaua già di ritornare al Secolo, la quale con vn fiero aſſalto d'otto giorni continui l'aueua ridotto tanto alle ſtrette, che diſperaua di poterla più vincere. L'ottauo giorno andò il Maeſtro alla ſua cella, e trè volte l'interrogò ſe voleſſe partirſi dalla Religione; e riſpondendogli il giouane di nò: ſorridendo il maeſtro, gli diſſe; non ti perder d'animo figlio, ma combatti virilmente; e fattogli il ſegno della ſanta Croce, e baciatolo in fronte, fece ſubito fuggire il tentatore, e lo liberò da quella tentatione, che

Co'l ſegno della S. Croce libera vn Nouitio da vna graue tentatione.

gli

gli cagionaua inuero grandissima angoscia.

Predice ad vn Nouitio la partenza dalla Religione.

Vn'altro Nouitio, aueua seco stesso determinato d'abbandonare la 43
Religione, senza scoprire ad altri il suo pensiero. L'intese per diuina riuelatione il Maestro, e chiamatili tutti à se, mentre li esortaua à perseuerare costantemente nella santa vocatione, soggiunse: sò figliuoli miei, che trà di voi se ne troua vno, che non è del vostro numero, che se fosse di cotesta schiera perseuerarebbe con esso voi, la doue dopo due giorni è per partire; ma meschino, che il suo fine hà da essere dolorosissimo. Licentiatoli tutti chiamò à se di nascosto il Nouitio, e con parole paterne l'auuisò, che se non voleua viuere alla Religione, viuesse almeno à Dio, astenendosi da' peccati graui, altrimenti gli protestaua da parte del Signore, vn seuero gastigo. Non fece il misero stima alcuna de gli auuisi caritatiui del suo Padre spirituale: e tornato il giorno seguente al Secolo, fattosi compagno d'alcuni facinorosi, fù con esso loro dopo qualche tempo fatto morire per mano di boia.

Promette sotto conditione ad vna nobil Signora vno, e più figli maschi.

Predisse molte altre cose con spirito profetico; dal che si vede, che 44
il Signore l'aueua arricchito à larga mano de' suoi doni celesti. Vna nobile Signora Veronese, per nome Lauinia, scorsi molti anni in compagnia del marito, senza figli, disperaua di partorirne. Discorrendo Fra Ruffino con esso lei vn giorno, le disse. Desiderate voi Signora Lauinia d'auer figliuoli? A cui ella. E perche vuoi Padre mio, ch'io li desideri, se scorso già il meridiano della mia età, ne auendoli auuti fin'hora, non viue più in me speranza alcuna d'auerli. Non vi perdete d'animo, le soggiunse, se farete voto à Dio di somministrare tutto il tempo di vostra vita l'oglio alla lampada, per illuminare il Santissimo Sacramento, ne partorirete molti. Credette fermamente la donna, fece il voto, e partorì quell'anno medesimo vn bel maschio, e seguì gli anni seguenti à darne alla luce degli altri. Ad vn Nouitio, ch'era grauemente tentato, disse, che douesse recitar, la *Salue Regina*, che sarebbe partita la tentatione. Vbbidì il Nouitio, e prouò in effetto conforme alla profetia del Maestro il miracolosissimo aiuto della Santissima Vergine.

Della patienza, spirito d'oratione, & eccessi di mente, di questo seruo di Christo.

MA perche il vero, e massiccio spirito del Signore si conosce nel 45
sofferire con patienza i trauagli, e le tribolationi, non mancò similmente questa proua al seruo di Christo. Andò vn giorno vna nobil Signora al Conuento, la quale non si poteua dar pace, perche suo figlio fosse entrato ne' Cappuccini; e fatto chiamare il Maestro, si lamentò con esso lui alla gagliarda, che gliele auesse rubato. Procurò

Fra Ruffino di consolarla, e di placare il suo sdegno, con parole di molta piaceuolezza; ma ella infiammandosi maggiormente di colera, gli diede vn pugno nella faccia. Non perdè punto il patiente Religioso, la pace del cuore, per questo accidente; anzi tanto placeuolmente l'auuisò, e la pregò à chieder perdono à Dio contro di lei sdegnato, accioche non gli venisse à cader nelle mani, & à prouar'i fulmini del suo giustissimo sdegno; e trattò seco finalmente con tanta carità, e piaceuolezza, che commossa, e stupita la donna della sua marauigliosa patienza, partì contrita del suo peccato. Falsamente ancora accusato da gli emoli appresso i suoi Superiori, fù in varie guise tentato, e prouata la sua patienza, senza che perdesse vn sol grado della solita costanza. *E prouata la sua patienza in varie guise.*

46 Consumaua molte ore del giorno, e della notte in orationi, & era frequentemente accarezzato dal Signore con estasi, & eccessi mentali. Vedutolo più volte il Sacrestano di Verona in questi ratti, volendo vn giorno far proua, se fosse totalmente solleuato sopra i sensi, lo prese con le mani muouendolo dall'vna, e dall'altra parte, e scuotendolo in varie maniere: à tutto che non diede egli alcun segno di sentimento, come se fosse stato vna statua. Fù veduto ancora non di rado eleuato con tutto il corpo nell'aria: dalche si conosce, quanto feruente, e focoso era lo spirito, che lo solleuaua in Dio. Vn certo Fra Camillo Venetiano, Nouitio, sentendo raccontare cose tanto marauigliose del suo Maestro, si risolse d'inuestigare curiosamente le sue attioni, per chiarirsi se rispondeuano al grido. Nascostosi à questo fine vna notte dopo mattutino trà le sedie del Coro, e vegliando con occhio di lince à tutto ciò, che faceua il Maestro, lo vide poco dopo, rapito in estasi, e solleuato alto da terra: La qual vista gli cagionò tanto spauento, che subito si ritirò nella cella. E perche il Signore riuelò à Fra Ruffino la curiosità del Nouitio; chiamatili à se tutti, li auuisò il seruo di Christo, che non volessero curiosamente d'indi auanti osseruare le sue attioni; conciosiache essendo vmilissimo procuraua in tutti i modi di nascondere i doni, che riceueua dalla maestà Diuina. Vn'altro Nouitio, per nome Leandro, da Venetia, il quale esercitaua l'vfficio di Sacrestano, andò trè volte alla sua cella per auuisarlo della Messa conforme all'ordine, che glie n'aueua dato, e tutte trè le volte lo trouò in estasi. E perche passaua l'ora di celebrare, fece vn gran strepito per richiamarlo da quell'eccesso di mente. All'hora Fra Ruffino ritornato in se: ò quanto velocemente, disse, se'n fugge il tempo: e nondimeno tutta la mattina si era trattenuto in quell'estasi di Paradiso, prouando ad ogni momento mille soaui deliquij. In questo modo gli scorreuano l'ore negli amplessi diuini, che à lui pareuano appena momenti. Vn'altro Nouitio per nome, Daniele, Venero, vedutolo più volte rapito in estasi, & alzato da terra auanti l'Altar maggiore del Santissimo Sacra- *E rapito più volte in estasi*

mento,

mento, raccontato il miracolo à gli altri Nouitij, fù cagione, che vedendo tutti tali esempi nell'amantissimo lor Padre, risuegliassero in se vn viuo desiderio di seguire le sue vestigia, e d'imitare le sue virtù.

47 Erano à tutti particolarmente ad Agostino Valerio, Vescouo di Verona, illustrissimo Prelato così manifesti questi doni concessi dal Signore, al suo seruo, che più volte andaua al Conuento de' Cappuccini, per godere della santa conuersatione di Fra Ruffino. Entrato nel Conuento tiraua dritto alla sua cella, e se lo trouaua disoccupato dall'oratione, si tratteneua seco lungamente in discorsi spirituali; ma se vedeua, che contemplando soauemente le bellezze diuine, era più à Dio nel Cielo, che à se stesso nella terra, si partiua senz'incomodarlo, dicendo, non essere il douere, che fosse chiamato à trattare con gli huomini, chi conuersaua dolcemente, e familiarmente co'l Signore de gli huomini. Ne questi eccessi di mente gli accadeuano all'hora solo, che godeua l'otio, & il riposo del Conuento; ma quando ancora faceua viaggio, staua in modo co'l pensiere fisso in Dio, che non auuertiua il più delle volte à chi gli passaua dauanti: e tal'hora pareua tanto insensibile, che si sarebbe potuto credere più tosto vna statua, che si muouesse, che vn'huomo, il quale viuesse, restando in oltre taluolta immobile come se fosse stato vna pietra.

Facēdo viaggio patiua le medesime estasi.

48 Spesse volte ammaestrando i Nouitij del modo di far'oratione, diceua loro: figliuoli miei; ciò, che principalmente ricerca da noi il Signore nell'oratione, è la mondezza del cuore; mondezza tale, che non solo il purifichi da que' pensieri sozzi, & impuri, che macchiano l'anima, ma di più dalle immagini, e da i fantasmi di questi oggetti terreni, i quali sogliono distraere la mente, ne lasciano, che si riposi in Dio. A me inuero vn'ora sola di tempo non è basteuole per raccogliere con perfettione la mente, e cacciare dall'animo i pensieri passauolanti. Per arriuare alla mondezza del cuore fà di mestieri lo spogliarsi affatto dell'amore delle creature. Concioſiache se difficilmente possiamo sviluppare la mente nell'oratione da quelle cose, le quali non hanno per ragione d'amore alcuna signoria ne' nostri cuori; quanto sarà più difficile il liberarci da quelle, che si sono già impossessate de gli animi nostri? Essendo queste come ceppi dell'anima, che le stringono i piedi dell'affetto, affinche liberamente non voli trà le braccia del suo Signore. Insegnando à gl'incipienti, come auessero à raccoglier la mente nell'oratione, & à solleuarla in Dio, diceua loro: Figliuoli miei, quando prima v'accostarete all'oratione, douete vscire primieramente dall'abitatione terrestre di questo corpo, e fabbricarui nella Religione de gli Angeli vna casa spirituale con molte stanze distinte di luogo, e di maestà. La prima, che dourà essere la più grande, e la più nobile di tutte, l'auete à dare alla Santissima Vergine, la seconda al padre S. Francesco; la terza à S. Antonio da Padoua, e co-

Ammaestra i Nouitij cō un modo perfetto di far'oratione.

si

si di mano in mano à gli altri Santi da voi maggiormente riueriti. Più alto sopra ogni luogo douete collocare l'vmanità di Christo nostro Signore, e più alto ancora la Santissima Trinità, vna sola Essenza Diuina in trè Persone distinte, la quale non hà da essere circonscritta da verun luogo. Poi andando nelle stanze di ciascuno de' Santi, douete porger loro molte preghiere, e lacrime a guisa di suppliche, per ottenere da essi qualche gratia, e scoprir loro le vostre tentationi, gli affanni dell'animo vostro, & i desiderij de' doni celesti, accioche vogliano essere vostri intercessori appresso la maestà Diuina, ne vi auete a partire da essi sin tanto, che non v'abbiano ottenuto da Dio quanto desiderate. Con questi, & altri esercitij mentali ammaestrauali ad vnire in vn sol centro Iddio tutte le linee de' pensieri, de gli affetti, e delle forze de' cuori, e de gli animi loro.

49 Procuraua parimẽte d'istillare nelle menti de' Nouitij vna diuotione particolarissima verso il santo Sacrificio dell'Altare, accioche potessero participar le gratie, che ci si deriuano da quell'altissimo, & ineffabilissimo Sacramento, in cui s'epilogano i maggiori misteri del Cielo, e della terra. Perche offerendosi in esso a Dio, ma senza spargimento di sangue, quell'istesso figlio, il quale offerì se stesso all'eterno Padre con morte, e sangue sù l'Altare della Croce; li ammoniua, che quelli, i quali assisteuano a quel Sacrificio, non solo celebrauano la memoria della Passione, e morte del Saluatore come passata, ma si rrouauano come presenti. Considerate, diceua, con quanta vmiltà, riuerenza, e timore auete ad assistere alla presenza d'vna tal Maestà. La mensa è reale: gli Angeli sono i paggi, che seruono a questa mensa: l'istesso Rè della gloria v'assiste: si celebrano tremendi Misteri. S'offerisce all'Eterno Padre l'incruento Sacrificio del suo vnigenito Figlio; e noi da sonnachiosi interuerremo ad vn'attione tanto sublime? E per fine insegnaua loro a comunicarsi spiritualmente qualunque volta seruissero, ò si trouassero presenti alla Messa.

Istilla alle menti de' Nouitij la diuotione verso il Sãtiss. Sacrificio della Messa.

Della diuotione verso la Messa, carità verso gl'afflitti, e morte di Fra Ruffino.

50 CElebraua Messa l'inferuorato Religioso con tanta diuotione, che non s'accostaua mai all'Altare, che prima non auesse fatto vn'ora d'oratione: e nella contemplatione di quell'ineffabil Mistero s'accendeua in modo nel cuore, che dicendo Messa, ne distillauano gli occhi abbondantissime lacrime. Souente ancora nell'alzar dell'hostia se gli vedeua risplendere il volto a guisa di Sole. Finita la celebratione, era la sua mente rapita in Dio da tanta forza d'amore, che alienato da i sensi, per lo spatio di molte ore fruiua l'altissima contemplatione di que' Sacrati Misteri.

Alzãdo l'hostia se gli vede risplender la faccia à guisa di Sole.

Oltre à questi incendi d'amor diuino, ardeua nel suo cuore vna carità così grande verso tutti, & in particolare verso i peccatori, che piangeua cõ tanti sospiri gli altrui peccati, come se fossero stati suoi propri. Tanto s'intenerina a' trauagli de' miseri, che prouaua nel cuore, e mostraua loro vna tenerezza di Padre, e con quella sua dolcezza di parole li consolaua in modo, che quelli, i quali aueuano l'animo impiagato da qualche graue trauaglio, cõ l'oglio miracoloso del suo discorso guariuano dalle lor piaghe, e volentieri si rassegnauano nel diuino volere. Nella città di Verona vna nobil persona della famiglia de' Morandi era talmẽte oppressa dalla tristezza, per la morte d'vn figlio, che quasi sommersa nella disperatione non ammetteua alcuna consolatione, ne v'era chi potesse addolcire l'asprezza del suo dolore. Andò a trouarla l'huomo di Dio, e con maniera tanto celeste, argomentando da' sourani consigli della diuina sapienza, cominciò a persuaderle la toleranza, che non solamente le allegerì la grauezza della doglia, ma leuatagliela del tutto, la dispose a riceuere dal Signore con fortezza, e costanza d'animo altre maggiori tribolationi. Interrogata come sì facilmente si fosse arresa a' consigli di F. Ruffino; rispose c'hebbero in lui tanta forza le parole del seruo di Christo, che paruero saette ardenti, che penetrandogli il cuore, e tutte le viscere, l'infiammassero dell'amore diuino, e delle cose celesti. Con questa medesima facondia comunicatagli da Dio, ridusse due giouinette, le quali cariche d'oro, con intrecciature di crini, e con vesti pompose faceuano di se vago spettacolo con danno dell'anime a gli occhi di tutta la città di Verona, a lasciare i vani ornamenti, & a consacrare la verginità loro al Signore. Furono veramente marauigliose le cose, che operò il Signore per mezzo della carità di questo suo seruo. Co'l segno della Croce, rese in Verona la sanità ad vna pouerella. Non potendo andar'in persona a visitare vn pittore infermo, vi mandò Fra Daniele con vna picciola crocetta di legno appesa ad vn rosario, affinche con essa segnasse l'infermo; il quale non ebbe sì tosto riceuuto nella fronte il segno miracoloso, che partì da lui ogni male, e si trouò sano, e robusto, di pericoloso ch'era prima, per essere l'infermità molto graue.

51

La compassione sua marauigliosa verso gli afflitti.

Co'l segno della Croce sana vn'inferma.

Si dice, che giunto al fine della vita dimandò quattro gratie al Signore: la prima di potere co'l merito della santa vbbidienza andar'à Roma, per conseguire il Giubileo dell'Anno Santo; la seconda di trouarsi presente all'Indulgenza della Portiuncula; la terza di morire nel giorno dell'Assuntione della Santissima Vergine; la quarta di deporre il graue peso del corpo nella Prouincia dell'Vmbria, detta del P. S. Francesco; & che ne fù esaudito. Perche essendosi quest'anno publicato il Giubileo da Gregorio XIII. ebbe licenza d'andar'a Roma, oue visitò le Chiese con molta diuotione, e conseguita l'indulgenza passò ad Assisi, e si trouò presente alla solennità della Madonna de gli Angeli, nella cui

Ottiene prima di morire alcune gratie dal Signore.

Chie-

Chiesa si diede principio all'Ordine de' Frati Minori. Arricchito di questa benedittione celeste visitò diuotamente il Tempio del P.S Francesco, e vi spese trè notti intiere in orationi, e contemplationi diuine, dopo le quali si trasferì a Perugia, e nel giorno, che la felicissima anima di Maria nostra Signora ricongiuntasi di nuouo co'l corpo ascese al Cielo, deposta la corrottibile spoglia della carne andò a godere dopo lei la felicità eterna, e la gloria de gli Angeli.

D'altri Religiosi di santa vita, e d'alcuni miracoli.

52 Fiorirono in questi tempi alcuni altri Religiosi di santa vita, i cui gesti ancorche non ci siano peruenuti distintamente alle mani, è però così celebre la fama loro, che non deuono essere da noi preteriti. Il primo di questi è Fra Benedetto da Galarate, Sacerdote della prouincia di Milano, il quale auuanzatosi a gran passi nella perfettione, auuantaggiò molti di quelli, che lo precedettero, e lasciò a' posteri nobilissimi esempi di virtù degni d'essere imitati; e conforme alla santità della vita, santamente si riposò nel Signore nel Conuento di Cardano. Il secondo è Fra Gioseffo da Trapani, laico, ornato di tante, e sì pretiose gemme di virtù religiose, che trà di noi sarà eternamente scolpito il suo nome negli obelischi della gloria. Fù così eminente nell'oratione, e nella contemplatione (gratia, che suole concedere il Signore a' semplici, & a gl'Idioti) che tutto il corso di sua vita parue vn dolce, e saporito sonno d'vn'anima orante. Intento a sonno così melifluo, lo sopragiunse quello della morte, e gli rappresentò al viuo (non per fantasmi, & immagini) le bellezze eterne, & i godimenti celesti. Il terzo è Fra Giulio da Casalpistorlengo, Sacerdote della prouincia di Milano, di cui fù così chiara, & illustre la santità de' costumi, che se corsero le genti, mentre viueua, dietro a gli odori delle sue virtù, nella morte concorsero a venerare il suo corpo: mercè che al pari della fragranza delle virtuose operationi, quale aueua sparsa viuendo, spirò dopo morte vn'odore soauissimo, il quale fù come vn testimonio euidente della gloria dell'anima.

F. Benedetto da Galarate insigne in virtù.

F. Gioseffo da Trapani huomo di grande oratione.

Fr. Giulio da Casalpistorlengo spira dopo morte vn'odore soauissimo.

53 Occorsero quest'anno, alcuni casi degni di memoria. Non era ancor ridotta a compimento la fabrica del Conuento di Monopoli; che diedero a terra in que' lidi alcuni Turchi corsari, guidati a quella volta da vn Christiano, il quale rinegata la vera fede aueua abbracciata la setta di Maometto. Smontati da vascelli s'inuiarono a drittura al Conuento de' Cappuccini, per incominciare d'indi la preda; e mentre caminauano per vna strada secreta vdirono suonar il segno del mattutino. Credendosi i Turchi, che quello fosse vn'auuiso alla Città di mettersi in armi, intimoriti pensauano di ritirare il piede: ma assicurati dall'a posteriori, che quella campana non era segno di dar all'armi, ma di lodare il Signore, seguirono il lor viaggio. Giunti al Conuento entrarono nella

Come il Turco s'asteneſſe dal ſaccheggiare il noſtro Conuento di Monopoli.

Chieſa, e ſentito, che i Frati cantauano, interrogarono il rinegato, che coſa faceſſero; il quale riſpoſe, che lodauano il grande Iddio. Laſciamo adunque, che lo lodino, diſſe il Turco, perche non è il douere inquietarli, mentre ſi trouano occupati in queſto eſercitio. Finito che aueranno di lodarlo, ritornaremo quà, e li faremo prigioni. Aſſalirono intanto alcuni ſcolari lungi dal Monaſtero, e li fecero ſchiaui. Ritornati poi al Conuento per la medeſima ſtrada, & entrati nella Chieſa, vdirono, che i Frati faceuano la diſciplina. Interrogato di nuouo il Chriſtiano apoſtata, che voleſſe ſignificare quello ſtrepito, riſpoſe, che que' Religioſi ſi flagellauano per placare con le loro penitenze il grande Iddio, ſdegnato contro i peccati de gli huomini. All'ora il Turco: in uero che queſti ſono huomini da bene, i quali lodano il grande Iddio, e tormentano ſe ſteſſi per le colpe altrui. Partiamoci adunque, che ſarebbe error graue il toccarli. Tal forza hà vna ſanta, e ben compoſta Religione, che rapiſce a marauiglia, & a lode di ſe medeſima anco gl'iſteſſi Infedeli, dati alle prede, & alle rapine.

Vn fanciullo moribondo risana co'l mezzo d'vn'elemoſina offerta a' Cappuccini.

Furono gittati queſt'anno i fondamenti del Conuento di Crema, cõ grandiſſimo concorſo di tutta la Città; nel qual tempo Gio. Giacomo, fanciullo di cinque anni, figlio di Franceſco, e d'Eliſabetta Zogni, non potendo naturalmente profferir più parola alcuna, eſſendogli mancato il fiato, alzò miracoloſamente la voce, e parlando alla Madre, che gli aſſiſteua le diſſe: Madre abbiamo a far'elemoſina a' Cappuccini: il che replicando più volte cagionò in tutti gran marauiglia. La dolente madre dalla voce del figlio, che le parue miracoloſa, per hauer'egli poco meno perduto il reſpiro, pronoſticando felicemente, che il Signore voleſſe conſerirgli la ſanità già diſperata da' Medici, raccontò le ſue parole al Marito, & vnitamente concertarono di fabricare a ſpeſe loro la campana del noſtro Conuento: e ſubito il moribondo cominciò a moſtrar ſegni di miglioramento, & in breue acquiſtò perfetta ſalute. 54

Eſſendo caduta à Roſſano nella Calabria citeriore, tanta neue, che nõ poteua la famiglia di quel Cõuento approſſimarſi alla Città per l'elemoſina, ne prouederſi altronde: paſſati i pouerelli trè giorni in tale anguſtia, vdirono picchiar'alla porta, & andatini per vedere chi foſſe, vi trouarono vna ſporta di pane caldo sẽz'alcun veſtigio nella neue d'huomo, ò di giumento, che ve l'aueſſe condotto. Conoſciuto il miracolo ringratiarono affettuoſamente il Signore, il quale aueua loro somminiſtrata quella prouiſione, che non poteuano ſperare da gli huomini. 55

In Catanzaro prouincia di Reggio, andarono i noſtri Cercatori, da vna nobile, e diuota Signora per auere del vino, alla quale laſciarono il fiaſco, diſſegnando di ripigliarlo, compita che aueſſero la cerca. La ſerua preſo il fiaſco dalle mani della Padrona, lo poſe ſotto la botte, e partitaſi per altro ſeruigio con penſiero di ritornare in breue nella cantina, non ſe ne ricordò più ſinche non furono paſſate due

ore,

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Massimil. II.	Della Relig.
1575.	4.	12.	51.

ore, nel qual punto ricordateſene reſtò la meſchina come fuori di ſe per timore, che tutto il vino non foſſe andato à male; ma ſceſa nella cantina trouò, ch'empitoſi il fiaſco, il vino ſi era trattenuto miracolo ſamente nella botte. Miracolo, che da lei raccontato alla Signora, le inuitò amendue à lodare la maeſtà Diuina, & accrebbe loro la diuotione, e l'affetto verſo la religione Cappuccina.

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Massimil. II.	Della Rel.
1576.	5.	13.	52.

S'accende in Milano, e ne' luoghi circonuicini vna peſte crudele, e molti Cappuccini vanno prontamente à ſeruire à gli appeſtati.

1 S'Attacò queſt'anno in Milano, & in alcune terre vicine vna peſte crudele, la quale particolarmente nella Città fioritiſſima in que' tempi di gente, creſcendo con orribil modo à guiſa di fiamma diuoratrice, conſumaua indifferentemente nobili, e ignobili; à ſegno che fuggendo molti il velenoſo contagio, altri conſumati dalla peſtilenza, pareua, che la pouera Città fatta quaſi vedoua priua del marito, e de' figli ſi ſtruggeſſe nelle ſue lacrime. S'inorridiuano i Signori alla viſta di così doloroſo ſpettacolo, ne ſapendo a qual parte più volgerſi; ricorſero à San Carlo Borromeo, Cardinale, & Arciueſcouo di quella Città, il quale moſſo à compaſſione del ſuo popolo, diede loro primieramente alcuni conſegli gioueuoli per troncare ſin dalle radici il male in que' principij; ma vedendo, che con rimedi vmani non s'eſtingueua il fuoco, anzi che di giorno in giorno andaua creſcendo maggiormente; conſideratoattentamente, che nel contagio vi poteſſe eſſer naſcoſto qualche ſecreto diuino, mentre per reſiſtere alla ſua forza non baſtauano gli antidoti, & i preſeruatiui: ſi diede primieramente à placare lo ſdegno di Dio con orationi, proceſſioni, e lacrime; nel che ci laſciò eſempi degni d'vn'ottimo, e zelante Paſtore: poi applicò il penſiero alla elettione d'alcune perſone religioſe, & eccleſiaſtiche, le quali con pietoſa cura ſeruiſſero a' pouerelli infetti, ne tanto medicaſſero i morbi del corpo, quanto i malori dell'anima.

La ſollecitudine di San Carlo à beneficio della città di Milano.

2 Portaua queſto ſanto Prelato ſingolariſſima diuotione, come altre volte abbiamo detto, alla Religione de' Cappuccini, e ſapendo per

San Carlo inuita i Cappuccini à seruir agli appestati.

propa, quanto fosse il loro ardore nella salute de' prossimi, aueua in essi collocata la miglior parte delle speranze. Pertanto chiamato à se Fra Francesco da Bormio, Vicario Prouinciale, e Giacomo da Milano, detto il Caldarino, Guardiano di Milano, con autorità apostolica, come Legato à latere di Sua Santità ordinò loro, che scriuessero per tutta la Prouincia, esortando i Frati ad abbracciare vn'impresa di tanta carità; & à chiamare nella Città quanto prima quelli, che si fossero spontaneamente offerti; affinche opportunamente si potesse valere dell'opera loro. Furono con ogni prontezza scritte le lettere. Alla publicatione di questo celeste bando, fatto per tutti i Conuenti, non vi fù cuore, che viuamente non si commouesse, e non giubilasse per desiderio di trouarsi nel mezzo a' bisogni de' corpi infetti, e de' languenti trà gli orrori delle miserie, e delle morti, stimando grandissimo guadagno l'offerir se stessi alla morte per amore di Christo, e per la salute de' prossimi. Ma essendo tanto il lor numero, che sarebbono restati esausti i Conuenti, e priui del debito culto de gli vffici diuini, ne furono alla prima eletti solo dodici, stimati più abili all'opera frà tutta la massa de' Sacerdoti, Chierici, e Laici, con sostituirne poi de gli altri secondo il bisogno I nomi di questi sono Fra Filippo Milanese, Sacerdote, il quale dal santo Cardinale fù costituito Superiore de gli altri, e fin che visse sostenne il peso di questa facenda; Fra Alessandro Milanese, Fra Giacomo da Volterra; Fra Apollonio, e Fra Sigismondo Bresciani, tutti Sacerdoti, e la maggior parte Predicatori, De' Chierici Fra Marco, Mantouano. De' Laici Fra Andrea da Val di Sabia, Fra Mateo da Corano, Fra Rainero da Milano, Fra Masseo da Cozzo, Fra Ianuario da Drugoli, Fra Teodoro Lodigiano. Successero a questi Fra Paolo da Salò, Fra Grisostomo da Voghera, Fra Pio, e Fra Agostino Milanesi, Fra Atanagio da Brescia, Sacerdoti; Fra Modesto da Mazenta, e Fra Gilberto da Brescia, Chierici; Fra Girolamo dalla Brusada, e Fra Sabino da Cremona, Laici.

I nomi di quelli che furono eletti per seruire à gl'infetti.

Rallegratosi grandemente il santo Arciuescouo del numero, e del 3
feruore della carità, che dimostrauano i Cappuccini; ne mandò alcuni nelle Terre vicine, nelle quali si faceua sentir la peste, e primieramente destinò alla Vittoria, luogo trà Marignano, e Milano, Fra Alessandro Milanese, e Fra Teodoro Lodigiano; à Monza Fra Apollonio Bresciano, e Fra Girolamo dalla Brusada: altri in altri luoghi. Nell'Ospitale di San Dionigi della città, vi collocò Fra Sigismondo da Brescia Predicatore, Fra Masseo da Cozzo, Fra Matteo da Corano, e Fra Ianuario da Drugoli. Fuori della città nel Lazaretto, oue si conduceuano tutti gl'infetti Fra Filippo da Milano come Superiore, e Padre de gli altri, al quale furono dati per compagni Fra Giacomo da Volterra, Fra Marco da Mantoua, e Fra Andrea da Val di Sabia.

Sono destinati dal Santo Arciuescouo in vari luoghi.

Mentre tutti questi con alacrità d'animo, & intrepidezza di cuore 4

atten-

attendeuano a' loro ministeri; il primo, che consacrasse l'anima sua al Signore, fù F. Filippo da Milano ferito mortalmente dalla peste, nel cui luogo fù immantinente sostituito F. Paolo da Salò Predicatore, huomo insigne nell'ardore della carità, e nella grandezza dell'animo: à cui essendo stata assegnata la cura sopra tutti quelli, che seruiuano in quell'ampio Ospitale, ch'erano da mille in circa; per la sua singolare prudẽza gli fù similmente dal Santo Arciuescouo concesso il gouerno spirituale con ogni soprema autorità; e poi nel termine di pochi giorni il temporale dall'Eccellentissimo Senato, purche non si estendesse a gastigo di sangue, muouendosi tanto più ageuolmẽte a far tale elettione, quanto che pensò, che raccogliendosi in vn medesimo soggetto l'vno, e l'altro impero, restasse chiuso il passo a que' disordini, che la diuisione loro suole comunemente partorire, cõ che si sarebbono più facilmẽte troncati tutti que' mali, i quali poteuano succedere in simili frangenti.

Muore Fra Filippo da Milano, & è sostituito in suo luogo Fra Paolo da Salò.

5 Intanto quelli, ch'erano deputati a gli offequij de gli appestati, con prontezza, e giouialità d'animo s'impiegauano ne' loro ministeri: non perdonando à fatica di notte, e di giorno; ne temendo i pericoli della morte, visitauano sollecitamente gl'infetti, apparecchiauano loro i letti, porgeuano a tutti i cibi; e quando lo richiedeua il bisogno, senza timore alcuno li maneggiauano; cacciando da' cuori loro ogni timore quella carità, la quale fissa gli occhi in Christo, e non ne' propri interessi. Con parole di molta piacenolezza consolauano i mesti, e gli afflitti: amministrauano a tutti i Santissimi Sacramẽti della penitenza, dell'Eucaristia, e dell'estrema vntione, non tralasciando vfficio alcuno, con cui giouare a' corpi, & all'anime de' poueri infermi. Non aueuano in orrore i morti, non li fuggiuano, ma accompagnandoli con tutti gli vfficidella pietà christiana, chiudeuano loro le bocche, serrauano gli occhi, gl'inuolgeuano in panni lini, li ornauano decentemente, e sopra le proprie spalle portandoli alle sepolture, faceuano a tutti i funerali, quanto permettena il tempo, e la moltitudine de gl'infetti, de i moribondi, e de' morti: e morendo alcuni d'essi in quest'opere, erano inuidiati da gli altri, che sopraniueuano, stimando tutti ricchissimo tesoro il dispregiate per amore di Christo quella vita, che aueuano riceuuta per impiegarla ne' suoi santi seruigi.

La sollecitudine de' Frati nel seruire a gl'infetti.

Come Fra Paolo fù falsamente accusato à San Carlo d'auer prouocato vna donna à peccato, e come fu scoperto la sua innocenza.

6 VEgliaua Fra Paolo con ogni accuratezza, accioche tutte le cose spettanti alla sua cura passassero con buona dispositione, & ordine. Il suo studio principale era lo stare all'erta, che non nasceſſe nel luo-

go qualche scandalo, facile a succedere massime in simili tempi, con cui si macchiasse la gloria del nome diuino, e pericolasse l'onesta della casa. Il duplicato gouerno laico, & ecclesiastico, la perspicacia, e viuacità del suo ingegno insieme co'l zelo, che ardeua nel di lui petto, gli bandiuano affatto ogni quiete dal corpo, e gli occupauano l'animo in graui, e continue cure; conciosiache il bisogno spirituale de gl'infermi, specialmente de' moribondi lo chiamaua al Ministero de' Sacramēti (benche in ciò fosse solleuato da altri Sacerdoti) le necessità corporali lo voleuano al prouedimento de' viueri, & altre cose, che bisognauano, la poca carità, che scorgeua in alcuni de' Ministri, & operarij secolari, facena, che souente andasse attorno per vedere se gli ammalati patissero per auuentura di qualche cosa: e la dissolutione scorta in alcuni altri richiedeua, ch'egli vigilasse sopra le attioni loro; le commissioni, che gli occorreua dare in ogni tempo, le consulte de' giudici nelle cause criminali per cagione de' delitti, che non ostante qualsiuoglia diligenza, che si vsasse per impedirli, seguiuano di furto, ò di sensualità, ò d'altro eccesso, non permetteuano, che auesse mai posa alcuna: oltre che vedendo egli, quanto importasse, che l'vna delle porte del Lazaretto detta la porta occidentale, e la porta netta, per cui vsciuano quelli che s'erano risanati, e s'introduceuano le vettouaglie, le medicine, e l'altre cose necessarie, fosse diligentemente custodita, egli stesso voleua assistere rui gran parte del tempo. Ma non potè il Demonio soffrire lungamente senza grandissimo rammarico, che raccogliesse il Signore tanti frutti celesti dalla diligenza, e bontà di F. Paolo, e de' compagni, onde prese occasione d'eccitare contro la fama di quello vna terribile tēpesta, sperando insieme con essa di dar fondo al buon nome de gli altri, e per conseguenza di cauarli tutti da quel luogo, ou'essi viueuano con tanta gloria di Dio, e profitto corporale, e spirituale del prossimo.

Era per disgratia stata condotta al Lazaretto come sospetta di peste 7
vna Corrigiana tanto infame, quanto famosa nella città, la quale essendo più infetta di sozzure, e di lasciuie nell'animo, che di contagio nel corpo, nullamente commossa ne dal pericolo della coscienza, ne dal funesto spettacolo di così graui miserie, staua la miglior parte del giorno ad vna finestra, che in venendo le fù assegnata vicina à quella di Fra Paolo, riceuendo le visite d'alcuni perduti giouani, i quali dalla publica strada andauano a vagheggiarla, trattenendosi con esso loro in discorsi lasciui, i quali erano vn'incitamento a peccato, e contaminauano non di leggieri la modestia del luogo. Spiacque molto questo eccesso à F. Paolo subito che se n'auuide, onde le fece più volte la correttione, esortandola a non frequentare la finestra, & a tralasciare simili ragionamenti; ma vedendo, che non giouaua, ordinò finalmente, che gliela fosse murata, acciochè più non vi si potesse affacciare. Fù così graue lo sdegno, che la maluagia femmina accesa nel medesimo tempo dalla

dia-

diabolica ſugeſtione cõcepì per queſto affronto, che ſpinſe ò con luſinghe, ò con doni, ò con promeſſe vn ſecolare che del continuo aſſiſteua alla porta d'Oriente (queſta era vn'altra porta del Lazaretto per cui entrauano gl'infetti) più d'ogn'altro informato delle ſue diſſolutioni ad accuſare a' Signori deputati della Città, come F. Paolo l'aueſſe ſollecitata a peccato, & che in vendetta della ripulſa da lei riceuuta, le aueſſe fatto murar la fineſtra. Seppe il maluaggio colorire così bene il male, e dipingere tanto al viuo l'accuſa, ch'eſſendo facili a crederla i Signori, lo denunciarono al Santo Arciueſcouo; il quale come pratico di ſimili accidenti per la lunga eſperienza di molte coſe, auuertitili a nõ preſtar fede facilmente all'accuſatore, ſinche non ſi metteſſe in chiaro il delitto, chiamò a ſe F. Paolo per intendere la verità di queſto fatto, e con parole graui gli diede parte della denuncia oppoſtagli per parte della donna. Fra Paolo vdita l'accuſa s'inginocchiò auanti il ſanto Prelato, e rendendo primieramẽte molte gratie al Signore, perche l'aueſſe fatto degno di patir quell'ingiuria per zelo del ſuo ſanto onore, chiamatolo poi in teſtimonio della ſua coſcienza, narrò al Santo candidamente la verità, & in fine lo pregò con ogni affetto, che vi faceſſe ſopra diligentiſſima inquiſitione, e ſe lo trouaſſe colpeuole, lo gaſtigaſſe con ogni rigore. Non fù dibiſogno al ſanto Arciueſcouo d'altro teſtimonio, per aſſicurarlo dell'innocenza di Fra Paolo: perche quella ſincerità d'animo, con sì efficace proteſta vſcita dalla bocca di perſona religioſa, che profeſſaua vita perfetta; e l'innocenza de' coſtumi già conoſciuta faceuano piena fede del vero. Ma il Signore, il quale aueua permeſſo quella tentatione al ſuo ſeruo, non per abbatterlo nell'onore, ma per renderlo maggiormente glorioſo ſi vendicò toſto degli accuſatori. Perche giunta appena l'accuſa all'orecchie del S. Paſtore, prima che ſe ne formaſſe alcuna giuridica inquiſitione, fù quel meſchino già, peruertito dalla mala femina, aſſalito dalla peſte, onde anguſtiato da doppio trauaglio, dalla ferita del corpo, e dalla piaga della coſcienza, che ſe gl'inaſpriua, gemeua doloroſamente, dicendo, che ſoggiaceua con giuſta ragione al diuino giudicio, & che meritamẽte pagaua il fio del ſuo temerario ardire, per auer falſamente accuſato F. Paolo di quel delitto. E replicando ciò ſpeſſe volte ne fù auuiſato S. Carlo, il quale mandò l'Attuario della Curia Archiepiſcopale a riceuere publicamẽte, e giuridicamẽte in ſcritto quella ritrattatione ſpontanea offerta dall'acuſatore: e l'iſteſſo poco dopo fece ancora l'impudica donna intimorita da' diuini giudicij, la quale ſimilmente manifeſtò l'innocenza di Fra Paolo.

Fra Paolo ſi dichiara innocente del peccato oppoſtogli.

Il Sig. gaſtigagli accuſatori, onde ſi ſcopre l'innocenza di Fra Paolo.

8 In queſta guiſa auẽdo proueduto il Signore al pericolo, che correua l'onore di queſto ſuo ſeruo, s'acceſero maggiormente gli animi di tutti nell'opera della carità, ſiche cõ ogni diligẽza, e ſollecitudine ſeruiuano a gli appeſtati, e per la prudenza di F. Paolo ogni coſa era amminiſtrata con grandiſſima oneſtà, & vtilità de' poueri infermi, finche a tanta

ſtrage

Molti Cappuccini muoiono nel seruigio de gli appestati.

strage delle misere genti mitigatasi l'ira Diuina dopo venti mesi cessò quel graue flagello. Nell'istesso tempo in Brescia, e nelle terre circonuicine s'impiegarono ancora altri Cappuccini con pari ardore di carità in simili ossequij. Ne' quali seruigi dieci de' nostri in Milano, & altri altroue con volontario martirio di carità offerirono l'anime loro al Signore; degni d'essere registrati nel numero di que' Martiri, i quali regnando Valeriano Imperatore consacrarono à Christo le vite loro, come si legge nel Martirologio Romano à 28. di Febraio. *Romæ commemoratio Sanctorum Presbyterorum, Diaconorum, & aliorum plurimorum, qui tempore Valeriani Imperatoris, cum pestis seuissima grassaretur, morbo laborantibus ministrantes libentissime mortem oppetiere: quos velut Martyres religiosa piorum fides venerari consuenit.*

Quelli, che seruono à gli appestati, sono paragonati a' Martiri.

Circa il fine di quest'anno da Papa Gregorio XIII. fù data la cura a' 9
Cappuccini del Monastero di Roma delle Monache di Santa Chiara dette comunemente Cappuccine, fondato l'anno antecedente dalla pietà, e diuotione di Giouanna d'Aragona, moglie che fù d'Ascanio Colonna Duca di Tagliacozzo, la quale fece fabricare il Conuento à sue spese sotto il titolo del Santissimo Corpo di Christo nostro Signore, con l'ottenere licenza da Sua Santità di trasferirui quattro Monache del Conuento di Napoli di Santa Maria in Gierusalemme; i nomi delle quali sono Tranquilla Pascale da Sessa; Ippolita de gli Afflitti; Agnese da Carinola; e Giouanna Baratuccia, cugina di Giulio Santorio Cardinale Santa Seuerina, affinche potessero educar l'altre Vergini, e sotto la cura della madre Tranquilla ammaestrarle nella forma della disciplina religiosa; come si può vedere dalla Bolla inserta negli Annali latini, la quale non essendo quì necessaria si tralascia, per non interrompere il filo dell'historia.

Si fonda il Monastero delle Cappuccine, e viene data la cura a' Cappuccini.

In questo tempo nella Corsica, à petitione di quel Popolo, e con li- 10
cenza di Gio. Battista Centurione Vescouo di Marianna, si gittarono i nuoui fondamenti del Conuento di Casinga della stessa Diocesi sotto il titolo di Santa Maria delle gratie, essendosi poco auanti lasciato il primo per li molti disagi, che vi patiuano i Frati, si per cagione del luogo, come dell'aria, a' quali difficilmente si poteua resistere; e nella fondatione di questo Conuento successe vn'illustre miracolo. Perche nel mese di Decembre concorrendo tutto il Popolo al piantar della Croce, vn castagno grande, il quale ò sostenne la Croce nell'alzarsi, ò almeno le stana dirimpetto, ringiouenendo nella canutezza del verno germogliò nell'istesso tempo frondi, e fiori: la qual cosa commosse in maniera l'animo di quel Popolo, che gridando, tutti miracolo, miracolo, lodarono à gran voce il Signore, e l'ebbero come vn diuino presagio, che douesse rifiorire trà di loro la diuotione innaridita al gelo de' peccati, massime de gli odij, e delle dissensioni, che sogliono regnare in quell'Isola.

Si fonda nella Corsica il Conuento di Sãta Maria delle Gratie.

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Massimil. II.	Della Rel.
1576.	5.	13.	52.

Vita, e gesti di F. Tomaso, da Città di Castello.

Come entrasse ne' Cappuccini, e delle sue molte virtù, che gli fecero scala al Generalato.

11 IL primo di quelli, che portatisi gloriosamente nella Religione, salirono quest'anno beatamente al Cielo à riceuere la corona delle loro virtù, fù Fra Tomaso da città di Castello nell'Vmbria, il quale nato d'onorata famiglia, da più teneri anni apprese l'vmane lettere, & essendo in esse più che mediocramente versato, prese la cura d'ammaestrare alcuni giouani della famiglia Vitellia la più nobile di quella Città. Quindi vestitosi dell'abito clericale, e promosso à gli Ordini sacri, desiderando d'offerire al Signore il primo Sacrificio incruento, oue gli era stato offerto il sanguinolento della morte del suo figlio, si pose in viaggio, & arriuato in Gierusalemme, visitò diuotamente que' luoghi, soddisfece alla sua diuotione, e ricco di meriti, e di virtù ritornò nell'Italia, oue d'anni 42. entrò nella Religione Cappuccina: ne vi fù sì tosto entrato, che si vide in lui risplendere tanta grauità, e soauità ne' costumi, tanta integrità d'animo, & vna innocenza di vita così marauigliosa, che tutti quelli, i quali attentamente la contemplauano, la giudicauano celeste, e degna di somma lode.

Entra ne' Cappuccini d'anni quarantadue.

12 Sin dalla culla del suo nouitiato si prefisse d'osseruare con tanto rigore quell'angelico precetto dato ad Arsenio, sterile di parole, ma fecondo di misteri. *Fuge. tace. quiesce.* Fuggi. taci. riposa: che fuggendo il conuersare, & il trattare familiarmente con tutti, cercaua sempre le solitudini, per discorrere nell'interno del cuore con Dio. Sapeua, che lo Sposo celeste si dilettaua principalmente della solitudine del corpo, e dell'animo; che il tumulto delle cure secolaresche, e l'affetto al trattare con le creature inuolano all'anima molte delitie spirituali, delle quali non si può godere senza la solitudine dell'vno, e dell'altro, dello spirito, e del corpo: specialmente dicendo il Signore per bocca del profeta Osea al 2. *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius*: & che da questo principalmente dipende la pace, la quiete, il godimento dell'anima, che libera, e sciolta da gli huomini, e da tutte le cure vmane, sotto il velo sacrato, e secreto della faccia diuina si lasci nelle braccia dell'amorosa contemplatione delle cose celesti. Frenaua la lingua con sì rigoroso silentio, che parlando à fatica quando la necessità l'astringeua, taceua anco le cose buone per non oltrepassare tal'hora nelle vane, ed inutili. Conosceua prudentemente, che ne' terreni de' lunghi discorsi allignano facilmente le gramigne, e le zizanie delle parole otiose, e superflue; che deue guardarsi con ogni

Si raccontano le sue molte virtù.

D'onde s'origini principalmente la pace della mente.

dili-

diligenza da gli stratagemi della lingua chi aspira alla purità del cuore; e perciò dal Sauio ne' Prou. al 10. esser giudicato prudentissimo chi sà dare il maneggio alle labra à suo talento. Finalmente s'allontanaua in maniera da tutti gli affetti, e da tutte le cure terrene, che fabricatosi nell'anima sua vn gabinetto occulto à gli occhi degli huomini, palese à gli occhi diuini, iui libero da tutti gli amori delle cose visibili, e dalla sollecitudine delle vmane vicende, pacificamente, e tranquillamente s'abbracciaua con Dio, l'vnico, il sommo bene del suo cuore. Non gli era nascosto, che la mente vmana quanto tempo la distraggono vari, e molti pensieri, tanto si troua in continue, e trauagliose fatiche; che all'hora solamente gode il bramato riposo, quando posta in non cale ogn'altra cosa pensa à quell'vna sola, la quale essendo necessaria, e totalmente diuina, in lei sola hà l'anima i suoi riposi, & i suoi diletti. Pertanto il suo studio principale era il darsi all'oratione, e l'auere del continuo la mente solleuata da tutti gli oggetti terreni, & eleuata in Dio.

Risplendeua in quest'huomo celeste, vna somma pouertà, vna somma osseruanza di disciplina religiosa, vn sommo desiderio di conseguire il perfetto d'ogni virtù. E perche in esso à marauiglia fioriuano tante perfettioni, fù in breuissimo tempo fatto Guardiano, e Prouinciale. Le quali Prelature da lui amministrate con ogni zelo, e prudenza, gli aprirono il passo al Generalato, accioche con la loro eminenza andasse del pari quella maggior dignità, che si potesse conseguire nella Religione. In questo vfficio co'l zelo del bene della Riforma, con lo studio dell'osseruanza religiosa, con la rettitudine della giustitia, discretezza della temperanza, industria nell'operare, odio del vitio, amore della virtù, e de' virtuosi, con la piaceuolezza, affabilità, e fedeltà verso tutti si meritò vna corona di lode immortale. 13

Per le sue molte virtù è assunto al Generalato.

E sapendo, che l'vmiltà, come propria de' Minori aueua frà tutte l'altre à campeggiare in essi, auuisaua spesse volte i Frati, che si guardassero da ogni difetto, particolarmente dalla superbia; per ragione di cui si procura tal'hora di coprire, e di scusare i difetti, con che maggiormente s'aggrauano, e s'aggiungono peccati à peccati. E perciò li persuadeua, che se tal'hora cadeuano in qualche leggierezza esterna, subito ne dicessero vmilmente la colpa in Refettorio: perche in questo modo si confondeua lo spirito della superbia, e vi lasciaua il Demonio (mercè dell'vmile accusa) tutto ciò, che con gran fatica aueua acquistato in tutte l'altre officine, e luoghi del Monastero. 14

Nel Refettorio dobbiamo accusarci de' propri diffetti.

Di due casi memorabili, che gli occorsero l'vno mentre era Generale; l'altro, mentre era Guardiano, di Perugia.

INsegnaua vn documento molto importante nella vita spirituale; che niuno confidasse di souerchio nella sua prudenza, ne si mettesse 15

ad alcuna impresa graue, ò difficile senza l'vbbidienza del suo Superiore; perche spesse volte il Demonio alletta il Religioso, il quale confida nella sua sapienza, & è molto pertinace nel proprio parere, à certe opere spirituali, singolari, e difficili, non con altro consiglio, se non à fine di precipitarlo nel baratro dell'alterigia, e della superbia. E soleua à questo fine raccontare ciò, che gli era occorso in Foligni, mentre era Generale. Si trouaua in quel Conuento vn Laico, dato ad ogni austerità di vita, e tanto singolare nell'astinenza, che digiunaua quasi ogni giorno in pane, & acqua, camminaua à pie nudi senza suole, vestiua il cilicio, e poco meno portaua il peso di tutto il Conuento: & esercitando l'vfficio di Cercatore, e d'ortolano, faceua da se solo tante fatiche, che appena gli altri vnitamente le arebbono potuto fare; e contuttociò sempre si vedeua rileuato nella faccia, e rubicondo. Se ne marauigliauano i Frati, e lo compatiuano insieme, veduto, che in tante fatiche non prendeua alcun ristoro. L'istesso Guardiano, stimando, ch'eccedessero le sue forze, ò che in breue ne douesse restar' oppresso, lo persuadeua à moderarle, & à portarsi in tutte l'altre cose ancora con qualche temperamento: e rispondendogli il laico, che non ne sentiua alcuna grauezza, perseueraua in esse di proprio capriccio. Visitando Fra Tomaso quel Conuento, gli furono raccontate da' Frati l'austerità, le mortificationi, e le fatiche, le quali faceua l'ortolano; lo spirito, & il feruore, che dimostraua. Vdita ogni cosa il prudente Generale, vi fece sopra attenta riflessione: poi chiamato à se il laico, e da lui inteso distintamente l'ordine della sua vita, esaminò l'opera, e l'intentione, & esortandolo soauemente à moderarsi nelle fatiche, e nell'astinenza; trouatolo ben saldo nel suo proponimento, altra risposta non ne poteua auere, eccetto ch'egli non sentiua alcun trauaglio, anzi più tosto sommo diletto in quelle fatiche. Non sapeua, che conchiudere il Generale, non trouando nella vita del Frate cosa alcuna degna di riprensione: tuttauolta per farne l'vltima proua, mentre il laico, disse sua colpa nel Refettorio, conforme à che si costuma nelle visite, gli parlò in questa maniera. Figliuol mio sin'hora ti sei molto affaticato, hai digiunato, e vegliato, ma tutto di proprio capriccio: Hora perche da quì auanti queste tue mortificationi, e fatiche ti siano meritorie, e venghi ad ottenere da Dio abbondanza di gratie, ti aggiungo il merito della santa vbbidienza, e con questa t'impongo, che per l'auuenire facci tutto ciò, che di proprio volere hai fatto per il passato. Marauiglia à dirsi. Non ebbe sì tostoil Generale profferite queste parole, che il Frate assalito da vn deliquio di cuore caddè per terra, diuenne scarno in faccia, se gl'impallidirono le labbra, se gli annerì il volto, se gli ammutolì la lingua, e venutegli meno le forze, poco meno che senza spirito fù portato nell'infermaria. Perche essendo da lui fuggito al merito della santa vbbidienza quel Demonio, co'l cui spiri-

Non deue il suddito tentare alcuna impresa senza il merito dell'vbbidienza.

La prouidenza di F. Tomaso nel curare spiritualmente un Laico ortolano il quale di proprio capriccio faceua molte fatiche, e molte astinenze.

Il merito della santa vbbidienza imposto all'Orolano fà fuggire il Demonio.

to si ricreaua, e nodriua ne' digiuni, e nelle fatiche, lo lasciò in quello stato, à cui l'aueua ridotto l'indiscreta mortificatione esercitata tanti anni: onde per ristorargli le forze vi fù bisogno di grandissima cura. Con questo fatto diuenuto più cauto imparò à non esporsi ad alcuna difficile impresa di proprio volere, e senza il merito della santa vbbidienza.

Gli occorse ancora vn'altro caso degno di non minor marauiglia da lui più volte raccontato a' suoi sudditi, perche conoscessero quanta forza auesse la santa vbbidienza. Mentre era Guardiano del Conuento di Perugia, vi si trouaua vn Frate negligente nel visitare gl'infermi, il quale per iscusa della sua negligenza diceua, d'essere grauemente occupato, e che non vi mancauano molti, i quali visitandoli seruiuano loro in tutto quello faceua di bisogno. Occorse poco dopo, che s'infermò anch'egli, e mentre i Frati desiderosi di seruirlo andauano alla sua cella, non erano sì tosto giunti al liminare della porta, che da vna certa forza inuisibile si sentiuano rispingere indietro. E perche l'istesso auueniua à tutti, andarono vnitamente da Fra Tomaso, e gli narrarono il successo, come cosa prodigiosa. Intesa la negligenza dell'infermo nel visitare gli altri, quando era sano, conobbe subito il Guardiano il giusto giudicio di Dio, che lo trattaua in quel modo, ch'egli auea trattato gli altri: onde chiamatià se tutti i Frati, lor fauellò in questa guisa. Figliuoli miei non temete: sono questi giusti giudicij di Dio per documento, e beneficio comune. Con ragione il Signore non hà voluto, che fin'hora abbiate fatto alcun'atto di carità all'infermo, essendosene egli reso indegno per auer mancato con gli altri. Ma ciò, che fin'hora auete fatto spinti dal motiuo della carità, fatelo da quì auanti per la sola semplice, e pura vbbidienza: perche quel Signore, il quale non vuole si faccia la carità ad vn'indegno, non rifiuterà l'vbbidienza esequita da quelli, che sono degni. Con questo merito accostatisi i Frati alla cella dell'infermo, v'entrarono senz'ostacolo alcuno, perche con l'vbbidienza si placò lo sdegno diuino, conceputo contro quel misero, e d'indi tutti conobbero quanta fosse la di lei forza. 16

V'n Frate negligente nel visitare gl'infermi è gastigato da Dio.

Marauigliosa prudenza di F. Tomaso.

Dell'vmiltà, e diuotione di F. Tomaso verso la Santissima Vergine.

ERa Fra Tomaso ornato di così profonda vmiltà, che non accettando egli mai le Prelature, se non v'era portato come di peso contro sua voglia, faceua di mestieri, che più volte il Signore miracolosamente gli scoprisse, che tale era la sua santissima volontà. Perche oltre à ciò, che si è raccontato l'anno 1561. della sua seconda promotione al Generalato, à cui si mostrò tanto renitente, che serratosi nella cella vi bisognò la voce diuina per indurlo ad accettar'il carico. Occorse ancora, ch'essendo più volte eletto Prouinciale dell'Vmbria, 17

Come fosse renitente all'accettare le Prelature.

vna

vna volta frà l'altre, che non voleua acconsentirui mentre si celebrò il Capitolo in Perugia, apparue nella parte suprema del Refettorio vna fiamma, la quale testificando à pieno, che la sua elettione era proceduta dalla Spirito Santo, l'induſſe à rimettersi al voler diuino, & à sottoporre le spalle all'vfficio.

28 Era oltre à ciò tanto diuoto della santissima Vergine, che ogni giorno prima di celebrar Messa, recitaua la sua corona. Vn giorno, ch'essendo impedito da molti negotij la tralasciò per dimenticanza prima d'andar'alla mensa, non se ne ricordò così tosto, che interrotto il pranzo subito si ritirò nella selua à dirla con molta diuotione. Vn Sacerdote vedendo, che Fra Tomaso contro il suo solito partitosi dal Refettorio si tratteneua lungamente nel bosco, andò colà curiosamente per vedere, che facesse, e trouò, che diceua la corona, fauorito dalla presenza della Santissima Vergine, la quale mostrandogli particolarissimi segni d'amore, daua ad intendere, che molto le aggradiuano le orationi di questo suo diuotissimo seruo. Co'l fauore similmente di questa Signora sfuggì vn pericolo, nel tempo del suo Generalato. Perche visitando la prouincia di Genoua, & in particolare i Conuenti del Piemonte nella Gallia Subalpina nel tempo d'vna guerra crudele, nel quale occupato il paese la maggior parte da' Francesi, gli Eretici sparsi in vari luoghi incrudeliuano contro tutti i Religiosi: partitosi vna volta co' suoi compagni da' Padri Conuentuali, da' quali era stato alloggiato, ne sapendo per doue incamminarsi, s'incontrò in vn'huomo assai orrido, e di faccia molto deforme; à cui chiedendo qual fosse la dritta strada: miratili colui con occhio seuero, disse loro: à che più cercate la strada? seguitemi, ch'io ve la mostrarò. E camminando auanti senza dir nulla, li condusse per certi sentieri incogniti, e per certi diuerticoli, che non si sarebbono mai immaginati, molto differenti da quelli accennati loro nel partirsi da' Padri Conuentuali. Si erano già tutti inorriditi al primo aspetto di colui, e crescendo negli animi loro sempre più il timore, che la guida non fosse infedele, non ardiuano di passar'oltre. All'hora l'huomo non conosciuto: e perche, disse, auete paura? seguite le mie pedate, che vi metterò in sicuro. Lo seguirono, ma non senza graue affanno; l'orridezza del volto, e l'asprezza delle parole essendo cagioni sofficienti per intimorirli; tanto più vedendosi condurre per alcune valli piene di diuerse boscaglie, perilche ricorreua Fra Tomaso souente all'aiuto della santissima Vergine, chiedendole con molto affetto, che volesse essergli propitia, come anco a' suoi compagni in quel pericolo; la qual cosa non potendo soffrire quell'huomo fiero, mormorando spesso frà di se, & alzando la voce con grido orrendo diceua. Presto, presto, venitemi dietro. Giunti ad vn ponte, che tagliaua la strada, accennando loro con la mano la via, e mirandoli con guardo fiero: questa, disse, è la strada passate il pon-

Mentre recita la corona gli si vede presente la Santissima Vergine.

Con l'aiuto della Santiss. Vergine fugge vn graue pericolo di morte.

te. Non ebbero sì tosto passato il ponte, che s'incontrarono in vn'huomo onorato à cauallo, il quale marauigliatosi molto di vederli venir da quella parte, gl'interrogò, che strada auessero fatto; & intesala: buona per voi, soggiunse, che non senza particolarissima ispiratione del Signore sete venuti per questi sentieri, perche se auesse presa la strada maestra non vi sarebbe stato huomo in terra, che vi auesse potuto liberare dalle mani de gli Eretici, i quali tenendola assediata amazzano crudelmente tutti quelli, che trouano. Conobbe all'hora Fra Tomaso la gratia, che gli aueua fatta il Signore per l'intercessione della sua Santissima Madre, e tanto più, quanto che vn'Angelo delle tenebre comandato da Dio era loro stata la guida; onde resero cordialissime gratie alla Diuina maestà sua, e proseguirono il lor cammino.

Teneua quasi del continuo quest'huomo celeste talmente vnita la mente nell'oratione con Dio, che non erano basteuoli per distrarlo dall'amorosa presenza del suo Signore i molti negotij della Religione, ne le masse delle speditioni, e de gli affari, che gli occorreuano, ne le fatiche, & i lunghi viaggi delle visite. Camminando vn giorno co' suoi compagni mentre era Generale, ma alquanto discosto da essi per darsi alla contemplatione; riuoltatosi indietro vn certo Fra Patritio per vedere se il Generale fosse lontano, vide la sua testa circondata da molti raggi; & interrogatolo poco dopo familiarmente, che cosa auesse contemplato in quella strada, rispose il Generale: Ero tutto occupato, nell'ammirare, e nel lodare le bellezze, e le grandezze della Reina degli Angeli Maria Vergine. Dal che facilmente si scorge, che quelli, i quali si dilettano di contemplare le cose celesti, & in particolare l'eccellenze della Santissima Vergine, sono arricchiti da Dio con doni di luce superna. 19

D'alcuni miracoli operati dal Signore, per l'intercessione di questo suo seruo, e della sua Morte.

QVanto fossero efficaci le orationi di Fra Tomaso nel cospetto della maestà Diuina, si può raccogliere da alcuni esempi. Nella Prouincia della Marca vna nobil Signora, maritata di fresco, era stata ammaliata in modo, che non poteua appressarsi al marito, ne abitare con esso lui. Fra Tomaso visitandola vn giorno, e trouandola per questo suo trauaglio grauemente afflitta, la consolò con parole piaceuoli, e l'esortò à sperare nella Diuina clemenza; e da essa partitosi pregò per lei con tanto affetto il Signore, che con la forza delle sue orationi ruppe que' vincoli, che teneuano impedito il legame del santo matrimonio. 20

Scioglie vna donna con la sua oratione dal vincolo d'vn maleficio.

Nell'anno 1560. facendo viaggio per il luogo della Madonna, che 21

si

si dice Primana, di là dal Fabbrone, diuertì alla casa d'vn certo Tadeo suo familiare; e perche ardeua di sete, gli chiedè vn bicchiere di vino. A cui l'amico: Dio ti prouegga, rispose, per altra parte, Padre caro, che nella mia botte, non ve n'è più essendosi finito solo hieri. Gli disse Fra Tomaso, che andasse nella cantina, perche vi auerebbe trouato tanto vino, che fosse stato basteuole per sodisfare a quel suo bisogno. V'andò l'amico per vbbidire, e per compiacerlo, e ve ne trouò tanto, che per trè mesi continui bastò a tutta la famiglia: co'l qual miracolo volle attestare il Signore i meriti, e la santità del suo seruo. Ne fece oltre di questi altri molti', accennati solamente in genere da' Manuscritti, onde non si possono da noi riferite distintamente.

Ottiene da Dio miracolosamente del vino, e lo moltiplica nella botte.

22 Trouandosi d'età matura nel settantesimo ottauo de gli anni suoi, e conoscendo, che s'auuicinaua il fine della vita, faceua continue orationi nella Chiesa; ne ammettendo alcuna singolarità nel viuere, ò nel vestire, ò discordando punto dalla prima austerità della vita comune; s'infermò à morte nel Conuento della città di Pieue: nel qual tempo applicando totalmente l'animo al Cielo, non faceua altro, che ringratiare, e lodare il Signore, perseuerando nelle diuine laudi fin'all'vltimo periodo della sua vita. Et in quel punto chiamati à se tutti i Frati, dopo d'auerli esortati con salubertimi documenti all'osseruanza della Regola promessa al Signore, all'amore di Dio, e del prossimo chiuse gli occhi co'l dolce sonno della morte; per aprirli nel Cielo, e ricrearli con la gloriosa vista di Dio. In testimonio di che essendosi grauemente ammalata vna figlia di Pietro Paolo, e di Catterina di città di Castello nel punto, che voleuano mettersi in viaggio per la festa della Madonna de gli Angeli ad Assisi, ne sentinano il Padre, e la Madre graue cordoglio, vedendosi per questa cagione impedire la loro diuotione. Ma ricordatosi il Padre d'auere presso di se vn bastone, di cui si seruiua Fra Tomaso ne' viaggi, confidato molto nella santità di questo diuoto Religioso, l'applicò alla fanciulla inferma, facendole con esso il segno della santa Croce, con che ricuperò la sanità così presto, che il giorno seguente si pose con esso loro in viaggio.

Muore nella Città di Pieue.

Il suo bastone rende la sanità ad vn'infermo.

Di Fra Damiano da Bergamo, Sacerdote; Giouanni Francese laico, e Marino da Santa Vittoria Predicatore, Religiosi di molta perfettione.

23 RIceuettero quest'anno dal Signore la corona della gloria nella Prouincia di Venetia, detta di S. Antonio, F. Damiano Bergamasco, Sacerdote, e Fra Giouanni Francese, laico. Il primo de' quali visse santissimamente, e ferito a morte dalla peste nel Conuento di Padoua,

Prima di morire gode vna visione del Cielo.

mentre tutti si credeuano, che auesse reso l'anima sua al Signore, tornato in se dopo vn'estasi lunga, cominciò à giubilare, à scioglier la lingua in dolcissimi canti, & a lodare soauemente il Signore. Interrogato da' Frati, oue tutto quel tempo auesse vagata l'anima sua: rispose, ò, ò Fratelli vi dà poi l'animo d'intendere le mie parole? E stato introdotto il mio spirito in quelle stanze felici del Paradiso, oue i canti, le melodie, i tripudij de gli Angeli; oue i gaudij de' Santi, le vittorie, le palme, e le dolci memorie de' patimenti passati; oue il sommo bene, il sommo bello, la somma felicità, che non hà fine, stanno apparecchiati a tutti quelli, che seruono di cuore il Signore. O, ò Fratelli che bel stare in Paradiso, che vaghe, amene, e dilettenoli sono quelle abitationi celesti? quanta è la bellezza di quella casa, quanto illustre la gloria? Iui hò veduto molti de' nostri fratelli, i quali morti poco prima negli ossequij de gli appestati, hanno riceuuto il premio da Dio della carità loro. O qual gioia, ò qual bene, ò qual gloria è quella, che godono. Rallegriamoci Padri di dar le vite per la salute de' nostri prossimi, che ci aspettano nobilissime corone di gloria nel teatro del Cielo. M'attendono la sù i celesti fratelli; breue tempo mi vi hà ritornato, affine vi riferissi queste cose, perche dimani a quest'ora medesima a voi sarò tolto, e donato al Cielo, per fruire la beatitudine, che mi è stata promessa. Ne fallirono punto i suoi detti, perche il giorno seguente nell'ora predetta andò à godere la visione diuina.

Vita, e gesti di F. Giouanni Francese.

Il secondo risplendè frà tutti sin'all'vltima vecchiaia con santa austerità di vita, che non mangiando mai pesce, carne, ò altro cibo più delicato, eccetto nel giorno della Risurrettione del Signore; digiunaua ancora spesse volte in pane, & acqua, e se tal'ora voleua mangiare qualche minestra, pigliaua le foglie de' cauoli gittate via da gli altri, e se le cuoceua senz'alcun condimento d'oglio; e perche non le auesse a saporeggiare il gusto, non le voltaua nella pentola con la mescola, ò cocchiaro, ma con vn tizzone preso dal fuoco. Dormiua sotto il tetto del Conuento senza capezzale, e senza coperta, e taluolta alla serena per contemplare le bellezze del Cielo. Nel tempo del verno vsaua vna schiauina da lui fatta con que' pezzetti di panno più vili, che come inutili erano lasciati da' Frati quà, e là nel Conuento. Rare volte fù veduto al fuoco: e se ne' maggiori freddi del verno voleua riscaldarsi qualche poco, raccoglieua que' bastoncelli, che trouaua dispersi nell'orto, e con questi accendeua il fuoco. Andando del pari con queste austerità tutte l'altre; non era minore l'affetto, con cui s'applicaua ad ogni virtù: perche veramente fù insigne nella carità, massime verso i poueri, nell'vmiltà, e nell'vbbidienza. Morì di peste nell'istesso Conuento di Padoua, conforme a quello, che gli era stato riuelato dal Signore, e lasciò appresso di tutti gran concetto della sua santità. 24

Huomo insigne nell'austerità della vita.

25 Altri due similmente nella Prouincia della Marca, furono chiamati dal Signore à riceuere la mercede delle fatiche sostenute nel coltiuare la sua vigna, e furono Fra Marino da Santa Vittoria, prouincia della Marca, e F. Girolamo dalla Pedona, l'vno, e l'altro Sacerdoti, e Predicatori. Il primo passò da' Conuentuali a' Cappuccini, & a guisa d'vn' orticello celeste si vestì di tanti fiori di perfettione euangelica, che pareua auesse in se raccolti tutti gli odori, e tutti i profumi delle virtù. Quindi più volte fatto Prouinciale, di quella Prouincia, con tanta prudenza d'animo, zelo di pouertà, disciplina di religiosa osseruanza, austerità di vita, studio d'oratione, piacevolezza di costumi, carità, beneuolenza, e fedeltà gouernò la sua greggia, che a guisa di madre fecondissima riempì quella Prouincia di numerosa figliuolanza di virtù. E celebrato nelle memorie della Religione come huomo di molti miracoli; tra' quali si racconta, che in vita guarì co'l segno della santa Croce Fra Gio. Battista d'Ancona, Sacerdote Cappuccino, infermo d'attratione di membra. Morì nella terra di S. Genesio d'anni settanta, celebre appresso tutti, in perfettione, e santità di costumi. Il secondo fù così virtuoso, che le sue virtù, e miracoli meritano d'essere descritti più lungamente.

Vita, e gesti di F. Marino da S. Vittoria.

Viuendo opera molti miracoli.

Vita, e gesti di Fra Girolamo dalla Pedona, Predicatore.

Delle sue molte virtù, e come essendo Maestro de' Nouitij vestì dell'abito due Monache credute due giouani, le quali poi furono restituite al loro Monastero.

26 FRa Girolamo dalla Pedona, gittati i primi fondamenti delle virtù nella famiglia de' Padri Osseruanti, entrò nella religione de' Cappuccini d'età matura, e v'incominciò vna nuoua vita, con tanta mortificatione di senso, custodia di lingua, dispregio di se medesimo, fuga d'onori, vmiltà, pouertà, astinenza, austerità, studio d'oratione, carità con Dio, e co'l prossimo, che pareua non gli mancasse alcuna perfettione per renderlo degno esemplare d'vna vita celeste. Fù così seuero esattore dell'onestà, e della pudicitia, che per lo spatio di quattordici anni non mirò mai la faccia di huomo, ò di donna. Si diede con tanto affetto, & ardore all'oratione, che consumando in essa la maggior parte del giorno, e della notte, pareua auesse patteggiato co' gli occhi suoi, che ricettassero più facilmente le lacrime, che il sonno. Dormiua tanto composto, che non si distendeua mai sopra il letto, per non lasciarsi tutto nelle braccia del sonno: ma sedendo con la testa appog-

Illustre insantità di vita.

giata al muro, ò alla mano, mostraua più tosto d'orare, che di dormire. Essendo molto sauio, e prudente ebbe più volte cura de' Nouitij, particolarmente nel tempo, che quella giouinetta, della quale si è trattato l'anno 1567. vestita da huomo entrò nella Religione. Similmente in questo tempo due Monache all'vdire del grido, che dell'austerità cappuccina volaua per le bocche di tutti, desideroſe di viuere austeramente nella Riforma, vestitesi da huomini si presentarono al Prouinciale della Marca, e gli chiedettero d'esser riceuute nel grembo della Religione. Interrogate dal Prouinciale dello stato loro; risposero, ch'erano due paggi d'onore dell'Imperatore, i quali fuggendo i molti pericoli, a' quali stà espoſto chi viue in Corte, dispregiate le vanità mondane erano venuti dalla Germania nell'Italia, per cangiare la seruitù loro da vn'Imperatore terreno in quella dell'Imperatore celeste. Il Prouinciale stimando, che veramente fossero due giouanetti; veduti gli animi loro feruidi nel desiderio di farsi Religiosi, le riceuette per laici; e le mandò ad Vrbino a far'il nouitiato nel Conuento del Crocicchio sotto la disciplina di Fra Girolamo. Mentre amendue con ogni ardore di spirito attendeuano al proprio profitto, occorse, che vna di queste nel seruir Messa fù osseruata da vna nobil Matrona, la quale vedendo in lei certe genuflessioni, e certi atteggiamenti, che aueuano del femminile, sospettandò non fosse vna donna, n'auuisò Fra Girolamo. Se ne stupì egli, nè poteua indursi a credetlo. E quella Signora; ò Padre, disse, non v'è chi meglio conosca le donne di noi altre femmine: a' cenni, & ad vn sol muouer di piedi si conosciamo: può ben sì vna donna mascherata da huomo ingannar gli huomini, ma non le donne. Osseruo in quel nouitio molti atti, che auendo più del femmineo, che del maschile, mi persuadono certamente, che sia più tosto vna femmina, che vn mascio.

Due Monache vestite da huomo sono riceuute per Nouitij.

Diedero che pensare le parole di questa Signora, a F. Girolamo, onde chiamato a se il nouitio, con lungo giro di parole addotti gli esempi d'Eufrosina, e di Smaragdo, e d'altre donne, le quali mentite il lor sesso, ed entrate nella Religione meritarono maggior lode nell'intentione, che nell'opera; l'espose il graue pericolo del fatto, & adducendole contro le leggi ecclesiastiche, e le censure fulminate contro le donne, ch'entrano ne' Conuenti de' Religiosi: come se già sapesse chi fosse, lodò l'animo suo, e riprese l'attione; prometrendole tuttauolta facilmente il perdono, quando semplicemente gli auesse narrato il successo. Cominciò ella da principio a negare d'esser femmina, poia tremare, e finalmente a confessare, ch'ella, e la compagna erano Monache professe d'vn Monastero di Fano, e di non essere entrate con altra intentione ne' Cappuccini, che per seruire più perfettamente al Signore. Ciò inteso, le ordinò il Maestro, che tacesse, e si ritirasse nella cella; e subito chiamò à se l'altra, la quale essendo occupata in vna fatica assai 27

graue,

graue, subito che sentì la voce del Maestro, lasciata ogni facenda corse prontamente à lui, e scordatasi di rappresentar la persona, che fingeua, scorsagli inauuedutamente la naturalezza alla lingua: oh Padre mio, disse, quanto sono stanca. Rise F. Girolamo, & à lei voltatosi: già, disse hai rispostò à bastanza prima d'essere interrogata, e mi hai scoperto prima ch'io lo cercassi, quanto desideraua. Dunque sei femmina mentre parli in femminino. S'ammutolì la pouerella, & in vece della lingua supplì il rossore, spiegandole vn bel vermiglio nel volto; ne sapendo, che rispondere in quel frangente: E perche cerchi d'asconderti soggiunse il Maestro? perche mentre sei Monaca, vuoi fingerti Monaco? già ti hò conosciuta dalla compagna. Ne auendo ella ardire di negarlo: Fra Girolamo ottenne facilmente ad amendue il perdono dal Vescouo di Fano, e le restituì al loro Monastero vestite da Nouitij. *Sono amẽdue restituite al lor Monastero.*

28 Arriuò questo seruo di Christo à tal segno di patienza (pietra paragone de gli eletti) ch'essendo falsamente denonciato al Vicario Prouinciale, d'auer commesso vn graue delitto, non volle mai difendersi, ne calunniare il denonciante, ò sincerarsi da quella colpa, anzi più tosto essere penitentiato come colpeuole; fin che più chiaro del Sole non vscì à vista di tutti il candore, e l'innocenza della sua vita: nel qual tempo non solo non si commosse ad ira, ò sdegno contro l'accusatore, ma anzi per trè mesi continui pregò per esso il Signore con molta abbondanza di lacrime. *Proua della sua patienza.*

De' molti miracoli, spirito di Profetia, e morte di F. Girolamo.

29 FV dal Signore onorata la santità di questo suo seruo con molti miracoli. Caminando vn giorno dal Conuento di Montefilatrano con Fra Vicenzo da Porchia, & altri alla volta di Macerata: presero i compagni il suo mantello, per alleggerirlo di quel peso, essendo già molto graue per gli anni. Mentre fù alquanto discosto da essi, s'ingombrò all'improuiso l'aria di nuuoli, e cominciò à scaricare vna gran pioggia. Ciò veduto da chi aueua il mantello, s'inuiò subito di buon passo verso Fra Girolamo: ma essendo egli tanto auãti, che non lo poteua arriuare, ne sentiua il pouerello grandissima afflittione, credendosi, che il buon vecchio douesse essersi bagnato da capo à piedi. Il quale nondimeno preservato meglio dall'acqua con la virtù diuina, che co'l mantello, caminaua allegramente senza bagnarsi. E ciò, ch'è degno di marauiglia maggiore, giunto al fiume, che tagliaua la strada, e trouatolo così gonfio, che senza molta difficoltà non si poteua passare, fatto il segno della santa Croce sopra l'acque, le varcò à piedi asciutti. Arriuarono i compagni à Macerata colti benissimo dalla pioggia, vi trouarono Fra Girolamo senza vna sol goccia d'acqua, e con le suole, che non erano punto infangate. *Camina trà le pioggie sẽza bagnarsi.*

Passa due volte il fiume à piedi asciutti.

L'istesso gli occorse viaggiando in compagnia d'alcuni à Montegranaro, oue douea celebrarsi il Capitolo. Perche bagnatisi gli altri, egli non fù tocco dall'acqua. Interrogato da' compagni, come ciò potesse essere; rispose gratiosamente, che aueua caminato trà vna goccia, e l'altra, onde non l'aueuano potuto mai cogliere. Vn'altra volta passando da Macerata à Monte dell'olmo, caminò sopra l'acque del fiume, che trauersa la strada, ne si bagnò punto i piedi. 30

Co'l segno della Croce guarisce vn'infermo di squinãtia.

Essendo Guardiano del Conuento di Monte dell'Olmo, co'l segno della santa Croce guarì vn certo Domenico suo famigliare pericolosamente infermo di squinantia, per la Mordacità, e copia dell'vmore, che gli soffocaua le fauci. Ottenne similmente con le sue orationi, vna figlia ad vn Nobile da Iesi, della casata de' Saluini, il quale essendo molto ricco non aueua alcun figlio, a cui potesse lasciare la sua eredità. E perche si vedesse, che il Signore aueua arricchito questo suo seruo di molti, e copiosi doni, fù illuminato da raggio così chiaro di profetia, che pareua non vi fosse cosa alcuna auuenire, la quale come in chiaro specchio non si rappresentasse alla sua cognitione, e di molti esempi ne riferiremo quì vn solo. 31

Con le sue orationi ottiene vna figlia ad vn Nobile.

Predice molte cose future

Visitando souente vna certa Cornelia, moglie di Giouanni Tarquinio, & esortandola à patire con patienza il trauaglio d'vna infermità, che lungo tempo la teneua inchiodata nel letto; andata a visitare l'vltima volta, le disse. Cornelia già la naue è approdata al porto, già deuono scaricarsi le merci: abbi l'occhio di condurla in luogo sicuro dalle tempeste. Non si sentiua ella più aggrauata del solito; tuttauolta credendo alle parole di Fra Girolamo prouide alle sue cose, riceuette con molta diuotione i Santissimi Sacramenti, e d'indi a cinque giorni passò da questa vita al Signore. 32

Penetraua ancora gl'interni pensieri de gli huomini, & i secreti de' cuori. Vn Cappuccino professo aueua più volte fatta la confessione generale, ne poteua con tuttociò quietarsi, perche sempre sentiua vna certa inquietudine, & ambascia di coscienza, che molto l'affliggeua. Incontratosi in lui Fra Girolamo gli disse: fratel mio tante volte ti sei confessato generalmente, ne mai ti sei ricordato del tal peccato (scoprendoglielo distintamente) và dunque, e confessati ancor di questo, che poi la tua coscienza goderà vna somma pace. Vbbidì il Frate, esaminò diligentemente il peccato prima scordato, e visse da poi con molta serenità d'animo. Morì Fra Girolamo d'anni settanta nel Conuento di Fano, e dopo morte apparue più bello, che non era quando viueua, raddrizzatasegli la gobba, che gli era venuta sopra le spalle per dormire sedendo. Dopo due mesi di sepoltura si trouò il suo corpo così sano, ed intiero, come se fosse stato sepolto quel giorno. 33

Muore in Fano.

D'alcu-

D'alcuni Religiosi di vita esemplare.

34 Fiorisce nella Prouincia di Milano la memoria di Fra Siluestro da Vdine, il quale dopo gli odori di molte virtù, con cui asperse la vita innocentemente scorsa trà noi, in Biella terra dell'Insubria assai celebre colse le delitie del Cielo: e ne rese testimonianza il suo corpo, il quale oltre le leggi della natura dopo ott'anni di morte si trouò così sano, ed intiero, come se solamente quel giorno fosse stato lasciato in abbandono dall'anima.

Fr. Siluestro da Vdine Religioso di molte virtù.

La prouincia d'Otranto, celebra quest'anno la memoria di F. Pietro da Misagno Sacerdote, di cui fù così grande la santità della vita, e la fragranza delle virtù, che morendo riempì similmente il corpo, la cella, il feretro, & il sepolcro sin'all'ottauo giorno di soauissimo odore.

Fr. Pietro da Misagno celebre in santità.

35 A questi s'aggiunge nella prouincia di Toscana, Fra Angelo da Ferrara, Sacerdote: il quale per l'integrità de' costumi, s'acquistò in questi tempi gran nome, e fama appresso tutti. Fù insigne nell'astinenza, nell'odio contro se stesso, nell austerità della vita, nella puntuale osseruanza della sua Regola. Esercitò lungo tempo l'vfficio di maestro de' Nouitij; e si vide in esso risplendere gran prudenza, feruore di carità, studio d'oratione, e degni esempi d'ogn'altra virtù. Molti casi illustri ci dichiarano a pieno quanto fosse cara a Dio quest'anima. Co'l segno della Croce in fronte, liberò Fra Gio. Battista da Gienzano Nouitio, da molte e graui tentationi, che patiua dal Demonio; e perche vna tale mordacità d'vmori, che gli scorreua da gli occhi, gli minacciaua la cecità; con ordinargli, che li lauasse nell'acqua benedetta, gliele ritornò alla salute di prima. Guarì con le sue orationi senz'altro medicamento in Montepulciano vn fanciullo, per nome Fabriano, il quale caduto da alto, e dato della testa contro vna cassa, se l'era di tal sorte impiagata, che da tutti era tenuto per morto. Risanò parimente nella stessa città Cintia Ceruina nobil Signora, la quale si raccomandò alle sue orationi; & in Pistoia, vn Contadino grauemente infermo. Mentre aueua cura de' giouani nel Conuento vecchio di Pistoia, andò à visitare vn' inferma per nome Catterina madre di due Nouitij, per compiacerla conforme all'istanza, che gliene aueua fatta, e le promise, che arebbe in compagnia de' suoi giouani pregato per essa il Signore. Mentre adunque vna notte faceua oratione con essi loro, apparue il padre San Francesco all'inferma, e le restituì la salute, in virtù di quelle orationi, che per lei erano offerte alla maestà Diuina. Fù dotato ancora dello spirito di Profetia, e predisse molte cose. Trà queste, la conuersione di trè giouani, che poi si fecero Cappuccini. Carico d'anni, e di meriti morì in Siena, lasciando dietro di se memoria immortale delle sue gloriose virtù.

Libera co'l segno della Croce vn nouitio da molte, e graui tentationi.

Risana vn fanciullo piagato à morte.

Guarisce altri infermi con le sue orationi.

E dotato dello spirito di Profetia.

Vita, e gesti di Fra Pietro da Seminara.

Illustre in santità, e miracoli nella prouincia di Reggio, è F. Pietro da Seminara, Sacerdote; il quale essendo Nouitio ne' Padri dell'Osseruanza, nel tempo delle persecutioni eccitate contro F. Lodouico da Reggio, e quegli altri padri della Calabria; commosso dall'asprezza della vita de' Cappuccini, & ispirato internamente da Dio, entrò nella Riforma, come diffusamente si è detto l'anno 1532. Si videro in questo diuoto Religioso risplendere tante, e sì segnalate virtù, che l'ammirauano tutti come vn perfetto modello di disciplina, e d'osseruanza religiosa. S'auuanzò principalmente nell'oratione, e nella contemplatione delle cose celesti, onde pareua, che conuersasse più con gli Angeli nel Cielo, che con gli huomini nella terra; e fosse nato più per contemplare le diuine bellezze, che per vagheggiare queste cose terrene. Negli mancò prudenza, e giudicio, mentre fù giudicato da' Padri degno d'esser maestro de' Nouitij, e Guardiano; e da tutto il Capitolo padre di Prouincia, e Diffinitore. Fù onorata da Dio la santità di questo suo seruo, con molti miracoli, perche co'l segno della santa Croce guariua quasi tutti quelli infermi, che à lui s'accostauano per esser curati. Auuisato dall'Angelo del punto della sua morte, volle andar'alla Motta di Filocastro, per iui terminare i suoi giorni, oue si conseruauano l'ossa del suo santo maestro Fra Lodouico da Reggio, e per congiungersi di corpo con quegli, da cui dopo il Signore aueua riceuuto lo spirito dell'huomo nuouo, e della disciplina religiosa. 36

Risplende in molte virtù.

Opera molti miracoli.

Giunto alla Motta di Filocastro: F. Steffano da Mileto, Predicatore, douendo partire altroue, lo pregò per la molta diuotione, che gli portaua, & il cõcetto di santità, in cui l'aueua, a volergli dare i suoi occhiali. Gli rispose F Pietro: và figlio, oue ti chiama l'vbbidienza; che ritornerai a tempo della mia morte, & all'ora auerai quanto desideri. Poco dopo infermatosi grauemente, predisse a' Frati l'ora del suo transito, & apparecchiatosi con ogni diuotione, & affetto a riceuere il Signore, conseguì nella morte quella corona, che si aueua fabricato nella Religione con molte virtù, e fatiche. E Fra Stefano ritornato à tempo ebbe da lui l'vltima sua benedittione, e gli occhiali. Non gli leuò la morte il candore del volto, la viuezza del colore, e quella vaghezza, che se gli vedeua ne' lineamenti, mentre era in vita; anzi gli aggiunse di bellezza, e di gratia, onde benche morto pareua vn viuo, che saporosamente dormisse. Ne inuero deue stimarsi morto colui, ma più tosto preso da vn dolce, e beato sonno, il quale vegliando nella gloria del Cielo, attende la gloriosa risurrettione del corpo. 37

Muore santamente.

D'altri molti Religiosi, i quali vissero santamente.

Vita, e gesti di F. Biagio d'Asti.

VLtimamente la Prouincia di Messina ci offerisce quest'anno gl'illustri suoi parti degni d'eterna memoria. Il primo di questi è Fra 38

Bia-

Biagio d'Alì, Sacerdote ornato di tutte le più insigni virtù, e celebre particolarmente nella carità, per zelo di cui essendosi offerto al Superiore di seruire a gli appestati, & auendone ottenuta la gratia, mentre con ogni intrepidezza non istimando fatica, ò pericolo, s'impiegaua ne' loro seruigi, colto anch'egli dalla peste diede per essi la vita. Vicino a rendere l'vltimo spirito si leuò sù le ginocchia, e raccomandando l'anima sua al Signore, come se l'adorasse, & a lui indrizzasse le sue preghiere, rese lo spirito a Dio. E ritenendo la stessa positura di corpo per lo spatio d'otto ore in circa, sinche se gli fecero i funerali, operò il Signore molti miracoli per sua intercessione in quelli, che accostatigli si per riceuere qualche gratia, gli toccauano il capo.

39 Nell'istesso modo, F. Valeriano da Castelbuono, Sacerdote; il quale nella stessa Prouincia ebbe gran tempo cura de' Nouitij, e chiaro per molte virtù, visse in essa vita più angelica, e celeste, che terrena, & vmana; mentre attendeua in Messina con ogni diligenza, e sollecitudine alla cura de gli appestati, fù assalito dal male, & in esso con tanto ardore di spirito consacrò l'anima sua al Signore, che nell vltimo punto della vita sbalzando fuori del letto, e piegate le ginocchia a terra rendendo al Signore gratie infinite, spirò l'anima sua negli amplessi amorosi d'vn Crocifisso; nel qual tempo apparendogli il padre San Francesco, & additandogli la via del Cielo: aspettami, disse, Padre aspettami, che me ne vengo, & in queste parole sciogliendosi l'anima dal corpo, seguì la guida del suo beatissimo Padre.

Vita, e gesti di F. Valeriano da Castelbuono.

40 Il terzo dopo questi, è Fra Sebastiano da Gange, terra di Sicilia, Sacerdote, il quale auendo con l'integrità della vita, e con l'innocenza de' costumi riportato molte vittorie del nimico infernale, da lui più volte abbattuto, se gli riuoltò contro il Demonio con tãto furore, che l'assaltò nella morte con molte, e fiere tentationi, con le quali però altro non fece il maligno, che accrescergli le corone, & i trionfi. Dopo queste battaglie, vide la Reina degli Angeli circondata d'ogni intorno di raggi celesti, che l'inuitò al Cielo, e mostratala a' Frati con molta allegrezza di parole, e giubilo di cuore, volò al Signore.

F. Sebastiano da Gãge huomo di molte virtù.

41 Il quarto è, Fra Felice da Messina Chierico, della nobil famiglia de' Maurolli. Questi fin dalla fanciullezza diede saggio della sua molta diuotione, e futura santità, e giunto appena a diciott'anni, entrò nella Religione Cappuccina: e perche il Padre, il quale l'amaua teneramẽte, & aueua in lui collocate tutte le sue delitie, gli faceua resistenza, e procuraua di ritrarlo dalla vocatione, con promettergli con giuramento, che l'arebbe compiacciuto in tutto ciò, che auesse mai potuto desiderare: il diuoto, e gratioso giouanetto gli parlò in questa guisa. Già che Padre mio così vuoi; non è il douere, che vn figlio, il quale deue vbbidire anco a' cenni del suo Genitore, discordi dal lui volere. Ecco vbbidisco; ma chieggo da te vna sol cosa, quale se m'attendi, già

Vita, e gesti di Fr. Felice da Messina.

lascio ogni pensieto, & allontano dal mio cuore ogni affetto di Religione. Rallegratosi sommamente il Padre di questa risposta, disse: E perche tardi à chiederla? non auerai sì tosto aperta la bocca figlio mio, che otterrai quanto brami. All'hora Felice: il Cielo, disse, e non altro è la gratia, che ti addimando. Il Cielo, rispose il Padre, è nelle mani di Dio, ne altri lo può dare che Dio: e perche non mi chiedi cosa, la quale sia in mio potere? Lasciami dunque Padre mio dilettissimo, soggiunse il figlio, entrare nella Religione, accioche in essa l'ottenga da Dio, dalle cui sole liberalissime mani si deue attendere. Superati finalmente con magnanima intrepidezza, e costanza tutti gl'impedimenti della carne, e del sangue; vinte con generosa resistenza le carezze, e le lacrime della Madre, da cui era amato al pari dell'anima sua, dispregiate tutte le delitie della casa paterna corse velocemente al vessillo della santissima Croce, ed entrò nell'Ordine de' Cappuccini.

La sua costãza nell'abbracciare la Religione.

Fù veramente marauigliosa quella maniera di vita, che incominciò entrato nella Religione. Marauigliosa l'vmiltà della mente, la patienza marauigliosa, la disciplina de' costumi, l'austerità della vita, l'affetto all'oratione, da cui à fatica si poteua staccare e di notte, e di giorno, ogni cosa marauigliosa: con queste virtù conseguì molti doni da Dio, particolarmente la prescienza delle cose future. Perche visitandolo spesse volte Carlo Vintimiglia Conte di Naso, per la fama comune, che in molte parti si diuulgaua della santità sua, l'auuisò spesse volte Fra Felice à conciliarsi con benefici, e gratie la beneuolenza, e l'amore de' sudditi; e perche mostraua il Conte di non arrendersi a' suoi consigli, finalmente gli disse, che auerebbe auuto cattiui incontri, perche segli sarebbono rubellati i Popoli, ed egli auerebbe terminati i suoi giorni in dolori, e pianti; come gli occorse non molto dopo: perche cacciato in esilio per cagione d'vn'omicidio commesso; vi finì miseramente la vita. Infermatosi à morte nel Conuento di Naso, fù pregato da Polidoro Medico, il quale già due anni patiua vna quartana molto trauagliosa, à volergli ottenere dal Signore la sanità, subito che fosse andato à goderlo nel Cielo. Gliele promise Fra Felice, se il Signore gli auesse fatto mercede della gloria, & intanto auuicinandosi al fine della sua vita, fù fauorito della presenza della santissima Vergine, onde auuisati i Frati, che l'onorassero, e la riceuessero, in così cara, & amabile vista, rese lo spirito à Dio. Il secondo giorno dopo la sua morte, restò il Medico libero dalla quartana per li meriti di questo intercessore, onde per pagar'il voto andò da Mirto à Naso, quattro miglia in circa lontano, al sepolcro di Fra Felice à piè nudi. Sepolto che fù il seruo di Christo, vscì dal suo sepolcro vn'odore tanto soaue, che pareuano iui raccolti tutti gli aromati dell'Arabia felice. Fragranza, che perseuerando lungo tempo, mosse gli animi d'alcuni Frati ad aprire la sepoltura, e vedere, che fosse del suo corpo, e lo trouarono

Fù onorato da Dio con lo spirito della profetia.

42

Ottiene dopo morte à Polidoro Medico infermo di febbre quartana la sanità.

Il suo corpo diffonde vn'odore molto soaue.

intiero,

intiero, ed incorrotto in tutte le parti. Morì Felice giouinetto, non passando il ventesimo secondo de gli anni, ma prouetto nella virtù andò felicemente à godere la felicità eterna.

43 A questi succedono per vltimi, nella stessa Prouincia Fra Egidio da Mola, Fra Giuliano da Mistretta, e Fra Paolo da Nicosia, laici, i quali seruendo à gli appestati nella terra di Gange, vollero più tosto dar le vite loro per salute de' prossimi, che tralasciando vffici tanto pietosi, conseruarle lungamente. Del primo si racconta, che mentre con ottimi esempi di vita attendeua à quel ministero, operò alcuni miracoli. Predisse mentre era sano, che sarebbe in breue passato da questa vita; e trè giorni prima di morire andato con alcuni Nobili del luogo ad vna Chiesa poco discosta dalla Terra dedicata à S. Pietro Martire, dalla parte di dietro della Chiesa fece vna fossa basteuole à riceuere vn corpo, e li pregò, che volessero sepellirlo in quel luogo morto che fosse. Assalito dalla pestilenza morì d'indi à trè giorni, e conforme al suo desiderio fù sepolto in quella fossa. Fece poi il Signore per sua intercessione molti miracoli l'anno 1625.

Vita, e gesti di F. Egidio da Mola.

44 Giuliano da Mistretta, laico, fù Religioso di molta innocenza di vita, ardente nella carità, & infiammato dell'amore diuino. Essendosi offerto con Fra Egidio, e Fra Paolo a seruire à gli appestati, attese à quest'opera di pietà con tanta sollecitudine, & affetto, che con la diligenza de' medicamenti preseruandone altri dalla morte del corpo, & altri con le medicine delle diuote orationi dalla morte dell'anima, s'acquistò appresso tutti gran fama di santità. Ed in questi vffici con tanti vampi d'amore solleuaua il suo spirito in Dio, che facendo vna volta oratione nella Chiesa di S. Spirito della stessa Terra, à vista di tutto il popolo fù rapito in estasi, e sollenato da terra. E riceuendo per mercede delle sue fatiche la morte, fù primieramente angustiato da molti, e graui assalti, co' quali lo combattè il Demonio, e poi ricreato con la dolcissima vista di Christo, cangiò questa vita mortale con l'immortale: a' quali seguì Fra Paolo, che similmente vi lasciò la vita in opera di tanta carità; ne di lui si è potuta auere altra memoria, eccetto il diuoto impiego, e la morte.

F. Giuliano da Mistretta

E rapito in estasi, e sollenato da terra à vista di tutto il Popolo.

D'alcuni casi memorabili occorsi quest'anno.

45 NElla prouincia di S. Angelo, Fra Luca, Sacerdote, e Fra Vittorio Laico, l'vno, e l'altro di Lucera, i quali abitauano nel Conuento di S. Giouanni di Monte rotondo, ritornando la sera dalla cerca, e passando per il bosco, vdirono le voci di due Demonij, che vicendeuolmente s'interrogauano, cercando l'vn dall'altro, che guadagno auesse fatto in quel giorno. E l'vno d'essi: inuero non senza frutto ritorno dal Conuento de' Cappuccini auendo persuaso due No-

uitij à ritornare al Secolo. Del che ſtupiti i Frati ſapendo d'auer laſciato la mattina i Nouitij ſtabili nel proponimento della ſanta vocatione, non furono sì toſto arriuati al Conuento, che inteſero, che due di loro dopo d'auer poſta la mano all'aratro aueuano riſguardato indietro; dal che chiaro ſi vede, che i Demonij ſtimano grandiſſimo guadagno, il richiamare gli huomini dal maggior bene, e da gli oſſequij diuini, a' quali ſi ſono dedicati vna volta.

I Demonij fanno feſta per auer cacciati dalla Religione due Nouitij.

Per molti caſi ſucceduti queſt'anno, ſi fà manifeſto, quanto ſia pericoloſo il tralaſciare l'incominciato cammino delle virtù, ſpregiata la vocatione con cui à ſimil carriera c'inuita il Signore. Concioſiache nella ſteſſa Prouincia vn Nouitio di Manfredonia, nato di nobil famiglia, auendo preſo con mirabil feruore il giorno di San Bonauentura l'abito de' Cappuccini; intiepiditoſi poi alle tentationi, e ſuggeſtioni diaboliche, per quanto l'eſortaſſero i Padri à perſeuerare nella Religione, non fù mai poſſibile il trattenerlo, ſi che depoſto l'abito ſacro non tornaſſe à veſtirſi i panni ſecolareſchi. Ma gaſtigollo il Signore ſeueramente, vedendoſi come vilipeſoda colui, al quale aueua conceſſo tanto fauore di chiamarlo trà ſuoi più famigliari; perche paſſato vn'anno, nell'iſteſſo giorno di San Bonauentura, nel quale aueua preſo l'abito, azuffatoſi con altri molti contro i ſuoi nemici, fù colpito da vna palla d'archibugio, e morì miſeramente ſenza confeſſione, e ſenza comunione. 46

Alcuni Nouitij partendoſi dalla Religione ſono grauemente gaſtigati da Dio.

Dopo queſti, vn Nouitio da Granina, il quale dopo l'eſſere ſtato chiamato per gratia particolare del Signore dalla ſeruitù Egittiaca del mondo alla libertà de' figli di Dio nel ſeno della Religione, vinto dal tedio dell'aſprezza, e mortificatione della vita religioſa, vſcì dalla Religione, e ritornò alle tenebre dell'Egitto, non ſtette molto à pagar la pena della ſua ingratitudine; perche auendo vccíſo vn ſuo nemico, diede nelle mani del Barigello, e condotto prigione, fù d'indi à poco appicato.

Eſſendo entrato nella noſtra Religione ſimilmente vn'altro Nouitio di Caſalnuouo, terra d'Otranto, nato di nobil famiglia, ne reſtò di sì fatta maniera addolorata la Madre, che riempiua l'aria di gridi, chiamando i Frati ladri, & aſſaſſini del figlio, diuenuta come pazza per la gran colera. Non v'era coſa, che foſſe baſteuole per mitigarle queſti furori; non la riuerenza douuta alla Religione, non la vocatione diuina, non l'vtilità del figlio, non l'vmiltà de' Frati, i quali procurauano di conſolarla: i conſigli, gli auuiſi, il timore de' giudicij diuini non le giouauano nulla; anzi diede in tanta pazzia, che ſi laſciò vſcire di bocca, che più volentieri auerebbe veduto il figlio appeſo ad vna forca, che Cappuccino; e n'ebbe la gratia, gaſtigando il Signore degnamente l'indignità ſua. Perche vſcendo il Nouitio dalla Religione, e datoſi in preda ad ogni ſorte di vitio à tal ſegno, ch'ebbe ardire di ſparare 47

vn'ar-

vn'archibugiata contro vn nostro Frate, per nome Vicenzo da Oria, per auergli fatta vna correttione; preso finalmente, e torturato sopra vn delitto, di cui era sospetto, e confessatolo: nell'istesso giorno, nel quale aueua ricenuto l'abito, fù attaccato alle forche, e poi squartato: accioche imparassero à temere i giudicij di Dio quelli, che rubelli al lume della gratia Diuina, lasciano ingratamente, e dispregiano la diuina vocatione.

Vn'huomo che niega due volte di dare per elemosina del vino a' Cappuccini è gastigato da Dio tutte due le volte nel medesimo vino.

48 In Policastro vn certo per nome Donato Antonio rispose due volte al nostro cercatore Fra Domenico da Laterza di non auere del vino: e la prima volta se gl'innaridì quello, che aueua nella botte, e la seconda si ruppero i cerchielli, e tutto il vino andò per terra.

Il Conuento di Bagnaia è proueduto miracolosamẽte da Dio.

Nel Conuento di Bagnaia prouincia di Roma essendo caduta tanta neue dal Cielo, che non si poteua andar alla Città, la quale è assai discosta dal Monastero; trouandosi i Frati in grandissimo bisogno, apparue la sera vn giouinetto alla porta con vn cesto di pane candido, e fresco, il quale interrogato dal Portinaio chi mandasse quell'elemosina, e chi ne fosse l'autore; rispose, che non douesse cercar più oltre, ma godere di quella carità con rendimento di gratie. Lo pregò il Portinaio, e gli fece molta istanza à trattenersi con esso loro quella notte, già che in quell'ora cadeuano grossi fiocchi di neue: ma non fù mai possibile. Andato il Portinaio co'l cesto da Fra Dionigi da Spoleti, Vicario del Conuento, in absenza del Guardiano, e ritornato per ringratiarlo di nuouo, non vide più il giouane, ne alcun vestigio di lui nella neue: onde conosciutolo per vn'Angelo, resero tutti infinite gratie al Signore della carità, che gli aueua mandato: effetti miracolosi della Prouidenza diuina, ma molto famigliari alla nostra Religione.

D'alcuni altri casi degni di memoria, occorsi quest'anno.

Il Demonio non hà più ardire di toccar l'oriuolo, veduto con vna Croce di filo incerato.

49 FV scoperto quest'anno vn'inganno del Demonio, e vi fù rimediato. Sogliono i nostri Sagristani la sera aggiustare lo suegliatogio con l'orologio da ruote, affinche cadendo il peso di quello la mezza notte, possa suegliar'i Frati à cantar mattutino, & à lodare il Signore. Il Demonio, à cui dispiacciono sommamente le laudi diuine, e quelle in particolare, le quali nella mezza notte s'offeriscono alla maestà del Signore, sconcertati i pesi, e le ruote dell'orologio, non lo lasciaua camminare sin'à quell'ora, facendole scorrere prima del tempo. Accortosi il Sagristano dell'arte del nimico, attacò da quella parte, oue solleuato il ferro, che trattiene la tuota maestra, scorrono i pesi, vn filo incerato in forma di Croce. Ritornatoui il Demonio per isconcertarlo, e vedutaui la Croce non ebbe più ardire di toccar l'orologio, ma ridendo forte à guisa di pazzo, d'indi si partì.

50 Da vn bellissimo caso occorso quest'anno in Matelica, si vede, quan-

to si compiaccia il Signore, che i Cappuccini siano liberali co' poueri. Essendo iui, e ne' paesi circonuicini vna carestia così grande, che in molti luoghi si trouauano nelle strade i poueretti morti di fame; il Guardiano di Matelica si portaua tanto liberalmente con essi, che non ne lasciaua partire pur'vno dal Conuento senz'elemosina; onde se bene i più ricchi del luogo ristringeuano di molto la prouisione per la loro famiglia, contuttociò nel nostro Conuento ogni cosa abbondaua: in modo che vna parte sola della Terra bastaua per prouedere abbondantemente a' Frati della Famiglia, a' forastieri, che vi capitauano, & à que' poueretti, che vi veniuano per elemosina. Partito il Guardiano per il Capitolo, quel Vicario, ch'era restato alla cura di casa, guidato da certa vmana prudenza, per esser men graue a' benefattori oppressi dalla penuria, cominciò à diminuire a' poueri l'elemosina, & i benefatrori anch'essi à diminuirla nell'istesso tempo a' Frati; si che tutta la cerca non bastaua appena per la Famiglia, e se vi si trouauano de' forastieri, bisognaua prouederli per altra parte. Si marauigliauano tutti d'vna tale mutatione; quando arriuato il nuouo Guardiano al Conuento, & inteso il successo, non essendo di minor carità del primo, confidato nella liberalità del Signore si risolse d'allargare di nuouo la mano, pronto à risparmiare più tosto à se, ed a' suoi in parte il viuere, che lasciarne patir i poueretti, onde auuenisse à morire sulle strade. Fatta questa risolutione di consenso di tutta la Famiglia, d'indi à trè ore comparue al Conuento vn'huomo non prima conosciuto, con vn gran cesto di pane, e consegnatolo al Portinaio, non volle mai palesare da qual parte venisse, ne chi mandasse quel pane, ma solo disse: Prendete Padri miei questa elemosina, rendete gratie al Signore, e godete di questa benedittione diuina. Non fù sì tosto partito questo, che ne comparue vn'altro egualmente incognito con vn peso di carne di quattordici libre in circa, dal quale similmente non si potè auer'altro, circa il Benefattore. Poco dopo comparue il terzo carico di cascio, & interrogato nella stessa maniera, altro di più non si potè intendere, che da' due primi. Si persuasero tutti indubitatamente, che fossero stati messi celesti mandati da Dio, per confermare i Frati nel santo proposito d'essere liberali co' poueri; e tanto più, quanto che in vn punto mutato lo stato di prima si vide nel Conuento tanta abbondanza d'ogni cosa, che la metà della Terra era auantaggiosamente basteuole per la Famiglia, per li forastieri, e per l'elemosina de' poueretti, ne mai in tanta penuria mancò à' Frati cosa alcuna ne' loro bisogni.

Quanto conuenga, che i Cappuccini siano liberali co' poueri.

Quanto ricompensi il Signore anco in questa vita l'elemosina, che si fà a' poueri.

Volle similmente il Signore con vn'altro illustre esempio, darci à conoscere, con quanta diligenza, & accuratezza debbano fuggirsi i motti faceti, e le ciancie (che impiagando tal'hora più, e tal'hora meno il cuore, apportano ancora irreparabili danni nel tempo) da quelli, i quali insieme co'l tempo hanno consacrato l'animo loro al Signore. 51

Con qual pena fosse gastigato da Dio vn Frate, il quale diceua delle burle.

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Massimil. II.	Della Rel.
1576.	5.	13.	52.

Fra Angelo Teutonico, Sacerdote, della prouincia di Bologna patendo debolezza di nerui andò a' bagni di Padoua in compagnia di Fra Antonio da Bologna, laico. Preſi i bagni s'attaccò in Padoua vna peſte molto crudele; e ritornando Fra Angelo à Bologna con vn'altro compagno, reſtò Fra Antonio in quella Città à ſeruire à gli appeſtati; e ſpeſo molto tempo in ſimili ſeruigi con incredibile ardore di carità, e ſentimento di pietà verſo que' pouerelli, infermatoſi anch'egli dell'iſteſſo male, vi finì i ſuoi giorni. Era Fra Antonio huomo faceto; & eſſendo per natura aſſai pronto, e facondo nelle parole, conſumaua il tempo ſpeſſe volte in diſcorſi vani, dando à gli altri trattenimento per ridere. Apparue egli adunque quindici giorni dopo la ſua morte à Fra Angelo; dal quale eſſendo interrogato, come ſe la paſſaſſe, e ſe chi aueua ſeruito à gli appeſtati, non era ſalito ſubito à godere la chiara viſione di Dio: riſpoſe con queſte parole. Sappi Angelo mio, che rigoroſiſſimi ſono i diuini giudicij, e molto più formidabili di quello poſſano capire nelle menti de gli huomini. Io innero per le molte fatiche ſoſtenute nel ſeruire à gl'infetti, per la Diuina clemenza ſono in iſtato d'eterna ſalute: ma perche con la garrulità mia, trattenendo i Frati in vari diſcorſi, erami molte volte cagione, che tardi conueniſſero al Coro, il Signore mi hà condannato à queſta grauiſſima pena, che camminaſſi ogni giorno da Padoua ſin'à Verona viaggio di cinquanta miglia à piè nudi ſopra i carboni ardenti. Ma hora compito il tormento me ne ſaglio al Cielo, e ciò detto diſparue. Imparino quindi quelli, che facilmente s'affettionano à ſimili trattenimenti, quanto rigoroſamente ſaranno gaſtigati da Dio, perche non può non eſſer veriſſima la ſentenza di Chriſto, che abbiamo tutti nel giorno del giudicio finale, à rendere ſtrettiſſimo conto d'ogni parola otioſa, con riceuerne il meritato gaſtigo.

52 Queſt'anno à 12. d'Ottobre Maſſimiliano Secondo Imperatore, dopo d'auer regnato 13. anni, terminò i ſuoi giorni in Ratisbona di Bauiera; à cui ſucceſſe Rodolfo Secondo di queſto nome.

Muore Maſſimiliano Imperatore, e gli ſuccede Rodolfo II.

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Rodolfo II.	Della Rei G.
1577.	6.	1.	53.

Della Fabrica della Chiesa del Redentore di Venetia; d'alcuni Religiosi, che morirono nel seruigio de gli appestati; e di due, che morirono Martiri.

S'attacca una peste crudele in Venetia.

Vella peste crudele, la quale l'anno antecedente diede l'assalto à Milano, Padoua, Brescia, & altre molte città dell'Italia, fece nell'istesso tempo così gran strage in Venetia, ch'essendo per altro popolatissima venne à termine, che pareua come ridotta ad vna solitudine di deserto: e perciò quest'anno 1577. Aloigi Mocenigo Doge della Sereniſſima Republica veduto, che i consigli dell'vmana prudenza, e tutti i rimedi erano vani per arrestare il corso alla fierezza del male, applicò il pensiero à placare la maestà Diuina, & ad implorare la sua clemenza con donatiui. Quindi congregati tutti i Senatori nella Chiesa di S. Marco, persuase loro con graue discorso, che per mitigare l'ira, e lo sdegno del Cielo ricorressero con suppliche, e voti al Redentore, e con vmili, e diuote preghiere, e con l'offerta d'vn voto comune porgessero aiuto alla misera Città, che languiua, e tramontaua all'occaso della sua vita. E subito l'istesso Doge co'l parere, e consenso del Senato, espresse il voto d'edificare vn Tempio à Christo Redentore, il quale si troua distesо nelle publiche tauole, e memorie di quel Senato con le seguenti parole. 1

Da ciò, che si vede registrato ad eterna memoria tanto nelle sacre lettere, quanto nelle storie vmane più facilmente, e chiaramente scorgersi da tutti, che i gastighi de' furori Diuini, i quali tal'hora pubblicamente incrudeliscono contro i Popoli, non si trattengono quasi mai, che non vadano tuttauia esercitando i loro rigori; eccetto con la pubblica penitenza, e con vmili offerte, e preghiere. Perilche vedendo noi à luce più chiara di quella di mezzo giorno lo sdegno di Dio commosso grauemente contro di noi con questo seuero gastigo d'vna crudelissima peste; è il douere, che oltre à gli ordini sin'hora dati, & à gli statuti da noi con somma prudenza ordinati: per liberarci, e preseruarci dal male, si facciano pubbliche orationi, e processioni, con le quali da tutti s'implori la diuina Clemenza. E perciò il Doge con tutto il Magistrato, e Consiglio conuerranno insieme nella Chiesa di S. Marco i giorni di Giouedì, Venerdì, e Sabbato: one celebrata la Messa si farà vna solenne Processione, nella quale si porterà il Santissimo Sacramento. E Sabbato finita la Processione, il Sereniſſimo Prencipe à nome di tutta la Republica 2

farà

farà vn voto à Dio di fabricare vn Tempio alla Diuina Maestà sotto il titolo di Christo Redentore, acciochè più facilmente liberi la nostra Città da così graue flagello, e nel giorno della liberatione ogn'anno l'istesso Sereniſſimo Prencipe con tutto il Senato, visiteranno quel Tempio con ogni diuotione, e lo riueriranno di presenza in memoria d'vn tanto beneficio.

3 La somma del danaro, che all'hora fù determinata per la fabrica di questa Chiesa, non passò diecimilla scudi, benche poi per la splendidezza di quella Sereniſſima Republica, massime nelle cose spettanti al culto diuino, arriuasse quasi al numero di cento milla scudi d'oro. Quanto fosse grata al Signore la Religione di questo voto, da ciò si vide, che non sì tosto fù fatto, che subito cominciarono ad intepidirsi i bollori della peste. Diuulgatosi il voto per la Città, desiderando molti Religiosi d'auer la cura di questo Tempio, mandarono sotto mano alcuni intercessori per ottenere l'intento loro: ma il Senato bramando, che fosse tenuto con ogni riuerenza, e diuotione; pensò di darne il gouerno a' Cappuccini. Perilche destinò due Senatori à chiedere il lor cõsenso. Era Guardiano del Conuento di Venetia F. Gregorio Veneto, zelantiſſimo della Regola, il quale temendo, che la fabrica non douesse essere così grande, ch'eccedesse ogni regola di pouertà, non volle da principio acconsentirui. Ma poi intendendo, che non arebbe oltre passati i termini della nostra pouertà, ne sarebbe stata fabricata la Chiesa cõ maggior pompa, e grandezza di quello cõportasse il nostro pouero stato v'acconsentì finalmẽte cõ licenza del padre Vicario Prouinciale.

Determina il Senato di dar la cura del Tẽpio da fabricarsi a' Cappuccini.

4 Essendosi dunque eletto il luogo per detta fabrica vicino al Conuento de' Cappuccini, il terzo di Maggio, festa solenne dell'Inuentione della Santiſſima Croce, con l'interuento d'Aloigi Mocenigo Doge, e di Giouanni Taruisano Patriarca, con tutto il Clero, Senato, e Popolo, e con solenniſſima pompa fù collocata ne' fondamenti la prima pietra, nella quale si veggono scolpite queste parole.

Per voto solenne della Republica, affine di tener lontani i fulmini della pestilenza, è stato dedicato santamente à Dio Redentore, nel tempo di Gregorio XIII. Pontefice Massimo, d'Aloigi Mocenigo Doge di Venetia, e di Giouanni Taruisano Patriarca l'anno 1577.

5 Cosa inuero marauigliosa: Non furono sì tosto gittati i fondamenti di questa Chiesa, che la peste, la quale benche dopo il voto si fosse in parte mitigata, aueua tuttauolta fatto strage crudele, s'estinse così di repente, che più non se ne vide vestigio alcuno.

6 La città di Palermo essendo anch'ella quest'anno grauemente afflitta dal contagio; veduta si destituta di gente, che seruisse à gl'infetti, fece ricorso a' Cappuccini. Era all'hora Prouinciale di Palermo F. Paolo da Termine, dal quale esortati i Frati ad abbracciare vn'opera di tanta pietà, con l'aggiunta del merito di santa vbbidienza à quelli, che volontariamente si fossero dedicati a' seruigi de gli appestati; trè Frati di quel

Alcuni Frati morti nel seruire à gli appestati.

Conuento, i cui nomi sono F. Bernardo Palermitano, Fra Girolamo da Zara, Sacerdoti, e Fra Benedetto da Palermo, Chierico, s'offerirono à questa carità, & impiegatisi nel seruire gl'infermi, v'attesero con tanta diligenza, e sollecitudine, che nulla stimando i pericoli della morte, dopo le fatiche d'alcuni mesi amendue i Sacerdoti assaliti dal male diedero le vite loro per amore di Christo, e per la salute de' prossimi.

Si celebra quest'anno la memoria di due Frati, la cui morte fù pretiosa negli occhi diuini. Questi essendo andati con licenza del Generale, e con la benedittione di Sua Santità à visitare, e riuerire i Sacri luoghi di Gierusalemme, & in particolare il sepolcro di Christo nostro Signore; appena vsciti dalla Città, per ritornare nell'Italia, diedero ne' Turchi, contro de' quali mantenendo intrepidamente la verità della santa Fede, con mille modi oltraggiata da que' Barbari, furono da essi battuti crudelmente, e poi vccisi con le saette. Si trouò presente a questo martirio vn Christiano captiuo, e ne diede parte al Guardiano de' padri Zoccolanti di Gierusalemme: il quale auẽdo fatto portar i corpi de' Martiri nel Conuento, vedutili cõ l'vbbidienza del Generale, e con la licenza del Papa, li sepellì onoreuolmente, e ne scrisse a F. Girolamo. Il Generale fatta legger la lettera publicamente nel Refettorio di Roma, cantò il *Te Deum laudamus*, per rendimento di gratie al Signore. I nomi di questi si sono perduti per negligenza de' nostri Scrittori, ma non v'hà dubbio, che sono scritti a caratteri d'oro negli eterni diamanti del Cielo. 7

Due Cappuccini vccisi da' Turchi p̃ difesa della Sãta Fede Cattolica.

Di F. Giouanni Schiauone, e di F. Francesco d'Auellino.

GErmogliò quest'anno la Prouincia di Napoli due fiori di soauissimo odore al paradiso. Il primo è Fra Giouanni Schiauone, Predicatore, il quale oltre all'essere nella sua vita, attioni, ed esempi vn perfetto esemplare d'ogni religiosa disciplina, partorì ancora al Signore con le sue prediche moltissime anime. Mentre era Chierico, fù compagno vna Quaresima d'vn nostro Predicatore, il quale predicando in vna Terra non molto discosta da Napoli, dimoraua nel Conuento di certi Religiosi, il cui Ordine si tace per degni rispetti. V'era trà gli altri in quel Monastero il Sacristano, Religioso senza sentimento di Dio, e dedito ad ogni vitio di gola, il quale burlandosi dell'austerità di F. Giouanni, gli porgeua souente delle carni, e lo tentaua accioche rompesse il digiuno. Lo riprendeua Fra Giouanni piaceuolmente, e l'esortaua ad osseruare i digiuni ecclesiastici, e la disciplina religiosa; di che si rideua il meschino, come quello, che aueua già dato bando ad ogni timore di Dio: anzi che vedendo vna volta Fra Giouanni, che portaua delle noci al Predicatore per la collatione della sera, mostrarogli vn gallina a lesso: Ecco, gli disse, buon'huomo le noci, che soglio mangiar 8

la sera per collatione, molto più confaceuoli allo stomaco, che non sono coteste tue. Ma non fece da scherzo la Diuina giustitia, la quale offesa dell'ingordigia, e voracità di quest'huomo, e molto più della sua petulanza, lo gastigò seueramente. Non era ancor passata la quaresima, che vna notte, mentre serrato in cella si daua il bel tempo con vna buona pittanza, s'vdì dalla sua stanza vn gran strepito; al quale correndo subito i Frati, & aperto l'vscio per forza, lo trouarono soffocato dal Demonio in questa guisa, che l'vno de' capi del mantile gli vsciua dalla bocca, e l'altro dalle parti di dietro: e volendo essi cauargliele fuori; insieme co'l mantile trassero à se ancora le budella; accioche si vedesse la giusta vendetta di Dio, pagando il ventre co'l prezzo dell'intestina i cibi, che aueua diuorati golosamente. Era solito F. Giouanni di raccontare più volte questo orribile caso, affinche se mai vi fosse stato alcuno tentato di gola, co'l timore de' gastighi diuini abbattesse la tentatione, e si mettesse sotto i piedi il Demonio. Era dotato di prudenza singolare, onde più volte gli diedero i Padri la cura de' Conuenti, e gouernò lungo tempo il Monastero delle Monache di Santa Maria in Gierusalemme: nel qual'vfficio si vide risplendere la sua molta carità, e virtù. Perche se bene quel Sacro Collegio per l'integrità de' costumi, e perfettione di vita fosse, e sia molto venerabile alla Città; nondimeno con la sua diligenza, e santissimi esempi l'accrebbe molto nel zelo, e nella brama dell'osseruanza religiosa, e d'ogn'altra virtù, atta a perfettionare qualunque più degno soggetto. Portaua singolarissima diuotione à S. Gio. Battista precursore di Christo, da cui fù auuisato dell'ora della sua morte, la quale successe nel giorno del natale di questo gloriosissimo Santo conforme al suo desiderio, & alla molta istanza, che ne aueua fatta al Signore. Onde vna volta, che diede l'oglio santo ad vna Monaca, la consolò con queste parole: non temere sorella, ti resta ancora a far gran viaggio, io hò a precederti, e tu hai a seguirmi. Ritornato al Conuento cominciò ad infermarsi. Interrogati i Frati, quanti giorni vi restasse ro alla festa di San Giouanni Battista, gli risposero, che trè solamente: ed egli alzate le mani al Cielo, e ringratiando con tutto l'affetto del cuore il Signore: rallegrateui meco, disse, Padri, e fratelli, perche m'auuanza vn breue giro di vita. Il giorno di San Giouanni, mi toglierà a questo mondo, e mi ritornerà al mio Signore. Riceuuto il Santissimo Sacramento, e l'oglio sacro, nell'istesso giorno di San Gio. Battista, mentre recitaua il Vespro in compagnia de' Chierici; giunse appena al *Magnificat*, che magnificando il Signore per benedirlo in eterno in compagnia degli Angeli, passò da questa vita alla beata: e d'indi ad alcuni giorni morì similmente la Monaca, nel Conuento di Santa Maria, conforme alla sua profetia.

Vn caso doloroso occorso ad vn Sacristano, il quale non osseruaua il digiuno quaresimale.

Gli è riuelato il giorno della morte.

Vita, e gesti di F. Francesco d'Auellino.

9. L'altro fù F. Francesco d'Auellino, Chierico; il quale fregiati gli anni, che visse nella Religione, con singolare purità di vita, innocenza di

costumi, regolare osseruanza, e particolarissimo zelo d'vbbidienza; volle similmente, che questa gli fosse la guida, la quale nella morte lo conducesse al Signore. Perche douendo partire da questo mondo, chiedè vmilmente la benedittione al Superiore per incaminarsi in quel viaggio co'l merito della santa vbbidienza. E perche differiua il Guardiano a dargliela. Non partirò, disse, Padre mio dall'ergastulo di questo corpo, sinche non mi conceda il merito dell'vbbidienza. Riceuuta la desiderata benedittione, mentre conforme all'vsanza de' Frati sciolse la lingua dicendo, *Benedicite*; si discioise l'anima sua dal corpo, e s'inuiò per la strada del Cielo.

Vita, e gesti di F. Clemente da Boccheri.

Parimente la Prouincia di Messina, manda il suo giglio al Cielo Fra Clemente da Boccheri, laico: il quale nell'integrità de' costumi, nella simplicità della mente, nel dispregio di se medesimo, nell'amore della pouertà, & in altre molte virtù fù così illustre, che offerì di se stesso vn grato spettacolo a gli occhi di Dio, e de gli huomini. L'onestà, e la pudicitia furono in lui sì marauigliose, ch'essendo entrato nella Religione co'l corpo, e con l'animo puro da ogni diletto carnale, mantenne sempre illeso, & illibato sin'alla morte l'istesso candore di virginità: il che fù diuinamente mostrato a F. Ruffino da Rometta; il quale vide, che mentre Fra Clemente faceua oratione, era circondato intorno a' lombi da vna chiarissima luce. Riempì quella Prouincia con la fragranza delle sue virtù, e dopo molti anni passò da questa vita a goder la celeste, & a riceuere il premio delle virtuose fatiche. 10

Vita, e gesti di Fra Cosmo da Martina.

Nell'istesso tempo, la Prouincia d'Otranto, inuiò al Cielo F. Cosmo da Martina, Sacerdote, a riceuere qual generoso soldato di Christo, e benemerito della Religione, la corona della gloria in premio delle molte vittorie riportate da' suoi nemici. Attese lungo tempo alla cura, & all'educatione de' Nouitij, e fù arricchito dal Signore di tante virtù, e doni celesti, che poteua la sua vita esser guida ad ogn'altro nella perfettione della disciplina religiosa. Contrasse vna sì fiera inimicitia co'l Demonio, per auere tante volte di lui trionfato, che nella morte gli auentò il maligno tutti gli strali delle sue tentationi, per abbatterlo, e per vincerlo almeno in quell'vltimo punto; ma non ebbe braccio sì forte. Era cosa in vero dilettenole, e degna di marauiglia il vedere, e l'vdire vn'huomo poco meno che spirante l'anima, combattere tanto generosamente co'l cuore, e con la lingua contro il nemico, che lo dispregiaua come vile, e codardo. Ma auendo l'inclita Reina de' Cieli con la sua presenza costretti a fuggire tutti i Demonij; respirando alquanto Fra Cosmo da quel conflitto. Et oue, disse, ne staui, ò cara, ò diletta Vergine, quando sì fieramente m'inuestiuano tante schiere di spiriti infernali? lo consolò la Vergine con parole celesti, e poco dopo voltata la faccia verso vn'immagine del Crocifisso, spirò l'anima, & ascese al campidoglio del Cielo à compire i trionfi. 11

Vede nella morte la Santissima Vergine che gli porge aiuto.

Vita,

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Rodolfo II.	Della Rel.
1577.	6.	1.	53.

Vita, e gesti di Fra Giouanni Andrea da Rouigo, Sacerdote.

12 Fiorì in questo tempo nella prouincia Veneta detta di Sant'Antonio, Fra Giouanni Andrea, da Rouigo, Sacerdote, di vita integerrima; graue, prudente, modesto, ornato di tanta onestà, e gratia negli angelici costumi, che viueua trà gli altri più come Angelo, e cittadino del Cielo, che come huomo, & abitatore della terra; al che aggiungendosi la maestà della faccia venerabile, la piaceuolezza, e diuotione del volto, la modestia de gli occhi, l'andare vmile, e composto, e la mortificatione di tutti i sensi, con la sola vista cagionaua compuntione negli animi, e desiderio di profittare nelle virtù. Finalmente fin da' primi anni della Religione, si rese tanto lodeuole in ogni perfettione, e santità, che toccato appena il nono fù eletto da' padri della Prouincia per maestro de' Nouitij. Nel qual'vfficio si vide in lui risplendere vna sì rara benignità, e piaceuolezza, vna patienza, e carità sì perfetta, vna diligenza, e sollecitudine sì marauigliosa, che non solo s'acquistò appresso tutti gran lode, ma partorì ancora alla Religione molti perfetti, e santi Religiosi.

Ornato di molte virtù, è deputato alla cura de' Nouitij.

13 Insegnaua a' Nouitij, che dopo l'vbbidienza, la quale deue tenere il primato nella schiera dell'altre virtù, attendessero con l'affetto all'oratione. Auendo vna volta discorso co' suoi Nouitij, de gli eccessi mentali, dell'estasi, e de gli altri doni diuini, che co'l mezzo dell'oratione si comunicano all'anima; e del modo di fuggire gl'inganni de' Demonij, che tal'hora vi stanno nascosti: vn Nouitio anelando più d'ogni douere à questi fauori celesti, mentre conueniuano gli altri alla lettione del loro Maestro, egli restatosi solo nella Chiesa attendeua all'oratione. Subito che il Maestro s'accorse, che non era presente, interrogò i suoi compagni oue fosse; ne sapendogliene alcuno render conto, alzati gli occhi al Cielo per poco di tempo, & inteso per diuina riuelatione in quale stato si trouasse: presto, disse, andiamo al nostro fratello, il quale ingannato dal Demonio dimora nelle mani de' suoi più crudeli nemici, e si pensa d'essere trà gli abbracciamenti diuini. Entrato nella Chiesa, vide il Nouitio rapito in estasi, che non auuertiua ciò, che se gli facesse, ò dicesse. Preso dal Maestro frà le braccia poco dopo ritornato in se, disse: O pouerello me, e perche mi togliete voi importunamente le mie delitie? lasciatemi, lasciatemi dormire nel seno del mio Signore. Ciò vdito dal Maestro ordinò à tutti, che facessero oratione per il fratello, e poi disse al misero: non volere figlio mio confidare il tuo cuore à sonno mortale: t'inganni grandemente; non è Christo, che ti accarezzi nel seno, ma il Demonio, che illerarghiti i tuoi sensi procura d'auuelenarti. Ne volendo il giouane arrendersi alle parole del Maestro, lo fece portar'in cella da gli altri, & interrogatolo dell'estasi, e di quanto in essa gli

Conosce per diuina riuelatione, che vn Nouitio era ingannato dal Demonio.

fosse stato comunicato: gli raccontò il giouane, ch'essendogli apparso Christo N. Signore, gli aueua mostrato vn Nouitio, il quale si era partito poco prima dall'Ordine, dicendogli: Và figliuolo richiama alla vita quel tuo pouero fratello, che muore, e liberalo dalla captiuità del Demonio. Non temere d'vscir da questa santa Riforma, ch'io sarò teco, e tosto che l'auerai liberato, carico di spoglie, e di trofei ritornerai glorioso nella Religione. E non si deue adunque, soggiunse, vbbidire alla voce di Christo? non è forse tenuto ciascun di noi per precetto Diuino à procurare la salute del suo fratello? qual cosa può trouarsi più pretiosa d'vn'huomo, e per conseguenza, qual guadagno maggiore di quello della saluezza d'vn'anima? Acchetati figlio a' miei consigli, disse gli il Maestro, sono inganni questi, sono fraudi del Demonio, con le quali procura il maligno di staccarti dal seno della Religione; accioche staccato vna volta, come priuo affatto d'ogni fortezza, abbandonato dal braccio d'essa Religione, ti perda miseramente. Ti chiama ora il Signore ad esser Nouitio, e non ad esser Maestro; ad apprendere i precetti della disciplina religiosa, e non a conuertire altrui. Abbi nel primo luogo cura dell'anima tua, e poi nel secondo di quella del prossimo. Voi sollcuar'altri dalla lor caduta? e non t'accorgi miserello che sei, che questi sono stratagemi del nostro nimico, per darti vn crollo maggiore? T'inuita ora il Signore dal secolo alla Religione, e non dalla Religione al secolo. Il Demonio è quello, che mentita la voce di Christo t'alletta a ritornar'al mondo. Credimi certo figlio, ne questo è consiglio di Dio, ne tu sei per guadagnare l'anima del tuo fratello, ma più tosto per lasciarui la tua insieme con quella del fratello.

Ma non cedendo ancora il Nouitio a queste ragioni ingannato, e persuaso malamente dal Demonio, pensò di fuggir la notte scalando il tetto. L'intese il Maestro per diuina riuelatione, e circa le trè ore di notte, nel tempo, che il Nouitio si calaua abbasso, l'incontrò con trè Frati, e minacciandogli il diuino gastigo, l'intimorì dall'vscita. Faceuano intanto gli altri Nouitij oratione feruente al Signore per il meschino, il quale auuedutosi finalmente dell inganno del Demonio, s'infermò grauemente; ne potendo rianersi da quell'infermità, furono i Padri di quella famiglia necessitati a dargli licenza. Piangeua il pouerello già stabilito nel santo proposito con dirottissime lacrime, ne poteua patire vna partenza così dolorosa; pronto più tosto a morire, che a lasciare la diuina vocatione. Intenerito il Maestro dalle sue lacrime pregò per esso la maestà Diuina, e poi gli disse: figliuolo stà di buon'animo, che il Signore ti concederà la gratia, che desideri di morire con l'abito, e nel grembo della Serafica Religione. E così fù, perche giunto al Conuento di Padoua, prima di spogliarsi l'abito, se gli raddoppiò l'infermità, in maniera, che trè giorni dopo il suo arriuo, fatta la professione in quel Conuento, vi lasciò la vita prima che l'abito. 14

Predice ad vn Nouitio, che sarebbe morto nella Religione.

Men-

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Rodolfo II.	Della Rel.
1577.	6.	1.	53.

15 Mentre vn'altra volta faceua oratione auanti il Santissimo Sacramento, gli fù riuelato da Dio, che due Nouitij se ne fuggiuano, onde correndo a quella volta con vn'altro Frate, trouò, che l'vno d'essi era già vscito, e confermò l'altro nella santa vocatione con parole di molta piaceuolezza, & amore. Dal che si vede, che le diuine riuelationi erano familiari a quest'huomo di Dio.

Penetra gli occulti pensieri di due Nouitij.

16 Fù Religioso d'altissima contemplatione, e spesse volte era solleuato in estasi: quindi andato vn Nouitio per confessarsi, lo trouò in tal guisa assorto in Dio, che a fatica facendo gran strepito, e tirandolo per l'abito potè sueglierlo. Ornato di queste virtù, e doni celesti, visse quarant'anni nella Religione, e nel Conuento di Vicenza arriuò quest'anno alla meta della sua vita.

Di Fra Pacifico, Calabrese; Vito da Monte, Laici; & Arcangelo da Palermo, Predicatore.

17 LA Prouincia di Palermo partorì l'anno presente al Signore molti illustri Religiosi. Il primo di questi è F. Pacifico Calabrese, laico, la cui santità fù onorata da Dio con molte gratie, e miracoli. Vna donna di Casteluetrano, che patiua flusso di sangue, auuta da lui vna corda, nõ si ebbe così tosto cinti i lombi con essa, che se gli stagnò quella flussione d'vmori. Douendosi celebrare nella stessa città il Capitolo, e chiedendo F. Pacifico del vino per elemosina a Gulielmo Monteleone, che aueua cura del patrimonio regio; gli rispose il benefattore, che tutto il vino, che si trouaua nella cantina era guasto; ma che se ne prouedesse altronde, che glie l'arebbe comperato molto volentieri. Fà dibisogno di vino, e non di denari, disse Pacifico; andiamo di gratia amendue nella cantina. Entratiui dentro, posta la mano sopra la prima botte, in cui s'incontrò: questo, disse l'huomo di Dio, voglio, che tu doni per amore di Christo a' suoi Serui, che se il vino è acetoso, il padre San Francesco lo renderà buono, e soaue. Già l'aueua assaggiato il padrone, e trouatolo, ch'era corrotto. Ma subito che fù donato al padre San Francesco per elemosina, diuenne ottimo, e generoso, restando gli altri guasti, com'erano prima; onde fù attribuito il miracolo alla santità di Fra Pacifico.

Vita, e gesti di F. Pacifico Calabrese.

18 Morì l'huomo santo, nell'istesso Conuento di Casteluetrano celebre appresso tutti, per la santità de' costumi, e ne rese parimente il Signore testimonianza. Conciosiache vna nobil matrona di quella Città per nome Laura Gambacorta, la quale aueua già scorsi molti anni in compagnia del marito senz'auer figli, ottenuta da' Frati dopo molte istanze vna tonaca di F. Pacifico, e vestitasela, riceuè subito dal Signore virtù per partorire.

Vita, e gesti di Fra Vito dal Monte.

Il secondo è F. Vito dal Monte, laico, illustre per fama di santità, e tanto dedito all'oratione, & alla contemplatione, che con essa affliggeua, e tormentaua mirabilmente i Demonij, da' quali era anch'esso vicendeuolmente afflitto, e tormentato. Ma perche i loro assalti gli accrescenano di continuo le vittorie, gli apparecchiarono ancora nella morte molte corone di gloria corrispondenti al valore, & alla gagliardia de' meriti. Gli fù riuelato da Dio il giorno del suo transito, e lo predisse ad vn Tertiario, che staua per morire, dicendogli: và fratello, e precedimi allegramente, che ti seguirò prima che passi il quarto giorno. Apparecchiatosi a quell'vltimo punto con affetti molto diuoti, e con riceuere diuotamente i santi Sacramenti, assalito da vn'accidente mortale pagò il tributo alla morte il terzo giorno dopo l'auer'aspersa la Prouincia di Palermo de' soaui profumi delle sue virtù. 19

Vita, e gesti di F. Arcangelo da Palermo.

Il terzo è F. Arcangelo da Paletmo, Predicatore, della famiglia Caprona, il quale dopo l'essersi dedicato al Signore nella nostra Religione, vi perseuerò con tanta costanza, che dispiacendo sommamente al Padre il suo ingresso nell'Ordine, & auendo perciò a lui mandato molti Teologi, i quali lo persuadessero, che non era tenuto al voto già fatto per la minoranza dell'età: vditi, che li ebbe il santo giouane, alzati gli occhi al Cielo alla loro presenza: io prometto, disse, e faccio voto à Dio Onnipotente di seruirlo tutto il tempo di mia vita in questa santa Religione. Poi riuoltatosi ad essi: se il primo voto, soggiunse, è stato inualido, vaglia ora questo secondo: e con la generosità di quell'atto troncò il filo ad ogni dubbio, che fosse potuto nascere circa la validità della sua professione, e dichiarò la fermezza della sua mente. 20

Arrolato nel numero de' Cappuccini fece in breue tempo tanto profitto in ogni genere di virtù, che nel principio del suo nouitiato pareua auesse toccato il bianco di quella perfettione euangelica, e serafica, a cui non arriuano gli altri, eccetto che con molta fatica, e lunghezza di tempo. Promosso allo studio delle lettere, e fatto Predicatore, è cosa incredibile con quanto ardore saettasse i cuori co' gli strali della diuina parola; e quanti mouimenti di penitenza eccitasse negli animi de gli vditori. Erano saette ardenti, erano fulmini le sue parole, che penetrauano, & infiammauano in modo i cuori de gli huomini, che non poteuano resistere a tanta forza, ne a tal fuoco, ma veniuano in certo modo violentati a seguire quanto era loro proposto dal seruo di Christo. 21

Predica ardentemente la parola diuina.

Predicando in Trapani, v'instituì trè compagnie. La prima de' morti per aiuto di quelli, che moriuano nell'Ospirale. La seconda, del Monte della pietà, per sollcuare il bisogno de' poueri. La terza di quelli, che con le loro elemosine sostentauano i carcerati: con regole che ogni otto giorni si confessassero, e si comunicassero; facessero quattro volte la disciplina la settimana, celebrassero souente l'oratione delle quarant'o- 22

re,

re, e si esercitassero in altre simili opere di pietà christiana. Persuase ancora molte nobili Signore à fabricare vn'Ospitale per li conualescenti. Confinano co'l marauiglioso, e toccano quasi il segno dell'incredibile le cose, che fece, e ridusse a perfettione quest'huomo celeste in Trapani, il quale tanto si commosse alle sue prediche, che molti giouanetti si fecero Religiosi, e non poche verginelle consacrarono ne' Monasteri la virginità loro al Signore: e si vide in quel Popolo per lo spatio d'alcuni anni tanta frequenza di Sacramenti, così nelle donne, come negli huomini, che quella Città rappresentaua più tosto la faccia d'vna Republica Religiosa, che secolare.

L'efficacia delle sue prediche.

23 Era tanto ardente nel zelo della salute dell'anime, che quel giorno, nel quale non auesse predicato, gli pareua d'auerlo perduto; e predicando riprendeua con tanta libertà senz'alcuna riserua i peccati, quando v'era il bisogno, che non temeua la faccia d'alcuno per grande, e potente che fosse; a segno che dal pergamo faceua la correttione anco all'istesso Vicerè della Sicilia, & à tutti i suoi Consiglieri con tanto feruore, che ne temeuano gli altri, che si trouauano presenti alle sue prediche: ma queste riprensioni erano tutte pigliate in buona parte da que' Signori, sapendo essi quanta fosse la virtù, e la santità di F. Arcangelo. Ne per le continue fatiche della predica lasciaua l'oratione comune, ò la frequenza del Coro, perche sempre si leuaua a mezza notte a mattutino, e si trouaua all'oratione mentale nell'ore determinate. Mentre era Guardiano, per rendersi vile a se stesso, e per dar'esempio a' suoi sudditi d'vmiltà religiosa, ogni Sabbato andaua alla cerca, e portaua a casa il pane sopra le sue spalle. Essendogli vna volta offerto vn giumento da chi desideraua di sollenarlo da quel peso; rispose con molta gratia il seruo di Christo a chi glie l'offerì: tienti amico per te la tua bestia, ch'io voglio per me questo merito. Fece vna correttione tanto efficace ad vna nobile, ma poco honesta Signora, la quale ebbe ardire d'inuitarlo, e di sollecitarlo a peccar seco disonestamente, che di lasciua, e di membro di Satana lasso, ch'ella era, la restituì al suo Sposo Giesù pudica, e contrita del suo errore.

Gli esempi della sua humiltà.

24 Era tanto caritatiuo co' poueri, che mai negaua loro cosa, che gli chiedessero per amore di Christo. Douendo far viaggio da Alcamo a Trapani in tempo di digiuno, e di gran carestia, siche difficilmente si sarebbe potuto trouar pane per la strada: il suo compagno prima di partire dal Conuento si pigliò seco sei pani: ma non ebbero fatto quattro passi, che incontratisi in due pouerelli, i quali chiedettero loro elemosina gliene fece Fra Arcangelo dar due. Andati poco più auanti ne trouarono altri due languidi per la fame: & a questi similmente ne fece dare due altri. Passati più oltre ne incontrarono altri due, che per amore di Giesù Christo addimandarono loro del pane. All'ora Fra Arcangelo riuoltatosi al suo compagno, disse: e che tardiamo? Ecco che i

pouerelli vengono meno, e si muoiono di fame: se non li soccorriamo, li abbiamo vccisi: diansi dunque loro gli altri due pani, che ci restano: e non dubitiamo punto di non douer'essere soccorsi dalla prouida, e liberalissima mano del Signore. Difficilmente v'acconsentiua il compagno, sapendo non v'essere alcuna speranza di trouare più pane vmánamente per quella strada; ma finalmente animato dalle parole del seruo di Christo, il quale gli disse, che non dubitasse, ma che collocasse ogni suo pensiero in Dio, ch'egli auerebbe auuto cura di nodrirli, e di prouederli di cibo, diede a' poueri gli altri due pani. Fatta buona parte del viaggio, e giunta l'ora del mezzo giorno, si sentiuano amendue afflitti dalla stanchezza, e dalla fame. Ma come poteua il Signore abbandonar questi, che per amor suo aueuano lasciato ogni cosa, & erano stati così caritatiui co' poueri raccomandati alla sua cura, se aueua soccorso quelli ancora, i quali non si erano à lui obbligati co'l voto della pouerta volontaria? Mentre camminauano à piè lento per essere già stanchi dal viaggio, furono inuitati à pranzo da alcune diuote persone, le quali all'hora appunto voleuano porsi à sedere ad vna mensa imbandita lautamente. Accettato il cortese inuito, e marauigliatisi di vedere in quel tempo, & in quel luogo vna mensa così splendida, godettero la carità di quelli amoreuoli apparecchiata loro dal Signore. Sodisfatto alla fame, e ristorate le forze, volendo eglino proseguire il cammino, vno di que' benefattori offerì loro sei pani assai grandi, e belli dicendo: pigliate Padri miei questi pani, perche non ne trouarete altri in tutto il viaggio, che vi resta. All'hora Fra Arcangelo voltatosi al compagno, gli disse: e che sentimento hai fratel mio della diuina Prouidenza? potrai più diffidare di essa? Vedi quanto buono, e quanto liberale è stato il Signore verso di noi, che non essendogli bastato d'auerci preparato vn conuito così nobile senz'alcuna nostra fatica, ci hà in oltre restituiti i sei pani molto più grandi, e belli di quelli abbiamo noi dato a' poueri per amor suo.

E ricompensata da Dio la sua liberalità verso i poueri.

La sua carità verso tutti.

Era giunto à tal segno di carità co' suoi fratelli, che quando tal'vno d'essi aueua di bisogno di tonaca, ò di mutande, ne poteua prouedersene dalla comunità, riponeua le sue nel vestiario, e ne ripezzaua per se dell'altre più vili, affinche il fratello se ne potesse valere senza rossore. Non ticusò mai di sottentrare à qualsiuoglia fatica per vtile, e salute del prossimo; e stimando di bassa lega la sua vita à petto à quella de' suoi fratelli, si persuadeua d'essere obbligato del sangue, e dell'anima à quelli, per li quali il Figlio di Dio aueua sparso il suo sangue, e data l'anima sua nella Croce. Auuampaua di modo nell'incendio dell'amor celeste, che aspirando à tutte l'ore con l'anima, e con gli occhi al Cielo à guisa di fiamma, che miri al suo centro, pareua, che sempre, & in ogni luogo auesse presente la maestà Diuina. Con questo giro di perfettione toccata l'vltima meta ottenne da Dio il premio delle sue speranze.

D'alcuni altri Religiosi, di vita molto esemplare.

26 FRa Arcangelo da Sciacca, Chierico, sciolto da' legami del corpo, andò quest'anno à godere la libertà dello spirito. Visse con molta purità, e simplicità d'animo, attese con studio particolare all'vmiltà, all'vbbidienza, al silentio, e ci lasciò ad imitare vn'esempio molto nobile della sua pudicitia. Trouandosi alla cerca fù introdotto sott'altro pretesto da vna donna nella sua casa, la quale chiusa la porta ebbe ardire d'inuitarlo à peccato. Il modesto, e pudico giouane sbigottito da quell'improuiso accidente, stette sospeso per poco di tempo; ne sapendo à che miglior partito attenersi, veduto che in quella casa v'era similmente vn'altra donna non meno tentata della prima, finse di condescendere al suo desiderio, ma di voler chiamare il compagno, acciochè si sodisfacesse non meno all'vna, che all'altra: e perche non sospettassero, che volesse fuggire, lasciò loro per pegno la sacca del pane. Vscito dalla casa, e vedutosi libero dalle lor mani, alzò la voce dimandando la sacca dalla strada, la quale era publica, ne auendo esse ardire di negargliela, gliela restituirono. Così con la fuga restò vincitore del senso, e trionfò del Demonio. Compito l'anno quinto di Religione, con la stessa innocenza di vita, e chiarissimi esempi di virtù, co'l mezzo d'vna breue fatica venne à conseguire vn'ampia corona di gloria.

F. Arcangelo da Sciacca.

Vn'esempio insigne della sua pudicitia.

27 A questi s'aggiunse per quinto, Fra Lodouico da Girgento, Sacerdote, huomo di singolare astinenza, amatore dell'altissima pouertà, & osseruantissimo della disciplina religiosa, il quale auendo scorsi molti anni nella Religione, con tanta lode di santità, che rapiua ciascuno à marauiglia; & eccitaua gli animi di tutti ad imitare le sue virtù; predisse il giorno della sua morte riuelatagli da Dio (degna mercede inuero della purità della sua vita) e finì la carriera de' giorni suoi in Girgēto.

F. Lodouico da Girgento religioso di molte virtù.

28 Si celebra nella stessa Prouincia, la memoria del sesto, & è Fra Sebastiano da Biuona, laico, il quale auantaggiando molti nell'austerità della vita, nell'astinenza, & in altre molte virtù, si segnalò particolarmente nella carità; per zelo di cui offerendosi a' seruigi de gli appestati, colto co' gli altri dalla pestilenza, ma più felicemente de gli altri, con volontario martirio di dilettione del prossimo, sacrificò se stesso al Signore.

Vita, e gesti di F. Sebastiano da Biuona

29 Nella Prouincia di Reggio viue ancora la fama di Fra Girolamo da Paradisone, Sacerdote; il quale riempì quella Prouincia co'l soaue odore delle sue virtù. Questo diuoto religioso, con l'oratione continua arriuò ad vna dolce familiarità, e conuersatione con Dio, onde meritò, che gli fosse riuelato il giorno della sua morte; & auendolo molto prima predetto a' Frati, con santo fine, si riposò nel Signore.

Vita, e gesti di F. Girolamo da Paradisone.

Quanto

Quanto fosse pretiosa la sua morte nel diuino cospetto, si scorge da questo testimonio celeste: che furono veduti ne' suoi funerali molti lumi: ne essendoui stati portati da gli huomini, è chiaro, che ve li portarono gli Angeli, per onorare maggiormente con essi, & illustrare la sua santità.

30 Spunta finalmente quest'anno dalla Prouincia di Siracusa, vn nuouo fiore, Fra Paolo d'Alcamo, Nouitio, il quale non vscito ancor dalla gemma, ò dalla scorza della Religione, languendo nel suo primo apparire, morendo nell'anno medesimo della probatione, dalla fragranza, benche imperfetta, che spirò in quel poco di tempo, ci diede à conoscere, qual'esser douesse l'odore, ch'era per diffondere nel giardino della Serafica Religione, se fosse perfettamente fiorito. Meritò dal Signore con l'innocenza, & integrità della vita, e de' costumi, di sapere il giorno della sua morte, il quale conforme al suo desiderio, & alle istanze fatte nell'oratione alla maestà Diuina, veniua à cadere nella festa dell'Assuntione della Beatissima Vergine. Auuicinandosi questa solennità, cominciò ad infermarsi, e riceuuti con somma diuotione i santi Sacramenti della penitenza, e dell'Eucaristia, mancandogli solo quello dell'estrema vntione, fece istanza al Maestro per auerlo nell'istesso giorno della Solennità della Vergine. Non vi voleua acconsentire il Maestro, non vedendosi in lui alcun segno mortale, onde se gli potesse ministrare quel Sacramento, il quale si dà solamente à quelli, che si trouano in istato di morte. Ma replicando il Nouitio l'istanza, assicurando il Maestro, che non sarebbe restato in vita più lungo tempo dell'ora di mezzo giorno ne fù consolato. Nel punto della morte gli apparue la Reina de gli Angeli vestita di Sole: perilche giubilando con l'animo, e con la voce: ecco, disse, fratelli la Santissima Vergine, eccol'Imperadrice de' Cieli, pieghiamo tutti le ginocchia à terra, e facciamole quell'onore, che se le deue. Cosi inginocchiatosi sopra il letto, à poco à poco mancando nella dolcissima vista della madre di Dio, s'addormentò co'l saporito sonno della morte de' giusti.

Vita, e gesti di Fra Paolo d'Alcamo.

Gli appare la Santissima Vergine.

Di alcuni casi memorabili occorsi quest'anno.

31 Occorsero quest'anno molti casi, i quali non deuono passarsi con silentio. Nella città di Lilibeo prouincia di Palermo fù raccomandata alle orationi de' Cappuccini vna donna trauagliata dallo spirito maligno. Il Guardiano la notte offerì al Signore per quella misera la disciplina solita à farsi da' Frati, e dopo fece dire cinque volte il Pater, e l'Aue Maria: nel qual tempo si sentì vrlare il Demonio, e dire: ah meschino me, che sono costretto d'vscire; mi tormentano i flagelli, mi cacciano lontano l'orationi de' Cappuccini: e replicando più volte queste voci, e trauagliando gran-

Per la disciplina de' Frati è liberata dalle mani del Demonio vna spiritata

demente

demente quella pouerella, si partì finalmente, e lasciolla libera.

32 In questo tempo, Fra Vicenzo da Termine, Sacerdote, e Fra Bonauentura della Basilicata, laico, religiosi di molta virtù partitisi da Camerata s'incamminauano alla volta di Massomillo; e perche non aueuano portato seco alcuna cosa per ristorarsi, e digiunauano amendue la quaresima dell'Arcangelo San Michele; quando furono giunti alla metà d'vn Monte erto, e difficile, si sentirono venir meno le forze; ma veduto all'improuiso vn pezzo di pane assai grosso, ristoratisi con esso fecero il restante del viaggio cõ molta allegrezza. Similmente altri due Frati sentendosi languire nel salire, che faceuano l'istesso Monte, ricorrendo con l'oratione alla dispensa della Prouidenza diuina, videro non molto lontano vn'albero di fichi assai grande, alle cui radici scorreua vn ruscello cristallino. Accostatiuisi vi trouarono alcuni pezzetti di biscotto, quali mangiati da essi, parueroloro i più saporiti, che mai auessero gustato altre volte; con che inuigoriti di forze giunsero alla terra di Massomillo: oue albergati dal Signor Rugiero Messinese, gli raccontarono il caso; il quale essendo solito à far quel viaggio, rispose loro: V'ingannate Padri; perche in questo cammino non si troua ne ruscello, che scorra, ne pianta che germogli fichi; senza dubbio, che questa è stata vna prouidenza miracolosa di Dio verso di voi: e tanto più chiaro apparue il miracolo, quanto che raccontatolo ad altri Frati, i quali doueuano passar da quel Monte, non vi seppero trouare ne fico, ne ruscello, ancorche con ogni diligenza ne notassero il luogo, e li cercassero.

Il Signore prouede miracolosamẽte ad alcuni Cappuccini, mentre fanno viaggio.

33 Vn Predicatore, che dalla Prouincia di Roma, s'incamminaua alla volta di Milano, infermatosi à morte nel Conuento di Parma, e trouandosi nell'vltimo conflitto; cominciò à trauagliarlo così fieramente, che postosi il maligno trà l'infermo, e l'immagine d'vn Crocifisso, quãdo i Frati glie l'auuicinauano alla bocca perche lo baciasse, egli sputando contro il Demonio pareua, che sputasse contro la Croce. S'inorridiuano i Frati al vedere di que' gesti, ne cessauano di pregare con molto affetto il Signore per quell'anima; credendo, che si trouasse in grandissimo pericolo, quando vno di essi ispirato da Dio dimandò, sel'infermo auesse seco la Regola, e trouato che nò; subito gliene fece portar'vna, e gliele pose nelle mani; alla cui vista si partì il nemico; e l'infermo ritornando alla quiete di prima, rese molte gratie al Signore, e narrò a' Frati, come essendosi frapposto il Demonio trà esso, e la Croce, all'apparir della Regola intimorito l'aueua abbandonato; e con ragione inuero, perche questo libro, è libro di vita, & è spada spirituale, con cui nella morte è abbattuto il nemico infernale da quelli, i quali viuendo attendono ad osseruare perfettamente i voti, & i precetti, che in esso si contengono.

Il libro della nostra Regola fà fuggire il Demonio.

34 Vn certo Quintio da Francauilla, persona nobile, essendosi in questi tempi vestito l'abito della Religione; persuaso dal Padre, e dal fratello

Vn Nouitio grauemente punito per auere lasciato l'abito della Religione.

lasciò la diuina vocatione, e ritornò al Secolo. Ma dalla commune vendetta si vide, quãto dispiacesse al Signore cosi la persuasiua di quelli, che l'indussero à lasciar l'abito, come la poca stima, ch'ei fece della santa vocatione. Perche appena ritornato al Secolo ebbe à litigare co'l Padre per la differenza di certi beni, e gli diede tanti disgusti, che lo fece morir di doglia: il fratello, che l'aueua persuaso ad vscire, fù miseramente vccisо in Napoli; e per vltimo il Nouitio, il quale non volle viuere trà i serui del Signore, fatto morire ignominiosamente di forca, e diuiso in quarti, fù esposto nelle publiche campagne in cibo à gli vccelli, & alle fiere.

Vn'altro similmente appiccato dopo d'essersi partito dalla Religione.

L'istesso occorse quasi nel medesimo tempo, ad vn giouane da Misagno, il quale essendo perseuerato nella Religione sin'all'vndecimo mese della probatione, vinto da diabolica tentatione abbandonò il camminodell'eterna vita, e della perfettione: perche datosi in preda ad ogni più enorme delitto, con vn capestro al collo finì miseramente i suoi giorni. 35

Quest'anno in Sarnano, due Frati professi, i quali dopo di essersi obbligati al Signore co' voti solenni: cominciarono ad auer'in fastidio la manna celeste della Religione, inuaghiti vn'altra volta delle cepolle, e dell'aglio de' piaceri secolareschi, da essi prima abborriti, quando dalla schiauitudine di questo mondo entrarono nella Riforma à seruire al Signore, ritornarono di concerto alla seruitù dell'Egitto: nel qual tempo s'vdì nel Conuento vn strepitoso rimbombo di tromba toccata dal Demonio, come se chiamasse i suoi soldati à battaglia. Intimoriti i Frati non sapendo ancora il secreto, d'indi à poco trouarono, che due di loro apostatando dalla Religione erano andati à militare sotto le insegne del nemico infernale. 36

Il Demonio fà festa per l'apostasia d'alcuni Nouitij.

Alcuni Popoli facẽdo elemosina a' Cappuccini sono pſeruati dalla tempesta.

Soleua ogni anno cadere vna tempesta così fiera ne' Campi del Castello di Pieue, terra altre volte del Duca d'Vrbino, che daua il guasto à tutte le biade, & à tutti i frutti. Commosse quelle pouere genti da tanti danni; vna volta, che il Guardiano di S. Angelo in Vado, mandò colà i Frati alla cerca, fecero loro vna buona elemosina, e li pregarono, che volessero far'oratione al Signore, accioche d'indi auanti li preseruasse da vn tanto flagello. Vedutosi il Guardiano obbligato, si per legge di carità comune, come ancora per quel beneficio particolare à pregare per essi il Signore, ordinò a' Frati, che facessero similmente particolare oratione per quel bisogno; ne per quell'anno furono tocchi i campi dalla tempesta. E perche la gratia fù attribuita al merito dell'elemosina fatta a' Cappuccini, perseuerarono quelli della Terra nel farla anco gli altri anni, & i campi furono in modo preseruati dalla grandine, che non fece più loro alcun danno. In questa guisa la benigna, e liberale prouidenza di Dio, la quale non abbandona mai quelli, che osseruano puntualmente 37

la Regola, miniſtraua a' ſuoi ſeruí quanto faceua di biſogno per il vitto.

D'altri caſi memorabili, occorſi nell'iſteſſo tempo.

38 COmandaua in queſti tempi, à nome del Rè di Spagna alle prouincie cattoliche della Fiandra Aleſſandro Farneſe, Duca di Parma, a cui erano gli Eretici Ollandeſi rinforzati dal braccio de gl'Ingleſi inuaſe alcune Città, con vn'Eſercito di quaranta milla Fanti in circa, e molti milla caualli armati di tutto punto. Per reprimere il lor furore, raccolſe il Duca quel poco Eſercito, che potè; ma eſſendo queſto molto inferiore di numero à quello de' nemici; i Capitani l'eſortauano à non attaccar la battaglia, per non auuenturare gli Stati. Ma queſto gran Prencipe, ch'era già per la felicità nel combattere incamminato alle glorie, collocate le ſue ſperanze più nell'aiuto Diuino, che nel numero, e nella moltitudine de' caualli, e de' fanti: non ſia mai vero, riſpoſe, che s'impronti queſta macchia al noſtro nome. Difendiamo la cauſa di Dio, abbiamo la giuſtitia dalla noſtra. A che temere? ci conuiene combattere per zelo della cattolica Fede, e della Religione, e per onore, e difeſa della patria. Non ſi dica mai, che voltiamo faccia, e cediamo il campo libero al nemico. Volle egli intanto riconoſcere in perſona tutto l'Eſercito, diſporre gli ſquadroni, eſortare i combattenti alla zuffa, animarli alla vittoria. E prima d'entrar in campo piegate le ginocchia à terra auanti i Cappuccini, quali con licenza del Papa ſempre menaua in ſua compagnia; li pregò con molta diuotione, & affetto, che gli voleſſero dare la benedittione; e benedire inſieme con l'armi tutto l'Eſercito; e poi raccomandatoſi alle loro orationi, confidando più nel braccio diuino, che nel valore de' ſuoi guerrieri, dato il ſegno della battaglia gli riuſcì così felicemẽte la pugna, che menati à fil di ſpada molte milla de gli Eretici: coſtrinſe gli altri à fuggire.

La diuotione d'Aleſſandro Farneſe Duca di Parma.

39 Fù coſi grande la diuotione, & il zelo di queſto Prencipe (del quale ſi douranno dire più coſe l'anno della ſua morte) che auendo conſeguito grandiſſima lode; & eſſendo ſtato fortunatiſſimo nell'armi, aueua in eſſe la mira più all'onore, & alla gloria di Chriſto, e del nome Cattolico, che al propagar le grandezze del ſuo Rè: onde trionfò tante volte de' nemici, e ſi ſoggettò tante Città, e popoli, che con ragione il ſuo nome merita d'eſſere intagliato ne' marmi, e ne' bronzi trà gli altri de' più glorioſi Prencipi, e più celebri in virtù militare.

40 Douendoſi fabricare queſt'anno à Fraſcati prouincia di Roma il Conuento de' Cappuccini: Pietro Antonio Contuſio, Medico, faceua ogni poſſibile reſiſtenza, perche la fabrica non andaſſe auanti, ne ſi riduceſſe à compimento. Mentre adunque non tralaſciaua diligenza per conſeguire l'intento; vn giorno, che s'incamminaua à Roma à

Il Medico di Fraſcati oponendoſi alla fabrica del Conuento è caſtigato da Dio.

caualło,

cauallo, non fù sì tosto vscito dalla Villa, che il cauallo di sua natura mite fù assalito da vn'improuiso timore, onde si diede à fuggire per li campi, vscendo fuori di strada, e galoppando con tanta furia, che non lo potendo il Medico trattenere con arte, ò destrezza alcuna, per liberarsi da quel pericolo si risolse di smontare; ma restatogli vn piede in vna staffa, fù il misero strascinato per terra dal cauallo sin tanto, che aiutato da alcuni contadini fù portato nella villa più morto, che viuo. Conobbe all'hora il diuino gastigo, rimordendogli la coscienza dell'ingiuria fatta à Dio, & a' suoi Serui; e n'ebbe tanto dolore, e tal pentimento, che cangiato l'animo in meglio, fece voto al Signore di fabricare la Chiesa a' Cappuccini, e di mostrarsi verso di essi beneuolo in ogni occorrenza, se gli concedeua la salute di prima: e perche à pieno si vedesse, che aueua cancellata ogni macchia di maleuolenza, chiamati à se i Cappuccini dimandò loro perdono, pregandoli, che volessero placare l'ira di Dio, e rendergli propitia la diuina clemenza, promettendo loro ogni sua opera, & aiuto nel ridurre la fabrica à perfettione. Quel Padre celeste, il quale prouocato à sdegno da' nostri peccati, facilmente ancora si placa vedendone la penitenza, in breuissimo tempo fuori della speranza d'ogn'vno gli restituì la salute. Onde s'accese in lui tanta diuotione, & amore verso la nostra Riforma, che di nemico diuenutole amicissimo difensore, e figlio, tutto il tempo che visse, le portò sempre singolarissimo affetto.

Diuiene beneuolo verso la nostra Religione.

41 Ottauio Fiscardo, nobile, & illustre Signore, figlio della Religione, e molto diuoto, colto quest'anno dalla peste in Vicenza, oue il contagio faceua grandissima strage, accorgendosi, che s'auuicinaua alla morte, ricorse all'aiuto del padre San Francesco, il quale apparendogli nel mezzo di due Frati, gli disse queste parole: Ottauio non temere, che per mia intercessione viuerai ancora qualche tempo, & in breue guarirai dal contagio, purche per trè anni ti volgi vestire di color di cenere conforme all'abito de' miei Frati, e porti singolar diuotione alla mia Religione. Ciò detto disparue il santo padre, e ricuperando l'infermo in breue la sanità, si vestì del colore dell'abito Francescano, e fù diuotissimo dell'Ordine. Dal che si vede quanto piaccia al Signore questo colore, come simbolo d'vmiltà, e di penitenza.

Quantopiaccia al Signore, che i secolari portino l'abito del colore del Padre San Frãcesco.

42 Trouandosi nel nostro Conuento di Verona, molti Frati infermi in tempo di gran penuria di vino vecchio (del quale principalmente sono bisognosi i conualescenti per ristorare le forze) à fatica se ne poteua auere, eccetto da vna persona nobile de' Vimercati. Vi era già stato più volte il Cercatore, e douendoui ritornare di nuouo per ordine del Medico, il quale voleua, che i poueri infermi ne fossero proueduti, non sapeua quasi con qual faccia presentarlesi auanti: ma finalmente vinto dalla carità il rossore, confidato nella diuina Prouidenza andò dal benefattore, e raccontatogli l'estremo bisogno, ch'aueua di

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Rodolfo II.	Della Rel.
1577.	6.	1.	53.

vino per li conualescenti, lo pregò a volergliene fare la carità. Il benefattore diede subito ordine ad vn suo seruo, che riempisse il fiasco al Cercatore; e rispondendogli il seruo, che sarebbe stato bisogno di forare la botte più giù, perche difficilmente sarebbe vscito il vino per il luogo ordinario, v'acconsentì. All'ora il Cercatore non sarà (disse) ciò di bisogno: andiamo vnitamente nella cantina. Andati nella cantina, e posto il fiasco sotto la botte vscì con tanta furia il vino dal luogo consueto, che pareua non fosse mai stato cauato altre volte: testimonio assai manifesto della carità del benefattore, e della fede, e santità di chi chiedeua quella elemosina. E ciò, che accrebbe maggiormente il miracolo, fù, che dandosi di quel vino a molti infermi anco secolari, vscì per lungo tempo dall'istesso foro in molta abbondanza. Cosa, che si diuulgò per tutta Verona.

E moltiplicato il vino miracolosamẽte ad vn nostro Benefattore.

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Rodolfo II.	Della Relig.
1578.	7.	2.	54.

Si celebra il decimosettimo Capitolo Generale; si mandano due Commissarij nella Francia; & vno nella Spagna.

1 Dopo d'auere F. Girolamo da Montefiore, compito con grandissima lode, e singolare profitto della Religione al suo vfficio, trè anni continui, congregò quest'anno il nouo Capitolo Generale in Roma, che fù il decimosettimo; nel quale auendogli Elettori conosciuto per esperienza, quanto giouenole, e quanto vtile fosse stato il suo gouerno ne' primi trè anni, lo cõfermarono di nuouo nel Generalato; e meritamente inuero, essendo egli huomo insigne nelle virtù, lontano da ogni passione, & affetto disordinato; graue, prudente, seuero, e singolarmente geloso dell'equità; nel cui petto non aueuano forza ne l'amicitia, ne la dignità, ne l'eloquenza, ne la parentela, ò altro qualsiuoglia vmano vincolo (motiui pur troppo efficaci ne' cuori di molti) per renderlo affettionato ad alcuno; ma il merito solo della virtù, & il peso della santità della vita: e dotato di tanta prudenza, consiglio, e gouerno, che non tralasciato alcun'vfficio spettante ad vn'ottimo Pastore, aueua accresciuta la Riforma in numero, & in virtù. In queste elettioni capitolari fù promosso alla dignità di Procuratore dell'Ordine, Fra Giouanni Maria da Tusa, religioso prudente

F. Girolamo da Montefiore è cõfermato nel Generalato.

al pari d'ogn'altro, e pratichissimo per l'esperienza di molte cose: il quale successe poi nel Generalato, a Fra Girolamo.

Sono destinati nella Francia due Commissari Generali.

Tràgli altri Ordini di questo Capitolo, l'vno fù, che si mandassero 2
due Commissari nella Francia, i quali esercitando l'vfficio loro in luogo del Vicario Generale, vi perseuerassero sin'al nuouo Capitolo vniuersale. Perche essendosi già fondate due Prouincie molto distanti di sito, quella di Parigi, e quella di Lione, non poteuano essere bengouernate da vn solo. Ne vi erano tanti Frati ne' Conuenti, quanti sarebbono stati di bisogno per costituire due Prouincie sotto due Vicarij Prouinciali distinti. Quindi furono mandati dal Montefiore Generale, con titolo di Commissari nella Prouincia di Parigi Fra Anselmo da Petramolara, ò da Tiano, & in quella di Lione F. Girolamo Milanese, che l'aueua fondata; i quali arriuati nella Francia fabricarono ciascuno nella sua Prouincia alcuni Monasteri, e vi propagarono le Famiglie. Fra Anselmo fabricò i Conuenti di Can, e di Rouane; e Fra Girolamo apparecchiò quest'anno il luogo alla fabrica d'vn Conuento, e riceuè per ospitio vna picciola Chiesa dedicata a Santa Marta, nella città di Marsilia, nella Gallia Narbonense vicino alle bocche del Rodano: città fabricata, come dicono, da' Popoli della Fenicia al tempo del Re Sedechia, celebre per la bellezza del porto, e per li traffichi delle mercantie: e l'anno seguente ebbe dalla Reina Catterina de' Medici vn luogo a proposito per detta fabrica, e vi gittò i primi fondamenti, a' quali vollero trouarsi in persona la stessa Reina, e Carlo Borbone Cardinale della santa Romana Chiesa.

Fù similmente letta in questo Capitolo a' Padri la lettera de' Consi- 3
glieri di Barcellona; e dopo d'essersi lungamente trattato, se douesse, ò non douesse accettarsi quella Prouincia, fù conchiuso che sì, e determinato di parere comune, che si mandasse nella Spagna il terzo Commissario, il quale piantasse la Riforma in quel Regno, in cui fiorisce a marauiglia il zelo della Fede cattolica, e della religione. Fù dunque eletto all'vfficio di Commissario F. Arcangelo dall'Arcone, Spagnuolo, nato di nobilissima Famiglia, il quale esercitando all'hora l'vfficio di macstro de' Nouitij nella prouincia di Napoli, presi in sua compagnia cinque altri Frati di quella Prouincia, F. Matteo da Guadix, Sacerdote, Fra Serafino, e F. Rafaele da Napoli, Chierici, F. Pacifico da Genoua, e Fra Cherubino da Napoli, laici, con essi andò a Barcellona.

F. Arcangelo dall'Arcone è mandato Commissario in Barcellona.

Si Fabricano due Conuenti, l'vno vicino, e l'altro alquanto discosto da Barcellona.

E' Barcellona vna città della prouincia di Tarragona, fabricata, per 4
quello ne dicono, da Ercole, nel lido del Mare mediterraneo; bel-

lissima frà tutte le belle, ornata di molti edificij, piazze, borghi, e torri; fertile per l'abbondanza di tutte le cose; nobile per molte casate d'illustrissimi Caualieri, florida negli studi delle lettere, e nell'arti più riguardeuoli; ricca di traffichi, copiosa d'orti, e di frutti, fregiata della Sede Episcopale, e consacrata co'l sangue di moltissimi Martiri, che diedero l'anime loro al Signore per il mantenimento della santa fede. Subito che Fra Arcangelo giunse in questa Città, vi fù riceuuto dal Quirolio Spetiale, del quale si è fatta mentione l'anno 1576. Presentatosi poi al Vescouo Dimas Lori, e narratagli la cagione della sua andata in quelle parti, vmilmente gli chiedè la benedittione, e la licenza di poter fabricare vn Conuento in quella Città. Il Vescouo come Prelato zelantissimo della Religione, e diuotissimo, l'accolse con ogni amoreuolezza, e gli promise ogni suo braccio, e fauore in quell'opera. Auuisati fratanto i Conseglieri della Città, dal Quirolio dell'arriuo de' Cappuccini in Barcellona, mandarono vn nobile Signore co'l padre Guardiano de' Zoccolanti, a visitarli, e condurli al Monastero del nome di Giesù de' detti Padri fuori delle mura della Città, sin che gli assegnassero altro ospitio, oue da tutti que' Padri furono riceuuti, & accarezzati con carità particolare. Ma volendo Fra Arcangelo stabilire in modo i fondamenti di quella Prouincia, e di tutta la Religione in quel Regno, che non auessero a pericolare, & assodarli sopra tal pietra, che non temessero l'orgoglio de' fiumi delle tentationi, vmane, e diaboliche; ricorse alla Santissima Vergine Madre, e colonna di tutto l'Ordine, onde prima di fondare alcuna casa, ò Conuento in Barcellona, ò di trattare sopra di ciò co'l Conseglio, si pose in viaggio co' suoi compagni alla volta della Madonna di Monserrato, celebre a tutto il mondo; accioche la nuoua Prouincia riceuesse stabilità, e fermezza da quella, nella quale cresce ogni fabrica, che a lei s'appoggi, e và sempre innalzando la fronte con più felici incrementi.

E riceuuto da' Conseglieri della Città con molta amoreuolezza.

F. Arcangelo visita il Tempio della Madonna di Monserrato.

5 E questa santissima casa lontana venti miglia in circa da Barcellona, fabricata sopra d'vn'alto Monte vnito a certe rupi altissime, le quali non altrimenti che se fossero state diuise nel mezzo con vna sega, in figura molto diuersa da quella de gli altri Monti, mostrano da lontano l'eminenti lor cime a' viandanti. Vi si sale facilmente per vna valle amenissima; e per li molti miracoli operati in quel luogo dalla Reina de gli Angeli non solo è venerata da' Popoli circonuicini, ma da stranieri ancora, i quali concorrono in buon numero a riuerirla. E gouernato questo santissimo Tempio con tanta pietà da' padri Cassinensi, che sostentando per trè giorni tutti que' peregrini, che vi capitano; ancorche tenui siano l'entrate del Monastero, sono però tante l'elemosine, che per singolarissima prouidenza di Dio, e della Vergine, sono offerte da quelli, che visitano il Monte, che bastano per quell'opera di carità.

Frà luoghi più alti di quelle rupi, e ne' capi de' Monti si veggono alcune picciole Chiese, oue molti Eremiti huomini di spirito particolare, somigliando nel viuer loro gli vccelli dell'aria, soggiornauano più nel Cielo, che nella terra.

Arriuati i Cappuccini, vi spesero trè giorni in digiuni, orationi, e lacrime; e raccomandati alla beatissima Vergine con ogni affetto i principij di quella nuoua propagatione, e Prouincia, ritornarono a Barcellona, oue i Consiglieri della Città assegnarono loro per abitatione la Chiesa, & il Conuento di Santa Matrona, fabricato già molto prima vicino alle mura della Città in luogo d'aria cattiua. Ma perche i padri dell'Osseruanza, che vi abitauano, differiuano di giorno in giorno il partire per alcune ragioni; il Vescouo, il quale sentiua non poca afflittione, che i Cappuccini non auessero luogo sicuro, assegnò loro vna Chiesa, due miglia in circa discosta dalla Città, dedicata a S. Geruaso Martire, affinche vi si potessero trattenere in quel tempo. Partitisi dal Conuento de' padri Osseruanti, e ritiratisi in quella piccola casa, vi riceuè Fra Arcangelo alcuni Zoccolanti, i quali dalla famiglia entrarono nella Riforma, e furono questi F. Gioseffo dell'illustre famiglia de' Roccaberti, Predicatore insigne, il quale già toccaua l'anno ventesimo terzo di Religione nell'Osseruanza, F. Lodouico Romeo da Ceruiera. F. Antonio Mocchiales, e F. Girolamo Foresto, tutti Predicatori famosi: co' quali congiuntisi altri quattro, arriuati in breue al numero di quattordici, recitauano in quella piccola Chiesa, come se stati fossero nel lor Monastero, gli vffici diuini; celebrauano la Messa con molta diuotione; aggiungeuano alle due ore consuete dell'oratione mentale la terza, per ottenere in maggior'abbondanza le gratie, & i fauori celesti. Costume, che fù poi introdotto come per legge, in tutte le prouincie della Spagna fondate in successo di tempo. Cominciarono iui a lasciar le suole, & a caminare a pie scalzi, a dormire sù le nude tauole, & oltre che digiunauano frequentemente; ne' tempi ancora, ne' quali mangiauano due volte il giorno la loro refettione era sì leggiera, che poco si discostaua dal rigore, e dall'austerità del digiuno; imperoche non gustauano quasi mai carne, contenti d'vna sola minestra d'erbe, ò di legumi, alla quale aggiungeuano tal'ora qualche frutto. Viueuano finalmente vna vita tanto austera, e sì lontana da ogni affetto di cosa terrena, che ne restauano innamorati, & edificatissimi quelli, che la contemplauano; esortandoli a ciò particolarmente Fra Arcangelo co' suoi sermoni, & esempi, il quale nell'asprezza, & austerità della vita precedeua ogn'altro.

6

Auendo intanto i Padri dell'Osseruanza, lasciato il luogo di Santa Matrona, vi sottentrò la famiglia de' Cappuccini ad istanza particolarmente de' Consiglieri. Era come di già s'è detto l'aria tanto cattiua, che vi s'infermarono tutti, eccetto vn solo, e fù Fra Rafaele da

7

Riceue per ospitio dal Vescouo vna Chiesa dedicata à S. Geruaso.

L'austerità della vita di F. Arcāgelo, e de' cōpagni.

Riceuono prima il luogo di Santa Matrona, e poi passano à Sāta Eulalia.

Napoli, preseruato dal Signore, accioche potesse far la carità, e seruire à gli altri. Passati quattro mesi in quella malattia, e veduto, che il luogo non era à proposito per l'abitatione de' Frati; volle la diuina Prouidenza, che vn nobile Signore per nome Giouanni della Torre, offerisse à Fra Arcangelo vna Chiesa dedicata à santa Eulalia Vergine, e martire lontana dalla città trè miglia in circa. Aueua egli ristorato quella Chiesa che, per quanto si dice, fù altre volte la casa di santa Eulalia, con l'aggiunta d'vna piccola casetta, e vi manteneua à sue spese vn Sacerdote, il quale vi celebraua ogni giorno. Era situata à piè d'vn Monte nel mezzo d'alcuni boschi, in luogo d'aria salubre, con vn fonte d'acqua viua sorgente; onde parendo à Fra Arcangelo molto à proposito, accettò subito il dono, massime auendo inteso per antica tradittione, che quella era stata la casa di santa Eulalia, protettrice principale di Barcellona; e lasciato il primo Conuento come troppo nociuo alla salute de' corpi, con participatione, e consenso de' Consiglieri ne fabricò poueramente vn'altro nel detto luogo, con vna Chiesa, la quale fù dedicata à detta santa Eulalia.

8 Frà questo tempo morì F. Lodouico Romeo nel Conuento di santa Eulalia, dopo d'essere stato infermo quattro mesi; & alcuni altri, che dall'Osseruanza erano entrati nella Riforma, intimoriti dall'asprezza del viuere ritornarono all'Ordine, d'onde erano partiti; e frà questi vi fù Antonio Mocchiales, il quale ebbe à dire più volte, che quelli, i quali abbracciauano l'istituto della vita cappuccina, in breue erano conuertiti ò in Angeli, ò in polue. Ma essendo così discosto il Conuento di S. Eulalia, che difficilmente poteuano i cittadini di Barcellona godere la presenza, e la santa conuersatione de' Frati, da essi molto desiderata; fecero i Cõsiglieri istanza à Fra Arcangelo, che trattenendosi quel primo, fosse contento d'eleggersi parimente vn'altro luogo vicino alla Città, che gli prometteuano di fabricarui vn Conuento à spese del pubblico. Ne fù egli contento, giudicando non douersi negare tal gratia ad vna Città, che si mostraua loro affettionatissima. Onde elettosi il luogo alla destra di Barcellona vicino alla Chiesa del nome di Giesù de' padri Zoccolanti, con grande applauso di tutta la Citta, vi gittò i fondamenti d'vn'altro Monastero, e lo chiamò il Monte Caluario.

Si fabrica in Barcellona il Conuento del Monte Caluario.

Non volendo i Cappuccini accettare la cura del Tempio del Redentore in Venetia per la sontuosità della fabrica, ne sono dispensati dal Papa ad istanza della Città.

9 MEntre in Barcellona si daua principio alla fabrica del Cõuento del Mõte Caluario, il Marchese di S Croce Generale delle galere di Napoli ad istanza della moglie, la quale era diuotissima della Religio-

ne, dimandò licenza à Papa Gregorio XIII. di condur seco in Spagna alcuni Cappuccini, affine di fabricare loro vn Conuento in Viso nel Regno di Castiglia, suo feudo antico; e concedendogliela il Papa, furono subito dal Generale deputati trè Frati: Fra Giouanni dall'Arcone, fratello di Fra Arcangelo, F. Bernardino d'Aragona, l'vno, e l'altro Sacerdote, e F. Giouanni Battista da Lecci, laico. I quali arriuati à Barcellona trè, ò quattro mesi dopo Fra Arcangelo, esplorato il consenso da' Ministri Regij, n'ebbero la ripulsa; perilche tanto tempo si differì la fabrica di questo Conuento, che con licenza del Consiglio, e del Rè ebbero libero il passo nel Regno di Castiglia.

Sparse queste prime semenze della Prouincia di Barcellona, e della Riforma nel Regno di Spagna, le quali poi con l'aiuto, e co'l fauore del Cielo crebbero in processo di tempo in fertilissime spiche di molte Prouincie: se ne ritorniamo a Venetia, oue gittati già i fondamenti del Tempio del Redentore, come si è accennato l'anno antecedente, era cessata quella peste crudele, che prima faceua sì dolorosa strage in ogni parte. Proseguendosi adunque la fabrica di quella Chiesa con sontuosità molto maggiore di quella, ch'era stata prescritta da principio nel fare del voto; vedendoi Frati, che quel modello eccedeua grandemente lo stato della nostra altissima pouertà, fecero istanza a' Senatori, che si compiacessero di darla in gouerno ad altri Religiosi, stando, che essi senza trasgredire le leggi, e macchiare il candore della lor pouertà, nõ poteuano accettarla. Ma il Senato, il quale per comune decreto aueua eletti i Cappuccini à quest'opera, per sicurezza delle loro coscienze ottenne vn Breue dal Papa, nel quale furono dispensati di potere senza timore d'offendere la lor Regola, accettare il gouerno di quella Chiesa, ancorche fabricata sontuosamente. La copia del Breue cauata dall'originale è questa. 10

GREGORIO PAPA XIII.

Dilletti figliuoli salute, & Apostolica benedittione. Essendo stato à noi poco fà esposto per parte vostra, che auendo voi per la liberatione della peste (la quale per molti mesi hà trauagliato grandemente cotesta vostra Città) fatto voto d'Edificare vna Chiesa, con titolo di S. Saluatore, la quale di già co'l fauore Diuino è stata fabricata assai ampia, e magnifica, vicino al Monastero de' Frati Cappuccini, della stessa Città. E qualmente desiderate, che i detti Frati Cappuccini possino celebrare nella stessa Chiesa le Messe, e gli altri vffici diuini, di che sono essi contenti, ogni volta, che n'abbiamo da noi, e dalla Santa Sede Apostolica facoltà, e licenza; che per ciò ci auete fatto supplicare vmilmente, che con benignità apostolica ci degnassimo di prouedere opportunamente sopra di queste cose. Volendo noi condescendere paternamente a' vostri voti, quali particolarmente veniamo, che procedono dall'affetto alla Religione; inclinati a' vostri prieghi, con au- 11

torità Apostolica per tenore delle presenti, vi concediamo licenza, e facoltà di poter dare, e concedere a' Frati Cappuccini la detta Chiesa, affinche vi possino celebrare le Messe, e gli altri vffici Diuini; & che gl'istessi Frati all'effetto promesso possano liberamente riceuerla, e tenerla. Non ostante le Costitutioni, e le ordinationi Apostoliche, e gli statuti di qualsiuoglia forte, e consuetudini di detti Frati, ancorche munite con giuramento, confermatione apostolica, ò con altra qualsiuoglia fermezza; i priuilegi, gl'indulti, e le Apostoliche lettere concesse loro in qualsiuoglia modo, e confermate. Alle quali in quanto contradicono à questa nostra concessione; restando elle per altro nel lor vigore, per questa volta solo specialmente, & espressamente deroghiamo.

Data in Roma appresso San Pietro sotto l'anello del Pescatore à dieci di Genaio 1578. l'anno settimo del nostro Pontificato.

Con questo Breue pontificio aquietatasi la coscienza de' Frati, e finita la fabrica del Tempio, vi fù affissa nella facciata interiore della Chiesa in luogo eminente sopra la porta, vna tauola di marmo, con questa inscrittione.

CHRISTO REDEMPTORI CIVITATE GRAVI PESTILENTIA LIBERATA, SENATVS EX VOTO. M. D. LXXVII.

Vita, e gesti di F. Vrbano da Manfredonia, Predicatore.

Come si fece Cappuccino, e del feruore delle sue prediche, accompagnate dalla santità della vita.

12 MOlti di quelli, i quali in difesa della virtù aueuano già combattuto con gran lode, e valore nello steccato della Religione, riceuettero dal Signore quest'anno la corona della loro fortezza, e gloriose vittorie. Il primo di questi è F. Vrbano da Manfredonia nato di nobil famiglia; il quale abbracciata nel Secolo la vita clericale, e promosso al Sacerdotio, leggendo souente i marauigliosi gesti, e la vita del padre San Francesco, si sentì muouere vna volta da vn viuo, & ardente desiderio di visitare, e di riuerire i sacri luoghi del monte Aluernia, e d'Assisi. Andatoui adunque con alcuni compagni, e visitatili tutti con molta diuotione; ottenne per premio di questa sua peregrinatione, e fatica dal Serafico padre, che toltolo al mondo se l'adottasse in figlio perpetuo nell'Ordine de' Cappuccini. Questi subito che si vide accolto nel grembo della Religione; qual legittimo figlio si studiò di seguir le pedate, ed'imitare perfettamente le virtù, e la perfettione del Santo padre. Con vincolo d'amicitia sì stretta si congiunse con la

Si racconta-no le sue molte virtù.

pouertà (dilettiſſima ſpoſa del Patriarca de' poueri, da cui gli ſono generati i veri, e legittimi figli) che non ſentiua diletto maggiore, che nella neceſſità, e nella penuria dell'vſo di tutte le coſe; onde non ſolo abborriua le ſuperflue, ma per l'ardentiſſimo amore, che portaua alla ſanta pouertà, s'aſteneua ancora tal volta dalle neceſſarie. Vn'abito pouero, e logoro, che lo copriua; vna corda più pouera, di cui ſi cingeua; vna cella pouerissima ſpogliata del tutto erano a lui ſomme delitie; e con queſta pouertà eſteriore andaua in eſſo del pari la pouertà dello ſpirito, & il diſpregio di tutte le coſe. S'abbracciaua con tant'affetto con l'vmiltà amica del beato Padre, che non ſolo aueua in abborrimento ogni onore, & ogni ombra di gloria; ma di più eleggendoſi ſempre gli vffici più vili, e più diſpregieuoli di tutto il Conuento pareua, che aueſſe collocato la ſomma de' ſuoi onori, e delle ſue glorie in que' mezzi, che lo rendeuano degno d'eſſere ſtimato di niun conto, e d'eſſere diſpregiato da tutti; onde non poteua, ſe non a forza eſſer rapito alle dignità, & alle Prelature: effetto di quella ſapienza celeſte, che gli era ſtata comunicata da Dio. Ma eſſendo tale la natura, e la conditione dell'onore, che fugge ch'il ſiegue, e ſiegue a velociſſimo volo ch'il fugge; quāto più s'abbaſſaua per fuggire gli onori, e le dignità, con tanto maggior'ardore vi era innalzato. Perche conoſciuta da' Padri la ſua molta prudenza, e conſiglio, fù prima fatto Guardiano, e poi Prouinciale nella ſua Prouincia di Sant'Angelo, d'indi mandato Commiſſario nella Prouincia di Bologna, & vltimamente eletto dal Capitolo Generale per Diffinitore. Ne' quali onori, e Prelature non ſi vedeua gonfiare di ſuperbia, ne ſtimarſi più degno de gli altri, ne dominare a' ſudditi auſteramente: ma in lui riſplendeua tanta vmiltà, che nelle ſue correttioni, nelle quali ſpeſſe volte predomina il rigore, congiungeua in modo l'auſterità con la piaceuolezza, che ſempre correggeua i ſudditi vmilmente, e caritatiuamente, per adempire la mente del Serafico padre.

E rapito à gli onori contro ſua voglia.

Fatto Predicatore, cominciò ſubito a predicare la parola diuina con tanto ardore, e fuoco di carità, che non baſtando ſouente le Chieſe per poterui capire la gran moltitudine di Popolo, che vi concorreua, era coſtretto di predicare nelle piazze. Non era vmana, vana, ò piena di ſuchi l'eloquenza di queſto Padre, che dilettaſſe l'orecchie, e non arriuaſſe alla midolla del cuore; ma predicando Chriſto Crocifiſſo con lo ſpirito, e con la virtù del Signore, le ſue parole infocate infiammauano in modo gli animi de gli aſcoltanti, che li accendeuano facilmente alla penitenza, & all'amore della ſantità. Ne marauiglia: concioſiache con ſi marauiglioſi eſempi di vita accompagnaua, inuigoriua, o rendeua più efficaci i detti, ch'eſſendo la ſua vita eloquente, e faconda non meno, di quello ſi foſſe la lingua, erano le ſue parole vitali, che amministrauano a' Popoli ſpirito, e vita; perche in quel tempo attendendo 13

Inuigoriſce le ſue prediche con la ſantità della vita.

all'ora-

all'oratione di notte, e di giorno; quando aueua bisogno di riposarsi, le stuore suole gli somministrauano il letto. Era solito di cibarsi tanto parcamente all'vsanza de' poueri, che sbanditi dalla mensa frugale i pesci, & ogn'altro cibo più delicato, non vi compariua altra cosa, che legumi, & erbe: anzi parendo, che d'altro non si pascesse, che della sola carità di Christo, e dell'amore diuino, tutto s'impiegaua nel dirimere le liti, nel comporre le paci, e nel conciliar gli animi frà di loro discordi.

14 Predicando vna volta nel castello di Campo basso, concorse alla predica vna moltitudine di Popolo così grande, che non potendo tutti capir nella Chiesa, gli fù piantato il pulpito fuori nella piazza; e nell'istesso tempo per opera, e per inuidia del Demonio cominciò a solleuarsi nell'aria vna così fiera tempesta di tuoni, folgori, e pioggie, che pareua fosse per rouinar'il mondo; si che le genti stauano tutte per partire. Conobbe F. Vrbano l'arte del Demonio, e disse a gli vditori, che non si muouessero; e poi solleuati gli occhi al Cielo, e fatta vna breue oratione a Dio, lo pregò a voler difendere l'vdienza da quella tempesta, & auisò il popolo a non temere. Doueua all'hora sermoneggiare della Passione del Signore, & essendosi trattenuto nel sermone da trè, ò quattr'ore; ancorche piouesse tutto quel tẽpo, non caddè però vna sol goccia d'acqua sopra alcuno de gli vditori, preseruandoli il Signore per l'oratione del suo seruo. Per questo miracolo s'eccitò nel Popolo tanta diuotione, che quelli, i quali manteneuano nel cuore qualche odio, & inimicitia fecero subito pace, e si riconciliarono co' loro nemici.

Discioglie cõ la sua oratione vna tempesta eccitata dal Demonio

15 Predicando vn'altra volta la quaresima in Foggia, luogo principale della Capitanata, conuertì à Christo molte publiche meretrici, e frà queste vna, la quale era stata cagione della dannatione di molte anime. Sono similmente marauigliose l'opere, che fece in altri luoghi con la forza del dire, e con l'efficacia della santità della vita.

Cõuerte molte meretrici.

Dell'Oratione di questo seruo di Christo, d'vna graue tentatione, ch'ebbe, e della sua morte.

16 NOn si dilettaua tanto d'altra cosa questo vero discepolo della Croce, quanto di meditar la Passione, e la morte del suo Signore con molta applicatione di mente, & abbondanza di lacrime; con che solleuando il suo spirito all'altezza dell'amore diuino, quando celebraua la santa Messa (viua rappresentatione della morte, e passione del Figlio di Dio) lo faceua con tanto spirito, & ardore di mente, che nell'atto della celebratione gli Angeli del Paradiso in sembiante d'vccelletti furono veduti volargli d'attorno, e riposarsi sopra le sue spalle. Da' miracoli narrati di sopra, e da quello, che quì raccontiamo

Mentre celebra Messa gli volano d'attorno gli Angeli in forma d'vccelletti.

si può

si può facilmente scorgere, quanta forza auesse la sua oratione. Essendo Vicario prouinciale della Prouincia dell'Vmbria nel tempo, che faceua riparare il Conuento di Collepepe, non vi essendo vn giorno pane per li Operarij, fece loro distribuire alcuni pochi pezzetti, che appena sarebbono stati basteuoli per vno, ò per due; e poi si ritirò à far'oratione; nel qual tempo da mano inuisibile furono loro somministrati tanti pani, che partendosi tutti satolli, ne auanzarono più in numero dopo il desinare, di quelli, che prima erano stati posti alla mensa; bastando auantaggiosamente per molti quel pane co'l mezzo dell'oratione di questo diuoto Religioso, e per la virtù del Signore, che non sarebbe stato sofficiente per vno, ò per due soli.

Moltiplica il pane a gli operarij con le sue orationi.

Eletto in Vicario Prouinciale della prouincia di S. Angelo, cominciò à visitar la Prouincia con tanta austerità, e rigore, che altro non mangiaua, che pane, & aglio. Giunto al Conuento di Serra Caprio- 17
la, fù assalito da vna graue infermità, dalla quale accorgendosi che si maturaua il giorno della morte, attese ad apparecchiar l'anima sua al Signore, co'l riceuere diuotamente i santissimi Sacramenti, e con l'infiammare il suo cuore dell'amore diuino. Il Demonio da lui vinto più volte volendo vendicarsi in quell'vltimo, gli mosse con molta rabbia vn fiero assalto per abbatterlo, se gli fosse stato possibile; onde gli oppose, che non aueua mai predicato cose vere, ne aggiustate alla Fede cattolica. La forza veemente di questa tentatione, e l'acerbità del dolore cagionatogli dall'infermità gl'inquietauano sopra modo la mente, onde non potendo auer pace, si fece portar gli scritti delle sue prediche, e poi accesa vna torchia, con le lacrime à gli occhi alla presenza di tutta la Famiglia fece questa oratione al Signore: Dio mio, che il tutto conosci, e sei il vero scrutatore de' cuori; à cui occhi non può esser nascosta alcuna cosa: tu solo sai benissimo qual dottrina abbia predicato a' Popoli, e quale sia stato lo scopo, & il fine delle mie prediche; Sai dico, che non ebbi mai altra mira, che la gloria del tuo santissimo Nome, e che fin da principio fermamente mi risolsi di non predicar'altro che la fede, i consigli, & i precetti conforme alla sincera, candida, e pura dottrina della Chiesa Romana. Hora se per inauertenza mai si trouasse in tutti questi miei scritti cosa alcuna contro la vera fede, i Decreti de' sacri Concilij, e gli Ordini de Sommi Pontefici, sia consacrato al fuoco, voli in fauille, se lo porti il vento, e ne disperga le ceneri; perche non è il douere, che sopranzi in essi dottrina alcuna, la quale in vn sol punto discordi dalla semplice verità della fede, à cui sempre voglio con tutte le mie cose esser soggetto. Ciò detto fece sottoporre la torchia à gli scritti, e teneruela lungo tempo. Ma benche la fiamma lambesse i fogli non potè però mai abruciarli, trattenuta la forza, e l'attiuità sua dal braccio diuino. Fece l'istesso la seconda, e la terza volta, e sempre gli scritti perseuerarono illesi.

E tẽtato grauemente dal Demonio.

Gli scritti delle sue prediche sono pſeruati miracolosamẽte dal fuoco.

Veduto

Veduto il miracolo, tutto coperto di lacrime rese molte gratie al Signore, & auendo trionfato anco nell'vltimo con gloriosa vittoria del suo nemico, poco dopo felicemente arriuò alle corone. D'indi à trè, ò quattr'anni si trouò il suo corpo intiero, ed incorrotto, come se fosse stato sepolto quel giorno solo.

D'alcuni altri Religiosi di vita molto esemplare.

18 PArimente quest'anno nella prouincia della Marca Fra Gratia, da San Seuerino, Chierico, dopo vna breue carriera arriuò al termine della sua vita. Perche non auendo ancora compito l'ottauo giorno dopo fatta la professione andò à riceuere il premio della sua purità, & innocenza, come si fece manifesto dalla seguente visione. Conciosiache passato l'ottauo giorno dopo la sua morte, apparue glorioso à Fra Antonio da Campo Rotondo, il quale n'ebbe la cura mentre fù infermo, vestito d'vna candidissima veste, con volto allegro lo ringratiò della carità, che gli aueua fatta nel tempo della sua infermità. Interrogatolo Antonio, come se la passasse nell'altra vita; bene Antonio mio, rispose, bene, ottimamente per misericordia del Signore: e ciò detto gli vscì di vista. *Vita, e gesti di Fra Gratia da San Seuerino.*

19 Nell'istesso tempo nella prouincia di Messina Fra Egidio dalla Rocca, Predicatore, il quale gouernò molti anni quella prouincia con grande integrità, e prudenza, e vi sostenne molte fatiche, passò al Signore nel Conuento di Messina. Fù di vita integerrima, valorosissimo difensore dell'osseruanza regolare, e tanto eminente nella contemplatione delle cose diuine, che di lui si racconta frà l'altre cose; che predicando vna volta nella città di Castelbuono, & essendo solito di fare oratione ògni mattina almeno due ore auanti di studiare la predica, vna volta che Fra Antonio da Castelbuono suo compagno, voleua portargli il lume, vide con sua molta marauiglia vscir dalla sua cella vn gran splendore, e fattolo similmente vedere à Fra Ambrogio da Nicosia, si persuasero amendue fermamente, che fosse all'hora accarezzato da Dio con qualche celeste visione. Morì in Messina, e lasciò dopo di se gran fama di santità. *Vita, e gesti di F. Egidio dalla Rocca.*

20 Fra Francesco da Scio laico, Greco natiuo, risplendè in qnesti tempi con la luce di molte virtù. Facendo l'anno della probatione nel Conuento di Nicosia, parte intimorito dal rigore della vita cappuccina, parte ingannato dal Demonio, il quale l'induceua à credere, che la nostra Religione fosse men grata alla Beatissima Vergine, di cui egli era diuotissimo, fù grauemente tentato d'abbandonare la vita religiosa, procurando con tutte l'arti il Demonio di staccarlo dal di lei seno. Ma ricorrendo alla santissima Vergine, e facendo spesse volte oratione auanti ad vna sua immagine, pregandola vmilmente, che gli vo- *Vita, e gesti di Fra Francesco da Scio.*

lesse

Apparè doglisi la Santissima Vergine, lo libera da vna graue tentatione.

lesse porger'aiuto in così graue trauaglio: vna volta che raccoglieua alcune radici nell'orto, gli apparue la Reina de Cieli in sembiante d'vna bellissima donna, e volendo egli fuggir la sua vista, credutala donna comune, andò ad vn rio à lauare quelle radici; ed ella presentatasegli auanti dall'altra parte del rio, gli disse: che pensieri sono questi Francesco mio, i quali ti affligono grauemente? perche hai in orrore l'orticello di questa Religione à me tanto cara, da me tanto diletta? affaticati con ogni sollecitudine, e procura di coltiuarla con ogni fedeltà, e diligenza, ne dubitar ch'io non l'ami con singolarissimo amore: e ciò detto sparue. Liberato Fra Francesco per queste parole della Vergine dalla tentatione, che prima patiua, raccontò subito la visione à Fra Vitale da Nicosia, suo maestro; il quale essendo huomo santo, e prudente, mentre faceua vna volta oratione con maggior'attentione del solito sopra la visione di Fra Francesco, gli fù riuelato da Dio, che non per altro fine era apparsa al nouitio la Beatissima Vergine, che per confermarlo maggiormente nella santa vocatione. Coltiuò l'anima sua con molte virtù, & à guisa di fedele operario, essendosi affaticato sin'alla morte in questo orticello caro alla Vergine, riceuè dal Signore l'anno presente nel Conuento di Messina la mercede delle sue fatiche.

Vita, e gesti di Fra Pietro da Castrogioanni.

Nella Prouincia di Siracusa, Frà Pietro da Castrogioanni, laico, 21
volò à riceuere il premio delle sue virtù. Fù da tutti comunemente stimato vno de' più perfetti Religiosi, che illustrassero la Prouincia in que' tempi con la santità loro. Con l'opinione de' quali accordandosi parimente i voti di Fra Euangelista da Canobio Generale, soleua proporlo, e lodarlo à gli altri come vn perfetto esemplare d'ogni religiosa disciplina, à niuno inferiore nell'eminenza de' meriti. Risplendeua frà tutti nel zelo della pouertà, dell'vbbidienza, della regolare osseruanza, e nello studio dell'oratione. Fuggiua l'otio come peste dell'anima; & esercitandosi del continuo frà 'l giorno, ò nell'oratione, ò in qualche fatica, non fù mai veduto spendere il tempo in discorsi vani, & inutili; ma parco nelle parole, se ragionaua tal'hora non discorreua d'altro, che delle cose diuine. Alienando il suo corpo da tutte le delitie, era solito di gastigarlo con digiuni, vigilie, flagelli, & altre mortificattoni, con le quali soggettando la carne alla ragione, riportò finalmente la corona della giustitia apparecchiatagli dal Signore. Apparue due anni doppo la morte à Fra Antonio da Castrogioanni, suo confessore, da cui essendo interrogato in quale stato si trouassero le sue cose: in buonissimo stato, rispose, per gratia, e benignità del Signore; perche di già godo i beni inneffabili preparati da Dio à quelli, che l'amano di tutto cuore. Auuisò à hora i Frati, che si guardino dalle astutie del Demonio nelle Feste principali del Signore, e de' Santi; conciosiache in quel tempo principalmente và girando à guisa di

leone

leone famelico, cercando chi diuorare; e procura con tutte le sue arti d'inquietare gli animi loro, affinche non attendino con diuotione, e sentimento particolare alle solennità di que' giorni.

22 A questi s'aggiunge dalla Prouincia di Reggio, F. Francesco da San Pietro, diocesi di Melito, Sacerdote; il quale scorsi molti anni nella Religione virtuosamente, e santamente, quando fù vicino à spirar l'anima, cominciò à turbarsi grauemente nel cuore, & à mostrare nel volto segni di gran timore; e dopo qualche spatio di tempo ritornando alla prima tranquillità d'animo, & alla serenità della faccia, interrogato dal Guardiano, della cagione di quel suo graue timore, rispose: Sappi Padre, che molto più rigoroso, e seuero di quello si pensano gli huomini, è il Tribunale di Christo, à cui tutti abbiamo da presentarci nel punto della nostra morte. Mi è conuenuto di rendere à Dio vn conto così puntuale delle mie passate attioni, delle quali non aueuo prima sentito vn minimo rimorso di coscienza, che se in quello stato pericolosissimo non auessi fatto ricorso al Trono delle diuine misericordie, sarebbe stato spedito il mio caso. Ma hora per la clemenza del Signore respiro con respiri di vita eterna, auendomi l'Eterno Giudice descritto nel numero de' suoi eletti, con sicura promessa di donarmi l'eternità. Ciò detto spirando l'anima ascese alla gloria.

Vita, e gesti di F. Gioachino da Leuanto, laico.

Delle sue molte virtù, e d'alcuni miracoli, che operò il Signore per questo suo seruo.

23 FRa Gioachino da Leuanto terra della Liguria, laico, fù l'vltimo, che nella Prouincia di Genoua terminato felicemente il conflitto di questa vita mortale, riceuesse quest'anno da Dio la corona dell'immortale: la cui vita poteua ad ogn'altro esser vn vero ritratto di virtù, e perfettione religiosa: perche marauigliosa era l'austerità, con cui mortificando la carne, & i sensi, e soggettandoli al dominio della ragione, sollcuaua la mente alla contemplatione de' beni eterni. Non portò mai che vn'abito solo vilissimo, e corto sin'à mezza gamba, ne mai, ò molto di rado trà i freddi più crudi, e più aggiacciati venti, si vedeua al fuoco, benche auesse le membra irrigidite a' rigori del verno, stimando superfluo cercar delitie nel calore estrinseco del fuoco, douendo bastare l'intrinseco somministratoci à sofficienza, ancorche più parcamente dalla natura; e soleua dire esser troppo delicato guerriere colui, il quale nel tempo d'vscir in campo à combattere contro i nemici, si lasci intimorire dal verno, e cerchi fuoco per riscaldare le membra: perche il generoso soldato non teme i giacci, ne il freddo.

La marauigliosa austerità della sua vita.

Aggiun-

Aggiungasi (diceua) che quelli, i quali combattono contro la carne, deuono più tosto abbatrere co'l freddo il lor nemico, che fomentarlo co'l caldo. Daua egli questi documenti per mantenere il rigore della disciplina introdotta in que' tempi; non però riprendeua quelli, che remperatamente s'accostauano al fuoco (quando non vi spendessero souerchio tempo, massime in vani discorsi, e motti da ridere) per acquistar forza, e vigore con cui resistere alle fatiche, & à gli esercitij della Religione.

Ne di ciò contento flagellandosi asprame nte ogni notte, domaua 24
con le sferzate il nemico insolente, e se lo metteua sotto a' piedi. Quindi vedutosi il Demonio spogliato dell'armi principali, con le quali muoue guerra a' serui di Christo, che sono i sensi vigorosi, le carezze, & i regali, che si fanno alla carne, fremendo contro di lui, se gli daua a vedere in varie figure, e faceua gran strepito nella Chiesa, per indurlo à tralasciare la disciplina. Ma il valoroso campione di Christo, che per lungo esercitio nella militia spirituale, conosceua l'arti, e gl'inganni del Demonio, gli rinfacciaua tal'hora la sua codardia, dicendogli: Tu, nemico crudele fai strepito? farò strepito anch'io. Oh stiamo à vedere chi lo saprà far maggiore; se tu co'l mouimento inuisibile, ò io con questo flagello visibile; e rinforzando più sempre la mano faceua partir confuso il Demonio. A queste mortificationi aggiungeua i digiuni quotidiani tutto il tempo dell'anno, benche con legge di più rigorosa astinenza celebrasse le quaresime del padre San Francesco, da esso inuiolabilmente osseruate. E però essendo Guardiano di Voghera (vficio da lui esercitato più volte: perche se bene fosse laico, era tutta volta dotato di singolarissima prudenza) conuenne con tutta la famiglia di digiunar la Quaresima, che si dice la Benedetta, in pane, & acqua sola.

Con questi digiuni, facendosi sempre più vigoroso nello spirito, 25
vegliaua tal'hora tutta la notte nell'oratione, nel qual tempo in varie maniere era infestato dal Demonio, che gli appariua in diuersi aspetti: hora in sembiante di forzo discendeua giù per la fune della lampada, & estingueua il lume: tal'hora in figura d'vn morto fanciullo, gli cadeua a' piedi dal tetto della Chiesa, procurando à tutto suo potere d'impedirgli l'oratione. Ma non inquietandosi Fra Gioachino per questi fantasmi, vi perseueraua immobilmente: anzi tal'hora burlandosi del Demonio: e che fai, gli diceua, maluagio degno di forca? perche t'affatichi indarno? già conosciamo le tue frodi, ne ci potrai ingannare. Hai ben sì gran desiderio di nuocerci, ma non hai braccio corrispondente alla malignità del volere, che quanto più questa è gagliarda, tanto più quello è debole: con che fuggiua il nemico stridendo, e tremando veduta vna tal fortezza nel seruo di Christo.

Il Demonio lo trauaglia in diuerse maniere.

Gli auuampauano in seno tante fiamme d'amor diuino, che quando 26

era

era solo con frequenti, & ardenti sospiri saettaua il Cielo, e riempiua il bosco di gemiti, e si vedeua tal volta così acceso nel volto, che dall'esterno della faccia si poteua facilmente conoscere il serafico ardore, che gli struggeua il cuore. Tal volta gli occorse, che trouandosi nel Refettorio alla mensa con gli altri, e sentendo leggere qualche diuota meditatioue, cauata ò dallo stimolo dell'amore diuino di San Bonauentura, ò dalla Faretra del Lanspergio, si commosse in modo, che rapito in eccesso di mente co'l boccone di pane in bocca, vi perseuerò trè giorni, senza mostrare alcun segno di senso, onde lo portarono i Frati nella cella; e ritornando poi in se si vedeua co'l volto tutto infiammato, come chi vscisse da vna fornace accesa.

Rapito in estasi vi perseuera trè giorni.

27 Da questo fuoco di carità, era similmente spinto à soccorrere in quello poteua à gli altrui bisogni, onde raccoglieua alcune erbe semplici, con le quali medicaua i morbi incurabili, guariti da lui più tosto con virtù diuina, che vmana, come si poteua scorgere sì dalla qualità de' mali, come dalla virtù di quell'erbe improportionate à tali infermità. Il fine principale di queste sue cure, era il guarir l'anime dalle infermità de' peccati, perche non medicaua mai alcuno, al quale non auesse prima intimata la confessione. In questo modo guarì in Moncalieri luogo principale del Piemonte, vn certo Tibaldo contadino, lungo tempo priuo dell'vso de' membri, da' lombi fino all'estremità de' piedi, esortatolo prima à confessarsi, & à comunicarsi con tutta la famiglia. Cosa, che fece stupir i Medici, i quali gli aueuano applicati diuersi medicamenti, ma tutti indarno. E l'istesso Fra Gioachino ebbe à confessare à Fra Anselmo da Genoua, che Tibaldo, era più tosto guarito con l'oratione, che con l'erbe; perche lodandogli Anselmo grandemente quella cura, rispose. Anselmo mio non l'erba, ò gli impiastri, ma le orationi, e le lacrime hanno restituita la sanità à Tibaldo.

Per nascondere la virtù riceuuta dal Signore di sanare gl'infermi adopera alcune erbe.

28 Nell'istesso modo guarì nel Conuento di Torino, Fra Egidio Marchigiano, laico, d'vna graue apostema; & vna donna da vna pessima piaga, che aueua in vna mammella. Nel Conuento d'Asti, promise ad vna madre, che gli arebbe guarito il figlio, il quale aueua vna gamba talmente gonfia, e storta, che i medicamenti applicatigli nulla giouato gli aueuano, purche l'infermo, e tutta la famiglia di casa si confessassero, e si comunicassero. S'accostarono eglino a' santi Sacramenti, e Fra Gioachino applicando l'erbe alla parte inferma gli ottenne con le sue orationi la sanità. Nell'istessa maniera restituì la salute al fratello del Medico talmente infermo nelle parti genitali, che disperauano i Medici di poterlo guarire; e con vna cepolla infusa nel vino ritornò l'vdito ad vna donna vecchia diuenuta sorda, ò per infermità, ò per vecchiaia. Così benche miracolosamente guarisse gl'infermi, applicando nondimeno loro questi medicamenti esterni, si difendeua da' colpi della vana gloria; quantunque si conoscesse,

Rende la sanità à molti infermi.

che

che non aueuano l'erbe virtù sì potente, che bastasse per risanare morbi tanto pericolosi.

Serue à gli appestati con ogni carità.

29 Infiammato da questo spirito di carità verso il prossimo, essendosi accesa vna peste crudele in Pauia, oue all'hora si trouaua di Famiglia, ottenne licenza da' suoi Superioti d'impiegarsi con alcuni altri di quel Conuento ne' seruigi de gli appestati. Ne frà tutti quelli, che s'impiegarono in opera di tanta pietà soprauisse alcuno, eccetto Fra Gioachino, preseruato più tosto miracolosamente da Dio, che vmanamente da diligenza alcuna. Era eccedente l'amore, che quest'huomo Serafico portaua alla santa pouertà, e tanto n'era zelante, che ritornando dalla cerca raccoglieua diligentemente que' legnetti, che trouaua dispersi per la strada, e si legaua le mutande con vna ginestra. Finalmente tutto ciò, che s'ascriue à vitio in vn'animo auaro, era in lui vn puro distillato di virtù, per l'ardentissimo amore, che portaua alla santa pouertà.

Come fù due volte proueduto da Dio miracolosamente, e della sua morte.

Vn miracolo insigne della diuina prouidenza.

30 VOlle il Signore onorare con alcuni miracoli illustri della sua prouidenza la santità di questo suo seruo. Essendo Fra Gioachino, Guardiano nel Conuento di Santa Brigida di Moncalieri, caddè tanta neue dal Cielo, che chiusi i passi non si poteua in conto alcuno andar'alla cerca. Non vi restauano nel Conuento più che cinque pani piccoli, come sogliono farsi nel Piemonte, & alcuni pochi legumi; e consumati questi non v'era speranza alcuna d'vmano soccorso: non essendo possibile farsi la strada per quella neue, la quale era più alta d'vn'huomo, & il Conuento discosto due miglia in circa dal Castello. Non si lasciò perdere d'animo in tanto bisogno Fra Gioachino, ma collocate in Dio le sue speranze, chiamati i Frati nel Refettorio, li esortò à sperare nel Signore, & à non diffidare della diuina Prouidenza, la quale hà cura particolare di pascere i suoi pouerelli: adducendo in proua di ciò molti esempi altre volte occorsi, da' quali inuigoriti si ritirarono à far'oratione, ed egli con molto maggior'affetto de gli altri, à cui toccaua di prouedere alle sue pecorelle, con viua speranza nella diuina misericordia.

31 Abitaua in Moncalieri vn Nobil Signore, per nome Ioffredo della Famiglia de' Caoretti, à cui la moglie, che poco prima era morta, aueua lasciato vn bambino da latte d'vn'anno solo: ne auendo il Padre altro che quell'vnico figlio, temendo, che la balia non gli facesse qualche male, se lo teneua seco nel letto. Mentre quella notte destituti i poueri serui di Christo d'ogni vmana prouisione, faceuano con

molto

molto affetto oratione al Signore; il fanciullo ristretto in fascie cominciò a vaggire nel letto. Suegliato il Padre da' vaggiti del bambino, procurò d'acchetarlo; ed egli con voce chiara, articolata, e distinta: ò Padre, disse, ò Padre. Marauigliatosi il Padre, che articolasse tanto distintamente la voce chi non poteua, naturalmente profferire vna sola parola imperfetta, gli rispose: e che voi figlio mio? & il fanciullo. E perche non ti prendi pensiero de' nostri poueri Cappuccini di S. Brigida, i quali non hanno ne pane, ne altro per viuere, & è scesa tanta neue dal Cielo, che non possono mendicare cosa alcuna? Per questa nuoua, e per la risposta del figlio tanto libera, e chiara rapito in gran marauiglia il Padre, cominciò seco stesso a pensar molte cose. Primieramente come vn fanciullo d'vn'anno, il quale non aueua ancora appresè le prime voci imperfette, potesse profferire tanto chiaramente quelle parole; poi chi l'auesse a pieno informato de' Cappuccini, del Cõuento di Santa Brigida, della neue discesa dal Cielo, che aueua loro chiusi passi, e della necessità in cui si trouauano, e rapito come da estatico stupore fuori de' sensi, ritornato, che fù in se, dimandò al fanciullo, chi gli auesse riuelato queste cose. Ma egli restituito alla sua prima ignoranza di bambinello, non gli diede altra risposta, ne mostrò più alcun segno d'vso di ragione. Considerando attentamente Ioffredo tanti miracoli raccolti in vno, non fù negligente nell'vbbidire alla voce diuina. E perciò allo spuntar del giorno caricato vn cauallo da guerra di pane, vino, cascio, & altre cose da viuere, ordinò al seruidore, che vi salisse sopra, e quanto prima s'incaminasse alla volta di Santa Brigida. Marauigliatosi il seruidore di tal'ordine, e disperando di poter arriuare al Conuento, tanto alta era la neue, gli soggiunse Ioffredo: non temere, che quello, il quale mi hà riuelato il bisogno de' Cappuccini sarà quello, che similmente t'aprirà il passo, e ti condurrà sicuro al Conuento. Vbbidì egli prontamente, e salito sopra il cauallo, il quale correua agile per la neue, come se fosse stato sopra la polue, arriuò al Monastero, e trouata la porta assediata dalla neue, fattosi largo nel mezzo di essa sonò la campanella. I Frati i quali tuttauia faceuano oratione si stupirono all'vdire la campanella, & andati alla porta videro il cauallo più alto della stessa porta. Fece però tanto l'huomo, che spezzata la neue calò abbasso la prouisione. Interrogato come vi fosse potuto arriuare co'l cauallo, rispose: che posso io altro dirui Padri miei? l'Angelo del Signore è stato quello, che di buon passo hà condotto e me, & il cauallo in questo luogo. All'ora F. Gioachino, e tutta la Famiglia rendendo gratie affettuose al Signore, con molta copia di lacrime, che per tenerezza cadeuano loro da gli occhi, cantarono il *Te Deum laudamus*. Et il seruidore incaminatosi per la medesima strada co'l cauallo, che non piantaua mai il piede nella neue più basso d'vn palmo ritornato a casa raccontò al suo Signore il miracolo, il quale riconosciutone l'au-

Vn fanciullo d'vn'anno parla distintamẽte al Padre, raccomãdandogli il bisogno de' Cappuccini.

Vn cauallo carico di prouisione camina agile sopra la neue come se fosse sopra la soda terra.

tore, gliene diede l'onore, e la gloria, che si doueua.

D'indi mandato nell'Vmbria vi esercitò alcuni anni l'vfficio di Su- 32
Co'l ministero d'vn gatto il Signore prouede di pittanza a' Frati. periore, con pari santità, e prudenza. Essendo vna volta Guardiano nel Conuento di Bettona, ne auendo i Frati alcuna pittanza con cui ricrearsi l'vltimo giorno auanti il digiuno quaresimale. Il Signore, à cui senza dubbio dilettano le oneste ricreationi de' suoi serui, le quali non mirano al vitio, ne alla rilassatione, ma a sollenarsi qualche poco dalle cure, e dalle continue fatiche; non volle che quella sera se la passassero così sobriamente; Ma come prouide già di carni Elia co'l mezzo d'vn corno, così co'l ministero d'vn gatto volle pascere di carne i suoi serui. Già s'imbruniua, ne aueuano i Frati alcuna pittanza in casa, quando vn gatto domestico correndo velocemente alla volta di Fra Gioachino, e gattilando fuori dell'ordinario or'andando, or ritornando gli accennaua nel miglior modo che poteua, che lo seguisse. Si stupì il Guardiano delle insolite voci di quell'animaletto, e pensò, che non fossero senza mistero, e perciò lasciandosi guidare lo conduste il gatto alla cassina delle legna, oue cauata la terra con l'vgne, gli mostrò vna quantità di tordi iui sepolti. Ammirò all'ora Fra Gioachino l'amorosa, e paterna prouidenza di Dio, e molto più se gli accrebbe la marauiglia, quando numerati i tordi trouò, ch'erano tanti, quanti i Frati della Famiglia. Onde facendo vn discorso sopra di quel regalo mandato loro con tanta liberalità dalla Diuina Prouidenza, eccitò tutti a ringratiare, e benedire la maestà del Signore.

Fù così amatore dell'vmiltà, che rappresentandola al viuo nel dispre- 33
gio di se medesimo, e nell'vmile, e basso sentimento, che aueua della sua persona, desideraua di vederla similmente risplender negli altri, e particolarmente ne' Predicatori. Quindi vna volta, che vdì alcuni Teologi disputar'insieme forse con maggior'ardore, & alzar di voce di quello si conueniss, gentilmente introdottosi frà d'essi, gl'interrogò, come si difinisse la Teologia; e rispondendo eglino aggiustatamente alle dottrine de' Scolastici; con bella gratia soggiunse: oh vedete Padri, che non auete ancora imparato, che cosa sia Teologia. La Teologia è vn'vmile discorso delle cose diuine: e però chi non sà accoppiare l'vmiltà co'l ragionare di Dio, non si creda egli d'essere ancora arriuato alla vera cognitione della Teologia. Ritornato vn'altra volta dall'Vmbria nella Prouincia di Genoua, essendo già vecchio d'anni 70. cominciò a patire molte, e diuerse infermità: nel qual tempo auendo la lingua quasi abbrucciata da gli ardori febrili, volrandosi a Dio gli diceua. Il tutto fai bene ò Signore, e con ragione gastighi questa mia lingua, la quale è stata pigra nelle tue lodi. Et acceso da maggior fiamma d'amore: ardi (gli diceua) ò mio Dio non solo la lingua, ma in oltre la bocca, il capo, e tutto il mio corpo, perche sia punito in ogni parte, già che tutto è stato negligente, e sonnacchioso ne' tuoi santi seruigi. E co-

S'n suo detto gratioso ad alcuni Teologi.

no-

noscendo dal crescer del male, che s'auuicinaua il fine della sua vita, riceuè con grandissima diuotione i santissimi Sacramenti, e recitando quel Salmo. *Verba mea auribus percipe Domine; intelligeclamorem meum.* passò alla vita immortale, e dopo morte gli apparue la faccia molto più bella, e più venerabile di quello fosse quando viueua. *Muore in Asti.*

Di due casi miracolosi occorsi quest'anno con alcuni Benefattori dell'Ordine.

34 OCcorsero quest'anno due casi degni d'essere registrati à perpetua memoria. Il primo è, ch'essendo solito vn certo Dominico Battaglini, molto diuoto della Religione, nel luogo di Proceno della prouincia di Roma di preparare ogn'anno vn bariletto di vin bianco per la Messa de' Frati, e per il bisogno de' poueri infermi della Terra, che tal volta à lui ricorreuano: essendosi quest'anno dispensato assai largamẽte così negl'infermi, come nella quantità delle Messe finì prima del tempo circa il terminare d'Agosto; e però andato il cercatore per auerne, rispose la serua, che non ve n'era più nel barile. Vdita la risposta dal Padrone le disse, che andasse nella cantina, che vi auerebbe trouato ancora tanto vino, quanto fosse stato di bisogno. Ritornataui la serua per vbbidire trouò il barilетto così pieno, che non potendoui capire il vino, vsciua per di sopra. Stupita del miracolo corse subito dal Padrone dicendo, che il vascello era pieno. E con ragione inuero meritò d'essere moltiplicata miracolosamente da Dio quella diuota elemosina, la quale seruiua al suo Altare, e giouaua a' poueri infermi. *Il Signore moltiplica miracolosamente il vino ad vn nostro Benefattore.*

35 L'altro in Sicignano: perche auendo vn certo Giouanni Antonio Matteo, di cui si è trattato altre volte, fatta vna buona elemosina di pane, a' Frati, ritornando la moglie al paniere, ve ne trouò tanta quantità, come se non ne auesse dato vn solo a' Cappuccini: onde con sua molta marauiglia conobbe chiaramente, che l'elemosina non diminuisce, ma più tosto accresce l'entrate. *Il pane dato per elemosina a' Frati non si diminuisce nel paniere.*

36 Finalmente quest'anno Giulio Feltri della Rouere, Cardinale d'Vrbino, il quale con molta diuotione, & affetto aueua esercitato alcuni anni l'vfficio di Protettore, pagò il tributo alla morte; al quale successe Giulio Santorio, Cardinale di santa Seuerina, la cui vmanità, e beneuolenza verso la nostra Religione, merita per titolo di gratitudine di viuere eternamente ne' cuori de' Cappuccini. *Muore il Cardinale di Vrbino Protettore.*

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Rodolfo II.	Della Rel.
1579.	8.	3.	55.

Come Fra Girolamo Generale, visitando la Sicilia, volle vedere la voragine del Monte Etna; E come due volte fù proueduto miracolosamente.

Si descriue il Mõte Etna.

L nuouo anno 1579. ci partorisce nuoui successi, ci offerisce a gli occhi mentali nuoue battaglie; e dopo le fatiche di queste, solleua i nuoui soldati di Christo alle corone, ed a' trionfi. Mentre Fra Girolamo Generale, visitaua le Prouincie di Sicilia, giunse al Monte Etna. E' questo Monte vicino à Catania, del quale dicono molte cose Plinio, Strabone, Solino, & altri Autori antichi, & è mirabile per gl'incendi, che vi si veggono nel tempo della notte. La coppa, ò bocca del Monte gira da venti stadij e le fauille, e tal'hora la fiamma, che vomita dal suo seno arriuano sino a Taormina, e Catania, & il rimbombo a guisa di canna tonante s'ode molte miglia lontano. Da quella parte, da cui spirano Africo, & Euro hà molte spelonche piene di zolfo, che arriuano sin'al mare, le quali mentre riceuono in se i flutti creano i venti, e questi con l'agitatione generano co'l zolfo il fuoco. Quindi si veggono di notte le fiamme, e di giorno il fumo, oscurando la luce maggiore del Sole la minore del fuoco, e solo allo spirare di questi venti vomita fiamme, ed arena. 1

Plinio.

F. Girolamo Generale ascende il Mõte Etna.

Iui arriuato Fra Girolamo, e mosso dalla fama di quel Monte prodigioso, oue si credono alcuni, che vi sia vna bocca dell'Inferno, si risolse di farne la proua. E perciò non spinto da curiosità (come si vide poi dal successo) ma più tosto da pietà vi salì sopra; e benche con molta difficoltà, per essere alta, e malageuole la salita, arriuò alla buca, per doue escono il fumo & il fuoco; e mirando in essa vi scorse vn'orrenda voragine, & vn'apertura molto grande: da cui vscendo trè tuoni come d'artiglieria, dopo questi vide salire da quella bocca, e corrersi a' piedi alcuni globi di fuoco, i quali tornarono a concentrarsi nella cauerna, & vdì molte voci come di huomini, e di donne, che piangeuano dolorosamente, e stridauano, come se fossero crudelmente tormentate dalle fiamme, e dal zolfo, e cagionauano nel di lui animo timore insieme, e compassione. Miraua con ogni diligenza Fra Girolamo se nel mezzo di que' globi, i quali ora saliuano alla sommità della bocca, or ricadeuano, al fondo, potesse vederui qualche anima in sembiante vmano, la 2

quale

quale fosse come spinta, e rispinta dall'impeto di quelle liquide fiamme; ma non porendo veder altro, che fuoco, e solo con l'vdito arriuando à quelle voci dolenti, e lacrimeuoli, restò come persuaso, ch'iui fossero per virtù diuina tormentate molte anime; ma se con pena di Purgatorio, ò d'Inferno, non seppe formarne giudicio distinto.

3 Visitata la Sicilia passò nell'Vmbria, e caminando vn giorno da Spoleto, à Foligni; stanchi i compagni dal digiuno, e dal viaggio assai difficile, per essere le strade piene di fango, veniuano meno. Faceua loro animo Fra Girolamo, ma indarno: perche, con l'ardire del cuore non poteuano più superare la stanchezza, e la debolezza de' corpi, ne dar auanti vn sol passo. Il luogo era deserto, lontano da ogni abitato, senz'alcuna speranza di poter'essere soccorsi vmanamente; ma ricorrendo egli al Signore, e raccomandatogli il bisogno de' pouerelli: non ebbe sì tosto finita l'oratione, ch'essendo trè in numero, cadettero loro à piedi dal Cielo trè pani, de' quali auendo ciascuno d'essi mangiato vn sol bocconcino, si sentirono talmente inuigoriti, che pareua auessero banchettato splendidamente. Era Fra Girolamo dotato di molte virtù, e molto efficace nell'oratione, come si dirà nella sua vita: onde meritò d'essere ne' bisogni proueduto miracolosamente da Dio, il che si può similmente scorgere dall'esempio che siegue. Facendo vn giorno viaggio da Perugia, ad Assisi con due compagni, ardeuano tutti di sete. E perche ne sentissero meno la pena cominciò con esso loro à discorrere delle bellezze, e delle grandezze della Santissima Vergine. Passati poco più auanti trouarono vna picciola casa, e videro vscir dalla porta vna Matrona d'aspetto graue, e signorile, la quale portando in vn bicchiere di vino vna fetta di pane ammollata, la porse à Fra Girolamo, e nell'istesso tempo due damigelle porgendo a' compagni altri due bicchieri nella stessa maniera, disse loro quella Matrona: Ristorateui Padri miei, e beuere questo poco di vino, perche sò che languite di sete. Stupito Fra Girolamo di questo fatto, fissaua arrentamente gli occhi in quella Signora, nel cui volto pareua, che traluceſſero certe fatezze sopra vmane, e diuine. Ne s'ingannò; perche ringratiatala con molto affetto di tanta carità, e voltatosi a dietro per vederla di nuouo, gli vscirono di vista, e la Matrona, le damigelle, e la casa, senza restarne alcun vestigio. Diche marauigliatisi tutti grandemente, fù poi riuelato à Fra Girolamo nell'oratione, che quello era stato vn fauore della Santissima Vergine, la quale auena voluto regalare i suoi serui, perche discorreuano in quel punto delle sue celesti, e marauigliose bellezze.

F. Girolamo con la sua oratione ottiene dal Signore trè pani a' suoi compagni.

La Sãtissima Vergine in forma di vna Matrona regala Fra Girolamo, & i suoi compagni.

Di F. Angelo da Canobio, Sacerdote, Religioso di molta virtù.

GErmogliò in questi tempi il fertilissimo campo della Religione molte nobilissime spiche d'huomini illustri. E trà suoi primi germogli si conta F. Angelo da Canobio, Sacerdote, della Prouincia della Marca, il quale dal primo ingresso nella Religione sin'all'vltimo punto della sua vita, seguendo sempre la scorta della perfettione, e della santità religiosa, meritò d'esser'onorato da Dio in vita, & in morte con molti miracoli. Trattenendosi questo seruo del Signore, nel Conuento di Macerata quasi priuo del tutto della luce de gli occhi, si per la vecchiaia, come per le molte lacrime, che del continuo spargeua, interrogato vna volta da F. Bartolomeo da Cesena, Guardiano del luogo, huomo di singolar prudenza, e virtù; per qual cagione più non celebrasse Messa, rispose, che per la cecità de gli occhi, che l'impediua. Che cecità? soggiunse il Guardiano, abbiamo bisogno del tuo sacrificio. Presto adunque co'l merito della santa vbbidienza t'apparecchiati, & accostati all'Altare. Virtù marauigliosa inuero dell'vbbidienza, la quale restituì la vista al cieco. Non tardò punto Fra Angelo, non si tirò indietro, ne fece riflessione all'esser priuo di luce: ma cieco più all'vbbidienza, che al lume del Sole, s'accinse ad vn'opera naturalmente impossibile; e conoscendo non essere l'vbbidienza soggetta all'opere della natura, si vestì i paramenti sacerdotali, si presentò al sacro Altare, ne si tosto ebbe principiata la Messa, che se gli rauuiuarono gli occhi, e tanto tempo gli seruirono, quanto durò il sacrificio, il quale compito ritornarono al fosco di prima. In questo modo auendo celebrato otto giorni continui, nell'ottauo fù assalito dopo la Messa da vn graue accidente; nel qual tempo predisse a' Frati l'ora, & il giorno della sua morte riuelatagli da Dio, e compì felicemente la vita, dandole l'vltima mano con quella virtù, con la quale di già le aueua dato principio. 4

Celebra Messa miracolosamente in virtù della santa vbbidienza.

Occorse dopo la sua morte vn caso totalmente prodigioso; perche essendo concorso a suoi funerali gran numero di persone; mentre i Frati gli faceuano corona intorno al feretro, fù veduto muouer le membra, e leuarsi a sedere, & appoggiata la testa ad vna mano, come se saporitamente dormisse; ò con dolce sonno vitale meditasse le cose celesti, cominciò a diffondere vna fragranza d'odore tanto soaue, che commosso il Popolo a tal nouità, alzò la voce in alti gridi, lodando, e glorificando il Signore: perche tutti conobbero assai chiaramente, che non era computato da Dio trà i morti, ma si bene trà que' viui, i quali nella regione dell'eterna vita riposano beatamente, & nel felicissimo Regno del Cielo godono la quiete, e la sicura pace della celeste Gierusalemme. 5

Mentre se gli fanno i funerali si leua a sedere sopra il feretro.

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Rodolfo II.	Della Rel.
1579.	8.	3.	55.

Vita, e gesti di Fra Francesco da Fognano, Predicatore.

Delle sue molte virtù, e particolarmente del feruore nelle prediche.

6 NElla Prouincia di Bologna fù illustrissimo per la santità della vita, e per l'eminenza della predica Fra Francesco da Fognano, Predicatore, il quale nell'istesso fiore de' più begli anni dalle tempestose borasche del Secolo, chiamato al porto sicuro della Religione, andò a Faenza, a fare il nouitiato; ne lo potendo patire il fratello, à cui sommamente dispiaceua, che Francesco fosse entrato nell'Ordine, trasferitosi colà per tentare in tutti i modi di fargli lasciare il santo proposito, e di ricondursselo a casa; non ebbe appena posto il piè nella Chiesa de' Cappuccini, che fissati gli occhi in vn'imagine del Crocifisso, si sentì talmẽte commuouere, e mutar l'animo, e le viscere, che disfacendosi in lacrime, & in sospiri, scordatosi affatto il primo consiglio, lo persuase con ogni efficacia a perseuerare nella santa vocatione, & ad esser grato al Signore per vna tal gratia. Con questi pontelli, volle Iddio fortificare i principij della conuersione di questo suo seruo; accioche non fossero gittati a terra da macchina, ò forza veruna d'vmane persuasiue. Fù parere comune, che vscisse dalle lusinghe del Secolo, portando in fronte il candidissimo giglio della virginità, perche gli traluceua ne' costumi, e nel volto vn tal candore d'onestà, ch'era come vn testimonio euidente della candidezza dell'animo, lontano da ogni macchia, e da ogni neo di piacere carnale. Fù la sua vita ornata di tante, e sì preclare virtù, che non vedendosi in essa cosa alcuna vitiosa, ò incomposta, la quale potesse esser ripresa; & all'incontro campeggiandoui tante perfettioni, che poteuano inuitare ogn'altro ad imitarlo, sembraua a tutti vn vero esemplare d'osseruanza religiosa.

Custodisce perpetuamente il candore della virginità.

7 Con questo apparato di virtù, e di santità di vita, promosso da' Superiori à gli studi della filosofia, e della teologia, per la felicità dell'ingegno, per la molta applicatione, con cui si diede allo studio; e perche non attendeua meno alle virtù di quello si facesse alle scienze, arriuò à quel segno, ch'era stimato il più celebre Predicatore de' suoi tempi. Sono marauigliose le cose, che si raccontano dell'eloquenza più tosto celeste, che vmana di questo Padre. Predicando nella Chiesa di S. Petronio in Bologna, l'anno 1575. la quale benche molto grande, a fatica era capace del gran concorso; gli occorse d'ammutolirsi, e di restare immobile per vn quarto d'ora nel mezzo della predica, come se patisse qualche eccesso di mente: ritornato poi in se, battendo il pulpito con vna mano; ringratiamo, disse, il Signore ò carissimi, perche già il nostro

Mentre predica è rapito in estasi, & assiste ad vn Frate moribondo.

fratello F. Lorenzo, libero da' legami del corpo, è andato a godere la libertà della gloria. Non vi rincresca, che tanto tempo abbia taciuto, perche era il douere, che conforme al mio desiderio facessi gli vltimi vffici di carità al fratello. E poi ripigliato il filo della predica seguitò sin'al fine. Ciò vdito, molti nobili Signori spedirono i seruidori al Conuento per intendere la verità del fatto, e frà gli altri Baldassaro Campeggio, il quale mandatoui vn suo paggio prima che finisse la predica, intese che in quell'ora appunto era morto Fra Lorenzo.

Leua l'abuso delle code, che portano le dõne alle vesti.

Si era introdotto in quel tempo in Bologna, vn'abuso nelle Signore, 8
di portar le vesti con la coda in modo, che quanto più erano nobili, tanto più lungo era lo strascico. Cominciò F. Francesco ad esclamare dal pergamo con grande ardore di spirito contro di questo abuso, e fece tanto profitto, che a poco, a poco astenendosene le più nobili, e le più qualificate, andò in disuso. Se gli accostò in quel tempo vna nobil Signora della famiglia de gli Vscellani, la quale non aueua ancora deposto quel vano, e superfluo ornamento, e lo pregò con molto affetto, che non auendo sin'all'hora mai partorito, volesse impetrarle da Dio vn Figlio. A cui Francesco: indarno pregate Signora, e sperate d'ottener tal gratia da Dio, sin che non abbiate lasciato lo strascico, gittatelo quanto prima da voi, ed otterrete quanto bramate. Vbbidì la donna, e nello spatio d'vn'anno conforme alla Profetia di questo seruo del Signore partorì vn maschio. Aueua riceuuto quest'huomo celeste vna tal forza da Dio nel predicare, ch'era marauiglioso nell'intenerire i cuori più duri, e più rubelli al lume diuino; che però predicando in San Pietro, ch'è la Metropoli di quella Città conuertì a penitenza molte Meretrici; e perche le fece ascendere vn tauolato, quale si fabricò per questo effetto, e d'indi chiedere publicamente al popolo perdono de' mali esempi, e scandali dati a tutta la Città, ne restarono i Cittadini tanto compunti, che le collocarono tutte onoratamente. Pareuano fulmini le parole di Francesco, i quali atterrissero, & infiammassero gli animi de gli vditori: ne marauiglia; perche vscendo dalla fucina ardente dell'amore diuino, e come da vn'incendio dalle orationi infocate, accompagnate dalle discipline, cõ le quali gastigaua aspramente il suo corpo, erano a guisa d'infiammati carboni, erano come palle auuentate da cauo bronzo, che con la virtù del Signore metteuano a terra tutte le macchine dell'empietà.

Conuerte à vita migliore molte meretrici.

Leua similmente in Venetia l'abuso del portar le mammille scoperte.

D'indi partitosi alla volta di Venetia per predicare nella Chiesa de' 9
Santi Apostoli; come prima vide le donne andar'alla Chiesa con le mammelle scoperte, cominciò subito a riprendere con tanto ardore quella corruttela, & a renderla tanto odiosa, che il giorno seguente non fù veduta alcuna entrar nella Chiesa eccetto co'l petto velato. Mercè che aueua vna tal gratia nel predicare mista cõ l'acre, e co'l soaue, che ne allontanaua da se gli vditori con la troppa mordacità, ne con

delicatezza, e vaghezza ſouerchia li luſingaua; ma con vna tal veemenza di ſpirito celeſte più toſto che vmana, compoſta di piaceuolezza, e d'acrimonia, s'impadroniua de' cuori di tutti, e gli ſpingeua ouunque voleua. Predicando ſimilmente in Rimini, moſſe i Signori della città a fare vna pragmatica intorno al veſtir delle donne (le cui pompe, e luſſi eccedeuano ogni miſura) affinche con tante lor vanità, e ſuperfluità non ſucchiaſſero il ſangue delle caſe, e delle famiglie. Procurò, che ſi riſtoraſſe l'Oratorio di S. Antonio da Padoua, fabricato in memoria di quel miracolo illuſtre dell'adoratione della mula, che laſciata la biada, benche ne foſſe famelica, ſi proſtrò auanti l'oſtia, con cui conuinſe l'Eretico, che non voleua credere la verità della realiſſima preſenza di Chriſto noſtro Signore nel ſantiſſimo Sacramento dell'Eucariſtia: e v'iſtituì la Compagnia de' Linaiuoli, eſſendouene molti in quella Città, i quali n'aueſſero cura. Mentre ſi riparaua queſt'Oratorio: vn'oſte, il quale aueua fabricato vna caſa vicina, diſpiacendogli, che per quella riparatione ſe gli toglieſſe in parte la luce, pensò la notte di mettere a terra il muro; ma non l'ebbe toccato sì toſto con vn palo di ferro, che caddè ſubito per terra, e deſtituto affatto di forze reſtò ſenza poterſi leuare ſin tanto, che non ebbe addimandato perdono al Santo della temerità ſua. Ereſſe parimente vn'altro Oratorio vicino al mare, oue il Santo predicò a quella moltitudine di peſci, e lo diede in cura ad vna nuoua compagnia di Barcaruoli iſtituita a queſto fine. Finalmente aueuano tutti sì gran concetto della ſantità di queſto Beato padre, che nel publico ſtendardo di queſta compagnia fù portata gran tempo attorno la ſua immagine, la quale fù poi cangiata in quella del padre Sant'Antonio.

Vn'oſte gaſtigato da S. Antonio da Padoua per vna ſua temerità.

Della carità di Fra Franceſco verſo i poueri; d'alcuni miracoli da lui operati, e della ſua morte.

10 SVceſſe in queſti tempi in Rimini, vna gran careſtia, onde ſi vedeuano i poueretti, quà e là diſperſi languir di fame. Compaſſionatili Franceſco dal più intimo del cuore, ſi poſe vna gran Croce ſopra le ſpalle, per rappreſentare altrui la Paſſione, e morte del Redentore, e la carità in eſſa moſtrata; e caminando in quel modo per le piazze della Città, cominciò a gridare: ò Cittadini, ò Cittadini ſoccorrete al pouero Chriſto, che ſi muore di fame. Con che raccolſe per elemoſina tanto grano, orzo, faue, & altri legumi, che con eſſi mantenne lungo tempo i poueri; e mentre vn giorno, congregatili tutti ſotto vn portico, miniſtraua loro il cibo con le proprie mani; veduto, che gli auuanzaua ancora vn ſacco di faue auuto per elemoſina, ottenne licenza da vn contadino di poterle ſeminare in vna parte del ſuo campo.

La ſua carità verſo i poueri

Semina alcune faue per alimento de' poueri.

campo. E crescendo queste à marauiglia in moltitudine, e grandezza, publicò dal pulpito, che le faue erano state seminate per il bisogno de' poverelli, e che però ne poteuano mangiare liberamente. Si vide subito concorrere al campo gran moltitudine di poueri, e tutti mangiarne sin che n'erano satolli, e riempirne i cesti, e le sporte; ritornarui due, e più volte, ne per questo diminuirsi le faue, sin che succedessero i nuoui frutti, alla cui vista sparue la carestia. Ne fù scarsa la liberalità diuina de' suoi fauori à quel contadino; perche dopo d'essere state le faue vendemmiate più volte, ne soprauanzarono tante, che non si sarebbe mai pensato alcuno, che quelle piante potessero rendere tanti frutti; e l'istesso contadino confessò di non ne auer mai raccolta così gran quantità in tutti gli anni antecedenti.

Moltiplica il pane a poueri con la sua oratione.

L'istesso fece à Forlì, in tempo di vna gran carestia. Oue gli occorse di più, che auendo raccolti due sacchi di pane, e distribuendo in vna Chiesa due pani intieri à ciascuno de' poueri, i quali erano più di trecento, li moltiplicò in modo il Signore co'l mezzo delle orationi di questo suo seruo, che non douendo naturalmente bastare per la terza parte, supplirono al bisogno di tutti; e distribuita à ciascuno la detta portione ne auuanzò vn sacco pieno. E perche più chiaramente apparisse il miracolo; postosi nella manica alcuni pochi di que' pani auuanzati, e dandone à tutti i poueri, che trouaua per la Città, crebbero in modo, che bastarono per tutti. Finalmente per rimediare alla necessità de' fanciulletti, ne raccolse vn buon numero, e li distribuì per le case delle persone più comode, accioche li sostentassero; prouedendo con egual carità al bisogno de' poueri, & alla salute de' ricchi. 11

Mentre predicaua vn'altra volta in Rimini, volendo soccorrere vn Giudeo, il quale abiurata la perfidia ebraica aueua abbracciata la santa Fede, lo raccomandò con tanto ardore dal pulpito all'elemosine de' fedeli, che fù il primo à gittarli il suo mantello: co'l qual fatto accese tanta diuotione nel Popolo, che raccolse vna gran quantità di danari, per il suo sostentamento.

Co'l segno della S. Croce, e con la cera benedetta trattiene la Parma, che non innondi la Città.

S'inuiò da Rimini à Parma, per predicarui l'anno 1567. e trouò che il fiume da cui si deriua il nome alla Città, era talmente cresciuto per la gran copia delle pioggie, che innalzando l'onde sin'al ponte minaccia ua di spiantarlo, e d'innondar la Città. Andò intrepidamente l'huomo di Dio sin'à mezzo il ponte, e facendo il segno della Croce sopra l'onde orgogliose, come prima l'ebbe toccate con la cera papale, che volgarmente si chiama, *Agnus Dei*, cessò quel gonfiarsi dell'acqua, e si trattenne subito nel solito letto. 12

Fù dotato di molta patienza, e ne fù chiaro testimonio, ch'essendogli vna volta da vn'huomo sacrilego dato vn schiaffo à Modigliana, terra assai nota della Romagna, non solo non ne sentì alcun desiderio di vendetta, ò ne mostrò alcun segno di turbatione, ma di più per os- 13

seruare

seruare perfettamente il consiglio dell'Euangelo, gli offerì subito l'altra guancia. Era portato da tanto feruore di spirito questo seruo di Christo, e tanto aueua fisso il pensiero in Dio, che molte volte discorrendo, e conuersando con gli huomini, patiua estasi, e ratti celesti; ma non ne sentiua egli sì tosto i preludij, e le tenerezze, che si ritiraua in disparte, perche non si facessero manifesti que' doni, i quali con ogni diligenza deuono tenersi nascosti. Non potè tuttauolta tanto celarli, che non se n'auedesse vn secolare suo molto amico, nella cui casa essendosi ritirato Francesco in vna simile occorrenza, lo vide l'amico nella camera solleuato in estasi, ed eleuato alto da terra. Chiaro per tanti meriti, e per tante virtù, dopo molte fatiche di prediche, e d'opere da lui sostenute per edificare co' gli esempi, e con la dottrina la Chiesa di Christo, conseguì quest'anno dal Signore à guisa d'operario fedele la mercede, & il premio.

Souente è rapito in estasi.

Di Fra Paolo da Bressello, Sacerdote; Onofrio da Bologna, & Ambrogio da Geraci, laici, Religiosi di santa vita.

14 FRa Paolo da Bressello, Sacerdote, della Prouincia di Bologna, riceuè quest'anno da Dio la stola dell'immortalità. Fù nemico capitalissimo de' vitij, quali perseguitò primieramente in se stesso, (gastigando seueramente i sensi, e la carne, sin tanto ch'ebbe tolto di vita l'huomo vecchio inclinato a' peccati,) e poi ne' Nouitij, de' quali ebbe cura molti anni; ammaestrandoli nella via della perfettione, non meno con gli esempi illustrissimi delle virtù, che con la dottrina celeste delle parole; proponendo loro come due esemplari l'vno in verità, l'altro in pittura, affinche con l'vno, e con l'altro velocemente arriuassero al colmo dell'amore diuino. Perche veramente nelle sue attioni, e modo di viuere, rappresentaua à gli occhi di tutti, vn ritratto così perfetto d'ogni santità, che la vita del maestro poteua essere magistero di perfettione a' discepoli. Fù huomo di singolare prudenza, & illuminato da Dio, per discernere gli spiriti de' giouani, e per ben reggere, e gouernare ciascun di loro conforme alle inclinationi, che in essi vedeua al vitio, ò alla virtù. Si tratteneua lungamente con Dio nell'oratione, particolarmente nel tempo della notte, nella quale era solito di vegliare souente la maggior parte nella contemplatione de' misteri diuini. Era da tutti comunemente stimato huomo santo; ne mancò il Signore d'autenticare con celeste miracolo la santità del suo seruo; perche interrogando vna volta F. Euangelista Maraddino nouitio infermo di terzana, come se la passasse circa la salute del corpo, e rispondendogli il nouitio d'auere sin'all'hora combattuto con la febre: soggiunse, e chi hà vinto? la febre, rispose il nouitio, la quale mi hà

Illustre per molti splendori di virtù.

sin'hora

Co'l segno della Croce guarisce vn nouitio dalla febre.

sin'hora tenuto distesо nel letto, e grandemente sbattutomi. Dunque se' tu tanto codardo, ripigliò il Maestro, che la perdi con vn poco di febre? vuoi ch'io ti porga soccorso? come ti piace Padre, disse il nouitio. Ceda dunque la febre al precetto diuino, disse il Maestro, e da quì auanti non abbia più ardire d'assalirti. Vbbidì la febre al precetto, ne auendo più ardire di molestarlo, lo lasciò libero. Finalmente dopo d'auer partoriti à Dio, al padre S. Francesco, & alla Religione molti veri, legittimi, e serafici figli, essendo Guardiano del Conuento di Bologna, illustre nella santità della vita, passò beatamente al Signore.

Vita, e gesti di F. Onofrio da Bologna.

A questi seguì nella Prouincia della Marca Fra Onofrio da Bologna, laico, molto chiaro in santità di vita, e miracoli, co'quali volle il Signore render celebre al mondo la virtù del suo seruo. Guarì co'l segno della Croce vna donna di Macerata grauemente inferma d'idropisia; e con l'istesso segno ne' maggiori dolori della podagra risanò Francesco Riccio, Capitano d'infanteria. Osseruò perfettamente la Regola sin'alla morte. Et in Macerata, volò à riceuere dalle mani diuine, il premio delle sue fatiche. 15

Nella Prouincia di Cosenza, viue ancora la memoria di Fra Ambrogio da Geraci, laico. La virtù di quest'huomo celeste, fù vn compendio d'ogni perfettione, e la vita fregiata di nobilissimi esempi di santità; perche auendo mortificati i sensi con la perpetua attinenza dalle carni, e dal vino; e con altre molte mortificationi domato il corpo, & abbellita l'anima sua d'ogni abito virtuoso; chiamato dal Signore à goderne la mercede; mentre staua combattendo con la morte, con volto allegro, e faccia serena, alzò la voce all'improuiso dicendo: ò sommo mio bene, ò bello mio bene, e poco dopo quasi languendo: ah, disse, dammi la tua destra. Interrogatolo il Guardiano, che dir volesse quelle parole: non ti marauigliare Padre, rispose, perche veggo vna bellissima pianta, che da terra innalza la fronte al Cielo, i cui rami, & il tronco sono d'oro, i fiori, & i frutti bellissimi: ma ciò, ch'auanza ogni bellezza, nella cima vi siede maestosamente vn personaggio glorioſissimo pieno di maestà, il quale in se contiene ogni bene, ogni diletto, & ogni delitia maggiormente desiderabile: A questo languente sospiro, à questo ansioso grido con tutto l'affetto. O mio bene, ò mie somme dolcezze, dammi la tua mano, acciochè possa salire quest'albero luminosissimo, e cogliendone i frutti arriuare a' tuoi castissimi amplessi. Ne tardò vn quarto d'ora, che ascese al Signore, il quale siede nel colmo della Serafica, & aurea Religione (di cui era simolacro quella così bella pianta) e distribuisce i pomi della chiara visione, e dilettione amorosa à quelli, che in essa viuono aggiustatamente alla Regola. Morì nel Conuento di Cassano, oue celebre è il grido della sua santità. 16

Nella morte gode d'vna celeste visione.

D'alcuni

D'alcuni altri Religiosi, di santità commendabile.

17 FRa Paolo da Catania, laico, della prouincia di Siracusa, è celebrato frà i più zelanti osseruatori della Regola di que' tempi. Gli fù riuelata da Dio la morte di Fra Basilio, il quale era andato ad Algeri à redimere i Christiani captiui, e la pena del Purgatorio, che gli era toccata, onde la raccontò à' Frati, affinche pregassero il Signore per esso. Riceuè similmente questo dono singolare dal Signore, che penetraua souente gli occulti pensieri de gli huomini, e particolarmente d'vn Nobile di Catania suo famigliare, il quale non poteua nodrire nella mente vna sola immaginatione cattiua, che subito n'era ripreso da Fra Paolo; come parimente quando pensaua cose virtuose e sante, n'era lodato; e l'attestò l'istesso Nobile dicendo, che il sapere, che non erano occulti i suoi pensieri à Fra Paolo, gli era vn motiuo particolare per astenersi da molti peccati interni. Patiua moltissime estasi; & vna volta che alienato da' sensi perseuerò lungo tempo in vn'eccesso di mente, come priuo di respiro, e di vita: ritornato che fù poi in se, alzò la voce dicendo: ò fratelli, ò fratelli quanto rigorosi, e formidabili sono i giudicij diuini, apparecchiati à quelli, che trascurata la celeste vocatione sono negligenti nell'osseruare la lor Regola. Interrogato in particolare di questi giudicij. Basta, disse, fratelli, basta non mi è lecito dirli: ne più profferì alcuna parola, ma perseuerò lungo tempo in vna certa stupidezza di mente, come se tuttauia fosse in estasi. Morì in Catania, e come si può piamente credere, andò à prendere il possesso delle beate sedie del Paradiso.

Vita, e gesti di F. Paolo da Catania.

Penetra gli occulti pẽsieri de gli huomini.

18 E molto illustre nella Prouincia Palermitana, la memoria di Fra Girolamo da Palermo, Sacerdote, il quale dall'Ordine de' Minori scalzi, entrato ne' Cappuccini, fiorì in dottrina, eruditione, & in ogni genere di scienza. Fù molti anni Lettore in quella Prouincia, con molta sua lode, e si racconta, ch'era solito dire d'auer consumato à suoi giorni più oglio, che vino. Fù Diffinitore, e Commissario Generale, e si può dir con ragione, che maggior luce conferì egli à quelle dignità, e prelature, di quella, che riceuette da esse; perche si vide risplendere con tanti raggi di santità di vita, ed'integrità di costumi, che meritò dal Signore nella morte vna molto ricca, e copiosa mercede di gloria, come fù riuelato ad vn Frate.

G. Girolamo da Palermo illustre nella santità della vita.

19 La Prouincia della Basilicata, spira i soauissimi odori di Fra Francesco dalla Rocca, Sacerdote. Il consiglio, la prudenza, il zelo della disciplina religiosa di questo Sant'huomo erano à tutti manifesti: ma molto più bella, e risplendente à gli occhi diuini era la virtù interna dell'animo, con cui lasciò nobilissimi esempi ad essere imitati da' posteri. Perilche lungo tempo gouernò quella Prouincia con vtile grande, &

Vita, e gesti di F. Francesco dalla Rocca.

accreſcimento dell'oſſeruanza regolare. Con tanto affetto ſi diede all'auſterità della vita, che oſſeruando i digiuni, e le quareſime del padre S. Franceſco, portò ſempre ſin'alla morte vn'aſpro cilicio di peli raſi di bue, e comutandolo tal'hora con vna lorica di ferro, trauagliaua in varie guiſe la carne: ne d'altro letto ſi ſeruì tutto il tempo di ſua vita, che delle nude tauole. Fù così zeloſo dell'oneſtà, e della purità dell'anima ſua, che per ſuperare vna tentatione di carne, con cui l'aſſalì il Demonio, ſtette in piedi ſenza mai ripoſarſi dodici giorni continui. Fù attribuita alla ſantità di queſto Padre la liberatione d'vna fanciulla indemoniata, la quale condotta al Conuento di Potenza, ou'era Guardiano, fù dal Demonio abbandonata, mentre i Frati faceuano per eſſa oratione. Oppreſſo da vna grauiſſima infermità lo ſpatio di quattro meſi, per l'acerbità del male non ſi potè mai coricare; ma appoggiato ad vn ſcabello vi riposò, notte e giorno: nel qual tempo non s'vdì mai dalla ſua bocca vna ſol voce di lamento, ò di doglia. Prouato dal Signore con queſta lunga infermità, cangiò i dolori, e le triſtezze nelle allegrezze, e nelle gioie del Paradiſo: in teſtimonio della cui ſantità morto che fù, diuennero le ſue membra così molli, e trattabili, che non pareuano d'vn morto, ma più toſto d'vn viuo.

Vince vna tentatione di carne con nō dormire dodici giorni continui.

Vita, e geſti di F. Antonio da Monopoli.

A queſti ſuccedè l'anno preſente, Fra Antonio da Monopoli, Sacerdote, della prouincia di San Nicolò, huomo celebre nell'aſtinenza, nella pouertà, nella patienza, e nella toleranza de' trauagli. Eſercitò più volte l'vfficio di Guardiano, e gouernò la Famiglia con tanta diſciplina d'oſſeruanza regolare, precedendo i ſuoi ſudditi con illuſtriſſimi eſempi di vita religioſa, che s'acquiſtò appreſſo tutti gran credito di ſantità. Fù onorato da Dio co'l dono della Profetia, come frà gli altri ſi può vedere dall'eſempio, che ſiegue. In Caſtellaneta ſi trouaua vn pouero Signore, famigliare di Fra Antonio grauemente afflitto, per auer la moglie inferma di male pericoloſo; volendolo conſolare il ſeruo di Chriſto, gli diſſe: non vi prendete penſiero del pericolo della moglie, perche ella guarirà, & in vece morrà vno de' figli. Non aueua all'hora quel nobile alcun figlio indiſpoſto: Contuttociò cominciò la moglie à prendere miglioramento, & il fanciullo ad infermarſi, & al paſſo, che quella riſanò, reſe queſto l'anima à Dio. Interrogato dal Padre ſe l'anima del figlio foſſe in luogo di ſalute, gli riſpoſe: non vogliate cercare temerariamente i ſecreti de' giudicij diuini, aſcoſi ſotto il velo dell'eterna ſapienza. A voi s'appartiene di pregar Dio per eſſo: ma chi può perſuaderſi, che ſia pericolata vn'anima tanto cara al Signore? 20

E dotato dello ſpirito di Profetia.

Di quanti meriti foſſe nel diuino coſpetto, da ciò ſi può congetturare, che caminando vna volta per la ſteſſa Città, e ſentendo vna pouera parturiente piangere, & addolorarſi fortemente per li dolori del parto, che ſenz'alcuno alleuiamento già molte ore la tormentauano, 21

le

le mandò la sua corda: ne sì tosto se l'ebbe cinta l'inferma, che salua partorì vn figlio maschio. Finalmente per fuggir la frequenza de' parenti, e de gli amici, i quali à lui concorreuano per la fama della sua santità, con l'vbbidienza de' suoi Superiori passò nella ptouincia di Sant'Angelo, e nel Conuento di Foggia, sciolto da' legami del corpo, andò à godere nell'altra vita vn Secolo molto più fortunato.

Con la sua corda libera vna donna da' dolori del parto.

22 Quest'anno medesimo, vn certo Antonello da Citterna, huomo diuotissimo dell'Ordine, il quale nella stessa terra aueua cura del Conuento de' Cappuccini, e delle cose loro, e v'attendeua con ogni diligenza; per mercede della sua diuota fatica fù auuisato da Dio mentre faceua oratione, che d'indi ad otto giorni sarebbe partito dall'esiglio di questa vita. Andò pertanto in fretta al Conuento, e licentiandosi da' Frati, e pregandoli ad offerire per se al Signore le loro orationi: nell'ottauo giorno prefissodalla Diuina Maestà alla sua morte, aggiunse queste parole. Padri miei dilettissimi non vedrete più il vostro Antonello, perche egli và mancando, & è già vicino il tempo del suo passaggio da questa all'altra vita. Ma inuero ch'io muoro felice auendo già ottenuto quello desideraua, e vedendo compita la fabrica di questo Conuento. M'apparecchiarò intanto alla venuta del Signore affinche mi troui pronto à riceuerlo: fatemi voi la strada, & armatemi contro tutti i nemici co' vostri santi sacrificii, & orationi. Il Signore vi conserui. Dette queste cose ritornò à casa, e riceuuti prima d'infermarsi con molta diuotione i Santissimi Sacramenti lo sopraggiunse poco dopo il male, e conforme à che gli era stato riuelato da Dio, l'ottauo giorno terminò la vita; & è da noi meritamente collocato trà i figli del padre San Francesco, auendo conseguito da Dio quella compita mercede, che dalle sue liberalissime mani riceuono i figli serafici.

Antonello da Citterna Benefattore dell'Ordine è auuisato da Dio del giorno della sua morte.

Di Fra Bartolomeo da Lucignano, Predicatore; e di Fra Gregorio da Genoua, Laico.

23 FRa Bartolomeo da Lucignano, Predicatore della Prouincia di Milano, fù huomo chiaro in ogni dottrina, & eruditione. Mentre era Conuentuale sostenne con molto decoro la cattedra di publico Lettore nell'vniuersita di Pauia; e poi entrò ne' Cappuccini per desiderio d'osseruare perfettamente la Regola, oue fù istituito Lettor Generale nella prouncia di Milano: ed in questo vficio mostrò tanta vmiltà, e di sentire così bassamente di se stesso, che finita la lettione s'impiegaua negli vfici più vili di tutto il Conuento. Portaua le legna per vso della cucina, cauaua l'acqua, scopaua il pauimento, lauaua le scotelle, seruiua à gl'infermi, nettaua i lor vasi, e purgaua i panni, & era tanto il diletto, che sentiua in questi ministeri, che non pote-

Illustre in vita, e dottrina.

ua da essi staccarsi, eccetto con molta difficoltà. E perciò praticando non meno con l'opere, e con gli esempi, che con la voce quella dottrina, che insegnaua; partorì alla Religione molti Predicatori eminenti in virtù, & in dottrina. Essendo questo gran Padre zelantissimo, e perfettissimo osseruatore della sua Regola, la spiegaua publicamente tutte le Domeniche, e tutte le feste; dichiarando alcuni dubbi di maggior rilieuo, per rendere più facile massime a' Laici, la di lei osseruanza. Era tanto inuaghito dell'oratione, e della contemplatione delle cose diuine, che pareua auesse in essa collocati tutti i piaceri dell'animo suo. Quindi così copiosamente godeua l'affluenza de' doni celesti, che tal volta mentre faceua oratione, fù veduta volare intorno à lui vna candida colomba, la quale hora appoggiandosi all'vna, hor'all'altra delle sue spalle, pareua ci volesse significare l'abbondanza de' doni dello Spirito Santo comunicati à quell'anima. Visse con molta lode di virtù religiose, e morì santamente in Milano.

Vita, e gesti di F. Gregorio da Genoua.

L'vltimo finalmente, che quest'anno, con morte pretiosa abbellisse la vita ornata d'ogni più illustre virtù, fù Fra Gregorio da Genoua, laico. Amò al pari d'ogn'altro la pouertà, e l'vmiltà, ne delitiaua tanto in alcuna cosa, quanto nell'essere tenuto vile, e dispregiato da tutti. Domò del continuo i sensi con disciplina rigorosissima, digiunando quasi ogni giorno, vegliando, flagellando, & in altre maniere mortificando aspramente il suo corpo. Era tanto affabile, & aueua nel suo discorso vna tale dolcezza, che non vi fù persona afflitta da qualche trauaglio, la quale à lui ricorrendo non partisse consolata per le sue parole, & ouero totalmente sgrauata dal peso della tribolatione, ò inuigorita per sofferirla con equanimità, e rassegnatione totale nel diuino volere. Vna nobil Signora Genouese della Famiglia de' Sisti, aueua tanto timore della morte, che non poteua soffrire, che se ne trattasse alla sua presenza; anzi che meno poteua vdirne il nome: e perciò essendosi vna volta grauemente ammalata, non v'era chi ardisse di dirle vna sola parola circa l'apparecchiarsi alla morte, & al fare i conti con la sua coscienza. Andò à visitarla Fra Gregorio, e con tanta soauità di sermone cominciò à trattarle de' trauagli di questa misera vita, piena d'infelicità, e di sciagure, della caducità di questo Secolo, dell'eternità della patria celeste, e de' diletti del Paradiso, che cangiatasele in vn punto la mente, l'eccitò nel cuore vn desiderio tanto ardente della morte, per poter con essa arriuare alle delitie del Cielo: che non se le poteua poi fare cosa più grata, che ragionarle di essa. Ne si deue passar con silentio la carità di quest'huomo verso tutti, particolarmente verso i secolari; onde se tal'vno, che fosse trauagliato, si raccomandaua alle sue orationi, come era tornato dalla cerca al Conuento. Subito si ritiraua nella Chiesa à pregare per esso il Signore, & all'oratione aggiungeua ancora la disciplina. S'applicaua con

L'austerità della vita, e l'affabilità del discorso di questo seruo di Christo.

24

tanto

tanto affetto, & ardore all'oratione, che non solo astratto più volte da' sensi era solleuato in estasi, ma in oltre frequentemente si vedeua innalzato da terra. Predisse la sua morte molto prima che auuenisse; & che il suo corpo non sarebbe stato sepolto nel sepolcro ordinario, ma strascinato in vn'altro; e così auuenne. Perche attaccatasi in Genoua vna peste crudele, impiegatosi egli con alcuni altri nel seruire a gli appestati, morì di contagio nel Lazaretto, oue da' Monatti fù con vna corda per li piedi strascinato nella sepoltura; mentre intanto l'anima sua era per mano de gli Angeli presentata al Signore, per essere coronata di gloria.

Predice la sua morte molto prima del tempo.

D'alcuni casi memorabili, occorsi quest'anno.

25 NElla Prouincia di Bologna F. Pietro Paludano patiua talmente di podagra, che giaceua del continuo nel letto senza potersi leuare; andandolo a visitare i Frati gli discorreuano souente di cose vane, e ridicole, onde quella cella pareua più tosto il ridotto delle ciancie, e delle burle, che vn luogo di visita religiosa. Morto il podagroso dopo alcuni anni, apparue ad vn Sacerdote della stessa Famiglia, il quale desideraua di sapere lo stato dell'anima del fratello, e n'aueua a questo fine più volte pregato il Signore; gli disse, che per la diuina misericordia era saluo, ma che sin'all'hora aueua patito nel Purgatorio pene acerbissime, per auere permesso, che quelli, i quali l'andauano a visitare, si trattenessero nella sua cella consumando il tempo in vani, e ridicoli ragionamenti. Con che lasciò a ciascun di noi motiuo sofficiente di considerare, che se quelli, i quali solamente non s'oppongono, ne fanno resistenza alle cose da ridere, che dicono gli altri, sono così grauemente puniti da Dio, molto maggiore, e più acerba esser dourà la pena di quelli, che v'attendono con tanto affetto, & applicatione; che pare viuano d'esse. Qual castigo poi sia apparecchiato a chi lascia scorrer la lingua nelle mormorationi, e nelle detrattioni, ne facciano la conseguenza da questi antecedenti quelli, che ne sono colpeuoli.

Fra Pietro Paludano è gastigato da Dio acerbamẽte nel Purgatorio.

26 Occorse nell'istessa Prouincia, che morendo F. Agostino Maraddino, Sacerdote; il quale di mala voglia, e con tepidezza seruiua a gl'infermi, apparue dopo la morte a F. Paolo da Ferrara, Sacerdote, e gli disse, che in pena dell'auer'egli abborrito di nettare i vasi a gl'infermi, era stato giustamente gastigato dal Signore con questa pena, che per vn mese continuo gli era conuenuto di stare in vn sepolcro a patir quel fetore, che vsciua da' cadaueri. Mercè che da noi pretende la maestà Diuina tanta puntualità del seruire a gl'infermi, che non è priuo di colpa chi nel seruirli si porta ò negligentemente, ò delicatamente.

Vn Frate negligente nel seruire à gl'infermi è gastigato da Dio dopo morte.

27 Ma se pare mite la pena, con cui fù gastigato costui, il quale era stato negligente nel fare la carità a gl'infermi, molto più rigorosa si

Vn'infermiere negligẽte, e partiale nel seruire à gl' infermi è condannato da Dio nel punto della sua morte.

mostrò la diuina giustitia con vn'altro, che aueua notabilmente mancato al suo debito, & alla mente del P. S. Francesco, il quale con tanta premura c'ingiunge nella Regola questi ossequij, che vuole da noi, che seruiamo a' nostri fratelli spirituali con maggior affetto di quello, con cui la madre ama, e nodrisce il suo figliuolo carnale. Nel Conuento di Perugia, vn'infermiere era sempre stato partiale con gl'infermi; perche quando s'ammalaua il Guardiano, ò qualche Padre di grado era molto diligente, e sollecito nel seruirlo, di giorno, e di notte, accioche non gli mancasse cosa alcuna, la doue con gli altri, da' quali non poteua sperare qualche vtile, era tanto indiscreto, e senza zelo di carità, che non daua loro meno quello faceua di bisogno, onde se ne lamentauano tutti: benche non fossero creduti veri questi lamenti da' Superiori, i quali vedendosi essi ben trattati, si pensauano che l'infermiere si portasse nella stessa maniera con gli altri. Venuto finalmente il tempo, nel quale infermatosi anch'esso doueua in breue comparire a render conto a Dio delle sue attioni; esortato più volte dal Guardiano à confessarsi, sempre con qualche scusa sfuggiua la confessione, procrastinandola di giorno in giorno. Ma stringendolo vna volta il Superiore più fortemente dell'altre, veduto il pericolo di morte, nel qual si trouaua: il misero dopo d'auerlo pasciuto vanamente con speranze, e promesse, che si sarebbe confessato, nell'vltimo gli rispose: E perche Padre mi persuadi la confessione, la quale non è per giouarmi nulla? già è passato il mio tempo; troppo tardo è il pentirmi, e disperato il mio caso. Pensò da principio il Guardiano, che l'infermiere vaneggiasse; ma accortosi poi, che parlaua da senno, s'affaticò d'indurlo a sperare nella diuina clemenza, assicurandolo non v'esser male di colpa sì graue, che non si curi con la santa medicina della penitenza. A questa esortatione rispose il meschino: Padre non t'affaticare indarno, perche già son condannato giustamente da Dio, per esser'io stato partiale, & iniquo verso gl'infermi: perche seruendo con ogni accuratezza, e puntualità a' Superiori, per esser poi fauorito da essi, e per vscir con la mia; all'opposto co' poueri Fratini era così inhumano, e fiero, che meno dauo loro quello faceua di bisogno; e perciò con ogni ragione il giustissimo Giudice mi sommerge negli abissi infernali: nelle quali parole spirò l'anima tanto infelice, quanto crudele; e subito cominciò a diffondere vn fetore così grande, che pareua intolerabile a tutti; & a fatica dopo l'ottauo giorno ne restò libero il Conuento.

L'acqua con cui erano stati lauati i piè di ad alcuni forestieri, guarisce le pecore dal contagio.

Nella campagna di Castrobuono, Prouincia di Palermo, entrò vna 28
pestilenza così fiera nella greggia d'vn pouero pastore, che gli vccideua la maggior parte delle pecore. Il pouerello afflitto da questo trauaglio, ricorse al Guardiano del nostro Conuento, pregandolo fosse contento di mandar qualche Frate, che le benedicesse. Era all'hora Guardiano di quel Conuento Fra Girolamo da Cammerata, huomo di rara

virtù, e dotato dello spirito del Signore, il quale volendo soccorrere al bisogno del pouero, raccolta in vn vaso l'acqua, con cui poco prima si erano lauati i piedi ad alcuni forestieri, la diede a due Frati, accioche con essa aspergessero la greggia infetta: la quale con questo rimedio più celeste, che vmano restò libera dal contagio.

D'alcuni altri casi memorabili, occorsi quest'anno.

29 ESsendosi già fin da principio, introdotta trà di noi questa antica, e lodeuole consuetudine, che quando il Prouinciale viene alla visita in qualche luogo, perche più puramente s'osserui nella Religione l'altissima pouertà, e si slattino i Frati da ogni amore di cosa terrena, visiti tutte le cose, che sono ad vso particolare de' Religiosi, e ne leui ogni superfluità. Occorse quest'anno nella Prouincia della Marca, che vn Frate, dubitando, che il suo Prelato non gli togliesse certe cosarelle superflue, le nascose; onde venne a cadere nel peccato della proprietà. In questo mentre, facendo oratione, vn diuoto Religioso di quella Famiglia nel tempo della notte, rapito in estasi vide nell'Inferno il Frate proprietario, appiccato ad vna forca molto alta, a' cui piedi erano attaccate quelle cose, che non aueua mostrato al Superiore; come chiari argomenti della sua dannatione. Spauentato per questa vista, raccontò subito al fratello la visione, il quale conosciuto il suo errore non lo scusò, ma sinceramente lo confessò, e lo pianse: e leuate da se turte quelle frascherie, e consegnatele al suo Prelato cangiata in meglio la vita, fuggì la sentenza dell'eterna dannatione,

Con qual pena sia punito nell' inferno il peccato di proprietà.

30 Facendo in questo tempo viaggio, F. Bartolomeo d'Acquapendente, con vn Compagno, dal Conuento di Roma, a quello di Monte rotondo, e portando seco vn pane papalino, come la dicono, lo negò ad vn pouero, che nella strada gli addimandò elemosina; ma non fù sì tosto al Conuento, che volendolo mãgiare lo trouò sì duro, come se fosse stato di ferro, in modo che ne co'l martello porè spezzarlo, ne diuiderlo con la scure. Caso veramente insolito, ma non discordante dalla ragione; perche con questo celeste miracolo ci si dichiarò, che ad vn'animo ferigno, il quale aueua negato il pane a Christo in quel pouero, non cõueniua che vn pane di ferro: & che indarno si spera, che sia per esser gioueuole al bisogno della natura ciò, che contro ogni carità si sottrae all'elemosine de' pouerì, priuandolo il Signore d'ogni virtù, rendendolo sterile ad ogni comodo, & vso della vita vmana.

Il pane negato da vn Frate in elemosina al pouero diuiene come di ferro.

31 Era ridotta quest'anno, la città di Camerino, ad vna gran penuria di vino, per cagione d'vna gagliarda tempesta, che auea dato il guasto alle vigne, & alle campagne del Paese; & auendone i Frati grandissimo bisogno, vi fù vn certo Porfirio nostro amoreuole, il quale ne offerì loro vn vascello, che si era cominciato a guastare, non ne auendo altro migliore.

Il vino aceto so dato per elemosina a' Frati si fà soaue.

gliore. Il cercatore ringratiatolo dell'elemosina, gli disse: concioſiache è tale la diuotione, che porti alla noſtra Religione, che ci voi fare queſta carità per amore di Dio, e del P.S. Franceſco, ti prego a volerlo conſeruare, che ſe non troueremo del vino altroue, ricorreremo alla tua cantina conforme al biſogno. V'andò poco dopo il Cercatore ſpinto dalla neceſſità, non ſapendo da qual'altra parte più prouedere al Conuento, e poſti i fiaſchi ſotto la botte, il vino, che prima era accetoſo, diuenne ſoaue, e ottimo. Attribuì il benefattore il miracolo alla diuina Prouidenza, la quale aueua ſoccorſo miracoloſamente a i ſuoi ſerui; onde non volle, che la famiglia ne beueſſe, ma tutto ſi riſerbaſſe per vſo de' Frati.

Vn Frate, che dorme nel tempo dell'oratione comune, è atterrito con vna viſione orribile

Si vede per fine, dall'eſempio, che ſiegue, con qual compoſitione di corpo, e feruore di mente, ſi debba aſſiſtere all'oratione; e con quanta diligenza ſia da fuggirſi la ſonnolenza. Si trouaua nel Conuento di San Giacomo, all'hora della prouincia di Milano, ſituato in vn colle vicino à Cologni della campagna di Breſcia, vn Sacerdote così tepido, e negligente nell'oratione comune, che quando i Frati v'attendeuano con maggior'ardore, e ſpirito, e con maggior'abbondanza di lacrime, egli all'incontro ritiratoſi in vn'angolo del Coro trà le ſedie dormiua ſaporitamente tutto quel tempo. Ne aueua ben'egli ſentito qualche rimorſo; ma non ſe ne prendendo penſiero, e ſtimando il difetto minore di quello, ch'era in effetto, non ſi curò d'emendarlo; e perciò vna volta, che più profondamente dormiua dell'altre, ſuegliatoſi all'improuiſo ſi vide auanti il P.S. Franceſco, con vn'aſpetto terribile, con gli occhi, che ſcintillauano fiamme, il quale portando vn gran coltello nella deſtra, preſo con la ſiniſtra il cappuccio glielo voleua ſcucire dalla tonaca, moſtrando con queſto fatto, eſſere indegno di portar l'abito ſerafico, chi mentre è il tempo di combattere generoſamente contro'l nemico, ſi ſtà ſonnachioſo, e con le mani alla cintola. Già gliel'aueua ſcucito la metà; quando ſpauentato il Sacerdote, addimandò perdono al Santo padre del ſuo peccato; e tutto coperto di lacrime interponendo per ſua interceditrice la sātiſſima Vergine gli promiſe, che ſi ſarebbe emendato. Per queſta promeſſa placato il P. S. Franceſco ſi partì, laſciatolo più morto, che viuo; ed egli accoſtatoſi ſubito al Sacramento della penitenza, cancellò con la confeſſione il ſuo errore, e raccontata a' Frati la terribil viſione, tornò a cucir'il cappuccio. Quindi auendo imparato a ſue ſpeſe a non dormire all'oratione, correſſe in modo il fallo, che datoſi poi con ardentiſſimo affetto alla contemplatione, orando s'accendeua talmente nel cuore d'amor celeſte, che ſimilmente nel volto pareua vn Serafino. Opere queſte della diuina mano, la quale tal'hora gaſtiga i negligenti, per allettarli al ſuo amore, cauando in queſta guiſa dalla pietra, il dolce mele, e l'oglio dal duro macigno. 32

L'Ann. Di Christo 1580.	Di Greg. XIII. 9.	Di Rodolfo II. 4.	Della Rel. 56.

D'alcuni Frati morti nel seruire à gli appestati; e del Primo Capitolo Prouinciale, celebrato in Parigi.

L'Anno di nostra salute 1580. il 56. della Religione è quello, che descrine l'vltima linea al primo volume, de' nostri Annali, à cui diamo ancor noi l'vltima mano con i felicissimi auspici di molti, i quali felicemente arriuarono dall'alto mare di questo mondo al porto del Paradiso; e giunsero beatamente dall'esiglio, alla patria; dal carcere, al Regno; dalla battaglia, a' trionfi; e dalle molte fatiche e disagi della vita presente, à quel beatissimo gaudio del Signore, e fortunatissimo domicilio dell'eternità, in cui si gode ogni bene. Anno veramente fertilissimo di successi; e fecondo di celeste figliuolanza, ancorche porti nella fronte le dolorose insegne della peste, la quale entrò con tanta furia nella città di Parigi numerosissima di popoli, che nello spatio di trè, ò quattro mesi, menò à fil di spada da sessanta milla huomini in circa. Vedendo Fra Anselmo da Petramolara, che molti infermi per cagione della paucità de' ministri moriuano senza Sacramenti, e senza trouarsi chi loro somministrasse alcun'aiuto spirituale in tanto bisogno; destinò à seruirli, sette Frati di carità più feruenti, i nomi de' quali sono Fra Pietro da Campis, F. Bernardino da Bordeos, F. Andrea Borgognone, tutti Sacerdoti, F. Giacomo Prouenzale, chierico, F. Egidio da Parigi, Fra Daniele da Sciomone, e Fra Masseo da Pantino, Laici. Tutti questi senza temere di morte, s'accinsero à questa santa impresa; degna veramente della pietà christiana, e della carità d'vna Religione Serafica: nella quale auendo molti gli anni antecedenti offerte à Christo l'anime loro in varie città dell'Italia, alcuni similmente di questi, emulando la gloria de' lor maggiori, con egual feruore attendendo à questo ministero, con patire volontaria morte consacrarono gloriosamẽte la Francia. Perche mentre con ogni ardore s'impiegauano nella cura de gl'infetti, non tralasciando vfficio alcuno à beneficio loro, quattro d'essi furono soprapresi dal male, e disperati da' Medici, due felicemẽte vi morirono; gli altri due preseruati da Dio, affinche cõ fiducia maggiore seruissero à que' pouerelli, perseuerarono sin'alla fine nell'opera incominciata; e cessata la pestilenza carichi di meriti, e di glorie ritornarono al loro Conuento. Degni inuero d'egual trionfo à quelli che valorosamẽte diedero per Christo le vite loro, non essendo in essi

S'accẽde vna peste crudele in Parigi.

Alcuni Frati muoiono nel seruire à gli appestati.

mancato l'animo al martirio della carità; ma più tosto auendoli delusi delle loro speranze, la lunghezza della vita. Parimente i Padri della compagnia di Giesù s'affaticarono virilmente in questo tempo nel seruire a gli apestati; alcuni de' quali mentre con ogni feruore, ardore, e lode di carità v'attendeuano, vi lasciarono santamente la vita, e dedicarono l'anime loro a Christo.

Fra Andrea da Borgogna Sacerdote di molte virtù.

Trà quelli, i quali impiegādosi in questi santi seruigi, giunsero all'occaso de' giorni loro, l'vno fù F. Giacomo Prouenzale Chierico religioso di vita comendabile, l'altro Fra Andrea Borgognone, Sacerdote di gran virtù, e diuotione; di cui si racconta, ch'essendogli caduta dopo le parole della consecratione la tauoletta delle secrete sopra l'hostia, & auendogliela diuisa, e trouandosi perciò in grandissima perplessità, non sapendo se douesse alzarla, e mostrarla al Popolo; ò pure astenersene, parendogli non meno pericoloso l'vno, che scandaloso l'altro; gli comandò il Guardiano, che riunisse le parti diuise, e le offerisse ad essere adorate dal Popolo: & accioche si vedesse di quanto peso fosse l'vbbidienza appresso il Signore, si riunirono tanto perfettamente le parti, che non vi si vide più segno alcuno di rottura. 2

L'n'hostia spezzata si riunisce miracolosamente.

Tutti questi diuoti, e santi Religiosi con tal'affetto, feruore, & ardore di carità, seruirono a gl'infetti, non solo nelle cose spirituali, spettanti a bisogni dell'anima, ma nelle corporali ancora attenenti alla necessità del vitto, e con questi seruigi si captiuarono in modo i cuori della città di Parigi, che se fin'all'hora per la nouità della vita, e per non essere ancora conosciuta la virtù della nuoua Religione in quelle parti, erano da molti abborriti, e veduti di mal'occhio; tutti poi ad vna voce lodauano gli eccessi della carità de' Cappuccini; e diceuano, che in quell'occorrenza aueuano dimostrato cuore non men'amoroso di madre verso i bisogni de' corpi loro, che di Padri spirituali verso la salute dell'anime: onde non sì tosto compariuano a vista de' Popoli, che tutti fissauano in essi gli occhi, tutti li ammirauano come veri, e perfetti Religiosi, e come Angeli della terra destinati da Dio in quelle parti per beneficio comune delle genti, di tutta la Francia. 3

Gouernaua in questo tempo la prouincia di Parigi, Fra Anselmo da Petramolara, con titolo di Commissario Generale, & auendo quest'anno congregato in Parigi il Capitolo, fù eletto per primo Prouinciale Fra Francesco dalla Briga; il quale perche douea partire circa il fine dell'anno alla volta di Roma al Capitolo Generale, da celebrarsi l'anno seguente, sostituì Fra Bernardino d'Osimo suo Commissario.

Della Fondatione d'alcuni Conuenti.

FVrono quest'anno piantati nella Calabria, nella terra di Santa Caterina della Prouincia di Reggio i primi fondamenti del Conuento 4

de'

de' Cappuccini, con tanta diuotione, & allegrezza di tutto quel Popolo, che douendosi apparecchiar per la fabrica vna fornace di calcina, lasciati alcuni pochi nella terra, concorsero tutti gli altri a portar pietre; alcuni de' quali conducendole sopra le proprie spalle, altri valendosi de' giumenti, volle il Signore attestare con più d'vn miracolo quãto gli fosse grata quella fabrica. Perche mentre vn'asinello carico al possibile di pietre, caminaua per certi passi stretti, che aueuano da vna parte vn'orrendo precipitio, intricatosi ne' piedi precipitò al basso; & alzando tutti ad vna voce i gridi dicendo, ò San Francesco aiutalo: furono si cari a Dio, & al Santo i voti del popolo, benche offetti per vn giumento, che cadendo da luogo sì alto, e douendo andare in molti pezzi, come si sarebbe persuaso chiunque l'auesse veduto vrtar ne' sassi della ruppe, che porgeuano in fuori; contuttociò caduto fin'al fondo non solo fù preseruato miracolosamente dalla morte, ma in oltre senza gittarsi la somma dalle spalle leuatosi in piedi, con grandissima marauiglia di tutti, che veduto il miracolo alzarono le voci ringratiando il Signore, & il Serafico padre, per vn'altra strada senz'alcuna guida s'inuiò al Monasteto. Vn simil caso occorse ad vn'altro asinello, il quale carico di legna, per seruigio della fabrica precipitò dal medesimo luogo.

La fabrica del Conuento di Santa Caterina nella Calabria è approuata da Dio con alcuni miracoli.

5 Si fabricò parimente quest'anno, il Conuento di Borgo S. Donnino prouincia di Bologna; nella qual fabrica F. Francesco da Imola, ci lasciò vn'esempio insigne di carità verso il prossimo; perche cadendo dal tetto della Chiesa l'Architetto, il cui nome era Fra Gioachino da Parma, per essergli inauuedutamente sfuggito vn piede; accortosene Fra Francesco, ne potendolo in altro modo preseruar dalla morte, v'accorse subito, e vi sottopose le spalle, e cadendo l'vno, e l'altro a terra, si leuarono amendue sani per gratia del Signore.

Singolar'esempio di carità d'vn Frate.

6 Non si deue passar con silentio ciò, che si troua scritto quest'anno, del Conuento del Bigorio. E il Bigorio vna terra della Valle di Lugano, i cui abitatori sono huomini di tanta simplicità, quanta è di diuotione. Non molto lontano dalla terra si vede fabricato nel Monte, il Conuento de' Cappuccini, nella cui fondatione occorse questo miracolo. Contendendo frà di loro, le Terre circonuicine del sito, desiderando ciascuna d'auer'il Monastero vicino, conuennero tutte finalmente, che si fabricasse alla falda d'vn Monte assai alto, che si vede nel mezzo di esse. Bagnatasi la calcina per incominciare i fondamenti del Conuẽto, comparue subito vn gran numero di rondinelle, le quali intinte l'ali nella calce drizzarono il volo alla cima del Monte, e formando con essa vn segno in modo di circolo, dissegnarono il luogo del Conuento: il che fatto, vna, e due volte, fù vn chiarissimo indittio così a' Frati, come a' Secolari, che la volontà del Signore, era, che si fabricasse in quel luogo. E con ragione inuero, perche fù sempre quel Conuento degna abi-

Il Conuento del Bigorio dessignato miracolosamẽte dalle rondinelle.

tatione d'huomini perfetti: e particolarmẽte la Famiglia, che vi fù collocata quest'anno, v'istituì vna maniera di viuere così rigorosa, e con tanta mortificatione di senso, che pareua la vita loro più tosto celeste, e serafica, che vmana, e terrena; & essendo huomini vestiti di carne mortale, ne' quali fanno colpo i patimenti, & i disagi, pareua, che s'accostassero molto al viuere angelico. Perche tutti d'vna mente, e d'vn cuore non solo sbandiuano da se ogni delicatezza, & ogni delitia di senso, ma si riduceuano ancora a quelle maggiori strettezze, e come primi elementi della natura, senza de' quali non può in alcun modo mantenersi la vita vmana. Mercè che non solo si osseruaua trà di loro come per legge, di non portare più, che vna tonaca ne' maggiori freddi del verno, in vn paese di sua natura assai freddo, e signoreggiato da' venti, per coprire più tosto il corpo, e compire con l'onestà; che per riscaldarlo, e ripararlo da' giacci: ma altri portando i cilicij sotto la tonaca, altri fabricatisi gli abiti non meno di peli di cauallo, tagliati dalla parte di dentro, che di lana, affine con l'acutezza, e durezza loro impiagassero le carni, viueuano tutti vna vita marauigliosa. Non v'era chi s'accostasse al fuoco nel tempo del verno, ò riscaldasse le membra aggiacciate particolarmente in vna regione freddissima, e dominata da gli aquiloni. Non si vedeua mai fuoco sotto il camino, ò per cucinar le viuande, ò per il bisogno de' Frati, non mangiando mai carne, che nelle festiuità più solenni del Natale di Christo Nostro Signore, di Pasqua, e simili, astenendosi d'auuantaggio alcuni dal pane, altri dal vino, altri conrenti con solo pane, & acqua, passando i lor giorni senz'altro cibo. Digiunauano come per costitutione tutto l'Auuento in sole castagne; e consacrauano tutte le vigilie de' Santi, le quattro tempora', e le seste ferie co' digiuni di pane, & acqua. Appena mendicauano il pane nella Terra, vna volta il mese: cibandosi per lo più di castagne, e d'altri simili frutti. E se loro era mandato cibo alcuno più regalato, da qualche diuota persona, con parole di ringratiamento il rifiutauano.

La santità del Conuento del Bigorjo.

Erano questi esterni rigori, & austerità del corpo, come preludi di quella santità di spirito, che nodriuano ne' cuori loro; perche regnaua frà d'essi vn'vmiltà così grande, vna tale sommissione d'animo, vn'affetto così intenso al proprio dispregio, che si stimaua ciascuno seruo degli altri, & ambiua di seruire al fratello, come se stato fosse suo Signore: si preueniuano l'vn l'altro, nell'onorarsi; ne s'vdiuano frà d'essi che gare di santa vmiltà; con le quali procuraua ciascuno d'auuantaggiarsi nel seruire più tosto, che nell'esser seruito. Ma il feruore della carità, con la quale si esercitauano nelle cose diuine, era quasi incredibile. Vsciuano rare volte di casa; attendeuano frequentemente all'oratione, & alla contemplatione delle cose celesti; siche non era mai vuota la Chiesa di chi facesse oratione, e vi vegliauano lungamente la notte. Non v'era chi dopo mattutino tornasse al riposo, ne chi sonnacchioso, 7

La vita marauigliosa de' Frati di questo Conuento.

ò sba-

ò sbadigliando steſſe auanti il ſantiſſimo Sacramento; ma tanto più ſi ſolleuaua in Dio ciaſcuno, quanto più frà le tenebre, e'l ſilentio della notte godeua maggior quiete di ſpirito. Ogni loro ſtudio più caro era il recitare diuotamente l'ore canoniche, e celebrare il ſanto Sacrificio della Meſſa con tanta diuotione, che non s'accoſtauano mai all'Altare, ſe non dopo auer fatta lunga oratione, per riſuegliare in ſe ſteſſi le fiamme dell'amore celeſte, e diuenire come tãti Serafini negli occhi del Cielo. Finalmente era così celeſte, e marauigliosa la vita loro, che con ragione portarono molti opinione che foſſe queſto Monte, ſtato eletto da Dio, affinche in eſſo tanti huomini illuſtri, & in virtù eminenti come cedri del Libano alzaſſero le cime delle perfettioni loro all'Empireo: à cui ſia meritamente douuta quella benedittione, di Geremia Profeta. *Benedicat tibi Dominus pulchritudo iuſtitiæ mons ſanctus.* Ne per vn'anno ſolo, ma per molti anni ſeguenti germogliò in quel Conuento la ſantità, e la perfettione ſerafica. Onde ſe gli può meritamente cantare quell'elogio d'Eſaia. *Lætabitur deſerta, & inuia, & exultabit ſolitudo, & florebit quaſi lilium: germinans germinabit, & exultabit lætabunda, & laudans. Gloria libani data eſt ei, decor Carmeli, & Saron.* Perche ſe bene lo ſtato comune della Religione per la benignità del Signore, fioriſca in modo nel zelo della diſciplina religioſa, e nella ſantità de' coſtumi, che non ſi dilunghi gran fatto dalla perfettione di queſto Conuento, e ciaſcuna delle Prouincie dell'Ordine, come vna luminoſa parte del Cielo goda i raggi, e la luce di molti huomini inſigni, i quali in eſſa ſcintillano, come ſtelle nel firmamento; Ci è tuttauolta piacciuto il deſcriuere in particolare l'oſſeruanza di queſto, accioche da eſſo apprendano quelli, che leggono i noſtri Annali la vita, e la perfettione de gli altri. Ma ſi come vna ſtella è differente nella chiarezza dall'altra: così deue ſupporſi eſſere la virtù à tutti comune, ma nelle ſteſſe virtù vn lume riſplendere più chiaro de gli altri, e ferire più viuamente, e vitalmente gli occhi de' riguardanti: come ſi può ſcorgere facilmente dalla moltitudine de gli huomini illuſtri, i quali in queſti tempi fiorirono in ſantità, ed eminenza di virtù in diuerſe Prouincie. *Ierem.* 31. *Eſaia* 35.

Vita, e geſti di F. Antonio da Cinciano, laico.

8 IL primo di quelli, che ci ſi offeriſcono l'anno preſente è Fra Antonio da Cinciano, laico, allieuo della prouincia di Toſcana. Queſto diuoto Religioſo ancorche huomo rozzo, e priuo di lettere, aueua però vna tal prudenza naturale, che valeua molto nel conſiglio, ſiche più volte fù Guardiano, e Diffinitore nella ſteſſa Prouincia, & hebbe molti anni cura de' Nouitij: ne' quali vffici ſi vide riſplendere con tanti raggi di ſantiſſimi eſempi, che tutti fiſſauano in eſſo gli ſguardi, e l'ammirauano come vn perfetto eſemplare di pouer-

tà,

tà, d'vmiltà, d'astinenza, di silentio, di mortificatione, e d'ogni religiosa disciplina, e perfettione di vita. Era tanto amico dell'oratione, e della meditatione delle cose diuine, che se bene poteua credersi, che auesse del continuo la mente solleuata in Dio; tuttauolta la notte in particolare si tratteneua in lunghe vigilie, contemplando amorosamente le diuine, e le celesti bellezze. Quindi era marauigliosa l'efficacia della sua oratione, come più volte si vide, all'hora particolarmente ch'essendo Maestro de' giouani, e facendo oratione per Fra Mariano da Cinciano, nouitio, lo guarì da vna infermità d'orecchie, che gl'impediua l'vdire gli vffici diuini, e lo metteua in forse di ritornare al Secolo. Diceua egli non potersi trouar cosa più pretiosa per l'huomo, ne più vtile per la Religione dell'oratione; e perciò essendo interrogato vna volta quanto tempo la Riforma si sarebbe mantenuta nella sua osseruanza, e vigore di spirito: rispose quanto tempo sarebbe stata amica dell'oratione; & che all'hora sarebbe stata vicina al cadere, quando auesse cominciato à languire in essa lo spirito della santa oratione. Ed egli à questo fine fuggendo le familiarità de' Secolari, e de' Frati, con le quali prouaua in fatti, che s'intepediua il feruore dell'oratione, era solito di cercare la solitudine amica all'orare, nella quale molte volte versando lacrime, e sospiri pareua, che la sua mente si liquefacesse, e si struggesse al fuoco dell'amore diuino. Ma non auendo il Demonio maggior tormento di questo, lo perseguitaua in varie guise per disturbargli l'oratione: perche souente spiccandogli à forza dalle mani la corona, quale era solito di recitare ogni giorno ad onore della Beatissima Vergine, lo spingeua violentemente in diuersi luoghi, & in altre molte maniere lo trauagliaua. All'incontro Fra Antonio propostosi d'arriuare alla meta per la carriera della patienza, e sapendo non potersi più facilmente vincere, e mettere sotto a' piedi vn nemico superbo, che con l'vmiltà; co'l sofferire patientemente tutti gl'insulti, che gli faceua, ne riportaua glorioſi trionfi di meriti. Ma quanto debbano guardarsi da ogni immoderata cura del corpo, e da ogni quantunque leggiero eccesso in questa materia quelli, i quali hanno riceuuti da Dio doni particolari, si può vedere dall'esempio, che quì si racconta.

Con la sua oratione libera vn nouitio da vn'infermità d'orecchie.

L'oratione è il nodrimento della Religione.

E trauagliato in varie maniere dal Demonio.

Gli huomini perfetti deuono fuggire ogni qualũque imperfettione.

Soleua Fra Antonio digiunare spesso in pane, & acqua, con molto rigore, e se tal'hora beueua vino renderlo insipido co'l metterui gran parte d'acqua; contuttociò vna sol volta ch'essendo conualescente beuè vn bicchiere di vino senz'adacquarlo, per meglio ricuperare le forze, e nel beuerlo vi sentì qualche delicatezza, gli apparue nell'istesso tempo il Demonio, e come se auesse dato luogo nel suo cuore à qualche delitia di senso, gli fece contro vna risata; per dimostrare con questo, che gli huomini perfetti anco nell'infermità hanno à fuggire ogni delicatezza, & che non si può vsar senza colpa ciò, che si concede 9

più

più al senso, che alla necessità, ancorche frà gl'istessi disagi della malattia.

10 Aueua riceuuto Fra Antonio molti doni da Dio, chiari argomenti della sua santità, e questo frà gli altri, che spesse volte conosceua le cose occulte, come se gli fossero state presenti. Perilche celebrandosi in Napoli il Capitolo Generale, sotto l'Ochino, vide in Cortona, oue staua di Famiglia, molte schiere di Demonij; i quali congregato vn Concilio à danni della Religione, discorreuano insieme di dissiparla: e perciò scriuendone a' Padri del Capitolo li auuisò ad essere vigilanti, & à guardarsi da gl'inganni del nemico. Non intesero essi all'hora il mistero; ma conchiuso il Capitolo, apostatando l'Ochino con alcuni altri dalla Religione, e dalla fede, conobbero poi gli stratagemi del Demonio.

11 Dimorando in Siena, vide vna notte nell'ora dell'oratione dopo mattutino il Demonio, che aggrauando i Frati co'l sonno li cacciana fuori della Chiesa: dopo il che estinse la lampada, che ardeua auanti il Santissimo Sacramento dell'Altare. Quindi si vede chiaramente, che il Demonio non desidera maggiormente altra cosa, che di ritirare il Religioso dall'oratione; perche poi ottiene ancora l'intento d'estinguere in esso ogni culto di Dio, ogni sentimento di spirito, e di diuotione verso le cose diuine. Essendo similmente dotato dello spirito di Profetia, auuiso Fra Michel'Angelo, Sacerdote, il quale era sano, e gagliardo, che quanto prima si confessasse, e s'apparecchiasse con ogni diligenza per l'vltimo giorno, che non era molto lontano. Prestò fede il Sacerdote a' suoi detti, e s'arrese al suo consiglio; ne sì tosto ebbe compita la confessione, che sopprapreso dal male, d'indi a pochi giorni abbandonò questa vita, e lasciandosi dopo morte vedere à Fra Antonio, gli disse d'esser saluo per misericordia del Signore; ma gli raccontò insieme quanto fossero rigorosi, e seueri i giudicij diuini.

il Demonio caccia sonno in quelli, che orano, e poi li caccia fuori della Chiesa.

Predice ad vn Frate sano, che sarebbe morto frà poco.

12 Ma perche suole il Signore accarezzare, e prouare i suoi cari, con la pietra paragone delle tentationi; auendo arricchito il suo seruo di tanti doni celesti, volle raffinarlo come oro co'l fuoco d'vna graue tentatione. Perche permise, che fosse imputato, ò più tosto preso in sospetto d'vn graue peccato, che forse non gli era mai caduto nella mente, sicurissimo che non l'auea commesso; contuttociò, senza scusarsi sostenne lungo tempo quella ignominia con molta patienza. Ma vedendo, che ne nasceua qualche scandalo, & che vi restaua interessato l'onore di Dio: vna volta che i Frati trouandosi al fuoco ne mormorauano, empì ambe le mani di bragie ardenti, e poi disse loro: E perche Padri miei vi scandalizate voi per mia cagione, come che io abbia commesso l'errore, che da molti mi viene opposto? S'io mai il commisi, m'abbrucino queste bragie, e m'incendano come vltrici della mia scelerag-gine, e ministre della diuina vendetta, e facciano à tutti palese

E falsamente imputato d'vn peccato.

il

il mio peccato; ma se falsamente mi si attribuisce la colpa, preseruerà in modo il Signore queste mie mani, che non sentiranno ne il calore, ne l'ardore. E tenendole così per vn quarto d'ora, non solo non mostrò alcun segno di sentir la forza del fuoco, ma in oltre estinguendosi elleno trà le sue mani, resete chiara, & irrefragabile testimonianza della sua innocenza. Consumato dalla vecchiaia fù assalito da vna graue infermità, & assicurato da Dio della salute mentre faceua oratione, predisse il giorno della sua morte, e volò quest'anno, per lui mille volte felice, e beato, nel seno dell'eterna beatitudine.

D'alcuni altri Religiosi, di vita molto esemplare.

Vita, e gesti di F. Bernardino da Morciano.

FIorirono altri ancora nella Prouincia d'Otranto in perfettione, e 13
santità di vita: il primo de' quali è Fra Bernardino da Morciano, laico, il quale lontano da ogni macchia, e da ogni neo di colpa, visse con molta simplicità, & integrità di costumi. Questo diuoto religioso macerando la carne con astinenze, fatiche, e cilicij, mentre con la continua oratione, e meditatione delle cose celesti inuigoriua il suo spirito, fù prouato da Dio con vna lunga, e perigliosa infermità, nella quale mostrò segni euidenti d'vna singolarissima patienza, e virtù, sopportandola non solo patientemente, ma in oltre con allegrezza, e giouialità d'animo, si che pareua che in essa trouasse le sue delitie. Ma accostandosi al fine della vita, volle il Signore ricompensare, & alleggerire con celesti piaceri le pene, & i tormenti di questo suo seruo. Perche la doue gli altri combattendo in doloroso steccato contro la morte, sogliono esser'afflitti da vari dolori di corpo, e di mente; egli all'incontro come se fosse rapito trà le delitie del Paradiso, cominciò à giubilare, e cantare: e voltato il suo discorso à Fra Marco da Lecci, che gli era vicino. O Fra Marco, se tu sapessi, disse, quanto belle, quanto grandi, e quanto celesti sono le cose, ch'io veggo; certo sì che giubilaresti meco. Perche con questi miei occhi, se corporali, ò mentali, Dio lo sà, veggo la gloriosissima Vergine, gli Angeli santi, e le diuine perfettioni, le quali eccedono la capacità d'ogni lingua, e potrei dire ancora d'ogni intelletto. Cominciò poi tanto altamente à discorrere dell'inneffabil mistero delle trè Persone Diuine, e d'altre cose celesti, che tutti conobbero chiaramente, che quella scienza gli era stata infusa da Dio, e non acquisita con industria, ò fatica vmana. Con che à guisa d'vn cigno celeste, trà i canti, e le benedittioni diuine rese soauissimamente il suo spirito al Cielo; & in testimonio della gloria dell'anima, subito dopo morte vscì dal suo corpo tanta fragranza di odori, che tutte le mura, e tutta la cella ne oliuano mirabilmente. Così suole il Signore cangiato l'ordine delle cose onorar quelli, che mentre vissero con la purità della vita, e con la toleranza delle

Nella morte è fauorito cõ vna visione celeste.

Dopo morte il suo corpo spira soauissimo odore.

loro

loro fatiche glorificarono la Diuina maestà sua.

14 Il secondo, è Fra Agostino da Laterza, laico, il quale fin dalla giouinezza sottoposè volontariamente le spalle al giogo del Signore, per coltiuare con le virtù il campo della religione Cappuccina; e sudando sotto di quello fin'al tramontare del giorno, s'auuanzò tanto nell'onestà de' costumi, nel rigore dell'astinenza, nell'innocenza della vita, nel zelo della disciplina religiosa, e nello studio della continua oratione, che insieme co'l nome di fedele, e d'ottimo operario s'acquistò appresso tutti vn concetto singolarissimo di santità, e di perfettione apostolica. Giunto all'imbrunirsi della vita, compite le fatiche, e i disagi della coltura serafica, nell'vltimo crepuscolo di questa luce mancante con vna visione celeste prelibò quella mercede, che douea riceuer da Dio nel Paradiso. Perche facendo oratione nel suo letticiuolo la notte auanti, che moriisse, vide vegliando vna gran moltitudine di beati Cappuccini, dispositi come in processione, tanto più degna, e riguardeuole, quanto che con essi vi si trouauano similmente la B. Vergine, & il padre San Francesco, i quali con la loro presenza illustrauano tutta quella schiera celeste: & inuiandosi questi dalla terra al Cielo, se gli accostò Fra Siluestro da Taranto, che poco auanti era morto, e gli disse: Agostino stà di buon'animo, che dimani partirai da' trauagli di questa misera vita, e salirai con noi alla gloria: ne per altro fine siamo quà discesi dal Cielo, che per riceuerti con degni onori. Riferì l'infermo la visione à Fra Lattantio da Massafre, suo confessore, & il giorno seguente sciolto da' legami del corpo, andò felicemente à godere di Dio.

Vita, e gesti di Fra Agostino da Laterza.

Prima di morire è fatto certo della sua morte.

15 Il terzo, è Fra Giacomo da Lecci, Sacerdote, e Predicatore, il quale per le molte virtù, di cui fù arricchito da Dio, meritamente si conta frà i più illustri soggetti di que' tempi. Questi chiaro in prudenza, e consiglio, e molto più chiaro nella bontà della vita, nell'integrità de' costumi, e nel zelo dell'osseruanza religiosa, gouernò molti anni egregiamente quella Prouincia: e tale fù la santità della vita, che meritò d'essere onorata da Dio con lo spirito di profetia. Vna volta che si trouaua nel Conuento di Taranto, fissati gli occhi in vn Chierico, poco prima professo (il cui nome benche noto si tace per degni rispetti) conobbe, che guidato da spirito vmano, era entrato nella Religione, per attendere più facilmente allo studio delle lettere; e predisse, che sarebbe stato vn gran Predicatore nella Chiesa di Dio, ma che al pari dell'altezza della salita, douea poi essere precipitosa la caduta. Perche oltre al partirsi dall'Ordine, sarebbe scorso à rompicollo in altri molti peccati. Il che tutto auenne al meschino, conforme alla profetia del Padre: perche riuscì eminente nella predica, e cadendo dalla nostra Religione, entrò in vn'altra, e vi morì proprietario. Visse santamente F. Giacomo fin all'vltima vecchiaia, e con gran fama di santità, compì l'vltimo giorno.

Vita, e gesti di Fra Giacomo da Lecci.

E dotato dello spirito di Profetia.

16 Fra Anselmo parimente da Lecci, Chierico, fatta appena la pro-

fessione,

Vita, e gesti di F. Anselmo da Lecci.

fessione, diede in vn'etica assai trauagliosa, e risplendendo frà tutti con purità di vita, simplicità, vbbidienza, e zelo d'osseruanza religiosa, quali si aueua altamente scolpite nell'animo, per arriuare alla cima della perfettione, rifiutò costantemente la camicia, che gli era persuasa dal Medico per cagione delle sue infermità: onde apparendogli la gloriosa Vergine, e mostrandogliene dal Cielo vn'altra pretiosissima, gli disse queste parole: Ecco Anselmo che bella camicia ti hò tessuta nel Paradiso per quella, che non hai voluto vestirti per amore di Christo: viui contento, che in breue la riceuerai insieme con la corona della glotia dal mio Figlio, e Signore. Consolato Fra Anselmo dalla ptesenza, e dalle parole della santissima Vergine, sopportò fin'all'vltimo, con molta allegrezza i disagi dell'infermità, e più lietamente se ne volò à godere le sue promesse.

Vita, e gesti di F. Gregorio da Galipoli.

Ci si offerisce per quinto, dalla stessa prouincia d'Otranto, Fra 17
Gregorio da Galipoli, Chierico, in cui si veggono risplendere gli occulti secreti della benignità, e della sapienza diuina. Perche rilasciandosi ne' costumi, e trauiando non di poco dalla strada comune dell'vmiltà conueneuole ad vn Cappuccino, particolarmente ad vn Chierico; essendone perciò ripreso dal Vicario Prouinciale, e persuaso à correggere i suoi difetti, & à mutar vita, fece in lui questa correttione tanto profitto, che cangiatosi totalmente in meglio, fregiò l'anima, & il corpo di tante virtù, che cancellò ogni macchia de gli errori passati.

La sua vita virtuosa dopo l'auer cãgiato costumi

Mercè che risplendeua frà tutti con tanti raggi d'vmiltà, d'vbbidienza, di modestia, di mortificatione, di piaceuolezza, e d'ogn'altra virtù, e si strinse con legge sì rigorosa di pouertà, e con tanto ardore di spirito attese all'oratione, & alle cose diuine; che non pareua più quel primo Gregorio, ma vn'altro composto di tutt'altra sorte di vita, donatoci dal Signore in vece del primo.

Frà ogn'altra cosa deue abbracciare la pouertà chi desidera piacere al Padre S. Francesco.

Frà queste metamorfosi marauigliose dell'huomo nuouo, vna vol- 18
ta, che con molta attentione, e feruore pregaua Dio, & il Serafico Padre, che si degnassero di mostrargli la strada, per cui potesse arriuare alla perfetta osseruanza della Regola; gli apparue il padre S Francesco vestito d'vn'abito lacero, con vna Croce nelle mani, e gli disse: Gregorio figliuol mio se desideri piacer'à Dio, & à me, siegui primieramente, e sopra tutte le cose la pouertà, & osseruala con ogni diligenza interiormente, ed esteriormente. Dalle quali parole acceso, se ne innamorò sì fortemente, che non bramaua con tutto l'affetto altra cosa più viuamente, che le somme ricchezze dell'estrema pouertà, onde pareua, che in essa auesse collocato ogni suo piacere. Terminò in Otranto, il giro della vita, e pouero di cose, ma ricco di virtù, volò quest'anno al Cielo, per vnirsi con la beata compagnia de' poueri.

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Rodolfo II.	Della Rel.
1580.	9.	4.	56.

Di Fra Girolamo da Bitonto, Sacerdote.

19 SPunta il sesto fiore, di questa Prouincia dal Conuento di Lecci, & è Fra Girolamo da Bitonto, Sacerdote; l'odore delle cui virtù, cominciò à diffondersi sin dallo stato della vita secolare. Perche viuendo nel secolo, professaua l'arte della medicina, con tanta pietà, che non solo curaua i poueri senza pretensione d'alcuna mercede, ma inoltre somministraua loro danari per le medicine, e per li cibi, che faceuano di bisogno. Studiando in Napoli, con alcuni altri compagni, & osseruandosi trà di loro questa legge, che tutti ogni giorno sentissero la santa Messa, eccetto vno, il quale vicendeuolmente doueua assistere alla cura della casa; vna mattina, nella quale era toccato à lui di restarsene, sentendo i tocchi dell'eleuatione, cominciò seco stesso à lamentarsi dicendo: ò poueretto me, e perche adunque à me solo non è lecito di godere la presenza del mio Signore? e con vn desiderio ardentissimo d'adorarlo nel Sacramento, piegate le ginocchia per riuerirlo, nell'istesso tempo apertisi tutte le pareti, che framezauano trà la casa, e la Chiesa non molto discosta, vide l'Hostia, & il Calice, come se fosse stato presente alla Messa: e finita l'eleuatione si riunirono le pareti come prima.

Viuendo ancora nel Secolo, riceue molti doni, & illuminationi celesti.

20 Andato vn'altra volta à Bitonto, alquanto tardi alla Chiesa de' Cappuccini, trouò, ch'erano finite tutte le Messe, e ne sentì molto rammarico. Compita nella Chiesa la sua diuotione, nel ritornare à casa sentì nella Città il segno dell'eleuatione del Santissimo Sacramento, onde subito inginocchiatosi per adorarlo, gli apparue nell'aria il Sacerdote mostrandogli l'Hostia, & il Calice; dopo il che sparue la visione lasciando Anselmo tanto compunto, e con tal sentimento di nuouo spirito, che pensò incontanente d'abbandonare il mondo, e di seruire al Signore. Ma non conoscendo ancora la voce della diuina vocatione; dubbioso, se fosse più grato à Dio, che lo seruisse nel Secolo, ouero nella Religione, pregando sopra ciò il Signore à dimostrarglielo con qualche segnale, riceuè subito quello di Mosè: perche si vide all'improuiso la destra tutta coperta di lepra, la quale dopo qualche spatio di tempo ritornò da se stessa alla mondezza di prima. Con questo contrasegno intese come huomo prudente, e massime illuminato da raggio di luce celeste, l'vno, e l'altro stato della Religione, e del Secolo. Perche acennandogli la mano leprosa la pura conditione della vita secolaresca, inferma come di lepra, del morbo di molti peccati, mentreche come attesta S. Giouanni. *Mundus totus in maligno positus est: quoniam omne, quod est in Mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ*; apprese, che tutti i piaceri, i quali deriuano dalla sua destra, erano infetti come di lepra, del contagioso veleno

Due volte adorando in assenza la Santissima Eucaristia, la vide presente.

Cõ vn miracolo è chiamato alla Religione.

Ioa. epistola 1. c. 5. & 1.

della

della colpa mortale; che perciò nella mano leprosa era simboleggiato lo stato del Secolo. E per lo contrario s'accorse, che lo stato della Religione, si figuraua nella mano sana da ogni contagio di lepra, il quale essendo ripieno d'ogni virtù, con cui si curano i morbi de' vitij, solo è quello, che gode i compiti, & i perfetti diletti, i quali come da gonfio torrente sgorgano dalla destra di Dio, conforme à quello di Dauide. *Notas mihi fecisti vias vitæ, adimplebis me lætitia cum vultu tuo, delectationes in dextera tua vsque in finem.*

Assicurato Girolamo con questo segno, della vocatione diuina, non differì l'esequirla; ma drizzando il più tosto i passi colà, oue lo chiamaua il Signore, senz'alcuna dimora sottopose il collo al soauissimo giogo della Religione Cappuccina. Descritto nel numero de' Serafici figli, perche la perfettione della vita andasse del pari con l'eminenza del nome, seguendo il consiglio, e l'esempio dell'Apostolo S. Paolo, incominciò à gastigar la sua carne con molte sferzate, perche non diuenisse insolente contro lo spirito; à dimagrirla con digiuni, perche non auesse forze per rubellarsegli contro; ad affliggerla con la nudità, e co'l freddo, affinche non si perdesse frà gli agi; ad esercitarla del continuo con asprezze, e rigori, accioche non illanguidisse trà le delicatezze; tirando i colpi in sicuro, e non à vuoto, ò sferzando l'aria come fanno i pigri, & i tiepidi. E per eccitare se stesso à correre animosamente alla meta delle virtù, fissando spesse volte il pensiero nella mano leprosa, simbolo del mondo maligno, da cui per gratia del Signore era di già vscito libero; amaua tanto la pouertà, e la penuria, che priuandosi di tutto il superfluo non voleua à suo vso altra cosa, che quanto espressamente concede la Regola, e con licenza de' Superiori. Oraua assiduamente, spendendo nell'oratione molte ore del giorno, e della notte, accompagnandola per lo più con molto spargimento di lacrime. E con questa continua meditatione de' Misteri celesti, era giunto ad vna tal'eleuatione di mente in Dio, che cantando i Salmi nel Coro in compagnia de gli altri, pareua, che totalmente astratto dalle cose vmane conuersasse nel paradiso con gli Angeli, e co' Beati. Era solito di celebrare il Santissimo Sacrificio della Messa con tanta diuotione, e pietà, che non lo compiua mai, che non se gli vedessero le guancie inumidite dal pianto: onde celebrando fù degno di veder più volte la beatissima Vergine, e di riceuere molti doni da Dio. Risplendè Girolamo, nella Religione con molta lode di virtù, e lasciando in terra appresso di noi mortali il suo nome glorioso, salì alla gloria immortale.

Lodato per molte virtù.

21

D'alcuni altri Religiosi insigni, della Prouincia di Bologna.

Fiorirono parimente quest'anno nella Prouincia di Bologna molti soggetti insigni nella perfettione della vita, la cui memoria essendo

22

illustre

illustre frà gli huomini, non può permettere la virtù, la quale s'eterna nelle virtuose attioni, che si cancelli co'l silentio dalle menti humane.

23 Il primo di questi è Fra Gio. Battista da Ferrara, Chierico, il quale dispregiando sin dalla fanciullezza i piaceri, e le lusinghe del senso, delibò sin da' più teneri anni certi sentimenti particolari di spirito, i quali poi a suo tempo gli partorirono l'affetto, e l'effetto alla Religione. Cresciuto negli anni, & arriuato al sestodecimo, inuitato da Dio a guisa d'vn'altro Abraamo ad vscir dalla casa paterna, & ad abbandonare i parenti, subito per vbbidire al Signore lasciato in abbandono il padre, e la madre, entrò nella Famiglia de' Cappuccini: que con l'età crebbe in esso, e s'auuanzò a gran passi l'amore delle virtù, & il profitto spirituale. Non si poteua veder cosa di lui più vmile, più composta, più honesta, più conforme all'idea dell'vbbidienza. Simplicissimo a guisa di colomba, era tanto eccellente in questa virtù, che ne pure di nome conosceua, che cosa fosse doppiezza, D'animo candido, e sincero credeua tutto ciò, che gli era detto: miraua il tutto con occhio colombino, & vbbidiua tanto perfettamente al suo Superiore, che non solo aueua riguardo alla di lui mente, & intentione, ma alle parole ancora, le quali tal'hora sogliono profferirsi sotto metafora. Era bellissimo ne' lineamenti del volto, ma molto più bello nella simmetria dell'anima, mostraua ne' suoi costumi tanta honestà, e tanta gratia, che rappresentaua più tosto l'immagine d'vn'Angelo in carne, che d'vn'huomo terreno. Diffondeua finalmente tanti raggi, e splendori di virtù, che portandogli il Demonio grandissima inuidia, vna volta, che staua leggendo in cella alcuni libri diuoti, v'attaccò vn gran fuoco. Ma conosciuto dal seruo del Signore, l'inganno del nemico, si prostrò subito a terra implorando il diuino soccorso, e con l'acqua dell'oratione, e delle lacrime estinse quelle fiamme d'inferno.

Vita, e gesti di F. Gio. Battista da Ferrara.

Eminēte nella simplicità, e nella purità dell'anima.

24 Essendo molto accetta al Signore l'anima di questo suo seruo, affinche la malitia non gli mutasse l'intelletto, ò non fosse dalla doppiezza macchiata la sua simplicità, lo chiamò per tempo fuor de' pericoli della vita presente; perche toccati appena i due anni di Religione cominciò in Modona, ad affliggerlo vna graue infermità, da lui sopportata con tanta patienza, e rassegnatione nel diuino volere, che non gli vsciua dalla bocca altra voce che questa: *vieni Signore, ne tardar più*. Vedendo il Guardiano, che l'accutezza del male superate le forze della natura l'aueua quasi ridotto all'vltimo; essendo già l'hora di Vespro, gli diede vna campanella dicendogli: figliuol mio, già è l'ora di Vespro, & io deuo andar'a lodare il Signore, eccoti questa campanella, se ti chiamerà la voce diuina al Regno de' Cieli prima, che à te ritorni dal Coro, fammi auuisato co'l suono, che subito correndo a questa volta ti darò la mia benedittione. Vbbidì prontamente l'infermo, onde non fù sì

Con molta diuotione, e simplicità si ripossa nel Signore

toſto incominciato il Veſpro, che toccò la campanella. Inuiatoſi il Guardiano in fretta alla ſua cella, ſubito che vi fù giunto, gli diſſe il Chierico: Padre conforme al tuo Ordine, hò dato il ſegno. Già è tempo di far viaggio; l'hora mi ſollecita al camino; ecco me ne parto per il Cielo: *Benedicite*; e piegata la teſta verſo il Guardiano, nell'iſteſſo tempo l'inchinò al dolce ſonno della morte: aprendogli il paſſo del Cielo quella ſteſſa ſimplicità, la quale ſempre l'aueua accompagnato mentre era viuuto.

Vita, e geſti di F. Giouanni da Forlì.

25 Seguì dopo queſto, Fra Giouanni da Forlì, Sacerdote, il quale eſercitò lungo tempo l'vfficio di maeſtro de' Nouitij in quella Prouincia. Fù zelantiſſimo oſſeruatore della ſua Regola; ne aprendo ſolamente l'orecchio alla legge diuina, ma impiegandò, e molto più la mano all'eſecutione dell'opera, non ammaeſtrò gli altri ſolamente con le parole, ma gli animò, & inuigorì maggiormente con eſempi di vita illuſtriſſimi. Fù veramente Padre, e maeſtro de' giouani, perche coltiuò quelle tenere piante trapiantate dal Secolo nella Religione con la dottrina, e co' documenti ſpirituali; & innaffiandole con la celeſte rugiada delle virtù, le faceua creſcere nel profitto, e nella perfettione religioſa. Fù in molta ſtima appreſſo tutti; ancorche non ſiano ſtate ſcritte le ſue attioni per la paucità de' Scrittori; e trà l'altre coſe ſi racconta di lui, che fù fauorito dal Signore con molte riuelationi: per ilche eſſendo infermo a morte nell'oſpitio di Faenza, & in procinto di rendere l'vltimo ſpirito, diſſe a' Frati, che gli erano aſſiſtenti. Andate Padri miei quanto prima al Conuento, perche Fra tale nouitio penſa di ritornare al Secolo: procurate d'aiutarlo, e di trattenerlo nella Religione: e trouataſi la verità del fatto morì nel Signore, laſciando viua la fama delle ſue virtù in quella Prouincia.

Vita, e geſti di F. Aleſſandro da Budrio

26 Iui parimente ſi celebra la memoria del terzo, cioè, di Fra Aleſſandro da Budrio, Sacerdote, il quale viuendo nel ſecolo, come ſe foſſe vſcito dal ſecolo, e nella Religione in carne, come ſe foſſe compoſto di puro ſpirito, conſeguì dal Signore molte corone di meriti. Fù già nouitio di Fra Mario dal Mercado Saracino, altre volte Generale; il quale contemplando in eſſo la delicarezza, e la gratia del volto, la ſoauità de' coſtumi, la mortificatione de' ſenſi, la prudenza della mente, la modeſtia de gli atti, e finalmẽte vn ritratto d'ogni virtù, ſoleua dire di lui ciò, che di S. Bonauentura, diceua Aleſſandro d'Ales, che non pareua che Adamo aueſſe peccato in quel ſoggetto. Mentre nell'anno del nouitiato faceua oratione nella Chieſa con gli altri; vide F. Mario ſcender dal Cielo ſopra il ſuo capo vna lucidiſſima corona; e chiedendogli finita l'oratione, che coſa aueſſe meditato in quel tempo: oh Padre, riſpoſe il nouitio, tanti penſieri impertinenti hanno combattuto la mia mente in queſt'hora, che per difendermi da eſſi, e per non laſciarmi ſorprendere, non hò potuto attender punto a meditare le coſe celeſti.

Mentre orando fà reſiſtenza a' cattiui penſieri gli è portata vna corona dal Cielo.

Conob-

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Rodolfo II.	Della Rel.
1580.	9.	4.	56.

Conobbe all'hora F. Mario, che quella corona di luce era stata donata dal Cielo al nouitio, in premio dell'auer fatta generosa resistenza a' cattiui pensieri, e dell'auer trionfato del suo nemico.

27 Finito l'anno del nouitiato, mentre si esercitaua in Cesena, sotto la disciplina di Fra Costantino da Modigliana, Religioso di molta santità, e virtù, vna volta, che faceua oratione nella Chiesa con gli altri, il Maestro fissati in esso gli occhi vide trè corone, che successiuamente discendessero dal Cielo sopra il suo capo, ne intendendo il mistero l'interrogò, che oratione auesse fatto in quel tempo. A cui Fra Alessandro; Padre non hò fatto alcuna oratione; tanta è stata la sterilità, & aridità dello spirito, che hò patito; perche auendomi mosso il Demonio trè assalti con trè grauissime tentationi, mi hà talmente impedito la pace, e la quiete del cuore, che non hò fatto altro che combattere del continuo contro di esso. Dalche intese F. Costantino, che que' trè combattimenti, co' quali era da lui stato abbattuto il Demonio, gli aueuano tessute trè bellissime, e lucidissime corone; accioche quindi prendano forze, e vigore quelli, che sono tentati, per patire generosamente l'importunità de' pensieri, e non cedere a gli assalti: fabricandosi tante corone di meriti, quante sono le vittorie, che riportano del loro nemico.

S'acquista altre trè corone di meriti.

28 Facendo vn'altra volta oratione; gli accese nel cuore il Demonio fiamme così ardenti di libidine, che se ben'egli qual generoso soldato di Christo si difendesse intrepidamente, ricorreua tuttauolta all'aiuto de' Santi, diffidando delle sue forze per meglio vincere il nemico. E riuoltatosi finalmente dopo altri molti, alla Madre delle misericordie: a voi tocca ò Beatissima Vergine, e fedelissima guardia di tutti i vergini a difendere i vostri serui, & i figli da voi diletti: sono vostri nemici quelli, che a campo schierato m'inuestono, per priuarmi della vita dell'anima: difendetemi voi ò valorosissima Vergine, che potete sbaragliarli tutti in vn punto, affinche canti in eterno al vostro nome glorie, e trofei. Finita questa oratione s'estinse in lui ogni ardore venereo, e restò vincitore dell'Inferno. Et il maestro, che da lungi lo miraua, vide la Reina de' Cieli porgere al suo inuitto Campione vna corona d'oro, e raccontò la visione ad alcuni altri.

Vincendo vna tentatione di carne è coronato dalla Santissima Vergine.

29 Finalmente l'aueuano tutti in tanto concetto di santità, e di virtù, che quando era mandato da' suoi Superiori a qualche Conuento, gli baciauano i Frati a gara non le mani, come si costuma trà di noi, ma i piedi: e perche come attesta il Sauio: nel fuoco si conosce, se buona sia la creta, di cui si formano i vasi; e con le tribolationi si fà il saggio de gli huomini giusti: *vasa figuli probat fornax, & homines iustos tentatio tribulationis*; e con la tentatione esperimenta il Signore quelli, che predestina alle corone della vita eterna; permise, che fosse querelato, benche innocente d'vna graue calunnia appresso i Superiori, accioche gli seruisse di mezzo, con cui disporsi a riceuere in maggior'abbondanza la

Eccliſ. 27.

Soffre con patienza vna grane tentatione.

gratia in terra, e la gloria nel Paradiso. Sopportò egli quell'accusa con inuitta patienza, sinche conosciuta più chiara del Sole la sua innocenza, spiccò più viuamente a vista di tutti la santità della sua vita. Vinta questa tentatione, mentre sopra stana alla fabrica del Conuento di Verucchio s'infermò a morte, & vdita la voce del Signore, che lo chiamaua a se, si fece collocare sopra la terra, per iui rendere l'vltimo spirito a guisa di generoso lottatore, e conseguire dopo l'vltimo trionfo quelle corone, le quali s'aueua acquistato in tutto il tempo de' giorni suoi.

D'altri molti Religiosi di santa vita della Prouincia di San Francesco.

Vita, e gesti di F. Illuminato da Norsia.

CI offerisce similmente la Prouincia di S. Francesco gl'illustri suoi parti; de' quali il primo è Fra Illuminato da Norsia, laico, di santità, e di simplicità commendabile: e ne fù chiaro argomento l'esser veduto più volte a scherzare co' gli vccelli, i quali riconoscendolo per huomo celeste, vbbidiuano prontamente a' suoi cenni. Entrato vn giorno nella casa d'vn Cittadino della Pieue, per cercar l'elemosina, se gli fece incontro vn gallo. Auisato da quelli di casa a guardarsene, perche assaltaua, e ferua co'l becco quelli, che non erano della famiglia, rispose: a che mi dipingete voi quest'vccello per tanto terribile? non è così fiero, ne sì bestiale, come voi dite; e chiamatolo, gli volò subito sopra le spalle, come se fosse stato domestico, mostrandogli alcuni segni di familiarità singolari. Facendo viaggio da Scillano à Cascia, mentre era infermo, vide vn'vccello volar per l'aria, onde a lui riuoltatosi, disse. Dhe vccelletto mio bello vientene a me di gratia, e consolami, non vedi ch'io languisco? vientene ti priego, e facciamo questo viaggio di compagnia; e subito cantando gli volò l'vccello nel seno, ne mai si volle da lui partire tutto il viaggio per consolare nel modo, che gli era possibile, il seruo del Signore. Nell'istessa guisa auendo cura dell'orto di Beuagna, spesse volte coltiuando la terra, chiamaua a se gli vccelletti, i quali volandogli sopra le braccia, le spalle, & il capo, scherzauano con esso lui familiarmente. Chiari argomenti d'vna purità, e d'vna simplicità angelica. 30

Per la sua molta purità scherza co' gli vccelli.

Ardeua quest'huomo santo, d'vna carità singolarissima verso tutti, specialmente verso l'anime de' poueri morti, onde offeriua ogni giorno al Signore per esse con molta diuotione cento, *Pater noster*, e cento, *Aue Maria*. Fù similmente onorato da Dio con lo spirito di Profetia, come si può vedere frà gli altri, da questo esempio. Non potendo nel territorio di Citterna, persuadere vna madre a perdonare ad vn'huomo, che le aueua vcciso il figlio, ne indurla a lasciar l'odio conceputo contro di esso: spinto finalmente dallo spirito del Signore, le disse: ascol- 31

tami

tãmi ò donna, & abbi timorè de' giudicij diuini; tu non vuoi perdonare per amore di Christo al tuo nemico, che ti chiede la pace? ne à te perdonerà il Signore, rendendoti la pariglia, che meriti: percioche questo tuo asino (conduceua ella per auuentura à mano vn giumento) il quale hora è così piaceuole, e mansueto, diuerrà per te feroce, e fatale; e calpestandoti senza che ti possi aiutare, ti vccciderà miseramente. Ne stette guari à succedere l'infelice caso; concioſiache andando ella vna volta sopra l'asino alla vigna: se le riuoltò contro malamente la bestia, & inuestendola, e lacerandola co' denti, la gittò per terra, e tanto la calpestò, che le fece spirar l'anima crudele, e nemica della santa pace: bilanciando il Signore il peccato con proportionato gastigo, e facendo, che vn'animale mite per sua natura gastigasse il peccato d'vn'animo immite, e fiero. Visse molti anni religiosamente, e santamente, e passò quest'anno al Cielo a riceuere il premio de' giusti.

Predice con spirito profetico la morte infelice ad vna donna.

32 E celebre anco al dì d'oggi nella stessa Prouincia, il candore dell'animo, e la simplicità della mente, di Fra Bartolomeo da Murciano, laico: doni, che parte infusigli naturalmente da Dio, parte acquisiti co'l lungo esercitio spiccauano in esso tanto marauigliosamente, che pareua fosse arriuato allo stato dell'innocenza; onde non compariua sì tosto nell'orto, che volandogli d'attorno gli vccelletti, si tratteneuano con esso lui familiarmente, e chiamandoli egli co' nomi propri, scherzaua quando con l'vno, quando con l'altro; e li pascena come figli co' minuzzoli del pane, che portaua seco dalla mensa. E questi parimente l'anno presente, arriuò a' purissimi fonti dell'eterna vita.

Vita, e gesti di F. Bartolomeo da Murciano.

33 Fra Pacifico da Spoleti, Sacerdote dell'istessa Prouincia, huomo ornato d'ogni gemma pretiosa, d'ogni più rara virtù, essendo Guardiano del Conuento di città di Castello, libero da tutte le cure del Secolo andò quest'anno à riposarsi nel Cielo. La vita di quest'huomo fù vna perpetua meditatione della morte, con la quale s'aprì il passo alla vita beata. Perche mentre s'andaua apparecchiando ogni giorno alla venuta del suo Signore, come se quello auesse ad essergli l'vltimo, auanzandosi più sempre nelle virtù, meritò d'auer nella morte con la presenza di Christo vn saggio della gloria del Paradiso. Per ilche trouandosi quasi nel punto di spirar l'anima, fatto degno di vedere Christo nostro Signore, la Santissima Vergine, e molte beate schiere, che l'inuitauano al Cielo, disse a' Frati, che gli erano d'attorno. O quanto dolce, e quanto giocondo è il scioglierſi da' vincoli di questo corpo, & andar'à godere la compagnia de gli Angeli. Perche mi trattengono ancora prigione i legami di questa mia carne? Ecco il benedetto Christo, e la sua santissima Madre, che mi aspettano per coronarmi di gloria. Ecco gli eserciti de' Beati, che stanno attendendo il mio passaggio all'altra vita. Restateui fratelli con Dio. Et in queste parole spirò l'anima felicemente, & andò à fruire in eterno le gioie, & i contenti celesti.

Vita, e gesti di F. Pacifico da Spoleti.

Vita, e gesti di F. Vmile da Spoleti.

Fra Humile da Spoleti, laico, della stessa Prouincia, depose quest'anno, il graue peso del corpo, nel Conuento d'Aquasparta. L'vbbidienza, l'astinenza, l'austerità, la carità, la simplicità, il zelo dell'osseruanza di questo seruo di Christo, furono così marauigliosi, che meritarono d'auere per testimonianza loro il Signore. Perche (come poi riuelò à F. Bernardo da Spoleti suo Confessore) auendo pregato la maestà Diuina ott'anni continui quando si leuaua alla Messa il Santissimo Sacramento à perdonargli le sue colpe con queste parole. *Signor mio Giesù Christo siate vi priego propitio à miei peccati, affinche in compagnia de' Beati possa lodare in sempiterno il vostro nome diuino;* ne gli vltimi quattro aueua sempre vdito la voce di Christo, che gli rispondeua. *Ecco ch'io sarò propitio à tuoi peccati, e mi loderai in eterno in compagnia de gli Angeli, e de' Beati.* 34

Vita, e gesti di F. Stefano da Foligni.

Risplendè in questi tempi, la singolar virtù di Fra Stefano da Foligni, il quale essendo Ministro Prouinciale, della Prouincia di San Francesco, mentre era Zoccolante, dispregiati i gradi, e gli onori per osseruare più perfettamente la Regola, rimandati i sigilli alla Diffinitione, s'elesse di viuere poueramente, e sconosciuto ne' Cappuccini. Questo diuoto Religioso subito entrato nella Religione, ancorche fosse d'età così matura, che toccaua l'orlo della vecchiaia, volle nondimeno sottoporsi alla proua del nouitiato, e finitolo con ogni sentimento d'vmiltà, e dispregio di se medesimo, e fatta la nuoua professione, incominciò vn nuouo modo di viuere totalmente celeste. Nell'vbbidienza, nell'astinenza, nell'austerità della vita, nel macerar della carne, non era inferiore ad alcuno. Nell'vmiltà massime non s'arrossiua di fare gli vffici più vili, di tutto il Conuento. Et essendo solito dire di non esser' entrato ne' Cappuccini per captarsi gli onori, ma per apprendere la perfetta disciplina della Regola, rifiutò ogni dignità, & ogni grado che gli fosse offerto; Seruì alcuni anni con molta esemplarità di virtù, & innocenza di vita, e conseguì da Dio nella morte, gli eterni onori del Cielo. 35

Vita, e gesti di F. Tadeo da Montepetriolo.

E similmente celebre nella stessa Prouincia, la memoria di Fra Tadeo da Montepetriolo, Sacerdote, il quale tutto il corso di sua vita, fù zelantissimo della Regola, & vn perfetto esemplare di pouertà. Quest'huomo celeste con animo, e cuore indefesso, correndo per la via de' diuini consigli, e del profitto serafico giunse a quel segno di santità, che gli stessi animali priui di ragione, riconosceuano in esso il perfetto carattere della simiglianza diuina. Onde quando si ritiraua a far oratione nel bosco, dopo che l'aueua finita s'accostauano a lui tutte le sorti de gli vccelli, e conuersando con esso familiarmente da lui come dal proprio padre si procurauano il cibo. Perseuerò legittimamente in questa carriera sin'al fine della vita, e conseguì quest'anno la corona della perseueranza, & il premio della beatitudine. 36

L'Ann. Di Christo	Di Greg. XIII.	Di Rodolfo II.	Della Relig.
1580.	9.	4.	56.

Vita, e gesti di F. Leone da Catania, laico.

37 SCintillò nella Prouincia di Messina quest'anno vna lucida stella, & è F. Leone da Catania, laico, la cui vita fù illustrata da Dio con tanti raggi di santità, e con tanti splendori di celesti miracoli, che se volle il Signore innalzarlo sopra il candeliere della Religione, perche risplendesse à vista d. tutti per maggior gloria del suo santissimo nome, e beneficio di santa Chiesa, non deue esser nascosto da noi sotto il moggio, ò preterito con tacere la penna le sue glorioſe attioni. Subito che fù entrato ne' Cappuccini, procurò d'acquistarsi tante vittù (come se si prouedesse d'vn'armeria spirituale) e di gittare tanto profondi i fondamẽti della vita celeste, che à guisa d'vn'alta torre di Dauide fabricata con molti parapetti, si vedeuano pender da lui mille scudi, & in vn solo raccolte tutte le armature de' forti, e de' generosi guerrieri. Perche in lui campeggiauano vna perfetta vmiltà, la quale abbassandolo sin negli abissi lo soggettaua a' piedi di tutti; vna semplice vbbidienza, che l'aueua ridotto al segno d'vna totale abnegatione del proprio volere; vna pouertà altissima, la quale con allegerirlo del peso delle ricchezze, e degli affetti terreni, lo rendeua pronto, e veloce alle cose celesti; vn'onestà, & vna pudicitia candidissima, la quale conciliandogli vna tal gratia, & vna tal vaghezza d'angelici costumi, teneua da lui lontana non solo ogni macchia, ma in oltre ogni sospetto, & ogni ombra d'affetto lasciuo. Se gli vedeua di più nella faccia, & in ogni sua attione vna tal piaceuolezza, e mansuetudine, che pareua auesse imbrigliati, e come domati co'l freno tutti quelli impeti disordinati di colera, e d'altre passioni, le quali indomite veggonsi in altri molti. Finalmente (per tralasciare l'altre armi, delle quali munito cominciò da principio à combattere questo fortissimo Leone contro le schiere de' vitij) con lo studio feruente d'vn'ardentissima oratione scagliando fiamme dalla bocca, e da gli occhi si rendeua formidabile à tutto l'Inferno. E perche vi attendeua di notte, e di giorno con tutta l'applicatione dell'animo, n'auueniua souente, che rapito in estasi, con la forza de gli estatici feruori, si solleuasse similmente co'l Corpo nell'aria.

F. Leone da Catania ornato di molte virtù.

38 Orando vna volta prima dell'alba nella Chiesa del Conuento di Randazzo, accostatosegli F. Crispino lo vide in forma d'vn Leone, che fiammeggiando splendori era elenato da terra sei braccia: Vista, che gli cagionò tanto spauento, che si ritirò nella cella, perduto quasi il respiro, e la raccontò al suo maestro. Ne questi eccessi erano in lui insoliti; perche facendò vn'altra notte nell'istesso Conuento oratione in cõpagnia di F. Andrea da Catania, laico, Religioso di non minor santità: vn contadino, la cui casa non era molto discosta dal Monastero, vide vn globo di luce come vna lampa di Sole alzarsi dal tetto della Chiesa;

Facendo oratione è sollenato nell'aria.

onde stupito di questa vista, auicinatosi al Cõuento per vedere che fosse, vi scoprì due chiarissimi lumi, i quali saliuano dalla terra al Cielo; rapito perciò da maggior marauiglia sonò la cãpanella, e senza dir'altro, come quello, ch'era assai familiare de' Frati, entrò co'l Portinaio nella Chiesa, e vide Fra Leone, e Fra Andrea, che faceuano oratione auanti il Santissimo Sacramento, tutti assorti in Dio, & eleuati da terra: & all'hora intese il mistero di quella luce. Dal che ci si fà manifesto, che scintillano à guisa di lumi celesti quelli, i quali data la caccia alle tenebre de' peccati, specolando la gloria diuina, a gli ardori, & alle fiamme della carità, si trasformano nel diuino sembiante, e condotti da vn grado d'amore all'altro come dallo spirito del Signore; a gli splendori supernidel nume Diuino (quanto senz'abbagliarsi vi può fissar l'occhio lamente vmana) si fanno vna stessa cosa con Dio, luce suprema di tutte le creature vmane, & angeliche.

Mentre ora sono veduti alcuni lumi sopra il tetto della Chiesa.

Il Demonio fa strepito per richiamarlo dall'oratione.

Non poteua soffrire il Demonio questi feruori, co' quali maggiormente di giorno in giorno infiammandosi il nostro Leone, si rendeua a lui formidabile; onde faceua spesse volte romore, e strepito nella Chiesa per intimorirlo, e costringerlo a lasciar l'oratione. Ma egli, che conosceua l'arte, e l'astutia del nemico, non si muoueua punto, massimamente sapendo, che lo spirito maligno a guisa di cane incatenato può ben sì latrare, ma non mordere; e perciò vna volta, che facendo oratione auanti il Santissimo Sacramento pareua, che il Demonio douesse rouinare il tetto della Chiesa, volendo per timore fuggire il Sacristano, lo prese F. Leone per l'abito, e gli disse: perche temi? Iddio è in nostro fauore; sono vane queste arti del nemico, non partire. Tanta era la confidenza, che aueua nel Signore, che non temeua qualunque assalto gli muouesse il maligno, per danneggiarlo. 39

Ammirauano i Frati la santità di questo seruo di Christo; perche non pareua vn'huomo, ma vn'Angelo, che viuesse trà gli huomini: onde à lui ricorreuano, come ad vn prodigio celeste, & ad vn'Oracolo de' cõsigli diuini. Essendo morto poco auanti nel Conuento di Catania, vn Chierico, per nome Cipriano, il quale per essere stato lungo tempo infermo d'vna certa infermità lenta, era vscito non di poco da' limiti di quel rigore, quale principalmente tra di noi si osserua ne' Chierici; e si era dato alle delicatezze del corpo (male nella nostra Religione d'ogn'altro il peggiore) molti dubitauano della sua salute. Accresceua il timore il dirsi, che dopo morte fosse apparso agli altri Chierici in forma orribile; dalla quale intimoriti molti nõ aueuano men timore, che speranza della sua saluezza. Essendo adunque dubbio il caso: Fra Saluatore da Messina, Superiore del Conuento di Catania, conoscendo quanta fosse la virtù di F. Leone, lo chiamò a se, e gli comandò per santa vbbidienza, che pregasse il Signore, affine si compiacesse di rinelargli lo stato di Fra Cipriano. Rispose egli per vmiltà di non essere atto a sa- 40

Gli è riuelata la salute d'vn Chierico.

perlo, ne degno di riuelationi diuine; ma costretto dal precetto del Guardiano, si diede all'oratione, e perseuerandoui trè giorni continui, intese finalmente dalla Santissima Vergine, a cui portaua singolarissima diuotione, che Fra Cipriano era stato in graue pericolo di dannarsi, ma che per auere sempre mantenuta viua nel cuore vna diuotione particolarissima verso di lei, si era saluato. Riferì Fra Leone quanto gli aueua detto la Vergine, al Guardiano; nella cui mente entrato vn nuouo scropolo, se quella visione fosse da Dio, ò più tosto vn'inganno del Demonio, non sapeua, che si credere: ed ecco mentre staua in questi pensieri, e vegliaua di notte, gli apparue il defunto, e gli disse: sgombra dal tuo cuore ogni dubbio; la visione di Fra Leone è stata vera, e diuina, e non diabolica; perche per intercessione della Vergine nostra Signora hò fuggito il pericolo dell'eterna dannatione, e pago nel Purgatorio la pena del mio fallire: dopo la quale placato il Signore salirò al Cielo. Procura ti priego, ch'io sia aiutato con l'orationi, e suffragi de' tuoi Frati, affinche quanto prima me ne voli a gli eterni contenti. Assicurato pertanto il Guardiano della salute di Fra Cipriano, raccontò con suo molto contento, quanto gli era occorso alla Famiglia, la quale giubilando per il felice successo, rese molte gratie al Signore; ne mancò d'offerire per la liberatione di quell'anima, con ogni affetto alla Diuina maestà sua orationi, e sacrifici.

41 Vide parimente in questo tempo penetrare le nubi, e salir'al Cielo in sembiante d'vna candida colomba, l'anima di F. Domenico da Rodi, Sacerdote, la cui vita era stata vn degno esemplare d'ogni virtù.

Vide l'anima d'vn Sacerdote salir'al Cielo.

42 Si era tanto diuulgata la fama della santità di Fra Leone particolarmente in Randazzo appresso i Secolari, ch'essendo Cercatore, quando andaua per la Città tutti gli correuano in contro, & a gara gli tagliauano i pezzetti del mantello. Ne marauiglia, perche il Signore onoraua cõ tanti miracoli la virtù del suo seruo, che co'l solo segno della Croce guariua molti infermi da varie infermità, bẽche auesse riceuuto gratia particolare per risanare quelli, che patiuano di doglia di testa, abbracciandoli a guisa di madre, e benedicendoli co'l segno della S. Croce.

Guarisce gl'infermi co'l segno della S. Croce.

43 Volendo il Signore metter fine alle fatiche, & a' patimenti di questo suo seruo, s'infermò grauemente in Catania; nel qual tempo andando l'infermiere per visitarlo circa la mezza notte, come si costuma, appena arriuò all'vscio della cella, che ne vide vscire vn gran splendore, & vdì l'infermo, che contrastaua con altri. Marauigliatosene, aprì l'vscio in fretta, e quella luce disparue; ne vedendoui alcuno, eccetto F. Leone, l'interrogò con chi auesse contrastato poco prima, e che volesse dir quella luce, che vsciua dalla sua cella. Venne, rispose, Fra Leone poco fà da me vna gran turba di Demonij, & opponendomi molte, e graui querele, procurana d'indurmi a disperatione; e tanto mi replicauano, e rinfacciauano i vecchi peccati già cancellati con la peniten-

za, che soffocandomi quasi, ne lasciandomi rispondere per difesa della mia causa, fui necessitato à ricorrere all'aiuto della beatissima Vergine: la quale apparendomi subito circondata da vna splendidissima luce, pose in fuga que' nuuoli di spiriti maligni, ricreandomi l'animo con diletti di Paradiso. Questa è stata la contesa, che vdisti, questa la luce, e lo splendore, che vedesti. Ma tu sij cauto à non riuelare ciò ad alcuno tanto ch'io viua. Dopo il che raccogliendo la sua mente nella consideratione de' beni eterni, si riposò nel Signore co'l sonno de' giusti, ed entrò à parte dell'eredità de' Beati.

Apparēdogli la Santissima Vergine fa fuggire i Demonij.

Di Fra Bonauentura da Palermo, Sacerdote; Fra Bernardino da Gubbio, laico; & F. Arsenio da Bergamo, Chierico.

LA Prouincia della Marca, si pregia anch'ella di molti illustri figli; 44
e primieramente di Fra Bonauentura da Palermo, Sacerdote, huomo di singolare patienza, austerità, & innocenza di vita: come attestano i Manuscritti della stessa Prouincia. Gli fù trouata nella morte vna piaga nel lato destro, & auendola tenuta occulta molti anni senza manifestarla ad alcuno, restarono tutti persuasi, che l'auesse impetrata da Dio, per sentir nella sua carne i dolori, & auere vna memoria continua delle piaghe di Christo. Infermo lungo tempo di febre etica, nel Conuento di Montegranaro, non volle mai permettere, che se gli mettesse sotto vn letto di lana; ma osseruando frà i graui disagi di quella infermità, il rigore comune, giunse finalmente nell'istesso Conuento al fine della sua vita, ed in quel mentre essendo stato in estasi per vn quarto d'ora, ritornato poi in se, disse à que' Frati, che gli erano presenti, Padri miei mi trouo auanti il tribunale di Dio, di gratia pregate per me il Signore con ogni affetto: e di nuouo rapito in estasi, e poi ritornato in se, soggiunse: Grauemente il Demonio m'accusa, e m'impugna, non mi priuate di gratia fratelli de' vostri suffragi. E rapito la terza volta in eccesso mentale, mentre timorosi stauano attendendo i Frati il fine di questo successo, pregando affettuosamente la maestà Diuina, che concedesse vittoria al suo seruo, ritornando in se dopo qualche spatio di tempo, e mostrando vna faccia ridente: rendete hora, disse, gratie al Signore, perche fugato il Demonio hà sententiato il Giudice à mio fauore. Interrogato da' Frati, quali peccati gli auesse rinfacciato il Demonio, rispose che trè: l'vno, che senza licenza del Superiore, auesse dato ad vn suo familiare due fazzoletti, onde pretendeua il nemico, che fosse incorso nel peccato di proprietà: l'altro, che se bene si fosse applicato à gli studi della teologia per seruire alla Diuina maestà, e per salute dell'anime, si fosse però lasciato inuaghire da qualche desiderio di gloria, e da qualche compiacimento. Il terzo,

Vicino à morte è presentato F. Bonauentura al giudicio di Dio.

Il Giudice sententia a suo fauore.

che

che imprudentemente auesse dato certi consigli à Fra Domenico iui presente, attenenti à casi di coscienza: e perciò voltato à lui il suo ragionamento, gli disse. Domenico non ti valere del mio consiglio, ma cercane altro migliore. Ciò detto raccolse in Dio il suo spirito, e deposte le spoglie della carne, poco dopo placidamente si riposò nel Signore.

45 A Fra Bonauentura, seguì Fra Bernardino da Gubbio, laico, religioso di grandissima perfettione di vita, conforme all'opinione di tutti, & vn vero ritratto dell'antica Religione; la cui virtù esperimentata in molte occorrenze gli fù d'ornamento, e di splendore nel corso della sua vita; e nel partire ancora che fece da questa valle di lacrime. Essendo grauemente infermo à morte nel Conuento dell'Amandola, & auendo grande abborrimento di ogni sorte di cibo, gli fù portato da desinare alla presenza del Guardiano, il quale per allettarlo à mangiare, gli disse, come per scherzo, che mangiasse tutta la carne, siche non ne lasciasse auanzare vn sol boccone. Bernardino, che voleua vbbidire semplicemente conforme al tenore delle parole, fece ogni sforzo per mangiarsela tutta; ma non potè finirla. Dopo il che gli apparue il Demonio visibilmente, e gli disse, ch'era dannato, per non auer'esequito compitamente il precetto del Guardiano. Gli rispose Fra Bernardino, che non v'era stato difetto alcuno per parte della volontà, prontissima ad esequire, quanto l'era stato comandato dal Superiore: ma impossibilità per parte del senso, il quale oppresso dalla forza del male, non aueua potuto corrispondere alla prontezza dell'animo. Ma non cessando di replicargli il Demonio, e d'opporgli la trasgressione del precetto, e trouandosi perciò Bernardino in grandissime angustie, andò à lui il Guardiano, inteso il suo affanno, e lo consolò, spiegandogli qual fosse stata la sua mente intorno all'ordine datogli; con che si partì confuso, e vinto il nemico; e se gli diede incontanente à vedere la Reina de' Cieli, dalla cui presenza ricreato, cominciò à dire il diuoto religioso: O benedetta frà tutte l'altre, e frà tutte bellissima Vergine Madre de' miseri, quanto à tempo sei venuta. Riceuuto d'indi à poco il Viatico, mentre i Frati diceuano le Letanie raccomandando l'anima sua al Signore, egli similmente rispondeua, auendo tuttauia i sensi suegliati. Finite, che furono le Letanie, vedendo entrare il Signore nella cella, saltò subito fuori del letto, per andargli in contro; e trattenendolo i Frati, disse loro: perche m'impedite voi, che io non vada à riceuere il mio Signore? non vedete, ch'egli se n'entra nella stanza? ciò detto senza mostrar'alcun segno di morte spirò felicemente l'anima, nelle braccia diuine.

Vita, e gesti di F. Bernardino da Gubbio.

Molestato dal Demonio è liberato da questa molestia dal suo Superiore.

Vede nella morte la Vergine.

Si leua in fretta dal letto per andar'incontro al Signore.

46 Il terzo, che illustrasse con la sua virtù, e santità, la Prouincia della Marca, fù Fra Arsenio da Bergamo, Chierico, il quale essendo sempre stato singolarmente diuoto della beatissima Vergine, & auendo

Vita, e gesti di F. Arsenio da Bergamo.

osseruato

osseruato vna tal compositione ne' suoi costumi, tanta simplicità nell'vbbidienza, tanto candore nell'onestà, rigore nella pouertà, mortificatione ne' sensi, & in tutto il giro della vita vna disciplina tanto compita di religiosa osseruanza, ch'era da tutti stimato vn vero, e perfetto Religioso, meritò similmente nella morte di riceuere dal Signore il premio de' giusti. Perche nel licentiarsi dal mondo trouandosi in graue conflitto con il Demonio, nel Conuento di Monte dell'Olmo, ripieno di giubilo esclamò all'improuiso: lungi, lungi, perfidi ingannatori; ecco la Reina de' Vergini, che vi caccia in fuga con la sua presenza. Poi riuoltatosi all'Imperadrice de' Cieli, che gli era apparsa gloriosa: si) felicemente venuta, le disse, Sacratissima Vergine vnico refugio della mia vita: non hò più che desiderare mentre ti veggo presente: goderommi adunque della desiderata, & amabile tua vista, ti seguirò ouunque drizzerai i passi, ne da tè mi staccherò in eterno: nelle quali parole con bocca ridente spirò diuotamente l'anima nel seno di quella, con cui, e per cui doueua godere vna sempiterna allegrezza senza timore che il dolce del riso potesse essergli intorbidato dall'amaro del pianto.

Muore fauorito della presenza di Maria Vergine.

D'alcuni Santi Religiosi della Prouincia di Reggio.

47 LA Prouincia di Reggio, celebra quest'anno la memoria d'alcuni huomini insigni in virtù: il primo è Fra Pietro Quartieri, Sacerdote, il quale con molta sua lode esercitò più volte l'vfficio di Prouinciale in quella Prouincia. Pareua, che fossero congregati in quest'huomo celeste, tutte quelle doti, e talenti, quali sogliono esser parti, & effetti, ò della natura, ò dell'esperienza di molte cose, ò della virtù. La forza dell'ingegno, la prudenza, il consiglio, la temperanza, l'amore dell'equità, l'odio del vitio, l'affetto alla Religione, l'ardore della disciplina religiosa, e tutto ciò, che si troua auer qualche parentela, & affinità con la virtù, erano concorsi ad arricchirlo de' doni suoi; onde essendo ornato nell'animo d'ogni pietà, e perfettione, co'l suo ottimo gouerno accrebbe molto la luce di questa Prouincia. Fù sempre zelantissimo difensore della disciplina religiosa; ne perdonando à rigore, per conseruarla illibata, s'acquistò il nome di seuero. Per riceuere il lume dal Cielo, con cui reggere ottimamente i suoi sudditi, ricorreua del continuo all'oratione, trattenendosi in essa da dopo mattutino sin'à Prima. Era eminente nella carità, perilche incontratosi vna volta in alcuni pouerelli, che gli addimandarono da bere, offerì loro vna zucchetta piena di vino; e beuendone essi fin che ebbero estinta la sete, non si scemò punto il vino. Co'l qual miracolo ci fù dichiarata la pienezza della carità, di quell'anima. Si esercitò in molte, e diuerse fatiche, e dopo d'auer predetto a' Frati il giorno della

E approuata da Dio la sua carità con vn miracolo.

fua

sua morte, lasciò le spoglie della mortalità in Cassano, per essere vestito nella gloria della stola dell'immortalità.

48 Dopo questo, ne inuiò la stessa prouincia al Cielo altri due, cioè Fra Francesco da Casteluetere, Sacerdote; e Fra Vmile da Paderno, Chierico, à guisa di due candidissimi gigli di virginità, e di due lucidissimi candelieri nel diuino cospetto. Perche il primo fin da' più teneri anni alleuato dalla madre, la quale era tertiaria, nel santo timor del Signore, & addestrato à portar'il giogo dell'osseruanza de' diuini precetti, visse con tal purità, ch'entrato ne' Cappuccini d'anni diciasette in circa, attestò il suo maestro, à cui fece la confessione generale, di non auer trouati in lui altri peccati, che veniali, e molto leggieri. E se trà i pericoli di mille naufragi nel tempestoso mare del secolo, mantenne salua l'innocenza della vita; nel porto poi della Serafica Religione la conseruò così pura, e l'accrebbe di tante virtù, che rappresentaua à gli occhi di tutti vn perfetto esemplare di religiosa osseruanza.

Vita, e gesti di F. Francesco da Casteluetere.

49 L'altro, cioè Fra Vmile (vmile veramente non solo di nome, ma di mente, ancora e di cuore) non auendo se non pochi anni di Religione, e viuendo nel Chiericato, vna vita così virtuosa, e celeste, che poco si discostaua dalla purità, e dal viuere de gli Angeli, s'infermò grauemente in Torano, oue similmente si trouaua di famiglia Fra Francesco, il quale caddè nella stessa infermità; e peggiorando il male: apparecchiatisi amendue all'vltimo punto co'l riceuere diuotamente i santi Sacramenti; accostandosi Fra Vmile prima di Francesco al termine della vita, si leuò all'improuiso sulle ginocchia, e disse a' Frati che gli erano d'attorno: piegate tutti le ginocchia auanti la beatissima Reina de' Cieli, che se ne viene circondata di luce, e di gloria: eccola presente questa gloriosissima Signora, ecco la Madre di Dio. Ne finì queste parole, che volò il suo spirito nel seno della purissima Vergine. Trouandosi in procinto di spirar l'anima nel medesimo tempo Fra Francesco, alzò la voce dicendo, aspettami, aspettami Vmile, fratel mio, aspettami affinche partiamo vnitamente; e nel dir di ciò, leuatosi sulle ginocchia stendendo le braccia ad vn Crocifisso, trà gli amplessi del suo Signore, gli rese l'anima.

Vita, e gesti di F. Vmile da Paderno.

Vede nella morte la Beata Vergine circondata da luce celeste.

Vita, e gesti di Fra Gioseffo da Coniglione, Laico.

50 NElla Prouincia di Palermo, risplende qual gemma rilucente, Fra Gioseffo da Coniglione, laico, celebre in santità, e miracoli, il quale fin dal principio della sua conuersione, istituì vna sorte di vita così marauigliosa, ch'essendosi proposto d'arriuare alla cima della serafica perfettione, incominciò da quel tempo à fabricarsi nel cuore la scala delle virtù, accioche salendoui come per tanti gradi, arriuasse più facilmente à quell'altezza maggiore, oue si vagheggia in Sion il

Dio de' Dei. Si diede adunque da principio à disporre la prima salita in quelle virtù, con le quali si tolgono quelli impedimenti, che per lo più distolgono l'anima dal bene, e l'inclinano al vitio: perche si come ne' campi incolti prima di seminarui il grano vi diueglie l'agricoltore le spina, e le radici delle gramigne, affine di purgarlo dalle cattiue semenze; così deue l'huomo abbracciare primieramente quelle virtù, con le quali si uccidono, e si sradicano i vitij; acciochè meglio possano poi nascerui, & allignarui le perfettioni; stando che non nasce in noi la virtù assoluta; ma all'hora incomincia à germogliare, quando s'abbruciano, ò si suellono le spina de' vitij; entrando quella nell'anima al passo che questi se n'escono. In questa guisa Fra Gioseffo, per mondare l'animo suo da tutte le vitiose inclinationi, particolarmente da quelle ch'esser sogliono seminari dell'altre, intimò alla gola vna così rigorosa astinenza, nel mangiare, e nel bere, che non solo affliggena il corpo con digiuni quotidiani, e nelle quaresime del padre S Francesco non mangiaua altra cosa cotta, che pane; ma in oltre sempre s'astenne dalle carni, e dal bere vino. Perche se bene sapeua, che il digiuno deue essere ordinato non ad estinguere in noi la vita, e la carne, ma i vitij, che dalla carne germogliano, e dal sangue bollente: non gli era però nascosto d'auere sempre seco vn nemico, quale se non fosse stato mortificato con digiuni, & asprezze, sarebbe diuenuto contro di lui insolente, e superbo.

Le sue virtù marauigliose.

La grãde austerità della vita.

Ne stimando, che per domare questo rubelle fosse basteuole il digiuno; flagellandolo ogni giorno sin'al sangue, e gastigandolo con vn'aspro cilicio, à fatica gli concedeua per suo ripolo le nude tauole, con vn capezzale di legno; lasciandolo dormir così poco, che pareua auesse patteggiato con gli occhi, che non eccedessero trè ore di sonno. Finalmente con vna santa legge d'odio, e di nemicitia euangelica, incrudeliua tanto contro il suo corpo, che appena lo lasciaua godere d'alcuna requie, esercitandolo del continuo di giorno con assidue fatiche, di notte con lunghe orationi; per il che non fù mai veduto sedere, che alla mensa. In questa maniera perseguitando il senso con le asprezze, e con l'austerità della vita, si fabricò nel cuore i primi scaglioni per auuanzarsi poi ad altezza maggiore di virtù più sublimi, & eroiche. Perche quindi gli spuntauano nell'animo quelle perfettioni più nobili, le quali non solo metteuano in fuga i vitij, ma gli conferiuano ancora vn che di lume celeste. Quindi gli ascendeua nel cuore altissimamente l'vmiltà, la quale quanto più l'abbassaua à sentire vilmente di se medesimo; tanto più l'innalzaua al colmo della virtù. Quindi nasceua in lui vna semplice, e pronta vbbidienza, la quale non sapendo differire da vn'ora ad vn'altra l'esecutione di quanto l'era ordinato; mentre il Superiore aueua ancora la parola nella bocca, alleslina in lui tosto l'orecchio all'vdito, la lingua alla voce, i piedi al cam-

51

E ornato di molte virtù.

mino,

mino, e la mano all'opra. Quindi saliua la pouertà altissima, la quale quanto più l'impoueriua di ricchezze, e d'affetti terreni: tanto più di virtù l'arricchiua, e lo rendeua più spedito alle cose celesti; e chiudendo l'vscio ad ogni appetito disordinato, lo rendeua emulo di quella vita felice, che godono i Beati nel Cielo. Quindi li pullulaua quella castità odorosa, la quale dichiarandolo più semplice spirito, che impastato di carne, e di sangue, l'agguagliaua, il più che poteua, alla natura de gli Angeli, e lo solleuaua alla contemplatione de' Misteri diuini. E perche non venisse in breue à languire, gli daua per compagni, e come per guardie il digiuno, e la custodia de' sensi. Quindi gli deriuaua vna tal benigna, e tranquilla piaceuolezza, la quale moderaua in lui di tal sorte ogni affetto, che à guisa della suprema regione dell'aria, esente da ogni mutatione, e peregrina impressione, gli conseruaua la mente tranquilla dall'ira, e da ogn'altra perturbatione d'affetto. Quindi finalmente s'innalzaua l'eminentissima sua oratione, e contemplatione delle bellezze diuine; la quale astraendolo da queste cose terrene, lo solleuaua tant'alto alle delitie celesti, che rapito più volte in estasi si vedeua alienato da' sensi.

52 Diuolgandosi nel Conuento di Biuona, le virtù di questo seruo di Christo, vn Fra Gioseffo da Biuona, laico, il quale dimoraua con esso lui di Famiglia nell'istesso Conuento, si risolse d'osseruare diligentemente ciò, che facesse, & in particolare la notte; & accortosi, che ad vn'ora andaua nella Chiesa, e s'inginocchiaua auanti l'Altare del Santiss. Sacramento, lo seguì anch'egli, e postosi à far'oratione, vide, che il compagno non ebbe sì tosto piegate le ginocchia auanti l'Altare, che rapito in estasi, solleuata la faccia al Cielo, vi perseuerò immobile tutta la notte, sinche allo spuntar della luce sentì sonare il segno di Prima. Aueua tanto familiari le lacrime, che così nell'oratione, come nella comunione, con cui si ricreaua ogni giorno, gli sgorgauano in molta abbondanza dalle luci: onde per la continua pioggia del pianto auendo contratta vna certa infermità d'occhi, gli apparue nel Conuento di Gitgento la santissima Vergine, e dopo vn dolce, e famigliare discorso (fauore più volte fattogli da questa gran Signora nell'oratione) gli porse vn bicchiere pieno di liquore celeste, affinche ongendosi gli occhi con esso guarisse da quel male. Con questa medicina guarito, eccitandosi maggiormente di giorno in giorno à salire al monte della perfettione per altri gradini d'altre molte più nobili, e più illustri virtù: riceueua alla giornata dalla maestà Diuina doni in maggior'abbondanza per arriuare al perfetto amore di Dio, ch'è la più alta cima d'ogni santità: à cui con tutti gli affetti aspiraua, come all'anima di tutte le perfettioni, & all'vltima meta del suo salire.

Nell' oratione patisce eccessi mentali.

Con vn liquore, che gli porge la Vergine, guarisce dall'infermità degli occhi.

53 Con la continua contemplatione delle cose diuine, e lunga conuersatione con Dio, accendeua nel cuore fiamme così ardenti d'amor

Arde nelle fiamme dell'amore diuino.

diuino,

diuino, che non potendo rinchiuderle nell'angusto seno del petto, era lor forza d'vscire in suoni, e canti: In Biuona, fù sentito più volte cantar nella Chiesa le diuine laudi, e tal'hora era agitato da tanta forza, e fuoco d'amore, che facendo oratione nel bosco abbracciaua gli alberi, e i trionchi, per la veemenza, e violenza, che patiua della carità diuina, Affetto, che lo rendeua inclinatissimo à seruire à tutti, particolarmente á gl'infermi: ne' seruigi de' quali s'impiegaua con tanto diletto, che pareua si liquefacesse d'amore nel ministrar loro quanto faceua di bisogno. Nettare i loro vasi, curare le loro piaghe, seruirli negli vffici più vili erano i gusti maggiori di questo seruo del Signore. Abbracciaua i poueri con viscere materne, e come carissimi pegni di Giesù Christo; ne permetteua, che alcuno partisse dal Conuento senz'elemosina: anzi conoscendo per diuina riuelatione la venuta di essi apparecchiaua loro da mangiare conforme al bisogno. Essendo cuciniere in Biuona, & auendo insieme la cura della porta, preuide che veniua vn pouerello, onde subito vdita la campanella, disse à Fra Leonardo suo discepolo: cammina quanto prima, e prendi qualche cibo che se ne viene vn pouerello da Licata, quasi morto di fame, & è quello, che suona alla porta. Vbbidì prontamente il discepolo, & andato alla porta vi trouò il pouero quasi consumato dalla fame, e lo rifocillò. Preueduta parimente per diuina riuelatione la venuta d'vn'altro pouerello, che si moriua di sete, disse all'istesso Leonardo, piglia tosto figliuolo vna zucca di vino, e và ad incontrare alla porta quel pouero venuto da Licata, perche brucia di sete, e ti stà aspettando fuori del Conuento. Predisse con spirito profetico molte altre cose simili à queste, le quali dauano à conoscere chiaramente, che il Signore l'auesse arricchito de' suoi doni più rari.

Predice alcune cose con spirito profetico.

Ma non si deue passar con silentio ciò, che d'illustre gli occorse nel Conuento di Girgento: d'onde si vede quanta fosse efficace la sua oratione, e di quanti meriti appresso il Signore. Era in quel Conuento ortolano: e perche attendeua più all'oratione, che alla coltura dell'orto, si vedeua questo assai sproueduto d'erbe, e di frutti per il bisogno della famiglia; onde il Guardiano lo riprese vna mattina nel Refettorio, dicendogli che impiegandosi più nell'oratione, che nell'orto non prouedeua di quello faceua di bisogno per li Frati. A cui Fra Gioseffo: Padre mio, non temere, che l'orto in brieue si riempirà di quanto desideri: & auendo sopra di ciò fatta la notte oratione al Signore, si vide la mattina pieno di tanti fiori, erbe, radici, e frutti, che à fatica si poteua più conoscere per quello di prima: onde stupiti i Frati appresero per proua quanto efficace, e feconda fosse l'oratione di quest'anima di paradiso; il che si vide ancora da vn'altro caso. Trouandosi infermo di febre nel Conuento di Casteluetere, & essendo vicina la solennità della Purificatione della Santissima Vergine, nella quale auea

L'orto del Conuento per la sua oratione si riempie d'erbe, e di fiori.

54

gran

gran desiderio di porsi accostare co' gli altri all'augustissimo Sacramento dell'Altare, pregò con molto affetto, e con molte lacrime la Beata Vergine, à temperargli tanto l'ardor febrile, che potesse riceuere la santa Comunione. La notte auanti la festa gli apparue la gloriosissima Signora vestita di candidissime vesti, e circondata da chiarissima luce, & auendolo consolato, gli diede a bere vn bicchiere d'acqua, che aueua nelle mani. Beuutolo Fra Gioseffo, estinse con quell'acqua celeste, l'ardore, si riebbe dal male, si reficiò co'l pane de gli Angeli, e rese molte gratie alla sua Benefattrice.

Infermo di febre è curato dalla Madre di Dio.

55 Con questi, & altri molti doni, co' quali a larga mano era stato arricchito da Dio, essendosi acquistato appresso tutti tanto credito, ch'era tenuto comunemente per santo; assalito in Girgento, da vn'enfiagione, e soffocatione di gola, in breue tempo giunse al termine della vita; nel qual punto gli apparue la Reina de' Cieli corteggiata da molte schiere de Santi, e gli riuelò molti secreti dell'altra vita; per le quali riuelationi inebbriato il suo spirito come da celesti piaceri, cominciò ad esclamare: e d'onde questo a me ò mia Signora? d'onde tanta benignità, d'onde tanta abbondanza di secreti diuini, a questo vostro seruo indegno d'ogni bene? Basta ò beatissima, basta, e non più; riceuete mi homai nel vostro seno: & in queste parole mandò fuori l'vltimo sospiro. Si vide dopo morte, coperto d'vn'asprissimo cilicio, approuando co' fatti in parte la sentenza di chi già disse; *non esser conueneuole, che muoia il penitente, eccetto che coperto di cenere, e di cilicio.*

Gli sono comunicati nella morte alcuni secreti dalla Vergine.

Di Fra Michele da Napoli Predicatore.

56 VLtimamente la Prouincia di Napoli celebra quest'anno il suo Fra Michele da Napoli, Sacerdote, e Predicatore, huomo insigne in virtù, e chiaro nella santità della vita: come attestò la sua morte consumata con felicissimo fine, & illustrata da Dio con vna nobile visione. Era quest'huomo dotato di grandissimo ingegno, celebre per eruditione, e dottrina, e per la copia de' talenti, eminente nell'vfficio della predica: onde contandosi frà i più illustri Predicatori dell'Ordine andò quest'anno con l'vbbidienza del Generale, a predicare a Camerino. Non aueua ancora compito il corso della quaresima, che sopraposto da vn'infermità graue, arriuò prima al termine della vita, che al fine della predica. Et in questo breue tempo, che gli sopranauanzò sin'alla morte, essendosi tutto applicato a contemplare le cose celesti, mentre ciascuno si credeua, che fosse per spirar l'anima; fù rapito in estasi, e gli furono comunicati marauigliosi Misteri intorno alle trè mansioni dell'anime dopo la vita presente, cioè Purgatorio, Inferno, e Paradiso. Si stupiuano i Frati, che gli erano intorno al letto, di vedere vn'huomo ancor viuo starsi immobile, senza mostrar'alcun segno di sentimento;

Riceue nella morte vna nobile visione.

& essendo stato in quel modo come insensibile per alquante ore; finalmente ritornato in se, trasse dal profondo del cuore, vn graue sospiro, e senza profferire parola, restò come stupido. Ma essendogli comandato in virtù di santa vbbidienza da Fra Bartolomeo da Cesena, huomo degno d'eterna memoria, il quale gouernaua in quel tempo il Conuento di Camerino, a raccontare per edificatione comune ciò, che gli era stato riuelato da Dio in quell'eccesso mentale; disse il moribondo.

Molte cose mi sono state comunicate da Dio, le quali sormontando 57
ogni senso, e troppo alto oggetto per vna lingua mortale. Si è degnato il Signore di riuelarmi; e d'introdurmi à vedere con gli occhi mentali, molte cose intorno alle pene del Purgatorio; molte spettanti a gli eterni tormenti; e molte inneffabili, attenenti alle immense gioie, & a gl'inesausti diletti del Paradiso; le quali non possono esser comprese, ne capire nel pensiero, ò nel giudicio d'alcuno. Hò veduto molte anime di persone dannate, precipitar nell'Inferno non altrimente, che quando nel tempo del verno cadono i fiocchi di neue sopra la terra, ò nell'estate le palle delle gragnuole. Hò veduto i fiumi delle liquide fiãme; i laghi pieni di fuoco, e di zolfo, & in essi trabalzate le misere anime, come da orribile tempesta nell'onde di quelli ardori dolenti; oue i dragoni vomitano veleno; i serpenti, & i regoli cõ fieri morsi lacerano i loro seni; oue sempre viue il verme immortale, e l'inestinguibile fuoco; e gl'infelici abbruciati trà quelle arsure prouano sempre nuoui incendi, quanto più viui tãto più dolorosi; oue il freddo, & il giaccio, che fanno spasimare di doglia, e la fame canina, e la sete, che cuoce, ne si può estinguere; e la peste crudele, che diuora il sangue, e le viscere; e le tenebre orribili, e l'eterna oscurità, e gli ahi, e gli omei senza fine crucciano estremamente i miseri; oue s'odono i gemiti, & i pianti senz'alcuna intermissione; essendo iui senza mai riposarsi, tormentate in mille maniere l'anime infelicissime de' dannati. Nõ v'hà lingua tanto faconda, ne fiume d'eloquenza sì fluido, che possa arriuare a quel segno di rappresentare al viuo, ò in parte al pensiero le pene atroci, a cui soggiacciono nell'Inferno i peccatori. Et intorno a questa rota di tormenti sempre girano i miseri, benche altri più, altri meno conforme alla qualità de gli eccessi siano puniti dalla diuina giustitia.

Quãto intensi i tormenti de' dannati.

L'acerbità delle pene del Purgatorio.

Di poco inferiori a queste nell'acerbità de' dolori, sono le pene del 58
Purgatorio: nelle quali benche con vari supplicij, & in luogo distinto, hò veduto essere crucciate quelle anime, le quali auendo offesa la maestà Diuina non hanno intieramente sodisfatto al debito loro; perche altre guazzauano i fiumi di fuoco, altre quasi sepolte nelle fiamme voraci, erano dolorosamente abbruciate; altre sommerse ne' stagni aggiacciati; patendo varie sorti di tormenti, conforme alla varietà de' delitti; e trà queste, e quelle prime, v'è questo diuario, che non solo sono trà

di se

di se differenti di luogo, ma di più nella diuturnità de' dolori; perche in quelle non finiranno mai per tutti i giri de' secoli, & in queste arriueranno vna volta al primo non essere. In oltre l'anime del Purgatorio frà le graui pene, alle quali sono soggette, respirano con la speranza della gloria futura; la doue le dannate perduta ogni speranza, giacciono miseramente negli abissi profondi della disperatione. Per vltimo quelle sono tal'hora consolate da gli Angeli, e queste sempre torturate da' Demonij. E ciò, ch'è degno di lacrime di sangue; auend'io veduto in questo spatio di tempo tante anime cader nell'Inferno, vna appena, ò due sono andate al Purgatorio.

59 Da questo luogo essendo stato condotto alla Beata regione de gli Angeli, ho veduto le migliaia de' beatissimi spiriti gioire, nel modo che dopo le vittorie, e i trionfi giubilano i vincitori. Iui i canti, iui le gioie, iui i gaudij, e la pace; iui ogni cosa serena e tranquilla; iui il giorno, e la luce, che non sà, che sia occaso; iui il tutto pieno d'incorrottibile gloria. In ogni prospettiua vedeuansi pendere i trofei, e le spoglie de' vincitori, in ogni canto rifuonauano que' teatri superni le lodi de' trionfanti, in ogni parte s'vdiuano voci d'allegrezza, e di giubilo. Tanti, vaglia il vero, sono i beni, che nel suo seno racchiude quella Città gloriosa, che se mille volte il giorno auessimo à patire la morte, & altri acerbi tormenti, sarebbe ad ogni modo questo prezzo di peso molto inferiore a quel capitale di gloria, che per esso ci sarebbe, non sò se meglio mi dica, ò venduto, ò donato. Finalmente se si pareggiano tutte le delitie, e tutti i piaceri di questo mondo, le ricchezze, e le pompe, e tutto ciò, che si può desiderare, ò pensare nella vita presente di bello, di pretioso, di grande co' beni di quella gloria; il tutto è molto minore, che se si mettesse à fronte vna picciola goccia d'acqua ad vn'immenso oceano. Iui (e con quanta gioia, e con quanto piacere del mio cuore) vaggheggiai trà primi il nostro glorioso Padre, iui in sua compagnia molti de' nostri compagni, che già militarono con esso noi sotto lo stesso stendardo della Santissima Croce; iui le lucidissime corone di gloria donate loro in vece della cenere, e del cilicio, de' quali già si coprirono; e tutte queste cose hà voluto il Signore, che fossero a me riuelate, perche quindi impariate con qual sollecitudine, e studio abbiate ad insistere nella via dello spirito, e della perfettione. Conciosiache io mi parto per accompagnarmi co' nostri fratelli, e vi priego, che vogliate in questo punto aiutarmi con le vostre orationi, e suffragi. Ciò detto compose le membra in forma di moribondo; e poco dopo soauemente si riposò nel Signore.

Quanto siano grandi i gaudij del Paradiso.

D'alcuni casi memorabili occorsi quest'anno.

60 CI restano per compimento di questo volume, alcuni casi occorsi quest'anno. Nel Conuento di Monte Sarchio, prouincia di Napo-

Il Demonio rinfaccia ad vn mori bondo, che porta la corda di pelo.

li F. Lorenzo da Caua, Chierico, essendo in procinto di morte, e contrastando co'l nemico, gli oppose il Demonio frà l'altre cose, che non auesse portato la corda solita a portarsi nella Religione, ma vn'altra bastarda fatta di peli, non vsata ne dal P. S. Francesco, ne da tutto l'Ordine in que' principij; douendo il vero cingolo essere di canape; ne potendosi in altro modo migliore scusare l'infermo, rispose, che se l'era cinta, perche il suo Superiore glie l'aueua ordinato. Quindi mosso da questo caso Fra Francesco da Castiglione, Vicario Prouinciale, in que' tempi, fece vn'ordine, che niuno de' Frati, potesse portar'altra corda, che di canape. Imparino ora quelli, i quali vogliono esser tenuti legittimi figli del P. S. Francesco a guardarsi da questa nuoua sorte di cingolo. Perche spettando alla forma dell'abito minoritano la fune di canape, come cosa molto vile, & istituita dal nostro Serafico padre; quelli, che la vogliono di lana, ò di peli di cauallo, ò di capra, trauiano molto dall'istitutione d'esso Beato Padre, il quale, per quello ne scriue San Bonauentura, portaua vna corda comune di quelle, con cui sogliono legarsi i sacchi, cioè di canape, accioche la viltà della fune andasse del pari con quella dell'abito: specialmente auendo auuto l'occhio il nostro Santo Padre a rappresentare co'l suo cingolo le funi di Christo nostro Signore, delle quali dice San Matteo al 27. *& vinctum adduxerunt eum, & tradiderunt Pontio Pilato Præsidi.* Hora cosa chiara è, che queste funi erano di canape, e non di pelo, quali si vendeuano comunemente in Gierusalemme. Lo conferma Martin V. nelle sue costitutioni al cap. 2. con queste parole. *Per cingolo s'habbia vna corda comune, e rozza senz'alcuna curiosità.* Dal che si raccoglie chiaramente, che non solo le funi fatte di pelo, ma quelle ancora, che si fanno di filo, ò in altra qualunque maniera si tessono con arte, e delicatezza, sono disdiceuoli allo stato de' Frati Minori, e perciò i Demonij, i quali ne' corpi ossessi sogliono essere grauemente tormentati dall'abito della nostra Religione, non sentono alcun tormento quando sono cinti gl'indemoniati con queste corde di pelo, e curiose, come n'è stata più volte fatta l'esperienza. E ciò sia detto così di passaggio affine si vegga, che non indarno il Demonio accusaua Fra Lorenzo, e gli opponeua come difetto di qualche consideratione l'auer portato vna corda di peli.

Il cingolo del l'Ordine deue esser di canape.

E restituito dal Cielo il pane miracolosamente ad vn nostro Benefattore.

Andando il nostro Cercatore del Conuento di Milano, alla casa di Luca Cauanago nobile Milanese, per auer del pane in occasione di certi bisogni particolari della famiglia. E rispondendo la serua non ve n'esser in casa, eccetto che per la sera, ordinò subito il Padrone, il quale era molto diuoto, e liberale verso i Cappuccini, che si desse al Cercatore tutto quello, che si trouaua nel paniero, perche se ne sarebbe proueduto dell'altro per la casa. Ma scordatasi la serua di preparargne dell'altro a tempo; e venuta l'hora della cena tanto tarda, che non si poteua più andar per pane, confusa nell'animo andò alla cassa, 61

e ve ne trouò tanto, che non solo bastò per quella sera, ma per tutto il giorno seguente. Miracolo che riferito al padrone eccitò in lui affetti di rendimenti di gratie alla liberalità diuina, e gli augumentò la diuotione verso i Cappuccini.

62 Facendo viaggio due Cappuccini da Larino, à Triuento, in tempo, che solleuatasi nell'aria vna gran tempesta di pioggie, e di venti, rimbombauano i tuoni, e scintillauano i lampi da tutte le parti; entrati vicino à sera in vn bosco per ripararsi da quella procella, non sapeuano oue drizzar i passi. E per tanto facendo ricorso alla beata Vergine, & à S. Michele Arcangelo, di cui erano diuotissimi; mentre frà le tenebre dense d'vn'orrida notte non risplendeua altra luce, che quella de' folgori, videro vicine le mura d'vna casa. Marauigliati si di ciò non essendosi mai altre volte accorti, che in quel bosco vi fosse alcun'abitacolo, s'incaminarono à quella volta, e vi trouarono vna porta d'vn palagio. Picchiatoui, s'affacciò alla finestra vna bellissima, e maestosa Matrona; la quale auuta di loro compassione, fece subito aprir la porta da vn vecchio, da cui furono condotti nella sala, oue nel mezzo d'vna nobil corona di Caualieri sedeua ella maestosamente. E riceuutili con ogni piacenolezza, diede subito ordine, che s'accendesse il fuoco, e s'apparecchiasse la mensa; acciochè bagnati dalla pioggia si potessero asciugare, e ricrearsi essendo stanchi per il lungo viaggio.

63 Non sapeuano i Frati ammirare à bastanza la bellezza, la gratia, e la maestà di quella Dama, la quale pareua non fosse cosa mortale, ma auesse vn che del diuino. Interrogati da essa d'onde venissero, & oue gl'inuiasse l'vbbidienza, e come di notte fossero capitati in quel bosco, risposero prontamente. Noi Signora, andiamo da Larino, à Triuento, mandati colà da' nostri Superiori: & essendo partiti da Larino, co'l Cielo sereno, sperando con la stessa bonaccia d'arriuare à Triuento, siamo stati colti nel viaggio da questa fiera procella di vento, e di pioggia, la quale ci hà tanto tempo trattenuti nella strada, che sopragiuntaci la notte, ne sapendo oue inniarci siamo ricorsi all'aiuto della santissima Vergine, e di S. Michele Arcangelo, da' quali crediamo sicuramente d'essere stati condotti alla vostra presenza nobilissima Signora, la quale con tanta carità, e gentilezza ci auete accolti. Benissimo inuero faceste, rispose la Matrona, à ricorrere all'aiuto della Vergine, e di S. Michele, & à sperare in essi con tutti gli affetti de' vostri cuori: perche non rigettano mai, ò abbandonano ne' trauagli quelli, che confidano nella loro protettione, e ricorrono ad essi. Nodrite questa diuotione negli animi vostri, & inuecchiateui in essa, perche v'aprirà il passo alla virtù, & alla gloria; e con queste parole licentiolli, perche andassero à cena, e poi à riposare. Comparsa l'aurora della mattina seguente, volendo proseguire il lor cammino: il vecchio, che li aueua introdotti la sera auanti, uscì con esso loro per metterli sulla dritta strada: e chieden-

La benignità della Vergine verso due Cappuccini.

La diuotione della Beata Vergine, e di S. Michele degna d'esser abbracciata.

dogli i Frati vmilmente come auesse nome quella nobil Matrona, rispose: ringratiate figli il grā Dio del Cielo, e poi la sua Sātissima Madre, dalla quale auete riceuuto questo fauore. Perche quella nobilissima Dama, che auete veduto è la Vergine madre di Dio: quella illustre corona di tanti Caualieri è S. Michele Arcangelo con vna squadra di Spiriti celesti, a' quali vi sete raccomandati: & io son Pietro Apostolo. E ciò detto sparue loro di vista con tutta la macchina di quella magnifica abitatione. Conosciuta da' Frati la misericordia, e la benignità del Signore con tutti gli affetti loro gli resero le douute gratie, e furono maggiormente diuoti della Reina de' Cieli, de gli Angeli santi, e de Beati Apostoli tutto il tempo della lor vita.

Ed ecco frà tante sirti pericolose, e mille procellose tempeste, frà le quali la picciol barchetta della Religione si è veduta ondeggiare più volte nelle fauci della morte; solcato il gran mare di tanti, quando felici, e sereni, quando infelici, e nuuolosi successi, la prima volta amaina le vele il volume di questi nostri Annali, non senza gratia particolare del Cielo: affine tanto più felicemente, e gloriosamente si riposi nel porto, quanto più faticosamente sotto la stella, e la scorta della Santissima Vergine, auendo incominciato la sua nauigatione, sotto gli auspici di questa luce del Mare finisce ancora il suo giro: accioche ad vn dolce soffio delle di lei aure seconde sciolga in brieue dal porto, e solchi di nuouo i vasti campi dell'acque. Qual cosa più gioconda, qual'altra più soaue poteua auuenirmi di questa, che la mia prima fatica ritornasse al seno di quegli, da cui già ebbe la vita? Torni adunque, e ritorni se stessa à Dio, & al Nume sourano di quell'inneffabile Trisagio, il quale è l'origine, & il fonte di tutte l'opere nostre; ma insieme ne venga a' tuoi piedi, & vmilmente li adori, ò dolcissima, e frà tutte le creature felicissima Vergine, Genitrice del Creatore, mentre ti riuerisce, e ti confessa per Madre. Tua è questa Religione de' Cappuccini, e da te riconosce i suoi natali. Tuo sia similmente il libro di questi Annali, il quale fin'hora confidato nel braccio de' tuoi fauori, esce a goder l'oriente di questa luce. Riceuilo frà le tue braccia, e sotto la tua tutela: mentre per fine ti priego, e supplico con ogni affetto, che vogli somministrar lume dal Cielo, ageuolare il passo, e concedere vita felice, e serena a maggior gloria del tuo santissimo Figlio a gli altri volumi ancora, che per te Madre, con la tua mano alleuatrice vsciranno anch'essi a vagheggiare l'aurora delle publiche Stampe.

VNDICI DIMOSTRATIONI DELLA VERA FORMA DELL'ABITO *ISTITVITA DAL P. S. FRANCESCO.*

PRIMA DIMOSTRATIONE.

Se il Padre San Francesco habbia prescritto nella sua Regola vna certa, e determinata forma d'abito.

1 CHI disse già che vn'errore era l'esca, e l'alimento d'vn'altro, non andò lontano dal vero. Perche nodrendosi noi di quelle sostanze, delle quali siamo composti, come attesta il Filosofo: non è marauiglia, che quell'errore, il quale nasce, e germoglia ò dalla mancanza della verità, ò dall'ignoranza, ne può mantenersi senz'errore, con questo parimente si nodrisca, s'augmenti, e vada sempre più crescendo, e per conseruarsi in vita cerchi in sua difesa, & aiuto vn nuouo errore. Quelli, i quali s'infingono, che la forma del cappuccio quadrato non sia conforme all'istitutione del Serafico Padre; tutto che la lor mira vada a ferire tanto lungi dal bianco d'ogni verità, che non può l'error loro scusarsi, ò difendersi in modo alcuno: contuttociò per mantenerlo essendouisi sottoscritti vna volta; ne vanno chimerizzando vn nuouo, & intolerabile, co'l quale vengono a struggere ogni onore del nostro Beato Padre, & ad esporre a graue periglio quella gloria, quale si è sempre acquistata nel mondo la Religione de' Frati Minori con la certa, e determinata forma dell'abito.

2 Non hà molto, che vscì in scritto la sentenza d'alcuni, i quali si sono affaticati di prouare, che il nostro Beato Padre non prescriuesse mai a' suoi Frati alcuna certa forma d'abito: ne ad altro fine inuentarono questa opinione, che per isuellere dall'istitutione dell'istesso Beato Padre ogni forma di cappuccio rotondo, e quadrato. E benche questa

loro positione combatta contro l'vniuersale, perpetuo, e costante sentimento non solo dell'Ordine, ma del mondo ancora: procurano tuttauolta, perche non rouini, di mantenerla con alcuni leggieri sostegni mendicati così dalla Regola, come dalle Croniche della Religione, e dalle determinationi de' Sommi Pontefici: quali però se si riduconoal vero, e legittimo senso, forza è, che vadano à terra tutte le loro ragioni.

Cauano adunque il primo argomento dalla Cronica dell'Ordine, 3
oue si legge, che il Padre San Francesco dopo d'auer rinonciata la legittima al Padre alla presenza del Vescouo d'Assisi; e d'essersi spogliate tutte le vesti, presa nelle mani vna foi fice si tagliò conica caso in forma di Croce vn'abito con vn saio, ò tabarro da pastore: onde ne deducono poi, ch'egli portasse sempre l'abito senza darui alcuna forma certa, e determinata. Ma quanto friuolo, e senza sapore di vera ragione sia questo loro argomento, si raccoglie dalla stessa Cronica; perche tanto è lontano dal vero, che l'Autore delle nostre Croniche attribuisca il fatto a caso, ò fortuna, che anzi conchiude, che non senza gran mistero fece quell'attione il nostro Beato Padre, per dimostrare, ch'egli, & i suoi non solo nel cuore, e nell'animo, ma nell'abito ancora doueuano conformarsi alla Croce di Christo, & al Crocifisso. Leggano questi le Croniche, e considerino attentamente, se possono da' detti dell'Autore dedurre alcuna legittima proua per confermatione della loro sentenza. Non a caso dunque, ò per fortuna, ma per dispositione particolare della Prouidenza diuina, nella viltà del panno tagliato in forma di Croce intagliò, e dipinse il Serafico Padre la perfetta forma dell'abito de' Frati Minori.

Che se vogliamo altronde dalle parole di quest'Autore dedurre, 4
qual sia il suo sentimento circa la forma dell'abito: non insegna egli forse in più luoghi qual fosse l'abito, che portò sempre il nostro Serafico Padre, e di qual figura, e viltà esser debba? Leggano la prima parte delle Croniche nel primo libro al capitolo settimo, quando il nostro Beato Padre concepì la prima volta lo spirito della vita euangelica, e diede principio alla Regola, & all'Ordine de' Frati Minori. E poi nel lib. 2. al cap. 19. oue descriue l'abito istituito dal P. S. Francesco: ed altroue, oue tratta ò dell'abito del B. Padre, ò di quello de' Frati Minori, e troueranno, che sempre afferma, che l'abito ebbe vna forma certa, e determinata. Accenniamo solo i luoghi per non tirare più in lungo d'ogni douere questa prima dimostratione.

Ma non posso marauigliarmi a bastanza, come dal luogo citato ca- 5
uino eglino alcun'argomento a fauore della loro sentenza: non facendosi iui mentione alcuna, ò della Regola, ò dell'istitutione dell'Ordine de' Frati Minori. Perche douendosi computare la prima istitutione tanto dell'abito, quanto dell'Ordine d'all'hora solamente, che il Santo Padre conceputo nell'vdire la Messa lo spirito della perfettione euangelica, lasciò la pecunia, le due tonache, i calceamenti, il bastone, e la correggia, e contento d'vna tonaca sola si cinse i lombi con vna fune,

come

come osserua l'istesso Autore delle Croniche; è chiara cosa, e fuori di dubbio, che non istituì in quel tempo il Padre San Francesco l'abito de' Frati Minori. Veggano adunque gl'inuentori di questa sentenza quanto debole sia il fondamento della lor fabrica. P.p.l.1.c.7.

6 S'affaticano in oltre di prouarlo con vn'altro argomento, & è, che la forma dell'abito Minoritano principalmente dipenda dall'arbitrio de' nostri Superiori, e cauano la proua loro da due capi. E primieramẽte dal secondo capitolo della Regola, oue dopo d'auere il P.S. Francesco assegnata a' Nouitij la forma dell'abito loro, soggiunge queste parole: *saluo se à gl'istessi Ministri altro, secondo Dio, alcuna volta paresse.* Dalle quali raccolgono nel primo luogo che dalla volontà, e dall'arbitrio de' Ministri dipende il confermare, o'l variare, se è in loro piacere, l'abito a' Nouitij. E perche poco dopo trattando dell'abito de' Professi dice. *Abbiano vna tonaca co'l cappuccio, & vn'altra senza cappuccio quelli, che la vorranno auere:* di nuouo inferiscono, che s'è in libertà de' Professi l'auere due tonache co'l cappuccio, ò senza cappuccio, non è stata determinata alcuna certa forma all'abito de' Frati Minori.

7 Quelli, i quali, ancorche leggiermente, esaminano il primo capo di questa proua, facilmente s'accorgono quanto sia labile, e lontano dal conchiudere quello, ch'essi pretendono. Perche douendo prouare co' testi addotti dalla Regola, che non fù istituita dal Serafico Padre alcuna certa, e determinata forma d'abito, si danno (come dice il prouerbio) da se stessi della zappa sù i piedi, e vengono con l'armi proprie a ferirsi. Concioſiache se giustamente si bilanciano i luoghi apportati, combattono più tosto apertamente contro di essi. E non è forse iui più chiaro del Sole, che si determina la forma dell'abito tanto circa i Nouitij, quanto circa i Professi? Ecco le parole della Regola quanto a' Nouitij. *E poi concedano loro i panni della probatione; cioè due tonache senza cappuccio, & il cingolo, e le mutande, & il capparone insino al cingolo.* Quanto a' Professi. *E quelli, i quali hanno già promesso vbbidienza abbino vna tonaca co'l cappuccio, & vn'altra senza cappuccio.* Non può alcuno con ragione soda, e vera dubitare, se in queste parole sia, ò non sia determinata la vera, e compita forma dell'abito de' Frati Minori. Concioſiache il prescriuersi a' Nouitij, che portino due tonache senza cappuccio, il cingolo, le mutande, & il capparone sin'al cingolo: & a' Professi, che debbano auere vna tonaca sola co'l cappuccio, vn'altra senza cappuccio: alle quali si aggiungono il cingolo, e le mutande comuni a gli vni, & a gli altri: queste cose chiaramente s'appartengono alla forma essentiale dell'abito, prescritta nella medesima Regola. Che se poi vi s'accoppiano le parole, che seguono. *E tutti si vestono di vestimenti vili, e possano rappezzarli di sacchi, e d'altre pezze con la benedittione di Dio:* può egli trouarsi cosa più chiara di questa, che in essa venga prescritta la qualità dell'abito a' Frati Minori? come adunque possono essi dedurre da' luoghi citati, non'essere stata istituita dal Padre San Francesco alcuna certa, e determinata forma d'abito per li suoi Frati?

8 Quanto a quelle parole del Beato Padre, nelle quali trattando

del-

dell'abito de' Nouitij, soggiunge. *Saluo se ad essi Ministri altro, secondo Dio, alcuna volta paresse*; da cui principalmente vengono ad inferire, che la forma dell'abito minoritano dipenda dall'arbitrio, e dalla volontà de' Superiori dell'Ordine: mi marauiglio inuero, con qual fronte, e con qual ardire si facciano lecito di corrompere con nuoua, ne più vdita interpretatione il vero, e legittimo senso di questo luogo. Conciosiache tanto manca, che per questo testimonio di Regola sia concessa alcuna facoltà a' Ministri di variare à capriccio, ò conforme al lor genio l'abito de' Nouitij, che anzi tutti gli antichi Padri, e Dottori dell'Ordine cospirano in questa sentenza, che non si possano intendere le citate parole, che dell'abito de' Professi, nel quale dispensa il Beato Padre, che si possa tal'hora da' Superiori concedere a' loro Nouitij prima, che abbiano compito l'anno della probatione: come l'intendono Vgo, & il Pisano: ouero quanto al dispensare del capparone co' Nouitij per riuerenza della persona, la quale entrasse nella Religione, il che si costuma con que' Prencipi, e Prelati della Chiesa, i quali si vestono l'abito de' Frati Minori. In questo senso espongono il testo della Regola Bartolomeo Pisano nella compilatione, che si hà nel fondamento de' ttè Ordini alla quarta parte, & i Padri dell'Ordine in vna breue dichiaratione della Regola, la quale iui si legge nella terza parte con queste parole. *Se à gl'istessi Ministri &c. solo si riferisce al capparone immediatamente premesso: affinche per rispetto di quello, ch'entra nell'Ordine possano seco dispensare, che non porti il cappuccio della probatione.* Questa stessa esposition è di Pietro Giouanni, e d'altri. Finalmente non auendo alcuno sin'hora insegnato, che per quelle parole si lasci in libertà de' Prelati la forma dell'abito de' Nouitij: perche vogliono questi contro la corrente de' Padri antichi, & il sentimento vniuersale dell'Ordine, che l'abito de' Nouitij sia rimesso all'arbitrio de' Superiori?

Ma concediamo loro ciò, che con ottima ragione si niega. Hà egli per questo ad inferirsi l'istesso della forma dell'abito de' Professi? Non potendo noi stimare concesso, anzi più tosto vietato ciò, che nella legge non è chiaramente espresso? Adducano di gratia vn sol luogo della Regola, oue si troui, che similmente la forma dell'abito de' Professi si rimetta alla facoltà, & all'arbitrio de' Prelati: che se non dà loro l'animo di trouarlo: sappiano in vero essere costituita egual legge a' Professi tanto Superiori, quanto sudditi, di non metter mano nella forma di quello, se non quanto dalla stessa Regola si concede loro espressamente. Perche determinandosi in essa, *che quelli, i quali hanno già promessa vbbidienza abbiano vna tonaca co'l cappuccio, & vn'altra senza cappuccio quelli, che la vorranno auere*: chi può dubitare, che in queste parole non si contenga vn'equipollente à precetto, per vigore di cui s'interdica à ciascuno il variare la forma dell'abito prescritta nel secondo capitolo della Regola, come spiega nella sua dichiaratione Clemente Quinto: la quale è insieme dottrina riceuuta comunemente da tutti i Padri dell'Ordine, senza che vn solo vi contradica? 9

Quindi può facilmente à tutti esser chiaro, quanto debole sia il fon- 10

damento,

damento, che fabbricano sopra quella prima positione, ò premessa, che vogliam dire, mentre soggiungono, che le dette parole . *Quelli, che la vorranno auere* sono state aggiunte dal nostro Beato Padre à questo fine, acciochè fosse libero a' Professi il portar due tonache co'l cappuccio, ò senza cappuccio, come più loro piacesse . Chi mai si finse vn tal senso, & vna tale interpretatione odiosa a' Grammatici, non che a' Padri, non più vdita a' Secoli addietro? Certo che per comune esposition di tutti i Padri, con cui s'accordano i voti delle leggi grammaticali, è manifesto, che queste vltime parole non deuono congiungersi con quelle prime *Abbiano vna tonaca co'l cappuccio*, ma con quelle seguenti; *& vn'altra senza cappuccio quelli, che la vorranno auere*. Talmente che il vero, e legittimo senso della Regola riceuuto dalla sentenza comune, e confermato di più dalla pratica è; che possano valersi, ò non valersi i Professi come più aggrada loro di quella seconda tonaca senza cappuccio. E perciò subito che il P. S. Francesco prescriuendo l'abito a' Professi ebbe detto: *Abbiano vna tonaca co'l cappuccio*, cioè congiunta co'l cappuccio, il che è di precetto: soggiunge poi per consiglio, ò più tosto per modo di libertà, *& vn'altra senza cappuccio quelli, che la vorranno auere* . Talmente che solo questa seconda senza cappuccio si lascia in libertà de' Professi . Così lo spiegano tutti gli Esositori della Regola senza la discordanza d'vn solo. S. Bonauentura, Vgone, il Pisano, Brandolino, i quattro Maestri, &c. Dal che si vede assai chiaramente, che quella positione, con la quale s'ingegnano di prouare, che non si troui alcuna forma certa, e determinata nell'abito de' Professi, non solo non hà il suo fondamento nella Regola del Serafico Padre, ma che inoltre apertamente combatte contro di essa.

11 Ci resta ad esaminare l'altro capo della proua tolto dalle dichiarationi de' Sommi Pontefici, e principalmente di Nicolò III. di Clemente V. e di Giouanni XXII. da essi vanamente raccolte, e moltiplicate per colorire le loro apparenti ragioni. Ma perche sarebbe cosa troppo faticosa, e molesta l'addurre in questo luogo le bolle intiere, & i rescritti de' Sommi Pontefici, quali si possono leggere ò nel sesto de' Decretali, ò nel firmamento de' trè Ordini . Ci basterà d'accennar quiui fedelmente i luoghi, e di riferire quanto sarà possibile con le proprie parole i loro Decreti, e le Dichiarationi in questo particolare . Primieramente adunque Nicolò III. nel cap. *Exiit qui seminat §. licet* concede a' Ministri, & a' Custodi, ch'esaminate diligentemente le necessità de' Frati, e l'altre circostanze, le quali deuono con ogni accuratezza considerarsi secondo Dio, e secondo la Regola, possano dispensare co' Frati circa il portare più tonache, che quelle due, le quali sono prescritte nella Regola. Così dicono le parole di Clemente Quinto. In oltre concede à gl'istessi Ministri, Custodi, ò Guardiani, che possano giudicare la vilità delle vesti, delle quali hanno à vestirsi i Frati Minori, aggrauando sopra ciò le loro coscienze, se non osserueranno le debite regole . Così dice egli nella Clem. *Exiui §. Præterea*. E finalmente Giouanni XXII. nell'Estrau. *Quorundam §. In primis, e nel §. Quo-*

circa.

circa. Oltre alle predette concessioni fatte a' Ministri da' Pontefici predecessori s'aggiunge di più: che i Ministri, i Custodi, & i Guardiani possano determinare, giudicare, e comandare, di qual lunghezza, larghezza, grossezza, ò sottigliezza, e d'altri simili accidenti debbano essere tanto gli abiti de' Frati, & i loro cappucci, quanto le tonache di dentro, soggiungendoui queste vltime parole. *Massime non dicendosi ne espressamente, ne determinatamente nella predetta Regola de' Frati Minori, ò nelle dichiarationi sopra dette, di quanta lunghezza, grossezza, ò sottigliezza, di qual forma, ò figura debbano essere queste vesti: come pure non si esprime nella stessa Regola, di quale, e di quanta viltà conuenga, che siano.* Abbiamo quì voluto citare queste vltime parole dell'Estrauagante di Nicolò III. alle quali principalmente s'appoggiano gli Autori della sentenza contraria, accioche tutti conoscano chiaramente, che ogni cosa è da noi riferita fedelmente.

12 Quàl peso, e sodezza s'acquisti l'opinione de gli Auuersarij da queste dichiarationi de' Sommi Pontefici hassi hora da esaminare con maggior diligenza. Il primo de' quali, cioè Nicolò III. trattando in quel luogo solamente del numero delle tonache concesse a' Frati Minori, non tocca alcuna particolarità della forma dell'abito, ne concede alcuna licenza particolare a' Ministri di poterla variare, come più chiaro del sole appare à chi considera le sue parole. Il secondo, cioè Clemente toccando solo il punto della viltà delle vesti non hà che fare con la loro opinione. A che dunque citarli in vano? Resta solo Giouanni XXII. il quale dopo d'auer ritoccate quelle cose, le quali aueua rimesse Clemente suo predecessore al giudicio de' Superiori intorno alla viltà dell'abito, concede loro di più, che possano giudicare della lunghezza, grossezza, e sottigliezza di esso. Ne potendo gli Autori dell'opinione contraria addurre à loro fauore altra clausula dell'Estrauagante già più volte citata, che quella. *Qualis formæ, qualisue figuræ esse debeant*, non auendo la lunghezza, larghezza, &c. che fare con la forma essentiale dell'abito, con quella si pensano di potere prouare distintamente, che a' Ministri, & a' Custodi sia stata concessa tal'autorità di giudicare la forma dell'abito, e del cappuccio, e di variarla conforme a' loro capricci. Ma quanto sia ciò lontano dalla mente, e dalle parole del Papa si vedrà facilmente, se con diligenza si mira ciò, che in questa Estrauagante è concesso a' Superiori, & à qual fine mirasse la mente, e la concessione dell'istesso Pontefice.

13 Si era introdotta in questi tempi sotto Fra Michele da Cesena Ministro Generale dell'Ordine vna Congregatione di Frati, la quale per auer'auuto principio in Narbona si diceua de' Narbonensi. Questi vedendo nella Religione vsarsi gli abiti larghi, e più delicati, & i cappucci quadrati (i quali à quel tempo ancora perseuerauano in tutto l'Ordine) molto più grandi di quello fossero stati istituiti dal Padre San Francesco, & che comunemente s'introduceua l'vso de' cellari, e de' granari, aspirando ardentemente alla Riforma, con zelo inuero lodeuole, se con prudenza maggiore si fossero portati nella loro impre-

sa,

sa, vestitisi d'alcuni abiti più rozzi, e più grossi, co' cappucci più corti di quelli s'vsassero comunemente nella Famiglia dell'Ordine, non volende in oltre auere ne granari, ne cellari di vino, come cose totalmente diformi dall'altissima pouertà della Regola, aueuano istituita vna Congregatione disgiunta dal rimanente del corpo della Famiglia, la quale poco à poco si era tanto auuanzata, che non voleua più riconoscere l'autorità del Ministro Generale. E perche ne nasceuano nella Religione molte fattioni, e tumulti, Fra Michele da Cesena Generale ricorse a' piedi del Papa, il quale con quella Estrauagante procurò d'intimorire i Narbonensi, comandando loro sotto pena di scomunica, che deposti quelli abiti squallidi, stretti, e corti (come dice la Costitutione) & i cappucci men lunghi, portassero quella forma d'abito, la quale era comune à tutti, e ritornassero all'vbbidienza del Ministro Generale.

14 Quindi appare manifestamente l'errore di quelli, i quali si credono, che questi Narbonensi fossero i Fraticelli macchiati d'Eresia. Conciosiache i Fraticelli, de' quali fù l'Autore vn certo Hermano d'Italia; non vscirono dall'Ordine Minoritano, ancorche per qualche tempo si chiamassero con questo nome, come à tutti è noto per la Costitutione di Giouanni XXII. la quale incomincia *Sãcta Romana Ecclesia*: ma introducendo vna nuoua Religione, si aueuano fatti i loro Superiori, e Ministri distinti da tutto l'Ordine de' Frati Minori.

15 Volendo adunque il Pontefice suellere ogni radice di scisma, e perche non potessero i Narbonensi sotto ritolo di maggior'osseruanza di Regola diffondere quella forma d'abito, e di cappuccio, quasi fosse più conforme alla Regola, con la pienezza della potestà Pontificia concede a' Ministri, Custodi, e Guardiani, che quanto alla lunghezza, larghezza, &c. dell'abito, e del cappuccio, le quali cose solo appartengono alla forma accidentale (come si dichiara nella stessa Costitutione, oue si dice. *E di simili accidenti*) possano giudicate, e determinare: onde ne siegue, che quella forma, e figura d'abito, e di cappuccio, quale è rimessa dal Papa al giudicio de' Ministri non si deue riferire ad altro, che alla lunghezza, larghezza, grossezza, sottigliezza, od altra forma accidentale, la quale non varia, e non diuersifica punto l'essenza, e la sostanza dell'abito. Non appare dunque come possano gli Autori della sentenza contraria inferire da questa Costitutione di Giouanni XXII. che la forma dell'abito, e del cappuccio, il quale in quel tempo si portaua quadrato in tutto l'Ordine, si lasci alla dispositione de' Superiori, essendo ciò totalmente alieno dalla mente del Papa, e dalle parole espresse nella Costitutione. Il che molto più si conferma dal seguito: percioche non fù all'hora interdetta a' Narbonensi la forma del cappuccio quadrato, ma solamente fù loro ordinato, che lasciassero que' cappucci più corti, più stretti, e breui, e non vsati, e si valessero del comune, & vsitato nell'Ordine.

16 Si è quì succintamente toccata la verità di questo fattò, d'onde si potesse raccogliere il vero, e legittimo senso delle parole della Bolla:

acciochè non vi fosse chi da esso prendesse occasione di qualche errore: ma tuttoche si concedesse à gli auuersari quanto pretendono in questa Estrauagante, il che si niega con ogni ragione: non per questo conseguirebbono l'intento loro: perche la concessione del Papa non è semplice dichiaratione di Regola, come chiaro si vede dalla stessa Costitutione, ma dispensatione *de potestatis plenitudine*, come dice la lettera. Conciosiache non essendo stata introdotta, ne praticata prima de' tempi di Giouanni XXII. il quale fù creato Papa l'anno del Signore 1316. và per terra il fondamento principale di questa sentenza, con cui affermano gli auuersari, non essere stata determinata alcuna forma certa dal Padre San Francesco intorno all'abito de' Frati Minori. Essendo manifesto, che non fù fatta alcuna concessione a' nostri Superiori circa la mutatione della forma dell'abito, e del cappuccio almeno in tutto il tempo antecedente alla creatione di Giouanni XXII. ma che si osseruò sempre vna certa vniformità di vestire conforme alla primiera istitutione dell'Ordine. Come possono adunque conchiudere, che la forma dell'abito minoritano si stata lasciata alla dispositione de' Superiori prima de' tempi di Giouanni XXII.? e tãto ci deue bastare, affinche si conosca esser falsa la loro assertione; nella quale pretendono, che non sia mai stata dal Padre S. Francesco determinata alcuna forma d'abito, ò di cappuccio.

Ne di leggieri contradice alla costoro opinione la stessa ragione. Percioche se fosse vero, com'essi dicono, che dal Nostro B. Padre non fosse stata prescritta a' suoi Frati alcuna certa, e determinata forma d'abito: qual cosa vietarebbe a' Minori, che non potessero portare gli abiti, e le cocolle de' Monaci, ò quelle de gli Agostiniani, e d'altri Religiosi? Chiaro stà, che quelli, i quali non sono obbligati ad alcuna certa, e determinata forma d'abito, possono vestirsi de gli abiti de gli altri Religiosi, anzi mutare più volte la forma dell'abito; il che essendo non solo contrario à ciò, che si pratica comunemente nell'Ordine, ma di più alla retta Costitutione d'ogni ben'ordinata Religione, & alla ragione ancora, ne siegue, che l'assertione contraria non solo discorda dalla verità, ma in oltre dalla stessa ragione.

2. q. 1. c. vidua. Tutti sanno, che per legge Ecclesiastica è ordinato, che ciascuna 17
delle Religioni consacrate al culto diuino debba auere la sua forma, e distintione d'abito, per cui possa discernersi da ogn'altra. E come dunque aurebbono prima Innocenzo, e poi Papa Honorio confermato l'Ordine de' Frati Minori, se non gli fosse stata assegnata dal suo Fondatore vna certa, e precisa forma d'abito, con cui si potesse distinguere da gli altri Ordini de' Regolari?

E se non fù il Nostro B. Padre, il quale fin da principio ci lasciò vna 18
forma determinata d'abito: d'onde adunque ebbe origine quella forma, quale con tanta costanza portano, mantengono, diffendono i Minori Conuentuali, gli Osseruanti, gli Scalzi, i Riformati, i Recolletti, i Cappuccini? chi ne fù l'Autore? chi ne fù l'Istitutore? se fin dal nascere della Religione non fù prescritta a' Frati alcuna particolarità

d'abito:

d'abito: perche s'agita ancora tanto viuacemente la lite per l'vna parte, e per l'altra circa il cappuccio rotondo, & il quadrato? Perche si fà capo al Serafico Padre per arriuare al midollo della verità? Tacciano le dichiarationi di tanti Sommi Pontefici, & in particolare di Clemente V. il quale dichiara esser'equipollente à precetto tutto ciò, che si preſcriue nella Regola intorno all'abito de' Frati Minori. Si dia di penna à tante esposition di Padri, i quali trattano della vera forma dell'abito: ammutoliscano tutti gli scritti de gli antichi, e de' moderni Scrittori, i quali vogliono, che l'abito de' Frati Minori fosse ristretto dal Serafico Padre à certa, e determinata forma. De gli antichi, S. Bonauentura, Bartolomeo Pisano, Vgone, Pietro Giouanni, Brandolino, i quattro Maestri, & altri molti. De' moderni, il Sedulio, Rodolfo Tossignano, Giouanni Rausserio, e per vltimo di tutti Luca Vadingo trà i Padri dell'Osseruanza in questi nostri tempi celebre Scrittore de gli Annali de' Frati Minori. Perche vanno ancora per le mani di tutti, s'egli è vero, che non fosse determinata alcuna certa forma d'abito? Non si legano dunque più, si sbandiscano dalle librarie, si gettino al fuoco; perche questi discorrono copiosamente della forma dell'abito istituita dal Padre S. Francesco. E se queste cose con giusta ragione paiono disdicenoli à tutti, veggano di gratia, come può comparire la loro sentenza à vista d'alcuna persona giudiciosa, mediocremente versata in queste materie.

19 Supplichiamo finalmente nelle viscere di Christo tutti gli Autori contrari à guardarsi non solo da vn'errore così manifesto, ma molto più dal non essere co' detti loro poco veridici ingiuriosi al Serafico Padre. Perche chi può fingersi, ò credere, e non sentir'al cuore i rimorsi della coscienza, che il Padre San Francesco (huomo tanto arricchito, & accarezzato di doni celesti dallo Spirito Santo) che non compose, ma scrisse la Regola nel modo, nel quale gli fù dettata da Christo, fosse così leggiero, & incostante, che hora con vna, hora con vn'altra forma d'abito si cangiasse in mille forme à guisa di Proteo? ouero così pouero di consiglio, e di mente, che non auesse l'occhio à preſcriuere a' suoi Frati vna certa, e particolare forma d'abito, onde potessero discernersi da tutti, e da ciascuno de gli Ordini de gli altri Religiosi? Hebbe il Padre S. Benedetto il Patriarca de' Monaci Cassinensi l'abito del suo Ordine, con cui distinguersi dalle diuise di tutte l'altre militie de' Regolari: L'ebbero Basilio, Agostino, Domenico, e tutti gli altri Fondaron delle Religioni, e con ragione inuero; perche l'vna squadra potesse conoscersi distintamente dall'altra. E solo il Padre San Francesco Autore d'vn'ampissimo Ordine, d'onde deriuano varie distintioni, e Riforme, come abbandonato d'ogni consiglio diuino sarà priuo del proprio abito, col quale coprire il suo Ordine, e diuisarlo da tutti quelli de gli altri? Certo che macchiando la costoro opinione non poco la gloria del Nostro Beato Padre, ogni ragione vole, che i suoi figli se n'astenganò, acciochè non si mostrino alieni, e non legittimi parti di tanto Padre: e massime che la stessa for-

ma d'abito, quale sempre tutto il tempo, che visse portò San Francesco senza mai lasciarla: Il precetto della Regola, il sentimento di tutti i nostri Scrittori combattono contro di essi. S'arrendano adunque alla nostra sentenza, & alla comune di tutto l'Ordine, e confessino, che il Padre S. Francesco fin da principio istituì per se, e per li suoi Frati vna certa, e determinata forma di vestire, e che tale le richiedeua l'ottimo stato della Religione.

DIMOSTRATIONE SECONDA.

Se la forma del Cappuccio istituita dal Padre S. Francesco fosse rotonda, ò nò.

QVelli, i quali seguono l'opinione contraria alla nostra agitata nella dimostratione antecedente, deuono ancora tenere conseguentemente, che la forma rotonda del cappuccio, la quale appartiene ad vna forma d'abito certa, e determinata, non sia deriuata dall'istitutione del Nostro B. Padre. Ma perche non vanno tutti à ferire in vna medesima sentenza, ne tutti sono d'vn'istesso parere, seguendo alcuni opinione diuersa, dicono, che il Santo Padre non fù l'istitutore del cappuccio rotondo, ma più tosto (s'è lecito vsar questo termine) l'approbatore: permettendo, che si portasse di quella forma, e figura. Perche fingono essi, che tutta la Famiglia de' Frati Minori al tempo del Padre S. Francesco per ripararsi dal freddo, quale particolarmente nel tempo del verno patiua molto aspro nella testa, stante la grandezza, e larghezza del cappuccio vsata in que' tempi, si cucisse nell'estremità del cappuccio più largo certi cappuccetti, ò berettini, i quali difendessero la testa dal freddo. Et auendoli incominciati ad vsare anco l'istesso S. Padre all'hora che cominciò à patire de gli occhi; dicono, che d'indi in poi li approuasse, e li vsasse souente, e co'l suo esempio prescriuesse come vna regola à gli altri, che li portassero. Opinione, la quale (non hà molto) è stata diuulgata in scritto da alcuni nella Città di Napoli, e ne abbiamo auuto copia. 1

Ma che questa assertione si debba più tosto chiamare vna cantafauola di vecchia relle finta à capriccio, che opinione probabile di persone intendenti, lo dimostra chiaramente la cosa stessa non più vdita ne' secoli andati, la quale non porta in fronte l'autentico d'alcun testimonio, ne hà il braccio d'alcun'Autore, da cui venga ad essere confermata, ne si troua in alcuna delle antiche, ò delle moderne memorie, ne hà l'appoggio d'alcuna soda ragione, anzi è rigettata da tutti gli Scrittori delle storie de' Frati Minori. Concioſiache quanto si dice del Padre S. Francesco, ch'egli portasse quel cappuccietto, ò berettino quando cominciò à patire l'infermità de gli occhi, onde gli fù fatto vn cauterio, è mera finitione. S. Bonauentura, il quale scrisse la sua vita, e fà mentione del cauterio, non dice vna sola parola di que- 2

sto

sto cappuccio rotondo. La Cronica dell'Ordine nella prima par. lib. 2. cap. 41. oue narra questo fatto, tanto è lontana dal concedere il cappuccetto piccolo, come vogliono gli Auuersari, che anzi dice, che gli fù apparecchiato vn cappuccio alquanto largo, perche potesse più facilmente veder la luce. Veggasi il luogo, che sparirà ogni nuuolo di dubbio'. Et oue adunque trouano questo cappuccio rotondo? certo che se lo fingono, come già dissi, à capriccio senz'Autore, ò autorità d'antico, ò di moderno Scrittore.

3 Confutata adunque questa fintione: se si cerca l'origine del cappuccio rotondo, che portano i Padri Conuentuali, & i Padri Osseruanti; non si può dire inuero, che auesse principio dal Padre San Francesco. Perche quelli, i quali volessero affermarlo, douerebbono prouarlo ò con quanto stà scritto, & ordinato nella Regola, ò con l'esempio, e con l'vso dell'istesso B. Padre, ò con l'autorità de gli antichi, ò con la testimonianza di que' primi cappucci del Padre San Francesco, e de' suoi Beati Compagni, ò almeno con le immagini delle pitture antiche. Hora chiaro è, che in tutta la Regola non si fà mentione alcuna di cappuccio rotondo: perche se bene il Beato Francesco ordini nel 2. cap. *che si abbiano due tonache, l'vna co'l cappuccio, e l'altra senza cappuccio quelli, che la vorranno auere*; non prescriue però alcuna forma di cappuccio
4 rotondo, ò quadrato. Che non fosse vsato dal Padre S. Francesco, ne egli co'l suo esempio insegnasse a gli altri il portarlo, chiaramente si proua da questo, che gli Autori concordemente non ne fanno alcuna mentione: i quali più tosto affermano, che il Santo Padre, e que' primi tempi non videro mai cappuccio rotondo. E se gli Auuersari si facessero à credere, che fossimo per auuentura troppo seueri in questa nostra opinione, adducano essi in cõtrario vn solo Autore antico, ò maggiore d'ogni eccettione, il quale insegni, che la forma, ò figura del cappuccio rotondo riconosca la sua origine dall'istitutione, ò dall'esempio del Serafico Padre, che forse ancor noi cangiaremo sentimento.

4 E perche, tanto gli antichi, quanto i moderni Scrittori, oue trattano della prima forma del cappuccio non solo non dicono, che fosse rotonda, ma mostrano d'abborrirla, conuenendo tutti in questo concordemente, che il cappuccio istituito dal Padre San Francesco non fosse rotondo, ma quadrato, non possono inuero difendersi, e mantenere la loro opinione con l'autorità de gli antichi.

5 E se finalmente vedranno, e diligentemente considereranno i cappucci del Padre S. Francesco, e de' suoi Beati Compagni, quali si conseruano in molti luoghi dell'Italia, e le antichissime immagini dipinte in quel primo secolo della Religione, non vi troueranno inuero vn sol vestigio di cappuccio rotondo; accioche quindi facilmente si vegga, che questo cappuccio non fù in alcun tempo mai istituito, ò approuato dal Serafico Padre. Si tralasciano altre molte ragioni, che quì si potrebbono addurre: perche non paia, che vogliamo più tosto impugnarli, ed opprimerli, che difendere la semplice, e candida verità.

DIMOSTRATIONE TERZA.

Se insieme co'l cappuccio rotondo il Padre San Francesco istituisce la lunetta, e lo scapulare.

CHiamiamo lunetta, ò lunula, e scapulare quelle due parti di panno, le quali pendono dal cappuccio auanti il petto, e dietro le spalle già lungo tempo introdotte insieme co'l cappuccio rotondo negli Ordini de' Padri Conuentuali, e de' Minori Osseruanti: e cercandone noi l'istitutione, e l'origine; ci piace quì solamente di vedere, se mai ebbero il loro principio dall'istitutione, ò dall'esempio del nostro Beato Padre. Quelli, che tengono la sentenza da noi rigettata nella seconda dimostratione, con la fauola del cappuccio rotondo ne intrecciano ancora vn'altra, per porgere maggior materia di ridere alle persone giudiciose: e primieramente suppongono, ò stabiliscono appresso di se, che co'l cappuccio rotondo, con la lunetta, e scapulare se ne formi come vn composto distinto con la propria materia, e con la propria forma. La materia di questo composto dicono, che sia il cappuccio rotondo; la forma, la lunetta, e lo scapulare. E perche è tale la natura della materia, che non può essere senza la forma, vanno trà loro discorrendo, che tale è la conditione del cappuccio rotondo, che non può essere senza la lunetta, ò lunula, che dir vogliamo, e senza lo scapulare. Onde ne inferiscono necessariamente, che auendo il Padre San Francesco apptouato nell'Ordine l'vso del cappuccio rotondo, approuò ancora lo scapulare, e la lunula, come sua propria forma essentialmente dipendente da esso. Questa è la ragione, che apportano gli Autori contrari publicata in scritto nelle parti di Napoli. 1

Ma concioſiache, come sanno tutti i Filosofi, tale è la natura della forma, particolarmente quando ella è corrottibile; che sicome la materia senza la forma; così ancora la forma non può sossistere senza la materia: se dalla forma dello scapulare, e della lunetta si disgiunge la materia del cappuccio rotondo: oue se n'anderà la forma? non sarà egli necessario, che con essa insieme suanisca no la lunetta, e lo scapulare? ciò siegue in buona conseguenza al loro discorso: Perche auendo noi con molte ragioni mostrato di sopra, che il cappuccio rotondo non fù istituito dal Padre S. Francesco, per le stesse ragioni ancora l'istitutione dello scapulare, e della lunetta come incognita al Serafico Padre, & à tutti gli altri Scrittori si toglie di mezzo, e come oppressa dal peso della verità dell'opinione contraria non può reggersi in piedi. 2

Ma egli è da considerarsi diligentemente il fondamento della loro sintione: concioſiache nelle stesse fauole ancora si cerca qualche apparenza di vero. Dicono adunque di raccoglierlo da due fatti del Padre S. Francesco, e primieramente dalle Croniche nella prima parte oue si dice, che il S. Padre per riprendere la delicatezza, e curiosità del vestire di Fra Elia, si pose indosso il suo abito, e s'accomodò il suo cappuccio. 3

l. 2. c. 19.

Ma se il cappuccio (soggiungono essi) fosse stato cucito alla tonaca senza lunetta, ò scapulare, che cosa restaua d'accomodare il Beato Padre? certo che nulla. Ma vaglia il vero. L'Autore delle Croniche scioglie tanto chiaramente questa oppositione, che con la stessa chiarezza ne restano similmente gli auuersari conuinti d'errore; mentre dice, che il P. S. Francesco alzò con la mano la punta del cappuccio: perche iui raccontando intieramente il fatto, dice, che fatte le pieghe alla cintura s'alzò in capo il cappuccio. Ecco il modo con cui s'accomodò il cappuccio senza lo scapulare, e senza la lunetta. E se drizzò in alto il cappuccio adunque aueua la punta come i quadrati, e non era ritondo, ma formato in modo, che si potesse alzare, e mostrar qualche fasto, e superbia. Veggano hora, se più loro sarebbe tornato cõto il tacere, che l'opporci questo testimonio, andando con esso per terra il più forte parapetto, con cui si credeuano di poter difendere la loro opinione.

4 Adducono ancora a lor fauore vn'altro esempio, e si troua appresso S. Bonauentura nella leggenda di S. Francesco, e nella prima parte delle Croniche. L'esempio è questo, che vedendo il P. S. Francesco vn Frate contumace cõtro il suo Superiore, comandò subito il Santo, che gli fosse gittato il cappuccio nel fuoco, affinche con quel castigo venisse penitentiata la disubbidienza, e la temerità del colpeuole. Ma se il cappuccio (dicono essi) fosse stato cucito all'abito senza lunetta, ò scapulare, non si sarebbe potuto comodamente gittar nel fuoco. A' quali si può molto più aggiustatamente rispondere, di quello, ch'essi argomentino, e dire: e se scomodamente si fosse douuto scucire, che ci si può egli opporre per questo? era forse quella vn'opera tanto quotidiana, e familiare, che si douesse poter fare comodamente? Fù l'attione singolare, & insolita, e ricercaua ancora vn modo, & vn'operatione non ordinaria. Ma d'onde cauano essi questi argomenti tanto ingegnosi, e massicci, quali non si dourebbono sciogliere con altra miglior ragione, che co'l non farne conto, e co'l non sciogliergli? e perche non si curano di cercare più sodamente la verità di questo fatto, ò dalla Regola, ò da' libri, ò dalle immagini antiche, o da gli abiti stessi del Padre S. Francesco, quali si veggono tuttauia in Pisa, & in Firenze senza scapulare, e senza lunetta? Ma affine a tutti sia manifesto, che non fù introdotto l'vso dello scapulare, ò della lunetta dal Padre San Francesco, eccone la verità prouata per cinque capi. *l. p. c. 19.*

5 Il primo è tolto dalla Regola, la quale prescriuendo a' Nouitij, & a Professi la forma dell'abito, descriue nel primo luogo dell'abito de' Nouitij, e dice. *Dapoi concedano loro i panni della probatione, cioè due tonache senza cappuccio, il cingolo, le mutande, & il capparone fin'al cingolo.* E poi trattando dell'abito de' Professi soggiunge, e determina. *E quelli, che hanno già promessa vbbidienza abbiano vna tonaca co'l cappuccio, & vn'altra senza cappuccio quelli, che la vorranno auere.* Dalle quali parole prima d'ogn'altra cosa si vede chiaro, che trà l'abito de' Nouitij, e quello de' Professi non vi è altra differenza, se non che à quelli si concedono due tonache senza cappuccio, non però senza il capparone; & à *Reg. c. 2.*

questi due tonache, ma l'vna co'l cappuccio, e l'altra senza cappuccio? Il cappuccio adunque vietato à i Nouitij nella Regola è concesso, anzi prescritto a' Professi necessariamente deue essere quello (come più diffusamente si spiegherà nella quinta dimostratione) il quale è immediatamente cucito alla tonaca; ilche è tanto chiaro per vigore delle stesse parole, che se altri s'affatica di tirarle à senso diuerso, viene senza dubbio à corrompere, e le parole, & il senso.

Ilche essendo così; veniamo con due argomenti à conchiudere, che lo scapulare, e quel pettorale, che portano tutti gli altri Franciscani, eccetto i Cappuccini, discordano omninamente dalla vera, e legittima forma d'abito istituita dal Padre S. Francesco. Il primo è, che se vna volta li concediamo nell'abito de' Frati Minori, ne si può conoscere la vera forma dell'abito de' Professi, ne si può il loro abito distinguere da quello de' Nouitij. Perche quanto al primo, essendo la propria forma dell'abito de' Professi prescritta nella Regola vna tonaca, & vn cappuccio insieme congiunti: se il cappuccio, il quale è vna parte dell'abito distinta dallo scapulare, e dal pettorale, e conforme alla stessa etimologia della voce hà per vfficio di coprire il capo, sarà disgiunto dalla tonaca, ancorche sia vnito con lo scapulare, e con la lunetta, come potrà più stimarsi, e dirsi tonaca co'l cappuccio? anzi come non douerà giudicarsi tonaca senza cappuccio? E perciò s'alcuno porrerà due tonache conforme alla concessione della Regola, come potrà dire d'auerne due, l'vna co'l cappuccio, e l'altra senza cappuccio, se non è questo vnito ne all'vna, ne all'altra? Certo che ouero ci conuerrà confessare, che l'vna, e l'altra abbiano il cappuccio; se vogliono, che questo non abbia ad esser congiunto, ma solo contiguo alla tonaca, ouero ciò (che deue concedersi omninamente) che l'vna, e l'altra siano senza cappuccio. Ma oue sarà ella sfuggita la forma dell'abito de' Professi, la quale consiste principalmente in vna tonaca co'l cappuccio, cioè vnita al cappuccio? 6

Similmente suanisce quella distintione necessaria d'abito di Professi, e di Nouitij, la quale consiste conforme alla determinatione del nostro Padre S. Francesco nell'essere disgiunto il cappuccio dall'vna, e dall'altra tonaca. Concioſiache se il cappuccio è scucito tanto dall'abito de' Professi, quanto da quello de' Nouitij: come più vi potrà auer luogo la legge del nostro B. Padre, nella quale determina, che i Nouitij abbiano due tonache senza cappuccio, & i Professi vna tonaca senza cappuccio, e l'altra co'l cappuccio? Inoltre se all'abito de' Nouitij s'aggiunga lo scapulare, come vi potrà auer luogo il capparone parte principale dell'abito de' Nouitij? essendo cosa ridicola il chiamare con nome di capparone quella particella di panno, ch'essi attaccano allo scapulare, massime douendo il capparone, conforme à che determina la Regola, arriuar fino al cingolo. Ecco à che intricati sentieri di violatione d'abito si riducono quelli, i quali congiungono lo scapulare, e la lunetta con l'abito de' Professi, e de' Nouitij. La doue se lasciano ogni scapulare, & ogni lunetta, e cucisconi il cappuccio con l'abito, il tut- 7

to è in sicuro, perche non hanno più cosa alcuna, la quale impedisca l'vnione del cappuccio con l'abito, ò tolga dall'abito de' Nouitij il capparone.

8 L'altro argomento è, ch'assegnando il Padre S. Francesco vna certa forma d'abito tanto a' Professi, quanto a' Nouitij, non fà mentione alcuna di scapulare, ò di lunula, ma coprendoli co'l velo d'vn profondo silentio, tratta solo del cappuccio spettante a' Professi, e del capparone, quale deuono portare i Nouitij. Ragione, che non deue auer poca forza, valendosene comunemente, e familiarmente i Leggisti, i quali dicono, che ciò, che non è espresso nella legge, non si hà per concesso. Imperoche se gli altri Religiosi, Monaci, ò Frati che siano, portano lo scapulare, e la lunetta per vigore della Regola loro, come è manifesto; perche non li auerebbe similmente espressi nella sua Regola il Padre S. Francesco, ò approuati co'l suo esempio, se auesse voluto, che n'andassero vestiti i suoi Frati?

9 Ne fuggono à bastanza la forza dell'argomento quelli, i quali fingono, che per nome di cappuccio s'intendano similmente lo scapulare, e la lunetta; di modo che conforme al loro parere, altro non è lo scapulare, e la lunula, che il cappuccio, in quanto contiene l'vna, e l'altra di queste due parti: perche non essendo la loro interpretatione ne vera, ne commune, pare inuentata più tosto à capriccio, per sottrarsi alla forza dell'argomento, che cauata dalle viscere della verità. Chi non sà, che di loro natura il cappuccio è istituito per coprir'il capo, e lo scapulare per ornare le spalle (per tralasciare hora la lunetta) cose trà di loro totalmente distinte? Se dunque altro è l'ornamento del capo, & altro quello delle spalle; perche vogliono essi vsurpare l'vno per l'altro, se non concedono similmente di voler confondere in vn'istesso miscuglio due cose trà di loro diuerse? Questo è certo, come si vede in pratica, che non sole mai essere lo scapulare senz'il cappuccio, ma il cappuccio può esser disgiunto dallo scapulare; tutti il confessano. Onde se douesse auer qualche vigore questa interpretatione, dourebbe ella più tosto concedersi dello scapulare (con cui si potrebbe intendere anco il cappuccio) che del cappuccio, il quale si può, e si deue intendere senza lo scapulare, ma non potendosi aggiustare ne anco allo scapulare, meglio è il bandirlo dall'abito tanto de' Professi, quanto de' Nouitij, e riconoscere quella sola, e semplice forma d'abito prescritta nella Regola, la quale già descritta con le parole della stessa Regola non ammette lunula, ò scapulare, e vole, che il cappuccio sia vnito con la tonaca.

10 Si deduce secondariamente questa verità da gli abiti del Padre San Francesco, e de' suoi Compagni, i quali si conseruano in vari luoghi, ne hanno congiunta la lunetta, ò lo scapulare, come si spiegherà nella dimostratione, che siegue. Terzo dalle antichissime immagini, e scolture. Quarto dalle molte apparitioni del Padre S. Francesco, le quali douranno riferirsi nell'istessa dimostratione.

11 Finalmente si proua non tanto perche quasi tutti gli antichi, & i mo-

derni Scrittori non parlino di questo scapulare, come di cosa, la quale non fù istituita dal Serafico Padre, quanto perche comunemente, e concordemente lo niegano: trà quali ci piace d'addurne vn solo in questo luogo, riserbati gli altri ad altri luoghi, & è il Padre Vadingo celebre, & esimio Scrittore de gli Annali de' Frati Minori, il quale trattando della forma dell'abito del Padre S. Francesco scriue in questa maniera. *La forma dell'abito paterno del nostro B. Padre è quella stessa, che portano i suoi figli nel loro. Hà le maniche dal gomito al petto alquanto più larghe di quello patiscano le leggi della stretta osseruanza. In ciò è differente dall'abito comune de' Frati Minori, che hà il cappuccio quadrato senza quella parte orbicolare pendente auanti al petto, e senza quel pieno, e ritondo cappuccio, che copre il capo, da' tempi di S. Bonauentura fin'à questi nostri vsato comunemente.*

Veggano hora quanto labile, e rouinoso sia il fondamento di quelli, i quali vogliono, che la lunula, e lo scapulare fossero introdotti fin'a' tempi del Padre S. Francesco anzi che dall'istitutione del Beato Padre fino à noi deriuati; non potendo essi addurre in loro fauore ne l'antichità, ne l'autorità de' Scrittori, ne le memorie dell'ordine, ne i Decreti de' Sommi Pontefici, come si vedrà nell'altre dimostrationi: ne auendo ragioni, argomenti, ò esempi per sostenere la loro opinione. Passiamo alla quarta dimostratione. 12

DIMOSTRATIONE QVARTA.

Se la forma del cappuccio istituita dal Padre San Francesco fosse quadrata, e piramidale.

HOra tocchiamo più da vicino il punto, e lo stato della controuersia; nel quale ci s'apre vn gran campo per mettere in chiaro quest'antica verità. Ma ci si fanno incontro molti auuersari: ne marauiglia: insegnandoci il Padre S. Ambrogio, che la verità per lo più tira seco molte inimicitie, & odij. Tutti sanno, che questa hà posto il suo seggio in luogo alto, e difficile; à cui pare, che aspiri ciascun di noi, ma quelli soli v'arriuano, i quali conforme al consiglio dell'Apostolo, sueltisi ogni malitia, ogn'inganno, ogni simulatione, ogn'inuidia, e detrattione, come fanciulli nati di fresco sincera, e candidamente con la guida della ragione, bramano il latte del vero; acciochè con esso vadano crescendo nella perfettione per profitto dell'anime loro. E se bene è cosa gloriosa, non che onesta il combattere per zelo della verità: vogliamo però, che talmente si diano la mano, e stiano insieme congiunte la verità, e la carità, come dilettissime amiche, e compagne; che quando aueremo detto il vero, contuttociò non ne resti offesa la carità, non si faccia ingiuria al prossimo, e non si renda la stessa verità odiosa ad alcuno, anzi entriamo in maniera nella presente questione, la quale sarà da noi trattata alquanto diffusamen- 1

te:

ro: che quanto più si verrà in cognitione della verità, tanto più s'augmenti la carità, e l'vna cammini al passo dell'altra.

2 Non mi è nascosto quel detto molto graue, ancorche familiare: non esser l'abito, che faccia il Monaco, ma ben sì la virtù. Ne noi abbracciamo in maniera la difesa del cappuccio quadrato, ò ne siamo tanto pazzamente inuaghiti, che in essa crediamo stia riposta la gloria compita del Frate Minore. Concioſiache la virtù, e la perfetta osseruanza della Regola promessa à Dio sono quelle, le quali ci acquistano il vero, e glorioso nome di Frati Minori. Se il cappuccio quadrato è congiunto con la virtù, e con la puntuale osseruanza della Regola, non v'hà dubbio, che nell'abito, e nello spirito ci rappresenta vn perfetto Frate Minore: ma se il cappuccio sarà vuoto di virtù, e d'osseruanza religiosa: à noi in vero torna più conto l'essere spogliati di quello, che priui, e digiuni di queste. Ma perche si disputa in questo luogo della vera forma dell'abito, istituita dal nostro Padre San Francesco: non facciamo ingiuria ad alcuno, se difendendo non la nostra causa, ma quella d'esso Beato Padre, prendiamo l'armi, & entriamo in campo à combattere per difesa dell'onor suo, e per zelo del vero.

3 E perche questa dimostratione è tanto copiosa, che à guisa d'vn fonte ridondante si diffonde in molti riuoli di testimoni. Perciò affine non ci abbia à confonder la copia, ouero à render men chiari, se non procediamo in essa con quella distintione, che si richiede; abbiamo giudicato necessario il diuidere i testimoni in sei classi, e proporli separatamente. La prima classe si dedurrà dalle parole della Regola. La seconda da gli abiti, e da' cappucci del Padre San Francesco, e de' suoi Compagni. La terza dalle immagini, e dalle scolture antiche. La quarta da molte apparitioni del Serafico Padre, di Sant'Antonio, e d'altri, che si sono veduti co'l cappuccio quadrato. La quinta da vari miracoli del cappuccio piramidale. La festa dell'autorità de gli antichi, e de' moderni Scrittori.

Prima classe de' testimoni tolti dalla Regola.

4 SE si cerca nella Regola del Beato San Francesco vn testimonio con parole espresse, nel quale si prescriua a Frati Minori la forma del cappuccio quadrato, ò piramidale; inuero non se ne troua alcuno. Imperoche non discese mai il Serafico Padre nella sua Regola al particolare del cappuccio quadrato, ò del ritondo, ma solo fece mentione di cappuccio in genere mentre disse. *Abbiano vna tonaca co'l cappuccio, & vn'altra senza cappuccio quelli, che la vorranno auere.* Reg. 6. 2. Ma se vogliamo inuestigare non tanto la lettera, quanto lo spirito d'essa Regola, ne tanto le parole, quanto la mente del legislatore, non vi può essere dubbio di sorte veruna, ch'egli non prescriuesse nella sua Regola quella forma di cappuccio, quale era solito di portare prima che gliele fosse dettata da Christo Nostro Signore, e dallo Spirito Santo. Non essendo molto conforme allo spirito diuino di Christo, da cui era mos-

so, e portato nelle sue attioni il Serafico Padre, ò alla retta ragione il non determinarè à se, & a' suoi Frati alcuna forma di cappuccio in particolare, ò vero il conceder loro ogni forma, onde potesse liberamente ciascuno portare hora il cappuccio quadraro, hora il rirondo, hora auerlo più lungo, hora più corto: siche ne meno il Frate Minore potesse discernersi da se stesso; come si è già spiegato nella prima dimostratione. E perciò se rettamente si deue formar'il giudicio della mente del nostro Beato Padre, non potè egli auere altra intentione che questa, di ordinare nella sua Regola quella forma di cappuccio, quale esso era solito di portare con tutti i suoi Frati di comune concerto: esser do parso sofficiente al Beato Padre di prescriuerci il cappuccio, senza esprimere alcuna forma in particolare, perche tutti intendessimo, che non era determinata altra forma diuersa da quella, ch'egli vsaua con tutta la Famiglia dell'Ordine.

Il che essendo così: come si sarà prouato chiaramente, che quella forma di cappuccio, che portò il Santo Padre con tutti i suoi Compagni, e ch'egli istituì nell'Ordine sia stata quadrata, ò piramidale, si verrà ancora à conchiudere, che la forma del cappuccio quadrato ci deriui dalle viscere stesse, e dal precetto della Regola, come si raccoglierà poi nelle seguenti classi de' testimoni. 5

Si potrebbe ciò mostrar similmente da vn'altro capo della Regola, oue si tratta del cappuccio vnito all'abito: non potendosi ciò intendere comodamente eccetto del cappuccio quadrato; ma perche il mio intento è d'abbracciare il più che sia possibile la breuità, me ne vengo alla seconda classe. 6

Seconda classe de' testimoni dedotta da gli abiti propri del Padre S. Francesco, e de' suoi Compagni.

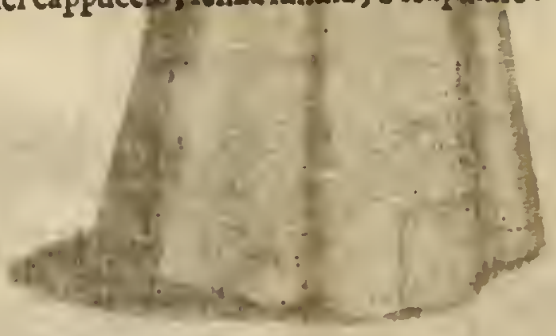
FV già sentenza comune de' Padri, l'antichità essere depositaria fedele della verità. Imperoche quelli, i quali contendono insieme della possessione di qualche cosa, non potendo alcuna delle parti addure à fauor suo alcuna certa ragione, per vigore di cui s'appartenga più all'vna, che all'altra, si ricorre alla sola ragione, ò legge, che vogliam dire, dall'antichità, e si cerca, chi sia stato il primo à possederla: perche determinano le leggi ch'esser debba di questi *l. 3. c. de seruit. & aqua. l. si quis diuturno vsu ff. de acquir. possess.* Quindi Tertulliano disputando con Marcione del vero, e del falso Euangelo, adduce l'antichità, come argomento principale della verità, scriuendo in questa maniera. *Io dico, che il mio Euangelo è il vero, e Marcione il suo. Io dico, che quello di Marcione è adultero, ed egli il mio: chi potrà giudicar trà di noi, se non è la precedenza del tempo, la quale determini à fauore dell'vno, e conferisca autorità à quello, che sarà più antico, e pregiudichi all'altro, e conchiuda esser vitioso quello, che si mostra esser dapoi. Perche in quanto il falso è corrottione del vero, in tanto è necessario, che la falsità sia preceduta dalla verità.* 7

Tertulliano l. 4. contra Marcionem.

Di

Di questa certa, e dimostratiua sorte di proua vogliamo valerci ancor noi nella presente dimostratione, accioche più chiaramente si vegga la verità del dubbio proposto. Perche essendo nata la lite intorno alla vera forma del cappuccio; e dicendo noi, che quello, il quale fù istituito, e di cui si seruì il Padre S. Francesco, fù quadrato; altri all'incontro affermando essere stato rotondo, non s'hà inuero d'attendere intorno à ciò altra sentenza per dirimer la lite, che quella dell'antichità, accioche la precedenza del tempo determini à fauore di quella forma, la quale sarà anteceduta nelle pitture, e nelli antichi cappucci del Santo Padre, e de' suoi Beati Compagni. Percioche da quella, la quale è preceduta nel nostro capo, si hà da cauare la verità della seguente.

8 Comincierò adunque da vn testimonio del Padre S. Francesco maggiore d'ogni eccettione. In Firenze nella Chiesa del Saluatore de' Padri dell'Osseruanza, detta dal Volgo di tutti Ogni Santi, confessano tutti, che si troui la vera forma dell'abito del Padre S. Francesco, del quale era egli vestito all'hora, che fù onorato da Dio con le sue santissime Piaghe, custodito diligentemente con molte serrature da quelle Serenissime Altezze come vn pretioso tesoro della Città; e da esse riuerito con degni honori. In esso si vede vn cappuccio quadrato, ò piramidale di panno rozzo, e di colore di cenere, cucito all'abito senza lùnula, ò scapulare, simigliantissimo à quello, che hora portano i Cappuccini. Altre volte pareua, che auesse la cuspide della piramide alquanto più lunga (come è noto à quelli, che prima lo contemplarono) hora tagliata qualche poco della parte di dietro è alquanto più corta. Ma comunque si sia, eccone la forma in questa semplice immagine à noi mandata fedelmente, in cui si vede espressa la forma piramidale del cappuccio, senza lunula, ò scapulare.



IL ſecondo abito del Padre S. Franceſco di color di cenere, non diſſi- 9
migliante dal primo ſi troua nella Chieſa di San Franceſco d'Aſſiſi de' Padri Conuentuali: e dicono foſſe quello, che per auuiſo d'vn'Angelo apparecchiò per l'eſequie del S. Padre quella diuotiſſima Matrona, la Signora Giacoma da Setteſoli, ò Solij, quale il Beato Padre per la

molta

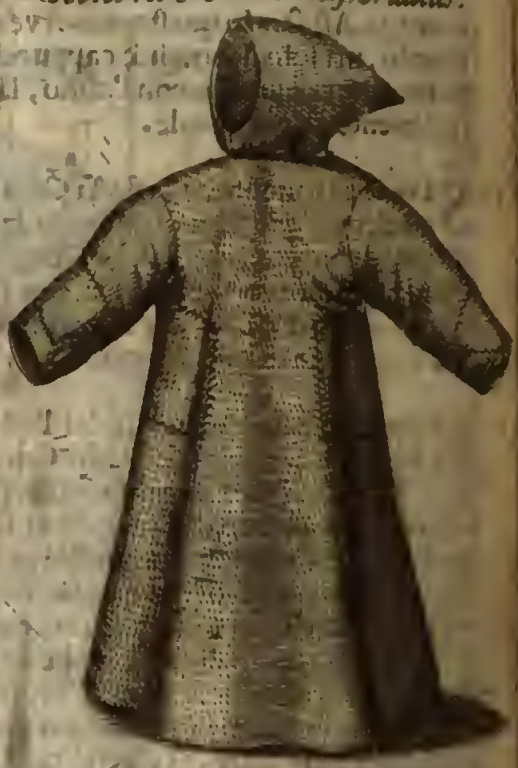
molta diuotione, e santità, che in lei conosceua, era solito di chiamare non la Signora Giacoma, ma il fratello Giacomo: e fù da lei portato da Roma ad Assisi. In questo non si vede ne lo scapulare, ne il pettorale ritondo, ma solo il semplice cappuccio quadrato, e piramidale immediatamente congiunto con l'abito, la cui figura è la seguente, cauata fedelmente dall'originale.

10 SI vede parimente nella stessa Città vn'altro abito, & è il terzo nel numero di questi, non dissimile da gli altri due, con la stessa quadratura di cappuccio, che vsa la Religione Cappuccina, senza lunula, e senza scapulare, e si conserua con molta veneratione nella Chiesa di Santa Chiara d'Assisi, la cui immagine cauata dall'originale è quella, che si propone in questa figura.

11 IL quarto abito parimente del Padre San Francesco si custodisce in Pisa, nella Sacristia de' Padri Conuentuali di quella Città, donato dal Capitolo Generale celebrato in Assisi l'anno 1390. à Fra Bartolomeo Pisano, Autore del libro delle Conformità, in premio dell'opera tanto eccellente da lui composta: in cui non si vede lunula, ò scapulare, ma il solo cappuccio quadrato, e piramidato, immediatamente vnito, e cucito alla tonaca: & auendolo misurato con le mani il Padre Francesco da Napoli, altre volte Diffinitore Generale de' Cappuccini, trouò, ch'era due deta più lungo di quello, che aueua esso in capo; ne abbiamo voluto porre nella seguente pagina vna figura delineata dal primo esemplare, accioche tutti la possano contemplare.

Habitus S. Francisci Assisij in Ecclesia S. Fran. aſseruatus.

Habitus S. Francisci Assisij in Ecclesia S. Claræ aſseruatus.



Habitus S. Francisci Pisis aſseruatus.

L'abi-

12 L'Abito del Beato Padre Cattaneo vno de' primi discepoli del Padre San Francesco insieme co'l Cappuccio piramidale, senza lunula, ò scapulare si conserua con molta diuotione in Castrouillari Città della Calabria appresso i Padri Conuentuali, ancorche altri stimino, che fosse più tosto quello del Beato Pietro della Marca, conforme à quello, che quì si vede.

13 SE ne troua similmente vn'altro in Oruieto del Beato Morico, altre volte compagno del Padre San Francesco con la punta, e quadratura di cappuccio, quale vogliono alcuni fosse quello del Beato Ambrogio da Massa, chiaro in santità, e miracoli in que' primi tempi del Beato San Francesco, espresso fedelmente in questa figura.

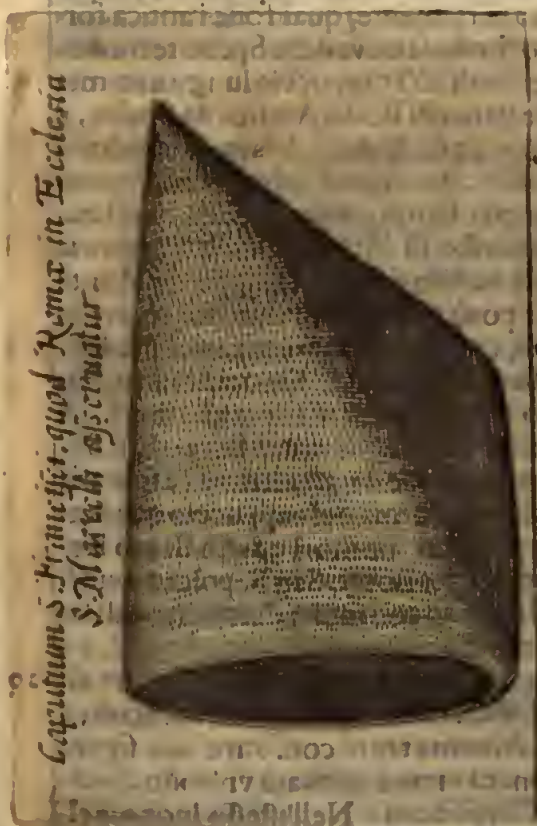
14 SE ne vede vn'altra in tutto, e per tutto simile all'antecedente nella Chiesa de' Frati Minori Riformati dell'Osseruanza del Monte Aluerna, e dicono sia quello del Beato Eleuterio discepolo del Padre San Francesco, la cui forma, è la seguente.

Habitus B. Petri Catanei Apruſii in Calabria aſſeruatus.
Habitus B. Morici qui Oropiti aſſeruatus.
Habitus B. Eleutherij Aluernix
in Monte aſſeruatus.

Aque-

A Questi ci piace d'aggiungere il cappuccio quadrato, e piramidale del Padre San Francesco, che si conserua in Roma nella Chiesa di S. Marcello, come attestano i Reuerendi Padri Christoforo Galgano Senese, Priore della stessa Chiesa, e Sisto Branchelo Firentino Sacerdoti dell'Ordine de' Serui della Beata Vergine, il cui esemplare è stato à noi mandato con la publica approbatione del Notaio. D'onde appare chiaramente, e fuori d'ogni sospetto d'errore, non essere stata altra forma, ne altra figura quella del cappuccio, ò dell'abito del Padre S. Francesco da quella, che oggi comunemente si vede nell'Ordine de' Cappuccini, cauata con ogni esatezza dell'originale.

Si troua parimente in Assisi nella Chiesa di Santa Chiara il cappuccio del Beato Ruffino, canonizato mentre ancora viueua dalla bocca del Serafico Padre, lungo più di due palmi: ma quanto alla punta, & alla figura simile totalmente à quello de' Cappuccini, come facilmente si scorge dall'intagliatura, che quì si vede, cauata dall'imagine, che ne abbiamo riceuuta con l'autentichezza del Notaio.



E si-

E finalmente per non tediare il lettore con lungo racconto; se vi è 17
chi desideri di vedere molti di questi cappucci portati dal Padre San
Francesco, e da' suoi Compagni (come ne fà fede la publica tradi-
tione) con la stessa forma, e figura piramidale, che si vede in quella de'
Cappuccini, potrà andare da i Padri Conuentuali d'Assisi, che li con-
seruano con molta diuotione nella loro Sacristia.

E tanto basti nel particolare de' cappucci del Padre San Francesco, 18
e de' suoi Compagni; co' quali auuantaggiosamente si proua, che la
forma del cappuccio Francescano, conforme all'istitutione del Beato
Padre è quadrata, e piramidale. Ma perche non solo quella prima età
del Padre San Francesco; ma tutto quel secolo per vn'intiera centuria
d'anni trattenne l'istessa forma, ci piace d'addurre in questo luogo al-
cuni testimoni, acciochè il tutto resti prouato con chiarezza.

Tra gli huomini chiari in santità, che fiorirono nell'Ordine de' Fra- 19
ti Minori in quel primo secolo, insigne fù Fra Simone da Colazzone,
il quale morì nella Città di Spoleti circa l'anno del Signore 1239. il 13.
dopo la morte del nostro Beato Padre, le cui reliquie sono riposte den-
tro vna cassa nella Chiesa de' Padri Conuentuali dell'istessa Città. L'a-
bito di questo Padre di panno vile, e rozzo, congiunto co'l cappuccio
quadrato, e piramidale, dimostra apertamente, qual fosse l'antica for-
ma dell'abito. Et vn'altro al tutto simile se ne vede in Spello terra del-
l'Vmbria appresso i Padri Conuentuali co'l cappuccio lungo non me-
no di due palmi, che si dice essere stato del Beato Andrea da Spello, il
quale fiorì nella Religione l'anno 1270. & è celebrato da Rodolfo
Tossignano nella sua historia per li molti miracoli, che per esso operò
il Signore. Vn'altro simile tanto nella figura, quanto nella lunghez-
za si troua nella Chiesa di San Francesco di Monte Alcino Prouincia
della Toscana: di cui dicono fosse vestito il Beato Filippo da Monte
Alcino l'anno 1290. quando si riposò nel Signore: huomo chiaro in
vita, & in morte per tanti miracoli, che per testimonianza del medesi-
mo Autore à guisa d'vn'altro Mosè diuise con le sue orationi vn fiu-
me, e fù veduto più volte faeendo oratione alzarsi sopra gli alberi. A
questi s'aggiunga vn'altro abito del Beato Raniero dal Borgo San Se-
polcro, il quale non essendo punto dissimile da gli altri nell'asprezza
del panno, nel colore di cenere, e nella forma del cappuccio quadra-
to, pare appunto vn'abito da Cappuccino: ne morì questo Beato Re-
ligioso prima dell'anno 1304. in circa nel Borgo San Sepolcro, oue si
custodiscono le sue reliquie, & il suo abito con molta diuotione, e di lui
riferisce molti miracoli l'istesso Rodolfo.

Intorno à questi tempi, cioè l'anno 1306. passò da questa vita al- 20
l'immortale il Beato Corrado d'Offida illustre per diuersi miracoli; il
cui cappuccio si vede nel Monte Aluerna tanto conforme alla figura
piramidale, che se si cucisse alla tonaca viene à formare vn'abito di tut-
to punto aggiustato à quello de' Cappuccini. Nell'istesso luogo del-
l'Aluerna si troua il cappuccio con la stessa figura piramidale del Bea-
to Giouanni dell'Aluernia, il quale fù marauiglioso nella santità della

vita,

vita, & è onorato da Dio con molti miracoli. Et à questi se ne potrebbono aggiungere altri molti, quali si veggono fuori dell'Italia (e quello in particolare del B. Lodouico da Tolosa Vescouo, figlio di Carlo Secondo Rè di Sicilia, e di Napoli, che si conserua in Tolosa nella Chiesa de' Padri Osseruanti: la cui forma non è punto diuersa dalla comune de' Cappuccini) se ciò non fosse più tosto vn'opprimere con la moltitudine l'animo del lettore, che persuadere la verità con efficacia di ragioni, & euidenza di molti argomenti.

21 Questi sono i testimoni dell'antico possesso da noi addotti, co' quali veniamo à prouare chiaramente, che l'istitutione del cappuccio quadrato ebbe origine dal Beato Padre San Francesco. Adducano eglino (il che però sia detto senza contesa) vn testimonio solo, con cui vengano à mostrare, che il cappuccio rotondo fosse istituito dal Serafico Padre: mettano in chiaro l'origine del loro cappuccio: ci facciano toccar con mano, che vn solo in tutto il giro di que' Padri antichi dell'Ordine vsasse mai il cappuccio rotondo, onde si possa dire, che ne fosse l'Autore, & il Promotore. Ma di certo, che non lo troueranno, ancorche v'impiegassero ogni diligenza: e perche non trattiamo questa difficoltà per litigare, e per contendere, ma solo perche si conosca la verità, non entriamo à proseguirla mordacemente, come si fà tal'hora nelle dispute, ma concludendo questa seconda classe, s'affrettiamo alla terza.

Terza classe de' Testimoni.

Dalle immagini antiche, e dalle scolture del Beato Padre San Francesco, e de' suoi Compagni.

22 ABbiamo già prodotti à fauore del cappuccio quadrato gli abiti sacri, & i cappucci del nostro B. Padre, e d'altri molti di que' primi tempi, come fedelissimi testimoni della verità antica, a' quali non si può opporre alcuna eccettione. E benche questi bastar douessero per ischiarire compitamente il punto, senza che alcuno potesse negar la chiarezza di questa luce: tuttauolta quando questi tacessero griderebbono le stesse mura, e le medesime pietre. Concioſiache le pitture delle pareti, e le antichissime scolture, le quali intagliate, e dipinte nel secolo del Padre S. Francesco furono molto lontane da gli Osseruanti, e da' Cappuccini, hanno anch'esse le lingue loro, con cui potrebbono dirimere ogni lite, e decidere ogni controuersia. Si dice ben sì per comune prouerbio, ilche malamente ci vien'opposto da alcuni.

Pictoribus, atque Poetis
Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas.

Ma l'istesso Poeta, da cui ci si deriuò questo detto, ebbe à spiegarlo con restringerlo frà certi termini d'vna debita mediocrità, siche non aueſſero anch'eglino à dar nell'eccesso, soggiungendo.

Sed non vt placidis coeant immitia, non vt
Serpentes auibus geminentur, tigribus agni.

Non essendo lecito a' Pittori il vestire il B. S. Francesco della cocolla monastica di S. Benedetto, ò cinger questi di corda, e coprirlo d'vn'abito di colore di cenere. Ne particolarmente nelle cose sacre è loro lecito di scherzare in maniera, che possano à capriccio fingere ciò, che più aggrada alla bizzaria del loro ceruello. Le antiche pitture, le quali ci mostrano il nostro Beato Padre co'l cappuccio quadrato, non deriuarono dal genio, e dal volere de' pittori, ma dalla diuotione, e religione de' Popoli, i quali procurauano, che fosse effigiato il Santo Padre non con altra forma d'abito, e di cappuccio, che di quella, la quale fioriua nell'Ordine in quel tempo. Perilche se si auesse à dubitare di queste, si potrebbono ancora chiamare in dubbio tutte le immagini di S. Bernardino, del Beato Giouanni da Capistranno, del Beato Giacomo della Marca, anzi di tutti i Pontefici, e di tutti i Cardinali antichi, le quali si veggono dipinte con vna forma d'abito determinata.

Posto in chiaro questo dubbio. Riferiremo in questo luogo alcune 23
di quelle immagini antiche, dipinte, e scolpite, mandateci da vari paesi con la loro autentichezza, affinche veggano tutti, qual fosse la forma del primo cappuccio: onde con autorita ecclesiastica finalmente si decida ogni lite intorno à questo particolare. Incominciando adunque dalla Città d'Assisi, la quale essendo stata il Natale del glorioso Patriarca de' poueri, hà sempre auuto il primo luogo nella nostra Religione: ci si offerisce l'antichissima immagine del Padre San Francesco nella Chiesa delle Monache di S. Chiara genuflesso a' piedi del Crocifisso, che si vede nell'alto sopra il Coro, con vn'abito corto, & vn cappuccio lungo, & aguzzo, con questa iscrittione.

Donna Benedetta prima Abbadessa dopo S. Chiara mi ha fatto dipingere.

Et iui alla sinistra del Crocifisso è dipinta l'historia del sacro himeneo, ò sposalitio di Christo con la Santa Vergine Chiara, la quale alla presenza di molti Frati riceue l'abito dal Padre S. Francesco. Tutti questi insieme co'l loro B. Padre hanno il cappuccio lungo, & aguzzo con questa iscrittione.

Furono fatte queste cose circa l'anno del Signore 1283. alla decima indittione nel tempo di Nostro Signore Papa Martino Quarto.

Nella Chiesa di S. Maria Maggiore dell'istessa Città (, qual dicono 24
altre volte fosse la Cattedrale) si vede vn'altra immagine del Beato San Francesco di dietro dell'Altar maggiore in vn volto, il quale auendo similmente vn cappuccio lungo con la punta aguzza, con la destra stesa verso il Cielo, mostra con la sinistra vn libro aperto, in cui si leggono queste parole. *S. Francesco fece fare questa tribuna circa l'anno del Signore 1216.* e fù iui dipinta l'immagine non molto dopo la sua beata morte, e cannonizatione.

Ma nella Chiesa di San Francesco de' Padri Conuentuali, oue ripo- 25
sa il suo sacro corpo, se ne trouano tante di queste immagini, co'l

cap-

cappuccio quadrato, e piramidale, che non si possono riferire facilmente. Trà queste si vede vn'effigie del Santo Padre in vn quadro, collocato sopra l'Altare auanti i gradini, pe' quali s'ascende alla Chiesa superiore, dipinta con l'abito da Cappuccino, che rappresenta (per quanto si dice) la grandezza della statura del Santo: e questa pittura è antichissima, come tutti sanno. Si veggono di più altre figure così del Santo, come de' suoi Compagni dipinte con l'abito da Cappuccino, e nel volto sopra i gradini dell'Altar maggiore, oue discendono le
1 e lampade: e nell'Altare dell'Immacolata Concettione di Maria Vergine, oue sono dipinte altre immagini del nostro B. Padre, e d'alcuni de' suoi Compagni con l'abito della nostra Riforma.

26 Celebre trà l'altre è l'effigie di Frate Elia, la quale si vede nella Chiesa superiore di S. Francesco à piedi d'vna gran mole d'vn Crocifisso posto nell'alto sopra vna traue auanti l'Altare maggiore, genuflesso alla destra, con le mani, e co' gli occhi folleuati al Cielo, co'l cappuccio aguzzo, e tanto lungo, che con la punta arriua al cingolo. Ne v'hà dubbio, che fù dipinta mentre viueua: essendo cosa certa, ch'egli fù
2 quello, il quale fece fabbricare quel Tempio, & iui si leggono queste parole: alla sua destra: *Frate*: alla sinistra: *Elia*: dalla manca del Crocifisso: *fece fare*: e sotto a' piedi del medesimo Crocifisso: *Giesù Christo pietoso habbi misericordia d'Elia, il quale te ne priega*: e sotto, il nome del Pittore; & il tempo della pittura con queste parole. *Giunta Trisano il mese d'Ottobre 1236. la nona indittione.*

27 Cosa marauigliosa inuero. Alzandosi tanto da terra la traue, sopra di cui s'appoggiaua la statua di legno del Crocifisso, che non si poteua vedere l'effigie di F. Elia: volle la Diuina Prouidenza che l'anno 1622. (nel qual tempo Francesco Boncompagno Cardinale douea esser
3 consagrato Vescouo nella Chiesa superiore) fosse fatta ragliar la traue dall'Architetto, che aueua la cura dell'apparato, e leuare la Croce, affinche da tutti si potesse vedere l'effigie di Fra Elia, dipinta con l'abito de' Cappuccini; e si scorgesse, qual fosse l'antica forma dell'abito istituita dal Padre S. Francesco.

28 Se ne veggono ancora altre molte di queste immagini antiche del Padre S. Francesco, e de' Frati Minori, così in questa Chiesa superiore di S. Francesco, come in altri parti della Città, le quali si lasciano per non ingrandire troppo il volume.

29 Me ne vengo à Todi Città antica dell'Vmbria, oue si vede vn pallio vecchio di raseto, ò damasco per il Sacro Altare lauorato con l'ago, e nel mezzo la Beata Vergine co'l Figlio nel seno: dalla destra il Padre S. Francesco, e trè altri compagni; dalla sinistra S. Antonio da Lisbona, ò da Padoua, come più comunemente si dice, con altri trè Frati,
4 e tutti con l'abito, e co'l cappuccio lungo, & aguzzo all'vsanza de' Cappuccini. Fù tessuto questo pallio prima dell'anno 1471. come si vede dall'inuentario di quella Chiesa fatto in que' tempi l'anno primo del Pontificato di Sisto Quarto.

30 A Terni Città antica, e nobilissima dell'Vmbria si trotta vna

Chiesa dedicata à S. Paolo discosta dalla Città non più d'vn miglio: & in essa vn'immagine della Beata Vergine co'l pargoletto nel seno, dipinta in vn quadro: alla cui destra si vede il Padre S. Francesco fregiato delle sagre stimmate co'l cappuccio, e con l'abito totalmente simile à quello de' Cappuccini. E quanto sia antica questa immagine si scorge dall'inscrittione, la quale è in vn'angolo dell'istesso quadro con queste parole. *Petro Ranuccio da Spoleti la dipinse l'anno del Signore* 1366. *il mese di Settembre*.

In Foligni Città nominata dell'Vmbria si veggono molti di questi ritratti: ma tralasciatili tutti, ne addurrò due solamente, e quello in particolare, il quale è nella Chiesa di S. Francesco de' Padri Conuentuali. perche iui nel Chiostro esteriore, oue si celebra il Capitolo, e si chiama il luogo del Capitolo, si vede vn immagine di Christo Crocifisso con la Beata Vergine alla destra, e dietro alla Vergine il Padre San Francesco vestito di tutto punto all'vsanza de' Cappuccini: dalla sinistra S. Giouanni Euangelista, e dietro à lui S. Antonio da Padoua con la stessa forma d'abito, e cappuccio aguzzo senza lunula, ò scapulare. 31

Similmente in vna Capella di quella Chiesa dedicata alla Beata Angela da Foligni (perche in essa si trouano le sue reliquie) si veggono alla destra il Padre S. Francesco, e S. Antonio da Padoua nell'istessa forma, ed è la pittura molto antica. Il che si conferma con vn'immagine antichissima dipinta in vna Chiesa di S. Cattarina vicino à Trieui terra dell'Vmbria dalla parte dietro del Coto, nella quale si vede il Padre S. Francesco co'l cappuccio lungo, & aguzzo, come quello de' Cappuccini, inginocchiato a' piedi del Crocifisso, e dipinto nel muro: e questa figura dimostra à tutti chiaramente, qual fosse la forma antica del suo abito. 32

Dopo i testimoni dell'Vmbria, alla quale per esser la Patria del nostro B. Padre abbiamo conceduto il primo luogo, è il douere, che adduciamo il consenso della Città di Roma, accioche d'indi si confermi la verità di questo dubbio, d'onde l'istesso Santo Padre ebbe la confermatione della prima istitutione della sua Regola. Incominciando adunque dal Sacro Palagio del Vaticano: si vede vn'immagine antica del Padre San Francesco in quella parte del Vaticano, e camera interiore, oue sogliono dormire i Pontefici co'l cappuccio lungo, senza lunetta, ò scapulare, e con l'abito tanto vniforme à quello de' Cappuccini, che non si può discernere il Beato Padre da vn Cappuccino. L'antichità di questa immagine si conosce dall'iscrittione, nella quale si legge: *Bonauentura Bellingeri da Lucca mi dipinse l'anno del Signore* 1235. il nono dopo la morte del B. Padre. 33

Vn'altra simile se ne troua nella Chiesa di S. Francesco oltre il Tenere de' Padri dell'Osseruanza, oue nella sagristia insieme con l'altra supellettile si conserua con molta veneratione vn'immagine del S. Padre effigiata al viuo in vn quadro, che auendo nelle mani auanti il petto vna Croce di color vermiglio, è dipinta co'l cappuccio quadrato, senza lunula, ò scapulare, come si vede appunto esser quello 34

de'

de' Cappuccini: e nella parte di sotto della pittura è notato il tempo con queste parole. *Adì 4. d'Ottobre 1226.* cioè il ventesimo dopo la sua conuersione, l'istesso giorno, che passò da questa vita al Signore. Onde si scorge che quell'imagine ò fù dipinta mentre ancor viueua il Santo Padre, ò subito dopo la sua morte l'istesso giorno, nel quale rese lo spirito à Dio: con che assai chiaramente si proua l'antichità dell'imagine, e la vera forma dell'abito.

35 Vn'altra dipinta mentre viueua il Padre San Francesco si conserua in Roma onoreuolmente da' nobilissimi Duchi di Segni, dell'antichissima stirpe de' Sforzi, con questa iscrittione del tempo. *L'anno 1225.* vn'anno prima che morisse il Beato Padre, la cui forma d'abito non è punto dissimile da quella, che hora portano comunemente i Cappuccini.

36 E tralasciatane ogn'altra; le pitture, che si veggono nelle due principali Chiese di Roma, così del Padre San Francesco, come di S. Antonio da Padoua, e d'altri Frati Minori, e si tengono esposte publicamente, fanno così piena, ed autentica fede di questo, ch'è marauiglia, come per oscurare sì chiara luce, si fingano commenti, e s'inuentino congetture, e conseguenze, le quali ò poco, ò nulla sono conformi alla verità, & alla simplicità della cosa. Queste però tutte suaniscono à guisa di nebbie all'apparir de' raggi del vero, che non può stare nascosto.

37 Nella prima Chiesa, la quale è Santa Maria Maggiore, fabricata nel Colle Esquilino per il celebre miracolo della neue, si veggono nel volto del Coro sopra l'Altar maggiore molte imagini effigiate à Mosaico: trà le quali dalla destra il Padre San Francesco stimmatizzato, cinto di rozza fune, con l'abito, e co'l cappuccio quadrato, lungo sin'all'estremità della schiena, ne' sandali, ò suole, ed in ogn'altra cosa tanto simile a' Cappuccini, che chi volesse ritrarre al viuo vn Cappuccino, non potrebbe proporsi vn'esemplare migliore: & alla sinistra quello di S. Antonio da Padoua con la stessa forma d'abito; l'vna, e l'altra figura tanto antica, che passano già 300. e più anni, come si vede dall'iscrittione. *L'anno del Signore 1295.* e sono le seguenti fedelmente cauate dal loro originale.

NEll'altra di S.Gio. Battista nel Monte Celio, che si chiama la Basi- 38
lica Lateranense si trouano nel volto della Sacristia maggiore molte imagini lauorate à Mosaico, e trà d'esse alla destra del Saluatore posta nel mezzo del volto, dopo la Beata Vergine l'imagine del Padre S.Francesco in piedi, con l'abito, corda, suole, cappuccio simigliantissimi à quelli de' Cappuccini; e dalla sinistra dopo S.Gio.Battista S.Antonio da Padoua nell'abito, & in ogn'altra cosa vniforme al P. S. Francesco. Nell'Ordine inferiore delle figure succedono due Frati Minori co' gli stromenti da Fabbri nelle mani, come Architetti di quell'opera, in tutto, e per tutto conformi nell'abito a' Cappuccini. Si fece questa pittura nel tempo di Papa Nicolò IV. Il quale fù assunto al Pontificato dall'Ordine de' Frati Minori l'anno 1288. come si vede dall'iscrittione posta nell'vltimo arco del volto, in cui si legge, che fù fatta d'ordine di Nicolò Quarto l'anno del Signore 1294.

E per-

39 E perche tutti conoscano chiaramente, che questa verità non solo ha per testimoni gli huomini nella terra, ma Iddio ancora nel Cielo: volendolo vn' Architetto co' suoi compagni per comandamento di Papa Bonifacio leuare dalla curuatura del tetto l'imagine di S. Antonio, per collocarui quella di S. Gregorio: appena con lo scalpello diede il primo colpo nella punta del capuccio, che cadendo à terra semimorto con tutti i compagni prouò in se la vendetta del Santo. Onde atterrito il Pontefice per questo miracolo, ordinò che non s'innouasse cosa alcuna, ma che restasse à perpetua memoria il segno della percossa nel cappuccio, senza che si ritoccasse, affine tutti apprendessero, che volle la Diuina Prouidenza si conseruasse incorrotta in quelle due imagini la vera forma dell'abito, e del cappuccio de' Frati Minori, da cui s'auesse à dar principio alla nostra Riforma.

E Se bene douerebbono bastare i testimonigià da noi apportati per 40
cluarissima proua di questa verità: vogliamo contuttociò accre-
scerli con altri molti, raccolti da diuerse parti del Mondo, affinche
quelli, i quali con le loro fintioni, e chimere cercano ò le macchie nel
Sole, ò il pelo nell'ouo restino conuinti maggiormente.

In Orui eto Città della Toscana soggetta al Papa, nel Conuento de' 41
Padri Conuentuali, fabricato, per quello si dice, da Fra Elia trè anni
dopo la morte del Padre San Francesco (ilche appare ancora dall'an-
no iui assegnato, ch'è il 1229.) dalla parte manca del Chiostro si offe-
riscono a' risguardanti distintamente dipinti nelle pareti quattr'ordini
d'imagini; dalla cui forma scolorita, e guasta si vede, che sono molto
antiche. Il primo ordine ci mostra il miracolo, co'l quale il Santo Pa-
dre risuscitò quella donna morta in peccato mortale. Iui si vede la don-
na sedente nel cataletto, che confessa il suo peccato al Sacerdote: & il
Santo Padre sceso dal Cielo in vna nuuola nell'aria, con l'abito, e co'l
cappuccio piramidale, e lungo, assai simile à quello de' Cappuccini,
eccettoche l'abito è alquanto succinto intorno a' lumbi, e n'apporta-
remo poi la ragione à suo luogo. Il secondo ordine contiene molti
Frati Minori, i quali processionalmente accompagnano i funerali d'vn
morto, e questo si crede comunemente essere il B. Moricо, discepolo
del P. S. Francesco, ouero il Beato Ambrogio da Massa, i cui corpi sono
iui sepolti. E tutti co' piedi nudi non hanno altra forma d'abito, ne di
cappuccio, che quella de' Cappuccini.

Nel terz'ordine delle imagini si vedono due soli Frati Minori, con 42
la stessa forma d'abito, i quali sepelliscono il morto, vestito pure dell'a-
bito, e del cappuccio piramidale. E finalmente il quarto rappresenta
Christo Nostro Signore assiso in vn trono con la mano stesa, per dare
la sua benedittione: à cui assistendo il Beato Padre San Francesco gli
mostra con vn dito vna gran moltitudine de' suoi Frati inginocchioni,
i cui abiti immediatamente congiunti co' cappucci lunghi, senza lunet-
ta, e scapulare ci figurano dal naturale l'abito de' Cappuccini.

La Toscana similmente concede i suoi voti à fauore di questa veri- 43
tà: perche nel Conuento de' Padri Minori Conuentuali di Certomon-
do, non molto lontano da Poppi diocesi d'Arezzo, fabricato da' Con-
ti di Nouello circa l'anno del Signore 1262. si vede vn'imagine di San
Francesco dipinta in vn quadro alto non meno di trè braccia, nella
quale tenendo il Beato Padre nella destra vna Croce, e nella sinistra
vn libro, mostra apertamente nella pittura vn'abito ruuido, di color di
cenere, vna corda di sempliciſſimi nodi, la barba, e'l cappuccio lungo,
& acuto, come quello de' Cappuccini. Dicono, che questa imagine
fù dipinta da Margaritone contemporaneo del Beato San Francesco,
e caro à Papa Vrbano IV. per quello si legge nelle storie di que' tempi.
Abbiamo quì fatta intagliare la copia di questa imagine, à noi manda-
ta con la publica fede del Notaio, affinche attesti l'antica verità del
cappuccio quadrato.

Imago Sancti Francisci Certimundi.

Imago Oppidi

S. Francisci Figlini.

Imago S. Oppidi,

Francisci Pisci.

Vnal-

A.D. M.C.C.XXXV.

VN'altra effigie del Beato Padre delineata al viuo dall'istesso Margaritone si conserua nella Chiesa di San Francesco di Fighino, la cui copia autenticata è posta da noi quì sotto per chiarezza maggiore della verità del cappuccio piramidale. Le parole, che si leggono a' piedi del Santo fanno fede, che l'originale sia di Margaritone, vedendosi iui. *Margaritone mi fece.* 44

VN'altra imagine dell'istesso Beato Padre è dipinta dal medesimo pittore nella Chiesa di Pescia de' Padri Conuentuali l'anno 1235. con la forma del cappuccio piramidale senza scapulare, e quella parte orbiculare dauanti, come si vede nella seguente figura. 45

NElla Città di S. Miniato si conseruaua altre volte appresso i Padri Conuentuali vn'imagine molto vecchia del Padre San Francesco in vn quadro, accresciuta d'intorno d'alcuni miracoli, quale fù poi da' detti Padri comutata con vna nuoua, che aueua Guidio mastro di legname, e da questo donata a' Cappuccini ad istanza d'Alessandro Guidiccioni Vescouo Luccheſe, come chiaramẽte appare da vn'istromento sopra ciò fatto per mano di Pietro Antonio de' Meliorati publico Notaio. Si troua hora questa imagine appresso i Cappuccini della stessa Città, dipinta (come si crede) da Margaritone sì per la ruuidezza della pittura, come per la sottoscrittione dell'anno 1228. e tanto nell'imagine del Padre San Francesco, quanto nell'altre, che gli stanno d'attorno, si veggono i Frati tutti vestiti da Cappuccini, come si può scorgere dalla copia à noi fedelmente mandata, e con la stessa fedeltà intagliata, e posta nella seguente pagina. 46

Nella

NElla Città di Pisa appresso i Padri Conuentuali, e nelle Sacristie di Santa Chiara, e de' Cinquini se ne veggono similmente dell'altre, che rappresentano il Padre San Francesco, & altri Frati Minori, tanto vecchie, & antiche per molti giri di tempi, che alcune d'esse, come appare dalle sottoscrittioni, furono dipinte l'anno 1298. altre il 1320. altre il 1324. & altre finalmente il 1400. e tutte co'l cappuccio lungo, & aguzzo. 47

Nella Città di Firenze se ne trouano molte nobilissime per l'antichità, le quali si possono vedere nella Chiesa di Santa Croce de' Padri Conuentuali. 48

La prima è del Padre S. Francesco nell'Oratorio de' Bardi (la quale per parere, e voce di tutti) fù effigiata per mano di Cimabui pittore, e se ne vede quì nella pagina seguente scolpita la copia, cauata fedelmente da quella, che ci è stata mandata autenticata con la sottoscrittione del Notaio. 49

Imago S. Francisci quæ habetur Florentiæ in Sacello Bardorum.

50 VE ne sono ancora dell'altre nella Sacristia della stessa Chiesa dipinte nel muro dal Giotto, che visse circa l'anno del Signore 1290. la prima è nell'entrare della Sacristia, e rappresenta il martirio de cinque Frati Minori, co'l Padre San Francesco di sopra nell'aria, e tutti hanno il cappuccio piramidale, e lungo come quello de' Cappuccini.

51. LA seconda ci delinea molti Fran Minori assistenti al nostro Beato Padre nell'hora della sua morte, e tutti co'l cappuccio aguzzo, e piramidale, senza lunula, e scapulare, e gli Angeli, che sollevano al Cielo l'anima del Santo con l'abito pure da Cappuccino, come si vede nella figura, che siegue.

LA terza mostra il Padre San Francesco, il quale appare nell'aria à molti Frati, e tutti questi hanno la barba, e'l cappuccio all'vsanz. de' Cappuccini, come appare dalla seguente. 52

La

53 LA quarta ci figura il Padre San Francesco, & il suo Compagno alla presenza del Papa, l'vno, e l'altro vestiti da Cappuccini.

54 SI possono iui vedere altre immagini dipinte dall'istesso Giotto prima dell'anno 1300. le quali mostrano la forma del cappuccio piramidale, istituita dal Padre S. Francesco, che perseuera ancora a' suoi tempi. E finalmente nella Città di Siena si troua nel Chiostro de' Padri Conuentuali vn'immagine d'vn Frate Minore con l'abito, e co'l cappuccio da Cappuccino, con la sottoscrittione del Pittore, e dell'anno, in cui fù dipinta con queste parole. *Ambrogio Lorenzetto Pittore Senese, fece quest'opera l'anno del Signore 1335.*

SI conſeruano parimente con molta diuotione nella Chieſa di San Domenico, e nell'Altare della Famiglia de' Guelfi due immagini, l'vna del Padre S. Franceſco, l'altra d'vn'altro Frate Minore, alle quali ſuffragano la forma del cappuccio quadrato, e la lunghezza del tempo, come appare dal titolo, che ſotto vi ſi legge . *Opera di Giouanni Seneſe l'anno* 1447.

Spicca finalmente la quinta in vna pietra di marmo nella facciata della Chieſa di S. Franceſco nella Città di Siena, nella quale ſi vede vn Frate Minore co'l cappuccio lungo, e piramidale, ſenza lunula, ò ſcapulare; e fù ſcolpita l'anno di noſtra ſalute 1298. come ſi vede dalle lettere antiche iui ſotto intagliate . E perche la copia loro è ſtata à noi portata con la fede autentica, volontieri le offeriamo à gli occhi di tutti.

Anno Dom. 1335.
Anno Dom. 1298.
Opus Joannis de Senis. 1447.

E' Similmente fauorita la forma del nostro cappuccio dallo Stato della Serenissima Republica Veneta, & primieramente n'habbiamo dalla inclita Città di Venetia vn singolarissimo testimonio degno d'eterna memoria, in vn ritratto antichissimo dell'imagini di S. DOMENICO, & del Padre S. FRANCESCO, che rappresentano insieme l'abito loro, ch'è appunto quello, che dalli Padri Domenicani, & Cappuccini vien'vsato, vedendosi nell'effigie d'esso Padre San Francesco distintamente la punta del cappuccio piramidato sopra la spalla destra, quali furono dissignate, & fatte formare à Mosaico sopra la porta del tesoro nel famosissimo Tempio Ducale di S. MARCO Euangelista, dall'Abbate Giouanni Gioachino, che visse auanti, che questi gloriosi Santi nascessero al Mondo, & che per relatione di Francesco Sansouino nella sua Istoria Veneta nel cap. 98. venuto à Venetia, abitò in vn luogo di detta Chiesa, angusto, & remotto, che fin'al presente si vede, menando vita austerissima, & con fama di santità, oue pur fece il dissegno dell'infrascritte figure. Le parole del Sansouino sono le seguenti.

L'inuentore di queste antiche figure fù l'Abbate Gio. Gioachino, il quale, venuto à Venetia poch'anni dopo, che si diede principio à lauorare di Mosaico, e ottenuto vn luogo in detta Chiesa molto angusto, e remoto (che fin'al presente si vede) iui abitò, menando vita molto austera, & con fama di santità, & quiui dissignò le dette figure con le proprie mani, e vi fece porre sotto questo nome solo, SANCTVS, per cadauna; e alla figura di San Francesco fece fare le stimate nelle mani, e nelli piedi scalci: nella mano destra vna Crocetta semplice, e nella sinistra vn libro serrato; e la punta del cappuccio piramidato sopra la spalla destra. à S. Domenico fece nella sinistra mano vn libro serrato, e la destra eleuata, co'l dito annulare al pollice appoggiato, & gli altri distesi, & li piedi calciati.

VNVS HINC
ET ALIVS INDE
PORTA THESAVRI

I testimoni donque presenti quando quest'Imagini furono ritratte, sono li seguenti, cioè, il R. Pre Gio. Antonio Vosca, Canonico, e Sagrestano di San Marco. Il R. Pre Battista Roboano: Il R. Pre Giouanni Sabbadino: Il R. Padre Cherubino da Vdine Cappuccino, Sacerdote con trè de suoi Frati: L'Eccellentissimo Sig. Andrea Vicentino, co'l Sig. Marco suo figliuolo, ambedui famosissimi Pittori, c'hanno ritratte le sopradette figure. Auertendosi, che le stampate il primo di Marzo 1604. sono false.

57 IN oltre in Verona nobilissima Città di quella Signoria v'è frà l'altre vna casa, detta dal volgo la casa delle donne di San Francesco: la quale auendo prima seruito di Monastero a' Frati Minori: dopo che questi fabbricarono altroue cominciò ad essere domicilio d'Orfanelli, e di Conuertite. Nel frontispicio di questa casa si veggono scolpite le imagini del Padre S. Francesco, e del Compagno con gli abiti, e cappucci quadrati tanto vniformi à quelli de' Cappuccini, che bastano auuantaggiosamente, perche si conosca qual fosse la vera, e la perfetta forma dell'abito del Santo, e de' Frati Minori con la sottoscrittione del fondatore, e del tempo. *Il Signore Rainero Zeno Podestà di Verona fece fabricare questa Chiesa ad onore di S. Francesco l'anno* 1230. cioè il 4. dopo la morte del Beato Padre, nel qual tempo insieme con la fabrica della Chiesa furono parimente scolpite le dette imagini.

58 Ci piace d'aggiungere à questi il testimonio dell'Insubria. Perche nella Città di Milano illustrissima per la grandezza delle mura, e per la moltitudine de gli abitatori, si vede scolpita nel marmo vn'immagine del Padre S. Francesco nella Chiesa de' Padri Conuentuali; la quale chiudendo la bocca del sepolcro scauato nella capella della Famiglia de' Pirri: mostra chiaramente il cappuccio lungo, & acuto, e gl'istessi Signori di quella Famiglia attestano esser stata scolpita prima di ducent'anni, e collocata sopra il sepolcro.

59 Ne si deuono tralasciare le testimonianze del Regno di Napoli, le quali essendo più numerose di quelle si possano quì riferire, saranno da noi più tosto accennate, che raccontate. In Bitonto Città della Puglia è fabricata fuori delle mura vna Chiesa Abbatiale sotto il titolo di S. Leone Papa, & è de' Padri Oliuetani, nella cui parete del Coro si veggono dipinti molti fondatori d'Ordini, e trà gli altri il Padre San Francesco fregiato delle sagre stimmate con l'abito, e co'l cappuccio del tutto simile à quello de' Cappuccini, e da vna iscrittione, che vi si troua, si caua, che questa pittura sia più antica di trecent'anni.

60 Più vecchie ancora di questa sono le immagini, che si veggono scolpite nelle cornici di pietre, che porgono in fuori della porta della Chiesa di S. Francesco, i cui abiti, e cappucci quadrati, e lunghi come quelli de' Cappuccini, e l'iscrittione del tempo, nel quale furono intagliati, cioè l'anno di Nostro Signore 1273. sedendo nella Cattedra di San Pietro Gregorio X. Papa, e regnando Carlo primo d'Angiò Rè di Sicilia, e di Napoli mostrano chiaramente d'essere stati formati

aggiu-

aggiustatamente al modello dell'antica forma dell'abito del Padre San Francesco.

61 Da Beneuento ci è stata mandata con la sua fede vna copia dell'immagine del Padre S. Francesco, dipinta nel muro sopra le porte della Chiesa del detto Santo, nella quale si vede la forma quadrata del cappuccio da esso istituita, e si scorge il ritratto nella intagliatura, che siegue.

62 IN Tiano Città della campagna di Napoli soggetta all'Arciuescouato di Capoa si vede nella Chiesa de' Padri Conuentuali dedicata al Padre S. Francesco in vn quadro molto antico, quasi consumato dal tarlo l'immagine del Beato Padre, che tiene vn libro nella sinistra, e mostra la piaga della destra, con la barba, e cappuccio assai grande, senza lunula, ò scapulare, e si crede comunemente sia stata dipinta prima di 200. anni, e se ne vede la copia nella figura seguente.

63 IN Capoa Città della campagna di Napoli appresso Volturno si
veggono due immagini antichissime (tale è la pubblica fama) del
Padre San Francesco, nella Chiesa di S. Pietro de' Padri Conuentua-
li, dipinte nel muro nel corno destro dell'Altare; la prima delle quali
rappresenta il nostro B. Padre, che solleua con le sue mani vna fan-
ciulla sommersa nel profondo del fiume.

L'al-

64 L'Altra ci mostra il B. Padre, che predica à gli vccelli: amendue co'l cappuccio tanto perfettamente quadrato, e lungo, con vna fune rozza, con la barba, e con le suole all'vsanza de' Cappuccini, che non pare punto dissimile da vno d'essi, come appare dalle copie quì poste, à noi mandate con le loro legittime fedi.

MA quelle pitture, le quali si trouano in molti luoghi nella Regia Città di Napoli fecondissima d'ogni cosa, & in particolare di diuotione, fanno ampia fede di questa verità. Delle quali ne riferiremo quì alcune sole, che in più luoghi si veggono nella Sagristia della Chiesa Metropolitana: oue in distinti ordini d'immagini si scorge l'historia di S. Lodouico Vescouo di Tolosa figlio di Carlo Rè di Sicilia, e di Napoli: perche nel primo ordine si vede S. Lodouico, il quale riceue l'abito da F. Giouanni da Muro all'hora Generale di tutto l'Ordine alla presenza di Papa Bonifacio Ottauo, di Carlo il Padre, e di molti Frati Minori; e tanto nella figura di questo, come in tutte quelle de gli altri non si vede, che la forma dell'abito Cappuccino, e del cappuccio quadrato, senza lunula, e scapulare. Vn'altra serie d'immagini rappresenta nell'istessa maniera S. Lodouico, il quale ministra a' poueri il cibo, a' cui seruono molti altri Frati vestiti co'l cappuccio quadrato. Altri ordini di pitture ce lo danno à vedere, che visita gl'infermi, e li consola, altri che somministra le cose necessarie à gli operarij; altri, che predica: & in tutti questi ci si figura tanto simile ad vn Cappuccino nell'abito, nel cappuccio, nel cingolo, e nelle suole, che pare non sia punto differente da esso. E si ha per fede comune, che tutte queste immagini siano state dipinte d'ordine di Roberto Rè, fratello vterino di S. Lodouico, il quale circa l'anno del Signore 1309. entrò al gouerno del Regno, e morì l'anno 1342. 65

Sono similmente celebri l'immagini di S. Francesco, e di S. Antonio da Padoua, che sono nel capo del Refettorio dell'hospitio de' Frati, congiunto al Monastero di S. Chiara, nelle quali si vede l'antica forma dell'abito, il cappuccio lungo senza lunula, o scapulare, la corda rozza, e le suole come portano i Cappuccini. 66

Ma per non tralasciare i paesi di là dall'Alpi, quasi che priui siano di queste testimonianze, con le quali si proua la vera forma dell'abito del Padre S. Francesco. Nell'alma Città di Parigi celebre per l'ampiezza del giro, per la moltitudine de' Popoli, e per esser la Regia de' Rè della Francia. Nel palagio Reale fù già altre volte fabricato vn'Oratorio da S. Lodouico Rè di Francia, il quale per il gran numero delle reliquie, & in particolare della corona di spine del Saluatore, sole esser da tutti chiamato Santo. Iui se si contempla vna finestra di vetro, la quale vi fù collocata fin dal principio della sua fondatione, si veggono molte immagini del Padre S. Francesco, le quali nel colore di cenere, nell'essere del cappuccio alquanto lungo, & aguzzo, nella ruuidezza della corda, di cui sono cinte, rappresentano egregiamente l'abito de' Cappuccini, e tutti confessano essere state effigiate circa l'anno del Signore 1260. nel qual tempo il Santo Rè gouernaua quel Regno. 67

Altre immagini del nostro Beato Padre, e de' suoi Compagni vestite con l'abito Cappuccino si veggono in vna finestra di vetro, ch'è nel Capitolo de' Padri Conuentuali del Territorio di Beauuois, la cui antichità per sentenza comune arriua à trecento, e più anni. 68

69 Nel Monastero di S. Luciano dell'Ordine di S. Benedetto dell'istesso Territorio si troua vn gran sepolcro di marmo, oue sono chiuse l'ossa di Giouanni Coliti Cardinale creato da Martino Quarto, il quale morì l'anno 1292. & in esso scolpiti due Frati Minori non dissimili punto da' Cappuccini, & i cappucci di questi sono sì lunghi, che arriuano sin'al cingolo.

70 Nel Chiostro de' Padri Franciscani della Città di Estampes situata trà Parigi, & Orleans, si troua vn'immagine d'vn Frate Minore intagliata in vna pietra simigliantissima alla forma de' Cappuccini: e dalle memorie di quel Conuento si caua, che vi fù collocata l'anno del Signore 1236.

71 S'aggiungano à queste due altre immagini de' Compagni del Padre San Francesco dipinte in vn quadro antichissimo, e si trouano nella Chiesa de' Padri Conuentuali di Aqs, oue sono sepolti i corpi loro tanto effigiate al viuo alla forma dell'abito de' Cappuccini, che paiono essere d'essi.

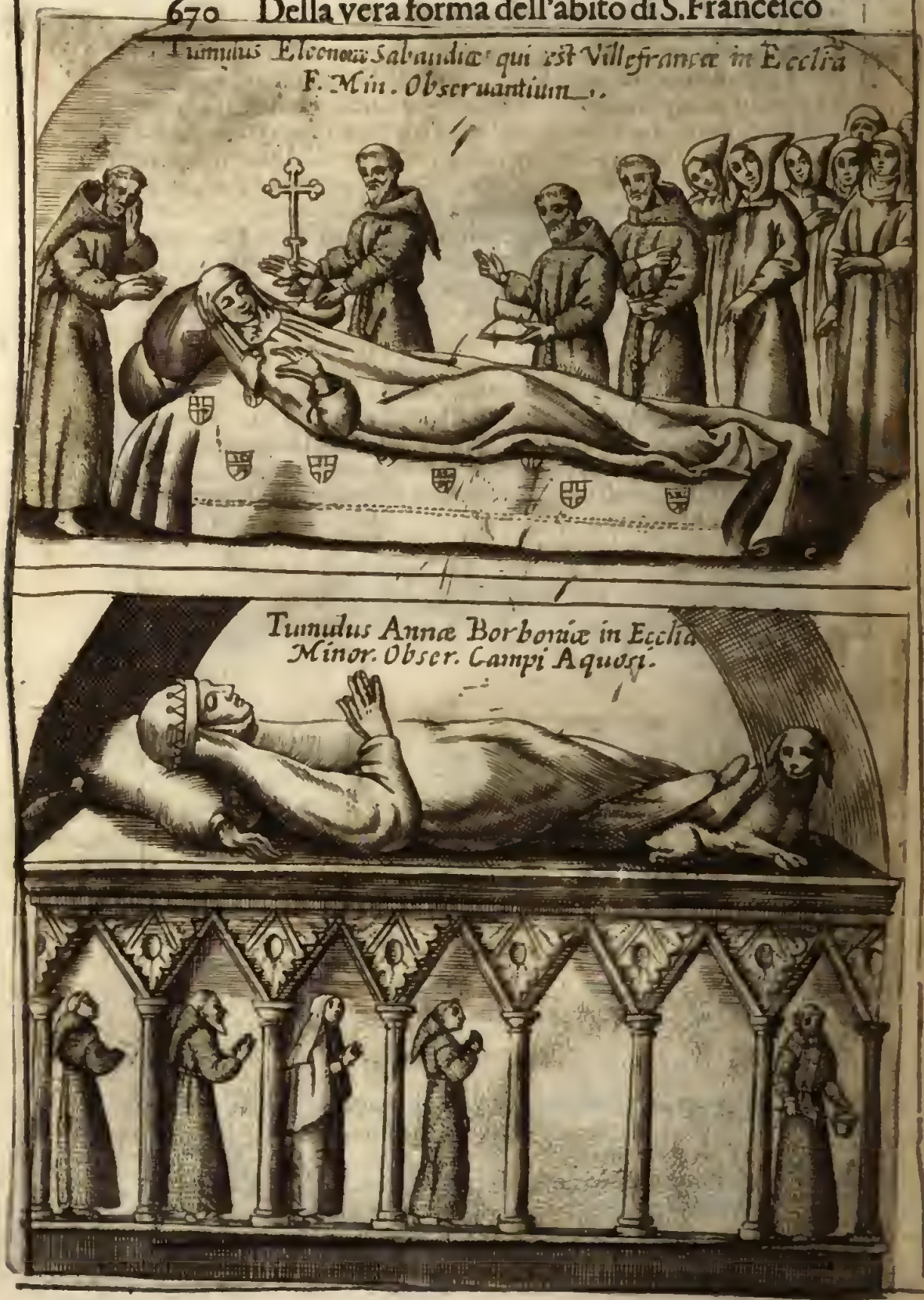
72 Ne si deuono passar con silentio quelle, che sono patenti à gli occhi di tutti nell'istesso liminare della Chiesa de' Padri Conuentuali della Città d'Atte. Perche iui da tempo quasi immemorabile si veggono le statue di marmo di due Frati Minori, le quali d'ambedue i lati cingendone vn'altra della Beatissima Vergine, adornano il frontispicio della Chiesa, & esprimono tanto perfettamente il cappuccio lungo, e piramidale, che non si può negare in conto alcuno. E se ne trouano dell'altre simigliantissime à queste in vn'Oratorio del Chiostro dell'istesso Conuento, effigiate in vn quadro molto antico, le quali tengono nel mezzo la Santissima Vergine.

73 Ne à queste nella forma, ò nella lunghezza del tempo, ò nella dispositione delle immagini cedono punto due figure di S. Francesco, e di S. Antonio da Padoua dipinte similmente in vn quadro da' lati della Santissima Vergine nella Città d'Auignone, nella Chiesa de' Padri Conuentuali; perche l'antichità di questa pittura eccede ogni memoria d'huomo, e la strettezza dell'abito, e l'acutezza del cappuccio lungo non figurano altro che la vera forma dell'abito de' Frati Minori.

74 Nel luogo di Sciamegre, ò di Sciampego Territorio di Bourbon vicino à Molins abitano i Padri Osseruanti in vna Chiesa antica dedicata à S. Gioseffo, nella quale dalla sinistra dell'Altare porgono in fuori due sepolcri nelle mura del Coro. Nel primo de' quali fù sepolto vn certo Guido d'Ampierre Signore di S Giusto l'anno 1226. e nell'arco del volto, che abbraccia il sepolcro, si veggono dipinte molte immagini, e trà queste ve ne sono alcune di Frati Minori, che offeriscono à Dio l'anima d'vn defunto, i cui cappucci aguzzi mostrano più chiaro del sole, qual fosse l'antica forma dell'abito del Padre S. Francesco. Offeriamo quì à gli occhi de' lettori l'immagine intiera fedelmente cauata dall'originale, & autenticata con publica fede.

L'Altro sepolcro di marmo è d'Anna Borbona moglie del Duca di Borgogna: la cui facciata hà molte colonne distinte di marmo, e trà d'esse le immagini di rilieuo d'alcuni Frati Minori, i cui abiti co' cappucci quadrati, e fune rozza sono testimoni assai chiari della forma dell'abito del Padre S. Francesco; e ne soggiungiamo perciò la figura intagliata in rame, confermata con autorità pubblica. 75

76 VN testimonio illustre di questa verità si troua in Villafranca distretto Belliocense nella Chiesa de' Padri Osseruanti, la quale si dice essere stata la prima, che fosse fabbricata nella Francia al tempo del Padre S. Francesco: perche iui sotto vn tetto di figura piana dal lato destro dell'Euangelo s'alza sopra la terra vicino all'Altare il sepolcro di Leonora figlia di Tomaso Duca di Sauoia, maritata à Lodouico Barone del luogo, fabricato l'anno 1296. nel tempo, ch'ella morì. Di questa Eleonora, e di questo sepolcro fanno mentione Francesco Gonzaga, e Giacomo Fodereo Scrittori di questi nostri tempi, i quali ne trattano assai diffusamente. Il sepolcro di pietra tempestato per tutto dell'armi di Sauoia rappresenta l'immagine della moribonda, à cui assistono molti Frati Minori per disporla à ben morire; i cui abiti, e cappucci quadrati ben si veggono esser quelli, che furono istituiti dal Padre S. Francesco, il quale fiorì in quel secolo. E tanto più volontieri ne abbiamo consegnata la copia alla stampa, quanto che il Reuerendo Padre Delaual huomo illustrissimo Diffinitore Generale di tutto l'Ordine dell'Osseruanza, per la sua viltà, e per l'amore, che porta alla nostra Religione di propria mano l'hà sottoscritta. L'intagliatura è quella, che siegue.


Tumulus Eleonoræ Sabaudiæ qui est Villefrancæ in Eccliâ F. Min. Observantium.
Tumulus Annæ Borboniæ in Eccliâ Minor. Obser. Campi Aquosi.

77 IN Gergoie illustre Città dell'Auuergne ci si offeriscono parimente i testimoni di questa verità nella Chiesa antica de' Frati Minori, nella quale si veggono due sepolcri. Il primo, ch'è nella cantoria di quel Sacro Tempio vicino all'Altare del Santissimo Sacramento, è incauato nel muro con questa iscrittione di lettere antiche. *Quì giacciono i Signori de Murol. & in particolare il Signor Gulielmo de Murol. valoroso soldato, il quale morì nella battaglia di Pottiers, per il suo vero Signore a. Luij. M.CCC.* E nella facciata inferiore del sepolcro, che risguarda l'Altare, vi sono le immagini di sei Frati Minori, i quali portando il cappuccio piramidale, & aguzzo, rappresentano perfettamente l'abito de' Cappuccini. L'altro sepolcro di pietra alla sinistra dell'Altare s'alza quattro piedi da terra, in nulla inferiore nell'antichità della struttura à quel primo, & in esso si vede scolpita vna pompa funerale di quindici Frati Minori, de' quali altri sono vestiti de' Sacri paramenti, altri co'l semplice abito, co' cappucci aguzzi senza lunula, ò scapulare. E queste immagini autentiche per pubblica fede essendo precedute due secoli intieri la Riforma de' Cappuccini, ci mostrano senza dubbio qual fosse l'antica forma dell'abito istituita dal nostro Serafico Padre.

78 A questi similmente la Fiandra aggiunge i suoi voti concordemente. Perche à Tornay illustre Città della Fiandra, oue risiede il Vescouo, nella Sacristia del Conuento de' Padri dell'Osseruanza fabbricato al tempo del Padre S. Francesco, ò non molto dopo, si vede vn calice d'argento di forma antichissima à memoria d'huomo, destinato per vso di quella Chiesa; il quale nella parte esteriore del piede mostra vn Frate Minore con le ginocchia piegate auanti l'immagine del Crocifisso, & vn'altro sotto l'istesso piede con vn Frate genuflesso auanti il Padre S. Francesco: entrambi con l'abito, e co'l cappuccio tanto simili à quello del Santo Padre, che portano hoggidì i nostri Frati, che non manca loro cosa alcuna ad vna perfetta immagine d'vn Cappuccino. E ne abbiamo auuto il ritratto approuato da testimoni degni di fede l'anno 1612. come ancora il transonto d'altre molte immagini dipinte in vna finestra di vetro della stessa Chiesa de' Padri dell'Osseruanza di Tornay; e tanto antiche, che sino dall'istessa fondatione della Chiesa, la quale s'accosta à quattrocent'anni, si crede siano state collocate nel Coro. In questa si vede l'historia dell'approbatione della Serafica Regola, con Papa Honorio Terzo, che sedendo nel suo trono hà nelle mani la Bolla della confermatione, & auanti il Papa il Padre S. Francesco in ginocchioni con quattro Compagni, e tutti intieramente dipinti con l'abito de' Cappuccini.

79 A queste s'aggiungano due immagini, ò statue di legno fedelmente cauate e delineate da quelle, che sono nell'Oratorio di S. Vadasto Atrebatense, circa l'istesso tempo, cioè l'anno 1612. mandate à noi con l'autentico di più testimoni degni di fede. E voce comune, che siano tãto antiche le statue, quanto l'Oratorio fabricato già prima alcune cẽturie d'anni. E dalle imagini, che iui si veggono, si può chiaramente scorgere, quanto ci figurino al viuo l'abito, & il cappuccio de' Cappuccini.

Ci fù similmente portata l'anno 1613. vn'altra effigie del Padre San 80
Francesco approuata co'l giuramento di testimoni fedeli: e questa si vede nel Monastero di Iancourt con l'immagine dell'Abbate Balduino, il quale creato Abbate l'anno 1203. eresse quella Chiesa da' fondamenti; il cui successore, che morì circa l'anno del Signore 1236. per quanto si dice, fece dipingere l'vna, e l'altra immagine; e nell'effigie del Santo Padre si vede tanto perfettamente figurata la forma del cappuccio aguzzo, e dell'abito de' Cappuccini, quanto si può vedere dal presente transonto, delineato al viuo dall'originale, che segue.

Imago S. Francisci in Coenobio de Jancourt, in Flandria asseruata.
ABBAS BALDVINVS.
✝ SCTVS FRANCISCVS.

VN'altra molto simile à questa si troua nella Città di Sant'Omer del Contado di Fiandra nella Chiesa delle sorelle ricche di Santa Chiara, in vn quadro molto antico, di cui ci fù mandata la copia l'anno 1612. L'abbiamo voluta congiungere con l'altre quì sotto: acciochè si vegga più copiosamente qual fosse la vera forma del cappuccio comune al Padre San Francesco, & a' Frati Minori di quei primi tempi, i quali molti, e molti anni precedettero i Cappuccini. 81

DAlla stessa Città di Sant'Omer abbiamo ricenuto vn'immagine d'vn Frate Minore sottoscritta con la fede del Pittore, la quale essendo tanto anticamente dipinta nel frontispitio della Chiesa di S. Vbertino; che non s'hà memoria del tempo, mostra tuttauolta la figura del cappuccio piramidale, senza lunula, ò scapulare, in tutto conforme à quello de' Cappuccini, ed attesta la verità dell'antica forma dell'abito, come si può vedere nella figura della pagina seguente. 82

Imago S. Francisci Urbis Idomarensis.

Imago Fratris Minoris in eadem Urbe Idomarensi.

83

FRà tutte l'altre insigne è quella, che ci fù mandata l'anno 1612. dalla Città di Bruscelles nobilissima nella Brabanza, trouatasi da vn Reuerendo Canonico di quella Città della parentela de' Mol in vn libro antico d'orationi delle Beguine di Bruscelles, nella quale si vede la forma del cappuccio lungo, e dell'abito stretto, e della barba, che portaua il nostro B. Padre, come si vede nella facciata della seguente figura.

Imago S. Francisci
Bruxellis asseruata.

NE ci mancano testimoni dalla Germania. Perche in Ratisbona Città libera, & illustre per l'abbondanza delle molte ricchezze, e per l'elettioni Imperiali vi è vna Chiesa di S. Saluatore de' Padri Conuentuali, fabricata da F. Cesareo da Spira, con due statue nel mezzo molto antiche, l'vna di San Francesco, e l'altra di S. Lodouico Vescouo di Tolosa, le quali mostrano il cappuccio lungo, la corda, & ogn'altra cosa tanto conforme all'abito de' Cappuccini, che allettando gli occhi, e le menti di tutti, fanno publica fede della vera forma dell'abito. Ne queste solamente, ma altre immagini ancora, le quali rappresentano S. Antonio, S. Francesco, e S. Lodouico, e sono dipinte in vna finestra di vetro antichissima, con la stessa forma d'abito, e di cappuccio, che hora portano i Cappuccini, mostrano chiaramente, qual fosse l'abito prescritto da principio dal Beato Padre a' Frati Minori. 84

A questi finalmente succede la Spagna, i cui testimoni quanto più sono illustri, tanto più volentieri sono stati da noi riserbati nell'vltimo luogo, accioche più tenacemente s'imprimano nelle menti, e come l'vltima mano di tutti gli altri conchiudano la verità di questo dubbio, & impongano fine alla lite. La Città di Barcellona celeberrima frà tutte quelle della Spagna citeriore ci offerisce il primo testimonio da vn Monastero di Monache di S. Agostino, già lungo tempo abitato da quelle di S. Chiara. Conciosiache in esso si vede ancora il Tempio di S. Chiara, oue in due sepolcri racchiusi sotto vn medesimo arco sono dipinte molte immagini della Santissima Vergine, e de gli Angeli, & in ambi i lati dell'arco si veggono ginocchioni due Frati Minori nell'abito, e nel cappuccio aguzzo tanto simili a' Cappuccini, che non v'è trà di loro alcuna differenza. E la pittura è tanto antica, ch'eccede il tempo di trecent'anni, come si raccoglie dall'iscrittione, ancorche in parte guasta, in cui è notato l'anno 1326. 85

Nell'istesso modo in vn'altro Oratorio di S. Giouanni Battista fabricato pure nell'istessa Chiesa; si vede sotto l'arco vn'altro busto: nel quale era già stato molti anni sepolto il corpo della Beata Agnese prima Abbadessa di quel Monastero. E nel volto essendoui dipinte alcune figure di Santi; ne' piedi destro, e sinistro dell'arco si veggono genuflessi due Frati Minori alla similitudine de gli altri primi, con l'abito, e co'l cappuccio piramidale: opera, che passa il giro di trecent'anni, come si può raccogliere chiaramente dall'Epitafio scolpito in vna pietra di marmo, che dice. *Quiui giace sepolta la S. Vergine Agnese, la quale essendo stata per lo spatio di quarantasette, e più anni la prima Abbadessa di questo Conuento, risplendè nella morte, e dopo con la gloria di tanti miracoli, con quanta santità, e chiarezza di fama era stata gloriosa in vita. Morì l'anno del Signore* 1280. *il primo d'Ottobre, il giorno della feria 4.* 86

Ne minor fede aggiungono à questa verità alcune immagini del Beato S. Francesco, e d'alcuni altri Frati dipinte in vn quadro, le quali si vedeuano altre volte in vna Terra della Catalogna presso i Monachi di S. Benedetto, in vna Chiesa di Santa Maria. E perche le pitture erano molto antiche, e conformi in tutto, e per tutto nell'abito à 87

quello

quello de' Cappuccini, Il Padre Guardiano del nostro Conuento di Vicho pregò il Padre Priore di quel Conuento à fargliene vn presente per onore della Religione: & acconsentendoui egli, confermò la donatione con publico istromento, il quale si conserua tuttauia appresso di noi.

88 Vn'altro testimonio non men chiaro, ed illustre di questa verità si hà in Perpignano Città dell'Aquitania soggetta al Rè Cattolico, nel portico del Conuento esteriore de' Padri dell'Osseruanza, oue si vede vn sepolcro di marmo in terra, e nel bellico del coperchio la figura d'vn defunto vestito all'vsanza de' Cappuccini, & all'intorno molti Frati Minori co'l cappuccio quadrato, e piramidale; & è tanto antica questa scoltura, che passa trè secoli, come si legge nell'Epitafio del defunto scolpito nella pietra, che contiene queste parole. *L'anno 1312. à sette di Giugno morì F. Ermengaldo Oliua, le chi ossa giacciono in questo sepolcro, fabricato d'ordine di Boneta sua Madre (moglie del già fù Rodolfo Oliua) nell'vltimo suo testamento.* E nel Chiostro del Monastero si veggono molte immagini di S. Lodouico, e d'altri Frati Minori, in nulla dissimili dall'abito, e dal cappuccio de' Cappuccini, dipinte nella facciata d'vn'Altare molto antichissimo.

89 Accrescono molto di forza à questa verità altre molte immagini di Frati Minori scolpite in Villafranca diocesi di Tarragona nella Chiesa de' Padri Osseruanti: perche essendo iui intagliate in vna pietra d'vn sepolcro posta da vn lato dell'Altare d'vn'Oratorio di S. Bartolomeo molte figure di Frati Minori disposti come in processione, che accompagnano vn morto al sepolcro, ci si mostrano tutti con l'abito, e co'l cappuccio da Cappuccino, co'l seguente Epitafio.

Sectans pro modulo procerum vestigia gestus
Hoc iacet in tumulo Pij Martini vir honestus.
Qui obijt anno Domini 1287. Nonis Februarij.

90 Conchiudiamo finalmente questa proua con alcune immagini, le quali nella terra di Berga, diocesi d'Vrgel, sono esposte in vista di tutti nella Chiesa de' Padri dell'Osseruanza. Perche primieramente nell'ancona dell'Altar maggiore, alla cui destra è dipinto Christo Nostro Signore, & alla sinistra la Santissima Vergine, si vede il Padre S. Francesco, che alla loro presenza piega le ginocchia à terra, come in atto di riceuere qualche cosa da essi, tanto distintamente, e compitamente effigiato al sembiante d'vn Cappuccino, che non si può desiderare di più. Vn'altra effigie dell'istesso Beato Padre si troua dipinta in vn quadro in vn certo Oratorio di S. Anna, nel quale si vede il Padre S. Francesco, che porge la Regola à molti Frati, che gli sono dauanti ginocchioni, e tutti con l'abito, e co'l cappuccio da Cappuccino. L'antichità di questa immagine, come è fama comune, arriua à ducent'anni, onde non v'è dubbio alcuno, che di molti lustri non abbia precedutà la nostra Riforma. Et à queste se ne potrebbono aggiungere altre molte, le quali per breuità si tralasciano.

Quarta classe de' testimoni dalle apparitioni del Padre San Francesco.

QVesta quarta classe ci somministra per autentichezza di quella verità, la quale è da noi posta in chiaro, vna copia tanto numerosa di testimoni, che se volessimo quì riferire tutte le apparitioni del Padre San Francesco, di S. Antonio, e de gli altri Beati Frati, i quali vestiti da Cappuccini si sono lasciati vedere da molti, eccederebbono per così dire ogni numero. Ne meno in questo genere di testimoni collocchiamo noi in modo la verità certa, & irrefragabile dell'abito, che veniamo à negare, che gl'istessi Santi non siano apparsi tal'hora con gli abiti de' Conuentuali, e de' Minori Osseruanti: specialmente perche le apparitioni, e miracoli, quali si fanno ò dal Padre San Francesco, ò da gli altri dell'Ordine, non sono indrizzate ad attestare vna forma d'abito certa, e determinata, ma più tosto per accrescer la fede, e la diuotione ne' cuori di quelli, da' quali sono inuocati, apparendoci questi alcune volte in quella forma d'abito, nella quale si concepiscono da gli affetti nostri diuoti: che però questa sorte d'argomento non è così certa, e necessaria per prouare la verità del cappuccio. Non vi può tuttauolta esser dubbio, che quando le apparitioni sono dirette à prouare la vera forma dell'abito, non abbiano gran forza, & efficacia, e non se ne deduca la conseguenza assai chiara, e manifesta. E perche si vegga, che non ci manca questa sorte di proua, ci piace quì di soggiungere alcune di queste apparitioni, ma con tal breuità, che siano più tosto accennate, che riferite. 91

E per incominciare da Fra Matteo da Bascio: illustre, e molto efficace per dimostrare questa verità è l'apparitione del Padre San Francesco, quando lasciandosi vedere da Fra Matteo da Bascio, mentre viueua negli Osseruanti, gli apparue più volte co'l cappuccio quadrato, e piramidale, come diffusamente ne abbiamo descritta l'historia in questo primo volume de' nostri Annali. Et essendogli apparso in quella guisa il B. Padre per ritornare al Mondo la vera forma del cappuccio, e dell'abito, già lungo tempo perduta, non può questa apparitione non auer molta forza, e nerbo per dimostrare questa verità. Che perciò non è marauiglia, s'hebbero da essa principio i primi natali della Religione Cappuccina. 92

A questa succede vn'altra visione, ch'ebbe l'anno 1525. Fra Francesco da Cartoceto Religioso molto chiaro in virtù trà Padri dell'Osseruanza, nella quale essendogli stata mostrata la vera forma dell'abito ristretta alla viltà del panno, & alla quadratura del cappuccio, del quale doueua andar vestita la futura Riforma, come iui si è veduto più lungamente, ci somministra vn'argomento molto euidente per proua di quella verità. 93

La terza occorse l'anno 1572. ad vno della Famiglia de' Massei 94

della

della terra d'Acquafredda, il quale non volendo à giusto prezzo vendere vna parte del suo campo per la fabrica del Conuento de' Cappuccini, vide in sonno il Padre S Francesco vestito dell'abito della Riforma, e sdegnato nella faccia, il quale flagellatolo aspramente con vna corda, lo costrinse à donare il campo a' Frati suoi.

95 Ne molto dissimile è il caso, che auuenne à Francesco Vega Mendozza Gouernatore della Rocca di Ciultella, il quale opponendosi alla fabrica del Conuento de' Cappuccini, fù ripreso trè volte seueramente dal Padre San Francesco, che gli apparue vestito da Cappuccino; ne emendatosi egli per questo, s'arrese poi alle molte sferzate, che gli diede il S. Padre. Nell'istesso modo apparue ad Ottauio Galluccio d'Aqs infermo, diuotissimo dell'Ordine, & auendolo prima consolato con parole molto piaceuoli, gli predisse poi l'ora della morte.

96 Si lasciò similmente vedere il B. Padre con l'abito da Cappuccino da Domenico de' Conti di Piozzasco huomo veramente pio, e diuoto della Religione, mentre faceua oratione, e gli promise, che auerebbe vinto vna lite.

97 Dragutio di Casalnuouo Territorio di Cosenza, Prefetto della fabrica del nostro Conuento, infermatosi à morte l'anno 1600. vide il Padre San Francesco, & il Padre S. Antonio da Padoua, che gli apparuero vestiti da Cappuccini, onde alzò la voce, dicendo. Ecco il B. Padre S. Francesco, ecco il Beato S. Antonio: vestitemi tosto dell'abito de' Cappuccini, che così lo comandano essi. E non lo volendo fare quelli di casa: perche (disse) m'inuidiate voi, e mi contendete la gloria del Cielo? Non salirò al Paradiso con essi, se nō sarò vestito dell'abito loro: ne fù sì tosto vestito dell'abito, che si riposò nel Signore.

98 Vn Capitano d'infanteria (il cui nome à bella posta si tace) essendo falsamente accusato al Duca d'Ossona Vicerè di Napoli d'vn graue delitto, aspettaua di giorno in giorno d'essere condannato à morte: nel qual tempo raccomandando egli la sua innocenza al Padre S. Francesco: gli apparue nella carcere il B. Padre accompagnato da altri dodici Frati tutti co' cappucci quadrati: & auendogli promesso, che l'auerebbono liberato, gliene fù fatta spontaneamente la gratia dal Duca il giorno seguente, senza che alcuno comparisse ad intercedere per lui.

99 E per tralasciare gl'innumerabili esempi di queste apparitioni: l'anno 1627. crescendo più del solito vn'acqua di rapina detta volgarmente la Bogna, che corre precipitosamente per la Valle d'Ossola, e minacciando d'innondar tutta la valle, in particolare il Conuento de' Cappuccini, furono veduti alla ripa del torrente San Francesco, e Sant'Antonio da Padoua vestiti dell'abito de' Cappuccini, i quali con la benedittione trattenendo il corso dell'acqua sparuero da gli occhi loro. E n'è stata à noi mandata la fede giurata con la sottoscrittione di più testimoni. Dalle quali apparitioni si raccoglie assai chiaramente la forma del cappuccio quadrato esser l'antica, e la propria del Padre San Francesco.

La quinta classe de' testimoni da' miracoli.

NE minor fede conciliano à questa verità i miracoli quasi innume- 100
rabili operati dal Signore in varie parti del Mondo per eccitare i fedeli alla diuotione della vera forma dell'abito di San Francesco. Trouandosi grauemente infermo l'anno 1606. in Troia Città della Capitanata Antonio Caracciolo figlio d'Emilio Caracciolo, e di Catterina Filomarina, e ridotto quasi al punto di spirar l'anima, fù raccomandato dal Padre, e dalla Madre al B. Francesco, di cui erano diuotissimi. Nel qual tempo apparue il Beato Padre al moribondo circa il tramontar del Sole co'l cappuccio quadrato, e vestito dell'abito da Cappuccino: e consolatolo con parole celesti, gli promise la sanità, come in fatti poco dopo gliele ottenne dal Signore insieme con le forze di prima.

L'anno seguente 1607. Elena moglie di Lelio Pignatelli nobilissimo 101
Cauagliere Napolitano trouandosi per cagione d'vna pleuritide poco meno che in punto di morte in Lanciano Città dell'Abruzzo, si fece portar'vn'abito da Cappuccino per goderne la vista almeno prima di morire. Portato che fù se lo vestì, ne lo tenne lo spatio di trè ore, che cominciò à riauersi, & in breue ricuperò perfettamente la sanità.

Quasi nell'istesso tempo vn Chierico dell'Ordine nostro grauemen- 102
te infermo in Sicilia, persuaso dal Medico per la grauezza del male à suestirsi l'abito, & à coricarsi frà le lenzuola, non voleua egli acconsentirui, come cosa totalmente fuori dell'vso de' nostri Frati. Ma comandandoglielo il Guardiano. gli connenne ybbidire. Cosa mirabile in vero: non fù così tosto spogliato dell'abito, e posto nelle lenzuola, che cominciò à gridare. Ecco ch'io brucio, ecco ch'io brucio, rendetemi l'abito, quantoprima rendetemi l'abito. Riuestitosi l'abito subito risanò: accioche d'indi conoscessero tutti, qual fosse la vera forma dell'abito minoritano, e qual virtù auesse nel diuino cospetto.

Fauorisce marauigliosamente la proua di questa verità l'orrore, che 103
hanno i Demonij dell'abito Cappuccino, come si può vedere da' due seguenti esempi prouati con testimoni degni di fede frà i molti, che quì si potrebbono addurre. In Genoua Città principalissima della Liguria vn'huomo ricchissimo di quella Città, come per lo più sogliono iui essere i Nobili, aueua acquistate con vsure molte ricchezze, e per non essere costretto a restituirle, non s'accostaua a' Sacramenti, & in particolare a quello della confessione, benche ogn'anno a forza di buona quantità di danari ottenesse dal Curato la fede d'essersi confessato. Con che morì miseramente senza confessione, e senza vero dolore de' peccati commessi. La moglie, ch'era diuotissima de' Cappuccini, per suffragar l'anima del marito ottenne vn'abito dal Guardiano, e ne vestì il morto. Riposto fratanto il cadauere in vn'Oratorio de' Padri dell'Osseruanza, per il giorno seguente, sinche se gli apparecchiauano solennemente i funerali, vi faceuano i Padri la notte la guardia come fil

cclu-

costuma. Méntre adunque vegliauano due Frati vicino al cadauere, cominciò il defunto, che giaceua nel feretro, a muouer le membra, & a fare vn gran strepito nel mezzo della notte, come se volesse auuentarsi contro di loro. Onde intimoriti i poueri Religiosi da sì strano accidente, si diedero subito a fuggire, e corsero a raccontare il fatto al Guardiano, il quale destinateui due altri, e trouato esser vero quanto gli era stato riferito da' primi, fece conuocare tutta la Famiglia nel Refettorio. Ed egli in compagnia d'vno, ò di due Frati armato della stola, e dell'aspersorio entrò oue era il morto, e egli comandò scongiurandolo nel nome del Signore che lo seguitasse alla volta del Refettorio. Vbbidì il defunto, e saltando immantinente fuori del Cataletto seguitò il Guardiano. Arriuato nel Refettorio, e scongiurato di nouo alla presenza di tutti i Frati a dire publicamente, perche facesse quello strepito, e che volesse da essi: rispose il morto con voce orrenda: e perche mi chiedi tu dello strepito, ch'io faccio? interrogami più tosto, perche non ne faccia dell'altro molto maggiore. Ecco che quest'abito m'abbrucia più crudelmente, che il fuoco infernale. Già condannato per giusto giudicio di Dio m'auerebbono i Diauoli strascinato all'Inferno, se contro di essi non combattesse quest'abito: spogliatemi tosto, e poi restareui con la vostra pace. Comandò all'hora il Guardiano, che ne fosse spogliato; e leuatogli l'abito, i Demonij lo presero alla presenza di tutti, e lo portarono a sepellir nell'Inferno, lasciando iui vn fettore intollerabile. Considerando attentamente questo fatto vn vecchio, che vi si trouò presente; poco dopo entrò nella Riforma, e si vestì l'abito de' Cappuccini, e fù quegli, che raccontò sinceramente il fatto, quale appunto era succeduto.

104 Simile à questo è vn'altro caso degno egualmente di fede occorso nella Sicilia; oue essendo stato portato ad vn'vsuraio ridotto à punto di morte l'abito della Religione conforme al desiderio, ch'egli ne aueua mostrato, & alla petitione fatta al Superiore, & essendogli posto su'l letto: mentre due Frati colà mandati dal Guardiano assistendo all'infermo vegliauano nell'oratione, vdirono nel profondo della notte vna voce orribile nella camera che diceua: *Piglialo piglialo*, à cui rispondeua vn'altra: *non posso non posso*. Stupiti i Frati di questi gridi, conoscendo, ch'erano voci di Demonij aspersero il moribondo, & il letto d'acqua benedetta. E replicando la prima voce più alto *piglialo piglialo*: e rispondendo l'altra *non posso non posso, perche hà seco nel letto l'abito di S. Francesco*, d'indi raccogliendo essi, ch'era condannato per giusto giudicio di Dio, & essere cosa indegna il vestire dell'abito del S. Padre chi soggiaceua alla sentenza dell'eterna dannatione, tolsero l'abito dal letto, e subito entrò nella camera vn fumo così denso, e vi si sentì vn fettore tanto grande con vn strepito sì spauentoso, che pareua volesse la casa diroccare da' fondamenti. Et in questo mentre due Demonij accostatisi all'infermo, il quale nel farsi di quel romore aueua ètalaro infelicemente l'anima, leuarono il corpo nell'aria, e lo portarono seco all'Inferno.

S'aggiunga per vltimo ciò, che occorse in Praga Città principalissima della Boemia ad vn'Eretico l'anno 1605. il quale volendo burlarsi del cappuccio piramidale de' Cappuccini; se ne fece vno simigliante al loro, & ebbe ardire di porselo in capo alla comica, danzando con esso in vn conuitto nuttiale. Ma non tardò l'ira diuina à gastigare il sacrilego: perche non arriuò alla metà del balletto, che sorpreso all'improuiso da vna sincopa di cuore caddè à terra alla presenza di tutti. Pentito il meschino del suo peccato, e conoscendo, che altra non era stata la cagione del suo male, che l'essersi burlato sacrilegamente dell'abito sacro, à fatica si potè riauere dopo lungo tempo: accioche fosse manifesta non solo a' fedeli, ma di più à gli Eretici ancora la virtù, e la forma del cappuccio del Padre San Francesco. Tralascio molti altri esempi, che quì si potrebbono addurre per non esser tedioso al lettore. 105

Sesta classe de' testimoni da gli antichi, e da' moderni Scrittori.

M'Accosto finalmente all'vltima classe de' testimoni, la quale essendo raccolta dal consenso comune de gli antichi, e de' moderni Scrittori, qual chiara voce del vero fà indubitata fede della verità antica, e dimostra viuamente qual fosse la prima forma del cappuccio istituita dal nostro Beato Padre nel principio della Religione. Perche questi essendo fioriti ò ne' tempi vicini a' primi natali dell'Ordine, ò molto auanti l'introduttione della Riforma, ò almeno auendone succhiato il senso più puro della fama, e traditione antica, possono essere legittimi Giudici di questa controuersia, e maggiori d'ogni eccettione. E perciò abbiamo riserbato questa classe all'vltimo luogo, accioche come sigillo di tutta la dimostratione decida ogni lite, e con l'autorità sua efficacemente conchiuda la verità, che quì si difende. 106

Trà questi si deue concedere la precedenza à Bartolomeo Pisano, 107
compositore di diuersi volumi, & in particolare del libro delle Conformità; il quale essendo stato vno de' più dotti, e virtuosi, che in que' tempi, cioè l'anno del Signore 1380. fiorissero nell'Ordine, non può patire oppositione d'essere poco fedele, ò affettato nella verità dell'historia. Questi dichiarando, qual fosse la vera forma dell'abito del Padre S. Francesco nel libro delle Conformità, così di lui scriue. *Dal principio dell'Ordine fin'al fine della sua vita, fù contento il nostro B. Padre della tonaca, sorda, e mutande, e ricco di queste si gloriaua nella sola penuria, e pouertà a'ogni cosa: onde non portò altro, che la tonaca sola di fuori, non vestitosi mai quella di dentro. E questa era (come dice la leggenda) rugosa, ispida, & aspra: perche abborriua ogni delicatezza nel vestire, & amaua l'asprezza, dicendo, ch'erano posti in fuga i Demonij con le cose dute, & aspre; la doue cõ le molli, e delicate prendenano maggior'ardire a'assalirci con le loro importune tentationi. E trattando in particolare del suo abito, dice la Leggenda antica: che ammaestrato da Christo volle, che il suo abito esteriore fosse secondo la lettera conforme alla Croce: e però con le parole, e co' gli esempi insegnò quol esser douesse quanto alla lunghezza, alla larghezza, alla qualità, alla viltà, & al colore, come ne resero testimo-*

nianza

nianza i suoi Compagni Fra Bernardo, Masseo, Egidio, & altri, i quali diceuano, e l'attestauano con l'opera, d'auerlo da lui imparato. Quanto alla materia insegnò, ch'esser douena di panno vile, di colore di cenere, pallido, ò terreo, si che venisse à rappresentare la mortificatione di Christo, e di tale grossezza, che potesse riscaldare sofficientemente il corpo, e bastare ad vn Frate suo vna tonaca sola, rippezzata di dentro, e di fuori di tal lunghezza, che succinta a' lumbi senza ripiegarla sopra la corda non toccasse la terra: la lunghezza delle maniche fin'all'estremità delle dita, si che copriss.ro totalmente le mani, ma non le eccedessero: la larghezza delle maniche tanta, che potesse la mano entrare, & vscire liberamente. Il cappuccio quadro, e tanto lungo, che copriss'e la faccia in maniera, che l'abito fosse vna perfetta figura della Croce di Christo, e con la sua viltà predicasse il dispregio d'ogni pompa, e d'ogni gloria vmana: e mostrasse, che il Frate Minore era morto, e crocifisso al Mondo: tale, che coprisse la nudità, sodisfacesse alla necessità della natura, fomentasse la pouertà ne' suoi amatori, fosse vn segno di vera vmiltà ne' suoi professori, & vn'argomento chiarissimo del portarsi nel cuore la Croce, e gl'imperij di Christo. E di questo dice la Regola, che abbiano vna tonaca co'l cappuccio, perche à grisa di tonaca deue essere stretto, e lungo. Tutto questo nell'antica leggenda.

108 Ecco se poteua trouarsi testimonio più nobile per prouare con l'antichità dell'historia l'antichità del cappuccio quadrato, e la sua istitutione deriuata dal P. S. Francesco. Perche l'antica leggenda, di cui fà mentione l'Autore nelle parole citate, si dice per fama comune essere stata composta da trè compagni del Padre S. Francesco.

109 Aggiungiamo à questo primo vn'altro testimonio d'vn Padre più antico, & è il Beato Angelo Chiareno, il quale al tempo di Celestino V. l'anno 1295. diede principio alla Riforma de' Chiareni. Questo B. Padre in vn libretto manuscritto, ch'egli compose delle sette tribolationi dell'Ordine, e và per le mani di molti dice distintamente l'istesso, che dicè il Pisano del cappuccio quadrato. Ne deue parer marauiglia: auendo il Pisano cauata questa testimonianza dall'antica leggenda, la quale essendo più antica dell'vno, e dell'altro, è probabile, che dall'istessa la cauasse parimente il B. Angelo Chiareno. Quindi mosso dall'autorità di questa leggenda, ò di que' primi Scrittori Rodolfo Tossignano di nome assai celebre trà i Padri Conuentuali, & huomo sincerissimo, descriuendo nella sua historia la forma dell'abito del Padre S. Francesco, frà l'altre cose fà mentione del cappuccio quadrato con queste parole. *La tonaca del nostro Beato Padre fù pallida, e di color di cenere, e tale affermano alcuni essere stata la tonaca inconsutile di Christo. Fù ancora conforme alla Croce: la cui lunghezza non toccaua la terra, e quella delle maniche arriuaua all'estremità delle dita. Portò vna veste sola pouera, & abietta, che gli arriuaua a' piedi: ne auena rossore di portarla, ancorche gli conueniss'e comparire più volte alla presenza de' Prencipi. Di questa si valeua tanto nell'ardore dell'estate, quanto nel rigore del freddo. Portò similmente il cappuccio quadrato, e tanto lungo, che potesse coprir la faccia: vn'abito simile à quello de' contadini di quel Paese: di cui cantò aggiustatamente, ed elegantemente vn Poeta.*

Fra-

Franciſcus verò donum lætabile agreſtis
Accipit, & forma quamprimum inſignit amata.
Texta Crucis conſuta, de hinc ſimul aptat habenda
Tegmina dura tibi.

ſiche con la miſura del ſuo abito venne à moſtrarci con le parole, e con gli eſempi la lunghezza, la larghezza, la qualità, la viltà de gli abiti noſtri, come ne fecero fede i ſuoi compagni, a' quali ſouente diceua

Præterea mollis pretioſa licentia veſtis.
Sit procul.

Il che prima di Rodolfo notò ſimilmente Sedulio nella vita del Beato San Franceſco, il quale per proua di queſta verità conferma d'auer veduto molti abiti, e molti cappucci del Beato Padre di forma quadrata: ſi che pare non vi poſſa più reſtare alcun dubbio. 110

Sedul. comment. in vita S. Franciſci c. 2.

Egregiamente ancora Giouanni Rauſſerio d'Angiò Minore Oſſeruante nel libro, che ſcriſſe dell'origine, e ſtato dell'Ordine Serafico del Padre San Franceſco trattando quella queſtione, qual'eſſer debba l'abito de' Frari Minori, dopo l'auere addotto molte coſe per l'vna, e per l'altra parte, citato finalmente il Sedulio horada noi mentouato, così conchiude. *Certo che ci conuiene confeſſare liberamente, che l'Ordine ſin da' ſuoi primi natali, e per conſeguenza anco l'iſteſſo Beato Patriarca San Franceſco vſarono quel'abito, cappuccio, e forma di veſtire, che vſano hora i Cappuccini (ancorche forſe non totalmente ſimile) il qual'abito eſſendoſi perduto nell'Ordine per lo ſpatio di ducent'anni in circa, è ſtato finalmente reſtituito alla Religione per autorità di Clemente Settimo l'anno 1526.* 111

Confeſsò più volte ingenuamente queſta verità così chiara auanti il Rauſſerio Marco da Lisbona Autore delle Croniche del Padre San Franceſco nella ſeconda parte delle Croniche al capitolo primo, oue trattando del Tempio fabricato dalla Signora Giacoma da Setteſolj ſcriue così. *In ſucceſſo di tempo fù poi accreſciuto queſto Monaſtero, nel quale ſi veggono alcune immagini dipinte al viuo con l'abito de' Cappuccini vſato da' Frati Minori in quel tempo.* E nel libro quinto al cap. 21. deſcriuendo l'immagine del Padre San Franceſco, la quale ſi vede nel volto della Baſilica Lateranenſe lauorata à Moſaico, ſcriue così. *Frà le figure della Beata Vergine, e di San Pietro vi è vn'immagine alquanto più corta del Padre S. Franceſco ornato delle ſacre ſtimmate co'l cappuccio aguzzo; e tale fù l'abito, che portò mentre viſſe, comune in quel tempo à tutto l'Ordine de' Frati Minori.* L'iſteſſo Autore nella terza parte diſcorrendo della noſtra Riforma, dice queſte parole. *Fra Matteo da Baſcio fù il primo, il quale in quelli tempi cominciaſſe à portare il cappuccio aguzzo. Queſto Beato Padre eſſendo molto feruente di ſpirito, e molto ardente nel zelo della Serafica pouertà, veduto il cappuccio del Padre San Franceſco ſe n'apparecchiò vn'altro ſimile, e veſtitoſi d'vn'abito vile, e ſemplice andaua ſcalzo.* Queſte, e molte altre ſimili coſe ſcriue ſinceramente del cappuccio quadrato del Beato Padre 112

l. 9. c. 15

l'Autore

l'Autore delle Croniche, quali non fà di mestieri di riferire più lungamente.

113 Ne dissimili sono quelle, che lasciò scritto Alfonso Giaconio Domenicano nelle vite, e gesti de' Pontefici, oue trattando di S. Bonauentura, il quale fù fatto Cardinale da Gregorio X. dice. *L'anno 1560. celebrò il secondo Capitolo Generale in Narbona, nel quale riformò le Costitutioni dell'Ordine. E mutò in parte l'abito della Religione conforme al modello, che hoggi si vede nelle vesti de' Frati Minori, perche prima vestiuano tutti da Cappuccini.* E benche s'inganni nell'attribuire la primiera mutatione dell'abito à San Bonauentura, viene tuttauolta à confermare la verità, di cui hora trattiamo. Lascio molti altri Scrittori, i quali chiaramente si sottoscriuono à questa sentenza, e due soli n'apporto grandemente lodati, l'vno de' Minori Osseruanti, l'altro de Padri Conuentuali. Il primo è il Reuerendo Padre Luca Vadingo diuotissimo Religioso, e celebre per la sua virtù, e dottrina, il quale auendo scritto dopo tutti gli altri gli Annali de' Frati Minori, dice frà l'altre cose. *Auuertono ciò Vicenzo Mariano, & Antonino, che non contento il Santo Padre di quella prima tonaca da Eremita, se ne cuciì vn'altra assai dispregieuole, & incolta, detta pastoritia dal Volaterrano, e da Pietro Galesino (conformandosi questi al linguaggio del primo) non per altra ragione, cred'io (come ancora notò Giouanni Narqui più volte citato) se non perche la tonaca era ispida, e rozza, e gli pendeua alle spalle il cappuccio aguzzo all'vsanza di quello, che portano i Pastori per ripararsi dall'inclemenza dell'aria, co'l cappuccio assai largo, per coprirsi il capo, e difendersi dalle neui, e dalle pioggie. E di quest'abito si seruì l'huomo di Dio tutto il tempo di sua vita, con questa sola differenza, che tal'hora lo portò più lungo, e tal'hora più corto secondo la misura del panno, e la diuotione di quelli, che gliel'offeriuano, e similmente il cappuccio più, ò meno piramidale, & aguzzo.* Ne siamo difficili à sottoscriuerci noi ancora alla sentenza di questo dotto, e diuoto Religioso: perche non fù mai così ristretta ad vn punto la misura del cappuccio del S. Padre, che non fosse lecito (serbata però sempre l'essenza del cappuccio quadrato, e piramidale) l'allongare, e l'abbreuiare alquanto la punta del cappuccio: ilche ne meno si troua determinato per legge alcuna appresso i Cappuccini, ancorche trà di essi si pratichi comunemente, che il cappuccio non ecceda la lunghezza di due palmi; douendo questa bastare per coprire onestamente, e religiosamente la faccia.

Ciac. in Greg. X. fol. 598.

Annal. to. 1 anno 1107 fol. 36.

114 Ma perche poco dopo soggiunge. *I Padri Cappuccini più di tutti gli altri s'accostano à questa forma, se non l'eccedono ancora: perche non giudicarei facilmente, che il S. Padre l'auesse portato così lungo, & aguzzo, com'essi lo portano. Certo che le immagini antiche dipinte subito dopo la morte del S. P. in molti Conuenti della Toscana, e dell'Vmbria prouano apertamente, che non fù molto lunga la punta del suo cappuccio. Ben è vero, che ne' volti di S. Maria Maggiore, e della Chiesa Lateranense arriua sin'all'estremità delle spalle nelle immagini, che iui si veggono lauorate à Mosaico del Padre S. Francesco, e di S. Antonio da Padoua l'anno 1295.*

L'istesso fol. 37. num. 65.

115 Credo ben sì, che la sentenza sia detta con'animo sincero, e non por-

ti nel fronte alcuna macchia di doppiezza; particolarmente non le concedendo l'Autore tanta fede, che non tema della verità contraria nel particolare delle immagini, le quali oppone à se stesso. Quindi affinche conosciuta chiaramente la verità si tolga ogni dubbio: mi sottoscriuo primieramente di buona voglia à quello, ch'ei dice de' cappucci del Padre San Francesco, che hora fossero più corti, hora più lunghi nella punta, conforme alla liberalità, ò diuotione di chi li offeriua, e la quantità del panno: benche ciò meglio si potrebbe attribuire all'indifferenza della cosa stessa, la quale non auendo misura indiuisibile, poteua tal'hora esser più breue, tal'hora più lunga, conforme alla detta quantità del panno, & al genio del Sarto, che lo tagliaua.

Ma per quello tocca alla misura comune del cappuccio vsata in quella prima età del Padre S. Francesco, e nell'altre seguenti: che questa non fosse più corta di due palmi, e che per conseguenza l'Ordine de' Cappuccini seguendo la stessa misura non ecceda, si è già veduto nella quarta classe de' testimoni, onde non vi può essere intorno à ciò alcun dubbio. 116

L'altro è Bonito Combassonio Conuentuale, il quale in vn suo trattato vscito alla luce l'anno 1628. sotto questo titolo. *Vera, e chiara spiegatione del presente stato di tutta la Serafica Religione de' Frati Minori.* Trà l'altre cose dice nel foglio 11. *I Cappuccini sono così detti dal cappuccio antico dell'Ordine, che riassunsero per concessione di Clemente VII. perche questi restituirono al Mondo l'anno 1525. l'vna, e l'altra forma della religiosa osseruanza, e dell'abito antico, già molto tempo perduta. E la forma dell'abito del Padre S. Francesco, e dell'Ordine Serafico è vn cappuccio lungo, & aguzzo, ò piramidato, cucito immediatamente ad vna tonaca di colore di cenere, senza mozzetta, ò scapulare.* E nel foglio 25. cita à fauore di questa sentenza Pietro da Campopolito Minore Osseruante nel libro, che compose dell'eccellenza, e nobiltà della Religione Serafica nel primo libro al cap. 7. 117

Entri quà finalmente à fauore del mio discorso il consenso vniuersale di tutti gl'Istorici, i quali hanno trattato de' principij, e de' progressi de gli Ordini più antichi, con l'autentica proua dell'esperienza, la quale perseuera sin'al dì d'oggi: da cui si vede chiaramente, che tutti gli Ordini de' Monaci, i quali nella Chiesa di Dio precedettero l'Ordine de' Frati Minori, portarono i cappucci quadrati. La Regola di Pacomio, il quale fiorì intorno a' tempi di Costantino Magno prescriue distintamente a' suoi Monaci, che debbano portar la cocolla, con cui coprii sul capo, quando particolarmente sono alla mensa. L'istesso viene ordinato a' suoi Monaci dal Padre S. Benedetto, il quale co' gli splendori delle sue virtù illuminò Santa Chiesa nel quinto secolo. Ne v'è chi apertamente non vegga da quella, che hanno vsata sin'hora, & vsano tuttauia i Monaci Cassinensi, che la cocolla hà il cappuccio quadrato, & aguzzo. I Monaci Camaldolensi istituiti da S. Romualdo il nono secolo dopo la venuta di Christo; e dierro à questi i Padri Certosini, la cui Religione fù piantata nella Chiesa del Signore da San Bruno circa l'anno di nostra salute 1086. tutti hanno sempre portato 118

il

il cappuccio quadrato, e piramidale, come si può raccogliere chiaramente dall'esperienza di questa nostra età. Anzi che vna grauissima traditione confermata da alcune immagini, le quali si veggono nella Spagna, & altroue dice, che il Padre San Domenico, e tutti i suoi figli portarono anch'essi nel principio dell'Ordine q̃sta sorte di cappuccio.

119 Le quali cose essendo più chiare del Sole, ne possiamo noi dedurre questa conseguenza assai certa, che quãdo il Padre S. Francesco istituì nel principio l'Ordine de' Frati Minori, non si eleggesse altra forma di cappuccio diuersa da quella, che all'hora era in pratica nell'altre Religioni, e conseguentemente ordinasse a' suoi Frati il cappuccio piramidale, e quadrato. Auendo noi dunque auuantaggiosamente prouato con l'autorità, e consenso di tanti Scrittori, che la forma dell'abito istituito dal Padre San Francesco deue auere il cappuccio quadrato, & aguzzo senza lunula, ò scapulare, poniamo fine a questa dimostratione, e proseguiamo l'altre con breuità molto maggiore.

DIMOSTRATIONE QVINTA.

Se il cappuccio de' Professi debba esser congiunto con l'abito.

1 GIà si è dimostrato sin'hora, che la vera forma dell'abito de Frati Minori è composta d'vna tonaca, e d'vn cappuccio quadrato. Ma se questo cappuccio debba esser cucito, & vnito alla tonaca, è vn dubbio di qualche rilieuo: e molti non solo ne trattano con probabilità di ragioni per l'vna, e per l'altra parte, ma in oltre difendono apertamente la negatiua. Ma questi inuero voltano l'armi contro la chiarezza della verità. Ben è vero, che l'armi loro sono spuntate, ottuse, e maneggiate da braccio debole, e fiacco, non auendo altro taglio, ne punta, che quelli della lunula, e dello scapulare: fattisi questi a credere senz' alcuna probabilità, che siano stati istituiti dal Padre S. Francesco; onde nulla possono contro la verità armata con l'elmo, e con lo scudo delle ragioni efficaci, e dell'antichità delle immagini, e de gli abiti del nostro S. Padre, e de' suoi Beati Compagni: come si è veduto nella terza dimostratione, nella quale abbiamo sbandita dalla vera forma dell'abito minoritano ogni figura rotonda di scapulare, di lunula, ò di mozzetta, come altri la chiamano.

2 E perche più chiaramente appaia, quanto in quella dimostratione abbiamo prouato con chiari argomenti, & abbia fermezza maggiore di ragioni quanto vogliamo prouare nella questione proposta, dedurrò le proue da quattro capi d'argomenti, però con la maggior breuità, che sia possibile.

3 Il primo argomento ci si deriua dalla medesima Regola nel 2. capit. oue distintamente si leggono queste parole. *E quelli, che hanno già promessa vbbidiẽza, abbiano vna tonaca co'l cappuccio, & vn'altra senza cappuccio.* Per questa tonaca senza cappuccio tutti intendono quella, la quale nõ ha congiunto, e cucito il cappuccio. E qual dunque haurà à giudicarsi

tonaca co'l cappuccio, se non è quella, che hà seco vnito, congiunto, e cucito il medesimo cappuccio? E se tanto l'vna, quanto l'altra non hà annesso il cappuccio, perche non douranno dirsi, e l'vna, e l'altra senza cappuccio? Queste cose sono così chiare, e patenti, che ogni proua sarebbe superflua. Mentre adunque il nostro B. Padre comanda nella Regola a' suoi Frati, che i Professi abbiano vna tonaca co'l cappuccio, & vn'altra senza cappuccio quelli, che la vorranno auere: chiaramente appare da questa distintione di tonache, che l'abito de' Professi deue auer cucito il cappuccio.

4 E si raccoglie più distintamente ancora dalla differenza trà l'vn'abito, e l'altro; trà quello de' Professi, e quello de' Nouitij, del quale così ci lasciò scritto il Padre San Francesco nella sua Regola. *Reg. c. 2.* *Di poi concedano loro i panni della probatione, cioè due tonache senze cappuccio, il cingolo, mutande, e capparone fin'al cingolo.* Per le quali parole due cose ci si fanno manifeste: la prima, che i Nouitij si distinguono da' Professi con questa diuersità d'abito concedendosi a quelli due tonache, ma l'vna, e l'altra senza cappuccio: & a' Professi parimente due tonache, ma l'vna di queste co'l cappuccio. L'altra è, che si assegna a' Nouitij il capparone, che arriui fin'al cingolo, come propria insegna della probatione, il che si proibisce a' Professi dopo i voti solenni della Religione. Si cerca adunque se quel cappuccio, il quale non è concesso a' Nouitij, & è prescritto a' Professi debba intendersi quello, che si cucisce immediatamente alla tonaca, ò nò. Se lo negano gli Auuersarij, come potrà più sussistere la differenza dell'abito de' Professi, e de' Nouitij, non essendo questi da quelli differenti nel vestire in altro, che nella priuatione del cappuccio, in vece del quale portano il capparone? e se i Professi hanno anch'essi il cappuccio separato, e scucito da tutte due le tonache, come sodisfaranno al precetto della Regola, la quale trà le due tonache concesse a' Professi mette questa differenza, che l'vna debba essere co'l cappuccio? Di più, come hanno due tonache, l'vna co'l cappuccio, e l'altra senza cappuccio quelli, i quali non ne portano alcuna co'l cappuccio, ò amendue co'l cappuccio? conciosiache il cappuccio, il quale è distinto dall'vna, e dall'altra tonaca, ò non appartiene più all'vna, che all'altra, ouero ad amendue. E portandolo essi separato da tutte due le tonache; non appare così chiaramente, come possano distinguersi da' Nouitij, a' quali sono concesse due tonache, ma senza cappuccio.

5 Il secondo argomento si caua dal capparone, che si concede a' Nouitij l'anno della probatione. Tutti sanno, che non qualsiuoglia cappuccio è interdetto a' Nouitij per vigore della Regola (il che si conferma dal costume antico dell'Ordine incominciato fin dal principio) ma quello solamente, il quale è vnito alla tonaca, in vece di cui il nostro B. Padre assegna loro il capparone: per il quale intendiamo vn cappuccio disgiunto dall'abito con quelle due portioni di panno, che pendono auanti il petto, e dietro le spalle, e terminano con figura orbiculare, come si vede chiaramente dalla Regola, nella quale si ordina. *E poi concedano loro i panni della probatione, cioè due tonache senza cappuccio: il cingolo,*

& il capparone fin'al cingolo. Se dunque co'l capparone si concede a' Nouitij il cappuccio, ma in tal maniera, che ad ogni modo si possa dire, che abbiano le tonache senza il cappuccio, per essere questo parte del capparone distinta da quelle: ne siegue apertamente, che quelli, i quali portano l'abito, e'l cappuccio congiunto alla lunetta, & allo scapulare, ma però disgiunto dalla tonaca, hanno la tonaca senza il cappuccio: onde finalmente s'inferisce, che quelli solamente conforme al prescritto della Regola portano la tonaca co'l cappuccio, i quali l'hanno cucita al cappuccio. Il che si conferma ancora più manifestamente da' cappucci del Padre San Francesco, e de' suoi Compagni, i quali senza scapulare, e senza lunetta si veggono in molti luoghi cuciti alle tonache: ne occorre quì farne più distinta mentione, auendone noi trattato di sopra copiosamente.

6 Il terzo argomento si deduce dalle imagini, e dalle pitture antichissime del Padre S. Francesco, niuna delle quali se ne troua, che non abbia il cappuccio vnito alla tonaca senza scapulare, e mozzetta prima dell'anno 1400. come si è veduto nella dimostratione antecedente.

7 Il quarto si raccoglie dalla sentenza concorde di tutti gli Scrittori, molti de' quali sono stati da noi adotti nella citata dimostratione, i quali tutti dicono, che conforme alla prima istitutione dell'abito deue la tonaca auere congiunto il cappuccio Oltre di questi potrebbe riferirsi Vgone nell'esposition della Regola citato dal Brandolino, il quale entra anch'egli nell'istesso parere in quelle parole sopra il secondo capitolo della Regola: *Nota, che l'abito de' Professi è distinto dalla tonaca propriamente detta, e dall'abito de' Nouitij. Primieramente quanto all'vnità: perche l'abito de' Professi deue essere vnito, e congiunto co'l cappuccio, e l'abito de' Nouitij è la tonaca senza cappuccio. Onde come farebbe male quel Nouitio, il quale portasse il cappuccio cucito all'abito, così commetterebbe errore quel Professo, il quale lo portasse distiuto. Questa è l'opinione d'Vgone sopra di questo luogo dedotta dalla Regola, la qual dice vna tonaca co'l cappuccio: perche quella dittione* Cum *significa vnità, e simulità.* Così dice il Brandolino. *Nel 2. capit. della Regola.*

8 Ciò, che prima di lui aueua già insegnato San Bonauentura nell'esposition della Regola nel secondo capitolo, oue ci lasciò scritte queste parole. *E quelli, che hanno promesso vbbidienza, cioè i Professi, abbiano vna tonaca co'l cappuccio, nella quale s'intende l'abito.* È dunque chiaro per sentenza di San Bonauentura, la tonaca co'l cappuccio esser l'abito: ne potendo esser l'abito, se non è vnita al cappuccio, altrimenti si direbbe vna tonaca, e non vn'abito, ne siegue, che per sentenza dell'istesso Santo Dottore per costituir l'abito vi vogliano il cappuccio, e la tonaca insieme congiunti.

9 S'aggiunga à questi Autori la glosa di Giouanni Andrea sopra la Clementina de Regul cap. 2. oue prescriuendoci la distintione dell'abito de' Professi, e de' Nouitij, iui dice chiaramente, che nell'Ordine de' Frati Minori il cappuccio de' Nouitij non è vnito alla tonaca, e per questo si distinguono da' Professi. *Ciò appare* (dice egli) *nell'Ordine de' Minori, oue i Nouitij non hanno cucito il cappuccio.* Dal che necessariamente ne

siegue, che l'abito de' Professi per vigore di Regola deue auere vnito il cappuccio, perche si possa distinguere da quello de' Nouitij.

Ma perche tanti testimoni massime appresso i Minori Osseruanti, auendo eglino le loro Costitutioni di Salamanca fatte da Francesco il Gonzaga Generale, e confermate dal Cairagironense, le quali comandano l'istesso, & impongono la pena à quelli, che portano il cappuccio scucito dall'abito? Resti adunque ciò fermo, e stabilito almeno appresso di loro. 10

DIMOSTRATIONE SESTA.

Se Sant'Antonio da Padoua, San Bonauentura, e San Lodouico portassero il cappuccio quadrato.

NOn è fuor di proposito la questione, che in questo luogo viene da noi proposta: perche in questi nostri tempi non pochi, e quelli appunto, i quali non vogliono, che il cappuccio quadrato fosse istituito dal Padre S. Francesco, sono di parere, e mantengono, che ne Sant'Antonio da Padoua, ne San Bonauentura, ne San Lodouico Vescouo di Tolosa portarono il cappuccio piramidale. La lor ragione comune è, che tutti i tempi scorsi dal Padre San Francesco fin'al Pontificato di Clemente Settimo, quando cominciò à pullulare la Riforma de' Cappuccini, non ebbero cognitione alcuna del cappuccio piramidale, e quadrato. Ma perche molte di quelle cose, le quali s'appartenerebbono à questa questione sono già state spiegate, e da noi prouate diffusamente nella quarta dimostratione, oue si è chiaramente conchiuso, che il cappuccio piramidale è stato istituito dal Padre San Francesco: tanto più breuemente si potrà sciogliere la presente: perche schiarita la Cronologia de' tempi, ne' quali questi Santi fiorirono nella Religione, sarà cosa molto facile l'esporre à vista di tutti la verità della nostra sentenza. 1

Croniche p. 1. l. 1. c. 1. Primieramente è certo per consenso di tutti gl'Istorici, che il Padre San Francesco, il quale vscì à goder questa luce l'anno di nostra salute 1182. compose la Regola dopo i 28. anni della sua età, cioè il 1206. e fondò l'Ordine de' Frati Minori con la forma dell'abito, e del cappuccio quadrato, distinta da quella di tutte l'altre Religioni, come da noi si è prouato con molti argomenti nella quarta dimostratione: e finalmẽte è certo, che l'anno 1226. passando da questa vita mortale alla beata, lasciò erede la Religione ancor giouinetta, dilatata in molte parti del Mondo, dell'abito istesso, e dell'istesso cappuccio. E similmente chiaro appresso tutti, che viuendo ancora il nostro B. P. passò S. Antonio dalla Famiglia de' Canonici Lateranensi dal Cõuento di Coimbra all'Ordine de' Frati Minori l'anno 1220. il sesto auanti la morte del Padre San Francesco, oue scorsi vndici anni religiosamente, e santamente, salì al Cielo l'anno 1231. il quinto dopo il passaggio del nostro Santo Padre: 2

Croniche p. 1. lib. 2. c. 10.

Croniche p. 1. lib. 5. c. 2.

nel

nel qual tempo come concedono tutti gli Scrittori non era ancora stata fatta alcuna mutatione di cappuccio. Donde ne siegue per sentenza comune, che il Padre Sant'Antonio tutto il tempo, che visse portò sempre il cappuccio piramidale. *Croniche p. 1. lib. 5. c. 27.*

3 E si conferma in oltre dalle molte pitture, nelle quali si vede questo Santo co'l cappuccio quadrato; le quali sono state mentouate di sopra, e si ritoccano in questo luogo nel testo latino. Appare ciò similmente dal consenso di quasi tutti gli Scrittori da noi riferiti, i quali dicono, che il Padre S. Francesco istituì nel principio dell'Ordine il cappuccio piramidale, e quadrato. Ma vaglia per tutti il testimonio d'ogni eccettione maggiore del Reuerendissimo in Christo il Padre Felice da Cascia Maestro Generale dell'Ordine de' Minori Conuentuali, il quale con publica fede sottoscritta di propria mano, e sigillata attestò apertamente, che il Padre S. Antonio portò l'istessa forma d'abito, e di cappuccio, che vsò il Padre S. Francesco, cioè il cappuccio aguzzo, e piramidale, cucito immediatamente all'abito, come se ne può vedere registrata la copia stampata in Roma, nelle dimostrationi latine.

4 Per quello tocca à S. Bonauentura vogliono alcuni, ch'egli cangiasse la forma del cappuccio quadrato nella rotonda, e di più v'aggiungesse la lunula, e lo scapulare. Ma non auendo questi à fauore della loro opinione alcuna soda ragione, ò fondamento, possono facilmente rigettarsi, come si vedrà assai chiaro nella nona dimostratione, oue si farà manifesto che non fù fatta alcuna mutatione nell'Ordine circa il cappuccio quadrato sin'all'anno 1400. in circa; onde ne siegue, che non solo San Bonauentura, il quale morì secondo il Tritemio l'anno 1273. ò come più piace al Bellarmino il 1274: ma ancora S. Lodouico, il quale passò al Signore l'anno 1297. portarono i cappucci quadrati.

5 Certo che le immagini, le quali furono dipinte nella Chiesa di S. Maria Maggiore di Bergamo l'anno 1341. e ci mostrano il B. Padre San Francesco, S. Antonio, S. Bonauentura, e S. Lodouico co'l cappuccio lungo, e quadrato deuono leuare ogni dubbio da gli animi nostri, che vsassero mai altro cappuccio, che il quadrato. In oltre le molte pitture di San Lodouico, le quali si veggono in Napoli co'l cappuccio piramidale, come più diffusamente si è dichiarato nella quarta dimostratione, sono testimoni assai chiari di questa verità. Ma tralasciato ogn'altro ci deue bastare il cappuccio di S. Lodouico conseruato in Tolosa, in cui si vede la forma piramidale. Se dunque S. Lodouico, il quale fù dopo S. Antonio, e S. Bonauentura portò il cappuccio piramidale, come ne fanno fede le pitture, le quali si veggono di questo Santo; chi potrà pensare, che S. Bonauentura, e S. Antonio, i quali furono prima, si valessero d'altro cappuccio? S'aggiunga per vltimo il testimonio di Marco da Lisbona, il quale nella terza parte delle croniche scriue così.

Nel tempo, nel quale il Padre S. Francesco istituì l'Ordine de' Frati Minori vsò vn cappuccio alquanto lungo, & aguzzo cucito alla tonaca. Et vn molto simile à questo portarono poi S. Antonio, e S. Bonauentura, & altri moltissimi, *lib. 9. c. 16.*

come si può vedere da gli abiti loro, i quali si conseruano fin'al dì d'hoggi, & è manifesto per le molte pitture. E tanto basti intorno à questa dimostratione.

DIMOSTRATIONE SETTIMA.

Quanto tempo fiorisse nell'Ordine il cappuccio quadrato, e piramidale.

1 Già si è mostrato di sopra, che il cappuccio quadrato fù istituito dal Padre San Francesco, & che nell'Ordine si conseruò nel suo essere molti anni, e molti lustri. Hora breuemente hassi à vedere, quanto tempo durò nella Religione, accioche più facilmente nella nona dimostratione si scorga il quando cessò per compimento, e perfettione maggiore di tutta questa materia.

2 La perfetta erà nella quale si mantenne la forma del cappuccio quadrato, e piramidale, non può da noi in altro modo raccogliersi, che dall'età de' cappucci, i quali con molta riuerenza si conseruano in vari luoghi, ò dalla diuturnità delle immagini, ò finalmente dalla testimonianza de gl'Istorici, i quali trattano di questo soggetto. Perche quanto più lontani da' natali dell'Ordine saranno stati quelli, che aueranno portato il cappuccio quadrato: ouero quanto più le immagini dipinte con questo cappuccio saranno vicine a' nostri tempi, tanto più lunga ancora si conchiuderà, che sia stata la vita di questo cappuccio, benche più, ò meno, non potendosi forse così aggiustatamente colpire l'vltimo punto.

3 Incominciando adunque da quelli, i quali hanno portato i cappucci quadrati, e ne hanno lasciata a noi la memoria, si deuono quì ritornare alla mente le cose dette più diffusamente nella seconda classe de' testimoni, nella quarta dimostratione; oue principiando dal nostro Beato Padre abbiamo fatto vn lungo catalogo di quelli, i quali in luoghi, e tempi distinti hanno lasciati a' posteri i cappucci quadrati, testimonianze fedeli dell'antica verità dell'abito Minoritano. Erralasciando quì di più addurre i cappucci di quelli, che sono stati contemporanei al Padre San Francesco, & a' suoi Beati Compagni, abbiamo detto, che si conseruaua in Spoleti il cappuccio del Beato Simeone da Colazzone, il quale passò da questa vita circa l'anno del Signore 1239. Vn'altro in Spello del Beato Andrea da Spello, il quale viueua ancora l'anno 1270. Vn'altro del Beato Filippo da Monte Alcino, il quale essendo passato al Signore l'anno di nostra salute 1279. il sesto, ouero il settimo dopo San Bonauentura, depose le spoglie del corpo, e del cappuccio piramidale nel luogo medesimo di Monte Alcino. Vn'Altro similmente del Beato Raniero dal Borgo San Sepolcro, il quale morì l'anno del Signore 1304. dopo San Lodouico Vescouo di Tolosa, e si conserua nella stessa Città del Borgo. E dopo questi altri due, l'vno del Beato Conrado da Offida, l'altro del Beato Giouanni Lauer-

nicola

nicola custoditi diuotamente nel sacro Monte dell'Aluernia; il primo de' quali circa l'anno del Signore 1306. il secondo il 1322. in circa, quasi vn'intiera centuria d'anni dopo il Padre San Francesco volarono da questa luce all'eterna.

4 Sin'a questi tempi sappiamo di certo essersi conseruata in tutto l'Ordine de' Frati Minori la forma del cappuccio quadrato, come ne fanno fede gli abiti stessi, & i cappucci da noi mentouati. Ma le pitture, che dopo questi lustri si veggono in molti luoghi, ci attestano fuori di dubbio essersi mantenuta più lungo tempo ancora. Conciosiache dopo l'anno 1322. l'vltimo de' cappucci sin hora apportati in questi discorsi, si vede in Siena nel chiostro de' Padri Conuentuali vn'immagine d'vn Frate Minore co'l nome del pittore, & il tempo della pittura nella seguente iscrittione. *Ambrogio Lorenzetto Pittor Senese l'anno del Signore* 1335. Vn'altra similmente meno antica a Terni nella Chiesa di San Paolo non molto discosta dalla Città, con la Beata Vergine, e'l fanciullino Giesù nelle braccia, & il Padre San Francesco vestito da Cappuccino ginocchioni à suoi piedi, co'l titolo del Pittore, e dell'anno. *Pietro Rainuccio Spoletano dipinse l'anno* 1366. *il mese di Settembre*. Si trouano di più trè immagini de' Frati Minori con l'abito de' Cappuccini scolpite in trè sepolcri di pietra in Ratisbona Città della Bauiera inferiore nel Chiostro del Monastero de' Padri Conuentuali. La prima delle quali fù intagliata l'anno 1372. la seconda l'anno 1388. la terza il 1390. come si vede dalle loro iscrittioni. E benche se ne vegga vn'altra più moderna nella Città di Siena in vn'Oratorio della Chiesa de' Padri di San Domenico, che si dice esser del Guelfi co'l cappuccio quadrato, e'l titolo. *Opera di Giouanni da Siena il* 1447. Tuttauolta molte ragioni assai graui ci persuadono a credere, che non si mantenesse in comune l'intiera forma del cappuccio quadrato più lungo tempo dell'anno 1400. in circa, e queste saranno da noi addotte, & essaminate nella nona dimostratione, in cui si trattera della mutatione della forma del cappuccio quadrato.

5 Che poi l'età del cappuccio quadrato poco più, ò poco meno durasse fin'all'anno già detto, lo confermano assai chiaramente le stesse costitutioni di Guglielmo Farinerio fatte nel Capitolo generale d'Assisi l'anno 1354 nelle quali confermatosi tutto ciò, che da San Bonauentura era stato ordinato circa la forma del cappuccio, non si fece alcuna mutatione circa la forma quadrata; ma solo s'abbreuiò alquanto la misura, come appare dall'istessa Costitutione, nella quale si determina, che il cappuccio sia di tanta lunghezza, che tenendosi in capo non ecceda il cingolo più di due dita: ma douendosi trattare questa materia diffusamente nella nona dimostratione, conchiudiamo solo, che se bene non si può auere la certezza del tempo indiuisibilmente, si mantenne contuttociò il cappuccio fin'all'anno 1400. in circa.

DIMOSTRATIONE OTTAVA.

Se per autorità d'alcun Pontefice, ò Capitolo Generale sia stata tolta dall'Ordine la forma del cappuccio quadrato, e piramidale.

FV opinione d'alcuni, che la forma del cappuccio piramidale non solo fosse tolta all'Ordine per vna sua costitutione da Papa Giouanni XXII. ma che di più fulminasse questo Pontefice la scommunica contro di quelli, che auessero ardire di portarlo. E dicono la cagione essere stata, ch'essendosi eccitato al suo tempo vn scisma nella Chiesa per opera di Lodouico Bauaro Imperatore, da lui scomunicato, e deposto dall'Impero (essendosi intruso nella sedia di S. Pietro in Roma vn certo Pietro Corbaio, con nome di Nicolò V.) fù con esso lui deposto dall'vfficio d'ordine dell'istesso Pontefice F. Michele Cesena Ministro Generale dell'Ordine per certi errori intorno alla pouertà di Christo, a' quali egli aderiua più d'ogni douere, con pertinacia nella sua opinione; onde per questo affronto ricorrendo al Bauiera con alcuni pochi Frati, che lo seguirono, cominciò a difendere le sue parti: che perciò grauemente sdegnato il Pontefice con vna sua Costitutione, la quale comincia, *Dudum*. data in Auignone l'anno 1330. dichiarò l'istesso Fra Michele con tutti i suoi, fautore d'Eretici, e manifestamente Eretico, e scismatico. Et inoltre sapendo, che l'istesso Fra Michele co' suoi Compagni vestiti dell'abito della Religione andauano vagando fuori di essa, proibì sotto pena di scomunica, che niuno d'indi in poi auesse ardire di portare il cappuccio quadrato, nel cui luogo ordinò a tutto l'Ordine, che portasse il cappuccio rotondo con la lunetta, e scapulare. E registrata questa sentenza nel suo Breuiario Cronologico l'anno 1225. e 1228. da Francesco da Corigliano Cappuccino, il quale sbaglia affermando, che in essa cospira la Religione Cappuccina con ferma traditione: apportando egli appena vno, ò due Autori, che la fauoriscono. Opinione, la quale non auendo l'appoggio d'alcuna soda ragione, ò verità esperimentata, cade per se stessa a terra, e patisce graue oppositione di falsità. Perche primieramente è certo non trouarsi alcuna costitutione, ò precetto di Giouanni XXII. di questa mutatione di cappuccio, ò nelle Bolle de gli altri Pontefici, ò nelle memorie dell'Ordine. Che se la cosa fosse stata così, richiedeua la grauezza di essa, che almeno fosse consegnata alla scrittura, e registrata ne' Manuscritti dell Ordine. Io non niego, che nell'estrauagante, *Dudum*. inserta da Eymerico nel suo Direttorio de gl'Inquisitori, non fosse scomunicato Fra Michele co' suoi Compagni da Giouanni XXII. come Eretico: ma nō si troua ne in quella Costitutione, ne meno ne' Sacri Canoni, ò appresso gl'Istorici, ch'egli facesse mutatione alcuna intorno al cappuccio quadrato, comune in quel tempo à tutta la Famiglia de' Frati Minori.

Direct. Inquis. 2. p. q. 15. & 16.

Onde

Onde non può questa sentenza ne da Giouanni XXII. ne da verun'altro Pontefice auere alcuna fermezza, con cui mantenersi.

2 S'affaticano altri di prouarla per vn'altra Costitutione dell'istesso Giouanni XXII. la quale incomincia. *Quorundam exigit.* e si troua nell'estrau. al 1. cap. de verb. signif. in 6. ma ne pure cõ questa possono conseguire l'intento loro. Conciosiache il Papa in quella Costitutione, come appare dall'argomento di quel capitolo, e dal contesto della Bolla, riprende solo i Frati della Congregatione Narbonense, i quali sotto pretesto di più stretta osseruanza, di loro capriccio, senza licenza del Pontefice, vestitisi d'abiti, e di cappucci più stretti, e più corti di quello si costumasse all'hora nell'Ordine, eccitauano vn scisma nella Religione, sottraendosi dall'vbbidienza del Generale; e sotto pena di scomunica ordina loro, che lascino quella nouità d'abito, e conformandosi nel vestire alla comunità de' Frati, siano tenuti d'vbbidire al Ministro Generale, al cui arbitrio, e de gli altri Superiori dell'Ordine lascia il giudicare della viltà delle vesti, e d'alcune altre cose spettanti alla pouertà. E perche in quel tempo fiorua ancora in tutta la Religione l'vso del cappuccio aguzzo, tanto manca, che per quella Costitutione le fosse tolto, che anzi venne con essa ad essere maggiormente confermato; ordinandosi iui, che quelli, i quali aueuano gli abiti più stretti, & i cappucci quadrati più corti, s'aggiustassero nella forma dell'abito al comune de gli altri, i quali portauano gli abiti alquanto più larghi, & i

3 cappucci più lunghi. Ecco le parole della Costitutione. *E perciò auuisiamo, & esortiamo nel Signore tutti, e ciascuno de' Frati dell'Ordine detto de' Minori, i quali hanno portato, ò portano gli abiti stretti, corti, e diformi da quelli, che portano gli altri, e la comunità della Religione nella Corte Romana, & alla nostra presenza, e comandiamo loro in virtù di santa vbbidienza, e sotto pena di scomunica in virtù di questi scritti apostolici, che al precetto dell'istesso Generale depongano gli abiti, quali hora portano, e si vestano d'altri conforme all'arbitrio, determinatione, ò giudicio (come si è detto di sopra) dell'istesso Generale: al quale in tutte queste, e nell'altre cose, per tutto secondo la Regola del Beato Francesco, e le dichiarationi, concessioni, e commissioni predette de' nostri Predecessori comprese in esse dichiarationi, e secondo le nostre contenute nelle presenti deuono vmilmente vbbidire, ed esser soggetti.* E chiaramente sono gli Auersari conuinti d'errore, per essere stata questa Bolla publicata dal Papa dieci anni prima del scisma di Fra Michele Cesena ad istanza dell'istesso Fra Michele. Come dunque potrassi credere, che vscisse alla luce contro di esso?

Quorundam exigit de verbo. signific. in 6.

4 Ne pare la costoro opinione cõforme alla ragione, & all'vltimo stato delle cose. Conciosiache se bene Fra Michele Cesena con alcuni seguaci del suo errore passò dalla parte dell'Imperator Lodouico, e dell'Antipapa: nondimeno questi furono pochi, e tutti in breue, eccettuato F. Michele ritornando all'vbbidiẽza del Papa, cancellarono la macchia del scisma. Onde nõ essendo ne tutti, ne lungo tẽpo perseuerati in esso, non è credibile, che il Papa per cagione tãto leggiera costringesse vn'Ordine intiero à cangiar la forma dell'abito antico in vn'altra non

prima vsata da alcuno. Aggiungasi, che dopo il scisma di Fra Michele, e de' suoi seguaci, e dopo la morte dell'istesso Pontefice venti anni in circa, cioè l'anno 1354. fù celebrato in Perpignano vn Capitolo sotto Guglielmo Farinerio, nel quale furono rinouati gli antichi statuti dell'Ordine già publicati da S. Bonauentura, di non allungare il cappuccio (quale si sà, ch'era piramidale) più di due dita oltre il cingolo: il che è vna chiara testimonianza, e conuincente del non essere stata fatta alcuna mutatione da Giouanni XXII. intorno al cappuccio quadrato. Perche non arebbe il Farinerio, ouero il Capitolo Generale confermato il cappuccio dopo il Decreto del Papa, e la scomunica fulminata in esso Decreto. Et essendo stata confermata questa Costitutione del Farinerio da Papa Martino V. il quale gouernò il Pontificato dopo l'anno 1400. non può in alcun modo mantenersi in piedi l'opinione contraria ne pure con qualche ragione apparente.

Aueua già fatta mentione di questa Costitutione del Farinerio, ò più tosto di San Bonauentura l'Autore della sentenza contraria, da cui aueua egli cauata la proua del cappuccio piramidale: onde non sò capire, come contradicendo à se stesso, attribuisca à Giouanni XXII. l'estintione dell'istesso cappuccio, auendo prima detto nell'anno 1228. al fol. 361. che si conseruò ancora dopo l'istesso Papa Giouanni. 5

Che se poi vogliamo considerare lo stato delle cose seguenti, restiamo ancora più facilmente conuinti della verità, nella quale non hà parte alcuna la detta opinione. Percioche da molte immagini antiche si vede, che il cappuccio quadrato, & aguzzo, benche alquanto più lungo, e più largo di quel primo, senza scapulare, e lunetta, perseuerò molti anni nell'Ordine dopo la morte di questo Pontefice. Perche essendo morto Giouanni XXII. l'anno 1334. si veggono ancora molte immagini dipinte, e scolpite dopo quel tempo, le quali dimostrano chiaramente, che il cappuccio piramidale era all'hora comune à tutto l'Ordine, e sono state da noi citate nella dimostratione antecedente con l'annotatione la distintione de' tempi. Come dunque hanno ardire alcuni di scriuere temerariamente. *Perche quel cappuccio aguzzo (diasi il caso, che fosse aguzzo) fù macchiato dall'eresia de' Fraticelli; per questo Giouanni XXII. lo leuò all'Ordine come antiquato, e profanato, e fù dall'istesso Papa lasciato a' soli Fraticelli in segno della loro eresia, & apostasia dall'Ordine, e dalla Chiesa. Il che diciamo, e prouiamo con l'autorità del Padre Coriolano nel suo Breuiario Cronologico: il quale racconta, che il Sommo Pontefice ordinò, che quelli, i quali voleßero esser'vbbidienti à lui, & alla Santa Chiesa Romana, portassero il cappuccio rotondo, lasciando quel lungo, e piramidale, di cui si valeuano F. Michele, & i suoi Compagni.* 6

Scritti di Napoli.

Come è possibile che con l'appoggio d'vna ragione così friuola tanto aspramente arruotino le lingue loro alla cote delle maledicenze contro di quel cappuccio, il quale essendo stato istituito dal Padre San Francesco, deue come santo essere stimato, e riuerito da tutti, particolarmente da quelli, che professano d'essere legittimi figli d'esso Serafico Padre, che non s'arrossiscano d'affermare, che sia stato lasciato 7

a' Fra-

a' Fraticelli in segno d'eresia, di scisma, e d'apostasia? Con qual ragione soda, ouero che abbia vn minimo peso di probabilità possono questi prouare, che sia antiquato, e profanato quel cappuccio, il quale per particolare ispiratione dello Spirito Santo fù istituito da vn Padre San Francesco, & approuato dalla Santa Chiesa Romana? come possono essi prouare con alcuna Bolla di Papa ò che sia stata fulminata la scomunica contro di questo cappuccio, ò con qual legge sia stato introdotto il rotondo?

8 Ma concedasi, che il cappuccio quadrato sia stato macchiato, profanato, e contaminato d'eresia da Fra Michele Cesena', al che contradice apertamente il vero: hà egli per questo in questi tempi da essere censurato con tanto rigore, anzi calumniato, e vilipeso, mentre con autorità pontificia, e co'l parere della Santa Sede Apostolica è stato restituito all Ordine de' Cappuccini, consagrato con vna sua Bolla da Papa Clemente Settimo, e celebrato con tanti altri Breui da gli altri Pontefici suoi successori? Se non vogliono portar rispetto, ne mostrar segno alcuno di riuerenza alla Religione de' Cappuccini: perche non riueriscono almeno, e non temono la Santa Chiesa Romana, la cui autorità, e potestà poco stimano, anzi dispregiano con questi loro libelli famosi, che tali chiamar si potrebbono? chi auerà ardire di chiamar profanata, e da fuggirsi quella cosa, la quale è stata approuata per pubblico Decreto della Santa Sede Apostolica, da tutta la Chiesa Romana? Lascio di proseguir questa materia con stile più mordace, come dourei.

9 Altri attribuiscono la mutatione del cappuccio ad Vrbano VI. quale dicono, che nel tempo del scisma di Clemente Settimo Antipapa, mentre due Generali diuideuano l'Ordine in più fattioni, mutò il cappuccio quadrato nel rotondo, aggiuntoui lo scapulare, e la lunula, acciochè con essi fossero conosciuti distintamente quelli, che l'vbbidiuano da' seguaci dell'Antipapa. Questa opinione, la quale và per le bocche di molti senza saperfi, chi ne sia stato l'Autore, e riferita dal Coriolano, e da lui rigettata con questa ragione principalmente, che nelle nostre Croniche non si fà mentione alcuna de' due Generali eletti in quel tempo, da' quali potesse eccitarsi alcun scisma; e si potrebbe aggiungere, che non hà in suo fauore ne alcun Decreto di Pontefice, ne memoria alcuna nell'Ordine, ne Scrittore, il quale ne tratti, ne testimonio alcuno, che sono i segni, e le insegne della verità.

10 E se bene stimiamo esser cosa friuola senz'alcun fondamento il dire, che per Costitutione di questo Pontefice sia stato leuato alla Religione il cappuccio quadrato: non neghiamo però, che intorno a' tempi di questo scisma, che fù circa l'anno 1408. la forma del vero cappuccio non cominciasse à mancare nell'Ordine, e quasi ad essere estinta del tutto, come più diffusamente si dirà nella dimostratione, che segue.

11 Questo finalmente resti presso di noi stabilito, non essersi mai publicata, ne trouarsi registrata in carta Costitutione alcuna di Capitolo Generale, ò Decreto dell'Ordine, con cui si possà prouare, che sia stata

leuata

leuata dall'abito la forma del cappuccio piramidale, e cangiata in vn' altra. Aggiungo, che ne pure per Bolla alcuna, ò reſcritto di Papa, ne per Coſtitutione generale, ò Decreto dell'Ordine fù mai ordinato, che s'introduceſſe nella Religione quella forma d'abito co'l cappuccio rotondo, e la mozzetta, e ſcapulare hoggidì comunemente vſata da' Padri Conuentuali, e da' Padri Oſſeruanti. Veggano le Bolle, & i Decreti Papali, leggano gli Annali, & i Manuſcritti dell'Ordine. Attentamente conſiderino gli ſtatuti antichi de' Padri, i quali ò precedettero, ò accompagnarono l'introduttione del cappuccio rotondo con la lunetta, e con lo ſcapulare. Contemplino, eſaminino il tutto diligentemente, & adducano ſe hanno autorità alcuna legittima in lorofauore, da cui appaia, ch'eſtinto il cappuccio piramidale foſſe introdotto il rotondo. E ſe non hanno con che difendere, e proteggere l'introdutione di queſto loro cappuccio, confeſſino ſinceramente che germogliò dalla corrottione del vero, e legittimo iſtituito dal Serafico Padre, ſoſtenuto, e difeſo da quelli, i quali profeſſauano d'eſſergli veri figli.

DIMOSTRATIONE NONA.

In qual tempo, e per qual ragione ſi mutaſſe nell'ordine la forma del cappuccio quadrato, e piramidale.

TAnte illuſtri memorie dell'antichità da noi ſin'hora apportate, e tanti teſtimoni de gli antichi Scrittori da noi addotti conuincono così chiaramente eſſerſi mutato nell'Ordine quanto alla forma del cappuccio l'abito antico della Religione, che non vi può reſtare intorno à ciò alcun dubbio: ma non poſſiamo sì facilmente accertare, con qual ragione, in qual tempo, e per autorità di chi auueniſſe queſta mutatione. Vogliono alcuni, che ne foſſe l'autore S. Bonauentura, il quale eletto in Generale con tutti i voti l'anno 1256. dopo il gouerno di Fra Giouanni da Parma, che ſpontaneamente rinunciò il Generalato, nel Capitolo Generale da lui celebrato in Narbona nella Francia l'anno 1260. mutò la prima forma dell'abito, e del cappuccio (dicono eſſi) in quella, che hora portano comunemente i Padri Conuentuali, & i Minori Oſſeruanti. 1

Di queſto parere è vn Scrittore moderno di qualche nome, da me per più titoli onorato, e riuerito, il quale cita in ſuo fauore alcuni Autori, cioè Pietro Galeſino, Rafaele Volaterano, Alfonſo Ciaconio, e Girolamo Corteſi: e ſi sforza di raccoglierlo dall'iſteſſo ſpecchio de' Nouitij di S. Bonauentura. Altri l'affermano per queſta ragione, che ne' Manuſcritti antichi dell'Ordine ſi troui, che S. Bonauentura in quel Capitolo riformò le Coſtitutioni, e la forma dell'abito: e lo conferma ancora il Piſano Autore delle Conformità. Onde vēgono poi à cōchiudere, che per quelle coſtitutioni foſſe variata l'antica forma dell'abito. 2

Ma

3 Ma auendo questa sentenza contro di se ragioni tanto efficaci, che non si possono sciogliere, ancorche in mille forme si cangiassero gli Auuersarij, non possiamo acconsentirui, ne sottoscriuerci ad essa à patto veruno. Combattono contro di essa tanti cappucci quadrati, l'impugnano tante pitture di Frati, i quali dopo S. Bonauentura fiorirono nella Religione, delle quali si è trattato nella settima dimostratione: le contradicono le stesse Costitutioni di S. Bonauentura nel Capitolo di Narbona, le quali confermarono l'antica forma dell'abito, e del cappuccio: e finalmente la mettono à terra gli statuti dell'istesso San Bonauentura rinouati da Guglielmo Farinerio dopo nouant'anni, i quali mostrano non essere stata fatta dal Santo mutatione alcuna intorno al cappuccio quadrato: ragioni tutte fortissime, ed efficacissime, le quali tolgono affatto di mezzo la sentenza contraria.

4 E quanto à gli Autori citati dall'accennato Scrittore à fauore della sua sentenza. Il Galesino non dice, che S. Bonauentura mutasse la forma piramidale, ò quadrata del cappuccio, ma che v'aggiungesse la cocolla. Ne si può sapere, che cosa egli intenda per questo nome. Conciosiache la cocolla è vna sorte di veste da pastore, ò da nocchiero per riparare le pioggie: e se in questo senso intende egli la cocolla, fauorisce l'opinione del cappuccio quadrato: perche tali vesti hanno il cappuccio quadrato. Ma nõ ci rimane poi campo d'intendere come S. Bonauentura aggiungesse la cocolla al cappuccio. Quella cocolla, la quale appresso i Monaci è vna sorte di veste assai larga con le maniche, di cui si seruono quando cantano gli vffici diuini, non pare, che possa essere conforme al sentimento del Galesino, non essendo mai stata vsata in alcun tempo nell'Ordine de' Minori. Resta adunque solo, che il Galesino intenda la cocolla in quel senso, nel quale ne tratta Cassiano nel primo libro dell'abito de' Monaci. Perche la cocolla appresso di questo Padre (come si può vedere nelle Annotationi) è vna sorte di cappuccio, di cui si valeuano i Monaci dell'Egitto. E di questi trattando Sozzomeno nel libro terzo al capitolo 13. scriue così. *Si copriuano il capo con vna sorte di veste, che sogliono chiamare cocolla, per dimostrare, che viueuano vna vita così semplice, e sincera, come se fossero stati fanciulli da latte, il cui capo è auuolto in simili vesti, acciochè si possa coprire, e riscaldare con esse.* Aggiunge Niceforo nel libro 9. al capitolo 14. che quella sorte di cappuccio era aguzza: onde non appare come possa l'Autore dedurre dal Galesino il cappuccio rotondo. Oltre che non dice il Galesino, che S. Bonauentura mutasse il cappuccio, ma che solamente v'aggiungesse la cocolla; si che chiaramente inferisce, che non fù fatta mutatione alcuna intorno al cappuccio, ma che solo vi s'aggiunse qualche altra cosa da esso chiamata cocolla, ò berettino, con cui si copre il capo, & è distinto dal cappuccio. Ma ne questo può esser vero, perche S. Bonauentura non introdusse nell'Ordine i berettini, ò cappuccetti rotondi, che dir vogliamo, distinti dal cappuccio comune, ma ve li trouò già introdotti: come si può facilmente raccogliere dallo Specchio de' Nouitij, oue dice. *Si che ne i berettini religiosamente si portano in pubblico fuori del cappuccio.* *Nello Specchio de' Nouitij c. 25.*

Il Volateranno, il Ciaconio, il Cortesi, e se altri ve ne sono di questo parere, non possono auer succhiata questa loro sentenza, che dalle parole del Pisano, il quale dice, che nel Capitolo di Narbona fù fatta da San Bonauentura qualche ordinatione intorno all'abito de' Frati Minori; ond'essi poi ne inferiscono la mutatione della forma quadrata nel cappuccio rotondo. Ma s'ingannano di molto: perche non fece San Bonauentura in quel Capitolo costitutione alcuna, nella quale mutasse la prima forma dell'abito, ma più tosto prescrisse termine, e modo alla prima, ed antica, la quale poco à poco andaua mancando nell'Ordine. Conciosiache trauiando molto in quel tempo la comunità de Frati dall'austerità del vestire corto, & aspro del nostro Beato Padre; introdotta la delicatezza, e larghezza delle vesti; portando in oltre i cappucci più larghi, e molto pendenti giù dalle spalle all'vsanza de' Monaci, procurò nel principio del suo Generalato di riformarli. Onde non solo non variò questo Santo la vera forma dell'abito, e del cappuccio, ma di più s'affaticò di mantenerla, e di restituirla alla Religione, nella quale si vedeua in gran parte alterata, acciochè non andasse di male in peggio. 5

E chi haurà mai ardire d'improntar questa macchia d'auer illegittimato il cappuccio, e bastardata la forma (per valermi di questo termine) dell'abito istituito dal Serafico Padre à quel Santo, il quale à tutto suo potere procurò di mantenere in piedi lo stato dell'Ordine, che cominciaua à cadere, e di ridurlo ad vna perfetta riforma? Ne douendosi mutare la prima forma senza qualche vrgente ragione: à chi dà l'animo d'inuentarne alcuna basteuole, perche questo Santo auesse à diuellere dall'Ordine l'antica forma dell'abito, e del cappuccio introdottaui dal P. S. Francesco, e cangiarla in vn'altra? Certo che dicendosi ciò senza cagione, senza ragione, senza legittimo Autore, e finalmente senz'alcun testimonio, mi marauiglio come quest'Autore, per altro grauissimo si sia sottoscritto à questa sentenza. 6

Cio, che poi da quel collaro, del quale tratta San Bonauentura nello specchio de' Nouitij al c. 25. raccoglie l'istesso Autore, & è la lunula; à mio giudicio non hà punto che fare con le parole, e con la mente del Santo: come chiaramente appare dalle sue parole, dicendo egli: *è cosa indecente se il portare del cappuccio sarà curioso oltre il costume della Religione. Per esempio se il collaro si replicasse in giro intorno al collo all'vsanza de' Secolari, ò curiosamente s'aggirasse l'istesso cappuccio d'attorno alle guancie.* Perche da queste si vede, che per nome di collaro non intende il Santo la lunula, la quale è distinta dal cappuccio, e pende auanti il petto, ma le pieghe dell'istesso cappuccio alquanto largo, le quali si fanno intorno al collo, biasimando San Bonauentura que' rauuolgimenti curiosi di cappuccio intorno al collo, il quale all'hora si vsaua assai largo, e ricco, onde veniua à formare quasi vn collaro di secolare, come da alcuni si praticaua già malamente: si che è manifesto, che quì più tosto s'accenna la forma del cappuccio quadrato, benche alquanto più largo, & ampio di quello fosse stato istituito dal Padre S. Francesco: 7

perche

perche quel raggiro di cappuccio ò intorno al collo, ò intorno alle guancie, non poteua addattarsi alla forma del cappuccio rotondo. Aggiungasi, che se il Santo riprende in questo luogo il collaro, da essi inteso per la lunetta, da noi per vn raggiro di panno fatto auanti al petto; come ne poteua egli esser l'Autore? E lo confermano i berettini, ò cappuccetti rotondi, i quali incominciauano ad vsarsi, perche biasimandoli il Santo, come non conueneuoli a' Frati Minori, se si portauano all'aperta fuori del cappuccio, vengono à mostrare assai chiaro, che non erano rotondi i cappucci, ma quadri, & alquanto grandi.

8 Ascriuono altri questa variatione di cappuccio à Giouanni XXII. altri ad Vrbano VI. ma questa sentenza è stata da noi rigettata di sopra, come quella, che non hà fondamento alcuno, ne probabilità di ragione. Ci resta dunque à cercare, & ad esaminare con maggior diligenza in qual tempo, e con qual ragione sia potuta accadere questa mutatione.

9 Per molte ragioni mi dò à credere, che ne in vn tempo determinato, ne all'improuiso, ò in vn punto succedesse questa mutatione di cappuccio. La prima si caua dal consenso di tutti gl'Historici antichi, i quali (senza che vn solo vi contradica) concordano talmente in vn stretto, e rigoroso silentio circa di questo particolare, che non si troua-rà vn'Historico solo, ò vna sola traditione, ò memoria negli Annali, e ne' Manuscrittti dell'Ordine, la quale chiaramente insegni in qual tempo, ò in quale occasione sia stata introdotta nella Religione questa mutatione di cappuccio, e chi ne fosse l'Autore. Che si sia variato il cappuccio da quel primo è voce comune di tutti; l'esperienza istessa lo mostra à luce di mezzo giorno: ma del quando, e del come non se n'ode vna sola parola; che se questa mutatione auesse vn tempo certo, e determinato, perche non doutebbe similmente auere vn certo Scrittore, ouero vna certa traditione, onde si conseruasse perpetua memoria d'vna cosa di tanto rilieuo?

10 Il che si proua più chiaramente con vn'altra ragione cauata dalla stessa verità del fatto. Concioſiache l'esperienza, la quale è la maestra di tutte le cose, dimostra à chiunque considera i primi tempi, & i periodi loro, auer'auuto il cappuccio anch'esso i tempi della sua mutatione, e corrottione, ne' quali poco à poco hà totalmente perduta l'antica forma. Perche in vn giro d'anni conseruandosi intiera la sua forma, cominciò ad allargarsi alquanto: in vn'altro restando tuttauia in piedi la sua quadratura crebbe à tanta lunghezza, e larghezza, che tenendosi in capo arriuauano i lati all'vna, & all'altra spalla, e la punta più giù del cingolo. E perche il panno, di cui si formauano all'hora i cappucci, era assai sottile, e leggiero, & in resparo intorno al collo, ne risultauano intorno ad esso certe falde, con le quali si componeuano que' collari curiosi, ripresi (come di gia si è spiegato) da San Bonauentura nel suo Specchio di disciplina. Crescendo poi poco à poco quella grandezza di cappuccio in modo, che pendeua sotto al mento come la giogaia al bue; cosa, che recaua fastidio, & era meno à proposito per riparare

il

il collo, & il capo dal freddo, si cangiò il collaro nella lunetta, il cappuccio nello scapulare, & il berettino, ò cappuccietto nel cappuccio rotondo: e così fù licentiata dall'Ordine la vera, & antica forma del cappuccio quadrato, e piramidale. Dal che si vede, che come per certi gradini (ciò, che suole auuenire anco nell'altre cose) la Religione Minoritana venne à cadere nell'intiera, e totale corrottione della prima forma del cappuccio.

E perche non paia, che senza ragione si mouiamo à credere ciò, ò vanamente vogliamo persuaderlo ad altri: scorriamo que' primi tempi di San Bonauentura, ne' quali aueua già incominciato la Religione Serafica à deuiare così dalla forma dell'abito, come dalla Religiosa osseruanza, & à perdere in parte l'essere di Serafino. E quì si deue supporre primieramente per cosa certa, che San Bonauentura, il quale l'anno 1256. (come si è detto) entrò al gouerno dell'Ordine, ritrouò in parte lo stato della religione, quanto alla misura dell'abito, e del cappuccio discordante da quel primo: talmente che nel Capitolo Generale celebrato quattr'anni dopo in Narbona, fece alcune Costitutioni, nelle quali prescriuendo la misura dell'abito, e del cappuccio ordinò, che l'abito non douesse esser più largo di diciotto palmi, e tanto lungo, e non più, che piegato sopra la corda pendesse giù da essa due sole deta, e la punta del cappuccio non auesse à passar la cintura. Fù rinouata questa Costitutione da Guglielmo Farinerio Ministro Generale l'anno 1354. nel Capitolo celebrato in Assisi. Onde conforme alla Costitutione di San Bonauentura, e del Farinerio l'abito, & il cappuccio de' Frati Minori dourebbono esser simili all'immagine posta quì presso, nella quale si vede la forma, dell'vno, e dell'altro alquanto larga.

Mem. Ord. trac. 1. f. 68.

Imago Fratris Minoris iuxta Constitutiones Farinerij.
Imago Fratris Minoris S. Mariæ Bergomensis.

DAlche appare, che per comune rilassatione si era già introdotto 13
in que' tempi di portar l'abito con molte pieghe intorno a' lombi, e tanto lungo, che non solo arriuando a' piedi copriua similmente la corda, ma pendeua alquanto giù da essa; & i cappucci così lunghi, che passauano il cingolo, onde procurò di ristringerli il Santo Generale nella sua Costitutione. Si che facilmente s'intende per qual ragione tante immagini del Padre San Francesco, di Sant'Antonio, e di S. Lodouico dipinte particolarmente in questi tempi (molte delle quali sono state da noi accennate nelle precedenti dimostrationi) abbiano l'abito piegato intorno alla cintura, & il cappuccio, che arriua insino al cingolo. Perche queste ci fanno vedere il primo grado della corrottione dell'abito, e mostrano come à dito i principij del perdersi nella Religione la forma antica di esso, e del cappuccio.

Vna testimonianza assai nobile di questa verità si può vedere in al 14
cune immagini, le quali sono dipinte nella Chiesa de' Padri Conuentuali d'Iurea Città del Piemonte: la prima delle quali si troua fuori delle porte della Chiesa (e si vede oggidì in certe porte antiche della Chiesa serrate con vn muro, le quali hora sono congiunte al Conuento) trà le porte, & il volto di sopra, e ci rappresenta il Padre San Francesco vestito d vn'abito vile, negletto, e rozzo, & in oltre co'l cappuccio sì stretto, che non arriua all'estremità delle spalle, e tale sol'essere quello de' Cappuccini: l'altre si veggono dipinte in molti luoghi della medesima Chiesa con l'abito alquanto più largo, e co'l cappuccio sino alla cintura, con la forma però del cappuccio aguzzo, e piramidale, senza scapulare. E trà queste vn'altra più antica con l'abito non così stretto, ne co'l cappuccio sì corto come la prima, ne con l'vno, e l'altro sì largo, e sì grande come le altre, ma con vna grandezza, e larghezza, che potrebbono dirsi mezzane trà queste, e quella. Succedono poi altre immagini tanto del Padre San Francesco, quanto d'altri Santi dell'Ordine dipinte con lo scapulare, e co'l cappuccio torondo conforme al vestire de' Padri Conuentuali. E di quasi tutte queste essendo varia, e diuersa la faccia, e la forma dell'abito, e del cappuccio, distinta come per alcuni gradi; altro non c'insinuano, che i vari stati, e giri de' tempi, ne' quali l'Ordine de' Minori non in vn subito, ne di repente, ma poco à poco venne à torcere i passi dall'antica, e vera forma del cappuccio, e dell'abito.

Che cominciasse à disordinarsi il primo modello dell'antico cappuc- 15
cio poco dopo la morte del Padre San Francesco, ce lo persuade il breue corso de gli anni scorsi trà la morte di questi, e l'assuntione al Generalato di San Bonauentura, quali appena furono trenta. Perche auendo il Santo Padre deposte le spoglie del corpo, accioche saliisse veloce, e felicemente l'anima sua al Cielo l'anno 1226. entrò al gouerno della Religione San Bonauentura l'anno 1256. E tuttoche il Santo si opponesse à questo disordine con l'esortationi, con l'autorità, con le ordinationi, e con tutte le macchine possibili per arrestare l'onde impetuose di questa rilassatione: tuttauolta appena potè ottenere, che si tranquil-

lassero

lassero in parte. Ma assunto al Cardinalato, e subito finito l'anno rapito al Cielo; gonfiandosi di nuouo l'onde dell'inosseruanza religiosa, si commosse vn'altra procella contro l'antica forma dell'abito, che portò il cappuccio nelle secche, e ne' scogli della grandezza, larghezza, e delicatezza; siche à fatica restandoui vnita la forma, vedeuansi tutte l'altre parti sdruscite; l'austerità del panno, la strettezza de' lati, e la breuità della punta. E questo secondo grado di corrottione si vede in molte immagini di Frati Minori dipinte circa l'anno di nostra salute 1340. in Santa Maria di Bergamo; le quali benche abbiano il cappuccio quadrato, l'hanno però assai largo, e tanto lungo, che passa la corda; e l'abito alquanto succinto, come si scorge nell'immagine intagliata nella pagina, che siegue: dalla quale si scopre, che si solleuò in que' tempi vn'altra tempesta contro la forma dell'abito, e del cappuccio.

16 Ciò si vede similmente in altre due pitture conseruate con molta diuotione nella Città d'Amalfi con l'abito alquanto più largo, e piegato intorno a' lombi, e co'l cappuccio con alcuni giri intorno al collo per la delicatezza del panno, salua però sempre la quadratura, e la forma piramidale; e le abbiamo voluto esporre in questo luogo à vista di tutti, accioche più chiaramente si conosca la verità.

La prima di queste si vede nella Chiesa Metropolitana, & è antichissima secondo l'opinione di tutti, il cui esemplare fedelmente cauato, e mandato à noi è quello, che siegue.

17 L'Altra è nella Chiesa di San Francesco de' Padri Conuentuali non meno antica della prima conforme alla copia, che si vede intagliata nella facciata seguente.

Imago S. Francisci Vrbis Amalphitanæ.
Imago S. Francisci in eadem Vrbe Amalphitana.

18 ET amendue queste immagini, le quali ci sono state inuiate con la pubblica fede de testimoni, e del Notaio l'anno 1629. confermano quanto da noi si pretende.

19 Crebbe la tempesta, racchiusa però frà questi argini della quadratura, e vera forma del cappuccio sin'all'anno 1400. ò come vogliono altri sin'alle Costitutioni Martiniane pnbblicate l'anno 1430. e minacciaua al cappuccio sicuro il naufragio. Conciosiache se bene pare, che nel tempo intramezzo, cioè l'anno 1317. Fra Michele Cesena Generale con sue lettere dirette a' Vicarij Prouinciali raccomandasse loro l'osseruanza della Costitutione di San Bonauentura circa la misura del cappuccio, e dell'abito: è però chiaro, ch'egli fù così contratio al vestir pouero, & vmile, e che perseguitò con tanto ardore la forma del cappuccio, e dell'abito corto, che non cessò sin'al non auerlo sbandito dall'Ordine, come si vide nel fatto de' Narbonensi, quali estinse con l'autorità di Papa Giouanni XXII. ptima che gli cadesse in disgratia. Dopo F. Michele auendo il Farinerio l'anno 1354. confermato le medesime Costitutioni, altro non fece, che tirare più in lungo il tempo di questo naufragio. Perche dopo lui crescendo di nuouo le procelle della carne, e del sangue, s'introdusse poco à poco nell'Ordine vna tale mutatione d'abito, e di cappuccio, che non ostanti le Costitutioni Martiniane circa l'anno di nostra salute 1400. e 1430. l'antica forma dell'abito, e del cappuccio istituita dal Padre S. Francesco patì vna total borasca, & in vece del cappuccio quadrato succesle il rotondo, con gli ornamenti della lunula auanti il petto, e dello scapulare dietro le spalle, come si può chiaramente vedere dalle figure dipinte nella Città di Ratisbona. Conciosiache oltre à quelle due statue di San Francesco, e di San Lodouico, che iui si veggono nella Chiesa de' Padri Conuentuali; se si passa nel chiostro del Monastero vicino alla Chiesa, si ritrouano nel pauimento non meno d'otto sepolcri coperti con pietre di marmo, le quali rappresentano le immagini de' Frati iui sepolti, scolpite nella pietra co'l cappuccio aguzzo, e piramidale, e con l'abito comune in quel tempo à tutto l'Ordine.

20 La pietra del primo sepolcro hà questa iscrittione. *L'anno* 1321. La seconda *l'anno* 1316. La terza *l'anno* 1321. Questi tempi inuero precedono la morte di Papa Giouanni XXII. ma sono molto inferiori à quelli di San Bonauentura: e gli altri, che seguono sono meno lontani dalla morte di Papa Giouanni, e molto discosti da quella del Serafico Dottore.

21 La pietra adunque del quarto sepolcro nota *l'anno* 1335. Quella del quinto *il* 1357. Quella del sesto *il* 1372. Quella del settimo *il* 1388. e quella dell'ottauo, & vltimo *il* 1390. Ne si deue passare così leggiermente, che trouandosi iui dopo questi alcuni altri sepolcri co'l medesimo ordine, nelle cui pietre si veggono scolpite le immagini de' Frati defunti co'l cappuccio rotondo, e con lo scapulare, l'iscrittione dell'anno comincia dal 1400. d'onde pare si possa raccogliere, che la mutatione totale del cappuccio quadrato incominciasse circa quest'an-

no 1400. Ne di poco stabilimento à questa verità è, che non vedendosi appena alcuna immagine del P. S. Francesco, ò d'altro Frate prima di questo tempo dipinta, ò scolpita con la lunetta, ò con lo scapulare; quasi tutte quelle, che dopo quel tempo si veggono ne' quadri, ò ne' marmi, mostrano il cappuccio rotondo, e lo scapulare. E tanto ci basti auer detto intorno alla vera forma del cappuccio quadrato, e dell'abito minoritano, & alla sua mutatione.

DIMOSTRATIONE DECIMA.

Se i Cappuccini, à' quali da Clemente VII. è stata restituita la forma del cappuccio quadrato, siano veramente Frati Minori istituiti dal Padre San Francesco.

DVe difficoltà si contengono nella presente dimostratione, la quale è l'vltima in questa materia, & amendue le andremo spiegando, e sciogliendo. La prima è: se la forma del cappuccio quadrato sia stata restituita da Papa Clemente VII. à' Cappuccini canonicamente, cioè osseruate le debite regole della legge, e della ragione. La seconda: se i Cappuccini debbano con ogni verità essere annouerati trà i Frati Minori istituiti dal Serafico Padre San Francesco. L'vna, e l'altra di queste due questioni furono eccitate da alcuni Moderni, i quali con l'occasione, che la Città di Napoli apparecchiaua vna statua per dedicarla à Sant'Antonio da Lisbona come à Patrone, e Protettore; con vna publica scrittura presentata all'Eminentissimo Signor Cardinale Buoncompagni Arciuescouo di Napoli, pretesero di prouare. Primieramente, che il cappuccio quadrato, il quale fù interdetto, com'essi dicono (benche ingiustamente, e temerariamente) à' Frati Minori da Gionanni XXII. sotto pena di scomunica, non sia mai stato restituito canonicamente à gl'istessi Frati Minori. La lor ragione si è: *che la restitutione canonica* (dicono essi) *deue farsi co'l diligente esame di tutte le cause, circostanze, e particolarità, le quali vi possono interuenire; e deue farsi à quello, à cui già fù leuata la cosa, che si restituisce. Ma ciò non si è osseruato: perche la restitutione del cappuccio piramidale non è mai stata fatta di nostro consenso, anzi contro ogni nostro volere, i quali formiamo il vero Corpo della Religione Francescana. Conciosiache non poteua la nostra Religione chiedere alla Chiesa Cattolica quello, che già l'era stato da essa leuato in segno di scisma, e di rubellione.* Questa è la ragione da essi addotta in proua della loro propositione. Ma di già si è prouato chiaramente, che non fù mai proibito il vero cappuccio del Padre S. Francesco sotto pena di scomunica (il che abborriscono d'vdire le pietose orecchie) ma che poco à poco la di lui forma andò mancando, e dileguandosi nell'Ordine. Che poi per diuino consiglio sia stato restituito da Papa Clemente VII. alla congregatione de' Cappuccini (la quale anch'essa deue stimarsi essere vero

Ordi-

Ordine de' Minori del P.S.Francesco) & che la sua restitutione sia stata approuata prima da Paolo III. e dopo dal Sacro Concilio di Trento è cosa manifesta a tutto il Mondo. Veggano adunque se canonico, cioè conforme alle leggi, & alla ragione debba giudicarsi ciò, ch'è stato approuato con doppia Bolla Papale, e co'l consenso, & autorità publica d'vn Concilio vniuersale, e di tanta stima quanto è il Tridentino. Esaminino di gratia, se sia cosa giusta, e ragioneuole chiamare in dubbio, e sottoporre al nostro giudicio l'autorità de' Sommi Pontefici, gli Ordini, & i Decreti de' Sacri Concilij Ecumenici, Vniuersali.

2 Sò benissimo, che la ragione, con la quale procurano di dar forza alla propositione loro, altra non è, che questa: cioè che non fù mai restituito il cappuccio alla Religione Francescana con l'esame, ò discussione di tutte quelle circonstanze, e di tutte quelle cause, la ponderatione delle quali è necessarissima, affine che la restitutione sia, e debba chiamarsi canonica. Diasi luogo fratanto à questa ragione, la quale cõ ragione migliore poco dopo sarà loro da noi negata. Se m'addimandano il perche non si premesse questo esame: ecco la risposta facile, e chiara; & è perche non fù mai interdetto con autorità ecclesiastica il cappuccio quadrato, e piramidale a' Frati Minori con pena di scomunica, non fù mai profanato, ne antiquato com'essi vanno chimerizzando. Concioſiache oue non è preceduta per cagione del delitto alcuna priuatione, iui ancora non si deue premettere alcun'esame della causa concernente la restitutione. E quindi ne raccogliamo vn'argomento validissimo contro di quelli, i quali vogliono, che il primo cappuccio del P.S Francesco fosse antiquato della Chiesa, e tolto con autorità ecclesiastica all'Ordine de' Frati Minori. Perche se ciò fosse vero, se ne farebbe qualche mentione nella Bolla di Clemente VII. conforme all'vsanza antica della Romana Chiesa. La doue per lo contrario non facendosi mentione alcuna della di lui priuatione, e scomunica, si raccoglie chiaramente, che sono finte à capriccio le cose, che si dicono intorno alla sua proibitione, & annessione di scomunica.

3 Ma concedasi, che sia stato proibito con tal censura. Io quì chiamo per Giudici la prudenza, e la fede di questi Padri: se stimano ragioneuole, che la Chiesa (la cui autorità è superiore ad ogn'altra, che si troui nella terra) sia tenuta à ricercare l'altrui consenso, & ad esaminare la causa in quelle cose, le quali mirano gratie, e fauori. Non ne seguirebbe forse da questo, ch'ella fosse di peggiore conditione, che non è l'autorità de' Prencipi Secolari, i quali per ragione del loro principato entrano à godere di questo priuilegio?

4 Ma perche si vegga con ogni chiarezza, che ne pure dalla Chiesa è stato loro negato ciò, che pretendono. Certo che già più volte molto viuamente, e con ardore più che ordinario, per non dire ancora con non piccola ingiuria del nostro Beato Padre, hanno i Padri Osseruanti combattuto con tutte le macchine contro i Cappuccini, affine di toglier loro la forma di quel cappuccio serafico, il quale nel principio dell'Ordine come si è già prouato, e conchiuso, fù istituito dal Padre

San Francesco. Quante liti, quante controuersie, quante disputę, quante tragedie non furono da essi eccitate negli stessi principij della Riforma sotto Clemente VII. e Paolo III. per toglier di mezzo la vera forma del cappuccio piramidale? Difendendosi all'incontro i Cappuccini in ogni miglior modo, e facendo ogni sforzo per la manutenēza di quel cappuccio, il quale dopo d'essere stato sepolto gran tempo nelle tenebre del disuso, miracolosamente, e per gratia speciale del Signore, e del Padre S. Francesco era di nuouo risorto. Inuero che precedettero tanti esami, come si può vedere da gli Annali; si ringò tanto al viuo, s'apportarono tante ragioni per l'vna, e per l'altra parte alla presenza del Papa, che non se ne tralasciò pure vna sola. E perche dunque si lamentano, che non si siano premessi gli esami, le discussioni della causa, i consulti, le determinationi appresso la Sede Apostolica? Anzi che vaglia il vero essi medesimi (scordatisi di quanto prima aueuano detto) finalmente il confessano, mentre aggiungono: *Contradicendo noi, i quali formiamo il vero Corpo della Religione Francisćana*. Non i Padri Conuentuali, sotto il cui patrocinio viueua all'hora la Congregatione de' Cappuccini, ma i Padri Osseruanti, i quali fecero tutto il possibile per leuare dal Mondo il cappuccio quadrato, e per estinguere la nostra Riforma. Se dunque contradicendo essi, il che è verissimo; anzi combattendo all'aperta contro di noi, fù restituito il cappuccio alla Religione de' Cappuccini: con qual fronte possono dire, che la di lui restitutione sia stata fatta senza il debito esame, senza discutersi la causa, senza le contradittioni di quelli, che l'impugnauano?

Ne si deue tralasciare, che quando i Padri dell'Osseruanza guidati (come ci gioua credere) da buon zelo, cercauano, & inuentauano tutte le ragioni lor fauoreuoli, per opporsi all'introduttione del cappuccio del Padre S. Francesco: non opposero mai alla presenza del Papa, ò de' Prencipi Secolari, che quel cappuccio fosse stato profanato dall'eresia de' Fraticelli, interdetto con rigorosa scomunica, e lasciato a' soli Fraticelli in segno del loro scisma, & apostasia: qual ragione inuero non auerebbono tacciuta in conto alcuno, come quella, che poteua auer gran forza; se giamai fosse stata vera, ò si fosse potuta prouare con qualche autorità ragioneuole. 5

Quello finalmente, che questi dicono, & è; che la restitutione del cappuccio fù fatta senz'il lor consenso, e contro ogni loro volere, è verissimo. Ma ciò non s'intende de' Padri Conuentuali, i quali v'acconsentirono, ma de' Padri Zoccolanti, i quali in niun modo voleuano, che s'introducesse nella Religione Franciscana il cappuccio piramidale. Ma qual ragione voleua, che la Chiesa ricercasse il consenso di quelli, i quali contro ogni ragione s'opponeuano alla vera forma del cappuccio istituita dal nostro Beato Padre, & all'introduttione della Riforma de' Cappuccini? 6

L'altro capo della controuersia è; che si sforzano di prouare, che l'Ordine de' Cappuccini non è vero Ordine de' Frati Minori di S. Francesco, se non per dichiaratione di Papa Paolo V. Le loro parole diuul- 7

gate in scritto sono le seguenti. *Perche l'Ordine de' Cappuccini non appartiene alla Religione de' Minori di S. Francesco, se non per dichiaratione di Paolo V. come si può vedere dalla sua Bolla; nella quale l'istesso Pontefice protesta essersi stato il dubbio, se i predetti Frati siano veramente Frati Minori; laonde determina, che se bene non furono istituiti nel tempo del Padre San Francesco, perche nondimeno professano la Regola dell'istesso B. Padre, possano, &c.* Ancorche questa loro assertione, la quale è comune tanto a' Padri Conuentuali, quanto a' Padri Osseruanti Riformati, e della Famiglia (quali riueriamo con ogni vmile affetto, & abbracciamo nelle viscere del Signore) sia tanto ingiuriosa alla nostra Riforma, che viene à darle bando dalla Famiglia, e dall'Ordine del nostro Beato Padre, & à spogliarla come de' beni ereditarij del nome, e del titolo de' Frati Minori. Contuttociò tralasciate le ingiurie, quali di buona voglia perdoniamo loro: si lamentiamo solo di questo, e se ne dogliamo con giuste querele, che pare vogliano insorgere, e combattere contro le determinationi, ò approbationi del Sacro Concilio di Trento, e le Bolle di Paolo III. di Paolo V. e di nostro Signore Vrbano VIII. regnante hoggi Pontefice, à fauore solo delle quali prenderemo nelle mani l'armi della ragione, e faremo resistenza alla temerità loro.

8 Mentre adunque suppongono primieramente come cosa certa, e prouata cõ ragione sufficiente, che la nostra Riforma non sia vero Ordine de' Minori, sconuolgono la dottrina, & il consenso del Concilio di Trento, nel quale i Cappuccini con parole chiare sono chiamati veri Frati Minori dell'Ordine di San Francesco nella sess. 25. al 3. cap. oue si dice. *Concede la Santa Sinodo à tutti i Monasteri, & à tutte le case tanto de gli huomini, quanto delle donne, eccettuate le case de' Frati Cappuccini di S. Francesco, e di quelli, che si chiamano dell'Osseruanza;* oue sotto l'Ordine del Padre S. Francesco viene à comprendere egualmente i Cappuccini, e gli Osseruanti. Se dunque i Padri Osseruanti vogliono essere annouerati trà i veri, e legittimi figli del Padre S. Francesco; per qual motiuo ne dourà essere esclusa la Famiglia de' Cappuccini, la quale con termini chiari è inserta nel medesimo Canone del Sacro Concilio? Ouero se vogliono suellere dalla serafica pianta l'Ordine de' Cappuccini; perche nell'istesso modo non ne diuegliono ancora l'Ordine de gli Osseruanti? Conciosiache essendo di pari egli vni, e gli altri nominati con nome di Frati di S. Francesco, deuono godere ancora de gli stessi onori, ò soggiacere alle medesime perdite. Come possono adũque dire, che l'Ordine de' Cappuccini nõ sia Ordine de' Minori eccetto che per dichiaratione di Paolo V? Certo che mẽtre le Bolle de' Pontefici Clem. VII. e Paolo III. i quali di gran tẽpo furono antecessori à Paolo V. chiamano i Cappuccini Frati Minori, e la Congregatione loro Ordine de' Minori: vengono à dichiarare apertamente, che non per estrinseca denominatione, ò aggregatione, e simigliãza, ma per natura della medesima cosa appartengono all'Ordine de' Frati Minori. E quanto à Paolo V. egli non fece altro con la sua dichiaratione, che mettere in chiaro il dubbio nato nelle menti di molti, e confermare quanto era stato approuato dal

Concilio Tridentino, e da gli altri Pontefici suoi Predecessori; cioè, che i Cappuccini fossero veramente Frati Minori di San Francesco. Se più tosto non vogliamo dire, che la sua dichiaratione non tanto fù profitteuole per leuare quel dubbio, il quale non essendo appoggiato ad alcuna probabil ragione, non poteua essere ragioneuole, quanto per cancellare la macchia di quell'infamia, la quale veniua improntata all'onore de' Cappuccini da quelli, i quali inuidiauano le glorie della nuoua Riforma. Queste parole poi, che soggiunge il Pontefice: *Ancorche non siano stati istituiti al tempo del Padre San Francesco*: essendo elle state poste per chiarezza maggiore del dubbio conforme ad ogni vero, e legittimo senso: interpretate sinistramente dagli Auuersari, vogliono questi, che per dichiaratione pontificia i Cappuccini vengano ad essere esclusi dalla vera Figliuolanza del Serafico Padre; il che è totalmente alieno dalla mente del Papa. Percioche il senso puro, e schietto dalle citate parole è, che la Congregatione de' Cappuccini (in quanto è vn Corpo di Religione distinto da quelli de' Conuentuali, e de gli Osseruanti) non fù istituita al tempo del Padre San Francesco: si come ne pure l'Ordine de gli Osseruanti, i quali incominciarono molto dopo la morte dell'istesso Beato Padre. Percioche si come gli Osseruanti spuntarono quasi rami da quella prima serafica pianta dell'Ordine de' Conuentuali, piantata la prima volta dal Padre San Francesco; così i Cappuccini trassero i loro principij come vna nuoua propagine dalla Famiglia de gli Osseruanti. E contuttociò non v'è chi possa negare, che tanto l'vno, quanto l'altro de gli Ordini non riconoscano la loro origine dal Padre San Francesco, ancorche non fossero istituiti al suo tempo. Mercè che tanto nell'vno, quanto nell'altro milita la stessa ragione.

Dicanmi di gratia questi, che vogliono, che i Cappuccini siano recisi, ò più tosto disgiunti dalla legittima prole del S. Padre; se la vera successione si hà da computare, e da deriuare dal tempo, ò pure dalla legittima propagatione d'essa figliuolanza. Se la deriuano solo dal tempo: certo che vengono ad estinguere ogni successione non solo nell'Ordine, ma nella Chiesa ancora. E d'onde auerebbe hora Santa Chiesa i veri Sacerdoti, i veri Vescoui, i veri Pontefici, se la loro successione auesse da giudicarsi solo dal tempo, nel quale furono istituiti que' primi da Christo Nostro Signore? se solo il tempo auesse à prescrinere la vera successione; non sarebbono di già mancati nella Chiesa di Christo, e i Sacerdoti, e i Vescoui, e i Sommi Pontefici? Chi può dire, che que' Prelati, e Sacerdoti, i quali fioriscono hora nella Chiesa, ò siano stati al tempo di Christo, ò almeno immediatamente istituiti da esso, essendo scorsi tanti secoli frà questi, e quelli? Dogma, e dottrina della Cattolica fede è, che la vera successione nella Chiesa, particolarmente quella, che seguì alla prima istitutione di Christo Nostro Signore, si abbia da deriuare non dal tempo, ma dalla vera ordinatione, la cui potestà risiede appresso di quelli, i quali hanno riceuuta legittimamente la facoltà d'ordinare. 9

L'istesso

10 L'istesso giudicio ancora dourà formarsi della vera successione de gli Ordini de' Religiosi. Percioche non si deuono giudicare veri figli della Religione quelli solamente, i quali furono riceuuti al grembo di essa, e vestiti dell'abito dall'Istitutore: altrimenti gli altri, i quali da poi fossero entrati nell'Ordine, auerebbono da stimarsi figli bastardi: e così ne seguirebbe, che quelli, i quali si gloriano d'essere legittimi figli del nostro Beato Padre, verrebbono con la propria loro sentenza à dichiararsi illegittimi. Ma non sia mai vero, che noi entriamo in simili sentimenti: perche deriuando la vera successione dalla legittima propagatione; tutti quelli, i quali sono riceuuti all'abito da' Prelati eletti canonicamente, e co' voti solenni s'incorporano nella Religione, tutti hanno da giudicarsi vera, e legittima figliuolanza del Padre San Francesco, ancorche siano molto lontani da que' felicissimi tempi, ne' quali fiorì esso Beato Padre. E perciò stando che la Congregatione de' Cappuccini fin da principio hebbe sempre per retta linea questa successione, traendo la sua origine da quelli, i quali essendo veri figli del Serafico Padre per la professione della Regola loro, aueuano legittima facoltà di riceuere altri all Ordine, e di propagare la figliuolanza Francescana; certo che senza graue ingiuria non può esser cancellata dal rolo dell'Ordine de' Minori.

11 Aggiungasi, che se la vera successione si auesse da giudicare solamẽte dal tempo, similmente la successione ciuile, la quale si hà per legittima, & inuiolabile, dourebbe essere sbandita da gli huomini. Conciosiache quelli, i quali come legittimi successori vogliono entrare al possesso de' Regni temporali, ò succedere à qualche casata, non fà di mestieri, che deriuino immediatamente, con immediatione di tempo (per valermi di questo termine) dal Ceppo di quella Famiglia: ma basta, che per linea non mai interrotta riconoscano da esso l'origine loro: altrimenti ne seguirebbe vna gran confusione in tutto il genere vmano, e vanamente si preseriuerebbono le leggi intorno al succedere legittimamente nell'eredità de' defunti. Anzi che l'istessa discendenza di Christo secondo la carne fruolmente si deseriuerebbe da gli Euangelisti, come deriuata da Dauide: se quelli solamente auessero ad essere connumerati nella sua stirpe, i quali per priorità di tempo nacquero da esso, ò da' suoi figli, e da' suoi nipoti mentre esso viueua. L'istesso giudicio parimente hà da formarsi nella successione de gli Ordini; onde non hanno ad essere stimati legittimi successori quelli solamente, che nella prima propagatione deriuarono immediatamente dal loro Istitutore; ma quelli ancora, i quali benche siano da esso disgiunti per vn lungo giro di lustri, riconoscano però l'origine loro dal medesimo Capo per linea antica, e non mai interrotta. Se bene (se vogliamo confessare candidamente la pura verità) quelli soli deuono essere stimati veri, e legittimi figli del Serafico Padre, i quali osseruano perfettamente la sua Regola, e puntualmente imitano le sue sante vestigia. Mercè che per testimonio di Christo Nostro Signore la descendenza spirituale, e religiosa non hà da deriuarsi dalla carne, e dal sangue,

ma

ma dalla profapia della virtù, e delle perfettioni euangeliche.

Ma poniamo fine à queſta controuerſia con vn'altro argomento ca- 12
uato dalle medeſime Coſtitutioni Pontificie. E primieramente vaglia-
moci del giudicio irrefragabile di Leon X. Sommo Pontefice; il quale
auendo nella Bolla, che incomincia. *Ite & vos, &c.* conferito il pri-
mato in tutto l'Ordine de' Minori al Generale de gli Oſſeruanti per
queſta ſola ragione, che appreſſo di eſſi ſolamente ſi manteneua illiba-
ta la pura oſſeruanza della Regola Minoritana: nell'altra poi, che in-
comincia. *Licet alias, &c.* dopo d'auere per la ſteſſa ragione ordina-
to, che i Zoccolanti precedeſſero a' Conuentuali; decide la queſtione
già in quel tempo eccitata da queſti contro di quelli; e dichiara, che i
Minori Oſſeruanti ſono veri figli del Padre S. Franceſco, da lui gene-
rati ſenz'interrottione alcuna fin dal tempo, che compoſe, ò più toſto
ſcriſſe la Regola dettatagli dallo Spirito Santo, con le ſeguenti parole.
Quodque ipſi Fratres de Obſeruantia, & Reformati veri, & indubitati Fratres
Ordinis Beati Franciſci, & eius Regulæ obſeruatores ſemper fuerunt, ac diuina
fauente gratia ſint futuri ſine aliqua interruptione, ſeu diuiſione, à tempore editæ
Regulæ, per Beatum Franciſcum vſque ad præſens, ac ſub ipſius Beati Franciſci
Regula militauerint, & etiam ad præſens militent: ſicque ab omnibus teneri, &
obſeruari, ac dici debere decernimus, ac mandamus. Ma perche in queſto
Decreto del Pontefice, e negli antecedenti ci s'offeriſcono alla mente
alcune coſe degne d'eſſere conſiderate, con le quali verrà à metterſi
più in chiaro il punto di queſta difficoltà; non ſarà importuno il tratte-
nerci alquanto nell'iſpiegarlo.

La prima è, che nel tempo, nel quale i Minori Conuentuali erano 13
dicaduti dalla pura oſſeruanza della lor Regola, furono dal Papa con-
ceſſi il primato, il luogo più degno, & ogni preeminenza di dignità à
gli Oſſeruanti, ſolo in riguardo all'oſſeruanza regolare: e che perciò
tal priuilegio non fù alle perſone loro conceſſo in modo, che aueſſe à
ſeguir ſempre que' Padri, i quali ſi chiamaſſero dell'Oſſeruanza, an
corche viueſſero ſenz'alcuna oſſeruanza di Regola; ma che talmente
dipende dalla pura oſſeruanza regolare, che venendo queſta à manca-
re, ſuaniſcano inſieme ogni dignità, & ogni primato conceſſo à gli
Oſſeruanti. Perche conforme ad ogni buona regola mancando la ca-
gione, per la quale è ſtato conceſſo il priuilegio, ceſſa ancora il priuile-
gio; e deue trasferirſi in quelli, che con tutto l'affetto attendono ad
oſſeruare puramente la Regola promeſſa à Dio, & al Serafico Padre.
E queſta fù la mente eſpreſſa del Papa, da lui dichiarata nel principio
della Bolla con queſte parole, le quali per autentichezza maggiore ſa-
ranno da noi laſciate nel loro idioma. *Licet alias* (dice queſto Pontefice)
poſtquam ſtatueramus, & ordinaueramus, quod de cætero perpetuis temporibus,
Fratres Beati Franciſci, ſub puritate eius Regulæ, & ſub regulari obſeruantia viu-
entes, ac Reformati Miniſtrum: Fratres vero dicti Ordinis Conuentuales nuncu-
pati, Magiſtrum Generalem habere deberent, &c. E dopo. *Quod in pro-*
ceſſionibus, & alijs actibus publicis, Fratres Conuentuales Fratribus Regularis
Obſeruantiæ Miniſtrum habentibus, locum digniorem relinquere tenerentur.

Si

Si deuono quì osseruare diligentemente quelle parole: *perpetuis temporibus*: e quelle altre: *sub puritate eius Regulæ, & sub regulari obseruantia viuenter*: nelle quali chiaramente c'insinua, ch'egli conferiua il primato, e la dignità à quelli solamente, i quali in quel tempo, ò ne' tempi auuenire viuessero nella purità della Regola, e nell'osseruanza religiosa. Ne vi può essere alcun dubbio, che mentre il Pontefice concesse l'onore, & il fregio di questo priuilegio a' Minori dell'Osseruanza, non ebbe riguardo alle persone dell'Ordine, ma bensì all'osseruanza religiosa, che fioriua nelle persone; la quale lo mosse à trasferire quelle preeminenze negli Osseruanti, delle quali sin'à quel tempo aueuano goduto i Conuentuali; & à volere, che in ogni successione di tempo s'intendessero trasferite in quelli, i quali dedicassero gli animi loro alla purità della Regola, e fossero amatori dell'osseruanza religiosa. Ilche chiaramente si raccoglie così dall'intentione, come dalle parole di Leon X.

14 Dal che ne viene in conseguenza vn'altra cosa; & è, che la vera successione de' Frati Minori, della quale hora disputiamo, non si deue inferire ò dalle persone, ò dall'antichità, e priorità de' tempi, ma dall'osseruanza regolare; di modo che quelli solamente, i quali osseruano la regola loro, abbiano ad essere stimati vera semenza del Serafico Padre, siano poi chiamati con qualunque nome esser si voglia, e viuano in qual si sia corso di tempo. Perche auendo Papa Leon X. tolto l'onore della precedenza, e del primato a' Conuentuali per l'inosseruanza della Regola, e per la stessa ragione auendoli esclusi dalla vera successione di San Francesco: e dichiarato i soli Frati dell'Osseruanza per veri, & indubitati figli del nostro Beato Padre, & che senza alcuna interrottione, ò interpollatione di tempo aueuano sempre militato sotto le insegne della Serafica Regola sin dal principio, che la medesima Regola fù ispirata, e dettata da Christo à San Francesco; e di più auendo determinato, che così fosse tenuto da tutti: chiaro ne siegue per sentenza dell'istesso Pontefice, che la sola osseruanza della Regola è quella, la quale distingue trà veri, e non veri Figli, e successori d'esso Beato Padre; e quella, che conferisce il ius, e la ragione della vera successione à quelli, che fossero zelanti osseruatori de' voti promessi à Dio. D'onde s'inferisce, che trattandosi della vera, e legittima successione, vanamente s'attende la ragione del tempo: mentre per dichiaratione dell'istesso Pontefice quelli, che osseruano compitamente la Regola, ancorche siano inferiori nel tempo, sono ad ogni modo stimati vera semenza del Serafico Padre sin dal principio d'essa Regola. Et in questa guisa appunto và discorrendo l'Apostolo a' Romani al 9. one parlando de gl'Israeliti dice: *Non enim omnes qui ex Israel, ij sunt Israelitæ: neque qui semen sunt Abrahæ omnes filij*. E scriuendo a' Galati al 4. *Cognoscite* (dice egli) *quia qui ex fide sunt, ij sunt filij Abrahæ*. E se fù lecito il dir ciò all'Apostolo fauellando de gl'Israeliti: perche non dourà similmente parere à noi molto giusto, e conforme ad ogni retta ragione il sentimento del Papa intorno a' Frati Minori, giudicando quelli soli degni del

nome

nome di figli del Padre San Francesco, i quali co'l nome accoppiassero l'opere, cioè la perfetta osseruanza della Regola, e la compita imitatione dell'istesso Santo Padre?

Ci resta nell'vltimo à considerare vn punto conseguente alle cose premesse, & è quello, che più da vicino riguarda la difficoltà, che hora trattiamo. Perche mentre il Papa dichiara, che i Padri dell'Osseruanza (appresso de' quali fioriua in que' tempi l'osseruanza della Regola) erano stati istituiti dal nostro Santo Padre fin dal principio della medesima Regola, sotto la quale haueuano sempre militato; ch'altro c'insinua se non che la ragione del tempo non è altrimenti necessaria alla vera successione del B. San Francesco? Et che non appartengono all'Ordine de' Frati Minori quelli, che prima de gli altri furono chiamati alla Religione; ma ben si quelli, che auuantaggiano gli altri nell'osseruanza della Regola? Et inuero che quanto a' Minori Osseruanti non vi può essere dubbio alcuno, che non siano inferiori di tempo a' Padri Conuentuali, da' quali trassero la loro origine: per il che se si auesse à riguardare la sola particolarità del tempo, non si potrebbe capire, come fin da principio auessero militato sotto la Serafica Regola, ed atteso all'osseruanza regolare, come dice il Pontefice. Conciosiache seguitando l'operatione all'essere, ne viuendo in que' primi tempi i Padri Osseruanti, i quali più d'vn Secolo intiero furono dopo l'istitutione, ò approbatione della Regola Minoritana; come poteuano attendere alla di lei osseruanza, ò militare sotto di essa? Altro dunque non ci resta dire se non che mentre vole il Papa, che i Minori Osseruanti fiorissero nella Religione fin dal principio dell'istitutione della Regola, non ebbe la mira à quel Corpo solo di Riformati, i quali erano detti Minori Osseruanti; ma à tutti i veri osseruatori della Regola con qualunque nome fossero chiamati, & in qualsiuoglia tempo viuessero, racchiudendoli sotto quel tempo, & aggregandoli come astratti da ogni tempo, e luogo à que' primi coltori dell Euangelica Regola, i quali nel principio di essa impiegarono strenuamente le forze loro nell'osseruarla, ed attesero con ogni studio all'opera della serafica perfettione. 15

E perciò quelli, i quali vogliono süellere la nostra Riforma dalla vera successione del B. S. Francesco per questa sola ragione, che non fù istituita al tempo d'esso Beato Padre; auuertano diligentemente di non rispettare poco, e di non offendere le dichiarationi de' Sommi Pontefici. Percioche ò siano questi dell'Osseruanza, ò siano Conuentuali vengono egualmente à soggiacere ad vna graue censura. Conciosiache gli Osseruanti auendo auuto l'origine loro da' Padri Conuentuali dopo vn Secolo intiero, come riferisce il Gonzaga; e per conseguenza non essendo stati istituiti al tempo del S. Padre; con quella stessa ragione, con la quale pretendono d'escluder noi da questa successione, vengono à dimostrarsi esclusi anch'essi, & à ferirsi con l'armi proprie: ne per questo conseguiscono l'intento loro: militando apertamente contro di essi non solo l'vltime Bolle di Paolo V. e di Nostro Signore Vrbano VIII. ma quella prima ancora di Leone Decimo, 16

L. de orig. Rel. tit. de orig. Fr. Cap.

come

come di già si è prouato con ogni chiarezza. Et i Conuentuali sono tenuti di riuerire, e di rispettare con quella vmiltà, che si conuiene, le determinationi della Santa Sede Apostolica, la quale auendo dichiarato gli Osseruanti veri Frati Minori per la sola osseruanza, compresili sotto l'Ordine de' Minori sin dal principio dell'istitutione della Regola, ancorche la loro Riforma non fosse introdotta nella Religione al tempo del Padre San Francesco; fauorisce con l'istesso Decreto similmente i Cappuccini, i quali osseruano la Regola più puramente per testimonio dell'istesso Gonzaga: riconoscendo egli questa differenza trà i suoi Osseruanti, & i nostri, che quelli viuono conforme alle dichiarationi de' Sommi Pontefici; e questi conforme alla pura, e semplice lettera. E noi abbiamo di certo nelle Croniche de' Frati Minori, che la mente di Christo Nostro Signore espressa con parole fù sempre, che la Regola si osseruasse puramente, secondo il tenore della lettera. Ne per questo rigettano i Cappuccini quelle dichiarationi de' Pontefici, che non rilasciano la Regola dalla pouertà sua, e dall'austerità della vita: quali sono quelle di Nicolò III. e di Clemente V.

17 Quindi con ogni facilità veniamo à concordare i Decreti di Leon Decimo, e di Paolo V. i quali in qualche parte paiono trà di loro discordanti: percioche mentre Leon Decimo nella citata Costitutione dichiara, che i Minori Osseruanti sin dal principio dell'istitutione della Regola militarono sotto di essa, sbandisce dalla successione dell'Ordine la ragione del tempo, per inferire, che à quella si richiede la sola osseruanza della Regola. E Paolo V. nella Bolla, che incomincia: *Ecclesiæ militantis, &c.* dopo d'auer dichiarato i Cappuccini per veri Frati Minori, e legittimi figli del P. S. Francesco, aggiungendo quelle parole: *Quamuis tempore Beati Francisci instituti non fuerint*: afferma l'istesso appuntino quanto al senso. E solo spiega, che l'Ordine de' Cappuccini in quanto significa vn Corpo di Riforma particolare perfettionato con tutte le sue membra, e distinto dall'Ordine de' Conuentuali, e de gli Osseruanti, non fù istituito al tempo del Padre San Francesco: il che auerebbe concesso pienamente anco Leon Decimo in riguardo à gli Osseruanti, se sopra di questo particolare fosse stata mossa la difficoltà: perche quelle parole: *A tempore editæ Regulæ* non si deuono intendere, (come di già si è detto di sopra) del Corpo de gli Osseruanti, in quanto distinto da' Conuentuali, ma dell'osseruanza della Regola, la quale dal Papa vien ridotta, ò traportata à quella prima serie de' tempi, ne' quali la Regola composta dal Santo era perfettamente osseruata da que' primi Padri dell'Ordine.

18 Essendo questo adunque il vero senso della Bolla di Paolo V. di determinare, che i Cappuccini siano veri Figli del Padre San Francesco, non per ragione di tempo, ma ò per legittima propagatione, ò per zelo di vera osseruanza: eccitata di nuouo la lite da quelli, che cercano il pelo nell'ouo, fù alcuni anni sono decisa à pieno dalla Santità di N. Signore Papa Vrbano VIII. nella Bolla, che incomincia *Saluatoris, & Domini nostri* data à gli 8. di Giugno 1627. nella quale dopo d'auer *Scritti di Napoli.*

riferito

riferito il sentimento di Paolo V. e della S. Chiesa Romana intorno all'origine de' Cappuccini, soggiunge la presente determinatione. *Nos æquum & rationi consonum fore censentes, vt qui verbo, & exemplo veros sese Beati Francisci imitatores ostendunt; tales ab omnibus absque vlla controuersia habeantur: attentiùsque considerantes, eorundem Fratrum Capucinorum originem, seu principium eorum esse realiter, & cum effectu computandum à tempore primæuæ, & originalis institutionis Regulæ Seraphicæ, cuius obseruantiam ipsi Fratres Capucini semper, sine aliqua interruptione continuarunt, &c. Re priùs per Venerabiles Fratres nostros S. R. E. Cardinales, negotijs Regularium præpositos, maturè discussa: de eorundem Cardinalium consensu, hac nostra perpetuò valitura Constitutione, Fratres Capucinos præfatos fuisse, & esse ex vera, ac numquam interrupta linea; ac veros, ac indubitatos Fratres Ordinis, & illius Regulæ obseruatores; subque ipsius Beati Francisci Regula militasse, & ad præsens quoque militare; sicque ab omnibus, & singulis censeri, ac reputari, & iudicari debere: irritumque, & inane, si secus super his à quoquam quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari; Apostolica auctoritate, tenore præsentium decernimus, & declaramus.*

Finalmente con vn'altro argomento canato dalla ragione s'affaticano di prouare, che l'Ordine de' Cappuccini non fù istituito dal Padre San Francesco, e discorrono in questo modo. Essi non furono istituiti nel principio dell'Ordine, come afferma Paolo V. nella sua Bolla con quelle parole (*quamuis ab initio instituti non fuerint*) ne parimente nel progresso dell'Ordine, non essendo eglino stati al tempo di San Bernardino. Ne meno nel fine; perche conforme alla petitione fatta da essi fù loro concesso dal Papa il nome d'Eremiti, e non quello di Minori. E come adunque vogliono vsurparsi il nome di Frati Minori? Ma quest'argomento facilmente si scioglie, con dire; che i Cappuccini furono istituiti nel principio della Religione Minoritana dal Padre San Francesco: altrimenti se si deue auer la mira al tempo, ne pure gli Osseruanti potrebbono auer luogo nella Religione Francescana, essendosi incominciata la loro Riforma più d'vn secolo intiero dopo la fondatione dell'Ordine. Aggiungasi, che i Cappuccini furono istituiti immediatamente dal Santo Padre, quando diede principio all'Ordine de' Minori: perciochè abbracciando senza dubbio la fondatione di questo non solo i primi membri, ma i secondi, i terzi, e gli vltimi, in qualsiuoglia differenza di tempo: il Fondatore dell'Ordine vnisce à se immediatamente tutte le sue membra: onde per questa ragione si deue dire, che non solo i Cappuccini, ma tutti quelli ancora, che saranno dopo di essi, appartengano all'Ordine de' Frati Minori. Furono altresì nel progresso dell'Ordine. Concioſiache F. Matteo da Bascio, F. Lodouico da Fossombrono, & il Fratello, da' quali incominciò la nostra Riforma, fecero la professione trà gli Osseruanti, e conseguentemente furono figli del P. S. Francesco: altrimenti ne gli altri Padri dell'Osseruanza potrebbono chiamarsi figli d'esso B. Padre. E finalmente furono nel fine dell'Ordine: perche se bene all'vsanza de gli Eremiti s'eleggessero i boschi, e le selue per loro abitatione, e per osseruarui più perfettamente la Regola,

19

non

non tralasciarono però mai ne la vita, ne l'Ordine de' Minori: perilche furono chiamati Frati della vita eremitica, si come è manifesto a tutti per le Bolle de' Sommi Pontefici, per il Concilio di Trento, e per la Professione della Regola Minoritana. Onde non abbracciarono ò l'istituto, ò la vita de gli Eremiti comuni, ma solo si conformarono ad essi nell'abitatione; si perche lontani dalla conuersatione de gli huomini con maggiore studio, e quiete attendessero all'osseruanza de' voti promessi a Dio, & alla contemplatione delle celesti bellezze: come ancora per seguire il consiglio, e le pedate del Padre San Francesco, il quale (come appare dalle antiche memorie dell'Ordine) fabricaua, & esortaua a fabricare i Monasteri non nelle Città, ma alquanto discosti, affinche in essi maggiormente risplendesse la solitudine dell'Eremo, che la frequenza de' Popoli.

VLTIMA DIMOSTRATIONE.

Se l'abito di S. Francesco, e de' Frati Minori, i quali abitano frà gli huomini, debba stimarsi sordido, e troppo vile.

1 AVeuamo di già compito il trattato della vera forma dell'abito del Padre San Francesco: quando ci capitò nelle mani vn libro stampato in Mogonza l'anno 1613. dopo la morte dell'Autore, il quale discorrendo nel Cap. V. dello stato Monastico, muoue questa difficoltà: *Se i Monaci possano portare l'abito vile, e sordido; come già lo portarono molti Eremiti, e l'istesso San Francesco*. E poi rispondendo al dubbio, soggiunge. *Dirò co'l Padre San Girolamo scriuendo à Nepotiano, che l'ornamento, e la sordidezza deuono egualmente fuggirsi: perche l'vno sà di delitie, e l'altro odora di vanagloria.*

2 Due cose dice assertiuamente l'Autore. La prima che l'abito minoritano di S. Francesco deue stimarsi sordido, e computarsi frà i sordidi, come appare assai chiaramente dal titolo della questione. La seconda, ch'essendo sordido, com'egli suppone, debba essere abborrito per sentenza di San Girolamo, il quale c'insegna a fuggir nell'abito la sordidezza. Queste due assertioni sono manifeste dalle parole dell'Autore, benche nella seconda inuolto nel silentio l'abito Franciscano, l'abbia compreso nel nome solo di sordidezze.

3 Io inuero per difender l'Autore (da me riuerito per molti rispetti) da ogn'infamia, che gli potesse recare vna tale propositione semplicemente intesa conforme al puro senso delle parole, aueuo pensato di restringere il termine (sordido) a quello di vile, e di niun pregio, vsurpandosi non di rado l'vno per l'altro appresso gli Autori: quindi il prouerbio *sub sordido palliolo sæpè latet sapientia*: sotto vn sordido, cioè vile, e dispregieuole mantelletto stà spesse volte nascosta la sapienza; se la risposta dell'Autore non mi chiudesse il passo à questa interpretatione. Perche dichiarandosi egli, che parla di quella sordidezza a,

la quale essendo deforme, e sozza, deue essere abborrita per consiglio del Padre San Girolamo; di quella sordidezza, la quale essendo ignobile, e stomacheuole s'oppone diametralmente all'ornamento, non ci lascia alcun campo per interpretare benignamente le sue parole. Con qual sentimento poi fossero dette queste parole dal Santo, e come debbano intendersi, si spiegherà poco dopo.

Raccogliendosi adunque il termine sordido da quelle sordidezze, le quali come molto deformi ci esorta à fuggire il Padre San Girolamo; dalle parole dell'Autore ci vien somministrata materia di formare questo argomento. 4

La sordidezza, per quello ne dice S. Girolamo, si deue fuggire nell'abito: l'abito di S. Francesco è sordido per sentenza dell'Autore, cioè hà in se quelle macchie, quelle sordidezze, quelle schifezze, le quali sono riprese dal santo Dottore: dunque l'abito minoritano deue essere abborrito. La minore propositione, e la conclusione di questo argomento offendono tanto direttamente l'Ordine de' Minori, che non potendosi in conto alcuno scusare, con ogni giusta ragione mi hanno spinto à confutarle. Certo che la minore intesa nel senso spiegato di sopra, e conforme alle parole dell'Autore è molto pregiudiciale, & ingiuriosa alla Religione Francescana, supponendo, che il suo abito sia sordido. La conclusione poi oltre l'essere temeraria, non si dilunga molto dall'errore per non dire dall'eresia; mentre ad onta de' Sacri Canoni vuole, che si debba fuggire quell'abito, il quale è stato approuato dalla Santa Sede Apostolica, e commendato con molte lodi da' Sommi Pontefici, e da gl'istessi Concilij vniuersali. E perciò essendo queste cose tanto difformi à persona religiosa, che disdicono ancora à chi professa la fede cattolica: quindi mi persuado, che inauuertentemente siano sfuggite dalla penna dell'Autore, se non volessimo dire ancora, che da qualcuno poco amico della Religione, e della fede gli fossero state apposte. E perciò non è nostro pensiere di calunniare l'Autore, la cui Religione riueriamo con ogni vmile affetto, ma solo di censurare le propositioni, le quali si trouano nel suo libro, come degne di molto biasimo, affinche non ridondino in graue danno della Chiesa: e questo non già con quella grauità, e decoro, co'l quale si dourebbe, ma con stile assai breue, e conciso in rignardo all'ampiezza del soggetto. 5

E primieramente, che l'abito del Padre S. Francesco non sia sordido, ignobile, e contro il decoro della Religione: ce lo dimostrò assai viuamente l'istesso Christo, il quale fù l'Autore principale della Regola Minoritana. Perche auendola egli dettato co'l suo diuinissimo spirito nella cima del Monte palombo, ch'è nella valle di Rieti, al nostro B. Padre: & opponendouisi Frate Elia con altri Ministri dell'Ordine, allegando, ch'era troppo rigorosa, e quasi impossibile ad essere osseruata; fece sentire spiccatamente la sua voce, parlando con l'istesso P. S. Francesco, il quale molto s'affliggeua, e si rammaricaua sopra di ciò dicendogli; Francesco perche sospiri? perche ti turbi? questa Regola è stata da me composta; e tutto quello, che in essa si troua non è tuo, ma 6

mio.

mio. E perciò voglio, che senza glose, e commenti sia osseruata puramente conforme al tenore della lettera: il che replicò tre volte, come si legge nelle nostre Croniche, e negli Annali de' Minori l'anno 1223. Essendo adunque, che nella nostra Regola si prescriuono chiaramente insieme con l'abito le qualirà, e conditioni sue: chi potrà senza ingiuria del nome diuino attribuire la sordidezza, e la deformità all'istitutione di Christo, ò chiamar sordido ciò, che dalla voce Diuina del medesimo Christo è stato approuato, e celebrato per sacro?

7 Che di più l'istesso Christo appariste vestito dell'abito Francescano è traditione antica, e ne fa mentione Bartolomeo Pisano nel libro primo delle conformità p. 2. frutto 9. con le seguenti parole. *E per contrasegno, che questa Regola sia di Christo Nostro Signore; abbiamo, ch'egli si è degnato d'apparire, e di lasciarsi vedere vestito dell'abito de' Frati Minori. Perche desiderando vna diuota persona di seruire à Dio, e pregandolo, che si degnasse di mostrarle quella strada, per la quale camminando potesse seruirlo perfettamente. Il Benedetto Christo, il quale volentieri ascolta le preghiere de' Fedeli, se le diede à vedere vestito dell'abito de' Minori, e le disse: Chiunque desidera di seguirmi se ne venga, e mi serua in quest'abito: e ciò detto sparue da gli occhi suoi.* Hora se il sacro abito di San Francesco fosse sordido, e deforme; chi porrebbe mai persuadersi, che Christo ne volesse comparire vestito; se quelle sordidezze, le quali deuono essere fuggite da tutti, molto più deuono essere aliene dal Benedetto Saluatore purissimo specchio senza macchia alcuna di deformità?

8 Dicami di graria l'Autore, ò per dir meglio, l'inuentore di queste sordidezze nell'abito Francescano: se si possa chiamar sordido quel vestiro, il quale è stato approuato come sacro, e celebrato con grandissime lodi nelle Bolle, ne' Breui, ne' Rescritti, e nelle Dichiarationi de' Sommi Pontefici? Cerro che sarebbe cosa molto disdiceuole, che la Chiesa Cattolica, la quale siegue le dottrine de' Santi Padri, & aderisce loro; approuasse quell'abito, il quale come sordido fosse stato riprouato dal P. S. Girolamo; e da gli altri. Vegga con diligenza quello, che dice in lode dell'Ordine, e dell'abito de' Minori Honorio III. (dal quale con Bolla Pontificia fù confermata la nostra Regola approuata da Innocenzo III. suo Predecessore co'l solo Oracolo di viua voce) nella Bolla, che incomincia *Cum dilecti filij, &c.* data sotto li 30. Maggio l'anno terzo del suo Pontificato, in cui li raccomanda à tutti gli altri Regolari. Esamini con accuratezza, e studio ciò, che ne dice Gregorio IX. nella Bolla della canonizatione del Padre San Francesco, la quale incomincia: *Sicut phiala aurea, &c.* data l'anno secondo del suo Papato: e nell'altra, che incomincia: *Cum qui recipit, &c.* publicata l'anno ottauo del suo gouerno. Ciò ne dice Alessandro Quarto nella Bolla, che incomincia *Patris aterni benignitas, &c.* data in Napoli alli 29. d'Aprile l'anno primo del suo Ponrificato; in cui tanto si diffonde nelle lodi de' Frati Minori, che pare non vi si possa aggiungere cosa alcuna. Consideri attentamente ciò, che ne dice l'istesso Pontefice contro i detrattori dell'Ordine nella Bolla, che incomincia *Quidam Sacra Scriptura, &c.*

data in Anagni l'anno secondo del suo Pontificato: e Giouanni XXII. nella Bolla, che incomincia *Sacra Romana, &c.* publicata contro i Fraticelli, nella quale viene à lodare grandemẽte l'abito minoritano: e Paolo II. nella Bolla, che incomincia *Inter cæteros.* nella quale conferma tutti i ptiuilegi prima concessi all'Ordine: e Sisto IV. nella Bolla, che incomincia: *Cum semper, &c.* e molti altri Pontefici. E se l'Autore ne desidera più testimonianze, riuolga studiosamente lo specchio de' Minori, & il Firmamento de' trè Ordini. Tutti questi lodando nelle lor Bolle l'istitutione, e la vita de' Frati Minoti, & approuando con l'autorità loro l'abito Francescano, non sò in qual modo possa chiamarsi sordido, & ignobile. Aggiunganſi à queste le dichiarationi di Nicolò III. *Exijt qui seminat, &c.* e di Clemente V. *Exiui de Paradiso, &c.* e di Giouanni XXII. *Quorundam exigit.* e le Costitutioni di Martin V. nelle quali non solo non si dice, che l'abito sia sordido, ma di più si predica per sacro, e per degno di veneratione.

Specchio de' Minori trat. 3. c. 2.
Il Firmamẽto de' trè Ordini 2. p. tratt. 1. o primo.

Finalmente essendone stato l'Autore il Padre S. Francesco; auendolo portato tutto il tempo, che visse, & essendo più volte in esso apparso a' suoi diuoti: in oltre essendosi operati diuersi miracoli, e succedendone tuttauia alla giornata non solo negli abiti del santo Padre, custoditi con molta veneratione in Firenze, & altroue; ma in quelli ancora de' suoi Beati Compagni, i quali con gran diuotione si conseruano in vari luoghi: chi aueta mai tanto ardire, non dirò d'affermare, ma di sospettare, che vn Santo cosi riuerito da tutta la Chiesa ò fosse inuentore d'vn'abito sordido, ò se ne valesse tutto il tempo di sua vita? 9

Non sarebbe vn sacrilegio il pensare, che il Signore approuasse con miracoli la sordidezza, e gli abiti sordidi? Certo ch'io non posso persuadermi altro, se non che vna propositione tanto disconueneuole, per non dire indegna, d'vna persona religiosa, sia sfuggita dalla penna dell'Autore senz'auuedersene: laonde se viuesse ancora frà di noi verrebbe à detestarla come sacrilega. 10

Nell'istessa maniera mi faccio à credere, che riprouarebbe come adultera l'altra assertione conseguente alla prima, come quella, che impugna il sentimento comune di tutta la Chiesa Cattolica. Percioche come possono sottoscriuersi alle lodi, che danno i Sommi Pontefici a' Figli del Padre San Francesco, & à quegli onori, de' quali sono da essi stimati degni; quelli, i quali vogliono, che siano fuggiti i Francescani, & abborriti come macchiati delle sordidezze dell'abito? Certo che mentre Papa Honorio III. comanda à tutti i Vescoui, & à gli altri Prelati di Santa Chiesa, che riceuano, e fauoriscano i Frati Minoti, come si può vedere nella Bolla *Cum dilecti, &c.* E mentre Alessandro IV. prosegue le lodi, e gli encomij loro appresso gl'istessi Prelati nella Bolla: *Patris æterni benignitas*: non possono auere questo sentimento, che debbano fuggirsi i Francescani come sordidi, & ignobili per gli abiti della lor Religione. Vegganſi le Bolle, ò legganſi le parole registrate nelle dimostrationi latine. E chi può contemplare i Romani Pontefici tanto solleciti del bene, e della conseruatione dell'Ordine de' 11

Minori (il quale nell'istitutione della vita, e nella forma dell'abito si discerne da gli altri) che à tutto lor potere inuigilino anco nella di lui pace, e tranquillità, e non persuadersi, che non solo non deuono esser fuggiti come ignobili negli abiti loro, ma di più esser amati, e tenuti in grandissima veneratione? Legganſi con attentione le Bolle di Clem. IV. di Bonifacio VIII. e di Martin V. La prima, che incomincia. *Ad consequendam, &c.* La seconda *Inter cæteros, &c.* La terza *Amabiles fructus, quos facer ordo, &c.* e vedranno quanto affetto, e quanta diuotione portauano questi Pontefici all'Ordine de' Minori. Se dunque dal Papa è chiamato sacro l'Ordine Franciscano: come potrà giudicarsi sordido, e sozzo quell'abito, con cui come con vn segno esterno si distingue dall'altre Religioni? Chi si diffonde nelle lodi d'vna Religione, proponendola come per esemplare à tutto il Mondo, potrà stimar sordido il di lei abito, & esortare i Fedeli à fuggirlo? Se l'Ordine de' Minori merita il nome di sacro: perche non dourà dirsi sacro ancora, non che oneſto il suo abito? Chiaro stà, che mentre i Pontefici, & i Concilij approuano, e lodano come cosa sacra l'Ordine Minoritano, vengono insieme con l'Ordine à predicare per sacro anco il suo abito. E tanto ci basti auer detto per onore dell'abito del Padre San Francesco, e de' suoi figli, e più tosto per difenderlo dalle propositioni oppostegli, che dalle calunnie dell'Autore; non potendo noi persuaderci, che siano mai vscite dalla sua mente, ò da quella di qualunque altro, che professi d'esser fedele, e cattolico.

12 Più conforme alla mente dell'Autore giudicarei la risposta, che soggiunge con le seguenti parole. *Io rispondo, che l'abito de' Monaci, e massime de' Solitarij non può esser ripreso con ragione, ancorche sia vile, come si vede dall'esempio d'Elia, di San Giouanni Battista, di Paolo primo Eremita, d'Arsenio, e di Francesco: e lo proua San Tomaso nell'opuscolo 19. perche i Padri della Sinodo Cangrense lodarono in essi la viltà: e la settima Sinodo Generale comanda, che siano puniti quelli, che li beffeggiano per la viltà del vestire.* Tanto dice, e benissimo l'Autore con la comune de' Padri. Ben è vero, che le parole, quali succedono immediatamente, ci danno qualche molestia: perche soggiunge. *Hò detto de' Solitarij: conciosiache à quelli, i quali abitano frà gli huomini, e più conueneuole il vestito comune, che il troppo vile. E perciò il Concilio d'Aquisgrana comanda, che i Canonici Regolari osseruino nel vestire la mediocrità. E Martin V. nelle sue Costitutioni ordina a' Frati Minori, che le vesti loro non siano troppo vili, e grosse in modo, che intimoriscano gli animi, ò eccitino à riso.*

13 Si deuono in questo luogo esaminare alcuni punti con maggior diligenza, quali pretende di prouare l'Autore con queste citate parole. Il primo: se la viltà delle vesti appartenga solamente a' Solitarij, come egli suppone in quella prima particella, oue dice: *Hò detto de' Solitarij.* E quali intenda per Solitarij lo spiega chiaramente, opponendoli à quelli, che soggiornano frà i Popoli. Che perciò Solitarij sono da esso stimati quelli, i quali lungi dalle Città, e frequenza de' Popoli, abitano ne' monti, e ne' boschi. A questi solamente concedendo

l'Autore la viltà delle vesti (come pare) lo proua con gli esempi di San Giouanni Battista, di San Paolo primo Eremita, e d'Arsenio, a' quali aggiunge ancora S. Francesco; se bene non sò con qual ragione; douendosi il nostro B. Padre computare più tosto nel numero di quelli, i quali abitano fra gli huomini, che trà i Solitarij, e gli Eremiti: auendo egli appreso dall'Oracolo Celeste d'essere stato eccitato da Dio nella Chiesa insieme co'l suo Ordine, per procurare la salute de' Popoli, onde à questo fine volle, che i nostri Conuenti fossero fabricati non molto lontani dalle loro abitationi.

San Tomaso trattando più diffusamente questo punto nell'opuscolo 19. c. 8. proua con molte ragioni, che l'abito vile conuiene non solo a' Solitarij, ma ancora à tutti gli altri Religiosi: perche iui impugnando di proposito quelli, i quali riprendeuano la viltà del vestire ne' Regolari, li conuince d'errore per molti capi. Primieramente da' Canoni de' Sacri Concilij 21. q. 4. Conciosiache mentre la Sacra Sinodo iui allegata ordina, che se si ritroueranno di quelli, i quali si burlino delle persone, che vanno vestite d'abiti vili, e religiosi, siano corretti: *Igitur si inuenti fuerint deridentes eos, qui vilibus, ac religiosis vestibus amicti sunt, per Epitimium corrigantur.* include non solo i Solitarij, ma ancora tutti gli altri Regolari, à' quali stima, che si conuenga il vestito pouero, e vile. L'istesso c'insegna la Sinodo di Gangria, mentre loda gli abiti vili nelle persone dedicate al culto diuino. E ne rende iui subito la ragione il santo Dottore scriuendo così: *Priscis enim temporibus omnis sacratus vir cum mediocri, aut vili veste conuersabatur*: perche in que' primi tempi le persone consacrate al Signore portauano le vesti ò mezzane, ò vili: e dopo alcune parole soggiunge. *E dunque manifesto, che si deue abbracciare la viltà delle vesti, e fuggirsi la pretiosità, & che deuono essere puniti grauemente quelli, i quali parlano contro il vestire pouero, & vmile.* E perciò si guardino di non offendere così il Concilio, come questo santo Dottore quelli, che vogliono, che alle persone religiose, le quali conuersano frà gli huomini, sia più conueneuole il vestito comune. 14

Da vn'altro capo ancora proua questo santo Dottore, che il vestire pouero, e vile è molto diceuole a' Religiosi, & è, che ad essi s'appartiene particolarmente di predicare la penitenza: le sue parole sono queste, che seguono. *Parimenti si dimostra la falsità loro dall'esempio di S. Giouanni Battista, del quale si dice in S. Matteo al 3. che aueua il vestito di peli di camelo: oue la glosa. Chi predica (dice) la penitenza, deue andar vestito d'abito di penitenza. In Giouanni vien lodata quella viltà nel vestire, e nel viuere, la quale sarebbe biasimata in vn ricco. Et vn'altra glosa dice nell'istesso luogo, che il seruo di Dio non deue vestire per pompa, e per diletto; ma per coprire le nudità. E sopra quel passo di S. Matteo al 1. Erat Ioannes vestitus pilis dice la glosa: Veste inuero conueneuole ad vn Predicatore. Dalle quali cose appare, che i Serui di Christo, e quelli in particolare, che predicano la penitenza, deuono andar vestiti di vesti vili.* Tanto dice San Tomaso, il quale raccoglie l'istesso poco dopo dalle vesti de' Profeti, delle quali dice l'Apostolo scriuendo à gli Ebrei al 11. *Circuierunt in melotis, in pellibus caprinis*; e questi pure non dimo- 15

rauano

rauano nelle solitudini, ma conuersauano frà gli huomini. Da tutto il che si vede chiaramente, che la viltà delle vesti non si deue restringere solo a' Solitarij, ma estendere à tutti quelli, i quali ò sono consacrati à Dio, & alla Religione; ò esercitano il ministero di Predicatori, e fanno professione di predicare non vanità, e fioretti, ma Christo, la sua santa legge, e la penitenza.

16 L'altro punto da esaminarsi è: se il vestito comune sia più conueneuole, che non è il vile, ò il troppo vile (per valermi delle parole dell'Autore) à que' Religiosi, i quali conuersano frà gli huomini: stando che l'vno, e l'altro vestito, cioè il vile, & il troppo vile, ò il vilissimo vengono ad essere esclusi dal vestito comune. Di già si è veduto tanto per la determinatione de' Sacri Concilij, quanto per la dottrina di San Tomaso, che non l'abito comune, ma il pouero, e vile conuiene à que' Religiosi, i quali sono dedicati al culto Diuino co'l mezzo de' voti della Religione, onero predicano la penitenza: particolarmente che questi non professano vna vita comune, ma vna vita religiosa molto lontana dalle delitie, e da' comodi secolareschi: la cui insegna portano negli abiti loro, i quali perciò deuono essere molto diuersi da gli abiti de' Secolari conforme alla professione loro, & à quella perfettione di viuere euangelico, & Apostolico, quale professano sopra gli altri. D'onde facilmente si raccoglie, che anco à que' Religiosi, i quali dimorano frà i Secolari, e più conueneuole l'abito pouero, che il vestito comune. Ma per dimostrarlo ancora più à pieno, ci piace di riferire in questo luogo l'argomento di San Tomaso, affine si vegga, che quanto diciamo non è inuentione di nostro cappriccio, ma pura, e sincera dottrina de' Santi. Dopo adunque d'auere spiegato il santo Dottore il detto di San Girolamo: *Ornatus, & sordes pari modo fugiendæ sunt*: con dire, che il Santo Padre non esortaua à fuggire la viltà del vestire, ma l'abuso, e la superbia, che tal'hora s'asconde, e và serpendo sotto la viltà delle vesti: ancorche l'esposition più propria, e più legittima sia quella, che si raccoglie dall'istesso San Girolamo. Concioſiache il Santo in quella epistola, nella quale ci lasciò scritto, che l'ornato, e le sordidezze douenano egualmente fuggirsi, istruisce Nepotiano Prete, con qual'abito debbano comparire i Sacerdoti: e l'auuisa à fuggire quella viltà, ò sordidezza, la quale può captiuarsi la stima, e la gloria de gli huomini. Ma scriuendo à Rustico Monaco, e trattando del vestire de' Monaci, loda in esso la viltà, la pouertà, e la sordidezza dicendo: *le macchie delle vesti sono indicij del candore della mente. La tonaca vile mostra il dispregio del Mondo*. Il che conferma ancora nella lettera, che scriue à Pamachio della morte di Paolina, oue loda la viltà del vestire: dopo dico d'auere spiegato l'Angelico Dottore il detto di San Girolamo, sciogliendo la sesta obiettione de gli Auuersarij, discorre in questa maniera. *Nell'vso delle cose esteriori quel mezzo è più commendabile, il quale è ordinato ad vn fine migliore: si come l'astinenza da' cibi, la quale è ordinata à domare la concupiscenza della carne è più lodeuole, che il vitto comune, quando cioè alcuno mangia di tutti i cibi indifferentemente con rendimento di gratie:*

la cui sentenza contraria sosteneua Gioviniano Eretico: si come è manifesto per il Padre San Girolamo, il quale con gli altri suoi errori condanna ancor questo. Similmente la viltà delle vesti è ordinata ad vmiliar l'animo, & à domare il corpo: onde per la stessa ragione la viltà del vestire secondo se stessa è più commendabile, che l'abito comune. E così non meno consiste la Religione nella viltà delle vesti, che nel digiuno. Questo discorso di San Tomaso è tanto chiaro, e manifesto, che ne l'Autore, ne altri à suo fauore può contradirgli.

E perciò me ne vengo al terzo, & vltimo punto, che ci resta da esaminare, & è: se à que' Frati Minori, i quali abitano frà i Popoli, sia più conueneuole il vestito comune, che il troppo vile. L'Autore espressamente sostiene la parte affermatiua di questo dubbio, e si sforza di prouarla per le Costitutioni di Martin Quinto. Volentieri inuero mi sottoscriuo à ciò, ch'egli confessa, & è: che a' Frati Minori per vigore della loro professione sono conueneuoli gli abiti poueri, e vili: benche molto meglio arebbe dato nel bianco della verità, se fattosi più pratico della nostra Regola, già che voleua interporre il suo giudicio in queste materie; auesse detto, che per precetto di essa, e non solo per vna tale conueneuolezza erano tenuti i Minori à vestire poueramente, e vilmente. Ma non approuo il suo sentimento in quello, ch'ei dice che à gl'istessi Minori sia più decente il vestito comune, che il troppo vile. Percioche se con la dottrina di San Tomaso, e de gli altri abbiamo sbandito il vestito comune da tutti i Religiosi, come da quelli, i quali hanno anch'essi dato bando al viuere comune del Mondo: certo che con molto maggior ragione si dourà allontanare da quelli, i quali per legge, e precetto della Regola loro sono costretti ad vsare vesti poueri, e vili. 17

Ma perche l'Autore fà differenza dal vestito vile al troppo vile; e concesso il primo a' Minori, niega loro il secondo: dourebbe da noi interrogarsi, che cosa intenda per veste troppo vile. Io inuero conforme al di lui sentimento son di parere, che veste troppo vile debba dirsi quella, la quale è più vile delle vili, ò vilissima: non potendo noi immaginarci altro maggior'eccesso in viltà. Supposto questo: se abbiamo à discorrere della viltà dell'abito minoritano per quello se ne raccoglie dalla Regola, confessiamo liberamente, che viene in essa prescritta solo indifferentemente la viltà del vestire, oue si dice: *Tutti li Frati si vestano di vestimenti vili.* Ma se abbiamo riguardo con diligenza alla mente del legislatore, la quale si dice esser l'anima della legge: appare manifestamente così dalla prima Regola, nella quale dopo le quì registrate parole, soggiunge immediatamente: *& ancorche siano chiamati Ipocriti, non per questo cessino di ben'oprare*: come dalle parole seguenti nella seconda Regola, nella quale si dice: *e possano rappezzarli di sacco, e d'altre pezze con la benedittione di Dio;* che il Padre S. Francesco prescriue a' suoi Frati le vesti più vili, e le vilissime ancora. Percioche non vengono à rendersi sospetti d'ipocrisia que' Religiosi, i quali si vestono solamente di vestimenti vili, essendo ciò comune alla comunità de' Religiosi, ò almeno alla miglior parte di essi. Si che questo sospetto deue 18

essere

essere fondato nell'eccesso della viltà, alla quale animando il P. S. Francesco i suoi Figli, gli auuisa à non temere il sinistro pensiere di quelli, che li auerebbono potuto auere in concetto d'Ipocriti. E mentre li esorta à rappezzare gli abiti loro di sacchi, e d'altre pezze benche vilissime; chi non sà, che queste sono le insegne d'ogni estrema pouertà, e viltà? Percioche qual cosa si può trouare più vile del sacco? E concedendo il Serafico Padre, che i nostri abiti possano rappezzarsi di sacco, e'insinua senza dubbio, che trà il sacco, & il panno, del quale ci vestiamo, abbia à trouarsi vna tale vniformità, che quello non ecceda questo in viltà, e non lo renda deforme. Chi può fissar gli occhi in vn' abito rappezzato di sacco, e d'altre pezze vniformi al sacco, e non persuadersi, che questo sia vn vestito vilissimo? E perciò desiderando il Padre San Francesco per l'amore, che portaua alla santissima pouertà, che tali fossero gli abiti de' suoi Frati, & à ciò esortandoli con le parole, e co'gli esempi, come si vedrà poco dopo, ne siegue manifestamente, che nella Regola ci vien commendato il vestire non solo vile, ma il più vile, & il vilissimo ancora; & che perciò di molto sbaglia l'Autore, mentre si persuade, che a' Frati Minori meglio quadri il vestito comune, che il troppo vile.

19 Questo argomento ancorche sia tanto efficace per conuincere la sentenza contraria, che solo bastar dourebbe per chiara dimostratione della verità, che hora prouiamo: v'aggiungeremo nondimeno altre ragioni dedotte così dalle dichiarationi de' Sommi Pontefici, come da quelle d'altri Autori, affinche la cosa si renda à tutti manifesta con facilità, e con chiarezza maggiore. Clemente V. nell'Estrau. *Exiui de Paradiso.* §. *Præterea.* Dichiara, che la viltà delle vesti, delle quali deuono vestirsi i Frati Minori per vigore della lor Regola, si deue attendere in riguardo al prezzo, & al colore: talmente che i nostri abiti atteso il colore, & il prezzo siano formati de' più vili panni, che comodamente si possano auere in ciascuna Prouincia. Perche douendo le vesti de' Frati Minori (com'era solito dire il Padre San Francesco) imitare quelle de' più mendichi: è fuor di dubbio, che questi vanno vestiti di panni non coloriti, molli, delicati, e pretiosi; ma abietti, duri, aspri, e vili. E perciò dalla dichiaratione di questo Papa si raccoglie facilmente, che i vestimenti de' Minori debbono essere così vili, che conforme alla varietà de' paesi, e delle Prouincie ga reggino in pouertà con le più vili vesti, de' poueri.

20 L'istessa dichiaratione è di Giouanni XXII. nell'estrauagante, che incomincia: *Quorundam exigit.* Che poi e l'vno, e l'altro di questi Pontefici abbia concesso a' Ministri, a' Custodi, & a' Guardiani di poter giudicare della maggiore, e minore viltà del panno: fù questa più tosto vna benigna concessione, e forse ancora vna tacita dispensatione per lo stato della Religione, il quale all'hora dicadeua dalla pura osseruanza, che vna pura dichiaratione di Regola: ma la mente loro fù sempre, che nelle nostre vesti riluceſſe non solo la viltà, ma ancora la pouertà, e l'asprezza, le quali insinuano maggior viltà: come vuole

espres-

espressamente Giouanni XXII. nella medesima Estrauagante con queste parole. *Ac insuper cuius quantæque vilitatis indui eos ipsis vestimentis oporteat: & an in vestibus huiusmodi secundum regulam, & Declarationes eorundem Prædecessorum nostrorum, & præfatas Ordinis Constitutiones reluceat asperitas, vilitas, & paupertas: vtrum vel quantum ad colorem, pretium, vilitatem, paupertatem quoque, ac cætera accidentia supradicta Fratres vestimentis induantur, vt debeant; super quibus eorundem Ministrorum, Custodum, & Guardianorum conscientias oneramus*: di modo, che talmente rimette questo giudicio a' Superiori, che aggraua però le loro coscienze d'ogni notabile eccesso.

Sopra le dichiarationi di questi Pontefici si fondarono i quattro 21
Maestri, i quali composero vna grauissima esposition nella Regola: Hugo, Bartolomeo Pisano nel 2. Cap. d'essa Regola; e l'altra esposition senz'il nome dell'Autore inserta nello Specchio de' Minori: nella quale si leggono queste parole: *Quale sia la viltà, che c'impone la Regola; si può conoscere dal cingolo, ch'è vna vile funicella. Parimente dalla nudità de' piedi, e dal rappezzare di sacco; le quali cose tutte conuengono à quelli, che sono nel Secolo più poueretti, e più vili*. San Bonauentura discorrendo della viltà dell'abito minoritano, dice: *che la pouertà della Regola si deue misurare con tutto ciò, che si vede vsar da' poueri. Questa viltà s'attende in trè cose nel prezzo, nel colore, e nel rappezzamento*. A tutto questo suffragano gli vltimi Statuti della Prouincia di San Bonauentura, ne' quali s'ordina. *I Frati da quì auanti siano contenti di vestimenti più vili, come richiede la nostra santa professione*. Hugo de Dina, e Bartolomeo Pisano trattando della viltà delle nostre vesti scriuono così. *Fù costume antico della nostra Religione d'auer le tonache poueriſſime; le quali se si rompono non s'hanno subito da mettere in vn canto, e procurare delle nuoue; ma si deuono rappezzare di sacchi, e d'altre pezze; come faceua l'istesso Beato San Francesco*. Echi non giudicherà viliſſime quelle tonache, le quali essendo poueriſſime in se stesse, si risarciscono per sopra più con pezze di sacco?

Che il P. S. Francesco, & i suoi Beati Compagni vestissero poueriſſi- 22
mamente è chiaro per le nostre Croniche, dalle quali si vede parimente, quanto commendasse il Beato Padre le vesti vmiliſſime, e poueriſſime. Perilche non hà l'Autore alcuna soda ragione per riprouarle ne' Frati Minori. Ne può auere contro di noi alcuna forza la Costitutione di Martin V. ch'egli adduce à suo fauore: concioſiache questo Pontefice altro non determina nella sua Costitutione, che quanto era stato dichiarato da Clemente V. e da Giouanni XXII. come si vede dalle sue parole: *statuimus, & ordinamus, vt in Generalibus statutis prædicti Gullielmi habetur cap. 2. quod vestimentorum vilitas attendatur in pretio pariter, & colore: ita quod semper in vestimentis reluceat asperitas, vilitas, & paupertas*. Che poi soggiunga. *Ordinamus quod omnes Fratres vestimentis talibus induantur, quod nec sint adeo pretiosa, quod videntes ea curiositatem, vel vanitatem notare debeant: nec ita vilia, & grossa, quod ipsa videntes ad terrorem inducant, & prouocent ad derisum*. Ordiniamo, che tutti i Frati si vestano di tali vestimenti, che ne siano tanto pretioſi, che possano esser notati di vanità, e di curioſità: ne così vili, e groſſi, che cagionino timore, e scherno in quelli, i

che

che li vedranno: Si deue sapere, che il Papa volle condescendere in qualche parte alla calamità di que' tempi: percioche essendosi introdotte nel vestire de' Frati la delicatezza, e la pretiosità per cagione della comune rilassatione dell'Ordine: parue bastante al Pontefice lo svellere dalle vesti loro l'abuso della pretiosità, e della curiosità, e l'introdurui di nuouo quella viltà, e pouertà, le quali erano andate in disuso. Atteso che questo Papa fiorì l'anno 1418. nel qual tempo si eccitò la Riforma de' Padri Osseruanti. E perche ne' principij di questa Riforma molti accesi dell'amore della santa pouertà, e del proprio dispregio, portauano gli abiti così mostruosi, ch'eccedeuano, & offendeuano qualche poco l'honestà del vestire pouero, e vile; volle il Papa raffrenarli con questa sua Costitutione: affinche mentre più del douere voleuano eglino essere dispregiati dal Mondo, non rendessero dispregeuole, e ridicola ancora la Religione. Non riprende adunque il Papa la viltà nel vestire, la quale quanto è maggiore, tanto meglio riluce negli abiti de' Minori, purche non ecceda i termini dell honestà; ma solo il vitio, e quella mostruosità, la quale non era conueneuole à persone religiose.

23 Aggiungiamo per vltimo vna ragione cauata da San Tomaso, con cui discorriamo così. Certo è, che l'odio, & il dispregio di se stesso è virtù euangelica, la quale è consigliata à tutti, & à quelli in particolare, che professano l'euangelica Regola: la quale tanto è più perfetta quanto che si dilata ad atti maggiori, e più feruenti di virtù. Essendo adunque, che la viltà del vestire s'appartiene all'odio, & al dispregio di se stesso: quanto maggiore comparirà questa nell'huomo esteriore, tanto più anderà crescendo, e perfettionandosi la virtù nell'animo. Dal che si taccoglie facilmente contro l'Autore, che i Frati Minori, i quali per vigore dell'euangelica Regola professano il dispregio di se stessi, meritano maggior lode appresso Dio, & appresso gli huomini, quando sono vestiti di vilissimi vestimenti, che quando vestono vesti comuni. E tanto ci basti per chiarezza di questa verità, e per compimento di questo trattato.

RACCOLTA D'ALCVNE BOLLE, CONVENTIONI, e Priuilegi mentouati negli Annali.

Capitolatione trà Lodouico da Fossombrono, e F. Bernardino Giorgio accennata l'anno 1529.

NEL nome del Signore Amen. L'anno della nascita del Saluatore 1529. il 16. del mese d'Agosto, l'anno sesto del Pontificato del Santissimo Padre in Christo, e Nostro Signore per la diuina prouidenza Papa Clemente VII. E comparso alla presenza di me Notaio, e de gl'infrascritti testimoni chiamati à ciò specialmente, e rogati, il Venerando Padre in Christo Fra Lodouico da Fossombrono, Vicario Generale dell'Ordine de' Frati Minori della vita eremitica, secondo la Regola del Beato Francesco, affermando d'auere alcune lettere Apostoliche, mostrandole con la loro autentichezza, e dandole à leggere di parola in parola, il principio delle quali era tale.

Clemente Vescouo seruo de' serui di Dio a' Diletti Figliuoli Fra Lodouico, e F. Rafaele da Fossombrono, &c. Per vigore delle quali, e particolarmente per questo, che gli vltimi priuilegi concessi a' Frati Minori godono di tutti i priuilegi, e di tutte le gratie, tanto in genere, quanto in specie concesse à tutti i Frati Eremiti dell'Eremo di Camaldoli di S. Romualdo: ne' quali si concede a' Padri Camaldolensi di poter riceuere alla lor compagnia non solo i secolari, ma in oltre le persone Ecclesiastiche, e Religiose di qualsiuoglia Ordine, e professione, come appare dalle à noi mostrate, e da noi lette autentiche lettere d'Eugenio Papa, confermate, e corroborate da Leon X. per sue lettere autentiche, le quali similmente sono state lette alla nostra presenza il cui tenore è tale. Eugenio Vescouo seruo de' serui di Dio a' Diletti Figli Priore, e tutti i Fratelli tanto presenti, quanto futuri della casa de' Frati dell'Eremo di Camaldoli salute, & Apostolica benedittione, &c. Perloche presentialmente, & auanti noi sono comparsi Fra Bernardino Giorgio da Reggio, e F. Antonio *de Randolis* della Prouincia di Calabria Sacerdoti dell'Ordine de' Minori dell'Osseruanza, affermando; ch'essendo loro stato concesso per indulto, & autorità apostolica di potere con dieci, ò dodici Frati dell'istessa professione osseruare fuori dell'vbbidienza dell'Ordine, la Regola de' Frati Minori, viuendo vita eremitica, come è manifesto per lettere autentiche della Sacra Penitentiaria, lette alla nostra presenza; e desiderando per tanto co' Frati soddetti, e con l'Eremo loro di S. Angelo di Valletucci della Diocesi di Reggio

d'essere

d' essere riceuuti in compagnia de gli stessi Frati Minori della vita eremitica del Beato Francesco, e d'essere incorporati alla loro vbbidienza, accioche in questo modo, non fuori, ma dentro del medesimo Ordine, e Congregatione de' Frati Minori possano professare quella vita, che si sono proposti d'osseruare: hanno supplicato al predetto F. Lodouico Vicario Generale, che prestando benigno, e fauoreuole orecchio alle loro preghiere, si degnasse riceuerli, ed aggregarli à se stesso, & alla sua Famiglia. E perciò il detto Padre Vicario Generale dell'istessa Congregatione condescendendo alle suppliche loro, per salute delle lor'anime, e per maggior gloria di Dio, non solo per l'autorità della ragione comune, la quale concede licenza à ciascuno di poter passare, à strettezza maggiore di vita: ma in oltre in virtù de' priuilegi mentouati di sopra, riceue al grembo della sua Congregatione i presenti Frati, che ne lo pregano, e vi consentono, insieme con l'Eremo sopradetto, e gli altri dieci, ò dodici Frati di già riceuuti, ò da riceuersi conforme alla Bolla ottenuta dalla Sacra Penitentiaria, con vnirli, & incorporarli alla detta Famiglia dell'Ordine de' Minori della vita eremitica del Beato Francesco, e per tenore delle presenti si dichiarano già riceuuti, aggregati, vniti, & incorporati alla detta Famiglia. Ordinando, e comandando loro in virtù delle stesse, che ritornino nella Calabria, & iui insieme co' gli altri Frati, tanto negli abiti, quanto in tutti gli atti spettanti alla pura osseruanza della Regola si conformino alla prefata Famiglia: e così conformati eleggano canonicamente vno d'essi in Vicario Prouinciale; quale eletto che sia il predetto Padre F. Lodouico da hora come d'all'hora non solo il conferma per Vicario della Prouincia di Calabria, ma in oltre l'istituisce suo Commissario, e lo dichiara istituito con pienezza di potestà, & omnimoda facoltà di poter ricéuere Frati, moltiplicar luoghi, & Eremi conforme a' priuilegi loro concessi, secondo che vedranno essere più espediente alla totale osseruanza della Regola del Beato Francesco. E finalmente di poter fare, e tentare tutte, e ciascheduna delle cose, ch'egli attentarebbe, e farebbe. In fede di tutto che l'vna, e l'altra parte hà pregato me Notaio infrascritto, che ne volessi fare pubblico istromento con vna, ò più copie, come auesse portato il bisogno, senza mutar la sostanza della verità. Dat. in Roma nel luogo di Campo Marzo nella casa, oue abita il Sig. Berardo Ruta Napolitano, presenti gl'infrascritti nobili, e Reuerendi Signori. Il Reuerēdo Sig. Berardo Ruta, l'Abbate Gio. Tomaso Bardana da Reggio, D. Girolamo Alessi da Catāzaro, D. Matteo Giara da Reggio, D. Marco da Falco testimoni chiamati, e rogati à tutte le cose dette di sopra.

Io Francesco Vannutio Chierico Romano publico Notaio Apostolico, Scrittore dell'Archiuio della Corte di Roma; perche insieme co' prefati testimoni rogato, & requisito sono stato presente al tutto, e ne hò fatto nota: per questo in fede, e testimonianza di tutte, e di ciascuna delle cose predette, mi sono sottoscritto, publicato, e segnato co'l proprio segno con l'appenderui il sigillo dell'Archiuio della Curia di Roma in cera rossa, cassetta di legno, e corda pendente dell'istesso colore

impresso.

impresso. Io Berardo Ruta, che di sopra da Napoli Protonotario Apostolico sono stato presente testimonio, e mi sono sottoscritto di propria mano. Io Marco da Falco Chierico Napolitano sono testimonio di tutte le cose sopradette, & à tutte mi sono trouato presente.

Breue del Papa, co'l quale fù confermata la elettione di F. Bernardino d'Asti in Vicario Generale, di cui si fà mentione l'anno 1536.

NEl nome della Santa, & indiuidua Trinità Padre, Figlio, e Spirito Santo Amen. Antonio di Santa Seuerina per la diuina misericordia Prete Cardinale della Santa Romana Chiesa, del titolo di Santa Maria Trasteuere, à tutti, e ciascuno de' Fedeli, che vedranno, leggeranno, ò sentiranno leggere le presenti lettere, ò il publico presente trasonto salute perpetua nel Signore, e fede indubitata alle presenti. Notifichiamo, ed attestiamo d'auer vedute, lette, e diligentemente considerate le lettere in forma di Breue del Santissimo in Christo Padre, e Nostro Signore per la diuina prouidenza Papa Paolo III. spedite, sane, intiere, non vitiate, ne cancellate, ne in alcuna parte sospette, senz'alcun vitio, ò difetto, suggellate con l'anello del Pescatore, impresso in cera rossa da tergo delle medesime lettere, con la cordicella pergamena conforme al solito. Il tenore delle quali quì siegue di parola in parola, ed è tale.

Paolo Papa III. a' Diletti Figli salute, ed Apostolica benedittione.

ESsendo à noi stato supplicato da parte vostra, che auendo già altre volte (come poco fà ci auete fatto esporre) Papa Clemente VII. di felice memoria nostro Predecessore concessa piena, e libera facoltà con sue lettere tanto in forma di Breue, quanto suggellate co'l piombo à F. Lodouico', e F. Rafaele da Fossombrono dell'Ordine de' Frati Minori, di poter libera, e lecitamente viuere vita eremitica secondo la Regola del Beato Francesco; di vestir l'abito co'l cappuccio quadrato, & aggregare alla lor compagnia tutti tanto Chierici, Preti, quanto laici; di portar la barba, trasferirsi a gli Eremi, & ad altri luoghi co'l consenso de' Padroni de gl'istessi luoghi; & iui abitare viuendo vita eremitica, & austera: di mendicare in qualunque luogo, di poter' vsare, valersi, e godere egualmente, e principalmente di tutti, e di ciascuno de' priuilegi, indulti, e gratie concesse per il passato in genere, ouero in specie, ò da concedersi per l'auuenire all'Ordine istesso de' Frati Minori, & all'Eremo Camaldolense del B. Romualdo, & a' suoi Eremiti, & auendo l'istesso F. Lodouico per vigore della facolrà concessagli con queste lettere ricenuto alla sua compagnia alcuni così Laici, come Chierici Secolari, e Religiosi; & essendoui voi affaticati dall'hora sotto la cura, e superiorità dell'istesso F. Lodouico, come Vicario della vostra Congregatione, d'offerire all'Altissimo grata la seruitù vostra. Auendo il detto

Fra

Fra Lodouico nel Capitolo Generale dell'istessa vostra Congregatione, celebrato nell'alma Città il mese di Nouembre dell'anno prossimo passato rinunciato l'vfficio del Vicariato; e passando voi all'elettione del vostro nuouo Vicario, auete eletto in Vicario dell'istessa Congregatione il diletto Figlio F. Bernardino d'Asti professore dell'istesso Ordine vostro: ci auete fatto supplicare vmilmente, che per sossistenza più ferma di questa elettione si degnassimo con la benignità Apostolica d'aggiungerui il nerbo dell'autorità nostra, e di prouedere opportunamente alle predette cose. Noi dunque zelando con affetto paterno il prospero, e tranquillo stato, & il felice successo di questa vostra Congregtione, co'l tenore delle presenti, con autorità Apostolica approuiamo, e confermiamo la elettione fatta (come ci vien riferito) nella persona del detto F. Bernardino. E decretiamo, che le lettere di Clem. VII. nostro predecessore debbano suffragare, quanto all'esercitio del Vicariato al prefato F. Bernardino, come se ad esso fossero state indrizzate. Rigorosamente vietando à qualunque persona, sia si di qualsiuoglia conditione, sotto pena della scomunica latæ sententiæ da incorrersi ipso facto, che non presuma di portar l'abito, che voi sete soliti di portare, se non sarà sotto l'vbbidienza, e cura dell'istesso F. Bernardino Vicario: dichiarando irrito, e nullo tutto ciò, che sarà attentato in contrario. Comandando all'Auditor Generale della Curia delle cause della Camera Apostolica, che sarà di tempo in tempo, che assistendoui in tutte le predette cose con aiuto d'efficace difesa faccia in virtù dell'autorità nostra fermamente osseruare le presenti lettere, e tutte le cose, che sono in esse contenure. Frenando tutti i contradittori, e rubelli con censure, pene ecclesiastiche, & altri opportuni rimedi posposta l'appellatione; aggrauando più volte le stesse pene, e censure, inuocato ancora à questo fine (se farà di mestieri) l'aiuto del braccio secolare: non ostanti le cose predette, e le Costitutioni Apostoliche di Papa Bonifacio VIII. di pia memoria nostro Predecessore, d'vna, e di due diete nel Concilio generale. Non ostante qualsiuoglia priuilegio concesso, ò da concedersi, sotto qualunque forma, ò tenore, con qualsiuoglia clausula, ò decreto, quali non vogliamo, che abbiano vigore alcuno contro queste nostre ordinationi. Dichiarando, che si dourà prestare l'istessa fede in giudicio, e fuori a' trasonti delle presenti, quando siano sottoscritte per mano di publico Notaio, e sigillate co'l sigillo di qualche persona costituita in Dignità Ecclesiastica, che si prestarebbe alle presenti, se si esebissero, e dimostrassero. Dato in Roma presso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore à 29. d'Aprile 1536. l'anno secondo del nostro Pontificato.

E sotto Blosio. Da tergo. A' diletti Figli Frati dell'Ordine de' Minori di S. Francesco chiamati Cappuccini.

Le quali lettere diligentemente da noi vedute, come abbiamo ordinato, le abbiamo fatto copiare, e sottoscriuere per mano di publico Notaio, e munire co'l nostro sigillo, che vsiamo in simili cose; dichiarando, e volendo, che si presti tale, e ranta fede al presente trasonto in giudicio, e fuori in ogni luogo, & alla presenza di qualsiuoglia

Giudice,

Giudice, e Persona Ecclesiastica, e secolare; quale, e quanta si prestarebbe alle dette lettere Apostoliche. Alle quali cose tutte, ed à ciascuna d'esse in virtù delle presenti interponiamo il decreto, e l'autorità nostra. Dato in Roma, nel luogo della nostra residenza, l'anno della natiuità di Nostro Signore 1537. nella decima indittione a' 22. del mese di Settembre l'anno 3. del Pontificato di Nostro Signore Papa Paolo III. alla presenza iui del Magnifico, e circospetto Signor'Antonio Camillo Laico da Marsi, & Alessandro Mazzoni Laico da Imola, testimoni à ciò specialmente chiamati, e rogati.

Et io Glaudio Gappart Chierico della Diocesi d'Arimini publico Notaio Apostolico descritto, e matricolato nell'Archiuio della Corte Romana: perche insieme co' sopranominati testimoni sono stato presente à tutte, & à ciascuna delle predette cose, mentre che si faceuano, & hò comprouato, ed accordato di parola in parola il presente pubblico trasonto co'l suo originale, ritrouatolo in tutto, e per tutto simile, e conforme. Per questo in fede di tutte le cose premesse essendo à questo specialmente chiamato, e rogato, mi sono sottoscritto co'l mio solito, e consueto segno, apponendoui insieme il sigillo del prefato Reuerendissimo Signor Cardinale.

Il luogo del segno del detto Notaio.

Breue del Papa, con cui fù confermata la sentenza diffinitiua de' Padri contro Fra Lodouico da Fossombrono mentouato l'anno 1536.

PAPA PAOLO TERZO.

Dilletto figlio salute, & Apostolica benedittione. A giorni passati ricusando il diletto figlio Fra Lodouico da Fossombrono dell Ordine de' Frati Minori chiamati Cappuccini, d'vbbidire à te, che all'ora parimente eri Vicario Generale dell'Ordine istesso, sotto pretesto, che stata non fosse legittima la tua elettione; e mostrandosi in altre maniere disubbidiente. Volendo noi ouuiare à gli scandali, che da ciò poteuano nascere; ordinammo, che si celebrasse in quest'alma Città il Capitolo Generale, in cui si decidessero da gli stessi Frati queste controuersie, e si trattassero altre cose concernenti il detto Ordine, dandogli per Presidente il Venerabile nostro Fratello Giouanni Domenico Vescouo Portuense, Cardinale di Trani, affine che più felicemente fosse diretto, e conchiuso l'istesso Capitolo. Et auendoti (come abbiamo inteso) i Frati del detto Ordine congregati nella stessa Città, e casa di S. Eufemia, rieletto vn'altra volta concordemente all'istesso vfficio del Vicariato: ne volendo contuttociò il detto Fra Lodouico riconoscerti, & vbbidirti come Vicario, ne viuere conforme à gl'istituti religiosi

del

del medesimo Ordine, con grandissimo scandalo della Religione, e pessimo esempio de' Fedeli Christiani: che però vedendo il predetto Capitolo la pertinacia dell'istesso Fra Lodouico, ne sperando in modo alcuno di poterlo distornare dal suo cattiuo proposito, auea determinato, & ordinato, che il detto Fra Lodouico frà il tempo all'hora espresso, ò si risoluesse d'vbbidire a' tuoi comandamenti, e di quel Vicario, che sarebbe stato nel corso de' tempi, ò lo mandasse ad effetto, ouero lasciasse l'abito solito à portarsi da' Frati dell'Ordine detto, come più à pieno si dice, che si contiene nelle scritture fatte sopra di questa causa. Noi, che con affetti sinceri desideriamo la pace, & il buon gouerno di tutte le Religioni, affinche abbiano maggior fermezza, e siano più puntualmente osseruati lo statuto, e l'ordinatione fatti (come ci vien riferito) dall'istesso Capitolo; per le presenti con autorità Apostolica li confermiamo, & approuiamo, e co'l patrocinio del presente scritto li fortifichiamo, supplendo tutti, e ciascuno de' difetti, che forse vi fossero intenuenuti. Comandando sotto pena di scomunica *latæ sententiæ* all'istesso Fra Lodouico, che non abbia ardire di valersi in conto alcuno delle lettere Apostoliche concesse al detto Ordine, ò in riguardo all'istesso Ordine anco alla sua propria persona, le quali quanto à questo, & in quello, che toccano à lui vogliamo, che siano nulle. Non ostanti le Costitutioni, & Ordinationi Apostoliche, le consuetudini, e statuti dell'Ordine detto, benche con giuramento, e confermatione Apostolica, ò con altra qualunque fermezza co troborati. Dato in Roma presso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore à 10. d'Ottobre 1536. l'anno secondo del nostro Pontificato.

Blosio.

Il luogo del sigillo dell'anello del Pescatore.

Bolla di Paolo III. della confermatione della Religione l'anno 1536.

PAOLO VESCOVO SERVO DE' SERVI DI DIO
A perpetua memoria.

NOn hà molto, che ci fecero intendere i Diletti Figli il Vicario moderno, e gli altri Frati dell'Ordine de' Minori detti Cappuccini, come essendo stato esposto per parte d'alcuni Frati all'hora espressi à Clemente VII. di felice memoria nostro Predecessore, che guidati già tempo fù dal desiderio di seruire all'Altissimo, entrati nell'Ordine de' Frati Minori detti dell'Osseruanza, e fatta iui la professione vi dimorarono per qualche tẽpo, e da poi con licenza de' loro Superiori d'allhora conforme al tenore delle lettere Apostoliche fatte sopra l'vnione, e cõcordia trà Frati Conuentuali, e quelli dell'Ordine detto passarono alla

compagnia de gli stessi Frati Conuentuali, e furono benignamente accolti dal Maestro Prouinciale della Marca in quel tempo, & aggregati al numero, & al consortio de gli altri Frati Cõuentuali dell'istessa Prouincia. E poi desiderando eglino per salute dell'anime loro, e per gloria di Dio di viuere vita eremitica, e d'osseruare la Regola del Beato Francesco, quanto patisce la fragilità vmana: concesse loro licenza il detto Maestro Prouinciale di trasferirsi alla Corte di Roma, e di chiedere, & impetrare da Clemente VII. nostro Predecessore, e dalla Sede Apostolica tutto ciò, che auessero giudicato opportuno per la salute dell'anime loro, e per gloria di Dio.

Et che il diletto figlio nostro Andrea Prete Cardinale del titolo di Santa Prisca, e Protettore dell'Ordine parimente concesse loro di fare simile impetratione, con questo però, che vno della lor compagnia à nome di tutti fosse tenuto di presentarsi ogn'anno in segno di soggettione al Maestro Prouinciale, ouero al Capitolo di detti Frati Conuentuali della Prouincia, nella quale abitassero. Et esso Maestro Prouinciale, parendogli bene vna volta l'anno, e non più potesse visitarli, e trouandoli non osseruare la predetta Regola, ammonirli, e co' debiti modi costringerli ad osseruarla più pienamente. Et oltre queste cose non potesse ne trasferirli da vn luogo all'altro, ne altro imporre loro, ò ricercare da essi, ma fosse tenuto più tosto di conseruarli, e difenderli, affinche potessero in pace seruire all'Altissimo nelle cose diuine, come più pienamente si dice, che si contiene nelle lettere patenti fatte sopra ciò da' detti Cardinale Protettore, e Maestro Prouinciale.

E perche come soggiungeua l'esposition medesima, in virtù delle predette lettere alcuni Chierici tanto Secolari, quanto Regolari, e Laici riceuuti da gl'istessi Frati iui nominati (come ci vien riferito) ò dall'vno d'essi, ò da altri di loro commissione hanno costituita la Congregatione dell'Ordine de' Frati Minori Cappuccini: desiderando gl'istessi Frati, che siano le predette lettere confermate, & ampliate quanto alle cose infrascritte, & auendoci à tal fine fatto supplicare, che con benignità Apostolica si degnassimo di condescendere a' loro voti.

Noi attendendo i copiosi frutti, che sin'hora hà prodotto nel campo della militante Chiesa l'Ordine de' Frati Minori, e speriamo con sicura speranza, similmente sia per germogliare nell'auuenire; e giudicando cõueneuole il mostrarci fauoreuoli in quelle cose, le quali concernono l'accrescimento dell'Ordine stesso; inclinati alle loro suppliche, di certa nostra scienza, e con autorità Apostolica approuando, e confermando le lettere di Clemente VII. nostro Predecessore, i tenori delle quali abbiamo quì per espressi à sufficienza; determiniamo, che abbiano à suffragare in tutte, e ciascuna delle cose contenute in esse lettere al diletto moderno figlio Vicario Generale, & à quello, che sarà di tempo in tempo, & à tutti i Frati della Congregatione stessa, come se fossero state indrizzate all'istessa Congregatione, & a' medesimi Frati.

E nondimeno con simile autorità, e scienza per le stesse presenti comandiamo, & ordiniamo, che da quì auanti il Vicario Generale de gli

stessi

ſteſſi Frati Cappuccini circa il fine del triennio, da che ſarà eletto all'vfficio del Vicariato, ò prima, ò dopo conforme al tenore della prefata Regola, & alle lodeuoli Coſtitutioni, poſſa conuocare à Capitolo nel luogo da deputarſi dal medeſimo Vicario Generale, i Vicari, i Diſcreti, & i Cuſtodi di ciaſcheduna delle Prouincie, e Cuſtodie à ſe ſoggette, che hanno la voce della Congregatione. E ſe qualch'vno d'eſſi trattenuto da legittimo impedimento non poteſſe intrauenire al Capitolo, ſi ſuppliſca la di lui abſenza per mezzi deputati da eſſo, ò ſi ſuppliſcano i voti conforme alla conſuetudine.

I quali congregati in queſta forma abbiano facoltà di fare, ordinare, e diſporre tutte, e ciaſcuna delle coſe, che nel loro Capitolo generale poſſono gli altri Frati dell'Ordine detto, ò per legge ordinaria, ò per conſuetudine, ò per priuilegio, e particolarmente d'eleggere vn Frate dell'Ordine iſteſſo, e della ſteſſa Congregatione in lor Vicario Generale. E quando la elettione dell'iſteſſo Vicario ſarà celebrata dalla maggior parte de gli Elettori, la preſentino, ouero la facciano preſentare, quanto prima comodamente potranno, al Maeſtro Generale de' ſopradetti Frati chiamati Conuentuali, come ſi è oſſeruato ſin'hora, ſinche altro non ſarà ordinato dalla Santa Sede Apoſtolica.

Ma il Maeſtro Generale infra trè giorni dopo la preſentatione à ſe fatta ſia tenuto di confermare quel Vicario, che ſarà eletto, concedendogli, e commettendogli plenariamente le ſue vicende. Con dargli poteſtà libera, e tutta la ſua facoltà, ed autorità ſopra tutti, e ciaſcuno de' Frati chiamati Cappuccini dell'Ordine iſteſſo, ancorche ſi chiamaſſero con altro qualunque nome, tanto in riguardo a' Capi, quanto riſpetto a' membri, di potere publica, e priuatamente viſitare la Congregatione nelle Prouincie, e Cuſtodie ad eſſo ſoggette, ò per cagione della elettione de' Vicari, Cuſtodi, Diſcreti, e Guardiani, ò per altri negotij d'vtilità; di fare, & ordinare, che ſiano fatti nuoui luoghi, e Conuenti, ouero di riceuere Eremitorij, e di correggere i Frati ſiddditi, di punirli, di ſcomunicarli, d'aſſoluerli, d'incarcerarli, e liberarli dalle carceri, di raffrenare i contradittori, e rubelli con cenſure eccleſiaſtiche, & altri rimedi della legge comune, e del detto Ordine, anco inuocando (ſe ſarà di biſogno) il braccio ſecolare, e l'eccleſiaſtico, e di fare eſercitare, diſporre, ordinare, amminiſtrare, decretare generalmente, e ſpecialmente circa i ſuoi Frati, Conuenti, caſe, luoghi, ed Eremitorij tutte, e ciaſcuna di quelle coſe, le quali potrebbe fare ſe foſſe preſente in perſona, ò v'interueniſſe il Maeſtro Generale de' Conuentuali in riguardo a' Frati, Conuenti, caſe, luoghi, & Eremitorij de' detti Frati Conuentuali. E poſſa il Vicario Generale commettere, e concedere à que' Frati, che giudicherà idonei à queſto effetto la ſteſſa autorità, poteſtà, gratia, e facoltà à ſe conceſſa dal Maeſtro Generale, ò per parte di quella, e di farla commettere, e concedere per li Commiſſari del predetto Vicario. E paſſati che ſaranno i trè giorni, ſe non ſarà confermato l'eletto, s'abbia l'iſteſſo eletto per confermato con autorità della Sede Apoſtolica, con la ſteſſa plenaria poteſtà ſin'all'elettione del Succeſſore: ne poſſa rinun-

ciare frà qsteſto tempo il ſuo vfficio ſenza ſaputa di tutti i Vicarij, e Diſcreti Prouinciali, ò della maggior parte di eſſi. Potrà però qualunque volta gli parerà bene nel tempo del ſuo vfficio conuocare tutti i Vicarij, e Diſcreti à ſe ſoggetti nel luogo, che da eſſo ſarà deputato.

Se occorrerà, che il Vicario muoia nel tempo del ſuo Vicariato, ò ſia in altro modo rimoſſo dal ſuo vfficio: quel Vicario, nella cui Prouincia morirà, ouero ſarà rimoſſo dall'vfficio, ne dia auuiſo quanto più preſto potrà à tutti i Diffinitori del Capitolo generale immediatamente precedente, ed à tutti i Vicari Prouinciali, e co'l conſiglio, e conſenſo de' due Vicarij più proſſimi determini il luogo, & il tempo, ſe già non foſſero determinati dal Capitolo Generale, ò dal predetto Vicario auanti la ſua morte: e conuocherà tutti quelli, che ſaranno da conuocarſi per la elettione del Vicario ſucceſſore. E nel tempo, che citarà il Capitolo, con autorità della detta Sede Apoſtolica, eſerciterà l'vfficio del Vicariato il primo de' predetti Diffinitori; e mancando eſſo il ſecondo, e coſì di mano in mano con la ſteſſa plenaria poteſtà conceſſa al Vicario.

L'iſteſſo s'intenda de' Vicari Prouinciali quando occorrerà, che muoiano, ò ſiano rimoſſi dall'vfficio; perche douranno eſſer rette, e gouernate le Prouincie dal primo Diffinitore, e da gli altri ſucceſſiuamente, come ſi è ordinato del Vicario Generale. Salua però ſempre, e riſerbata la poteſtà del predetto Vicario Generale.

Tanto il predetto Maeſtro Generale, quanto il Miniſtro dell'Ordine, e qualunque de gli altri Miniſtri, ò Maeſtri Prouinciali, ò de gli altri Frati del detto Ordine tanto chiamati Conuentuali, quanto della Famiglia, ò dell'Oſſeruanza non abbiano ardire, ne preſumano ſotto pena della ſcomunica *latæ ſententiæ*, e della priuatione dell'vfficio, e di tutti gli atti legittimi di recare alcuna moleſtia, ò impedimento al predetto Vicario Generale, ouero à gli altri Vicari, ò à qualſiuoglia de' Frati della ſteſſa Congregatione detti Cappuccini, ſinche altro non ſarà ordinato dalla Sede Apoſtolica. Saluo che il Maeſtro Generale ſino ad altr'ordine della detta Sede, ſolo per ſe ſteſſo, e non per altri poſſa, e vaglia viſitare perſonalmente, e correggere benigna, e caritatiuamente il predetto Vicario Generale, ouero i Frati, caſe, luoghi, & Eremitorij de gl'iſteſſi Frati Cappuccini, richiamandoli à vita migliore, & à più eſatta oſseruanza della promeſsa Regola. E ſe ritrouerà alcun di loro difettoſo (ilche Dio non voglia) poſsa co'l conſiglio, e conſenſo della maggior parte de' ſopradetti Vicari correggere, punire, penitentiare, & emendare l'iſteſso Vicario, e gli altri co'l conſiglio, e conſenſo della maggiore, e miglior parte de' Frati della caſa, Eremitorio, luogo, e Conuento, oue ſaranno viſitati, però dentro de gl'iſteſſi luoghi, e non fuori. Ne s'ingeriſca in qualſiuoglia altro modo nella cura, e gouerno de' predetti Frati Cappuccini.

Vietando con ogni rigore à tutte le perſone di qualunque conditione ſiano ſotto pena della ſcomunica latæ ſententiæ da incorrerſi ipſo facto, che non preſumano di portar l'abito, che ſogliono portare i Cappuccini, ſe non viueranno ſotto la cura, & vbbidienza di quel'

Vica-

Vicario Generale, che si troverà in quel tempo al gouerno della Religione.

In oltre inerendo alle vestigia di Papa Pio II. di pia memoria nostro Predecessore, il quale altre volte per certe cause, e di certa scienza, con autorità Apostolica, interpretò, e dichiarò, che auendo voluto, & ordinato per certi pij, e santi rispetti la Sede Apostolica, che il Ministro Generale fosse Generale di tutto l'Ordine de' Frati Minori, & i Vicari Prouinciali nel luogo de' Ministri; & che i Vicari stessi, da' quali erano gouernati, & a' quali vbbidiuano per debito della loro professione, fossero di presente, & in perpetuo veri, & indubitati loro Ministri, differenti da gli altri solo nel nome, auendoli per tali similmente intesi l'istesso B. Francesco Istitutore dell'Ordine, sinche altro per altro rispetto non fosse piacciuto ordinare alla detta Sede, al cui arbitrio si riserbaua; & che quelli, i quali vbbidiuano a' detti Vicari, conforme alla determinatione della detta Sede soddisfacessero piena, & intieramente alla Regola, & in particolare al precetto, che hanno d'vbbidire a' loro Ministri. Noi con l'autorità, e scienza predette ordiniamo, e dichiariamo, che fin'ad altr'ordine della Sede Apostolica i predetti Frati Cappuccini vbbedendo a' loro Vicari, come de' Vicari della Famiglia fù ordinato da Pio I I. nostro Predecessore, piena, & intieramente soddisfacciano alla lor Regola.

E per tanto con quelli Scritti Apostolici comandiamo à tutti, & à ciascuno de' Venerabili nostri Fratelli Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, & a' diletti figli Abbati, Priori, ed altre persone costituite in Dignità Ecclesiastica, ch'essi, ò due, od'vno di loro per se, ò per altro, ò per altri pubblicando solennemente le presenti lettere, e tutto il contenuto d'esse, oue, e quando sarà di bisogno, e saranno ricercati per parte de' Vicari de' predetti Frati Cappuccini, ò d'alcuno d'essi: e loro assistendo in tutte le cose premesse con aiuto d'efficace difesa, facciano d'ordine nostro osseruare le presenti lettere, e tutto ciò, che si contiene in esse, e goderne pacificamente quelli, ch'esse concernono. Raffrenando tutti i contradittori, e rubelli con censure ecclesiastiche, & altri opportuni rimedi della legge, posposta ogni appellatione; aggrauando più volte le stesse pene, e censute, inuocato ancora (se sarà di bisogno) l'aiuto del braccio secolare.

Non ostanti le premesse, e quelle di Bonifacio Papa V I I I. di degna memoria nostro Predecessore, d'vna, e di due diete del Concilio Generale; e tutte l'altre Costitutioni, Priuilegi, & Indulti Apostolici sotto qualunque forma, e tenore, con qualsiuoglia clausula, e decreto; quali non vogliamo in conto alcuno, che vagliano contro le premesse: e non ostante ogn'altra cosa in cõtrario. Ancorche ad alcuni in comune, ò in particolare fosse stato concesso dalla stessa Sede, che nõ potessero essere interdetti, sospesi, ò scomunicati per Lettere Apostoliche, le quali non facessero piena, ed espressa mẽtione di parola in parola di quest'ĩdulto.

Vogliamo ancora, che a' trasonti della presente sottoscritti per mano di pubblico Notaio, e sigillate co'l sigillo di qualche persona costi-

tuita in Dignità Ecclesiastica, ò Canonico di Cattedrale si presti la stessa fede in giudicio, e fuori, che si prestarebbe alle presenti, se fossero esebite, ò dimostrate.

A niuno adunque, &c.

Data in Roma appresso S. Marco l'anno dell'Incarnatione di Nostro Signore 1536. à 25. d'Agosto l'anno secondo del nostro Pontificato.

Breue del Papa, co'l quale furono i Cappuccini confermati nel gouerno del Monastero delle Cappuccine di Napoli l'anno 1539.

PAPA PAOLO TERZO.

Dilletta figliuola in Christo salute, & Apostolica benedittione. Essendo stato da te fondato il Monastero delle Monache dell'Ordine di Santa Chiara sotto il titolo di Santa Maria in Gierusalemme; & auendolo sin'hora visitato i Frati dell'Ordine di San Francesco chiamati Cappuccini, i quali hanno sentito le tue confessioni, e quelle dell'altre Religiose, che in esso dimorano, amministrando à tutte voi il beneficio dell'assolutione sacramentale: e conuenendo per ogni modo, che tu con tutte l'altre, che iui dimorate, siate gouernate da' Frati del detto Ordine. Per tanto noi di proprio moto, e di certa scienza, e non ad istanza fatta à noi da tua parte, vogliamo, & ordiniamo, che à te, & all'Abbadessa, che sarà di tempo in tempo nel vostro Monastero, assista vn Confessore dell'Ordine detto, de' Mendicanti Riformati, chiamati Cappuccini, il quale vdite con diligenza le vostre cõfessioni possa darui l'assolutione, & ingiungerui la penitenza salutare, & amministra rui tutti gli altri Sacramenti tanto in vita, quanto in articolo di morte. A' quali similmente concediamo, e condescendiamo con quella benignità, con cui suole la Sede Apostolica, che possano, e vagliano far riceuere quelle Monache, le quali vorranno fare la professione, e benedire il lor velo fuori de' Chiostri, affine di poterlo riceuere dentro del Monastero da te, ò dall'Abbadessa, che sarà in quel tempo; & esercitare liberamente con voi, e con ciascuna di voi l'vfficio della visita, però alle crati, senz'entrare nel Monastero, e far tutte, e ciascuna dell'altre fontioni solite à farsi da' Confessori, e da' Visitatori delle Monache di Sãta Chiara, secondo la Regola, Costitutioni, & il lodeuole costume loro. Comandando al Generale, & al Ministro della Prouincia del detto Ordine, che vi concedano il predetto Confessore. Vietando in virtù di santa vbbidienza, e sotto pena della scomunica latæ sententiæ (quale vogliamo, che incorrano ipso facto quelli, che contrauerranno, e non ne possano essere assoluti per altri, che per noi, ò per la Sede Apostolica, eccettuato l'articolo di morte) à qualunque Superiore, Prelato, & à qualsiuoglia altra persona, che non presumano con parole, ò con fatti, di molestare, disturbare, ouero inquietare sopra le cose predette, ò alcuna d'esse voi, ò quelli, che saranno eletti nel modo già detto,

to, e requisiti, ò douranno essere eletti di tempo, in tempo. Non ostanti le premesse, & altre Apostoliche Costitutioni, Ordini, Statuti, e consuetudini concesse, cõfermate, innouate all'Ordine, e Monastero predetto, & à gli altri Monasteri, & Ordini de' prefati Regolari: gli statuti, e le ordinationi fatte, ò da farsi nel Capitolo Generale dell'Ordine istesso. Et auendo quì per espressi à sofficienza, e di parola, in parola, &c. i tenori di tutte, e qualunque delle scritture da esprimersi necessariamente, in virtù di queste deroghiamo à tutte. E vogliamo, che quante volte fossero reuocate queste lettere, indulto, e concessione, tante volte s'intendano essere, e siano di nuouo concesse; e non s'intendano mai comprese sotto qualsiuoglia ordine, reuocatione, ò derogatione, ma siano da esse del tutto esenti, e per tali siano giudicate. Dato in Roma appresso San Pietro sotto l'anello del Pescatore il giorno 10. di Decembre del 1538. l'anno quarto del nostro Pontificato.

Bolla di Giulio III. nella quale proibisce a' Cappuccini l'entrar ne' Zoccolanti mentouata l'anno 1551. nel principio.

GIVLIO PAPA TERZO.

A Perpetua memoria. Essendo noi per diuina dispositione, benche con meriti ineguali, costituiti nell'alto della Sede Apostolica, abbiamo riuolti i pensieri à quelle cose, le quali mirano alla pace, & alla tranquillità dello stato d'ogni qualunque persona, e particolarmente delle Religiose. E quando ne siamo ricercati, d'indi faciamo quelle dispositioni, quali nel Signore stimiamo essere più gioueuoli, e salutari. La petitione poco fà à noi fatta per parte de' Diletti Figli dell'Ordine de' Minori Cappuccini conteneua, che auendo vietato Papa Paolo III. nostro Predecessore per sue lettere in forma di Breue tanto a' predetti Frati Cappuccini, quanto à quelli detti dell'Osseruanza, che non riceuessero gli vni i Professi de gli altri, senza licenza de' loro Prelati à certo breue tempo determinato all'hora espresso, volendo più maturamente procedere, e meglio prouedere nelle cose premesse. E concioſiache i detti Frati Cappuccini auendo inteso da molti Prelati Cattolici essere spirate le lettere con l'istesso Paolo nostro Predecessore, pretendeuano di poter liberamente riceuere per se stessi tutti que' Frati dell'Osseruãza, che passauano ad essi, ebbero notitia, che noi per nostre publicate in forma di Breue aueuamo determinato, che tutte, e ciascuna delle ricettioni da farsi sotto qualunque pretesto, ò colore de' Frati detti dell'Osseruanza alla Riforma de' Cappuccini per essi stessi, senza licenza in scritto, come si dice, de' Ministri Generali, ò Prouinciali fossero nulle, e casse, e che tali douessero giudicarsi conforme al nostro beneplacito: E che in oltre aueuamo rigorosamente comandato a' medesimi Frati Cappuccini in virtù di santa vbbidienza, e sotto alcune pene, e censure, che per l'auuenire non presumessero di riceue-

re alcuno de' detti Frati dell'Osseruanza, senza la licenza in scritto, come si dice più pienamente contenersi nelle predette lettere. E perche come soggiungeua l'istessa petitione, pareua cosa molto indecente, che fosse interdetto a' detti Frati dell'Osseruanza il passaggio a' Cappuccini, i quali viuono vita più stretta, e che i Frati Cappuccini potessero entrare liberamente nella Congregatione de' Frati dell Osseruanza, & essere da essi riceuuti. E stato à noi vmilmẽte supplicato per parte de' detti Frati Cappuccini, che si degnassimo con benignità apostolica d'ordinare, che similmente fosse vietato il passaggio a' detti Frati Cappuccini alla Congregatione de' Frati dell'Osseruanza, & a' detti Frati chiamati dell'Ossertiãza il riceuere Cappuccini al grembo dell'Ordine, e di prouedere opportunamente in altra maniera alle cose premesse. Noi adunque, i quali volentieri quanto possiamo co'l Signore, condescendiamo alle petitioni, le quali riguardano la tranquillità dello stato di tutte le persone, specialmente di quelle, che sono dedicate alla Religione: assoluendo, e dichiarando assoluti i medesimi Frati Cappuccini, e ciascuno di loro da tutte le sentenze ecclesiastiche di scomunica, di sospensione, e d'interdetto fulminate ò dalla legge, ò da gli huomini per qualsisia cagione, & occasione, se ne fossero in qualunque modo allacciati, affine solo di conseguire l'effetto delle presenti; inclinati à queste preghiere, ordiniamo con autorità Apostolica, e per tenore delle presenti con tutta, e ciascuna delle facoltà, licenze, clausule, e decreti necessarij, che sia similmente proibito con ogni rigore sotto gl'istessi modi, forme, pene, e censure in tutte, e per tutte le cose a' medesimi Frati detti Cappuccini il passare alla Congregatione di quelli dell'Osseruanza, e similmente à quelli dell'Osseruanza il riceuere detti Cappuccini senza licenza in scritto de' loro Prelati Generali, ò Prouinciali. Perilche commettiamo, e comandiamo a' Venerabili Fratelli Arciuescoui il Sorentino, e quello di Bari: ch'essi, ò due, od vno di loro publicando solennemente per se, ò per altri le presenti lettere, e tutto il contenuto di esse, ouero, quando, e qualunque volta fatà dibisogno, e sopra ciò saranno ricercati per parte de' detti Frati Cappuccini, ò per alcuno di essi, & assistendo loro nelle cose premesse con aiuto d'efficace difesa facciano, che di nostra autorità siano fermamente osseruate le presenti, e le possano i Cappuccini godere, e fruire pacificamente: non permettendo, che siano indebitamente in qualsiuoglia modo molestari da alcuno. Frenando tutti i contradittori, e rubelli con censure, sentenze, e pene ecclesiastiche, anco pecuniarie, & altri opportuni rimedi della legge, posposta l'appellatione; aggrauando le stesse pene, e censure anco replicate le volte, seruati però i debiti processi da formarsi conforme alla ragione: inuocato parimente, se farà dibisogno, l'aiuto del braccio secolare. Non ostanti le predette lettere, e quelle di Bonifacio Papa VIII. di pia memoria nostro Predecessore, d'vna, e di due diete del Concilio Generale, purche non sia alcuno citato in giudicio per vigore delle presenti, oltre à trè diete; e l'altre Costitutioni, & Ordinationi Apostoliche, ò dell'Ordine stesso robórate con giuramento, ò confermatio-

matione Apostolica, ò con qualsiuoglia altra fermezza. Non ostanti gli statuti, le consuetudini, & ogn'altra cosa in contrario. Ancorche ad alcuni in comune, ò separatamente dalla Sede Apostolica fosse stato concesso, che non potessero essere interdetti, sospesi, e scomunicati con lettere pontificie, le quali non facciano piena, & espressa mentione di parola in parola di questo indulto.

Data in Roma appresso San Pietro sotto l'anello del Pescatore à 15. di Febraio 1551. l'anno primo del nostro Pontificato.

B. Sorren.

Il loco del sigillo dell'anello del Pescatore.

Da tergo.

A. della Torre.

L'Anno della natiuità del Signore 1551. nella nona indittione à 29. del mese d'Agosto, l'anno secondo del Pontificato del Santissimo Padre in Christo, e Signor nostro per la Diuina Prouidenza Papa Giulio III. furono le retroscritte, intimate, e notificate al diuoto Religioso, Commissario Generale dell'Ordine de' Minori dell'Osseruanza in Roma nel Monastero, ò Conuento d'Araceli trouato personalmente, e fermato, con auuisarlo, e ricercarlo sotto le stesse pene contenute nelle medesime lettere, che volesse vbbidire, & osseruare quanto comandauano, e con lasciargliene copia per me Martino Mecello Cursore del prelibato nostro Signore Papa Giulio III.

Pietro Gomezi.

Lettera patente del Rè Enrico Christianissimo per confermatione del dono fatto a' Cappuccini per fabricar'vn Conuento dalla Regina Catterina sua Madre accennata l'anno 1574.

ENrico per la gratia di Dio Rè di Francia, e di Polonia à tutti quelli, che vedranno queste presenti lettere salute. Concioſiache la Reina nostra onoratissima Signora, e Madre per lettere patenti date in Parigi nel mese di Luglio vltimo passato, e per le cagioni, e considerationi iui dichiarate, & anco per opera di carità, & elemosina abbia dato, e concesso a' Religiosi di San Francesco detti Cappuccini, & ad altri Frati loro successori del dett'Ordine vn sito, e giardino situati nel Borgo di Parigi nominato di Sant'Honorato, insieme con tutte le case, e stalle, che vi sono fabricate, che appartenevano à detta nostra Signora, e Madre, per causa dell'acquisto prima

da

da lei fatto; a' quali da vna parte sono coerenti la Trimouglie, dall'altra Pietro, e Giouanni della Lun fratelli, dall'altra la Tuilleries giardino d'essa nostra Signora Regina Madre, e dall'altra la strada grande del Borgo, affine vi fabricassero detti Religiosi per se, ò per altri à nome loro vna Chiesa, Conuento, dormitorio, & altri edificij necessari per abitarui: e ciò liberamente, ed in perpetuo, senza ritenersi essa nostra Signora per se, ne per li suoi Eredi alcun dominio, eccetto solamente l'homaggio, se ve ne fosse alcuno, come più ampiamente si vede nelle dette lettere patenti, che saranno poste quì sotto il contrasigillo della nostra Cancellaria. Facciamo sapere per le medesime buone considerationi di nostra detta Signora, e Madre; & altre, che à ciò ci muouono, che abbiamo confermato, ratificato, ed approuato, e per il tenore delle presenti di nostra gratia speciale, piena potestà, & autorità reale confermiamo, ratifichiamo, & approuiamo, & abbiamo per grato il detto dono, e concessione, e vogliamo, & intendiamo, ch'abbia il suo effetto, forza, e virtù per la forma, e secondo che diffusamente è dichiarato nelle soddette lettere di detta nostra Signora, e Madre: e così comandiamo alli nostri affettionati, e fedeli della nostra Corte del Parlamento di Parigi, Tesorieri, & à tutti gli altri Ministri di giustitia, ed Officiali, & ad ogn' vno di loro, à cui toccherà, che facciano, che detti Religiosi Cappuccini, & i loro Successori godano pacificamente, liberamente, e senz'alcun'impedimento de' detti beni in perpetuo, perche tale è il nostro beneplacito: in testimonio di che abbiamo fatto mettere il nostro sigillo à queste nostre presenti. Date in Lione li 25. di Settembre l'anno di gratia 1574. e del nostro Regno il primo. Signat. per il Rè. Sottoscritta Pinart, e suggellata co'l nostro suggello maggiore in cera gialla.

DIPLOMA REGIO

D'ENRICO III. RE CHRISTIANISSIMO DI Francia, e di Polonia: co'l quale viene ad essere confermato in tutto il Regno di Francia l'Ordine de' Frati Minori Cappuccini, e riceuuto sotto la tutela del Patrocinio Regio, veduto, & approuato nel Sopremo Senato della Francia, mentouato l'anno 1575.

ENrico per la Dio gratia Rè di Francia, e di Polonia à tutti i presenti, & à quelli, che saranno, salute. Frà quelle cose, le quali s'aspettano all'vfficio, & alla sollecitudine della Regia Maestà Nostra, alla quale, così chiamati da Dio, siamo giunti non hà molto: sappiamo benissimo, l'vna delle principali essere l'accrescimento della Christiana, e della Cattolica Religione, la quale essendo la certa, e la sola strada della salute, è quella, che ci guida alla vera cognitione di Dio, e ci trattiene in essa. Inueto che l'Ottimo, e Massimo Iddio si è sempre trouato presente

à guisa di Padre pietoso alle nostre calamità, e miserie, specialmente in que' tempi, ne' quali si temeua, che la sua santa Religione, per cagione delle varie controuersie, che passauano trà i Cattolici, e gli Eretici, e per la malitia de gli Empij, non douesse patire qualche borasca: suscitando in essa huomini illustri non meno per la dottrina, che per la santità de' costumi; con i cui preclari esempi di vita, ed efficaci auuisi fossero richiamati nella dritta strada della salute quelli, che vsciuano da essa, ò trattenuti almeno frà i limiti delle leggi.

E perche in questi nostri tempi vediamo ripullulare, e risorgere quasi tutte le antiche Eresie; il Signore, che non lascia mai in abbandono la sua Chiesa, auendo in essa eccitati molti Vescoui, Dottori, e Predicatori della sua diuina parola, persone insigni nella virtù, e nella dottrina; hà similmente con questi suscitati molti huomini Secolari, e Religiosi illustri nella pietà, nella Religione, e nella conuersatione celeste, e trà questi principalmente i Frati Minori, che si chiamano Cappuccini, i quali professando l'esatta, e la perfetta osseruanza della Regola di San Francesco, co' gli esempi della lor vita distolgono molti da' vitij, e li costringono ad abbracciare la virtù. E mentre del continuo attendono al Coro, a' digiuni, alle orationi, alle prediche; ci vanno promettendo marauigliosi, e maggiori incrementi di se stessi à gloria del Nome Diuino, quali di già si scorgono dalla feconda propagatione così della loro figliuolanza, come ancora de' Conuenti.

Guidato da questa ragione, e consiglio il Santissimo Signor Nostro Gregorio XIII. Pontefice Massimo, fatto prima sopra di ciò vna diligente inquisitione, e mosso altresì dall'istanza, che gli fecero la Colendissima Nostra Signora, e Reina Madre, e molti Prencipi, e Grandi di questo Regno, permise ad alcuni Frati di detta Religione de' Cappuccini, che dall'Italia, oue sono stati piantati i primi fondamenti della loro Congregatione, se ne venissero in queste parti, nelle quali confidati nella protettione, e patrocinio dell'onorabilissimo Signore, e Fratel nostro Carlo IX. (la cui anima si riposi nella pace del Cielo) hanno di già fabricati alcuni Conuenti, e specialmente vno nel Borgo di Sant'Honorato della nostra Città di Parigi, vicino al nostro Palagio; l'altro à Medone piccola Villa propinqua à questa Città; e poi altri due nelle Città di Lione, e d'Auignone, oue con grandissima edificatione, & vtilità de' Popoli seruono à Dio con ogni feruore, e carità.

Pertanto noi seguendo le vestigia de' Rè nostri predecessori, i quali auendo impiegato i tesori, e la vita non solo per conseruare, ma per propagare ancora la Religione Christiana, & ampliare il culto del Nome Diuino, frà tutti i Prencipi della Christianità si sono acquistati il nome, ed il titolo di Christianissimi, e di Primogeniti della Chiesa: con maturo consiglio abbiamo deliberato di riceuerli sotto la custodia della nostra protettione, e di munirli con le nostre regie lettere.

Perilche sia noto à tutti, qualmente per queste cagioni, e per altre, le quali à ciò muouono l'animo nostro; e specialmente perche speriamo di douer essere insieme con tutti i Popoli à noi soggetti aiutati

dalle loro orationi; in virtù di queſte noſtre ſuggellate co'l regio ſuggello co'l priuilegio ſpeciale, pienezza di poteſtà, & autorità reale, abbiamo riceuuti, e deſcritti come riceuiamo, e deſcriuiamo nel noſtro patrocinio, e tutela, e de' Rè noſtri Succeſſori i detti Frati Minori, che ſi chiamano Cappuccini dell'Ordine di San Franceſco, e tutti i loro Monaſteri, Caſe, Conuenti, Congregatione, e Famiglia, e finalmente tutte le coſe, le quali s'appartengono ad eſſi.

E vogliamo, e coſi ci piace, che poſſano riceuere, ritenere, & abitare ſenz'alcuna controuerſia tutti, e ciaſcuno de' luoghi, i quali per il paſſato ſono ſtati loro liberalmente, e per elemoſina conceſſi dal predetto Signore, e noſtro Fratello, e dalla prefata Signora Reina, e Madre noſtra, e tutti quelli, che loro ſaranno donati per l'auuenire, ò da noi, ò da qualunque altro per fabricare Chieſe, Caſe, Monaſteri, abitationi, e Chioſtri, e poſſano etgere nuoui Conuenti, & edificij, & ineſſi celebrare le Meſſe, & i diuini vffici, predicare nelle Chieſe, & eſercitare in tutto il noſtro Regno, e nelle Prouincie à noi ſoggette ogn'altro atto ſimile ſecondo la Regola di San Franceſco, e le lodeuoli loro conſuetudini. Di più vogliamo, che godano de gl'iſteſſi priuilegi, franchezze, libertà, & immunità, quali da noi, ouero da i Rè ſoddetti noſtri Anteceſſori ſono ſtati conceſſi à gli altri Religioſi dell'Ordine del Serafico Padre: non altrimenti, che ſe i detti priuilegi foſſero quiui ſpecialmente inſerti, e di parola in parola: dalla cui poſſeſſione, ragione, & vſo non poſſano giamai in alcun tempo, ne ſotto qualunque colore eſſere impediti, ò diſturbati da alcuno.

E perciò comandiamo à tutti i diletti, e Fedeli noſtri Sudditi della Somma Curia, ò Parlamento, e Camera, à tutti i Balliui, Seneſcalli, Prefetti, Tribuni, Podeſtà, & à tutti gli altri Gindici, e Magiſtrati, a'quali s'aſpetta; che conforme alla mente, e beneplacito noſtro permettano, e facciano, che i predetti Frati, e Religioſi godano liberamente, pienamente, pacificamente, & in perpetuo di tutte le ſopradette coſe, rimoſſo ogn'impedimento, e diſturbo: e coſtringendo à ciò con tutte le vie, e modi debiti ogn'altro conforme al biſogno. Non oſtanti tutti li contraditorij, oppoſitioni, & appellationi, per le quali (ſenza però loro pregiudicio) non vogliamo, che ſi differiſca l'eſecutione delle preſenti: perche tale è il noſtro beneplacito. Non oſtanti come ſopra, e di più tutti gli Editti, Ordinationi, Mandati, proibitioni, e lettere contradicenti à queſte coſe. Alle quali, & all'altre derogatorie delle derogatorie contenute in queſte abbiamo derogato, e deroghiamo. Et aſſine, che queſte coſe ſiano ſempre ſtabili, & inuariabili, v'abbiamo fatto affiggere il noſtro ſigillo. Dato in Parigi il meſe di Luglio l'anno di noſtra ſalute 1575. il 3. del noſtro Regno.

Suggella.

HENRICO.

BRVLART.

Veduta.

Que ſto

Questo diploma con l'assistenza, e consenso del Procuratore Regio, è stato registrato nel libro degli Atti affinche gl'impetranti possano conseguire quanto in esso si contiene, e la sua esecutione. Dato in Parigi nel Parlamento à 6. di Settembre 1575.

Suggellato.

Dv Tilet.

Lettera patente del Rè Enrico Christianissimo, con la quale comanda à tutte le Città, e luoghi à se sottoposti, che non solo non impediscano, che il Commissario Generale de' Frati Minori Cappuccini possa visitare i suoi Frati à sua posta; ma anzi lo riceuano, e fauoriscano ne' suoi bisogni con tutti i suoi Frati accennata l'anno 1575.

ENrico per la gratia di Dio Rè di Francia, e di Polonia à tutti i nostri Luogotenenti, Ministri di giustitia, Officiali, ed à tutti gli altri, che vedranno le presenti lettere salute, e dilettione. Auendo noi riceuuto in questo nostro Regno la Religione de' Frati di San Francesco nominati Cappuccini, come quelli, che fanno esatta professione della Regola di detto Santo, ed eccitano ciascuno al ben fare con i buoni esempi della loro santa, e virtuosa vita, come si vede per le nostre lettere patenti accertate nella nostra Corte del Parlamento di Parigi, affinche si possano di giorno in giorno meglio fondare, e dilatare nel detto nostro Regno, li abbiamo aiutati à fabricare vn Conuento nella nostra Città di Parigi, ed abbiamo deliberato di dar loro fauore, & aiuto in tutto quello, che sarà per loro stabilimento, e progresso. Per tanto vi ordiniamo, e comandiamo espressissimamente, che lasciate liberamente passare, alloggiare, e predicare il Commissario Generale della detta Religione, visitare i suoi Conuenti, & esercitare tutti gli atti pertinenti all'vfficio suo, e l'istesso farete con tutti li suoi Frati, non dando, ne meno permettendo, che sia dato loro alcun'impedimento da chi 'chi sia: e se vedeste, che fossero in qualche modo impediti, ò molestati, vi comandiamo espressamente, che li difendiate, porgendo loro il vostro aiuto, perche tale è il nostro beneplacito. Data in Parigi li 29. d'Ottobre, l'anno di gratia 1576. e del nostro Regno il terzo. Sign. il Rè. Sottoscritta Fizes.

Monsig. il Cardinale d'Est present.

Loco del gran Sigillo.

LEctor aduerte in elogijs Virorum Illustrium, quos hac traductione complexus sum, nonnulla me obiter attingere, quæ sanctitatem ipsis videantur adscribere: perstringo nonnunquam aliqua ab ijs gesta, quæ cum vires humanas superent, miracula videri possunt: præsagia futurorum, arcanorum manifestationes, reuelationes, & si quæ sunt alia huiusmodi; beneficia item in miseros mortales eorum interessione diuinitus collata: demum nonnullis sanctimoniæ, vel martyrij videor appellationem tribuere iuxta exemplar historiæ latino idiomate conscriptæ. Cæterum hæc omnia ita meis lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi tanquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tanquam quæ à sola suorum Auctorum fide pondus obtineant, atque adeo non aliter quam humanam historiam: proinde Apostolicum Sacræ Congregationis S. R. & Vniuersalis Inquisitionis decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integrè, atque inuiolatè iuxta declarationem eiusdem decreti à Sanctissimo Domino Nostro Domino Vrbano Papa VIII. anno 1631. factam seruari à me omnes intelligant; nec velle me vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes vlli arrogare, vel famam, & opinionem sanctitatis, aut martyrij inducere, seu augere, nec quiquam eius existimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando vllius gratificationem, vel canonizationem, aut miraculi comprobationem: sed omnia in eo statu à me relinqui, quem secluſa hac mea lucubratione obtinerent. Hoc tam sanctè profiteor, quam decet eum, qui Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi.

VA 1512044

IN VENETIA, M. DC. XLIII.

APPRESSO I GIVNTI.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

E.8.